BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
6
9 K
35

V

6-12-C-7

Digitized by Google

CAROLVS M. P. FILIPPO II.
fides
Iustitia
SAPIENTE FILIO PATER GLORIATVR
VITA DI FILIPPO II PARTE Primo
CATOLICO FILIPPO II

BIBLIOTECA N
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

VITA
DEL
CATOLICO RE
FILIPPO II.
MONARCA
DELLE SPAGNE,

Sornomato

Il Politico con tutti, il Prudente nè suoi interessi, l'Accorto co' Soprani, il Zelante co' suoi Popoli, l'Infatigabile nel Gabinetto, l'Acquistatore di nuoui Mondi, il Seuero col suo Sangue, l'Amico della Pace, il Pio verso la Chiesa, & il Persecutor de' Nemici della Sede Apostolica.

SCRITTA,

Anzi raccolta di quanto sin' hora s'è publicato dalle penne di tanti differenti Auttori, espurgata al possibile dell' altrui passioni, e ridotta in vn' ordine disinteressato,

BIBLIOTECA A. ROMA VITTORIO EMANUELE

DA

GREGORIO LETI.

Detto il

RESVSCITATO.

PARTE I PRIMA.

COLIGNI

Per GIOVANNI ANTONIO CHOÜET.

M. DC. LXXIX.

76.79

ALLA REALE ALTEZZA

DI

GIACOMO STVARD

Duca di Yorch, Fratello Vnico

DI SVA

MAESTA BRITANNICA,

ET

Vnico Herede de' Regni.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

SONO molti anni (REAL PRENCIPE) che riuerisco con tutti i più viui sentimenti dell' animo il glorioſiſſimo merito, e l'incomparabili: perche Regie Virtù che regnano in tanta copia nel magnanimo petto dell' ALTEZZA VOSTRA REALE. La Fortuna che hò hauuto di conuerſar nell' Eſercizio delle Lingue, e dell' Hiſtorie vn gran numero di Caualieri della famoſiſſima, e ſopra ogni altra antichiſſima Nobiltà Ingleſe, m'hà dato libero il Campo per eſſer pienamente

informato dell' Heroiche Qualità che ſi veggono ſcintillar nel Reggio Cuore della REAL VOSTRA ALTEZZA, *e di che non hà biſogno l'Eloquenza di ſtancarſi per prouarlo, perche l'Euidenza è molto ampia per ben perſuaderlo.*

Sono copioſi, e grandi li teſtimoni di tal Verità, e non vi è chi non ſappia che nel ſuo grand' Animo come in vn Teatro d'honore vi riſiedono le Idee più belle delle Virtù più perfette, che ſi ricercano nella formazione d'vn gran Prencipe. Nella Maeſtà del ſuo volto ſi vede eſpreſſo al viuo un' Aleſſandro ſpirar coraggio, & iſpirar riuerenza: nell' auguſtiſſimo ſuo aſpetto vi campeggia vn Marte Guerriero, non già fremer feroce, mà premere ardito ſotto i piedi la codardia, e tutto ſpirito per vn' inquieto valore, atteggiar tutto fuoco per vna valoroſa inquietezza. Nel ſuo Petto auuampante di gloria, non vi è timore che ardiſca abbatterlo, non infortunio che tenti ſpezzarlo, nè fatica che vogli ſneruarlo Petto che non può, non farſi conoſcer generoſo, perche non tira il ritratto che da ſe ſteſſo: Petto inalterabile in tutte le occaſioni, perche naturalmente non può eſſer diuerſo da ſe medeſimo: Petto che non vi eſſendo peſo alcuno che poſſa deprimerlo, in ogni momento ſi fà conoſcer ſempre elevato: Petto magnanimo al par di quello de' Ceſari, già che non vi è impreſa ancorche grande che vaglia à diminuirlo: Petto più Regio di quello d' Aleſſandro nella naſci-

GREGORIO LETI.

Diuotiſſimo Seruidore, del Benigniſſimo

LETTORE

Con ogni maggior riuerenza lo ſupplica di voler, prima di paſſare alla lettura dell' Opera, volger gli occhi à queſta

INSTRVZIONE

All' Hiſtoria della Vita di Filippo II.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

LO ſcriuere Hiſtorie altro non è che vn tirarſi mille Malanni ſul doſſo, e benche queſta ſia vna lettione nota ad ogni vno, con tutto ciò molti ſi trouano che ſtimano à gloria di comprar con lo sborſo di tanti ſudori vna tal Mercantia, & io ſon' vno di quelli che per ſodisfare al prurito della penna, non curano d' eſponere il collo ſotto il giogo di tanti Malanni. Gli Auttori ſon come i Marinari, che veggono ogni giorno alzarſi infinite tempeſte, e procelle contro di loro, ad ogni modo non laſciano per queſto à ſolcar ſempre di nuouo, e con il medeſimo pericolo le ſteſſe Onde, non altrimente gli Scrittori d'Hiſtorie, che quantunque ſentono ſoffiarſi nell' orecchie cento venti di Critica, anzi pungerſi la riputazione, e l'honore, da' dardi acuti di quei tali che fan profeſſione di farſi conoſcere dotti, nel biaſimar le fatighe altrui, già che non hanno ceruello à baſtanza da comporne eſſi per gli altri, pure ſprezzando ogni

Difficoltà che ſi ſcontrano nell' Hiſtorie.

Auttori aſſomigliati à' Marinari.

¶¶

qualunque maggiore ferita dalla parte della maldicenza ſeguono à compiacere i ſentimenti dell' animo, non meno che il prurito della mano. La Satira, la Cenſura, la Critica, la Maldicenza di queſto, e di quell' altro, contro quel tale Auttore altro non fanno che dare, non sò che timore alla mano, & vna certa apprenſione al cuore, che mettono in iſcompiglio tutto il ceruellò, onde vn Scrittore non può lodarſi di ſcriuer mai bene, ſe prima non hà fatto il callo ſotto a' colpi degli altrui biaſimi.

Effetti della Critica.

In quanto à me ſtimo per certo d' eſſer' vno di queſti, poiche hò riſoluto di ſcriuer quel che la ragione m'aditta, e dica chi vuole, ſe altri non m'impediſcono à ſcriuere, perche impedirò io ad altri di parlare? Il medeſimo prurito che tenta la mia penna à farſi Giudice de' fatti altrui, potranno hauerlo anche gli altri à farſi Critici de' fatti miei; e veramente io non muouo mai la penna alla compoſitione d'vn periodo, che non ſi muoua nel medeſimo tempo il giuditio ad aſſicurarmi, che ſaranno per ſorgere cento Cenſori ad ogni parola.

Cenſura de ue eſſer libera.

Confeſſo che nel principio ch' intrapreſi l'arte dello ſcriuere, queſto penſiere mi faceua tremare in modo la mano, che quaſi non ſapeuo che ſentimenti dare al mio cuore, nè di quali concetti inueſtir la mia penna, ma quando poi cominciai meglio à conoſcere il Mondo, & ad indurirmi come il ferro alle martellate de' Critici, ſpogliato di tali apprenſioni, eſortai la mia penna à ſcriuer le coſe come ſono, non come altri vorrebbono che foſſero. La libertà della Scrittura è la vera Madre dell' Hiſtoria: chi non ſi riſolue vna volta d'eſſer liberò, non potrà mai ſcriuer che con timore, il quale per lo più tiene lontana la verità.

Qual ſia la Madre dell' Hiſtoria.

Io mi rido quando ſento lamentare (e sù queſto articolo infinite ſon le lettere che riceuo dagli Amici) alcuni Scrittori, che le loro Opere ſono ſtate ſtraccíate dalla Critica de' Maleuoli; che i loro Sudori ſono ſtati diſprezzati da' Maldicenti; che ſentono diſperarſi di veder coſi mal menate le loro fatiche dagli Ignoranti, e da' Critici, e che però hanfatto riſoluzione di gettar la penna nel fuoco, e cercar l'eſercitio

Lamenti degli Auttori.

di

di qualche altro Mestiere. Oh Dio (hò rispoſto io alle volte agli Amici che m' han fatto tali lamenti) e qual professione, qual' Arte, qual mestiere, qual' esercitio, qual forma di viuere si troua hoggidì nel Mondo, che non sia sottoposta alla Critica, alla Maldicenza di questo, e di quell' altro Censore; e che, si porta forse al presente alcun rispetto alla Maestà de' Prencipi, al Carattere de' Ministri, alla Dignità de' Gouernatori, all' Officio de' Giudici? Eh che se i Giudici, se i Gouernatori, se i Ministri, se i Prencipi haueſſero le Orecchie nelle spalle, come le tengono nel Capo sotto i Capelli, sentirebbono lacerarsi l'honore, e la riputazione ogni momento dalle migliaia di lingue, poiche l'ingiurie meno pungenti, son quelle di ingiusti, di Ladri, d'infedeli, di tiranni, e pure alle volte alcuni sono per lo più accusati à torto.

Risposta a' tali lamenti.

Qual' Architetto ha fabricato mai Casa nel Mondo, che non sia stata censurata da mille capriccioſi disegni di questo, e di quell' altro Passagiere? Qual' Ingegniere hà mai alzato Fortezza inuincibile, che non sia stata presa dall' Inimico, e per conseguenza trouata diffettuosa in qualche luogo, ò pur d'altri Capitani mal situata da per tutto? Qual' Horologio si è mai veduto sonare secondo il gusto di tutti? chi aspetta con desiderio censura il ritardo; che tiene l'amata nel seno bestemia la fretta con la quale camina nell' hore. Qual' Oratore celebre, quel Predicatore famoso è mai salito sù i Pulpiti, con talenti non sotto posti all' altrui Critica? chi regna lo vorrebbe seuero nel gridar contro il Popolo, chi vbbidisce, terribile nel rimprouerar le attioni di chi comanda: questo lo vorrebbe morale, quell' altrō speculatiuo, al primo non piace il gesto della mano, al secondo non aggradisce il suono della voce, & è vn piacere di sentir discorrere fino i più vili Plebei dell' altezza di quei concetti de' quali non ne intendono il sugo, e ne biasimano la sostanza; E che il Calzzolaio hà fatto mai scarpe, il Sartore mai habiti, che siano andati cosi bene, senza che cento non vi habbino trouati mille difetti in ciascuno? Se i Quadri de' Pittori haueſſero vna volta parola, ò pur

Esempio dell' Architetto.

Dell' Ingegniere.

Dell' Orinolo.

Dell' Oratore.

Del Calzolaro, del Sartore.

voce l'Imagini da loro pennelleggiate, forſe paſſarebbe la voglia agli Apelli iſteſſi d'eſporre più al publico le loro fatiche, per non eſſer cenſurate da capo, à piede da chi non intende nè il meſtiere nè l'arte.

Argomenti hora il reſto dell' altre profeſſioni chi vuole. Certo è (almeno ſecondo il mio credere) che la critica, la cenſura, il trouarſi da dire nell' altrui Opere, anche da quelli che non l'intendono, altro non è che vn nobile effetto della marauiglioſa Natura, nella quale due coſe ſi trouano di più ammirabile, la prima conſiſte nella diuerſità delle faccie, la ſeconda nella varietà de' ſentimenti, pet non dir capricci humani: qual coſa in fatti di maggiore ammiratione, che frà tanti milioni d'Huomini che produce in ogni momento la natura, che non ſe ne troui nè pur vno d'vna vera ſomiglianza con l'altro nel volto? qual coſa di maggior ſtupore, che di veder non dirò altre tanti opinioni, che giudicii, & altre tante inclinationi che ceruelli; ma in vn ſolo ceruello migliaia di ſentimenti, tutti diff-renti l'vno dell' altro? Se la Natura per renderſi più riguardeuole produce in vn momento tanti infiniti Volti, ſconci gli vni, belli gli altri; differenti queſti, mediocri quelli; ſenza che pur vi ſia che portar vi poſſa rimedio, perche ſi ſdegnaranno gli Auttori, e altri Profeſſori d'Arti, e di ſcienze, delle critiche che van pullullando alla giornata contro le loro Opere? queſta varietà d'humori, queſta diuerſità di pareri, queſta confuſione d'opinioni che ſi veggono nel Mondo, nel far giudicio dell' altrui fatiche è vn' opera marauiglioſa della natura, e però nel ſentirſi vn' Auttore biaſimare, e cenſurare, non ſolo non deue irritarſi, mà di più alzati gli occhi al Cielo eſclamare, oh benedetta natura produttrice di tanti differenti ceruelli, ti ringratio per hauermi fatto inſtromento valeuole da compiacere al prurito di molti.

La Critica è vn' effetto della natura

Marauiglie della natura

Dunque quando vno Scrittore ſente percuoterſi le Orecchie da' rapporti di quell' amico, ò forſe di quello Spione, che per qualche diſegno gli riferiſce quanto della ſua Hiſtoria ſi è detto, cioè che alcuni han creduto che poteua eſſer me-

no

no proliſſo, altri che ſi è ſteſo molto alla lunga; diuerſi, che hà mancato di buone memorie, e finalmente, che s'è biaſimato il ſuo ſtile oſcuro, il ſuo metodo troppo dozinale, le ſue parole molto comuni, i ſuoi concetti triuiali, e difformi: che non hà ſeguito l'ordine dell' Hiſtoria, che hà rubbato le fatiche d'altri, che hà parlato con troppo libertà de' Prencipi, che hà moſtrato troppo paſſione nel deſcriuere le attioni altrui, che hà lodato ſenza eccettione coſi i grandi che i piccioli, che hà mancato di buone memorie, che aggiunge molte coſe del ſuo, che forma vna ſatira, doue conuerrebbe la lode, che loda doue ci vorrebbe la Satira, che non hà nè fiori, nè frutti; che la ſua Hiſtoria è vn' impiaſtro, & vn' inuoglietto per metter del cauiale, ch' è tutta piena di bugie, di adulationi, di maldicenze, di confuſioni, e di ſconciature; allora ſi che in luogo d' attriſtarſi deue rallegrarſi, e con ſentimenti di piacere eſclamare, Ti ringratio ò Natura, già che che m'hai fatto inſtromento valeuole da poter dar trattenimento à tanti Ceruelli.

Accuſa che ſi fanno agli Auttori.

In ſomma quando io ſcriuo (non sò poi quel che fanno gli altri) hò ſempre nell' animo la volontà di compiacere à tutti, ma però con queſta conditione, che non volendoſi gli altri compiacere, di ſodisfare à me ſteſſo; ch' è vn giocare al certo, poiche d'vna, ò d'vn' altra maniera, non può mancare il compiacimento. Ma Dio ſia lodato più volte m'è riuſcito è di compiacere me ſteſſo, e di contentare i ſauii, & i matti ch' è quello appunto che m' hà reſo più ardito, nell' intraprendere la continuazione dello ſcriuere materie, rare ſi, mà conoſciute da tutti, come ſon quelle di Filippo II. di cui ſi è tanto ſcritto, e parlato nel Mondo. Proteſto di ſcriuer con ſicurezza d'animo, con franchezza di ſpirito, con libertà di parole, con realtà di penna, e con ſincerità di concetti. Non ſon mercenario di niſſuno, ma ben ſi amico di tutti, e ſe il prouerbio è comune che la lingua batte doue il cuor duole, certo che la mia penna non va doue la paſſione ſuol menar quella degli altri, ma doue la ragione la chiama. Non hò alcun obligo con chi ſi ſia che generale, & il particolare eſ-

Intentione dell' Auttore nelle ſcritture.

ſendo libero, con queſto ſeguo il mio ſentimento.

Il deſiderio che hò di far campeggiare la verità, contro quelli che hanno procurato ſe non di batterla con la paſſione, almeno di veſtirla con la bugia, m'hà liberato di quell'obligo de' Popoli della Libia, quali erano naturalmente coſi timidi, che s'haueuano formato il Timore per Deità, al quale ſagrificauano ogni giorno, credendo di poter con queſto mezo vincere con maggior ſicurezza, anzi m'hà di più eſcuſato di ſeguir la riſoluzione di Caio, che offriua ſagrifici all'Inuidia, per liberarſi dalle mani degli inuidioſi, coſi grande era il timore che haueua dell'Inuidia. Quel tale che teme l'Inuidia, ò che hà paura di diſguſtar quello, ò queſto che laſci di ſcriuere, perche mai potrà ſcriuere bene, che è la ſteſſa coſa che il dire, che ſara nemico della verità.

Popoli della Libia adorano il Timore.

Caio ſagrifica all' Inuidia.

Sò che alcuni mi diranno non eſſer poſſibile che vn Scrittore ſi moſtri nelle ſue opere amico de' Prencipi, e della verità, già che d'ogni tempo queſta è ſtata nemica de' Prencipi, à ſegno che fu neceſſario per farla ben penetrare nella mente di Baltaſſarro, che vna mano diuina la ſcriueſſe in vn Muro già che non era ſtata ſufficiente l'humana ad inſinuargliela nel cuore: la Verità ne' Prencipi è vna viuanda inſipida, cruda, e coſi frole che quaſi fa nauſea agli occhi non meno che allo ſtomaco, onde per poterne tranguggiare vn poco, conuiene condirla con tanti artificii, che non ſe ne conoſce nè meno la ſoſtanza; e però hebbe ragione quell'altro di dire che nelle Caſe de' Suditi vi è ſpeſſo Careſtia di Grani, di Vini, e d'altri Legumi; ma ne' Palazzi de' Prencipi doue abbonda la Menzogna vi è ſempre careſtia della Verità.

Non ſi può eſſere amico del Prenc.pe della Verità.

A queſta opinione mi ſottoſcriuo ancora io, ma però biſogna far diſtintione di Prencipi, e Prencipi poiche non vi ſono altri che i ſoli Prencipi Tiranni che odiano la verità, & abbracciano la bugia, mà i Prencipi pii, chriſtiani, e timoroſi di Dio diſprezzano queſta, e ſtringono quella con gran tenerezza d'affetto nel cuore, di modo che peſſimo tiranno è quel Prencipe che ſi dechiara fautore, e protettore della Menzogna, anzi che della Menzogna ſi nodriſce, & al contrario ottimo

Riſpoſta dell'Auttore à ciò.

Prencipi buoni amano la Verità.

ottimo Christiano, e vero Seruidore di Dio è quello che bandisce dal suo cuore, non meno che della sua Corte la Bugia, e che benignamente si stringe in fratellanza con la Verità. Gli Auttori dunque che mossi dal zelo di render questo beneficio al Mondo, cioè di publicar le Historie alla posterità delle cose correnti, per non priuar tanti heredi di frutti cosi pretiosi, che si spogliano d'ogni qualunque minima intentione di scriuer per Prencipi Tiranni, e nemici della verità, che si dechiarino di non hauere altro scopo, che d'indrizzare i loro Scritti verso quei Prencipi che con zelo Christiano si nodriscono della verità, perche cosi facendo scriueranno con sicurezza, e meriteranno appresso il Mondo, come quelli che gli hanno dato i veri, mezi da distinguere i Prencipi buoni da' cattiui, i tiranni da' benigni, e gli amici della verità, da' seguaci della Menzogna.

Prencipi Tiranni amano la Bugia.

La maggiore delle mie difficoltà in quello che riguarda la scrittura dell' Historie, e particolarmente in questa di Filippo II. non consiste nelle ragioni accennate, ma nella cognitione che hò di me stesso, mentre sò che mi mancano tutte le cose necessarie, e conuencuoli ad vn vero Historiagrafo, ben'è vero che in qualche maniera potrei consolarmene, di ciò che non son solo in tal disgrazia, poiche son cosi rari i talenti necessari in coloro che scriuono Historie, che pare esser restata nel Cielo l'idea di queste perfettioni, essendo non meno difficile di trouare vn' Historico perfetto, che vn' altro di più solleuato carattere: & in fatti doue è quella Republica tale che la desidera Platone? doue quel Rè ornato di quelle qualità che brama Senofonte? doue quell' Oratore che Cicerone l'insegna? doue quel Capitano ricco di quel valore descrito da Onosandro? doue quel Cortegiano ornato di quei doni bramati da Castiglione, e doue finalmente quell' Ambasciatore vguale à quello che lo desidera il Tasso? Non si troua che di rado la perfettione in vn solo, ancorche bene spesso l'adulatione la dà à molti, auezza già à qualificar ogni Potentato Inuincibile, ogni Prencipotto Alessandro, ogni Capitanuccio Cesare, ogni Republichista Catone, & ogni qua-

Dechiara l' Auttore non hauer talenti necessarij.

Perfettione di rado si troua in alcuno.

L'adulatione rende molti eminenti senza merito

lunque minimo Oratore Catone, & in ſoſtanza ſon bombole pien di vento: Le perfettioni dell' Hiſtoria ſono ſtate oſſeruate diuerſamente in differenti teſte, e però ſi è conoſciuto ſempre per impoſſibile di trouarle tutte inſieme in vna ſola.

In tanto io hò giuſto motiuo di render gratie à Dio, perche quantunque mi mancano tutti li talenti neceſſari per l'ornamento d'vn vero, e perfetto Hiſtorico, ad ogni modo il Cielo me ne hà dato vno, che tanto più comune ſi oſſerua negli Huomini da bene, quanto raro ſi fa conoſcere in coloro che ſcriuono. In ſomma io non hò altro diſegno, nè altra paſſione che quello, e quella della verità, nè mi ſono propoſto altro ſcopo che il puro, e ſemplice douere d' vn' Hiſtorico. Non ci è dubbio ch' è vna gran lode quella per vno che ſcriue d'eſſer riputato Dotto, e non meno d' eſſer riconoſciuto diſcreto, e deſtro, ma auanza ogni altra virtù l'eſſer ſtimato vero amico della verità, ch' è quella che porta ſeco la buona conſcienza, ch' è il principio della vera ſapienza.

L'Hiſtorico non deue hauere altra paſſione che la verità.

Queſti giorni paſſati cioè dopo la mia vltima malatia, ò pur lunga angonia mi capitò Lettera benigniſſima dà vn' Eccellentiſſimo Ambaſciatore d'vna teſta Coronata, che mi propoſe di farmi hauere il priuileggio di Hiſtoriografo del ſuo Rè, ogni volta che io la deſideraſſi, di che con ogni maggior riſpetto gliene reſi humiliſſime gratie con quei riſpettuoſi concetti che ricercaua la mia diuotione verſo il merito d'vn coſi gran perſonaggio. Veramente l'Ambitione ch' è naturale quaſi all' huomo mi ſuggeriua non sò che prurito nell'animo, che non mi occorre eſplicare perche ſon ſicuro che il Lettore m'intende, ma la forza della mia inclinatione ordinaria vinſe queſto prurito di paſſione accidentale, mentre eſſendomi io riſoluto di ſcriuer Libero, la qualità d'Hiſtoriografo d'vn ſolo mi haurebbe impedito di dir mai più la verità di niſſuno, ò almeno mai più alcuno m' haurebbe creduto Hiſtorico diſintereſſato.

Priuileggio d'Hiſtoriografo ricuſato dell'Autore.

Vaglia il vero vn' Hiſtorico di Francia che ſe ne ſtà in Parigi con vna Pinſione di quattro mila Franchi, come tratterà le Hiſtorie di Francia, come quelle di Spagna? (parlo delle coſe

coſe andate perche da ſette ò otto anni in quà, le lodi benche grandi che ſi daranno all' inuincibile Nazione Franceſe, ſaranno ſempre inferiori à quel molto che merita, e che l'eſperienza viſibilmente ci hà fatto vedere) Dio lo sà, & i Lettori: e coſi vn' Hiſtorico di Spagna che ſe ne ſtà in Madrid con trè cento Doppie l'anno di prouigione, come parlerà della Francia, come della Spagna? ogni picciolo difettuccio della Natione Franceſe ſarà da lui gonfiato, appunto come ſe foſſe vna Veſſica, che in ſoſtanza non hà altro che vento, & al contrario gli immenſi errori, le diſgratie, l'infelicità, & il cattiuo ordine che regna trà Spagnoli, ſarà tutto poſto in vna Bara ben' incraſtata per sfuggire il fetore.

Gli Hiſtorici pinſionari non poſſono dir la verità.

Quando io impugno la penna il primo penſiere che mi ſalta in teſta è quello di non dir coſa imaginabile di vero vilmente, nè coſa alcuna di falſo temerariamente. Il medeſimo voto che Peride faceua à Gioue, io lo faccio al ſommo Dio viuente, cioè di ſupplicarlo à non voler permettere ch' eſca dalla mia bocca, ò dal mio cuore, qualſiſia minima coſa fuor di propoſito. Sò che d'alcuni ſono ſtato chiamato Maldicente, e Satirico in diuerſe mie Opere, condannate dalla Corte di Roma, e perche? perche non hò ſaputo mentire. Che gli ſcrupoloſi giudichino le coſe dalla ſcorza, che mi ſtimino Maldicente; che gli Ignoranti che non intendono il fondo dell' Hiſtorie mi reputino bugiardo, à cauſa che non è il mio humore d'adular niſſuno, nè di ſpandere la mia paſſione ſopra queſto, ò ſopra quell' altro, che m'importa ciò? tutto queſto non baſterà à darmi vn minimo cattiuo capriccio; mi baſta di ſodisfar me ſteſſo, che vuol dire aggradir la Verità, ch'è la Madre d'ogni qualunque Prencipe, o Priuato che viue, ò che pretende di viuere col timore di Dio.

Non ſi deue dir la verità vilmente, nè il falſo temerariamente.

Se vi è della perfidia à ſcriuere le coſe falſe, non meno vergognoſa viltà ſi troua à diſſimulare le vere. Gli Auttori nel Gabinetto deuono eſſer come i Ceſari nel Campo, arditi, e coragioſi contro ogni euuenimento ſiniſtro. Qualſiſia pericolo benche manifeſto non deue impedire un buon Scrittore à dir chiaramente la Verità, il peggio che può arriuare à quello che

Le minaccie della morte non deuono impedire vn' Auttore à dir la verità.

la discopre è, d'esser minacciato d'vna cosa che non si può fuggire, e douendo vna volta necessariamente morire poco importa che sia dieci anni prima, ò dieci più tardi; i colpi più mortali non possono impedire che non si renda immortale. In somma spogliamoci d'ogni passione, e parliamo sinceramente: qual'honore si hà di gettare dietro le spalle l'anima, e la Religione per adular questo, e quello; per mentire in presenza di tutti, e per tradir la verità sfacciatamente à vista d'ogni vno? e perche poi? per acquistar qualche poco d'aura, e di fumo nella Corte d'vn Prencipe; e qual scelleratezza maggiore che di vender la verità ch'è vna Reliquia Sagrosanta del tesoro di Dio, per vna Catena d'oro ch'è vn'instromento d'auaritia nel Mondo? Paolo Giouio per altro celebratissimo Historico, al meno nell'eleganza benche obligato dalla lege della sua conditione, e dal debito del suo Stato Ecclesiastico più alla verità, & alla Religione, che alla vita, & alla fortuna, soleua con tutto ciò dire *Ch'egli haueua vna penna d'oro per quelli che lo beneficauano, & vna di piombo per coloro che lo disprezzauano*, e così lo fece in fatti conoscere con l'esperienza in diuerse occasioni: anzi il Signor Presidente de Thou, ò sia Thuano, nella celebratissima Historia del suo tempo, racconta che il Giouio tagliò la penna di piombo contro il Conteſtabile di Francia, per vendicarsi di ciò che questo gli haueua diminuito la pensione ordinaria, che gli era stata assignata dal Rè.

Esempio di di Paolo Giouio.

Quando vn Auttore si lascia cadere in errori simili, e che per sfogar la propria passione, abbandona la giustitia dell'Historia, non merita più il titolo di Christiano non che d'Historico. Io hò fatto stupire alcuni miei auversari, nel vedersi lodati in certe mie Operette, & al contrario altri che passauano meco corrispondenza biasimati, mà per me non me ne marauiglio punto, perche quando scriuo non penso nè ad amici, nè à nemici, se questi hanno virtù degne d'esser lodate, potranno esser sicuri, che non vi è nemicitia ancorche grande che m'impedisca à farlo; e così ancora, hauendo i miei amici diferti, e mancamenti de' quali l'Historia ne domanda

Non si deue hauer riguardo nell'Historia nè ad Amici nè à nemici.

manda la publicatione, l'amicitia non m'impedirà à publicarli: confesso però che la discretezza, & la prudenza può, e deue dar certi ornamenti conuenteuoli all' Historia.

Historici deuono esser come i pittori.

Io assomiglio gli Scrittori a' Pittori, poiche l'obligo che questi tengono verso i Ritratti, lo tengono quelli verso l' Historie. Vn Pittore non sarà mai biasimato, per hauer fatto il Ritratto di quel tale con la mano alla cintola, ò pure appoggiata sù vn tauolino; con vn' abito alla Romana, ò alla Francese; con vn color misto, ô semplice, che sia più grande, ò più piccolo; queste son formalità che nulla importano, pure che il Pittore dia la vera somiglianza de' tratti del volto all' originale di quel tale che ordina il Ritratto, il resto non è sotto posto che alla critica de' sfacendati, dipendendo da sue capricio l'ornamento degli abiti, la forma de' gesti, el cose simili, essendo vero che l'essenza del Ritratto consiste non negli ornamenti, mà nella vera somiglianza del volto.

l'Historia non deue esser nè troppo nuda, nè troppo vestita.

Non altrimente l' Historico il quale pure che non manchi nella solidità dell' Historia, nella sostanza della verità, nella vera somiglianza dell' originale di quel che racconta del resto poco importa che vi sia qualche ornamento esteriore, si possono molte cose nell' Historia vestir d'vno, ò d'vn altro colore, tale dispositione dipende dalla prudenza dell' Auttore che scriue, altramente sarebbe vn far modelli di Legno non Historie parlanti; ben è vero che detti ornamenti si deuono far con gran discretione, & in modo che corrispondino molto al naturale dell' Historia, per torre via ogni sconformità dalla vera similitudine; & il meglio sarebbe di mancar più tosto, nell' esser troppo parco, che troppo prolisso, sia nel dir bene, sia nel dir male, poiche non è meno vergogna di vedere vn' Historia troppo nuda, e spogliata, che vn' altra troppo vestita, & ornata,

Passione grande di vn' Autore.

Nel primo volume di questa mia historia, nella pag. 420. 421. 422. mi occorre publicar la sfrenata, passione, anzi la manifesta menzogna d'alcuni Scrittori bugiardi nell' originale, e nel ritratto dell' historia, che porta titolo di Santa, (e Santi in fatti vi sono molti concetti elegantissimi) & è ornata

d'alcune notorie bugie, disprezzeuoli in ogni Auttore, e particolarmente sagro: onde con questa occasione son constretto di portare vn' esempio della sincerità del mio scriuere, che non aggiungo qui per non prolongare inutilmente il discorso, mà il Lettore si compiacerà di passar l'occhio nelle dette accennate pagine.

come desiderano le Historie i Catolici ò vero i Protestanti.

Il Mondo hoggidì (mà che dico hoggidi se tale s'è mostrato sempre sin dal principio) è corrotto in modo, che nissuno conosce l'historia in Casa propria, & ogni vno ambisce vederla in Casa d'altri. Quando vno scriue, che nella Chiesa Romana si viue santamente, che i suoi Ecclesiastici attendono con gran purità di regola al loro douere: che tutto spira Santità sin le mura istesse delle Chiese: ch' ogni giorno si veggono infiniti miracoli: che il Pontefice come Vicario di Christo è inpeccabile: ch' egli solo può aprire e chiudere il Paradiso à suo modo, & altre cose di questa natura; & inoltre che i Protestanti son tutti heretici; che viuono senza fede, senza lege, e senza Dio; che attendono à compiacere con libertinaggio la lor carne: che non pensano ad altro che à solazzarsi, col mangiare, e beuere in Apolline: che non sono ch' vn cumulo d' Apostati; e cose simili; ò che concetti santissimi per li Catolici, ò che verità purissima è questa per gli Ecclesiastici Romani; & al contrario da' Protestanti si stimano queste parole, non solo appassionate, ma empie, bugiarde, & indegne di star nella bocca d'ogni qualunque Christiano. Dall' altra parte, quando vn' Auttore publica nelle sue Opere, che la Chiesa Romana ò del tutto corrotta da quell' esser di prima: Che la Corte di Roma è vn compendio di profanatione e di scandalo: Che i Pontefici s'vsurpano vn' auttorità contraria alla Santa Scrittura? Che si spogliano i fedeli della propria sostanza per nodrir l'ambitione del Nipotismo: Che gli Ecclesiastici viuono più scandalosamente de' secolari: che l'Inquisitione tiranneggia le conscienze, che ne' Pulpiti di Roma non si predica più la parola di Dio, ma quella degli Huomini, & altre cose di questa natura: e successiuamente che i Protestanti viuono con quie-

come li Protestanti verso i Catolici.

tezza

tezza di conſcienza: che attendono à ſeruire Iddio, ſecondo la ſua ſanta parola! Che i loro Eccleſiaſtici non hanno altro ſcopo che la cura dell'anime: Che appreſſo di loro ſi puniſcono con rigore i vizij & i ſcandali: Che ne' loro pulpiti ſi predica la parola di Dio, ſecondo la purità della ſua dottrina ſantiſſima: che i loro popoli ſon beniſſimo inſtrutti della Religion che profeſſano: che nelle lor Chieſe non ſi veggono quelle profanità che s'oſſeruano i quelle de' Romani: come di gratia è riceuuto l'Auttore che publica queſti concetti? da' Catolici vien ſtimato ſceleratiſſimo Heretico, da' proteſtanti, buon Chriſtiano, timoroſo di Dio, e vero ſeguace della verità; e perche ciò? perche ogni vno ama l'Hiſtoria in Caſa d'altri, e la fauola in Caſa propria.

Al preſente ſi predica, e ſi ſcriue nelle Religioni, non già con amore fraterno, ma con vna ſregolata paſſione: non vi ſono concetti che i Predicatori Catolici non inuentino, non animoſità che non mettino in campo, per coprire i loro propri difetti, ſcoprendo quelli degli altri, cercano tutti i mezi ſenza informarſi del torto ò della ragione, per far cadere nella mente de' loro popoli in cattiuo concetto i Proteſtanti; nè i Predicatori di queſti ſono eſenti della lor parte di queſte paſſioni, perche vedendo che con tanta premura cercano quelli di metterli in horrore nel Mondo, ancora eſſi ſi sforzano di darli il controcambio, onde cercano concetti valeuoli da dare orrore a' loro Popoli della Chieſa Romana.

Qual forma s'oſſe al preſente nel Predicare.

Anni ſono ch' vn certo Padre Franceſcano predicando vn giorno di Sant'Agoſtino in vna Chieſa de' Padri Agoſtiniani; richiamò nel ſuo diſcorſo l'inteſſitura di diuerſi Hereſiarchi, ch' erano ſtati nella Chieſa ſino al tempo di Sant' Agoſtino, e pian piano andò poi diſcendendo ſino al preſente, includendo nel numero degli Hereſiarchi Caluino, e Lutero, che deſcriſſe come due furie d'Inferno, nè contento di ciò, diede à credere a' ſuoi Vditori, che tutti i Luterani, e Caluiniſti haueuano la faccia, & il corpo nero come il carbone, che portauano lunghiſſimi Corna in teſta: che mentre mangiauano erano ſeruiti da' Diauoli: che ogni notte andauano nell' In-

Bugie d'vn Predicatore Catolico contro i Proteſtanti.

ferno, e poi la matina di buon' hora ritornauano in Casa: Che da' Demoni erano vestiti e spogliati, e da' medesimi veniuano apparecchiate le viuande delle quali si nodriuano: che doue essi sputauano trè palmi all'intorno la terra non poteua mai più produr cosa alcuna: Che non poteuano maritarsi senza hauer la licenza sotto scritta da Lucifero: Che le lor Donne non partoriuano mai che di notte tempo, per segno che ciò era vn' Opera del Diauolo: Che trè giorni prima di morire si transformauano in Porci, Cani, e Corui, e subito ch' vno era spirato non si vedeua più nè il Corpo nè il letto, & in somma vn'infinità d'altre temerarie, e peruerse bugie, e non per altro che per mettere in horrore i Protestanti appresso i Catolici.

D'vn Protestante contro i Catolici.

All' incontro non sono molti anni che scontratomi nella Predica d'vn tal Predicatore Protestante, si lasciò non sò da qual sorte di Zelo transportare ancor lui, à certi concetti contro il Papa, fuori di senso, di ragione, e di verità, e trà le altre cose disse, che la superbia del Papa era arriuata à cosi alto segno, che ogni Settimana si faceua lauare i piedi con acque odorifere da sei Cardinali, de' principali del Colleggio, e cento altre Menzognette di questa natura, forse per mettere ancor lui questo nome di Papa in horrore appresso i Protestanti; e per dire il vero quando io intesi predicar Ciancie simili, mi venne voglia di mandar mille Malanni all' vno & all' altro di tal razza di Predicatori, che non sanno astenersi di sfogar la passione anche ne' pulpiti.

In che consiste al presente la Religione.

Confesso che hoggidi regna vn gran male nel Mondo, e particolarmente trà Christiani, molti de' quali non sanno farsi conoscere in apparenza come pretendono zelanti della lor Religione, che in certe cose che nulla appartengono alla Religione. Si trouano alcuni Catolici, che rubbano, ammazzano, violano la legge di Dio, e degli Huomini, e commettono quanti mai scandali si possono imaginare dal Demonio istesso, e per ingannare non meno i loro Curati, che l'Inquisitione, quando si trouano in qualche compagnia, si danno à lodare la lor Religione, & à dir tutto il male ch'è possibile de' Protestanti, spacciandoli di pessimi Heretici, col farsi il segno della

Croce

Croce nel nominarli : ò che buon Catolico, ò che zelante Christiano, ò che grand' huomo da bene è questo nell' orecchie di quei semplici che l'ascoltano, ma non già di quei speculatiui che lo conoscono.

I Protestanti non mancano ancora d'huomini simili, poiche se ne trouano di quelli che giurano, bestemiano, sciacquano, e viuono con vita peggiore d'Atei ad ogni modo per ingannar con l'apparenza i Magistrati, i Pastori, & il Mondo istesso, in ogni compagnia che si scontrano si danno à tagliar gli abiti adosso, degli Ecclesiastici Romani, e sopra tutto contro i poueri Gesuiti, che spacciano per traditori, scelerati, empii, & ogni altra sorte d'ingiuria, e guai à quelli che volessero rispondere qualche parola in fauore di detti Ecclesiastici, perche subito si darebbono à sospettare ch' egli è Catolico, e forse per mostrarsi zelanti, l'andarebbono à riferire al Magistrato; hor ecco in che consiste là Religione di questi tali, quali credono di santificar tutte le loro sceleraggini nel dir male degli Ecclesiastici Romani : oh pouera Religione, e come sei hoggidi strapazzata, oh pouera verità maltrattata dalla menzogna : ò Carità Christiana e doue sei ?

Tutto questo che vengo di dire, non l'hò detto senza ragione, nè poteuo far di meno, à non scriuerlo, poiche douendo in tutto il corso di questa Historia discorrere di varii interessi, quasi in ogni Libro, de' Catolici, e Protestanti, e far vedere tanti trattati, negoziati, anzi tante guerre, discordie, persecuzioni, Straggi, sia da' Catolici contro i protestanti, sia da' protestanti contro i Catolici, & hauendo il Rè Filippo preso per suo colpo d'impresa (per ingannare anche lui il Mondo con questo) il titolo di *Persecutor degli Heretici*, non hò possuto far di meno, di non rappresentare, quanto di sopra hò rappresentato, e di che son sicuro d'esser bene inteso dal Lettore, ancorche più aperte espressioni non siano da me apportate, in conformità delle proposte.

Titolo di Persecutor degli Heretici.

Sò che alcuni, e forse molti, e molti troueranno grandissime imperfettioni in questa Historia, che però hò stimato à proposito di preuenire il male che cagionar potesse la Critica, col

Digitized by Google

col portarui la ſpongia ſopra tutti i tratti che potrebbono trouarſi difformi nel quadro di queſta Hiſtoria, che hò riſoluto d'eſporre alla viſta degli Huomini giudicioſi, e non già degli ignoranti, che per lo più fanno i giudicii con gli occhi, e non con il ceruello: Non nego che mi ſarebbe di gran diſpiacere il ſottopormi alla cenſura di quelli che non ſanno far meglio di me.

Vn' Auuocato Franceſe, Orator famoſo, non meno che Scrittore celebre, di Religione, Catolico, e di coſtumi gentiliſſimo, hauendo inteſo già ſin dall' anno paſſato ch' io ſtauo ſul punto di dare alla luce la vita di Filippo II. mi ſcriſſe in vna gentiliſſima ſua le preciſe parole. *I'apprens que vous eſcriuez preſentement la vie du fameux Roy Philippe II. ç'à été un grand politique ſi pour l'être, il ne faut qu'être fourbe, ſans foy, ſans humanité, & ſans Religion: Ie ne doute point que ce ne ſoit par vous que l'on verra ſans deguiſement & ſans ombrage ſes vices.* Che vuol dire, hò inteſo che al preſente voi ſcriuete la vita del famoſo Rè Filippo II. Egli è ſtato vn gran politico, ſe altro non biſogna per eſſerlo, ch'eſſer furbo, ſenza fede, ſenza humanità, e ſenza Religione. Non dubito che col voſtro mezo non ſiano per vederſi ſuelatamente ſenza alcuna ombra tutti i ſuoi vizii.

Sentimenti d'vn'amico dell' Autore ſopra Filippo II.

Chi è dell' humore di queſto per altro mio Padrone, ſon ſicuro che non mancarà di dire ch' io adulo troppo il Rè Filippo, e che in luogo di biaſimarlo lo lodo; e forſe ſi potrebbe ingannare leggendo tutta l'Hiſtoria nella quale non ſi tacciano i ſuoi vizii, nè ſi traſcurano le ſue gran virtù, che à dire il vero queſte ſeconde ſonò ſtate in lui coſi eminenti che quaſi hanno oſcurato gli altri che in fatti ſono pur ſtati grandiſſimi. La Terra non vide mai vn Rè maggiore; e quello che fù nella ſua perſona, e nella ſua condotta ammirabile, che ſeppe trouar ſempre mezi da far campeggiare le ſue politiche furbarie delle quali ne abbondaua, come chiariſſime virtù agli occhi del Mondo, che in diuerſe occaſioni reſtò appannato.

Vitii, e Virtù in Filippo II.

A quelli che mi diranno, che non hò detto di queſto Rè tutto quel che ſi poteua dire, e che ſarebbe ſtato neceſſario di publicare,

publicare, gli risponderò sempre, che amo meglio sia nel male, sia nel bene, d'esser censurato per hauer detto poco, che di pentirmi d'hauer detto troppo : supplico in tanto questi gran dicitori di dire il resto à lor fantasia, che gli sarà permesso, non volendosi contentare di quanto la mia historia comprende, che in riguardo della sua capacità, non poteua contener'altro.

Le parole ingiuriose sono indegne dell' Historia.

La Maldicenza, ò sia dettrazione è vn fumo odioso agli occhi de' Spiriti Nobili, & vno sterco fetente al naso degli animi illustri : se pure non vogliono dire che la Verità ch' è virtù da per tutto sia vitio ne' miei discorsi; mà son sicuro che nissuno haurà da censurarmi, che i ritratti che io rappresento nel quadro di questa Historia, siano troppo differenti del naturale; che leghino pure esattamente quanto lor piace, perche non diranno mai, (se pur vorranno farmi giustitia) che io dò qualche, vantaggio alla copia, maggiore di quello si deue all' originale; io non dò nè vittorie, nè trionfi, nè attione alcuna che non sia più che visibile e vera.

Concetti degli Spagnoli verso il Rè Filippo.

Gli Spagnoli, & altri Historiografi della Casa d'Austria, quali non hanno mai scritto di questo Rè, che l'immenso suo Zelo per la Religione, la sua inimitabile Clemenza verso i Sudditi, la sua gran diuotione verso il culto diuino, la riuerenza tanto assidua verso il Papa, e verso la Sede Apostolica : la Santità della sua vita incorrotta : l'amministratione della sua giustitia così esatta : la generosità del suo animo nel beneficar tutti; la pietà del suo petto nel soccorrer gli oppressi, & i poueri; l'innumerabili benefici portati alla Christianità con la persecuzione degli Heretici : l'infinità de' suoi tesori spesi nel mantenimento della fede Catolica in Francia, in Inghilterra, & in Fiandra : la magnanimità delle sue fabriche non meno sagre che profane; la sua soprahumana prudenza nel gouerno de' Sudditi; la destrezza incomparabile nel trattare con Prencipi; la sua inclinatione così ben portata alla pace, e cento, e mille altre cose di questa natura, delle quali gli Spagnoli hanno ripieno i loro fogli, anzi i loro centuplicati Volumi nel parlar di questo gran Rè, son sicuro che leggendo in questa mia historia l'altra parte della Medaglia, non mancheranno di dire,

¶¶¶¶

che io non ſono Hiſtorico, ma Satirico; che più toſto che Hiſtorie ſcriuo Maldicenze; che il mio ſcopo non batte ad altro che à dettrarre la memoria del loro Monarca, forſe paſſaranno più oltre à ſenſi peggiori.

De' Franceſi ſopra il medeſimo.

Quaſi che lo ſteſſo con vice verſa però per coſi dire, faranno i Franceſi, molti de' quali hanno ſcritto, che queſto Rè hebbe ſempre due cuori, l'vno per compiacere ſe ſteſſo, in effetto, l'altro per ſodisfare il Mondo in apparenza: Che la terra non haueua veduto ſin' al ſuo tempo vn Prencipe più ſcaltro nel maneggiare i propri intereſſi, e più furbo nell' ingannare quelli degli altri; che i ſuoi fini furono ſempre indrizzati alla Monarchia Vniuerſale: Che fù ſuo penſiere di ſoggiogar la Francia ſotto Zelo di Religione: Che cercò ſempre di tradire i Prencipi, col moſtrare inclinatione verſo la pace: Che hebbe di continuo vn ſfrenato deſiderio d'incorporare alla Monarchia Spagnola, il Regno Brittanico ancorche diuiſo dall' Oceano: Che riempì co' ſuoi appaſſionati conſigli di fiumi di ſangue la Francia, e diuerſi altri concetti ſimili, anzi più acuti e pungenti ſopra i propri coſtumi, di modo che guardando il vaſo da queſta parte, non potranno ſtimarlo che ſconcio dall' altra, perche tiene vna forma differente dal loro humore.

De' Proteſtanti.

Ma che diremo de' Proteſtanti, quali hanno tanto ſcritto, e parlato, come tuttavia ſcriuono, e parlano; Che queſto Prencipe non hebbe mai Religione nel cuore, ma ben ſi nella mano; Che hebbe ſempre l'animo inuolto à tiranneggiare gli altrui Popoli, ſotto apparenza di volerli beneficare: Che ſconuolſe il ripoſo non meno de' Catolici, che de' Proteſtanti, per compiacere alla peruerſità del ſuo humore: Che ingannò ſempre tutti col finger fede ad ogni vno: Che ambiua farſi conoſcer Clemente ancorche chiara foſſe la ſua inhumanità verſo ogni vno: Che per l'auidità di regnare non riſparmiò mai ſangue di Popoli: Che non commeſſe mai altra attione che barbara, benche argentata d'vna falſa apparenza di Zelo Chriſtiano: Che ſi compiaceua di far morire con tanta empietà i Proteſtanti, per poter meglio ridurre con tal timore i

ſuoi

ſuoi Sudditi in Schiauitù : Che non mantenne mai parola ad alcuno ancorche ſolennemente giurata : Che non hebbe mai inuolta la mente ad altro che à sfogar la propria paſſione : Che haueua pieni tutti i ſuoi Gabinetti di violenti veleni, de' quali ſi ſeruiua per far morire i ſuoi più principali Miniſtri, e le Mogli iſteſſe, tal volta per minimi, e non ben maturati ſoſpetti : Che daua ad intendere di voler la pace con tutti, mentre procuraua di ſoffocar tutto il Mondo nella guerra : Che con le maſſime politiche di Macchiauello profanaua la vera maſſima del buon gouerno Chriſtiano : Che diſprezzaua in altri con la bocca quei vitii che ben incraſtati teneua nel cuore : Che ſtimaua virtù il far campeggiare la tirannia, con una maſchera di pietà : Che haurebbe cento volte il giorno rinegato Iddio, per contentare in vn ſol punto i ſuoi ambitioſi diſegni ; e finalmente aggiungono che dal Ciclo fù meritamente punito, col farlo mangiare ancor viuo da' Vermi, poiche non meritaua che di morire incancherito nel corpo, quello che putrefatta haueua l'anima di mille peruerſe, non meno che diaboliche macchine. Coſi parlano alcuni Proteſtanti, e coſi biſognarebbe parlare per contentarli, di modo che non trouando alla ſuelata tali concetti, ſtimeranno forſe tutta appaſſionata la mia hiſtoria.

Hora come ſarà poſſibile di concordar queſti diſcordanti inſtromenti ? Come ſodisfare agli Spagnoli che lo vogliono ſanto ? come contentare i Franceſi che lo pretendono furbo ? come compiacere a' Proteſtanti che lo credono vn Demonio ? ad ogni modo io credo di dar nell' humore di tutti, pure che ciaſcuno ſi contenti che la Medaglia ſia ſcolpita d'ambidue le parti, dall' vna con l'Imagine de' vitii, dall'altra con quella delle virtù. Anzi per farla meglio aggradire all' humor di ciaſcuno hò riſoluto di dare alla Medaglia di queſta mia hiſtoria vna forma triangolare, di modo che gli Spagnoli potranno vedere dal primo lato tutta la Santità che deſiderano nella perſona di queſto loro Rè, i Franceſi tutte le finezze furbeſche che bramano nel medeſimo,& i Proteſtanti troueranno ancor loro aſſai difetti per ſodisfarſi almeno negli occhi, perche è im-

Non è poſſibile di contentar la paſſione di tutti.

possibile che la penna d'vn' Auttore possa contentare la passione di tutti. Se gli Spagnoli vogliono vn Rè Filippo II. solamente Santo, che se lo faccino far dal Pittore: se i Francesi ne vogliono vno del tutto ingannatore, e furbo, che se lo componghino à loro piacere; e se i Protestanti ne bramano vno scelerato, e tiranno che se lo faccino lauorar da Pasquino.

Io parlo del Rè Filippo, e d'altri Imperadori, e Rè ancora, come d'Imagini vere d'Iddio; Sò che tirando l'humanità dalla terra, e la Deità dal Cielo, non possono far di meno, di non mancar come Huomini, e di non hauer qualche virtù come Dei, onde sarebbe vn far torto al Cielo, di publicar' i vizii senza le Virtù, & vn' offendere la Terra, di descriuer le virtù senza i vizii: non trascuro gli errori che fanno come Huomini, ma però rimetto al giudicio di Dio quelli che comettono come Rè. La barbaria maggiore del Mondo è quella di turbare il riposo de' Morti; il tirar la barba del Lion quando è morto è vn' officio che appartiene solamente a' Lepri. Le viuande si rendono stomacose quando son crude, e però la natura hà inspirato all'huomo l'arte di tanti condimenti. Viuanda è l'Historia, e tanto più nobile, quanto che nodrisce lo spirito ch'è la parte più illustre, ma bisogna che questa sia ben condita, nè troppo dolce; nè troppo salsa, nè troppo insipida, altramente fà passar l'appetitto in luogo di darlo.

De' Prencipi si deue parlar sobriamente.

Io assomiglio i Prencipi alle Reliquie de' Santi che si tengono in tanta veneratione sù gli Altari, anzi chiuse, & incrastate d'oro e d'argento, ne' Sagrari più reconditi, trà vn Cortegio d'infinite Lampade, e d'vn buon numero di Sacerdoti, vagamente vestiti d'abiti sagri: quanto si vede all'intorno tutto spira magnificenza; chi s'auuicina non ardisce farlo che con diuoto rispetto, ad ogni modo altro non contiene in sostanza che vn' Osso spolpato d'vn puzzolente cadauero, sogetto come tutti gli altri alla corruzion della natura. Oh che pretiose Reliquie che sono i Prencipi, tutte smaltate, & ingemmate all' intorno, con l'oro, e gemme del Carattere sagro, la di cui nobile vista abbaglia gli occhi d'ogni qualunque mortale, e

Prencipi assomigliati alle Reliquie de' Santi.

pure

pure à ben considerarli non sono altro ch'vn mucchio di terra vile, & abietta : son' huomini come tutti gli altri sogetti alla fragilità, & al peccato, mà il Cielo l'hà posti dentro il Sagrario dell' Imagine viuente di Dio, acciò che ogni vno impari à riuerir di Dio l'Imagine nell' humanità del Prencipe.

In quanto à me considero questa Imagine così nel Prencipe buono, che nel cattiuo, e non meno nella persona d'vn' Imperador Christiano de' più Santi, che d'vn Gran Turco de' più Barbari, se poi i cattiui ne abusano, non è à me di criticare sù gli giudicii di Dio che così l'ha disposto; à me stà à riuerire quel che Dio hà fatto, senza informarmi perche così l'hà voluto : questo mi obligo nello scriuere à lodar le Virtù, benche sotto il Turbante d'vn Turco, & à biasimare i vizii, ancorche sotto vn Triregno. Non posso intender parlare d'vna certa pietà, che camina sotto la maschera dell' hippocrisia. Bramarei che vi fosse vna vera, e sincera vnione nelle Religioni, ò almeno che ciascuno si contenesse ne' suoi limiti, senza lasciarsi transportare dalla propria passione. La Società humana benche terrena, porta seco vn' opera tutta celeste, e però ciascuno deue procurarla con sincerità d'animo dalla sua parte, verso il suo prossimo. I nemici si deuono vincer con la cortesia degli Angioli, non con la vendetta degli Huomini. Vorrei che tutte le Religioni fossero spurgate degli abusi, e delle superstizioni, nelle quali son cadute insensibilmente, con si gran breccia della Chiesa, per poter tanto meglio facilitarsi l'vnione di tutte insieme, e torre tante scisme, e confusioni.

Si deue ne' Prencipi considerar l'Imagine di Dio.

Sono stato come ho detto constretto di parlar più, e più volte in tutto il corso di questa Historia, de' Protestanti, contro i quali si mostrò sempre manifesto persecutore il Rè Filippo, e forse non saranno contenti à pieno della mia penna, perche haurebbono come m' imagino desiderato, che più viuamente rappresentassi la giustizia dalla lor causa, allora che mi s'è presentata l'occasione di discorrere della loro persecuzione e della lor Religione; nè mancheranno i Catolici ancor loro di lamentarsi, che da me son trattati i Protestanti con parole troppo moderate, e con concetti più propri alla bocca d'vn

Giustificatione dell' Autore, e verso i Catolici, e verso di Protestanti.

Proteſtante, che d'vn Catolico; ſopra di che altra ragione non hò da portare per mia giuſtificatione, ſe pur niceſſario fia il giuſtificarmene, ſe non che mentre ſcriuo non ſono nè Catolico, nè Proteſtante, e ſenza guardare in faccia à niſſuno mi contento d'hauer Dio nel cuore, e la verità nella penna.

Conſiglio i Catolici à viuer bene con i Proteſtanti, e non meno à queſti con quelli. Lodo la libertà delle Conſcienze, e biaſimo quelli che per vn preteſo Zelo d'apparenza Chriſtiana, inſinuano nell' animo de' Prencipi ſentimenti di diſcordie nello ſtato trà Catolici, e Proteſtanti; per me ſtimarei à propoſito di laſciar ciaſcuno à viuer nella ſua libertà di conſcienza, aſpettando che Chriſto Padre comune, tocchi il cuor di ciaſcuno, tanto più che l'eſperienza hà fatto conoſcere à molti Prencipi eſſer coſa impoſſibile di sbarbar la Zizania, ſenza ſradicare inſieme il buon grano.

Libertà di conſcienza lodeuole.

Chriſto non volle naſcere al Mondo ſe non allora che vide *Toto orbe in pace compoſito*, ancorche differenti, e differenti foſſero le Religioni in quel tempo. La pace che ſoffre due Religioni è molto più lodeuole, che la guerra, ſpogliata non meno d'ogni ſorte di Religione, che d'ogni qualunque humanità, e particolarmente la guerra ciuile, feconda in morti, & abbondante in mali. Le Guerre ciuili di Religione ſia nel tempo di Carlo V. in Germania, ò di Filippo II. in Francia, & in Fiandra qual danno hanno portato alla Chriſtianità? Grandiſſimo. Quall' Vtile alla Turchia? Infinito, come chiaramente ſi vedrà nel ſucceſſo di queſta Hiſtoria. Non vi è Regno nel Mondo doue tanto abbondino le diuerſità di Religioni come in quello della Turchia, e pure ciaſcuno ſi laſcia viuere nella ſua Religione, ſenza turbarſi il ripoſo degli vni, ò degli altri, anzi bene ſpeſſo s'accordano tutti inſieme per manomettere la Chriſtianità; con tutto ciò i Chriſtiani ſono coſi diſcordi trà di loro, che amano meglio ſtracciarſi le proprie Viſcere, con vna guerra inteſtina, che Chriſtianamente vnirſi inſieme per reſpingere al meno i continui progreſſi degli Ottomani, quali altro

Guerre ciuili di Religione quanto diſpreꝛeuoli.

Digitized by Google

altro non bramano che di vedere vn ſol collo a' Chriſtiani, per poterlo troncare al primo colpo della lor Scimitarra.

Non mancheranno di quelli che in molti luoghi ſtimeranno i miei giudicii troppo liberi; che mi ſarei poſſuto paſſare d'alcune eſpreſſioni al quanto licentioſe; e che ſarebbe ſtato meglio di tacere la tale, e tal coſa, che di publicarla con concetti coſi arditi; diranno i Catolici che non hò detto aſſai male degli Proteſtanti nè baſteuolmente bene di loro, & al contrario i Proteſtanti mi accuſeranno d'hauer riſparmiato i Catolici, e trinciato ſenza riſpetto ſopra di loro; ma gli vni, e gli altri s'ingannano, e coſi lo vedranno leggendo, ſe pur ſenza paſſione vorranno ponderare i miei concetti: Supplicandoli tutti inſieme di credere che ſarebbe vn ridurre il pouero Auttore in vna vergognoſa ſervitù, ſe ſi priuaſſe della libertà di chiamar le coſe col lor proprio nome. *Il giuditio dell' Hiſtoria deue eſſer libero.*

Lo ſcopo principal dell' Hiſtoria (almeno ſecondo il credere de' più diſintereſati) & il ſuo fine più importante è quello di cercar le maniere più proprie à render buoni i Cattiui, e più perfetti i buoni: non ſi può però queſto fare, ſenza la formatione d'vn chiaro giuditio delle loro attioni. A queſto fine forſe Tucidide ſi diede à lodare con tanta abbondanza d'encomi, Peride, ſuo nemico giurato, e che fuori il punto dell' Hiſtoria haurebbe voluto vendicarſi degli affronti riceuuti da queſto; e pare che il tanto rinomato Cornelio Tacito, non habbia hauuto altro diſegno nella compoſitione delle ſue Opere, che di ſolleuar le Virtù, & abbattere la memoria iſteſſa de' vizii più particolari di tutti gli Huomini del ſuo tempo, & io credo che ceſſandoſi di biaſimare i vizi negli Huomini, che ſempre più creſceranno negli Huomini i vitii; e coſi traſcurandoſi di lodare i buoni, traſcureranno anche i buoni d'eſſer tali. *Scopo principal dell' Hiſtoria.*

Non nego che non s'incontrino in queſta Hiſtoria molti tratti di penna al quanto liberi, e non mediocremente arditi, e la natura e qualità della medeſima hiſtoria lo ricercaua coſi, mà però non mi ſeruo d'alcuna libertà di parlare che in certe coſe coſi chiare, & euidenti, che ſarebbe maggior male di taceſle, *Il giuditio deue pender dalla parte, della ragione.*

cerle, che di publicarle. Prima di dar principio à ſcriuere mi metto à viſitar minutamente lo ſtato della perſona, e la materia della quale deuo parlare, e bilanciate tali conſiderationi darò poi il contrapeſo doue la ragione è euidente, ch'è il vero mezo d'aſſicurar l'Hiſtoria, che tiene niceſſariamente biſogno della Verità in tutto quello che s'intraprende à diſcorrere, & il farlo in ogni coſa ſotto maſchera ciò non ſarebbe comporre vn'hiſtoria, ma vn paſſatempo Carneualeſco; e forſe più di quattro hiſtorie ſi trouano al preſente nel Mondo, compoſte all'vſo del Carneuale, cioè quando ſi camina con l'Originale coperto, ò pur nella Settimana di paſſione che ſi coprono ſin le Imagini ſteſſe.

Libertà di parlare à chi permeſſa, & à chi di feſa.

Li libertà del parlare, ò pure la licenza delle parole libere, non è viuanda di tutti, perche alcuni s'affocano nel tracanarla: tal libertà è diſeſa agli Ignoranti, quali parlano come il Pappagallo ſenza ſaper quel che dicono: agli Imprudenti che non ſanno far diſtintione trà le coſe che ſi deuono tacere, e quelle che ſon proprie à publicare: & a' Maligni, e peruerſi che parlano ſempre contro il proprio ſentimento della ragione: Ma l'Hiſtorico che deue informare al vero la poſterità, di tutte quelle coſe che sà, che intende, e che conoſce, ſarebbe vn vero preuericatore ſe diſſimulaſſe; anzi io ſtimo più colpeuole verſo il Cielo vn'Hiſtorico che tace, ò diſſimula la verità dell'Hiſtoria, che vna Sentinella verſo gli Huomini, quando per ſua traſcuraggine ſi danno alle Mura d'vna Città le Scalade; & in fatti vna cattiua Sentinella, che traſcura il ſuo debito, ſe fà perdere vna Fortezza queſta colpa non và alla poſterità, eſſendo ordinario l'vſo di veder' hora perdere & hora guadagnare le Fortezze; doue che vn'Hiſtorico mancando nella Verità, offende all'infinito la poſterità, e tradiſce la fede di tanti Popoli, e ſtò per dire di tanti Prencipi quali ſogliono (ò vero per eſſi i loro Miniſtri) tirar graui conſeguenze da' rapporti degli Hiſtorici, di modo che mancando queſti nella Verità de' ſucceſſi, ſi trouano ingolfati nell'Oceano dell'inganno, e Miniſtri, e Prencipi, e Popoli.

Diranno

Diranno alcuni che con maniere hora chiare, & hora euidenti accommodo i miei discorsi al tempo, & alla fortuna delle persone delle quali parlo, particolarmente di quelle de' Soprani: lo confesso, pure che altri mi confessino à me, che in tutto faccio rilucere la Verità, e questa domanda non è fuor di ragione, poiche son sicuro che mi sarà volentieri accordata senza difficoltà, se non nel principio dell'opera, almeno dopo finita la lettura del Libro, nel quale haueranno occasione di vedere hora vn' Hercole colla mazza nodorosa in mano, che sembra di minacciare tutto il Mondo, & hora vn Meschinello tutto spogliato ch' appena può far quattro passi senza cadere: quel medesimo che sarà Atlante in vn luogo, sara Pigmeo in vn' altro, e tale sarà stimato vn' Achille, che in altre narrazzioni si vedrà coperto del rimprouero della sua infedeltà, e sommerso nella vergogna d'vna morte ignominiosa. In tanto sono considerate le grandezze, e le dignità, in quanto che sono strettamente congiunte col nodo dell' vbbidienza, e della fedeltà al loro principio. Quella Barba che tante volte vien chiamata Veneranda, subito ch' è sradicata dal mento perde il rispetto: poco serue il titolo di Caualiere senza la Croce, & à niente la Croce senza la qualità, & attioni di Caualiere.

Come s'accommodano i Discorsi alla vita, & alla fortuna.

M' imagino in oltre che vi saranno di quelli che troueranno da che criticare, non meno nella materia, che nella forma, e forse più negli accidenti che nella realtà: diranno che tanti bellissimi tiri di penna, che con tanta fatica sono stati da me tirati da' più celebri Libri di tanti Auttori di differenti Nationi, non doueuano farsi campegiare con tanta chiarezza; poiche si sà che l' Historia non hà bisogno di tanti ornamenti, e quella si può chiamare vera historia, che comparisce nuda, appunto come la verità, essendo anche verissimo che quanto più bella è la gemma, tanto meno si deue incrastar con oro, & argento all' intorno. Quasi che per tutto è virtù il vedere affaticarsi l'arte à render più perfetta la natura, ma nell' Historia è vn puro difetto, se pur la sostanza dell' Historia medesima non lo domandi.

Nuouo metodo di scriuere grate, e piacenole.

¶¶¶¶¶

A questi tali se li potrebbe dare in risposta, che tal proceditura, non serue d'ordinario ad altri che à quei soli, quali pretendono che la legge loro serua di piacere, quasi che ogni vno fosse obligato di conformarsi necessariamente al loro humore. Ma se così difficili sono questi illustri, ò pur più illuminati (secondo il loro credere) Censori da contentarsi, di quel tanto che se gli offre con tanto affetto *gratis*, ancorche agli offerenti costi lo sborso di tanti sudori, e d'vna inconprensibile fatica, che ne tralascino la Lettura, perche finalmente i Libri di questa natura, non sono Breuiari di Preti, che di necessità bisogna esser letti ogni giorno per non incorrer nelle censure Pontificie; son liberi di leggerli, ò di non leggerli, e forse sarebbe meglio il dire di non hauer letto la tale, e tale Historia, che di far conoscere col mezo della Critica d'hauerla studiata: quelli che tralasciano di leggere vn Libro saranno più dotti della Verità, di quei che lo leggono per criticarlo.

È meglio lasciar di legere vn' historia, che legerla per criticarla.

Io assomiglio vn' Historia ad vna Tauola apparecchiata di più sorti di viuande, acciò che i Conuitati potessero à loro piacere scieglière quel che più si aggradisce dal gusto, ò che di più salutifero è al loro stomaco; e benche il Conuitante prega tutti di seruirsi di quel che si troua sopra la Mensa, e che in fatti gli fa presentare d'innanzi in vn Tondo, con tutto ciò, non si forza nissuno à mangiar di tutto quello che gli vien presentato, potendo ciascuno lasciare, e prendere quel che gli piace. Non altrimente l'Historia si presenta dall' Auttore ad ogni vno, già che si parla di tante differenti materie, acciò che ciascuno potesse scieglière quel che fa meglio per lui, lasciando il resto al compagno, e come è impossibile ch'in vna Tauola ben guarnita, non si troui qualche cosa propria da contentar l'appetitto anche degli stomachi infermatici; così non è possibile ancora ch' in vn' historia non s' incontri qualche materia da contentar i sauii, & i matti; i Buoni, & i Cattiui; i Francesi, e gli Spagnoli, i Prencipi, e le Republiche, i Grandi & i piccoli; e però ciascuno legendo che osserui quelche fa per lui, e lo pigli.

Historia assomigliata ad vna Mensa

Il Paone che l'Imperadore Adriano consagrò al Tempio

di

Giunone in Negroponte, fu trouato eccellente in perfettione, non perche foſſe tutto d'oro maſſiccio, ma perche era arricchito di Gemme di più ſorti, e di più colori. Son Gemme l'Hiſtorie di differenti prezzi, potendo ciaſcuno ſeruirſerne ſenza guaſtar l'opera: i Quadri di diuerſi colori; le Boſcarecchie con differenti frutti, & i concerti di varie voci ſon coſe gratiſſime, che danno voglia ad ogni vno di raccornne. Tutti i Libri ſon Libri, appunto come tutti i fiumi ſon fiumi, mà però tutti non ſono della medeſima vtilità, Il Nilo è aggradeuole agli occhi, non già à cauſa dell' abbondanza delle ſue acque, perche l'Iſtro non ne hà meno di lui, mà la ſua gratitudine conſiſte nelle virtù delle ſue acque, quali rendono fertili, & abbondanti i Terreni dell'Egitto: forſe che in queſta mia hiſtoria ſi troueranno materie tali, e di tanta abbondanza, che non vi ſarà huomo di qualſiſia profeſſione che non vi troui qualche coſa da contentarſi, e da profittare.

Libri aſſomigliati a' Fiumi.

Veramente noi ſiamo in vn Secolo, nel quale infiniti ſono gli Scrittori *accinti*, *vel accingendi*, à ſegno che la corruttione è diuenuta coſi grande, che ogni *Pecora campi* vuol' entrar nel Tempio d' Apollo, con tanta ſfacciatagine, che crede poter' ottenere il primo luogo, ancor che indegniſſimo ſia anche dell' vltimo. Dirò vna ſola coſa che dall' anno 1650. ſino al preſente, hè veduto ſtampate trenta ſei Gramatiche Italiane, e pure per lo innanzi in tanti Secoli non ſe ne ſono viſte alla luce nè meno cinque, e perche ciò? perche ogni Pedantaccio, ſi fa lecito di moſtrare il ſuo nome alleſtampe: la medeſima coſa ſuccede trà gli altri Huomini, mentre ſino i Facchini hanno il prurito di ſcriuere.

Ogni vno preſende al preſente far l'Attore di Libri.

Prima che jo mi riſoluelſe (laſciamo i fatti d'altri) alla compoſitione di queſta Hiſtoria, feci vna buona prouiſione di differenti Auttori di tutte quelle Nationi delle quali jo hò la fortuna d'intender la lingua, trà le quali ſcelſi poi quelli che mi paruero più eleganti, e più giudicioſi, cioè che haueuano ſcritto con miglior giudicio di queſto gran Rè, e per le coſe generali della politica, che ſtimai conueneuoli per l'ornamento, nè accumulai ancora molti, nè tralaſciai indietro il

Diuerse parole escono da bocche profane.

buon Macchiauello; l'Aretino, & il Boccalino, i due primi stimati profani, e questo terzo satirico contro tutti; cosa che forse non piacerà agli scrupulosi, che credono ogni qualunque minima cosa profanità. Seneca tirò molti buoni concetti da Epicuro; poiche è vero che tal volta quei spiriti che sembrano i più profani; i più liberi di conscienza, & i più satirici ne' sentimenti, son quelli appunto che hanno scienze maggiori, e maggior conoscenza nelle cose del Mondo. Qual più pungente Animale dell' Ape? e pure ci dà del miele: qual più velenoso della Vipera? e pure ci fornisce vna medecina ben salutifera. Vn bel tratto di penna è sempre grato, e venga da qualsiuoglia luogo.

Risposta à quei che disprezzano le digressioni.

Quei tali che non sono costumati alla patienza dell' aspettatiua, e che vogliono esser seruiti in vn batter d'occhio, biasimeranno le digressioni, doue le parole abbondano per far campeggiare i buoni effetti: ma son sicuro che cambieranno di sentimento, se considereranno, che è permesso all'Historico in diuerse occasioni di fare il Rettore; nè jo son solo in questa materia, poiche anche quelli che hanno scritte le Historie Greche, e Latine, le hanno ornate: poco importa di dar dell' artificio, e dell' ornamento al discorso dell' Historia, pure che le cose accadute nel girar del tempo, siano espresse senza mutazione, nè diuersità: mà però bisogna che in questo ogni cosa vadi con buon' ordine, e che non vi sia cosa alcuna d' inconsiderato, nulla di superfluo, niente allegato falsamente, altramente ciò sarebbe vn comporre nebbie oscure, per torre lo splendore al Sole della verità, ò sia dell' Historia.

Quali siano le bellezze naturali dell' Historico.

Quello che vorrebbe render l'Historia così Ethica, che sembrasse vna massa d' ossi coperti di pelle, ne farebbe appunto vna visibile Fantesma, doue che per lo contrario essendo ornata delle sue bellezze naturali, e di quelle che son permesse dall'arte, come per esempio l'ordine, il lustro, & il giudicio, tirerà sempre à se gli occhi di tutti, e tutti ne saranno contenti. Dunque essendo l'Historia obligata à parlar di tutte cose, non può far di meno, di non inuiloppare nelle circon-

stanze

ſtanze particolari, molti diſcorſi vniuerſali, oltre che ſe ne ricercano altre cauate dalla opinione del comune delle ſcienze: & in fatti non è poſſibile di parlar di tutto ſenza dir molto, e ſenza far qualche digreſſione: di modo che conuerrebbe dir d'vn perfetto Hiſtorico, quello che ſi diceua di Catone, cioè ch'era vn grand'Oratore, vn gran Capitano, & vn gran Senatore. Ma doue pigliare vn Catone in queſti tempi.

Lo Scudo maggiore del quale ſi ſeruiranno i Signori Cenſori, per dar con più ſicurtà i colpi della loro Cenſura ſarà quello al quale forſe meno io ci penſo. Diranno ch'eſſendo queſta Hiſtoria compoſta di coſe che io non hò vedute, e non hauendo l'Hiſtoria per fondamento, che la depoſitione d'vn teſtimonio, che può aſſicurar le coſe per hauerle viſte, ne và la conſeguenza, che tutto quello ch'è ſtato da me ſcritto, l'hò ſolo cauato dagli altrui rapporti, di modo che più toſto che Hiſtoria, potrebbe qualificarſi Gabinetto di Conti. A queſto colpo, che per me ſtimo leggiero s'oppone vna ragione, coſi forte, e chiara che nel campo del duello ne otterrà ſenz'alcun dubbio la vittoria. Signor Cenſore mi faccia la grazia Voſtra Signoria di dirmi vn poco, qual'Hiſtorico è quello nel Mondo, che non habbia ſcritto tutte le ſue Hiſtorie ſopra l'altrui rapporti? Qual'è quello che s'è obligato di ſcriuer ſolamente quelle coſe da lui vedute con i proprii occhi? Domandoſi vn poco Herodoto, Senofonte, Saluſtio, Titoliuio, Cornelio Tacito, e tanti altri celebratiſſimi Hiſtorici dell'antichità, e ſon ſicuro che vi riſponderanno d'hauer ſcritto coſe non dirò lontane de' loro occhi, mà del lor Secolo.

Se ſi poſſono ſcriuer coſe non vedute dall' Hiſtorico.

Per ſcriuer l'Hiſtorie ſecondo il deſiderio di queſti tali Cenſori, ſarebbe neceſſario ch'ogni Generale, ogni Capitano, anzi ogni Soldato conduchi ſempre ſeco nella ſua man ſiniſtra vn'Hiſtorico; conuerrebbe ch'vn'Auttore medeſimo, foſſe nello ſteſſo tempo preſente in tutti i quattro lati della Battaglia, per poter veder tutto, altramente non eſſendo che in vn'angolo ſolo, biſognarebbe fidarſi dall'altrui rapporti di quel che ſi fà negli altri: conuerrebbe poter vedere in vn

Non è poſſibile che vn'Auttore ſi troui in vno ſteſſo tempo in più luoghi

punto istesso quella Scaramuzza che si fà in vn luogo, quella Scalada che si dà in vn' altro, e trouarsi nel momento medesimo, e con gli Assediati dentro la Città, e con l' Assedianti dalla parte di fuori. Ma che dico, farebbe di mestiere (se si deue solo scriuer quel che si vede con gli occhi) ch'ogni Ambasciatore, ogni Conferenza, ogni trattato, hauesse seco il suo Autore, e quel medesimo Autore conuerrebbe assistere nel tempo istesso con gli Ambasciatori nel Cabinetto, e con i Capitani nella Battaglia.

In somma se l' Historia non si deue componere che delle cose viste, e non riferite dagli Huomini di fede (come pretendono alcuni Censori) che si dia all'Historico la Virtù dell' Anima, che si troua nell' hora stessa in ogni picciola particella del Corpo, ma quel che più importa, che bene spesso non sono nè meno creduti quelli che dicono d'hauer tutto visto con gli occhi propri, onde i Censori vanno pure scrutinando, della possibiltà del fatto: Asinio Pollio trouò che Cesare ne' suoi Commentari, non haueua esattamente notato tutto quello che diceua hauer veduto, nè di questi Asinii Polli, ò Asini Polluti n'è esente il nostro Secolo, & il Guicciardini, e Monluc che hanno scritto cose in buona parte vedute con gli occhi, lo sanno beniſſimo: Conchiudo questo punto col dire, che nella Sagra Scrittura si troua, che quella furiosa acclamatione che si fece da' Giudei intorno al Vitello d'oro, da Giosuè fù preso per vn' hurlo popolare, & al contrario da Moise per vna voce d' allegrezza.

Luoghi troppo scarsi ò troppo abbondanti.

Circa poi à quello che mi si potrebbe dire, che vi sono in questa mia Historia alcuni luoghi troppo scarsi di concetti, e di parole, & altri troppo pieni, & abbondanti; lo confesso ancora io, mà supplico diuotamente il Lettore di credere, che non è possibile alle volte d' alzare alcune attioni, all' vgual proportione delle lor giuste misure; in casi simili succede appunto come succesſe dello Scudo d'Enea, il quale portaua ben seco tutto il destino dell' Imperio Romano, ma non rappresentaua con tutto ciò tutta la sua grandezza, e maestà: questo però non s'osseruerà da tutti. Per ben conoscere le

cattiue

cattiue ombre d' vn Quadro biſogna eſſer più perfetto Pittore dell' altro che l'haueua fatto : e per diſtinguere eſattamente qualche diſcordanza nel concerto , conuiene eſſer buon Muſico. Forſe che alcuni diranno che l'Hiſtorie perfette non ſi poſſono ſcriuere che da' Segretari di Stato ; Veriſſimo ; mà Dio sà , come ſcriuerebbe l' Hiſtorie di Francia , il Segretario del Rè Chriſtianiſſimo , ò quelle di Spagna il Segretario del Rè Cattolico. Vero è però che non è permeſſo indifferentemente ad ogni ſorte di perſona di raccorre gli Incenſi nell' Arabia , e l' oro nell' Indie Occidentali ; coſi ancora non è conceſſo à tutte le penne di ſcriuere Hiſtorie, perche non tutti i giudicii , ſon capaci di diſcorrere de' Conſigli del Prencipe , che ſono più pretioſi dell' oro , più ſagri dell' Incenſo , e più inacceſſibili delle Regioni iſteſſe doue creſce l' Incenſo, e l' oro.

Tutti ſanno ch'è coſa difficile il parlar de' Prencipi , ne' quali s'incontrano mille attioni , ciaſcuna quaſi baſteuole à confondere il ceruello , non meno che la penna de' più celebri Auttori , perche il parlarne è coſa temeraria , & il tacerne diſcrettione, onde conuiene ſempre bilanciare , trà queſti due punti , cioè s'è meglio d'eſſer temerario , che violente. L' inſinuarſi ne' ſegreti de' Prencipi , ò de' loro Gabinetti, ciò è vn' ingolfarſi con vele rotte nell' alto Oceano , e forſe non ſarà coſi pericoloſo il nauigar dell' Oceano , come lo ſcauare i Segreti de' Prencipi. Per ſfuggire ſimili tempeſte , e per non metterſi à riſchio di romperſi in cento Scogli , ottimo rimedio ſarà quello di coſteggiare la Ripa , e le Sponde ; & è più che vero che i lidi de' gran Fiumi , è lo ſpaſſeggio più aggradeuole.

Il parlar de' Prencipi è coſa difficile.

Io ſcriuo molte coſe niceſſariſſime ad eſſer ſapute da tutti, altre che deuono ignorarſi da molti , e non poche che ſarebbe da deſiderare , che i Prencipi iſteſſi non che i loro Miniſtri , le ſcriueſſero eſattamente nel cuore. Per me ſono ſtato ſempre di parere, che felici ſono quei Soprani , che comandano Popoli ſemplici , e beati quei Popoli che hanno i Prencipi ſauii, e prudenti : la ragione è che i Prencipi ignoranti ſi

Il Popolo non deue ſaper tutto.

danno in mano di Miniſtri appaſſionati, che non hanno altro à cuore che i proprii intereſſi, e già ſono à tutti note le Tragedie arriuate à più Regni à cauſa del mal gouerno de' Priuati; e ſe dall'altra parte i Popoli ſon troppo ſcaltri, & aſtuti, ò che pretendono troppo ſtudiar nella ſpeculatiua del Mondo, non poſſono far à meno di non mettere il ceruello del Prencipe in continua apprenſione. Non biſogna che il Popolo ſappia, le cauſe, & i Conſigli di tutte le coſe: baſta ch' egli intenda gli effetti, e gli euuenimenti; ch' indouini ſe può le coſe fatte, e non ſi rompi la teſta à cercar quelle che ſono da farſi, anzi ſtò per dire, ch'è niceſſario che il Popolo ignori molte coſe vere, e che ne creda diuerſe altre che ſon falſe.

Forſe che ſi troueranno alcuni che loderanno la mia fatiga, e fatiga grande appunto la ſtimeranno, ma non approueranno, come m' imagino nel medeſimo tempo, tutte le mie memorie, ò pure le memorie riceuute d' altri, e delle quali mi ſono ſeruito. Mà oltre che non ho ſaputo coſa alcuna, altramente di quello che l'hò ſcritta, dirò ancora che ſi sà beniſſimo non trouarſi Arbore che ſtenda i ſuoi Rami, più di quello fà lo ſtrepito delle Voci, il quale à guiſa d'vn ballone di neue ſi gonfia, e s'ingroſſa nel rotolarſi? e quante coſe viſte in vn medeſimo luogo, & in vno ſteſſo tempo ſi rapportano come ſucceſſi in altri tempi, & in altri luoghi; e quante s'affirmano accadute in vn tal giorno che non ſaranno arriuate nè meno in quel Secolo?

Coſa pericoloſa lo ſcriuere ogni vno.

Non hò voluto in modo alcuno fermarmi sù lo ſtrepito volante ſenza auttore, ſenza verità, ſenza certezza, ſenza colore, e ſenza ragione. Non hò voluto preſtar fede, che alle parole, & alle Scritture di quelli che hanno veduto, e ſcritto come teſtimoni di viſta, le coſe che io ſcriuo, in ſomma mi ſono ſeruito d' Auttori, che ſono ſtati ſempre reputati huomini d'affari, di giudicio, d' auttorità, e di fede, mà però anche huomini tali bene ſpeſſo s'ingannano. Potrebbe eſſere che in queſta mia Hiſtoria ſi foſſe sdrucciolata (il che non credo) qualche Fauoletta ſimile à quella di quel Senatore Romano, il quale

Vna Fauola non corrompe l'Hiſtoria.

il quale fingeua d'hauer veduto volare vna Lodola con vn' Elmo, e con vna Lancia; se ciò occorresse, ò che per disgrazia cosi lo stimasse il Lettore, lo supplico al meno di credere, che ciò è succesſo sotto l'aura della fede publica: vn' errore comune non può torre il credito ad vn' Historia particolare il vino non lascia per questo d' esser vino, ancorche vi caschi di dentro qualche goccia d' acqua: le virtù dell' animo, e la disposition del corpo, d'vn gran Capitano, ò Senatore, non restano corrotte da qualche macchietta che potrebbe cadere sù l' abito.

Non arrossisco dunque nel riconoscere, e nel confessar questo, anzi se alcuno si degnerà mostrarmi l'errore me ne confessarò obligato: in oltre supplico con ogni maggior diuozione tutti quelli che meglio di me sanno le cose nel vero fondo della verità; di dare al publico quel ch' essi sanno, e per maggior gloria della verità, e per seruitio maggiore della posterità. Al fallo siamo tutti sogetti, e pochi son quelli nel Mondo che si possono lodare d' hauer scritto senza hauer fallito; il riconoscere, e confessare gli errori è vn' opera Angelica; il perdonarli, e compatirli vn' atto di gran prudenza, & il volerli coprire, e difendere vn atto di Demonio, nel quale non credo mai di cadere, e per questo mi sono steso sù questo articolo d'errori in simili protestationi, nè credo che il Lettore mi negherà vna tal grazia ch' è ò di compatire agli errori ch' jo hauerò, ò di consolare il publico col far meglio di me.

Ogni vno sà che lo stile dell' Historia è molto differente di quello di Romanzi, delle lettere, e d'altri scritti. Bisogna concedere nella libertà, e grauità dell' Historia quel che forse sarebbe molto indecéte in vna lettera, in vn oratione, ò in vn discorso d'Auuocato: conuiene fare per la legge dell' esempio, quello che non si concederebbe dalla lege dell' opinione, e di quella delle cerimonie; & in fatti nell' Historie Greche, e Latine non si veggono certe parole, anzi alcuni periodi sopra i quali formano le Historie volgari la loro più bell' Idea: Tanti titoli honoreuoli che s'ambiscono al presente, e che conuerrebbe riempir volumi intieri, se si volesse dare à ciascuno il ti-

Si possono nell' Historie tralasciare gli ornamenti da' titoli.

tolo ch' pretende, ò che d'ordinario se gli dà da' Corteggiani. Io non dò titolo d' Altezza à nissuno, nè tampoco di Maestà, di Serenità, d' Eccellenza, & altri che di rado, e forse in tutto il Libro non si scontrerà due volte. Si sà che vn' Historico deue nominar le cose per il loro nome, senza perdersi in certi ornamenti propri de' Romani, ò per meglio dire degli Oratori, che in buon linguaggio s' intende degli adulatori. La corruttione del Secolo è così grande, che ogni vno si stima offeso, quando si tralascia d' Infilzarli vna catena di titoli, ogni volta che si parla di lui; e pure altre volte le Prencipesse più grandi dell'Europa non pigliauano altro titolo che di Signora, e di Signore ogni maggior Prencipe. In somma i titoli son buoni in Piazza, in Casa, e nelle Patenti, e non già nell' Historie.

Passo hora ad vn' altro articolo forse più necessario d'ogni altro, ma prima deuo dire, che vn certo mio amico che fà professione di comparir sù le stampe, ancorche non habbia ceruello quanto basta ad vn' Oca, questi anni passati discorrendo meco, fù così temerario à dirmi, *che io haueuo vna gran fortuna nello scriuere, mentre l' abbondanza di Libri che teneuo meco mi porgeua campo largo, da cauar materie basteuoli ad arricchir' il mio stile, doue che lui, non hauendo mai letto libro alcuno in questo Mondo, inuentaua ogni cosa di sua testa*, e pure torno à dire non hà ceruello d'vn' Oca, nè hà scritto mai cosa alcuna, che non sia stata copiata da qualche Libro, & io gli feci vedere più di quattro luoghi in vn momento de' suoi Ladronecci; mà come credeua di farsi conoscere ceruellone, ancorche per altro fosse ceruellaccio, ardi di tenermi sfacciatamente quel discorso.

Esempio d'vn Scrittore.

I Libri à chi fà professione di Lettere sono altre tanto necessari, che le armi nella persona d'vn Soldato, onde lo stesso errore che comette vn Capitano d' andar alla guerra senz' armi, lo commette ancora vn Letterato nel voler pretendere tal titolo senza Libri ad vn Dottore; mà stò per dire che non vi è scienza che habbia bisogno di maggior numero di Libri, dell' Historia, poiche le cose presenti deuono hauer gran rapporto

Libri necessari à chi scriue.

porto con le paſſate. Non è poſſibile di ſaper poco ſe non ſi ſtudia molto, e come ſtudiare non hauendo gli inſtromenti douuti? Quanto ſuccede al preſente nel Mondo altro non è ch'vn compendio di quanto ſucceſſe altre volte, che però eſſendoſi tanto detto anticamente, biſogna nello ſcriuere in queſti tempi hauer' innanzi gli occhi viuo l'eſempio delle coſe paſſate, per meglio fare il paralello con le preſenti.

Niceſſarii dunque ſono i Libri ad vn' Hiſtorico, e queſta neceſſità non ſi deue intendere, che baſti ſolo d'hauerli nel Gabinetto coperti di polùere, conuiene ſtudiarli, e perche? per cauarne la ſoſtanza più propria al nodrimento di quel tanto che s'intraprende di fare. Le opinioni ad ogni modo ſono varie, e differenti circa alla maniera di ſeruirſi dell' altrui opere, mà comunemente però ſi crede ch' è permeſſo d'imitare, mà non già di rubbare; almeno dicono alcuni non biſogna far come i Napolitani, quali ſono ſcaltriſſimi nel trouar' i mezzi da ben rubbar, e poi ignorantiſſimi nel naſcondere il furto, di modo che bene ſpeſſo fanno come quell' altro, che hauendo rubbato vna Borſa la portaua in Caſa attaccata alla punta d'vna Pica, onde preſo, & interrogato dal Giudice, perche haueſſe ciò fatto riſpoſe, acciò ch'eſſendo ſtato egli preſo, come pur preſo fù, non ſe gli foſſe trouata la borſa ſul doſſo, già che haueua inteſo, che quando i Giudici non trouauano al Ladro ſopra di lui medeſimo il Ladrocinio non poteuano procedere con il rigor delle Leggi.

Agli Autori ſi permette di imitare, non di rubbare.

Il ladroneccio de' Libri non ſi deue fare in queſta forma, ſecondo il parere di queſti tali, mà con belle maniere coprirlo in modo che non ſi poſſa riconoſcer più, nè che più alcuno poſſa conuincerlo di furto ſimile. Et in fatti quando s'entra in vna Bottega di Droghiſta ſotto pretcſto, ò pur con il diſegno di comprar delle Confetture, non ſarà ſgridato ſe per auuentura voleſſe pigliare vn grano in queſta Scatola, & vn grano in quell' altra per aſſaggiare i Cogliandri, ma volendoſene riempire le biſaccie, allora sì che il Droghiſta con colera farà ſcorno alla ſua sfacciatagine. I Giardinieri non dicono coſa alcuna à quei ch'entrati nel Giardino vanno pigli-

Come ſi deuono fare i Latrocinij ne Libri.

Digitized by Google

ando quà, e là qualche frutto per assaggiarlo, mà però strepitano, e corrono dietro à quei tali che rompono i rami intieri, e che cercano di portarne via tutto l' Albero: di modo che quei che per necessità, ò pur per vizio, ò perche auezzi à ciò non possono fare à meno di non rubbare, deuono farlo con tal destrezza, che l' Auttore non possa dirgli voi m'hauete rubbato la tale, e tal cosa, nel tale, e tal luogo.

Auttori non si deuono lamentare di vedersi rubbare le loro opere.

In quanto à me stimo che in luogo è tempo si deuono fare i Ladronecci segreti, & in tempo e luogo Manifestamente coprirsi dell' altrui mantello, quando il proprio padrone, l'hà esposto al publico con questo disegno. Vaglia il vero perche scriuono gli Auttori se non per seruire il publico? E qual maggior gloria potrà arriuare ad vn' Auttore, che di veder così ben'accette le sue opere all'altrui gusto? e come potrà mai egli conoscere che i suoi concetti son riusciti di sodisfazione a' Dotti, se alcuno non si degna raccorne nè meno vna Sillaba? In somma la vera consolatione dell' Auttore è quella, quando vede le proprie fatiche nell' altrui penne: se ogni concetto che si tira da vn Libro per seruirsene in vn' altro, cauasse via dalla testa dell' Auttore vn' oncia di ceruello, direi che corresse da' Giudici per far castigare rigorosamente il rattore. Confesso che diuerse volte ancora io hò tolto gentilmente quello degli altri, come pure gli altri (e di che cordialmente li ringratio) più volte gratiosamente hanno tolto il mio: mà in questa opera, non hò fatto scrupolo doue hò trouato qualche cosetta di più vero, e sincero, di seruirmi delle proprie parole degli altri; senza tralasciar di dar la propria gloria all' Auttore col nominarlo.

Sò che di questo gran Monarca sono molti che hanno scritto innanzi à me, nè io hò tralasciato di visitare distintamente tutti quelli che m'è stato possibile, e raccorre quello che hò stimato più conueneuole per la composizione di questa nouua mia Opera; che chiamo mia rispetto alla fatiga che hò fatto nella raccolta, e nella scelta, del resto confesso, e protesto di non hauer posto che la sola intrecciatura del mio, con qualche tratticcello politico, hauendo tutto preso da vn' infinità d'Aut-

d'Auttori, che hanno ſcritto come hò detto ſopra la ſteſſa materia: ben'è vero che hò poſto vn'incredibile fatiga, à viſitare i più diſintereſati, e contrapeſare i loro concetti con quelli degli altri. I miei difetti ſeruiranno di luſtro alle perfettioni degli altri, quanto più le attioni ſon comuni, & vniuerſali, tanta maggiore è la difficoltà di renderſi ſingolare, & eccellente.

Il numero degli Scrittori, e de' Libri non è ſtato mai nel Mondo coſi grande come è al preſente. Ogni vno ſcriue, ogni vno compone, ogni vno ardiſce eſporſi alla luce à riſchio della riputazione iſteſſa, e pure da tutti ſi sà che i guſti degli Huomini ſon talmente deprauati, che ſi nauſea anche il più eccellente. Biſogna che al Secolo nel quale noi ſiamo, ſi troui qualche coſa di raro per eſſer trouata ben'eccellente, altramente ſtomaca al primo odore. Forſe che ſarà vn giorno de' Libri, e degli Auttori, come degli Smeraldi; ò pure che accaderà quello appunto accade, ad vn Mercante di Simil ſorte di Mercanzie. Dunque è da ſapere che hauendo vn certo Portogheſe portato dall'Indie vna gran quantità di Smeraldi, ne moſtrò vno ad vn certo Gioielliere Italiano, il quale per la ſua gran rarità lo ſtimò di gran prezzo, & in fatti gliene preſentò cento Ducati, & hauendone viſto vn'altro più bello gliene offrì due cento, mà quando poi il Portogheſe aprì vna gran Caſcia, dentro la quale ve n'era vn numero quaſi infinito, il buon Gioielliere gli diſprezzò tutti in modo, che del più bello non gli offrì più che vno Scudo.

Moltitudine d'Auttori.

Due coſe m'hanno moſſo in particolare à ſcriuere queſta Hiſtoria, la prima l'hauer veduto in più lingue, tanti, e tanti concetti, & vna coſi gran voragine di Libri ſopra le attioni di queſto gran Rè, e con difficoltà vn ſol penſiere ſenza paſſione, onde mi ſono riſoluto di veder ſe foſſe poſſibile di ſpurgar dall'altrui paſſioni la vita di detto Monarca: la ſeconda, per vbbidire a' cenni d'alcuni Caualieri, quali deſiderauano veder dalla mia penna deſcritta à pieno la Vita del Rè Filippo, forſe perche ſapeuano, che non è mia natura lo ſcriuere con paſſione, e benche conoſciuta la difficoltà dell'impreſa,

Cauſe che m'ſſero l'Auttore alla compoſitione di queſta Hiſtoria.

me n'escusassi con i douuti termini, ad ogni modo meglio ponderato il fatto, mi sono risoluto d'arrischiarmi; tanto più che non è la prima volta che son caduto ad vbbidire agli amici, anche nelle cose di mio detrimento.

Vita di Sisto V. scritta dall' Autore.

Con tutto ciò più di due volte sono stato sul punto di tralasciar l'incominciato disegno, non dirò nel principio, mà nel mezo della Carriera, e l'hauerei fatto, se non mi fosse stato cortesemente rimprouerato, che ciò sarebbe vn peccar d'ingratitudine verso quei benignissimi Lettori, che con tanto benignissimo applauso si sono degnati leggere la Vita di Sisto V. che in due picciolетti Volumi io diede alla luce pochi anni sono; di maniera che, hauendo veduto caminar con cosi general sodisfazione la Vita d'vno de' maggiori Papi di Roma, hò creduto che forse potrebbe trouar la stessa fortuna quella d'vno de' più gran Rè della Terra; oltre che (per parlar con sincerità) hauendo io il prurito dello scriuere come hanno tanti altri, hò pensato di sciegliere vn sogetto degno, che da se stesso potesse nascondere le imperfettioni dell' Auttore: se poi la disgrazia darà altro esito, e la fortuna volesse le cose in altra maniera, non sò quello fare; basta che hò creduto di sodisfare il Lettore, con l'Historia d'vn Rè del quale tanto s'è parlato, e si parla.

Per la fabrica di detta opera hò stimato conueneuole di fare i fondamenti ben profondi, acciò tanto più stabile si rendesse per l'auuenire; & in fatti hauerei creduto di mancare all'historia, quando in detta fabrica, non ci hauessi posto per principal base le pietre più massiccie della Casa d'Austria. Filippo II. è stato senza alcuna contraditione il maggiore Rè che habbia hauuto detta Casa Serenissima e però in lui si deue veder l'epilogo di tutta la fortuna di questa, acciò maggiormente risplenda la Casa Austriaca in lui, e lui nella Casa Austriaca. Non sò se altri stimassero ch'io mi sia troppo steso verso la persona di Carlo V. già che la mia Historia non fà altra mentione nel titolo che della sola vita di Filippo; e forse che questa è vna mia imaginazione alla quale altri non pensaranno, già che pochi son quelli che leggendo non conoscano

Paralello trà Carlo V. e Filippo II.

la

la neceſſità che vi era di far vedere qual'era il Padre, per meglio conoſcerſi qual foſſe il figlio. La maggior parte di quello ſi ſcriue di Carlo V. riguarda la Vita di Filippo II. e credo che il meglio di queſta Opera conſiſte, nell'oſſeruare in vn medeſimo quadro, la differenza che vi era trà l'humor del figlio, e del Padre, e qual' effetto produceſſe in queſto la Spada, & in quello la penna. Carlo ſtimò vnico mezo la Spada, per ridur la Caſa d'Auſtria in Monarchia, e Filippo giudicò più valeuole la penna, per farla volare à pari del Sole: quello fondò tutte le ſue ſperanze nella guerra, e queſto tutti i ſuoi andamenti nella pace: quello ſtimaua tutto perſo, mancando d'eſſer per tutto, e queſto credeua certe le vittorie allor che più riſtretto ſe ne ſtaua nel Gabinetto, di modo che vn tal paralello, ch'è (come hò detto) il fondamento principal di queſta Hiſtoria non potrà come ſpero riuſcir che grato al Lettore.

Non pretendo gloriarmi (al contrario de' ſentimenti di molti,) d'altro, ſe non d'hauer ſeguito in tempo di giorno l'altrui traccia, e fatto il mio profitto, à ſpeſe dell'inuentioni, e delle memorie di queſto, e di quell'altro Auttore: nè ſtimo d'hauer fatto per ciò torto à quei virtuoſi Sogetti che hanno ſcritto ſopra tal materia prima di me, perche qual magior ſodisfazione che di lodarſi d'hauer contribuito meco ad vn' Opera generale, fabricata di diuerſe materie, cauata deſtramente dalle fabriche altrui? Queſto è vn Gabinetto di varie curioſità, doue vi ſono intrecciati i lauori, diſegni, inuentioni, e ſudori di molti, di modo che chi entra vi trouerà il ſuo, mà coſi bene incraſtato con quello degli altri, che difficilmente potrà riauerlo ſenza fare vna gran breccia à quel tanto appartiene al compagno, di modo che meglio ſarebbe di lodarſi generoſamente d'hauer contribuito (come hò detto) ad vna fatiga che chiamo mia, perche io ſon quello che mi glorio di dargli per colpo d'impreſa EX MVLTIS VNA RESVRGO.

Si loda l'Autore d'hauer racolto dalle fatighe altrui queſta Hiſtoria.

Chi sà quali fatighe ſi ricercano à fabriche di queſta natura, forſe approuerà il mio penſiere, e loderà i miei ſudori; circa poi agli altri che non intendono il fondo, e che leggono l'Hiſtorie con gli occhi, e non col giudicio, poco m'im-

Intentione dell' Auttore in tal compositione.

porta, io hò scritto per esser meglio instrutto da quei tali che l'hanno fatto prima, & al contrario per insegnar quelli che verranno dopo di me. Io non mi curo che questa mia Historia sia posta nel primo, ò nell' vltimo ordine, perche se sarà nel primo non sarà per questo più superba, mentre la mia intēzione non è stata per tirare applauso, ma ben si per humiliarsi à tutti, e se si porrà nell' vltimo hauerà ottenuto l'intento, ch' è quello d'honorare i primi: Se poi la fortuna vuole che resti disprezzata, non per questo si sdegnerà, hauendo fatto in tal caso vna ferma risolutione di sopportar constantemente l'ingiuria, con vn cuore non inferiore à quello di Demetrio, quando forzato si vide d'osseruare quel gran rinuersamento delle sue celebratissime Statoe.

Mi diranno alcuni, e forse non lo diranno, mà concesso che lo dichino, che ad vna nauigazione cosi scabrosa, si ricercaua vn Nochiero molto più esperto di mè, e però sarebbe stato meglio, ò ch' io mi fossi contentato, di quel tanto, che si è fatto dagli altri fin'hora, o che per vna nuoua intrapresa, doueuo lasciar la cura à quei tali che più di me sono esperimentati in simil modo di nauigare, e veramente non hò io lasciato di farmi aggirar nella mente pensieri di questa natura; più volte dissi in me stesso, che sarebbe stato impossibile di poter resistere con la debole Nauicella del mio ingegno, a' rabbiosi fiati dell' inuidia, & agli horridi suoni della maldicenza di coloro, che fanno professione di legger l' Historie nel Gabinetto, per poter poi vomitar nelle Piazze tempestuose critiche di malignità, e quel che più importa, che sapendo io benissimo non esser solo sogetti à simil calunnie gli Ignoranti, & i mediocri, mà anche i più dotti, non haueuo difficoltà di credere, che verso di me, più che d'ogni altro, si scatenarebbe tal tempesta: Stando sul dubio di quel che far doueßi, presi animo imaginandomi che l'eccellenza d'vn tal sogetto desideraua più tosto fedele dicitore, ch' Oratore facondo, e pieno d'artificio, poiche le cose riguardeuoli rappresentate al naturale da se stesse piacciono, doue che le Sconcie non lasciano di dispiacere ancorche ornate.

Sentimenti dell' Auttore intorno à tal impresa.

Quali

Quali ſono di grazia i principali titoli dell' Hiſtoria? Signora della Vita humana : Specchio dell'attioni humane: Conductrice delle procedíture dell' Huomo : Lucerna dell' operationi de' Prencipi : Guida principale del camino de' Popoli ; Sole degli animi più nobili ; Nodritura degli Spiriti più gentili : Ecco i ſuoi titoli principali ; che ſarebbono inutili, & inperfetti s'ella non metteſſe alla viſta di tutti, e non eſponeſſe agli occhi d'ogni vno, le coſe che per l'eccellenza delle loro Virtù debbono eſſer ſeguite, & imitate, ò pure hauute in horrore, & in biaſimo riſpetto alla deformità del loro vitio. Le virtù dell' hiſtoria conſiſterebbono nel titolo, e nell' apparenza, e non negli effetti, e nella ſoſtanza, ſe ſi tralaſciaſſe quel tanto che ſeco porta il debito dell' Hiſtoria.

Titoli principali dell' Hiſtoria.

Quello che mi conſola sù queſto articolo, che ſe io ſono cenſurato di parlar liberamente, almeno ſon ſicuro che i giudicioſi e diſcreti, non diranno che queſta mia libertà, non ſia ſoſtenuta d'vna ben maturata per coſi dire diſcretione. Sò che vi è pericolo di parlar de' Grandi, e lo sò perche coſi la ragione me l'additta, e coſi ſempre l'hò inteſo dire, mà del reſto l'eſperienza in me ſteſſo m' hà fatto conoſcere il contrario, e poſſo dir ſenza vanità che pochi Auttori forſe hoggidi poſſono moſtrar nel teſoro del lor Cabinetto vn coſi gran cumulo di Lettere ſia di Prencipi, ſia di Perſonaggi di prima ſfera, ſegno euidente che i miei ſcritti hanno più fortuna che merito. Quando io parlo de' Prencipi diſcorro delle loro Virtù ſenza adulatione, deſcriuo i loro difetti con prudenza ; giudico delle loro azzioni ſenza paſſione: li miei penſieri non ſi laſciano violentare da quelle due gran tirannie, che tanto regnano in altri, cioè, odio, &, amore.

La libertà deue hauer ſeco la diſcretione.

Mà laſciamo queſte conſiderazioni da parte, che forſe ſodisfaranno agli vni, e non agli altri, eſſendo d'ordinario che le proteſte degli Auttori non danno mai nell' humore di tutti; voglio giuſtificarmi d'vna maniera che ſecondo il mio credere potrebbe ſodisfare ad ogni vno; voglio dire che i miei giudicii finalmente non ſono Decreti diffinitiui della Camera Imperiale, nè B. l : inalterabili della Camera Apoſtolica ; ciaſcuno

I Giudicii dell' Auttore non ſono Decreti diffinitiui.

¶¶¶¶¶¶¶

è libero à creder quel ch'egli vuole, se non vuol credere benignamente à quanto io scriuo. Son contento che formando i Curiosi, (ò sia i fantastichi) nuoui pensieri à loro piacere, appellino i primi al tribunale de' secondi: ma solo son da me supplicati di fare in modo, che la sentenza contraria, si dia senza passione, ò pur con discrezione.

Questa sola ragione dourebbe contentare ogni qualunque maggior fantastico del Mondo che fà professione di legere Historie, non già perche sappia qual sia l'essere dell' Historia, mà perche pretende di poter con vnà tal lettura farsi stimare nell' Vniuerso, ò sia nelle raunanze almeno degli Amici quel che in fatti non è, e che sà di non poter essere che nel grado solo dell'ambizione.

Alcuni non intendano quello che legono.

Quello che mi dispiace alle volte che si trouano molti cosi incapaci di ragione, che non bàsta qualsisia dechiarazione per contentarli; gridano, strepitano, maledicono, e mormorano appunto come gli Vmbriachi senza saper di che, e questo arriua, perche per lo più danno principio à leggere le Historie dal fine del Libro, e seguendo poi à sfogliettarlo lo chiudono, per non intenderlo, e come sanno che non potranno essere stimati che ignoranti, per sfuggire questo rimprouero, discorrono di qualche cosa in astratto, e censurano quello che non intendono, e vogliono intendere quello che non hanno letto: & è vn piacere à sentir dar di calcio agli Auttori da questi tali, e lacerarli non solo i Libri, mà la riputazione istessa tal volta, non sapendo in qual' altra maniera farsi stimare dotti.

Hora non occorre con questi tali giustificarsi, poiche tutte le giustificazioni riescono vane poiche essi credono che gli Auttori son obligati di scriuere Decreti diffinitiui, e benche non hanno ceruello bastante dà conoscer gli errori, con tutto ciò se ne imaginano al lor fantasia, e per lo più ne aggiungono appunto doue non ce ne sono, e coprono non volendo quelli che d'altri chiaramente si veggono; mà di questo non mi dò per me molto impiccio, che ogni vno creda quello che gli aggrada, à me mi basta d'hauer scritto quello che hò stimato conueniente da essere scritto.

La

La neceſſità dell' Hiſtoria m' hà obligato in oltre à ſlargarmi molto più di quel che io medeſimo ſtimaua ſul principio mà in queſto il Lettore non trouerà forſe materia da criticare, poiche trattandoſi d'vno de' maggiori Monarchi che habbia forſe mai veduto la Chriſtianità, e che per più lungo tempo haueſſe ſoſtenuto Corona in teſta, hò ſtimato ben ragioneuole, acciò che meglio riſplendeſſe la grandezza di vn tanto Rè, non ſolamente reſtringere la vita nel racconto delle ſue attioni particolari màanche ſtendermi nelle coſe più generali, però di quelle ſole, congiunte a' ſuoi intereſſi; & in fatti vn Monarca di queſta natura, non poteua non hauere intereſſi nel Mondo, e per conſeguenza, ſi è giudicato niceſſario, anzi mi è ſtato niceſſariſſimo di ſlargarmi ancora alcune volte à rappreſentare la conditione de' publici negozii degli altrui Stati.

Ragioni che hanno moſſo l'Autore à ſtendersi negli Stati alieni.

Quelli i quali difendono certi aſſiomi propoſti d'alcuni Auttori, circa il deſcriuere le Vite particolari d'Huomini grandi, troueranno forſe che io non ſono ſtato rigido oſſeruatore di tali regole, come per eſempio il raccontar ſolo quell' attioni che riguardano preciſamente colui di cui ſi tratta, anzi quelle ſole appunto che tornano à danno, ò pure ad vtile d'eſſo, ſenza circonſtanze non niceſſarie, ma quel che importa che pretendono queſti tali, che non ſi debbono eſprimere che i ſoli affetti di quello di cui ſi deſcriue la vita, à ſegno che ſi rappreſentino al viuo, inſieme con le attioni anche le parole, & i geſti, di modo che alcuni per oſſeruar dette regole, ſi danno à ſcauare il fondo della conſcienza, e laſcieranno di vedere i traui, per volerſi imaginar certe fiſtuche. Quando mancano le coſe graui, è molto ben fatto di ricorrere alle tenue, qual ragione non può hauer luogo nella perſona del Rè Filippo, Monarca di tanti Regni, e Signore di tanti Popoli; tutte le ſue attioni furono generali all' Vniuerſo, perche non vi era particolarità alcuna in queſto, che non haueſſe accopiato ſeco i ſuoi intereſſi.

Dunque per ſodisfar tutti, per contentar me medeſimo, e per caminar ſecondo l'ordine dell' Hiſtoria, hò eſpoſto agli

occhi di tutti i biasimi, e le lodi, con ingenuità, che vuol dire senza artificio d'ornato giro di parole, come alcuni sogliono bramare, per dar qualche diletto all' orecchio; mà però il mio scopo principale, come chiaramente se ne potrà accorgere il Lettore, consiste à scriuer quel tanto che fù trattato nello spatio di tanti anni, con l'Impero, e col Consiglio d'vn cosi gran Prencipe, e da che hauranno i curiosi più valeuole occasione di cauarne il desiderato profitto.

Che dirò hora di quel vitio comune che forse hauerà sempre regnato frà gli Huomini, e più che mai regna al presente nel Mondo; dico il vitio di mirar solo la superficie delle cose, e senza osseruare il midollo di dentro darsi à far giudicio buono ò siniſtro, secondo che cattiua ò buona si sopre la scorza. Quanti al giorno d'hoggi cadono in questo errore? quanti offenderanno l'interno d'vn' huomo che sarà ottimo, solo perche l'apparenza non corrisponde al loro humore? E quanti si danno à lodar l'interiore, solo per veder qualche cosa di buono nell' esterno? Felici dunque in questa maniera possono chiamarsi gli Hippocriti, benche tanto odiati, e disprezzati da Dio nel Sagro Euangelio. Non siamo noi più nel Secolo di quei tali Gentili, anzi d'alcuni Dottori Christiani istessi, quali viueano nell' opinione, *ch'vn bel corpo non poteua rachiudere vn' anima vile, nè vn corpo brutto vn'anima nobile.*

Errore di quie che giudicano dall'esterno l'interno.

Io medesimo mi sono ingannato con gli altri, e molti altri meco per voler dar credito ad vna cosi fatta opinione, non dirò i Mesi andati, mà questo giorno medesimo ch' io scriuo; basta il dir solo per quello riguarda il mio discorso, che essendo bene spesso negli Huomini differente l'interno dall' esterno, non si deue mai far giudicio dall'apparenza, perche se ne trouano di quelli che tengono faccia di Satiro, ò di Sileno, ma cosi differente l'animo, che volendosi penetrar dentro nel fondo del cuore, si trouerà vn' Imagine quasi diuina, come ben l'accenna Platone nel Libro d'amore, parlando di Socrate; e tal volta ancora tale haurà faccia d'Angiolo, che penetrandosi l'interiore si trouerà vn' anima di Demonio.

A questi tali concetti non mi muouo senza ragione, poiche

che sò che nella Corte di Roma ò pur da' Padri Inquisitori si difendono bene spesso i Libri, non già rispetto alla materia, mà per la considerazione sola del titolo, & in fatti s'è proibito il *Lexicon Caluini*, non altro se non perche porta il nome nel frontespicio di Giouanni Caluino che tanto s'affaticò per riformare gli abusi, e gli errori, che nel suo tempo regnauano nella Chiesa Romana; e pure questo Giouanni Caluino Auttore del *Lexicon*, non è altramente nè parente nè discendente, dell'altro Riformatore, anzi la Famiglia è cosi differente che non s'accordano in cosa alcuna nell'Arme, ad ogni modo la Corte di Roma, senza informarsi del merito del Libro l'hà giudicato degno di proibizione, non per altro se non perche porta il nome di Giouanni Caluino. Mà quando anche del medesimo Libro, ne fosse Auttore Caluino il Riformatore, perche difenderlo, non essendoui cosa contraria, alla Chiesa Romana, anzi minima cosa, che chiamasse seco la difesa? Che importa al fatto, che l'Auttore d'vn Libro habbia vn nome, à vn' altro, pure che la materia sia buona? Che importa all' essenziale la qualità di chi compone, pure che buona sia la composizione? Che l'Auttore sia Giudeo, che sia Greco, che sia Gentile, che sia Protestante, che sia altro, che importa di gratia questo alla Corte Romana? Se la materia non è scandalosa, mà vtile, che occorre andar questionando sul nome?

Libri non si deuono giudicar dal solo titolo, nè dal nome dell' Auttore.

Christo medesimo insegna che non si deue giudicar secondo la faccia, mà secondo le opere; e perche dunque condannare, i Libri rispetto al solo nome dell'Auttore? Ogni vno sà che Christo conuersò, con Pagani, e Giudei, con giusti, e peccatori, e pure nella Corte di Roma s'hanno in orrore alcuni Libri, perche portano nel fronte il nome di qualche Auttore, che non gli aggradisce, quasi che fosse virtù il giudicar le cose dalla faccia, senza penetrar la sostanza. Di gratia che non si spauenti alcuno dalle parti esteriori, e leggendo qualche opinione diuersa dalla sua, penetri prima di farne giudicio la ragione che hà obligato all'Auttore discriuere cosi.

In questa opera si conoscerà facilmente quali sono i senti-

menti della mia penna, mà non già quelli del mio cuore, & è certo che lo ſcaſtrarei dal petto, quando ſapeſſi ch'egli s'informa di penetrar quel tanto che ſcriue la mia mano, e tagliarei la mano, ſe credeſſi che queſta domanda nello ſcriuere conſiglio al mio cuore. Già hò detto, che poco mi curo che ſi ſappia di qual Religione io ſia mentre tengo in mano la penna, mi baſta che in tanto che la mano s'affatica à compiacere gli Huomini, che il cuore attenda à fare i ſuoi conti col Cielo. Di quello ch'opera il cuore, non pretendo renderne conto che à Dio, di quello poi compone la mano ſono apparecchiato di renderne conto à chi lo deſidera. Son più che certo, che chi non ſi laſcia offuſcare il giudicio da qualche ſmoderata, ò pur capriccioſa paſſione, chiaramente vedrà, e per debito di conſcienza confeſſerà, non eſſerſi dato à queſta Hiſtoria nè pure vn minimo concetto all' odio, nè alcun partiale affetto à queſta, ò à quell'altra Nazione, dalle cui paſſioni ne hò fatto con ſolenne voto diuortio, già ſin dal principio che l'inclinatione mi diede in mano la penna, e ſolenniſſimo poi l'affetto nella compoſitione di queſta opera.

Non deue il cuore ſapere quel che fà la mano.

Proteſto di non eſſer mai ſtato nè credo di mai eſſere dell' humore di certi Hiſtorici che hanno ſcritto ne' Secoli andati, e che vanno ſcriuendo nel Secolo corrente, quali per ſtar bene con tutti, per viuere amici d'ogni vno, ſi fanno lacito di dir bene di tutti, coſa che non può accommodarſi con la verità, ſe non foſſe nello ſtato dell' innocenza, che non fù nel Mondo più lungo che d'vn momento. Ben' è vero ch' il Genere humano (per coſi dire) è coſi infetto de' velenoſi humori della parzialità che ſembra più che impoſſibile, ch'vn Auttore poſſa ſfuggire di cader nella cenſura di quei tali, che vogliono onninamente che ſi ſcriua, conforme il lor deſiderio, non già ſecondo la verità della coſa, e quel che più importa che ſi rendono coſi duri nella propria opinione, che ſtimano tutto falſo, e con gridi, e ſtrepiti nelle Piazze, pretendono di far vedere d'hauer' eſſi ſoli ragione; mà chi hà ſano giudicio, non hà difficoltà di credere, che la colpa dell' eſſere appaſſionato non deriua da colui che ſcriue la verità dell' Hiſtoria, mà di quel tale che

Alcuni ſtimano bugie tutto quello che non s'accorda al loro humore.

che non può à queſta accommodarſi per hauere ammaliato il ceruello da' propri ſentimenti.

Non pretendo, sù quel fatto d'hauer più volte replicato che l'vnico mio ſcopo ſia ſtato di rintracciare la Verità, di credere per queſto inpeccabile la mia penna, poiche bene ſpeſſo s'erra, allor che meno ſi crede d'errare; dirò ad ogni modo che conſtantemente affermarò ſempre d'hauere ſcritto quel tanto che hò creduto, mentre per altro non vi è conſiderazione alcuna nel Mondo, che poteſſe violentar la mia conſcienza à rappreſentar per vero, quel ch' io dubitaſſi per falſo : di modo che trouandoſi nella mia Hiſtoria qualche errore, come ſucceſſo ſenza malizia, ſarò libero dall' altrui biaſimo, e potrò hauer detto qualche falſità ſenza hauer mentito.

Si può dir qualche falſità ſenza mentire

L'eccellenza che contiene in ſe ſteſſa l'Opera, l'eminenza del ſogetto del quale ſi tratta, anzi la ſoprema qualità di tanti, e tanti Sogetti de' quali ſi parla in queſta Hiſtoria, ſono coſi riguardeuoli, ch'à guiſa del Sole, diſſiperanno ogni qualunque Nebicciuola che poteſſe aggiraruiſi. Qui troueranno i Capitani l'arte della vera diſciplina militare, e ſotto differenti maniere di guerra, vedranno quanto neceſſaria ſia la prudenza nel nobile eſercizio del buon Guerriere, e nelle condizioni ſconformi nelle conformità dell'Armi ciuili, e Campali impareranno qual ſia la vera vigilanza che ſi richiede ne' Capi degli Eſerciti, e chiaramente oſſerueranno che la vera Virtù del Capitano non conſiſte à far la guerra nella preſenza, mà nell' aſſenza del Prencipe, e veramente le Guerre ſucceſſe nel tempo del Rè Filippo, hebbero molte coſe di particolare ſopra quelle dell' antiche, come potrà oſſeruarlo leggendo queſta Hiſtoria quel tal curioſo, che sà i mezi, & i fini del guerreggiar de' Greci, e de' Latini, di modo che ſarà facile ad ogni buon Soldato di comandar con zelo in queſti tempi, dopo hauer veduto come vbbidiuano nel tempo del Rè Filippo i maggiori Capitani del Secolo, quali temeuano più il volo della penna d'vn tanto Rè chiuſo nel Gabinetto, che la Spada di quei Monarchi contro i quali guerreggiauano.

Capitani poſſono trouar materia da inſtruirſi.

I Politici hauranno minore occaſione di ſpecchiarſi come

come in vn Fonte immenſo, e di vedere al viuo ſe non le azzioni ch'eſſi maneggiano, almeno i veri Modelli ſopra i quali dourebbono maneggiarli. Qui vedranno nel veder le operazioni del Rè Filippo, vna Politica da per tutto piena d'occhi, miſurata col compaſſo di varii diſegni. Quei tali che deſiderano ſaper con quali paſſi ſi deue caminar nell'acquiſto della vera Politica Chriſtiana, nella perſona di queſto Rè ne vedranno chiara l'effiggie, e come hebbe Egli ſempre due ſguardi verſo il Cielo l'vno, verſo la terra l'altro, non ſarà per queſto difficile a' diſcepoli di Tacito, di Macchiauello, e di Cardano, d'aggiunger qualche lettione alle loro Maſſime, e di quelle appunto ch'inſegnano à caminar con inganno più di loro ſteſſi che de' Popoli.

Quello che potranno cauare i Politici.

Nella perſona di queſto Rè vedranno i Prencipi in che conſiſte la gloria più riguardeuole del Prencipato; e con quai mezi ſi deuono gouernare i Popoli, ſenza pregiudicare a' propri intereſſi; ſe vogliono ſaper qual ſia la giuſtizia, e la pietà; qual la Clemenza, e la magnanimità; qual' il decoro, e la prudenza; qual la moderazione, e la conſtanza, il tutto vedranno in eſſo effigiato al viuo. Se deſiderano ſapere ancora qual ſia l'arbitrio libero nel Prencipe, e con qual nodo ſi deue congiungere con la libertà della conſcienza, quì ancora ben formato nè vedranno il modello; quelli che bramano eſercitare il rigore ammantato di pietà; l'inganno coperto col manto della prudenza; la ragion di ſtato del Tacito abbellita col Zelo di Religione; l'auidità di regnare maſcherata con apparenza di bene publico; la vendetta veſtita con l'abito della Giuſtizia; la sfrenata paſſione dell'animo colorita dal pennello della moderazione; la Libidine ſotto vn velo di continenza; & in ſomma chi vuol vedere in qual maniera ſi poſſono nel Prencipe accoppiare inſieme le Virtù, & i Vizii, che riguardi pur fiſſo la Vita di queſto Rè, con la condizione però di fuggire i Vizii, e di ſeguire le Virtù: mà ſopra tutto troueranno il lor conto quei Prencipi, che pretendono farſi conoſcere oſſeruatori di parola, mentre mancano à tutti di fede.

Qual frutto potrano tirarne i Prencipi.

Gli Eccleſiaſtici di qualunque ordine ò ſtato volendo imparar

Digitized by Google

parar qual debba eſſere in loro la Religione, e qual la Religione in eſſi loro, nell' attioni del Rè Filippo ne vedranno la baſe più ferma, mentre ſoleua queſto gran Prencipe dire, che la vera Religione conſiſteua nella diſciplina de' coſtumi ch'è quella appunto che dando la perfezione alla vita noſtra, ſtabiliſce ancora in noi la vera, e ben regolata Religione. Fù Prencipe politico Filippo, mà ſopra ogni altro inſtrutto nella norma del viuere Eccleſiaſtico, anzi pochi Eccleſiaſtici, ſeppero mai coſi bene maneggiare gli intereſſi della Religione, e meſchiar la terra col Cielo, il profano col ſagro, ond' è che più volte queſto gran Monarcha fece ſcorno a' Sacerdoti più Zelanti, & agli Eccleſiaſtici più eſemplari, quali à petto di lui ſembrauano ignoranti di quella materia che più di lui ne doueuano eſſere inſtrutti, anzi volentieri tutti s'humiliauano a' comandi ſopremi di vn tal Prencipe, perche lo conoſceuano atto à comandargli, à ſegno che da lui imparauano l'arte della vera vbbidienza. *Qual egli Eccleſiaſtico*

Particolarmente haueranno giuſto motiuo i Popoli nati per vbbidire a' loro Soprani, di confirmarſi ſempre più nel Zelo d'vna vera vbbidienza verſo i loro Prencipi, nè hauranno più difficoltà di credere che ne' Prencipi regna l'imagine di Dio, quando ſecondo la legge di Dio comandano i Suditi, e quella del Demonio allora che traſcurato il precetto diuino, regnano come appunto Lucifero voleua regnar nel Cielo. Non vi fù Prencipe nel Mondo prima di Filippo, che meglio di lui, haueſſe mai ſaputo reggere con tanta deſtrezza, prudenza, rigore, e clemenza i Popoli, nè mai s'erano veduti Popoli, più vbbidienti de' Suditi del Rè Filippo; ſeppe egli coſi ben comandare; che non hebbero difficoltà gli altri d'imparare à ben' vbbidire, hauendo egli in fatti vſata particolar cura nel tenere à freno i ſuoi Popoli, da' quali amaua più d'eſſer temuto, che amato. *Quale i Popoli.*

Ma forſe mi diranno alcuni ch' io inuito gli altri à ſpecchiarſi nell' azzioni del Rè Filippo, e pure io non hò fatto ſpecchiar Filippo nelle virtù degli altri Prencipi, da' quali fù preceduto nel ſignoreggiar de' Popoli; voglio dire che ſtime-

¶¶¶¶¶¶¶¶

ranno troppo ſcarſa la mia penna nel paragonare la vita di queſto Rè à quella di tanti altri Prencipi dell' antichità, e le coſe ſucceſſe ne' ſuoi tempi à quelle degli antichi; lo confeſſo ancora io, e tanto più che non m'è ignoto, che ciò fù ſempre frequente appreſſo i Greci (benche poco in vſo appreſſo i Latini) & in fatti quel gran Maeſtro dell' Hiſtoria, ſi ſtende molto à far comparazione trà la forma, e la poſitura della Cilicia, con quella della Morea; trà le Armate de' Cartagineſi, e de' Romani, con gli Eſerciti Maritimi d'Antigono, di Tolomeo, di Demetrio, & altri; anzi aſſomiglia la Republica Romana, e Cartagineſe à quei generoſi vccelli, che ſpinti dall' inſtinto naturale combattono ſcherzando, ò ſcherzano combattendo ſino all' vltimo ſoſpiro della vita.

Paragone con l'antichità qual debba eſſere.

Non nego che le ſimilitudini non portino qualche dolcezza all'Hiſtoria, & il veder bilanciare i fatti dell' antichità, con le azzioni de' moderni, non può che apportar beneficio allo ſpirito di chi legge, mentre gli rammemora quelle coſe da lui prima lette, ad ogni modo queſto è vn far torto all' ingegno de' dotti, quali eſperti negli euuenimenti antichi, e moderni godono d'hauer l'occaſione di farne da per loro le comparationi, e gl' ignoranti che non l'intendono poco ſi curano, mentre leggono per ſodisfar ſolo le orecchie nelle coſe preſenti, oltre che la Vita del Rè Filippo è coſi abbondante da ſe ſteſſa nella diuerſità delle materie, che non hà biſogno di mendicare abbellimenti dall'antichità, con tutto ciò io non hò tralaſciato doue l'hò giudicato neceſſario, à almeno aggradeuole di ſeruirmi d'alcune comparazioni.

Comparationi con le coſe antiche.

La maggior gloria che tengo nell' eſercizio dello ſcriuere, è quella di non ſaper ſcriuere che per tutti; non ſono dell' humore di certi ceruellacci, che credono di poter' acquiſtar credito, e concetto nel Mondo di famoſi Scrittori, nella confuſione di qualche concetto ſenza ſale, e ſenza ordine, intrecciato ſolo con certe ghirlande d'ordiche, cioè di parole non vſitate nè dal comune, nè da' particolari, ſenza ſaper rendere l'eſempio d'vn ſolo Auttore per non hauerne mai letto alcuno: So che molti m'intendono ſenza paſſar più oltre, baſta

che

che io faccio professione di scriuere generalmente per tutti, col sciogliere, e non col confondere gli altrui ingegni, con certe parole inuentate dall' albagia, non meno che dalla bugia. L'Historia ricerca vno stile chiaro, netto, sincero, naturale, non affettato, non confuso, non intricato, e così hò sempre io fatto e farò mentre Dio mi lascierà la penna in mano che tanto è à dire l'anima nel corpo.

Del resto benigno Lettore ti prego d'aggradire quel poco che trouerai di buono, almeno per tua propria gentilezza, se non per la considerazione della mia penna, che sò in fatti che non hà merito alcuno da se stessa, se non concorre à dargliene la tua benignissima grazia, e per dire il vero mi consolo, in ciò che mi vado imaginando che non sarai *mutatus ab illo*, e se fin' hora ti sei così gentilmente degnato, di riceuere con benigno aggradimento le altre mie compositionette, benche io non ti sia comparso innanzi che con maschera, toltone l'*Italia Regnante*, *li Dialoghi Politici*, *l'Itinerario della Corte di Roma*, *il terzo volume della Bilancia politica del Boccalini*, *la Vita di Sisto V.* e non sò che altro che pure camina col mio nome suelato, Nel resto non mi sono curato d'offrirti che il mio cuore nella penna, piutosto che il mio nome nel frontespicio de' Libri.

Supplica dell' Autore al Lettore.

Circa alla Vita di Sisto V. se tù ti sei degnato d'aggradirla con tanta gentilezza la prima volta, spero che non sarai per disprezzarla allora che ti verrà à trouare vna seconda volta, col medesimo abito, mà con diuersi altri ornamenti, che per diuerse considerazioni, ò perche la breuità del tempo, non mi permesse di scauare altre memorie più recondite, come pure hò fatto da quel tempo in poi; in somma, io mi vado al presente affaticando in vna nuoua compositione, della vita di detto Sisto V. e senza torre cosa alcuna della prima, aggiungere quel tanto, che di più raro, di più politico, e di più curioso, fù tralasciato allora, & in che son sicuro che trouerai materia di compiacerti. In oltre mi vado preparando di dare in breue alle Stampe, vn' Opera ardisco dire delle più necessarie ad ogni grado di persona, ancorche sommamente politica, & historica intitolata, *Le miserie della Christianità, e la felicità della*

Turchia, ò vero paralello politico, & historico trà il gouerno de' Prencipi Christiani, e quello della Monarchia Ottomana; e trà l'osseruanza delle Leggi sagre, e profane de' Christiani, e quella de' Turchi.

D'vna sol cosa deuo auuertire il benignissimo Lettore, & è che caminando molte Opere per le Stampe, già che siamo in vn Secolo che fino gli Stampatori istessi pretendono campeggiar come Auttori, di non applicare à me cosa alcuna doue non vi è il mio nome, e dico questo perche sò che molti Libri corrono sotto il mio nome, senza hauerli mai veduti, nè letti, nè inteso parlare ch'anni dopo. Non dubito che non si conosca lo stile, ad ogni modo protesto al Mondo tutto, d'hauer fatto voto solenne à Dio, come pur lo faccio in questo momento, e come anche prometto à tutti quei Sereniſſimi Soprani, & altri Caualieri, e Letterati che m'honorano della lor generosa protezione, e beneuolenza, di non componer cosa alcuna, nè di tener la mano à far stampare qualsisia minima, ò grande materia, doue suelamente non si vedrà il mio nome nel frontespicio, e questo vuol dire che non voglio mescolarmi in cose satiriche.

Voto fatto à Dio e promessa dell' Auttore.

Douerei hora passare alle solite iscuse, delle quali per lo più se ne sogliono riempir'i fogli intieri ne' Libri, e questo vuol dire, sopra gli errori della Stampa; in che confesso, che se mai in altro Libro, ho racomandato (ancorche senza ottener l'intento) l'esatezza nella correzzione, in questa Opera mi ero risoluto di seruir'io medesimo di Correttore, e con accurata diligenza renderla quanto più possibil fosse corretta; mà la mia grauissima, e pericolosissima Malazia, che mi sopragiunse in questo mentre, mi priuò di poter mettere in esecuzione l'infantado disegno, e tanto più che sollecitando il Libraro la Stampa, e non potendo io nella conualescenza assistere, fù forza racomandar la Correzzione al solito Correttore, il quale benche poco instrutto della lingua Italiana, non lasciò ad ogni modo di conformarsi con gran cura all' Originale, à segno che molti fogli riuscirono di mio gusto; con tutto ciò in altri si lasciarono trascorrere alcuni errori, non considerabili

Errori della Stampa.

però,

però, de' quali se ne rimette la correzzione al giudicio, e gentilezza del Corteſe Lettore, non hauendo io per coſtume di far tauola dell' Errata, come pur ſi coſtuma quaſi dalla maggior parte degli Auttori, non nego che detta Errata non ſia neceſſaria in alcuni Libri, particolarmente di dritto Iuridico, doue ogni qualunque minima parola, può far caſo, e confondere quei che ſon' obligati di citarne i paſſaggi ad *Litteram*, mà in quanto a' Libri volgari non veggo queſta neceſſità, oltre che fuori cinque, ò ſei errori che hauerei deſiderato non foſſero traſcorſi, per cauſa che danno qualche mutazione, al periodo, di non gran conſeguenza ad ogni modo, il reſto conſiſte in qualche cambiamento di Lettera, e di che ſon ſicuro che benignamente il Lettore corregerà leggendo, e leggerà corregendo : come ancora auuertirà ch' è ſtato neceſſario poner due volte la Signatura A a a a, à cauſa dell' errore che s'era fatto di paſſar da vn numero ad vn'altro, mà queſto riguarda il Riligatore, che non trouerà nè meno difficoltà, perche chiaramente ſi vede il biſogno che vi fù di aggiunger vn foglio alla medeſima Signatura, il ſecondo de' quali comincia dal numero 5. oltre che il numero camina all' ordine. Viui ſano Lettore, e credimi tuo Seruidore.

¶¶¶¶¶¶¶¶ 3

Digitized by Google

Al Signor

GREGORIO LETI

Detto il

RESVSCITATO.

Celebratiſſimo Hiſtorico, e famoſiſſimo Auttore della Vita di FILIPPO II. Data alla Luce dopo vna ſua lunga, e pericoloſiſſima malazia.

DA la fauce LETHAL *ritorni al Mondo,*
Per comporre vn' Hiſtoria al guſto mio,
Che con ſcorno del tempo, e de l'oblio
Intatto vincerà di LETHE *il fondo.*
Hor quai ſaranno i tuoi Concetti oh Dio,
Qual' il tuo ſtil coſi purgato, eMondo,
Tu ſol dirai de l'Auſtrico Secondo
Quanto trattò di buono, e fè di rio.
Giuſto è ben dunque mio diletto LETI
Ch' immortal tù riſorgi à nuoua vita,
S' impiegar deui ad opra tale i deti
Scriui pur, ſcriui pur con mano ardita
De l'Ibero Monarca i gran ſegreti,
Gà che d'Ali la fama s'è munita.
Queſta, queſta c'inuita
Ad ammirar nel tuo rinato Foglio
Quanto mai meritò d'Apollo il Soglio.

LORENZO CERASOLI Spoletano.

SONETTO

In lode del Signor,

GREGORIO LETI

Professore di Belle Lettere, Historico famosissimo, & Auttore della Vita di FILIPPO II. *da lui scritta, e publicata dopo vna sua grauissima Infermità.*

SOrge Gregorio ad vna nuoua Vita,
Resa immortal da la medema morte,
E per dar' à vn Filippo eterna vita,
Non douea la sua penna hauer la Morte.
Si rinoua de l' Aquila la Vita,
Sorge l' Augel' Arabico da Morte,
Con più dunque ragione à miglior vita
Rannoda à te lo stame incauta morte.
Viue Gregorio, e Viverà immortale
Hor che caua da l'ampio Mausoleo
Il Monarca maggior di Casa Australe.
Viue Gregorio mentre erger poteo
Al' Iber Regnator spirto vitale,
Fatto da tale Historia vn Semideo.

Deuotissimo & ossequiosissimo seruitore
Antonio Bonelli Veronese.

VITA DI FILIPPO SECONDO

Scritta da

GREGORIO LETI.

PARTE PRIMA, LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO

DEL PRIMO LIBRO.

Casa d'Austria assomigliata al Sole nel corso degli acquisti. Numero de' Cesari che l'hanno illustrata. Origine delle Famiglie difficile da intracciare. Sentimenti di Carlo V. sopra l'antichità della sua Famiglia. Opinioni diuerse sopra l'origine della Casa d'Austria. Nascita di Ridolfo d'Ausprucb, sue attioni magnanime, e di pietà, sua promotione all' Imperio, sue Guerre, suoi acquisti, sua Morte, e suoi figliuoli. Riflessioni politiche sopra la persona di Ridolfo. Alberto d'Austria, sue concorrenze all' Imperio col Conte di Nassau, sue Battaglie, elettione allo Scettro Imperiale, euuenimenti sinistri occorsi, sua Guerra con li Suizzeri, sua morte, suoi figliuoli. Imperadori eletti in vn medesimo tempo. Imperio esce dalla Casa d'Austria. Alberto II. sue attioni, morte, & heredi. Alberto III. e sua diuisione dell' Heredità paterna co' fratelli. Leopoldo II. sua vendita di diuerse Signorie, sua guerra contro i Suizzeri, sua morte con la perdita d'vna gran Battaglia. Alberto IV. & Alberto V. loro attioni, morte, & heredi. Federico IV. sua elettione all' Imperio, sue Guerre, suoi viag gi, suoi matrimoni, sue attioni, sua morte. Massimiliano Imperadore, suo acquisto de' Paesi bassi, varie sue guerre, & attioni. Filippo primo d'Austria, suo Matrimonio, suoi viaggi fatti in Spagna, sua morte.

IA' che l' inclinattione mi ſpinge à ſcriuer con vna penna, altre tanto ſchietta, e ſincera, quanto ſpogliata d'ogni paſſione, la vita, ò pure della Vita, del più ſauio, e prudente, non meno che potente, e glorioſo Monarca, che dopo Salomone habbia mai veduto la Terra, ſarà bene di veder' il fondo, e l'origine di quella radice, che con tanta gloria produſſe vna pianta, che ſeppe con ſtupore dell' Vniuerſo ſtendere i ſuoi fertiliſſimi Rami, per tutto oue gira il Sole, anzi che più del Sole fu veloce, nel correre all' acquiſto di nuoui Regni, e Prouincie, per rendere il ſuo Dominio ſuperiore à quello d'ogni altro Rè, & vguale del tutto al Cielo, le di cui innumerabili ſtelle, pareggiauano alli di lui innumerabili Dominii.

Ceſari nella Caſa d'Auſtria.

Vn Prencipe di queſta ſorte non poteua cauar la Sorſa, che dal vaſtiſſimo Mare della Famiglia Auſtriaca, la quale dall' anno 1273. ſino al preſente, quattordeci de' ſuoi ſono ſtati Ceſari, e pure non vi è ſtata mai Caſa nel Mondo che poteſſe vantarne la metà.

In conformità del mio humore, douerei diſprezzare quell' ambiziosiſſima cura, con la quale ogni vno s'affatica al preſente, d'andar cercando ne' deſerti incogniti dell' antichità la ſua ſorſa, con la ſperanza d'aggiunger maggior vanità non dirò gloria al ſuo ſangue. Qual preggio può portare in vna Famiglia l'incertezza d'vna naſcita, che i ſuoi Partiggiani ſoſtengono, i ſuoi nemici combattono, e che non poſſono nè gli vni nè gli altri ſtabilire nel centro degli altrui ſpiriti, che col beneficio di queſta cieca, e vile compiacenza, che l'amore, e l'odio diſpenſano ſecondo l'inclinatione, e l'intereſſe?

Difficoltà di trouar l'origine della Famiglie.

Ben' è vero che molti nell' affaticarſi à ſcauar gli origini trà vna voragine d'opinioni, dopo molte contradittioni dell' vna, e l'altra parte, ſi troua mezzo di darli luogo trà li più ſcintillanti verità; e come à queſto ſtabilimento non s'oppongono nè il fauore, nè l'auerſione, mentre che il ſolo diſegno di combattere l'errore, fa operare tutte le parti della volontà dentro vna perfetta corriſpondenza, accade che non più toſto ſono diſſipate le nuuole, che turbauano la vita, che s'applaudiſce con ſommo piacere alla comparſa del nuouo lume.

Ma quando fa di meſtieri ritornar in dietro cinque, e più Secoli verſo l'antichità, per ſfogliettar ſcartafacci nelle riuolutioni de' Secoli, ſuiluppando i Monumenti, e gli intrighi confuſi di tante Hiſtorie, delle quali la ſucceſſione de' tempi, non che l'altrui fatighe, non hebbero la cura di traſmetterci con chiarezza, non è biſogno di confeſſare niceſſariamente, che le riſoluttioni che ſi formano

mano, sono d'ambitiose ostinattioni, di ridicoli capricci di gloria, e d'appassionati interessi di vanità?

Bisogna hauer gran fumo in testa, & vn' affamata ingordiggia di gloria per bramarne di quella mendicata, che si può ricusare con giustitia, quando si dà per gratia stitacchiata per dir così. In tanto si sa molto bene, che quelli tali che s'inalzano sù l'auge delle pretenzioni, per tirar qua giù l'origine de' loro Heroi, non s'impegnano à questa faticosa diligenza, che con vna preoccupatione di scherzo, imaginandosi che la vera Nobiltà deue esser transportata da migliaia di Lustri, per meritar luogo trà gli Illustri?

In questa maniera, allora che l'imaginatione erronea fa cader questi tali dentro qualche ombra di apparenza, capace d'appoggiare, con ogni picciol puntello il loro parere, come che non l'hanno cercato ch' à solo disegno di stabilirlo, per la fermezza della loro orgogliosa ambitione, benche poco, ò nulla verisimile, s'impegnano ad ogni modo così miseramente à volerla assicurare, che ne formano vna certa opinione quasi di fede, contra la quale pretendono, che la sola voglia sia capace d'ottener l'intrapresa.

Tutto questo mi fa conchiudere ch'vno spirito constante, e dotato di qualche poco di giuditio, non deue mai ingolfarsi all' incertezza d'vna discesa genealogica, poiche questa non può scoprirli, ch' vna certa fantasma di luce, scintillante solo, a fauor delle tenebre, e la quale deroga à tutto quello ch'vna verità, senza contestatione può fargli rilucere vn' effettiuo splendore, se pretende perdere il tempo ad abbracciar dell' ombre inuisibili, in tanto che altri visibili raggi di lume gli comunicano abbondantemente materia da sodisfare la sua più ambitiosa curiosità.

Esempio d'alcuni Genealogisti.

Dirò sopra questo particolare vn' esempio, che non sarà fuor del senso della mia Historia. Alcuni Genealogisti della Corte di Carlo V. vollero pascere lo spirito di questo grand' Imperadore d'vn fumo di questa natura, hauendo intrapreso di far salire il sangue della Casa d'Austria fino al più alto delle chimeriche sorse, delle quali s'imaginauano d'auerne già fatto la discoperta ne' Secoli remoti alla memoria istessa; e posto ogni cosa distesamente in ampissimi fogli, più che nel cuore, si presentarono circondati d'vn buon numero di speranze alla presenza di detto Carlo, per fargliene dono.

Risposta data da Carlo V. ad alcuni Genealogisti.

Questo inuitissimo, non meno che prudentissimo Cesare gli rispose con gran costanza d'animo, *ch' il suo cuore non era così debole, per cadere in vna così fatta adulatione, e che i tre Secoli d'vna giusta, e legitima successione di Nobiltà incontrastabile, che la sua Casa numerana, dal tempo di Rodolfo d' Ausburg fino à quell' hora, erano sufficienti Argini per fermar la sua ambitione à non penetrar più oltre; senza ridursi alla mendicità d' vna*

grandezza imaginaria la quale non poteua sossistere che con l'aura della loro compiacenza.

Ad ogni modo poiche la corruttione del tempo, e la vanità istessa delle persone più eminenti, s'ingolfano in questi desiderii, dispensiamoci vn poco di questa massima rigorosa, & austera, che disprezza tutto quello ch' è fuori della raggione visibile, e consideriamo almeno la superficie de' diuersi principii de' quali i Genealogisti pretendono far scaturire la Casa Augustissima d'Austria, prima che di fermarci al parere generale riconosciuto dalla vera Historia.

Questo medesimo prurito di ambitione che s'ha di trouar degli Antenati lontanissimi agli Heroi viuenti, hà diuiso i Genealogisti di Rodolfo in cosi differenti opinioni, che non vi è quasi famiglia alcuna d'alto grido nell' Europa, compresse anche l'estinte, delle quali non habbino pensato à farlo il Ramo più illustre, & il germoglio più considerabile. Con tutto ciò di dieci che si sono dechiarati sopra questa materia, sei sono stati soffiati da tutto quello che vi è di più intelligente, nelle cose genealogiche; e degli altri quattro che restano, non ve n'è nè pur vno che possà stabilire il verisimile, nella fede, e volontà di quelli, che non costumano fermar la loro stima, che sopra fondamenti solidi.

Opinioni sopra l'Origine della Casa d'Austria.

La prima opinione della quale il Ghigliman, e Gerardo di Roho son gli Auttori principali, non potendo soffrire ch' il sangue Austriaco sia straniero, gli troua vna sorsa meno lontana, trà l'antica Famiglia de' Conti d'Altenburg, à segno tale che per farsi credere più vera, non s'auanza più oltre, che verso il fine del nono secolo, doue pigliando per sorsa Gurran detto il Ricco, Conte d'Altemburg si dà à continuarne la succession Genealogica, con vna descrittione piena di tante circonstanze di tutti gli Aui che l'hanno composta, che finalmente la fa cadere come pretende, senza alcuna contestatione al nostro Ridolfo d'Ausburg, ma perche le proue, non hanno alcuna forza giustificante i Dotti non hanno voluto sostenerla, in modo che, non trouando materia valeuole da poter formare vn giudicio probabile si sono comunemente distornati, per esaminar altre ragioni.

Conti d'Altemburg.

Ridolfo d'Ausburg.

L'inuentiuo capriccio di qualche particolare, appoggiato con tutto ciò d' Henrico di Sponda ne' suoi Annali formò la seconda opinione, che contrasta à Ridolfo l'honore della nascita, dandogliela tra li Signori di Triesten tra Basilea, e Soluro Cantoni Suizzeri, delli quali vno de' Fanciulli che chiama Auo di Ridolfo sposò l'herede, e successiuamente prese l'Arma, & il nome d'Ausburg.

Henrico di Sponda.

Tritemio Latio.

Triremio, Latio, Munster, e Fierdopio, posero alla luce la terza opinione, affermando che questa Casa tira la sua origine da' Merouei di Francia, con proue cosi deboli al parer de' sauii, ancorche indisputabili

tabili secondo il loro sentimento, che Carlo V. appena la vide che si lasciò dire, *Ecco qui vna Genealogia faticosa, e degna di preggio, quando vi fosse fondamento da poter stabilire vna buona ambitione.*

In quanto alla quarta opinione, che fa descendere la Famiglia di Ridolfo da quella de' Frangipani d'Italia, pare che habbia hauuto più di fortuna, se non più di forza, e della quale ne sono stati gli Auttori Ghigliman, Roho, e Goiffrido, portando per proua, che continuando i Romani nel Ponteficato di Celestino, e di Lucio, ad indebolire ò pure à destruggere l'auttorità Pontificia, Alberto nomato il ricco, e Rodolfo ambidue figliuoli di Pietro Leone massimo Frangipane, furono forzati à ritirarsi in Suizza, doue il primogenito de' due bisauolo del nostro Ridolfo signalò la gloria del suo esilio, con la fondatione del Castello, e dell' illustre Famiglia d'Auspurg.

Il Giustiniani Auttore celebre, e viuente nella sua Monarchia di Spagna parlando d'Hercole regnator delle Spagne, e successore de' tre Gerioni scriue, *da questo memorabile Prencipe deriua la Cesarea, e sempre Augusta Casa d' Austria, per linea dal di lui figliuolo Turco tratto d' Arasse sua Sposa, dal cui tempo vsano li Spagnoli il vibrare con frombole, inuentate da' Maiorichi dell' Isole Balcariche populate da Balco Capitano.* *Giustiniani.*

Scipione Amirato principia l'Albero della Casa d'Austria dal Prencipe Vernero che viuea nel 1081. in tanto io non perderò il tempo alla giuttificatione dell' vna, ò l'altra opinione, le condanni, ò le approui chi vuole, poiche l'euidenza non determina quello che si deue credere, mi terrò solamente all' opinione generale, e senza alcuna contradittione da tutti approuata, ch'è quella di cominciar l'origine dal nostro Ridolfo, il quale bisognaua necessariamente che fosse Prencipe di gran grido, poiche alla barba di tanti Potentati, che concorreuano al supremo scettro dell' Imperio, egli solo meritò d' esser preferito dagli Elettori à tutti gli altri pretensori; nè io credo allungarmi dalla vera raggione, già che Carlo V. non poteua intender parlare ch' egli discendesse d'altra sorsa anteriore à quella dell' accennato Ridolfo, Guerriero di fama, e dotato di virtù singolari, e così grandi che bastarono come ho detto di solleuarlo al primo Trono. *Scipione Amirato.*

Questo Ridolfo dunque sopra di cui appoggiano tutti quasi gli Scrittori Tedeschi con più ditteso ordine, l' Historia della Casa d' Austria, nacque circa l'anno del Signore 1218. il primo giorno di Maggio, felice presagio di quella fioritissima Primauera di prospera fortuna che doueuano hauere nel Mondo i suoi Discendenti. Dal Conte suo Padre hereditò i Contadi d' Hasburgo, d' Ergonia, e d'Alsatia: passò Giouinotto alla Corte dell' Imperador Federico Secondo da cui venne in breue conosciuto, per vn Caualiere di spiriti generosi, e proprio ad intraprese di cose alte, di modo che non senza gelosia degli altri suoi *Nascita di Ridolfo d' Auspurg. 1218.*

fauoriti si diede ad amarlo, & à seruirsi del suo valore negli atti della maggior confidenza, conducendolo anche seco nella guerra sagra dell' Asia doue hebbe occasione d'agguerrirsi sopra ogni altro.

Dopo il suo ritorno dell' Asia pensò di preualersi di quei talenti che haueua riceuuto dalla natura, e dall' arte, e dall' affetto dell' Imperadore, onde essendo questo entrato in grauissime discordie con Alessandro III. Pontefice Romano, e diuisasi per ciò in partiali fattioni la Germania, procurò egli nel mezzo di queste diuisioni, di slargare i suoi confini, dandosi arditamente à trauagliare i Baroni suoi Confinanti, de' quali ne spogliò molti, non perdonando a' suoi Cogini medesimi, togliendoli il Contado di Chiburgo, oltre quello di Friburgo che comprò col contante; e guerreggiandosi nel medesimo tempo nella Boe-
1160. mia, trà quel Rè, e quello dell' Vngaria, nell' anno 1160. vi passò egli col carico di Mareschiallo della Caualleria, e doue fece attioni cosi segnalate, che ne riportò il titolo di gran Capitano.

Ritornato di questa impresa gli Argentinesi lo crearono loro Protettore, e gli diedero in comando tutte le loro Militie, con le quali operò molto in fauore del loro dominio, essendo restati talmente sodisfatti che gli eressero trè Statoe per rendere eterni alla posterità i suoi segnalati seruiggi, la qual cosa mosse i Tugurini à crearlo loro Capo contro il Conte di Regensbergo, Signore potente, che restò ad ogni modo vinto, e soggiogato dal valore di Ridolfo. Nel ritorno di
1264. questa guerra che successe l'anno 1264. essendo andato à rifocillarsi gli spiriti con i piaceri della Caccia, scontrò vn pouero Curato di Villa
Atto di gran pietà, e Zelo Christiano. che portaua in mano nel solito Calice il Viatico ad vn Moribondo ch' abitaua in quelle Montagne, cosi aspre, e piene di fango rispetto alle gran pioggie ch' erano cadute il giorno antecedente, che quasi non poteua vscir dal camino: la pietà non hebbe gran difficoltà d' insinuarsi nel petto d'vn cosi illustre Cacciatore, il quale appena scoprì da lungi l'intricato Curato, che dato di sprone al Cauallo, si presentò alla sua presenza, e posto piede à terra s'inginocchiò, & adorato il Viatico, fece poi caualcare nel suo Cauallo il Curato, che condusse fino alla Casa dell' Infermo, regendo egli à piede con gran riuerenza la briglia del medesimo Cauallo, e con questo ordine stesso lo ricondusse in Chiesa.

Da questa attione tanto celebrata dalle bocche, e dalle penne de' principali Auttori, e ch' io ho cauato dalla Cronica di Colmar, & altre Historie, hanno preso motiuo i Successori di Ridolfo di continuare di Padre in Figliuolo, la loro pietà, & atti, almeno apparenti, di zelo verso il culto diuino, e se noi vogliamo credere à molti, e molti Historici, quasi tutta la fortuna della Casa d'Austria, hebbe origine da questa riguardeuole attione d'humiltà verso vn Sacerdote di Christo, &

in fatti

in fatti biſogna che vi ſia ſtato naſcoſto qualche particolare effetto della prouidenza diuina, non eſſendoſi veduta Famiglia ſopra la quale pioueſſero in maggiore abbondanza le benedittioni del Cielo, come in quella della Caſa d'Auſtria, ſopra la quale ſembra che Iddio con i ſuoi occulti giudicii è andato diſponendo da mezzo Secolo in quà in altra maniera, forſe perche la Nattione Spagnola non hà ſaputo conformarſi agli eſempi antichi d'humiltà de' ſuoi Prencipi.

Ma rimettendo io queſte diſpoſitioni celeſti a' Teologi, dirò ch' eſſendo in quel tempo diuiſa in Fattioni la Città di Baſilea, chiamandoſi gli vni della Stella, e gli altri del Papagallo, il Veſcouo ſi fè Capo de' primi, e Ridolfo de' ſecondi, ſuccedendo trà di loro varii fatti d'armi de' quali terminò finalmente la conteſa con vna Tregua conchiuſa l'anno 1273. reſtando Ridolfo con queſto accordo eletto Imperadore dal comune conſenſo degli Elettori, ch'erano tutti in Baſilea, e dal medeſimo Ridolfo aſſediati, e forſe conſtretti all' elettione, ancorche per altro non vi era chi più di lui meritaſſe l'Imperio, nel quale venne il primo propoſto da Vernero Elettor di Magonza. L'auuiſo di queſta Eletione peruenne à Ridolfo mentre appunto ſi trouaua nel Campo, che riceuè con gran conſtanza d'animo, ſenza moſtrare alcun' atto d'eſtraordinaria allegrezza, appunto come ſe gli foſſe ſtata coſa douuta; ma con gli Elettori trattò per coſi dire, con forme più rigoroſe, & altiere, poiche entrato in Baſilea, e viſto lo Scrutinio, comandò ſubito che ſe gli foſſe reſo il giuramento di fedeltà con le ſolite Cerimonie, dicendo ch' egli voleua cominciare in quel punto medeſimo à dar gli ordini neceſſari per lo gouerno dell' Imperio, à che contradicendo gli Elettori ſotto preteſto di non hauere ancora lo Scettro Imperiale, che biſognaua riceuerlo ne' luoghi aſſignati per la Coronattione, indurito Ridolfo nella ſua opinione volſe à viua forza che ſe gli foſſe preſtato il giuramento, e coſi preſa vna Croce in mano diſſe, *Ecco qui il vero Scettro di tutti i Prencipi, e particolarmente degli Imperadori.*

Fattioni in Baſilea.

1273.

Ridolfo Eletto Imperadore.

Riſpoſta notabile.

Gregorio X. ſi trouaua in quel tempo in Lione di Francia, nel Concilio iui conuocato per trattar dell' vnione della Chieſa Greca, con la Latina, & à queſto fine s'era anche trasferito in Lione l'Imperador Paleologo de' Greci, onde hauendo inteſa l'elettione di Ridolfo, gli ſpedì ſubito vn ſuo Legato per rallegrarſene, e per farlo riſoluere ad abboccarſi ſeco in qualche luogo di comun commodo, e coſi fù ſcelta la Città di Luſana, doue ſi trasferì con ordinaria comitiua Ridolfo, & il Pontefice pure partito di Lione ſe ne paſsò in queſta Città, eſſendo reſtati due giorni inſieme il Papa alloggiato dal Veſcouo nel ſuo Palazzo, e l'Imperadore nel Borgo al quale conceſſe grandiſſimi priuileggi che godono ſino al giorno d'hoggi quei Borgheſani, e particolarmente quello, di poter' ogni vno che ha Caſa in detto Borgo eſſer

Giudice nelle Sentenze Criminali, di modo che bene ſpeſſo fino i Calzolari ſon Giudici, potendoſi con cento Scudi, ò poco più comprare vna Caſa.

Gregorio X. s'abbocca in Luſana con l'Imperadore.

Trè conferenze hebbe queſto Imperadore col Papa, e nelle quali altro non fù conchiuſo, che queſti due ſoli articoli cioè che Ridolfo paſſarebbe frà vn' anno in Italia per riceuer dalle mani del Papa la Corona Imperiale, e che in tanto ſi diſponerebbe da buon ſenno alla guerra contro i Saraceni, e di ciò ne giurò ſopra l'Euangelio in preſenza dello ſteſſo Pontefice, che confirmò nel medeſimo tempo la ſua elettione, e l'obligò al giuramento di fedeltà verſo la Santa Chieſa, e l'Imperio. A queſta parola ſi vide neceſſitato di mancare Ridolfo, à ſeguo che diuerſi Auttori ſenza informarſi che della ſola apparenza eſteriore, l'accuſarono di ſpergiuro, e pure ſpergiuro ſarebbe ſtato ſe haueſſe oſſeruata la parola promeſſa, perche il primo, e generale giuramento precedeua al ſecondo, ch' era particolare, e giurato per ſodisfar ſolo all' inſtanze del Papa: voglio dire ch' eſſendo in queſto mentre arriuate varie, e pericoloſiſſime guerre in Germania, ſi vide conſtretto di fermarſi quiui per difender l'Imperio, alla qual difeſa ſon tenuti i Ceſari con più ſolenne giuramento, nè il Papa poteua coſtringerlo all' oſſeruanza del ſecondo.

Guerre di Ridolfo in Germania.

Di queſte Guerre che hebbe Ridolfo in Germania, non ſarà male di toccare i veri motiui, già che contengono i punti più eſentiali della Caſa d'Auſtria, e ſuoi auanzamenti nell' Arciducato di queſto nome. Dunque è da ſapere che Ottone III. conſiderando l'Auſtria, che vuol dire quella parte del Regno d'Oſtric, ò Oſtenric, che per corruttione fù poi chiamata Auſtraſia, la quale era poſſeduta pacificamente da' Rè di Francia della prima ſchiatra, e che nel' entrar poi della ſeconda, fu diuiſa trà i due fratelli Lotario, e Luigi il Germanico figliuoli di Luigi il Manſueto, come vn luogo proprio à moderare, ò ad imbrigliare aſſolutamente le ſcorrerie degli Vngari, nemici dell' Imperio, vi ſtabilì à queſto fine, vn tal Leopoldo, ò ſecondo altri Federico, ſotto titolo di Marcheſe, cioè Gouernator della Marca, ò frontiera, il quale reſoſi riguardeuole col mezzo della fedeltà, e valore, ſeppe manegiar coſi bene la propria fortuna appreſſo gli Imperadori ſuoi Signori, che diede principio à ſtabilir la Caſa di queſti Marcheſi, che diuennero poi col tempo Duchi d'Auſtria, eſſendo ſtato lui effettiuamente il primo Marcheſe.

Ducato d'Auſtria.

La Fondazzione di queſta Famiglia che ſucceſſe nell' anno mille durò con queſto titolo di Marcheſe, ſino al 1267. nel quale tempo Federico vltimo Duca di queſta Caſa hauendo preſo il partito di Conradino, figliuolo dell' Imperadore Conrado, e Pronipote de Federico II. contro Carlo d'Aniou Figliuolo di Francia, e fratello di San Lodouico, chiamato

chiamato da Innocenzio IV. al possesso del Regno di Napoli dopo esser stato preso prigioniero in vna battaglia dall' Aniou, venne per ordine del medesimo decapitato, insieme coll' infelice Corradino ch' era stato causa della sua perdita. Bisogna ad ogni modo qui auuertire che questo Federico Duca d'Austria, non era della Famiglia di questo accennato Leopoldo, che per rispetto della Madre nomata Germeda. Nipote di fratello di quel Federico detto il Guerriero vltimo Prẽcipe di questa Casa di cui il Padre chiamauasi Hermano Prẽcipe di Badare come era già fauorito d'Henrico II. l'aura di questo fauore gli seruì à farlo continuare à portare il nome di Duca d'Austria, ancorche per altro hauesse per competitore nella medesima pretenzione Othocaro Rè di Bohemia, il quale fondaua le sue ragioni sopra il matrimonio che haueua contratto con Margarita sorella di Federico il Guerriero vltimo Duca d'Austria, morto senza heredi, e che credeua esser egli successo al dritto dell' heredità.

Pretentioni d'Othocaro sopra l'Austria.

Mà come questo Ducato non era feudo feminile Othocaro, e Federico vgualmente restauano esclusi, se pure non gli cadesse il dritto con il priuileggio d'vna nuoua inuestitura, che nè l'vno nè l'altro era in stato di poter pretendere durante l'anarchia, che durò venti anni dopo la deposizione di Federico, appunto sin' all' elettione di Ridolfo, nel quale spazio di tempo preualendosi Othocaro della congiuntura, e vedendo non trouarsi alcun' ostacolo che potesse impedirgli il disegno che haueua d'impadronirsi dell' Austria, mentre viueua senza padrone, oltre che Federico suo concorrente alle pretenzioni, se n'era passato in Italia, per adempire à quel tanto haueua conchiuso con Coradino, di modo che tentò l'impresa, e senz' alcun impedimento ottenne l'intento.

Hor ecco dunque Othocaro Signore della Bohemia, e dell' Austria, & in stato di poter pretendere all' Imperio, al quale aspirò ardentemente, mà la disposizione del Cielo lo fece cadere nella persona di Ridolfo: l'Historie di Germania son tutte piene delle brauate, e rodomontate con le quali questo vsurpatore riceuè la nuoua della fortuna di Ridolfo, à segno che non contento di suaporar la sua bile con la lingua, pretese di prouar se hauesse assai lunga la mano. Ridolfo preso lo Scettro Imperiale non mancò di farlo subito citare alla Dieta, acciò venisse à rendergli come Vassallo dell' Imperio il douuto homaggio, & ancora à restituirli nel medesimo tempo l'Austria; sopra la quale Margarita sua Sposa non haueua alcun dritto, già che non era feudo feminile, e la compra della Carintia che haueua fatto da Vlderico, non era legitima, per non hauerne ottenuta dall' Imperio la douuta licenza, e però ancora obligato alla restitutione.

Burlossi di questa intimazione Othocaro, rispondendo con parole

Accordo trà Ridolfo, & Othocaro.

altiere, e ſuperbe, che moſſero Ridolfo à farlo proſcriuere nel bando Imperiale, e mentre l'vno, e l'altro armati rigoroſamente ſtauano ſul punto di decider le loro pretenzioni con vna ſanguinoſa battaglia, alcuni mediatori trattarono vn' accommodamento cioè, Che l'Auſtria ſarà reſtituita à Ridolfo, ſuo legitimo Signore; Che la Carintia, e le altre Prouincie del Duca Vlderico ſarāno promeſſe in dote ad Agneſe figliuola d'Othocaro la quale ſpoſarebbe Ridolfo, quinto figliuolo di Ridolfo d'Auſpurg, e per meglio riunire queſta pace Giuditta figliuola dell' Imperadore ſpoſarebbe Venceſlao figliuolo d'Othocaro, che all' hora correua nel ſuo anno ſettimo.

Maturato poi meglio Othocaro queſto trattato, e trouatolo di gran pregiuditio a' ſuoi intereſſi, pensò di negar l'eſecutione con la Spada in mano, tanto più che Ridolfo haueua voluto che gli rendeſſe homaggio nel ſuo Padiglione con i ginocchi à terra, che finì di metterlo nelle ſmanie, ſollecitato alla venderta da Cunegonda ſua Concubina. Di queſta mal meditata riſolutione ne inteſe il colpo, prima di vederne il

1278. *Otocaro vinto e morto.*

lampo, poiche nella prima battaglia Othocaro perſe la vita nell' Auſtria, laſciando con la ſua morte tutte le ſue pretenzioni alla diſcretion di Ridolfo, il quale generoſamente moderò le ſue vittorie; contentandoſi d' impadronirſi della Morauia, e del reſto delle Prouincie che gli apparteneuano, volendo ancora che foſſe poſto in eſecutione il matrimonio di Vinciſlao, col dechiararſi che ſe di queſto matrimonio, che doueua celebrarſi ſolo frà ſette anni, per la mancanza dell' età, non ne naſceſſero figliuoli, maſchi, la ſua ſo ella reſtarebbe herede del Regno, onde dechiarato detto Venceſlao per ſuo genero lo conſignò al Marcheſe di Brandeburgo, che dechiarò ſuo Tutore.

Riſoluto in tanto Ridolfo di fermar ſaldamenre nella ſua Caſa il Ducato d' Auſtria, maritò Alberto ſuo primogenito con Eliſabetta figliuola di Mainardo Prencipe di Tirolo, che haueua hereditarie ragioni, e non contento di ciò l'inueſtì ſolennemente in vna Dieta che ſi temne

1282. in Auguſta l'anno 1282. e poi in vn' altra che ſi renne in Norimberga, e ſi come diede ad Alberto con l'Auſtria, la Stiria, la Carniola, e Vindori, coſi conceſſe à Mainardo ſuo ſuocero in feudo la Carinthia, Trinigi, & altri luoghi vicini, e di più dechiarò Duca di Sueuia Ridolfo ſuo ſecondo Genito, concedendoli anche il Langrauiato d'Alſatia, & il Contado d' Ergouia.

Stabilita in queſta maniera la fortuna della ſua Caſa, ſi diede à domar l'orgoglio d'alcuni Prencipi Tedeſchi, non ſcordandoſi mai d'appropriarſi le ſpoglie, e dominii de' più potenti; ſino à tanto che conoſciutoſi carico d'anni, e dalle continue fatiche della guerra reſi più languidi, deliberò di prouedere al ſuo ripoſo, col procurarſi vn Succeſſore capace d'aſſicurar l'Imperio, che però hauendo conuocati gli

Stati

Stati dell' Imperio, con tutti gli Elettori in Spira, ò come altri vogliono in Germershein Castello vicino à Spira, vi si trasferì in persona, ma appena giunto, senza hauer tempo di poter racomandare Alberto suo figliuolo per esser fatto Rè de' Romani, se ne passò all' altra vita nell' età di sessanta tre anni, nel 1291. dopo hauer regnato diciotto nell' Imperio, con fama di glorioso Heroe.

Morte di Ridolfo.

1291.

Suoi figliuoli.

Hebbe egli due Mogli, della seconda che fu Agnese di Borgogna non ottenne figliuoli, ben' è vero che gliene haueua bastantemente partoriti Anna figliuola d'Alberto Conte d'Hœsberg sua prima Consorte, arriuati al numero di 14. sei Maschi, & otto Femine; il primogenito in cui continuò la posterità chiamossi Alberto come s'è accennato; il secondo si chiamaua Ridolfo, morì nella Culla, il terzo detto Hermano s'annegò nel Reno, in vn' età di 18. anni, dopo essersi promesso in matrimonio, con la figliuola d' Odoardo Rè d'Inghilterra: il quarto che fù Federico non hebbe heredi: il quinto che si chiamaua Carlo morì in vn' età di cinque anni, & il sesto fù Ridolfo Rè di Bohemia che sposò Agnese figliuola d'Othocaro dalla quale ottenne vn solo figliuolo nomato Giouanni. Delle Femine la prima fù Giuditta maritata à Venceslao figliuolo d'Othocaro: la seconda fù Clementia d'estreme bellezze, e virtù maritata à Carlo Martello Rè d'Vngaria, figliuolo del figliuolo di Carlo d'Aniou Rè di Napoli, e fratello di San Lodouico, che hebbero in sorte d'essere i primi col mezo di questo matrimonio, à mescolare insieme il Sangue di Francia, con quello di Austria, che sono le piante più gloriose della Terra, continuando poi successiuamente fino al giorno d hoggi. La terza fu Machtida Moglie di Luigi detto il Seuero Elettore Palatino, il quale haueua già hauute due altre Mogli, Maria figliuola del Duca di Brabant, & Anna figliuola di Conrado Duca di Polonia: la quarta, fu Margarita vnita in Matrimonio con Theodorico Conte di Cleues; la quinta fù Agnese maritata con Alberto II. Duca, & Elettore di Sassonia: la sesta fù Heduige Moglie d' Ottone, Marchese, & Elettore di Brandeburgo, Tutore di Venceslao suo Cognato: La settima fù Caterina, che sposò Ottone Duca di Bauiera, e Rè d'Vngaria, e l'ottaua fù Eufemia che rispetto ad alcune sue incommodità si chiuse in vn Chiostro di Monache, doue visse lungo tempo con fama di Santità, ò di gran bontà di vita.

Chiudiamo questa Scena tragica della morte d'vn si glorioso Imperadore con vna riflessione, alla quale forse i più sauii non potranno rifiutar d'applaudire, & è, che se mai nell' alzamento di qualche Famiglia si videro comparir gli effetti della prouidenza Diuina, certo ch' in quella di Ridolfo d'Ausburg si sono visibilmente osseruati; poiche hauendo hauuto questo Caualiere in concorrenza tutti i Monarchi più ambitiosi dell' Europa, la fortuna con tutto ciò il fece preferire à

Riflessione politica, sopra la Persona di Ridolfo d'Ausburg

tutti, benche ſpogliato d'ogni appoggio, fuori di quello della ſua propria virtù, acquiſtata con l'altrui Soldo, e reſa ſignalata, e famoſa nel ſeruitio di queſti ſuoi medeſimi Pretendenti; eſſendoſi coſi vigoroſamente difeſo, e con tanto valore, & animo reſpinto quel gran cumulo di contraditioni, che la naſcita, e l'inuidia l'haueuano fatto ſorgere nella ſua elettione al Trono, che dopo hauer felicemente ſtabilita la ſua Caſa con i maggiori Parentadi di quaſi tutte le Famiglie del Mondo, diede principio, morendo nel ſuo letto, ad introdur nella mente di tutta la poſterità quell' opinione. *Che nell' origine, & augumento dell' altre Famiglie s'è veduta campeggiare l' opera dell' induſtria humana, ma in quella della Caſa d' Auſtria la mano della prouidenza diuina, e gli effetti della diſpoſitione del Cielo.*

Si trouaua nel tempo della morte del Padre, Alberto trauagliato da pericoloſa congiura d'alcuni Prencipi di Carintia, e d'Auſtria, ad ogni modo benche lontano dalla raunanza degli Elettori, e priuo del valor paterno, non meno che moleſtato da tante guerre, pareua che l'obligationi che l'Imperio haueua alla memoria del Padre, foſſero ſtate capaci di rompere ogni oſtacolo, ma mentre eſſo aſpettaua la nuoua della ſua elettione allo Scettro Imperiale, cambiate in vn momento nel Colleggio Elettorale le coſe di faccia, riceuè quella dell' eletione d' Adolfo Conte di Naſſau.

Alberto d' Auſtria. Conte di Naſſau.

Non ſi perdè con tutto ciò d'animo deliberando d'acquiſtar con la forza del ſuo braccio quella Corona che gli era ſtata tolta dagli intrighi degli inuidioſi, e coſi per lo ſpatio d'otto anni continui, ò poco meno guerreggiando con detto Naſſau, di cui non volſe mai qualificar ch' illegitima l'elezzione, finalmente dopo vna coſi dura conteſa nel Meſe di Luglio dell' anno 1298. ſi venne ad vn fatto d'Arme, nel quale reſtò il Naſſau morto, & Alberto vincitore, e queſta ſegnalata battaglia fù data nel Campo di Spira vicino al Monaſtero di Roſendal, che fù quella appunto che rimeſſe Alberto nel Trono Imperiale, ſenza altri oſtacoli. Alcuni ſcriuono che la ſua elettione ſeguì dopo queſta Battaglia, ma per quanto hò poſſuto intracciare la trouo molti giorni prima, e vi è qualche apparenza, poiche il Naſſau cominciaua già à renderſi odioſo agli Alemanni riſpetto alla ſua grand' auidità d' accumular ricchezze, per la qual coſa non tralaſciaua mezzo alcuno ancorche indegno, hauendo fatto mille atti di baſſezza, e di ſtorſioni, col vender le Dignità, & i Prencipati dell' Imperio à viliſſimi Huomini per danari, come fece del Ducato di Milano, e del Vicariato dell' Imperio di Lombardia, che conſignò à Matteo Viconte d'Anghira, Huomo di niuna vaglia, & in tanto lo fece Duca, e Vicario in quanto che gli promeſſe di rubbar tutti quei Popoli, per arricchir la borſa d'eſſo Naſſau, oltre vn' immenſità grande di contanti, di che ſdegnati gli Elettori,

1298.

Battaglia, & elettione d' Alberto.

Attioni indegne del Naſſau.

lettori, benche l'elettione del Nassau fosse stata veramente legitima, ad ogni modo non lasciarono di priuarlo, e creare Alberto, per inanimirlo meglio alla guerra contro il Nassau, che in fatti l'inanimì à segno che gli tolse la vita con le sue proprie mani.

Bonifacio VIII. che regnaua allora nel Vaticano, e che fauoriua il Nassau fece publicar la morte di questo per vn' assassinato, minacciando di scomunicar gli Elettori se non passassero à fare vn' altra Elettione, dechiarando inualida quella d'Alberto, e benche giurasse di non confirmarla, con tutto ciò ridotto alla ragione quel suo humore peruerso, non solo la confirmò, ma si dechiarò per suoi particolari fini, suo grand' amico. Riuscì memorabile in Aquisgrana la Coronazione d'Alberto, per la morte che successe d'Alberto Duca di Sassonia, soffocato dalla gran calca del Popolo, ancorche altri credono che non à caso, ma pensatamente fosse arriuata tal morte. Pochi mesi dopo questa Coronazione si conuocò vna nuoua Dieta in Ratisbona, doue si trouarono presenti il Rè di Noruegia, quello di Boemia, e il terzo di Napoli, e trà le altre cose fù dechiarato Arciducato il Ducato d'Austria, rimettendo Alberto nel medesimo tempo la dignità d'Arciduca à Federico suo Primogenito.

Morte del Elettor di Sassonia.

Ducato d'Austria Arciducato.

Essendo morto in questo mentre Andrea Rè d'Vngaria, marito d'Agnese figlia d'esso Alberto, nato gran disparere per la successione di quella Corona, procurò egli di quietare il tutto con poca guerra; ma non potè far lo stesso dopo la morte di Venceslao suo figliuolo senza heredi, perche quelli di Bohemia chiamarono in luogo di Venceslao alla loro Corona Henrico di Tirolo, à che s'oppose Alberto col dire che questa Elettione non si poteua fare, senza il consenso dell'Imperio, e però conuocata vna Dieta in Norimberga, dechiarò Rè del Regno di Bohemia Ridolfo suo secondo genito, dandogli armi bastanti per acquistarlo, ancorche poco lo godesse, morto l'anno seguente non senza sospetto di veleno; suscitandosi nuoui tumulti, pretendendo Henrico di Tirolo di rientrare alle sue pretenzioni, di modo che Alberto si vide constretto di passare in Boemia, doue non restò che poco, chiamato da più graue necessità nella Suizza, e dirò come.

Venceslao morto. 1306.

I Suizzeri nati trà asprissime Montagne, trà dirupi, e balzi quiui s'è generata in loro vna natura terribile in guerra, e fiera più di quella del Leone contro chi pretende di torli li propri priuilegi, di modo che à guisa del Vespaio pungono quando sono stuzzicati. Hora non conoscendo questa tal natura alcuni Gouernatori d'Alberto destinati al gouerno di questi Popoli, si diedero tirannicamente ad opprimerli; sotto il qual giogo vissero per qualche tempo fino à tanto che confederatisi insieme i Cantoni di Vry, Zuitz, & Vnderual presero le Armi, e discacciati tutti i Ministri d'Alberto gridarono viua la libertà.

Suizzeri scotono il Collo di sotto il giogo Austriaco.

Ottobre 1307

L'Imperadore che sapeua di qual' importanza era alla sua Casa questo Paese, se ne passò subito con Esercito, credendo in breue d'opprimere con la forza questa violenza. Già haueua passato il Reno, sopra vn Ponte di Barche, fabricato à questo fine, e mentre tutto allegro per la speranza della Vittoria, si preparaua à dar la Battaglia, Giouanni figlio di Ridolfo Duca di Sueuia suo fratello, giouine prodigo, ma di poco ceruello, stimandosi offeso d'Alberto per hauerlo tenuto lontano dalle sue pretentioni sopra il Regno di Bohemia, e forse spinto d' altri maleuoli, congiurò contro il Zio, e l'vccise di propria mano il primo giorno di maggio del 1308. nel mezzo de' suoi Stati, e d' vn suo Esercito dentro Rinsfeld, ma però non restò senza punizione questo empio assassinato, perche tormentato dal rimorso della conscienza se n'andò in Roma per gettarsi a' piedi di Clemente V. successore di Bonifacio, il quale lo condannò di finire i suoi giorni nel Monastero di Sant' Agostino di Pisa; ma passato in Italia Henrico VII. lo condannò alla morte due anni dopo l'omicidio commesso.

Albero Vccisso. 1308.

Si rallegrarono di questa morte i Suizzeri, che la conobbero come vn miracolo del Cielo, onde più che mai risoluti di leuarsi l'altrui dominio di sopra il lor Capo continuarono l'intrapresa risolutione di voler guadagnar con lo sborso del proprio sangue la libertà, e parue che in fatti la prouidenza diuina disponesse le cose conforme il loro intento, poiche creato Imperadore Lodouico di Bauiera, nemico giurato della Casa d' Austria, tenne la mano à questa opera, assistendo di consiglio, e d'ogni altro aiuto li Suizzeri, quali si ridussero nell' intiera libertà nel fine dell' anno 1315.

Fù l' Imperadore Alberto primo di questo nome non solo valoroso, ma felicissimo in guerra, affirmando alcuni celebri Autori, che dodeci volte si trouò à combattere con Eserciti nemici in aperta Campagna, e quasi sempre con vittoria, ò almeno mai con perdita, che però prese il titolo di Vincitore, e Trionfatore. Da Elisabetta figliuola di Menardo Duca di Carinthia, e di Goritia sua Moglie hebbe sei Maschi, e cinque femine. Federico detto il bello fù il primo, del quale ne parlaremo più sotto; il secondo fù Ridolfo detto il mansueto Rè di Bohemia di cui ne ho accennata di sopra la morte; il terzo fù Leopoldo detto il glorioso che sposò Caterina figliuola d' Hentico VII. Imperadore: Ottone fù il quarto, che sposò Elisabetta figliuola di Stefano Duca di Bauiera, con la quale hebbe Elisabetta Moglie del Rè Odoardo d' Inghilterra; e con Anna figliuola di Giouanni Rè di Bohemia sua seconda Consorte generò Leopoldo che morì nella Culla; Henrico fù il quinto che non hebbe figliuoli nè da Elisabetta sua prima Moglie, figliuola del Conte Palatino del Reno, nè della seconda Moglie detta pure Elisabetta figliuola del Conte di Wirtzbourg: il

Suoi figliuoli

Sesto

Sesto fù Alberto detto lo Stroppiato, in quanto al corpo, perche in quanto allo Spirito fù sauissimo, e prudente, del quale ne parlaremo in altro luogo. Delle Femine la prima figliuola fù Agnese che sposò Andrea Rè d'Vngaria; la seconda Elisabetta che fù Moglie di Federico Duca di Lorena: la terza Anna che hebbe due Mariti Hermano Marchese di Brandeburgo, & Henrico Duca di Vratislauia: la quarta Caterina, Moglie di Carlo Duca di Calabria, e la quinta Giuditta che sposò Ludouico Conte d'Ottingen.

Questa Famiglia cosi numerosa si vide constretta à mendicar il soccorso dal più debole per poter continuare la sua posterità; e pare che il Cielo nella sua sossistenza habbia considerato più tosto l'Auo che il Padre; non voglio dire per questo, che Alberto non habbi hauuto molte qualità degne d'vn gran Prencipe, poiche in fatti fù ardito, vigilante, politico, infatigabile, coragioso, e risoluto, ma schiauo incatenato del suo proprio interesse, & in vn' eccesso cosi grande, che, nè la giustitia, nè l'honore erano da lui risparmiati: i suoi progressi, il suo principio istesso, & il suo fine trascorsero nell' inegualità, e nella violenza delle sue attioni; essendosi pochi Imperadori trouati, che habbino più di questo mescolati insieme vn' infinità di vizii, e di virtù.

L'Homicidio commesso nella persona d'Alberto diede il tracollo alle speranze di Federico, e sconcertò quasi tutta la politica della Casa d'Austria, la quale haueua fatto il conto di assicurarsi dell' Imperio, dopo hauer messo nel loro douere i Suizzeri. Bolliua ancora il sangue di questo Imperadore, quando si vide posto nel Trono Henrico Duca di Luxembourg non senza le graui premure, secondo il raporto d'alcuni Auttori, di Clemente V. Pontefice Romano, il quale destramente col mezo del Cardinal del Prato suo Legato fece rappresentare agli Elettori, ch'era vna vergogna di veder continuar l' Imperio in vna Famiglia solleuata di fresco, all' esclusione di tante altre che per lo corso di tanti Secoli gloriosamente haueano vissuto nella Germania. *Henrico di Luxemburg.*

Appena prese Henrico la Corona, (sotto la quale non si fece mai conoscere, che in qualità di desolatore, e nemico del riposo publico) che s'imbarcò negli affari d'Italia, doue pretese di stabilir meglio la sua tirannia, ma con si poco di precautione di se stesso, che vn Padre Domenicano, detto frà Politiano ò sia frà Bernardo Politiano, della Toscana, dispiacendoli di veder la sua Patria tiranneggiata da vn' Imperadore peruerso non hebbe scrupolo alcuno di torli la vita col mezzo d'vn' Hostia consegrata, che gli diede nella sua Chiesa di Bonconuento nella Toscana; non senza sospetto che fosse stato questo Religioso à ciò instigato dalla Casa d'Austria, ma in qual maniera si fosse egli morì verso il fine dell' anno 1313. con general sodisfattione de' Popoli d'Italia. 1313.

Giunta la nuoua di questa morte in Germania, fù dato l'ordine per la raunanza d'vna Dieta in Francoforte, doue restando molti Mesi di-
1314. visi d'animo gli Elettori, finalmente nel Mese d'Ottobre del 1314. si fecero due elezioni, cioè, l'Arciuescouo di Colonia, il Palatino del Reno, il Duca di Sassonia, & Henrico di Tirolo, che secondo scriuono alcuni riteneua il titolo di Rè di Boemia, elessero Federico Arciduca d'Austria; mà gli Arciuescoui di Mogonza, e di Treueri, Giouanni Rè di Boemia, & il Marchese di Brandeburgo elessero Ludouico Duca di Bauiera; e l'anno poi seguente questo fù Coronato dall' Arciuescouo di Mogonza in Aquisgrana, e quello in Bonna dall' Arciuescouo di Colonia, di modo che l'vno hebbe il luogo, ma non la persona douuta, e l' altro la persona, ma non il luogo conueniente per quella cerimonia.

Due Imperadori eletti in vn' istesso tempo.

Queste discordie, e scisme diuisero tutta la Germania in fazzioni, & obligata per ciò à sopportar molti danni, armandosi l'vno, e l'altro di questi Imperadori, vedendo non trouarsi altro rimedio per la decisione della lite, che la punta della Spada, ancorche il Pontefice approuasse l'eletione dell' Arciduca, e dechiarasse nulla quella del Ba-
1322. uiera: ciò che negano alcuni, finalmente nel 1322. entrati in vn fatto d' Armi l'vltimo giorno d' Agosto, sotto quasi le Mura di Muldorf in

Federico prigioniero.

Bauiera, Federico rimase dopo sconfitto il suo Esercito prigioniero, e tale lo tenne per lo spatio di tre anni fino che nell' Ottobre del 1325. con l'interpositione di Leopoldo fratello del prigioniero, ottenne la libertà con queste conditioni, *Che per l'auuenire vi sarà trà di loro ferma, e buona amicitia: Che goderanno ambidue, il titolo, il grado, gli honori, e la qualità d' Imperadore: Che disprezzarebbono di comune accordo le pretenzioni del Papa sopra l' Imperio: Che in tanto che Ludouico se ne passarebbe in Italia per assicurarsi di questa, e doue condurrebbe Leopoldo per suo Vicario Imperiale, Federico terrebbe la mano agli interessi della Germania: che si conchiuderebbe quanto prima il Matrimonio, trà Ludouico, detto il Romano, per esser nato in Roma, figliuolo dell' Imperador Ludouico, & Anna figliuola di Federico, e trà Ottone fratello di Federico il Bello, & Elisabetta figliuola di Stefano Duca di Bauiera, Cogina Germana di Ludouico.*

L'anno seguente di questo accordo morì Leopoldo fratello di Federico, Prencipe veramente di gran valore, non lasciando che due sole figlie, e non molto dopo mancò Henrico senza alcuna parole, di modo che afflitto Federico di tanti continui trauagli rinunciato l' Imperio si ridusse in vita priuata in vn Romitorio, ma non visse che pochi Me-
1330. si, essendo morto nel principio del 1330. era egli valoroso, politico, magnifico, destro, dotto, buon cortegiano, e talmente gratioso nel trat-

affetto grãde di Moglie.

tare, che la sua Moglie di seconde Nozze figliuola di Lodouico Imperadore perdè del tutto gli occhi per troppo piangere.

Non

Non lasciò figliuoli Maschi, di modo che tutta la stirpe Austriaca si ridusse in Ottone, & Alberto, questo detto il Sapiente, & ambidue hebbero nel principio coll' Imperador Bauaro qualche contesa, che s'accommodò con l'interpositione d'amici comuni, e con l'occasione della morte d' Henrico di Tirolo senza heredi, l' Imperadore inuestì gli Austriaci nel 1335. della Carintia, della Carniola, e del Paese circonuicino, la qual cosa mosse il Rè di Boemia ad impugnar le armi contro Ottone, e dopo alcune scaramuccie si venne ad vn' accordo, mediante vn parentado, hauendo Ottone sposato in seconde Nozze Anna figlia di Giouanni Rè di Boemia, di cui poco tempo godette, essendo morto egli nel 1338. con che tutta la speranza della conseruatione della Casa d' Austtria, si ridusse nella persona del solo Alberto secondo detto lo Stroppiato, ò l'Attratto, perche hauendo preso mentre era giouetto non so che veleno, i Medici con antidoti tirando la violenza del cuore, alle parti esteriori, gli cagionarono graui impedimenti nelle membra. 1335. 1338. *Alberto II.*

Questa incommodità che in fatti era grande l'haueua fatto risoluere ad abbracciar la vita Religiosa, col farsi Canonico Patauiese, ma per sostentar la prole caduta dopo la morte di tanti fratelli, Zii, e Nipoti, nella sua sola persona, ottenuta dispensa dal Pontefice Romano, lasciò il Canonicato, e prese per Moglie Giouanna Contessa di Ferretto, o di Pfirte, col mezo del di cui matrimonio aggiunse alla Casa d' Austria quel Dominio con tutta la Sungovia, e visse sin' all' anno 1358. la maggior parte del qual tempo il passò quasi sempre guerreggiando con li Suizzeri, pretendendo di rimettersi al primo possesso, ma vedendo in tanti anni di guerra, per l'ostinatione di quei Popoli, perduta ogni speranza di vincere abbandonò l'impresa col mezo dell' Imperador Carlo IV. il quale riconobbe nella Dieta di Ratisbona trè anni prima della morte d'Alberto alcuni Cantoni de' Suizzeri per Popoli liberi. 1358.

Morì egli in opinione di gran bontà, e non altro, hauendo con tutte le sue incommodità generato, (benche li Medici istessi lo credessero inhabile) con Giouanna sua Moglie quattro Maschi, e tre femine; il primo de' Maschi fù Ridolfo IV. che sposò Caterina figliuola di Carlo IV. Imperadore il quale lo condusse seco in Italia, ma appena giunto in Milano che vi perdè la vita nel fior della sua età, con sospetto di veleno: il secondo fù Alberto III. in cui continuò la posterità; il terzo fù Leopoldo in cui pure continuò la successione, & il quarto fù Federico II. vccisо secondo l' opione d'alcuni nella Caccia: delle femine la prima fù maritata ad vn Duca in Germania; la seconda fù Margarita Moglie di Ottone Marchese di Brandeburgo, e la terza che fù Caterina si fece Monica nel Monastero di Santa Chiara in Vienna. *Muore.*

Dopo la morte del Padre questi due fratelli, cioè Alberto III. e Leo- *Alberto III.*

Diuisione d' heredità.

poldo II. si diuisero trà di loro amicheuolmente gli Stati Paterni, con le pretentioni, e toccò ad Alberto per sua portione l'Austria, la Stiria, e la Carinthia, nè passò gran tempo che diede principio à guerreggiare contro Friburgo in Brisgouia, che guadagnò poi col danaro, e non con il ferro; indi risoluto di dare soccorso a' Trigestini che combatteuano contro li Venetiani hebbe sogetto di pentirsi di questa risolutione, mentre da Pietro Loredano, e da Tadeo Giustiniani Comandanti Veneti venne con non picciola sua perdita respinto.

Leopoldo II. 1377.

Leopoldo intesa la rotta del fratello s'accese di sdegno, onde mosse contro i medesimi Venetiani guerra più aspra nel 1377. pretendendo d' hauer certe ragioni per sua Moglie Elisabetta, figlia del Conte di Goritia, nella Marca Triuigiana, mà interpostosi poi Ludouico Rè d'Vngaria, si venne ad vn' accordo, sodisfacendo i Venetiani alle pretentioni di Leopoldo con qualche danaro contante, per quanto scriuono alcuni, cedendo con questo ogni domanda, fuori il possesso di Treuigi, Conigliano, e qualche altro luogo, ma altri scriuono che i Veneziani gli restituirono nell' accordo quel paese preteso, e non altro.

Nella diuisione dell' heredità che s'era fatta trà questi due fratelli, non hauendo Leopoldo molto ben pensato al fondo dell' affare, abbracciò l'vguale portione, ma meglio maturato poi il fatto, trouò ch' essendo egli aggrauato di maggior numero di figliuoli, doueua per conseguenza ottenere qualche cosa di più, nè Alberto hebbe difficoltà di condescendere ad vna nuoua diuisione di Beni, che si fece coll' interpositione dello stesso Ludouico Rè d'Vngaria, toccando à Leopoldo di più la Stiria, e la Carinthia, e ciò nel 1380. e mancandogli l'anno seguente del danaro vendette al Carraro Signor di Padoua molte Terre, e trà le altre Treuigi, Conigliano, e Saraualle per il prezzo di cento mila Ducati.

1380.

Vendita di Treuigi, con altri luoghi.

Guerra contro i Suizzeri.

Il disegno di Leopoldo in questa vendita, non fù ad altro fine indrizzato, che per accumular danari, acciò se ne seruisse nella guerra che haueua disegnato di fare contro i Cantoni Suizzeri, quali sempre mai più fieri nella risoluzione di stabilirsi in vna perpetua, & assoluta libertà andauano suscitando altri Cantoni vicini à pigliar le Armi, per discacciar del tutto da quei loro contorni la Casa d'Austria; pensieri appunto che suegliarono nell' animo di Leopoldo il disegno di tentar con l'vltimo sforzo la sommissione di tali Popoli alla sua vbbidienza: s'incaminò dunque nella Suizza con vn fiorittissimo Esercito, e giunto nelle Contrade del Cantone di Lucerna, deliberò col suo valoroso cuore di non perdere il tempo in vna lunga guerra, mà di rompere con vna sanguinosa Battaglia tutte le speranze de' Nemici, che in fatti attaccò con la maggior brauura che si fosse mai intesa, e mentre staua sul punto d'ottener la vittoria, colpito nel petto dal più vile (s'è vero

quel

quel che si scriue) de' Soldati Suizzeri cade sepolto nel proprio sangue, la nouua della di cui morte sparsasi nel Campo nemico, ina nimì talmente i Suizzeri, che già cominciauano à cercar la salute co' p. iedi, che rinoltata la fronte sbaragliarono tutto l' Esercito Austriaco, con la morte di più di due mila, buona parte Conti, Baroni, e Nobili, oltre vn gran numero di Prigionieri, con tutto il Bagaglio di Leopoldo, e di quel gran numero di Nobiltà; Vittoria appunto che diede l'vltimo traccollo alle speranze Austriache, poiche gli altri Popoli circonuicini che aspettauano l'esito di questa guerra per dechiaratsi ancor loro, non hebbero difficoltà di gridare poi per tutto viua la libertà, e questa segnalata vittoria seguì nel principio di Luglio del 1386. nella Campagna di Sempach. *Vittoria con la morte di Leopoldo.* 1386.

Morì Leopoldo nel fiore della sua giouentù, & in vn tempo che il valore gli prometteua molto se la fortuna haueste accompagnato i suoi disegni. Haueua preso per Moglie Viride figliuola di Barnabà Conte, ò Viconte di Milano, dalla quale hebbe quattro Maschi, e trè Femine; Guglielmo che fù il primo morì nel viaggio di Terra santa senza heredi, benche due volte maritato, la prima con Heduigia figliuola di Ludouico Rè d'Vngaria, e la seconda Agnese figliuola di Carlo IV. Imperadore; il secondo fù Federico III. di cui ne parlaremo à suo luoco: il terzo Ernesto I. che ci seruirà per la continuatione della posteritù; il quarto fù Leopoldo II. detto il Grosso, ò l'Ambitioso, che volendo vendicare l'affronto, ò pure la morte del Padre vccisо da' Suizzeri armò vigorosamente contro questi Popoli, da' quali più vigorosamente respinto, e battuto, se ne morì non senza il concetto di poco prudente in vn' impresa simile, senza lasciar figliuoli di Caterina sua Moglie figliuola di Filippo Duca di Borgogna detto l'ardito. Agnese fù la prima delle Femine, che fù maritata in Boleslao Duca di Silesia; la seconda Elisabetta Moglie del Conte di Goritia; e la terza Caterina che morì mentre si trattaua di maritarla.

Alberto III. di cui parlato habbiamo stracco del Mondo si ritirò in vita priuata, passando alcuni anni dopo la morte della Moglie, figliuola di Lodouico Borgrauio di Norimberga in conuersatione di Religiosi, & in digiuni, fino che nel 1395. se ne passò all' altra vita eterna, lasciando vn solo figliol maschio detto Alberto IV. cognominato *Mirabilia Mundi*, che morì giouinetto nel 1404. dopo essere stato maritato tre anni con Giouanna Contessa d'Holandia, e dalla quale lasciò due figliuoli Alberto V. che fù Imperadore, & Anna che fù maritata con Henrico il Ricco Duca di Bauiera. In questa dignità Imperiale poco visse Alberto, poiche creato Imperadore nel 1438. appunto nel primo di Gennaro, in Francoforte morì poi nell' Ottobre dell' anno seguente, ad ogni modo in questo anno e mezzo d' Imperio intrapreſe *Alberto III.* 1395. *Alberto IV.* *Alberto V.* 1438.

Digitized by Google

attioni degne di lode, e che mostrauano trouarsi nel suo cuore vn gran valore, hauendo guerreggiato con auantaggio contro gli Hussiti; raffrenato nell' Austria vna potente sedizione, solleuatasi per mancanza di Soldo, trà i suoi Soldati; e sopra tutto constrinse Amurat Soldano di Constantinopoli à leuar l'assedio di Belgrado, non senza gran perdita, e vergogna.

Fù Alberto vn Prencipe cosi pieno di nobili qualità, che pareua non gliene mancasse nissuna, e però nato alla Monarchia, onde la sua morte cagionò vno scoruccio comune nell' Imperio, e tutti comunemente querelandosi della prouidenza istessa diuina, transportati da vn gran dolore, diceuano, ò che il Cielo non doueua permettere, ch' egli nasceste, ò dopo nato che bisognaua conseruarlo per il comune beneficio della Christianità: morì nella Città di Strigonia di febre maligna, cagionatali dall' hauer troppo mangiato di Miloni. Hebbe per Moglie Elisabetta di Luxemburgo, la quale gli generò due Maschi, e due Femine, la prima delle Femine fù Elisabetta, che passò alle Nozze con Casimiro Rè di Polonia, qual matrimonio venne benedetto dal Padre Giouanni di Capistrano Napolitano dell' Ordine di San Francesco (hora Canonizzato) in qualità di Nuntio Pontificio, e questo Casimiro è quello di cui al presente la Chiesa Romana ne celebra l'officio come Santo: la seconda fù Anna maritata con Guglielmo Duca di Sassonia: de' Maschi, il primo morì nella Culla; il secondo nacque due mesi dopo la morte del Padre, e fù chiamato Ladislao, che morì di veleno per quel che alcuni scriuono, fattogli dare da Federico IV. il quale mal volentieri sentiua che i Popoli di Vngaria, e di Boemia, fermamente esclamassero che voleuano hauerlo per loro Rè, & in fatti fù necessario accordarglielo, mà in breue si liberò di tale ostacolo col veleno.

Inuentione della Stãpa. 1440.

Nel principio dell' anno 1440. memorabile per l'inuentione della Stampa, essendo congregati gli Elettori in Francoforte, posero nel Trono Imperiale Federico IV. e quarto Arciduca d'Austria, già che tutta la speranza della discendenza di questa Casa s'era ridotta ne' figliuoli d' Ernesto il Forte, ch' era nato di Leopoldo II. Se ne passò subito poi Federico à Aix la Capella doue fù Coronato solennemente, e cosi dal suo tempo fino al presente l'Imperio successiuamente hà continuato senza alcuna interruzzione nella Casa d'Austria.

Federico IV.

Basilea rimessa all'vbbidienza de gli Austriaci.

In tanto solleuatosi quel decantato Scisma nella Chiesa, e congregatosi il Concilio in Basilea, se ne passò l'Imperadore in persona in questa Città, mà prima mandò per soggiogarla, e rimetterla al suo dominio antico, come appunto gli successe, & ancora di tre altri Cantoni, ma la maggior parte tennero fermi alla libertà; fece l'Imperadore la sua entrata solenissima in Basilea nel mezzo de' Cardinali d'Arles,

e di

e di Trento, accompagnato da' Prencipi dell' Imperio, con la maggior parte de' quali passò poi à salutare l'Antipapa Felice, ancorche vedesse benissimo che vi era vn' altro Papa di cui l'elettione si stimaua più canonica.

Voltossi poi à quietare altre differenze insorte nella Germania, è procurò con ogni premura di ridur' il tutto in buon' ordine, per meglio apparecchiarsi al suo viaggio d'Italia, verso doue s'inuiò nel Decembre del 1451. accompagnato da Ladislao Rè d'Vngaria, d' Alberto suo fratello, & vn gran numero di Baroni, e Nobili, e per primo si portò in Venetia doue venne riceuuto dalla generosità di quel Senato con magnificentissimi trionfi, e dopo essersi fermato otto giorni seguì il suo camino verso Ferrara, e da qui in Bologna, doue il Cardinal Bessarione lo trattò splendidamente in qualità di Legato Apostolico; poi se ne passò in Firenza, e da qui à Siena per riceuere Eleonora di Portogallo Primogenita di Odoardo Rè di quel Regno, sua nuoua Sposa, la quale arriuata per Mare in Italia, quiui s'era fermata per aspettare la venuta di Federico suo Sposo, con il quale se ne passò in Roma, doue l'vno, e l'altra riceuerono solennemente la Corona, e sposati per mano del Pontefice Nicolò V. li noue di Marzo 1452. ancorche altri scriuono 51. 1451. *Federico Coronato.* 1452.

Fece ancora instanza d' esser Coronato con la Corona di Ferro che si conserua in Monza, non volendo andare in Milano per alcune ragioni, cioè per dar questo disprezzo à Francesco Sforza, di cui si confessaua malcontento; il Papa gli accordò la domanda con protesta che questo non pregiudicherebbe a' priuileggi dell' Arciuescouo di Milano. Chi sarà curioso di sapere come passassero tutte le Cerimonie veramente solenissime della Coronazione dell' Imperadore, e dell' Imperadrice che legga Nanclero, da cui riceuerà piena sodisfattione, basta che questo fù il primo Imperadore che vide Roma della Casa d' Austria.

Da Roma si trasferirono inuitati, e riceuuti dal Rè Alfonso con splendidezza Reale in Napoli, doue si trattennero molti giorni, in feste, e giuochi, dopo i quali egli partì per Roma seguendo il suo viaggio per Terra, e l'Imperadrice girando per la volta del Faro di Messina, passò per Mare in Venetia, doue con pompe splendidissime venne accolta da quel Senato, e godute alcuni giorni le marauiglie di questa Reale Città trà le altre del Mondo, partì poi sodisfattissima, per giungere il suo Marito che l'aspettaua in Terra ferma, ancorche altri hanno scritto che l' Imperadore tornò per vna seconda volta in Venetia. *Arriuo dell' Imperadrice in Venetia.*

Nel passar Federico d'Italia creò Borso d'Este Duca di Modona, e Reggio, non essendo prima che Marchese, e ritornato in Germania *Borso d'Este creato Duca di Modona.*

C. S. M. V. SALA REALE

trouò tutta l'Austria piena di guerre, concitate dagli Hungheri, e Bohemi sollevati, e trà di loro diuisi per rispetto del governo del Giouine Ladislao, onde riempiuano tutto di rapine, e violenze: Federico Lasciato Ladislao a' suoi Popoli si diede à provedere per la guerra contro il Turco, che fieramente minacciava tutta la Germania con vn' esercito di cento, e cinquanta mila, comandato dal medesimo Mahometto succeduto ad Amurat, e che già s'era dato ad assediare Belgrado, di doue ne venne vergognosamente scacciato con grandissima rotta il sesto giorno d'Agosto del 1456. che però Calisto III. volle che tal
1456. giorno fosse celebre appresso i Christiani: anzi applicano alcune Historie questa vittoria alle diligenze, & all' orationi del Beato Giouanni di Capestrano Legato del Papa.

Trà queste guerre, e riuolte della Boemia morì Ladislao appunto mentre s'apparecchiaua à riceuer la sua Sposa Madalena di Francia, oppresso da graue accidente, e come si suole sempre discorrere sopra la morte di Prencipi con volgari discorsi non mancarono di quelli che sospettarono di veleno. Con questa morte che successe nel Nouembre
1458. del 1458. nacquero gran discordie trà gli Austriaci, essendo in pari grado di successione l'Imperador Federico, Alberto suo fratello, e Sigismondo Conte di Tirolo, e Duca di Sueuia; questi due vltimi vniti contro Federico messero sossopra tutta l'Austria, col dare gran cordo-
1459. glio nel petto di Federico, il quale trouò in mezzo à tante afflittioni qualche consolatione con la nascita d'vn figliuolo che chiamò Massimiliano, e che fu poi Imperadore come lo diremo: finalmente questi fratelli s'accordarono lasciando il tutto alla dispositione d'alcuni Arbitri, quali diuisero l'Austria in tre parti, ben' è vero che Alberto, e Sigismondo cederono poi à Federico la lor parte, non senza hauer prima Sigismondo sofferto molte angustie cagionateli dalli Suizzeri contro i quali volle guerreggiare, e che in fatti vinse vna volta in Battaglia, mediante vn gran soccorso riceuuto dal Conte Ludouico Palatino.

Maggiori angustie ad ogni modo prouò Federico, poiche ribellatisi contro di lui quei di Vienna l'assediarono in vna Rocca, con moglie, e figliuoli, e senza il soccorso del Rè di Boemia haurebbe sofferte
Carlo di Borgogna vccisso nel calamità peggiori. Cominciò poi à trattar con Carlo Duca di Borgo-
1477. gna, perche dasse per moglie à Massimiliano suo vnico figliuolo, Maria sua vnica figlia, ma conoscendo Federico l'animo di Carlo fiero, & ambitioso, nè fidandosi punto alle sue promesse, vedendolo mouer le armi ne' confini, gli sollecitò contro segretamente li Suizzeri da' quali fu vinto, e morto à Nanti; con che si rese più facile l'effettuazzione del matrimonio, e benche il Rè di Francia ardentemente vi aspirasse, ad ogni modo seguì in beneficio di Massimiliano, e così consumate queste

queſte importanti nozze Federico conuocata vna Dieta in Aquiſgrana fece creare Maſſimiliano nel 1486. Rè di Romani, e coſi lo fece compagno nell' Imperio, e viſſero concordemente inſieme ſino all' anno 1493. li diecidotto di Settembre nel qual giorno Federico ſorpreſo di diſenteria ſe ne paſsò all' altra vita. 1486.

Morte di Federico Maſſimiliano.

Succeduto dunque Maſſimiliano nel gouerno aſſoluto dell' Imperio, e degli Stati paterni, & adottato anche da Sigiſmondo Conte di Tirolo per figliuolo, potè con molta riputazione, e forze ſoſtener quel peſo, aggiungendoſeli agli Stati paterni li dotali, che furono molti, come la Contea di Borgogna, il Ducato di Brabante, il Contado di Fiandra, il Ducato di Lucemburgo, l'Anault, l'Holandia, la Zelanda, l'Artois, il Paeſe di Geldria, & altre giuridizioni, oltre che ribellatoſi in queſto mentre Cambrai dal Rè di Francia ſi diede ad eſſo Maſſimiliano, non laſciando i Franceſi in vendetta d'occuparli la Borgogna, che ſuſcitò moti di grauiſſime guerre.

Paeſi Baſſi.

Trauagliò per lo ſpazio d'otto anni continui Maſſimiliano prima di poterſi ſtabilire fermamente ne' Dominii dotali, ſolleuandoſi all' inſtigazione de' Franceſi hora vna Città, & hora vn' altra, però non laſciò trà queſti diſturbi d'acquiſtar la gloria di molte vittorie; & in queſta guerra ſi valſe molto del valore d'Alberto Duca di Saſſonia, gran Capitano de' ſuoi tempi che riduſſe veramente tutti quei Paeſi all' vbbidienza di Maſſimiliano, il quale procurò dopo la morte di Maria ſua Moglie, caduta di Cauallo, di paſſare alle ſeconde Nozze con Bianca Maria figliuola di Lodouico il Moro Duca di Milano. Matrimonio che coſtò ben caro à queſto Duca, hauendo la Spoſa portato in Germania quattro cento mila ſcudi in contanti, & altri tanti in gemme pretioſe.

Si collegò poi con i Veneziani, col Pontefice, con Ferdinando Rè di Spagna, e col Duca di Milano per diſcacciar d'Italia Carlo VIII. Rè di Frãcia, che nello ſpatio di pochi Meſi s'era reſo formidabile nel Regno di Napoli, ma rotto poi nel ſuo ritorno à Fornouo preſſo al Taro, reſtò il Regno al primo poſſeſſo di Ferrante d'Aragona, & i Franceſi diſcacciati d'Italia, la quale haurebbe, reſpirato qualche ripoſo, ſe i Fiorentini che ſoſteneuano il partito Franceſe, deſideroſi di ricuperar Piſa, non haueſſero cominciato vna nuoua Tragedia, dandoſi fieramente à combattere queſta Republica, in fauor della quale s'armarono Aleſandro VI. Pontefice, Maſſimiliano, i Veneziani, & il Duca Sforza, e mentre ſi diſponeua Ceſare di paſſare in perſona al ſoccorſo de' Piſani morì Sigiſmondo Zio maggiore di eſſo Maſſimiliano, e ſuo Padre adottiuo in vn' età d'ottant'anni, e ciò nell' anno 1496. laſciandolo di tutti i ſuoi Stati vnico herede, non hauendo generato con Eleonora figliola di Giacomo Rè di Scozia che vn ſolo figliuolo che morì in culla. 1496.

Carlo VIII.

Fiorentini.

Non lasciò Massimiliano con tutto ciò di passare in Italia al soccorso de' Pisani con porentissimo Esercito, doue senza far gran profitto se ne ritornò con qualche scorno in Germania, e nel medesimo tempo morì Giouanni Prencipe d'Aragona suo genero, Marito di quella Margarita, che fù poi Moglie di Filiberto Duca di Sauoia; in questo vedendo Massimiliano la necessità che vi era di marirar Filippo primo di questo Nome Arciduca d'Austria suo figliuolo, mandò per trattare il matrimonio con Giouanna figlia del Rè d' Aragona che si conchiuse nell' anno 1497. e con questa occasione passerò à parlare di questo Prencipe.

1497.

Matrimonio di Filippo primo.

Per suillupare al netto l' Historia di Filippo detto il Bello figliuolo di Massimiliano, e Padre di Carlo V. bisogna sapere ch' egli dopo essere stato rinuestito di tutte le spoglie di Maria di Borgogna sua Madre, fece trè volte il viaggio di Spagna, il primo nell' età di 18. anni nel 1496. per sposare Giouanna come s'è detto figlia di Ferdinando il Catolico, herede della Spagna, dell' Indie, del Regno poi di Napoli, e d' vn' infinità d'altri Dominii; ben' è vero che quando il matrimonio fù conchiuso viueua ancora Giouanni Prencipe di Spagna, che morì poco dopo, e successiuamente Ferdinando il giouine Rè di Napoli.

Di questo primo viaggio ritornato Filippo in Germania con la sua cara Sposa, fù di nuouo richiamato da Fiandra in Spagna da Ferdinando suo Suocero, il quale dopo la morte di Giouanni suo figliuolo, prese espediente di far dare da' suoi Popoli il giuramento di Fedeltà à Filippo suo genero, che doueua hereditare dopo la sua morte tutti quegli Stati, e questo viaggio l'inrrapreſe Filippo nel 1501. vn anno dopo la nascita del Prencipe Carlo à Gante, e passò nel mezzo della Francia, doue s'abboccò nella Città di Blois con Luigi XII. promettendosi insieme vna buona, e fedele amiciria.

1501.

Il terzo viaggio Filippo lo fece nel 1506. affine d'andar' à diuiderſi la successione degli Stati dopo la morte della Regina Isabella di Castiglia, con Ferdinando suo Suocero, il quale non si riseruò per se stesso durante la sua Vita, che i due Regni di Napoli, e d'Aragona, e venti cinque mila Scudi di rendita annuale sopra il Regno di Castiglia con la superiorità delle Religioni di San Giacomo, d'Alcantara, e di Calatraua; dopo questa conclusione se ne passò Ferdinando in Napoli, per riformar le cose di quel Regno, che dinanzi acquistato haueua, col valore del gran Capitano cordoua contro le forze de' Francesi. Dall' altra parte Filippo giurato che fù herede insieme con la Moglie in Vagliadolid, come anco per Prencipe, Carlo loro Figliuolo, mentre staua in precinto di partir per ritornarsene in Fiandra sourapreso da febre maligna se ne morì in Burgos il giorno di 26. di Settembre del medesimo anno, con lagrime vniuersali, per la speranza grande che haueuano concepito

1506.

Morte di Filippo d' Austria.

concepito i Popoli del ſuo ottimo gouerno, e lo pianſero particolarmente i Franceſi de' quali s' era moſtrato ſempre buon' amico. Fù belliſſimo di preſenzà, e d'aſpetto veramente Reale; laſciò ſei figliuoli, due Maſchi, e 4. Femine. Carlo fù il primo, che fù Imperadore, e del quale parlaremo aſſai alla lunga; Ferdinando il ſecondo che pure fù Imperadore: delle Femine Leonora fù maritata al Rè di Portogallo, e poi à Franceſco primo Rè di Francia: Eliſabetta maritata à Cliſterno Rè di Danimarca, Maria in Lodouico Rè d'Vngaria, e Caterina che fù la quarta in Giouanni Rè di Portogallo, delle quali haueremo occaſione di parlarne in altri luoghi, eſſendo obligato per hora di ritornare à Maſſimiliano.

Mentre ardeua la guerra in Italia contro Veneziani, che ſi difendeuano non meno col valor della Spada, che con l'acutezza della loro ſottiliſſima politica, anzi ho errato di dir che ſi difendeuano, perche valoroſamente vinceuano, Maſſimiliano ſe ne paſsò in Vienna, doue s'era dato ordine per trouarſi tutti inſieme gli Ambaſciatori del Pontefice ch' era allora Leone X. del Rè di Spagna, del Rè d'Inghilterra, e degli altri tre di Polonia, d'Vngaria, e di Boemia; il Papa vi mandò con titolo di Legato il Cardinal' Egidio da Viterbo, vno de' più celebri Oratori di quei tempi, & eſpertiſſimo negli affari politici, & intrighi dell' Europa. *Trattati in Vienna.*

Congregatiſi dunque tutti inſieme queſti Ambaſciatori cominciarono à trattare per primo gli intereſſi particolari degli vni, e degli altri de' loro Prencipi, e poi ſi venne al fatto generale, che haueua ch'amato quella raunanza, cioè fù promeſſa ſolennemente Anna figliuola del Rè Ladiſlao à Ferdinando Nipote di Maſſimiliano, figliuolo di Filippo, & à Lodouico fratello d'Anna fu promeſſa Maria, ſorella di detto Ferdinando, con il patto reciproco, che ſe mancaſſe Lodouico ſenza figli maſchi, ſuccedeſſe Anna ſua ſorella, e ſuoi heredi ne' Regni di Boemia, e d'Vngaria; con la dechiarazione ancora che dopo la morte di Ladiſlao, che in fatti ſeguì poco appreſſo, rimaneſſero tutori del Fanciullo, (in che pareua che batteſſero tutti i penſieri dell' Imperadore) Lodouico ch' era in vn' età di dieci anni, Maſſimiliano Imperadore, e Sigiſmondo Rè di Polonia, e con che ſi conchiuſe, che mediante queſti articoli, vi ſarà pace perpetua trà i loro Stati, e quelli degli altri Prencipi loro amici; ma eſſendo ſtati poi queſti patti preſentati a' Primati del Regno, non vollero in conto alcuno approuarli, con che ſi diede occaſione à Turchi d'occupar gran parte di quelle Prouincie,

Fù ancora trattato non sò che ſopra le nuoue che capitarono quaſi ne' medeſimi giorni de' progreſſi del Rè Franceſco in Italia, il quale haueua con l'aiuto delle genti Venetiane ottenuta quella famoſa vitto- *Battaglia di Marignano.*

ria di Marignano, e la presa di Rouigo che poco prima haueuano fatto i Veneziani, con che pareua che si mettesse in gran gelosia l'Italia, di modo che desideraua Massimiliano portarui qualche rimedio, e come gli Ambasciatori degli altri Rè non vollero prestarui la mano, ne tenne particolari conferenze con il Legato, che pure si scusò di non hauere ordine preciso d'entrare à tali particolarità.

Non lasciò ad ogni modo Massimiliano, vedendo che gli riusciuano i trattati generali, d'entrare a' particolari de' suoi propri interessi, hauendo proposto al Legato non so che vantaggi, che desideraua dal Pontefice in fauore di Giorgio suo figliuolo naturale, che fu Vescouo di Liege, e per quanto scriuono alcuni, e trà gli altri il Montrì, che hauesse fatto la domanda d'vn Capello d'vn Cardinale, il che non vi è apparenza alcuna, oltre che in quei tempi non soleuano i Prencipi interessarsi con tanto ardore nelle cose di Roma, e per conseguenza poco importaua, d'hauere vn Capello alla sua diuozione, tanto più che Massimiliano, non era appresso Leone in tutto quel pieno concetto che haurebbe desiderato: è ben vero però che si mostrò sempre interessato d'affetto, non meno verso i suoi figliuoli legitimi, che naturali, quali furono due vn maschio & vna femina, cioè Giorgio di sopracennato, e Margarita che sposò Giouanni, Conte d'Ostfrisa: si crede che ne hauesse hauuti altri il che non trouo, mà mi vado imaginando, che si fosse sospettato dal numero dell' altre sue Concubine, che hebbe, particolarmente nella sua giouentù, nella quale mostrossi libidinoso anche agli occhi de' suoi Corteggiani, senza cagionare ad ogni modo di quei scandali, che sogliono turbare la mente de' più scropolosi, in tanto io non farò scropolo di finir questo Libro primo, già che s'è parlato della morte di Filippo il Padre, per cominciare il secondo con la vita di Carlo il figliuolo.

Figliuoli naturali di Massimiliano.

IL FINE

del Primo Libro.

VITA
DI FILIPPO II.
Parte Prima, Libro Secondo.

ARGOMENTO
Del Libro Secondo.

Carlo d' Auſtria reſta Herede di tutti beni paterni, e materni: Sua naſcita, & accordo con Franceſco primo. Viaggio con potente Armata del Rè Franceſco in Italia. Carlo paſſa in Spagna. Pronoſtici come riuſciti. Morte di Maſſimiliano, ſuoi coſtumi, & attioni. Carlo Eletto Imperadore. Riceue la nuoua in Spagna di doue parte, e ritorna in Fiandra per la ſtrada d' Inghilterra. Si fà Coronare in Aquiſgrana. Franceſco primo li muoue guerra. Morte di Leone X. e promotione d' Adriano. Lutero paſſa alla Dieta di Vormatia. Gli Eccleſiaſtici procurano la ſua prigionia. Si diſcorre con varii eſempi ſopra l' oſſeruanza, è l' inoſſeruanza della parola.

CARLO Prencipe inuincibile di Spagna, e Ceſare inuittiſſimo dell' Vniuerſo reſtò herede di Filippo ſuo Padre, di tutti i beni Materni, non potendo del reſto, per eſſer' ancora viuente Maſſimiliano ſuo Auo, e Padre di Filippo; ancorche il Conte Loſchi, la di cui celebre memoria io riueriſco habbia preſo grand' errore in queſto particolare, hauendo poſto la morte di Maſſimiliano innanzi quella di Filippo.

1500. *Fortuna grande di Carlo Prencipe di Spagna.*

Veramente queſto gran Carlo Prencipe glorioſiſſimo fù il centro maggiore, nel quale ſi ſono ſcontrati le due Progenie del più illuſtre ſangue del Mondo, non meno ch' il più for-

tunato della Terra; non hauendo saputo desiderare vna Aua di maggior gloria, come fu Maria vnica herede del gran Carlo Duca di Borgogna, del quale l'origine è cosi sublime, che si può più ammirare col silentio, che lodare con la penna; & vna Madre simile à Giouanna Prencipessa di Castiglia, figliuola di Ferdinando il Catolico, la quale gli portò l'heredità non meno del sangue, che degli Stati di quei famosi, & antichi Rè di Spagna detti Goti, de' quali l'origine per mille circonstanze non hebbe nulla di cosi grande sopra la terra; onde sarà bene di toccarne qualche cosa, in quello che riguarda l'heredità.

Ferdinando il Catolico, & Isabella hebbero il Prencipe Don Giouanni vnico Maschio, e quattro Femine, le due primogenite furono Isabella, e Giouanna. Diedero nel medesimo tempo in Matrimonio, con il mezzo d'vn reciproco cambio il Prencipe Don Giouanni, e la Principessa Giouanna, la quale come s'è detto sposò l'Arciduca Filippo, e Margarita sorella di questo venne congiunta à Don Giouanni. L'Infanta Isabella primogenita fu data in matrimonio à Don Emanuele Rè di Portogallo, del quale nacque il Prencipe Don Michele detto della Pace, perche con la sua nascita fu data a' Regni di Castiglia, e Portogallo; In tanto morì in vn' età di 19. anni il Prencipe Don Giouanni, marito di Margarita, senza lasciare altri heredi che Isabella Regina di Portogallo, la quale hereditò tutti questi grandissimi Stati, e questa venendo à morte lasciò il tutto al Prencipe Michele suo figliuolo, che pure se ne passò all' altra vita prima di due anni, restando vnico herede il nostro accennato, non meno che fortunato Carlo, che nacque come si disse in Gand in giorno di Lunidi 24. Febraro 1500. sempre à lui felicissimo.

Sua nascita.

Fù battezzato dal Vescouo di Tornay i suoi Padrini furono li Prencipi di Simai, e di Berga, e le sue Madrine Margarita sua Zia vedoua del Prencipe Don Giouanni, e Margarita Sorella del Rè Odoardo d' Inghilterra. Al nuouo battezzato venne assignato il titolo di Duca di Luxemburg, e morto poi l'Arciduca suo Padre, fu egli alleuato, e nodrito con gran cura alla presenza dell' Imperador Massimiliano suo Auo, sotto la direttione di varii Maestri, ma particolarmente del celebre Adriano, che fu poi Papa. La tenera età di questo Prencipe obligò Margarita sua Zia à pigliar' il gouerno di Fiandra, poiche l'Imperadore intrigato in Germania non potè farlo. L' anno 1508. fu conchiusa la Lega di Cambrai contro i Venetiani tra l' Imperadore, il Rè di Francia, il Rè Catolico, & altri, con quell' esito molto ben noto a' Curiosi.

1508.

Due anni dopo il Rè Catolico, e quello d'Inghilterra si collegarono insieme contro la Francia del qual partito si gettò Giouanni d' Albret Rè di Nauarra, onde il Pontefice che non dormiua nel proteggere

Regno di Nauarra.

il

il partito del Catolico, e dell' Ingleſe, che haueuano cominciato in buona parte la guerra contro la Francia alle ſue inſtanze, ſcomunicò detto Albret, e lo priuò della giuriditione del Regno, trasferendone il Dominio al Rè Catolico, il quale ſpedì Don Federico di Toledo Duca d'Alba con potente Armata ad inpadronirſene in ſuo nome come fece, vnendolo al Regno di Caſtiglia nel 1512. come è ſtato ſempre poi incorporato. L'Albret ſi preſentò per ſoccorerlo, ma fu forzato di ritornarſene in Francia perditore: ſi ſcriue che la Regina Caterina Moglie dell' Albret prediſſe al ſuo marito queſta irremediabile perdita, appunto mentre ſi ritirauano in Francia con queſte parole; *Voi foſte Rè, mio caro Don Gionanni, della Nauarra, ma nè voi, nè i voſtri heredi lo ſaranno più. Queſto Regno non ſi ſarebbe perſo per noi, ſe voi foſte nato Regina, & io Rè.* 1512.

La morte di Luigi XII. ſucceſſa nel 1514. e poco dopo quella di Ferdinando il Catolico, cambiarono molto gli affari dell' Europa, ma laſciando le coſe generali, dirò in particolare, ch' eſſendoſi ſolleuato alla Corona Franceſe l'Angolem col nome di Franceſco primo, gli amici, e confidenti di queſti due gran Prencipi cioè di Carlo, che ſi chiamaua come ho detto Duca di Luxemburg, e di Franceſco, preuedendo forſe quella gran voragine di diſcordie, e differenze, che in fatti nacquero poi, e che non ſi eſtinſero che con la morte de' medeſimi, procurarono di ſtabilire tra queſti due la fermezza d'vna buona corriſpondenza, ſenza giudicare, che non poteua riuſcir durabile, riſpetto alle magnanime inclinattioni dell' vno, e dell' altro.

Veramente diede Franceſco grandiſſimi inditii di riuſcire vno de' più coragioſi Rè della Terra, poiche appena s' era Coronato, ò pur fatto Coronare, che ſe ne paſsò in Italia nel 1515. con la ſcorta, e direttione del Triuultio, ſuperando i ghiacci, & i pericoli degli aſpriſſimi Alpi, conduſſe con marauiglia di tutta l'Europa vn numeroſo Eſercito, buon numero di Cannoni, con altre grandiſſime prouigioni di guerra, rompendo di primo tratto le Militie del General Proſpero Colonna, ch'era ſtato deſtinato, come Capitano d' alto grido, à cuſtodire i paſſi, e che reſtò finalmente prigioniero di Franceſco in Villa franca, e paſſato poi queſto più oltre col ſuo Eſercito di quaranta mila ſi portò à Marignano, doue attaccò con gran brauura l'armata de' Suizzeri comandata dal Cardinal Seduneſe, numeroſa di trenta mila. 1515. *Franceſco Rè di Francia paſſa in Italia.*

Due giorni durò trà queſti due Eſerciti bellicoſi la Zuffa, cioè dall' vno, all' altro mezzo dì, nell' interpoſitione della qual Notte il Rè non fece altro che ſcorrere il Campo viſitando li feriti, per ſollieuo de' quali diede tutte le ſue biancherie, e ſino le lenzuola del proprio letto, per bandar le ferite, nè volle coricarſi che ſopra la nuda terra, e nello ſpuntar del giorno ritornò alla Battaglia, ottenendo in breue la *Rotta de' Suizzeri.*

vittoria, con la morte di più di quindeci mila Suizzeri, e passato in milano si trattenne alcuni giorni in feste, e giuochi con quelle Dame; vittoria appunto fù questa, che gli acquistò il credito del più coragioso Prencipe del Mondo, come in fatti riuscì tale, procurando tutti di guadagnar la sua amicitia, ben' è vero che non molto dopo venne scacciato di Milano dall' Esercito dell' Imperador Massimiliano.

Fu dunque dopo alcuni trattati conchiuso, che ambidue questi Prencipi mandarebbono à Noyon i loro deputati per negotiare qualche accordo basteuole à stringerli in vna lunga, se non perpetua pace; e cosi dopo molte discussioni, e dispute fu finalmente conchiuso da' Deputati il seguente Trattato. *Che il Rè Francesco cederebbe à Carlo tutte le sue pretentioni sopra il Regno di Napoli, mediante lo sborso d'vna pensione annuale di cento mila Scudi. Che Carlo sposarebbe Lodouica, figliuola primogenita di detto Francesco, in luogo di Renata figliuola di Lodouico XII. che gli era stata già promessa; e che il medesimo Carlo renderebbe ad Henrico figliuolo di Giouanni d' Albret il Regno di Nauarra, ò che in mancanza di questo gli darebbe altro Paese al piacere di detto Henrico fra lo spatio di sei Mesi.*

Accordo trà Carlo, e Frãcesco.

Questo trattato fu conchiuso nell' anno 1516. che vuol dire nella congiuntura della morte di Ferdinando il Catolico, succeſsa cinque Mesi prima, con la partecipattione dell' Imperadore Massimiliano che viueua ancora; rattificato, e sottoscritto da' medesimi Prencipi, quali per ligarlo più strettamente con maggior fede si diedero l'vn l'altro gli Ordini della loro Caualleria, cioè Francesco diede à Carlo quello di San Michele, stabilito da Ludouico XI. e Carlo à Francesco quello del Toson d'oro, fondato da Filippo il Bono Duca di Borgogna, bisauolo materno di Carlo.

1516.

In tanto questo Prencipe per consiglio di Massimiliano suo Auo se ne passò in Spagna dopo la morte del Rè Ferdinando, per pigliar posesso di quei Regni, che haueuano bisogno della sua vista. Ma non sarà fuor di proposito di dire, che era stato pronosticato da vn valente Astrologo al medesimo Rè Ferdinando, *che morrebbe senza dubbio à Madrigal:* che però non volle mai più entrare in vn luogo che porta questo nome, situato nella Diocese d'Auisa, e doue haueua vna figliuola naturale Monica, e che amaua molto; ad ogni modo morì à Madrigaleio luogo più piccolo li 21. Gennaro del 1516. Questo timore era stato causato nel petto di Ferdinando dall' esempio di Don Pietro Rè di Castiglia, à cui era stato pure pronosticato, *che douena finire i suoi giorni con pericolo di grande accidente, nella Torre della Stella:* E benche per euitarla facesse tutto il suo sforzo, per sapere se nella Spagna, ò in altro Regno vi era qualche luogo che portasse questo nome, con tutto ciò il giorno medesimo che fu assassinato nell' vscire del Castello di Montel alza-

Carlo passa in Spagna.

Varii Pronostici come riusciti.

ti

ti gli occhi per mirar la Fortezza vi trouò scritto, *Questa qui è la Torre della Stella*, & ancorche il pronostico, & il giorno fatale gli fossero presenti, il suo cuore era così constante, ò pure il suo destino così determinato, che da se stesso si precipitò: à questi pronostici non si deue prestar fede, lo confesso, ad ogni modo dirò ancora, che non sono da disprezzarsi intieramente.

All' Imperador Federico fu predetto *che morrebbe in Fiorenza*, onde egli per euitar tal sorte di pronostico, non volle mai entrare in questa Città, benche più volte vi passasse di fuori, con tutto ciò la profetia si accomplì, perche morì in vn luogo chiamato Fiorenzuola nel Parmeggiano; essendo vero che il diminuitiuo non fa gran cosa, e ch' è assai buono per dar credito ad vn pronostico, doue si tratta della vita d'vn Prencipe.

Don Aluaro de Luna sfuggiua à più potere d'entrare in una sua Casa, che si chiamaua Palcho, perche da vn' Astrologo gli era stato predetto *che morrebbe sopra vn Palco*, che in Spagnolo si chiama *Cadahalso*; pure questa diligenza non gli seruì à nulla, mentre per sentenza de' Giudici venne condannato ad hauer la testa tagliata, e così morì effettiuamente sopra vn Palco.

Circa al viaggio di Carlo in Spagna riuscì felicissimo, per terra, e per mare, hauendo sbarcato li 19. Settembre à Villauizziosa, doue era aspettato dà diuersi gran Signori, bramosi di rendere il tributo del loro rispetto à vn sì gran Prencipe, il quale volle testimoniare il suo alla Regina sua madre, passandosene subito à Tordesilla per basciarle le mani. La prima attione d'auttorità, e di comando che fece questo nuouo Rè fu di comandare à Don Pietro Martinez di Guzman gran Comandatore di Calatraua, Gouernatore dell' Infante Don Ferdinando suo fratello, & à Don Aluaro Ozorio Vescouo d'Astorga suo maestro, che si ritirassero fuori del loro officio, il primo in sua Casa, l'altro in sua Chiesa, perche le massime di Stato lo ricercauano così, ancorche per altro fossero sogetti d'alto merito: non l'haurebbe fatto però Carlo, quando non fosse stato auuertito, che questi Signori l'empiuano lo spirito di cattiui consigli, col darli ad intendere che il suo fratello mancaua del douuto amore per lui, già che nella sua assenza il gouerno della Spagna doueua esser rimesso tra le sue mani, e diceuano questo per poter essi signoreggiare a lor modo.

Riceue Carlo il giuramento di Fedeltà dagli Spagnoli.

Riceuuto il giuramento di fedeltà nell' Assemblea generale, che fu fatta in Vagliadolit fece disegno di trasferirsi personalmente in Aragona, dopo hauer fatto nominare da Leone X. al Cardinalato Adriano suo maestro, per farsi iui proclamare Rè, già che gli Stati di quel Regno s'erano dechiarati che voleuano il priuileggio della Castiglia, ch' era di vederlo personalmente, e non per Ambasciatori.

Morte di Massimiliano, e suoi costumi.

Mentre Carlo si trouaua in Aragona morì in Germania l'Imperadore Massimiliano li 12. di Gennaro del 1519. lasciando il Trono vacante, che vuol dire esposto all' ambitione, ò alla brama di quelli, che haueuano la passione, ò la forza di potersi peruenire.

Hebbe Massimiliano sempre mentre visse concetto d'irresoluto, volubile, sregolato nelle spese, sommamente prodigo, e spesso in gravi disordini inuolto, di modo che non potè far mai nelle sue intraprese alcun buon progresso, ancorche guerreggiasse sempre, ma con variabile fortuna, poca costanza, e minor prudenza. Si collegò all' instanza di Giulio II. nel 1507. contro i Veneziani, e poi s'accordò con questi senza pensare alle raggioni, nè alle conseguenze, ond' è che il medesimo Giulio soleua dire, *che nelle mani di Massimiliano sarebbe stata meglio la Croce, che la Spada, e nelle sue meglio la Spada che la Croce.* In somma con la morte di questo tale Imperadore si videro sorgere molti pretendenti, con tutto ciò trà tutti i Prencipi che si disponeuano ad vna così bella Carriera, non comparuero nella lizza che Carlo, e Francesco primo, quali non impiegarono che la sola strada delle pratiche segrete, e delle viue raggioni ciascuno della sua parte, ma con piaceuolezza, equiete.

Attione generosa di Federico di Sassonia.

Erasmo racconta con gran lode la rinuncia della Corona Imperiale, che Federico Duca di Sassonia fece in piena raunanza, nel punto stesso, che gli Elettori suoi Colleghi gliela presentarono, cosa in vero che fu di tanta efficacia negli spiriti de' medesimi, che tutti vnitamente insieme, vedendo le difficoltà d' accordarsi per l'elettione, rimessero alla sua nomina la dechiarattione del nuouo Imperadore, protestandosi tutti d' eligere senza alcuna replica, quel tale ch' egli indicarebbe.

Mostrò Federico qualche ripugnanza, benche da reiplicate instanze pregato à voler decidere la loro incertezza, ma lasciandosi poi vincere dalle sincere persuasioni di tutto il Colleggio Elettorale si dechiarò, *Che per lui non conoscena testa più forte, & huomo più degno nel Mondo, da maneggiar lo Scettro con gloria, e con vniuersal beneficio del Christianesimo, di quella del Rè Carlo.*

Di questo parere fu solamente contrario l' Elettore di Treueri gran Partiggiano di Francesco primo, dandosi à strepitar con alte voci, che la smisurata potenza di questo Prencipe, già potentissimo da se stesso, per il possesso di tanti Regni, haurebbe posta non in gelosia, ma in manifesta perdita tutta la Germania, se alle sue forze vi si aggiungeua lo Scettro Cesareo. Con tutto ciò queste rimostranze non mal fondate, non fecero alcuna impressione negli animi degli Elettori, passando all' Elettione di Carlo, tale che haueuano promesso à Federico, proclamandolo con sommo giubilo Rè di Romani, e poi Imperadore li

Carlo V. Eletto Imperadore.

1519.

24. di

24. di Febraro giorno di Santo Mattia del medesimo anno 1519. con gran dispiacere dell' Elettore di Treueri, e con non meno dolore di Francesco primo, che con la magnanimità del suo cuore procurò di vincere tutta quella passione che gli tormentaua il generoso petto. Leone X. con Bulla particolare lo dispensò di quella Bulla, che proibisce al Rè di Napoli di poter peruenire all' Imperio.

Duca di Bauiera passa in Spagna per portar la nuoua à Cesare.

Il Duca di Bauiera tronco fertilissimo de' Prencipi Catolici di Germania, portò il primo la nuoua di questa elettione in Aragona, affinche con la sua auttorità obligasse più tosto l' Imperadore à dar la perfettione douuta à questa dignissima Opera: e come la Spagna non riconosce in modo alcuno l' Imperio essendo del tutto separata di questo, benche il titolo d' Imperadore di Romani, sia anteriore à quello di Spagna, fece publicare immediatamente ch' accettò l' Imperio, vna Legge in fauore dell' esentione e della Sopranità de' Regni Spagnoli.

Stabilì ancora nel medesimo tempo che a' Rè di Castiglia a' quali non si daua per lo innanzi altro titolo che d' Altezza, si dasse per l'auenire quello di Maestà, ciò che consolò non poco l'alteriggia di quella Natione, tanto più che di là ad alcuni Mesi introdusse l'Imperadore l'vso di far coprire il capo a' Grandi di Spagna auanti del loro Rè, chiamandoli (come hanno poi seguito à chiamarsi) *Primos* che vuol dir fratelli Cugini, & agli altri Titolati Parenti, con questa distintione nel coprirsi, cioè, che quelli del primo Ordine godessero il priuileggio di parlar coperti, quelli del secondo di poter ascoltare col capo coperto le proposte, ma nel parlare fossero poi tenuti à discoprirsi, e à quelli del terzo fu detto, che stando in Camera alla presenza del Rè, potessero appoggiarsi in qualche pariete, e coprirsi, e cosi ancora nell' altre funtioni, ma che odino, e che parlino sempre scoperti Creò di più l'officio di Corriere Maggiore, col far gratia del Carico alla Casa di Tassis Conti di Villademiana, che passò poi per heredità a' Conti d' Ognatte, entrata ch'eccede due cento mila Scudi.

Ordini, e Gratie stabiliti, e concesse da Carlo in Spagna.

Diede questo medesimo anno in qualità di Duca di Borgogna, il Toson d'oro, come Capo, e Signore di questo Ordine à Don Aluaro de Zuniga Duca di Beiar, a Don Federico Enriquez Ammirante, à Don Inmico de Velasco Conestabile, al Marchese d'Astorga, al Prencipe di Viziniano, & al Duca di Cardona.

Passò in tanto in nome dell' Imperio in Spagna l' Elettor Palatino con vn' atto giuridico dell' Elettione di Carlo V. & vna supplica caldissima à sua Maestà Cesarea, per sollecitarlo à disporsi prontamente al viaggio di Germania, atteso che i bisogni dell' Imperio erano grandi, poiche Martin Lutero scomunicato, e condannato da Leone X. andaua crescendo il numero de' suoi Parteggiani, protetto d' alcuni Prencipi, per fondare vna particolare Religione, differente di molto

alla Romana. Nel medesimo tempo si sollenò temerariamente parte della Castiglia con grido di comunità, incendio di guerra ciuile acceso dall' ambitione di Giouanni di Padilla, di Don Antonio d'Acugna, Vescouo di Zamora, e di Giouanni Brauo, che durò per lo spatio di tre anni.

Dechiara Adriano Gouernatore in Spagna.

Non differì ad ogni modo Carlo con tutto questo il suo viaggio, vedendo benissimo che non poteua conseruarsi l' Imperio, senza fare vn viaggio in Alemagna, onde dopo hauer conuocato la Raunanza degli Stati, e creato Gouernatore del Regno il Vescouo di Tortosa suo Maestro, che gia haueua fatto nominare al Cardinalato, assignò per li necessari preparatini il giorno della partenza; dechiarando prima il suo sentimento all' Assemblea, facendogli vedere la necessità della sua partenza, e di quanta gran consequenza fosse d'andare à riceuere la Corona dell' Imperio, che il Rè di Francia si sforzaua di rapirli, & ancora di mettere in securtà gli Stati di Fiandra, e d'Italia, che per la stessa ragione lo desiderauano, e benche egli stimasse la Castiglia per fondamento principale della sua Monarchia, non poteua ad ogni modo trascurare di soccorrere gli vni, e gli altri, già che Dio di tutti insieme l' haueua fatto Soprano: protestando che non si sarebbe risoluto così tosto con tutte queste raggioni, se gli Elettori non l'hauessero sollecitato con tante instanze, rispetto agli interessi vrgenti della Religione.

Sentimenti degli Spagnoli.

Quello che obligò Carlo à parlare in questa maniera fù che la causa principale che allegaua il Popolo nella sua riuolutione, e nel pigliar le Armi contro al Padrone, era, *Ch' egli se ne andaua in Germania, per non ritornar più in Spagna, che pretendeua cauar tutte le rendite di quei Regni, col mezzo di Gouernatori stranieri per seruirsene à suo piacere in Fiandra, luogo di sua nascita. Ch' il suo disegno era di far la Castiglia Regno tanto celebre, Prouincia dipendente di Fiandra.*

Cesare s'imbarca nella Corogna.

L' Imperadore in tanto abbracciò quel partito che stimò necessario, e così imbarcatosi nella Corogna seguito da vna numerosissima Corte, e tra gli altri dal Duca d'Alba, da Don Federico, e dal Marchese di Villa Franca suo figliuolo, & altri, e se la riuoluttione del Regno non si fosse sollenata in questo medesimo tempo, sarebbe stata maggiore. Ma sarà bene in tanto che Cesare viaggia di descriuer breuemente le cause principali che diedero motiuo ad accendere vn' odio, e nemicitia irreconciliabile tra Carlo, e Francesco primo.

Cause d'odio, trà Carlo, e Francesco.

L'auuantaggio che questo primo hebbe d' ottener la vittoria dell' Imperio contro le pratiche, e pretenzzioni del Rè Francesco, fu vn cordoglio da non scancellarsi dal petto così tosto, e come erano due potenze che reciprocamente haueano cuore, e forze da potersi dare della gelosia, e dell' ombra l'vn l'altro, ciascuno vegliaua à più potere dalla sua parte, & andaua disponendo le difese, credendo sicurissime le

le offese, onde pretendendo ciascuno d'hauer giusto motiuo di risentimento, non tralasciaua opera alcuna sotto mano, per cercar mezzo di mortificar' il nemico con suo auantaggio; la qual fiamma seppeggiando con troppo calore, non potè trattenersi lungo tempo coperta, strepitando in breue con tanto rumore, e violenza, che le sole scintille furono causa di grandissimi incendi in più luoghi; & eccone qui il compendio, anzi il manifesto dell' vno, e dell'altro.

Lamenti di Carlo contro Francesco.

Carlo facendo vn fascetto delle sue scontentezze, e di quelli de' suoi Anticessori si lamentaua prima d'ogni altra cosa degli affronti che Carlo VIII. haueua fatto à Massimiliano suo Auo, cioè di rimandarli in dietro Margarita sua figliuola, sei anni dopo la conclusione del matrimonio, e di rapirli Anna di Brettagna, della quale il matrimonio era talmente conchiuso, accordato, e stabilito, che tutte le strida, e gli atti publici si faceuano già in Bretagna sotto il nome della Duchessa, e del Prencipe d'Austria.

Si lamentaua successiuamente ancora d'una rottura di parola ch' imputaua à Luigi XII. ma che però ne faceua cadere il contrapeso dalla parte di Francesco, poiche hauendoli il primo promesso Claudia di Francia sua primogenita in matrimonio, l'haueua poi dato all' altro, non ostante l'impegno della parola, e che detto matrimonio s'era stipulato tra lui, e Massimiliano, per impedire il corso al bando Imperiale, del quale questo Imperadore lo minacciaua, sopra il motiuo della disgratia di Lodouico Padre di Massimiliano, e di Francesco Sforza, che Luigi haueua intieramente scacciati dal Ducato di Milano.

Il terzo lamento riguardaua il Ducato di Borgogna che Carlo rimproueraua à Francesco, essere stato ingiustamente vsurpato da Luigi vndecimo à Maria di Borgogna sua Aua, senza alcuna sorte di pretensione, ma per vna sola violenza d'armi.

Si lamentaua in questo luogo degli intrighi, e delle stratagemme che Luigi XII. haueua posto in campagna, per fargli stranare le buone inclinationi, e le affettuose gratie di Ferdinando il Catolico suo Auo materno, che l'haueua impegnato à sposare in seconde nozze, Germana sua Nipote, e figliuola di Gaston VII. Conte di Foix, con questa clausola medesima inserita nel contratto l'anno 1505. che in caso di nascita d'heredi gli farebbe cadere la successione del Regno di Napoli.

Finalmente l'vltimo di lamenti consisteua sopra il Ducato di Milano, di fresco conquistato da Francesco primo, e che diceua appartenere senza alcuna disputa agli Sforzi, & all'Imperio, poiche l'inuestitura in virtù della quale egli poteua pretendersi, era stata già dechiarata invalida, col mezzo della mancanza delle conditioni necessarie. Ecco tutte le cause inserite nel manifesto di Carlo.

Lamenti di Francesco cõtro Carlo.

All' opposition di questi lamenti si fece innanzi Francesco con i suoi;

Il primo, riguardaua le due promesse fatte nel Trattato di Noyon, l'vna toccante la restitutione del Regno di Nauarra, in fauore d'Henrico d'Albret, e l'altra la pinsione di cento mila scudi, mediante il pagamento delli quali, haueua rinonciato à tutte le sue pretentioni sopra il Regno di Napoli, per la di cui esecutione non mostraua Carlo (diceua egli) alcuna risolutione di voler sodisfare, secondo il debito d'vn' huomo di rede, e di parola; già che non solamente haueua lasciato passare li sei mesi destinati, al termine dell' vltimo compimento della promessa, ma di più non haueua voluto mai dechiararsi all' instanze che gli erano state fatte, due, anzi tre anni dopo la ratificattione del trattato.

Il secondo motiuo di lamento del Rè Francesco era fondato sopra il rifiuto che Carlo V. faceua di rendergli il douuto hommaggio di Vassallaggio delli Contadi di Fiandra, e d'Artois, al quale non contradiceua per altra raggione, di sottomettersi più, ancorche si fosse già sottomesso vna volta, se non perche questo atto d'humiltà, era troppo indecente, e derogante alla maestà dell' Imperio. Ecco l'vnico fondamento delle cause che mosse questi due gran Prencipi ad vn' odio irreconciliabile, che caggionò in tanti anni di guerra la perdita di tanto sangue Christiano, la ruina di migliaia di Famiglie, e la destruttione di Prouincie intiere.

Cesare giunge in Inghilterra Carlo in tanto dopo qualche incommodità di fortuna di mare, giunse in Inghilterra, & andò à descendere a Douvre ch'è il Porto più considerabile di questo Regno, doue Henrico VIII. si portò in persona sù le poste, con ogni diligenza, per riceuerlo, e vi arriuò appunto poco dopo lo sbarco, non hauendo tralasciato cosa alcuna per honorar l'arriuo d'vn simile Forastiere. La pace fu confirmata trà di loro, con vn *Si collega con Henrico VII.* Trattato d'vna buona confederatione, non senza pregiudicio di Francesco primo, che col medesimo Rè Inglese ne haueua conchiuso vn' altro nella Città d' Ardres, ben' è vero che Pollidoro, e Martino Bellay si contradicono in questo, perche il primo mette il trattato di Carlo posteriore, e l'altro anteriore à quello di Francesco; tra di essi la disputa, certo è che vi sono ad ogni modo più scrittori che prouano la posteriorità, che l'anteriorità.

Mostrò Henrico à Carlo il suo bellissimo Libro (come lo chiamò Leone X.) scritto contro la dottrina di Lutero, che si troua al presente copiato à penna, e sottoscritto di propria mano d Henrico, nella famosa Libraria del Vaticano, appunto come dal medesimo Rè era stato mandato à Leone X. il quale gli diede il titolo di *Difensore della fede*; opera che piacque molto all' Imperadore, esortandolo non solo à continuare il suo zelo con la penna, ma di più ad assisterlo con la Spada, *per discacciar* (furono le parole di Carlo) *vn tal mostro della Germania.*

Dopo

Dopo essersi strettamente abbracciati insieme, e confirmato il lor parentado, che procedeua dalla parte di Caterina Regina d'inghilterra, sorella della Regina Giouanna si licentiarono l'vn l'altro con lagrime di tenerezza, secondo scriue Alfonso di vera, passate ancora reciproche dimostrazzioni d'affetto, trà i Correggiani di Carlo, & Henrico da cui venne accompagnato sin sopra il vascello, con le douute magnificenze, e l'vltime parole del Rè Henrico furono le seguenti.

Addio fratello carissimo, il Cielo vi guidi, già che la Terra vi ha dato tre potenti Nemici da combattere. Dio sia lodato (risposse Carlo) *che m' ha prouisto di cuore, e di forze bastanti per superarli, e vincerli.* *Detto misterioso d'Henrico.*

Per questi tre Nemici intendeua Henrico, Solimano Ottomano Imperador de' Turchi, che s'era solleuato all' Imperio otto mesi prima, cioè dopo la morte di Selim suo Padre succeßa nel Mese di Nouembre del 1519. Francesco primo Rè di Francia, e Martin Lutero.

Con prospero vento passò Carlo da Douvre à Flesinga in Zelandia doue venne dagli Stari di tutte quelle Prouincie riceuuto con estraordinarii segni d'allegrezza. La Città di Gand sua Patria non capiua in se stessa di gioia, nel veder suo Cittadino vn si gran Monarca. Donna Margarita, e l'Infante Don Ferdinando, che già l'Imperadore haueua fatto passare da Spagna in Fiandra l'anno antecedente corsero à riceuerlo i primi. *Cesare arriua in Fiandra.*

Non si fermò in Fiandra che il tempo solo, che gli fu nicessario per riceuere le Suppliche, da' suoi Sudditi, e farli la douuta giustitia, col dargli le rimunerattioni basteuoli à consolar quel fastidio che haueuano riceuuto dalla sua assenza; e si può dire che in vna tal maniera di trattare non hebbe simili al Mondo. Se ne passò quasi subito nella Cittrà d'Aquisgrana, vna delle principali di Germania, à fine d' esser coronato. L'Infante Don Ferdinando andò seco con il disegno di celebrar le Nozze con la Prencipessa Anna Sorella di Lodouico Rè d'Vngaria. Fù in questa Città riceuuto con quelle pompe che ogni vno si può imaginare da' tre Elettori Ecclesiastici, cioè dagli Arciuescoui di Magonza, di Colonia, e di Treueri, e dall' Elettor Palatino del Reno; il Rè di Boemia, il Marchese di Brandeburgo, & il Duca di Sasso vi spedirono i loro Ambasciatori con ampio potere.

Il giorno seguente al suo arriuo, cioè 22. Ottobre 1520. si fece la Cerimonia della Coronattione, essendoui vna cosa, non meno curiosa, che misteriosa da notare, e questo vuol dire, che lo stesso giorno che Carlo fu coronato in Aquisgrana Imperador di Christiani, Solimano fu ancora coronato Imperador di Turchi in Constantinopoli. Giudicii occulti di Dio, e di quel Dio appunto il quale dispose, che lo stesso giorno, che Nabuccodonosorre destruße il Tempio di Gierusalemme, nasceße quel Ciro, che diede poi la licenza di farlo fabrica- 1520. *Coronato in Aquisgrana*

re In ſomma la Turchia non haueua ancor veduto Monarca nè più fortunato, nè più valoroſo di Solimano; nè la Chriſtianità Imperadore più inuitto, e più martiale di Carlo.

Finita la funtione del Coronamento, Carlo rinunciò con publico Contratto à Ferdinando ſuo fratello, in preſenza di tutti gli Elettori, tutto l'antico Patrimonio della ſua Caſa, ch' era in Germania, dopo la qual rinuncia ſeguì il matrimonio con l'accennata Prencipeſſa Anna d' Vngaria, che gli partorì poi copioſiſſima prole di quindeci figliuoli.

Conuoca vna Dieta à Wormes. Partito l' Imperadore d'Aquiſgrana conuocò gli Stati generali cioè i tre Ordini, per la Dieta di Wormes doue con la ſua deſtrezza, & auttorità non meno che con la cura, e diligenza terminò felicemente tutti gli intereſſi dell' Imperio, ma non potè coſi ben riuſcire per dar fine à quelli della Religione, eſſendoſi già di troppo rinforzato Martin Lutero con la protettione del Langrauio d' Haſſia, e di Giouanni Federico Duca di Saſſonia.

Franceſco primo in tanto, col ſuo animo ardente, imaginandoſi che nel petto di Carlo regnaua quell' odio contro di lui, che nel ſuo vi era contro Carlo, pensò che ſarebbe ſtato bene d' eſſere il primo à ſcaricar contro l'altro i colpi della vendetta, onde ſi diede ad aſſiſtere ſegretamente di forze Roberto della Marck di Luxemburg Sogetto rubelle dell' Imperadore, & à fomentar con promeſſe di ſoccorſi le riuoluttioni di Spagna; nè contento di ciò mandò poi apertamente il

1521. *Franceſco I. muoue Guerra à Ceſare.* Signor de Lautrech con potente Eſercito in Nauarra nel principio dell' anno 1521. da cui in fatti fu ripreſo in breue ſpatio di tempo tutto il Regno fuori Longrogno, doue ſopra giunto il Conte d'Ognatte obligò i Franceſi à ritirarſi con gran perdita in Francia, hauendo queſti con vgual facilità, e ſpazio di pochiſſimi giorni ripreſo, e perſo la bramata Nauarra. Nell' Aprile del medeſimo anno reſtarono ancora i ſeditioſi ribellati in Spagna, dopo vna gran vittoria ottenuta dall' Armi di Carlo, il giorno di San Georgio, vicino alla Città di Villadar, vinti, e debellati non ſenza il condegno caſtigo dato a' più audaci, & a' più acciecati, qual nuoua rallegrò di molto il cuore di Ceſare in Germania, cominciando à penſare à i mezzi più propri da ben vendicarſi contro il Rè Franceſco, ancorche i progreſſi di Lutero gli tormentaſſero non poco l' ánimo.

Morte di Leone X. e promotione d' Adriano. Si collegò con Leone X. contro la Francia, ma ſopragiunta nel Meſe di Decembre la morte di queſto Pontefice, ſuanì il trattato, hauendo Carlo ſpedito ſubito in Roma a' Cardinali ſuoi Sudditi, à procurar l' eſaltatione d' Adriano ſuo Maeſtro ch'era in Spagna, e che ſucceſſe conforme al ſuo deſiderio, la qual coſa diede maggior motiuo d' apprenſione à Franceſco nel veder ſul Trono Romano vn Pontefice

tanto

tanto Partiggiano del ſuo auuerſario, ma di queſta apprenſione ne venne ben toſto liberato, non hauendo viſſuto queſto Pontefice, ch' vn' anno, e meſi, buona parte nel ſuo ritorno di Spagna in Roma, & il reſto tra mille calamità, rumori, e peſte che ſucceſſero in queſta Città.

Gli articoli del trattato ch' era ſtato fatto con Lione furono, *che à ſpeſe comuni armarebbono per ſcacciar i Franceſi d'Italia. Che ſarebbono reſi à ſua Santità le Città di Parma, e di Piacenza, & à Franceſco Sforza lo Stato di Milano.* La qual coſa fu puntualmente eſeguita, hauendo l' Imperadore mantenuta la parola alle ceneri del Pontefice, lodando tutti la generoſità di Carlo.

Guerra cominciata da Ceſare contro il Rè Franceſco.

Il primo dardo che ſcaricò ad ogni modo Ceſare contro Franceſco cade ſopra l'Artois, ſopra la Campagna, e ſopra la Picardia che furono i Teatri ſopra i quali queſti due Prencipi rappreſentarono le prime Tragedie; l'Imperadore aſſediò Mouzon, e lo preſe, ma quella gloria che ſi guadagnò in queſto luogo la diminuì à Mezieres di doue fu conſtretto di ritirarſi con poca riputatione. Il Milaneſe riuſcì più fatale alla Francia, non hauendoui trouato che degli euenimenti funeſti, eſſendo ſtati obligati i ſuoi più famoſi Capitani ò di laſciarui la vità, ò di romperſi nel cozzare in queſto ſcoglio.

Lutero và alla Dieta di Vormatia

Affliſſe grandemente il cuore dell' Imperadore la nuoua dell' aſſedio di Rodi dall' Armi di Solimano, e la riſolutione di Chriſtierno Rè di Danimarca d' abbraciar la dottrina di Lutero, ma perche ſtimaua queſta ſeconda di maggior conſequenza, per i pericoli che minacciaua alla Germania l'augumento d'vna tale dottrina, fece citare alla Dieta di Wormes, o ſia di Vormazia il detto Lutero, & acciò non trouaſſe preteſti di ſcuſa gli mandò vn Saluocondotto ampiſſimo, con il quale non mancò di trasferirſi inſieme con alcuni ſuoi ſeguaci cioè Giuſto Iona, Amidorſio, e Scurfero, & altri. Succeſſero varie diſpute tra i Catolici, e Lutero, nella preſenza dell' Imperadore, il quale fu oſſeruato ſtar ſempre con gli occhi fiſſi, & attentiuo alle riſpoſte, e propoſte di Lutero.

Non hebbe ad ogni modo alcun' eſito buono per li Catolici queſta Dieta, perche i Teologi Romani, ò che mancaſſero effettiuamente di ſcienza, ò che coſi diſponeſſe il Cielo per ſuoi giuſti fini, non ſeppero trouar raggioni valeuoli da conuincer le opinioni di Lutero, il quale con grande ardore difendeua la ſua dottrina, con la ſperanza di renderſi immortale nel Mondo, nell' introdurre vna Religione, che foſſe per porrare il ſuo nome nel frontiſpicio.

Accortoſi Ceſare col ſuo prudente giudicio, della debolezza de' Teologi Carolici nel difender la cauſa della Religione Romana, e l'oſtinatione dell' altro fondata ſopra vn diſcorſo auttenticato d'vn' infini-

tà di proue cauate dalla Sagra Scrittura, essendo ordinario che le cose nuoue, trouano sempre nuoui concetti per sollenarsi al centro bramato, stimò ottimo consiglio di scioglier la Dieta, e di rimandar Lutero in Sassonia, senza altra sodisfattione per la Chiesa Romana, che d'vn rigoroso Decreto contro tutte le Opere di detto Lutero, con ordine d'esser da per tutto bruciate, oltre d'vn bando publicato contra la persona del medesimo.

Fu sollecitato Cesare dagli Ecclesiastici à trattar Lutero come l'Imperador Sigismondo haueua trattato Giouanni Hus, e Geronimo di Praga, a' quali hauendo dato vn Saluocondotto con le forme debite, e con la parola, e giuramento di Cesare, burlandosi della promessa appena arriuarono che diede ordine che fossero bruciati; auttorizzando questa azzionne scandalosa nel petto de' più disinteressati, e prudenti con quella decantata canzone, approuata poi da certi Teologi, e Giurisconsulti carichi di zelo, se non di conscienza, *che agli Heretici non si deue mantener la fede.*

Gli Ecclesiastici procurano la prigionia di Lutero.

Con questo esempio, e con queste ragioni si sforzarono i scrupolosi zelanti à vincere l'animo di Carlo, per obligarlo ad imprigionare, e condannare Lutero; ma come non mancano mai Huomini disinteressati, e prudenti per la difesa della giusta causa, molti gli rappresentarono ancora, ch' egli era obligato di guardar la fede data nel Passaporto; perche le persone che s'imaginano, che non si deue guardare à coloro che l'hanno violato, parlano in vn' altro senso, che vuol dir, quando vna parte dipende dall' altra, e che ciascuno di quelli che contrattano è obligato dalla sua parte di eseguire il contratto, il quale essendo condittionato, il primo che lo rompe scioglie l' altro della sua obligatione.

Dunque benche il trattato sia tra vn' Heretico, & vn Catolico, se quello sodisfa à quanto ha promesso, può pretendere con giusta ragione le sodisfattioni di quello gli è stato promesso à lui; e non si può mancare alla parola, che solamente in vna di queste maniere, quando vna volta s'è impegnata; ò quando la circonstanza cambia, senza il difetto di quello che l'ha dato, ò quando le cose non si possono terminare senza peccato. Certo è che l'Imperadore si ricordò benissimo, che Dio teneua ancora la sua parola agli Infedeli, come arriuò à Caino. Giosue mantenne quanto haueua promesso a' Gabioniti, senza considerare che più importa, che questi medesimi trattauano d' ingannarlo.

In somma l'Imperador stimò suo debito di mantener la parola promessa à Lutero, contro gli impulsi di coloro che lo stimolauano al contrario. Volle imitare Marco Attilio Regolo, che amò meglio morir che di mancar alla parola. Certi Auttori poco scrupolosi nella fede, e

delli

delli quali la parola, & il giuramento non hanno gran forza nel loro cuore, biasimano l' Imperadore di ciò che si mostrò tanto puntuale nell' osseruanza di quello haueua promesso à Lutero: Ma è meglio hauer compassione, che rigore contro questi tali, perche essi condannano in altri, quello che non conoscono in loro stessi, e rimprouerano à chi fa bene, quel bene ch' essi non possono fare.

Nella medesima Dieta vi era il Legato del Papa, che haueua in mano qualche auttorità sopra Lutero come Ecclesiastico, e per conseguenza poteua, secondo pretendeua la Corte di Roma assicurarsi della persona di detto Lutero, e pure non lo fece, perche le massime di stato lo resero più politico, che scrupoloso. La quint' essenza della vera prudenza è di seguire alle volte stò per dire il male, per non farne vn' altro peggiore; e la più gran vittoria che possa espugnar la ragione è quella di lasciarsi viucere dagli accidenti del tempo. Dauide, à chi Carlo fu simile in molte cose, diede credito à questa raggione; allora che fu spinto à castigare Ioab, che haueua fatto morire Abner, ma vedendo che gli interessi del Regno non erano dispositi, conformamente al suo desiderio, trouò più à proposito di differirne l' esecuttione come in fatti fece.

Non si vide mai Carlo in maggior laberinto, poiche giunto vn nuouo Nuntio del Papa, non contento d' hauer' egli medesimo con raggioni Macchiauellitte insinuato nell' animo Cesareo mille tratti Romaneschi per obligarlo ad assicurarsi della persona di Martin Lutero, ma di più sollecitò il Confessore del medesimo Carlo, con l' offro di mille promesse dalla parte del Papa, acciò stimolasse l'animo di Cesare con varii scrupoli di conscienza, esser necessario per la quiete publica della Christianità, sagrificare qualche cosa del suo, nè mancò veramente il buon Confessore di trouar' il tempo oportuno, per ben martellare il petto di questo Prencipe, il quale constantemente gli rispose, *che per lui amaua meglio di mancar con Dio, operando da Prencipe, che con gli Huomini trattando da spergiuro*, & hauendogli il Confessore risposto, *che il Consiglio di Basilea era chiaro in suo fauore*, Carlo gli soggiunse, *Ch' egli non voleua cadere in quei disordini appresso tutto il Mondo, ne' quali era caduto il Concilio di Basilea appresso i Prencipi.* Non ci è dubio alcuno che vn Prencipe è tenuto per legge humana, e diuina, e per decoro del proprio carattere all' osseruanza della parola, ben è vero che vi sono certe ragioni, nelle quali la parola può, e deue restar senza effetto.

Discorso di Carlo col suo Confessore.

Ragioni per le quali la parola può restar senza effetto.

Questo succede quando la parola è cauata da vn timore ben fondato, capace di cadere nello spirito d'vn' Huomo risoluto, e di gran cuore, perche la promessa non è obligatoria, se non per la consideratione ch' ella è vn segno del nostro consenso, e secondo il parere de'

Giurisconsulti, e de' Canonisti, non vi è cosa che sia più contraria al consenso, che la forza, e la violenza: di tutto ciò ne habbiamo vn' esempio nella persona dell' Imperadore Luigi II. il quale dopo hauer'interamente disfatto i Saracini nella Campagna, venne à rinfrescarsi à Beneuento, doue Aldegiso che n'era Prencipe il persuase di licentiare la sua Armata, senza guardare che quel solo numero di gente, che stimaua necessario alla custodia della sua persona.

Esempio di Luigi II.

L'Imperadore che giudicaua il cuore degli altri dal suo, seguì il sentimento, e consiglio di questo perfido, il quale pochi giorni dopo vedendolo solo dentro il suo Stato, debole, e disarmato, venne ad attaccarlo nel proprio Albergo à viua forza, del quale essendosi reso padrone, e non bastandoli l'animo di passar più oltre il suo empio delitto, lo fece innanzi l'Altare giurare, di non ritornar mai più durante tutta la sua vita in Beneuento, e di non rammemorarsi più dell' ingiuria fattali in questa occasione.

Appena l'Imperadore ottenne la libertà, che si seruì di questa per riunire con ogni sollecitudine vn nuouo Esercito col quale discacciò Aldegiso dal suo Stato, e spingendo la vendetta più oltre l'obligò anche à fuggir d' Italia; ben' è vero che prima di questa impresa si fece assoluere del giuramento dal Pontefice ch' era allora Leone IV. mà in verità che questa domanda d' assolutione fù inutile, se non fosse la considerazzione di farsi conoscere vbbidiente verso la Religione, e riuerente verso la Sede Apostolica.

Sò benissimo che Roma pagana era in ciò molto più scrupolosa, e più cautelata, & il procedere del Tribuno Pomponio condanna in qualche maniera quello che io rappresento hora. Haueua questo Tribuno fatto chiamare in giuditio innanzi il Popolo Lucio Manlio, per hauer più del douuto termine prolongato il suo Carico di Dittatore, e per tirarli di sopra l'odio del Popolo, l'accusò trà le altre cose di tener Tito Manlio suo figliuolo, prigioniero in vna sua Casa di Campagna, e d' hauerlo bandito dal comercio, e dalla Società degli Huomini.

Del Tribuno Pomponio.

Vdito questo giouinotto la molestia nel quale si trouaua il suo Padre, ò che fosse stimolato dalla natura, ò che volesse far vedere al Mondo che non meritaua d' esser trattato così indegnamente, fuggito di notte tempo, se ne andò nell' Alba à trouare il Tribuno, al quale chiese vn' vdienza segreta, fingendo affari di conseguenza, e vedutolo solo sfodrò il pugnale minacciandolo di pugnalarlo nel medesimo tempo, se non gli giuraua in quel punto istesso di lasciar Lucio in pace, e di cessare di più perseguitarlo. Corre fama che Pomponio osseruasse esattamente la parola data, senza curarsi di farsene assoluere dal Sopremo Pontefice: ma bisogna auuertire che à questa risolutione non

fù

fù ſpinto dal zelo della Religione, ma più toſto dall' ammirattione di veder tanto cuore nell' animo del giouine Tito, di cui trouò à propoſito di guadagnarſi più toſto l'amicitia, che lo ſdegno. Conuiene ad ogni modo far la douuta diſtintione, col racchiudere il timore del quale noi parliamo, à quello che precede all' impegno, che n'è il vero, e l'vnico ſogetto; perche ſe ſegue l'attione in luogo d'eſſerne il principio, non haurà virtù alcuna di ſpegnarci dalla parola: coſi Regolo trouandoſi nelle mani de' Cartagineſi, che l'haueuano preſo in vna battaglia, non potè credere che l'apprenſione d'vn ſupplicio rigoroſo, che preuedeua ineuitabile, foſſe capace d'eſentarlo della parola che gli haueua dato di ſuo proprio motiuo, con molta prudenza, e maturità di giudicio, anzi con generoſità d'animo, di rimetterſi trà le loro mani, ogni volta che non haueſſe poſſuto perſuadere i Romani di qualche cambio di Prigionieri, che moſtrauano deſiderare.

D'vn Cittadino Romano.

Queſti medeſimi Romani hebbere ancora giuſta raggione di rimandar carico di Catene vn loro Cittadino ad Anibale, il quale dopo quella tanto decantata giornata di Canne, era venuto dalla parte di queſto gran Generale, per trattare d'alcuni affari, con la ſperanza che non riuſcendo il ſuo negotiato, foſſe conſtretto di ritornare in prigione, di doue non era vſcito che ſotto la parola, di modo che per liberarſi di queſto nodo tramò vna furberia molto deſtra, con la quale ſi diede à creder per fermo di poterne ſenz' alcuna difficoltà ottener l' intento della libertà e dirò come.

Vſcito dal campo de' Nemici, vi rientrò poi quaſi ſubito, fingendo d'hauer ſcordato non sò che delle ſue Robbe, col figurarſi che queſto ritorno l'haueſſe liberato della parola data di ritornare, per eſſerſi obligato di ritornare, ſenza eſprimerſi di qual luogo, e di qual maniera, come ſe l'inganno haueſſe ſeruito ad altro che à renderlo più eſecrabile appreſſo Iddio, & innanzi gli Huomini, qual frode diſcoperta da' Romani lo mandarono incatenato ad Anibale, volendo far vedere ch' eſſi haueuano in horrore ſpergiuri meſchiati d'inganno.

Del Palatino di Franconia.

Nell' Hiſtorie di Germania ſi legge che Aldelbert Palatino di Francbnia, eſſendoſi fortificato nel ſuo Caſtello d'Aldenburg ſi difendeua animoſamente contro l'Imperadore Luigi III. quando l'Arciueſcouo di Magonza chiamato Hattan eſſendoſi abbocato con quello rubelle, del quale era parente, gli propoſe d'andare à trouar l'Imperadore, gli giurò ſopra i Santi Euangeli, che lo condurrebbe ſano, e ſaluo nel ſuo Caſtello, ſenza che gli foſſe fatto oltragio alcuno, nè qual ſifia violenza. Aldebert ſopra quella parola ſi meſſe in ſtrada con l'Arciueſcouo il quale di là à pochi paſſi fingendo d'hauer male, e per conſequenza neceſſitoſo di ripoſo, e di nodritura ritornò con il ſuo amico, e lo riconduſſe nel ſuo luogo, di là ad vn' hora partì di buon ſen-

no, & andò à metter nelle mani dell' Imperadore questo meschino Capitano, che non era quanto valoroso, altre tanto auezzo à giri, e ragiri del mondo.

Questo Prencipe transportato dal furore, non fece alcuno scrupulo di ritenerlo prigioniero, e di sodisfare pienamente al desiderio che haueua di vendicarsi: Aldaberto si lamentò grandemente d'vna tale attione con l'Arciuescouo accusandolo di perfidia, e di spergiuro, à che rispose l'Arciuescouo col giustificarsi d'hauergli tenuto puntualmente la sua parola, con hauerlo ricondotto secondo la promessa nel suo Castello: di modo che questo detestabile tradimento non passò che per vn tratto di politezza di spirito, e per vn' acutezza d'ingegno, e pure meritaua vn rigoroso, & esemplare castigo.

Ma che dico? se il timore della morte, e d'vna morte euidentemente vergognosa, & effettiuamente crudele, non hà la forza di spezzare il legame sagro d'vna promessa accompagnata di giuditio, e di giustitia, come sarà possibile di persuadersi che sia sufficiente di produrre vn tal' effetto, la sola apprensione d'esporsi alla burla, & allo scherzo del mondo?

Di Cicerone. Cicerone ne' suoi Offici, tratta vna questione, che pare ridicola per vna materia cosi graue, e soda. Vn' Huomo constituito da vno de' suoi parenti, ò de' suoi Amici suo herede, vniuersale con la conditione che haurà per lui questa consideratione d'andare à ballare sul mezzodi nella piazza publica della Città: l' Herede nomato accetta il Testamento; Cicerone instrutto di questo ricerca di sapere se l'herede è obligato di mantener la parola, nell' osseruatione d'vna cosa contraria al decoro, e che bastarebbe à renderlo infame tutto il resto della sua vita; e finalmente egli medesimo che fà la questione risponde, non esser cosa degna d'vn sauio d'impegnarsi ad vna promessa di questa natura, e se l'amore sregolato del suo interesse l'haueua acciecato sino à questo segno, doueua guardarsi di continuare il suo errore, e sciegliere più tosto di rinunciare all'heredità, che di commettere vn' attione indegna contraria al suo honore, aggiungendo che sarebbe stato vn vero mezzo di liberarsi della sua parola, e di ritirarsi d'vn' intrigo cosi scandaloso.

D'vn Padouano. Vn' altra difficoltà si troua quasi d'vna medesima specie, e fabricata forse sopra lo stesso modello, che dirò breuemente: vn certo Giurisconsulto molto famoso in Padoa, vedendosi nel fine de' suoi giorni, fece il suo Testamento, nel quale impose all' herede l'obligo di far venire nella sua pompa funebre, tutti Sonatori di qualsisia sorte d'Instromento, per sonare concordemente tutto quello che saprebbono di più piaceuole, proprio à rallegrar quei tali che accompagnauano il suo corpo alla sepoltura: che dodeci Vergini vestite di verde andassero all'

intorno

intorno della sua Bara, cantando villanelle, e canzone proprie al ballo pastorale, ma particolarmente prohibì con termini espressiui di chiamare alla cerimonia delle sue esequie alcun Religioso vestito di nero, ò di bruno, mà ben sì quelli vestiti d'altro colore.

I suoi dotti Confratelli disputarono ostinatamente sopra la validità della sua vltima volontà, che pareua offendere manifestamente, a' buoni costumi, stimando tal testamento scandaloso al mondo, ma per me credo che nello stringer delle chiaui cadessero tutti d'accordo, che l'Herede non poteua godere il beneficio della successione di questo bizarro, e capriccioso Dottore, senza mettere in esecutione puntualmente, quel tanto che portaua il Testamento, chiara essendo la legge da per tutto, che vn Contratto condizzionato non può in modo alcuno hauer luogo, se le condizzioni che si trouano di dentro non sono pienamente accompliti, non costumandosi di mettere chi sisia in possesso dell' heredità, senza l'obligo di sodisfare alla volontà del Testatore, ancorche ad ogni vno è permesso nel sentirsi aggrauato di rinunciare al testamento.

Da tutto ciò si raccoglie che il timore della vergogna, non scioglie l' obligo della fede data, già che questi due heredi de' quali si tratta, sono necessariamente ridotti, e forzati à guardar la loro volontà, ò vero à rinunciare à quelle facoltà che se gli dauano con vn titolo cosi pesante.

Si troua in questa stessa materia vn' altra specie di timore di minor considerattione, & è quello appunto di dispiacere a' nostri nemici, e di lasciarli il dispiacere, & il dispetto d' hauerci pregato inutilmente. Suetonio racconta che l' Imperadore Tito ad vno de' suoi domestici, che l' auuertiua vn giorno pian piano, dell' errore che faceua di promettere più di quel che poteua osseruare rispose, *è verissimo, ma non bisogna che vn Prencipe permetta, che mai alcuno parta disgustato dalla sua presenza.* *Dell' Imperador Tito.*

Concessa questa massima, conuiene anche concedere non trouarsi Soprano nel Mondo, che non fosse ripieno di furbaria per debolezza d'ingegno, ò d'animo, poiche per sfuggire la vergogna di ricusare quel che li viene chiesto, s' ingolfarebbe volentieri in quella più vasta, di mancar spesso della sua parola.

Tale appunto era quell' Antigono, tanto noto in Plutarco, nomato *Qui darà*, à causa che non faceua altro, che dar di continuo buone speranze à questo, & à quello, e quel che importa che non sapeua dare altri Doni che di speranza: appunto come quegli Alberi che si veggono nella primauera cosi ben ripieni di fiori, e nel tempo poi della raccolta spargono vna quantità di foglie, e non altro.

Il Vaticano hà ben veduto la sua parte di questi tali che credono vir-

Alcuni che han breduto virtù il mãcar di parola.

tù il mancar di parola, & atto di gran prudenza lo sfuggir per politica quel che s'haueua promesso per giustitia, e se non fosse per offendere la memoria d'alcuni, e per non parer profano, con i nostri Semidei ne intessérei vna bella Ghirlanda d'esempi, senza slungarmi che più importa ne' primi Secoli della Santità, ne' quali pure si vide qualche corruttione di questa natura

Chi manca di parola per necessità, cioè per essere stato sorpreso, ò ingannato con furbarie, e raggiri secondo quel tanto che s'è accennato, non può essere accusato, che da certi semplici, e superstitiosi, mà quei tali che pigliano piacere di romper la fede data, per vn solo capriccio, senza rendere alcuna raggione, non solo perche non ne hanno, ma ancora perche non hanno giuditio da inuentarne, non possono esser trattati che da spergiuri, da sagrileghi, e da Huomini indegni di viuere trà il comercio della societá humana, la quale finalmente ha bisogno di questi legami di fede, e di parola, per trattenere vniti insieme i Prencipi, le Nattioni, gli Huomini tutti, di modo che altre tanto si può dir scelerato colui che rompe il giuramento per inganno, come fece il poco prima accennato Arciuescouo, quanto infame quello che lo spezza per gusto.

Quel buon Pontefice (sia detto per esempio, senza conseguenza) che hà lasciato di lui quel detto tanto triuiale in Roma, *Papa Celestino, daua i Benefici la sera, e li leuaua il matino*, era cosi assuefatto à mancar di parola, che qualche volta prometteua vna medesima cosa à trè, e per iscusa non sapeua altro allegare, *che non s' era ricordato d' hauer promesso ad altri*, anzi quando i tre à chi haueua dato parola d'vna medesima cosa si trouauano in vno stesso tempo nella sua presenza per l' esecuttione, faceua tirare alla sorte, senza altre circonstanze.

Ma i Papi credono d'hauer potestà bastante nelle mani d'assoluere altri, e molto più loro stessi de' falsi giuramenti, sia per malitia, sia per ignoranza, ò sia per capriccio, e cosi il testimoniò con gli effetti Pio IV. (per tralasciarne diuersi altri) il quale hauendo dato vn Saluocondotto a' Caraffeschi, con sicurezza di poter venire in Roma, per difendersi di quel tanto veniuano accusati, appena posero sotto questa parola i piedi nel soglio del Vaticano, che il Pontefice chiamato à se il suo confessore, e fattosi assoluere del giuramento della fede data, comandò la prigionia, e poi l' esecutione di quei miseri Caualieri, che ad ogni altra cosa pensauano, stimando impossibile che vn Papa potesse mancar di parola.

Non voglio discorrer più oltre sopra questo articolo, per non rendermi giudice dell' attioni di quei Sacerdoti che saliti nel Santuario credono di non poter mancare; basta che la franchezza, e sincerità del trattare, la schietezza d'animo, la sincerità della mente, e la probità

ben

ben regolata sono le maggiori virtù che si ricercano per l'ornamento d'vn'animo Nobile, perche seruono ad impedirlo, che non precipiti in quelli scandalosi inconuenienti, ne' quali giornalmente s'espongono i Grandi, che col mezzo d'vna certa compiacenza mal' intesa, e mal formata, si tirano sul dosso finalmente la confusione, e l'inimicitia de' più domestici, che credeuano poter' euitare nel principio.

Tutti gli Huomini conuersеuoli sono obligati di sfuggire quelle cause che possono portar pregiuditio al proprio honore, ma particolarmente i Prencipi, che hanno vn'Imagine di diuinità, questi non deuono assomigliare à quegli Alberi accennati pieni di fiori, senza frutto, e carichi di foglie inutili, mà bensi a' Fichieri, quali non fioriscono mai, & in tanto non lasciano di portar' in abbondanza i frutti più saporosi che habbia forse dato la natura all'huomo. Sò che la fragilità humana tenta cosi bene i Grandi, che i Plebei, ad ogni modo quelli deuono mostrar maggior forza di questi, perche tengono maggiori priuileggi, e come le loro attioni sono più esposte, agli occhi del publico, e per conseguenza meglio osseruate, per questo deuono procurar di farsi conoscere per Alberi che fanno portar frutti soaui, e propti à contentare il gusto di tutti, almeno non potendo produr per propria disgratia del bene, che s'astenghino di propagar del male.

Se dunque si condanna l'inganno del quale il principio hà qualche apparenza di buon fine, e di bontà, maggiormente si deue condannare, e dissaprouare quell' opinione che dirò erronea, ancorche decisa nel Concilio di Basilea, *ch' è permesso di mancar di fede agli Heretici.* Molti hanno posto in pratica questa pernicioſa dottrina, ma dagli esiti funesti che ne sono deriuati, si può facilmente conoscere esser' attione più adequata alla ragione della società ciuile, & all' obligo d'vn vero Christiano di cercar mezzi da sfugire di dar la parola, che darla per ingannare. *Opinione del Consilio di Basilea.*

Non siamo noi in meno concetto appresso gli Infedeli, di quel che gli Infedeli sono appresso di noi, ad ogni modo gli Infedeli tengono à gran spergiuro il mancar di fede à noi, e perche noi saremo cosi empi di mancar di fede à loro? noi che portiamo il titolo di Fedeli, ci renderemo con la trasgressione infedeli nel' opere, e gli altri che sono infedeli di nome, si mostreranno à nostra confusione fedeli ne' fatti? mi permetta dunque il Lettore ch' io possa qui aggiungere tre Historie molto celebri, e delle quali son sicuro che da molti sono state lette, e notate.

La prima è di Ladisla Rè di Polonia, e d'Vngaria il quale hauendo fatto vna Tregua di molti anni con Amurat Imperadore de' Turchi, la spezzò di là à poco tempo all' instanze del Cardinal di San Giuliano, che gli fece venir di Roma la dispensa per il giuramento: Questa gran perfidia riuscì nel principio, e nella prima apparenza assai felice, ha- *Esempii ammirabili contro i mancatori di parola.*

uendo fatto ſopra vn nemico ſorpreſo, qualche progreſſo.

In tanto sdegnato Amurat, & irritato di veder trà Chriſtiani coſi
Di Ladiſlao. poca fede, raunato vn potente Eſercito, ſe ne venne à gran paſſi contro Ladiſlao, e vicino alle Mura di Vienna coragioſamente gli diede Battaglia, nel maggior' ardore della quale, dicono che Amurat alzati gli occhi al Cielo in teſtimonio dell' Infedeltà de' Chriſtiani, ſi diede ad eſclamare al grande Iddio, *Signore ſi tratta della tua gloria, tu ſei obligato per tuo honore di far vedere à tutto il Mondo, che tu ſei veramente un Dio, fauorendo gli ſforzi che io faccio adeſſo per caſtigare quegli empi, e que' ſagrileghi, che hanno ſceleratamente violata la Santità del tuo nome*: queſte imprecattioni, e ſcongiuri non riuſcirono ſenza efferro, poiche la prouidenza diuina, della quale non ſi poſſono penetrar gli occulti ſegreti permeſſe, che queſto Barbaro otteneſſe ſopra i Chriſtiani la più ſegnalata vittoria che ſi foſſe mai veduta, con la morte di Ladiſlao, e del Cardinale, ch' erano ſtati fabri d'vno ſpergiuro coſi eſecrando.

Di Giuſtino. L'altra Hiſtoria è quella de Giuſtino ſecondo, che pure violò quaſi della ſteſſa maniera la ſua fede agli Arabi, imaginandoſi di poterli oprimere, ſorprendendoli in queſto modo col mezzo d' vn tradimento, & in fatti ſi ſcaricò contro eſſi come vn folgore, aſſiſtito di molte Milirie, ſopragiunteli di ſchiauonia, non ſenza qualche ſperanza di poter' ottener la vittoria aſſoluta contro gli Arabi, che ad ogni altra coſa penſauano, che à ſentirſi grandinare ſul doſſo vna ſimil tempeſta.

Mà il Cielo ſi compiacque di diſponere in altra maniera, mentre gli Arabi s'oppoſero vigoroſamente con gli argini del loro cuore à queſto torrente, e per meglio inanimirſi giudicarono à propoſito di far pingere nelle loro Bandiere tutte le Copie del Trattato che haueuano fatto con l'Imperadore, e l'imagine dell' atto ch' egli fece del giuramento, la qual coſa irritò talmente gli Arabi, che tutti andauan gridando, *Al diauolo i tradritori, al diauolo i ſpergiuri, al diauolo i rompitori della fede*: di modo che non potendo gli Schiauoni ſoſtenere vna tal furia ſi diedero à fuggire reſtando tutto l'Eſercito Greco poſto à pezzi, con la maggior ſtragge del mondo, onde i poueri ſudditi conoſcendo che tutto queſto gran danno gli era venuto per lo ſpergiuro fatto da Giuſtino ſi ſcagliarono invendetta contro di lui, ſcaciandolo non ſolo di Conſtantinopoli, mà di più dopo hauergli tagliato il Naſo, per renderlo moſtruoſo agli Huomini, lo confinarono non sò in qual' Iſola deſerta.

Siſto V. Pontefice di celebre nome in Roma, ſe non in altro nella rarità dell' attioni rigoroſe, gouernò la Chieſa Romana per lo ſpatio di cinque anni, con più fama di politico, che di ſcropoloſo, di modo che ancor lui eſplicaua i giuramenti à ſuo capriccio, e per non parlar di quel ch' egli fece al Duca di Parma, dirò, ch' eſſendo ſtata fatta non

ſo

so che Satira, ò sia Pasquinata, secondo la voce di Roma, contro la sua persona, desideroso di saper chi ne fosse l'Auttore, trouò l'espediente di far publicare, che prometteua sotto la parola Pontificia, non solo la vita salua, ma vn regalo di mille Scudi all'Auttore se da se stesso si presentaua à confessare il fatto; anzi per meglio ingannarlo, con tutti quelli ch' egli parlaua lodaua la Pasquinata, come vna cosa spiritosa, e sottile, che non poteua esser prodotta, che da qualche bell' ingegno, degno d'essere auanzato, se non era à sopremi gradi, e faceua questo, acciò penetrando tal discorso nella mente dell' Auttore, si lasciasse meglio adescare dalle speranze future, per cader con tal mezzo nell' Hamo. *Di Sisto V.*

Non restò gran tempo questo misero vccellone di cader nelle sue Reti, poiche presentatosi vn giorno nella presenza del buon Sisto, dopo il bacio del piede, che più importa, gli disse, *Padre Santo, io sono l' Auttore della Pasquinata, che tanto desidera vostra Santità di conoscere.* Il Papa che in materie di questa natura non sentiua burle, comandò che dal Tesoriere gli fossero consignati i Scudi promessi, e dal Manigoldo tagliata la lingua, e la mano, col dirgli, *Noi habbiamo dato parola di lasciarui la vita, non già la mano, e la lingua.*

Questi esempi funesti sono lettioni efficacissimi per le Teste Coronate, e se fossero più comuni come son rari imparerebbono a' Soprani molto meglio l'arte del ben gouernare, che tutti i discorsi insieme limati de' Dottori, e li farebbono toccare con mani, che essendo la Mensogna tra tutti i vitii la più seruile, il permetterla nel suo cuore, anzi l'adoprarla con la sua lingua cio è vn peruertire, e rinuersarne l'ordine delle cose, mentre la Natura non hà fatto estremità maggiore, e più visibilmente discosta dal Trono che la seruitù.

Già si sà chiaramente che San Luigi Rè di Francia, teneua ad affronto quando si richiedeua da lui altro giuramento, che quel solo della sua semplice parola, perche giudicaua da se stesso le attioni degli altri, e come egli stimaua infallibile la bocca del Prencipe, dalla quale non doueua uscire qualsi sia minima bugia, per questo credeua ch'ogn' vno doueua contentarsi della sola parola del Prencipe.

Dio ci guardi che i Prencipi introduchino l'vso di mancar di parola, e se ciò arriua, Addio la securtà publica, addio la società humana, addio le Leggi del Prencipe, addio la Religione, addio il Cielo, addio la Terra, I Pontefici Romani medesimi che stabiliscono Missionarii, e Religiosi per la conuersione degli Infedeli, dourebbono procurar' i primi, che à questi sia mantenuta la parola, altramente i Missionari non faranno mai frutto alcuno, Christo medesimo grida per bocca de' suoi Euangelisti *exemplum dedi vobis vt quemadmodum ego feci ita, & vos faciatis*, e che cosa fà egli? *Solem*

oriri facit ſuper bonos, & pluit ſuper iuſtos, & iniuſtos. La Chieſa Romana tiene per opinione che, *Epiſcopus nullum prohibeat ingredi Eccleſiam, audire verbum Dei, ſiuè Gentilem, ſiuè Hereticum, ſiuè Iudeum.* & in fatti ſarebbe vn' atto di gran perfidia, conceſſa queſta Legge, che vn' Heretico, vn Gentile, ò vn Hebreo andaſſe in Roma per aſcoltar la Predica, & informarſi degli ordini, & inſtituti della Chieſa Romana, e poi nel meglio foſſe poſto in prigione, e quanta maggior perfidia ſarebbe d'eſſere ingannato dopo auer riceuuta la parola da vn Prencipe?

Non s'è introdotto queſto vſo, di giuramenti, e di promeſſe di parole, per diſunire i proſſimi, ma per riunire quelli che ſon diuiſi. Ogni vno deue hauere innanzi gli occhi quella ſentenza tanto morale, *Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris.* Quando ſi promette crudeltà, e poi ſi manca di parola per diſpenſar clemenza, ancora ci ſarebbe cauſa di qualche iſcuſa.

Ma non voglio parlando di mancamento di parola, render più odioſa la mia, con vna più lunga traſgreſſione, che hò ſtimato neceſſaria in vn caſo di tanta importanza, come credo che tale ſarà ſtimata dal Lettore, finirò dunque quì queſto Libro ſecondo.

IL FINE

del Secondo Libro.

VITA
DI FILIPPO II.
Parte Prima, Libro Terzo.

ARGOMENTO
Del Libro Terzo.

Duca di Borbone passa dal partito Francese à quello di Spagna. Sacco dato dagli Imperialisti alla Città di Genoa. Cesare ritorna in Spagna. Rodi presa da' Turchi. Assedio di Milano, e di Pauia. Lega conchiusa da Clemente VII. contro Cesare, con altri Prencipi. Descrittione della Battaglia di Paùia, con la Prigionia del Rè Francesco, & altre particolarità sopra ciò, sino al ritorno in Francia. Nuoua Lega di diuersi Prencipi contro Cesare. Duca di Borbone passa con l'esercito alla volta di Roma, sua morte, e posesso del Prencipe d'Orange nel comando dell'Esercito. Sacco di Roma quanto crudele. Si discorre politicamente sopra l'auttorità del Pontefice in quello riguarda il temporale.

EL principio dell'anno 1522. il Duca di Borbone Conteſtabile del Regno di Francia, Prencipe di quel Sangue Reale, ribellatoſi dal partito del ſuo Rè, ſe ne paſsò al ſeruitio di Carlo V. Imperadore ſenza l'interpoſitione d'alcuna ſua opera, però tal nuoua gli riuſcì gratiſſima, ſperando di potere con queſto mezzo accendere quel fuoco di diſcordia in Francia, che il Rè Franceſco haueua procurato di fare ne' ſuoi Stati, onde non coſi tolto Carlo riceuè la Lettera del Duca medeſimo, che già ſe n'era in poſta fuggito in Milano, che gli diede la libertà di ſciegliere à ſuo piacere, ò di 1522. *Duca di Borbone.*

restare nel Milanese, ò di passare in Spagna; scelse ad ogni modo di restare in Milano, doue seguì poi à comandar l' Esercito Imperiale. Le cause che questo Prencipe allegò per giustificare l' accusa della ribellione contro il suo Rè furono molte, mà le principali si restringeuano, nella poca stima che sua Maestà faceua della sua persona; nell' odio che Ludouica di Sauoia Madre del Rè gli portaua, e nel poco conto che teneuano di lui il Duca d' Alanzon, l' Ammiraglio Boniuet, & il Cancelliere grande, a' quali si partecipauano li segreti all' esclusione d' esso Borbone.

Disgratie in Genoa.

Infelicissimo riuscì questo anno alla Città di Genoa, come ancora infelicissimo era riuscito l'antecedente a' Francesi nella Bicocca, doue il Signor de Lautrech Generale del Rè Francesco fù vinto dallo Sforza, e dal Colonna. Reggeuasi la Città di Genoa libera, sotto il gouerno del Doge Ottauiano Fregoso, dipendente ad ogni modo dalla diuozione del Rè Francesco, il quale haueua mandato à quel presidio Pietro Nauarra: gli Imperiali che mal volentieri vedeuano la Chiaue maritima della Lombardia nella diuozione de' Francesi, s'auuicinarono, e senza gran contrasto la presero, e saccheggiarono con gran rigore. Il Bottino riuscì inestimabile d' argenti, ori, gemme, e supelletile; ben' è vero che i due Generali che comandauano l'Esercito Cesareo, cioè il Marchese di Pescara, e Don Prospero Colonna, diedero gli ordini necessari, acciò nissuna Donna fosse violata, nè nissun Genoese fatto prigione.

Cesare risolue di ritornare in Spagna.

Tra tutti questi inuiluppi di guerra, e di Religione non lasciaua l' Imperadore di conseruare vna particolar passione nell' animo di ritornare in Spagna, per consolarla con la sua presenza ancora vna volta, onde dechiarato Luogotenente Generale della Germania l' Arciduca suo fratello, e la Prencipessa Margarita sua Zia Gouernatrice de' Paesi bassi s' imbarcò à Calais nel principio di Maggio del 1522. e di qui poi à Douure, & à Londra doue il Rè Henrico testimoniò con vna solenne recettione il suo magnanimo cuore, e la magnificenza Inglese. Presero espediente di fare vna Lega offensiua, e diffensiua contro il Rè Francesco, più tosto per farlo credere al Mondo, che per vna ferma volontà che haueßero di metterla in esecutione. S'imbarcò poi al Porto d'Hampton, e dopo dieci giorni di prospera nauigatione arriuò in Biscaia, doue le sue Armi haueuano hauuto poco prima vna segnalata Vittoria sopra quelle de' Francesi: sentì dispiacere di non hauer ritrouato il Pontefice Adriano, come credeua, il quale otto giorni innanzi s'era imbarcato à Tarragona per passare in Roma.

La conscienza de' cattiui daua che pensare al loro cuore nel vedere in Spagna l' Imperadore, e gli Huomini zelanti, e da bene lo sollecitauano à punir con rigore tutti quei Popoli che con tanta insolenza haueuano

ueuano preſo le Armi contro il proprio Prencipe, ma queſto che ad ogni altra coſa penſaua, ch' à ſpargere il ſangue de' ſuoi Spagnoli, riſpondeua à tali conſigli, *Coſi farei ſe non foſſi Ceſare, ma il Cielo hauendomi dato nel petto Clemenza vguale all' Imperio, & à Regni, non voglio far torto à Regni, & all' Imperio col mancar d'eſercitar la Clemenza.* *Gran Clemenza.*

Diede la libertà à più di tre cento priggionieri accuſati di principali Auttori della ribellione, non hauendone fatto morire che otto ſoli, quali meritauano la morte per altri delitti; eſſendo d'auuertire ch'egli volle viſitar tutti i proceſſi de' delinquenti, & à quelli che non trouaua altra colpa, che quella ſola della riuolutione daua il perdono col dire; *Io ſon l'offeſo, & io li perdono, habbino la gratia.* Vn giorno ſi preſentò alla preſenza di queſto Clementiſſimo Prencipe vn Spagnolo più adulatore che prudente, per auiſarlo ch' egli ſapeua doue era naſcoſto vn tal Gentil' huomo di Toledo, che s' era pure impegnato nella riuolta, credendo con queſto auiſo di ottener qualche gran ricompenſa, che ſi riduſſe in queſte ſole parole che Ceſare gli riſpoſe, *ſarebbe ſtato più à propoſito d' auuertir' à lui che io ſon qui, che di dare auiſo à me del luogo doue egli è.*

Si fermò à Vagliadolid doue vennero à baciarle la mano tutti i principali Prelati, e Grandi del Regno dando quaſi à tutti la douuta ricompenſa della lor fedeltà, con promeſſe di maggiori auantaggi. In queſto mentre gli capitò la nuoua della preſa di Rodi, Seggio principale de' Caualieri di Malta, da Solimano aſſediato per lo ſpatio di otto Meſi con due cento mila Combattenti, e quattro cento vele, ſoſtenuta ad ogni modo con ſperanza di ſoccorſo dal gran Maeſtro Filippo de Vigliers, e da più di cento e trenta Caualieri per lo ſteſſo ſpatio di tempo, e ſi può dire che Rodi non fu guadagnata, ma ridotta in cenere, non eſſendo reſtata à Vincitori materia di rallegrarſi, per eſſer morti tutti gli huomini nella diteſa. La gran guerra che regnaua tra l'Imperadore, e il Rè Franceſco fu cauſa della perdita di queſta importantiſſima Piazza, hauendo Solimano preſo il ſuo tempo, conoſcendo beniſſimo che non poteua eſſer ſoccorſa. *Rodi preſa da' Turchi.*

L' altra nuoua che l'affliſſe fu la morte di Adriano VI. dal quale egli ſperaua ogni appoggio, e buona amicitia; Clemente VII. della Caſa di Medici gli ſucceſſe nel 1523. li 19. Nouembre. Queſto Pontefice ſi moſtrò Zelante ſul principio della pace comune, e ſpedì Legati Apoſtolici à tal fine all' Imperadore, & al Rè Franceſco, ma poi cambiato d' humore ſi collegò con i Venetiani, Suizzeri, Fiorentini, e col Rè Franceſco contro l' Imperadore. *Morte d' Adriano. Clemente VII. 1523.*

L' vltimo giorno di queſto anno morì di febre nella Città di Milano Don Proſpero Colonna Caualier Romano, Generale dell' Eſercito dell' Imperadore in Italia, & vno de' più conſpicui, e di più valoroſi

Capitani del ſuo Secolo, e la ſua morte riuſcì d'altre tanto diſpiacere à Ceſare, che di conſolatione a' Franceſi, quali andauano gridando per tutto il loro Campo, *Allegramente tutto è à noi il Colonna è morto.* Si celebrarono ſolenniſſime pompe funebri nella Cathedrale, & in altre Chieſe della Città con l'interuento di tutti gli Ordini; l'Epitafio ſopra la ſua Sepoltura fù fatto dal dottiſſimo Signor Daniele de' Caietani Cremoneſe, & è queſto appunto.

Proſper vi valida mea Columna
Geſſi bella diù ſed ineruenta,
Perfici mea fata, pernicaces,
Defendi Heſperiam ſenex vtramq;
Vos in ſanguine Principes valete.

1524. Nel 1524. dopo hauer rotto il Rè Franceſco il filo alle conſpirattioni ordite dal Borbone in Francia col mezzo de' ſuoi amici, ſe ne paſsò per far l'vltimo acquiſto del Ducato di Milano, ſcacciati prima gli Imperiali dal Campo di Marſeglia, doue ſi erano portati per aſſediar queſta Città, ma con poco buon' eſito. Di primo tratto ſi portò il Rè all' aſſedio di Milano, che preſe ſenza molta reſiſtenza, eſſendoſi già ritirato il Duca di queſta Città per la paura che haueua di non eſſer fatto prigioniero, laſciando a' Cittadini la cura di difenderla, che ſenza tante cerimonie ſi reſero alla prima viſta dell' Armata Reale, ſenza che gli Imperiali vi poteſſero portare alcun ſoccorſo.

Aſſedio di Milano.

Reſtò alcuni giorni il Rè Franceſco in Milano, e per guadagnarſi l' affetto di quei Cittadini, e per dar gli ordini neceſſari per l' aſſedio di Pauia, verſo doue poi s' incaminò egli medeſimo in perſona; ſi diede principio all' aſſedio il giorno di San Luca cioè i diecidotto del Meſe d' Ottobre, con ferma ſperanza di guadagnar queſta Piazza prima del Meſe di Nouembre, ma Antonio di Leua, famoſiſſimo Capitano che la cuſtodiua di dentro li fece vedere il contrario, in maniera che 1525. nel Meſe di Gennaro del 1525. cominciò in luogo di augumentarſi à diminuirſi la ſua ſperanza concepita prima, coſi oſtinata vedeua la difeſa di quei di dentro, quali con ſortite continue tormentauano inceſſantemente il Campo Nemico, tanto più che erano ſtati auuiſati che quanto prima doueua entrare vn buon ſoccorſo.

Aſſedio di Pauia.

Ma non ſarà fuor di filo forſe, almeno ſecondo il mio credere di toccar qualche particolarità più diſteſa, almeno per quello riguardano le pretenzioni de' Franceſi ſopra queſto Ducato, già che tante volte ſi deue parlare in queſta Hiſtoria delle Guerre ſucceſſe in varii tempii trà Franceſi, e Spagnoli, à cauſa degli intereſſi del medeſimo Ducato, e benche di queſte pretenzioni ſe ne ſono ſcritti volumi intieri, ad ogni

gni modo non sarà fuor di proposito di particolarizarne, almeno di passaggio qualche punto in questa nostra Historia, in tanto che Francesco attende al suo assedio di Pauia.

Città di Milano.

La Città di Milano è vna Gemma veramente degna di queste due gran Monarchie, cioè della Spagna che la possede, e della Francia che la pretende, onde meritamente gode priuileggi, e giuriditioni singolari, e maggiori sarebbono se gli Spagnoli non glieli hauessero di tempo in tempo smembrate. Ludouico XII. nel 1499. instituì il suo Senato, ma pian piano s'andò augumentando in prerogatiue, & in riputazione; & ancorche hò detto che la sua instituzione fosse seguita nel tempo di Ludouico, con tutto ciò haueua anche ne' tempi antecedenti goduti numerosissimi priuileggi nella giuriditione del gouerno, e basta che fù stanza dell' Imperadori più volte, & ancorche disfatta da' fondamenti, non lasciò di rimettersi in maggior splendore di prima.

Priuilegi del Senato.

Pretentioni de' Francesi sopra Milano.

Circa poi à quello che riguardano le Pretenzioni de' Francesi che sono state causa dello spargimento di tanto sangue ne dirò breuemente le ragioni: Giouanni Galeazzo Visconti (detto Galeazzo per rispetto che nella sua nascita s' intesero cantare vn' infinità di Galli) fù il primo che cominciò ad intitolarsi Duca di Milano, hauendo ottenuto questo priuileggio con la souranità dall' Imperador Venceslao, mediante lo sborso d'vna gran somma d'oro, come s'è toccato altroue, hauendolo poi Galeazzo ampliato di Signorie, e di riputazione.

Figliuoli di Giouanni Galeazzo.

Hebbe egli trè Figliuoli due Maschi, & vna Femina, cioè Giouanni Maria, Filippo Maria, e Valentina, nati tutti tre da Caterina di Barnaba sua seconda Moglie, poiche Isabella che fù la prima, Sorella di Carlo V. Rè di Francia non gliene partorì alcuno secondo il credere del Giouio, ancorche altramente scriuessero diuersi Francesi, che la fanno Madre di due parti, mà sia come si vuole non trouo che questi tre soli Figliuoli accennati, de' quali Valentina fù dal medesimo Galeazzo maritata con Ludouico di Valois figliolo del sopranominato Carlo V. di Francia, non solo con la dote della Città d' Asti, e di quattro cento mila Scudi, ma di più con la speranza della futura successione, ogni volta, e quando i suoi fratelli mancassero senza heredi legitimi, e naturali, e benche tutti i Prencipi d' Italia, che preuedeuano le differenze che ne doueuano nascere, procurassero di distornarlo di questa risoluzione, ad ogni modo à dispetto di tutti fece conchiudere il matrimonio, che fù poi consumato nel 1387.

Giouanni Maria, e sue attioni perverse.

Giouanni Maria primogenito del maschio, ma secondo genito di Valentina succesſe al padre nel dominio, in età assai giouinile, e benche dal Padre fosse stato proueduto di Consiglieri prudentissimi, e dalla regenza della Madre istessa con tutto ciò trascurando ogni qualunque

buon consiglio, ad altro non pensaua che à sodisfare il suo senso, di quanto mai sapesse apettire la sua natura peruersa, di modo che soleua dire, *che non meritauano titolo di Prencipi quelli, che poneuano freno à' loro apetitti, ancorche peruersi, e crudeli*; e così caminando egli per questa strada si rese nemici, anche gli amici stessi, onde in breue si vide inuolto in mille calamità, essendo stato obligato per acquistarsi la protettione del Pontefice di cederli Bologna, Perugia, & Assisi; trà li quali sinistri accidenti imperuersato, anzi impazzito sempre più, odiando inhumanamente tutti, caminaua la notte con Cani ferociſſimi facendo vccidere, e deuorare chiunque se li presentaua innanzi, à segno che Paolo, & Andrea Bauco per liberar quei Popoli da vn così pessimo Mostro, e crudele Tiranno l' vccisero con reiplicati Colpi, li 16. del Mese di Maggio del 1412. e la stessa fortuna fecero correre il medesimo giorno à Squarcia Giramo, esecutore de' suoi peruersi consigli.

Filippo Maria.

Filippo Maria succesſe al fratello, il quale si maritò con Beatrice Tenda, Vedoua di Facino Cane, ricchiſſima, ma vecchia, e di condizione molto diſſuguale, da cui riceuette à nome di dote quattro cento mila Ducati, co' quali assoldato buon numero di gente, si mosse contro Milano, atteso che i Congiurati chiamato haueano à quel gouerno Astore figliuolo naturale di Barnaba Visconte, ne tardò molto à vincere onde entrato nella Città fece morir molti, e trà gli altri Paolo Bauco.

Suoi vizii.

Si diede poi à continuar la guerra, contro quelli che possedeuano le Signorie smembrate dal Ducato, nella quale in luogo di acquistare il perduto, ne perdè altre di nuouo, come Brescia, Bergamo, e Genoa, Fù notato d'instabilità, di credulità, e di timidità, ma particolarmente d' ingratitudine, non hauendo in tutta la sua vita fatto, che vna sola attione magnanima (e con la quale sorpassò al procedere di Carlo V. con Francesco) poiche hauendo la sua Armata di Genoua fatto prigione il Rè Alfonso primo di Napoli, non solo lo liberò generosamente, ma di più gli fornì danari, e lo prouide di Soldati per andare alla ricuperazione del suo Regno: ma con la Moglie trattò in altra maniera, perche venutagli come vecchia in fastidio, la fece decapitare, e quel che fù peggio calunniandola d' adulterio, senza che mai si verificasse cosa alcuna: sposò poi Maria figlia d' Amadeo Duca di Sauoia che gli riuscì sterile, di modo che morì senza figliuoli nel 1447. dopo hauer signoreggiato 35. anni.

Attione generosa, altra ingrata.

Morte di Filippo.

Dunque essendo mancato il detto Filippo vltimo della stirpe legitima de' Visconti, parena che questo Ducato, fosse ricaduto legitimamente agli heredi di Valentina, in conformità della conuenzione inclusa nel trattato mattimoniale, il quale fù approuato dal Pontefice, già che (per quanto scriuono i Francesi) essendo all' hora Sede vacante nell',

nell' Imperio, da cui si doueua ottenere la confirmazione, onde per assuplire à tal difetto s' hebbe ricorso al Pontefice che lo confirmò, & approuò.

Non si tosto spirò Filippo che si videro sorgere sù questo Ducato infiniti Pretendenti: Carlo Duca d' Orleans, figliuolo di Ludouico, e di Valentina, fù il primo à farsi innanzi con le ragioni di sopra accennate: L'Imperio pretese che finita la dritta linea, & inuestitura che dagli Imperadori era stata concessa a' Visconti, il Feudo fosse deuoluto alla Camera Imperiale: Il Conte Francesco Sforza che haueua sposato Bianca figliuola naturale di Filippo, pretese ancor lui, e forse più caldamente degli altri la sua parte: la Città di Milano stracca di strauaganti Dominii, prese partito di ridursi in libertà, e gouernarsi come Republica, & à questo fine elessero dodeci Cittadini con titolo, e carico di Conseruatori della libertà. *Numero di Pretendenti.*

In tanto Francesco Sforza, Conte di Pauia riunite molte forze dopo essersi impadronito di diuersi luoghi del Ducato, e guerreggiato, e poi accordatosi con i Veneziani, con la diuisione d'vna buona parte dello Stato, si portò ad assediar la Città istessa di Milano, che ridusse in breue in grandissima strettezza di viuere, onde nata per ciò sedition trà i Cittadini, preualse la parte che fauoriua Francesco, di modo che l'introdussero nel fine di Febraro del 1450. nè si tosto fù di dentro, che cominciò col senno, e col valore, à stabilir questa sua nuoua Signoria, doue fabricò quel Castello, che vien giudicato il più forte di tutta l' Italia, e dopo hauer regnato 16. anni, più per ragion di guerra, che per dritto ciuile, senza alcun' Inuestitura dell' Imperadore, ancorche Filippo suo Suocero l' hauesse lasciato herede per testamento, se ne morì d' idropisia, e non di morte subitania come scriue il Sansouino, nel 1466. *Francesco Sforza padrone di Milano.*

All' heredità succedero due suoi figliuoli Galeazzo, e Ludouico, mà il dominio dello Stato restò al solo Galeazzo, il quale morendo lasciò due fanciulli, sotto la tutela di Lodouico suo fratello, e loro Zio, che tirannicamente spogliati ambidue del dominio se ne vsurpò la Signoria, con vn consiglio dannoso à tutta l' Italia, & à se stesso di ruina, hauendo chiamato all' acquisto del Regno di Napoli, con la condizione d' esser lui mantenuto nel dominio di Milano, Carlo VIII. Rè di Francia, di cui poi si rese nemico, e non meno di Luigi XII. suo herede, il quale portatosi in persona con potentissima Armata in Italia attaccò e vinse Ludouico, e posto vn Gouernatore nel dominio del Ducato se ne ritornò in Francia; ma passato il Moro (così chiamauasi Ludouico) in Germania, & ottenuto da Massimiliano vn buon soccorso se ne ritornò e si rimesse di nuouo nel dominio, di che sdegnato Luigi ripassò vn' altra volta gli Alpi, con più sode misure, e ripreso in breue *Ludouico il Moro.*

il Ducato, hebbe anche nelle mani il buon Ludouico, che confinò in vna prigione nel 1500. e nella quale se ne morì poi di là à cinque anni.

Carlo V. assonto all' Imperio risuegliò le pretenzioni di questo, sotto pretesto di voler rimettere al dominio Francesco Sforza figliuolo del Moro, ch' egli diceua essere stato ingiustamente spogliato, ma in effetto per accommodar di questo Principato la sua Casa, la qual cosa mosse il Rè Francesco primo à fare vn secondo viaggio in Italia, come pur s'è accennato, e di quel tanto ne succedesse lo vedremo qui sotto, ritornando io nel filo della mia historia.

Lega di Clemente con altri Prencipi contro Cesare.

Il Pontefice che più d'ogni altro Prencipe d'Italia apprendeua della smisurata Potenza di Cesare, e di tanti suoi smisurati progressi dopo hauer conchiuso come s'è detto lega col Rè Francesco, e Venetiani, spedì il Duca d'Albania per far qualche diuersione nel Regno di Napoli, stimando che se Carlo haueua abbandonato l'assedio di Marseglia per soccorrere la Lombardia, che cosi abbandonarebbe la Lombardia per soccorrer Napoli, facendo nel medesimo tempo vn' officio di Papa, & vn' altro da nemico, mentre scrisse all' Imperadore per esortarlo paternamente à voler abbandonare il Ducato di Milano al Rè Francesco, promettendo egli che questo desisterebbe d'inquietar Napoli, mà Cesare si burlò di queste proposte, rispondendo al Papa, *Che non poteua creder più le sue esortationi sincere, già che desistendo del grado di Padre comune, s'era collegato senza raggione co' suoi nemici, Che Dio l'haueua dato più Regni, e per conseguenza forze da combatter contro più Prencipi: Che mai abbandonarebbe il Duca Sforza, e per quello riguardaua il Duca d'Albania, l'vltimo de' suoi Capitani era bastante à fargli passar la volontà di combatter l'Imperio.* Et in fatti l'Armata di questo Duca fu tutta dissipata, & in breue destrutta.

Descritione della Battaglia di Pauia.

Conuerrebbe hora descriuere il successo della Battaglia di Pauia, forse delle più memorabili, per diuerse circostanze, che si fosse mai veduta: La Nobiltà Francese combattè con valore incredibile in faccia del suo Rè, & i Capitani dell' Imperadore vedendo che da questa Battaglia dipendeua la libertà dell' Italia, la gloria di Cesare, e la loro propria riputatione risoluerono ò di vincere ò di perire, e cosi s'haueano dato parola il Duca di Borbone, Don Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli, il Marchese del Guasto, e quello di Pescara che furono i principali Comandanti dell' Armata Imperiale, Spagnola, & Italiana.

Basta che il giorno di Santo Mattia fauoreuolissimo à Cesare Francesco restò prigioniero, con vn gran numero de' suoi principali, e tutto il suo esercito dissipato, e morto. Fù anche preso Monsignor Leandro Vescouo di Brindisi, ma subito poi liberato come Nuntio del Papa. Il Rè, vccilo da molte ferite il suo Cauallo cade in vn fosso ancor

lui

lui ferito, doue i primi che lo conobbero furono Giacomo d'Auila, e Giouanni d'Vrbieto Spagnoli, hauendo prima senza conoscerlo sollecitato à rendersi, ma con la Spada in mano negò di farlo, onde gli altri furono constretti di presentarli la Spada, ciò chevedendo il Rè alzò la voce, *Piano ch' io sono il Rè Francesco*, e così corso l'Auila à darne auiso al Borbone, questo si presentò subito alla presenza del Rè, e benche con molta riuerenza l'esortasse à rendersi à lui, non volle mai farlo dicendo *che morrebbe prima che di darsi in mano d'vn traditore*; e così pregò ad vno di quei Capitani con gran cortesia di andare à chiamargli Don Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli, nelle di cui mani rimesse la sua Spada.

Cenò la stessa sera inuitto, e costante ne' Padiglioni nemici, doue fu seruito da' principali Capitani Spagnoli. Borbone gli presentò nel lauarsi le mani il bacile, benche molti credessero che il Rè fosse per isdegnarlo, ma con gran constanza d'animo l'accettò; il Marchese del vasto la brocca, il Lanoia la Saluietta, non essendo interuenuto il Pescara per esser ferito: non ho detto nulla dello spoglio che fu fatto à Francesco da' Soldati, hauendogli preso sin gli Spironi, essendo questo vso ordinario della guerra, ma tutto seguì con gran rispetto, e riuerenza. *Rè Francesco prigioniero.*

Il giorno seguente fù il Rè condotto nella Fortezza di Pizzichiton, sotto la custodia di Ferdinando d'Alarzon, doue fuori l'articolo della libertà, era trattato seruito, e honorato come Rè, aspettandosi l'ordine dell' Imperadore, al quale fu spedito per le poste il Comandatore Panelozza per portarne gli auisi, hauendo seco vn Passaporto di mano propria del Rè Francesco per poter passar per la Francia, & insieme vna lettera che sua Maestà scrisse alla Regina sua Madre con queste parole, *Madame tout est perdu sinon l'honneur.*

Si trouaua nell' arriuo di questa nuoua Carlo in Madrid doue era andato per mandar l'Infanta Caterina sua sorella à Badaioz per celebrar le sue Nozze con Don Giouanni Rè di Portogallo, che l'aspettaua in questo luogo: il Popolo voleua celebrar solenissime feste di questa gran vittoria, che fu dall' Imperadore difeso, col dire, *che i Christiani non si deuono rallegrar se non delle vittorie contro gli infedeli.*

Spauentaronsi di questa gran vittoria tutti i Prencipi Italiani, e particolarmente il Pontefice Clemente il quale con ogni diligenza spedì Lettere à Carlo molto summissiue per dir così, chiedendo di collegarsi con esso lui, onde scrisse Cesare à suoi Ministri in Italia di accettare le proposte del Pontefice, e di concludere il trattato come seguì dopo il quale, per non mancare degli offici douuti verso vn Prencipe simile al Rè Francesco, ottenuta licenza dal Signor di Lanoia mandò Monsignor di Pistoia per visitarlo in suo nome, ma non fu al Pistoia permesso di Parlargli che alla presenza dell' Alarzon.

condotto in Spagna. Don Hugo di Moncada con la licenza del Signor di Lanoia passò in Spagna, spedito dal Rè Francesco, per fare dalla parte di questo molte propositioni all' Imperadore, ma niuna fu trouata valeuole à terminar' vn' accordo di lunga durata, onde l'Imperadore scrisse al Lanoia di condurli senza alcun ritardo il Rè prigioniero in Spagna, hauendo questo subito vbbidito, senza anche parteciparlo al Pescara; l'imbarco si fece à Genoa, e di la à Barcellona, à Valenza, e poi à Madrid trattato sempre alla Reale da per tutto.

Pareri di dar la libertà al Rè Francesco. Tenne Cesare in tanto varii consigli con l'assistenza de' suoi più celebri Consiglieri nelle materie di stato, sopra la prigionia di questo Rè, con l'interuento del Vescouo d'Osima suo Confessore, il quale approuò il parere di quei tali, che consigliauano Cesare, à conceder generosamente la libertà al Rè Francesco, senza prescriuerli obligo alcuno, ma solo mandarli vn foglio bianco, per scriuer quel tanto che più gli aggradisse, e già Cesare staua in precinto d'accettar questo parere, come quello che haurebbe seruito per l'auuenire di stimolo ad altri Prencipi in casi di questa natura, quando Don Federico di Toledo Duca d'Alba, che col merito di più seruigi s'era solleuato al primo posto nella gratia di Carlo, prese la parola in contrario, discorse alla lunga contro questi sentimenti di generosità, rappresentando à Cesare, & al Consiglio, che il beneficio dello Stato doueua dar la legge, e la regola ad ogni apparenza di gentilezza; & orò con tanta efficacia, che tutti si riunirono seco, ad approfittar di questa prigionia, in tutto quello che potesse permettere l'industria, e gli intrighi, de' negotiati che doueuano farsi ne' trattati della libertà. Il Boccalini ne'suoi Annali sopra Tacito dice che tre propositioni fece il Rè Francesco a Carlo V. cioè, *Che poteua tenerlo eternamente carcerato: Che poteua gratiosamente liberarlo: Che poteua obligarlo à cederli la Borgogna.*

In questo tempo stesso l'Imperadore haueua conuocato gli Stati in Toledo, quali gli fecero donatiuo di due milioni, e lo supplicarono di maritarsi, proponendoli Isabella Infanta di Portogallo ancorche gli Ambasciatori d'Inghilterra li proponessero la loro Infante, accettò ad ogni modo la prima come più propria a' suoi interessi. Desideraua con estraordinaria impatienza Francesco di abboccarsi con Cesare, dal quale restò in fatti al quanto mal trattato, poiche non potè mai ottenere la gratia di visitarlo, per non ridursi in necessità di liberarlo, prolongando à questo fine la sua dimora in Toledo, di che sopra modo accorato il Rè cade in pericolosa infermità, essendo stato già disperato da' Medici.

Carlo dolente di perdere con la morte del prigione il frutto delle sue vittorie, hauendo inteso che non restaua altra proua per guarirlo, che quella d'vna sua visita, prese la posta per venire à visitarlo, & andò à

dittur

drittura à ſmontare nell' appartamento del Rè, & entrato nella Camera ſi ſcoprì, come fece ancora Franceſco, il quale lo preuenne con vn complimento dicendoli, con voce languida, *Signore eccomi qui prigioniero nelle voſtre mani*, à che riſpoſe Carlo, *Al contrario voi ſiete mio fratello, & amico libero*: nel medeſimo tempo l'Imperadore gli rimeſſè il berrettino in capo con le ſue mani, conſiderandolo coſi intermo, ſeguendo egli ad ogni modo à tenerſi ſcoperto, e dopo vn poco di conuerſatione ſi licentiò, nè paſſarono molti giorni che il Rè ſi riſanò aiutato dalla ſua robuſta, e giouenil compleſſione. *Abboccamento di Carlo con Franceſco.*

Mercurio di Gattinara Cancelliere dell' Imperio, e Giouanni di Silua Primo Preſidente nel Parlamento di Parigi negotiarono le capitulationi, & i patti per la libertà di queſto Prencipe, e dopo lunghe diſcuſſioni di intereſſi, conchiuſſero l'vltimo trattato l'anno 1526. li 14. del meſe di Gennaro, e le conditioni furono, *che il Rè Franceſco rimetterebbe al Rè tutta la Borgogna; che rinonciarebbe tutte le ſue pretentioni ſopra il Regno di Napoli, Ducato di Milano, Genoa, Fiandra, Artois, & Aſt; Che pagarebbe al Rè d'Inghilterra vna certa ſomma; Che s'aſterebbe di dar ſoccorſo a' ſuoi Nemici; Che rimetterebbe nelle ſue gratie il Duca di Borbone; Che mandarebbe nella ſua coronattione qualche numero di militie pagate per ſei meſi; Che ſpoſarebbe Leonora ſua ſorella vedoua del Rè di Portogallo, e che ſarebbono conſignati per oſtaggi ſino all' eſecutione de' Patti il Delfino, e Duca d'Orliens.* 1526. *Conditioni di pace.*

Di tutti queſti articoli i due vltimi ſoli hebbero effetto, hauẽdo il Rè poco dopo ſpoſato Leonora in Madrid, qual Prencipeſſa l'haueua trattato con grand' amore, e carità nella ſua malatia, dopo le quali Nozze Ceſare accompagnò il nuouo Cognato alcune leghe, e con ogni dimoſtratione d'amoreuole beneuolenza ſi ſepararono. Eſſendo qui d'auuertire che mai il Rè fu veramente libero, ſino che gli Spagnoli hebbero nelle mani gli Oſtaggi, che ſeguì in queſto modo.

Li 18. del meſe di Marzo ſi conduſſe il Rè nella riua del Fiume che diuide i confini accompagnato dal Lanoia Vicerè, e dall' Alarzone con 50. Caualli; nel medeſimo tempo ſi preſentò all' altra parte della riua il Signor di Lotrech con li due figliuolini, e con numero pari di Caualli: nel mezzo del fiume vi era vna gran Barca sù le ancore, e ſenza perſone; in queſta accoſtoſſi il Rè col Lanoia, e Alarzone, con altri otto armati d'arme corte in vn battello, & in vn' altro comparue il Lotrech con gli Statici & otto compagni in modo che ſopra la barca ſi trouò pari numero da tutte le parti; Lotrech tirò fuori del battello nella barca il Delfino, e l'Orliens conſignandoli al Lanoia, nel punto ſteſſo ch' il Chriſtianiſſimo ſi gettò con gran preſtezza dalla barca ſul battello, e ritirato à riua montò ſopra vn cauallo Turco verſo Baiona doue l'aſpettaua Ludouica ſua Madre, ſeguendo poi il ſuo viaggio in *Rè Franceſco ritorna in Francia.*

Parigi accolto per tutto con ſtupenda allegrezza

Già era paſſata nelle frontiere di Caſtiglia l'Infanta Iſabella Spoſa dell'Imperadore, doue l'Arciueſcouo di Toledo, & il Duca di Calabria, e di Beiar accompagnati dalla più fiorita nobiltà di Spagna erano andati per riceuerla. Li Prencipi Don Luigi, e Don Ferdinando ſuoi fratelli l'accompagnarono, e rimettendola nelle mani del Duca diſſe Don Luigi; *Io metto nelle mani di voſtra Eccellenza l'Imperadrice mia Signora in nome del Rè di Portogallo mio Signore, e Fratello.* L'Imperadrice era à Cauallo, e gli altri à piedi, e nel proferir queſte parole teneuano i due fratelli le redini, che rimeſſero a' due Duchi di Calabria, e di Beiar, e nel riceuerle non diſſero altro, che *Noi riceuiamo voſtra Maeſtà in nome dell' Imperadore noſtro Signore.* I Portogheſi ſe ne ritornarono in caſa non reſtandone che pochi, e tra gli altri Don Luigi di Mora, Padre di quel gran Caualiere Chriſtofolo di Mora, che fu il fauorito, & il gran Camerlengo di Filippo II. che gli diede il titolo di Conte di Lumieres con diuerſi altri gradi d'honore, co' quali rimunerò i ſuoi ſeruitii.

Arriuò l'Imperadrice à Siuiglia doue l'Imperadore l'aſpettaua, e doue ſi celebrarono le Nozze con quelle pompe che ogni vno ſi può giudicare.

Arriuato in tanto il Rè Franceſco in Parigi, ad ogni altra coſa pensò ch' all' eſecutione del trattato conchiuſo in Madrid, onde l'Imperadore ſi vide obligato di ſpedire in Parigi per ſollecitarlo al mantenimento della parola il Signor di Lanoia, il quale ritornato in Madrid non gli portò altra nuoua, ſe non quella d'vna Lega concluſa à Coignac trà il Papa, Franceſco primo, li Venetiani, li Suiſſeri, e li Fiorentini, che qualificarono ſagra, perche pretendeuano con queſta di liberar l'Italia dalla tirannia dell' Armi Imperiali.

Nuoua Lega di diuerſi Prencipi contro Ceſare.

Ad ogni altra coſa penſaua Ceſare che ad vna nuoua di queſta natura, perche, ſe bene conoſceua impoſſibile l'oſſeruanza con la douuta eſattitudine del capitolato col Rè Franceſco, con tutto ciò non poteua imaginarſi, che coſi ſubito mancaſſe di parola, e tiraſſe al ſuo partito vna lega di tanti Prencipi, e tra gli altri del Pontefice, che poco prima s' era confederato coſi ſtrettamente con eſſo lui, onde gli ſcriſſe lettere acerbiſſime, e tanto più che quaſi nel medeſimo tempo haueua Clemente proceduto contra i Colonneſi protetti da Carlo, con rigoroſa ſentenza appunto come, contra rei di leſa maeſtà, col priuar Pompeo del Cardinalato, e col far predare i loro Caſtelli.

Fra tanto mitigata Ceſare la colera rimandò in Roma il Padre Quignones General de' Minori, che già dal Pontefice era ſtato mandato in Spagna aſſieme con Ceſare Ferramoſca, più toſto per addormentarlo con propoſitioni fuori di ſtaggione, che per vera intentione di pace; gli

gli ſcriſſe Carlo Lettere di proprio pugno, quali teſtificauano la ſua ottima volontà di ſeco riconciliarſi, proteſtandoli con giuramento, *Che la ſua Caſa non pretendeua nè pur vn palmo d' accreſcimento in Italia; Che rimetteua la cauſa di Sforza Duca di Milano, à due Giudici deputati vno da eſſo Pontefice, e l'altro da lui, e in caſo che foſſe trouato colpeuole s' inueſtiſſe del Ducato Borbone; Ch' al Rè di Francia ſi rendeſſero i figliuoli col riſcatto da lui offerto, e che vi foſſe pace in Italia.*

Queſte conditioni furono accettate dal Papa, ma ſoffiato poi nell' orecchie da' Miniſtri di Francia, e dagli altri Confederati, ſi ritirò dall' eſecutione ſotto preteſto ch' i Miniſtri Ceſarei vi haueuano aggiunto del loro inſopportabili patti, coſa che riacceſe nuouamente di ſdegno l'animo di Carlo, il quale mandò ordine al Borbone *di cercar qualche mezzo di mortificare il Pontefice, quando anche ſi trattaſſe d' entrar nello Stato Eccleſiaſtico col ſuo Eſercito, per obligarlo tanto meglio à ridurſi con maggior celerità alla ragione.*

Certo è che l'intentione dell' Imperadore non fu mai di paſſare al rigore che ſi dirà appreſſo, ma ben ſi *di mortificare il Papa*; il Borbone ad ogni modo che haueua nell' Eſercito Giorgio Franſperg gran parteggiano di Lutero, con più di dodeci mila Luterani, e che da lungo tempo haueua ſpirato al ſacco di Roma, ſteſe più oltre la ſua commiſſione, onde con ogni ſollecitudine diede la marcia all' Armata verſo la campagna di Roma, vicino alle di cui mura giunſe li cinque del Meſe di Maggio, temendo che altro ordine non lo diſtornaſſe dal ſuo penſiere; ben' è vero che il Franſperg aſſalito da pareliſia tre giorni innanzi che l' Eſercito giungeſſe in Roma, ſi fece tranſportare, non che condurre in Ferrara. *Duca di Borbone paſſa con l'eſercito in Roma.*

Il giorno ſeguente cioè li ſei di Maggio diſprezzate Borbone le Lettere del Lanoia che portauano l'accordo fatto col Pontefice, con ogni auantaggio dell' Imperadore, comandò l'aſſalto generale, e le ſcalate alle mura, e mentre egli medeſimo s'accingeua il primo à ſalire, per accender meglio i ſuoi alla Zuffa, percoſſo nel montar d'vna ſcala da vn colpo d' artiglieria, caſcò morto à terra, di che inuiperito maggiormente l' Eſercito con furioſa rabbia s' infiammò alla vendetta, rendendoſi in poche hore padrone della Città, dentro la quale entrarono con tanto impeto che quanti trouarono armati ò diſarmati meſſero in pezzi, non perdonando nè à vaſi ſagri, nè à grado, nè à ſeſſo, nè ad innocenza, nè ad amicitia, già che i Cardinali ſteſſi Spagnoli furono maltrattati à pari degli altri, con tal crudeltà, che ſarebbe ſtata barbaria d' eſercitarla nella Reggia del Turco, & è certo che più miſericordioſi, e benigni ſi moſtrarono i Turchi co' Rodiani, dopo la preſa di Rodi, che i Tedeſchi, e Spagnoli co' Romani, dopo la preſa di Roma. *Sacco di Roma.*

Furono le perſone più Nobili della Città, in varii, e diſſuſati modi

tormentati, le Maritate, le Donzelle, e le Monache tutte violate, fin nelle publiche ſtrade; le Caſe de' Cardinali, de' Prencipi Romani, e degli Ambaſciatori preſe tutte à forza, e ſaccheggiate, cadendo tutti d' accordo, che di ſette volte che Roma era ſtata ſaccheggiata da Barbari, in alcun di quelli s' erano fatte tante crudeltà come in queſto, nè di tutti inſieme la preda degli altri arriuò à queſta. Il Papa rifuggiato in Caſtello, non potendo quiui difenderſi ſi rendè al Prencipe d' Oranges, che nel gouerno militare era ſucceduto al Borbone, e fu da queſto non ſolamente con ſtrettezza guardato, ma con gran rigore trattato.

Ecco il frutto che raccolſe Clemente VII. dalle differenze nelle quali volle entrare con Ceſare; il Duca d' Vrbino che lo manegiaua fu coſtretto di ritirarſi, & egli dopo alcuni Meſi di prigionia ſottometterſi ad vn' accordo vguale à quello che ſogliono fare i vincitori a' vinti, e tra gli altri articoli vno fu quello, *che darebbe quattro cento mila Scudi per pagare l' Eſercito Imperiale, e che farebbe tutto quello che Ceſare haueſſe ordinato*, onde fu forza vender tutto l'oro ſagro delle Chieſe, che s'haueua potuto ſaluare, e perche queſto non baſtaua furono tre Cappelli Cardinalizii eſpoſti alla vendita de' più offerenti, con ſommo ſmacco della Sede Apoſtolica; e con gran ſcorno del pouero Pontefice contro la di cui cattiua fortuna, per non dire altro mormoraua, e con gran raggione il miſero Popolo, che ſolo fu obligato à ſopportare in tanti Meſi che durò il ſacco, cioè che ſi trattenne l' Eſercito in Roma ogni ruina.

Non deuo quì tralaſciar di dire, che appena ſi publicò la nuoua della prigionia del Pontefice, che quaſi tutti gli Eccleſiaſtici dell' Europa, ſtimandoſi grauemente offeſi nell' offeſa del lor Capo, ſcriſſero immediatamente, almeno i più autoreuoli nel grado à Ceſare in Spagna, il quale non mancò di riſpondere à tutti con lettere chiare, doue ſi trattaua il punto della ſua giuſtificatione, ma in quanto à quello concerneua la libertà il ſenſo era tutto oſcuro, & equiuoco. Monſignor Baltaſarro Caſtiglione Nuntio Pontificio appreſſo Ceſare, riceuuta la nuoua ſtette ſul punto di partire, ma meglio maturato il fatto cambiò di parere, ſtimando neceſſaria ancora la ſua reſidenza ſino ad ordine del Pontefice, ò del Sagro Colleggio, & in tanto con gran premure ſi diede à ſollecitarne la libertà, e trà le altre coſe procurò che tutti i Veſcoui Spagnoli compariſſero veſtiti à bruno innanzi à Ceſare, e coſi lo ſuplicaſſero della ſcarceratione del lor Capo; ma riſaputaſi tal pratica fu ſubito diſtornata come ſpecie di mouimento comune.

Non credo che vi ſia ſtata mai guerra, nè Battaglia, nè ſoggiogatione di Prouincia, nè impreſa nel Mondo (fuori la deſtruttione di Troia) della quale ſi ſia tanto parlato, e ſcritto, come s'è fatto di queſto

questo vltimo sacco di Roma, è fino il Guicciardini scherza (dirò così) con la sua penna per render più odiosa l'attione agli occhi del mondo, recitando quel caso della Vecchiarella impicata per ordine del Principe d'Orange, per hauer steso col mezzo d'vna cordicella al Pontefice vna Lattuca, desideroso di refocillarsi l'ardore delle sue miserie con il rinfrescatiuo di qualche Insalatuccia; ma quando ciò fosse vero, si può forse condannar, come d'alcuni si fà, per barbara, & inhumana questa attione? Boccalini nelle sue Osseruationi sopra Tacito dice, *Quel Prencipe che non sà farsi vbbidire nelle cose minime, che aspetti pure d'esser disubidito in quelle di conseguenza.* Se nella guerra si perde il rispetto agli ordini del Comandante, Addio la disciplina Militare: L'Orange haueua comandato à suoni di Trombetta che sotto pena della vita nissuno s'auuicinasse al fosso del Castello per soccorrer ci qualsivoglia minima cosa il Pontefice, dunque meritamente fù impiccata la Vecchia, se pur è vera l'Historia.

Vecchia impiccata nel sacco di Roma.

Già io ho detto di sopra, che questo sacco fù il più horribile che mai si sia veduto nel mondo, ma bisogna sapere se fu legitimo ò ingiusto, e chi il primo diede il fuoco ad vn tanto incendio. Clemente VII. fù vno de' più degni Pontefici del Vaticano, mostrò sempre gran zelo, per il ben publico, e se la passione particolare, & i propri interessi non glielo hauessero oscurato in alcune cose, certo che non haurebbe hauuto che pochi simili, e se si fosse contentato di procurar Tregue, e Paci trà i due Prencipi guerreggianti, come si dechiarò nel principio del Ponteficato in presenza di tutti i Cardinali, senza vscir da' limiti douuti ad vn Padre Vniuersale, Roma sarebbe restata nel suo splendore, & egli nella sua gloria.

Non vi è cosa nelle sagre Carte, che non sia stata registrata à nostra instruzzione, ma particolarmente trouo due esempi che riguardano, secondo il mio credere, a' soli Pontefici, il primo è quello che successe nella persona di Pietro, allora che vedendo maltrattare il suo Maestro, mosso da vn' ardentissimo zelo, dato di piglio al suo Coltello tagliò l'orecchia à Malco, per la qual' attione sentì subito rimprouerarsi dal Signore *Mitte gladium tuum in Vaginam*, quasi volesse insegnare anche à quelli che doueuano lodarsi del titolo di suoi successori, che non era officio di Pastore, l'impugnare il ferro, anche doue si trattaua dell' interesse della Chiesa istessa.

Pontefici non deuono mai impugnar il ferro contro Prencipi Christiani.

Il secondo esempio è quello che successe nel Cenacolo, allora che Christo per suoi giusti sentimenti esortò i suoi Discepoli à prouedersi d'vn Coltello, anche à spese della propria Tunica, & hauendogli detto San Pietro che nel loro Colleggio Apostolico vi erano due Spade, Christo gli rispose subito *satis est* volendo insegnare con questo, che a' Pastori della Chiesa, bastaua solo di prouedersi d'Arme per la sola di-

fesa, e non altro, e ciò in caso di graue necessità, ò in vn manifesto pericolo della Chiesa, e non già come hanno fatto da quel tempo in poi alcuni Pontefici i quali doue si è trattato di far la guerra agli Infedeli sempre scarsi si son mostrati di abbondanti soccorsi, e poi per distruggere Republiche Christiane benemerite della Chiesa, e per sfogare le proprie passioni contro i Prencipi protettori di questa, non si sono curati di spogliar gli Altari istessi, ò di dar' apertura agli altri di spogliarli.

A questi due esempi se ne può aggiungere vn' altro forse più misterioso, e significatiuo degli accennati, & è ch' essendosi vn giorno portato sul Mare di Galilea insieme con i suoi cari, e diletti Apostoli sopra vna sdruccita, per cosi dire Nauicella, appena s'era con detti suoi Egli imbarcato, che si vide coprire il Sole di Nebie, solleuar nell' aria furiosissimi turbini, e tutta agitarsi da' venti quella pouera Barchigella, ad ogni modo *Ipse verò dormiebat*: già dalla forza, e violenza dell' onde s'era rotto il Timone, posta in pezzi la Vela, e fin l'Albero istesso precipitato nell' acqua, con tutto ciò *Ipse verò dormiebat*; in somma la Tempesta fù cosi grande, & à tal segno s'andò augumentando nella furia, che i Marinari confessarono non esserui scampo alcuno onde i poueri Apostoli cosi intimoriti, benche quasi tutti hauessero passato buona parte, anzi quasi tutta la lor vita sul Mare, ricorsero dal dormiente Maestro, gridando ad alta voce, *Domine, Domine salua nos perimus*, tutta via *Ipse verò dormiebat*, e non si suegliò mai se non à solo fine di placar le Onde, e le procelle.

Esempi di Christo, instruttiui a' Pontefici.

Da questo esempio sagro ne possono cauare i Pontefici vn gran documento politico, per l' interesse di quel Prencipato che tengono in gouerno, e se Clemente VII. l'hauesse hauuto innanzi gli occhi, forse che non haurebbe sommerso il misero Popolo Romano in vna calamità cosi grande. La principal massima de' Pontefici deue esser quella di procurare di tirar la Castagna dal fuoco con l'altrui mani, ò almeno nelle tempestuose procelle di guerre che sorgon trà Prencipi attendere al sonno placido d' vn' ottima neutralità, dalla quale non potranno mai esser d'alcuno accusati, mentre il titolo che hanno preso di Padri Vniuersali, gli copre d'ogni improuero che potrebbe nascere da certe considerationi mondane, ò siano politiche.

Non dubito che molti Cardinali, & Ambasciatori nel veder la fortuna di Carlo V. instigati dagli interessi particolari de' loro Prencipi, non siano corsi per suegliare il Pontefice, forse dormiente, già che s' era dechiarato pieno d'vn santo zelo per la pace comune, gridando con quelle parole (che aggiungo senza profanare) *Domine, Domine salua nos perimus*, ma se Clemente hauesse voluto ben fare, doueua seguire nel suo sonno, mannegiato da quella dolce mano di Padre comune, ò almeno suegliandosi non doueua farlo che à solo fine di quietar le tempeste,

peste, cioè à spedir Legati da per tutto, & à mettere in Campagna non le Squadre d' Huomini armati, ma le Compagnie de' Zelanti Cardinali, acciò con la loro destrezza, e maestà della Porpora insinuassero nello spirito degli irritati Prencipi pensieri di pace, e di quiete, e non accendere con le Leghe, e trattati di guerra il fuoco all' esterminio della Christianità.

Boccalini ne' medesimi suoi Commentari sopra Tacito, dice, *che quelli son veri Prencipi che sanno governare il presente con l'esempio de' Prencipi passati, & à guisa dell' Api, lasciare il tosco, e succhiar solo il miele.* La Repubblica Serenissima di Venetia da questo savio documento antichissimo nel suo petto, ha cauate le vere massime proprie à renderla eterna nel Mondo, hauendo in fatti osseruato sempre con l'occhio della prudenza i cattiui passi degli altri, per non incianpare essa stessa, e con belle maniere ha procurato di caminar per le strade più praticabili.

Clemente VII. haueua innanzi gli occhi l'esempio di molti Pontefici, che per hauer voluto abbracciare certe risolutioni indecenti al Sacerdotio, per non dir' altro di peggio, messero loro stessi, e la Chiesa in pessimo stato, e quando tutti gli altri esempi fossero mancati, assai freschi erano quelli di Bonifacio VIII. d' Alessandro VI. e di Giulio II. quali scordati del titolo di Padri comuni, del quale gli altri si son tanto pregiati, per isfogare la passione dell' animo, ridussero in desolatione la salute del publico, riempiendo di funesti accidenti la Christianità tutta, senza hauer tirato altro beneficio, che quello d' vn' odio vniuersale.

A queste propositioni non mancheranno risposte, e la maggiore forse sarà quella, che il Pontefice per esser Prencipe Secolare, e Signore d' vn Prencipato di tanta conseguenza nel mezzo dell' Italia, non può far di meno, di non interessarsi negli affari politici, e nell' interessi che concerneno il riposo publico de' Popoli: Siasi, ma s'egli opera come Prencipe Secolare con gli altri, perche pretendere poi che gli altri, trattino con esso lui, come con vn vicario di Christo? Se le cose caminassero in questa maniera, bastarebbe vn Pontefice solo à soggiogar tutti i Prencipi del Mondo vniti insieme, al meno i Prencipi Catolici, e trà questi i più semplici. Se si permettesse à lui di trattar leghe contro questo, e contro quell' altro, à sfodrar la Spada contro chi vuole, e che gli altri poi siano obligati di rispettarlo, e riuerirlo come Sommo Pontefice, bastarebbe la sua sola destra disarmata per battere tutti.

Oh che bella cosa sarebbe di vedere vn Papa con la Spada in mano tagliare il braccio ad vn Prencipe, e poi con la Croce nell' altra dirgli, *Non mi toccare che son Vicario di Christo.* Inganno manifesto, che non può penetrare, che la superficie sola nella mente de' sciocchi.

Il Pontefice mentre arma Eſerciti, mentre dechiara aperta guerra a' Prencipi e tanto più a' Ceſari, non è più quel Padre comune che pretende d'eſſere, ma vn Prencipe come gli altri nè più nè meno, e però gli altri ſon tenuti, ò almeno poſſono tenerlo come nemico giurato, e come tale trattarlo alla peggio, col ferro, col fuoco, e col Sacco; e tanto più quando ſi tratta dell' offeſa d'vn Ceſare, à cui i Pontefici tengono obligo particolare, già che gli Imperadori ſon quelli che hanno cominciato à mettere ſul pedeſtallo della Soprantà temporale li Pontefici, quali mancando della gratitudine douuta, non ſi manca caſtigandoli come ingrati, di modo che Carlo non mancò altramente (quando ciò foſſe vero) nel comandare il Sacco di Roma, ancorche l'opinione più comune porta, che non ne habbia ſaputo coſa alcuna che dopo il ſucceſſo, come lo vedremo meglio nel quarto Libro, che ci manifeſterà il diſpiacere ſentitone.

IL FINE

Del Terzo Libro.

Digitized by Google

VITA
DI FILIPPO II.

Parte Prima, Libro Qvarto.

ARGOMENTO

Del Libro Qvarto.

Nascita di Filippo II. Sentimento di Cesare intorno al Sacco di Roma. Preditione d' vn Romito di questo sacco. Battesimo di detto Filippo. Accordo del Papa con gli Imperialisti. Vscita del medesimo dal Castello di Sant' Angelo, in abito da Mercante. Arriua in Oruieto doue vien visitato dall' Ambasciator' Inglese. Dispiaceri maggiori di Clemente. Lautrec gli spedisce Ambasciatori per tirarlo alla lega contro Carlo V. Ricusa di farlo e perche. Lautrec parte di Bologna per andare ad assediar Napoli. Armata Imperiale parte di Roma per andar' al soccorso del Regno. Battaglia Nauale persa dagli Imperiali. Duello trà Carlo V. e Francesco primo. Andrea Doria passa al seruitio di Cesare. Trattato di Cambrai, e di Bologna. Cesare passa in Italia. Sua Coronatione in Bologna solenne. Guerra di Fiorenza, e Prencipato della Casa Medici. Discorso politico intorno a' Fiorentini.

ENTRE languiua trà tante miserie il Pontefice in Roma, nacque in Spagna nella Città di Vagliadolid Filippo secondo, vnico maschio di Carlo V. di cui m'accingo à scriuerne con le diligenze douute, e con la schietezza necessaria la vita, ancorche tante penne si siano stancate alla compositione di tante sue Historie. Nacque in giorno di Martidi li 21. del Mese di Maggio, verso la sera quasi che vergognoso il Sole si nascondesse alla nascita d'vn Prencipe, *Nascita di Filippo II. 1527.*

che più veloce del Sole doueua illuminar con la chiarezza d'vn' incorrotto gouerno di tutto il circuito della Terra la parte più Nobile; e s'è vero che Marte da' Poeti vien chiamato *Mauors*, colla figura Epentesi, perche, *Magna vertit* fu ben raggione ch' egli nasceſſe in vn giorno dedicato à queſto gran Nume, già che più di qualſiuoglia altro gran Nume terreno, doueua ſempre riuolgere nella macchina del ſuo angelico, perche vnico nella prudenza, ceruello, coſe grandi, & immenſe ſimili all' immenſità del ſuo animo, e del ſuo dominio, che girando per tutto non hebbe confini; e ſarebbe ſtato ſenza alcun dubbio vn vero Marte con la deſtra agguerrita nel Campo, coſi come lo fù con l'animo martiale, e virile nel Gabinetto, al comando di tanti Popoli differenti non meno di maſſime che di natura, ſe il Cielo non l' haueſſe fatto naſcere ſotto il Segno de' Gemelli, per far vedere al Mondo ſotto queſto Simbolo d' vnione, che il ſuo regno doueua eſſere vn vero gieroglifico di pace, e d'abbondanza.

Sogno della Madre di Filippo.

L' Imperadrice ſua Madre confeſsò d' hauer ſognato più volte, che nel ventre ſe gli aggiraua vn gran Mappamondo, ciò che fù poi effettiuamente eſplicato, non eſſendoſi veduto mai nell' Vniuerſo Monarca più di queſto ricco di Stati, e Signorie. Nell' hora del parto ſentendoſi queſta magnanima Prencipeſſa trauagliata d'eccesſiui dolori, temendo che la violenza del male non la ſforzaſſe à farlo conoſcere à tutti con ſegni troppo viſibili, diede ordine che foſſero eſtinte le candele, ſtimando à vergogna forſe d'eſſer veduta ſoffrire, quei mali ordinari, & ineuitabili al ſeſſo per vn decreto diuino; in maniera che durante lo ſpatio di ſei hore che durò l'acerbità del dolore, non fu inteſa lamentarſi, anzi riſpoſe all' Accoglitrice che l'eſortaua à gridare, poiche i gemiti in ſimili occaſioni ſogliono eſſere di non picciol ſoccorſo, *che la morte iſteſſa non gli ſcatenarebbe dal petto vn ſoſpiro, ò dagli occhi vna lagrima, perche la ſperanza che haueua di partorire vn Prencipe, che foſſe cauſa d'allegrezza, e non di meſtitia a' ſuoi Popoli allegerina di molto il ſuo male:* la qual coſa ſaputaſi poi dal Duca di Naiera andaua dicendo per tutto, *le altre Donne fanno gli Huomini, e la noſtra Imperadrice gli Angeli.*

Mercordi giorno ſeguente alla naſcita comparue il Pirri nella Corte Ceſarea, con lettere dirette à ſua Maeſtà ſcritte dall' Orange con la nuoua della preſa, e ſacco di Roma, e della prigionia del Pontefice nel Caſtello di Santo Angelo; quelli che viddero leggere il foglio oſſeruarono certi atti di ſtupore nel volto di Carlo, e molti ſegni di grande apprenſione, ciò che diede poi Sogetto à credere che foſſe ſtato innocente di queſto delitto, ma i più ſenſati (toltone il Giouio) l' hanno ſempre ſtimato colpeuole, perche in fatti haueua dato l'ordine al Borbone di cercar mezzo *da mortificare il Pontefice*, ſenza che il Borbone

Borbone non si sarebbe tanto arrischiato, ancorche questo poi l'esplicasse à suo modo; io non intendo ad ogni modo rendermi Giudice dell' interno de' Prencipi morti, certo è che nell' esteriore mostrò Cesare di sentirne gran dispiacere, e particolarmente nell' attione che fece di dar subito gli ordini per tutto, che non si facesse per la nascita del nuouo Prencipe segno alcuno d' allegrezza, anzi essendo già accesi alcuni fuochi all'vso di Spagna all'hora che arriuò il Pirri con le Lettere, per esser più oltre d'vn' hora dopo l'occaso del Sole, mandò subito per fargli estinguere, cosa che diede da marauigliare à quelli che non sapeuano il successo di Roma.

Sentimento di Cesare intorno al sacco di Roma.

Alcuni hanno scritto che l' Imperadore s' era posto in precinto di far condurre il Papa prigioniero in Spagna, ma per quanto ho possuto cauare dall' historie più veridiche si sono ingannati, non hauendo alcun fondamento questa raggione. La verità è che Carlo scrisse Lettere all' Orange, con le quali testimoniaua il suo dispiacere di quello s' era passato, ordinandoli ch' essendo preso il Castello, douesse trattare il Pontefice con filiale rispetto; comandò nel medesimo tempo al Moncada successo nel Carico di Vicerè di Napoli al Lanoia di passare in Roma, per aggiustar' il Trattato col Papa, hauendo per maggior testimonio d' affetto verso il medesimo speditogli Pietro di Veirè suo Camariere con Lettere di condoglienza, di consolatione, e di molte promesse al Popolo Romano, la Lettera che Cesare scrisse al Pontefice fu rispettuosissima, buona parte della quale fu inserita nel trattato, doue si dechiaraua, *Che l' Imperadore sentiua con dispiacere la mossa dell' Armi contro al Pontefice, e gli altri insulti fatti alla Città di Roma, & à varii Cardinali, e Prelati: Che l' Esercito senza Capitano, senza legge, e guidato dalla propria cupidigia hauea commesso tutto ciò, non solo con ripugnanza di Cesare, ma anche con sua propria ignoranza, poiche l' animo di Cesare era stato sempre di riuerir sua Santità come Padre, & adorarla come Vicario. Che alla prima nouella di questi eccessi, hauea mandato ordine che per quanto era possibile si moderassero, con la reintegratione della Sede Apostolica, non solo nello spirituale, ma nel temporale.*

Lettera di Cesare al Papa.

Diuerse altre particolarità rispettuose furono aggiunte, e delle quali à dire il vero gli Spagnoli esteriormente ne abbondano, ma in sostanza non sono cosi scropolosi nell' occorrenze di dar qualche guanciatella alla Chiesa, doue si tratta il loro interesse, & à guisa delle Donne fanno il male in segreto, e poi piangono in publico: in somma con questi Impiastri di reuerenti attestationi d'affetto, e di scusa, Cesare e i suoi Ministri guarirono vna piaga tanto profonda fatta alla Chiesa, alla Corte, all' innocente Popolo Romano, & al Pontefice, il quale disprezzò gli auuisi del Cielo, e della Terra, che gli furono dati, e dirò come.

Attione d' vn Romito in Roma

Otto giorni innanzi il succeſſo del Sacco vn certo Italiano aſſai attempato, veſtito con abito di Romita ſi portò in Roma, & alle due della Notte ſi meſſe à ſpaſſeggiare per tutta la Città con vna Campanella in mano, gridando di continuo per tutte le Strade: *L'ira di Dio arriuerà ben toſto à queſta Città.* Queſto Huomo fu preſo, e condotto nella preſenza del Papa, perſiſtendo ſempre in queſta medeſima oſtinatione, anche nella preſenza de' Giudici da' quali venne non ſenza rigore eſaminato, ſenza che mai ſi dechiaraſſe d'altro, ſe non che *l'ira di Dio arriuerà ben toſto à queſta Città*, come in fatti arriuò. Il Prencipe d'Orange lo liberò dalla prigione il giorno ſeguente al ſacco, correndo à baciargli come ad vn' huomo di ſanta vita l'abito, e la mano tutto il Popolo, ben è vero che ſi ritirò in breue, ſenza hauerſene inteſo più alcuna nuoua. Auuiſi di queſta ſorte non ſi deuono diſprezzare, perche Dio alle volte coſtuma ſeruirſi di tali mezzi per la conuerſione del ſuo Popolo.

Riſpetto à tutte queſte turbolenze di Roma non volle nè meno Carlo che faceſſero gran Cerimonie per il batteſſimo di queſto Prencipe, eſſendo ſtato battezzato nella Chieſa di San Paolo di Vagliadolid d'Alfonſo di Fonſeca Arciueſcouo di Toledo; fu chiamato Filippo cioè *Filius pius*, e tale ſi moſtrò nella maggior parte delle ſue attioni, ancorche la morte del figlio, come lo diremo à ſuo luogo, e l' eccеſſiuo rigore eſercitato dal Duca d'Alba ne' Paeſi Baſſi daſſero motiuo à molti Hiſtorici di decantarlo per empio, e crudele, anche col proprio ſangue: alcuni diedero altra eſplicatione à queſto nome di Filippo cioè *os Lampadis* ò ſecondo vn' altra verſione, *os manuum*, che vuol dir mano d'oſſo, ch' è la medeſima coſa che mano forte, come appunto furono quelle di queſto inuincibile Monarca tutto il corſo della ſua vita.

Nome di Filippo.

Nel mentre che coſi caminauano le coſe in Spagna morì di peſte in Napoli il Signor di Lanoia Vicerè di quel Regno, onde il negotio dell' accordo del Pontefice reſtò nella diſpoſitione del Prencipe d'Orange, e del Moncada, che dopo molte difficoltà facendo anche cattiuo officio il Verriero s'accordarono l'vltimo giorno d'Ottobre con Capitolationi, che in riſtretto non conchiudeuano altro (coſi ambita per la ſua autorità ſpirituale, e temporale, è da' Prencipi Catolici l' amicitia del Pontefice) che la ſicurezza di Ceſare, acciò che di nuouo Clemente non ſi foſſe vnito co' ſuoi nemici, e non sò che altra ſicurtà perche ſi pagaſſe la ſomma del danaro, non ancor fornita di pagare a' Soldati, che però furono promeſſi per Statichi cinque Cardinali, Piſano, Triuultio, Gadi, Ceſis, & Orſino, de' quali fu conceſſo agli vltimi due all' inſtanza, e ſotto la parola del Cardinal Colonna d'andarſene à ſtantiare à Grotta ferrata, conducendoſi gli altri in Napoli; oltre che doueuano ancora aſſicurarſi gli Imperiali delle perſone d'Hippolito, &

Accordo del Papa con gli Imperialiſti.

Aleſandro

Aleſandro di Medici ſtretti parenti del Pontefice.

Paſſarono molti giorni prima che tutte queſte coſe fuſſero all' Ordine, ſi ſtabilì ad ogni modo che il Pontefice douesſe vſcir di Caſtello li cinque di Decembre, con quei Cardinali che ſeco haueua, e da guardia Spagnola accompagnato in vna di queſte tre Città, in Oruieto, in Spoleti, ò in Perugia. Ma il Papa già ſorpreſo, & ingannato, (al meno ſecondo egli diceua) vna volta, temendo di qualche nuouo intrigo vna ſeconda, pensò di non fidarſi alla diſcrettione di tutti, onde trauestito con abito di mercante, nel principio della notte, al giorno precedente ch' era ſtato preſiſſo nell' accordo ſe ne vſcì del Caſtello, accompagnato di due altri che pure pareuano, ò che in fatti foſſero Mercanti, ben' è vero che fuori le porte della Città trouò il Signor Luigi Gonzaga, à cui ſolo trà gli Imperiali fidato haueua il ſuo penſiere, e queſto poi lo conduſſe fidelmente ad Oruieto; e ſe bene intorno à queſto articolo variano molto il Guicciardini, il Giouio, & altri Autori ad ogni modo il fatto paſsò coſi, per quanto hò poſſuto rintracciare la verità dalle Storie più chiare. In Oruieto la peſte ſi faceua ſentire rigoroſamente, con ſtraggi grandi, come pure haueua fatto in diuerſe altre Città d'Italia, di modo che il Papa la trouò quaſi diſabitata, e ſpopolata, nondimeno ſi riempì toſto di Popolo, concorrendoui da tutte le parti Cardinali, Prelati, & altre perſone di grado.

Papa eſce dal Caſtello, e và in Oruieto.

Quietati poi come s'è detto le differenze con Clemente, benche altre guerre ſorgeſſero di continuo nel Milaneſe, nel Regno di Napoli, & in altri Luoghi, volle con tutto ciò Carlo che ſi rimediaſſe alle meſtitie che ſi celebrarono nella naſcita di queſto Prencipe, dico meſtitie perche in fatti la proibitione rigoroſa publicata per tutto contro ogni ſorte di feſta, ò di fuoco artificioſo, rappreſentaua più toſto vna ſcena tragica che vna pompa ſolenne, e come gli Spagnoli ſono d'ordinario (ſia detto con riſpetto de' buoni) ſoſpettoſi, e facili à far cento argomenti ſiniſtri di falſa aſtrologia, ad ogni ſemplice accidente, ancorche non caſuale, ma volontario, andauano ſuſſurando per le ſtrade, cauando da queſta proibitione di ſolennità pronoſtici di cattiui augurii; gli vni diceuano, *che queſto Prencipe douena eſſer cauſa di grandi afflittioni alla Chieſa*; gli altri; *Che cominciando à naſcere colle tenebre, non poteua portar che ombra alla Spagna:* molti aggiungeuano; *Che Dio benedetto permetteua queſti accidenti di lutto, e di gioia in vn medeſimo tempo per torre all' Imperadore ogni cauſa d'inſuperbirſi nella proſperità di ſi gran cumulo di fortuna*; e generalmente à tutti diſpiaceua che ſi vedeſſe naſcere vn Rè, vn Primogenito d'vn Ceſare; vn' herede di tanti Regni; & vn Prencipe della più illuſtre Caſa dell' Vniuerſo, della ſteſſa maniera come ſe foſſe nato vn ſemplice Artiggiano, ſenza feſte, ſenza fuochi, ſenza gioſtre, e chi conoſce l'humore degli Spagnoli può giudicare il reſto.

A questo fine diede Cesare gli ordini per far riconoscere, e proclamare per Rè il nato Fanciullo, nell' anno 1528. li dieci di Aprile, non
1528. essendosi tralasciata opera alcuna, per render l'attione solenne più di quello s'era costumato di fare altre volte, in occasioni di questa natura; ancorche il Fanciullo non hauesse ancor compito l'vndecimo mese.

La Cerimonia si fece nel Monastero di San Geronimo di Madrid alla presenza dell' Imperadore, accompagnato da' Grandi, e dagli ordini de' Caualieri, vestiti con i loro abiti Caualleresch, e Cesare col suo Manto Cesareo; e dell' Imperadrice sua Madre, che comparue pure pomposissimamente, con le Dame più illustri della Corte, che da tutte le parti scintillauano gemme. Tutte le Città di Spagna mandarono i loro Deputati per fare il douuto hommaggio, confessando tutti di non hauer mai veduto per lo passato splendore simile, in tali occasioni. Volle l'Imperadrice rener buona pezza il Bambino tra le sue braccia, ma piangendo poi lo diede alla Machera sua Nodtice: per più giorni si fecero apparati di fuochi con feste di Tori all' vso del Paese, con che si sodisfece in parte all' ambitione ragioneuole della nattione.

Carlo dà il gouerno del figliuolo alla Regina Madre.

Del gouerno poi Carlo di questo vnico suo Prencipe ne lasciò del tutto la cura alla Madre, e cosi si dechiarò con la medesima, e non l'haurebbe fatto, quando non hauesse conosciuto in questa Principessa vn cuore da Imperadrice, & vn' affetto veramente materno, onde non volse darle nè regola, nè distributione di offici per l'educattione del detto Prencipe, rimettendo ogni pensiere alla Madre fino à quella età che sarebbe capace di Maestri, e non di cure Donnesche; & in fatti per più di sei mesi restò senza vedere il Bambino, cosa che diede da parlare à molte persone, quasi che Carlo facesse ciò per mancanza d'affetto, ma l'esperienza fece conoscere il contrario nelle cose di conseguenza, essendo stato effettiuamente sempre teneriſſimo egli verso tutti i suoi, e particolarmente verso questo figliuolo vnico; ben' è vero che il suo cuore martiale lo portaua con l'inclinatione à scherzar più allo spesso con le Armi, che con le ciancie de' Fanciulli, oltre che vn' Imperadore di questa sorte che haueua nel petto tanti stimoli di gloria, e tanti affari d'alta importanza à maneggiare, non poteua viuer da priuato co' figliuoli nel seno, tanto più che la massima de' Prencipi è d'hauer i loro Bambini nel cuore, e non nelle braccia.

S' era il Papa dopo la sua vscita del Castello, e l' accordo fatto con Carlo ritirato come s' è detto nella Città d' Oruieto, fortissima di Sito, e due giornate discosta di Roma, non solo per sfuggir di cadere in qualche altro intoppo, già che conosceua benissimo che le cose poteuano restare in quello stato di fortuna per Cesare, senza che di nuo-

uo

uo si tentasse se non di diroccarla ch'era impossibile, al meno di fermarla, come ancora per euitare d' aggiungere nuouo cordoglio nel petto del misero Popolo, il quale non meno contro gli Imperiali, che contro esso Pontefice medesimo esclamaua con interiotte voci, e gridi accusandolo fabro d' ogni ruina: oltre che in vna Città doue appena vi erano restate in piedi le mura, poco sodisfattione poteua hauere la Corte d'vn Papa.

Propositioni dell' Ambasciatore Inglese.

Quiui ogni giorno compariuano Ambasciatori ò di Prencipi, ò di Comunità per condolersi seco dell' accidente, e per rallegrarsi della sua libertà, e trà gli altri comparue con solenne pompa l' Ambasciatore del Rè d' Inghilterra, il quale venne accusato d' hauer mancato in due cose, la prima nell' entrata solenissima che volse fare in Oruieto, fuori di tempo, per cosi dire, poiche le mestitie nelle quali si trouaua il Pontefice discacciato in qualche maniera dal suo Albergo ordinario, e scarsamente viuendo doue era, non permetteuano nella sua presenza pompe esteriori; la seconda, che non si tosto diede principio à parlare, che si diede à mescolare i complimenti di ciuiltà, con offerte molto riguardeuoli dalla parte del suo Prencipe, tutte condizionalmente promesse, con grauissime domande, e trà le altre, quella del diuortio di Caterina Zia dell' Imperadore, per poter sposare Anna Bolena, di che haueremo occasione di trattenerci in altro luogo, promettendo all' incontro il Rè Inglese di mantenere à Clemente per sua sicurezza vna continua guardia di quattro mila Inglesi, tutta pagata à sue spese.

Accettò volentieri il Papa questo secondo articolo, ma in quanto al primo rispose ambiguamente, non senza promettergli ad ogni modo, che si stabilirebbe vna Congregatione à questo fine, come in fatti fece, & in tanto spedì Monsignor Campeggi suo Legato in Inghilterra, à cui vnitamente col Cardinal' Eboracense delegò la causa. S' andaua in questo mentre Clemente scordando l' infortunio passato, ma non poteua risoluersi, benche Papa, à perdonar con intiera generosità d' animo i suoi offensori non solo, ma anche quelli da' quali stimaua d' essere stato mal seruito, onde suaporando alle volte l' acerbità di questo suo dolore, diceua agli Ambasciatori, e Prelati anche in publico, che per lui, *Non haueua meno sogetto di lamentarsi de' nemici che l' haueuano imprigionato, e spogliato, che di quegli amici, che per loro propri interessi l' haueuano abbandonato*, tralasciando di procurar come richiedeua il bisogno la sua libertà, di modo che si mostraua cosi mal sodisfatto degli vni, che degli altri; con tutto ciò mosso dall' interessi della Chiesa, e di quelli forse della sua Casa in particolare, andaua artificiosamente moderando l' altre passioni tirando le cose alla lunga, per meglio accommodarsi all' occasione, e ricuperare i luoghi che i Vene-

tiani, & il Duca di Ferrara haueuano préso per loro sicurezza, dallo Stato della Chiesa, & anche stabilirsi in modo, che potesse vendicar l'insolente legierezza, nella quale gli pareua d'hauer caduto il Popolo Fiorentino, nè stimò miglior mezzo, dopo hauer ben misurato lo stato delle cose, che di mantenersi nella neutralità, ò pure stuzzicando sotto mano gli altri alla guerra, valersi poi dall'aiuto di quella parte che rimanesse superiore.

Dispiaceri maggiori di Clemente.

Il maggiore veramente de' dispiaceri del Pontefice si stima che fosse quello de' Fiorentini suoi compatrioti, quali senza alcun riguardo nè humano, nè diuino, con pessimo consiglio se gli mostrarono più nemici che mai, e come prima l'odio era stato solo trà il Volgo, cominciò poi à rendersi trà Nobili, e fino il Confaloniere Caponi si dichiarò contrario, per priuato interesse, non già per beneficio alcuno del Publico, credendo che col distruggere vna Famiglia potente nella Republica, com'era quella de' Medici, che tanto più si solleuarebbe la sua nel credito, e nell'auttorità; male inuecchiato nelle Patrie libere, doue ad altro non s'ha mira, che à scauallare il compagno, per metter se stesso in sella.

Sdegno de' Fiorentini.

La furia dunque de' Fiorentini, trascorse si oltre nell'empietà generata dalla pazzia, che portatisi molti giouini Nobili, accompagnati da vna vile ciurmaglia, nella Chiesa della Nuntiata buttarono à terra le Statoe di Leone X. e di Clemente, che per decreto publico erano state drizzate; nè contenti di ciò ruinarono, e disfecero da per tutto le Arme de' Medici, anzi per disprezzo maggiore haueuano fatte fabricare alcune palle rosse (insegna appunto di questa Famiglia) con le quali andauan giocando co' piedi per la Città, per meglio manifestare ch'era venuta in ludibrio del Popolo. Di più scancellarono nella Chiesa di San Lorenzo, di sopra la sepoltura del gran Cosmo di Medici, quel meriteuole titolo di *Pater Patriæ*, che con tanto applauso gli era stato concesso dalla voce comune del Mondo, non meno che dal decreto del Senato.

Queste violenze ch'arriuarono nell'eccesso non furono senza misterо consigliate da' più accorti, a' più giouinastri, e legieri del Popolo, e ciò per accrescer l'ingiuria verso il Pontefice, tanto oltre, che non restasse più luogo, nè speranza alcuna d'ottener mai perdono, e per conseguenza s'ostinassero più tosto à perder la vita, ch'accordar sotto qualunque pretesto che si fosse il ritorno de' medici in Fiorenza, scacciati, & oltraggiati in tante guise; giudicii occulti di Dio ch'abassa bene spesso nel più profondo, quelli che vuol solleuare nel più alto, come si vide in breue nella Casa di Medici, non solo reintegrata negli honori della Patria, mà inalzata al grado del Prencipato, come lo diremo à suo luogo.

Con

Con questo fondamento fondato sopra vn pedestallo debole, già che le cose violenti, e non ben maturate, non sogliono mai durare, disegnò la Republica Fiorentina di conseruarsi, disprezzando anche certi più sani consigli che andaua poi proponendoli il Confaloniere Capponi, e cosi disposti si fecero conoscere i Fiorentini à voler sostenere con l' Armi loro, & con le Leghe degl' amici, ogni violenza, che dal Papa, ò dall' Imperadore li potesse arriuare, onde spedirono Ambasciatori a' due Rè di Francia, e d' Inghilterra, alla Republica di Venetia & al Duca di Ferrara, mostrando non solo con gli effetti, ma anco con le parole di poco curarsi dello sdegno di Cesare, e meno dell' auttorità del Papa a' quali dispiacque molto, e di veder li Fiorentini gettarsi sotto la protettione de' detti due Rè, Republica Veneta, e Duca di Ferrara, e d' intendere che da questi li fosse stata promessa ogni assistenza, & ogni soccorso ne' casi auuersi, includendoli nella Lega.

La prima cosa che fatto haueua il Pontefice subito giunto in Oruieto era stata quella di scriuere à tutti i Prencipi della Lega, dandogli conto della sua Liberatione, e benche alcuni Cardinali hauessero consigliato Clemente di spedire Nuntio estraordinario à Cesare, per rallegrarsi più in particolare con esso lui, della nascita del suo primogenito figliuolo, e di cominciare con questo mezzo vna nuoua amicitia, con tutto ciò, ricusò di farlo Clemente dicendo, *Che allora haurà motiuo di congratularsi con l' Imperadore, quando dall' esperienze conoscerà, che da Dio habbia riceuuto maggiori sentimenti di pietà, e di zelo, per la gloria della sua Chiesa, e verso il rispetto douuto al suo Vicario.* *Ricusa di congratularsi con Carlo.*

Scrisse pure al Signor de Lotrecco, con sensi cosi ambigui, che questo giurò di non comprendere nulla, & in fatti pretese il Papa in vn medesimo tempo di mostrare, che il suo desiderio era, di poter seruire di mezzo à stabilire vna buona pace nella Christianità, di ringratiare quelli che s' erano faticati per la sua libertà, e d' includere in questo vna doglianza, verso quel ritardo di soccorso, che haueua peggiorato il partito de' suoi interessi, & in somma voleua tacitamente rimproverare detto Lotrecco Capo principal della Lega che s' era conchiusa trà la Francia, la Republica di Venetia, e qualche altro Prencipe, che pareua appunto douesse esser quella, che necessariamente dasse la libertà al Papa, e che ad ogni modo, non fece niente; ma però cercò di nascondere con l' ambiguità de' concetti, questo suo pensiere, per non mostrare alienatione d' animo, verso i Collegati, acciò occorrendo il bisogno potesse trarne qualche vantaggio. *Lautrec spedisce dal Papa.*

Il Signor di Lotrecco che si trouaua in Bologna riceuuta la Lettera gli spedì il Conte Guido Rangonese, e per rallegrarsi della sua Liberatione, e per sollecitarlo ad vnirsi con gli altri nella Lega, & essendo il Conte ritornato non con altre parole che generali, e con dechiaratio-

ni di buona intentione, poco, ò nulla sodisfatto di ciò il Lotrecco, mandò vna seconda volta il Signor di Vademonte, che pure se ne ritornò senza alcuna conclusione che generale, hauendogli il Pontefice risposto, che la sua dechiarattione non poteua seruire di niun giouamento alla Lega, & all' incontro poteua à lui portare grauissimo pericolo, non hauendo forze di concorrere alla spesa; tutta via gli promesse di dargli tutte quelle commodità nello Stato della Chiesa, che l'Esercito de' Collegati haurebbe hauuto di bisogno.

Ricusa di collegarsi con gli altri.

Aggiunse di più il Pontefice che oltre all' accennate ragioni ve n'erano due, quali l'impediuano di collegarsi con gli altri, la prima era quella de' Venetiani co' quali non poteua vnirsi senza che li restituissero innanzi Rauenna, e Ceruia, luoghi appartenenti alla Chiesa, e la seconda consisteua ne' Fiorentini, che s'erano dechiarati con tante ignominie fatte alla sua Famiglia, suoi nemici giurati, & essendo stati questi ammessi all' vnione con gli altri della Lega, esso non poteua in conto alcuno per sua riputazione trattar con Fiorentini; ma di ciò nè meno contenti li Francesi spedì per vna terza volta il Lotrecco il Signor di Longaualle, il quale indusse finalmente il Papa di dechiarasi per la Lega ogni volta che l'Imperadore à cui per tal' effetto spedito haueua il Vescouo di Pistoia, non accettasse le conditioni honeste della pace, che gli si proponeuano, con l'altro articolo ancora di non dechiararsi prima che i Venetiani gli hauessero restituite Rauenna, e Ceruia, obligandosi di dechiararsi all' incontro subito che fosse seguita la restitutione di detti luoghi; cosa che diede motiuo poi di scriuere al Guicciardini, parlando della sollecitatione che si faceua al Papa da' Collegati, *Queste furono da principio le sue parole sincere, e semplici, come pareua conuenire all' officio Pontificale, e ad vn Pastore spetialmente, che haueua hauute da Dio si graui, e si aspre ammonitioni; non dimeno ritenendo la sua natura solita, nè hauendo per la Carcere deposte nè le sue astutie, nè le sue cupidità*: accusandolo che fosse stata apparente quella sua negatiua di dechiaratione, mentre per altro conseruaua nel cuore quella poca inclinatione buona che haueua sempre mostrato contro Cesare.

Lautrec parte di Bologna.

Intanto Lotrecco partì di Bologna nel principio dell' anno con intentione d'andar' ad assalire il Regno di Napoli, stimando fauoreuole la congiuntura, poiche l'Esercito Imperiale corrotto dall' otio, & arricchito dal Sacco di Roma, pareua inutile anche alla difesa, mentre poco vbbidienti si rendeuano i Soldati a' Capitani. Hebbe qualche difficoltà nell' animo il Lotrecco prima di risoluersi à tal' impresa, mentre alcuni gli andauano sussurrando, che non hauendo i Francesi fatto mai niente in Napoli, che niente haurebbono fatto questa volta, ad ogni modo conformando il suo parere, à quello del Rè si messe nel viaggio, e prese come più commoda, e più sicura la Strada verso la Marca

Marca d'Ancona, per entrar dalla parte del Trentino nel Regno prima che i nemici potessero à tempo condurci soccorso, e benche il Pontefice (secondo scriue il Guicciardini) sentisse dispiacere di questo viaggio, rispetto al danno ch' erano per sentire i Popoli dello Stato Ecclesiastico, pure ne cauò qualche frutto, atteso che temendo di cadere nelle mani de' Francesi Giouanni Sassatello che teneua occupata la Rocca d'Imola se ne vscì consignandola a' Ministri Pontificii, e Sigismondo Malatesta che dominaua Rimini fece lo stesso. *Rocca d'Imola.*

Lentamente andò proseguendo il viaggio il Lotrec, lentezza appunto che gli tolse anzi rouinò tutto il successo de' suoi disegni, cadendo quasi tutti d'accordo gli Historici che s'egli si fosse affrettato prima che gli Imperiali hauessero tempo di riunire il loro Esercito, haurebbe ritrouato la Città & il Regno di Napoli sproueduti, poiche gli Imperiali ad ogni altra cosa pensauano che ad vscir di Roma, ma tardando il Lotrec hebbero tempo bastante il Prencipe d'Orange, il Marchese del Guasto, & altri Capitani dell' Imperadore di cauar fuori di Roma l'Esercito, al quale veramente dispiaceua molto di lasciar l'otio d'vna Città nella quale viueua come in Apolline, per andar' à combattere con vn' Armata simile à quella de' Francesi tutta composta di gente scelta, pure si lasciò finalmente scastrare, mà auezzo à Sacchi, e Latrocinii, non potè impedirsi di saccheggiare, e distruggere Valmontone non molto lungi di Roma, per hauerli voluto far qualche resistenza.

Furono discordi i Capi dell' Armata Imperiale, poiche gli vni erano di sentimento che si marciasse verso Napoli, gli altri che si diuidesse in due Corpi, e gli altri che si seguisse il nemico che s'era risoluto di portarsi in Puglia, per poter tirare il beneficio della Dogana di questa Prouincia (già scarso di danari) che ascendeua alla somma di tre cento mila scudi, per quanto scriue il Bellai, mà il Guicciardini non scriue più che ottanta mila: in questa Prouincia dunque portatisi gli vni, e gli altri si tennero quasi sempre à fronte, senza passare ad altro, che à qualche scaramuccia, con successi varii, ma non importanti, e come l'Esercito Francese era quasi al doppio più numeroso dell' Imperiale, (ancorche questo in Casa propria trouasse aiuto d'ogni parte) si crede che facilmente l'haurebbe potuto distruggere, con che se gli haurebbe nel medesimo tempo facilitata l'impresa della Città di Napoli, la quale senza dubbio haurebbe aperto le porte ad vn' Esercito vittorioso, con tutto ciò il Signor de Lotrec conoscendosi lontano, e priuo d'ogni speranza di pronto soccorso non volse arrischiar ancorche fosse poco men che sicuro della vittoria. *Armata Imperiale parte di Roma.*

Suernato dunque in Puglia i Francesi, e prouedutisi di vettouaglie sufficienti si portarono nel fine d'Aprile all' assedio di Napoli, doue

già erano giunti gli Imperiali. Il Guicciardini, il Giouio, & il Bellai descriuono più ampiamente degli altri Autori il viaggio di Lotrec, & il successo di questo assedio, cominciato con ottanta mila Fanti, e venti mila Caualli, per quanto scriue il Guicciardini, ancorche il Bellai lo diminuisse di molto, e quando altro non fosse, certo è che buona parte era di gente inutile.

Napoli assediato.

Mentre Lotrecco stringeua Napoli con solo assedio senza assalti, le due Armate Nauali comandata l'Imperiale da Don Vgo Moncada, e la Francese da Andrea Doria, vennero alle mani con tanto ardore, che in breue si vide il Mare tinto di sangue, cadendo tutta la sinistra fortuna dalla parte Imperiale, dalla quale restarono morti più di mille soldati trà vccisi, & annegati, oltre il Vicerè medesimo Don Vgo Moncada, Cesare Ferromosca, Gerolimo di Trani General' dell' Artegliaria, Don Bernardo Villamarino, e trà li Capitani di minor sfera morì il mio Bissauolo, Gio: Battista Leti dal Marchese del Guasto oltre modo amato, & in fatti per saluar à questo gran benefattore la vita, sagrificò se stesso alla morte: questo medesimo Alfonso Marchese del Guasto restò poi prigioniero, come ancora Ascanio Colonna gran Contestabile del Regno, Ferrato Sanseuerino Prencipe di Salerno, il Nipote del Cardinal Pompeo Colonna, il Gobbo Giustiniano, Don Francesco Icardo Comendatore, il Conte di Nicotera, il Capitan Gogna già fauorito del Duca di Borbon, il Santa Croce, e diuersi Capitani, & Alfieri.

Battaglia Nauale persa dagli Imperiali.

Dirò hora come di passagio che non mi ricordo hauer letto di battaglia alcuna, nella quale tanto variassero gli Autori, quanto fanno nella descrittione di questa, poiche il Giouio, il Guicciardini, il Mainente, il Bellai, il Guazzo, & il Cappelloni scrittor della uita di Doria si contradicono manifestamente anche nel giorno, non che nell' altre circonstanze; ma comunque si fosse certo è che questa vittoria per esser stata troppo grande ruinò del tutto gli interessi delli Francesi in quel Regno, perche certi dell' acquisto, e parendogli quasi d'hauer tutto il Regno nelle mani, non pensarono più nè ad assalti, nè à battaglie, nè ad assedii, quasi che fossero stati niceſſariamente obligati i Popoli di presentare a' piedi de' Francesi il proprio vassallaggio, sotto la qual speranza si diedero à dormire, ad altro non pensando i Capi dell' Esercito, che à designar quelle Cariche che doueuano chiedere al Rè, & per quanto scriue il Campana, appena tal nuoua giunse in Francia, che molti chiesero al Rè d'esser fatti Vicerè di Napoli. Mà gli Imperiali all' incontro, vedendosi ridotti in cattiuo stato, si diedero à far l'vltimo sforzo per rimettersi, però è certo che sarebbe andato male per loro, se in questo mentre auanzatosi in estremo li calori, e non auezzi i Francesi in quell' aria, non si fosse posta vn' horribile mortalità quasi contagiosa in mezzo di quell' esercito, mouendone più di due

due cento per giorno, oltre quelli che s'andauano sbandando quà, e là, e per cumulo d'ogni disgratia dopo vna malatia di più giorni fù costretto à lasciar la vita il Lotrecco istesso sul principio d'Agosto, accompagnato à questo eterno passaggio da Monsignor Crescentio Nuntio del Papa, dal Signor Luigi Pisani Proueditor di Venetia, da Monsignor di Vadomonte, & altri Caualieri di stima: e così con la morte di questo gran Capitano suanirono tutte le speranze de' Francesi di finir d'acquistare tutto il Regno, di doue in breue furono constretti à sloggiare con perdita giornale, ancorche si sforzassero di tirar qualche vantaggio, con la fomentatione d'alcune ribellioni. *Morte di Lotrec.*

Hauendo inteso in questo mentre il Rè Francesco, che l'Imperadore parlaua della sua persona, come d'vn Caualiere senza fede, e senza honore, nel medesimo tempo, che guerreggiaua nella Lombardia, e nel Regno di Napoli, del quale ne prese buona parte in breue spatio con il valore del Signor de Lotrech, con tanti euenimenti che si veggono nell' historie, e da me già accennate mandò in Spagna, dopo conclusa ancora la lega col Rè d' Inghilterra, per presentare à Carlo vn Cartello di disfida, per vn Duello particolare, testa à testa come suol dire il comune. *Disfida del Rè Francesco à Carlo V.*

Di questa disfida se ne parla diuersamente dagli Historici seguendo ciascuno il suo sentimento, secondo gli stimoli della passione, la verità è per quanto ho possuto cauare da' più disinteressati, che hauendo spedito il Rè Francesco in Spagna il Presidente di Burdeo, per rappresentargli le raggioni che lo moueuano all' inoseruanza del trattato di Madrid, l' Imperadore gli diede vna risposta al quanto rigorosa per non dire altro, del tenore seguente, *il vostro Padrone m'ha dato parola da Caualiere d'honore, onde mancando alla parola, non posso stimarlo più tale.* Irritò grandemente il magnanimo petto di sua Maestà vn discorso di questa natura, ch' era stato ad ogni modo celato dal Presidente, per non inasprire maggio mente la piaga, ma essendo stato non so come il Rè auuisato d'altri si sdegnò al maggior segno contro il detto suo Ambasciatore, scaricando sopra di lui i primi impeti, e poi spedì senza ritardo vn' Araldo per sfidarlo à duello.

Scriuono molti che l' Imperadore ricusò d'accettare il Cartello, di che s'ingannano molto, perche non solo l' accettò, ma di più vi sono proue in abbondanza, che l'vltime parole che Carlo disse al Presidente di Burdeo furono le seguenti, *si sì ha mancato nell' honore, e glielo manterrò solo à solo doue vorrà:* parole che saputesi dal magnanimo cuore del Rè Francesco, gli mandò senza alcun ritardo il Cartello, ingiurioso non meno alla persona di Cesare come Cesare, ma à tutta la Natione Spagnola insieme, con ordine all' Araldo di non ritornare senza l'assignattione del luogo. *Risposta di Carlo.*

L' Imperadore si risoluè subito di mandare vn suo Araldo in Francia per portare la rispoſta, e fu scelto à questo fine il Signor de Borgongna, qual rispoſta conteneua vna narrattione del trattato di Madrid, e delle parole che detto Imperadore haueua detto al Presidente, e di tutto ciò se ne tiraua vna conseguenza che faceua vedere ragioneuole, e pieno di giustitia il discorso di Cesare, e molto indegna la proceditura del Rè, accusandolo fin da pedante nel voler mescolare le regole de' Legisti, con l' obligatione d'vn Caualiere. Il Borgongna con il douuto passaporto si trasferì in Parigi, e parlò al Rè molto alla lunga, ma questo non gli rispose mai altro, se non che voleua vedere il cartello dell' assignattione del luogo, e non altro; aggiungono poi diuersi, che il Rè vedendo, che questo non haueua il Cartello del luogo, diede ordine per far piantare le Forche, per meglio spauentarlo à ritornarsene indietro; ma di questo non vi è alcuna apparenza, ben' è vero che se ne ritornò dopo sei giorni per le poste, restando in questa maniera terminato nel solo giro di queste parole, il gran Duello del quale tanto si parla.

Andrea Doria passa al seruitio di Cesare.

Andrea Doria in tanto ch' era stato creato dal Rè suo Grande Ammiraglio nel Mar mediterraneo, hauendo inteso che Monsignor Barbesì Capitano delle Galere Francesi gli apparecchiaua insidie, e ch' egli staua in pericolo di douer' essere ammazzato, si risoluè di liberarsi prima di cader nelle reti, come egli medesimo fece spargerla fama; ma la verità fù che trouando molto più auantaggioso il partito dell' Imperadore, come più ampio nella potenza trouò bene d'attaccarsi à questo, per l' abbracciamento del quale veniua sollecitato dal Marchese del Guasto, e d' Ascanio Colonna ch'erano suoi prigionieri, presi nella battaglia Nauale ch' era stata data poco innanzi con perdita della Cesarea, e con la morte del Moncada: colpo in vero che riuscì sensibilissimo al Rè, perche non gli era possibile di ritrouar' vn Capitano maritimo più valoroso di questo; e così rimandata il Doria la Collana, dopo hauer aggiustate le conditioni con Antonio di Leua, col mezzo del medesimo Marchese del Guasto, al Rè, dell' Ordine di San Michele, ch' egli hauea hauuto da lui, e secondo che s'vsa di fare liberatosi con questa cerimonia del giuramento, se ne passò con singolar' offesa, & incommodo del Rè dalla parte di Cesare, à cui fu subito scritto in Spagna, e quanto gli riuscisse grata questa nuoua si può argomentare dalla gran copia di honori, e dalla gran potestà che gli messe in mano: la prima cosa che fece il Doria fu di liberar la sua Patria dalla seruitù de' Francesi, che fu vn colpo di gran conseguenza alla Francia.

S' affatticauano tra tutte queste disgratie dirò della Christianità, Margarita Gouernatrice de' Paesi bassi, Zia dell' Imperadore, e Lodouica

di

di Sauoia Madre di Franceſco primo, per trattare la pace, e ſeppero coſi bene maneggiarla che la ridussero à fine, essendoſi conchiuſo il Trattato, che fu chiamato *delle Dame* li cinque Agoſto del 1529. in Cambrai nel quale fu conchiuſo, per rendere indiſſolubile il nodo dell' amicitia tra queſti due Monarchi, che Franceſco primo di cui la moglie era morta quattro anni prima, ſpoſarebbe Eleonora vedoua di Emanuele Rè di Portogallo; che pagarebbe due Milioni di Lire Franceſi per il riſcatto de' ſuoi figliuoli, e che in quanto al reſto fuori l'articolo del Ducato di Borgogna, ſi darebbe eſecutione al Trattato di Bologna. Il Rè d'Inghilterra, il Rè Ferdinando, e li Venetiani furono compreſi in queſto trattato; Il Papa haueua già fatto il ſuo accordo particolare con l'Imperadore, con la promeſſa di mantenerlo nella ſua dignità, d'aſſiſterlo à ſoggiogare i Fiorentini, per farne Duca Aleſſandro di Medici, e di dare à queſto medeſimo Margarita ſua figliuola naturale in Moglie, e non ſo che altro articolo. 1529.

Trattato di Bologna.

In tanto che ſi negotiaua la pace in Cambrai Carlo ſi preparaua di paſſarſene al comando della ſua Armata in Italia, che fu vno degli ſtimoli, che fece riſoluere il Rè Franceſco all' accordo, aggiunto quello dell' auuiſo dell' aggiuſtamento del Papa ſeguito poco prima; e tanto più ſollecitò il ſuo viaggio, per eſſere ſtato auuiſato che Solimano dopo la preſa di Rodi, di Belgrado, e di Buda, ſi preparaua all' aſſedio di Vienna, per rendersi con la preſa di queſta Padrone aſſoluto dell' Vngaria, onde ſtimò neceſſario di trasferirſi ſenza dilattione di tempo in Italia, per farſi coronare, & eſſer più vicino all' occaſioni.

Arriuato Ceſare in Barcellona i Deputati di queſta Città gli ſpedirono Ambaſciatori per dirgli, ch' eſſi non haueuano per coſtume di ſcendere da cauallo nel riceuere il Rè, ma perche non vi era eſempio, che mai alcuno de' loro Rè foſſe ſtato Imperadore, haueuano riſoluto di rimettersi à quel tanto che ſua Maeſtà ordinaua, la quale benignamente gli riſpoſe; *Che reſtaſſero à cauallo come il ſolito, perche egli faceua maggior conto d'eſſer Conte di Barcellona, che Imperadore de' Romani.* S'imbarcò li noue del meſe d'Agoſto del medeſimo anno nella Galera Capitanizia d'Andrea Doria, dechiarato nel tempo iſteſſo Prencipe di Melfi, e ch' era ſtato chiamato eſpreſſamente con vna ſquadra di cinquanta Galere, per condurre Ceſare in Italia.

Fu accompagnato in queſto viaggio da' principali Caualieri della Spagna, e tra gli altri ſi ſegnalarono nel corteggio, il Garcia, il Gattinara (che furono poi Cardinali) Franceſco Cobos gran Commendatore, l'Arciueſcouo Sarmiento, il Marcheſe d'Aſtorga, li Conti di Saldagna, di Moia, di Cifuentes, d'Aguilar, di Gelus, di Conceraina, d'Oſorno, e di Caſtro, Don Pietro di Toledo, il Conte d'Oliuares, li Marcheſi de las Nauas, Don Bernardino Ponce, li Duchi di Naieta,

Ceſare paſſa da Spagna in Italia.

e di Scalona, il Zuniga che fu poi Gouernatore, ò sia Aio del Prencipe, e diuersi altri.

In Spagna fu lasciata alla Regenza l'Imperadrice, che si gouernaua col primo, e principale auuiso di Don Giouanni Tauera, che fu poi Cardinale, anzi essendo detta Regente caduta grauemente inferma, senza speranza (benche poi ne guarisse) dechiarò per suo testamento, in conformità per quanto si crede dell' instruttioni lasciateli dal Marito, il medesimo Tauera luogo tenente Generale di sua Maestà Imperiale in tutti gli Stati doue ella era Reggente, e Tutore del Prencipe Don Filippo.

Ma non sarà fuor di proposito di dire quello si passò in Fiorenza, per esser questa Historia vna delle più notabili di quel tempo: dirò dunque che non hauendo altro à cuore Clemente VII. che lo stabilimento di questo Prencipato alla sua Casa di medici, appena concluse il Trattato con Carlo, che mandò vna buona Armata per assediare la Città di Fiorenza dopo hauer presi diuersi luoghi nella Prouincia; l'Imperadore in conformità dell' accordo, non mancò di fare il suo douere, come si dirà più sotto.

Fiorenza assediata.

Felicemente giunto Carlo in Genoa, venne quiui riceuuto con altretanta fedeltà che magnificenza; molti Ambasciatori da' quali era aspettato in questa Città, e tra gli altri da' Legati del Pontefice gli andarono all' incontro; e particolarmente quelli de' Fiorentini, che si difendeuano valorosamente della guerra che il Papa gli faceua nello Stato, quali parlarono con molta sommissione à Cesare, supplicandolo di volerli accordare per sua somma generosità la libertà, con promesse d'vna perpetua fedeltà, e riuerenza; ma questo gli rispose, ch' essi erano decaduti d'ogni priuileggio, per hauer assistito il Rè di Francia di militie nella guerra di Napoli, contro l'Esercito Cesareo, ma che con tutto ciò li perdonarebbe di buon cuore, pure che si risoluessero di accettar per loro Prencipe Alessandro di Medici, che haueuano scacciato con scorno della Città; cosa che fù con molto ardire negata da' Fiorentini, onde si diedero poi nel medesimo tempo gli ordini necessari per l'assedio formato della Città.

Arriua in Genoa,

Di Genoa se ne passò Carlo in Piacenza, Parma, Modona, e poi in Bologna, doue il Papa l'aspettaua con vn' apparecchio di tutte quelle sontuose magnificenze che sono in tante historie descritte, e particolarmente in quelle del Guicciardino. Francesco Sforza che con vn Passaporto s'era portato in Bologna, si gettò a' piedi dell' Imperadore con gran sommissione, & intercedendo per lui il Pontefice, lo rileuò Carlo da terra, lo chiamò Duca di Milano, e gli accordò molti priuileggi, che non haueua prima; attione che fece vedere il contrario di quello s'era sparso, che la persecutione di questo Duca era stata per-

per vn sfrenato desiderio che Cesare haueua di rendersi padrone di questo Ducato, come in effetto poi se ne rese col girar del tempo.

La funtione maggiore ch' era quella della Coronatione, e per la qual solennità s'erano quiui ridotti il Papa, e Cesare si ordinò per li 24. Febraro del 1530. nella Maestosa Chiesa di San Petronio, ma tre giorni innanzi fu coronato con la Corona di ferro; essendo d'auuertire che con tre Corone costumano d'incoronarsi li Cesari; la prima d'Argento in Aquisgrana come Rè di Germania, e della quale Carlo era stato già Coronato come s'è detto in suo luogo: la seconda di ferro nel luogo di Monza in Lombardia, come Rè di Longobardi, e d'Italia, funtione instituita da Carlo Magno, per honorar il Regno Lombardico; e la terza d'oro in Roma, come Imperadore Romano; ancorche gli antichi Cesari non costumassero incoronarsi che col ferto d'alloro, vsato da Giulio Cesare à solo fine di coprir le canitie. 1530. *Coronatione dell'Imperadore in Bologna.*

La Corona ch' è in Monza si dice esser di ferro, ma è tutta ricca d'oro, e di argento, ben' è vero che nella cima vi è vna lamina di ferro, per segno che alla conseruatione dell' Italia ci vuole il ferro, e la forza. Questa Corona fu per ordine di Cesare transportata da Monza in Bologna, & accompagnata da' Rettori stessi della Chiesa di San Giobattista dentro la quale si conserua d'ordinario; in questa cerimonia il Marchese d'Astorga portò il Scettro, il Duca d'Escalona la Spada, Alesandro di Medici Genero dell' Imperadore il Globo, & il Marchese di Monferrato la Corona accennata di ferro, tutti vestiti pomposissimamente, con numeroso corteggio di splendidi Corteggiani, à gara l'vn dell' altro sforzandosi di compatir magnificamente.

La Sereniſſima Republica di Venetia che sopra ogni altro Potentato s'era affaticata per trattar la pace generale, e che con la protettione delle parti deboli, haueua in fatto ageuolato con sua gran riputazzione l'importante negotio della quiete d'Italia, per far vedere il giubilo particolare che sentiua d'vn' allegrezza cosi comune, spedì in Bologna al Papa, & all' Imperadore per congratularsi di cosi felice successo vn' Ambasciaria delle più degne che già mai per l'adietro fosse vscita di Venetia, e con ragione già che si trattaua d'honorare in vn medesimo tempo l'abboccamento di due Monarchi di tanta fama, e gloria, e particolarmente d'vn' Imperadore de' più vittoriosi della Terra. *Venetia.*

Furono per ciò eletti otto de' più graduati, & honoreuoli Senatori di tutto il Corpo del Senato, e che in diuersi publici, & importanti affari mostrato haueano il loro talento, e questi furono Marco Dandolo, Luigi Mocenigo, Girolamo Gradenigo, Lorenzo Bragadino, Nicolò Tiepolo, Antonio Soriano, Gabriel Veniero, e Gasparo Contareno, quali con gli stessi honori douuti agli Ambasciatori delle maggiori Corone vennero dal Pontefice riceuuti, & ascoltati, e lo stesso da

Ceſare in Capo di tre giorni, e benche ſi ſpedillero del loro Carico, e con ricchi preſenti licentiati da Ceſare, ad ogni modo ſi fermarono per honorar della loro preſenza la ſolennità della Coronatione.

Di là à tre giorni che correua queſſo di Santo Mattia, feliciſſimo à Carlo riceuè dalle proprie mani del Papa la ſontuoſiſſima Corona d'oro, con il maggior ſplendore che ſi poſſa mente d'huomo imaginarſi, beniſſimo deſcritta dal Guicciardini ch'era preſente: la prima cerimonia fu quella di farlo Canonico di San Pietro; ch'à dire il vero non ſo l'origine di queſto vſo; ſo bene che Carlo Magno, e Carlo VIII. furono pure fatti Canonici di San Pietro, poca coſa per Prencipi coſi grandi, tanto più che con queſta cerimonia pretendono i Pontefici di dechiararſi ſuperiori alle Teſte Coronate, onde farebbono bene di burlarſi per la maeſtà del Reale Carattere di queſta funtione, ſenza perdere al Pontefice il douuto riſpetto; & in fatti che riputatione ſarà mai all'Imperio quella di veder' vn' Imperadore ſimile à Carlo V. Canonico d'vna Chieſa, al di cui Canonicato alcuni Papi hanno introdotto ſin di Bifolchi, parlando ſempre con la debita riuerenza de' Nobili, e meriteuoli?

Creato dunque Canonico, e riueſtito d'vn' habito ſagro ſeruì alla Meſſa che il Papa celebrò dalla di cui mano riceuè gli ornamenti Imperiali, cioè, il Scettro per gouernar religioſamente i ſuoi Sudditi; la Spada per far la guerra a' nemici della fede, & il Globo per reggere il Mondo con conſtanza, e pietà: gli poſe poi la Corona ſul capo col recito di non ſo che orattioni che ſono nel Ceremoniale, e coſi coronato ſi inginocchiò, e baciò il piede al Pontefice, da cui venne baciato con *l' Oſculum pacis*, e poi comunicato.

Non dico nulla dell' acclamattioni del Popolo, del ſolenne banchetto, della ſuperbiſſima caualcata, e d'altre ſimili circonſtanze, per non perdermi nell' infinito, dirò bene vn ſucceſſo degno d'annotatione, & è, che andando l'Imperadore per vn Corridore del Palazzo alla Chieſa gli caſcò ne' piedi vn mezzo trauo di molto peſo che conſiderò ſenza dar ſegno di gran maraniglia alzando ſolamente gli occhi al quanto verſo il Cielo, in ricognitione d'vn fauore coſi particolare riceuuto dalla mano di Dio; onde con ragione diſſe poi finita la ſolennità ad Aleſſandro di Medici, *Non ſò ſe deuo dir d' eſſer nato à Gand, ò vero in Bologna.* Molti curioſi che fanno profeſſione d' eſplicar gli euenimenti caſuali diſſero ſopra ciò il loro parere, e trà gli altri alcuni l'eſplicarono, che tutto ciò ſignificaua, *che mai più ſarà coronato Imperadore in Italia.*

Prima che partiſſe Ceſare per la volta di Germania, non oſtante il graue biſogno che teneua di Capitani, e Soldati, in queſta Prouincia, per poterſi opponere con rigoroſa difeſa à Solimano contro il quale

pareua

pareua tutta la Christianità risoluta, già che s' era publicata il giorno stesso della Coronatione l' vnione generale de' Prencipi contro Turchi; Carlo ad ogni modo con tutto che hauesse à cuore questa santa intrapresa, risoluto di compiacere il Pontefice, e se stesso nel crear Prencipe di Fiorenza Alessandro di Medici, comandò à tutti i suoi più veterani Comandanti, e Soldati di Lombardia, e di Napoli di assediar con tutte le forme debite, insieme con l'Armata del Papa detta Città, e volle che Generale supremo dell' assedio fosse il Prencipe d'Orange.

Guerra di Fiorenza Sanguinosa.

Li Fiorentini conobbero che gli era impossibile di resistere nè con le loro forze, nè con la qualità delle fortificationi della loro Città alle armi di due Prencipi tanto Potenti, e simili ad vn Papa, & ad vn' Imperadore, pure l'ostinattione vinse nel lor cuore ogni ragione, amando meglio di sopportare ogni fatica, ogni pericolo, & ogni incommodo, che di sottomersi al comando d'vn loro Cittadino, onde giurarono tutti insieme di perire nel difendere fin' all' vltima angonia la libertà, sciegliendo per loro Generale Malatesta Boglione.

La guerra fu sanguinosissima perche nel più forte dell'assedio morirono vccisi dagli Assedianti il Prencipe d' Orange, il Mastro di Campo Generale Giouanni d' Vrbino, & vn buon numero d'altri Capitani dalla parte di Cesare, oltre che l' esercito Papalino hebbe vna considerabilissima perdita, ancorche il Papa si sforzasse di soccorrerlo ogni momento; e benche gli Assediati si diminuissero giornalmente per le stragi che si faceuano nelle Sortite, & i patimenti, le miserie, la fame, & ogni altra sorte di necessità s'augumentassero sempre più, con tutto ciò l'ostinatione nella difesa cresceua con ferma risolutione di morir più tosto che rendersi, hauendo posto à questo fine nella Piazza del Mercato le Forche, con publico bando, *che il primo proponesse la resa fosse impiccato*; e tanto più s' inanimiuano, quanto che il Rè Francesco gli haueua fatto sperare segretamente qualche soccorso.

Malatesta Boglioni, e Filippo Meliori Gentil' huomo Fiorentino vedendo l' impossibiltà di poter resistere più per la totale mancanza di nodrimento, e di monitione, hauendo già mangiato fin li Cani, e le Gatte non che i Caualli, e gli Asini, proposero nel Senato, *che sarebbe stata maggior prudenza di rendersi in vn tempo, che quantunque estremo, poteua ad ogni modo sperarsi qualche trattato al quanto fauoreuole, che di sottomettersi alla rabbia de' vincitori sdegnati le Vite di tante verginelle, e fanciulletti innocenti, e le facoltà di tante Famiglie ad vn sacco lagrimeuole come quello di Roma, e peggiore*; dalle quali propositioni irritata la Plebe corse o molti della più vile canaglia per assassinarli, e l'haurebbono fatto, se non fossero stati trattenuti da' più sensati.

Questo furore si terminò poi in breue tempo, in atti di sommissione, e preghiere supplicandoli di volersi impiegare con Don Ferdinan-

do Conzaga, ch' era ſtato ſoſtituito in luogo dell' Orange, per fargli hauere qualche honoreuole accordo, riſoluti di liberarſi di quelle penurie inſopportabili. Gli Aſſedianti non hebbero difficoltà di accordarli molti articoli fauoreuoli, pure che eſſi ſi ſottomettеſſero all' articolo principale ch'era quello di riceuere per loro Duca Aleſſandro di Medici, come ne ſeguì l'effetto. Furono veramente trattati dal Gonzaga humaniſſimamente, obligandoli ad vn ſolo ſborſo di cento mila Scudi per pagar l' Eſercito Imperiale, acciò ſi ritiraſſe ſenza far danno, e coſi la Città reſtò libera dell' aſſedio li noue del Meſe d'Agoſto del 1531. Fu detto nelle conditioni, che ſi ſtabilirà vna forma di gouerno, che dourà eſſere approuata da Ceſare, con tutti gli altri priuileggi, e coſi il Preucipato della Caſa Medici nella Toſcana cominciò pian piano con apparenza di Republica, à ridurſi in vn dominio aſſoluto, che ſi può dire il complimento d' ogni maggiore felicità per i Fiorentini.

1531. *Prencipato di Fiorenza nella Caſa Medici.*

Forſe che alcuni di quelli, che ſon coſtumati à giudicare il frutto dalla ſcorza, ſenza aſſaggiarne il ſuggo, diſprezzeranno queſta mia propoſitione, e già ſento pizzicarmene le orecchie dalla riſpoſta di quel tale, che correggendo mi dice, come chiami tu felicità la fortuna miſera de' Fiorentini? e qual ſfortuna maggiore, quale miſeria più grande, qual' infelicità più lagrimeuole, qual diſgratia più compaſſioneuole, quanto quella di perdere la propria libertà? paſſar dal comando all' vbbidienza; cader dal Trono, nel precipitio; cambiare vn Prencipato con vna ſchiauitù; ſon coſe forſe da rallegrarſene, da ſtimar felici, e da creder che ſiano gradi di contentezza?

Diſcorſo politico ſopra il paſſaggio de' Fiorentini ſotto il dominio della Caſa de' Medici.

Confeſſo che di primo tratto ſembra contrario alla forza della ragione quello che ho detto, ma bilanciati dal diſintereſſe gli effetti pochi ſon quelli che accordandoſi al mio ſenſo, non diranno, che non poteua in fatti arriuar fortuna maggiore a' Fiorentini, di quella che gli è arriuata da quel tempo in poi che ſono paſſati ſotto il dominio della Caſa Sereniſſima di Medici, e l'eſperienza viſibile perſuade queſta verità da molti non ſtimata, perche non conoſciuta.

La libertà è vn dono del Cielo, & io che ſon Cittadino di Republica, non voglio far come quel Conſorte, che biaſimaua il giorno quella moglie con la quale dormiua la notte: la natura ci inclina à procurarla, perche il peccato ha comunicato all' huomo tra gli altri vitii quello dell' ambitione, con la quale naturalmente inclinamo à viuer liberi con la fatiga, più toſto che ſottoporci all' vbbidienza d' vn ripoſo felice. Non vi è coſa più nobile della libertà è vero, ma biſogna ſaperſene ben ſeruire, altramente è vna ſchiauitù per tutti, ò almeno vn paradiſo per pochi. Queſta ha la figura d'vn Criſtallo finiſſimo nella materia, grandiſſimo nella forma, appoggiato ſopra vn Monticello di finiſſima ſtoppa, che vuol dir difficile da conſeruare, ſenza vna continua

tinua apprenſione nel cuore, onde bene ſpeſſo le difficoltà che s'incontrano nella conſeruattione, amareggiano il guſto, che ſi potrebbe hauere nella poſſeſſione. Quanti diſpiaceri, quanti diſpetti, quanti odii, quante nemicitie, quante paſſioni nell'animo. Vn poco di fumo, vn poco di vanità, vn poco di ambitione riduce in vn cumulo di continui affanni tutto il ceruello. Chi naſce col penſiere nella teſta di paſſare alle Cariche, compra à caro coſto la libertà, e conuiene correr mille boraſche, prima di godere qualche momento il porto: chi vuole viuere da priuato, non può annouerarſi tra Republichiſti.

Tutto queſto tocca al generale dal quale ſi può ad ogni modo argomentare, che la libertà à guiſa del parto dell'Orſa, biſogna di continuo lambire per perfettionarla, e guai à quelli che non ſanno il vero modo d'impiegar la lingua à luogo, & à tempo, perche corrono riſchio di ſtracciar quella pelle che dà la vita; ma vediamo hora quel particolare che guarda i ſoli Fiorentini.

Leggaſi di gratia tutte le Hiſtorie di Fiorenza durante il tempo della Republica, dico tutte ſenza eccettuarne vna ſola, e ſi vedrà che per lo ſpatio di tre cento anni non hebbero mai i Fiorentini tre Meſi conſecutiui di vera pace, nè ſi troua che habbino goduto mai tre buoni meſi d'ottimo ripoſo. Le guerre eſterne gli tormentauano tutte le membra; difficilmente poteuano accordarſi in vna buona amicitia col Papa, e con l'Imperadore in vn medeſimo tempo, quando vno ceſſaua l'altro cominciaua à tormentarli, e bene ſpeſſo ſi accordauano ambidue nel procurar la loro ruina, impiegando à queſto fine le Armi ſpirituali, e temporali. Conueniua à forza di minaccie vbbidire ancorche liberi al comando di quello, ò di queſto, e nell'aprirgli le porte al paſſaggio, apriuano anche il cuore ad vna gran geloſia, anzi diuerſe volte gli ſuſcitauano nuoui nemici, per perderli, à ſegno che viueano come quel Prencipe con due Spade ſfodrate pendenti in vn filo di ſeta con le punte ſul capo.

Miſerie di Fiorenza mentre era Republica.

Ma queſto è nulla, hebbe ſempre Fiorenza vn male inteſtino che gli rodeua le viſcere, e mai potè trouar' antidoto per diſcacciare il veleno delle diſcordie ciuili. Ciaſcuno pretendeua la maggioranza del luogo, e non vi era chi à guiſa del Peſce grande non correſſe contra del piccolo. Gli odii fra le Famiglie eran diuenuti Giganti, che combatteuano di continuo la publica quiete. Ogni momento ſi vedeuano lampeggiar gli acciaii per le ſtrade; ogni hora s'vdiuano crudeliſſime voci *Ammazza*, *ammazza*; ſi perdeua il riſpetto a' Magiſtrati, s'eſponeuano al ſacco, & alle rapine le facoltà de' Cittadini, e ſi deſolaua per le continue vccifioni lo Stato. Chi abbracciaua vn partito ſi rendeua nemico dell'altro, e chi per propria inclinatione, ò per publico zelo, ſi manteneua neutrale da tutti inſieme veniua perſeguitato. Non

si pensaua ad altro che alla vendetta, nè vi era altra cura che quella sola di scauallare il compagno, per caualcare se stesso. Quanti strazzi, quante rapine, quanti sagrileggi, quante vccisioni, quanti bandi, quante crudeltà si vsauano di continuo tra Fiorentini? quali erano costumati talmente à' rancori, agli odii, alle stragi, & alle vendette, che s'era quasi connaturalizzata in loro la barbaria.

Non mi occorre cercar' esempii nell' Historie, perche tutte le Historie son piene d' esempi, e seruono d'horror all' vniuerso le memorie funestissime de' Guelfi, e Ghibellini, de' Bianchi, e Neri, e delle congiure de' Pazzi, che per lo spatio di più Secoli turbarono il riposo publico della Patria, ridussero in istato di miseria tante Famiglie, trucidarono à fil di spada tanti Cittadini; e se l' Arno hauesse parola come à suono, direbbe quante centinaia d'innocenti sono stati affogati nel suo Torrente.

Ecco la Republica di Fiorenza, ecco la libertà de' Fiorentini, ecco lo stato di quella Patria che viueua senza Patria, ma di gratia vediamo vn poco al presente la mutatione della Scena. Che cosa hanno perso i Fiorentini nel sottometterssi all' vbbidienza de' Medici? Nulla. E se nulla hanno perso che cosa dunque hanno trouato? La libertà; perche consistendo questa nel vero possesso della pace, nella tranquillità, nella vnione tra le Famiglie, nella securtà della propria vita, nel godimento delle sue facoltà, e nell' esser lontano di discordie, e di guerra, e non hauendo mai la Republica di Fiorenza goduto questi primileggi, se non dopo che hebbe la fortuna di cader tra le braccia della Sereniſſima Casa Medici, bisogna per conseguenza dire che questa sua mutatione di gouerno, altro non fù che vn passaggio di male in bene, di ruina in ristabilimento, di guerra in pace, di miserie in felicità, e di cento pericoli, in vna perfetta securtà.

Nell' Historie della Republica si legge à chiaro carattere il male, in quelle del Prencipato si osserua visibilmente il bene. Già è vn Secolo, e più che la Toscana gode vn' intiera pace sotto il dominio di questi Sereniſſimi Prencipi, con la loro somma prudenza hanno estinto le gare, le gelosie, e le discordie di dentro, nè più si sono intese quelle stragi, & vccisioni che si vedeuano nel tempo della Republica, con tanto danno de' Cittadini.

La giustizia ha il suo corso, e benche accompagnata da gran clemenza naturale alla casa sereniſſima di Medici, con tutto ciò non ha occasione, nè soggetto di lamentarsi alcuno di quei Cittadini, che ha timor di Dio innanzi gli occhi. Ogni vno è padrone del suo, ciascuno và à dormir sicuro nel suo letto; & in somma non vi è Prouincia hoggidì nell' Italia, che possa vantarsi d'hauer goduto per più d'un secolo vna tranquilliſſima pace di dentro, e di fuori.

So

So che alcuni mi diranno, e tanti aggraui che pagano i Fiorentini, e tante ſportole, dazii, e gabelle? e tante ſpeſe con li quali biſogna contribuire, per mantener la grandezza del Prencipe? e tante Milizie, Cittadelle, e Guarniggioni? Prima, riſpondo, che conſiderati gli aggraui della Toſcana, e quelli delle Republiche iſteſſe, ſon ſicuro che il peſo ſarà trouato, ſe non più leggiero, dalla parte della Toſcana, almeno d'vguale miſura, ma conceſſo il contrario, che in fatti non è, dico che quando anche i Fiorentini foſſero più aggrauati al preſente di quel ch' erano nel tempo che Fiorenza era Republica, maggior motiuo vi ſarebbe ad ogni modo di lodare il Cielo dello ſtato nel quale ſi trouano, che di quello nel quale ſono ſtati.

Già non mi occorre replicare quel che ho detto, che mai Fiorenza godè tre Meſi di pace in tre ſecoli come ſi può vedere in tutte le Hiſtorie, diſtruggendoſi hora di dentro, & hora di fuori, perche in fatti di continuo haueua *intus pauor, extra timor.* Parliamo vn poco diſintereſſatamente ſenza alcuna paſſione: Non è vero che vn Meſe di guerra ciuile, ſimile à quelle ſanguinarie Fattioni, che durarono di continuo in Fiorenza, mentre viſſe la Republica, è più capace à ruinare vna Città, che vn ſecolo intiero di aggraui che ſi pagano a' Prencipi? Gli aggraui de' Prencipi ſon come le Mignatte, ò ſiano ſanguiſughe, mordono vn poco nel ſucchiare il ſangue, ma danno nel medeſimo tempo alle vene vna ſtrada più libera da riempirſi di nuouo; al contrario gli incendii, le ſtraggi, e le rapine alle quali fu ſempre eſpoſta Fiorenza, mentre viſſe Republica, erano appunto come vna morditura di rabioſiſſima Vipera, che ſuena il ſangue, e laſcia il veleno per torre ogni ſperanza alla vita d'alimentarſi con i ſoliti effetti della natura.

In ſomma la Toſcana pagaua ben cara quella preteſa libertà, e poſſo dir veramente preteſa, perche gli Imperadori, e Pontefici con tante pretenzioni la rendeuano ſchiaua a' loro voleri; e ad ogni minimo ſtrepito conueniua armarſi, ò perche coſi glielo ſuggeriua la geloſia, che gli porgeua continuo motiuo da temere; ò perche coſi l'obligaua à fare la neceſſità, e adeſſo che non riconoſcono altro che Dio e il loro Prencipe, il quale ſolo procura la pace di tutti; che dormono ſpenſieratamente nel loro letto, mentre per loro veglia il Prencipe nel ſuo Gabinetto; che non hanno altra cura ſe non quella ſola di procacciarſi l'vtile proprio, e gli auantaggi della propria Famiglia, non ſi diranno felici, non ſi chiameranno fortunati, non ſi ſtimeranno contenti nel Mondo?

Felicità de' Fiorentini ſotto il dominio della Caſa Medici.

I Sereniſſimi Gran Duchi di queſta Sereniſſima Caſa non entrarono al Dominio della Toſcana, come Foraſtieri, cominciarono à regnar come Cittadini, che vuol dir come Amici, e conoſcendo l'humore de' Fiorentini procurarono con quella matura prudenza, che parue na-

ta per la Casa Medici d'amarli cõforme il loro humore, tanto quanto la maestà del Prencipato e la clemenza del loro cuore glielo permetteua.

Pochi Prencipi ítò per dire si sono veduti nel mondo, più zelanti, più ardenti, e più vigilanti di questi nel procurare il bene, l'vtile, e gli auantaggi de' loro sudditi, e quel che importa che tutti generalmente hanno hauuto questa generosa inclinattione. Da tutte le parti hanno procurato d'introdurre nel loro stato traffichi, e comerci; hanno cercato i mezzi più sicuri da render sempre più opulenti nel negozio i Mercanti della Toscana, con aprirgli le strade mediante la lor protettione da per tutto, onde non solo hanno spopolato diuersi Magazzeni nell' Europa per render più numeroso quello di Liuorno, ma di più hanno dato il commodo di tirare in Fiorenza tutti i banchi di Roma.

Ma che dico? quando mai vide la Toscana maggior numero di Papi, più grande abbondanza di Cardinali, e copia cosi grande di Prelati, & Officiali considerabili nella Corte di Roma vscir dal suo seno, come si è veduto, dopo che hanno cominciato à regnare i Gran Duchi? questi questi Sereniſſimi Prencipi che hanno sempre hauuto la mira d'auanzar gli interessi de' loro sudditi, hanno impiegato ancora in ogni tempo la propria auttorità, non solo per conseruar le Famiglie più illustri in riputatione, e decoro, ma per augumentarne anche il numero col mezzo dello splendor di quelle cariche, delle quali tanto ne abbonda la Romana Corte, e che danno insieme con l'honore, non mediocri ricchezze.

Che possono pretendere altro i Fiorentini? Che cosa hanno da desiderar più in questo Mondo? E pure alcuni ingrati sprezzando la soauissima manna di questo paradiso terrestre, aspirano alle Cipolle, & agli d'Egitto, potendosi effettiuamente chiamar questi tali *Insensati Galates*, ben' è vero che quelli à chi Dio ha dato sano giuditio, da ben considerare la gratia che il Cielo gli ha fatto di farli passare da vn deserto di miserie, e calamità ad vna terra di promissione, stilante latte, e miele come fa il petto di questi Sereniſſimi Gran Duchi, non trascurano renderne gratie al Cielo, e di pregarlo per la prosperità di tutta questa Sereniſſima Casa.

Supplico con ogni maggiore humiltà il Lettore di voler condonare questo picciolo transporto di penna, à quella necessità che gli infantò questi pensieri nel soggetto dell' historia, essendo vero che *conceptum sermone quis retinere potest.* Ho inteso di tante maniere parlare, e di tante sorti veduto scriuere sù questo articolo, che parlando di Firenze, sono constretto di dirne quello ch' è più conforme all' esperienza, che si insegna con la buona Rettorica.

IL FINE
Del Quarto Libro.

VITA
DI FILIPPO II.
Parte Prima, Libro Qvinto.

ARGOMENTO
Del Libro Qvinto.

Partenza di Cesare da Bologna. Dieta generale in Germania. Guerra di Solimano contro Vienna, e soccorsi portatiui da Carlo. Suo viaggio in Italia. Abboccamento in Marseglia del Papa col Rè Francesco. Morte di Clemente, & assuntione di Paolo III. Babilonia presa dal Turco. Vittoria grande di Cesare contro Turchi. Entra con gran trionfo in Roma, e suoi negotiati col Papa. Parte per la volta di Lombardia. Risolue di far la guerra in Francia, doue s'inuia personalmente in Prouenza. Esito di tal guerra. Riforma di Geneua. Francesi soccorsi da' Suizzeri. Morte del Delfino di Francia, e d'Antonio di Leua. Alessandro di Medici vccisо. Abboccamento del Papa, dell'Imperadore, e del Rè di Francia in Nizza. Tregua publicata.

RITORNANDO hora à Carlo dirò che dopo dati gli ordini necessari per l'accennato assedio di Fiorenza, e partito già Clemente per Roma, prese egli il suo camino verso Germania, e cosi vscito di Bologna entrò nel dominio de' Venetiani da' quali per tutto fu splendidamente trattato; trauersò gli Alpi, e fatto qualche girò si trasferì in Ausburgo doue haueua fatto conuocare la Dieta (correua ancor l'anno 1530.) dalla quale Ferdinando suo Fratello venne eletto Rè de' Romani, e poi Coronato in Aquisgrana gli vndeci di Gennaro del 1531.

Cesare parte di Bologna.

1531.

Digitized by Google

Il giorno seguente all' elettione accompagnò Cesare con vna torcia in mano, e testa scoperta la solenne processione del *Corpus Domini*, come dicono i Catolici, hauendo comandato al Duca di Sassonia, & al Langrauio di assisterui, quali negarono di farlo, con pretesti visibili, & apparenti, che facenano chiaramente vedere il partito che haueuano abbracciato, con risolutione di seguire, del buon Riformatore Lutero; stette Carlo sul punto di constringerli con la forza, ma non volle rompere i suoi disegni che haueua di tener tutti i Prencipi vniti alla guerra destinata contro Solimano.

Dieta in Germania.

Alla medesima Dieta fu presentata la forma di tutta la Dottrina di Lutero ridotta in 17. articoli & esposta con migliore ordine da Melantone, qual forma fu poi chiamata la Confessione d' Ausburgo, che in lingua Latina, e Tedesca venne presentata come ho detto alla Dieta sottoscritta dal Duca di Sasso, da Giouanni Federico suo figliuolo, dal Marchese di Brandeburgo, da Ernesto, e Francesco Duca di Luneburgo, da Filippo Langrauio d' Hassia, da Volfango Prencipe d'Anhald, e dalli Deputati di Norimberg, e Reutling, e letta nella presenza di Carlo, e di Ferdinando suo fratello: Arriuate poi molte dispute trà Catolici, e Protestanti l' Imperadore non trouò altro rimedio per quietarli, che di licentiare la Dieta, di doue poi si trasferì secondo scriuono alcuni con i soli Elettori in Colonia, e quiui fece elliggere Ferdinando Rè di Romani: ma ò in Ausburgo, ò in Colonia egli fu eletto, e coronato come si è detto in Aquisgrana.

Figlioli di Francesco I. liberati.

Nel medesimo tempo furono liberati in Spagna i due figliuoli di Francesco primo, conforme al trattato di Cambrai, quali arriuarono à Fonterabbia nel fine di Agosto, doue erano aspettati dal Maresciallo di Memoranzi, e doue si trasferì la Regina Eleonora sorella di Carlo V. moglie del Rè Francesco, per riceuerli. Questa nuoua giunse à Carlo insieme con l'altra della morte di Margarita sua Zia, Gouernatrice de' Paesi bassi, alla quale sostituì subito Maria sua Sorella Vedoua di Luigi Rè d' Vngaria.

Li grandi apparecchi di Solimano che con quattro cento mila Huomini marciaua all' assedio di Vienna, & all' acquisto di tutta l'Vngaria, sollecitauano Carlo à non pensare ad altro che à far rigorosa opposizione à Solimano, e dall' altra parte i gran progressi di Lutero gli danano che pensare, non sapendo ben distinguere quale di questi due fosse per caggionarli maggior male: trà questa perplessità di pensieri prese per espediente di temporeggiare fino ad altro tempo co' Luterani, e di passarsene con tutte le forze al soccorso dell' Vngaria, onde, mentre aspettaua il Marchese del Guasto con le Militie d' Italia, scrisse lettera amorenolissima al Rè Francesco, conuitandolo come Prencipe Christianissimo à questa santa intrapresa, coll' offrirgli se veniua in

persona

persona di cederli il suo luogo, cioè il comando dell' Auantiguardia altramente che douesse assisterlo con quel danaro che gli piacerebbe.

Il Rè Francesco che haueua già i suoi figliuoli in Parigi, gli rispose, *Che nel tempo, che l'Imperatore faceua la guerra à Solimano, egli era obligato di conservar l'Italia, donde se ne andarebbe con trenta mila Huomini, e dieci mila Caualli: Che la Francia non era auezza à dar danari, e che s'egli ne haueua bisogno poteua domandare al Marchese di Brandeburgo cinquanta mila scudi, che gli haueua dato in buon conto, per hauere il suo voto nell' elettione.* Detto di Francesco primo. Et in fatti nel fine del Mese d'Ottobre del 1532. appunto mentre Carlo s'haueua reso con le sue armi spauenteuole à Soliman, Francesco, & Henrico VIII. s'erano trasportati tra Calais, e Bologna per trattare insieme vna lega, fauoreuole a' loro propri interessi, ancorche Tilio asficura che il disegno di questi due Monarchi era di concertare i veri mezzi di soccorrer la Christianità contro la tirannia de' Turchi che cercaua opprimerla, ben' è vero che l'esito fece vedere il contrario, e di questa opinione il buon Tilio è stato solo. 1532. Solimano assedia Vienna.

Con forze diaboliche per così dire tormentaua Solimano la Città di Vienna, essendo venuto agli approcci, alle batterie, & agli assalti, ma con vgual corraggio corrispondeuano alla difesa quei di dentro, non lasciando adito all' espugnatione non solo, ma alla speranza istessa: s'erano già consumati molti giorni, & il fiore degli Officiali in tale assedio, onde perduti Solimano in diuersi assalti i migliori Giannizzeri, priuato con la speditione di Cassar Bassa di quindeci mila de' migliori Soldati, mandati à dare il guasto, e spopolare il Paese; l'Inuerno ormai imminente. Non parendogli di trouarsi assai forte per contendere con la fortuna di Carlo V. che con centó mila Combattenti s'era accampato nella Campagna vicina per inuitarlo à battaglia, leuò l'assedio, e si ritirò ne' suoi Regni, con altre tanta vergogna, con quanta ne restò à Cesare che potendo seguirlo per batterlo non lo seguì, contentandosi del commune prouerbio, *ch' era gran virtù di fare il ponte d'oro al Nemico:* e pure fu opinione comune che se fosse stato incalzato al meno con la Caualleria si sarebbe riportata famosa vittoria, e dato vn sicuro respiro alla Christianità, e tanto più che la marchia di Solimano hauea sembianza di fuga, per il disordine, e passo spedito con che caminaua. Cesare và al soccorso.

Entrò poi l'Imperadore à Vienna, doue per accattiuarsi l'affetto della Nattione, comparue vestito all' Vnghera; quiui distese l'Esercito nella più spatiosa, e vicina Campagna gli die la rassegna. Era composto di cento mila Fanti, nouantasei secondo scriue il Sagredo, e trenta Mila Caualli; senza i Seruidori, co' quali poteua ascendere à più di due cento mila huomini, sotto Capi di eleuata esperienza, e tra gli altri vi erano Alfonso d'Aualos, Antonio di Leua; Federico Palatino del Reno, e diuersi altri di gran grido: ma le speranze di così poderosa

Armata, fecero gran fumo, gran ſtrepito, e niſſun colpo, come ſogliono fare i cannoni di ſaluto.

Carlo paſſa in Italia, e conchiude Lega.

Paſsò con voce di gloria poco applaudita da Politici, e zelanti Ceſare in Italia, accompagnato dal Cardinal di Medici, & altri Prelati, e Caualieri di preggio: arriuati in Mantoua vi ſtette molti giorni, doue venne da quel Duca ſplendidamente accolto, e dalla maggior parte de' Prencipi Italiani perſonalmente viſitato. Di Mantoua ſi trasferì in Bologna, oue il Pontefice Clemente VII. era paſſato per aſpettarlo, e quiui ſi conchiuſe Lega per ſei meſi, tra il Pontefice, Imperadore, Duca di Milano, e quel di Ferrara, Fiorenza, Genoeſi, e Luccheſi, contro tutti coloro che cercaſſero di turbare il ripoſo dell' Italia, e fu Antonio di Leua creato Generale di queſta Lega conchiuſa li 24. Febraro 1533.

1533.

Rè d'Inghilterra minacciato dal Papa.

Già era qualche tempo ch' Henrico VIII. d'Inghilterra faceua ogni ſforzo appreſſo il Papa per ottenere il diuortio, e poter ripudiare Caterina ſua Moglie zia dell' Imperadore, dopo venti anni di matrimonio per poter ſpoſare Anna Bolena ſua Concubina, in che s'oppoſe grandemente Ceſare, in modo che il Pontefice per ſodisfarlo dannò il diuortio, e comandò ad Henrico ſotto pena di ſcomunica di ripigliar Caterina ſua legitima Moglie, ma queſto burlandoſi delle ſue minaccie, ſposò la Bolena, & abbracciò quella Riforma che poco prima egli con vn libro haueа diſprezzato.

Ceſare và in Spagna.

Dagli Ambaſciatori de' Suizzeri Catolici vollero ambidue queſti Prencipi cioè Ceſare, e il Papa ſentir minutamente il raguaglio della Battaglia data l'anno antecedente tra i Cantoni Catolici, e Proteſtanti, con la morte del Zuinglio, e poco dopo d'Ecolampadio Miniſtro di Baſilea, ma di morte naturale, hauendo poi riſoluto l'uno, e l'altro di queſti Monarchi di ſcriuere Lettere paterne à ciaſcuno de' Cantoni Catolici per eſortarli alla difeſa della Catolica Religione.

Da Bologna paſsò Carlo à Genoa per imbarcarſi alla volta di Spagna, e quiui ritrouò il Doria, che accolſe con teneriſſimo affetto, e con raggione perche queſto con la ſua Armata Nauale, nel medeſimo tempo ch'egli haueua ſpauentato Solimano ſotto Vienna doppo hauer dato del terrore alle coſte di Grecia, haueua anche preſo Perraſto, e Cheron Patria del celebre Plutarco, quali vittorie haueuano conſolato non poco l'Imperadore, come lo teſtimoniò con ſegni di gran benevolenza al medeſimo Doria ſopra la di cui Generalitia s'imbarcò per Barcellona i primi giorni del Meſe d'Aprile.

Clemente in tanto che Carlo viaggiaua in Spagna ſi confederò nuouamente con Franceſco primo, il quale riceuendo à gran geloſia, che tanto partiale ſi moſtraſſe il Papa con Ceſare nell' andar due volte à trouarlo in Bologna ſi diede à ſollicitarlo per vn colloquio, ancora

con

con esso lui, cosa che non potendo negarsi dal Pontefice per lo dubbio che questo non negasse d'essergli figliuolo, si trasferì in Marseglia, doue giunse li 13. Ottobre; facendoui appresso venire, secondo l'accordo già stabilito prima, e alla rottura del quale Carlo si haueua molto affaticato in Bologna, la Sposa. Costei poco mancò che nelle riuolte di Fiorenza non rimanesse bambinetta vccisa, come figliuola dell' vltimo Lorenzo, riserbata dalla fortuna non solo ad hauer la Corona di Francia, oue regnò il marito per la morte del primogenito, ma quasi l'assoluto Imperio di quella Monarchia, nella vita di tre Rè suoi figliuoli.

Abboccamento in Marseglia del Papa col Rè Francesco,

Marseglia non haueua ancor veduto trionfo maggiore, perche col Papa, e col Rè vi erano passati al corteggio i primi Huomini della Corte di Roma, e di Francia. Quiui si celebrarono le Nozze trà detta Caterina Pronipote di Clemente, ed Henrico figliuolo secondo genito di Francesco, alle di cui instanze creò il Pontefice nel medesimo luogo quattro Cardinali, come haueua fatto in Bologna alle preghiere di Cesare, dopo che se ne ritornò in Roma con le Galere del Rè.

Giunto Cesare in Barcellona se ne passò con ogni diligenza in Madrid, vscendoli però all' incontro col Prencipe Filippo vna giornata l'Imperadrice, con quanto vi era di pretioso in questo luogo Reale. Si tratenne alcuni giorni in riposo, che vuol dir al corteggio delle Dame, & à qualche Ballo, e Comedia, senza però trascurare gli affari principali della Monarchia. Hebbe gran piacere di veder l'indole del Principe suo figliuolo e d'intender dalla Imperadrice, e da tutta la Corte la viuacità del suo grande spirito, la solidità del suo gran giudicio, e le speranze che mostraua della sua futura grandezza, quali relattioni accompagnate a' segni che Cesare andaua osseruando nel medesimo, lo mossero à torlo via dall' appartamento delle Dame & assignarli vna seruitù considerabile, benche in vna età di soli sette anni. Don Giouanni Martinez Silico, Professore à Salamanca, e Colleggiale di San Bartolomeo fu scelto da Carlo per esser suo Maestro, il quale si portò con tanto zelo, che ne ottenne poi per ricompensa l'Arciuescouado di Toledo, & il Cardinalato.

Educamento di Filippo II.

Gli fu dato per Aio Don Giouanni de Zuniga, vna delle più antiche, & illustri Case di Spagna, Commendatore di Castiglia, e Consigliero di Stato, Caualiere in fatti degno d'un tale impiego, per esser' ornato di tutte quelle virtù necessarie: onde procurò sempre con vna assidua diligenza di darli ottimi consigli. Tra le altre instruttioni vna fu quella del rispetto verso i Sacerdoti, che questo Commendatore haueua grandemente à cuore, che sarebbe stata virtù, quando non hauesse al quanto ecceduto. Ben' è vero che curioso questo Signore della Caccia l'insinuò anche nello spirito di Filippo, per farlo diuenire forte, e robu-

ſto, e per auezzarlo alle fatighe, & in queſta ſi diede con tanto affetto il Prencipe ſin ne' ſuoi teneri anni, e gli riuſcì coſi fortunato l'eſercitio, che in poco tempo divenne deſtriſſimo, e non temeua di preſentare la lancia al più horrido Cinghiale, nè curaua di ſopportare le ingiurie del tempo, e quel ch' era più marauiglioſo, che fu ſempre da tutti oſſeruato non hauer altro ſcopo che il ſolo profitto dell' eſercitio, ancorche riuſciſſe poi più Politico nel Gabinetto, che Soldato nella Campagna.

Nelle Lettere humane ſi auanzò quanto baſtaſſe ad vn Prencipe, diſprezzando quell' aſſiduità nelle Lettere ch' egli diceua, che non biſognaua ne' Grandi diuenir pedanteſca: hebbe ad ogni modo vna particolare inclinatione per la Matematica, e riuſcì eccellentiſſimo nell' Arte dell' Architettura, & in eſſe godeua alle volte di entrare in diſcorſo diſputabile con i ſuoi propri Maeſtri.

Entrata del Papa in Marſeglia.

Ma non ſarà fuor di propoſito di toccar' vn poco più ampiamente l'entrata ſolenne che fece Clemente in Marſeglia, doue eſſendo giunto li tre d'Ottobre, ſi fermò nel Palazzo del Conteſtabile di Memoranſi ch' era fuori della Città, per lo ſpatio di due giorni, ſino che tutto foſſe in ordine per la ſolennità dell' entrata. Eranſi dentro la Città ſuperbamente accommodati due Palazzi ampi, e capaciſſimi l'uno per il Pontefice ch' era accompagnato di ſette Cardinali, di 35. Prelati e d'un' infinità di Caualieri grandi, e Dame principali di Caterina; e l'altro per il Rè, Regina, e figliuoli col fior della Nobiltà Franceſe, e perche trà l'vno, e l'altro Palazzo vi era la via nel mezzo s'era fabricato vn' arco di legno che paſſaua commodamente dalla ſtanza del Papa, à quella del Rè, di modo che poteuano commodamente trouarſi inſieme, ſenza che altri ſapeſſe l'hora. Entrò il Pontefice in Marſeglia ſolennemente vestito, ma ſenza Regno in teſta, accompagnato dal Conteſtabile, dal Duca di Vandomo, da' Duchi d'Orleans, e d'Angolemme, figliuoli del Rè tutti con ſuperbiſſime Liuree, paſsò al Domo, doue fece breue preghiera, e poi ſi ritirò alle ſue ſtanze, il giorno ſeguente fece la ſua entrata ſolennemente il Rè, & il terzo poi con non minor ſplendore la Regina.

Diſguſto di Ceſare per tale abboccamento.

Turbò grandemente queſta nuoua l'animo di Ceſare ancorche haueſſe ſempre conoſciuto più pendente d'inclinatione Clemente dalla parte del Rè Franceſco che dalla ſua, e tanto più hebbe motiuo d'attriſtarſi, che da lettere particolari venne auuiſata, di non ſo che diſcorſo tenuto dal Rè al Pontefice nella prima viſita cioè. *Che per lui non voleua nè Concilio, nè pace, ſe non ſe gli rendeua il Ducato di Milano, e ſe ſi mancaua di reſtituirglielo, non ſolamente s'haurebbe poſto dalla parte degli Heretici, ma di più haurebbe ſollecitato il Turco d'entrare nell' Vngaria.* Alla qual propoſta riſpoſe il Papa. *L'Imperadore ne ha fatto troppo, e biſogna impedirlo che non ne faccia più.*

Oltre

Oltre le pretentioni che Franceſco haueua ſopra il Milaneſe s'era aggiunto il giuſto motiuo della vendetta, che pretendeua contro il Duca di Milano, col conſenſo del quale Merauiglia ſuo Ambaſciatore era ſtato di notte tempo ſtrozzato, ò deccollato in Milano li 4. Luglio e poi eſpoſto il ſuo corpo nella Piazza del mercato, ben' è vero che detto Ambaſciatore haueua fatto ammazzare Caſtiglione Milaneſe di Caſa Nobiliſſima, che s'haueua in fatti procurato la morte con certi termini inſolenti, ma in qual maniera ſi ſia, conueniua hauer riguardo al Carattere del Merauiglia, Ambaſciatore d'un ſi gran Rè, ancorche originario della medeſima Città di Milano, e di baſſiſſimo luogo: attentato in vero horribile, e ſcandaloſo, e che diede nelle ſmanie lo ſpirito del Rè, giurandone à qual ſi ſia prezzo la vendetta, e quello che maggiormente l'inaſprì fù, che hauendone ſcritto all' Imperadore in Spagna queſto gli riſpoſe, *Che non doueua accorarſi di queſta morte, perche in fatti Merauiglia ſe l'haueua procacciata con le ſue cattiue procediture, ad ogni vno era noto ch'egli era di vita ſcandaloſa, homicida, iniquo, e peruerſo, e che ſapeua da buona parte, che più volte haueua tentato di fare aſſaſſinare il Duca.* *Morte di Merauiglia*

Diſpiacquero grandemente à Carlo tutte queſte congiunture in vn tempo ſteſſo cioè il diuortio d'Henrico VIII. con la ſua ſeparattione dalla Chieſa Romana; l'abboccamento del Papa col Rè Franceſco in Marſeglia, la conſumattione del Matrimonio nel medeſimo tempo tra Caterina, & il ſecondo genito del Rè, la riſolutione di queſto di vendicare l'affronto fatto al ſuo Ambaſciatore, la ſtimaua vn ſolo preteſto per poter portare le ſue forze con ardente violenza nel Milaneſe, àffine di inueſtirſi di queſto Ducato, e cento altre circonſtanze che tirauano ſeco queſti accidenti, e benche la morte del Pontefice che ſucceſſe nel Meſe di Settembre del 1534. e la creatione poco dopo del Cardinal Farneſe, che ſi fece chiamare Paolo III. lo conſolaſſero vn poco, ad ogni modo le nuoue de' progreſſi di Solimano, e di Barbaroſſa lo rendeuano ſempre più pieno di pericoloſe, perche calamitoſe apprentioni. *Morte di Clemente.* *1534.* *Paolo III.*

Haueua già Solimano con fortunati auſpicii acquiſtato Tauris, e Babilonia, dentro la qual Reggia entrò tutto trionfante calpeſtando i cadaueri che à migliaia copriuan le ſtrade, e non contento di ciò s'era inoltrato vittorioſo in Perſia, ancorche poi mutaſſe in altra ſcena la fortuna. Barbaroſſa pure dalla ſua parte ſi rendeua formidabile al Mondo con grandiſſimo danno della Chriſtianità: Nacque queſto in Metelino, & inſieme con Orutio ſuo fratello, cominciò con vna ſola Fuſta à depredare qualche legno, ſotto la diſciplina di Camali rinomato Corſaro; accreſciuta poi con le prede la forza, paſsò all' ambitione di ſignoreggiar tutto il Mare, onde ſoleua dire, che baſtaua la ſua ſtretta *Babilonia preſa.*

vnione con Solimano, per rendere il mondo vbbidiente al loro comando. Scacciò dal Regno di Tunnisi, Muley Hazen, e se ne rese padrone, come fece poi della Goletta, di Bona, di Biserta, e delle loro appartenenze: dopo hauer anche rotto, e superato Roderigo Portondo Generale dell' Armata Spagnola, mentre veleggiaua in Barcellona.

S'ingelosì Cesare al ribombo di questi progressi, infelici per i Christiani, fortunati per i Turchi, e dubitò che inanimito costui dalla felicità di tante vittorie, e dall' acquisto di tante Piazze, non gli saltasse anche in testa la fantasia di tentar d'inuadere, anzi di soggiogare la Sicilia, e Napoli, & in che gli haurebbe, facilitato il disegno, la gran conoscenza, e pratica che haueua di questi Regni, da lui tormentati con continui sbarchi in quelle spiaggie, con i quali haueua dato più volte lo spauento con la ruina di molti luoghi à quei poueri Popoli; onde deliberò di portarui pronto rimedio, prima che si rendesse più incurabile il male, sollecitato in oltre dagli Ambasciatori di Muley, Hazen, scacciato dal suo Regno di Tunnisi, che gli offriuano dalla parte del loro Prencipe, di riconoscere per l'auuenire detto Regno, se Cesare si compiacesse di ristabilirlo al possesso, come feudo di Spagna, e pagarne proportionato tributo a' Rè Catolici.

Partecipò questo suo disegno Carlo al Pontefice, il quale non solo l'approuò, ma di più dopo hauergli concesso le Decime del Clero, armò in di lui soccorso dodeci Galere, comandate da Don Virginio Orsino, à cui diede lo stendardo della Religione, & inuiò la spada d'oro ad Andrea Doria, per inanimirlo all' impresa.

Cesare s'imbarca nell' Armata contro il Turco. 1535.

Partì di Madrid Carlo nel principio d'Aprile del 1535. non senza lagrime della Regina, che l'accompagnò col Prencipe Filippo alcune leghe, e licentiatisi à Barcellona, doue s'imbarcò sopra la Galera Reale comandata con tutta l'Armata dal Doria, tra cento e mille voci di benedittioni che gli auguraua il Popolo. Il Prencipe Don Luigi di Portogallo suo Cognato lasciò segretamente Lisbona, per accompagnarlo in questa impresa, oltre che il medesimo Rè mandò à sue spese due mila scelti soldati, & vn Galeone di smisurata grandezza per il seruitio di Cesare. S'imbarcarono di più molti Caualieri di grido, e tra questi li Prencipi di Macedonia, e di Sulmona, li Duchi d'Alua, e di Medina, il Marchese del Vasto & altri sogetti della più famosa Nobiltà di Napoli, di Sicilia, di Milano, di Germania, e di Fiandra, che concorsero con pensiere d'immortalarsi ò nel morir martiri per la fede, ò nel liberar la Christianità da tante oppressioni.

In Sardegna s'vnì la potente Armata, consistente in due cento Naui, nonanta Galere, & altri legni inferiori che ascendeuano sopra à trẽ cento vele, con vn numero di trenta tre mila soldati cioè 17. mila Spagnoli,

Spagnoli, sette mila Tedeschi, sei mila Italiani, due mila Caualli leggieri, e sette cento Huomini d' Armi; comandati da Cesare stesso, che con vn Crocifisso in mano visitò arriuato in Sardegna l'Armata, gridando per tutto, *Buon' animo fratelli, figliuoli, Noi andiamo à difendere la Religione Christiana, e però siamo sicuri d'hauer questo Christo per Generalissimo, e del quale io sarò solamente l'insegna.*

Non si fermò che pochissimi giorni in Sardegna, essendosene passato incontinente à Portofarina, anticamente detta Vtica, Città famosa per hauer seruito di Sepolcro à Catone; prese la Goletta, e poi Tunnisi doue rimesse al dominio Mulealse, ma con vn duro giogo, hauendolo reso tributario alla Spagna; fortificata la Goletta di buoni presidii, rotto, e battuto l'esercito di Barbarossa, liberati venti mila schiaui Christiani, che da varii luoghi erano stati dal crudelissimo Barbarossa presi, e condotti in misera seruitù; guadagnati tre cento Pezzi di Cannoni di Bronzo, vinti Galere, trenta Galeotti, e gran quantità di monitioni; celebrata sollennemente la festa di San Giacomo li 25. di Luglio, ch'è Padrone di Spagna, con hauere dechiarato di voler dar pintione alle Vedoue, e fanciulli di quei ch' eran morti in questa guerra, & anche à quei ch' erano restati stroppiati, s'imbarcò con solenne pompa per la volta di Palermo, doue il Gran Maestro di Malta venne per ringratiarlo personalmente, della generosa liberalità che Cesare haueua fatto alla sua Religione, sin dall' anno 1530. di hauergli dato l'Isola di Malta, dopo persa quella di Rodi.

Vittoria grande di Cesare.

Da Sicilia passò l' Imperadore in Napoli, e volle fare il viaggio dalla parte di Terra, per meglio osseruare la qualità di questo famosissimo Regno, essendo stato riceuuto da tutti quei Baroni, e Titolati con magnificenze Reali, e particolarmente dal Prencipe di Bisignano, che s' impegnò quanto haueua per superar tutti gli altri; onde Carlo aggiunse molte Terre al suo stato, ben' è vero, che fu creduto da tutti, che tal presente fosse stato fatto più tosto ch' à lui, alla Prencipessa sua moglie, bellissima, e gratiosissima Signora, che insieme col Marito accompagnò Cesare in Napoli, non senza sospetto d' amore.

Passa in Sicilia, e poi in Napoli.

Entrò in Napoli con vn trionfo quasi simile à quello che il primo Cesare fece in Roma; il Pontefice spedì subito i Cardinali Piccolomini, e Cesarini perche in suo nome si rallegrassero con Carlo dell' ottenuta vittoria, non cessando in tanto di far celebrare in Roma solenissime processioni per render gratie al Cielo di si gran beneficio fatto alla Christianità, come si fecero ancora per tutto il resto della Italia, Spagna, Germania, & altri luoghi.

In tanto che Carlo godeua i passatempi, e diporti delle Comedie, e Balli con suo sommo piacere, per hauer trouato quelle Dame gentilissime conforme al suo gusto; con molte delle quali, non fu sobrio à

baſtanza, gli capitò la nuoua della morte di Franceſco Sforza vltimo Duca di Milano, la qual coſa l'obligò à dechiarar ſubito Antonio di Leua Gouernator di queſto Stato, e per pigliarne in ſuo nome il poſſeſſo, non ſolo per le ſue appartenenze come feudo dell' Imperio, ma ancora in conformità del teſtamento del medeſimo Duca; e per opporſi come in fatti fece alla violenza de' Franceſi, quali ricorſero ſubito all' inuaſione, però con le raggioni di Valentina Viſconte biſouola di Franceſco, e con le Armi in mano, e ſe dal Leua non foſſero ſtati reſpinti nel Piemonte, haurebbono ottenuto l'intento.

Duca Carlo di Sauoia in Napoli. Quaſi che nel medeſimo tempo venne ancora in Napoli Carlo Duca di Sauoia, e per baciar le mani all' Imperadore, e per pregarlo di volerlo aſſiſtere per difenderſi dall' Armi del Rè Franceſco, il quale l' haueua fatto ſpogliare da Filippo di Sciabotto ſuo Generale di tutto il Ducato di Sauoia, della ſola Fortezza di Momigliano in poi, e della Città Ducale di Torino, & altri luoghi del Piemonte, ſotto il preteſto, che non haueua voluto dargli il paſſaggio libero per andare nel Milaneſe: Ceſare gli promeſſe ogni maggiore aſſiſtenza, con che il Duca ſe ne ritornò in poſta per vnirſi con Antonio di Leua, alla difeſa.

Dopo hauer l' Imperadore paſſato in feſta, e ſpaſſi tutto l'Inuerno à Napoli partì di queſta Città li 29. del Meſe di Marzo del 1536. per la volta di Roma, doue il Pontefice haueua fatto apparecchiare ſolenniſſimi Archi trionfali per riceuerlo, e doue fece la ſua entrata li 5. d' Aprile, la quale quanto foſſe ſuperba, e magnifica, ſi può vedere da chi è curioſo nella relatione fatta da Bioſio di Ceſena ch'era Maeſtro di Cerimonie del Papa; dirò ſolo che gli fu dato per alloggiamento quella parte del Palazzo Vaticano che guarda la Città, doue haueua alloggiato Carlo VIII. nel tempo d' Aleſandro VI. e doue alloggiò poi nel tempo di Pio IV. il Duca Coſmo di Medici, con la Ducheſſa Eleonora ſua Conſorte: il giorno di Paſca aſſiſtì alla Meſſa che celebrò il Pontefice, ornato delle ſue inſegne Imperiali, e dopo eſſerſi trattenuto tredeci giorni, (non 4. come ſcriue il Giouio) e parlato ſino à quattro volte lungamente col Papa degli intereſſi più graui della Chriſtianità, ſi diſpoſe alla partenza, ma prima chieſe publica vdienza dal Pontefice, in preſenza di tutti i Cardinali, e degli Oratori de' Prencipi, che gli fu accordata conforme a' ſuoi deſiderii il giorno innanzi che vſciſſe di Roma.

1536. *Ceſare entra in Roma.*

Il ſuo diſcorſo fu prima riſpettuoſo, col dechiararſi d'eſſer' egli venuto in Roma per baciar con la douuta riuerenza il piede à ſua Santità, & eſortarlo nello ſteſſo tempo alla conuocatione del Concilio Ecumenico, ma poi con grand' ardore, anzi colera, ſi diede ad eſagerare contro il Rè Franceſco, accuſandolo d'eſſer partiggiano, e confederato

derato ſegreto del Turco per turbare tutta la Chriſtianità; che s' era reſo amico del Rè d' Inghilterra, per ſolleuar meglio l' Hereſia, e diuerſe coſe di queſta natura, oltre poi le raggioni allegate ſopra gli attacchi fatti al Duca di Sauoia in Italia, mentre egli haueua le ſue Armi lontane in Tunniſi: in ſomma non poteua dir più di quel che diſſe contro il Rè Franceſco, proteſtando che non laſciarebbe di farne l' vltima vendetta, col gettar tanti Soldati Tedeſchi, e Spagnoli in Francia, che quando il Rè gli hauerà meſſi fuori del Regno, non ſarà più in ſtato di inquietarlo. *Si lamenta col Papa di Franceſco I.*

Queſto diſcorso eſacerbò gli animi degli Ambaſciatori del Chriſtianiſſimo, quali con parole fuori d'ogni riſpetto, difeſero il partito del loro Rè, contro alle propoſte di Carlo, chiedendo, e volendo ch' egli daſſe lo Stato di Milano ad Henrico figliuolo del detto loro Rè, à chi apparteneua, e che l'haurebbe guardato come feudatario dell' Imperio. *Ambaſciatori del Rè Franceſco.*

Replicò Carlo con maggiore ſdegno, e dopo hauer trattato d'inſolenti gli Ambaſciatori epilogò le coſe che a' ſuoi maggiori fatto haueano per lo innanzi i Rè di Francia, e dolutoſi aſſai degli oltraggi ch'egli ſteſſo pretendeua d'hauer ricevuto dal Rè Franceſco in tanto ſdegno ſi acceſe che ne diſfidò da corpo à corpo con ſpada, e pugnale detto Rè, per imporre finalmente alle loro lunghe differenze fine: allora il Papa l'abbracciò, e pregollo che non ſi laſciaſſe traſportare dall' ira, ma che douеſſe vincere la colera con la clemenza, già che il Cielo l'haueua date l'Inſegne di Ceſare, e veggendo che gli Ambaſciatori ſi diſponeuano à riſponderli agramente non volle permetterlo. *Rimprouero agli Ambaſciatori di Franceſco.*

Vſcí di Roma il giorno ſeguente accompagnato fuori della porta dal Sagro Collegio; ſe ne paſsò à Siena, doue gli vennero preſentate le Chiaui della Città, come pure fece Luca, e dopo eſſerſi fermato alcuni giorni à Siena, per la ſtrada dritta della Toſcana ſi trasferí à Genoa, quiui venne à trouarlo Pietro della Baume, già Veſcouo di Geneua, il quale vedendo che quei Citadini diuiſi in Fattione cercauano d'introdurre la Dottrina di Caluino, alle perſuaſioni di Farel, e de' deputati di Berna, che già haueuano riceuuto la Religion Caluiniſta, ſe ne vſcí per paura della Città ritirandoſi in vn' altro luogo vicino della ſua Dioceſe, con ſperanza che quietati i Cittadini di queſta fantaſia capriccioſa, come egli chiamaua, foſſero per richiamarlo, ma s'ingannò perche i Geneurini non ſi toſto lo videro fuori, inſieme col ſuo Clero, che bandirono del tutto dal recinto delle loro mura con vn decreto diffinitiuo publicato le 18. Ottobre del 1535. la Religione Romana, accetando quella che con titolo di Riforma haueua in molti luoghi, e con gran progreſſi predicato Caluino, onde queſto infelice Veſcouo vedendoſi priuato della ſua cura ſe ne andò à ſupplicare Carlo, *Riſirma di Geneua.*

acciò voleſſe impiegare il ſuo zelo, e le ſue forze, per rimetterlo al poſſeſſo di queſta ſua Chieſa; l'Imperadore che haueua altre moſche in teſta gli riſpoſe, *Monſignore quando haurò preſa la Francia per me, pigliarò Geneua per voi*, e volendo il Veſcouo replicare non sò che, gli ſoggiunſe, *Io ho perſo la Suizza ch'era mia, e non dico nulla, voi hauete perduto Geneua che non è à voi, e fate tanto ſtrepito.*

Riſpoſta di Ceſare à Pietro della Baume.

Ceſare riſolue di far la guerra al Rè Franceſco.

Riſoluto dunque Ceſare di battere con tutte le ſue forze da più parti la Francia, paſſato da Siena in Lombardia, e poi in Piemonte tenne ſopra ciò conſiglio di guerra in Pontremoli, e poi in Aſti, non con altri Conſiglieri di guerra che d'Andrea Doria, e d'Antonio di Leua, e non sò chi altro, ma queſti due Capi concorſero di comun parere che Ceſare foſſe obligato di far ſentire il frutto della guerra al Rè di Francia nel ſuo proprio Paeſe, conuenirſi coſi alla dignità Imperiale, per non eſſer quaſi ſempre conſtretto à guerreggiare per difeſa del ſuo, doue ordinariamente non può ſe non perderſi, con accreſcimento di poca riputazione, ancorche vittorioſo.

Trouandoſi dunque in eſſere l'Eſercito Imperiale, e con ferma riſolutione Ceſare d'attaccar da tutte le parti la Francia, ſi comandò che nella metà di Luglio, ò al meno i tredici ſi daſſe principio à marciare, ſtabilitoſi che s'entraſſe in Francia per trè ſtrade le più commode, e le più breui. Gli ſcrittori contemporanei s'accordano tutti, che già mai l'Imperadore non hebbe vn' Eſercito più numeroſo, e più fiorito di queſto, fuori quello di Germania quattro anni auanti, variano ad ogni modo nella qualità delle genti, e nel numero. Il Giouio dice che v' erano cinquanta Bandiere di cinque cento fanti l'una: il Bellai lo fà paſſar di molto, forſe per render più glorioſa la ſua Natione nella diſeſa: l'Vlloa ſpecifica venti quattro mila Spagnoli, dodeci mila Iraliani, e cinque mila Caualli, & à queſto s'accorda anche il Guazzo.

Qualità dell' Eſercito Ceſareo.

Le Cariche principali furono date al Marcheſe del Guaſto in qualità di Generale della Fanteria, al Duca d'Alba Generale degli Huomini d'Arme, & à Don Ferrante Gonzaga Generale de' Caualli Leggieri, Con queſto coſi fioritiſſimo Eſercito Ceſare entrò in Francia oltre il Fiume Varo, e il Caſtello di San Lorenzo li 25. di Luglio rinomato appreſſo gli Spagnoli, per correr la loro Feſta di San Giacomo, onde ſe ne celebrarono immenſe allegrezze.

Prima che Carlo ſi metteſſe in viaggio dicono che diſcorrendo col Velleio Ambaſciator del Rè Franceſco gli chieſe *in quante giornate poteua vn' Eſercito arriuare in Parigi*, alla qual domanda vogliono che reſpondeſſe lo ſcaltro Ambaſciatore: *In dodeci, ſe pur non reſterà rotto la prima giornata.*

Il Rè Franceſco mentre era in Lione veggendo le coſe dell' accordo diſperate, & vedendo il grand' apparecchio d'armi che ſi faceua dall' Impe-

Imperadore licentiò da se l'Ambasciatore di questo, e scrisse al suo che se ne ritornasse, & all' vno, & all' altro essendo stati fatti presenti li rifiutarono, reputandosi la pace rotta. Mandò poscia à Parigi Giouanni Cardinal Bellai, per tener' in officio quei Popoli spauentati dalla fama d'vn' Esercito cosi formidabile, che doueua assalir da tante parti la Francia, & in questa occasione preualsero molto gli offici del Cardinal Gondi, ch' andò per tutto esortando i Popoli alla difesa, non solo col ferro, ma anche con la contributione del danaro. Mandò ancora da per tutto Capitani ne' passaggi per opporsi al miglior modo possibile; & in tanto essendosi saputo qual via preso hauesse l'Esercito Imperiale furono spediti li Signori li Bonaualle, e di Tenda con molta ampia auttorità di far ritirare tutti i viueri della Prouenza in luoghi forti, consumando affatto la Campagna, acciò li nemici non trouassero alcuna commodità da poter resistere, il che fù eseguito da loro con incredibile diligenza, e da tutti quei Popoli con marauiglioso esempio di fedeltà, non perdonando punto al proprio interesse.

Preparatiui del Rè di Francia per la difesa.

Li Suizzeri benche hauessero promesso à Cesare di starsene neutrali, sotto la credenza che le prouigioni, & apparecchi per vna tal guerra non fossero per eccedere à quel grado immenso di Militie che furono poi vedute, onde pensato meglio à casi proprii, e riuscendoli troppo sospette le vittorie d'vn' Imperadore della Casa d'Austria, la quale non poteua leuarsi dal cuore, benche fuori delle mani le pretentioni vecchie sopra la Suizza, pensarono d'accommodarsi al tempo, per non fabricar nella neutralità la propria rouina; quali massime vennero rapresentate più al viuo dall' Ambasciator del Rè Francesco, ch' era il Signor Ludouico Angerando huomo scaltro, & accorto, e che seppe maneggiar cosi bene, con doni, non meno che con parole lo spirito de' Gouernatori Suisseri, che permessero l'vscita, alla sfilata però, di molte migliaia di Soldati, facendosene massa in Monteluello, e di qui poi se ne passarono in Valenza doue era il Rè sotto la condotta di Lodouico Bosco, da cui erano stati assoldati.

Suizzeri.

Dal Rè Francesco furono veramente li Suizzeri raccolti con ogni dimostrattione d'affetto, riconosciuti tutti i Capitani, e regalati splendidamente con Collane, e Medaglie d'oro, anzi portatosi poi sua Maestà à cauallo per visitar dette Militie, e fatti chiamare nel mezzo delle Compagnie tutti gli Officiali maggiori, e minori loro disse, *Amici, spero che dal vostro valore riconoscerà la Francia la libertà, & io il Regno, combattete dunque con quel coragio naturale alla vostra inuincibile Natione, per conseruare à me la Corona, & à voi vn' Amico, i di cui Discendenti non saranno mai ingrati doue si tratterà della conseruazzione della vostra libertà.* Alle quali parole sfodrati i Capi Suizzeri li loro Spadoni, e fatto far lo stesso alle loro Militie, si diedero à gridare d'vna voce,

Discorso del Rè à' Suizzeri.

Che quantunque il Mondo chiamaua la loro Natione mercenaria, e venale, ad ogni modo erano tutti risoluti di far vedere che in quell' occasione combatteuano per la sola gloria di sua Maestà, e per il publico beneficio del suo Regno, per la conseruattione del quale, erano tutti apparecchiati di spargere il sangue, fino all' vltima goccia. E veramente l'aiuto de' Suizzeri riuscì oportunissimo, non solo per l'effetto, ma anche per l'apparenza della riputazzione, di modo che gli stessi Auttori Francesi son d'accordo, che senza questo soccorso, la Francia haurebbe hauuto vn cattiuo tracollo.

Per gran diligenza che il Rè Francesco vsasse nell' inuestigare la mente dell' Imperadore circa al gouerno di quella guerra, pareua che niuno proposito fosse più probabile di quanto vdito haueano da certi prigioni, esser Cesare per tentar con grand' impeto Marseglia, non senza speranza che dentro si facesse qualche nouità, per l'intelligenza che teneua di dentro, il che non succendo voler poruisi à campo & assediarla per Mare, e per Terra, con che speraua à constringere il Rè ad vscire con esercito in Campagna per soccorrere quella Città importantissima, con che stimaua di venir con esso à giornata, non temendo della vittoria dalla sua parte, ò di ridur quel presidio ad alcun' accordo: e già Andrea Doria che comandaua l'Armata Nauale haueua con poca fatica preso il porto di Tolone, e daua inditii di disponer le cose per l'assedio di Marseglia per Mare, ma alla difesa di quella Piazza haueua assai ben proueduto il Rè Francesco, che in questa congiuntura come in ogni altra accompagnò il senno col valor militare.

Rotta di Francesi in Bregnuola.

Hebbe nel principio l' Esercito Imperiale cioè il Corpo comandato dal Gonzaga vna non disprezzeuole Vittoria in Bregnuola, doue furono fatti molti prigioni, oltre gli vccisi; il Bellay dice che trà morti, e prigioni non furono che tre cento, mà il Guazzo dice otto ceuto, e trà gli altri cento ottanta Caualli, nè mancano di quelli che vogliono fossero cinque cento, ma in qual modo si fosse certo è che soli tre si saluarono, e trà i prigionieri di vaglia vi furono il Montegiano, il Boissi, il Roccaguion, e Giouanni di Voier.

Caso militare curioso.

Nella prigionia del Montegiano succesSe gran discordia frà trè Caualieri che fermato l'haueuano, attribuendoselo ciascheduno d'essi per prigioniero, il primo fondaua le sue ragioni per hauerlo spogliato della mazza di ferro, il secondo per hauerli tolto dalla mano il guanto, & il terzo per hauerli preso le redini del Cauallo, e la contesa portaua maggior pericolo; hauendo ciascuno i suoi fattionari, mà corso il Cantelmo li fece quietare, persuadendoli che si rimettessero alla sentenza del General Gonzaga, e del Capitan Paolo Luciasco, quali sententiarono in fauore di quello che preso haueua le redini, perche con questo mezzo gli haueua tolto la speranza di poter fuggire, e questo fù Marsilio Sala Bresciano.

Ce-

Cesare in tanto che già cominciaua, con tutto che sentisse l'auuiso di questo bocconcin di vittoria à perder tutta quella prima speranza, nella quale posto l'haueano il Doria, & il Guasto che li haueuano reso facilissima l'impresa di tutto il Regno si condusse à Bregnuola con tutto l'Esercito, e restatoui quattro giorni se ne passò poi à San Massimino, e di là ad Aix Città Metropoli della Prouenza, doue risiede il Parlamento, ma perche non s'era potuta fortificare si lasciò vuota d' habitatori, e di robbe.

Villani travagliano l'Esercito Imperiale.

Nel viaggio fù l' Esercito malamente trattato da' Villani Montanari del Paese, quali vscendo alla sproueduta fuori de' boschi, à certi passi angusti di tempo in tempo faceuano gran strage di tutti quei Soldati che s'andauano sbandando come è ordinario; anzi fù così grande il loro ardire, che postisi cinquanta in vna Torre diedero da fare à tutto l' Esercito, hauendolo constretto à voltarui il Cannone, onde forzati in questa maniera alla resa ne vennero impiccati venti otto, essendo già morti gli altri combattendo, e quello che irritò gli Imperiali à questo rigore fù, che trà gli altri che da detti Villani erano stati vccisi toccò la sorte di morir d' Archibugiata à Gartia Lasco Soldato, e Poeta illustre, grand' amico del Gonzaga: il Giouio dice che questo fatto accade nel ritorno della Prouenza, mà il Langè ch' era allora nel Paese lo mette quì.

Fermò il suo allogiamento l' Imperadore fuori d'Aix occupando il piano, e due colline fuori della Città che si lasciò alle spalle prendendo nel mezzo del campo il fiume Lario, fortificandosi con gran giuditio: ma, secondo s'è accennato, il guasto dato al Paese cagionaua all' Esercito Imperiale molte difficoltà, maggiormente costretto à prouedersi dall' Armata di Tolone, rimaneua campo largo nel mezzo, e perciò gli Scorridori Francesi haueano maggior commodo di dannegiarli, onde era necessario mandar gran numero di gente à conuogliare, cosa che non poteua farsi senza sconcio. Trà gli altri patimenti grandissimo era quello delle Molina quali erano state tutte ruinate all' intorno con isquisita diligenza, si che, come afferma il Giouio, rarissimi eran quelli che ponessero pane à tauola, non potendo macinarsi li grani, ancorche ne hauessero in abbondanza, constretti però à cuocerlo nelle padelle, ò nodrirsi di frutti, di modo che aiutando la stagione dalla sua parte, e la naturale intemperie dell' aria di Prouenza, in breue si videro sorgere le Febri, e le Malatie d' ogni genere con la morte d' infiniti.

Malatie nell' Esercito Imperiale.

Da queste lunghezze di tempo vedendo Cesare che i suoi nemici soli ne tirauano il beneficio, & egli all' incontro vn danno notabile deliberò di passare all' assedio di Marseglia, onde partito li quindeci d'Agosto, si portò in persona accompagnato dal Marchese del Guasto, dal

Assedio di Marseglia.

Duca d' Alba, da Don Ferrante Gonzaga, e dal Conte d' Horno, col fiore della Caualleria per riconoscer la Piazza, dando l'ordine che lo seguissero tre mila Spagnoli, quattro mila Italiani, e cinque mila Tedeschi della Fanteria, e benche arriuasse nella mezza notte à tiro d'Artiglieria senza Trombe, non lasciò d' esser scoperto, appunto mentre designaua i luoghi da collocarsi la Batteria, sparando quei di dentro la Città infiniti tiri con li quali vccisero, e ferirono molti, onde fu forzato Cesare di ritirarsi nella Valle, non vedendosi più mezzo da spiar con segretezza quei siti: in tanto fù mandato il Duca d' Alba à riconoscere Arli, doue s'incontrarono difficoltà, di modo che venne stimato quasi impossibile di poter più profittare nè contro Arli nè contro Marseglia, diminuendosi ogni giorno più l' Esercito Cesareo, non solo per cagione delle continue Scaramucciate che riceueua ogni giorno, quasi con gran perdita dall' Armata Francese, e sopra tutto da quei Contadini, ma di più per rispetto delle malatie che s'augumentauano mediante le graui necessità.

Morte del Delfino di Francia.

Grandissimo dolore, e scoruccio cagionò in questo mentre nella Francia, la morte del Delfino figliuolo del Rè Francesco, appunto mentre questo attendeua col maggior calore al gouerno del suo Esercito, e mentre pareua sorgesse in suo fauore la fortuna. Morì questo Prencipe in Tornone, non già in Lione come scriue l' Vlloa, nel fior della sua età, non hauendo ancor finito il quarto lustro, non senza gran sospetto di veleno, ancorche per quattro giorni fosse stato tormentato da febre acutissima, onde imprigionato perciò il Conte Sebastiano Montecucoli, e non potendo soffrire l' infinità di tormenti confessò finalmente d'hauer commesso il delitto per ordine d'Antonio di Leua, e di Don Ferrante Gonzaga, e perciò squartato viuo in mezzo à quattro Caualli nella Piazza di Lione; e benche il Bellai esagera grandemente con troppo affettazzione sopra questo sospetto, non astenendosi di richiamarne in dubio anche la mente dell' Imperadore, ad ogni modo i Francesi più giuditiosi hebbero difficoltà di crederlo, non sapendosi qual' effetto potesse cagionare la morte d'vn tal Prencipe.

Considerando dunque l' Imperadore il cattiuo stato del suo Esercito, à cui non gli era rimaso più da viuere, che quello chè gli somministraua l' Armata del Mare con molta scarsezza tutta via, & hauendo già perso le migliaia non solo di Soldati, ma di Comandanti valorosissimi, e nobilissimi, e trà gli altri dell' accennato Antonio di Leua, che di bassa fortuna s'era alzato al più alto posto di guerra, e di concetto appresso l' Imperadore, il quale sentì vn graue dispiacere di questa perdita, perche in fatti era vno de' più gran Capitani del Secolo; si crede che fosse morto accorato di dolore nel vedere andar' à vuoto l' opinione della quale s' era vestito, che fosse alla prima vista dell' Esercito

Antonio di Leua morto in Francia.

Cesareo

Cesareo à soccombere tutta la Francia, che seruì à sepellire le sue ossa con tutte le altrui speranze: basta che Cesare visitate tutte queste considerattioni deliberò di partire prima di ruinarsi del tutto.

Da questa dunque sinistra fortuna (non in altro buona, se non che nel ritirarsi non venne incalzato come egli stesso temeua da' Francesi) abbattuto l'animo di Cesare ridotto mal'acconcio in Genoa verso la metà di Settembre, se ne passò poi quasi subito in Spagna. Ma qui è da sapere che hauendo veduto il Rè Francesco entrar con tante forze l'Imperadore in Francia, corse al soccorso di Solimano, acciò facesse vna diuersione nelle coste di Napoli doue in fatti mandò Barbarossa, che non fece picciolo danno, di modo che spauentato il Pontefice procurò di trattar Lega con Cesare, e tutti i Prencipi d'Italia, per opporsi à tante minaccie, e vedendo che durando la guerra trà Cesare, e Francesco, non haurebbe possuto hauere buon fine il suo disegno, deliberò nel principio dell'anno di spedir Legati, cioè Christofolo Giacobacce in Spagna, & il Carpi in Francia ambidue Cardinali di gran grido, & auttorità, acciò operassero in modo che volessero risoluersi questi due Prencipi d'abboccarsi con esso lui in qualche luogo particolare, per trattar del comun bene della Christianità.

Cesare parte di Francia.

1537. Cardinali Legati.

Con gran premura veramente s'affaticarono questi due Porporati, mentre nel medesimo tempo sù le frontiere lauorauano all'Opera istessa Eleonora sorella di Cesare, Regina di Francia; e Maria Regina d'Vngaria Gouernatrice de' Paesi Bassi, passando d'accordo per via di Lettere dette due Regine, con i due Cardinali Legati, acciò meglio riuscisse il negotiato della pace, ò al meno di vna Tregua di dieci anni, che dopo lunghi contrasti, e speditione di Corrieri, si venne alla conclusione come si dirà à suo luogo.

L'esito di Marseglia, e la retirata di Cesare poco honoreuole dalla Prouenza fu mal'intesa in Spagna, perche gli Spagnoli odiosi al nome Francese, l'haurebbono più volentieri desiderato vittorioso in Francia, che in Africa, onde gli applausi non furono così affettuosi come erano stati altre volte, tanto più che il Popolo aggrauato da molte contributtioni, per lo mantenimento di tanti Eserciti, e gli Ecclesiastici smunti con le Decime obligati à pagare, non poteuano rallegrarsi con vna vera sincerità di cuore, ben'è vero che molti atti di Clemenza, & vn infinità d'attioni di generosità gli accatiuauano giornalmente l'affetto de' più sensati.

Ritirata di Marseglia mal'intesa dagli Spagnoli.

Mentre che andaua visitando segretamente la qualità del gouerno dell'Imperadrice, e de' suoi Assistenti durante la sua assenza, e che con diligenti informationi dettramente chiedeua à questo, & à quello della sodisfattione de' sudditi, tra quali molti si lamentarono del poco conto che si teneua della distributtione delle Cariche à persone di merito,

procurando ciascuno di quelli che haueuano parte nel maneggio con la Regina, d'auanzar le loro Creature, cosa che trouata vera da Cesare priuò alcuni de' loro Offici, e ne introdusse altri di maggior merito: mentre dico che in questi, & in altri affari generali dell' Imperio s'affaticaua Cesare, Corriere espresso gli portò la nuoua della morte d'Alessandro di Medici suo genero. Questo fu figliuolo di Lorenzino di Medici, che da Leone X. suo Zio era stato fatto Duca d'Vrbino, dopo hauerne priuato Francesco Maria della Rouere per l'omicidio commesso nella persona del Cardinal' Alidosio, ma non potè mai Lorenzino godere per le grandi oppositioni fattegli dagli interessati di detto Ducato, tanto più che morì nel fiore de' suoi anni senza lasciar' altri Heredi che Caterina, che fu poi Regina di Francia, e Madre di tre Rè, nata di Madalena di Bologna, figliuola del Duca d'Albania; & Alessandro generato con femina sua Amica, & inalzato al Principato come si è detto di Fiorenza, doue dal crudele Lorenzo di Medici suo confidentissimo, e familiare restò iniquamente, e proditoriamente ammazzato sopra il proprio letto il giorno dell' Epifania, cioè sei di Gennaro del 1537. entrato in Camera sotto pretesto di condurgli vna Dama, che già prima promesso hauea, e così restò estinta la descendenza di Cosimo il Grande, onde Carlo ne diede l'inuestitura à quella di Lorenzo fratello di Cosimo: l'accennato micidiale Lorenzo fu vccisso ancor lui in Venetia.

Alessandro di Medici vccisso.

Lega conchiusa contra il Turco.

In conformità dell' instanze del Pontefice fu conchiusa la Lega contro il Turco come pure s'è accennato che si trattaua con le conditioni, che l'Imperadore pagarebbe tre sesti, vno il Pontefice, e due la Republica di Venetia di tutta la spesa; che s'allestirebbero due cento Galere, cento Naui, e cinquanta mila Fanti, con monitioni, e viueri bastanti; trenta sei Galere sarebbono Armate à spese del Pontefice, fornendo la Republica i Legni, Ottanta l'Imperadore, & altre tante la Republica; riseruato nel medesimo tempo il principal posto al Rè Francese, e che così à questo come ad ogni altro ancora Prencipe d'Italia, che volesse entrare in Lega, gli fosse stato assegnato dal Pontefice lo stipendio.

L'incessante guerra però tra Carlo, e Francesco, fece che proseguisse lentamente quella contra il comune nemico, cioè Barbarossa, che incessantemente tormentaua tutto il Mediterraneo; onde il Pontefice ottenuto l'intento dell' abbocamento, trà lui, e quei due Monarchi, per la speranza di ageuolare le durezze, si trasferì il primo in Nizza verso la metà del Mese di Maggio del 1538. à dispetto delle sue graui incommodità, e della sua estrema vecchiezza: L'Imperadore partì à questo fine di Spagna, e giunse ancor lui nel fine del medesimo Mese à Monacò, ò vero à Villa Franca, poche miglia discosto di Nizza, e così

1538.

Abbocamento del Papa, dell' Imperadore, e di

cosi fece Francesco ch' arriuò quasi nel medesimo tempo à Villanoua. *Francesco I. in Nizza.*

Il Giouio, & Onofrio Auttori celebri che furono presenti riferiscono la gran diligenza, e la cura particolare che il Papa prese, per far che questi due Prencipi s'abboccassero insieme nella sua presenza, e sempre in vano, non hauendo voluto nè l'vno, nè l'altro dar questo gusto al Papa, e pure vi era tra di loro vna tregua, che però hauendo l'Imperadore nel suo viaggio scontrate alcune Galere Francesi, quattro ne fece rimorchiare prigioniere, per non hauer voluto calar le vele alla Galera Imperiale, ma furono liberate poi, rispetto alla tregua ch' era stata già publicata. Separatamente dunque l'uno dell' altro baciarono questi due Prencipi il piede al Pontefice; e Carlo accordò l'inuestitura di Nouara e Nouarese à Pietro Luigi, Farnese figliuolo del Papa, & il matrimonio ad Ottauio figliuolo, e successore di detto Pietro Luigi con Margarita sua figliuola, vedoua d'Alesandro di Medici, che furono celebrate l'anno stesso le Nozze in Roma.

A questo abbocamento maneggiato con tanto calore, non corrisposero i successi come ogni vno si era persuaso, ben' è vero che ciascuno di questi tre Monarchi ottenne il suo intento, restando solo delusa la Christianità, per il bene della quale non si parlò nè pure vna parola, onde hebbero raggione poi i Venetiani di far la pace col Turco, vedendo che gli altri mossi da' loro particolari interessi si burlauano del bene publico.

Veggendosi per tanto le cose della pace in assai poca speranza, il Papa se ne affligeua oltremodo, ne però lasciaua d'applicar tutto l'animo à procurar tutti i remedii più possibili, per venire a capo dell' impresa, onde si tratteneua in lunghe conferenze con gli Ambasciatori di Venetia, che sempre s'è interesata alla pace comune della Christianità; questi Ambasciatori erano quattro Nicolo Tiepolo, Marco Antonio, Cornaro, Giouanni Veniero, e Luigi Badoaro, de' quali i due primi erano stati spediti apposta in questo abboccamento, e gli altri due passati prima in Spagna erano venuti con l'Imperadore in Villa Franca, e come tutti di lunga esperienza, e valore nelle cose del Mondo anche più scabrose, il Pontefice spesso si consigliaua con i medesimi, credendo di poter trouare con l'aiuto di questi qualche opportuno ripiego.

Fece anche ogni opera la Regina Eleonora sorella dell' Imperadore, che andò à visitarlo fino all' Armata, passandoui con essa Margarita figliuola del Rè Francesco, Prencipessa di spiriti veramente Reali, che fù poi Moglie d'Alibretto Rè di Nauarra, e con questa gran comitiua di Dame Francesi, che veniuano da quelli Spagnoli non auezzi ad vna tal gentile libertà ammirate quasi con vergogna, onde vi furono alcuni che vedendo cosi legiadramente dar quelle Dame le mani à Caualieri, *Regina Eleonora.*

Digitized by Google

anzi piaceuolmente all' vſo della Natione andar ſcherzando ſi laſciauano dire, chiedendo ad altri ſotto voce *ſon tutte Puttane queſte ſignore.*

Vi era già ſtata vn' altra volta eſſa Reina à viſitar l'Imperator Carlo ſuo fratello, ſubito dopo i complimenti col Papa, mà pregata dalla Figliaſtra ritornò la ſeconda volta con queſta, cenò con detto fratello, & hauuti lunghi ragionamenti ſopra le condizioni della pace, vi rimaſero ambidue queſte Principeſſe la notte, apparecchiati loro per ordine di Ceſare commodi allogiamenti nella Terra, poiche d'ordinario dormiua eſſo Ceſare nella ſua Galera Capitana, doue riceuè la viſita dall' accennate Prencipeſſe; occorſoui vn' accidente raccontato dal Guazzo, che cominciò con vn' atto apparente di Tragedia, e terminò poi in vna Scena di piaceuole Comedia.

Per maggior commodo degli Ambaſciatori, e Caualieri, ma particolarmente delle Dame, eraſi fabricato vn lungo Ponte di legno dalla terra ferma ſino alla Capitana, ſul quale paſſando quelle Dame ch' erano molte, e ciaſcuna col ſuo Gentil' huomo à lato, con che aggiungendoſi vn graue peſo, concorrendoui come è ſolito confuſione di gente per oſſeruare tal' abboccamento, ſi rompe quaſi nel mezzo il ponte, ciò che fù cagione che al quante di quelle Dame, trameſchiate con Caualieri cadeſſero in Mare, con precipitoſo ſcoppio.

Caſi piaceuole, e curioſi Fù ſtimata coſa miracoloſa, che non ſuccedeſſe alcun male, in vn' accidente che pareua pericoliſſimo, come in fatti era, ben' è vero che trouandoſi molti batelli all' intorno del Ponte concorſi à fine di veder le maniere di queſto abboccamento, furono da queſti ſubito ſoccorſe, e ſolleuate d'ogni pericolo, ma però il piacere di vederle tutte bagnate, e quaſi nuoue Veneri ſorgere dall' acque ſalſe, non fù tanto mediocre, hauendo molte moſtrato quelle bellezze che più ſtudiauano di tener celate: non mancarono di quelli che ſi diedero ad aſtrologare ſopra tal' euenimento, benche caſuale e ſopra tutto di Spagnoli, che credeuano foſſe ciò vn preſagio di quelle felicità che doueua hauer la Spagna ſopra la Francia.

Il Giouio (ciò che non trouo in altri Auttori) riferiſce vn' altro diſturbo auuenuto nel medeſimo luogo, che pure non meno dell' altro ſi riſolſe in riſo: pareua vn giorno che ſi ſcopriſſe in alto mare non sò che nuuola, che da ſe ſteſſa diuiſa in più parti, diede motiuo à quelli che da' luoghi più eminenti di Villafranca le vedeuano d'interpretar che foſſero vele di Nauili, onde in vn ſubito inconſideratamente ſi diedero à temere che foſſe Armata del Turco guidata da Barbaroſſa, e che foſſe iui drizzata per opprimere alla ſproueduta quei gran Potentati de' Chriſtiani, nè mancarono di quelli che ſoſpettarono auttore del tradimento il Rè Franceſco; e coſi queſto timore, e queſta coſi fatta apparenza s'andò talmente creſcendo, che ſpauentati i Capitani di Ceſare,

fare; chi s'apparecchiaua con l'armi in mano, chi si daua à sarpar le ancore per combattere, ò fuggir con le Galere, e chi disponeua le Militie ne' luoghi douuti; anzi il Marchese del Vasto ricorso dall' Imperadore, lo pregò di saluarsi con la fuga trà i balzi, e dirupi di quei Monti.

Non si sbigottì ad ogni modo Cesare, anzi animosamente rispose che voleua morir con gli altri, ò con gli altri viuere se il male non era vguale allo spauento; nè la cosa fù lungamente di trauaglio, essendosi ben tosto scoperto, non essere stato di ciò cagione alcun Vascello, mà la poluere solleuata in aria à guisa di picciole Nubi, mentre vn Contadino in Campagna ventilaua le sue faue, onde quella vana paura si conuertì tosto in piaceuole riso, non senza qualche vergogna di quei gran Capitani, che s'erano lasciati condurre da vana imaginatione à far tanto strepito.

Articoli di pace propo-sta da Carlo

Tornando hora al trattamento della pace dirò ch' essendo stato riferitò à Cesare, che egli haurebbe lasciato perire la Christianità più tosto che dare à quella, la pace con la restitutione del Ducato di Milano, ch' era tutto l'ostacolo principale, per far vedere il contrario, e render bugiardo vn tal sospetto s'indusse à promettere al Pontefice, per compiacere anche alla Regina Eleonora, il seguente articolo cioè, ch'esso haurebbe fatto di presente nuoua inuestitura del Ducato di Milano in persona del Duca d'Orleans, con l'obligo di sposare la figliuola seconda genita di Ferdinando Rè di Romani, fratello d'Esso Carlo, fanciulla allora d'età di noue anni, e così douesse ne' loro figliuoli legitimi continuare il possesso, e quelli morti tornasse all' Imperio.

Ma perche il matrimonio non poteua ancor consumarsi, per rispetto dell' età tenera della fanciulla; statuiua per l'adempimento il termine di tre anni, nel qual mentre voleua porre in deposito essa fanciulla, & anche il secondo genito del Rè Ferdinando, in mano della Duchessa di Ferrara, stretta parente del Rè Francesco, ò pure del Duca, e Duchessa di Lotena; s'obligò anche di consignare realmente le entrate d'esso Ducato, di presente al detto Duca, e sua Moglie detratte le spese che vi si facessero per gli Vfficiali, e per guardarlo. Parue al Papa questa propositione tanto ragioneuole, che tenuto Consistoro la matina, (già che seco haueua buona parte de' Cardinali) publicò la propositione di Carlo, come cosa che non poteua non essere accettata dal Rè Francesco, il quale rispose che non voleua di presente obligarsi à cosa alcuna, se prima non se gli daua l'assoluto possesso, e dominio del Ducato di Milano.

Conclusione d'vna Tregua.

In somma dopo lunghi contrasti si disposero ambidue questi Potentati ad vna tregua, e particolarmente la bramaua il Rè Francesco, per hauer tempo di ristorare i suoi sudditi, afflitti dalle passate guerre, &

in tanto accumular' esso gran danari per seruirsene à nuoua occasione, onde non ricusaua la tregua, sapendo benissimo ch' era in arbitrio del Prencipe il romperla, quando più li tornaua acconcio. Dall' altra parte benche Cesare conoscesse esserli molto à proposito la tregua, per poter con maggiori forze, e sicurezze combattere contro il Turco, doue pareua indrizzato il suo disegno, tuttauia difficilmente s' induceua ad accordar la tregua, per non dar tempo al Rè Francesco d'accomodare i fatti suoi, nè li pareua conueneuole di lasciar per lungo tempo priuo della maggior parte de' suoi Stati Carlo Duca di Sauoia, che però si lasciò intendere di non volere altra tregua che per due, ò tre anni; tutta via à compiacenza del Papa, e della Regina Eleonora condescese per dieci, la qual cosa, fù ageuolata dal disgusto che dato gli haueua il Duca di Sauoia, che non volle mai fidarsi di rimetterli nelle mani la fortezza di Nizza per maggior suo decoro.

Conchiusosi dunque, e sottoscrittosi il Trattato della Tregua, partì l' Imperadore di Villa Franca, si come di Nizza il Papa, accompagnato dalle Gallere del Rè Francesco fino à Genoa, doue arriuò anche l'Imperadore, il quale passò ad alloggiare nel Pallazzo del Doria, con tanta magnificenza spesato da questo Prencipe, che diede à molti gran merauiglia: e quiui negotiò della guerra contro il Turco più lungamente col Papa, che se ne ritornò poi dopo essersi riposato cinque giorni nella sua Città di Roma.

IL FINE

Del Quinto Libro.

VITA
DI FILIPPO II.
Parte Prima, Libro Sesto.

ARGOMENTO
Del Libro Sesto.

Partenza del Pontefice di Genoa. Di Carlo per la volta di Spagna. Visitato dal Rè Francesco. Honori grandi riceuuti in Marseglia. Prencipe Filippo và ad incontrarlo: Publicatione d'vna Lega. Nozze di Margarita con Ottauio Farnese. Morte dell' Imperadrice, e quello occorresse nella sepoltura. Ribellione de' Ganteſi. Cesare passa per Francia in Fiandra. Castigo dato a' Ganteſi. Regina Eleonora, e Rè Ferdinando vanno à visitarlo à Bruselle. Pace della Republica di Venetia col Turco. Interim publicato da Cesare. Ambasciatore del Rè Francesco assassinato. Imperadore passa in Italia, e s'abocca col Papa. Prouigioni per la guerra d' Algiers, & infelicità di detta guerra. Francesco primo si confedera col Turco contro Cesare. Ritorno di Carlo in Spagna. Perpignano assediato da' Franceſi, e soccorso dal Prencipe Filippo. Cesare passa in Italia, e s'abocca col Papa.

PARTITO il Pontefice di Genoa accompagnato da dieci Galere del medesimo Imperadore fino alla Spetie, attese questo ad ordinare le cose necessarie per il suo viaggio di Spagna, ma prima diede vdienza agli Ambasciatori del Duca di Fiorenza, quali trà le altre cose gli chiesero Margarita vedoua d'Alessandro, per l'accennato Duca, alla qual proposta gli rispose Cesare, che già detta sua figliuola era promessa ad Ottauio Farnese Nipote del Pontefice, come seguì in effetto di là à poco il Matrimonio. S' imbarcò poi Cesare con nobilissima Comitiua, non 1538. *Cesare s'imbarca.*

con altra apprensione che di quella che gli cagionaua nell' animo l'indeterminazione de' Venetiani, per la guerra offensiua contro il Turco, temendo che non fossero per caminar in quell' impresa con due cuori, e che disegnassero di sostener la guerra, fin tanto che trouassero appresso il Turco honeste conditioni di pace; ma certo che i Venetiani non haueuano altro nel petto che il beneficio comune della Christianità, ch' è il maggior scopo che s' aggira nel loro Conseglio, pure che questo non destrugga l' interesse particolare della Republica, di doue cominciano ogni loro trattato, conseruando loro stessi per meglio conseruar gli altri.

Vien visitato dal Rè di Francia.

Imbarcatosi dunque Cesare per la volta di Spagna, per rispetto d'vn vento contrario fu forzato à pigliar porto nell' Isola di Santa Margarita, vicino ad Acquabella, doue il Rè di Francia mandò subito à visitarlo, pregandolo di volersi trasferire fino à Marseglia, doue già haueua fatto vscire tutta la Guarniggione della Cittadella, acciò egli ne mettesse vna Spagnola à suo piacere; attione veramente Reale; & alla qual ciuiltà rispose Carlo con termini obligantissimi, e tragli altri, *che stimaua la generosa sincerità del petto del Rè più sicuro Baloardo, di tutte le Fortezze del Mondo:* e così essendosi poi imbarcato vn' altra volta fu gettato dalla fortuna ad Aquamorta.

Stimarono alcuni che tutto questo fosse stato vn pretesto, acciò il Papa non hauesse occassione di ingelosirsi, nel vedere che così ostinati s' erano mostrati di abboccarsi nella sua presenza, e poi così facili di visitarsi nell' assenza, cosa che haurebbe in fatti poturo inasprire l' animo del Pontefice, e fargli credere, che hauessero in sospetto la sua persona; onde per euitare queste gelosie, trouarono tal pretesto d'accidente di Mare, ancorche premeditata si fosse prima la conferenza, e la visita.

Mà ò d'vna, ò d'vn' altra maniera il Rè Francesco accompagnato da pochissimi de' suoi Caualieri col Cardinal di Lorena passò dentro vno Schifo, verso la Reale di Carlo, e salito sopra l' abbracciò dicendoli *Mon frere vous me voyez encore vostre prisonnier*, che vuol dire, Fratello voi mi vedete ancora vostro prigioniero; alle quali parole rispose Cesare; *Non credo d' hauerui hauuto mai nelle mie prigioni, ma vi assicuro che io sarò sempre vostro con tutta la cordialità d'vn cuore sincero.*

Honori riceuuti in Marseglia.

Congedatosi il Rè, e ritornato in Marseglia l' Imperadore gli rese la visita, incontrato da sua Maestà nel scender della Galera, dalla Regina sua sorella, dal Delfino, dal Cardinal di Lorena, dal Duca d' Orleans, & altri Caualieri; il tempo fino all' hora di cena s' impiegò in baletti, & altri passatempi; già che sopra la Galera discosti i Fauoriti haueuano diuisato lungamente insieme, e con tanta strettezza d'affetto, e d' amore, che quelli che gli osseruauano si lasciauano dire, *chi direbbe*

rebbe mai, che questi son quelli Prencipi, per le di cui discordie due cento mila Christiani hanno perso la Vita?

L'apparecchio della Cena non poteua esser più Reale, nè vi fu altra seruitù che di Caualieri. Si assise l'Imperadore alla Mensa trà il Rè, e la Regina, con i quali soggiornò la notte intiera; il giorno seguente dopo il pranso hebbero i due Monarchi due hore di segreto congresso, mentre che gli altri Corteggiani trà di loro si accarezzauano reciprocamente. Diede il Rè à Cesare per memoria di più stretta amicitia l'Anello che si cauò dal dito di gran valore, à che corrispose Carlo con vn' altro gioiello di gran prezzo; e fu veramente questa conferenza istromento principale della pace in queste due Potenze, perche deposti gli odii, e l'antiche emulationi si disposero ad vna stabile riconciliatione.

Parte di Francia.

Dal Rè, dalla Regina, & altri Grandi venne poi accompagnato sù la Galera, e con molti tiri di saluto separatisi veleggiò Carlo alla volta di Spagna doue con prospero vento giunse felicemente; In Barcellona, si trouò il Prencipe Filippo quiui venuto per le poste, e con gran tenerezza riceuuto dal Padre, passarono ambidue in Madrid, e con gran fretta corse Cesare al letto della Regina, aggrauata di febricciuola leggiera, ma di altri graui dolori. Celebrandosi poi di là à pochi giorni vna festa, nella quale inuitato l'Imperadore andò per assisterui, accompagnato à Cauallo da' più grandi, e quiui arriuò vn caso del quale tanto si parla nell' Historie, & è, che vn Sargente toccando con vna verga la groppa del Cauallo del Duca dell' Infantado disse ad alta voce, *caminate Signore*, il Duca riuolto all' Officiale disse, *Mi conosci tù*, à che l'altro ri pose, *Si Signor che la conosco, che vostra Signoria camini solamente, perche l' Imperador non può auanzarsi*, il Duca gli diede subito vn colpo di Spada in testa, e nel medesimo tempo impedì che i suoi Seruidori non l'ammazzassero; il Sargente si lamentò all' Imperadore, il quale chiamato il Duca, tutta la sodisfattione del ferito fù, che Carlo ordinò che fosse castigato seueramente, con l' obligo di domandar prima perdono dell' insolenza fatta con le ginocchia à terra al Duca, il quale ammirando questa generosa giustitia di sua Maesta Cesarea la supplicò di volerlo perdonare, facendoli anche vn presente di cinque cento Scudi, e volle che fosse condotto in sua Casa per esser Medicato; in questa maniera, il Duca fù conseruato nel suo grado d'honore, e tutta la Nobiltà riceuè vna particolare allegrezza, testimoniando à Cesare con nuoui atti di sommissione il suo rispetto, e l'amore che haueua per il suo Prencipe, che tanto l'honoraua, senza che la giustitia riceuesse alcun disprezzo.

Prencipe Filippo và ad incontrarlo. à Barcellona

Caso successo al Duca dell' Infantado.

Caminauano in questo mentre le cose della Germania molto male per i Catolici, essendosi tutti i Protestanti vniti in vna Dieta particola-

Affari della Germania.

re in Francoforte per conto della Religione, trattando i mezzi di propagarla sempre più, e la fortuna parue che condescendesse al loro desiderio, essendo venuto à morte in questo mentre Georgio Duca di Sassonia, gran protettore del partito Catolico, i di cui Stati cadero poi nelle mani d'vn Luterano.

Publicatione della Lega.

La Lega accennata di sopra tra il Papa, Imperadore, e Venetiani, benche tempo prima concluſa, ad ogni modo si publicò con le forme debite dopo l'arriuo di Cesare in Spagna. Andrea Doria che poteua battere l' Armata del Turco, non lo fece, e Barbarossa si contentò di pigliare due Galere del Papa, e poi ritirarsi senza altra preda, restando tutti ammirati di questa proceditura dell' vno, e dell' altro di questi due gran Capi, onde molti si diedero à formar forti argomenti, credendo i più speculatiui per fermo, che tra il Doria, e Barbarossa vi passasse qualche intelligenza segreta, per meglio conseruarsi senza perdita l'vno nella gratia di Solimano, l' altro di Cesare, cosa che penetrata poi da' Venetiani si ritirarono dalla Lega, e si accommodarono col Turco.

Nozze di Margarita con Ottauio.

S' attendeua in tanto in Roma ad apparecchiar le cose necessarie per le Nozze di Madama Margarita, e d'Ottauio Farnese allora senza titolo, che fù causa appunto di far stupire à molti, non sapendo perche Cesare si fosse risoluto di dar la sua figliuola ad vn semplice Gentil' huomo, e non già ad vn Duca di Fiorenza che con tante instanze gliela chiedeua, ad ogni modo desiderò Cesare di collocare per suoi particolari disegni detta sua figliuola non già col Duca, ma con Ottauio. Al Cardinal di San Giacomo fù data la cura di condur la Sposa da Fiorenza in Roma, essendo stata riceuuta da per tutto con solennissime feste, e ciò verso la metà del Mese di Settembre, ma il suo riceuimento in Roma non poteua essere più pomposo; vscirono ad incontrarla il Cardinal Farnese fratello d' Ottauio, il Duca di Castro, Gio: Battista Sauelli, Girolamo Orsino, Don Giouanni Borgia, e diuersi Reggi Ambasciatori, e Baroni Romani, anzi l' istesso Ottauio vscì à riceuerla, e con affettuosi segni di beneuolenza la presentò al Pontefice dal quale venne baciata in fronte, e benedetta, indi con molte feste si passò allo sponsalitio il terzo giorno di Nouembre, non hauendo allora Ottauio che quattordici anni.

Haueua desiderato all' incontro il Papa di dare al Duca Cosimo di Fiorenza in Moglie Vittoria sua Nipote, qual matrimonio non piacque all' Imperadore, che fece trattare il matrimonio di Cosimo con Donna Eleonora figliuola di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, che pure seguì solennemente: ma tutte queste allegrezze di Roma furono turbate dall' incommodità dell' Armi che prese il Pontefice per ricuperare alla Chiesa il Ducato di Camarino, ma in tanto che il

Ponte-

Pontefice guerreggia in Italia, sarà bene di ritornare in Spagna.

Le leggiere indisposizioni dell' Imperadrice cessarono con l'arriuo di Carlo in Spagna, essendosi poi in breue veduti segni di grauidanza, con general sodisfattione del Popolo, e particolar contentezza dell' Imperadore à cui dispiaceua di vedersi con la moltiplicità di tanti Regni hereditarii, e con la discendenza d' vn sol maschio, morti poco meno che nella culla Don Ferdinando, e Don Giouanni, nato il primo nell' anno trenta; e l'altro nel trenta due del medesimo Secolo. *Grauidanza dell' Imperadrice.*

Questa allegrezza si mutò poi in mestitia, anzi in vna tragica Scena di dolore nel petto di Carlo, e del Popolo, mentre aggrauata da estraordinarii dolori di parto morì il primo di Maggio del 1539. quattro hore dopo hauer partorito morto vn Bambino; dicono che l'Alleuadrice nell' osseruar tutta al roueścio, e mall' acconcia la creatura nel ventre, si dechiarasse di non voler sola far quello stesso officio, che già con esito felice haueua fatto altre volte nella persona della medesima Imperadrice, la quale nell' intender, che bisognaua chiamare i Chirurghi, con gran sdegno s' opposse, dechiarandosi di voler più tosto mille volte morire partorendo sola, che viuere lungamente col soccorso d'instromenti chirurgali, e riuolta con gran constanza d' animo verso l' Alleuadrice le disse, *Fate il vostro officio, e poi lasciate à Dio fare il suo:* così partorì, e così morì quella Prencipessa che haueua forse affettato l'vso di non piangere negli altri parti, onde, appunto come se hauesse irritato il Cielo, con lo disprezzo di quei dolori, che sono stati dati alle Donne in pena della gran trasgressione, fu condennata à perder la vita, sotto à quel misero giogo dà lei sempre disprezzato; sia pur detto tutto ciò per modo di passaggio. 1539. *Suo parto.*

Antonio Campo nella sua Historia di Cremona scriue che il parto di questa Prencipessa benche doloroso fino al grado della morte, ad ogni modo afferma esser la creatura vscita viua alla luce, hauendo riceuuto battesimo col nome di Ferdinando, che seguì poi quasi nel medesimo tempo le ceneri della Madre, di qual modo fosse non posso assicurarlo nella contradittione, basta che riuscì sensibilissima all'Imperadore la perdita dell' vno, e dell' altra, particolarmente dell' Imperadrice morta in vn' età di trenta sei anni non compiti. *Sua morte.*

Non era egli in Toledo doue morì detta sua amata Consorte, ma al primo auuiso si trasferì da Madrid doue allora si trouaua insieme col Prencipe Filippo per le poste in Toledo, credendo di trouarla viua, già che il Corriero gli era stato mandato mentre pericolosamente languiua nel parto, ma per strada riceuè la nuoua della morte, e sollecitò tanto più il passo, per poterla vedere prima d'essere imbalsamata; nè si tosto scese di Cauallo che corse nella stanza doue era il Corpo, e con tenerezza d'amore prese dal cadauere l'vltimo comiato, abbracciandolo *Dolore grande di Cesare per la perdita della Moglie.*

Digitized by Google

con vn' infinità di lagrime, e se l' Arciuescouo di Toledo non l'hauesse con la douuta riuerenza scastrato dal cadauere, e tirato in vn' altra Camera più ampiamente si sarebbono steſi i singhiozzi.

Segni che precederono à tal morte.

I segni che d'ordinario sogliono precedere in accidenti di questa sorte, non mancarono ancora di farsi conoscere in questa occasione, essendosi veduta nel medesimo giorno vna Eclisse di Sole, con la comparsa di vna Cometa spauenteuole, con vna coda lunghissima diuisa in più parti, ciò che fece dire à Cesare nell' osseruarla, anche prima che riceuesse la nuoua della morte; *Gran disgratie mi minacciano gli Astri, mà vincerò con la ragione l'influenza delle Stelle.*

Corpo transferito in Granada.

Il Corpo fu trasferito in Granada, per esser sepellito nella Cappella Reale de' Rè Catolici, nella qual pompa lugubre pochi furono quegli Ecclesiastici, e Caualieri di fama celebre che non volessero interuenirui, vestito di lutto i Nobili, e con i loro abiti sagri i Sacerdoti, tutti con Torcie in mano, e col suono di Campane all' vso di morti per i luoghi doue passaua, vscendo da per tutto i Curati de' luoghi con il loro Clero, per accompagnare qualche miglio il Cadauere.

Francesco Borgia Duca di Gandia.

Tra gli altri comparue con gran corteggio Don Francesco Borgia, Marchese di Lomboy, herede del Duca di Gandia, il quale nel condurre il Corpo di questa Prencipessa in conformità del Carico datogli dall' Imperadore in Granada, hebbe motiuo d'vn gran stimolo che lo mosse ad abbandonar' il Mondo, perche nell' aprir della Bara, trouando il Cadauere tutto difforme, che difficilmente appariua vestiggio alcuno di similitudine, con quella faccia che haueua quando era viua, onde tutto attonito si diede ad esclamare, *e questa è quella Imperadrice Isabella, colma di tante bellezze, ripiena di tante gratie, ornata di tante virtù, Reggente di tanti Regni, dominatrice di tanti Popoli, Moglie d'vn Cesare? e doue sono andati quei splendori del suo volto, quel portamento maestoso, quella faccia che la rendeua vn' Angela tra le Donne?*

Con queste, e simili parole la contemplò qualche tempo, e dopo hauerla ammirata come vno spettacolo, si disabusò talmente delle vanità del mondo, e si diede con tanta forza di Spirito à considerare l' infelice stato delle grandezze più sublimi della terra, che cambiò in quel punto istesso di disegno, onde disprezzate tutte le sue ricchezze che possedeua in gran copia, e le Cariche, e dignità che teneua nella Corte dell' Imperadore Carlo V. si diede à tesorizzar (come egli disse) per l' altra vita, e à questo fine si vestì dell' abito d' Ignatio Loiola, che pochi Mesi dopo fu ridotta questa Compagnia ch' era come di Romiti in vna Congregatione per breue di Paolo III. col titolo di Giesuiti; e così hauendo poi vissuto questo Francesco moralmente bene, vltimamente ha meritato di esser posto nel Catalogo de' Santi della Chiesa Romana, ch'è il terzo di questo Ordine.

Compagnia di Gesuiti.

Questo

Questo gran dolore ne portò vn' altro forse più considerabile, perche non solo gli tormentaua il cuore, ma di più gli inquietaua lo spirito. I Cittadini della Città di Gand calpestati da vn' infinità di estraordinari tributi, e contributioni, haueuano preso le armi per liberarsi di tante oppressioni, dando prima d'ogni altra cosa il sacco nelle Case di tutti gli Officiali di Cesare, col ricorrere anche alla protettione del Rè Francesco, con l'offerta d'vn' intiera vbbidienza, per meglio difendersi dalla vendetta del loro Prencipe: ma questo gran Rè ch' era all' hora amico, facendo vn' officio di vera amicitia, ne diede subito auuiso all' Imperadore suo cognato, e confederato.

Ribellione di Gand.

Cesare si risolue di passare in persona per la Francia.

Alla prima nuoua stimò Carlo necessaria la sua persona in Fiandra per domare i rubelli, onde senza altra consulta prese espediente di accingersi al viaggio; ma quello che lo rendeua perplesso era, che non sapeua per doue passare, poiche dalla parte di Germania i Luterani erano assai forti per dargli dell' impedimento; sopra il Mare correua pericolo d'esser trasportato da qualche tempesta in Inghilterra, doue non haurebbe trouato il suo conto, rispetto alla nemicitia che teneua con quel Rè per il diuortio con Caterina sua Zia; e cosi non giudicò passagio più commodo di quello di Francia.

Pochi, e ben pochi furono nel Consiglio di Cesare ch' approuassero la sua risolutione d'esporsi all' arbitrio d'vn Rè Francese, col quale haueua tanti interessi di guerra vecchi, ma alle proposte contraditorie della sua volontà rispose Cesare, *Che per lui non poteua patire d'esser superato nell' attioni di magnanimità dal Rè Francesco, e che se questo s'era fidato à lui allora quando andò per porsi libero dentro la sua Capitana in Aqua morta, che ancor lui voleua fidarsi al Rè Francesco.*

Generosità di Carlo.

Spedì à questo fine immediatamente Corriere al Rè Christianissimo per chiederli il passaggio, promettendogli tra le altre cose *Di dare ò à lui, ò ad alcuno de' suoi figliuoli l'inuestitura del Ducato di Milano, ogni volta che volesse con fede Reale accordarli il passo:* ma vi aggiunse vn articolo raffinato nel limbicco Spagnolo, supplicandolo nel medesimo tempo di non importunarlo per la sottoscrittione della promessa; *Acciò che* (son le parole che aggiunse nella Lettera) *nissuno mi rimproverasse d'hauerlo fatto forzatamente, per hauere il mio passaggio:* e supplicò il Rè di contentarsi della sua parola per pegno.

Riceuuto sol lennemente.

Francesco giudicando dal suo proprio il cuore degli altri gli accordò il passaggio con la fede Reale che pretendeua; contro l'opinione del Cardinal di Tournon, ancorche tale fusse quella del Momoranzi Conestabile. Mandò à questo fine subito i due suoi figlioli per riceuerlo in Baiona, & accompagnarlo: egli stesso poi benche infermo si messe in viaggio, e lo scontrò appunto à Chastelleraud: gli diede l'autorità di liberare, e mettere in prigione à suo modo, con quella me-

desima auttorità che haueua ne' suoi Stati, in somma l'accolse con gran magnificenza, lo trattò splendidamente per tutto, l'assistè, & accompagnò sempre in persona, e basta che costò alla Francia questo passaggio, tanto tù splendido, vn milione, e più di scudi Romani.

Sua apprensione.

Appena haueua fatto Cesare, ancorche trionfante, due giornate in Francia, che cominciò à pentirsi della sua risolutione, risuegliandosi nel suo ceruello varie ombre di sospetti, essendogli stato susurrato nell' orecchie, che il Rè era sollecitato d'alcuni suoi Consiglieri, *che douesse ricordarsi ch' egli era stato prigione in Madrid, e perciò giusto d'hauer prigioniero l'Imperadore in Parigi, per terminar con questa congiuntura le gran contese con la Casa d'Austria.*

Accrebbe questo sospetto, il caso d'vno scherzo giouenile, perche con bizzaria Francese, non constretta da tanto contegno come in Spagna, si lanciò vn giorno il giouanetto Duca d'Orleans dietro la groppa del Cauallo di Cesare, & abbracciatolo dalla parte di dietro gli disse

Scherzo curioso.

scherzando, *Vostra Maestà è mio prigioniero.* Qual scherzo non piacque troppo all' Imperadore, che già haueua l'animo pieno di sospetti, temendo che la burla non fosse vna vigilia del vero: ma quello che augumentò l'apprensione fù l'essere stato auuisato, che Madama d'Ettampes fauorita del Rè sollecitaua sua Maestà à non lasciarsi perdere di vista, vna così bella oportunità, per costringere Carlo à moderare almeno l'aspro trattato già stabilito, o conchiuso in Madrid, allor che esso Rè vi fu prigioniero; la qual cosa penetrata da Cesare, procurò d'adoprar quell' Hamo ch'è più proprio ad adescare le Dame, onde trouandosi vna sera con essa lei, mentre si cauaua l' Vnguanto per lauarsi le mani, si lasciò cadere vn Diamante del valore di dieci mila Ducati; la Dama raccoltolo lo presentò à Carlo dicendoli, *Questo appartiene à*

Carlo presenta con bel modo vn Diamante all' Amica del Rè.

Vostra Maestà: Anzi nò (replicò Cesare) *perche vuol cambiar fortuna nelle sue mani, e però la prego d'aggradirlo:* E così riuscì il fatto corrispondente al disegno, mentre questa Signora obligata con tal regalo, cambiò di voce, cominciando à seruir d'instromento, per far che il Rè non si lasciasse dominare dalle tentationi, non meno che dalle sugestioni di coloro, che fomentauano le discordie trà questi due Monarchi; quali ambidue vennero da' politici molto tacciati, e di poca accortezza accusati, perche Carlo non doueua esponere la sua persona tra le mani d' vn Rè, col quale non poteua essere amico che in apparenza, mentre interessi reconditi lo teneuano alieno d' ogni durabile affetto: e Francesco non doueua lasciarsi perdere questa occasione, hauendo possuto trouare cento pretesti d' iscusa.

Certo è che il Rè conobbe l'errore, e ne fece far la penitenza al Contestabile Mommoranzi, che fu quello solo, che s'oppose al parere di tutti gli altri, che sollecitauano la prigionia di Carlo, hauendolo

uendolo disgratiato, e bandito della Corte, ancorche in breue poi richiamato.

Sei giorni restò Carlo in Parigi festeggiato da quante mai magnificenze si poterono inuentare dalla magnanimità d'un Rè, e dalla gentilezza d'una Corte che ha per principale ogetto la cortesia, non mancaua trà tanto chi persuadesse i Ganteſi di volersi rimettere liberamente alla Clemenza di Cesare, la qual cosa non riuscì cosi malegeuole à farli risoluere, poiche il detto gran Monarca fù cosi segreto, che non venne da' Ganteſi penetrato se non dopo il suo arriuo in Francia, di modo che non haueuano hauuto tempo di fare alcun' apparecchio, per opporsegli con la forza, benche popolatissima la loro Città, potesse armare sino à quaranta mila Combattenti, ò almeno atti à portar le armi; conoscendo loro stessi per altro, non potersi confidare in simili genti tumultuarie, & indisciplinate, tanto più che non haueuano nè meno concertata questa loro risolutione con altre Città del Paese; oltre che il Rè Francesco in cui riposto haueano la maggior parte delle loro speranze, non solamente non haueua voluto fomentarli, mà di più s'era dato à fauorire il partito di Carlo alla scoperta, e quello che fù molto notabile gli scoprì in Parigi tutti i disegni de' ribelli, e mostrogli anche le Lettere che gli erano state scritte da' principali di Gante, con che fù facile all' Imperadore di venire à cognizione de' Capi della riuolta, e castigar con maggior sicurezza gli Autrori del male: di questa maniera di procedere nè fù da' più politici grauemente accusato il Rè Francesco, mentre vn Prencipe se non vuol fomentare le discordie de' vicini, non deue almeno seruir d'instromento per castigarle, se non à guerra aperta. 1540.

Partì dunque di Parigi nel principio di Gennaro, accompagnato dal Delfino, dal Duca d'Orleans, dal Duca di Lorena, e da tutti i principali della Corte sino a' confini di Fiandra, e nell' vltimo giorno del medesimo Mese, fece poi la sua entrata à Brusselle doue vennero à chiederli mercè quattro Ambasciatori de' Ganteſi, che furono con molta seuerità riceuuti dall' Imperadore, non hauendoli permesso di parlare che inginocchioni, senza ch' egli si scoprisse, ò facesse qualsisia minimo gesto di cortesia, e nel mandarli via non gli disse altro, *che sarebbe andato colà come Prencipe, col scettro in una mano, e con la Spada della Giustitia nell' altra.* *Cesare parte da Parigi.*

Vn Mese, e più restò Cesare in Brusselles, e partì poi gli otto, ò quattordeci secondo altri del Mese di Marzo accompagnato da due mila Caualli Borgognoni, e Fiamenghi, e da vn Regimento di sei mila Tedeschi, comandati dal Conte di Reus, e come intese che i Ganteſi voleuano vscirli all' incontro, e riceuerlo con archi trionfali, mandò per farli ordine che non si mouessero, con difesa espressa di non alzar *Suo arriuo di Brusselle.*

qualsisia minimo segno di trionfo; in questa maniera entrato fece subito prender' à guardar tutti i posti de' luoghi principali della Città, per tenere il Popolo in freno, indi come in publico giudizio postosi à sedere, & ascoltate le accuse di Lesa Maestà, date dal Procurator Fiscale, contro quei Cittadini, e la difesa fatta all' incontro da vn' Auuocato della Città, si cominciò ad esequir la sentenza del commesso fallo.

Castigo de' Gantesi.

Noue furono i primi, e de' principali che pagarono con la testa il fallo commesso, consigliati altri dalla propria conscienza à trouar scampo alla vita con la fuga, & à tutti noue li fù spiccato dal Boia in vna matina dal busto il Capo, continuandosi poi di giorno in giorno il seuero castigo sopra altri col laccio; non hauendo voluto Cesare mostrare segno alcuno di Clemenza, stimandosi grauemente offeso per molti capi, ma particolarmente perche essendo egli nato in questa Città, gli pareua che più di tutte le altre fosse obligata di potarli rispetto, e continuando nello sdegno priuò detta Città di tutti i suoi priuileggi, che in fatti erano molti, e tanto liberi che si riputaua la più altiera del Paese, onde s'era ribellata da' suoi propri Signori fino à quaranta e più volte.

Rè Ferdinando passa in Fiandra Regina Eleonora.

Trà gli altri castighi volle che pagassero tre cento mila ducati, per la fabrica d'una Cittadella (altri dicono otto cento mila) ordinario freno di Popoli ceruicosi, e di ciò ne diede il carico à Gio: Giacomo di Medici, Marchese di Marignano: che contribuissero ogni anno per nodrirui il presidio noue mila ducati; volle oltre ciò che fossero rouinate cinquanta sei Case, nelle quali come in luogo publico si raunauano essi Cittadini diuisi in Confraternità, le quali non solo priuò de' loro priuileggi, ma di più estinse, & al comune tolse le sue rendite annuali che ascendeuano alla somma di cento mila ducati: li fe comandamento di riempir la fossa che cigneua la Città e di destruggere tutte le fabriche che haueuano fatte per fortificarla, leuandoli ogni sorte di munitione di guerra, particolarmente l'Artiglieria; in somma da lungo tempo non si era inteso che con tanto rigore si castigasse Città benche rubella, credendo tutti che ciò bastasse non solo à purgarla dagli errori passati, ma ancora à torli l'occassione di non cader più in somiglianti precipitii, ad ogni modo ricuperata poi parte delle sue forze, concorse con gli altri nel tempo del Rè Filippo come pur lo diremo à suo luogo, à più strane riuolte.

Era in questo mentre passato in Fiandra il Rè Ferdinando à visitar suo fratello, & à trattar con esso lui di molte cose importantissime non solo concernenti l'Imperio, ma l'interesse particolare della conseruazione de' loro stati; era ancora andata la Regina Eleonora mandata dal Rè Francesco, per risoluere il gran negotio della pace, & indur Cesare à compiacer suo marito intorno al Ducato di Milano, che fù la cote più

acuta

Digitized by Google

acuta ſopra la quale s'affilarono le ſpade di queſti due gran Monarchi, l'vno à volerlo, e l'altro duriſſimo à non cederlo: mentre Ceſare maneggiò il ſuo riſentimento contro i Ganteſi, non volle entrare al alcun trattato, ma sbrigatoſi di tal peſo entrò à qualche trattatello con Eleonora ſua ſorella, e con Monſignor Giorgio Silua Ambaſciatore del Rè Franceſco, ſenza però alcun' effetto, ſe non che in forme generali, cioè nella promeſſa di dare vna ſua figliuola in moglie à Carlo Duca d'Orleans con la dote de' Paeſi baſſi, effettualmente quando il matrimonio ſi conſumarebbe, ma non prima, e tutto ciò per apparenza di deſiderare la pace, e per contentare la Regina Eleonora, & il Cardinal Aleſandro Farneſe, che dal Pontefice era ſtato mandato Legato à Latere per viſitar l'Imperadore, mentre in fatti la figliuola di Carlo era fanciulletta, onde la conſumazzione non poteua ſeguir coſi toſto, di modo che da tutti ſi conoſceua che tali propoſte ſi faceuano da Ceſare per dar tempo al tempo, & acciò il Rè Franceſco non penſaſſe più al Ducato di Milano, hauendo effettiuamente conchiuſo col Rè Ferdinando di non ſpogliarſi per qualſiſia conſideratione d'un tal Ducato, come quello ch' era di troppo importanza agli intereſſi della lor Caſa, ſeruendo queſto di ponte per tragettar le genti di guerra dalla parte di Spagna, in Germania, in Vngaria & in Fiandra, già che coſi facilmente ſe li concedeua lo ſbarco in Genoa, qual Città biſognaua niceſſariamente che ſi conſeruaſſe alla loro diuozione, e la quale rimaneua in manifeſto pericolo, per la vicinità di Milano, quando quel Ducato ò tardi ò per tempo foſſe poſſeduto da Prencipe poco amico; oltre che gran ſicurezza ſi portaua anche nel Regno di Napoli, & à tutti i Prencipi d'Italia amici della Caſa d'Auſtria. In queſta maniera reſtò conchiuſo con ferma riſoluzione trà Carlo, e Ferdinando di reſtar ſempre immobili sù queſto punto, di non permettere mai che quel Ducato cadeſſe nelle mani de' Franceſi, non tanto per auidità del Dominio, quanto che per le conſeguenze pericoloſe, che quindi naſceuano agli loro ſtati; e veramente i più giudizioſi che penetrauano al viuo le maſſime haueuano conſultato il Rè Franceſco di metterſi lo ſpirito in ripoſo, ò vero procurar d' accettare il partito, poiche l'oſtinarſi di voler' vna coſa niceſſariſſima ad vn' altro ciò era vn perdere il tempo, anzi vn conſumarſi nelle guerre ſenz' altro frutto che della diſtruzzione de' Popoli; ma come queſto Ducato era troppo profondamente impreſſo nel petto di queſto magnanimo Rè ogni altra raggione reſtò di fuori, onde corre fama, che ſtando nel letto quaſi moribondo ſi laſciaſſe dire, *che morina col Ducato di Milano nel cuore.*

Propoſta di matrimonio.

Ducato di Milano quanto niceſſario alla Caſa d'Auſtria.

Già per moſtrare l'Imperadore, e il Rè Franceſco che i loro colloqui in Parigi erano ſtati indrizzati all' vnico ogetto del bene publico della Chriſtianità, haueuano riſoluto di mandar' in Venetia due Amba-

Ambaſciatori Spediti in Venetia da Carlo, e dal Rè Franceſco.

sciatori in vn medesimo tempo, per sollecitar quel Senato ad vnirsi nuouamente in lega con essi loro contro à Solimano, & à questo fine furono scelti due Sogetti d' eminente grado, cioè da Cesare il Marchese del Vasto Gouernator di Milano, e da Francesco il Mareschialle d'Anibau Gouernator di Prouenza, quali comparuero in Venetia con numeroso Correggio, e con splendidezza trattati dal Senato, ma in sostanza questa si pomposa Ambasciata se ne andò in fumo, perche astutissimi i Venetiani ne' loro interessi, non vollero impegnarsi ad vna nuoua guerra contro vn nemico cosi potente, hauendo veduto con quali termini disauantaggiosi s' era snodata la prima Lega, oltre che conoscenano benissimo che l'amicitia di questi due Monarchi non poteua esser di lunga durata.

Il Gran Turco s' accommoda con la Republica.

La raggione che mosse il Turco ad accommodarsi con la Republica fù per dar principio ad vn' altro male maggiore, che vuol dire per intraprendere con tutte le forze la guerra contro gli Vngari, come in fatti fece, con occasione della morte del Rè Giouanni che turbò tutta la calma di questo Regno, essendosi la Regina vedoua gettata dalla parte del Turco, per ottener protettione valeuole ad opporsi à Ferdinando Rè di Romani, il quale non potendo soffrire di hauer dimezzato lo Scettro, dopo la morte del riuale s'inuogliò ad assogettirlo tutto.

Cesare supplicato dal fratello di qualche valido aiuto, non mancò da soccorrerlo di Huomini, e di danaro, ma disuguale al bisogno, onde si vide in breue più vinto che vincitore, col perdere non solo quello che pretendeua, ma buona parte di quello che possedeua, ancorche con la presa di Buda Metropoli principale, e con la morte del Cardinal Martinusio sorgessero nuoue Scene.

Nella primauera dell' anno 1541. mentre l' Imperadore si trouaua in
1541. Ratisbona doue tenne vna Dieta, nella quale accordò a' Protestanti il
Interim publicato da Cesare. primo *Interim*, cioè, che fino à tanto che si determinasse la conuocatione d'vn Concilio generale, per prouedere alle differenze della Religione potesse ciascuno viuere liberamente nella sua opinione, e nelle proprie cerimonie, cosa che dispiacque grauemente al Pontefice, e tanto più che nel medesimo tempo il Rè Francesco publicò rigoroso Editto contro tutti i Protestanti del suo Regno, onde il Papa si diede à lodare nel Consistoro, il Rè Christianissimo, come Prencipe più zelante dell' Imperadore, verso gli interessi della Catolica fede; in somma quasi che ne' medesimi giorni che fu publicato detto *Interim* in Germania, succesSe vn caso in Italia, che spezzò la lega, e l' amicitia trà Cesare, e Francesco, ò almeno diede principio ad inuiperir gli animi per farlo.

Antonio Rincouè Ambasciatore del Rè di Francia in Constantinopol, ma rubello effettiuamente dell' Imperadore ritornandosene in Parigi

rigi passò per Venetia insieme con Cesare Fregoso pure Ministro Reggio, e di quì poi partì in breue per seguire il suo camino, e come che haueua il Rincone fatica d'andare per terra, per esser corpulento, volle per ciò imbarcarsi sopra il Pò, confidando di poter passare sopra le Terre di Spagna rispetto alla Tregua di dieci anni publicata, e accettata; ma gli Spagnoli non potendo tolerare di vedere vn rubello del loro Prencipe, spasseggiar ne' loro Stati, disprezzando il Carattere sagrosanto che possedeua lo fecero assassinare, e di ciò ne fu accusato come primo promotore il Marchese del Vasto Gouernator di Milano, ancorche procurasse poi d'ispurgarsi appresso il Rè, ma in vano; si disse ancora che gli Spagnoli l'haueuano fatto ammazzare, per euitare la conclusione del trattato col Turco, ch' egli sollecitaua di terminare contro Cesare di cui era, come rubello manifesto nemico, e che però portaua seco di Constantinopoli i capitoli dell'accordo, per esser sottoscritti dal Rè; ò d'vna, ò d'vn'altra maniera egli fu assassinato; & il Fregoso con lui; homicidio cosi empio riuscì sensibilissimo al Rè, hauendone scritto à tutti i Potentati dell'Europa, con sensi di molta indignatione, per render comune la causa, già che si trattaua contro il dritto delle genti.

Ambasciator del Rè Francesco assassinato.

L'Imperadore terminata la Dieta di Ratisbona se ne passò in questo mentre in Italia per abboccarsi col Pontefice accompagnato da vna fioritissima Nobiltà, e l'abboccamento seguì nella Città di Luca, doue il Pontefice benche vecchissimo, lasciato il Cardinal Carpi suo Legato Apostolico nel Gouerno di Roma, si trasferì con decente corteggio, senza temere l'orridezza de' calori, e doue arriuato cominciò à trattare del Concilio, e della pace col Rè Francesco, senza alcun frutto in riguardo di questo secondo articolo, rispondendo Cesare con ostinatione di non voler pace alcuna, essendo egli benissimo persuaso, de' suoi trattati col Turco, onde non voleua in conto alcuno amicitia con vno (furono le sue proprie parole) che rinegaua la Christianità, per confederarsi con Barbari nemici della Fede.

Imperadore passa in Italia.

S'abbocca col Papa.

Altro dunque non potè il Pontefice ottenere da Cesare, se non che la celebrazione del Concilio nella Città di Trento, si come già promesso l'haueua a' Prencipi Tedeschi, ma in quanto alla pace non volse intenderne parlare come s'è detto, e nè meno che il Ducato di Paliano si rendesse à Marco Antonio figliuolo d'Ascanio Colonna dandogli per Moglie Vittoria Farnese, parue ad ogni modo che il Papa restasse contento, ancorche nulla ottenesse, & oltre che diede segni di questa contentezza con le lodi in publico che diede all'Imperadore, qualificandolo il più massimo che hauesse mai hauuto la Christianità, volse di più che Ottauio suo Nipote lo seguisse nella guerra d'Algiers, acciò cominciasse ad esercitar la sua Militia contro gli Infe-

Senza alcun frutto per la pace.

deli; e cosi ritornatosene il Pontefice in Roma, si trasferì Carlo in Genoa.

Prouigioni per la Guerra d'Algieri.

Già haueua ordinate questo gran Monarca per quella impresa prouigioni grandissimi in Spagna, & in Italia; oltre sei Mila Fanti Tedeschi che haueua fatti venire sotto la condotta de' Colonnelli Giorgio di Ratisbona, & il Baron Seinesch: ma però le forze maggiori haueua risoluto di tirarle da Spagna, e da Francia; ma particolarmente gli Spagnoli, i quali haueuano maggior' interesse à tal' impresa erano concorsi con molta prontezza à piedi, & à cauallo per seguir Cesare, & haueano ordinate molte Naui per condur gente, munitione, & vettouaglia, & armate 25. Galere sotto il comando di Don Bernardino di Mendozza.

In Italia s'erano assoldati sei mila Fanti da tre Colonelli Camillo Colonna, Agostino Spinola, & Antonio Doria, oltre che la maggior parte de' terzi degli Spagnoli del Regno di Napoli, e di Lombardia si fecero anche imbarcare, come ancora quattro cento Huomini d'Armi, e molti Caualli leggieri del medesimo Regno; hauendo tutta via l'Imperadore lasciata buona prouisione al Marchese del Guasto Gouernator di Milano, acciò difendesse vigorosamente detto Ducato, ogni volta che il Rè Francesco nella sua lontananza si mouesse ad attaccarlo, come pareua (secondo lo testimoniò al Papa) che se ne sentisse pizzicare l' orecchie.

Impresa d'Algieri dissuasa.

Ma qui non si deue tralasciar di dire, che parue fatale à Cesare questa impresa, poiche l'abracciò solo, contro quello che haueua fatto fin' all' hora nell' altre Guerre, che con gran maturità di giudizio si teneua al parer de' suoi Capitani più illustri, mà quì tutto al contrario, pregato dal Prencipe Doria, ch'era il più esperto Ammiraglio che hauesse mai veduto il Mare, e da quasi tutti i Generali della sua Armata, di volersi distornare d'vna tal' impresa, che non poteua hauere che pericolosissimo esito, poiche (oltre à molte altre ragioni) ne' tempi Autunali i Mari d'Africa minacciauano ruine euidenti; ad ogni modo risoluto Carlo di non muouersi punto della deliberatione forse non ben maturata rispose al Doria, & agli altri, *Di gratia mi lascino vna volta operar da Cesare, e sodisfare il mio sentimento.*

Cesare s'imbarca à Genoa.

Fattosi dunque l'imbarco delle genti in tre Porti in quello di Genoa, in quel di Liuorno, e nell' altro di Spezie, Cesare ancor lui con prospero vento fè vela verso la Spagna, e nell' imbarcarsi sul schifo per tragettarsi alla Generalizia gli cade il Capello, che fù preso dal Doria in cattiuissimo augurio; la squadra non era composta che di soli 35. Galere, cioè quella destinata per l'imbarco di Cesare, essendosi due giorni innanzi inuiate le Naui.

Il giorno seguente si mutò il vento, onde trauagliato dal Mare non pote'

potè giungere in Maiorica prima di quindeci giorni: quiui trouò sette Galere di Sicilia, e quattro di Malta, con cento cinquanta Naui sopra le quali vi era la Fanteria Tedesca, Spagnola, & Italiana; fù forza che Cesare si fermasse in questo porto più di quel che credeua per aspettare le Galere, e le Naui di Spagna che secondo l'ordine douevano quiui trouarsi, ma in luogo di quelle giūse li 17. d'Ottobre vna Galea inuiata dal Mendozza, per darli conto che tutta la Squadra delle Galere con cento Naui si trouauano nell' Isola di Ieuiza sessanta miglia discosta da Maiorica, non hauendo possuto vscir di quel porto per cagion de' tempi contrarii; qual Galera venne l'istesso giorno rimandata indietro, con ordine al Mendozza che quanto prima gli fosse conceduto dal tempo douesse nauigar verso Algieri, verso doue partì poi Cesare il giorno seguente con le Galere ben' vnite, slargandosi più in alto Mare le Naui per incontrare il vento.

Nauigò fino à Caprara prosperamente, mà il quarto giorno rinforzatosi il vento contrario stette sul punto d' un gran rischio, nè altro hebbe di sodisfazzione che l'hauer scoperto tutta la squadra del Mendozza, che non fù possibile ad ogni modo riunirsi fino a' venti tre del mese, ch' essendo la notte abonacciato il Mare, messero in terra dalla parte di quella punta doue era sbarcato l'Imperadore già prima, non senza graue difficoltà, buona parte della Fanteria, con alquanti pezzi dell' Artiglieria di Campagna, ma poche munitioni, perche alzatosi il vento contrario sul mezo di, furono forzate discostarsi le Naui dalla spiaggia, onde nè Caualli, nè altra vettouaglia potè esser sbarcata; ad ogni modo si tentò lo sbarco dalla parte di Leuante verso il Capo di Metafuso, sette miglia discosto d'Algieri con grandissimo scommodo, essendo necessario di smontar dalle Naui sù le Galere, e poi sù Battelli.

Sbarco della Armata in Algieri.

Si diuise tutta l'Armata in tre corpi, nel primo dalla parte sinistra, erano gli Spagnoli di vanguardia comandati dal Mastro di Campo Aluaro di Sande, e da Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, col Duca di Camerino, nel mezzo cioè in quello della Battaglia doue era la persona dell' Imperadore caminauano gli Alemanni, & à destra verso il Mare marciauano gli Italiani con li loro Colonelli; nè sì tosto fù scoperto dagli Arabi, e Mori questo sbarco che con molte grida assaltarono li Christiani da' quali furono vigorosamente ributtati.

Mandò Cesare à tentar Assan Agà rinegato di Sardegna, che da Barbarossa era stato lasciato al gouerno di questa Piazza, acciò volesse con i douuti premi consignarli detta Piazza, senza sotto porsi al pericolo d'un potente nemico, mà il buon rinegato gli rispose scherzando (secondo scriue il Giouio) *ch' esso speraua che l'Imperadore non fosse per hauere migliore fortuna di quella haueuano hauuta nel medesimo luogo, Don Diego di Vera, e Don Vgo di Moncada.*

Assan Aga Gouernator d' Algieri.

Dal Duca d'Alba generale della Caualleria fù trouato vn sito auantagioso per alloggiare Cesare, poiche non lasciauano quegli Arabi di scendere da quei Monti vicini, per dannegiare i Christiani, mà mentre si dauano gli ordini necessari per mettere in terra le vettouaglie, le Artiglierie, e le altre munizioni necessarie per dar principio all' assedio d'Algieri, comincioſſi di nuouo à turbare il Mare, e nel medesimo tempo l'aria con caduta di pioggie grandissime, accompagnate da vento di tramontana fredissimo, e che incomodaua non poco gli Spagnoli, e gli Italiani, molestati anche da quei Barbari, che seruendosi dell' occasione, e vedendo che i Christiani non poteuano seruirsi de' loro Archibugi risperto alla gran pioggia, essi con saette, con verezzoni, e sin con le pietre li tormentauano molto, e se non si fosse mosso l'istesso Imperadore à soccorerli con al quante compagnie di Tedeschi, haurebbero sofferto gran perdita.

Danni che riceuono i Christiani.

Più pericolosa però era la fortuna che correua l'Armata sul Mare quale percossa, e ragirata dall' onde, e da' venti, temeua di momento in momento d'un manifesto naufragio. Le Naui che altro scampo non haueuano che di rimettersi alla discrezione dell' Onde, anzi all' arbitrio de' furiosi venti, procurauano almeno di sgrauarsi, buttando à terra l'Artiglieria, & altre cose più graui, tagliando sino gli Alberi stessi, nè ciò bastando furono molte obligate di lasciarsi portare alla spiaggia per esser preda de' Barbari: Non dissuguale infortunio corsero le Galere, ancorche il Doria, & altri Capitani intendenti si sforzassero di conseruarle con la forza dell' ancora, e con l'industria de' remi, buttando anche esse le Artiglierie, nè ciò bastò à saluarne molte dal naufragio, & era vn spettacolo di veder tanti huomini afflitti, & indeboliti da tanti disagi, riputar' à felicità d'esser da quell' Arabi, e Mori accettati per Schiaui; che per render più mesta la tragedia con horribile inhumanità veccideuano tutti.

Tempesta grande di Mare.

Quattordeci furon le Galere che quiui in quella guisa perirono e qual cuore facesse l'Imperadore esposto alla discrezzione de' Barbari lo lascio considerare à chi ha cuore: de' legni maggiori cioè Naui, Caraualle, e Squarciapini si crede che perissero più di settanta, ancorche altri scriuono, cento. La Notte cessato al quanto il vento il Doria s'accostò col resto delle Galere alla spiaggia, pregando sua Maestà di volersi imbarcare senza ritardo, che non mancò di farlo vedendo la necessità che vi era nel Campo di vettouaglia, anzi per quanto scriue il Campana era restato l'Esercito vn giorno senza mangiare.

Numero di Legni sommersi.

Mostrò in tutti questi infortunii gran constanza d' animo Cesare, & vn' incredibile intrepidezza di spirito, che diede motiuo agli altri di soportar con maggior patienza l'ingiurie di tante miserie, ma nell' imbarcar l'Esercito fece conoscere l'immensa pietà del suo cuore, mentre non

tre non si giudicando possibile che ne' legni auanzati dall' ira del Mare capisse, tanta gente, comandò che fussero buttati à mare per far luogo tutti i Caualli, benche di molto pregio, non volendo in ciò ascoltare nè ragioni, nè preghiere da' loro padroni. *Cesare s'imbarca.*

In tanto di nuouo si turbò il Mare, correndo ogni vno verso quella parte doue era stato destinato, hauendo disposto Cesare che degli Spagnoli de' Terzi di Napoli, e di Sicilia, due mila passassero in Lombardia, gli altri in Sardegna, gli Alemanni, & Italiani sbarcassero à Genoa per seruirsene il Marchese del Guasto in Milano: e così correndo l'Imperadore la fortuna del Mare, prese porto à Cartagine, di doue s'inuiò in Occagna per visitar le sue figliuole, essendo stato prima incontrato dal Prencipe Don Filippo, che s'era per le poste portato à rallegrarsi del suo ritorno. Hor ecco l'infelicissimo esito che hebbe l'impresa d'Algieri, che Carlo haueua voluto far da suo moto, onde con ragione disse ad Aluaro di Sande, *Che Dio l'haueua voluto mortificare per insegnarli à non fidarsi con tanta ostinatione al suo cuore.* *Giunge in Spagna.*

Il Rè Francesco in tanto, che non haueua potuto trouare alcuna sodisfattione dell' assassinamento del suo Ministro, non hauendo mai voluto l'Imperadore rispondere in questo particolare, che con proue, e con certi esempi de' vecchi Romani, senza mai allegare altra ragione, se non che il Rincone era suo Suddito, e come tale non poteua dal Rè impiegarsi à carico senza licenza del proprio Prencipe; douendo la natura hauer sempre luogo in casi simili, di modo che vn rubello poteua esser priuato della vita ogni volta che nel proprio territorio l'incontrarebbe il suo legitimo Signore; aggiunto à tutto ciò il discorso che Carlo haueua tenuto in Luca al Pontefice, e dal quale pienamente n'era stato auisato; come ancora l'essersi oltre à ciò l'Imperadore burlato di lui, col negar di dar l'inuestitura al suo figliuolo del Ducato di Milano, conforme s'era obligato allora che gli fu accordato il passaggio, deliberò à qualsiuoglia prezzo di venirne alla vendetta. *Francesco I. Spedisce Ambasciatore alla Porta.*

A questo effetto spedì alla Porta col carico d' Ambasciatore Antonio Polino, sagace, d' ingegno viuo, & abbondante di giri, e raggiri, con ordine di passar in Venetia per participare à quel Senato l'indignatione del Rè, per l'atroce delitto del Rincone, e per offrire i suoi Officij alla Porta in fauore della Republica. Trouò il Polino ogni sodisfattione alle sue domande, e promessa certa di buona confederattione, contro l' Imperadore, onde con ogni diligenza se ne ritornò in Francia nel principio del 1542. per conchiudere col Rè le deliberationi prese con la Porta, nè mancò nel passaggio di sollecitar la Republica ad vnirsi nella medesima Lega, e ritornato poi in Constantinopoli, credeua di ritrouare pronta l' Armata Turchesca ad eseguire il concertato à *Si confedera col Turco.* 1542.

danni di Cesare; ma dal Bassà gli venne rinfacciata la tardanza, e che anzanzata la staggione non era più in tempo per quello anno, marauigliandosi gli stessi Bassà, come potessero i Christiani tanto trà di loro irritarsi, che fossero capaci di ricorrere al soccorso d' vn tal Nemico.

Don Filippo gli và all'incontro.

Ritornando à Cesare, bisogna dir che il Cielo non corrispose a' suoi disegni, essendo restata la sua Armata così battuta da' Venti, Don Filippo gli corse come ho detto all' incontro fino ad Ocanna, doue arriuò quasi col Corriere che venne à portar la nuoua dell' assedio che i Francesi haueuano posto in Perpignano, al di cui soccorso risoluè Carlo di mandarui questo suo vnico figliuolo, acciò cominciasse pian piano ad accommodarsi con la fatiga della guerra; riceuuto l'ordine se ne ritornò in posta à Vagliadolid, e con vna comitiua di Nobili Venturieri si trasferì in Perpignano, che soccorse in breue, coll' obligare i Francesi à leuare l' assedio; congregati poi gli Stati generali d'Aragona nella Città di Monzon, venne con applauso riconosciuto solo e legitimo herede di questo Regno, pigliandone subito il titolo di Gouernatore.

Francesi attaccano Perpignano.

Soccorso da Don Filippo.

Veramente fu grande la riputatione che s'acquistò Filippo in questa prima congiuntura di guerra, e tanto più che col fior della Francia haueua il Delfino in persona assediato Perpignano, dispiacendoli non poco dell' affronto della ritirata, ò per meglio dir della fuga all' arriuo di Filippo. Carlo sentì vna particolare consolatione di questi fortunati principi, onde essendosi risoluto di passare in Italia per poter più da vicino opporsi agli attentati del Rè Francesco, che già l'haueua dechiarato la guerra subito dopo il ritorno d'Algieri, e nel medesimo tempo attaccato da tutte le parti, lasciò al gouerno di tutti i Regni di Spagna Filippo, ma con l'assistenza de' buoni consigli del Cardinal di Tauera, del Duca d'Alua, e del gran Commendatore Francesco de los Cebos: ordinando ancora à detti tre Ministri di non hauer riguardo alla sua assenza, ma sollecitassero il matrimonio con la Prencipessa di Portogallo sua Cugina, al più tosto che fosse possibile.

1543. *Cesare passa in Genoa.*

Nel principio dunque di maggio dell' anno 1543. s'imbarcò Cesare à Barcellona conducendo seco Ottauio Farnese suo Genero, ch' era passato in Spagna per prestargli il douuto ossequio, e giunto prosperamente in Genoua fu riceuuto con magnificenza reale dal Prencipe Doria; quiui mandò il Pontefice Pierro Luigi suo figliuolo, Padre d'Ottauio per riuerirlo, e poco appresso con dignità di Legato gli spedì il Cardinal Farnese, con ordine ad ambidue, di adoperarsi con le più viue instanze, acciò fosse contento di venire in qualche luogo à parlamento particolare col Pontefice. Ma Carlo che haueua à cuore gli apparecchi necessari per la guerra di Germania contro il Duca di Cleues, & altri, & irato sommamente contro il nè Francesco in fa-

uore

nore di cui non voleua sentir parlare di pace, negò questa domanda, dicendo di non potersi in conto alcuno deuiare dal camino fino à Bologna, doue il Papa desideraua; bensì si offerse di farlo, quando il Pontefice veniſſe in luogo che foſſe per la ſua ſtrada; coſa che gli fu accordata tanto era il deſiderio del Papa di vederlo, il quale ſenza penſare à diſaggi del viaggio, & all' incommodità che riceueua la ſua vecchiaia ſi trasferì à Buſſeto luogo della Dioceſe di Cremona, e per doue Carlo doueua paſſare, e quiui ſi ſono ſcontrati ambidue il giorno di San Gionanni 24. di Giugno, alloggiati inſieme in vn medeſimo Palazzo, per poterſi veder più allo ſpeſſo, e alla lunga; s'affaticò il Pontefice, e con lui il Cardinal Grimani, per tirar Ceſare alla pace col rè Franceſco, ma oſtinatamente gli riſpoſe, *che non poteua perdonare ad vno, che haueua tentato di ſoprafarlo, quando egli tornaua di combattere, non con gli Huomini, ma con i venti.*

S'abbocca col Papa in Buſſeto.

I lamenti di Ceſare non ſi ſteſero ſolamente contro il Rè Franceſco, di cui ſi doleua in particolare d'haner fatto tutto il ſuo poſſibile per corrompere con promeſſe, con danari, e con trattati i Prencipi dell' Imperio, acciò s'armaſſero contro di lui, particolarmente il Duca di Cleues, con cui negotiò anche parentadi, per meglio ſpingerlo ſenza alcuna occaſione à rouinar la Fiandra: di più aggiunſe nuoui lamenti contro il Pontefice iſteſſo, col dire che, con tutto che il Rè Franceſco rotto haueſſe la tregua, & aſſaltandolo da più parti ſi foſſero trouate le coſe ſue in pericolo, e per ſolo beneficio del Turco foſſe reſtato che maggior danno ſentito non haueſſe la Chriſtianità, come eſſo Rè procurato, e ſollecitato l'haueua, non dimeno il Papa non s'era moſſo punto à ſoccorerlo, nè fatta alcuna dimoſtrazione contro di lui; anzi procurandogli beneficio mandato haueua i ſuo Legati, per rapattumare vn' altra ſimulata pace, potendo pur' eſſere ſua Santità chiara, quanto confidar poteſſe nell' animo de' Franceſi, li quali manifeſtamente procurar ſi vedeuano tanto la quiete, ò deſiderarla, quanto riſtorate le forze loro poteſſero di nuouo tornare ad affligere la Chriſtianità.

Lamenti di Ceſare.

Non moſſero punto il Papa queſte querele ſi che non iſcopriſſe all' Imperadore à quanto gran fallo s'era laſciato indurre per deſiderio di venderta priuata, poiche imitando quello che tanto riprendeua nel ſuo auuerſario s'era collegato col più acerbo, e fiero nemico che haueſſe all' hora Santa Chieſa, e da lei per tale publicato, inuitando le armi d'Inghilterra alla rouina della Francia, il che tanto doueua riceuere per maggiore offeſa, quanto ch' eſſendo ſtato principal motore, & inſtigatore con Papa Clemente d'vſar ogni ſeuera giuſtitia contro Henrico, e farlo dechiarar putrido membro di Santa Chieſa, ella per ciò acquiſtatoſi tanto nemico, ne haueua perduto la vbbidienza d'

Lamenti del Papa.

Digitized by Google

vn nobil Regno, e che ſua Santità non vedeua rimedio veruno à coſi gran male, & à liberar lei dalla neceſſità di non laſciar ſenza riſentimento, vna coſi publica offeſa, ſe non che tolta l' occaſione d'vſare vn coſi crudele ſtromento, per diſtrugimento de' Chiſtiani, riuoltaſſe generoſamente come altre volte haueua fatto l'animo alla pace, ſi come niun' altra coſa poteua apportar maggior lode alla ſua magnanimità che perdonando le nuoue offeſe al nemico, tante volte non men con l'armi, che con l'altezza de' più nobili penſieri ſuperato, di nuouo reſtituiſſe la pace all' afflitta, e trauagliata Republica Chriſtiana, e che queſta gloria tanto ſi ſarebbe fatta maggiore, quanto che l'occaſione non ſolo lo inuitaua, ma viuamente lo violentaua à moſtrare altroue l'eſtremo del ſuo valore, quando che con la cauſa publica era vnira la priuata carità, di voltar le armi che ſi trouaua apparecchiate in difeſa dell' Vngaria, doue non ſolo conſeruarebbe quel Regno, ma liberandolo da grauiſſimi, e viciniſſimi pericoli dell' eſtrema potenza di Solimano, che s'apparecchiaua contro di lui, liberarebbe tante anime Chriſtiane dalla miſerabile ſeruitù de' Barbari, che maggior trofeo non poteua nè in terra deſiderare, nè procurarſi nel Cielo.

In queſta maniera hebbe fine il congreſſo, ben' è vero che circa all' altre particolarità, ſe ne andarono mitigando alcune, di poco valore ad ogni modo, poiche mancando il principale, gli animi non poterono ben diſporſi al reſto, diſponendomi io però à dar fine à queſto Libro.

IL FINE

Del Libro Seſto.

VITA
DI FILIPPO II.

Parte Prima, Libro Settimo.

ARGOMENTO

Del Libro Settimo.

Mulasse Rè di Tunnisi và à Napoli: Esercito dell' Imperadore contro il Duca di Cleues; esito di questa guerra dannoso al Duca: Armata del Turco vscita all' instanza del Rè di Francia danneggia la Christianità: Ragioni del Rè Francesco per tal risoluzione: Nozze del Prencipe di Spagna: Eserciti Imperiale, e Francese si minacciano l' vn l'altro la battaglia: Ritirata honoreuole del Rè Francesco: Cesare passa à Cambray: Pace conchiusa trà Francesi, & Imperiali: Ragioni che mossero alla pace i due Rè cioè Carlo e Francesco; Ambasciatore del Rè Francesco in Venezia: prudenza grande de' Venetiani: Sdegno di Solimano per la pace de' Prencipi Christiani: Amori dell' Imperadore con la Plombes. Discorso politico sopra la Libidine de' Prencipi in generale.

PARTITO che fù l'Imperadore come già s'è detto dall' aboccamento col Papa senza alcuna perdita di tempo per la strada più breue di Trento se n' entrò in Germania, & arriuato à Spira il giorno precedente alla festiuità di San Giacomo, si fermò in questa Città, per sollecitar le genti di guerra, e le prouisioni necessarie, che parte doueuano venir d'Italia, parte s'apparecchiauano in Germania, & il resto nella Fiandra, e tutte queste Armi erano state ordinate contro il Duca di Cleues, il quale s' era gettato dal partito de' Protestanti per poter meglio riceuer soccorso. 1543.

Muleaſſe Rè di Tunniſi. Il giorno medeſimo, che Ceſare entrò à Spira riceuè Corriero di Mulealſe Rè di Tunniſi, il quale lo pregaua di volergli dar ſoccorſo per rimetterſi nel poſſeſſo delle ſue Città dalle quali era ſtato ſcacciato da Barbaroſſa: qual Mulealſe hauendo prima riceuuto auuiſo che l' Impeperadore s'aſpettaua à Genoa s' era moſſo d' Africa per andare à ritrouarlo perſonalmente, mà arriuato à Napoli ſbattuto da graui tempeſte di Mare, ſcriſſe à Ceſare il ſuo arriuo in quella Città, con tutte le ragioni che l' haueuano moſſo à tal viaggio: ma queſto che haueua à cuore i ſoli intereſſi di Germania gli reſcriſſe che ſi compiaceſſe di aſpettare il ſuo ritorno, non potendo per allora compiacerlo, ma chiamato di nuouo in Africa da più graui biſogni Mulealſe ſe ne ritornò ſenza alcun frutto.

Ma già le genti Imperiali erano all' ordine per marciare, eſſendogli ſtato comandato di raunarſi nella Città di Bonna appartenente all' Arciueſcouo di Colonia, sù la riua del Reno; doue anche l' Imperadore vi ſi conduſſe, & egli medeſimo volſe far moſtra dell' Eſercito, e comandò che ſi faceſſe eſattamente la prima paga nella ſua preſenza. Tutto l' Eſercito conſiſteua in quattro mila Fanti Italiani aſſoldati da Camillo Colonna, e da Antonio Doria; tre mila, e cinque cento Spagnoli veterani, tolti da Terzi di Napoli, e di Sicilia, ſotto li Maeſtri di Campo Don Luigi Perez de Vargas, e Don Aluaro de Sande: quattordeci ò più mila Tedeſchi de' migliori di quelle Prouincie, & i più agguerriti del Contado di Tirolo; due mila Caualli Alemanni, atteſo che per la guerra d'Vngaria, contro Turchi, e perche li Prencipi di Germania mal volentieri preſtauano aiuto contro il Cleues, non ſe n'erano potuti aſſoldar più: in oltre vi erano ſei cento Caualli leggieri Italiani, & Albaneſi, ſotto la condotta di Franceſco d'Eſte fratello del Duca di Ferrara, e più d' altri tanti Spagnoli paſſati con l' Imperadore fin di Spagna, con molta Nobiltà Caſtigliana, & Aragoneſe. A queſto Eſercito ſe ne aggiunſe vn' altro condotto dal Prencipe d'Oranges, di più di quindeci mila Fanti, e quattro mila Caualli, di modo che l' Armata riuſciua numeroſiſſima, e della quale teneuano le Cariche principali gli Italiani, poiche Don Ferrante Gonzaga godeua il Carico di Luogotenente di Ceſare, Don Stefano Colonna di Maſtro di Campo Generale, & il Marcheſe di Marignano General dell' Artiglierie.

Eſercito di Ceſare contro il Duca di Cleues.

Aſſedio di Dura. Partì l' Imperadore di Bonna li venti d'Agoſto col ſuo Campo in bell' ordonanza verſo Dura, ò ſia Duren, diſcoſta dieci miglia di Bonna, Terra d'vn picciol giro d' vn miglio, della quale l' acquiſto ſi ſtimaua molto neceſſario, per hauerla il Duca grandemente fortificata, di modo che l' Ingegniero ch' era ſtato mandato per viſitarla, non ſolo raportò che l' impreſa ſarebbe riuſcita malegeuole, ma di più, quaſi impoſſibile, con tutto ciò Ceſare ſi dechiarò co' ſuoi Capitani, *che quanto foſſe*

fosse certo di non vincerla che morendo era risoluto di farlo, onde non sarà fuor di proposito di scriuerne le particolarità d'vn tale assedio.

Arriuato dunque l'Imperadore, non meno che à tiro di Cannone all' intorno fece intendere al Signor di Flattes che n'era Gouernatore per via d'vn' Araldo, che volesse rendersi à sua Maestà, da cui riceuerebbe honoreuole partito, mà il Frattes huomo risoluto, esperto nella militia, fornito d'vn buon Presidio, e d'ogni monizione necessaria, gli rispose bruscamente in poche parole, *Che gli dispiaceua che Cesare non conoscesse bene il suo cuore, mentre pretendeua tentarlo di viltà, e però era risoluto di farlo egli stesso conoscere à tutto il suo Esercito, con l'effusione del suo sangue in seruitio del suo Padrone.* *Risposta arrogante.*

Riceuuta questa risposta l'Imperadore con Don Ferrante vollero riconoscere subito con ogni diligenza il sito, e per non consumar punto di tempo in vano, la sera medesima con grand' ardore, facendo tirar' auanti le trinciere, condussero gli approcci con tanta prestezza, che la notte furono piantate le Batterie, e la matina seguente, senza alcuna sorte di intermissione si diede principio à fulminare. Riuscì oltre modo malegeuole quella Batteria, poiche l'argine impediua in modo li tiri, che appena le mura erano toccate dalla metà in sù, non dimeno verso l'hora del Vespro impatienti (come scriue il Giouio) gli Italiani, e gli Spagnoli dall' indugio, & hauendo essi la cura d'assaltare si spinsero alla breccia con ardir più tosto temerario, che valoroso, poiche nulla stimando di superar con l'argine il primo fosso (questa maniera di combattere s'è al presente tramandata nella natione Francese, con maggior' ardore, e con miglior' ordine) si buttauano giù nel secondo, doue l'acqua era si alta, che ad alcuni arriuaua fin sopra il petto, qual' impedimento era però lieue, rispetto alla difficoltà d'auanzarsi sopra le rouine alte, e con incredibil valore difese dal Flattes, e da' suoi con ogni maniera di micidiali instromenti.

Non s'era ancora osseruato in tutto il Regno di questo Cesare vn attacco più violente di questo; altro non si vedeua che vna continua fiamma d'ogni parte cagionata dall' Artiglierie, dall' archibugiate, dalle pignatte d'ardenti materie, dalle trombe infocate; di più s'vdiua vn doloroso ribombo, e grido che confondendo l'vn l'altro, non faceua discernere le voci di quei, che miseramente, ò nell' acqua, ò trà gli incendii, ò suenati, o dall' archibugiate trafitti moriuano, dallo strepito degli stromenti militari, e dalle voci de' Capitani che prometteuano premii a' valorosi, e castighi a' codardi.

Contendeuano queste due bellicose Nazioni Italiana, e Spagnola nella maggioranza del valor militare, alla presenza d'vn tanto Imperadore, dal quale si prometteuano pene, ò premii, ragioni appunto che li fecero superare molte insuperabili difficoltà, onde dopo esser *Assalto vigoroso.*

morti più di sei cento di loro, (l'Adriani scriue due cento) ottennero la gloria della Vittoria con la morte del Flattes, che restò sotto le ruine d'vna Casa. Entrati dunque di dentro, messero à fil di spada quasi tutti i difensori, e posero la Terra à sacco, che fù quasi picciola infelicità, rispetto à quella che succesſe il giorno seguente, poiche accesosi non si sà come il fuoco, deuorò in poche hore tutte le habitazioni, benche l'Imperadore vi spedisse à tutta diligenza molti Soldati al soccorso. L'Adriani ad ogni modo scriue che tutto ciò seguisse per ordine di Cesare, il quale volle spauentare con tal rigore sul principio tutto il resto de' Popoli del Duca, ciò che non trouo in altri Scrittori: trouo bene però ch' atterriti quei di Iuliers Capo del Ducato, e poco discosto da Dura, vscirono con ogni sommissione à presentar' le Chiaui della loro Città all' Imperadore, come fecero successiuamente tutte le altre Terre all'intorno, sforzandosi con la sollecitudine di meritar più facile il perdono dalla Clemenza di Cesare.

Sacco, & incendio di Dura.

Le sole Terre di Ruremond, e di Venlò si mostrarono renitenti, ma la prima hauendo veduto piantar la Batteria, stimolata dall' esempio di Dura ricorse alla clemenza dell' Imperadore, il quale entrò il secondo giorno di Settembre, facendosi giurar Duca di Ghelleri, e da qui poi se ne passò col Campo sotto Venlò, di cui i Cittadini, e Soldati chiesero tempo nel primo veder della batteria, di poter scriuere al loro Duca per esporli che se frà cinque giorni esso non andaua à soccorrerli sarebbero liberi dal giuramento, la qual cosa gli venne da Cesare accordata, ma mentre si aspettaua la risposta, consigliato dagli amici deliberò il Duca di ricorrere alla misericordia dell' Imperadore, il quale lo riceuè sedendo, hauendo intorno tutti i grandi del suo campo, & essendo il Duca Guglielmo comparso con habiti humili, e con gran sommissione se li buttò ne' piedi, chiedendoli perdono dell' error commesso, intercendo per lui nel medesimo tempo l'Elettor di Polonia, & il Conte Palatino del Reno, e cosi gli rispose Cesare. *Io hò dato fermo parola di non perdonarui, pure amo meglio di mancare à questa & esser clemente, che conseruarla, & esser crudele.*

Duca di Cleues chiede perdono.

Fù dato poi ordine dal Duca à quelli di Venlò di presentar le Chiaui à Cesare, e di riconoscerlo per loro Signore, dechiarandosi egli di non pretender cosa alcuna in questo Mondo, che dalla sola benignità, e Clemenza di sua Maestà Cesarea, e cosi entrato Cesare in Venlò e fattosi giurare vbbidienza, dechiarò quiui le condizioni con le quali riceueua nella sua grazia il Duca Guglielmo, à cui dechiaraua, per sua somma liberalità di dar gli Stati di Giuliers, di Cleues, e Monti, da' quali in virtù delle Leggi Imperiali decaduto per sempre era, mentre haueua preso le Armi contro l'Imperadore suo Prencipe Sourano: l'obligò nel medesimo tempo à rinunciare à tutte le ragioni che pretende-

Venlò reso à Cesare. Duca di Cleues riceuuto in gratia.

ua

ua nel Ducato di Ghelleri, nel Contado di Zutfen, liberando dal giuramento quei Popoli che prima l'haueano riconoſciuto per loro Signore: di più lo conſtrinſe à rinunciare in oltre alle Leghe che fatte hauea col Rè di Francia, con quello di Danimarca, e col Rè di Suezia, con non sò che altri articoli.

Landreſi aſſediato.

Hauendo coſi felicemente Carlo terminata in pochi giorni la preſa della Prouincia di Giugliers, da molti ſtimata capace à dargli della fatica per molti Meſi ſe ne paſsò all' aſſedio di Landreſi, ma corſo il Rè Franceſe con vna potente Armata per ſoccorrerla, fu forza di ritirarſi dall' intrapreſa: il Rè non contento di ciò ſi diſpoſe à dar battaglia, che venne gentilmente accettata da Ceſare, ma poi meglio criueilate le raggioni, forſe perche vide troppo auanzata la ſtaggione, ſi ritirò ſenza altra battaglia, coſa che diede da marauigliare à molti, e tanto più che l'Imperadore haueua riſoluto di ſeguirlo, che poi non fece, fermandoſi à Cambrai doue fece fabricare la Cittadella, per meglio frenar queſta Città.

Ambaſciator del Rè Franceſco ottiene dal Turco vn' Armata.

Polino in tanto attendeua con viue inſtanze à ſollecitar l'Armata Ottomana, onde dopo eſſer ſtato banchettato, regalato con Veſti, e Caualli, alleſtita già tutta l'Armata, che conſiſteua di cento, e diece Galere, oltre à quaranta Fuſte partì con la medeſima, portando ſeco la riſpoſta al Rè, che conteneua, oltre agli ordinari, non meno che ſuperbi titoli de' quali ſi ſeruono i gran Signori: *A tua richieſta con fraterna generoſità ho à Polino tuo Miniſtro conceſſa l'Armata mia potente, premunita d'ogni occorrenza. Ho comandato ad Ariadeno mio Ammiraglio del Mare, che riceua i tuoi conſigli, e drizzi le ſue intrapreſe à danni de' tuoi Nemici. Opererai in modo, che dopo l'impreſe felicemente ſortite ſe ne ritorni, priache inaſpriſca la ſtagione l'Armata in Conſtantinopoli. Habbi cura che il tuo Nemico non t'inganni. Non ti farà egli mai la pace, ſe non dopo che t'hauerà eſperimentato habile à fargli vna guerra coſtante. Dio dia felicità à quelli che ſtimano la mia amicitia.*

Con queſta Armata dunque paſsò Polino il Faro, e ſbarcati alcuni Turchi in Reggio nella Calabria, entrarono nella Rocca cuſtodita da Don Diego Gaetano, che non potè difenderſi per poche hore, la diedero al ſacco, e poſero nelle barbare catene ſettanta Spagnoli che vi eran di dentro, coſa in vero che diede motiuo à tutta la Chriſtianità di parlar ſiniſtramente del Rè Franceſco, contro di cui ſi fecero in Roma diuerſe Paſquinate; ben' è vero che Polino non permeſſe che foſſe offeſa la Famiglia di Don Diego, à cui fu data la libertà con tutti i ſuoi, eccetto ad vna ſua ſola figliuola, che trouata d'Ariadeno belliſſima la fece condurre nella ſua Galera, obligandola à rinegar la fede, per meglio goderla.

Da qui ſcorſe poi l'Armata bottinando le Marine della Puglia, e

Quanto riuscisse tal'armata spauenteuole à Christiani.

giunta ad Ostia, portò vna tal consternatione al Popolo Romano, che haurebbe lasciata la Città, se il Polino non ne hauesse scritto efficacissime Lettere al Cardinal Carpi, pregandolo di calmar il tumulto di detto Popolo poiche egli non haueua altra intentione che di danneggiare i nemici del suo Rè, essendo obligato l'Amminaglio del gran Signor di vbbidirlo; & il Carpi assicurato di questa parola sgombrò dall'animo de' Cittadini ogni timore, per vn giorno, ma sparsasi la voce che tutto ciò era vn' inganno, nuouamente si diedero alla paura, non volendo nissuno fidarsi della parola del Carpi che per l'assenza del Papa, ch' era andato ad abbocarsi con l'Imperadore faceua l'officio di Legato supremo; fuggiuano le Femine con i ragazzi, nella Sabina, in Tiuoli, e nelle Montagne più vicine; le Monache vsciuano de' Monasteri, & i Baroni andauano raunando Milizie per resistere all' impeto de' Barbari; fatto poi Acqua l'Armata Turchesca ad vna Foce del Teuere proseguì il camino verso Marseglia, doue Ariadeno venne con grande honore accolto, e trattato, hauendo mandato il Rè Francesco, per visitarlo: Polino passò in Parigi per riceuere di propria bocca gli ordini di sua Maestà, e fu conchiuso che si assediasse per Mare, e per terra Nizza di Prouenza appartenente al Duca di Sauoia.

Rè di Francia vnisce la sua Armata con quella del Turco.

All' Armata Turchesca aggiunse il Rè Christianissimo la sua consistente in venti due Galere, e 18. Vascelli comandati tutti insieme dal Duca d'Anghien di sangue Reale. Vicite tutte queste due Armate in vn sol corpo di Marseglia si portarono ad assediar Nizza, non senza portare gran spauento alla Republica di Genoa, ancorche assicurata dalla parola di Polino; l'assedio fu rigoroso, e non meno coraggiosa la difesa; ma partito con grosso Esercito di Milano il Marchese del Vasto, si spauentarono in tal modo i Turchi, e i Francesi di tal soccorso, che abbandonarono l'assedio della Rocca, bottinando prima la Città col metterui il fuoco per tutto, ritornandosene poi carichi di' bottino in Marseglia, ma per strada scontrarono Don Garcia di Toledo, col Doria, che gli combattè col torli buona parte del bottino; & il Marchese in tanto entrò vittorioso in Marseglia soccorredo alle necessità di quei miseri saccheggiati, e consumati. Pochi giorni restò Ariadeno à Marseglia, mentre incalzato dall' inuerno, pensò di ritornasene con passi veloci in Constantinopoli; doue venne dal gran Signore poco ben riceuuto risperto a' pochi progressi, ancorche ne acusasse d'ogni poco esito al dubioso trattare de' Francesi.

Cattiuo esito dell' Armata Turchesca.

Questa Lega non poteua in fatti riuscir bene, perche dobbiamo credere come Christiani che mai il Cielo permette prosperità à quelle Armi che intercedono con preghiere, & orationi infedeli le vittorie contro Fedeli: già non costumano i Turchi d'accingersi mai ad alcuna impresa senza racomandar le loro Armi con voti, e sagrifici al loro falso

Digitized by Google

ſo Profeta, e tanto più quando ſi tratta di combattere contro i Popoli ſeguaci di Chriſto, la di cui ſanta Legge viue in tanto horrore appreſſo di eſſi; onde non dobbiamo noi piamente credere, che poſſano riuſcir felici Armi ſimili ancorche accompagnati, e ſcorti da Chriſtiani.

Ma laſciata queſta raggione alla cura de' Teologi, paſſo ad vn' altra ch' è Politica, e però più comune al noſtro ſenſo: Certo è ch' il Rè Franceſco fu vno de' Prencipi più pii, e zelanti della propagation della Fede Chriſtiana, che haueſſe mai per l'adietro veduto la Francia, e quel che importa, che faceua le coſe non per apparato mondano, ma per vn vero rimorſo di ſtimolo diuino, onde per dare maggior lume a' ſuoi Popoli acciò meglio conoſceſſero il valore della propria Religione introduſſe tante Academie, tante Scuole, tanti Colleggi, e tanti Seminari, & in ſomma ſenza alcuna adulatione ſi può dire, e ſi deue dire, che Franceſco primo fu quello che introduſſe tutte le ſcienze, e tutte le Lettere in Francia; operationi ben contrarie à quelle del Turco il quale difende con rigoroſo editto qual ſi ſia ſorte di ſcienza, per torre a' Popoli ogni cognitione di verità, ſecuro che quanto più i Sudditi ſono ignoranti, tanto maggiormente ſi rendono vmili ſotto il giogo dell' vbbidienza, perche baſta la verga d'un ſol Paſtore à condurre mille Pecore in vna mandra.

Ragioni che ſcuſano Franceſco primo.

Ogni vno sà che queſto prudentiſſimo Rè fu moſſo non voglio dir da vna grande diſperatione, ma da vna grandiſſima indignatione; l'honore lo ſpinſe, e la neceſſità lo conſtrinſe à ſeruirſi di quei termini più poſſibili, per farſi far giuſtizia da vno, che non conoſceua nel Mondo alcun ſuperiore, e quel che importa, che tentò prima di paſſare ad vn' attione tanto contraria al ſuo humore, come quella dell' vnione col Turco, tutte le maniere imaginabili per ridur Ceſare à farli raggione, e de' ſuoi Ambaſciatori aſſaſſinati in Milano, e dell' eſſerſi burlato di lui, dopo tante corteſie partecipateli in Parigi: gliene ſcriſſe Lettere di proprio pugno colma di preghiere, e d'inſtanze, ſupplicò diuerſi Miniſtri acciò impiegaſſero i loro officii; e finalmente ricorſe al ſopremo Padre comune d'ambidue, il quale come ſi è detto andò perſonalmente per abboccarſi à queſto fine in Lucca con l'Imperadore, ma inuano, riſoluto di non volergli dare alcuna riparatione; hor che poteua fare altro vn ſimile Rè? Tutta la Chriſtianità chi per timore, chi per amore pendeua dal partito di Carlo, onde non potendo ſolo combatter contro l'Europa, fu forza chiamar l'Aſia in ſuo aiuto.

Con tutto ciò il cuore di queſto Prencipe ch' era ſtato ſempre riuolto al bene della Chriſtianità, non gli laſciaua libera la volontà d'operar la vendetta neceſſaria contro il ſuo Nemico, haurebbe voluto veder l'Imperadore mortificato, & indebolito dall' Arme Turcheſche, ma all' incontro gli diſpiaceua, che col ſuo mezzo riceueſſero i Chriſtiani

Digitized by Google

dalle mani del Turco danno alle facoltà ò alle vite, onde cautelatamente caminaua ne' progressi, e misuraua con tante circonspettioni i passi dell' Ottomano, che quasi, e senza quasi gli conueniua scordarsi d' esser Soldato, per esser tanto meglio politico; & il Barbarossa, ò sia Ariadeno Soldato fiero, e barbaro constretto dal comando del gran Signore di secondare nell' imprese, & intraprese il Polino Ministro Francese, non poteua far nulla di buono, perche combatteua contro il suo humore: che però non è da marauigliarsi se infruttuosa riuscì la Lega.

Nozze del Prencipe Filippo.

In Spagna in questo mentre si apparecchiauano le Nozze del Prencipe Filippo, benche giouinotto, quali furono celebrate nella Città di Salamanca li quindeci Nouembre del 1543. con solennissimi apparati, e col fiore della Nobiltà Castigliana, e Portogheſe, Donna Maria di Portogallo sua Cugina Germana figliuola del Rè Don Giouanni III. e della Regina Caterina, che fu la Sposa, haueua la medesima età, essendo nati il medesimo anno, e lo stesso giorno, accoppiamento che di rado forse s' è trouato nel Mondo in altri Matrimoni: era marauigliosamente bella, sauia, & amabile; haueua vna gratiosissima maniera di parlare, graue, e ben composta: il Pontefice mandò la Dispensa necessaria, con vna Legatione espressa per felicitar ambi gli Sposi, come ancora passò il medesimo officio di congratulatione con Carlo. Don Ferdinando Aluarez de Toledo fece l' officio di Padrino, e comparue nel riceuer della Sposa con vn corteggio Reale, accompagnato di due Grandi: Il Cardinal di Tauera Arciuescouo di Toledo gli sposò con le solite cerimonie.

Mentre si rallegraua con la nuoua Moglie il figlio in Spagna, il Padre con le armi in mano continuaua à portar lo spauento a' suoi nemici; à questo fine se ne andò ad assediare Luxemburg, che teneua ancora il Rè Francesco, e ben munito di ogni necessario, ciò che fu cagione di far confidare molto agli assediati, e di far dall' altra parte radoppiare le forze agli Assedianti da' quali in meno di tredici giorni di assedio venne preso, passando poi Cesare coll' Armata ad assediare San Disier stimato luogo inespugnabile, che cade come l' altro in pochi giorni.

Trà queste guerre non deuo tralasciar di dire, che hauendo risoluto Cesare d' attaccare in questo medesimo anno Landresi, il Rè Francesco si dispose di soccorrerlo con intenzione di dar battaglia non potendosi fare altramente, e come in fatti ne seguì l'effetto, ne toccarò qualche cosa, che si può dir curiosa, mentre in vn' attacco di due Eserciti potenti, pieni de' primi Comandanti dell' Europa, e di due Monarchi Guerrieri, risoluti, e che s' eran fino disfidati in duello, altro non s'intese che qualche scaramucciata, nè con altro esito finì che d'vna ritirata degna d' annotazione.

Essendo

Eſſendo dunque il Campo Imperiale ſotto Landresì all' aſſedio di quella Piazza, il Rè Franceſco s' inuiò à quella volta con vn' Eſercito di trenta cinque mila, cioè dodeci mila Suizzeri, cinque mila Tedeſchi, dieci mila Franceſi, à piedi, & otto mila Caualli diſpoſto in queſto modo: Guidaua la Vanguardia Franceſco di Borbone Conte di Santo Polo, e l'Ammiraglio, & in eſſa vi era parte delli Suiſſeri, e de' Tedeſchi, mà il neruo maggiore marciaua nella Battaglia, doue era il Rè, & il Delfino; rimanendo al gouerno della Retroguardia con buona parte della Fanteria i Duchi di Vandomo, e di Guiſa: ma alla Caualleria leggiera non fù dato luogo fermo ſcorrendo da per tutto, per far la ſcoperta del moto de' Nemici.

Eſerciti dell' Imperadore, e del Rè Franceſco riſoluono la Battaglia.

Ceſare che ſi troua à Cambray hauendo inteſo queſta marcia ſi portò ſubito al Campo ſotto Landreſi, con ferma intentione di far giornata, tanto più che dall' apparenze moſtraua il Rè Franceſco di deſiderarla, e coſi ingroſſato il ſuo Eſercito dall' arriuo di Mauritio di Saſſonia, che conduſſe alcune migliaia di Soldati, ſi moſſe vna matina à buon'hora, per andare à preſentar la Battaglia al Rè; ma però il Giouio con molti Auttori Franceſi vogliono che il Rè la preſentaſſe all' Imperadore: ma qualunque ſi foſſe, benche tutto s'ordinaſſe, e diſponeſſe alla Battaglia, ad ogni modo non ſi venne ad altro che à qualche ſcaramuzzata, reſtando in mezzo trà l' vn campo, e l'altro vn certo fiumicello. Riferiſcono però alcuni che ſentendo il Rè che la Scaramuccia s'augumentaua, e che già gli Imperiali cominciauano à paſſare il Fiumicello, ſi diede à gridare *donné moy mes Armes*, cioè, *Datemi le mie Armi*, credendo per ſicuro che ſi doueſſe venire alle mani.

Vogliono alcuni Auttori che grande ſarebbe ſtato ſenza alcun dubbio il vantaggio de' Franceſi, ſe haueſſero attaccato gli Imperialiſti, eſſendo molto più forti, almeno nel numero della Caualleria tutta freſca e ben' ordinata, onde ſe non foſſe ſtata certa della vittoria, almeno era ſicura di non cadere in graue perdita, e non meno di queſta la Fanteria; ma vedendoſi che gli Imperialiſti con grand' ardore, (ancorche tardi, poiche, doueuano fare il giorno antecedente, quel che fecero il ſeguente) lauorauano ponti per paſſare il fiume con riſoluzione di combattere, conſiderato il Rè Franceſco meglio il fatto ſuo deliberò di partir la notte, e l'effettuò con tanto ſilentio, che ſe gli accrebbe maggior gloria di quella che s' haueua guadagnata nel ſoccorrere Landreſi in faccia dell' Armata nemica; & in fatti ſeppe coſi bene ingannare in queſta ritirata il nemico vicino, che anche dopo il fatto i Capitani di Ceſare ſtimauano impoſſibile da poterſi fare.

Ritirata del Rè Franceſco molto lodeuole.

Fece dunque il Rè moſtra di fortificarſi negli alloggiamenti, che però s'accenſero molti fuochi, & ordinate le trinciere, in modo che li legni che s' erano appoggiati all' intorno, faceuano credere che

fossero guardie, e veramente s'ingannò il Capitan Salazar mandato à spiar le attioni del Nemico, per quanto racconta Giouio: con questo artificio, la sera che si trouò assai oscura, fece il Rè con estraordinaria diligenza, mettere all'ordine le Artiglierie, e le Bagaglie, e leuate le Sonaglierie a' Muli de' Carriaggi, senza Trombe, e senza Tamburri, chetamente andò inuiando verso Guisa il tutto, e con giudizio dispose poi la marcia di tutte le genti, col maggior rinforzo de' migliori Fanti, e Caualli nella Retroguardia, particolarmente vi lasciò tutti li Suizzeri, e si auanzò tanto la notte mentre ardeuan quei Legni che pareuan Guardie.

Scorno grande de' Cesarei.

Veramente quanta più lode acquistò in questa ritirata il Rè Francesco, tanto maggiore scorno hebbero gli Imperialisti accusati d'vna manifesta negligenza, non douuta à Capitani, quali scoperta la marina de' due di Nouembre, secondo dice il Langè ò li quattro come vuol l'Adriani, la fuga de' Francesi ricorsero da Cesare, nella presenza del quale guatandosi l'vn l'altro, non sapeuano quello dirsi, nè quale scusa trouare per coprire il loro fallo.

Mandano à seguir li Francesi, ma in vano.

Fù spedita con quella maggior diligenza che li permesse la confusione che haueuano nell'animo, la Caualleria leggiera, per danneggiarli alla coda, mà il Rè Francesco s'era tanto auanzato la notte che tolse ogni speranza agli Imperiali di portarli qualsisia minimo danno; & in fatti riuscì a' Caualli Legieri opera dannosa, poiche seguitando con qualche disordine coloro, che con tanto buon' Ordine s'andauano ritirando; e per primo essendosi posti al guato in vn bosco vicino à Guisa vn buon numero di Archibuggieri, ne furono vccisi molti, e volendosi poi agirar fuori della Selua, per sfuggir quel passo tanto pericoloso, trouarono cosi forti gli Squadroni delli Suizzeri, e la Caualleria cosi gagliarda, e risoluta, che vedendosi in manifesto danno se ne ritornarono à dietro con perdita di più di due cento de' loro.

Sentimenti sopra tal ritirata.

Certo è che questa ritirata fù notabilissima per le circonstanze notate, haueudo il Rè eseguito senza suo danno l'importante negozio, per lo quale era quiui venuto, onde venne sommamente lodato da' nemici stessi, se non in questo solo, che hauendo sul principio ostentata molta brauura, deliberò poi di ritirarsi in vn tempo che poteua offendere, ò almeno che non haueua di che temere, ma bisogna credere, che senza ragioni recondite non haurebbe voluto perdere quell' occasione, che tanto sempre haueua ambito, di dare vna battaglia ben' ordinata all' Imperadore, che pure con tanto scorno si lasciò scappar dalle mani la stessa congiuntura, quasi che si fossero accordati insieme, di non arrischiar la propria riputazione, sfuggendo tutti incontri personali, per dar maggior motiuo a' loro Capitani d' esercitar' il proprio valore à loro spese.

L'Imperadore

Digitized by Google

L' Imperadore moſtrò ad ogni modo gran diſpiacere del ſucceſſo, e con gran riſentimento accusò i ſuoi Comandanti, ſe non di codardi, di traſcurati, ma in ſoſtanza ſi crede, che tutto ciò foſſe nella ſola apparenza, poiche il ſuo fine era di vincere, non d' arriſchiare, tanto più che ſi vedeua in manifeſto biſogno di ſoccorrere il Rè Ferdinando ſuo fratello, aſſalito nel Regno d' Vngaria da Solimano, con perdita grande d' Huomini, e di Piazze, e con notabile ſmacco della Chriſtianità, onde non ſtimaua tempo opottuno, di entrar in vna Battaglia della quale gli euenimenti erano incerti, e quando anche haueſſe hauuto la Vittoria, non ſarebbe ſtata che con gran ſpargimento di ſangue de' ſuoi, la qual coſa haurebbe tanto più inanimiti i Turchi contro Ferdinando, vedendo l' impoſſibiltà d' eſſer ſoccorſo dal fratello.

In qualunque modo foſſe, baſta che la ſera ſe ne paſsò Ceſare ad alloggiare nel Cambreſi, doue il Campo Franceſe laſciate haueua le ſue trinciere, & hauendo fatto ſcorrer da' Caualli Leggieri la Campagna, nè ſcontrandoſi occaſione di poter più profittar quella ſtagione, cominciate già le difficoltà del Verno, licentiò buona parte dell' Eſercito, e partendo di qui li ſette dello ſteſſo Meſe di Nouembre ſe ne andò à Cambrai, dandoſi à sfogat contto quei Cittadini ogni colera, adirato per hauer queſti fauoriti ttoppo manifeſtamente i ſuoi nemici, che ſi ſcuſauano ad ogni modo con il comando riceuuto dal loto Veſcouo, ch' era quello che gli haueua à ciò ſollecitati; ma come d'ordinario quelli ſoffrono il più la pioggia che ſon meno prouiſti di buon Mantello, trouato il Veſcouo della Caſa di Croy il mezzo di riconciliarſi con Ceſare mediante le racomandazioni de' ſuoi parenti, che gli ottennero il perdono, tutto lo ſdegno cade ſopra i poueri Cittadini, hauendoli conſtretti Carlo à mantenere à proprie ſpeſe vna Guarniggione nella Città, ſino à tanto ch' egli per meglio aſſicurarſi di loro haueſſe fabricato vna Cittadella.

Ceſare paſſa à Cambrai.

Il Langè però alla fabrica di queſta Fortezza dà vn'altro colore, mentre ſcriue che eſſendoſi diſguſtato il Veſcouo con quei Cittadini, ricorſe all' Imperadore per pregarlo di voletlo aiutare à frenare quel popolo con il freno d' vna Cittadella, à che ſecondo il ſentimento di queſto Auttore condeſcese volentieri Ceſare, perche vedeua eſſer tutto ciò neceſſario a' ſuoi intereſſi.

Fabrica vna Cittadella.

In Cambrai riceuè l' Imperadore la nuoua d'alcune riuolte arriuate nel Perù ne' paeſi acquiſtati dagli Spagnoli, eſſendoſene dopo la morte di Franceſco Bizzaro impadronito Almagro del Cuzco, coſa che affliſſe molto l'animo di ſua Maeſtà, onde ſpedì ſubito con buon numero di gente Chriſtoforo Vacca da Caſtro, con titolo di Gouetnatore, huomo riſoluto, ardito, & intelligente delle guerre Nauali, non meno che Campali; non laſciando in tanto di far leuate da per tutto, per oppor-

si a' disegni del Rè Francesco, il quale pure dalla sua patte faceua incredibili preparatiui per l' anno prossimo.

Non potè Carlo restringere il suo furore contro il Rè Francesco nella sola forza dell' Armi, impiegò ancora l' vltimo sforzo della persuasiua, con l' instromento della lingua, acciò meglio rendesse odioso all' Vniuerso il nome di questo Prencipe, che però diede ordine per la conuocatione in Spira della Dieta generale di tutti gli Stati dell' Imperio, che seguì con ogni prontezza nel principio di Gennato del 1544. doue l'Imperadore esagerò con grandissimo ardore contro il Christianissimo, proponendo la sua Lega conchiusa con il Turco, per bottinare, e saccheggiare il paese de' Cattolici; l'incendio, & assalti della Città di Nizza; la Schiauitù nelle catene del Turco di tanti poueri Christiani, e cento altri articoli di questa natura, con li quali impresse tanta irritatione negli animi de' Catolici, e Protestanti contro la persona del Rè Francesco, il quale haueua chiamato Solimano à danni della Christianità, e permesso che il suo Esercito si mescolasse con quello di questo barbaro, per distruggere gli stati de' Fedeli, che tutti concordemente cominciarono à gridare nella Dieta contro il Rè Francesco, appunto come contro vn Scita, vn Renegato; à tal segno, che non solamente si disposero tutti, cioè Catolici, e Protestanti ad vnire le loro Armi con quelle dell' Imperadore, per la depressione, e ruina della Francia, ma di più fu conchiuso di non riconoscere più il Rè Francesco, onde hauendo questo spedito Ambasciatori nella medesima Dieta per giustificare le sue attioni, non solo gli fu negata l'vdienza, ma di più restò rigorosamente maltrattato quel Gentilhuomo ch' era stato mandato per ottenere il Passaporto.

1544. Dieta generale in Spira.

Ambasciatore del Rè Francesco non ricenuto dalla Dieta.

Quasi che nello stesso tempo si diede Carlo à procurar vna Lega con Henrico VIII. Rè d' Inghilterra, il quale altro non bramaua per rendersi più sicuro nel suo Regno, perche il diuortio di Caterina zia dell' Imperadore, e la sua separatione della Chiesa Romana lo faceua temere che vn giorno non fosse l'Imperadore per vnirsi col Papa, e con la Francia per vendicarsi contro di lui vnitamente insieme, onde sentiua gusto d'incontrar l' Occasione di leuarsi di questa apprensione, col mezzo d' vna buona amicitia con la parte più forte, come ne seguì l'effetto, essendo entrato poi Henrico dalla parte di Calais in Francia con trenta mila Huomini, con non picciolo danno della Picardia.

Queste vittorie ad ogni modo, e progressi dell' Imperadore contro il Rè Francesco non piaceuano generalmente à tutti, ancorche tanto si strepitasse da per tutto in publico contro il Rè, vedendosi da ogni vno benissimo, che il render troppo superiore alla giusta bilancia Cesare, non poteua che generar vna continua gelosia negli animi di più deboli; si diedero dunque i più sauii à sollecitar sotto mano vn trattato di pace

tra-

tra queſti due Monarchi, impiegando per principale inſtromento la Regina Eleonora, Moglie di Franceſco, e ſorella di Carlo, la quale ne diede l'inconbenza al Signor di Granuella, & ad vn Padre Domenicano della Caſa Guſinan ſuo Confeſſore: ben' è vero che il Cardinal Polo s'affaticò molto appreſſo di Ceſare per tirarlo alla pace, alle di cui calde inſtanze riſpoſe vn giorno l'Imperadore, *che per il ſeruitio di Dio, e per il ben publico della Chriſtianità, era più che contento di ſepellire in vna perpetua dimenticanza le ingiurie paſſate, e di accettare vn partito più honoreuole che auantaggioſo.*

Si dà principio à trattar la pace trà l'Imperadore, e il Rè Franceſco.

Furono ſcelti i Deputati per dar l'vltima mano alla concluſione, cioè dalla parte dell' Imperadore Ferdinando Gonzaga, eil Granuella, e da quella del Rè l'Ammiraglio d'Annebault, e Chemans Guardaſigilli, trasferitiſi à queſto fine in vn luogo trà Chalons, e Vitrì, eſſendo ſtati inuiati al Rè d'Inghilterra per ſollicitarlo d'interuenire il Cardinal du Bellay, il Raimondo primo Preſidente di Roüan, e l' Aſbaſpena Conſegliero, e Segretario di Stato: La buona diſpoſitione alla pace che vi era in ambi le parti ſollecitò in breue la concluſione, che ſeguì li 17. Settembre in Creſpino, con le ſeguenti conditioni. *Che il Rè aiutaſſe con gran militie l'Imperadore nelle guerre contro il Turco; Che andaſſero di concordia negli altri affari ſopra la Religione; Che ſi reſtituiſſe per amendue l' occupato; Che al Duca d'Orleans doueſſe Ceſare ſpoſare ò la figliuola dotata de' Paeſi baſſi, e della Borgogna, pervenuti à Carlo per heredità dell' Auola ò la Nipote inueſtendo lui di Milano, ma ritenendo i Caſtelli di quella Città, e di Cremona, finch' egli haueſſe vn figliuol maſchio; durante il qual tempo anche il Rè di Francia riteneſſe le Rocche de' luoghi che in virtù di queſta pace doueua reſtituire al Duca di Sauoia*; e che l'Imperadore foſſe obligato di dichiarare fra ſei Meſi qual di due partiti eleggeua.

Conditioni con la quale fu conchiuſa

Hebbe qualche difficoltà il Rè di ſotto ſcriuere il Trattato, prima che l'Imperadore ritiraſſe la ſua Armata dalle ſue Terre, ma queſto conoſcendo che l'accordar vna tal domanda ciò ſarebbe ſtato vn' offendere la ſua riputatione, gli riſpoſe, *che non poteua ritirarſi ſenza eſſer ſcacciato ò dalla ſua Spada, ò dalla ſua penna*, e così il Rè condeſceſe al volere di Ceſare: e per far che il tutto riuſciſſe giuridicamente, nella confirmatione della pace l'Ammiraglio del Rè Chriſtianiſſimo ſi trasferì in Bruſſelles doue trouò l'Imperadore coſi aſſediato da' dolori della podagra, che non poteua tener la penna per ſotto ſcriuere il Trattato, eſſendo ſtato neceſſario di appogiarſi con la mano ſiniſtra, i deti della deſtra, e gli diſſe con maeſteuole franchezza nel cominciar la ſcrittura; *Oſſerui di gratia bene Signor Mareſciallo s'io non ſono in ſtato di mantener eſſattamente queſti articoli, poiche ſe non poſſo tenere vna penna in mano in tempo di pace, come potrò maneggiare vna Lancia in tempo di guerra?*

Detto dell' Imperadore

Con l'Ammiraglio era passata in Brusselles vna gran comitiua di Caualieri Francesi, quali testimoniarono vna particolare allegrezza di veder l'Imperadore, benche nel Letto, onde per meglio considerarlo saltarono con la solita libertà, sopra le Tauole, Banchi, e sedie rompendo, e guastando mobile, & altro, e mentre vn Gentil' huomo di Camera gli diceua, che hauessero vn poco mira à quello che faceuano, gli risposero gentilmente, e con vna obligantissima impatienza, *Di gratia Signore lasciateci vedere à nostro gusto il più valoroso, e il più gran Prencipe della Terra.*

Solennità fatte per la pace.

Fu questa pace solennizzata dall' Armate, dalle Fortezze, dalle Città con vn ribombo incessante di Artiglieria, e di fuochi correndo i Francesi nel Campo Imperiale, & i Tedeschi in quello del Rè di Francia; il Pontefice riceuute con espresso le nuoue ne commise publici ringratiamenti da rendersi à Dio in tutta la Christianità, con celebrarsene da esso medesimo in Roma numerosissime Processioni, e senza alcun ritardo spedì Nuntii Apostolici per congratularsene con ambidue, mandando à Cesare Gio: Francesco Sfondrato Arciuescouo d'Amalfi, che fu poi Cardinale, e padre d'vn Pontefice, cioè Gregorio XIV. perche prima di passare all' ordine sagro, haueua hauuto Moglie; & al Rè Francesco Monsignor Dondino suo Segretario, che già era stato pochi anni prima Nuntio in Francia. Gli altri Prencipi d'Italia, e di Germania pure spedirono Ambasciatori per congratularsene, particolarmente la Republica di Venetia, essendo stati tutti compresi al Trattato.

Discorsi intorno alla pace.

Di questa pace se ne discorreua da per tutto diuersamente, e diuersamente dagli Auttori se n'è scritto, poiche gli vni scriuono che la conclusione fù da' Francesi precipitata, hauendo i negotianti fatto intendere à sua Maesta, che sarebbe stato bene, che il tutto si terminasse, prima che all' Imperadore venisse all' orecchie la resa di Bologna, seguita due giorni auanti, al parer del Langè, onde al detto di questi Scrittori, non fù tal pace ben riceuuta dal Delfino, al quale come bramoso di gloria militare, pareua che troppo si fosse conceduto à Cesare mentre armato si trouaua nel suo Regno, & à cui si lasciaua troppo libertà, nell' osseruanza delle promesse, altra sicurezza non vi essendo che quella della sua sola parola.

Sentimenti degli Auttori.

Altri scriuono che restasse tutto il Mondo marauigliato, che l'Imperadore fosse condesceso à promettere ò il Ducato di Milano, ò li Paesi Bassi, che per vna ostinata negatiua s'haueuano già cagionate tante guerre, e qui veramente gli scrittori con incredibile audacia, si mettono à discorrere de' segreti giudicii di Cesare, se il suo pensiero fosse stato d'effettuare in effetto il promesso, ò pure se costretto da vrgente necessità, non potendo allora sostenere quell' Esercito, si fosse mosso

à

à condeſcendere al trattato d'vna pace per hauer tempo à rimetterſi in miglior poſto per la guerra: anzi altri entrano in argomenti più odioſi, ſcauando da mille loro ſofiſtiche chimere le ragioni perche non s' haueſſe mai voluto muouere all' inſtanze del Pontefice, che con tanta premura n'era ſtato ſollecitato, e di propria bocca, e con la ſpedizione di più Legati, e dello ſteſſo Cardinal Farneſe ſuo Nipote, che già nello ſpatio di pochi Meſi era ſtato due volte mandato in Fiandra per trattar la pace, e poi conchiuderla con tanto precipizio ſenza parteciparlo del fatto, che dopo la concluſione, argomentando che ciò non poteua hauer' altro fondamento che d'vna poca ſtima verſo detto Pontefice; & aggiunge di più l'Adriani, che mentre ſi negoziaua la pace, hauendo inteſo Ceſare, che dal Papa erano ſtati ſpediti due Cardinali, perche s'impiegaſſero la lor parte à queſta Santa Opera, temendo egli che queſti non ſeruiſſero di ſtromenti di diſcordia, gli mandò ordine che ſi fermaſſero in Lione, e non paſſaſſero più oltre; argomenti in vero ridicoli per non dire altro, poiche vn Pontefice d'ottanta anni, non poteua hauere nè anche in apparenza intereſſe alcuno che lo poteſſe muouere à fomentar le guerre, anzi minacciato il ſuo Stato dal Turco, haueua giuſto motiuo di ſollecitar la pace per meglio aſſicurare i ſuoi Paeſi, non vi eſſendo dubio che le Armi non ſi foſſero moſſe contro il nemico comune in che batteua tutto il penſiere del Papa.

Ma non eſſendo mio penſiere di rimprouerar ſenza neceſſità le altrui paſſioni, e d'andar con tanta accutezza d'ingegno penetrando ne' ſegreti penſieri de' Prencipi, e di pronoſticar quello che poi foſſe ſucceduto, quando quel matrimonio haueſſe hauuto effetto, dirò ſolo hiſtoricamente, che lo Stato di Milano di già era ſtato offerto fin dal principio che morì il Duca Franceſco Sforza al terzogenito del Rè Franceſco, ogni volta, e quando haueſſe voluto riconoſcerlo per feudo dall' Imperadore, e per dote di chi piaceſſe à ſua Maeſtà Ceſarea di dargli, qual partito fù ſempre rifiutato dal Rè, per non portar pregiuditio alle ſue pretenzioni ch' erano più libere; & vltimamente ricuſato haueа di porgere l'orecchie alla propoſta del Cardinal Farneſe, perche ſi riputaua troppo offeſo dal Rè, contro il quale non haueua ancor moſtrato quanto egli valeſſe à vendicarſi, nè ſtimaua ſua ripuzione, nè decoro della ſua dignità, di riſarcire coſi facilmente col nome d'vna ſimulata pace la riceuuta offeſa d'eſſerſi collegato col Turco contro di lui.

Ragioni che moſſero Ceſare alla pace.

Quanto al matrimonio della figliuola con la dote de' Paeſi Baſſi, già s'è detto come dopo la paſſata che l'Imperadore fece in Francia, per caſtigare i Ganteſi, l'offerì ancora, tanto più ch' era ſtato dal Conſiglio di Spagna, dal Rè de' Romani, e dalla Reina Maria deliberato, e nondimeno il Rè non potè nè meno ſoffrire d' eſſerne pienamente in-

Digitized by Google

formato con la proposta. Dunque fù grande honore di Cesare, che desideroso della quiete de' suoi sudditi, e del riposo di tutta la Christianità, si risoluesse di concedere a' suoi nemici la pace, in vn tempo che con numeroso Esercito consumaua le loro viscere, con quelle medesime condizioni ch' essi prima haueuano ricusate, anzi più vantagiose, mentre liberi si trouauano di quelle difficoltà, e da quella violenza nella quale pareua che spinti l'hauesse all'hora.

Che chiamarono ambidue.

In somma ambidue questi Monarchi, per quanto posso cauare più dal verisimile dell' historia, si ridussero à far la pace constretti da vna manifesta necessità: per primo il Rè di Francia, si vedeua due nemici potentissimi ne' fianchi il Rè d'Inghilterra da vna parte, che già haueua dato principio ad assediare Bologna, e Carlo V. dall' altra che vittorioso scorreua sù le sue terre, oltre che angustiato il suo Regno, benche il più fertile, & abbondante dell'Vniuerso, non li somministraua che scarsamente i douuti soccorsi, e le solite contribuzioni.

Cesare ancor lui vedeua il Perù che l'importaua tanto ribellato, il fratello assaltato con forze poderose dall'Ottomano negli Stati hereditarii; la Germania minacciata di fuori dal medesimo nemico comune, e di dentro slocata in Fazzioni di Religione, con i suoi Prencipi gelosi delle sue vittorie; la Spagna mal fornita di tutto, & il Ducato di Milano, e Regno di Napoli ridotti quasi da tante lunghe guerre come ossi spolpati; di modo che ogni buona massima particolare chiamaua questi due Prencipi à riconciliarsi insieme con quelle condizioni già prima negate; oltre che l'vno, e l'altro voleuano hauer la gloria generale, d'hauer consolata la Christianità.

Prudenza de' Venetiani.

Fù ancora ageuolata la pace da' Signori Veneziani, non già che in effetto si fossero impiegati à manifesti trattati, poiche prudentissimi in tutte le loro operazioni osseruauano da lontano l'esito della guerra, per portar legna, ò acqua à suo tempo doue bisognasse, e come lo scopo loro principale è stato sempre quello di vegliar negli interessi dell' Italia, nel veder i due emuli Prencipi nella Fiandra, s'haueuan tolti gli occhiali di corta vista, per seruirsi di quelli alla lunga, ma però contribuirono la lor parte, perche hauendo il Rè Francesco spedito in Venezia in qualità di suo Ambasciatore estraordinario, Bartolomeo Cualcanti, che in quei tempi passaua per Oratore ampio nelle sue espressioni, acciò sollecitasse la Republica à volersi collegare con esso lui, & à sollecitare gli altri Prencipi d'Italia à voler fare lo stesso, il Senato vdito il suo lungo discorso, registrato dal Campana distesamente, e poco badando alle proposte di tale Ambasciatore, che rendeua facilissime tutte l'Imprese contro Cesare, gli rispose, (cioè il Doge in nome di tutti) *che lo ringraziauano dell' offerte ch' esso li faceua in nome del Rè, ma che stimauano d'hauer vno Stato sufficiente, secondo la quietezza degli animi loro,*

Ambasciatore del Rè Francesco in Venetia.

Risposta data da' Venetiani.

loro, ſolo deſideroſi di conſeruar la quiete dell' Italia, e l'antica loro libertà, al che fare ſperando d'hauer forze à baſtanza, non voleuano per iſperanza di maggior potenza, auuenturar con nuoue moleſtie di pericoloſa guerra, quello che allora ſicuramente poſſedeuano in pace.

Seguirono ancora altre eſpreſſioni più particolari, di quello che concerneua l'effetto, e zelo della loro amicitia verſo il Rè, mà in riſtretto non vennero in concluſione alcuna, anzi l'Ambaſciatore che riſpetto alla confidenza che haueua ne' ſuoi concetti, s'era imaginato d'ottener' alla prima apertura della bocca tutto l'intento, vedendoſi deluſo, acciecato dalla propria paſſione, ſi diede à credere che i Venetiani ordiſſero qualche trama occulta contro il Rè Franceſco, già che moſtrauano maggiore affetto verſo Ceſare, e benche di tutto ciò s'ingannaſſe, non hauendo i Venetiani nel cuore che il ſolo bene dell' Italia, con tutto ciò ritornato dal Rè l'informò in modo, che vedendoſi priuo di tutte le ſperanze, abbracciò il partito più proprio à torlo via da' pericoli, e da ſoſpetti.

Solimano ſdegnato per la pace trà Carlo, e Franceſco.

La nuoua di queſta pace ſdegnò grandemente l'animo di Solimano, e ne fece far rigoroſi rimproueri all' Ambaſciator Franceſe dal ſuo Viſir dicendogli, *che il ſuo Rè haueua fatto conoſcere à pieno l' inconſtanza della ſua Nattione, nel far la pace ſenza lui, dopo eſſerſi con tante ſuppliche, e promeſſe confederato con lui; che doueua parteciparli il ſuo diſegno prima dell' eſecutione del fatto, e che col tempo ſi pentirebbe del tutto, ſenza rimedio, e ſenza ſuo aiuto.*

Amori dell' Imperadore con la Plombes.

Tra queſti ogetti di pace, e di guerra non ſarà fuor di propoſito di tornar gli occhi per vn momento verſo gli amori di Carlo con Donna Eliodora de Plombes Gentil Donna Tedeſca del territorio di Ratiſbona, che hebbe la fortuna d' eſſer' amata d' vn' Imperador ſimile ſopra ogni altra Dama fuori del matrimonio, perche in fatti egli amò con tenerezza d' affetto le Donne, ma regolato dalla prudenza non ſi abbandonò mai alla ſfrenatezza della carne, coſtumando di dire, *che i Prencipi non poteuano impedirſi di ſodisfare a' piaceri del ſenſo, per hauer più degli altri Huomini pronte le occaſioni, ma ch' erano all' incontro più di tutti obligati di torre gli ſcandali, per non far torto al decoro del Prencipato.* & in fatti gli amori di queſto gran Monarca, non diedero mai motiuo di ſcandalo ne' ſuoi Regni, nè volle mai imbrattarſi con Donne dozinali, nè offendere nell' honore alcuna Famiglia, anzi quando gli veniua parlato (già che à Prencipi ordinariamente non mancano mai di quelli che s' offrono à tali ſeruitii) della facilità che vi era di goder qualche Dama, s' informaua diſtintamente ſubito della qualità, e numero de' ſuoi parenti, e ſe la trouaua apparentata con perſone di grado, comandaua che non ſe gliene parlaſſe più; coſi fece mentre era di paſſaggio in Parigi, riſpondendo ad vn Gentil' huomo di Corte-

che gli offriua di condurli in Camera vna Nobilissima Dama Francese, *Queste propositioni non si deuono fare ad vn Cesare, il quale non ha altra mira che la gratitudine; non è bene che io tolga in Francia la riputattione a particolari in segreto, mentre in publico riceuo tanti honori da tutti*; e volendoli l'altro replicare, *Che i Prencipi non toglieuano, ma aggiungeuano dell' honore alle Famiglie, con gentilezze di questa natura*; egli rispose, *Si, quando tutti hauessero dell' honor loro quel concetto che voi hauete del vostro.*

Con la Prencipessa di Bisignano.

In Napoli pure fece vn' attione generosa di questa sorte, perche sollecitato agli amori d' vna bellissima Gentil Donna, il di cui Marito l' haueua seruito nella guerra di Tunnisi, e la di cui Moglie haurebbe forse volentieri condescelo ad acquistar con tal mezzo la gratia di Cesare, senza troppo farsi pregare, ma egli generosamente rispose alle proposte, *Dio non voglia ch' io offenda l'honore d' vna Donna, il Consorte della quale col rischio del proprio sangue procura con la Spada in mano il mio:* e pure s' era susurrato non so che con la Prencipessa di Bisignano, come si è detto, nella medesima Città, non essendosi mai però penetrato altro, se non che questa Prencipessa l' amaua à segno, che non poteua impedirsi di mostrarlo con gli atti in publico, con quel resto che già s'è accennato.

Genitori della Plombes.

Dunque è da sapere che mentre si trouaua in Cambrai venne à ritrouarlo la Signora Caterina vedoua di Ferrante de Plombes, madre della mentionata Eliodora, che la condusse pure in sua compagnia, per supplicare Cesare di considerar l'accidente arriuato alla lor Casa, non consistente però in altro, che in vna Madre con due figliuole, e benche di sangue Nobile, non haueuano ad ogni modo bastanti beni di fortuna per mantenersi, perche vn figliuolo che detta Signora teneua, e ch'era quello sopra il quale fondauano tutte le loro speranze, era morto al seruitio di sua Maestà Cesarea, e quel che più era di peggio, che per apparecchiarsi alla fortuna della guerra, con vn douuto corteggio, haueua spogliato la Casa di quel poco vi era.

Non mancò Carlo con la solita sua generosa pietà di consolare la Madre vedoua, e la figliuola Orfanella, auanzata però in vn' età di 22. anni, assignandoli nel medesimo tempo vna decente pintione per mantenersi honoreuolmente nello stato della lor nascita; e benche disintereſatamente haueſſe proceduto in questa attione, pure in breue diuenne appassionato verso la figlia, appunto come era il pensier della Madre, perche in fatti l' haueua condotto con questo disegno, sicura di poter' incattutare il cuore dell' Imperadore con la gratia, bellezza, e legiadria di detta figliuola, onde presentandosi l' occasione d'vn ballo, nel quale questa Signora fu pregata d' interuenirui come Forastiera ornata d' vna somma beltà, diede talmente nell' humore di Cesare, che hebbe difficoltà d'impedirsi à dirgli assai scopertamente il suo pensiere, tanto

tanto più che l'altra con l'occhio gliene apriua il camino, & instrutta dalla Madre non s' allontanò dal sentiere delle propositioni amorose.

Confessò in fatti Carlo di non hauer mai prouato per lo innanzi maggior forza di passione amorosa, ancorche facile ne fosse stata l'esecutione; ogni atto di questa gli piaceua al maggior segno; ogni gesto gli scastraua l'anima dal cuore, & ogni parola l'incatenaua l animo: vscito poi in campo la mandò in Brusselles doue egli speraua di andare, & ancora per poterla hauere più da vicino; la Donna dalla sua parte conoscendolo ardente nel suo amore, non mancaua con reciproco affetto di farsi conoscere appassionata verso di lui, onde più volte andò à ritrouarlo nell' Armata vestita alla maschile, per testimoniargli, quanto impossibile gli era di viuer lungo tempo lontana dagli occhi d' vn Prencipe, di cui l'amore l' haueua fatto, non meno amica che serua. *Suo affetto grande verso l'amante.*

Fù però causa questa Signora che se gli accrescessero i suoi dolori di podagra, perche mentre stette in Brusselles inchiodato come s'è detto nel letto, non volle essa abbandonarlo mai, e particolarmente la notte, infasciando con le sue mani le parti addolorate, e con estraordinario affetto consolandolo ne' dolori; cosa che piaceua molto all' Imperadore, inclinato à carezze di questa natura ancorche Soldato; ma tutto ciò non era altro che vn' aggiungere legna al fuoco, per render la fiamma più grande, & il male più lungo; e cosi lo conobbe poi con l' esperienza, osseruando à sue spese, *che la Donna bisognaua esser nemica della podagra.*

Certo è che Carlo fù sempre grandemente effeminato (che par fatalità di Prencipi) ma con destre maniere, come s'è detto andò sempre scherzando con la modestia, e con la prudenza, non hauendo mai posposto (cosi haueua nel cuore il ben publico) per la sodisfazione del senso, abbandonare d' vn momento gli interessi del Principato, e la riputazione del suo Carattere, e benche amoregiasse altre, ad ogni modo non vennero mai alla publica mente de' Cortegiani che i due soli amori cioè della Madre di Margarita Duchessa di Fiorenza prima, e poi di Parma, come stesamente lo dirò in altro luogo, e della Plombes, che pareua nata agli amori, e che in fatti diede motiuo à molti Cortegiani di mormorarne, nel vederla cosi attaccaticcia alle carezze di Cesare, senza informarsi che la necessità d'esser ben seruito (come credo) più che l'amore, stringesse la continuazione del conuersare. *Carlo quanto effeminato.*

Ma mi sia permesso di slargarmi per vn poco dalla tessitura historica, e dire sù questo articolo, che la condizione più misera che regna trà gli Huomini è quella del Prencipe, per la stessa ragione che supera tutte le altre condizioni del Mondo. I Politici raffinano la maggior parte *Discorso politico.*

de' loro ſudori, per non dir de' loro più reconditi ſtudii, per ſaper di quali vizii debba eſſere ſpogliato il Prencipe, e di quali virtù adorno, per renderſi immortale nella mente de' Poſteri, e ſommamente amato da' propri ſuoi ſudditi, ma come per lo più i Politici non ſono Prencipi, giudicano di queſti con vn ſentimento di priuato. Facil coſa ad vn politico il dire, coſi biſogna che facci il Prencipe, ma non è coſa facile al Prencipe d'accommodar la ſua natura, à quel penſiere del Politico, che quaſi è fuori per lo più anche dell' ordine iſteſſo della Natura, ò per lo meno naturalizzato ſolo in buone contemplationi, ſenza alcun fondo d'eſperienza.

Popoli come deſiderano i Prencipi.

Domandiſi vn poco il Popolo come deſidera il Prencipe, di quante virtù adorno, ò di quali vizii ſpogliato, & egli medeſimo non ſaprà in qual riſpoſta riſoluerſi: Hora vorrebbe hauere in Saulle, & hora vn Dauide; queſto quì vn Faraone ſuperbo, e quell'altro vn Gioſeppe manſueto. La bontà di Conſtantino gli rincreſcerà per auuentura, altre tanto che la tirannia di Nerone. Applaude tal volta i vizii, e tal volta biaſima le virtù, e bene ſpeſſo, ch' è il peggio, non sà render ragione, perche ſi glorifica più ne' vizii, che nella bontà del Prencipe. Se io foſſi Pagano, e non Chriſtiano, direi che con il Popolo poco ſerue la bontà nel Prencipe: agurarei al Popolo più toſto Prencipi cattiui che buoni, ma perche la diſpoſitione diuina m'hà fatto naſcere Chriſtiano, e non Pagano m'atterrò di proferir tali accenti.

Camina ordinariamente il Popolo per vna ſtrada non conoſciuta dal Prencipe, e meno da' Politici; le paſſioni, le sfrenatezze, le mutationi, i capricci, l'inconſtanza, la rabbia, le violenze, le rapine, i tumulti ſon quelle tramontane che bene ſpeſſo lo guidano, ſe il Popolo voleſſe caminar doue la ragione lo vuole, non correrebbe che dietro i ſentimenti del Prencipe, già che nel volere del Prencipe deuono eſſere tutti i ſuoi ſentimenti, e pure à guiſa d'indomita Fiera, allora s'incrudeliſce il più quando queſto cerca frenarlo. Che ſi domandi vn poco il Popolo d'Inghilterra, che ridusſe con tanto ſcandalo vniuerſale ſopra vn Palco il ſuo innocentiſſimo Rè, come egli deſidera che ſiano i ſucceſſori alla Corona, e ſon ſicuro che *Quod capita tot ſenſus.*

Che diremo dell' indomito Popolo di Napoli, che più volte ſotto preteſto di rimediare al mal gouerno de' Miniſtri diſcacciati dal proprio Trono i ſuoi Signori vi fece ſedere, vn vile plebeo. Qual virtù vedeua egli in Maſanello, che lo rendeſſe degno d'eſſer' huomo trà gli Huomini, non che Prencipe trà Popoli, e pure queſto Maſanello, queſto vile Peſcatoraccio, queſto che non haueua praticato mai che viliſſimi Facchini, e mendici, venne in vn momento acclamato dal Popolo, per ſuo Conduttore, forſe e ſenza forſe con applauſo maggiore di quel che mai fecero di Moiſe gli Iſtraeliti, perche è certo che

chi

chi legge le ſagre carte, e l'Hiſtorie di Napoli dirà che mai Moiſe fù coſi ben' vbbidito, con tanta eſattezza dal Popolo di Dio, di quel che fù Maſanello dal Popolo Napolitano, ad ogni modo vero, e legitimo Conduttore era Moiſe, falſo, e peruerſo Maſanello, e pure il falſo, e peruerſo s'vbbidiſce, e s'adora, & il legitimo ſi traſgrediſce, e diſprezza. Ecco la natura del Popolo; hor che ſtudino i politici à conſigliare i Prencipi à diuenir buoni, ſe la ſteſſa bontà ſi perſeguita da' Popoli ne' Prencipi: non voglio dir per queſto, che non ſia tenuto il Prencipe di procurar l'affetto del Popolo, ſenza il quale difficilmente può paſſar' tutte l'hore della notte in ripoſo; ma dirò bene che non deuono i Politici ſcandalizzarſi de' diffetti, e vitii de' Prencipi.

Quali ſiano i vizii che fanno odiare i Prencipi.

Per 4. ſtrade il Prencipe s'incamina all'acquiſto dell'odio del Popolo, cioè della Crudeltà, dell'Auarizia, dell' Innouazione, e della Libidine: vizii che d'ordinario à quelli che deuono il più aborrirli ſono il più naturali. La Crudeltà in tanto rende il Prencipe odioſo al Popolo, in quanto ch'è nemica della Clemenza, la quale più d'ogni altra virtù deue lucere in vn Prencipe, & infiammare i cuori de' ſudditi per ſeruirlo: la Crudeltà per eſſer naturale alle Fiere, e per conſeguenza nemica all' Huomo, ſubito che queſto ſe ne rende poſſeſſore diuiene vguale alle Fiere; che però ſi rendono degni d' iſcuſa quei Popoli che s'incrudeliſcono, contro chi ſi ſpoglia della propria natura per aſſumer quella della Fiere, e tanto più, quando crudele è il Miniſtro che gouerna i Popoli. I Parthi odiarono tanto Cotarze, per hauerſi incrudelito contro il ſuo ſangue, che diſprezzato il decoro douuto, ſe li ſaltarono contro tutti inuiperiti, & inhumani. Vitellio ſi concitò l'odio de' Popoli, col far' ammazzare Dolabella parente di Galba. Idibaldo Rè di Gothi, hora Suezzeſi, venne in odio per hauer fatto morire Vrſa; anſi l'Imperador Claudio benche amato, e riuerito dal Popolo, diuenne ad ogni modo à tutti odioſo, ſubito che fece morire Appio Silano.

Crudeltà.

Auarittia.

Si muouono ancora i ſudditi ad odiare il Prencipe, e tauolta à ribellarſi contro di lui, à cauſa della ſua auarizia, ſe pure auaro può eſſere il Prencipe: veramente è vn gran difetto l'auarizia nel Prencipe, perche cadendo in vn tal vizio non potrà impedirſi di torre la robba à queſto, & à quello, di priuare i ſudditi delle proprie ſoſtanze, e quel che peggio li riduce à grauezze tanto inſopportabili, che non poſſono impedirſi di cader nella diſperazione. L'Auarizia fù quella che reſe Veſpaſiano odioſo agli Aleſſandrini, Lodouico Sforza a' Milaneſi, il Duca d'Arcos a' Siciliani, quello di Medina a' Napolitani; e ſi sà che per la medeſima cagione ſi ſolleuarono i Galli ſotto Tiberio, contro l'Impero Romano, e i Popoli di Cappadocia ſi ribellarono d'Archelao loro Rè per non poter ſoffrire la ſua eſtrema auarizia.

Innouazione

L'Innouatione nel Prencipe è pure odioſiſſima a' ſudditi, e partico-

larmente à certa ſpecie di ſudditi, che pretendono viuere ſotto certe forme di priuileggi: Aleſſandro Magno, ſolo per hauer voluto laſciare i coſtumi de' Greci, e prender quelli de' Perſi, venne in tal' abborrimento dell' Eſercito Macedonico, che deliberò di chiederli la licenza d'andarſene via, buttate giù à terra le ſue armi: Coſi il Rè Scile per hauer' abbracciato il Rito Greco, e diſprezzato il proprio perdè la Corona, perche gli Scithi ſdegnati di ciò ſi ribellarono dal ſuo Impero, e diſcacciatolo del ſuo Trono, eleſſero in ſuo luogo Ottomaſade, con ſcorno, e ruina di Scite; & io non sò qual ſentimento farebbero gli Spagnoli ſe vedeſſero vn loro Generale in queſti tempi di guerra veſtire alla Franceſe.

Libidine.

La Libidine finalmente incita non poco i cuori de' Sudditi all' odio del Prencipe, mentre con queſta ſi macchia bene ſpeſſo l' honore delle Famiglie, del quale ſi fà tanta ſtima nel Mondo, trà le perſone che fan profeſſione non dirò di Nobiltà, ma d'honore: per queſto la violazione commeſſa da Tarquino nella perſona di Lucrezia, non ſolo gli concitò l' odio di Collatino marito di queſta, ma di più moſſe à ſdegno tutto il Popolo Romano, il quale con le armi in mano lo diſcacciò dal Regno, rimprouerandogli acerbamente vna ſi fatta libidine. Per la ſteſſa cagione Hippia figliuol di Piſiſtrato, cadette in tanto abborrimento del Popolo, che lo diſcacciò d'Atene, e quaſi la ſteſſa fortuna corſe Childerico Padre di Clodoueo, che pure fù conſtrezzo à vederſi bandir dalla Francia.

Hora ſe vn legitimo Prencipe deſidera viuere lungo tempo in ripoſo, che procuri di ſfuggire l'incontro di queſti quattro pericoloſiſſimi ſcogli; ſe hauerà virtù baſtanti da fuggir tali vizii, difficilmente, potrà cadere ne' pericoli che ſogliono portare le diſcordie interne, onde hebbe ragione quel politico di dire, che vn Prencipe amato da' ſudditi, vale più di quel ch'egli può imaginarſi, & io ſon di parere che l'affetto, e vero zelo de' ſudditi, vale al Prencipe altre tanto che tutto il reſto dello Stato.

Mà ſarà bene di ſapere, qual di queſti vizii debbe il più sfugirſi dal Prencipe, sò che moralmente, e politicamente parlando ſarà ottimo rimedio di ſcacciarli dal ſuo petto tutti quattro inſieme, e ſi può far facilmente, permettendo alla prudenza d'imprigionare la libertà del ſenſo. Per euitare il nome di Tiranno, ò ſia di crudele, biſogna che il Prencipe inuigili ſopra la giuſtitia de' Giudici, e non rincreſcerſi di tempo in tempo d'aprir' il petto alla clemenza, e ſe pure da qualche politica veniſſe conſtretto à verſare il ſangue de' ſudditi, con qualche viſta crudele, che moſtri almeno in apparenza d'hauerne diſgutto, e che procuri di far credere al Popolo, che tutto ciò deriui da' ſuoi Miniſtri, e non ſarà fuor della maſſima di ſtato di caſtigarne alcuno, per moſtrarſi con

Come ſi debbono dal Prencipe sfuggire i vizii.

tale

tale esempio tanto più innocente della sua colpa appresso del Popolo, il quale naturalmente odia nel Prencipe la crudeltà: di questa lettione ne son bene instrutti i Prencipi del nostro Secolo, già che se ne seruono in diuerse occassioni, e se qualche considerazione non mi tenesse à freno, ne adurrei molti esempi.

Per fuggir l'odio che genera nel petto de' Sudditi contro il Prencipe l'auarizia, la quale lo stimola di continuo ad imponer grauezze insopportabili, fa di mestieri affaticarsi di trouar pretesti, per far vedere al Popolo, che non la volontà, ma la pura necessità lo spinge à tal risolutione, e se sarà possibile seminare anche per tutto lo Stato, la causa di tal necessità, mostrando di sentir non poco dispiacere nell'animo, ma bisogna saper fingere la natura, e far vedere che risolutamente à ciò non lo porta l'inclinazione, ma la pura necessità.

Quelli che vogliono nel principio del Prencipato, ò per altri fini nel mezo, riformare gli abusi ne' loro Stati, ò per mostrar auttorità stabilir Leggi di nuouo, non potendo sfuggir d'incorrere nell'abborrimento vniuersale, sarà bene d'andar cautelatamente, e tanto più che in questi accidenti sogliono cadere tutti quei Prencipi, che credono in vn subito poter riformare, con la violenza ch'è peggio gli abusi de' loro Stati, ancor che minimi.

Esempio d'Augusto.

Augusto che sapeua benissimo il pericolo che vi era in casi di questa natura s'ingegnò d'introdur pian piano la riforma d'alcuni abusi ne' suoi Regni, sfuggendo i segni publici d'auttorità, e di violenza, col mostrar di far tutto così insensibilmente, che quasi lo stesso Popolo non se ne accorse; & io credo che non sarà mal fatto di lasciare intatti i nomi, e mutar la sola sostanza delle cose, ma però con belle maniere, acciò il Popolo non s'accorgesse di qualche atto di violenza. Quel Prencipe che pretende togliere ad vn tratto gli abusi introdotti, si tira senza dubio alcuno l'odio di molti, & espone in manifesto pericolo lo Stato, e la persona: onde è che Pertinace, per hauer voluto emendare in vn subito gli abusi introdotti nella Republica, à causa di Commodo suo predecessore diuenne tanto odioso che fù allora quando meno il pensaua ammazzato, e da quelli che lo seruiuano di più.

Vitio maggiore del Prencipe.

Molto importa ancora al Prencipe d'edificare i suoi Popoli, col dar saggio d'animo continente, e modesto, e non sarà mal fatto di seruirsi dell'esempio di Scipione Africano, il quale si rese grato à Cittadini di Carcedone, per vn certo atto di continenza: Hora per ritornare alla questione proposta da' Politici, dirò che il vitio maggiore che possa pregiudicare non solo alla riputazione, mà all'auttorità del Prencipe, sia la Libidine, benche sembri in se stessa scusabile per la fragilità: la ragione è che si possono rittouar mille pretesti politici, e morali per colorir la Crudeltà, l'Auarizia, e l'Innouazione, ma non vi è

ſcuſa baſtante da ben' iſcuſare la Libidine, non conoſcendoſi altro fondamento in queſta, che la ſola sfrenatezza del ſenſo, oltre che il Prencipe col mezo di vn tal vizio ſi rende comune a' più vili, coſa contraria alla Maeſtà del Prencipato. Dirò di più che l' odio, che ſi concepiſce il Prencipe con la Libidine, non è poſſibile di ſcancellarſi con alcuna ſorte di beneficio, perche tocca la parte più eſſentiale, che vuol dire l'honore, il quale quando vna volta ſi perde è impoſſibile il ritrouarlo, & al contrario la mala volontà conceputa ò con la Tirannia, ò con l'auarizia, ò con l' Innouazione ſi può facilmente torre via, e dirò come.

Qual ſia più dannoſa la Libidine, ò la crudeltà.

Se il Prencipe per eſempio ſarà conſtretto d' eſercitare contro alcuno de' ſuoi Suditi, qualche atto di Crudeltà, moſtrandoſi dopo pronto ad aiutare, e fauorire l' offeſo, ò i ſuoi Succeſſori niuno ſi ricorderà più della crudeltà, e coſi ancora togliendo quella Gabella con la quale haueua prima aggrauato i ſuoi Popoli, ſarà da queſti acclamato in modo, che niſſuno ſi ricorderà più d'hauerlo odiato. Veramente par molto più dannoſa la libidine che la crudeltà nella perſona del Prencipe, ond'è che ſi ſono veduti precipitare tanti Tiranni più toſto per queſto vizio, che per qualſiuoglia altro, & in fatti la Libidine, oltre l'odio che genera nella mente di quelli che la veggono eſercitare, produce anche diſpreggio, mentre gli Huomini effeminati ſiano Prencipi, ò altri (queſta regola ha la ſua eccettione, come l'hebbe nella perſona d'Henrico IV. & altri) ſono d'ordinario vili, e d' animo baſſo, che però quando il Popolo vede troppo dato a' piaceri diſhoneſti del ſenſo il ſuo Prencipe, ſe l'imagina indegno del Carattere di Soprano. Queſto ſi vide chiaramente in Sardanapalo, in Dioniſio, in Heliogabalo, e Periandro, in Tarquino, & in cento, e mille altri Prencipi, e Tiranni, quali per hauer voluto laſciare in abbandono la virtù, e darſi sfrenatamente in preda della laſciuia, ò ſia libidine, ſono ſtati miſeramente obligati di cader dall' Imperio.

Di coſi fatta natura ſono i giudicii che fanno alcuni Politici intorno à queſto particolare, ma per me credo che de' quattro vizii ſopracennati il minimo frà tutti ſia quello della Libidine, non ſolo in riguardo della fragilità naturale che porta ſeco, mà ancora per altre ragioni, e per primo, il numero de' Libidinoſi in vno Stato è maggiore di quello, de' continenti, cioè che ſanno praticar la continenza, che però quei Suditi che ſi veggono imbrattati dell' iſteſſa macchia, non ardiſcono rimprouerare di tal vizio il loro Padrone; doue che per lo contrario rari ſono gli Innouatori, pochi gli Auari, e pochiſſimi li Tiranni, ond' è che ſcontrandoſi queſti vizii, ò vno d'eſſi s' odia per la iteſſa ragione, che non ſi vede che di rado.

In oltre s'hà da conſiderare che l' Innouazioni intorno alle grazie, e coſtumi

costumi introdotte contro gli inuecchiati stabilimenti del Prencipato inducono all' ira tutti i Sudditi ; l' Auaritia incita allo sdegno la moltitudine per non poter soffrire il giogo delle grauezze , e la Tirannia ch'è più propria alle Fiere che agli Huomini , muoue all' odio contro il Prencipe fino i fanciulli stessi priui di raggione , come quelli che sono auezzi alle carezze , non all' attioni barbare.

Paralello trà la Libidine egli altri vitii.

Le Libidini eccitano l'odio contro quei Prencipi che se ne seruono, nel petto d'alcuni particolari , e de' quali forse il publico poco si cura, mentre quelli sono ordinariamente offesi dal Prencipe nell' honore delle Donne , che fanno professione di più domesticarsi col Prencipe , come si vide nella persona di Filippo II. (come pur lo toccaremo à suo luogo) che si diede ad accarezzar la Moglie di Ruigomez il gran Fauorito della Corte , à segno che poi diuenne sua Concubina ; e questa familiarità genera per lo più inuidia frà tutti , ò almeno trà quei che non possono auuicinarsi alla partecipazione della grazia del Prencipe ; e tanto più quando si conosce che ciò deriua dalla familiarità che hanno le Donne co' Prencipi , e che fanno appunto che i Mariti mettano gli scropoli da parte. Dunque la Libidine è il vitio meno pericoloso nella persona del Prencipe , ancorche sarebbe vna gran virtù il sapersene astenere , ò vero seruirsi di quella sentenza comune *si non casti, cauti.*

Varii esempii di Prencipi libidinosi.

Serue la libidine à Prencipi per sfogare il fomite della natura , e del senso , che però potendosi sodisfare al senso , & alla natura , senza abbondonare il decoro esteriore , e la Maestà del Carattere si deue fare con ogni assiduità , almeno per compiacere alla riputation dello Stato. Sardanapalo fù dispreggiato prima , e poi vccisо d'Arbace , e Dionisio da Dione , non già che dispiacesse à Micidiari di veder questi Prencipi Libidinosi, ma perche non poteuano sopportare , d'intendere che ponessero tutta la loro gloria nella Libidine. Tarquinio non haueua cominciato gli atti della sua libidine con la sola Lucrezia Romana , Dio sà con quante Lucrezie s'era per lo innanzi trastullato , senza che il Popolo se ne accorgesse , ò per lo meno senza che se ne curasse , ad ogni modo per questa sola Lucretia si vide discacciato di Roma ; persequitato non come Prencipe, ma come reo , & in pericolo di sagrificar la vita istessa alla rabbia del Popolo , non già che questo si fosse sdegnato della libidine ch' era in Tarquino , ma della sua attione libidinosa , mentre non contento di goder quelle Donne, che si contentauano d'esser da lui godute, volle anche rubbar l'honestà istessa che lo fuggiua.

Non offendono il Popolo i Prencipi Libidinosi , perche finalmente quella libertà che tal volta s'vsurpa vn vile Artigiano , si deue ancora necessariamente concedere (se pur egli la brama) ad vn gran Prencipe: ma la qualità della Libidine , e le attioni con le quali la esercita , fanno

perdere il suo concetto appresso il Popolo, e rinuersano ogni buon' ordine negli Stati, Per me credo che quasi tutti i Prencipi sono Libidinosi, e quei tali che sembrano in apparenza i più casti, e continenti sono bene spesso i più lasciui come chiaramente si vide nella persona di Filippo II. che mostrò sempre gran continenza, ma in effetto fù sempre Libidinoso; Lo stimolo della carne che rode di continuo le viscere dell' huomo, se non fosse spinto, anzi frenato da mille considerazioni esteriori, addio Mondo, addio honestà, addiò honore; ond' è che non si tosto poi l'huomo vede presentarsi le occasioni da sfogare il suo senso, siuo all' hora incatenato da particolari considerationi, che s'auuanza al piacere con quella stessa sfrenatezza con la quale suole il famelico Mulo auuentarsi alla biada. Le occasioni di sfogare lo stimolo della carne non sono cosi propinqui, e commodi à sudditi come sono a' Prencipi; l'impossibiltà di poter godere l' ogetto amato, è quella appunto che rende molti continenti nella castità: subito che vn' huomo vede l'impossibile, volta strada, occupa il pensiere ad altra materia, e si fà credere pieno di continenza.

Libidine nel la persona di Filippo II.

Hora che diremo de' Prencipi quali possono tutto quello che vogliono, e che allo stimolo naturale non vi è il freno dell' impossibiltà: bisogna che habbino vn dono particolare del Cielo, già che troppo prossime tengono le occasioni generali nello Stato; e però fà di mestieri compatirli, e scusarli in ciò che riguarda la Libidine. Non odia mai il comune del Popolo il Prencipe per esser libidinoso, si burlano i sensati, non meno che i sciocchi della incontinenza del Prencipe, stimando la libidine in lui vn' atto di gentilezza, e cosi appunto la stimaua vn certo Priuato di Filippo IV. il quale hauendo chiesto vn giorno al Conte Duca (l'hò pur nominato non volendo) *di quel che il Popolo credeua de' suoi piaceri carnali con la Calderona* (questa fù Madre di Don Giouanni che viue al presente) il buon Priuato non da scherzo, ma da senno gli rispose. *Sire, la libidine ne' Prencipi è vn tratto di gentilezza, perche serue appunto per renderli più humani agli occhi del Popolo.*

Parere d'vn Ministro sopra la Libidine.

In tanto odia il Popolo vn Prencipe libidinoso, in quanto che crede, ch' essendo egli dato a' troppo sfrenati, e continui dissonesti piaceri, non sia più per ricordarsi nè della Giustizia de' Giudici, nè del riposo de' Suditi, nè della pace dello Stato, nè della maestà del suo Imperio, nè dell' obligo del suo gouerno, nè d'alcuna cosa appartenente allo Stato militare, politico, & Ecclesiastico. Si sono trouati alcuni Prencipi Libidinosissimi, e con tutto ciò sono stati stimati dal Popolo continenti, e castissimi, e perche cio? perche essi danano l'interiore al gouerno del Popolo, e l'esteriore alla sola libertà del senso: teneuano con le braccia l'amica stretta nel seno, e contemplauano col pensiere gli affari politici dello Stato: diceuano ad vna Dama *Cuor mio*, e pure non voleua-

no

no altro cuore, che quello che portaua l'intereſſe del Regno: voglio dire che ſi ſeruiuano della libidine per sfogare l'ordinario ſtimolo della natura, mà non già per fare del Prencipato vn Vaſſallaggio, del Prencipe vno Schiauo, della Spada vna Rocca, e d'vn Soprano prudente, vna Feminella imbecille.

L'Amore de' Prencipi biſogna che ſia limitato, cioè in quello che concerne l'amor laſciuo: in ſomma il Prencipe deue eſſere Prencipe in ogni coſa anche nel far dell' amore: deue procurare che le Donne ſi diano in preda di lui, mà non già lui delle Donne: fà di meſtieri che ami per amore, ma che ſappi ligar l'amore a' ſuoi voleri: conuiene far come i Nigromanti che comandano à loro piacere gli ſpiriti familiari: che pigli e laſci à ſuo guſto, ma che non ſi facci mai d'altri pigliare, perche non potrà liberarſi quando vorrà.

Qual vergogna ſi può ritrouar maggiore nella perſona d'vn Prencipe, che di vederlo ingolfato, e ſommerſo ne' piaceri carnali, lontano, d'ogni buon penſiere, fuori di quello che porta ſeco le ſodisfazioni del ſenſo? Qual diſſonore più pungente alla maeſtà del ſuo Carattere, quanto quello di dar occaſione a' ſuoi Popoli d'imaginarſelo ſenza ceruellò, già che tale ſi ſuol ſtimare colui che corre con briglia troppo ſciolta, dietro le falde d'vna Donna libidinoſa, che non ſtimando maggior gloria, di quella che porta ſeco al ſeſſo l'adorazione dell' Huomo, ſi sforza à farli perdere il ceruello col veleno delle ſue laſciuie, e carezze, per poterlo meglio comandare, e ſignoregiare à ſuo modo.

Mi ricordo che vn certo Teologo morale mi diſſe vn giorno in occaſione di non ſo che diſcorſo d'amore d'vn certo Prencipe viuente, che per lui credeua fermamente, che i Prencipi in tanto peccauano, in quanto che viueano ignoranti dagli eſempi di quei mali ne' quali erano caduti quei Rè che ci ſono rappreſentati nelle ſagre Carte, e che ſe ſi ſpecchiaſſero nell' azzioni d'vn Salomone, d'vn Dauide, e d'vn Sanſone, forſe che ſi pentirebbono del paſſato, e ſi riſoluerebbono di caminar con maggiore edificazione de' loro Popoli per l'auuenire.

Hoggidi corre fama, coſi cattiua è l'opinione che s'hà d'alcuni Prencipi, che per ben guadagnar la grazia d'vn Soprano, baſta di preſentare vna borſa d'oro alla ſua Amata, e coſi l'inteſe Carlo V. con Franceſco primo, allora che fù à Parigi, come pur ſi legge in queſta Hiſtoria, non hauendo ſaputo come meglio diſtornar l'animo del Rè, da quei penſieri che alcuni ſuoi Miniſtri gli andauano mettendo in teſta, di preualerſi dell' occaſione, e tenerlo prigioniero, che il mezo ſolo di ricorrere allo ſtratagemma della caduta d'vn Diamante, raccolto, e poi preſentato all' Amata di Franceſco, che operò in fatti coſi adeſcata appunto conforme a' deſideri di Carlo.

Digitized by Google

Quanti eſempii ti ſono rappreſentati nell' hiſtorie d'alcuni Prencipi che haueuano giurato di non fare gratia veruna, ſe non gli veniua chieſta dall' Amica? Vn certo Duca in Italia ch' è morto nel noſtro ſecolo era coſi innamorato d'vna Conteſſa, che non ſpiraua che da' ſuoi cenni, nè ſapea far coſa alcuna che non dipendeſſe da' ſuoi conſigli, e quel ch' era di peggio che tiraua gran gloria che ſi ſapeſſe da tutti, e da tutti s'oſſeruaſſe (dirò coſi) la cecità del ſuo amore verſo detta Conteſſa, alla quale haueua dato ferma parola, di non diſtribuir nè Carico, nè officio nel ſuo Stato, ad altre perſone che à quelle ſole (proferiſco ciò con horrore) che da lei veniuano racomandate, e però ogni vno ricorreua à queſta ſorſa, e beati i *plus offerenti*, da che ſi può giudicare con qual' ordine era gouernato il Prencipato d'vn tal Prencipe, che diſpenſaua in queſta maniera il gouerno, che non s'informaua nè al merito, nè al demerito delle perſone Concorrenti; che traſcuraua di rimunerare i ſeruigi de' ſuoi fedeli Seruidori, & in fine che non ſtimaua felicità in queſto Mondo ſe non allora che ſi tratteneua trà le braccia di queſta Donna, la quale gli diſſipaua non meno l'honore, che le ſoſtanze. Lodeuoli dunque ſaranno ſempre quei Prencipi che ſanno frenar l'amore con la prudenza, e che ſapranno ſignoreggiare doue più amano, ricordandoſi che la natura li hà fatto Prencipi per frenar le proprie più che l'altrui paſſioni.

Carlo V. e Filippo ſuo figliuolo inteſero molto queſta buona maſſima, onde i loro amori benche fragili, hebbero ſempre apparenza di vfrilità, e di continenza.

IL FINE

Del Libro Settimo.

VITA
DI FILIPPO II.

Parte Prima, Libro Ottavo.

ARGOMENTO

Del Libro Ottavo.

Naſcita in Spagna del Prencipe Carlo, e morte della Regina Maria, e del Duca d' Orleans. Parto della Plombes amica di Ceſare. Raunanza generale de' Proteſtanti. Guerra di Ceſare contro queſti. Morte di Martin Lutero. Duca di Vitembergo chiede perdono à Ceſare. Duca di Saſſonia prigioniero. Morte de' Rè d' Inghilterra, e di Francia. Pietro Luigi Farneſe vccíſo. Riuoluzioni in Napoli. Cauſe di diſcordie trà Ceſare, e il Papa. Publicatione dell' Interim. Ragioni della Chieſa ſopra Piacenza. Lega de' Suizzeri con la raFncia. Muleaſſe Rè di Tunniſi. Ruigomez và in Spagna. Duca d' Alba per lo ſteſſo effetto.

L'IMPERADORE benche ſi vedeſſe eſtraordinariamente afflitto della podagra, non laſciaua ad ogni modo di penſare al ſuo ritorno in Spagna, ma prima deliberò di conuocar vna Dieta in Vormazia, per trattar delle coſe della Religione, e per obligar li Proteſtanti à mandare i loro Commiſſari nel Concilio intimato già, & aperto nella Città di Trento: il Pontefice per facilitar meglio i ſuoi intereſſi ſpedì il Cardinal Farneſe ſuo Nipote, per aſſiſtere in tale Dieta, nella quale pochi Prencipi vi comparirono, contentandoſi di mandar qualche Deputato, e l' Imperadore eſſendo ſtato di nuouo trauagliato dalle gotte, vi andò molto tardi, e coſi ancora il Rè Maſſimiliano, di modo che non potè

1545. *Dieta di Vormatia.*

risoluersi cosa alcuna di quanto Carlo haueua disegnato, e principalmente del negozio del Concilio, dechiarandosi i Protestanti di volerne vno libero, e nel mezo della Germania, doue l'auttorità del Papa no i potesse dar gelosia à nissuno. Tutte queste irresoluzioni affligeuano molto l'animo dell' Imperadore, vedendo impossibile di poter quindi partire per r'tornare in Spagna, lasciando cosi dissunite le cose della Ge mania, e per conseguenza in pericolo anche le cose della Fiandra; che per ciò aperto il suo animo al Farnese, l'assicurò che per l'anno seguente voleua liberarsi di quelle molestie, pregandolo di scriuere al Papa, che si teuesse proueduto di quanto bisognasse, anco à muouer la guerra quando ciò si risoluesse; e con questo se ne ritornò in Fiandra pieno di mal talento, hauendo prima intimata vn' altra Dieta da farsi in Ratisbona per l'anno seguente.

Nascita d' vn figliuolo al Prencipe Filippo.

Pochi giorni dopo arriuato Cesare in Bruselles riceuè l'auuiso della nascita del Prencipe Carlo, partorito dalla Prencipessa Maria Moglie di Filippo suo figliuolo nella Città di Vagliadolid, e battezzato da Monsignor Giouanni Martinez Siliceo Vescouo di Cartaggine, nuoua in fatti che riuscì gratissima come può ogni vno imaginarselo; ma la fortuna nemica per lo più dell' intiere consolationi, cambiò in breue questa grande allegrezza, in grandissima mestitia, perche mentre si preparauano Giostre, e Tornelli, anzi che si celebrauano fuochi gioiosi per solenizzar questa nascita, comparue vn secondo Corriere con la nuoua del a morte della Regina Madre del nato Principino, appunto quattro giorni dopo il parto cioè li 12. Luglio, hauendo già partorito gli otto dello stesso Mese.

Morte della Regina Maria.

Questo auuiso riuscì sensibilissimo all' Imperadore, e non meno alla Spagna, sia in riguardo delle sue angeliche qualità, sia perche la natura portaua tutti à lagrimare la caduta d'vna Prencipessa cosi giouine che non haueua ancor compiti gli anni 18. sia ancora, per stimarsi da tutti cattiuo presaggio quello di veder nascere quasi tutti i Prencipi di Spagna tra lagrime, e singhiozzi: il suo corpo fu imbalsamato, e poi con pompa lugubre condotto in Granada, e sepolto nella Reale Cappella.

Sentimenti del Signor Meteren.

Il Signor Meteren per altro celebre Auttore delle guerre di Fiandra, scriue che la causa principale di questa morte nacque dall' indiscretezza di quelle Dame che la seruiuano, aggiungendo che quel medesimo giorno si bruciauano per ordine dell' Inquisitione alcuni Luterani, al di cui spettacolo concorsero tutte le Dame, con la lor seruitù lasciando sola la Prencipessa nel letto, la quale vedendo di non essere osseruata da nissuno si leuò e si diede à mangiare vn Melone, o altro frutto, che gli causò in breue la morte; per me non credo niente di questo, perche oltre ch' è assai comune il veder morire Donne che han partorito di fresco, non è possibile che la Duchessa d' Alua che ne haueua la

cura

cura, e che era d' vna età assai matura, fosse tanto indiscreta; e quel ch' importa che quando fosse stato vero, che si facesse in quel giorno esecutione di Luterani, non poteuano correr tutti à vedere, perche il luogo del patibolo era discosto più d' vn miglio dalla Camera della Regina, e però impossibile, che tutte le Donne di seruitio l'abbandonassero per questa raggione come egli dice: credo ad ogni modo che questa morte fu vn mitero presaggio di quella tragica Scena, che arriuò poi à questo infelice Prencipe, come lo diremo à suo luogo.

Morte del Duca d' Orleans.

Più sensibile, e dolorosa riuscì al Rè Francesco la morte del Duca d' Orleans suo secondo genito, passato all' altra vita in vn' età di venti tre anni gli otto Settembre dopo sette giorni di febre continua, lasciando nel cuore del Padre vn' inconsolabile dispiacere d'hauer perso due figliuoli, in vn' età nella quale cominciauano à rendersi capaci ad allegerire la cadenza de' suoi anni; dolore veramente che gli accortò di non poco i suoi giorni: si crede che da' Francesi più politici; non fosse stata questa morte con vn vero sentimento compianta, preuedendo che se il matrimonio incaminato con la Nipote dell' Imperadore, hauesse hauuto il suo compimento, il pretesto di questo parentado haurebbe hauuto senza dubbio luogo, dopo la morte del Rè suo Padre, di dar non picciola inquietitudine al fratello.

Parto della Plombes.

Partorì nel fine del medesimo Settembre l'amica diletta di Cesare cioè Donna Eliodora Plombes in Casa della Madre, vicino à Ratisbona, doue s' era fatta restare à questo fine, per esser ben trattata, e seruità nella grauidanza, e nel parto dalla Madre istessa, la quale diede subito auiso con espresso all' Imperadore ch' era à Bruges, di che sentì non picciol piacere, e tanto più che gli haueua partorito vn maschio, che ordinò gli fosse posto il nome di Giouanni, e questo fu quel Don Giouanni che riuscì così valoroso Guerriero, del quale hauremo occasione di parlarne in altro luogo: comandò poi che fosse senza molto strepito alleuato, e nodrito con tutte le diligenze imaginabili, assignando alla Madre oltre diuersi regali vna nuoua pittione per il suo mantenimento, e del figliuolo, e benche fosse stato teneriſſimo con tutti i suoi figliuoli, tanto naturali, che legitimi, con tutto ciò si lasciò intendere nell' hora che racomandò questo fanciullo al Rè Filippo, *che haueua hauuto vna particolare inclinatione d' amarlo*; non si dechiarò mai con tutto ciò che à ben pochi della sua intentione di riconoscerlo suo, se non verso il fine, di doue nasce che diuersi Auttori ne hanno scritto con differenti maniere; corse ancora fama che questa medesima l' hauesse partorito vn' altra Femina, che morì lo stesso Mese, ne altro si sà della Plombes, benche vi sia chi scriua il suo matrimonio con vn tal Soldato di fortuna del Rè Ferdinando, che pochi ne fanno mentione.

Morte del Cardinal Tauera.

Nel Meſe d'Agoſto di queſto medeſimo anno morì in Toledo Don Giouanni Tauera Cardinal di Toledo, morte in vero che accrebbe il dolore magiormente nell' animo di Filippo, come quello che s'era nodrito, & alleuato da piccolino, ſotto il prudente gouerno di queſto Porporato, di cui d'Imperadore ne faceua vna particolare ſtima, à ſegno che haueua ordinato à detto Don Filippo ſuo figliuolo, di non far alcuna coſa nella ſua aſſenza, ſenza il parere di queſto Cardinale, onde hebbe ragione di piangerlo amaramente dechiarandoſi di più con molti ſuoi familiari, *Che gli riuſcina più ſenſibile la perdita del Cardinal di Tauera, che della Regina Maria, poiche ſarebbe ſtato più facile al ſuo figliuolo di trouare vna Moglie ſimile à Maria, che à lui vn Conſigliere vguale al Tauera.* Alcuni Autori s'ingannano nel metter la morte di queſto Cardinale innanzi quella della Regina Maria, & Panuino vn' anno dopo, poiche è certo ch' egli s'ammalò il giorno dell' eſequie di queſta Regina, hauendo ſofferto vn' eccesſiuo calore trà gli Abiti Ponteficali ma lugubri, in quel gran concorſo di Popolo, onde ritornato à caſa con febre ſe ne morì il giorno ſettimo.

1546. *Raunanza generale de' Proteſtanti.*

I Proteſtanti conuocarono nel Meſe di Gennaro del 1546. vna loro Raunanza particolare per eſentarſi con queſta di comparire al Conſiglio di Trento, doue già erano giunti molti Prelati, & i tre Legati del Papa, e ſopra tutto il Farneſe; e come conobbero che la contradittione di vbbidire all' ordine di Ceſare che haueua comandato il Concilio, non poteua che ſommergerli in qualche naufragio, penſarono à mezzi della difeſa, contro le forze dell' l'Imperadore, e dopo hauer riceuuto il Prencipe Federico Elettor Palatino che volontariamente abbracciò il loro partito, determinarono tutti inſieme nella medeſima Raunanza di abbracciare gli intereſſi dell' Arciueſcouo di Colonia detto Hermano, già dal Pontefice Paolo III. ſpogliato d'ogni Dignità, per hauer riceuuto la Religion Luterana, & introdotta la medeſima nella ſua Dioceſe.

Dieta in Ratisbona.

Dall' altra parte l'Imperadore conuocò nel medeſimo Meſe di Gennaro l'Aſſemblea generale di Ratisbona, che ſi ſciolſe ſenza alcun trattato cõſiderabile, à cauſa degli ordini dati dal Duca di Saſſonia Capo de' Proteſtanti a' ſuoi Partiggiani, coſa che irritò molto l'animo di Ceſare, onde conchiuſe finalmente di ſradicare la radice prima di ſolleuarſi la pianta, e come conobbe inualide le parole penſò di paſſare alla violenza del ferro, tanto più che inteſe la concluſione della Lega che i Proteſtanti haueuano conchiuſo offenſiua, e difenſiua, che venne chiamata la Lega di Smalcalda, dal luogo doue s'era conchiuſa.

Ceſare entra armato in Germania.

Entrato dunque l'Imperadore in Germania, i Proteſtanti riconoſciuto il ſuo diſegno, ò pure che bramaſſero di riconoſcerlo gli ſpedirono vn' Ambaſciatore per ſupplicarlo di voler dechiarare, à che coſa doue-

uano

uano ſeruire le leuate di tante Militie ch' egli haueua comandato di fare, & in quale guerra doueuano impiegarſi, acciò ancora eſſi poteſſero venire à ſeruirlo; alla qual domanda riſpoſe Ceſare, *Che i ſuoi preparatiui erano per caſtigare alcuni rubelli dell' Imperio, quale contrauenendo alle Leggi che difendono à tutti di dichiarar guerra à chi ſi ſia, ſenza il ſuo ordine haueuano raunati Eſerciti, & oppreſſo i loro vicini; che quelli, che ſi ſarebbono vniti à lui per caſtigarli, egli li terrebbe come Fedeli, & al contrario trattarebbe come Traditori coloro che l'abbandonarebbono in queſta occaſione.*

Si burlarono i Proteſtanti, e della propoſta, e della riſpoſta, e non ſenza fondamento, poiche haueuano di che opporſi alle minaccie dell' Imperadore, mentre la loro Armata conſiſteua di ottanta mila Fanti, ſedici mila Caualli, ſei mila Forieri, otto mila Dragoni, poco meno di due cento pezze d'Artiglierie, tre cento Barche per far Ponti, & otto cento Carri per condur le monittioni. I colpi d' impreſe ſopra l'inſegne corriſpondeuano alla forza dell' Armata; quella del Langrauio d'Haſſia diceua coſi; *l' Accetta è già poſta alla radice dell' Albero acciò che colui che non da buon frutto ſia tagliato, e poſto al fuoco.* Quella di Saſſonia era vn poco più modeſta, e diceua, *Saluami Signore nella virtù del tuo nome.* Il Rè di Danimarca che ſeguiua lo ſteſſo partito, teſtimoniò verſo i Tedeſchi non picciola vanità perche attribuendo il rimedio al ſuo fauore diceua, *I tuoi Liberatori verranno dal Settentrione.*

Proteſtanti armati contro Ceſare.

L'Eſercito dell' Imperadore comandato da Ferdinando Duca d'Alba non conſiſteua in tutto di cinquanta mila Huomini tanto à piedi che à cauallo, i Proteſtanti che ſapeuano beniſſimo la marcia di queſto, ſi ſteſſero in vna Larghezza di venti miglia, e nel medeſimo tempo ſpedirono vn Paggio all' vſo di Germania con vna Lettera attaccata alla punta d'vna Pica per dechiarar la guerra a' Catolici, che fù dal Duca d'Alba accettata: l'vltimo d'Agoſto cominciò la prima zuffa, ma col Cannone, dal quale reſtò l'Eſercito Ceſareo non poco offeſo: arriuò in queſto mentre il ſoccorſo del Pontefice comandato dal Duca Ottauio Farneſe ſuo Nipote con bande elette di Caualleria, e Fanteria Italiane: oltre il Cardinal' Aleſandro Farneſe pure Nipote del medeſimo Pontefice, per dare come ſupremo Legato Apoſtolico la benedittione à tutto l'Eſercito.

Reſtano vinti.

In ſomma non ſi poteua da' Catolici pretendere eſito più fortunato di queſto, poiche Carlo benche di forze inferiori ſuperò col conſiglio, e col valore incredibile i nemici; hauendoli prima tenuti à bada in due battaglie: hebbe in ſuo potere prigionieri Gio: Federico Elettore di Saſſonia, e Filippo Langrauio d'Haſſia; priuò dell' Elettorato Gio: Federico; reſtituì lo ſtato à Filippo à cauſa che ſpontaneamente era ricorſo à ſottometterſi à lui; il Duca d'Alba ſcorſe vittorioſo quaſi per

tutte le Città de' nemici saccheggiando queste, e sottomettendo quell' altre; e così la Germania restò pacificata, e tranquilla, e gli giudicii degli Huomini ben confusi, non potendo ben distinguere qual fosse stata l'attione più generosa di Carlo, se quella d' hauer vinto nemici incomparabilmente più potenti di lui, con sì picciole forze, ò dell' ardire che mostrò d'attaccarli senza pensar alle conseguenze.

Morte di Martino Lutero.

Per colmar di contentezza li Catolici altro non ci mancaua che la morte di Martino Lutero, che succesſe nel medesimo tempo, che si disponeua il tutto alla guerra, cioè li 18. Febraro del 1546. nel Castello d' Islebio, Terra de' Conti di Mansfeld doue appunto hauea sortito il Natale. Fu dotato d'ingegno fecondo, d'intelletto gagliardo, di memoria copiosa; eloquente di lingua, e di penna; ardito benche non molto forte; nè si trouò huomo che più di lui disprezzasse gli honori, sin degli scettri istessi, fu capace di riuolger sossopra la Christianità, senza cauarne alcun profitto per suo interesse particolare; il suo Nome rimase immortale nella memoria de' Posteri, ma con altra fama tra Catolici, che trà Protestanti, e per conclusione basta dire delle sue attioni, quel che ne disse il Soaue nella sua Historia del Concilio di Trento, *Martino Lutero fu solo uno de' mezzi, perche le cause furono altre più potenti, e più recondite.*

Eraſene in tanto passato ad Vlma Cesare, riceuuto con molti segni d' honore, e di beneuolenza, doue aggrauato dalle podagre suo male ordinario appunto mentre attendeua agli accommodamenti delle cose publiche di Germania, disegnato hauea per ordine de' suoi Medici di pigliar l'acqua del Legno, ma da' nuoui intrighi di guerra che gli sopra giunsero non gli venne permesso. Haueua già mandate le sue Milizie à suernare nelle Città di quei contorni ritornate alla sua vbbidienza, oltre alle Truppe Italiane ch' erano state rimandate in Italia. In tanto ritornato Giouanni Federico nella Sassonia, raunato gran numero di Soldati, & aiutato, e fauorito dalli Boemi poco amici del Rè loro Signore, non solo haueua potuto ricuperare il perduto, ma quasi haueua priuato affatto il Duca Maurizio suo Cogino di tutto il suo Srato, di modo che fù l'Imperadore constretto dall' interesse del fratello, e dall' amico, & anche per non lasciar crescere di maggiori forze il suo auersario, di spedirui nella Boemia soccorsi grandi di danari, e di gente sotto il comando d'Alberto Marchese di Brandeburgo, ma sentendosi che le cose haueuano preso vna piega troppo cattiua, per rispetto della ribellione de' Boemi, e non stimandosi quelle forze sole à distornar i gran progressi che andaua facendo il Duca di Sassonia, si vide Cesare constretto dalle reiplicate instanze del fratello di lasciar tutti i suoi rimedii Medicinali, e di passare nella Primauer' in persona con tutta la gente di guerra alla volta del nemico, il quale con i progressi delle vittorie

Cesare comincia nuoua guerra.

1547.

torie ottenute, haueua ricuperata la riputatione perduta nella guerra passata, e si vide con peggiori fiamme acceso vn fuoco più ardente in quelle parti, che sarebbe stato impossibile d'estinguerlo, se si fosse più tardato à portarui il rimedio.

Mal volentieri ad ogni modo patiua Cesare con tutte le forze da quelle Città nouuamente accordate, piene ancora di cattiui humori à causa della Religione, & insospettito ancora di qualche nouità dalla parte di Francia, dalla quale temeua, che non fosse di seruirsi della congiuntura di Genoa, per turbar le cose d'Italia, già che in questa Città era sorta con la morte di Giannettino Doria, la ribellione di Luigi Fiesco, che pretendeua soggiogar la Patria, ancorche restasse punito per decreto del Cielo, essendosi annegato appunto mentre tentaua la riuolta, e non sicurò nè meno della mente del Pontefice, per altre ragioni che diremo à suo luogo, che però mandò prima Pirro Colonna, acciò come Capitano di gran grido procurasse di ridurre quella guerra in buono stato, ma non hauendo questo possuto far cosa di rilieuo, rispetto alle forze grandi del nemico deliberò finalmente Cesare senza più ritardo di passare in persona al manegio di tal guerra, della quale mi veggo obligato di ripigliarne il filo, per accennare alcune particolarità necessarie all' historia.

Mentre staua l'Imperadore sul punto di partire d'Vlma vi arriuò il Duca Olderico di Vittembergo, il quale non haueua possuto sodisfare al debito con Cesare, à causa delle sue graui indispositioni di podagra, hora secondo la parola che i suoi amici haueuano data per lui, cioè che domanderà perdono à sua Maestà, si presentò il Duca appunto il giorno che Cesare staua per partire, e fermatosi nella sala per aspettare che l'Imperadore hauesse finito di desinare, non si tosto questo hebbe poi finito il pranso, che vscito fuori, benche vicino gli passasse non lo guardò, ma se ne andò à sedere in luogo eminente, doue standogli à piedi il Mareschalco Imperiale, con la spada nuda appoggiata alla spalla, & intorno gran numero di Baroni, si presentò il Duca, col suo Cancelliere, e molti de' suoi Consiglieri, e postosi tutti in ginocchioni, il Duca con molta humiltà tenendo gli occhi bassi cominciò à parlare dopo i soliti titoli in questo maniera.

Parole del Duca di Vttebergo à Cesare.

Eccomi Sagra Cesarea Maestà con quanta humiltà posso, e deggio, prostrato riuerente a' suoi piedi la supplico che à quanto hò demeritato, e prouocato il suo giusto sdegno, le piaccia di contraporre la sua gran clemenza, la sua infinita benignità, e la sua somma gratia, insieme col mio pentimento ch'è grandissimo, nè punto minore alla grauità del fallo commesso contro di lui nella guerra passata. Supplico dunque la Maestà vostra per le viscere del Signor Giesù Christo, che voglia perdonarmi, e riceuermi nella sua gratia, atteso che io lo riconosco per vero, e legitimo mio Signore, e Prencipe naturale: che però prometto alla

Maestà vostra d'osseruare in ogni tempo, & in ogni luogo, & in ogni occasione, tutta quella più riuerente vbbidienza che gli deuo come sudito, promettendo di seruirla con quel maggiore affetto, e zelo che son tenuto, per mostrarmi degno in qualche parte, della grandissima gratia che aspetto dalla Maestà vostra; promettendo in oltre d'osseruare tutti i Capitoli che à suo nome mi sono stati appresentati.

Risposta data al Duca. Finite queste parole il Duca abbassò profondamente la testa, & in tanto Cesare ordinò al suo Cancelliere che parlasse, e la risposta fù quasi del tenore seguente. *Sua Maestà Cesarea come Prencipe Clementissimo, vedendo quanto il Duca Olderico humilmente ha supplicato, e conosciuto il suo pentimento, dopo la confessione della graue offesa fattale, & hauendo riguardo alla sua spontanea deliberatione, di schiuare il giusto sdegno di sua Maestà, col chieder perdono, per misericordia di Dio, sua Maestà Cesarea, per honor dell' istesso Dio, e per sua natural Clemenza, & in particolare acciò che il pouero Popolo non perisca, si contenta scordarsi l'offesa, e rimetter l'ira, e lo sdegno contro il predetto Duca, perdonando gli quanto da lui è stato operato mentre egli attenda quello che s'offerisce di fare secondo l'obligo suo.* L'Imperadore mouendosi al quanto gli porse cortesemẽte la mano, mentre il Duca gli confirmò di viuere sempre suo seruidore e fedel vassallo, e

Argentina. cosi nel medesimo tempo licenziatosi si messe in viaggio.

La Città d' Argentina spedì ancora i suoi deputati, per chiedere à Cesare perdono, che gli venne accordato, con le medesime condizioni dell'altre, se non che non vollero in conto alcuno riceuer dentro presidio di soldati; lo riconobbero, e giurarono però Imperadore, cosa

Norimberga che non haueuano mai più fatto quei Cittadini ad altro Imperadore per lo passato. Spedì in questo mentre nella Città di Norimberga il Duca d'Alba, perche prendesse alloggiamento, il che non potè fare senza graue disturbo di quel Popolo, troppo auezzo à viuere senza tali aggraui. Arriuò dodeci giorni dopo Cesare, riceuuto con segni di grande honore, & essendo stato pregato da quei Cittadini che non volesse aggrauare d'alcuna sorte di presidio quella Città, che se gli era sempre mostrata ossequiosissima, immediatamente compiacque alla loro domanda con augumento di priuileggi.

Seguì poi Cesare il suo viaggio e peruenuto presso al fiume Albis s'abboccò col Rè suo fratello, e col Duca Maurizio, co' quali cominciò à discorrere come potessero inuestire il nemico, e benche il Duca d'Alba vi portasse molti Ostacoli, non volendo l'Imperadore dar tempo à Giouanni Federico di meglio rinforzarsi deliberò senza più indugio d'attaccarlo, e l'attaccò in modo; che rotto dopo breui hore di battaglia quasi tutto l'Esercito de' Sassoni, con grandissima strage,

Duca di Sassonia prigioniero. hebbe nelle mani per prigioniero l'istesso Giouanni Federico, & Ernesto di Brunsuic, con diuersi Baroni, oltre vna preda molto considerabile.

Furono

Furono queſti due Prencipi prigionieri condotti dal Duca d'Alba alla preſenza di Ceſare, ch' era à cauallo, & à Cauallo pure comparue Giouanni Federico nella ſiniſtra del Duca d' Alba, tenendo la briglia del ſuo Cauallo il Conte Ippolito da Eſte ch' era quello che l' haueua fatto il primo prigioniero, e coſi giunto alla preſenza di Ceſare cauatoſi il Capello gli diſſe, *Gratioſo Signore, io ſono qui voſtro prigione*, e vedendo in tanto che Carlo non haueua tirato il ſuo Capello, egli ſi coperſe ſubito, e poi ſeguì, *Supplico voſtra Maeſtà di non farmi trattar male, già che ſono nelle voſtre mani, ma come io merito*: à che Ceſare non gli riſpoſe che con queſte due ſole parole ambigue, *Coſi farò*.

Sopportò queſta prigionia Giouanni Federico con gran conſtanza d' animo, anzi eſſendo ſtato condannato dal Conſiglio Imperiale, come rubelle alla morte, non ſi toſto gli fù portata la nuoua, che ſi fece portare vn pato di Scacchi, e cominciò à giuocare col Brunſuicco: ma pentitoſi poi Ceſare d'vn tanto rigore mitigò la ſentenza di morte in vna confiſcatione di beni, e priuazione dell' Elettorato, di che pure poi ne fù agratiato.

Mentre l' Imperadore riduceua in queſta maniera la Germania alla ſua diuotione, e diſponeua con i Legati del Papa gli intereſſi del Concilio raunato in Trento, che con la morte di Lutero ſtimarono i Catolici più forte il loro partito, e più certa l'eſecutione, morì in Inghilterra li quindeci del Meſe di Marzo del 1547. Henrigo, ò ſia Arrigo VIII. in vna età di 57. anni. Non vi era ſtato veramente Rè in quella vaſtiſſima Iſola, che più di lui habbia ſaputo reggere monarchicamente, ſenza dipendenza d'altro conſiglio che del ſuo, e con raggione perche egli era in fatti poſeſſore d' vn' iſquiſita, anzi raffinata politica, dotto in molte ſcienze, & intelligente di molte profeſſioni: onde con ſenſato giuditio parlò ſino all' vltimo ſoſpiro, e fu inteſo più volte dire *Amiſimus omnia*. La ſua compleſſione fu diſpoſta, e gagliarda, diſprezzando le fatiche, e le incommodità corporali, à tal ſegno che la maggior parte del tempo ſtando nel Campo dormiua veſtito, e d'ordinario era l' vltimo ad andare nel letto, e il primo à leuarſi. Superò gli Scozzeſi che vniti col Rè di Francia dopo la morte di Giacomo IV. Rè di Scoria s' erano portati contro l' Inghilterra. Da tutta l' Europa fu ſempre non meno amato che temuto, ò per meglio dir più temuto che amato, e da Carlo V. ſopramodo riſpettato, e ſtimato: Coſtumò ſempre di tener nell' Equilibrio la bilancia delle due Corone, hauendo preſo per colpo d' impreſa, *cui adereo preeſt*, che però le ſue Armi, e la ſua confederatione veniuano ſupremamente deſiderate, e temute. Eſpugnò Bologna in Picardia, e rouinò Edemborgo in Scotia.

Morte del Rè d' Inghilterra, e ſue qualità.

Le ſue gran virtù, e glorie immenſe non andarono ſcompagnate da molti vitii, e difetti perche fu ſmoderato ne' ſuoi piaceri, e per la ſo-

disfattione del ſuo ſenſo, ſi ſarebbe poco curato di ſouuertir l'vniuerſo, come ſi vide per eſperienza nella diuerſità, e qualità de' ſuoi diuortii, e matrimoni: Hebbe à cuore l'auaritia molto più che la liberalità; oppreſſe non poco i Sudditi, & inclinò più al rigore che alla clemenza: fece torre la vita à molti Grandi del Regno, tanto Eccleſiaſtici che Secolari, anzi venne creduto che dopo il diuortio con Caterina, per torla del tutto dinnanzi i ſuoi occhi l'haueſſe fatto auuelenare, eſſendo morta queſta infelice Regina li ſei Maggio del 1536. Si moſtrò ſempre poco conſtante in tutte le ſue operattioni, e coſi felice che anche nell' attioni d' inconſtanza trouò fortuna: fu ſempre vbbidito da' Popoli con eſatezza, & hebbe per maſſima di non priuarſi mai d'vn buon numero di contanti: Laſciò di Caterina, Maria, di Anna Bolena, Eliſabetta, e di Giouanna Semeria, Odoardo che gli ſucceſſe al Regno in vn' età di 10. anni, diretto alla minorità per teſtamento paterno da Tomaſo Semerio ſuo Zio materno.

Morte del Rè Franceſco. Queſta morte andò accompagnata con quella di Franceſco primo, che morì l' vltimo di Marzo, cioè quindeci giorni dopo Arrigo in vna età di 53. anni, aſſalito non d' altri dolori che di febre, la quale cominciò lentamente, ma reſaſi poi continua nel nono giorno lo mandò à miglior vita. Prencipe delle cui lodi, e ſingolari virtù ſon piene le Hiſtorie più celebri, che nulla reſta d'aggiunger à quanto s'è ſcritto. Fu maeſtoſo d' aſpetto, grande di corpo, bello di faccia, gratioſo ne' portamenti, ardito nelle battaglie, benigno nelle conuerſationi, conſtante nell' auuerſità di fortuna, liberale, benefico, clemente, dimenticatore dell' offeſe, e ſopra modo candido, e ſincero di cuore: nella magnanimità non hebbe ſimili, nella ſolidità del giuditio ſenza pari, e nella felicità della memoria ſi moſtrò ſempre vnico: grande amatore delle belle Lettere, e gran protettore de' Letterati, al quale le Arti liberali, e le ſcienze gli deuono tutti il loro principio, hauendo fondato (come pure ho accennato) per l' inſtruttione della giouentù diuerſi Colleggi in Greco, in Hebraico, in Latino. Prencipe in ſomma degno d'Annali eterni, compianto dall' Vniuerſo, e particolarmente dall' Imperador Carlo V. il quale inteſe queſta morte con gran diſpiacere, e lo lodò con queſte parole *è morto vn Prencipe di tal valore, che non sò quando potrà la natura trouarne vn' altro ſimile.*

Riuoluzioni in Napoli. Succeſſero in Napoli frà tanto graui tumulti, con occaſione che Don Pietro di Toledo Vicerè di quel Regno in conformità degli ordini riceuuti dall' Imperadore cercò d' introdurre l'Inquiſitione in tutto quel Paeſe, come appunto in Spagna; nel principio fu da' capi di quel Popolo riſpoſto con moderatione allegando i loro priuileggi, che portauano l' eſentione d'ogni nuouo Tribunale, aggiungendo di più, *Che l' Inquiſitione era ſtata ſtabilita da' Pontefici contro Hereticam prauitatem,*

onde

onde essendo essi buoni Catolici, non haueuano bisogno d'esser come Heretici sottoposti ad vn Tribunale deputato sopra all' heresia, ma vedendo risoluto il Toledo di venire à capo del suo disegno, ancor essi si tennero nella constanza di non ammettere in ciò altra forma di giuditio, ch'il consueto, & antico della Chiesa.

Per domar questa ostinatione conuocò il Vicerè molte Militie delle Reggie, & i Napolitani all' incontro prese le Armi in mano, diedero principio ad vna buona difesa essendosi in meno di tre giorni raunati più di cinquanta mila Combattenti in fauore de' Priuileggi del Popolo. Cesare intese queste nuoue mandò subito ordine al Vicerè acciò desistesse dell' impresa, con che terminarono le riuoluttioni, non senza il castigo d' alcuni Capi, ma però sotto altro pretesto.

Si vendicarono questo anno i Cesarei contro la persona di Pietro Luigi Farnese, il di cui gouerno in Piacenza riusciua insopportabile a' Nobili onde fu facile al Gouernator di Milano Ferrante Gonzaga, non senza l'aura dell' Imperadore, di trouar conspiratori per torre la vita al detto Pietro Luigi, il quale s' era effettiuamente mostrato quasi sempre contrario à Carlo, e parteggiano de' Francesi. Fattisi dunque Capi della Congiura il Conte Gio: Anguisciola, che bramaua vendicarsi per gelosia d' honore, hauendo il Farnese tentato gli amori di Lucretia Pallauicina sua Moglie, Agostino Lando, Camillo Pallauicino, e Gio: Luigi Confalonieri, quali entrati in Camera lo trucidarono à colpi di pugnalate; precipitato poi il cadauere ancor spirante nel fosso del Castello, si diedero à gridare *Libertà, Imperio*. Alle di cui voci condescese tutto il Popolo, dal quale era questo Duca odiato; il Gonzaga che haueua tenuto mano, mandò subito buon presidio nella Città, e la riceuè in nome di Cesare, con titolo di Città dell' Imperio; nuoua che riuscì di sommo dispiacere, e scontentezza al Pontefice; ma come questo caso è degno di maggior chiarezza, nè dirò con quella breuità possibile più distintamente l'origine, & il successo.

Pietro Luigi Farnese vccisso.

Della Congiura del Fiesco succesa in Genoa, della quale se n' è accennato di sopra ne sentì Cesare notabile dispiacere, tanto più per hauer' inteso che Pietro Luigi Farnese haueua prestato al Fiesco in molti modi la mano, cosa che gli diede à sospettare, che anche il Papa ne fosse stato consenziente, così fattogli credere da coloro, che per odii priuati, mal volontieri vedeano la Casa Farnese solleuarsi à quell' alto, e maggiore posto nel quale si trouaua; onde (per quanto scriue il Gosellini nella vita di Ferrante Gonzaga) deliberò di torre al Duca Pier Luigi le Città di Parma, e di Piacenza, per leuarsi via dal capo i Sospetti, che la Casa Farnese non si fosse posta d'intelligenza con i Francesi, per turbare il riposo dell' Italia.

Sospetti di Cesare verso i Farnesi.

Adriani che nell' indagar le cagioni delle cose più importanti non hà

simili và raccogliendo minutamente quelle che ò fossero ò potessero esser cagioni de' disgusti trà l'Imperadore il Papa, & il Duca Pier Luigi; di modo che oltre il narraro di Genoua dice che l'Imperadore sentiua dispiacere, che il Pontefice richiamate hauesse le sue Genti dalla guerra di Germania, in vn tempo che ne haueua il maggior bisogno, senza allegare altra ragione, se non che Cesare non confidasse col Pontifice negli accordi e ne' benefici, e guadagni fatti in questa guerra, come per accordo era tenuto. Che parimente era riuscito molto à disgusto à Carlo il non hauergli per fornir l'istessa guerra contro Protestanti conceduto il Papa di poter vendere i vessellaggi, e gli argenti delle Chiese di Spagna, promettendone la douuta ricompensa; e che di più si fosse ingelosito ch' ei disegnasse di mouer guerra in Italia, & in Toscana in particolare, sotto pretesto di voler protegere la libertà de' Senesi, da lui esortati à non voler riceuere quattro cento Spagnoli, mandatiui da Don Ferrante Gonzaga, per tener alla diuozione Imperiale detta Città; oltre che il Cardinal Saluiati in nome del Pontefice s'era opposto, acciò che la Sorella Madre del Signor di Piombino, ricusasse di conceder quello Stato all' Imperadore, come procuraua di fare, per assicurar le cose di Toscana contra Francesi, co' quali si credeua che trattasse il Papa di collegarsi, vsando ancora ogni industria per tirarui la Republica di Venetia, accarezzando in oltre con estraordinario affetto Pietro Strozzi, natural nemico del Duca di Firenze, protetto da Cesare.

Cause di scontentezza del Papa contro Carlo

Di più che sospettaua il Pontefice che molto premesse à Carlo d'abbassar l'auttorità de' Papi, e che però hauesse ritirato il Concilio già stabilito à Trento, facendolo intimare à Bologna, sotto pretesto che iui fosse nato malore, onde si cagionasse la morte di non sò che Vescouo, il che mostra l'Adriani essere stato ciò cosa finta, per poter con questo mezo hauer' il Concilio in vn luogo sogetto alla Chiesa, e farlo poi chiuder quanto prima, temendo che in Trento preualendo l'auttorità Imperiale, non si proponessero troppo seuere riforme contro i costumi, & Abusi de' Prelati della Corte di Roma: aggiungendo Cesare dalla sua parte, che il Pontefice non ascoltasse con buon' animo il suo Ambasciatore Don Diego Mendozza, quale minaceiaua gran male, se non si faceuano tornare i Prelati, & i Cardinali Legati à Trento, doue ancor dimorauano quelli ch' erano suditi naturali, ò che Chiese hauessero sotto la giuridizione di Cesare. Ma comunque si fosse certo è che bisognaua che i disgusti fossero grandi trà il Papa e Cesare per venire ad vna risolutione cosi violente.

Pronostici curiosi.

Intorno à questo homicidio s'affermano due cose degne di gran marauiglia, la prima è, ch' essendo stato assicurato il Duca da più parti, che i Ministri di Cesare macchinauano contro la sua persona, non meno che

Digitized by Google

che contro il ſuo Stato, e non potendo ſpiar dopo eſatte diligenze i nomi de' Congiurati, procurò per vie non lecite, ſia per mezo di Stregoni di ſaperlo; nè con tutto cio altra certezza potè hauere, nè altra più chiara riſpoſta, ſe non che conſideraſſe la ſua moneta, ſopra il che non volle il Duca preſtarui fede, riputato tutto ciò vn' inganno, e non dimeno ſi ſcoprì dopo la morte, eſſere ſtata veriſſima la profetia, ancorche diabolica, come credo, mentre intorno alla Moneta del Duca vi erano ſcolpite queſte Lettere, P L A C. e queſte parole *Pet. Aloy. Farn. Plac. Dux.* Il nome del luogo doue tal' attione douea effettuarſi haueua le prime Lettere de' Cognomi de' Congiurati cioe, Pallauicini, Landi, Anguiſola, Confalonieri, & il luogo era *PLACentie.*

La ſeconda coſa più degna forſe di marauiglia fù che la matina medeſima, che poco dopo egli rimaſe morto, il Duca hauendo riceuuto vn' auiſo in generale, per via d' vna Lettera che veniua da Milano, che biſognaua hauer buona cura di ſe ſteſſo, e non perder tempo alle diligenze, anzi quello che gli ſcriſſe gli accennò ch'era pronto à dargli maggior contezza, di quanto ſi trattaua, ogni volta ch' egli mandaſſe in Milano perſona fidata, per riceuer quelle coſe, che non ſi poteuano ſenza graue pericolo mettere in carta, non ſi preſe con tutto ciò alcun' altro penſiere, che quello ſolo d'ordinare al Capitano Aleſſandro di Terni, che tornaſſe à lui dopo deſinare, perche rinforzaſſe le guardie nella Cittadella, e perche voleua diſcorrere con eſſo di coſe di maggior ſicurezza: particolarità in vero che confondono la mente humana, e che danno motiuo di fondar' altri giudicii ſopra gli effetti della noſtra predeſtinazione, & in fatti quando i Cieli hanno altro decretato di noi, poco giouano i mezzi humani, per ſottrarſi da quel ch' è ſcritto, come in molti eſempi ſi può oſſeruare, e particolarmente dall' vltimo auiſo dato à Giulio Ceſare, quando andaua nel luogo, doue poi reſtò in breue pugnalato.

Ordini dati per l'homicidio del Farneſe.

Stabilite dunque dall' Anguiſola, che fù il Capo principale della Congiura tutte le coſe che ad eſſo parueró neceſſarie & affrettandoſi à perfettionare il ſuo diſegno diſtribuironſi gli offici trà di lui e compagni in queſta guiſa: Che il Duca s'uccideſſe ſubito dopo pranſo nella ſua propria Camera, dal Conte Giouanni, il quale non doueua hauere altri Compagni che due ſoli ſeguaci, fideli, & intrepidi, e ciò appunto mentre la ſeruitù ſi foſſe ſcaricata quà, e là per deſinare. Che nel medeſimo tempo il Conte Agoſtino Landi, Camillo Pallauicino, con Aleſſandro ſuo fratello, à tal' effetto chiamato da Torino, & altri braui, e valoroſi Compagni, occupaſſero la porta della Cittadella, sforzando, & vccidendo ſecondo il biſogno la guardia de' Tedeſchi, & il medeſimo faceſſe con al quanti ſuoi ſeguaci il Confalonieri nella ſala doue pur dimorauano al quanti Tedeſchi in guardia, e tutto ciò foſſe con molta-

Digitized by Google

accuratezza eſeguito, in vn tempo medeſimo, ſubito che da vna fineſtra dell' Anticamera del Duca vedeſſero gli altri vn contraſegno, che doueua eſſer dato dal Conte Giouanni.

Modo dell' Eſecuzione. Queſto trattato fù poſto in eſecuzione gli vndeci di Settembre in giorno di Sabbato, e riuſcì in ogni articolo fauoreuole al concertato, & è certo che à ben conſiderarlo, non s'era veduto eſempio ſimile, che vna congiura contro vn Prencipe chiuſo in vna Cittadella fortiſſima, che ſapeua beniſſimo che altri trattaſſero contro di lui, ſparſa trà molti, e molti complici, che riuſciſſe con tanto ordine ſecondo il diſegno, ſenza mancare d'un minimo punto al concertato, e quelche importa, contro la loro medeſima aſpettatiua, che in fatti ſtimauano eſſi medeſimi impoſſibile, che il ſucceſſo ſeguiſſe fauoreuole. Camillo Pallauicino, per eſſer zoppo rimaſo era nella Città, col carico di raffrenare il tumulto del Popolo con buone parole, e con l'aiuto di alquanti Nobili operò molto oportunamente, poiche al primo auiſo del romore preſeró quei Cittadini le Armi, correndo furioſamente verſo la Cittadella, ſenza ſaper però la cagione, e gli vccifori haurebbono ſcorſo gran pericolo in quell' inſtante, ſe non prendeuano l'eſpediente di alzare il ponte della Cittadella, per eſcluder quella furioſa gente popolare, la quale moſtrò poi di reſtar ſodisfatta, nel comparir d'una Fineſtra il Conte Anguiſola e ſuoi Compagni, gridando come s' è accennato *Imperio libertà*, col gettare nel medeſimo tempo dentro il foſſo il Cadauere dell' vcciſo Duca; della di cui Corte niuno rimaſe offeſo, laſciandoſi ad ogni vno la libertà d'andar doue più gli agradiſſe, fuori del Segretario detto Apollonio, e ſotto Segretario, quali furono ritenuti prigioni & acerbamente poi tormentati, per ſapere i ſegreti del morto, & à queſto fine ancora preſero tutte le ſcritture del Duca, riſeruandole chiuſe fino à nouo ordine del Gouernator di Milano.

Segretari del morto Duca.

Giulio Goſſellino nota nella ſua Hiſtoria alcune particolarità alle quali pochi Auttori vi preſtano fede, non hauendo del veriſimile, e particolarmente dice, che hauendo Ceſare, & il Gonzaga Gouernator in Milano, non ſolo fauorita, ma promoſſa quell' azzione, diedero nondimeno ordine a' Congiurati che ciò ſeguiſſe, con la vita del Duca ſalua, quando ciò foſſe poſſibile. Ma ſia come ſi vuole il Duca morì d'una morte alla quale non penſaua, e la Città di Piacenza cade in breue nelle mani dell' Imperiali, perche hauendo dato li Congiurati il ſegno con vn tiro d'Artiglieria alle genti di guerra che in Cremona ſtauano per tal' effetto appunto, e che toſto in buon numero ſotto la Carica d'Aluaro di Luna Caſtellano della medeſima Città furono à Piacenza, doue nel medeſimo tempo arriuati erano cinque cento Fanti per il Pò, da Pauia condotti dal Capitan Rucchino, & a' quali altro non diſpiacque ſe non che d'hauer trouato la Cittadella ſpogliata di tutte

Digitized by Google

te le ſupellettili, danari, e gioie del Duca, quali ricchezze i Congiurati ſe le diuiſero trà di loro, con non picciola geloſia di molti Nobili, che ſapeuano quanto grandi erano tali ricchezze, e che mal volentieri le vedeuano in potere di particolari loro ſimili: il Gouernatore hebbe la ſua parte delle Gemme, e contanti, anzi ſi crede che naſceſſe trà i congiurati per tal diuiſione qualche diſparere; che fù dal medeſimo Gouernatore quietato: di quel tanto poi ſuccedeſſe d'Ottauio Farneſe ſi dirà à ſuo luogo.

Con prudente deſtrezza andaua in queſto mentre l'Imperadore procurando di render gli animi de' Prencipi di Germania, e delle Città Proteſtanti ſommeſſi a' ſuoi voleri, e ſeppe coſi ben fare, che quaſi tutti ſi riſoluerono di ripoſarſi ſopra la ſua fede, in tutto quello che ſi doueua allo ſtabilimento delli decreti del Concilio; à queſto fine per meglio aſſicurarli conuocò vna Dieta in Auſburgo, doue fece publicare l'*Interim* conſiſtente di 26. Capitoli, cioè, in che modo ſi douelſe viuere nel fatto della Religione per tutto lo Stato Imperiale, ſino alla diffinittione d'vn Concilio Generale, coſa che diſpiacque tanto al Pontefice, che hauendo già l'anno innanzi fatto richiamare il Concilio di Trento, in Bologna, per far diſpetto all'Imperadore, non volle più con tutte le inſtanze di queſto, rimetterlo; ciò che fu effettiuamente cauſa della Dieta d'Auſpurgo i di cui capitoli ſi chiamano ſino al preſente *Confeſſione d'Auſburgo.*

Publicatione dell'Interim

Benche vi regnaſſero queſti differenti ramarichi originati da cauſe politiche, & Eccleſiaſtiche, da priuate paſſioni, e da beneficio publico, non laſciò l'Imperadore di ſpedir ſubito dopo inteſa la morte di Pietro Luigi, Ambaſciatore al Pontefice in Roma, & al Duca Ottauio in Parma, per il complimento di condoglienza, e fù à queſto fine ſcelto Giouanni Figueroa, che venne riceuuto con buona apparenza, ma con poca ſincerità di cuore; il Papa ancor lui dalla ſua parte ſpedì due Legati non Cardinali acciò rappreſentaſſero à Ceſare l'enormità del delitto nella perſona d'vn ſuo figliuolo, per ſollecitarlo à rimetter la Città di Piacenza nelle mani di Oratio, e per farlo ancora riſoluere di laſciar il Concilio in Bologna; ma la rettorica di queſti Miniſtri ſi fece conoſcere più ardente nel trattare gli intereſſi particolari della Caſa del Papa, che quelli della Chieſa; & al contrario l'Imperadore ſtette ſempre fermo nelle propoſte; *Che gli intereſſi publici della Religione, doueuano precedere, à qual ſi ſia paſſione particolare, che nel ſuo petto ſi aggiraua à coſi fatto ſegno il punto del Concilio, che non ſapeua come penſare ad altro.* A che ſoggiunſe il Legato, *che gli intereſſi priuati, influiſcono negli affari publici, quando dipendono dalle ſteſſe caggioni, le quali formano la beneuolenza, e la confidenza, ò il contrario affetto fra Prencipi.*

Legati ſpediti dal Papa à Ceſare.

Si ſbrigò di queſti diſcorſi Ceſare con la concluſione, *che portarebbe*

alla Santa Sede Apostolica la douuta riuerenza; & vbbidienza, col procurar sempre gli auantaggi della Religione Catolica, che intorno à Piacenza non poteua ancora deliberare, prima di terminar la risoluttione del Concilio; che se il Pontefice procuraua con tanto ardore la restitutione di Piacenza alla sua Famiglia, nella quale egli era altre tanto che lui interessato, già che Oratio Farnese era ancor suo genero, che non poteua egli abbandonar le ragioni del Concilio di Trento nelle quali era interessato tutto l' Imperio.

Discordie trà l' Imperadore, e il Papa à causa del Concilio.

Sopra queste differenze, & ostinattioni del Papa, e di Cesare, il primo di voler' il Concilio in Bologna, e l'altro in Trento successero varii trattati, Ambasciate, e Legationi dalle quali si conobbe però la passione particolare del Pontefice Romano, che messe in disputa la causa comune, per l' interesse suo proprio, (vitio comune trà gli Ecclesiastici) perche è verissimo che se Cesare hauesse restituito Piacenza ad Oratio Farnese, il Papa haurebbe ancora subito ristabilito in Trento il Concilio: in tanto non mancò Cesare, e di guardar Piacenza al suo commodo, e di continuar le sue instanze contro i Padri raunati in Bologna, hauendo à tal fine spedito in questa Città Francesco Vergas Fiscal generale della Castiglia, e Martino Soria Velasco quali comparuero ambidue nella Congregatione che si tenne li sedici di Gennaro
1548. del 1548. & ammessi dentro protestarono, *Ch' essendo Cesare costretto per seruiggio della Religione, e della Chiesa à protestare contro d' alcuni che si faceuano chiamar Legati Apostolici, e contro vn Conuento di Prelati raunato in Bologna, il quale senza alcuna partecipatione di esso Cesare s'intitolaua Concilio*; con diuerse altre particolarità, & atti di Notaro. In tanto vedendo l' Imperadore così attaccaticcio agli interessi della sua Casa il Papa, che ostinatamente trascuraua ogni interesse publico, pensò esser decente anzi più conueneuole ancora à lui di applicarsi a' suoi bisogni domestici, che quasi gli pareua di hauere scordato nelle cure publiche della Chiesa, e dell' Imperio. A questo fine mandò in Spagna con Nobile comitiua di Caualieri Massimiliano suo Nipote, figliuolo di Ferdinando suo Fratello, che fù poi Imperadore, giouine di venti anni, per sposare l' Infanta Maria sua primogenita, e per pigliare dopo diuenuto suo genero, il gouerno di tutti gli Stati Catolici in Spagna, in qualità di Sopremo Vicerè, in luogo di Filippo suo figliuolo, che haueua risoluto di farlo passare in Germania, & in Fiandra. Venne Massimiliano riceuuto dall' accennato Filippo suo cugino, con vna splendidezza non più intesa, con feste, giostre, & apparati da per tutto: arriuò in Madrid nel Mese di Giugno e passò subito à visitar la sua Sposa; fece poi qualche viaggio in Toledo, & in Vagliadolid doue pure fu riceuuto solennemente, seco essendo Filippo. Ritornato poi in Madrid si celebrarono le Nozze con Donna Maria ch' era quasi d'vna stessa età, ò sette mesi al più di meno; e ciò li 17. Settembre con quelle magnificen-

Massimiliano mandato à Spagna.

ze:

Digitized by Google

ze che meritaua la qualità dell' vno, e dell'altro, in vna Corte cosi piena di Grandi, e in vn tempo che la fortuna s'era resa tanto propitia da per tutto alla Casa d' Austria: ne qui deuo tralasciar di dire, che trà gli altri Personaggi grandi che passarono con Massimiliano in Spagna, vi furono il Cardinal Christoforo Madruccio, Vescouo di Trento, cosi disposto da Cesare acciò lo seruisse come sogetto esperto, de' suoi buoni consigli, di più il Duca di Brunsuic, che condusse seco per meglio honorare il Viaggio di Massimiliano, vna fioritissima Corte di Nobili Tedeschi, & il Conte Mansfeld che pure comparue con pompa.

Rè di Francia in Italia

Il Rè di Francia credendo di poter tirare grandi vantaggi dalle discordie dell' Imperadore con il Papa, se ne passò nella primauera del medesimo anno in Torino, abbracciando il partito del Duca Oratio; mà scaltro il Pontefice conoscendo benissimo che vna sola parola di Cesare sarebbe stata più basteuole à mettere il riposo della sua Casa, che non già vna numerosa Armata del Rè di Francia, andaua cercando d'accommodarsi al tempo, & all' occasione, mostrando di voler' inclinare à qualche honoreuole ricompensa, nè in ciò si mostraua difficile l'Imperadore, tutta via la cosa si conseruaua nel generale, & in continue proposte, e risposte, sforzandosi ogni vno dalla sua parte di trouar giri, e ragiri per non impegnarsi in minima cosa di suo danno.

Cesare in tanto s'era lasciato intendere al Vescouo di Fano, Legato del Pontefice appresso di lui, che per iscolpa della sua conscienza, e per potersi giustificare appresso altri, desideraua d'essere informato delle ragioni che la Chiesa teneua sopra le due Città di Parma, e di Piacenza, nè diceua ciò, per mancanza d'informazioni, ma per prolongare il tempo à bello studio, perche succedesse la morte d'esso Pontefice, che già decrepito si giudicaua non poter molto viuere, prima che si venisse ad alcuna conclusione: Paolo ad ogni modo fece rispondere dal medesimo Legato, che molte, & efficacissime ragioni vi haueua la Chiesa, mà che di ciò non era conueneuole venire in proua di legitimo giudizio, se prima essa Chiesa, che di fatto ne era stata spogliata, non fosse rimessa nel suo pristino possesso.

A queste risposte replicò di nuouo Cesare, non esser sua intentione di venire in alcun manifesto giudizio, & à chieder ciò era stato mosso da vn solo suo scropolo di conscienza, e però il Papa non doueua negare di compiacerlo in questa domanda, tanto più che faceua ciò per solo suo gusto.

Ragioni della Chiesa sopra Piacenza.

Criuellato dunque il Pontefice nel Consistoro, il desiderio dell' Imperadore, e chiesto sopra tal' articolo il parere de' Cardinali fù da questi risoluto, che non si poteua ricusare con buona ragione di sodisfare à Cesare nell' intenzione proposta, e però deputati i più esperti à far la risposta, lasciando da parte molte conditioni, proposero per prima,

vna Cessione dell' Imperador Massimiliano, Auo paterno dell' Imperadore fatta alla Chiesa della Città di Piacenza l'anno 1511. nel tempo del Ponteficato di Paolo secondo, con il consenso del Rè Catolico Auo Materno d'esso Carlo, qual cessione era stata poi confirmata da esso medesimo Imperadore nelle Capitolazioni del 1521.

Di tutto ciò furono mostrate in Roma all' Ambasciator Cesareo tutte le Scritture autentiche nella debita forma, per sodisfare l'Imperadore, benche manifestamente si conoscesse, che tutto ciò non era altro che vn prolongamento, & vna maniera di procedere cautelosa, per far nascere nuoue difficoltà, la qual cosa si verificò poi dalla risposta che Cesare diede à Monsignor di Fano, & à Giulio Orsino, che al suo Ambasciatore non si era mostrata cosa si autentica, che migliori non fossero le ragioni dell' Imperio che teneua sopra Piacenza; con tutto ciò restando nel proprio vigore le ragioni dell' vna, e dell' altro, prometteua esso in ricompensa d'ambidue quelle Città vn' entrata di quaranta mila scudi l'anno.

Tal risposta parue molto dura al Pontefice, onde con parole assai libere fece rispondere all'Imperadore, che confidaua douersi sua Maestà spogliare di tanti capricci humani, e con i debiti termini conciliarsi con Dio, che in questo caso era l'offeso: che non dubitaua, che quando si mettesse la mano nella conscienza, che non fosse per restituir Parma, e Piacenza alla Chiesa, che n'era la legitima Signora, e finalmente gli aggiunse, che difficilmente poteua riuscir prospero nel suo dominio quel Prencipe, che denudana gli Altari del proprio hauere, e vi accoppiò ancora altre cose non meno pungenti, e di che si tentì Cesare offeso, nè altro rispose al Nuntio che in nome del Papa gli proponeua questi discorsi, se non che, *sua santità parla come vn decrepito.*

Grandi sono le contradizioni sopra tal fatto, scriuendone diuersissimamente gli Auttori, e trà gli altri l'Angeli, e l'Adriani, mà però conchiudono insieme, essere stato proposto da' Ministri di Cesare, che questo era contento per beneficio del Genero di ricompensarlo con lo stato di Siena, che non sarebbe stato mal partito, ancorche disuguale nel contrapeso, quando vi fosse stata sicurezza per l'esecuzione, mentre per altro si conosceua benissimo, che tutto ciò si proponeua per consumarui gran tempo nelle risolutioni, tanto più che tal Città accommodaua molto meglio agli interessi della Casa Medici, che teneua la buona gratia di sua Maestà, la quale ad ogni modo, non haueua voluto concedergli Piombino.

Lega de Suizzeri con la Francia.

Notabile fù la Lega che il Rè di Francia conchiuse in questo mentre con i Suizzeri, e contro la quale s'oppose Cesare in segreto, sapendo di qual giouamento era questa per riuscire à quel Regno, ma le sue instanze occulte non giouarono à nulla, perche temendo sempre li Suizzeri

Suizzeri che non foſſe vn giorno Carlo, per ſuegliare le ſolite pretenzioni della Caſa d'Auſtria, ſopra il loro Paeſe, come già haueuano pure fatto tanti altri Imperadori Auſtriaci, trouarono à propoſito di fortificarſi da vna parte in caſo che veniſſero attaccati dall' altra, e però richieſti dal Rè concorſero ſubito ad vna Lega perpetua con queſte conditioni.

Che trà il Rè di Francia, e li Suizzeri foſſe lega, & amicitia per la difeſa, e conſeruazione de' loro Stati, con ogni ſincerità, e fede.

Che ſe al Rè ſuccedeſſe acquiſto, ò ricuperazione di Città, ò Prouincie per l'adietro poſſedute da' Rè Franceſi, non poteſſero eſſi dar' aiuto alcuno à coloro che le riteneſſero.

Che ſe foſſe trauagliato dentro al ſuo Regno con guerra, ò foſſe a' ſuoi nemici ſuperiore, poteſſe valerſi, e non valerſi delli Suizzeri, ma ſe ciò foſſe non meno di ſei mila, nè più di ſedici mila poteſſe aſſoldarne, quando altrimenti non foſſe deliberato dal Conſiglio publico de' Cantoni.

Che foſſe ad arbitrio del Rè la ſcelta de' Capitani più pratici, & eſperti, però della ſteſſa Nazione.

Che foſſerò ſempre pronti à ſeruire il Rè ad ogni richieſta, ſenza che alcuno Magiſtrato l'impediſſe.

Che non poteſſero eſſer richiamati ſotto alcuno preteſto, eccetto ſe foſſe attaccato il loro Paeſe, e per ciò obligati alla difeſa della Patria.

Che all' incontro non poteſſe il Rè ſepararli in tempo di guerra, mà ben ſi in tempo di pace, e non mai ſeruirſi d'eſſi in Mare.

Che foſſe il Rè tenuto di pagarli gli ſtipendii auanti tratto, almeno di tre Meſi, e la paga cominciaſſe il giorno che eſcono dalla lor Caſa, e lo ſtipendio foſſe almeno di quattro ſcudi il Meſe, & agli Officiali auantagiate le paghe, ſecondo la qualità de' Capi.

Che venendo eſſi moleſtati da qualche Prencipe con guerra, doueſſe il Rè ſoccorrerli con due tentolancie, e dodici pezze d' Artiglierie.

Che doueſſe il Rè pagarli coſi in tempo di pace, che di guerra due Mila ſcudi ogni terzo Meſe. Che douendoſi muouere guerra ad alcuno ſi doueſſe deliberare con il concorſo d'ambe le parti.

Che hauendo biſogno di Vettouaglie, o di Sale, ne poteſſero tirare à loro piacere dalla Francia, ſenza che ſe gli accreſceſſero li datii.

Fù di più aggiunto che in detta Lega ſi doueſſero comprendere il Papa, l'Imperadore, il Rè di Portogallo, di Scozia, di Danimarca, di Polonia, & altri Prencipi. Nel medeſimo tempo della concluſione di queſta Lega in Suizza, era paſſato in Germania Muleaſſe Rè di Tunniſi, per muouere vna ſe con la volta à pietà ſua Maeſtà Imperiale, acciò poteſſe col ſuo mezzo eſſer rimeſſo al Regno, di doue era ſtato diſcacciato dal ſuo figliuolo Amida, il quale gl'haueua fatto di più crudelmente cauar gli occhi; mà occupato l'Imperadore à più grandi affari, & alieno-

Muleaſſe in Germania.

Digitized by Google

di muouere alloro le armi contro i Turchi, con i quali haueua fermato vna tregua, altro non fece che dare ordine, che fosse nodrito à spese di sua Maestà in Sicilia.

Ruigomez sue qualità. Comandò poi Carlo à Ruigomez di Silua di passare in Spagna per visitare in suo nome i nuoui Sposi genero, e Figlia, & ancora per disponere Filippo al passaggio d'Alemagna, e per assisterlo ne' preparatiui necessari al viaggio. Ruigomez Silua era vn Caualiere Portogheſe, di Famiglia stimatissima, e delle principali senza alcun dubbio di tutto il Regno; sogetto che poteua effettiuamente dirsi *ad vtrumque paratus*, perche maneggiaua l'Armi con gran valore, e destrezza; e consigliaua nel Gabinetto con gran prudenza, e sagacità; esperttissimo nella cognitione delle lingue, e non meno dell' Historie dell' Vniuerso; capace di gran maneggi, di fede incorrotta, e di gentilissima conuersatione. Era passato di Portogallo in Spagna con la qualità di Paggio dell' Imperadrice Isabella, ma in breue si fece poi conoscere nella Corte Imperiale meriteuole, col mezzo de' suoi assidui, non men che sauii seruiggi, di tutti quegli honori, che li vennero partecipati da Carlo, e di quei particolari fauori de' quali il Rè Filippo seguì anche dopo la morte del Padre ad honorarlo; essendo stato Sopraintendente generale delle Finanze, e suo gran Camerlengo, col godimento della rendita d'vn buon numero di Commendarie. Si maritò per fortuna maggiore con la figliuola del Prencipe di Melito, la quale in breue morto vn fratello che haueua, diuenne vnica herede di questo Prencipato, posto nella Calabria, e goduto fino al giorno d'hoggi dagli heredi del Ruigomez; in somma il suo merito gli fece ancora acquistare il titolo di Duca di Pastrana con la qualità di Grande di Spagna: ma quello ch' è d'ammirare, che questo Caualiere (ciò che di rado riesce nella Corte di Spagna ad vno Straniere) seppe conseruarsi sempre non solo nella gratia di questi due gran Monarchi Padre, e Figliuolo, ma di più nell' affetto di tutta la Corte, nè mai si trouò (ch'è vn miracolo tra Spagnoli) ch' alcuno s'ingelosisse de' suoi auantaggi.

Impatiente l'Imperadore di veder questo suo figliuolo in Germania, temendo che non fossero per sorgere altre nouità, già che Henrico II. Rè di Francia daua inditii di non voler lungo tempo la pace, disponendosi benche alla larga molti andamenti all' apparenza di guerra, capaci di tagliare il filo a' suoi disegni, onde non contento delle sue reiplicate premure con Lettere, e della speditione del Silua, pensò di mandarui ancora per le poste, non solo per sollecitare il viaggio, ma per accompagnarlo da Spagna in Germania, il Duca d'Alba suo Capitan Generale, e Maggiordomo maggiore, il quale arriuato in Castiglia trouò tutte le cose disposti ssime alla partenza, mentre non era meno desideroso Filippo di vedere il suo Padre, che il Padre il figliuolo.

Duca d'Alba passa in Spagna.

Con

Con le consuete forme, e cerimonie continuaua Cesare in tanto à riceuere Ambasciatori da tutte le parti del Mondo, spediti da vn' infinità di Prencipi per congratularsi delle sue gran vittorie, e tra gli altri comparuero quelli di Moscouia, di Polonia, e di Suetia che riuscirono di nouità. Il Rè di Francia in questo mentre disponeua come hò detto ogni cosa alla guerra, hauendo à questo fine mandato in Italia il Cardinal di Lorena, in Roma, per irritar maggiormente l'animo del Pontefice alla vendetta contro Cesare, per l'omicidio commesso contro Pietro Luigi; promettendo che ogni volta che il Papa si risoluesse di separarsi del tutto dall' amicitia di Cesare, che esso Rè l'assisterebbe con tutte le sue forze, col dichiarar nel medesimo tempo ancor lui la guerra; e benche questi trattati si criuellassero in segreto, mediante l'industria di questo porporato, che riuscì poi eminente negli affari politici, ad ogni modo non fù possibile di farlo senza che l'Imperadore ne scopriſſe i disegni, e i maneggi, che abortirono poi in nulla per l'improuisa morte del Papa.

Fece però Cesare vn' attione veramente di Cesare in questo medesimo tempo, sdegnando le occasioni che se gli presentarono di vendicarsi contro la Francia, e dirò come. S'era risoluto Henrico nell' assuntione alla Corona di ricuperar Bologna, già tolta dagli Inglesi al Rè Francesco suo Padre, e continuar con ogni ardore la guerra, e à questo fine fu forza aggrauare i sudditi di molte Gabelle, quali non potendo trauagliati da tante guerre passate sopportare il giogo, negauano il pagamento a' Gabellieri, che spallati dalla mano Reggia esercitauano mille insolenze, e violenze, à segno che i poueri Sudditi furono forzati d'armarsi contro il Prencipe, per liberarsi dalla schiauitù de' Gabellieri. *Attione generosa di Carlo.*

Le Comunità della Ghienna e della Santongia furono le prime, concorrendo poi altri Popoli circonuicini, e particolarmente la Gascogna, Burdeo, & altri luoghi considerabili, in maniera che nello spatio d'vn mese si viddero non meno di cinquanta mila Huomini con le Armi in mano solleuati contro il proprio Prencipe. Carlo fù sollecitato da' suoi principali Ministri, à non perdere questa occasione di far progressi in Francia, e tanto più che segretamente veniua ricercato d'assistenza: qualsiuoglia altro Prencipe haurebbe procurato almeno di nodrir le riuoluttioni, con belle maniere, e non gli mancauano mezzi da poterlo fare; e vi satebbe stata in qualche maniera della giustitia, poiche se i Francesi in Roma, cercauano di metterlo in discordia col Papa, perche egli non fomentarebbe in cambio le discordie in Francia? Con tutto ciò generosamente rispose à quelli che l'instigauano à farlo, *Che non era attione di Prencipe il fomentar le riuoluttioni popolari negli altrui Stati, che Dio gli haueua dati mezzi bastanti da sommettere i suoi nemici, più con-* *Risposta memorabile.*

uenienti, e ragioneuoli, che se gli altri mancauano verso di lui, non voleua egli seruirsi di esempi perniciosi, e scandalosi al senso commune; Che haueua così in horrore le ribellioni de' Popoli contro i Prencipi, che darebbe soccorso al suo più gran nemico, per poter con le sue Armi rimetterli all' vbbidienza. Attione in fatti generosa, & in che tutti i Prencipi deuono specchiarsi, perche tutti sono sottoposti à simili disgratie.

IL FINE

Del Libro Ottauo.

Digitized by Google

VITA
DI FILIPPO II.
Parte Prima, Libro Nono.

ARGOMENTO
Del Libro Nono.

Viaggio del Rè Filippo in Germania, e quell' occorreſſe per ſtrada. Dieta in Auſpurgo perche conuocata. Feſte, e meſtizie in Francia. Elettor di Brandeburgo, e Prencipe Mauritio ricuſano d' andare alla Dieta. Filippo d' Haſſia procura di fuggir dalla Prigione. Impreſa delle Città d' Africa. Difficoltà che ſi preſentano nella Dieta, Prencipe Filippo ritorna in Spagna. Maſſimiliano ritorna in Germania. Diſperata riſoluzione d' Ottauio Farneſe. Lega contro Ceſare. Manifeſto de' Confederati. Diſgratie che cominciano contro Ceſare. Sua fugga quanto vergognoſa. Peripezie di fortuna. Zelo della Republica di Venezia. Prouigioni di guerra dell' Imperadore. Eſpediente del Duca Maurizio. Eſercito del Brandeburgo danneggia la Germania. Imperadore s' accommoda con Maurizio, e Prencipi Collegati. Filippo d' Aſſia liberato. Capitolazioni dell' accordo. Ceſare paſſa all' aſſedio di Metz. Infelice riuſcita di tal' aſſedio.

DEL viaggio del Prencipe Filippo, col quale daremo principio à queſto Libro ſe ne diſcorre dal Tacconi, e dal Fondes diuerſamente di quello porta l'opinione più probabile degli altri Autori, & in fatti vogliono queſti due, che Filippo mal volentieri riceueſſe la nuoua, che il Padre lo deſideraua appreſſo di lui, per cominciare ad introdurlo nel golfo de' grandiſſimi negozii, e fondano queſta loro aſſoluta opinione ſopra queſti due punti; il primo de' quali è che ſapendo egli beniſſimo eſſer tutto l' Imperio, e Dominio Auſtriaco in Italia moleſtati da va- 1548.

Sentimenti ſopra il viaggio del Rè Filippo.

rii torbidi, e discordie non meno di Religione che di Stato, gli pareua pericoloso il peso di farsi conoscere sul Candeliere del gouerno ardente Lampade, in mezzo à tante nuuolose calamità, tanto più che stimaua dar cattiua impressione di lui a' Fiamenghi, per molti rispetti, e particolarmente per il difetto della lingua Fiamenga della quale non ne intendeua cosa alcuna.

In oltre aggiungono non sò che amori con Donna Caterina Lenez figliuola del Segretario di questo nome, Nobile sì, ma delle più ordinarie Famiglie, e giouine veramente d' estraordinarie bellezze, della quale se n'era innamorato Filippo con passione non ordinaria dopo la morte della Regina Maria sua Moglie, e benche temporeggiasse innanzi gli occhi del Popolo, per non dar scandalo visibile, ad ogni modo da' suoi Cortegiani erano tali amori chiaramente osseruati; mà queste ragioni son deboli per applicare ad vn Prencipe, al quale non manca mai materia d' estinguere il fuoco, già che d' ordinario i Prencipi, non amano nel cuore, ma solo co' sensi, che si compiacciono sempre nella varietà degli Ogetti: nè meno deboli di queste son le altre ragioni, poiche il Rè Filippo non solo haueua giudicio, e talenti naturalmente proprii ad alti maneggi, come lo fece poi conoscere al Mondo tutto, ma di più s'era per alcuni anni esercitato nel gouerno delle Spagne, con intiera sodisfazione de' Popoli, e de' Grandi, nè ad altro pareua nato ch' à maneggi d'alti affari; di modo che possedeua non solo l' ordinario instinto di chi nasce alle Corone, cioè di dar principio à regnare anche in Culla, ma di più vna particolar brama d' osseruare con la propria assistenza l'esperienze del Padre, per meglio farsi poi conoscere non degenerante del Padre istesso nel graue incarco d'vn tanto gouerno.

S' imbarca con gran Comitiua.

Dunque dopo hauer Filippo rimesso con le consuete forme nelle mani di Massimiliano suo Cognato, tutto il gouerno di quegli Stati, e stabilita, e fermata la sua Corte all' vso di Borgogna, per meglio incontrare nell' humor de' Fiamenghi, passò per imbarcarsi à Roses in Catalogna, doue per ordine dell' Imperadore s' era trasferito con cinquanta Galere, e quasi altre tante Naui il Prencipe Doria, per seruirlo in tal viaggio, con ogni maggiore splendore, e pompa possibile. Trà le Persone di primo grado che accompagnarono il Prencipe in questo viaggio, le più riguardeuoli furono, oltre il Doria che solo haueua cura di tutta quella gran Squadra Nauale, il Ruigomez de Silua, il Duca d' Alba, il Conte di Feria Capitano delle Guardie del Corpo, e Don Antonio Toledo Caualierizzo maggiore, trà i quali il principal luogo era tenuto dal Duca d' Alba, à cui Cesare haueua dato ogni auttorità per questa condotta: di più non vi fù in Spagna Famiglia di stima, che non volesse mandare vno de' suoi, con decente ornamento, per seruire il Rè Filippo nel viaggio. Massimiliano, la sua Moglie, e quasi tut-

ti

ti i Grandi l'accompagnarono chi più chi meno, e molti il vollero vedere imbarcato.

Il Campana, e qualche altro Auttore vogliono che l'imbarco seguisse in Barcellona, mà ò qui, ò à Rosses certo è che s'imbarcò il primo di Nouembre, Giorno d'ogni Santi il dopo pranso, del medesimo anno 1548. e benche il Mare s'apparecchiasse il giorno seguente ad vna non mediocre tempesta, ad ogni modo si calmò poi in breue, e così con la continuazione sempre d'inconstanza di tempo, cioè vn giorno calmo, e l'altro tempestuoso, anzi pericoloso, giunse in Sauona Città appartenente a' Genoesi, li venti tre dello stesso Mese, ma calmatosi in breue il Mare partì la matina seguente verso la volta di Genoa, doue la gran magnificenza con la quale venne accolto, gli fece scordare tutte le incommodità riceuute sul mare. *Suo arriuo in Genoa.*

Il Doge con i quaranta Capitani, e Senatori vscirono con vna ben' ornata Galera à riceuerlo, e datogli allogiamento qual' à tanto Principe si conueniua nel Palazzo del Doria, vicino al molo, vi si trattenne al quanti giorni, per sodisfar quella Republica, la quale con segni di grandissimo honore lo riceuette, e con varie feste gli diede honoreuoli passatempi. La sera del medesimo giorno del suo arriuo passò à render visita alla Principessa Doria, & alla Vedoua di Gianettino Doria, e poi ritornato in Casa mandò à regalar la Principessa d'vn Diamante del valore di dieci mila scudi, lauorato in forma di cuore, facendole dire; *Che si contentasse d' aggradire l' Imagine di quel viuo Cuore ch' egli haueua già dato al Prencipe suo marito.* Di più mandò à presentare alla Moglie del Signor Marco Centurione vn' Anello guarnito di quattro Diamanti, e trè perle, del prezzo di mille, e cinque cento Ducati, & al Prencipe Doria presentò pure nel partire vn Diamante di sette mila Ducati. *Regali iui fatti.*

Vsò veramente il Rè Filippo in tutto questo viaggio, cominciando dal primo giorno della sua partenza, vn' infinità d'atti di generosa beneficenza, per tutti i luoghi doue occorse passare: ne' Balli doue assistè personalmente, fece dar sempre a' Sonatori d' Instromenti riguardeuoli presenti, secondo il numero maggiore, ò minore de' Sonatori, e la qualità delle Case doue si faceuano i Balli, hauendo fatto dare alle volte fino à cinque cento Scudi, & à quelli che veniuano à presentargli frutti, Confetture, Seluaticina ò altri regali dalla parte di qualche Città, ò Prencipe, non volle mai che fossero dati meno di cento Ducati al Gentil' huomo che faceua l'Ambasciata, e dieci scudi à ciascuno di quelli che portauano.

Successe durante la stanza di questo Prencipe in Genoa vn'accidente che minacciaua non picciolo male, quando non si fosse rimediato à tempo debito, & acciò che meglio s'intendesse il tutto ripiglierò il *Caso pericoloso successo in Genoa.*

Digitized by Google

filo dal ſuo capo. Haueua Ceſare nel principio già di queſto medeſimo anno deliberato, per aſſicurar meglio il Milaneſe, di fabricar vna fortiſſima Cittadella in Genoa, non ſenza il conſenſo di molti principali Cittadini, che temendo di nouità per le continue macchine ch'andauano promouendo quei ch' erano paſſati al partito Franceſe, cercauano d'aſſicurar la Città ſotto la protezzione dell' Imperadore, & à tale effetto era paſſato in Germania Adamo Centurione per diſcorrerne più particolarmente con Ceſare: queſta nuoua non piacque molto à quei Cittadini quali ricorſero ſubito al primo auiſo alla volta d'Andrea Doria, facendogli conoſcere ſupplicheuolmente con buone parole, e migliori ragioni, che non doueua egli imporre, nè permettere che s' imponeſſe coſi graue giogo ad vna Patria ch' eſſo medeſimo haueua conſtituito in libertà, conſiderationi appunto che gli toccarono il cuore ſino al viuo, ſupplicando per ciò Ceſare di voler deſiſtere d' vna tal riſoluzione, come in fatti ottenne l'intento.

Hora eſſendo andato il giorno ſetto di Decembre vn certo Dottor Magnacca, inſieme con al quanti Archibugieri Spagnoli, per ripigliare vn prigione, che depoſitato dal Prencipe, doueua condurſi in Spagna, acciò foſſe punito di forca nella Città di Vagliadolid, doue grauiſſi no misfatto commeſſo haueua: li Soldati della Signoria ch'erano in guardia del Palazzo publico adombratiſi alla viſta di quegli Atchibugieri, cominciarono à ſoſpettare che voleſſero gli Spagnoli rende. ſi Padroni de' poſti della Città per tenerla in freno, ſino che ſi fabricaſſe vna Cittadella, onde ſi diedero ſubito à gridare *ammazza, ammazza*, di modo che in vn tratto tutta la Città fù piena d'armi, non ſapendo più che tanto la cagione, ma temendo ciaſcuno di gran male. Trouaronſi gli Spagnoli in pericolo della vita, poiche ſi viddero circondari dall Armi, che poteuano riputarſi nemiche, già che molti di loro erano reſtati vccíſi nel primo impeto, eſſendoſi da' Cittadini chiuſe le porte, non laſciando d'hauer gran paura anche quelli ch' eran di fuori, ritirandoſi à gran paſſo alle Galere, procurando di ſaluarſi con la fuga.

Diſpiacque ſommamente il caſo alla Signoria, & al Prencipe Doria, poiche vedeuano, che con tal riſoluzione s' offendeua la Maeſtà del Prencipe Filippo, onde ſubito s' interpoſero per quietare il tumulto come ſeguì l' effetto, mà non ſenza difficoltà, paſſando poi la Signoria à far complimenro col Prencipe, che moſtrò di reſtar ſodisfatto, e continuandoſi poi à celebrar le ſolite feſte, e balli la ſteſſa ſera, appunto come ſe non foſſe mai occorſo accidente alcuno.

Mentre ſi trattenne in Genoa ſi viddero quaſi ogni giorno arriuare Ambaſciatori, Prencipi, e Cardinali Nationali per viſitarlo, e rendergli quel douuto oſſequio che meritaua vn tanto Prencipe. Particolarmente ſi trasferì de' primi il Duca di Fiorenza con buona comitiua

di

di Caualieri, & oltre la visita gli mandò ancora nobilissimi regali: il Pontefice ch' era stato in dubbio di quello douesse fare, rispetto alle discordie che passaua con Cesare per causa di Parma, e Piacenza, deliberò finalmente di mandarli vna superbissima Legazione, & insieme il Duca Ottauio suo Nipote acciò supplicassero ambidue questo Prencipe di volersi impiegare à far restituire dette due Città à chi s'appartenevano, però Filippo non rispose che in sensi ambigui circa al punto essenziale, ma molto ampi ne' complimenti.

Parte di Genoa.

Quindi poi con lo stesso, anzi maggiore correggio di Nobili spalleggiato sempre da per tutto, da buon numero di Militie di quei contorni, chiamati à questo fine sul camino, se ne passò in Pauia, doue volle visitar minutamente quella Fortezza, & essere distintamente informato sopra i luoghi stessi della prigionia, e battaglia del Rè Francesco; il giorno seguente andò ad alloggiare la sera nel tanto celebre Conuento de' Certosini, doue venne ciuilmente accolto da quei Padri, e da quì poi seguì il suo camino verso Milano, quasi sempre, benche quindeci miglia distante sotto differenti Archi di trionfo, e superbissimi apparati fatti al suo honore.

Mà passò ogni altra pompa la magnificenza con la quale fù accolto in Milano; tutte le Mura delle Case cominciando dalla porta fino al Reggio Palazzo futon vestite di preziosissimi ornamenti, e Quadri d'inestimabil valore, ancor che la distanza fosse d'vn miglio, e più. Don Ferrante Gonzaga Gouernator di Milano, ch' era passato per riuerirlo à Genoa, se ne ritornò quasi subito in posta, per stabilir l'ordine del suo riceuimento in Milano.

Sua entrata in Milano.

Trè cento Gentil' huomini gli andarono all' incontro vn buon miglio fuori le porte, armati di lucidissimi Corsaletti, freggiati d'oro con calzette di scarlato, guarnite di velluto cremesino, e cordoncini d'oro: ciascuno d'essi haueua vna Berretta all' vso Romano, di velluto con piume bianche, e medaglie d'oro all' intorno: haueuano i Giupponi di raso cremesino, e casacche di velluto guarnite d'oro, con catene d'oro all' intorno del collo: i Tamburri, e Piffari eran vestiti dell' istesso modo; & innanzi à tutti andaua il Mendozza, ò il Varagos come scriuono altri, in qualità di Capitano di detti Nobili, vestito superbissimamente, con dodici Pàggi che lo procedeano riccamente adorni in liurea. Piacque sommamente al Prencipe questa bella, e maestosa comparsa di Gentil' huomini, e la lodò al Duca d'Alba che gli era al lato, da' quali venne spalleggiato fino à Casa, e con questo Correggio entrò nella Città, riceuuto ancora fuori della stessa porta dal Gouernatore, e Senato, con nuoua magnificenza d'abiti, e Liurée oltre cinquanta Paggi superbamente vestiti, chè l'accompagnarono testa nuda fino al suo appartamento.

Digitized by Google

La mattina seguente sul tardi passò ad intender Messa nel Duomo, accompagnato dal medesimo Corteggio de' tre cento Gentil' huomini; buona parte del Clero andò à riceuerlo processionalmente con i loro superlicii, e Rocchetti; nella porta del Tempio si trouò l'Arciuescouo con il resto de' Canonici, dal quale dopo essere stato benedetto con la spongia, gli fu presentata à baciar la Croce, e poi postosi nella sua man sinistra seguendo il Clero, e la Nobiltà l'accompagnò innanzi l'Altare maggiore, doue celebratasi la Messa da vn Sacerdote, nel fine di questa fece vn girò per mirare, & ammirare la vastità di quel nobilissimo Tempio.

Visita la Prencipessa d' Ascoli.

Dopo pranso rese visita particolare alla Prencipessa d'Ascoli, Moglie di Don Ferrante Gouernator di Milano, la quale gli diede la sera vn solennissimo ballo nel quale interuennero le Dame principali, e più belle della Città, ornate al maggior segno, e piene di preziosissime gemme: dopo la visita mandò à regalar detta Prencipessa d'vn Diamante di cinque mila Ducati, & vna filza di Rubini, di Perle, e di Diamanti, per il collo d'vna sua figliuolina del valore di tre mila Ducati; & alla Duchessa figliastra di questa Principessa vn Diamante di mille, e cinque cento Ducati.

In oltre fece ancora grandissimi presenti ad vn gran numero di Chiese, particolarmente mostrò grandissima diuozione per la Madonna di Monferrato, e senza contare gli ornamenti della Sagristia, e dell' Altare di non ordinario prezzo, che mandò à detta Chiesa, basta che in trè volte le diede venti cinque mila scudi, oltre quindeci mila Ducati che diede per l'ornamento intiero del Domo accennato, che volle poi incognitamente visitar per tutto, e come intelligentissimo dell' Architettura lodò al maggior segno.

1549. Il primo giorno dell' anno 1549. la Città di Milano fece al Prencipe vn presente di venti mila scudi, e poi in nome di tutto lo Stato gli diede vn' altro donatiuo di cento mila, hauendo ancora dalla sua parte Filippo vsato diuersi atti di generosa liberalità, e verso il publico, e verso i particolari, e quel giorno comandò nella Sala delle sue stanze vn sontuosissimo ballo con l'interuentò di tutte le Dame principali, che generosamente regalò d'vna splendidissima collazione all' vso Spagnolo.

Trà gli altri Personaggi grandi, che vennero quiui à visitarlo vno fù il Duca di Sauoia, che comparue veramente con splendidezza Reale, e con vn Corteggio non mai più simile veduto in Milano, onde alcuni andauano dicendo, *con la persona di Filippo si vede il bagaglio, con quella del Duca si vede la Corte*; haueua il Duca seco cento Gentil'huomini, e Titolati, ciascuno de' quali haueua Paggi, e Staffieri in buon numero con Liurea ricca, e di vista: di più fù seguito da più di venti

Duca di Sauoia.

Abati,

Abati, Prelati, e Vescoui, con più di trenta Pagi, e Staffieri di sua Liurea, & in somma la sua comparsa fù nobilissima, e di gran sodisfazione à Milanesi, rispetto agli atti di liberalità che vsò con tutti.

Gli otto del Mese di Gennaro partì poi Filippo di Milano, accompagnaro dal Duca Francesco di Mantoua, e da Don Ferrante Gonzaga Gouernator dello Stato che l'accompagnò sin ne' confini, insieme con otto Gentil'huomini de' principali deputati dalla Città, che lo seguirono pure sin sù i confini, ancorche pretendesse altramente il Gouernatore, il quale haueua hauuto non sò che dispute con il Senato. Nel passare per vna certa Villotta di questo Stato, detta Dulza, di cinquecento anime in circa, doue bisognaua passare vn fiumicello, quei Contadini fabricarono di loro propria mano vn Ponte con vn' Arco Trionfale molto grande tutto pieno di differenti frutti, ordinati con vna curiosa architettura, che mosse Filippo al piacere di fermarsi vn poco, e rimirarlo, e poi diede subito ordine che fossero dati mille Ducati à quei del luogo per esser diuisi trà di loro tanto più che gli haueuano presentato diuersi regali pure di frutti, e trà gli altri d'Vue freschissime.

Republica di Venetia.

La Republica di Venezia spedì due Procuratori di San Marco, come Ambasciatori, e Proueditori che lo riceuerono sù i loro Confini, e fattogli il solito complimento, lo seruirono per tutto il loro Stato con spese immense, non hauendo la generosità di quel Senato voluto risparmiare qualsia spesa, per far conoscere il suo animo Regio, onde confuso di tal'accoglio, e tanto più che veniua d'vna Republica, la quale non haueua obligo alcuno, spedì in Venezia Don Ferdinando Vasches per ringraziare da sua parte il Senato.

Duca di Mantoua.

Il Duca di Mantoua si licenziò in quello mentre, e passò con le poste per vedere se il tutto era disposto conforme agli ordini ch' egli haueua dato per la ricezione del Prencipe Filippo, & in fatti questo Duca sorpassò di molto le sue forze in tal' occasione, hauendolo riceuuto, e trattato con tanta magnificenza, che non potè far di meno Filippo di dire, *Che non credeua così grande, come s' era mostrato il Duca di Mantoua*; ben'è vero che i suoi Popoli se ne risentirono per più anni, essendo stati aggrauati di non sò che Gabelle per tal' effetto.

Filippo arriua in Trento.

Di quì se ne passò in Trento, dopo essersi fermato due giorni in Mantoua; il Duca Maurizio giunse il medesimo giorno in Trento, trasferitosi apposta per visitarlo, pregandolo con molti atti di sommissione di volere intercedere per lui, appresso la persona dell' Imperadore suo Padre, acciò si compiacesse di dar la libertà al Langrauio d'Hassia ch'era ancor prigione: Scriuono alcuni che Filippo gli diede parola positiua di farlo; ma altri dicono che non hauesse promesso altro se non che quello, che sarebbe stato più conforme all'equità.

L'Imperadore spedì il Duca d'Arschot con la Caualleria che chiama-

no della banda d' ordinanze de' Paesi bassi, tutta d' Huomini scelti, e ben' ordinata per accompagnarlo, e condurlo da per tutto; e fù da questa Caualleria scontrato il terzo giorno dopo partito di Trento; oltre che tutte le Comunità, e Prencipi spediuano giornalmente Militie, Ambasciatori, e presenti, di modo che conueniua di continuo fermarsi nella Strada per dare vdienza à questo, & à quell' altro, ammirando tutti le sue belle maniere di trattare, & il gentilissimo suo procedere, ben' è vero che si conosceua in mezzo degli atti della sua gentilezza, non sò che di graue, e di maestoso, che lo faceua conoscere fosse per riuscire, quel Prencipe appunto che poi riuscì politico, sauio, e prudente; parlaua egli ad ogni modo poco, perche a' complimenti rispondeua per lo più il Duca d' Alba.

Poi in Brusselle. Arriuò in Bruselles affaticato, stò per dire più dalle continue molestie di tante visite, & honoreuoli apparati che dal viaggio ancorche di momento in momento sorgessero sempre più nuoui honori, e particolari magnificenze, hauendo fatto il primo d'Aprile vna solennissima entrata in questa Città doue trouò l'Imperadore suo Padre, le sue due Zie, cioè la Regina Eleonora, e Maria Gouernatrice de' Paesi Bassi, e da tutti insieme accarezzato, con ogni maggiore tenerezza d'affetto, e tanto più, che lo vedeuano dotato in vna età di 22. anni d'un discorso graue, ingegnoso nelle risposte, maturo nelle deliberationi, facile nel comprendere le materie più scabrose, prudente nel dire il suo parere negli affari di consequenza, e giudicioso, e non meno intelligente degli intrighi del Mondo, di qualsisia altro politico di lunga esperienza, possedendo in fatti tutte le qualità d'un gran Rè, onde dal momento istesso che l'Imperadore lo conobbe così auanzato dal tempo in poi che non l'haueua veduto diede principio à consigliar con esso lui tutti gli affari piu importanti dell' Imperio, e della Monarchia.

Con qual affetto riceuuto dall' Imperadore.

Festeggiato da per tutto. Buona parte della state si passò à festeggiarlo essendo stato condotto ò dall' Imperadore, ò dalla Regente quasi per tutto, riceuendo homaggio di vassallaggio come soprano nel Ducato di Brabant dalle Città di Louuin, Biusselle, Bolduc, e Anuersa; nel Contado di Fiandra dalle Città di Gand, Bruges, l'Isola, Tornay, & Douai; d'Arras nell' Artois, e di Valentiana, e di Mons nell' Hainaut; Li Contadi d'Holandia, e di Zelandia; Le Signorie di Malines, Vtrech, Groninga, Ouerissel, Frisia, Mastric; Li Ducati di Geldria, Li Contadi di Zutfen, e di Namur; e li Ducati di Luxemburg, e di Limburg gli resero ancora vbbidienza di vassalli, e lo proclamarono da per tutto vero, e legitimo Signore, e da per tutto riceuuto con trionfi; & allegrezze.

Entrata fatta in Anuersa. Superba riuscì più d' ogni altro luogo l'entrata che Filippo fece in Anuersa nel principio di Settembre: due miglia fuori della Città gli vscirono all' incontro otto cento, e settanta à Cauallo tutti vestiti di velluto

velluto azzurro, con vna infinità di fettuccie del medesimo colore nelle teste de' loro Caualli, innanzi a' quali di sei in sei caminauano à piede quattro Staffieri, e due Paggi riccamente vestiti. Questi tali à cauallo erano quasi la maggior parte Rettori, Magistrati, & Officiali della Città, & il resto Mercanti di diuerse Nationi, già che questa era in quel tempo vna delle Città più mercantili dell' Europa: vi erano ancora quattro mila Cittadini à piedi tutti vestiti d'vna medesima Liurea con lucidissime Armi.

Furono dalla medesima Città alzati alla gloria di Filippo 24. Archi trionfali con bellissime inscrittioni, e le Nationi de' Mercanti ne eressero cinque, che gli costarono cinque mila Doppie, e tutta la spesa fatta dalla Città ascese ben' alla somma di cinquanta mila Doppie, senza quella fatta da' particolari. Chi è curioso di sapere il riceuimento degli altri luoghi potrà leggere Stella Autore Spagnolo, nella sua Descrittione de' Paesi Bassi.

Feste celebrate in Francia.

In Francia in tanto si celebrauano solennissime Feste, e trionfaua ancor la sua parte benche mal volentieri digerisse la perdita che haueua fatto di Bologna, & altri progressi che minacciauano di voler' ancor fare gli Inglesi sopra la stessa Prouincia. Il sogetto de' trionfi fù per primo il matrimonio celebrato trà Antonio di Borbone Duca di Vandomo, e Giouanna d'Albret figliuola d'Henrico d'Albret Rè di Nauarra, e di Margarita sorella di Francesco primo; & ancora vn' altro trà il Duca d'Aumale, e la figliuola d'Hercole Duca di Ferrara, e di Renata figliuola del Rè Luigi XII. La nascita d'vn figliuolo al Rè, & il suo pomposissimo Battesimo, e la Coronazione della Regina Caterina, con l'entrata solenne di quelle Maestà in Parigi diede motiuo di celebrar Feste forse non mai intese, particolarmente in fauor delle Dame, già ch' è proprio della Nation Francese di celebrar tutte le sue solennità con l'interuento delle Dame, anzi non intraprendono à celebrarle che per sodisfar le Dame.

Sogetti di Mestitia.

Tra queste Feste s'andarono mescolando delle Tragedie, e per primo fù stabilita vna Camera così seuera, e rigorosa contro i Protestanti di quel Regno, che diede motiuo à tutti di stupire non potendo nissuno imaginarsi, come possibil fosse, che sorgesse dal petto d'vna Nazione, che ha per fondamento la gentilezza, la clemenza, e la piaceuolezza, vna Legge, che non poteua hauer la sua esecuzione, che con la crudeltà. Di più s'eseguì la sentenza della morte in Parigi contro Giacomo di Coucy. Signore di Veruin, e degradato del suo Carico, e di tutti altri honori Odoardo di Biez, Mareschiallo di Francia dopo vna lunga, e rigorosa prigionia, questo quì castigato per hauer' inconsideratamente commesso la custodia di Bologna al suo Genero, e quello per hauerla resa agli Inglesi così di legieri, in vn tempo ch' era ben munita,

e ben prouista di tutto; e benche la sentenza si eseguisse in Parigi, ad ogni modo squartato il suo cadauere furono portati i pezzi per essere impicati nel Territorio di Bologna, acciò seruissero d'esempio ad altri: fù ancora decapitato in effigie Francesco Raucca compagno del Coussy, ch' era fugito, e resa infame la memoria del Signor di Lambimont ch'era morto in prigione, applicandosi li Beni di ciascuno al Regio Fisco: con tutto ciò nell' anno 1575. l'herede, e figliuolo del Signor de Veruein fece ristabilire con Regia, & ampia declaratione in tutti gli honori douuti, la memoria del suo Padre, e del Mareschiallo de Biez suo Auo materno, con la restitutione de' Beni.

Mentre se la passaua l'Imperadore nel colmo d'vna infinità d'allegrezze, per gli honori partecipati al figliuolo, con espresso Corriere riceuè la nuoua della morte di Paolo III. Seguita in Roma, verso la metà di Nouembre, e in tanto che leggeua la Lettera del suo Ambasciatore di Roma, interrogato dal Rè Filippo di quello vi era di nouo, gli rispose, *Non ci è altro che la morte d'vn gran Francese in Italia;* & entrati poi insieme in discorso soggiunse, *son sicuro che se i Chirurghi che hanno imbalsamato il Corpo del Pontefice Paolo III. sono stati curiosi di visitar minutamente il cuore, vi hauranno senza dubbio ritrouato i Gigli impressi nel mezzo.*

Morte di Paolo IV. Et assunzione di Giulio III.

Questa morte non causò nel petto di Cesare gran dispiacere; ma di là à due Mesi hebbe maggior motiuo di rallegrarsi, nell'intender la nuoua dell' Elettione di Giulio III. succesa li 15. di Febraro del 1550. il quale con Corriere apposta, e con Lettera di suo proprio pugno diede auuiso à Cesare di questa sua promotione, col fargli intendere la sua risolutione di rimettere il Concilio in Trento, senza alcuna dilatione, e di più di voler aprir l'Anno Santo, che per rispetto della Sede vacante, non s'haueua potsuto far la funtione nel tempo debito, il giorno di Santo Mattia, ch' era stato sempre felicissimo à Cesare.

1550.

Si rallegrò questo d'vna nuoua di questa natura, securo d'hauer' vn Papa altre tanto congiunto a' suoi interessi che l'altro era stato à quelli de' Francesi; à questo fine spedì con ogni diligenza per congratularsi con detto nuouo Pontefice in suo nome. Don Luigi d'Auila, e di Zuniga gran Commendatore d'Alcantara.

Tutto questo anno benche impiegato il Papa alla cura dell' Anno Santo, si attese à cercar mezzi da ristabilire Ottauio Farnese al Prencipato di Parma, e di Piacenza; in quanto à quello di Parma dipendendo l'esecutione dal Pontefice solo, ordinò che si effettuasse, ma per quello riguardaua Piacenza di cento ripieghi proposti, nè meno vno piacque à Cesare che haueua la volontà di guardar per se questa Città, come accommodanti al Ducato di Milano.

In tanto non lasciaua l'Imperadore d'hauer tutto l'occhio verso le glorie,

glorie, & vtili di Filippo, e non contento d'hauerlo fatto tanto honorare, e proclamare sopremo signore ne' Paesi Bassi, volle ancora farlo risplendere in magnificenza negli Stati dell' Imperio, che però ordinò la conuocatione d'vna Dieta nella Città d'Ausburgo per li 26. del mese di Luglio di questo medesimo anno, verso doue s'inuiò egli con detto suo figliuolo, dopo che da tutte le Città accennate di sopra era stato questo riconosciuto, e riceuuto come sopremo Signore, per assistere nella medesima Dieta, e per accattiuare l'amicitia, & affetto de' Prencipi di Germania, in fauore di Filippo, per poter meglio ottenere l'intento di farlo creare Rè de' Romani, in che pareua che batteſſe il suo scopo, e che in fatti era stato il disegno che l'haueua mosso à farlo passare di Spagna in Germania con tante premure.

Dieta in Ausburgo.

In tanto trouandosi alla Dieta predetta l'Imperadore, il Granuela suo primo Consigliere sopragiunto da febbre ardentissima se ne morì nel nono giorno verso la metà d'Agosto, morte che fù riceuuta da Cesare con incredibile dispiacere, perche come huomo di gran Lettere, e di gran negozio riceueua da lui vrgentissimi seruizii, ond' hebbe ragione discorrendo di questa perdita di dire al Prencipe Filippo, *Mio figliuolo, & io e voi habbiamo perso vn buon letto di riposo:* gli sostituì però subito Antonio Vescouo d'Arras suo figliuolo, pure soggetto di gran talenti, e di cui più volte ne accaderà far menzione in attioni d'importanza.

Morte del Granuela il Padre, e sostitutione del figliolo.

Nel venire che l'Imperadore fatto haueua in Germania col Prencipe suo figliuolo, e con Maria sua sorella, sapendo il gran desiderio che teneua tutta quella Prouincia, di veder libero Filippo Langrauio d'Hassia, che in fatti era amato da tutti per le sue nobili qualità, non hauea stimato à proposito di condurlo seco, ma ben sì il solo Duca di Sassonia, che riteneua con più piaceuolezza, e Filippo lasciato haueua in Malines, con buonissime Guardie.

Questa prigionia era con altretanta costanza d'animo sofferta dallo Sassone, che tormento di spirito dal Langrauio, e non meno turbati nell' animo si faceuano conoscere i di lui figliuoli, il Prencipe Maurizio suo genero, e l'Elettore di Brandeburgo Cognato, che però deliberarono di non andar nissuno d'essi alla Dieta, rispondendo all' instanze grandi di Cesare, che non permetteua la loro riputazione d'andar' à trattar cose publiche, in tanto che il loro honore s'offendeua visibilmente nel particolare della prigionia di Filippo loro stretto parente, promettendo all' incontro d'andar tutti insieme, e far conoscere à sua Maestà la lor diuozione, ogni volta, e quando che si compiacerà di sodisfarli à questa loro riuerente domanda, non lasciando di reiterar sempre instanze sopra instanze, alle quali Cesare non gli rispose mai altro, *se non che lo farebbe tosto, e che potrebbono i suoi figliuoli facilitar la libertà del Padre, col comportarsi bene verso di lui, e verso la Religione Catolica,*

Elettor di Brandeburgo, e Prencipe Maurizio ricusano d' andare alla Dieta.

contro la quale essi si mostrauano più degli altri ostinati.

Non lasciaua in tanto Filippo dalla sua parte di far con astuzia, quello che vedeua riuscuire inutile col mezo delle preghiere, che i suoi parenti faceuan di fuori, e tramata la cosa di lunga mano con alcuni suoi amici, & apparecchiate con ottime circonstanze quasi tutte le cose nicessarie alla fuga, fù vicinissimo à veder l'esecuzione del tramato disegno, del quale non sarà forse noioso al Lettore di sentirne breuemente il modo.

Per primo è di sapere ch' egli s'era reso con donatiui, e con regali di tempo in tempo, e con altre sue maniere nobili, e generose, delle quali in fatti ne abbondaua al maggior segno, il Capitano che di guardarlo haueua cura, col qual mezzo, resosi al quanto più libero dell' ordinaria strettezza alla quale portaua l'ordine di Cesare, si manteneua buona parte del giorno, in festa, in giuochi, e solazzi, fingendo di curar poco ò nulla di quella prigionia, della quale grauemente sentiua rodersi le viscere dalla passione.

Filippo d' Hassia procura di fuggire.

In questo mentre comunicato egli haueua tutto il suo disegno ad vn suo Nipote naturale, che molto spesso andaua à visitarlo, e col quale trattato haueua di quanto intendeua di fare, tanto per le cose nicessarie di dentro, che di fuori. Questo accennato Nipote di Filippo comunicato il fatto a' più Confidenti del Padre, haueua di luogo in luogo fin' in Hassia dispositi Caualli velocissimi che l'aspettauano sotto fidate scorte fino al tempo determinato alla fuga: di modo che vn giorno mentre era à giuocare, fingendo di voler fare alcuni suoi seruiggi, lasciat' i compagni in Camera, s'auuiò giù per vna Scala à lumaca insieme con quel suo Nipote, la quale andaua à rispondere nella Corte di quell' appartamento, dou' era appunto la Guardia degli Spagnoli, de' quali molti con la liberalità s'haueua fatti amici, onde speraua di sbrigarsi di questi con poca fatiga, e montar sopra Caualle Turche, che à tal fine molto vicino stauano apparecchiate; mà per sua disgrazia s'abattè nel mezo della Scala accennata col Capitano che di guardarlo haueua cura, il quale marauigliato di vederlo in quel luogo, doue egli non haueua che fare, presolo per il braccio lo ritenne strettamente, dandosi à gridar per far correr le Guardie.

Di questa sorpresa restò attonito Filippo, e non meno di lui il suo Nipote, il quale non sapendo qual partito pigliare, deliberò d'arrischiar la vita, col tor la vita al Capitano istesso, contro di cui sparò vn picciolo Archibugietto che teneua nascosto di sotto, ma non fece effetto alcuno, ciò che fù causa di far radoppiar le grida al Capitano, correndo in tanto alle sue voci le Guardie dalle quali rimase quel giouine vcciso, e poi come fellone impiccato morto, e nel medesimo tempo posto in più stretta prigione Filippo. Questo motiuo dispiacque oltre

modo

modo all' Imperadore, onde comandò che foſſe per l'auuenire trattato più rigoroſamente, dalla qual ſeuerità diſperando Egli, & i ſuoi fautori di douer preſto eſſer liberato, cominciarono à macchinar quei violenti moti che quì ſotto ſi racconteranno.

Impreſa della Città d'Africa.

Haueua gia Carlo comandato prima che ſi metteſſe in camino per la Dieta à Giouanni di Verga Vicerè di Sicilia, & al Prencipe Andrea Doria principal' Auttore di tal' impreſa, che con ogni preſtezza metteſſero in punto groſſa Armata per diſcacciar dalla Città d'Africa Dragut Rais Corſale potente, & auariſſimo, che in pochi giorni con grande aſtuzia l'haueua tolta da' Chriſtiani per farne peſſimo nido a' ſuoi Latrocinii, con danno incredibile del comercio delle riuiere del Tirreno.

Non mancò Andrea Doria d' vbbidire agli ordini caldiſſimi di Ceſare, onde riceuute tre Galere dal Duca di Firenze, quattro di Malta, e tre del Papa, con quelle di Napoli, e di Sicilia potè mettere inſieme vn' Armata di cinquanta quattro Galere ben fornite di Soldati, e di Marinari, concorſoui volontieri molti non ſolo per il deſiderio di vendicare i publici, & i priuati danni, come per eſſer' alleſcati dalla Speranza della preda, che quiui ſi perſuadeuano douer' eſſer ricca & abbondante. Al Verga fù dato il Carico di General dello Sbarco, e del comando di terra, riſeruandoſi quello del Mare al ſolo Doria.

Riuſcì nel principio malageuole l'impreſa, ancorche eſpugnaſſero di primo tratto Muniſtero, Terra picciola, ma ben munita, tutta via diſcordi i Capi nella maniera dell' attacco d' Africa, s'andò temporeggiando per qualche tempo, ma finalmente con gran coraggio ſi preſentarono all' aſſalto, doue trouarono gran reſiſtenza, onde fù neceſſario combatter la Città palmo à palmo, perche eſſendoſi ritirati quei difenſori à far l'vltima proua nel riuellino, animati dal Comandante, ch' era vn Turco di grande eſperienza, non laſciarono già mai di difenderſi fino all' vltimo fiato, hauendo ſtimato à gloria di perder non prima la fortezza che la vita; e perciò vi fù fatta grande vccifione, con vn buon numero di Prigionieri, ma pochiſſime robbe, eſſendoſi in queſto ingannata l'opinione comune.

Il Vicerè comandò ſubito poi che ſi riſtoraſſero le mura, e ſi riaccommodaſſero le fortificazioni, e ben munita poi di Guarnigione Spagnola, ſe ne ritornò con l'Armata, ben' è vero che ſe non foſſe ſtata queſta ſopragiunta da vna fiera tempeſta che l'obligò à ſlogiare di quei Mari, prima di compire il riſtabilimento l'haurebbe molto meglio fortificata, ma fù forza ſloggiare prima del tempo. Li prigioni al numero di ſette mila furono quaſi tutti condotti in Sicilia, doue ſi venderono per Schiaui, e Schiaue molte Donne, e Fanciulli à buon mercato, e quei pochi Huomini che ſi trouarono atti alla fatica, furono diſtribuiti per fornir le Galere, e ripararle dalla perdita che haueuan fatto de' Forza-

Numero de Prigioni.

ti nel combattere: de' Schiaui Christiani non se ne ritrouarono che pochi, e non più di cento, che furono subito liberati, mentre i Turchi ò che temessero della lor Fede, ò che volessero allegerir di bocche la Fortezza, gl'haueuano tutti fatti morire. Questa nuoua fù portata à Cesare con Corriere espresso, mentre si trouaua nella Dieta, che gli riuscì di grã contento, che però comandò che se ne celebrassero segni d'allegrezza, come si fece pure in Roma, in Fiorenza, & in altre Città d'Italia.

Difficoltà della Dieta in che consistessero.

Più volte fù trattato l'articolo in questa Dieta della creatione d'vn' altro Rè de' Romani, e come era cosa senza esempio produceua ogni giorno nuoue difficoltà, & il punto principale della differenza non consisteua ne' voti degli Elettori, ma nelle pretentioni de' due fratelli, cioè, Carlo Imperadore, è Ferdinando già Rè de' Romani suo fratello: l'intentione di Carlo era, che Filippo suo figliuolo fosse eletto Rè de' Romani per succedere à Ferdinando, e questo al contrario pretendeua che questa elettione si facesse nella persona di Massimiliano suo figliuolo, genero, e nipote di Carlo, e tanto più staua saldo al suo parere quanto che vedeua gli Elettori più inclinati verso Massimiliano riconosciuto Tedesco, che verso Filippo ch' era Spagnolo.

Per tirar Carlo al suo volere il fratello, l'adescò con l'offerta d'ammetterlo seco in quell' hora medesima all' Imperio, della stessa maniera come s'era fatto altre volte, negli antichi tempi, ne' quali regnauano due Cesari in compagnia, ma fermo l'altro nel suo parere scusossi di non poter determinare cosa alcuna senza il figliuolo, che gouernaua le Spagne, e cosi dichiaratosi Ferdinando di voler che detto Massimiliano ritornasse in Germania per questa stessa raggione, Carlo si vide constretto di rimandare in Spagna Filippo suo figliuolo per riprendere il gouerno.

Si risolue il ritorno del Prencipe Filippo in Spagna.

Suanito dunque il disegno dell' Imperadore, sollecitò Filippo al ritorno, il quale disposto si al Viaggio prese con Nobilissima Comitiua il camino verso Trento doue arriuò il giorno sesto di Giugno, e perche la sua entrata in questa Città fu solennissima, non sarà fuor di proposito il narrarne succintamente le Cerimonie ancorche diffusamente siano state da altri Istorici descritte.

Il Legato, e i Padri del Concilio furono incontro à Filippo fuor della Porta di Trento, poco meno di mezzo miglio, vestiti alla Prelatitia, con numeroso corteggio di Vescoui, e seruitù, e senza allontanarsi però della modestia religiosa, comparuero tutti con gran decoro.

Marcello Cardinal Crescentio Romano primo Presidente lo complimentò in nome, e parte di tutto il Concilio, senza scender da cauallo, gli altri Presidenti pute senza scaualcare l'abbracciarono con tenerezza di riuerente affetto: ma gli altri Prelati smontarono tutti, e gli baciaron la mano: passarono poi varie parole d'Vrbanità, e di complimenti

Digitized by Google

plimenti, offrendo con corteſe gentilezza Filippo il luogo più degno al Creſcentio, che venne da queſto ricuſato; onde fu poſto nel mezzo del nominato Preſidente, e del Cardinal Madruccio Veſcouo della Città, precedendo i Caualieri Secolari, e ſeguendo i Veſcoui, & altri Prelati in gran numero accompagnato in queſta maniera ſino alla Porta del Caſtello doue venne dal Madruccio alloggiato, il quale reſtò in compagnia di Filippo ritornati gli altri à Caſa ſenza altro nuouo complimento che d'vn riuerente inchino à cauallo.

Sua entrata, e ricenimento in Trento.

Il giorno ſeguente innanzi pranſo andò Filippo à viſitare il Cardinal Preſidente primo del Concilio, e Legato Apoſtolico, il quale gli vſcì all' incontro cinque, o ſei paſſi fuori la porta della ſua Caſa; vi reſtò il Prencipe. in queſta viſita breue ſpatio di tempo, e dopo ſenza licentiarſi andarono inſieme Filippo, il Legato, e il Madruccio fuori della Città, in vna Iſoletta lontana forſe tre cento paſſi, doue il Madruccio gli haueua preparato vn ſontuoſiſſimo Palazzo di Legno, adorno di drappi, di ricamo, di pitture, e di ſtatoe, & in eſſo vn lautiſſimo deſinare, condito con ogni finezza di melodie. Sedettero in menſa in pari grado, Filippo, i due Cardinali, & il Primogenito del Duca di Sauoia, ch' era in compagnia del Prencipe; gli altri Grandi, Nobili, e Prelati di ſtima in ſito inferiore.

Finito il pranſo ſeguirono all' vſo di Germania le Danze, oue ballò il Prencipe iſteſſo; & indi ſi fecero varie Gioſtre, rappreſentanti varie prodezze deſcritte nel Poema dell' Arioſto. Fù il ſeguente giorno il Legato à viſitare il Prencipe, che ſceſe à riceuerlo ſin giù della Scala, e l'accompagnò poi licentiato ſin nella porta ſenza però vſcire, e ritornando indietro, prima che il Legato cominciaſſe à caminare: queſta viſita fu piena di eſortationi riuerenti dalla parte del Legato, il quale raccomandò al Rè Filippo gli intereſſi del Concilio, e la protettione della Santa Sede proponendogli molti eſempi del gran zelo dell' Imperadore: partiſſi finalmente li noue di Giugno accompagnato da tutti fuorche da' Preſidenti.

Prima d' vſcir di Trento riceuè Filippo Lettere dal Padre, con ordine d' affrettare quanto foſſe poſſibile il ſuo viaggio, perche non voleua che Maſſimiliano partiſſe innanzi il ſuo arriuo in Spagna, onde preſe eſpediente di ſcriuere à tutti i luoghi per doue doueua paſſare, che non ſi faceſſe ſpeſa alcuna per la ſua ricettione, cioè d' apparati, & altre feſte, ſeguendo à buone giornate la medeſima ſtrada per la quale era venuto; il Pontefice Giulio mandò à viſitarlo in Genoa, come fecero pure altri Prencipi: benche non vi reſtaſſe che tre ſoli giorni per aſpettare il bel tempo, e poi imbarcatoſi ſopra la Squadra del Doria Nauigò con proſpero vento in Barcellona, doue ritrouò Maſſimiliano ſuo Cognato, con la ſua Moglie Maria di lui ſorella; non reſtarono inſieme

Giulio Papa manda à viſitarlo in Genoa.

Massimiliano ritorna in Germania.

che pochi giorni, dopo i quali s'imbarcarono nel fine d'Ottobre sopra le medesime Galere Massimiliano, e Maria accompagnati da molti Caualieri, e Dame di prima sfera, e benche Ferdinando suo Padre gli hauesse scritto di sollecitare il suo viaggio, con tutto ciò fu forzato di trattenersi quasi da per tutto, per riceuere quegli honori, e magnificenze che meritaua vn tal Prencipe, & vna simile Prencipessa.

L'ostinatione in tanto di Cesare di non voler' à preghiera, & instanza alcuna dar la libertà à Filippo Landgrauio d'Hassia, che strettamente custodito teneua in Malines, e la ferma risolutione di impedire che Ottauio Farnese fosse rimesso al suo libero godimento del Ducato di Parma gli suscitarono due horribilissimi naufraggi di guerra, in Italia l'vno l'altro in Germania, de' quali hebbe difficoltà di trouar porto sicuro, hauendo prouato per esperienza, non esserui massima più perniciosa per i Prencipi, quanto quella di ridurre gli animi de' Nemici alla disperatione, e tanto più quando l'interesse non è publico, ma particolare, perche in tal caso la natura ci dà i mezzi, e la passione ci guida alla cieca, à prender quei partiti violenti, che son propri ò ad acquistare il perduto, ò à perdere anche la vita, con la gloria almeno d'hauer tentato con costanza d'animo la propria difesa.

Naufragi arriuati à Cesare.

Già subbito assonto al Ponteficato haueua Giulio III. ristabilito il Duca Ottauio nella Città di Parma in conformità della parola data in Conclaue ad Alesandro, e Ranuccio Cardinali Farnesi, quali concorsero alla di lui elettione con questo spécial patto della restitutione di Parma ad Ottauio; ma molestato di continuo da' Ministri dell' Imperadore, benche di questo Genero Ottauio, e con la Moglie, e figliuoli viuenti, e non volendo il Pontefice, del tutto interessato al partito Imperiale assisterlo d'alcun soccorso, astretto dall' vrgenza, e necessità di protettione, gli fù forza di ricorrere ad Henrico II. Rè di Francia, che con prontezza Reale gli offerse ogni aiuto, e postoui dentro la Città vn buon presidio Francese, si dispose il tutto alla guerra nella primauera dell' anno 1551.

1551.

Disperata risoluzione d' Ottauio Farnese.

Questa disperata non meno che necessaria risolutione d'Ottauio inuiperì l'animo dell' Imperadore, e non meno del Pontefice che viueua col soffio di quello, ancorche Padre comune, deliberando ambidue di vnir le loro Armi per spossessarlo intieramente di Parma, & à questo fine fù spedito al comando di detta guerra dalla parte dell' Imperadore Ferdinando Gonzaga, e di quella del Papa Gio: Angelo di Medici Marchese di Marignano, con altri capi di grido; mentre in fauore del Duca haueua il Rè spedito Carlo de Cossè Signor di Brisàc con buonissimo Esercito; ma gli Imperiali, & i Papalini assediarono con gran rigore Parma, e Mirandola nel medesimo tempo, mettendo con molta empietà quasi tutto il paese all' intorno à sacco, & à fuoco; nè trouò il

Signor

Digitized by Google

Signor di Briſac Luogotenente del Rè altro rimedio, che d'vna diuerſione, correndo ad inueſtire il Piemonte, ciò che obligò in effetto il Gonzaga à laſciar gli accennati aſſedi, per ſoccorrer il Paeſe del Duca di Sauoia.

Sdegno del Pontefice contro il Farneſe, e Franceſi.

Non contento il buon Pontefice di affliggere il Duca con le Armi temporali vi aggiunſe anche le ſpirituali dechiarandolo decaduto, e ſottopoſto à rigoroſa cenſura; anzi paſsò più oltre il ſuo ſdegno, perche comandò al Chriſtianiſſimo che douelſe deſiſtere di proteggere il Duca, altramente riconoſcendolo figliuolo diſſubbidiente haurebbe interdetto, non ſolo la ſua perſona, ma tutto il Regno; onde il Rè dopo hauer riſpoſto al Papa con le douute ſue raggioni, e fattogli vedere ch' egli difendeua quel Duca per giuſtitia, doue che gli altri lo perſeguitauano per intereſſe, comandò eſpreſſamente a' ſuoi Popoli di non mandare in Roma qualſiſia minima ſomma di danaro, nè per materie di ſpeditioni, nè per Bulle, nè per Indulgenze, nè per Diſpenſe, nè per altro, imponendo a' Metropolitani del Regno di prouederui ſecondo gli antichi priuileggi, e libertà della Chieſa Gallicana.

All' auuiſo d'vna ſimile deliberattione d'vn tal Rè, & in vn Regno doue in gran copia cominciauano à pullulare i Proteſtanti, mitigò il Pontefice la colera, e ponendoſi innanzi gli occhi l'eſempio dell' Inghilterra ſi diede à cambiar di canzone, onde chiamati i Cardinali Franceſi, e particolarmente quello di Tournon gli propoſe da ſe ſteſſo trattati di pace, aſſicurandoli del ſuo paterno affetto verſo il Rè Chriſtianiſſimo, e che la ſua intentione era ſtata contro il Duca, non già che haueſſe in fatti ſinittra volontà contro il Rè, pregandoli di ſcriuergli per aſſicurarlo della ſua buona amicitia, dando in quel punto medeſimo auttorità al Tournon di maneggiar la pace, tanto era il deſiderio di veder ſoſpeſo, & rotto l'ordine del Rè, che ſtimaua di gran conſeguenza, e di gran pregiuditio all' auuenire, quando non ſi rimediaſſe prima che ſi imprimeſſe nel cuore de' Popoli.

In ſomma è più che vero il prouerbio comune, *che colui che ſi fa Pecora è mangiato dal Lupo.* Quando i Prencipi vogliono fanno miracoli, e baſta d'hauer cuore, per ſchermirſi da' colpi d'vno Stocco ſenza punta. Il timore di chi fugge accende l'animo nel petto di chi perſeguita. Mai ſi è trouato ch' alcun Prencipe habbia ottenuto da Roma con gli inchini, che affronti, & al contrario molti con vna lecita difeſa ogni coſa. Gli Eccleſiaſtici ſon come la Palma s'inalzano, e col proprio peſo s'abbaſſano. Il rigore nel petto de' Pontefici non ha hauuto mai buon' eſito, e benche s'è veduta alle volte qualche buona fortuna, lo ſcandalo vniuerſale del fatto gli ha tolto i mezzi di rallegrarſene à pieno. Se nella Chieſa non vi foſſero ſtati Papi abbondanti più nella propria paſſione che nel zelo publico, guai a' Prencipi. I Rè di Francia

Rigore nel petto de' Pontefici qual' effetto ſuol produrre.

ſon poſſeſſori d'vn Regno dotato di gran priuileggi, e di queſti medeſimi priuileggi ne poſſono hauer tutti quei Prencipi che ſon Soprani, ma il punto ſtà che biſogna hauer cuore per metterli in eſecuttione, perche le gemme ſepolte in vno ſcrigno non fanno honore. Direi più ſe la qualità dell' Hiſtoria mi permetteſſe maggior digreſſione, e ſe diuerſe raggioni non mi obligaſſero à parlar coſi occultamente, ch'è meglio di tacere.

Hora per tornare al filo del noſtro diſcorſo dirò che queſta guerra d' Italia contro il Duca di Parma ne fece naſcere, ò pure ne fomentò vn'altra in Germania che causò non meno ſtragge a' Popoli, che ſcompiglio alla Chieſa, e terrore nel petto d'vn Ceſare. L'Elettor Mauritio recandoſi ad offeſa, quella grande oſtinatione di Carlo, di non voler dopo tante inſtanze accordare la Libertà à Filippo Langrauio ſuo Suocero, & à ſcorno la riſpoſta datali tante volte, *che la lunghezza non era perpetuità*, e vedendo che quanto più ſe gli parlaua, tanto maggiormente lo riſtringeua in ſtretto Carcere, dopo hauer tentato di liberarlo con la fuga, e con l'offro di molta ſomma di danaro a' cuſtodi, che riuſcì ſempre vano come s'è detto, irritato da gran ſdegno il ſuo cuore pensò di paſſar' all' vltimo rimedio, che non mancò dalla ſua parte la colera di ſuggerirglielo ben grande.

L'Elettor Mauritio ſdegnato dell' oſtinazione di Carlo.

Prima d'ogni altra coſa andò egli medeſimo à trouare Alberto Marcheſe di Brandeburgo, & hauendo ſeco in compagnia il figliuolo del Landgrauio, rappreſentarono ambidue al Brandeburgo la tirannia dell' Imperadore contro la libertà de' Prencipi di Germania; la ſua volontà di ſoggiogarli tutti l'vn dopo l'altro; la ſchiauitù nella quale ſi trouaua tutto l'Imperio, & in ſomma conchiuſero che biſognaua arrifchiare il tutto, per non perdere miſeramente quel poco che gli reſtaua, già che viſibilmente ſi conoſceua l'intentione di Carlo indrizzata à ſoggiogar tutta l'Alemagna per renderla tributaria alla Caſa d' Auſtria, la quale ne poſſedeua buona parte, e con la dignità Imperiale tutta.

Sollecita vna Lega contro Ceſare.

Piacque ſommamente la propoſta ai Brandeburgo, conchiudendo nel medeſimo tempo, che era di biſogno di venir alle mani, già che à nulla giouauano le parole. Al loro partito tiratono molti altri Prencipi Tedeſchi, nè contenti di ciò, penſarono di accoppiarſi con Henrico II. Rè di Francia, che guerreggiaua come ſi è detto in Italia contro l' Imperadore, e coſi col mezzo di Giouanni Freſnè di Baiona conchiuſero coll' accennato Rè nel Meſe di Gennaro del 1552. vn Trattato contro Ceſare promettendo al Chriſtianiſſimo il Titolo di Riſtauratore, ò Protettore della Germania.

1552.

Vedendoſi dunque il Prencipe Mauritio, & il Marcheſe di Brandeburgo ſuo principal confederato nella conſpiratione, in vna poſtura di poter parlare francamente, cominciarono da buon ſenno à dechiarar-

ſi

ſi all' aperta contro l' Imperadore, publicando nel loro manifeſto, *che viſibilmente ſi conoſceua da tutti, ò per il meno ſi poteua conoſcere, che l'intentione di Carlo V. non batteua ad altro, che ad vn totale ſtabilimento della ſua aſſoluta auttorità in Germania, al pregiuditio de' priuileggi dell' Imperio, e de' Prencipi Tedeſchi; e che già haueua fatto vedere nella prigionia del Landgrauio, ritenuto contro la parola datagli, e nell' oſtinatione con la quale ſi manteneua duro di non volerlo liberare, che voleua ſpingerſi à queſta indipendenza, alla quale eſſi s'erano riſoluti d'opponerſi, coll' inuitare ancora quei tali ch' erano obligati ad intereſſarſi, di pigliar la medeſima riſolutione à cuore, di ſueglare i loro riſentimenti addormentati da vn lungo letargo, e di correre tutti frettoloſi à diſcacciar' il nemico dalla porta, prima che ſi renda poſſeſſore di tutto il Caſtello: non trouandoſi altro rimedio che quello del ferro per liberarſi da vna coſi pericoloſa tirannia.*

Manifeſto de' Confederati contro l' Imperadore.

Queſto manifeſto del Prencipe Mauritio, che reſtringeua in oltre tutte le raggioni che l'eloquenza de' Partiggiani ſuole inuentare in ſimili occaſſioni, venne accompagnato da vn' altro, che Henrico II. s' affrettò di far publicare nello ſteſſo tempo in Francia contro il medeſimo Imperadore, con vno ſtile non meno rettorico dell' altro, non hauendoli mancate raggioni più ſolide per far vedere le ragioni che lo muoueuano à portar le ſue Armi in Germania, dechiarando che tutto ciò era per il beneficio comune, non mancando mai pretesti à niſſuno per cambiare in intereſſi publici i ſuoi intereſſi particolari. Ecco le parole, paſſiamo agli effetti.

Il Prencipe Mauritio, & il Marcheſe di Brandeburgo, congiuntamente col Prencipe Guglielmo Primogenito del Landgrauio s'inuiarono con vn buon Corpo d' Armata il primo d'Aprile del 1552. dritto in Auſburgo ò ſia Auguſta, e come ageuolmente ſi vince la guarnigione ſtraniera, doue già ſi poſſeggono i cuori de' Cittadini, in meno di quattro giorni d'aſſedio cadde nelle mani di Mauritio queſta Città, che ſolo in fatti comandaua l'Eſercito; nè ſi fermo quì che pochi giorni, ſpingendo il paſſo più oltre, ſoggiogando quanto ſe gli incontraua nel paſſo; mentre dall' altra parte il Conteſtabile Anna di Montmorency entrato con buon neruo d'Armata nella Lorena, gli ſteſſi primi giorni d'Aprile, in conformità del Trattato, ſi reſe padrone delle tre principali Città Imperiali, Metz, Thoul, & Verdun ſopra le quali haueua la Francia antiche pretentioni, e con l' aura di queſte Vittorie ſi ſpinſe il Conteſtabile verſo Argentina, ma da quel Magiſtrato gli vennero ciuilmente, con vn complimento Franceſe, chiuſe all' vſo germanico le porte in faccia.

Diſgrazie che cominciano contro Ceſare.

Franceſi entrano in Lorena.

In tanto l' Imperadore che già prima di queſto improuiſo ribombo (da lui ſe ben meditato non creduto) del Prencipe Mauritio s' era alquanto auanzato ſino à Inſpruk per poter conſiderare con maggior

commodo da questo luogo, & osseruare più da vicino i successi della guerra di Parma, doue ad ogni altra cosa pensaua, che alla disgratia, che gli era tanto vicina, e doue non credeua, che i posti da lui stimati sicurissimi baloardi, contro ogni pericolo, cadessero così tosto in mano de' suoi nemici, nè di ciò si perdeua ancor d'animo, persuadendosi che l' intentione de' detti nemici non era di auuicinare l'imprese così auanti quasi che fossero obligati di portar rispetto alla sua persona sagra; mà si fidò troppo à se stesso, hauendogli il successo mostrato in breue tutto il contrario.

Vigorosa risoluzione del Prencipe Mauritio.

Il Prencipe Mauritio non si trattenne troppo à mercantare questa vigorosa risoluttione, la facilità che se gli era presentata di fare i suoi approcci, col vincere tutti gli ostacoli che se gli erano presentati al camino, lo fece conchiudere à quello di portarsi à dritto passo verso l' Imperadore; e la stessa fortuna l'accompagnò per tutto.

Le Militie Imperiali che occupauano i Posti del passaggio degli Alpi, non fecero altra resistenza, se non quanto bastò per farlo vincere con meno vergogna. Etheberga che sino dà questo giorno era stato stimato da tutti luogo inuincibile, non si mantenne assediato che quel solo tempo che bisognaua, per guadagnar' vn poco di riputatione, per confirmar la buona stima che il Mondo haueua di vna tale Fortezza. A segno tale, che l'Imperadore benche immerso nel sonno di quella sua imaginatione, che i suoi Nemici non fossero per esser mai tanto arditi suegliandosi allo strepito di questo comune terrore, e spauento, dubbioso sempre ancora del fatto, non potendo credere la presa d'Etheberga si diede à cercar ripieghi, à consultar' i mezzi per la propria salute, & à procurar di saluar la riputattione dell' Imperio, e di quella fortuna che l'haueua reso sin' allora inuincibile.

Fuga dell' Imperadore.

Il male troppo prossimo non potè suggerirli altro rimedio che quello della fuga, malgrado l'indisposizione della podagra che lo teneua inchiodato nel letto, & in oltre l'incommodità d'un tempo piouoso, e ventoso che si scontrò in tal giorno; con tutto ciò non volendo in conto alcuno arrischiare di cadere nelle mani de' suoi nemici, fatta della necessità virtù, pensò di fuggire con ogni prontezza, e così postosi in vna lettica di notte tempo, li venti tre del Mese di Maggio, in compagnia di pochi Gentil' huomini, con alcuni Soldati di Guardia, se ne passò à Villac, luogo della Carintia, lasciando gli ordini per lo transporto delle sue Robbe in luogo sicuro.

Padri del Consiglio fugono di Trento.

Questo timore nel petto d'un Cesare messe in gran spauento tutti quei Popoli, e particolarmente la Città di Trento, dandosi quasi tutti i Prelati alla fuga, dichiaratosi il Cardinal Madruccio Vescouo di quella Città non esser quel luogo sicuro da potersi mantenere alla comparsa d'vn Esercito vittorioso, e che però doueua ogni vno pigliar le

sue

ſue miſure, onde col parer del medeſimo Imperadore, ſi diſciolſe il Concilio, & i Prelati con ogni diligenza preſero il camino fuggendo verſo l'Italia: il Rè Ferdinando ch' era paſſato in Iſpruch per proponere al fratello qualche accommodamento col Prencipe Maurizio, fù forza nel comune ſpauento correr la carriera degli altri, e con tal fretta, e confuſione d' animo, che ſi cinſe la Tracolla ſenza la ſpada, nè ſe accorſe che ben tardi di non hauerla, come pure fecero altri Nobili Caualieri, conſtretti à ſeguir queſti due gran Prencipi à piede, per mancanza di Caualli.

Chi non sà di qual' inchioſtro ſono ſcritti gli euuenimenti della guerra, nel gran libro (chiuſo à molti, & aperto à pochi) della fortuna, che oſſerui vn poco minutamente queſti due ſucceſſi tanto diſſimili, e differenti nelle circonſtanze: il primo in fauore di Ceſare, il ſecondo di Maurizio: nel primo ſi vide Ceſare con tanta gloria, & vantagio vittorioſo ſopra i Luterani, nel ſecondo vittorioſi i Luterani con tanto trionfo ſopra quello ſteſſo che haueua tanto trionfato: nel primo l'imprudenza degli vni, per volerſi fidare in eccelſo alle lor forze, e ſopra la ſperanza delle medeſime adormentarſi, diede vna gran vittoria all' altro che vegliaua ſopra di loro; nel ſecondo l'imprudenza di Carlo, nel creder troppo deboli i nemici per attaccarlo, e troppo forte lui per ſpauentarli, anche ſproueduto d' Armi, nel tempo che gli altri vegliauano per ſorprenderlo, cagionò agli altri vn tanto vantaggio. *Peripetie di Fortuna.*

Accrebbe l'amarezza nel petto dell' Imperadore la nuoua che nel medeſimo tempo gli ſopragiunſe, della morte della Regina Giouanna ſua Madre, da lui ſommamente amata, e riuerita, con vn' affetto più che filiale, ancorche moriſſe in vn' età di ottanta tre anni, verſo la metà d' Aprile, dopo eſſere reſtata cinquanta ſei anni vedoua: quello ad ogni modo che conſolò al quanto Ceſare, e che conſolò la ſua afflizione fù d' hauere inteſo che foſſe morta con ſolidiſſimo ſenſo, benche ſottopoſta prima à qualche ſtrauaganza di ceruello; & il Padre frà Franceſco Borgia dell' Ordine de' Geſuiti, che porta hora il titolo di Santo, e che aſſiſtì ſino all' vltimo ſoſpiro di queſta Prencipeſſa, ne diede con vna bella Lettera ampia relazione all' Imperadore. *Morte della Regina Giouanna.*

Mà quì non deuo tralaſciar di dire prima di paſſare più altre al filo della Storia, ch' eſſendo ſtato ſollecitato dalla maggior parte de' ſuoi Capitani il Prencipe Maurizio à correr con velociſſimi paſſi, ſenz' altra dilazione di tempo, di notte in notte per ſorprendere l' Imperadore in Iſpruck, che non poteua far di meno di non cadere nelle ſue mani, già ch' era del tutto ſprouiſto d' Huomini, e di danari, & aſſalito di molto timore; e benche da tutti veniſſe facilitata queſta impreſa, ad ogni modo Maurizio non volle condeſcendere, riſpondendo, *Che non* *Riſpoſta ſentenziosa di Maurizio.*

haueua Gabbia cosi grande, da mettere un' Vccello cosi grosso: consiglio veramente sauissimo, poiche se questo Prencipe haueſſe ridotte le cose in tanta estremità, s' haurebbe tirato l'odio vniuersale sul dosso, nè tali progressi poteuano portare che gelosie a' Catolici, come pur lo vedremo hor hora.

Arriuato l' Imperadore à Villiac, & vedendo che ne' confini si faceuano da' Veneziani allestire tutte le loro genti di guerra, s'adombrò grandemente temendo di qualche segreta intelligenza, di questa Republica con la lega nemica, tanto più che haueua saputo essere stata già prima sollecitata à quella dal Rè di Francia; ma in breue si vide rischiarato l'animo, e spogliato di tutte queste apprensioni, poiche la Republica di Venezia generosa in tutte le sue attioni, & auezza à proteggere nell' oppressioni più grandi i Prencipi abbandonati dalla fortuna, & assediati di qualche disgrazia, spedì subito al primo auuiso della fuga di Cesare ordine al Signor Domenico Morosini Ambasciatore d' essa Republica appresso sua Maestà Imperiale, d'offrirgli dalla parte di sua Serenità, per sua sicurezza, quella Città che più l'agradisse nel loro stato, con assicurarlo che la Republica, con ogni maggiore affetto, sarà per abbracciar sempre con tutte le sue forze i suoi interessi, complimento che fù grandemente aggradito da Cesare, onde rispose all' Ambasciatore, *Che non dubitaua della sincera beneuolenza de' prudentissimi Padri Veneti: Che la Republica voleua con questa generosa offerta far conoscere al Mondo, la sua dispositione di sempre proteggere per zelo di Religione i Pontefici, e per massima di stato gli Imperadori.*

Zelo della Republica Veneta verso Cesare.

Non hauendo in tanto Maurizio potuto sorprendere Cesare come credeua sul principio, e non curando di seguirlo più oltre per la raggione accennata, si ritirò quasi che si vergognasse come scriuono alcuni, e trà gli altri il Campana di tanto eccesso, di modo che essendogli stati mandati alcuni messi dal Rè di Romani à dolersi che hauendolo trattenuto fino à quel tempo con parole, e con isperanze d'accommodar le differenze con l'Imperadore, dopo la sorpresa d' Augusta, e data finalmente speranza di tregua da cominciarsi li 25. di Maggio, egli prima sforzato haueſſe il passo della Chiusa, & entrato ne' suoi dominii li 21. e fatti vi haueſſe danni considerabili come nemico, perseguitando l' Imperadore suo fratello à cui tanto era tenuto, rispose per sua scusa: sopra la prigionia del suo Suocero, il quale era stato condotto à Cesare sotto la sua fede, che non l'haurebbe ritenuto prigione, e che ad ogni modo l'haueua trattato, e trattaua con tanta strettezza, e con si gran rigore per lo spatio di cinque anni, come se fosse stata persona priuata; dechiarandosi che per lui non intendeua di perseguitare in modo alcuno Cesare, al quale voleua essere, e viuere suo buon Sudito, ma i suoi Consiglieri Spagnoli, che mostrauano tanto odio verso la libertà

Lamento del Rè de' Romani.

della

della Germania, inducendolo à far quello che per altro fatto non harebbe; aggiungendo che per lui era dispostissimo d'indurre se stesso, & i suoi compagni à qualche accommodamento, e così affirmaua di volersi trouar' indubitatamente nella futura Dietà che s'era intimata à Passo.

L' Imperadore in questo mentre non potendo digerire vn tale affronto, haueua scritto da per tutto, e particolarmente in Italia, e Spagna acciò se li mandassero soccorsi d'huomini, e di danari, per poter ridurre all' vbbidienza i Rubelli (secondo egli li chiamaua) radoppiando con gran premure le instanze per la spedizione di detti soccorsi, che si videro comparir tardissimi, e poco numerosi, onde si vide constretto Cesare di stornir quasi tutto il Piemonte di gente di guerra, per poter vnire à quelle Militie che assoldate haueua il Duca di Brunsuich in Germania, e formar di tutti insieme vn Corpo d'Armata, per potersi opporre con quella sollecitudine che permetteua la necessità del fatto. *Prouigioni di Cesare.*

Eransi in tanto molto sdegnati i Prencipi, e Città libere della Germania di ciò che Maurizio, & Alberto Marchese di Brandeburgo si fossero Collegati col Rè di Francia, quasi che la Prouincia, ò Mondo vastissimo della Germania, hauesse bisogno di ricorrere al patrocinio de' Francesi per difendere la propria libertà; in oltre gli dispiaceua ancora che fosse Maurizio entrato con eserciti ne' loro confini, & impadronitisi di Città sogette all' Imperio, che però essendosi raunati alcuni d'essi in Vormazia, dopo vna lunga consulta mandarono à pregarlo di non voler molestare i loro confini più oltre, come pure fecero li Suizzeri.

Continuaua l'Imperadore à caminar con molta cautela, & andaua cercando di rimettersi in riputazione, senza tentar di nuouo la fortuna, e come vedeua le sue forze inferiori, procuraua col mezzo del fratello di venire à qualche accommodamento co' suoi Auuersari, non lasciando con tutto ciò di fare apparecchiare Armi da più parti, hauendo anche scritto alla Regina Maria sua Sorella, che facesse muouere dalla Fiandra nerno d' Esercito à turbar la Francia, come in fatti fece, e che fù diuersione di gran consequenza agli affari di Cesare. *Sua Cautela.*

Accortosi in questo mentre Maurizio che i Prencipi Collegati contro l'Imperadore s'andauano acquistando nome, non di vittoriosi, mà di superbi, conoscendosi da tutti benissimo, che quell' ostinazione nella guerra, non haueua per fondamento il zelo publico della libertà della Germania, come si spargeua la voce, ma vn desiderio ardente di dominar gli altri, già che si vedeua chiaramente che andauan di giorno in giorno con le armi straniere di Francia distrugendo i Paesi non solo dell' Imperadore, mà de' loro amici medesimi, che però prese espediente Maurizio di lasciar la cura dell' Esercito ad Alberto di Brande- *Espediente di Maurizio.*

burgo, & esso con altri Prencipi passarsene alla Dieta in Passao, si come promesso haueua, doue passato pure il Rè de' Romani si cominciò à trattar degli affari correnti, de' quali il maggiore era quello della Religione, e della libertà di Filippo Landgrauio, ricusando Cesare di liberarlo, prima che i Collegati deponessero le armi, risoluto di non far cosa indegna alla Maestà dell' Imperio, il quale sarebbe restato senza alcun dubio offeso nella riputazione, se per forza, e per minaccie, e non già per grazia, e per clemenza fosse passato à tal espediente.

Mentre si maneggiauano questi interessi in Passao il Marchese Alberto scorreua con l'Esercito de' suoi Collegati da per tutto, hauendo messo tutta la Germania in spauento, e se stesso in odio quasi generale. Assaltò Volfang Gran Maestro dell' Ordine Teutonico, riducendo il suo Paese alla discrezione de' Soldati, nè volle vscire de' suoi confini, che prima non seguisse l'accordo, con lo sborso d'vna buona somma di danari. Passò poi nel Territorio di Norimberga doue destrusse, spogliò, saccheggiò, e rouinò più di cento, e cinquanta castelli, hauendo brucciati sino à tre mila Campi di bosco, per quello scriue il Campana, che tratta veramente Alberto da Huomo crudele, & empio, e priuo d'ogni humanità, il che non è vero, ma vero è però che haueua vn' Esercito meschiato d'ogni sorte di gente, e però impossibile di raffrenarlo,

Esercito del Brandeburgo danneggia da per tutto.

Con questo rigore si rese cosi spauenteuole, che da tutte le parti correuano à rendersi tributarij alla sua discrezione. I Vescoui di Bamberg, e di Vuirciborg furono constretti per liberarsi da' danni minacciati di pagar grossa somma d'argento; ma particolarmente questo secondo si vide in cattiuissimo stato, poiche non contento Alberto de' due cento mila Talari, che gli haueua già dati, lo condannò à sodisfar le paghe douute a' suoi Soldati, che arriuauano à tre cento cinquanta mila, oltre i due cento mila pagati prima. Indusse le Città di Sueuia à mandar' Ambasciatori à quei di Norimberga, acciò si accordassero con Alberto, & entrassero nella Lega, ma hauendo data risposta di non potersi partire dall' vbbidienza di Cesare, sdegnato di ciò Alberto, ritornò à combatterli, e di nuouo danneggiarli il Paese; sforzandoli finalmente ad accordarsi con lo sborso di due cento mila scudi, e dieci pezzi d'Artiglieria grossa, forniti di quanto faceua di bisogno ad vso di guerra, e di più à sottoscriuer la Lega. Volle fare il somigliante ad vlma, ma non gli riuscì, essendosi prima ben prouisti quei Cittadini, di modo che pensò di passare ad vnirsi col Rè di Francia, con cui era stato il primo à far l'accordo, e nell' auuicinarsi al Reno, trattò con gran rigore gli Elettori di Magonza, e di Treueri; & essendosi posto à combattere Argentina vi trouò gran resistenza, e non meno in Francoforte, doue morì d'Artiglieria il Duca di Mildemborg vno de' Confederati, ben' è vero che sforzò Vormazia, e Spira.

Persisteua

Perſiſteua in tanto Ceſare nella Dieta di Paſſao di non voler concedere coſa che pregiudicaſſe all' Imperio, particolarmente nel punto della Religione, e della liberazione del Langrauio, e queſta oſtinazione appunto accreſceua lo ſdegno nell' animo del Brandeburgo, il quale haueua riſoluto di non ſpogliarſi dell' Armi, prima di vedere aggiuſtato l'articolo della Religione che tanto gli ſtaua à cuore, & anche quello del Langrauio, con che ſi veniua d'ambi le parti à prolongar l'accordo, nondimeno hauendo inteſo Ceſare che il Rè di Francia danneggiaua il Ducato di Lucemburgo, e che il Marcheſe di Brandeburgo andaua per vnirſi con lui, con diſegno d'entrar nella Fiandra, e non vedendo dalla ſua parte forze baſteuoli per oppoſi à tali nemici, oltre che Ferdinando deſideraua di ſoccorrer le coſe d'Vngaria trauagliate da' Turchi, pensò d'accommodarſi al tempo, non trouando miglior mezzo che d'accommodarſi con Maurizio, da cui vedeua il tutto dipendere, & al cui accordo ſi ſarebbe poi ſottoſcritto il Brandeburgo, e coſi ſi conch'uſe con le ſeguenti Capitolazioni.

Ceſare riſolue d'accomodarſi con Maurizio.

I. *Che il Duca Maurizio e ſuoi Confederati, che voleſſero accettar queſto accordo, douеſſero per tutto il giorno de' ſei Agoſto, licenziar le loro Milizie di Guerra, e laſciarle andar' in ſeruizio del Rè Maſſimiliano contro il Turco.*

Capitoli dell' Accordo.

II. *Che Filippo Landgrauio d' Haſſia ſarà liberato per li venti due dello ſteſſo Meſe al piu tardi, con obligo di viuer tutta la ſua vita vbbidiente à ſua Maeſtà Imperiale, conformandoſi ſopra ciò i primi Capitoli fatti in Hala di Saſſonia.*

III. *Che ſi leuarebbe ſubito vſcito della prigione il bando Imperiale, che era ſtato publicato contro eſſo Filippo, ſenz' alcun' eſecuzione di ſentenza.*

IV. *Che non foſſe permeſſo à ſua Maeſtà Ceſarea d'impedire à detto Langrauio di fortificar Caſſel, & altre Piazze che teneua nel ſuo Stato.*

V. *Che l' Imperadore non douеſſe ſeruirſi dell' Eſercito che all' hora ſi trouaua contro alcuno de' compreſi in quell' accordo.*

VI. *Che per quello riguarda la Religione, pace, e giuſtizia, ſi douеſſe ſeguire la propoſizione che ſua Maeſtà Imperiale haueua fatta in Linz, cioè che frà ſei Meſi s'haueſſe da fare vna Dieta generale, ò Nazionale, ò Colioquio, nella quale interueniſſero perſone pacifiche, e dotte tanto Catoliche, che Luterane, quali conchiudeſſero del modo, e forma della concordia.*

VII. *Che in queſto mezzo gli Stati, e Prencipi della Confeſſione Auguſtana, cioè li Proteſtanti, non foſſero in modo alcuno moleſtati nel fatto della conſcienza, nè con Armi, nè con ordini Imperiali, ò per qualſiuoglia altra via; & all' incontro eſſi Proteſtanti ſiano tenuti di laſciare nella loro Religione, Cerimonie, e Culto diuino intieramente, e pacificamente li Catolici, ſenza alcuna minima moleſtia.*

VIII. *Che tutto quello che s'era ordinato da ſua Maeſtà, e Stati Comu-*

esso de' loro beni, si tratterà del modo che sopra ciò si deue tenere da' Commissari che à questo fine saranno eletti, e che sino à tal dechiarazione comando espresso sarà fatto al Duca di Brunsuich di non dar molestia à detti Nobili, e si creassero di più Commissari trà detto Duca di Brunsuich, & il Goslar, & il Duca fosse tenuto in questo mentre di disarmare.

XIX. *Che sua Maestà Cesarea douesse ratificar tutti li sopradetti articoli, sopra la sua parola, e dignità Imperiale per se & i suoi Successori, si che non potesse contrafare in alcuna maniera*, neque ex plenitudine potestatis, neque ex alio quouis pretextu, *nè ostando qualunque riceſſo, & ordine dell' Imperio, di qualunque modo.*

Ma perche si è parlato molto della confederazione che i collegati haueuano fatto col Rè di Francia sarà bene per sodisfatione del Lettore, e per maggior chiarezza dell' Historia di toccar quel tanto sarà necessario delle cose accadute dalla parte di quel Rè; dunque è da sapere che subito che il Rè Henrico hebbe concluſa la pratica co' Prencipi di Germania, richiamò à se buona parte delle sue Milizie veterane che teneua in Piemonte, ordinando anche a' suoi Capitani d'Italia di passar subito i Monti, e frà questi i principali furono Pietro Strozzi, & Horatio Farnese, mentre il Rè con ogni maggior diligenza sollecitaua la conuocatione, & vnione de' Soldati, dell' Artiglierie, delle monizioni di guerra, e di bocca, hauendo anche dati gli ordini per la prouigione di materia atta à fabricar ponti da traghettare i Fiumi; e cosi arriuate le genti del Piemonte, si giunte con le fanterie Suizzere, Alemanne, Guascone, & altre Nationi si trouò vn' Esercito di trenta mila Combattenti cioè Fanti, e dodeci mila Caualli, con cui attaccò di primo tratto la Lorena, doue il Conteſtabile di Momoransy s'insignorì in breue tempo di Tul, e di Verdun Città Imperiali, ma gouernate come Republica, e da qui passato poi l' Esercito col Rè medesimo à Nansi doue era il picciolo Duca di Lorena chiamato Carlo, fanciullo di noue anni, il quale per la morte del Duca Franceſco suo Padre, rimaso era sotto la tutela di Nicolò suo Zio, e della Madre Cristierna, Nipote del lato Materno dell' Imperadore, e dubitando Henrico di poter gouernare quella Prouincia à suo modo, senza le douute precauzioni, spinto dal Cardinal Vescouo di Metz mandò in Francia il Duchino, non senza molte lagrime della Madre, ancorche si coloriſſe il fatto, sotto pretesto che si douesse nodrir col Delfino, e con la promessa che se gli darebbe la figliola del Rè medesimo per Moglie, quando fosse giunto à legitima età.

Rè di Francia passa in Lorena.

Duca Carlo mandato in Francia.

La Madre si vide constretta di ricourarsi con le due figliuole Dorotea, e Renata in Fiandra da Maria sua Zia, e Nicolò fingendo il disgusto, se ne rimase al gouerno di quei Stati in nome del Nipote, portandosi con molta destrezza in quelle congiunture. Ma però stratage-

me e destrezza maggiore vsò il Conteſtabile verſo la Città di Metz, di quello fatto haueua nel ſorprendere Tul, e Verdun, moſtrando di riceuere con grand' affetto gli Ambaſciatori di detta Città, che s' erano andati à raccomandare, dechiarandoſi ch' eſſi intendeuano di eſſer Popoli liberi, ſolamente racomandati all' Imperio, dal cui dominio s' erano riſcoſſi mediante lo ſborſo d'vna buona ſomma di danari, nè mai erano ſtati dall' Imperadore aggrauati nel paſſaggio de' ſuoi Eſerciti, ſe non che co' ſuoi danari poteſſero hauer delle vettouaglie, e ch'eſſendoſi eſſi moſtrati ſempre neutrali, ſperauano d'ottener lo ſteſſo dalla benignità di ſua Maeſtà, à cui offeriuano le medeſime commodità, e qualche altra coſa di vantaggio.

Sorpreſa di Metz.

Il Conteſtabile che haueua già riceuuto dal Rè gli ordini neceſſari, per l'occupazione di queſta importante Piazza, diede agli Ambaſciatori buone parole, per facilitar meglio i ſuoi diſegni, che non tardò molto à ſuccederne l'eſecuzione fauoreuole, perche aſſicurato dal Cardinal di Lenoncourt complice del fatto, e che già haueua diſpoſti con bell' apparenza, e tirati alla diuozione del Rè molti Cittadini, v' introduſſe nella Città vn certo preſidio di Caualli, e Fanti, ſenza troppo oppoſizione di detti Cittadini, per la ſperanza che haueuano di poterli ſempre opprimere ſe il biſogno lo richiedeſſe; non dimeno ſi trouarono ingannati, mentre in breue queſti Soldati ſi reſero padroni d' vna porta della Città, & accoſtatoſi poi nel tempo concertato il Conteſtabile con l'Eſercito, non ſolo entrò dentro Metz ma di più riformò à ſuo piacere il gouerno, ſpogliò di tutte le loro armi i Cittadini, e fece à miglior forma fortificar la Città.

Con ſommo giubilo riceuè il Rè Henrico queſta nuoua, vedendo accompiſi il ſuo fine principale che l' haueua moſſo à trattar quella Lega co' Prencipi Alemanni, cioè per impadronirſi della Lorena, e ſenza la qual Lega gli ſarebbe ſtato impoſſibile d'ottener l'intento, mentre per le ragioni dell' Imperio i Tedeſchi haueuano obligo di difender tal Prouincia con tutte le loro forze. Quindi ſe ne paſsò Henrico verſo Argentina, credendo di poter con pari aſtuzia ſorprendere quella Città, ma però gli Argentineſi più accorti di quelli di Metz ò reſi più aſtuti alle ſpeſe di queſti, negarono di riceuere nella loro Città qual ſi ſia minimo Soldato del Regio Eſercito, hauendoli mandato di fuori quelle vettouaglie, che chiedeuano i Franceſi in compra, del che moſtrò il Memoranſi d' hauer tutto ciò à diſprezzo, chiedendo che foſſe permeſſo a' ſuoi Soldati d'entrar dentro, e comprarſele à lor modo, e commodo; rappreſentando agli Ambaſciatori Argentineſi che non conueniua vſar quella ſtrettezza con vn Rè che s'era moſſo con vn' Eſercito tanto formidabile dal ſuo Regno, non ad altro fine ch e per reſtituir loro la perduta libertà, e che haurebbe giuſto motiuo

Henrico paſſa in Argentina.

trat-

trattandolo in quel modo di ſdegnarſi contro di loro.

Continuauano ad ogni modo gli Argentineſi di non poter deliberare coſa di tanto momento, ſenza il publico aſſenſo, di modo che mandando la riſoluzione alla lunga, andauano ſtraccando il negozio, non ſenza molto ſdegno del Rè che fatto haueua gran diſegno ſopra quella Città, dalla quale non poteua riceuer più aiuto di vettouaglie, con gran detrimento del ſuo Eſercito, allegando gli Argentineſi, ch'eſſendoſi ritirati molti dentro la Città, per sfuggir le incommodità della guerra di fuori, oltre à quelli ch' eſſi medeſimi haueuano chiamati per la loro difeſa in caſo di biſogno, biſognaua per ciò che ſteſſero prouediti di viueri. *Riſpoſta degli Argentineſi al Rè.*

Fù dunque conſtretto con non picciolo ſuo cordoglio il Rè, di ritirarſi ad Aguenoc, & Vucciſſimberg doue vennero à ritrouarlo gli Ambaſciatori del Palatino, degli Arciueſcoui di Magonza, e di Treueri, de' Duchi di Cleues, e di Vittemberg, e d' altri Prencipi, e Signori che s' erano portati per cagion di queſti moti nella Dieta di Vormazia, proteſtandoli che non douеſſe permettere a' ſuoi Soldati di danneggiar la Germania, già che preſo ne haueua egli il titolo di Protettore, dechiarandoſi che quando procedeſſe più oltre in quella maniera, giudicando eſſi che ciò foſſe à danni, e contro la libertà della Germania, haurebbono preſi quegli eſpedienti che ſarebbono ſtati neceſſarii. *Ambaſciatori di Prencipi ad Henrico.*

Moſſo da tutte queſte cagioni il Rè, & hauendo riceuuto nel medeſimo tempo l'auuiſo che il Duca Maurizio ſtaua ſul punto di accommodarſi con l'Imperadore, e parendogli d'hauer guadagnato aſſai con quel moto verſo Germania, & impadronito della Lorena, deliberò di ritornarſene, onde poſto inſieme l' Eſercito paſsò la Moſa, e con grande oſtilità ſcorſe il Ducato di Lucemburgo, & hauendo ricuperato Aſtenai abbandonato da' Fiamenghi alla deſtra della Moſa, s'inoltrò verſo Machien in riua alla Moſella, che pure preſe, continuando à danneggiare tutto quel Paeſe. *Si ritira di Germania.*

Ritornando hora all' Imperadore, dirò che dopò hauer ſottoſcritto, e confirmato le Capitolazioni, ſe ne paſsò in Iſpruck per diſponere delle coſe neceſſarie alla guerra che haueua riſoluto contro il Rè di Francia, deliberati hauendo di far piazza d'Armi in Bauiera, doue haueua comandato che ſi congregaſſe tutto l'eſercito tirato di Spagna, d'Italia, e d'altri luoghi, hauendo anche chiamato il Duca d'Alba, di cui diſegnato hauea di ſeruirſi nella guerra contro Henrico, non trouandoſi allora Capitano di maggiore eſperienza.

Mentre s'andauano facendo queſti preparatiui fù mandato ordine alla Regina Maria di liberar Filippo Langrauio, mà non eſſendoſi auuertito di mandare il contraſegno al Capitano che lo teneua in guardia, ne- *Quell' occorreſſe nella liberatione del Langrauio.*

gò questo di liberarlo, col dire che sua Maestà Cesarea l'haueua dato ordine rigoroso di non dar' al Langrauio in modo alcuno la libertà, benche vedesse sue Lettere, senza il contrasegno, onde fù necessario spedir per le poste vn Gentil' huomo all' Imperadore per hauerlo, con gran dispiacere di tutti quei Caualieri Tedeschi, ch' erano andati col figliuolo di Filippo per accompagnarlo ne' suoi Stati, cominciando à sospettar qualche inganno, del quale in breue ne furono disabusati, poiche arriuato il contrasegno gli venne data libertà, lasciando nel partire molti segni di splendidezza, e cosi con somma allegrezza se ne andò in Casel, contro il parere dell' Adriani il quale scriue, che non fù liberato, ma rimesso nel potere dell' Elettor di Colonia, e del Duca di Cleues, sino che l'Imperadore fosse sicuro della quiete di Germania, in che certo s'inganna.

Da Ispruch se ne passò Cesare in Augusta verso la metà d'Augusto, facendo trà tanto da' suoi amici sollecitar' il Duca Alberto di Brandeburgo, acciò tornasse alla sua gratia, bisognandole in fatti dissimulare le ingiurie passate, per rispetto delle forze che teneua ancora Alberto, il quale si trouaua con grosso neruo d'Esercito vicino al Reno, ma bisognoso di danari, poiche il Rè di Francia veduta l'instabilità di Maurizio, non si fidaua molto d'Alberto, con tutto ciò si mostraua ancora ostinato à non volersi vnire con Cesare, benche vniti si fossero gli altri Prencipi della Lega: In tanto l'Imperadore risoluto di discacciar dalla Lorena i Francesi posto insieme il suo esercito di quaranta mila Combattenti, oltre quelli che aspettaua dal Brabante, se ne passò all' assedio di Metz attendendo à stringer le pratiche dell' accordo con il Brandeburgo, il quale vedendo di non poter riceuere soccorsi di vettouaglie dal Duca di Guisa Gouernator di Metz, dopo hauer battuto il Duca d'Humala, fratello del Guisa, che lo fece anche prigione, si dechiarò dalla parte Imperiale con gran sodisfazione di Cesare, che strettamente l'abbracciò, & egli dalla sua parte dopo i douuti atti di riuerenza assicurò sua Maestà Imperiale, del suo gran zelo, e che mai l'abbandonarebbe col suo Esercito sino che il Rè di Francia fosse mortificato, e scacciato da' luoghi appartenenti all' Imperio, conchiudendo il suo discorso con queste parole, *Stemus simul, & aduersarius noster non praualebit.*

Esercito di Cesare.

Assedio di Metz.

Andossi dunque con gran vigore all' ossedio di Metz, doue li 19. d'Ottobre fù fatta vna scaramuza notabile, vsciti già quei del presidio à sturbare il Campo nemico, acciò non potessero riconoscere i siti, e perche trouassero ancora difficoltà di piantar le Batterie & alloggiare, il che poterono fare con gran forze essendoui entrato alla difesa come s'è detto il Duca di Guisa gran Capitano, e con lui dieci mila Fanti scelti, e mille, e cinque cento Caualli, oltre vn buon numero di Nobiltà con-

concorsa per signalarsi in quella importante difesa, & il Prencipe Alfonso di Ferrara che senza saputa del Padre passato era al seruizio di Francia, per acquistarsi quiui honore militare.

Fù giudicato non esser conueneuole ch' vn Imperadore in persona combatteua vna Città, dentro la quale non fosse almeno vn Rè, quasi che antiuedessero le disgrazie che doueuano succedere all' Esercito Imperiale, e però l'Imperadore se ne passò in Teonuilla, per dar da vicino maggior calore agli Assedianti, lasciandosene la cura al Marchese di Brandeburgo, & al Duca d'Alba, trà quali regnaua non picciola gelosia nel comando, ciò che cagionaua differenze di pareri, ostinazioni di contrarij consigli, tardanze, & irresoluzioni, di modo che per lo più conueniua quasi per ogni picciola cosa mandare à Cesare in Teonuille, e da lui poi aspettare le risoluzioni.

Affirmano gli Scrittori che non s'eran mai per l'adietro vedute in alcun' altro assedio più fiere, continue, & ostinate batterie hauendo assordato tutto il Paese con l'incessanti tiri dell' Artiglierie. L'Imperadore vdendo trouarsi poca speranza di venire à capo dell' impresa rispetto alla generosa, e valorosa difesa de' Francesi, premendoli oltre modo la ricuperazione di questa Piazza, e per l'importanza, e per la riputatione, se ne passò egli medesimo in persona, doue giunto visitò tutti i quartieri, animò i Soldati con benigne parole, esortandoli à tolerar con pazienza le difficoltà della stagione, ricordandoli con la futura gloria, e con larghe promesse di donatiui il loro obligo militare: lodò, riprouò, mutò molte cose, e le sue risoluzioni si vedeuano subito risolutissime, dando segni manifesti di voler più tosto morire sotto quelle mura, che partirsene senza espugnarle. *Cesare passa in persona all' assedio.*

Con tutto ciò fù forzato di vedere per esperienza, che anche i Prencipi fanno alle volte il conto senza l'Oste, come si suol dir per prouerbio, poiche oppressi da mille miserie gli Imperiali de' quali la maggior parte, ò che moriuano combattendo, ò che periuano dalle necessità, dal fredo, da' ghiacci, dalla fame, dalle malatie, e d'altre miserie, ò che si sbandauano per timore, si prese risoluzione alla partita, & hauendo mandato auanti Monsignor d'Agamonte con la Caualleria Leggiera verso Fiandra, partì poi dal Campo l'istesso Imperadore, e subito si diede licenza à tutti d'abbandonar l'assedio, hauendosi preso il Carico di guidar la retroguardia il Marchese Alberto con le sul genti, che hebbe vn gran contrasto col presidio di Metz, che vscì molto grosso à trauagliarlo, e benche si difendesse con gran constanza, e valore sul principio, non potendosi poi reggere più in ordinanza, sbaragliato, e confuso si diede à fuggire, lasciando quasi tutti i suoi alla discrezione del Nemico. *Assedio leuato.*

Il Duca di Guisa comandò che nissuno ardisse d'incrudelirsi contro

quei miseri, percioche non solo era del tutto cosa inhumana, ma da concitarsi vn' odio acerbissimo di tutta la Nazione Alemanna: e veramente s'acquistò il Duca in questo assedio vna lode non mai più intesa, & in questa azzione vn titolo di benignissimo, hauendo dato ordine che siano tutte quelle genti del Brandeburgo ajutati di vitto, e di danari, col concederli anche alla maggior parte la libertà, non che la vita. Cadero nelle mani del Duca quasi tutte le Artigliarie, & il Bagaglio, non essendo state bastanti le Bestie di seruizio per condurle à Merz, doue si celebrarono l'vltimo di Decembre, & il primo giorno dell' anno solennissime feste.

Scriuesi comunemente che d'vn' Esercito simile à quello col quale Cesare attaccò questa Città, che arriuaua à più di cinquanta mila trà Fanti, e Caualli, ne mancarono ò dalla violenza della stagione, ò dall' armi nemiche abbattute più di venti mila nello spatio de' due Mesi ò poco più che durò l' assedio, se bene molti Scrittori trouo che dicono al doppio, & altri fino à trenta mila, mà questi tali scriuono ancora che l' Esercito era di ottanta mila, numero ch' è più facile d'essere scritto da vn' Auttore, che posto in Campagna da vn Prencipe Christiano, per esser le forze loro assai diuise, oltre che hauendo molte Piazze da custodire, occupano con i loro presidii gran quantità di Soldaresche.

Brandeburgo battuto.

In tanto io dirò che il sentimento comune degli Auttori è, che l'infelice impresa dell' Africa, che riuscì sfortunatissima all' Imperadore, come s'è detto à suo luogo, e questa altra di Merz non meno dell' altra infelicissima, fecero conoscere notabilmente la constanza dell' animo d'esso Imperadore, e non di meno la cattiua riuscita di tale assedio deliberato in vn tempo tanto importuno, tirato più da vn subito desiderio di vendicarsi, che da prudenti ragioni militari, l' hauessero del tutto mortificato l'animo, già dell' accidente dell' anno antecedente, ò pure di questo medesimo così mal menato dal Duca Maurizio, di modo che cominciò ben presto à risoluersi di lasciar tutta la mole de' negotii di guerra, e di pace al suo fratello Ferdinando, & à Filippo suo figliuolo; e con ragione poiche è sauio consiglio d'abbandonar la fortuna, allora che la fortuna dà principio ad abbandonarci.

IL FINE

del Libro Nono.

VITA
DI FILIPPO II.

PARTE PRIMA, LIBRO DECIMO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DECIMO.

Succeſſi dell' Vngaria, e della Tranſiluania. Bando, e guerra contro il Marcheſe di Brandeburgo. Sua morte, e del Duca Maurizio di Saſſonia. Turchi, e Franceſi attaccano gli Stati di Ceſare, e della Republica di Genoa. Moti di Siena. Morte del Vicerè di Napoli in Fiorenza. Aſtuzia per la ſorpreſa di San Bonifacio. Vere cauſe della guerra di Siena. Matrimonio della Regina Maria col Prencipe Filippo, & intrighi d' Inghilterra. Qualità degli amori del Rè Filippo, Calunnie contro il Gonzaga Couernator di Milano. Inſtruzzioni dell' Imperadore al figliuolo. Riſolutione di Ceſare di rinunciar tutti i ſuoi Stati al figliuolo, e poi l' Imperio al fratello. Diſcorſo politico ſopra tal rinuncia. Paolo IV. e ſue male ſodisfazzioni contro la Spagna. Carlo ſi ritira à vita Solitaria.

ARRIVO' Ceſare in Bruſelles con vn' incredibile apprenſione d'animo, vedendoſi priuo di forze baſteuoli ad opporſi alla fortuna d'vn Nemico vittorioſo, e trionfante, tutta via con la prudenza procuraua di naſcondere nell' interiore del cuore, quel cordoglio, anzi quella paſſione che ſe gli aggiraua nel ſeno, per non moſtrarla nel volto. Quiui vennero à ritrouarlo quattro Gentil' huomini de' principali della Citta d'Agria, che furono Giouanni Vaiuada, Giorgio Vitezo, Andrea Somaghi, & Alberto Cuſegi, ſpediti in qualità d' Ambaſciatori da quei honorati difenſori, per congratularſi ſeco del ſeguito d'Agria, di doue dopo vn lungo, & oſtinato aſſedio haueua il Rè Ferdinando, inſieme 1553.

Ambaſciatori d' Agria à Ceſare.

con quei Cittadini fugato il Turco, & obligatolo alla ritirata con non picciola perdita; cosa in vero di gran conseguenza agli interessi di Ferdinando, e di gran sodisfazione all' Imperadore, il quale dopo hauersi fatto informare di tutte le particolarità di quella guerra, e della morte del Cardinal Giorgio, fatto vccidere dal Rè Ferdinando, sotto pretesto, (ò che pur fosse vero) che se l'intendesse col Turco, ancorche altri seminassero, che il suo gran tesoro l hauesse cagionato in parte la morte, desideroso il Pallauicino, & altri che commessero il delitto di far la loro fortuna, ò pur la fortuna della loro borsa con quell' oro che sapeuano possedere Giorgio in abbondanza; basta che Carlo dopo essere stato informato del tutto rimandò gli Ambasciatori con i soliti doni, e regali.

Marchese di Brandeburgo dato al bando Imperiale.

Quello sinacco, anzi quella gran perdita che nella ritirata di Metz hebbe Alberto Marchese di Brandeburgo, non seruì altramente à mortificarlo, mà ad accrescerli tanto più il veleno nell' animo, e come era costumato alle prede, & a' Sacchi de' Campi, e Ville pareua non potersi impedire di continuar nel medesimo esercizio poco, ò nulla lodeuole, onde ritornato nel suo Paese si diede non solo à riunire quel poco resto d'Esercito fuggito dalle mani del Guisa, mà à farne leuata d' altri, poiche come Prencipe di ferocissimo ingegno, non poteua (secondo egli stesso affirmaua) trattenersi in otio, di modo che in breue si diede à trauagliar peggio di quello haueua fatto prima la Germania, e volendosi conseruar potente, oltre le sue forze stimò necessario di nodrir gran numero di Caualli, e maggiore di Fanti, quali non erano pagati che dalle rapine che faceua à questo, ò à quell' altro luogo, affligendo in particolare tutti li Vescoui della Franconia.

L'Imperadore gli scrisse più volte per esortarlo à desistere di tali violenze dannose alla libertà publica, ma egli con quel suo caldissimo spirito, stimandosi forse inuincibile, ancorche vinto stato fosse poco prima, si burlò dell' esortazioni di Cesare, il quale stimolato da molti Prencipi, che non poteuano soffrire il danno che loro cagionaua questo Marchese, col parere de' suoi Consiglieri lo diede al bando Imperiale, che fù publicato con grandissimo rigore, e quel che importa senza che alcuno parlasse in suo fauore, così grande era l'odio che s' haueua concepito da per tutto, non potendo niuno più sopportar l' insolenze delle sue Soldatesche.

Mostrò Alberto sul principio di burlarsi di tal bando, ancorche si sforzasse di moltiplicare il suo Esercito, ma però s'accorse poi benche tardi del precipizio; poiche subito publicato il bando da molti Prencipi Alemanni, ò per desiderio di vendetta, ò per volontà di depredare il suo Paese, furono messe insieme molte Soldatesche à piedi, & à cauallo, con ferma intenzione d' assaltare i suoi Stati, e di spo-

ſpogliarlo di queſti come ne ſeguì l'effetto, almeno in gran parte.

Nella Lega contro Alberto furono compreſi i Veſcoui di Franconia, il Duca Maurizio Elettor di Saſſonia, & Henrico il giouine Duca di Brunſuich; & al contrario, s'erano poi vniti con Alberto Franceſco Duca di Saſſonia, & vn' altro Henrico Duca di Brunſuich; quali formarono due Eſerciti conſiderabili, che s'andarono per qualche tempo ſcaramucciando l'vn con l'altro, ma finalmente ſi venne ad vn terribil fatto d'arme nel principio di Luglio, non molto lungi di Siuerſuſon, combattendoſi con grand' oſtinazione, e come Alberto vedeua che da queſta battaglia dipendeua la ſua ſalute, ò la ſua perdita, non tralaſciò atto alcuno di valore che non metteſſe in campo, ma finalmente rimaſe rotto, e disfatto, non hauendo trouato altro ſcampo che nella fuga. *Lega contro il Brandeburge.*

Maurizio ch' era il Capo della Lega, & il ſopremo Comandante dell' Eſercito, benche vittorioſo con tanto vantaggio, e riputazione del loro partito, ad ogni modo eſſendo in quella Battaglia ferito d'Archibugiata in vn fianco, di là à trè giorni ſe ne morì con diſpiacere di tutti i Soldati, come ancora ſe ne morirono, pure feriti d' archibugiate in diuerſi luoghi, combattendo valoroſamente, Carlo, e Filippo figliuoli d' Henrico il giouine di Brunſuich, il primo di diecidotto anni, & il ſecondo di ſedici, di modo che i Collegati hebbero vna vittoria molto ſanguinoſa, e che gli coſtò più ſangue di quel che s' erano imaginati. *Morte del Duca Maurizio.*

Fuggiſene Alberto nel veder diſperata per lui la battaglia, con la gloria però d'hauer combattuto valoroſamente, e dato da fare a' ſuoi nemici ſul principio, laſciando in preda di queſti buona parte del ſuo Paeſe, che con gran crudeltà meſſero al ſacco, mà Alberto benche grauemente ferito, credendo di poterſi vendicare, ò almeno difendere, ſi meſſe l'anno ſeguente di nuouo in Campagna, con quel maggior numero di gente, che potè riunire, rinouando fieramente i tumulti trà i quali reſtò ſpogliato affatto d' ogni dominio, riducendoſi à viuere da priuato, per coſi dire appreſſo il Marcheſe Carlo di Baden, doue morendo in capo di cinque anni, finì d'affliger più veruno, come fatto haueua viuendo. *Coſe di Tranſiluania.*

In Tranſiluania le coſe nel principio di queſto medeſimo anno cominciarono à caminar molto male per il Rè Ferdinando, poiche hauendo riſoluto quei Popoli vn' accommodamento col Turco, queſto accordo fù tale, che ribellandoſi affatto dal Rè Ferdinando, riconduſſero Giouanni, & Iſabella in quella Prouincia, con gran danno della Chriſtianità, mentre in poco ſpatio di tempo ſi vide tutta la Tranſiluania nel potere de' Turchi, e per maggior chiarezza dirò, che hauendo i Tranſiluaneſi fatta riſolutione nel Meſe di Febraro di liberarſi dalle milizie forastiere, dalle quali ſi vedeuano conſumare, per lo man-

camento del danaro, che gli era ſtato promoſſo, mà non pagato da Ferdinando, conchiuſero per l'eſecuzione di richiamare Iſabella, e Giouanni ſuo figliuolo in quella Prouincia, hauendo per Capo principale di tutto queſto negozio Pietro Chendi, à cui s'aggiunſe Tomaſo Varcocchio, con molti Baroni, con la ſola ſperanza degli aiuti che Solimano gli haueua promeſſi.

Quetti intrighi, e trattati non caminarono coſi alla coperta, che non peruenifſero nell' orecchie del Rè Ferdinando, il quale vedendo la neceſſità che vi era di portarui pronto rimedio, ſenza di cui ſi ſarebbe non ſcemata, ma del tutto perſa la ſua auttorità, e dignità in quella Prouincia, meſſe in campo tutte le pratiche poſſibili, & vſati quei mezzi che ſi giudicauano efficaciſſimi con Iſabella, con Sigiſmondo, e con la Reina Bona, e con i loro Fautori, ma in vano, mentre tutti li dauano buone parole, non laſciando in tanto la pratica di tornar in Signoria. L' Imperadore che amaua cordialmente il fratello, e che vedeua eſſer queſto vn pregiudizio alla ſua Caſa, ſentì affligerſi oltre modo di queſti accidenti, e tanto più che veniuano accompagnati con tanti altri, che quaſi non ſapeua in qual parte voltarſi, per rimediare il primo, e pareua che la fortuna lo faceſſe à diſpetto.

Turchi nella Calabria. I Turchi poſtiſi nel medeſimo tempo in Mare con vn' Armata di ben cento Naui, e Galere aſſalirono la Calabria doue fecero molti danni in tutte quelle coſte, ſotto il Generalato di Dragut Rais, e da qui poi ſlargatiſi verſo la Sicilia preſero Alicata, che poſero al ſacco, non potendo però fare il medeſimo di Sacca, ſaluata con bell'aſtuzia dal Barone di Valle lunga, il quale fece moſtra che dentro, e fuori ſi trouaſſe gran numero di gente, onde quei Barbari non hebbero ardir d'accoſtarſi: fecero però più di due mila prigioni nell' Iſola di Pantalaria, & in Alerda: ritiraronſi poi nella Sardegna doue l'Armata Spalmò, e da qui ſi condusſe quaſi ſubito in Corſica, e ſecondo l'appuntamento fatto co' Franceſi girò all' Elba, ruinando tutta quell' Iſola, ſe ben' in vano diſegnaſſero contro Portoferrario, preſidiato, e ben munito dal Duca di Firenze.

Franceſi s'uniſcono c' Turchi. Nel prender San Bonifacio Piazza importante di Corſica, i Franceſi che haueuano vnita la loro Armata con quella del Turco promeſſero à Dragut venti mila Ducati, acciò foſſe liberata dal ſacco, ma non trouandoſi modo di pagarli coſi ſubito, Dragut ſi tolſe al quanti pezzi d' Artiglieria, col più prezioſo mobile che vi ſi trouaua, & inſieme ritenendo per ſua maggior ſecurtà ſopra la ſua Armata alcuni Comandanti Franceſi, e coſi contento vedendo auuicinarſi l' Autunno fece vela verſo Leuante, non ſenza tornare à danneggiare le coſte della Sardegna, e della Puglia, doue nella Terra di Vieſte, per quanto racconta il Coſto, vna certa Donzella, per non andare infame preda de' Turchi,

Turchi, inuano chiedendo d' essere vccisa da' fratelli, si precipitò giù dalle mura: in tanto Dragut carico di schiaui, e d'altra ricchissima preda se ne ritornò felicemente in Constantinopoli, nuoua appunto che affliſſe al sommo l'animo di Cesare, sapendo benissimo che il Doria era sproueduto di forze per potersi opporre, hauendo esso chiamate tutte le Milizie d' Italia in Fiandra, ò almeno la maggior parte.

Ma non voglio qui tralasciar di dire qualche cosa circa al mezzo, del quale si seruirono i Turchi, & i Francesi per sorprendere, più che prendere la Piazza di San Bonifacio, poiche vedendo inutile ogni opera, rispetto alla generosa resistenza del Gouernatore, ricorsero ad vn' inganno politico, altre tanto biasimeuole nella persona degli Assediati, che non seppero distinguer la scrittura, quanto lodeuole negli altri che trouarono l'inuenzione, la quale fù, che finsero vna Lettera dalla parte del Senato di Genoa, diretta al Gouernator della Piazza, con la quale se gli daua ordine di rendersi, con quelle condizioni più vantagiose che sarebbe stato possibile, gia che non vi era luogo d'ottener soccorso, senza aspettare all' estremita. Il Gouernatore imprudentemente, senza visitar ben la mano, & il sigillo per veder se vi fosse nascosto qualche inganno, entrò ne' trattati della resa, & in breue ne diede l'esecuzione, rimettendo nelle mani de' Nemici vna Fortezza, abbondante di monizioni di guerra, e di bocca, oltre le prouigioni che s'andauano apparecchiando per soccorerla; di questa perdita la Republica ne riceuè vn sensibile dispiacere, scaricando il suo sdegno sopra la persona dell' imprudente Gouernatore, il quale ritornato in Genoua, fù ritenuto nelle prigioni, & in breue constretto à pagar con la testa la colpa della sua imprudenza, e tanto più che haueua lasciata la Terra alla discrezione de' nemici, non cercando altra condizione che lo scampo della sola guarnigione; nuoua che riuscì veramente sensibilissima à Cesare hauendo dati subito ordini ad Andrea Doria acciò facesse l'vltimo sforzo, insieme con le forze sue, e della Republica, per discacciar da quell' Isola i Francesi, come ne seguì l'effetto l'anno seguente.

San Bonifacio come sorpreso.

Non inferiore agli altri dispiaceri fù quello che hebbe Cesare in vn' istesso tempo dell' ammutinamento degli Spagnoli contro la sua persona, poiche rimaso molto sdegnato de' Francesi, per tante offese riceuute da loro in diuersi luoghi, e particolarmente adirato con se medesimo, per l'infelicissima riuscita dell' assedio di Metz, che parue tirasse seco cento altre disgrazie, era tutto intento à proueder danari, e gente, per mettersi di buonhora in campagna con potente esercito, e ricuperare non solo i Paesi perduti ne' confini della Fiandra, ma con essi anche la riputazione propria, e delle sue armi abbassata, e poco meno che ruinata, rispetto à tanti infortuni sopra giunti in vn medesimo tempo.

Ammutinamente degli Spagnoli.

Ottenuti per ciò da' Fiamenghi non piccioli ajuti di danari, e di milizie comandò che gli Spagnoli, & alcuni pochi Italiani, miſerabili reliquie dell' aſſedio di Metz foſſero cauati da' loro Quartieri, che non poteuano ad ogni modo aſcendere al numero di cinque mila Fanti; ma gli Spagnoli chiedendo importunamente le paghe douutele, ricuſauano d'vſcire in campagna, prima d'eſſer del tutto pagati, & ammutinati ſcacciarono i loro officiali, regendoſi con altro ordine di milizia; nouità che molto alterò l'animo dell' Imperadore, il quale accommodandoſi alla neceſſità de' tempi, e compaſſionando li graui patimenti che ſofferto haueano i ſuoi Soldati, eſperimentati ſempre fedeli, e conſtanti procurò con deſtre maniere d'accordarli, e con l'opera d'Ernando della Cerua l'accordò, però tal rumore gli diede da penſare, prolongandoli di molti giorni l'vſcita in campagna del ſuo eſercito.

Moti di Siena.

Li moti di Siena diedero quaſi l'vltimo tracollo non dirò alle diſgrazie, mà a' diſpiaceri di Ceſare, e che finirono d'immergerlo ne' cordogli maggiori, tutta via conſeruando ſempre vn' animo veramente Ceſareo, e tenendoſi grauemente offeſo da quei Cittadini, nè mancando chi gli figuraſſe la grandezza di quel ſucceſſo per molto pericoloſo a' ſuoi intereſſi, e dominii d'Italia, ordinato haueua che Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, metteſſe incontinente all' ordine poderoſo Eſercito, col quale paſſaſſe in perſona per Generale di quell' impreſa, non potendo la dignità Imperiale ſoffrire, che vna Città racomandata all' Imperio, ſcacciaſſe tanto oltragioſamente le ſue Milizie, con l' ajuto anche de' ſuoi nemici.

Al primo ordine ſi diede il Toledo à far prouigione di quanto biſognaua per vna guerra che poteua giudicarſi con ragione lunga, e pericoloſa, ſapendoſi beniſſimo che non haurebbono i Franceſi mai ſofferto di abbãdonar quei luoghi, che riputauano commodiſſimi à nodrir gli effetti de' loro antichi odii contro la Caſa d'Auſtria: aſſignò il Carico di General della Fãteria Italiana a Don Aſcanio della Cornia, e della Tedeſca à Franceſco Oſoria Lombardo, che tutti inſieme furono imbarcati sù le Galere; mà prima ſpedito haueua per Terra Don Garzia ſuo figliuolo con quattro cento Huomini d'armi del Regno; mille Caualli leggieri, & otto mila Fanti meſchiati d'Italiani, Tedeſchi, e Spagnoli: e

Don Garzia di Toledo.

coſi pigliando il Gartia nel cuor del verno il camino verſo Siena, paſsò per lo Stato della Chieſa, non ſenza qualche timore del Pontefice, che dubitò che non foſſero quelle genti, per danneggiare il paeſe nel paſſagio, inſtrutto dalla maſſima generale della guerra, nella quale non hà ben' imparato, ancora la Soldateſca moderna, tanta diſciplina militare, che poſſa contenerſi à non dare agli amici quei danni riſeruati per li nemici; e per ciò s'era il Pontefice proueduto di otto mila Fanti, e mille, e due cento caualli poſti per guardia di Roma, ſotto il gouerno

di

di Camillo Orsino, douendo vicino alle mura di questa Città passar tutta la gente Spagnola, ancorche altri scriuono che il Garzia fosse andato per Mare, mà però è certo che andò per Terra, & entrò in Roma con qualche Caualleria per baciare il piede al Pontefice.

Il Vicerè partì nel principio dell' anno, cioè il giorno dell' Epifania dalla Città di Napoli, come lo specifica il Costo che lo vide partire, & imbarcossi nell' Armata insieme con sua Moglie, e Corte di molti Baroni, lasciando in sua vece al gouerno del Regno Don Luigi altro suo figliuolo; e se ben partì dopò il Garzia, egli arriuò ad ogni modo molto prima in Toscana, essendo smontato con tutta la sua Famiglia numerosissima non meno d' huomini, che di Donne à Liuorno, e quindi passò in Fiorenza per goder le carezze, e l'affettuoso accoglio del Duca suo genero, e della Duchessa sua figliuola: quiui atteso alcuni giorni à ricrearsi, trouandosi tutti turbati dal viaggio per Mare, riuscito assai procelloso; mà infermatosi in breue tempo il Vicerè, cambiò con la sua morte tutte le feste in pompe funebri. L'Adriani allega per cagione estrinseca, non sapendosi per altro gli euuenimenti più reconditi, il trauaglio del Mare, l'età graue, la mutatione dell' aria, & alcuni disordini fatti con la Moglie, ch' era Donna bellissima, e che amaua smisuratamente il Marito, di modo che bene spesso si trastullauano insieme, più di quello comportaua la loro età, & l'economia istessa matrimoniale. *Morte del Vicerè.*

Non mancarono in questa occasione quei tali che si dilettano di penetrare i segreti di Prencipi, di mormorar della risoluzione che fatta hauea Cesare della persona del Vicerè, parendo à tutti strano che si rimouuesse da quel Regno, vn Ministro che l'haueua gouernato quasi venti anni, e per ciò sopra ogni altro pratico, & esperimentato, & in vn tempo appunto ch' il Turco giunto co' Francesi andaua minacciando tutte quelle Marine, per essere applicato in vn' impresa, che poteua raccommandarsi ad altro personagio più atto à quel maneggio. *Discorsi del volgo.*

Voleuano alcuni che fin da' rumori succeßi in Napoli, disegnato haueße Cesare di rimuouerlo di quel gouerno, per sodisfare all' instanze di quei Cittadini, e particolarmente alla Nobiltà che chiesto glielo haueuano in grazia, ma che aspettasse occasione di farlo, senza offesa della riputazzione d'vn Ministro che con tanto zelo, prudenza, e valore haueua seruito la sua Corona con non ordinarii vantaggi: Fù chi disse, che hauendo Cesare negozii importantissimi da fare eseguire nella Toscana, non poteua racomandarli ad altro sogetto di maggiori talenti, e di più gran confidenza, che haurebbe senza dubio eseguiti, se la morte non si fosse opposto. Ma qualunque fosse il pensiere di Cesare, ch' io per me non ho saputo, nè voluto intracciare, certo è che sentì di questa perdita vn dolore sensibile, e fù visto per due giorni tut-

to malinconico, e confuso, anzi hauendo scritto sopra questa morte, il medesimo giorno dell' auuiso Lettera in Spagna à Filippo suo figliuolo, gli aggiunse: *Habbiamo perso il Toledo ch' era grand' Huomo, ma non sò doue pigliaremo vn' altro suo simile per riparar la perdita.*

Per intendimento della guerra di Siena, della quale bisogna dirne qualche cosa più in particolare per esser' vn' affare di conseguenza all' historia, sarà bene di sapere, che i Senesi haueano preso tedio del gouerno Spagnolo, per molti capi, ma particolarmente per le procedi-
Vere, e prime Cause della guerra di Siena. tute del Mendozza, stabilito da Cesare Gouernatore nella Città, il quale sotto pretesto di tenerli quieti, & in pace trà di loro, cercaua di sogettarli del tutto sotto il giogo Spagnolo; veramente questo Ministro veniua da tutti notato di touerchia alteriggia, per cagion della quale haueua ancor grauemente irritato il Papa, facendo battere con gran violenza il Bargello di Roma, per vna leggiera occasione.

Informato l'Imperadore di questi modi prese consiglio di richiamarlo, ma in tanto i Senesi scontentati del Mendozza haueano cominciato ad abborrire in comune il reggimento degli Spagnoli, di che accortosi il Gouernatore prima di partire si pose in testa di assicurarsi de' loro denti, col freno d'vna buona Cittadella; gelosi però i Senesi della nazia franchezza cacciarono la guarniggione Spagnola, e la Fiorentina che seruiua à gli Spagnoli, e tutti i Ministri che haueano dato mano all' Opera; cosà che cominciò ad abbattere intieramente la lor libertà nell' abbattimento della Cittadella, che credeuano di demolire per conseruarla; e come questo non si poteua fare senza vn buon' antidoto per difendersi dal veleno degli Spagnoli, ricorsero à quell' ordinario de' Francesi.

Dispiaque oltre modo à Carlo la risolutione de' Senesi, contro i quali spedì nella Primauera del 1553. Giacomo Medici Marchese di Marignano con buon' esercito, con cui s' vnirono anchora le forze di Cosimo di Medici, che fu poi primo Gran Duca di Toscana, & il quale à proprie spese portò la maggior parte del peso dell' Armi, e così vnitamente insieme questi due Armate di Cosimo, e del Marignano assediarono con tal constanza, e fortezza d'animo e pericolo la Citta di Siena, che più d'vna volta si videro sul punto di perdere; ma vinto finalmente Pietro Strozzi General de' Francesi restò la Città in mano di Cesare, che la donò subito à Filippo suo figliuolo, e questo poi la rimesse doppo la rinoncia fattagli dell' assoluto dominio de' Regni Hereditari, in Feudo al Prencipe Cosmo.

Attendeua in questo mentre Filippo in Spagna à gouernar quei Re-
Gouerno di Filippo in Spagna. gni, e Prouincie in maniera che non vi fosse occasione di molestare il Padre, nè dalla sua parte con la domanda de' consigli, nè da quella de' Popoli è de' Grandi con la richiesta di grazie, ò con motiùi di lamenti

contro

Digitized by Google

contro quello, ò questo altro Ministro, come suol spesso accadere particolarmente tra gli Spagnoli; & in fatti, ò che temesse questo Prencipe di mancare, ò che volesse mostrar rispetto alla Maestà d'vn tanto Padre, non volle mai quasi risoluere fatto d'ordinaria conseguenza, mutar Ministri nel gouerno senza il parere di Cesare, ancorche questo libero gli hauesse lasciato il comando, mà dopo che lo vide così molestato di tanti accidenti, occorseli l'anno antecedente, e questo corrente, non volle più tormentarlo, anzi quando alcuno de'suoi Consiglieri, nella consulta di qualche affare, gli diceua che sarebbe stato bene di scriuerne à Cesare, esso gli rispondeua, *Mio Padre hà più bisogno d'aiuto, che di molestie, facciamo di grazia noi altri le cose, sotto la guardia di Dio, e della nostra buona volontà.*

Amori di Filippo.

La vedouanza nel fine della giouentù, la natura pendente più al saturno, che al giocondo, il godimento della libertà che porta seco la grandezza del Prencipato, tutti instromenti ch'eccitano alla libidine, non l'esentauano intanto di quei piaceri sensuali che sembrano à Prencipi naturali, per l'impossibiltà di potersi nascondere, mentre non potendo da per loro seruirsi de' mezzi per ottener l'intento, bisogna gettarsi nelle mani di quei scelerati Roffiani, che bene spesso per la volontà di solleuarsi à qualche grado, nella gratia del Prencipe, corrompono di questo i buoni costumi con i loro pessimi ricordi, e discorsi propri à muouere l'apetitto del senso; ancorche à dire il vero Filippo si mostrò sempre nemico di tal razza di gente, (e lo sà bene Antonio Perez come lo diremo à suo luogo) à segno che parlando vn giorno Filippo d'vna bellissima Dama con Don Francesco Queuos suo Gentil'huomo di Camera, & hauendo egli detto che la stimaua castissima, ancorche sommamente l'aggradisse, e rispostoli l'altro, *Ch'era opinione di San Giouanni Chrisostomo, solo quella Donna esser casta, che mai era stata pregata*, sdegnato di tal risposta Filippo lo mandò via dalla Corte dicendoli, *Andate che i Prencipi non han bisogno di tali discorsi.*

Non s'era mai veduto per l'adietro forse Prencipe più cauteloso di questo circa al fatto della libidine, ancorche libidinosissimo fosse di natura, ond'è che soleua dire per prouerbio, *Che le Donne amate da' Prencipi erano la Peste degli Stati.* Maritò questo anno Donna Caterina Lenez della quale s'è parlato nel principio del Libro nono, con la quale in fatti haueua hauuto vn comercio particolare, e che con sommo affetto amaua, benche non hauesse mai voluto riconoscere per sua vna figliuolina che questa Donna partorì, anzi per sfuggire ogni pensiere che potesse serpeggiarli nel seno, fece in modo che vn tal Cortegiano si domesticasse con questa Donna, acciò hauesse occasione di scusarsi nell'instanze che gli veniuano fatte, ma è certo che la figliuola era sua, & alla quale non mancò d'assistenza conueneuole con la Ma-

dre che l'alleuò, e giouinotta introdusse in vn Monastero in Toledo: In somma benche Filippo amoreggiasse in segreto alcune Dame, ad ogni modo non si venne mai in publica cognizione che della Lenez, e della Moglie di Rui Gomez de Silua, della quale ne parlaremo à suo luogo, basta che maritò come s'è accennato la Lenez con Antonio de Casores, à cui fece dare non sò che Carico nel Regno di Napoli, verso doue volle pochi Mesi dopo le Nozze che partisse, hauendo per altro fornito la Moglie che andò col marito di buona somma di contanti, e gemme.

Affari d'Inghilterra.

Morì nel medesimo tempo in Londra nel principio di Luglio in età di sedici anni (con cui si venne ad estinguere con esso, la prosapia maschile d' Henrico VIII.) il Rè Eudoardo il quale instigato dal Duca di Nortuberlandia reggitore della sua giouentù, fece tal dispositione del Regno, per la qual veniua à cadere nella sua stirpe, e ne dirò succintamente il racconto: hebbe Henrico VIII. Padre di Euodoardo due Sorelle; Margarita la maggiore fu maritata à Giacomo IV. Rè di Scotia, la cui schiatta negli vltimi tempi succesſe al Dominio dell' Inghilterra: la minore detta Maria fu in primo maritata col Rè Luigi XII. poi à Carlo Brandone Signore Inglese, vna sua figliuola di queste seconde Nozze per nome Francesca, fu congiunta ad Henrico Grai Marchese di Dorcestre, il quale per opera del Duca di Nortuberland era nuouamente ascesо alla Ducea di Suffolc. Ora essendo vscite di questi Genitori tre figliuole Nipoti Cugine del Rè Euodoardo ch' erano ancora donzelle; il Duca di Nortuberlandia tosto che vide disperato il male del Prencipe, fe si che in vno stesso giorno le due minori fossero date à due principali Baroni, e la primogenita Giouanna à Gilfordo suo figliuolo quartogenito, e benche conoscesse mal' affetto di tutto ciò il Popolo, ad ogni modo non lasciò di farla passare alle instanze Reggie, e proclamare da' suoi più confidenti Regina.

Maria in questo mentre figliuola di Caterina ripudiata scrisse Lettere al Parlamento acciò che à lei come vera herede di legitimo matrimonio giurasse fedeltà; e come in fatti veniua la giustitia di questa Prencipessa riconosciuta da tutti, e che l' attione del Nortuberlandia haueua stomacato ogni vno, corsero da tutte le parti Soldati à Maria, per opporsi alle genti spedite dal Duca, per impedirne la sua venuta in Londra doue à dispetto della resistenza del detto Duca, potè Maria senza contesa farsi coronare Regina. Il Duca di Suffolc Padre di Giouanna portatosi alla figliuola gli fece leuare l'ombrella, e la Corona di Capo, e sospirando disse, *Figliuola haueuo già preuisto il precipitio della Corona del tuo Capo, nel punto istesso che vidi posartela.*

Maria Coronata Regina

Il Nortuberland con tutti i suoi figliuoli, e complici furono ritenuti in prigione, contro i quali si diede subito principio alla formatione

ne d'vn rigoroſo proceſſo, & in breue condannati alla morte: ſupplicaua il Nortuberlandia il perdono a' figliuoli, allegando che per riuerenza paterna, furono coſtretti ad vbbidirlo, perche egli con le minaccie l'haueua comandato à farlo, ma non ſi parlò di perdono, trattandoſi vna materia di ſtato: il giorno ſeguente ſi trasferì la Regina al Nobil Palazzo di Vaſmeſtre apparecchiato per la Coronatione, ſuperbamente veſtita, con vna ricchiſſima Ghirlanda di gioie ſopra la teſta: ſi vide in queſta magnifica, e ſontuoſa cerimonia grandiſſima pompa, e moſſa vniuerſale di tutta la Città non meno che del Regno, poiche da ogni parte concorſero gran Prencipi à corteggiarla.

Di queſto riſtabilimento, ò ſia Coronatione di Maria ſi celebrarono non meno in Inghilterra che in Roma fuochi d'allegrezza, per la ſperanza che foſſe queſto Regno di cader tutto nelle mani della Chieſa Romana, mediante l'auttorità d' vna Regina Catolica; nè mancò il Papa di ſpedirui il Cardinal Polo Legato Apoſtolico per trauagliar concordemente con la Regina à queſta impreſa, ben' è vero che l'Imperadore procurò di diſtornare l'andata in Inghilterra di queſto Legato, trattenendolo ſeco qualche tempo, e ciò per ſuo particolar ſcopo; già che ſubito che vide Ceſare vna congiuntura da lui ſtimata fauoreuoliſſima a' ſuoi intereſſi, pensò di maritar queſta Regina con Filippo ſuo figliuolo, e ne introduſſe caldiſſime le pratiche; e come temeua che il Polo non foſſe per diſtornar queſte Nozze, giudicò bene di tenerlo lontano, con non poco diſpiacere à cauſa che non ſapeua penetrarne il vero diſegno.

Ceſare penſa di maritar Filippo con Maria.

Ma penetratoſi in breue dalla Corte il penſiere dell' Imperadore, anzi i principii del trattato del matrimonio, non fu più difficile a' più ſpeculatiui di oſſeruar le ombre che contro il Polo s'eran formate da Ceſare, perche vn Nipote di lui con vna certa libertà non meno giouenile che Ingleſe hauea biaſimato in Dilinga, che la Regina penſaſſe di ſoggettar ſe ſteſſa, e la Patria ad vn Rè Foraſtiere, e troppo potente col tempo, ad ogni modo queſto ſteſſo Nipote haueua poi ſeruito lodeuolmente à Maria contro coloro che s'erano ſolleuati per tal cagione: vn' altro ſuo Nipote, non potendo ſentir parlare di queſto matrimonio ſe n'era vſcito mal contento dell' Inghilterra, trasferendoſi in Francia à trouare il Zio, che lo ſcacciò ad ogni modo dalla ſua preſenza.

Diſegni di Ceſare Scoperti.

La vera raggione di tutto il ſoſpetto dell' Imperadore contro il Cardinal Polo fù, ch' eſſendo ſtato ricercato effettiuamente queſto à dire il ſuo ſentimento ſopra queſte Nozze, riſpoſe, *che non ſapeua qual giuditio formarne,* dandoſi poi à parlare con diuerſi ſuoi confidenti, che per lui non ſapeua in fatti come determinarſi à giudicare quel maritaggio profitteuole, ò dannoſo, ſoggiungendo che in apparenza pareua più

dannoso all' Imperadore, in adossarsi vna tal soma, che alla Regina d'alterar la volontà de' suoi Sudditi, tra quali la maggior parte lo biasimauano: basta che Carlo lo trattenne di fuori fino alla conclusione che seguì in questa maniera.

1554. I primi giorni del Mese di Gennaro dell' anno 1554. risoluta già la Regina di maritarsi al più tosto, per trouarsi in età di quaranta anni ò poco meno con la speranza di qualche herede, col quale si potessero torre dal Regno dopo la sua morte le gare dell'altre pretentioni, e non sapendo trouar partito più auantaggioso di quello di Filippo figliuolo di Carlo, questo spedì con ogni diligenza in Londra il Conte d'Egmond, Carlo Conte di Lalaing, Giouanni di Montmorency Signore di' Courieres, Filippo Nigri Priore d'Arlebech, e Simon Renard Consigliere; a' quali furono aggiunti dalla parte della Regina subito arriuati in Londra Stefano Gardiner Vescouo di Vincestre Cancelliere del Regno Henrico Conte d'Arondel, Guglielmo Lord Paget, Caualiere dell' Ordine della *Iartiere*, il Caualiere Roberto Rochestro, e Guglielmo ..... quali vnitamente conchiusero il matrimonio con questi articoli.

Articoli matrimoniali. *Che Maria concedeua à Filippo suo Marito per dote il titolo, e dignità de' Rè d' Inghilterra essendo à lei compagno nel gouerno, ferme rimanendo le immunità, Priuileggi, Raggioni, e consuetudini del Regno.*

Che tutti gli Offici, e Dignità fossero conferite dalla Regina agli Inglesi.

Che i figliuoli che di questo matrimonio fossero per nascere hauessero à succedere nel Regno d'Inghilterra secondo le Leggi, e consuetudini della Corona, rimanendo à Don Carlo figliuolo vnico di Filippo, e di Maria di Portogallo il Patrimonio del Padre, in mancanza del quale succedessero li figliuoli di Maria d'Inghilterra, e questi mancando subintrassero le femine in riguardo d'età.

Che non potesse la Regina esser transportata fuori del Regno, e nè meno alcuno de' suoi figliuoli, senza suo particolare consenso.

Che non potrà pigliare Filippo al suo seruizio in sua Casa alcuno straniere, ma solamente d'Inglesi, ò vero altri nati sotto la giuriditione di Maria.

Che non potesse detto Filippo alienare, ò mandar fuori d'Inghilterra gemme, ò anelli pretiosi appartenenti alla Corona; e che morendo finalmente Maria senza prole, non potesse Filippo pretendere qualsisia minima parte nel Regno.

Benche con questo matrimonio si rendesse quasi schiauo Filippo, non potendosi in fatti render' articoli più stretti di questi quando anche hauesse sposato vn semplice vassallo, con tutto ciò i Malcontenti ch' erano in grandissimo numero cercarono subito di metter tutto il Regno in riuolta, facendosi capo della ribellione il Caualiere Tomaso VVhiat; ma seppe così ben la Regina dar gli ordini necessari, accompagnata da' buoni consigli di Giouanni Scheyt Ambasciatore dell' Imperadore, che quietò.

Digitized by Google

quietò in breue tutte le turbolenze con la morte de' più colpeuoli, e della ſteſſa Regina Giouanna in età di 17. anni, ammirando tutti la conſtanza d'animo di queſta Giouinetta, che non volle in conto alcuno con tutte le perſuaſiue de' più eſperti Teologi della Chieſa Romana, cambiar la ſua Religione Proteſtante.

Filippo s'imbarca per l'Inghilterra.

In tanto che la nuoua ſpoſa raſſettaua i tumulti del Regno, Filippo ſi diſponeua al viaggio, anzi viaggiaua per la volta d'Inghilterra; ma prima d'vſcire di Spagna poſe Caſa particolare, con magnifico corteggio à Don Carlo ſuo figliuolo.

L'imbarco ſeguì alla Corogna con vna numeroſa, e fioritiſſima ſquadra, parte Spagnola, e parte Ingleſe: Filippo haueua riſoluto d'imbarcarſi ſopra vna Galera coſi forte, che ſarebbe ſtata capace di reſiſtere à qualſivoglia tempeſta di Mare, ma gli Ambaſciatori ſpediti dalla Regina, lo ſupplicarono d'entrare nel Reale Vaſcello che con queſto diſegno era ſtato ſcelto dalla Regina tra tutti i più conſiderabili dell' Inghilterra: Entrato il Prencipe per viſitarlo, dopo hauerlo conſiderato da per tutto, non piacendoli ſe n'eſcusò, dicendo che ſi credeua più ſicuro in vn' altro: coſa che diſpiacque molto agli Ambaſciatori quali gli riſpoſero, che già che gli ricuſaua queſto primo fauore, almeno gliene accordaſſe vn' altro, ch' era d'imbarcarſi in vn' altro vaſcello Spagnolo che gli indicarono, e fù quello di Martino Bretendone Gentil' huomo di Biſcaia, eſpertiſſimo Piloto, che fu ſubito accordata la domanda, ma come il Prencipe haueua riſoluto per la ſua perſona il Vaſcello di Don Aluara Bazan; queſto vedendoſi poi deluſo s'irritò grauemente di queſto cambiamento di diſegno, che giudicaua vn gran puntuglio d'honore; onde il Prencipe che in tutte le ſue attioni haueua ſempre moſtrato vna particolare prudenza, e che già haueua cominciato il Mondo à dargli il titolo di *Sauio* fin ne' ſuoi anni giouenili; rimediò prudentemente à queſte gare di geloſie, comandando à Don Aluaro d'imbarcarſi con eſſo lui nello ſteſſo vaſcello, dando all' vno la ſtanza appreſſo di ſe, e all' altro il comando: ſucceſſero ancora altre differenze di precedenza trà alcune Naui Ingleſi, e Spagnole, come ſogliono in ſimile congiuntura arriuare, ma con prudente conſiglio determinò il tutto con ſodisfattione d'ambi le parti; eſſendoſi con reciproco affetto ſcambieuolmente diuiſi gli vni, e gli altri ancorche e queſti, e quelli haueſſero l'occhio al proprio intereſſe; ſeguì l'imbarcamento li dodeci del Meſe di Luglio, nè d'altro fu occaſione di lamentarſi ſul principio che d'vna eſtraordinaria calma, e d'vn calore molto eccelliuo, che pareua quaſi inſopportabile, ben' è vero che di là à due giorni s'alzò vn vento fauoreuoliſſimo, che riuſcì di ſodisfattione comune.

Giouanna Gouernatrice in Spagna.

Per il gouerno della Spagna durante l'aſſenza di Filippo vi fù qualche difficoltà nell' animo di Ceſare circa alla riſoluzione, poiche gli pare-

ua più conueuole di darlo à Massimiliano suo Nipote, che à Giouanna sua figliuola, ch'era di fresco rimasa vedoua da Don Giouanni Prencipe di Portogallo, ma meglio maturato il fatto, pensò che ciò sarebbe vn'affrontar Giouanna, tanto più che Filippo condescēdeua non già verso Massimiliano il Cugino, ma verso Giouanna la sorella, che la fece riconoscere prima d'imbarcarsi soprema Gouernatrice di quei Regni.

Continuauano in questo mentre le guerre maritime, e campali trà l'Imperadore, e il Rè di Francia, impiegando non solo lo sforzo dell' Armi, ma delle stratagemme più fine, e come sembraua impossibile à Cesare di trouar' antidoto valeuole à discacciar dal petto quel veleno che gli haueua generato il dolore della perdita di Metz non mancaua di procurarne l'acquisto, non già con l'armi che stimaua impossibile, ma con gli ordinarii rimedi de' disperati, cioè col mezzo di qualche tradimento.

Cesare procura la sorprsa di Metz.

A questo fine trattò col Visitator generale de' Francescani, che fosse celebrato à Metz il Capitolo Prouinciale de' Frati d'alcune Prouincie, nel quale vi fece interuenire al concorso di detto Capitolo molti Frati ben disposti, & armati sotto gli abiti quali doueuano ad vna tal' hora impadronirsi d'vna Porta, e con i Petardi aprir' il camino all' Armata dell' Imperadore, che alla stessa hora doueua trouarsi numerosa in Caualleria, senza Fanti nel medesimo luogo; ma questo inganno ch' era stato ordito senza giudicio, non hebbe altro esito che infelice, poiche scopertosi il tradimento prima del tempo, furono impicati alcuni Soldati che s' erano meschiati trà i Frati con habiti Frateschi, oltre che molti di questi furono sfrattati dalla Città con gran dissonore, altri condannati alle Galere, & i superiori ritenuti in prigione, con che suanì ogni altro disegno che s'andaua tentando, viuendo più cautelatamente i Francesi.

Don Ferrante Gonzaga calunniato

Maggiori disgrazie però forsero questo anno nella Lombardia, che alterò non poco le cose di Cesare, poiche accusato Don Ferrante Gonzaga Gouernator di Milano di molte fellonie appresso l'Imperadore (ordinaria ricompensa di grand' Huomini) e conoscendo egli la sua innocenza, chiese con molte premure d' esser chiamato nella Corte di sua Maestà Cesarea, per essere ò castigato essendo colpeuole, ò scolpato essendo innocente, la qual cosa ottenuta si pose in viaggio, benche molestato da malazie grauissime, verso Fiandra, doue arriuò nel principio d' Aprile; e nel medesimo giorno della sua vscita di Milano, entrarono nella Città due Sindicatori, Bernardo di Borea, e Francesco Pacecco, con ordine di visitare minutamente tutte le attioni del Gonzaga, e de suoi Ministri, e benche rigorosamente fosse stata fatta l'informazione, ad ogni modo non si trouò capo alcuno di condanna, di modo che con sua grandissima lode venne assoluto, e castigati molti calunniatori.

Digitized by Google

Haueua il Gonzaga, in conformità dell' Ordine dell' Imperadore lasciato al gouerno del Ducato Don Gomez Suarez de Figueroa, che si trouaua in quel tempo Ambasciator Cesareo in Genoa, in quel solo però che riguardaua la disposizione dell' Armi, perche in quanto al resto che concerneua l' amministrazione della Giustitia questa era rimasa al Senato, & al gran Cancelliere: era però il Figueroa così vecchio, & incommodato, che quasi pareua impossibile che potesse maneggiar qual si sia minimo affare, e tanto più dell' armi; anzi come inclinato alla quiete si sforzaua di procurarla molto più di quello che si conueniua allo stato, nel quale si trouauano le cose di quel Paese, per lo che molte attioni hebbero aggio di eseguire i Francesi, che fatto certo non haurebbono, se al gouerno fosse restato il Gonzaga, e particolarmente diedero il sacco à Vercelli, presero Iurea, & ruinarono quasi il Paese da per tutto.

Arriuo del Prencipe Filippo in Inghilterra.

Comparue in tanto à vista del Porto d' Hampton, o sia Antonio il Prencipe Filippo, e come quella Riuiera, ò costa non era stata mai senza pericolo, essendo sempre riuscita quella nauigatione dannosa à molti, si mandarono per far la scorta fino à trenta sei Vascelli, parte della Regina, e parte di Fiandra. Dal Porto poi, non si tosto si scoperse l'Armata che conduceua Filippo, si vide spiccare vna Naue, ornata realmente, con arnesi, e mobili d' inestimabil valore, e seguita da dieci altre, per andare à riceuere come fece la persona del Prencipe, e la sua Corte, dentro la qual Naue vi erano i primi Signori del Regno, con quel Corteggio che si può credere da vna nazione altiera ne' fasti, e ricca di mezzi da poterli mettere in esecuzione, mandati dalla Regina ad effetto di honorar l'arriuo d'vn tale sposo, e perche gli presentassero da sua parte l'Ordine della Garattiera, che riceuette con lieto euiso, ornandosene la sinistra gamba.

Non volle però Filippo che seco smontassero altri che il Duca d'Alba, Ruy Gomez de Silua, Antonio di Toledo, e Pietro Lopez, il primo Maggiardomo maggiore, il secondo Camariere Maggiore, il terzo Cauallerizo Maggior, e l'vltimo parimente Gentil' huomo; benche sbarcassero poi altri Personaggi con i loro Arnesi, quale sbarco non potè finirsi prima di tre giorni. Caualcò nel scender dalla Naue, ò dila à pochi passi sopra vn Cauallo Inglese, ò sia Vbbino riccamente adorno, che gli era stato mandato à questo fine dalla Regina, sopra il quale caualcando con comitiua grande di Nobili, e con grande applauso del Popolo, andò alla Chiesa Cathedrale, riceuuto dal Clero solennemente, e dopo hauer quiui fatto vna breue orazione, partì verso il Palaggio che gli era stato preparato all' vso Inglese, e licentiatosi ciuilmente da quella numerosa Nobiltà si messe in riposo, stracco dal Mare.

Spagna, che consolò al quanto in secondo luogo gli Spagnoli.

Non volle l'Imperadore, nè parue decente agli Inglesi, che la loro Reina si maritasse con persona, che non ritenesse titolo Reale, e perciò gli venne assignato il Regno di Napoli con questi altri titoli di Rè, e Regina d'Inghilterra, di Francia, di Napoli, di Sicilia, di Gierusalemme, e d'Irlandia, Difensori della fede, Duca e Duchessa di Milano, con i quali titoli fecero poi battere molte monete, & il giorno seguente fù spedito in Napoli il Marchese di Pescara, per prendere di quel Regno in nome di Filippo, e di Maria il possesso, qual cerimonia non fù eseguita prima del Mese di Nouembre, secondo scriue il Costo essendosi fatta tal funzione con molta solennità, & interuento del Cardinal Pacecco, allora Vicerè e del Prencipe di Bisignano, creato à questo fine Sindico della Città. *Marchese di Pescara in Napoli.*

Confirmatisi dunque tutti i Capitoli Matrimoniali si fece l'atto dello Sponsalizio, col darsi principio alla Messa, e nel riceuere il Rè la pace dalle mani del Vescouo, la rimesse dopo baciata alla Regina col bacio. Finita la funzione in Chiesa si condussero gli Sposi nel Regio Palazzo doue desinarono con vn trionfo marauiglioso; la Regina fù seruita da' Grandi di Spagna, & il Rè da' Pari d'Inghilterra. Si passò poi alle Danze, & altre recreazioni fino alla sera, e ritirati poi alle stanze si diede l'vltimo fine, & effetto agli stabiliti sponsalizii, d'un tal matrimonio disuguale se non in altro, almeno nell' età.

Fù poi conchiuso di chiamare nel Regno il Cardinal Polo, che già era stato creato dal Pontefice Cardinale à Latere in Inghilterra, e che fino allora non s' haueua giudicato espedienze di permetterli l' entrata in quell' Isola, ma conchiuso il matrimonio, fù stimato opportuno rimedio la sua assistenza in quel Regno, per meglio spurgarlo dell' opinioni contrarie alla Chiesa Romana, ond' è che furono mandati in Brusselles doue il Legato s' era trattenuto dalla parte di Filippo, e di Maria Milord Paget, & Odoardo Asting grande Scudiere del Regno, con la qualità d'Ambasciatori, per sollecitarlo al viaggio, e da' quali venne accompagnato con la comitiua di molti altri Baroni, e con allegrezza indicibile riceuuto (secondo scriue il Campana) & incontrato dalla maggior parte della Nobiltà Inglese, prima in Cantubria, indi in Londra. *Cardinal Polo passa in Inghilterra.*

Prima però che arriuasse nella Reggia di Londra gli fù spedito ancora il Conte Sceroberi da' medesimi Rè, e Regina per auisarlo come dal Consiglio era stato annulato il bando contro di lui, già dal Rè Henrico, & Odoardo formato, e publicato, con che veniua à restar priuato della Patria, del sangue, e de' beni in perpetuo: al che tutto era stato giuridicamente ristabilito, & anche per gratia Regia restituito, e dal medesimo Conte gli venne presentata sopra ciò la patente col Sigillo Reale, ò pure col maggior Sigillo del Regno. In Londra gli vscì all' in-

i Beni Ecleſiaſtici conceſſili dal Rè Henrico, poteſſero poſſederle liberamente in perpetuo, ſenza alcun' obligò di reſtituzione, ſe non foſſe volontaria, e ſenza che alcuno Ecleſiaſtico poteſſe moleſtare qualſifia minimo poſeſſore; la qual coſa approuata dalle due Maeſtà, e dal Legato in nome Pontificio, reſtarono ſubito ſuperati tutti gli altri impedimenti, onde in vn pieno Parlamento con pianezza di voti (il Campana ſcriue che di quattro cento quaranta voti, due ſoli ſi trouarono che contradiſſero) ſi dechiarò rimeſſo il Pontefice, con tutti gli altri Ecleſiaſtici nella loro antica giuridizione, circa alle funzioni ſagre, non già delle rendite, come s'è detto; dopo la qual concluſione, gridando tutti nel Parlamento. *Viua Dio, e viua la Chieſa Romana*, il Cardinal Legato gli diede l'aſſoluzione, e la benedizione, trattandoli tutti di figliuoli vbbidienti intonando poi il Veſcouo di Vinceſtre il *Te Deum*, con eſtraordinari voci di giubilo, correndo molti à rallegrarſine gli vni con gli altri, come d'vna coſa nuoua; tutta via gli Ecleſiaſtici per riſpetto della priuazione delle rendite non pareuano ben contenti.

Ordini dati dal Parlamento contro i Catolici.

Si diedero poi rigoroſi ordini contro quelli che conſtantemente ſeguiuano il partito Proteſtante, ſopra i quali ſi meſſero confiſcattioni di Beni, con la pena di vita, in virtù del quale ordine ſi diede principio à parlare anzi ad eſaminare tutti i Veſcoui, Miniſtri, e Dottori che erano ſtati ritenuti in prigione ſin dal principio del gouerno di Maria, à ſegno che tutti quelli che trouarono raggioni per conuincere l'eſortationi degli Ecleſiaſtici Romani, e che vollero reſtar fermi nella propria Religione furono condannati ad eſſer bruciati viui; e queſta perſecutione fu coſi ſeuera, che 14. ne furono in vn ſol giorno bruciati, e durò tanto quanto viſſe la Regina: anzi fu ritenuta in prigione Eliſabetta ſua Sorella figliuola d'Anna Bolena, e mancò poco che ancor' eſſa non cadeſſe nell'eſecutione della morte.

Con ſommo giubilo furono queſte nuoue d'Inghilterra inteſe dal Pontefice Giulio III. in Roma, e mentre preparaua vna ſolenne proceſſione per ringratiare Iddio della reintegratione della Chieſa Romana in quel Regno benche infermo di podagra, non poteſſe perſonalmente aſſiſterui, ſe ne paſsò all'altra vita li venti tre del Meſe di Marzo dello ſteſſo anno, per mancanza di cibo, e il caſo fu che tormentato Giulio da dolori quaſi inſopportabili di podagra, fu conſigliato di farla morir di fame, eſſendoſi à queſto fine aſtenuato più giorni di cibo, e coſi più toſto che la podagra egli ſteſſo ſi vide morir di fame; diuenendo materia di morte, quando egli credeua di rallegrar ſe ſteſſo, e la Corte nel ricenimento d'vna ſoleniſſima Ambaſciata d'vbbidienza inuiatagli dal Rè, e Regina d'Inghilterra compoſta di tre perſone de' più Grandi del Regno, la prima in nome degli Ecleſiaſtici, la ſeconda del Baronaggio, e la terza del Popolo.

Conuocati poi i Cardinali nel Conclaue in pochi giorni elessero Marcello secondo il quale non volse cambiar nome, ma non visse al Ponteficato che soli venti due giorni, e morì l'vltimo d'Aprile; nel di cui luogo venne eletto li 23. di Maggio il Cardinal Caraffa Napolitano, che prese il nome di Paolo IV. & il di cui Ponteficato riuscì doloroso alla Chiesa, & à Roma rispetto a' suoi Niporì: la sua prima funtione solenne fu quella di riceuere gli Ambasciatori Inglesi, & il Duca Hercole di Ferrara.

Paolo IV.

Questo medesimo giorno 23. di Maggio comparuero in vn luogo detto Marck vicino à Calais il Cardinal Polo Legato del Papa, il Vescouo di Vincestre, & il Conte d'Arondel dalla parte della Regina d'Inghilterra; il Duca di Medina Celi, il Granuella, il Conte di Lalain dalla parte dell'Imperadore; il Cardinal di Lorena, il Conteſtabile, & altri dalla parte del Rè di Francia, per trattare la pace trà Cesare, & il Christianissimo, e benche fossero i principali Sogetti di grande esperienza che viuessero in quei tempi, ad ogni modo si separarono senza alcun frutto.

Ritornati questi grand'Huomini nelle lor Patrie senza alcuna conclusione di pace, l'Imperadore scrisse al Rè Filippo in Inghilterra, che douesse venire con ogni diligenza à ritrouarlo à Brusselles, onde partì subito al primo auuiso per la volta di Calais, cioè li 4. del Mese di Settembre l'istesso giorno che fu bruciato accusato come Heretico Tomaso Cramero, Arciuescouo di Cantorberi, e Primate del Regno. Arriuato à Brusselles venne dall'Imperadore riceuuto con gran tenerezza, e lo tenne appresso di se (d'altri Autori però ho letto che fosse morto giorni prima) quasi notte, e giorno per lo spatio di due Mesi, informandolo di continuo, di tutto quello ch'era necessario, per il mantenimento della sua grandezza, e per la conseruattione de' suoi Regni, e Paesi: l'esortò à studiar tutte le maniere possibili da ben trattenere amicitia, e buona corrispondenza con i Rè, e Prencipi, tanto quelli del suo Parentado, come ancora Stranieri suoi confederati, quali poteuano consigliarlo, & aiutarlo nell'occorrenze.

Tomaso Cramero bruciato in Londra.

Gli rappresentò in particolare, come douea carezzare, e sollenare al carico i suoi Consiglieri, e con buone proue gli fece vedere che vn Prencipe hauendo di Sudditi ricchi, potea dirsi ricchissimo, e prudentissimo hauendo di Consiglieri prudenti. Ch'era meglio d'essere amato che temuto; e meglio ancora di guadagnare i cuori de' Popoli con la piaceuolezza, che di tenerli di continuo in timore, allegando il prouerbio de' Politici, *Amore trà gli Amici, & odio trà gli Inimici.*

Instruttioni dati dall'Imperadore al Rè Filippo.

Gli instruisse ancora come douea seruirsi nell'amministrattione della Giustitia, e ch'era meglio; lasciar trascorrere qualche picciola colpa, che di condannare vn'Innocente, ò vero di lasciare senza rimunerattione

rattione vn buon seruiggio. Che bisognaua fuggire le curiosità di saper le cose che si faceuano in luoghi segreti, che i Prencipi haueuano gran raggione di rimettere à Dio li segreti de' cuori, e pensieri degli Huomini, e la correttione, e punittione de' peccati interiori, e nascosti alla volontà, e giudicio diuino; perche ciò che gli Huomini non possono vedere con gli occhi propri, non è raggioneuole che lo punischino, e condannino.

In oltre gli comandò di non scordare i suoi vecchi Seruidori, ma di cercar sempre nuoui mezzi per rimunerarli, à fine di poterfi meglio assicurare di riceuere da loro buoni seruiggi; e particolarmente che doueua procurare di tenere in freno il naturale altiero degli Spagnoli, perche non essendo ben frenati, potrebbono esser causa della totale ruina de' Paesi Bassi, quali non vorranno mai sopportare il giogo d'vna Nattione auezza à comandar per tutto con troppo arroganza. Gli aggiunse ancora, che subito stabilito al suo sopremo maneggio, doueua cercar di stabilire vna buona pace con la Francia, & con ogni prontezza, perche il più tosto non era altro che il meglio.

Particolarmente gli comandò d' honorare, & accarezzare Ferdinando Rè de' Romani suo Zio, e Massimiliano suo figliuolo Rè di Bohemia, suo Cognato, e Nipote, il quale fu fatto venire l'anno seguente in Brusselles insieme con sua Moglie, per potersi diuidere, e separare le persone con ogni sorte di buon' accordo, & amicitia, senza lasciare vn minimo inditio di dispiacere, ò gelosia, già che essi non erano ben contenti delle diuisioni che s'erano fatte, parendogli di non hauer riceuuto quel tanto che gli spettaua, onde era ben raggione di sodisfarsi amicheuolmente gli vni gli altri: Fu detto che Massimiliano si fosse poi lamentato che il Cardinal Granuella habbia cercato mezzo d'auuelenarlo per suoi fini particolari, ma che il veleno per sua gran fortuna non haueua hauuto l'effetto che l'altro pretendeua; cosa che sarebbe stata mal' intesa, quando si fosse ben prouata.

Battaglia Nauale.

Auenne in questo mentre vna memorabile battaglia, nel fine del Mese d' Agosto, e forse delle più sanguigne che si fossero vedute sopra il Mare, da lungo tempo trà Christiani, poiche tornando di Spagna venti due Naui Hollandesi da carico, hebbero nell' Oceano presso à Cales venti due Naui Francesi ben' Armi, vscite apposta per attaccarli, e con le quali affetto s' attaccarono à combattere, con animi così ostinati, che per lo spatio di sei hore continue tutte insieme afferrate si danneggiarono crudelmente, non meno col ferro, che col fuoco, finche attaccatosi per disgrazia fuoco ad vna Naue, fù portato incontinente dal vento, che grandemente soffiaua alle Naui vicine, onde nacque maggior confusione che prima, nel procurar ciascuna di tosto slargarsi per non cader nell' incendio; la qual cosa non si potè fare

con tutta la diligenza douuta, poiche più veloce d' esse il fuoco, ne arse dodeci, prima che potessero trouare il bramato scampo, essendo però pari il danno, ma perche i Francesi ne tolsero cinque delli restanti agli Holandesi, fù data la gloria della vittoria à quelli, che gli costò ad ogni modo la vita di più di mille.

Auuisi dati à Cesare dal suo Ambasciatore di Roma.

Mentre andaua Carlo riempiendo il cuore del suo figliuolo delle già accennate instruttioni, capitarono alcune Lettere di Don Giouanni Manriquez de Lara Ambasciatore in Roma, quali portauano che il nuouo Pontefice Paolo cominciaua à dar certi segni manifesti d'vn' interno odio contro la persona, e Casa di Cesare, e che però trouaua à proposito che sua Maestà Imperiale appoggiasse il parere di molti Cardinali, quali erano pronti à far vedere che la sua elettione era illegitima, ò almeno bisognaua seruirsi di questo pretesto per hauer materia di opporsi alle insolenze che andaua il Papa premeditando contro la Casa d'Austria.

Risolutione dell' Imperadore di rinunciare li Regni al figliuolo.

Il Rè Filippo nel sentir le Lettere confirmò il parere dell' Ambasciatore, ma Cesare rispose; che non bisognaua allegare nullità in vna elettione doue tanti di suffraggi erano stati vniti, nè turbare il riposo della Chiesa; che Dio haurà cura de' suoi interessi; e cosi in luogo d'inquietarlo, scrisse all' Ambasciatore di salutarlo di sua parte, e di assicurarlo del suo rispetto.

Cominciando dunque Carlo à trouar troppo graue il giogo d'vn si vasto dominio, non già in riguardo della solidità del suo prudentissimo giudicio, capace del gouerno d'vn' altro Mondo, ma delle sue infermità, e particolarmente della podagra, che già cominciaua à renderlo incapace d'ogni assistenza personale, nelle cose che riguardauano il suo seruitio; rimedio che l'esperienza glielo haueua posto in credito per esser più efficace, contro il sentimento di quelli che sostengono il contrario, secondo l'opinione di Tiberio, senza distinguere la Monarchia dalla Republica; basta ch' egli prese espediente di scaricarsi d'vn tanto peso, per poter morire in riposo, dopo hauer vissuto poco me-d'otto Lustri in continue fatiche; à questo fine prouide prima d' ogni altra cosa d'ottimi Gouernatori le Prouincie, e de' più esperti Ministri i Consigli, per poter rappresentare quanto più fosse possibile la dignità della sua persona; & acciò il figliuolo si trouasse nel principio meglio munito di grand' huomini, particolarmente spedì Don Ferdinando di Toledo Duca d'Alba, col titolo di Vicerè di Napoli, e Gouernatore di Milano, ch' entrato appena in questo impiego rimediò con la sola fama della sua gran riputazione à molti disordini, senza sfodrar la Spada.

Opinioni sopra tal risolutione.

Di questa risolutione dell' Imperadore diuersi si stupirono, e principalmente nel vedere ch' egli sauissimo in tutte le sue attioni volesse transportare il dominio de' Paesi Bassi al suo figliuolo, ch' era ancor

giouine,

giouine, di poca esperienza, ancorche di solido intendimento, straniere; e per consequenza non bene accetto a' Fiamenghi, e del quale secondo scriue il Signor Meteren egli non ne haueua vn' intiera buona opinione.

A questo rispondeua Cesare come mi vado persuadendo, con allegar questa raggione per dissipar dal petto degli altri la marauiglia, che egli rinunciaua gli Stati, e il dominio de' Popoli, per mostrarsi vn Soprano vnico, e senza simile nella Christianità, mentre l'acquistare, e conquistare di Paesi, e Regni col mezzo dell' Armi, non era che vna semplice proua del valore, & esperienza anzi della virtù maggiore d' vn Prencipe, in riguardo di questa bella vittoria di poter sormontar se stesso, e frenare volontariamente la sua ambitione, e desiderio di regnare per darsi ad vna certa forma di seruitù.

Veramente le opinioni sopra tal risolutione sono state differentissime, e si può dire che, *Quod capita tot sensus*, à segno che ve ne sono stati di quelli che l'hanno applicato à disperattione, essendogli impossibile di sopportare i due affronti riceuuti, nella fuga della faccia del Prencipe Mauritio, e nella ritirata poco honoreuole di Metz, ma quando questo anche fosse, non si può accusar di disperazzione, ma ben si lodare d'vn' ottima prouidenza, perche vedendo che la fortuna cominciaua à straccarsi di tanto fauorirlo, pensò d'abbandonarla, prima d'esser lui stesso da lei abbandonato.

Ma jo trouo, & effettiuamente m'imagino, che il vero disegno di Carlo fu, per poter meglio instruire il suo figliuolo, e per osseruarne la qualità del suo gouerno, col lodarlo nell' attioni buone, e lodeuoli, e correggerlo nell' inpensate, e mal fatte: nè posso stimar che fiacco, per non dir' altro, il parer di quelli che Cesare fosse stato persuaso dagli Amici di Filippo suo figliuolo à far questa rinuncia, per la speranza ch' essi haueuano di auanzare i loro interessi, e solleuare la loro ambitione sino all' vltima contentezza; opinione in fatti da rigettarsi parlandosi d'vn' Imperadore, che reggeua la Monarchia con la forza del suo cernello, e d'vn figliuolo che spogliato d'ogni vanità guerreggiaua col suo spirito nell' acquisto di quella virtù, che doueuano renderlo poi di titolo, e d'effetti *prudente*: e questo vuol dire che non essendo gli amici, e fauoriti sollecitati dal figlio arrischiauano molto nel solecitare ad vn tal fine il Padre.

Stati generali conuocati in Bruselle.

Conuocati dunque gli Stati Generali de' Paesi Bassi in Bruselle, col pensiere di tranferir Cesare il dominio de' Regni al figliuolo nella loro presenza, e sparsasi questa voce da per tutto si riempì questa Città d'vn numero infinito di persone d'ogni qualità, il giorno poi de' 25. Ottobre intimato per la raunanza degli Stati, l' Imperadore entrato nella sala maggiore del Palazzo Imperiale innanzi pranso, in compa-

gnia di più teste Coronate, s'assettò nel Trono, facendo sedere nel medesimo tempo Filippo come Rè d'Inghilterra dalla sua parte destra, e Massimiliano già ritornato di Spagna, come Rè di Boemia, & Emanuel Filiberto Duca di Sauoia; e dall'altra Eleonora Regina di Francia, Maria Regina d'Vngaria ambidue vedoue, Maria Regina de Boemia, e Christierna figlia del Rè di Danimarca Duchessa di Lorena; & all'intorno tutti gli Ambasciatori de' Prencipi circonuicini, creò primieramente con le solite cerimonie Filippo il figlio Gran Maestro del Tosón d'Oro, che venne da tutti gli accennati Grandi complimentato con poche parole; poscia di nuouo postisi à sedere si voltò Carlo à Filiberto Brussellio suo Consigliere di stato accennandogli che dicesse, quanto gli hauea ordinato di esporre agli Stati della Fiandra, che in gran numero sedeano all'intorno, il quale restrinse il tutto nel giro di queste parole.

Discorso dalla parte di Cesare.

Che sua Maestà Cesarea dal male ch' ogni giorno più se gli aggrauaua abbattuto, & afflitto era auuisato di pensare à casi suoi, e dar più da vicino ordine per il riposo della sua conscienza, e non potendo più lungamente sostenere il peso d'un gouerno si grande con quel decoro conueneuole all' Imperio, & alla sua persona, s'era risoluto di trasferirlo à Filippo suo figliuolo il quale era in età di 27. anni, che vuol dir otto di più ch' egli haueua, quando cominciò à regnare, e però capace, e per l'età, e per il sapere à reggere tanta mole: per tanto pregando il Cielo à voler ciò secondare in bene della sua persona, del Rè suo figlio, e degli stati rinonciaua il totale comando sopra la Fiandra, e la Borgogna, col rimettere a' Popoli il giuramento fattogli, e col consegnare con piena risolutione à Filippo la padronanza, e possesso di dette Prouincie; ringratiando in tanto gli Stati della prontezza, e buona volontà che haueuano sempre mostrato verso di lui, sia nel pagare le contributioni; sia in ogni altra forma di vbbidienza, pregandoli di continuar gli stessi sentimenti in fauore di detto suo Figlio dal quale era benissimo persuaso che riceueranno con amore, e giustizia ogni contentezza possibile.

Appena Filiberto haueua finito di parlare, che leuato in piede l'Imperadore, & appoggiato al braccio di Guglielmo Prencipe d'Orange; debole essendo in fatti rispetto alla podagra, seguì il resto con l'aiuto d'un memoriale che teneua in mano, e sopra il quale di tempo in tempo getteua gli occhi, dechiarando in lingua Francese, quanto dell'anno 17. della sua età fino à quel giorno haueua operato; le sue imprese, e viaggi fatti noue volte alle Prouincie delle Germania, sei ne' Regni di Spagna, sette in Italia, quattro in Francia, dieci in Fiandra, due in Inghilterra, due in Africa; traggitato vndeci volte il Mare; le guerre, le paci, le confederationi, le vittorie, ciascuna cosa dispiegando distintamente con più Maestà che fasto, e con gran silenzio de' circonstanti seguendo poi,

Di

Di non hauer hauuto mai di tutte queſte opre altro fine, che la difeſa della Religione, e dell' Imperio, hauendo ſempre operato col Diuino aiuto, mentre gli venne permeſſo dalla ſanità, in tal modo che il ſuo gouerno non poteua rincreſcere ch' a' ſuoi Nemici: l'ambitione del ſignoreggiare non haueua forza di torgli dal cuore l'amore che portaua a' ſuoi, onde mancandogli le forze, in luogo d' vn vecchio, e languido, haueua riſoluto di dargli vn Prencipe giouine, vigoroſo, ſuegliato d'ingegno, e di valore: in tanto pregaua con tutto l'affetto le Prouincie à rendere à queſto la douuta vbbidienza, à mantener ſalda tra di loro la concordia, e verſo la Religione Catolica la coſtanza, e finalmente à volergli perdonare con generoſità ſe in qualche errore foſſe egli traſcorſo in gouernarle, aſſicurandole ch' egli ſi ſarebbe ricordato di continuo, degli oſſequi, e fedeltà loro, preſſo al Signore Iddio, à cui ſolo era per viuere quei pochi giorni di vita che gli reſtauano nel mondo. Proteſta agli Stati.

Quindi riuolto poi verſo il Figlio, che nel medeſimo tempo ſi leuò in piede, con atto di gran ſommiſſione ſeguitò à dire.

Se queſto poſſeſſo di Prouincie ti foſſe caduto con la mia morte, me ne haureſti hauuto qualche obligo, hauendoti d' vn ſi ricco, e tanto da me creſciuto patrimonio laſciato herede. Ma hora cedendoti io non per neceſſità, ma di mia libera volontà ciò che ti laſcio, & eſſendomi compiaciuto per farti arriuar preſto il beneficio che dalla morte s'aſpetta, di morir prima che mi ſia mancata la vita, con ragione dimando, che quanto di più mi deui per tal' vſura di tempo anticipato, tutto l'impieghi nell' amore, e buon gouerno di queſti Popoli. Diſcorſo dell' Imperadore al figlio.

Godono gli altri Prencipi di dar la vita a' loro figliuoli, ma non già di ſpogliarſi degli Stati prima di morire, & io ho voluto che tu riceueſſi il mio, non dalle mani della morte, ma da quelle della mia vita, ſtimando radoppiata allegrezza il vederti riceuere ancor viuendo io e la vita, & i Regni, anzi mi s'accreſcerà la gioia, e la conſolatione nel vederti gouernare bene, e con amore, le Prouincie che ti dono con affetto, e con buona volontà. Imiteranno pochi queſto mio eſempio, poiche io ſteſſo in tutti i ſecoli andati appena ho hauuto chi ſeguitare. Vorrei che tu faceſti in modo, che queſta mia riſolutione foſſe da tutti lodata, e ciò ſeguirà quando tu ti farai conoſcere degno d' eſſere ſtato ſcelto il primo in cui tali eſempi ſi rappreſentaſſero; ciò à pieno otterrai ſe quella ſapienza, à cui ti vedo inclinato; ſe il timore di chi regge l'Vniuerſo; ſe la protettione della Religione Catolica; ſe la difeſa della Giuſtitia, e delle Leggi, che ſono il mobile più permanente de' Regni inuiolabilmente conſeruerai. Vna ſola coſa mi reſta à deſiderarti dal Cielo come Padre, & è, che tali figli ſi creſcano, a' quali tu ben poſſi, ma non ſii conſtretto, a trasferire i ſuoi Regni.

Ciò detto abbracciò ſtrettamente il figliuolo, il quale ſi proſtrò riuerente con ambi le ginocchia a' ſuoi piedi, confeſſando la ſua impotenza, col dechiararſi di non hauer meritato vna coſi grande beneuolenza paterna, ma poiche coſi piaceua alla ſua gran bontà, promettea di far tutto il poſſibile dalla ſua parte, acciò non foſſe mal ſentita

questa sua risolutione, e che si sforzarebbe di gouernare in modo, che gli Stati si potessero accorgere del suo affetto che sempre gli haueua per a:o: Chiesta poi la mano del Padre gliela baciò con molta sommissione, e questo nel dargliela gli pregò ogni aiuto dal Cielo, e lagrimando si tacque, traendo nel medesi no tempo dagli occhi e dal petto di tutti non meno le lagrime, che i singhiozzi; e particolarmente di quelle Prencipesse, e Dame, che dirottamente si diedero à piangere.

Ragionamento di Filippo agli Stati.

Filippo dopo il bacio della mano s'alzò in piedi, e fatto vn cortese inchino agli Stati delle Prouincie disse le formate parole. *Messieurs, je vondroy bien que ie sçeusse mieux parler le langage de ce Païs, que ie ne fay, afin de vous faire d'autant mieux entendre, la bonne affection, & faueur que ie vous porte: mais parce que ie ne le sçay pas si bien, comme il seroit bien necessaire ie m'en rapporteray à l'Eueſque d'Arras qui le fera pour moy.* Cioè, Signori, vorrei poter parlare la lingua del Paese vostro, meglio di quello fò, per testimoniarui meglio il mio affetto, e fauore che vi porto: ma perche non l'intendo cosi bene lo desiderarei, me ne rimetto al Vescouo d'Arras, ch'esprimerà molto meglio i miei sentimenti.

Alzzossi subito il Vescouo d'Arras ch'era Antonio Perenot di Granuella, il quale seruendo d'interprete mostrò agli Stati con eloquentissimo, ma breue discorso, che la mente del Rè era altre tanto grata verso il Padre, quanto ben disposta e per sua naturale inclinatione, e per gli auuisi ottimi datigli dal medesimo, à beneficio de' Popoli della Fiandra, potendo esser sicuri della sua buona volontà, & intentione, verso il gouerno di questo Paese, con ogni giustitia, e clemenza, difendendoli, e mantenendoli ne' loro priuileggi come vn buon Signore deue fare. Riposto si poi alla sua Sedia il Rè, & il Granuella si leuò in piedi Giacomo Masio dottissimo nelle Leggi, & Oratore perfettissimo, il quale cosi prese à parlare in nome degli Stati.

Risposta degli Stati.

Reale Maestà, li Signori Stati del Paese, che rappresentauano in questo luogo la Generalità spinti dal grande affetto, fedeltà, & amore che vi portano, non sono molto stupiti è vero, ma ben si tanto più addolorati nel vedere che vostra Maestà la quale è stata cosi da loro fedelmente seruita (come pur ben lo sà) voglia al presente abbandonarli in vn tempo tanto calamitoso, pericoloso, e seditioso; ad ogni modo considerando che questo è il gusto della Maestà vostra (ricercandolo cosi il suo riposo) si consolano di ciò che si compiace metterli trà le braccia del Rè suo figliuolo, e benche il Paese è tutto colmo di grauezze, & afflitto di tante lunghissime guerre, non lascieranno con tutto ciò in tutte le occasioni di testimoniargli, ch' essi sono fedeli Vassalli, e Seruidori volontari di sua Maestà Reale, e sempre apparecchiati à seruirlo col sangue, e con le proprie facoltà.

Finito il suo discorso il Masio, ò sia Maes s'alzò la Regina Maria Reggente, e con gran riuerenza parlò all'Imperadore suo fratello, dicendogli

cendogli ch' essa haueua già gouernato i Paesi Bassi per lo spatio di 25. anni, in conformità della carica datagli dalla Maestà sua, e s'era sforzata di farlo nel miglior modo che gli era stato possibile, col maggior beneficio di sua Maestà, & vtile del Paese: che se ad ogni modo il tutto non fosse arriuato secondo la sua buona intentione, pregaua sua Maestà di hauerla per iscusata. Non le rispose l'Imperadore con parole, ma fece benissimo conoscere à tutta la raunanza con alcuni segni di mano, e con altri gesti di capo ch' era pienamente sodisfatto. *Discorso della Regina Regente.*

Riuoltasi poi verso gli Stati con vna medesima riuerenza, e seruendosi quasi delle stesse raggioni, gli disse, che era sicura d'hauer fatto verso di loro, tutto quello che si doueua fare in buona conscienza, e d'hauer' impiegato tutti quei doni che Dio gli haueua dato; che se pure hauesse mancato in qualche cosa, la sua volontà n' era innocente, e però li pregaua di restar persuasi di questa sua sincera dechiaratione, e d' hauerla per iscusata: il Masio leuossi, e gli rispose in nome di tutti gli Stati, che lodauano, & approuauano il suo gouerno, e che in nome di tutti humilmente la ringratiaua.

Terminate queste Cerimonie si scrissero gli atti, e le Scritture con mano di Notaio, che vennero dall' Imperadore sottoscritte di suo pugno, e Sigillate; poi leuatosi dal Trono, vi fece sedere il suo Figliuolo, transportandoli il tutto, e pregando Iddio di volerlo benedire, e cosi vscì fuori della Raunanza. Stando dunque il Rè nel Trono Reale riceuè l'homaggio dagli Stati, e furono rotti i Sigilli dell' Imperadore, in presenza dell' Assemblea, e quelli del Rè furono posti in suo luogo con i quali sigillarono subito alcuni atti di gratia, e con questo si finì la cerimonia solenne, della quale altro non mi resta à dire, che l'Imperadore nell' andar via riuolto agli Stati disse, *Addio miei cari figli, voi mi ferite il cuore di tenerezza, & io vi abbandono con dispiacere.*

Cominciò il Rè Filippo à segnalar questo suo primo dominio de' Paesi Bassi con vna infinità di generosi benefici, co' quali arricchì quelli che ne giudicò degni. Diede per primo al Prencipe d' Orange quaranta mila Ducati, à pigliar sopra l' Indie, e lo dechiarò Gouernatore d' Holandia, di Zelandia, del Vescouado d' Vtrech, e Capitano d'otto Bandiere Spagnole. Al Conte d' Egmont cinquanta mila Ducati sopra le Rendite dell' Indie, con il gouerno di Fiandra, e d' Artois, e lo fece ancora Capitano di otto Bandiere Spagnole. Al Conte d'Hornes quaranta mila Ducati, assignati sopra l' Indie, con la Carica d' Ammiraglio. Al Conte d' Arrenbergue, quaranta mila Ducati, e lo dechiarò ancora Capitano dell' Infanteria Fiamenga. Al Conte di Meguem venti mila Ducati, con il Gouerno d' Hainaut, della Città di Cambray, e del Cambresi, e lo fece ancora Capitano de' Valloni. Al Signor di Grez cinquanta mila Ducati, con il Carico di General dell' *Beneficenze del Rè Filippo.*

Artiglieria, della quale ne haueua fatto nell' vltime guerre la funtione. Al Signor di Barlamont quindeci mila Ducati, & al Signor di Bergues quattro mila Ducati di Rendita.

Capitolo de Caualieri del Toſone.

Celebrò in Anuerſa ancora il Capitolo del Toſon d'Oro, che fù appunto la vigeſima ſeconda volta ch' era ſtato celebrato, hauendo dato queſto Ordine tanto rinomato à diuerſi Prencipi, e trà gli altri à Don Carlo ſuo figliuolo, à Ferdinando Arciduca d' Auſtria ſuo Cogino, ad Henrico Duca di Brunſuich, à Gonzale Ferdinando di Cordoua, Duca di Seſſa, e di Terra nuoua, al Duca di Medina di Rio ſeco Ammiraglio, al Duca di Cardone, à Filippo di Memoranzi Conte d' Hornes, à Guglielmo di Naſſau Prencipe d' Horanges, ad Antonio Doria Marcheſe di Santo Stefano, à Don Franceſco Ferdinando d' Auolos Marcheſe di Peſcara, e del Vaſto, & al Conte di Santa fiora della Caſa Sforza.

Rinuncia de gli altri Regni.

Due Meſi dopo queſta rinuncia de' Paeſi Baſſi, e di Borgogna, ſi ſpogliò l' Imperadore di tutto il reſto degli altri Regni, e ciò i lei di Gennaro del 1556. con maggior ſolennità, e concorſo di Popolo per eſſerſi già la riſolutione diuulgata per tutto, nella preſenza delle due Regine mentionate, e del Duca di Sauoia; del Duca di Medina Celi, del Conte di Feria, del Marcheſe de las Nauas, di Don Luigi di Zuniga, e d'Auila, gran Commandatore di Alcantara, di Don Luigi Manriquez, di Don Luigi Quiſada Maſtro di Caſa di Ceſare, di Don Pietro di Cordoua, di Don Giacomo Alzauedo, e di Gotiero Lopez che furono teſtimoni dell' inſtromento della rinoncia, col quale diede à Filippo ſuo Figliuolo il poſeſſo, e la padronanza de' Regni, Iſole, e Prouincie che poſſedeua, tanto nel vecchio che nel nuouo Mondo. Nel ritirarſi dopo la funtione nell'appartamento gli racomandò il Segrètario Franceſco Eraſo Comandatore di Moralaez con queſte parole; *Quello che vi ho dato hoggi non è nulla, in riguardo di queſto buon Seruidore che vi dò adeſſo.*

1556.

Il Signor de Vera riferiſce che l' Imperadore diede vna Memoria à Filippo dopo queſta rinuncia, più toſto di diſcarico che di beneficio, che conteneua queſte parole. *Fate la gratia à Don Giacomo d' Alzauedo che domanda con queſto Biglietto, perche in fatti la merita, e ſe gli deue concedere. Confirmate à Don Ferdinando di vera il dono che io gli ho fatto del Carico di Maſtro generale della Caccia; perche non l'ho mai ricompenſato di molti fedeli ſeruiggi che il ſuo Padre mi reſe in diuerſe occaſioni: e come queſto Carico vacò per la morte di Don Innico di Gueuara, io diedi quello di Gentil' huomo della mia Camera, al ſuo primogenito. Rendete à Garcilaſſo il ſuo gouerno, perche io glielo tolſi per vna gran violenza di colera, ma in fatti m'ha ſempre reſo buoni ſeruitij, ſenza hauerne rimuneratione.*

Se Pietro Portocarrero ha la comendaria di Carauaca che già io haueua dato à Gotiero Lopez di Padiglia ſenza ſapere l'impedimento della Bulla dategliene vn' altra à detto Lopez, perche m'ha ſeruito con fedeltà contro il ſuo parente

parente istesso, negli affari che si sono passati. Io vi racomando di dare al Vescouo di Coria ch' è vn sogetto virtuosissimo vn Vescouado migliore di quel che ha, e se questo succederà ben tosto date quello di Coria al Canonico Bulmasedo volendolo accettare.

Non restò dunque à Carlo dopo questa rinuncia degli Stati hereditari, che la sola cura dell' Imperio, del quale pure se ne sarebbe scaricato nel medesimo tempo, se le minaccie di Paolo IV. e diuerse altre considerationi più recondite non l' hauessero impedito di venirne all' esecutione, e lo scopo principale consisteua che voleua lasciare lo scettro Imperiale in vno stato di pace quanto possibil fosse. Ma risoluto finalmente di passarsene in Spagna, per ridursi in vn' assoluta tranquillità di vita, e doue credeua di trouar più salutifera l'aria, mentre si trouaua in Zelandia nel principio di Settembre chiamato à se Guglielmo Prencipe d'Orange gli imposè d'andar' à portare la Corona, & il Scettro Imperiale à Ferdinando suo fratello, ch' era stato già creato Rè de' Romani nel 1531. in fauore di cui haueua risoluto di trasferirne in quel punto istesso il possesso.

Cesare resta col solo Imperio.

Ricusò nel principio alla presenza del Rè Filippo tal carico l'Orange dicendo, *di bramar miglior ventura dal Cielo, che d'essere eletto à spogliare dell' Insegne Imperiali il suo Signore, per portarle ad altri:* ma sollecitato dalle reiterate instanze, e dal comando accettò l'impiego, e così partì verso la Germania accompagnato dal Dottor Gregorio Sigismondo Vicecancelliere, dal Voltfang Xaller Segretario dell' Imperadore, e da qualche altro Dottore, oltre vna Corte honoreuolissima; hauendo Carlo data assoluta potestà à detto Prencipe, e Dottori di trasferire dalla sua parte à Ferdinando suo fratello l'amministratione, e gouerno dell' Imperio, titolo, nome, dignità, Scettro, Corona, con tutti i suoi dritti dipendenti, appunto come se fosse stato già morto: col supplicare gli Elettori Ecclesiastici, e Temporali di volerui acconsentire, e d'aggradire questa sua risolutione.

Si risolue di rinunciarlo.

Peruenuta nell' orecchie del Pontefice Paolo la nuoua di questa rinoncia come quello che non haueua altro à cuore ch' vn desiderio di vendetta, contro la Casa d'Austria, e che già disponeua la materia per accenderui vn gran fuoco, anzi che in fatti era accesso da tutte le parti, non solo ricusò di darne la confirmattione alle instanze dell' Ambasciator Cesareo della Casa Gusman, coll' allegare che l'Imperadore Carlo non poteua in modo alcuno rinunciare, e rassegnare l'Imperio senza sua espressa licenza, ancorche gli Elettori vi consentissero, ma di più ne scrisse a' medesimi Elettori caldissime Lettere, acciò non accettassero questa rinuncia, onde parte per queste tirannie di maleuolenza seminate dal Papa, e parte rispetto all' indisposition del Rè Ferdinando, non si passò alla confirmatione assoluta, che nell' anno 1558. lii

Come sentisse Paolo questa rinuncia.

24. di Febraro in Francoforte doue venne Ferdinando riconoſciuto dagli Elettori, e proclamato da tutti Imperadore.

Vetamente Paolo IV. per ſuo particolar capriccio, attriſchiò la riputatione della Sede Apoſtolica, perche in fatti ſe gli Elettori in quel tempo haueſſero hauuto cuore, e zelo per la gloria, e raggione dell' Imperio, ſi ſarebbero burlati del rifiuto del Pontefice, e ſenza domandar la confirmatione di queſto, haurebbero eſercitata la loro libera autorità, mentre ad eſſi ſoli appartiene l'Elettione dell' Imperadore, e non hauendo il Papa alcuna parte in queſta, che per vna ſola de eſſo medeſimo ſtabilita pretentione, non può nè meno per conſeguenza impedire lo tranſportamento dell'Inſegne Imperiali da vna ad vn'altra perſona, baſtando ſolo il conſenſo degli Elettori, come quelli che con aſſoluta giuriditione poſſono eliggere i Ceſari con voto libero.

So che alcuni mi diranno, che vi ſono Bulle, e Decreti, che fanno manifeſtamente vedere l'auttorità che tiene il Pontefice Romano in ciò che riguarda la confirmatione dell' Imperadore; per primo jo dico, che in caſi di queſta natura le Bulle de' Papi non ſono di niuno valore, perche eſſi le ſtabiliſcono à loro piacere, e poi aſpettano qualche congiuntura di tempo, per darne l'eſecutione, e metterſi nel poſſeſſo, acciò ne' caſi di contraditione poteſſero con qualche eſempio di poſſeſſione continuare nelle preteſe pretentioni la loro auttorità.

Diſcorſo politico. Quanti Pontefici hanno ſcomunicato Imperadori, e Rè col trasferire poi i Regni ò alla loro propria giuridizzione ò in quella di qualche altro Prencipe? Quanti ſi ſono applicati al loro vſo, ò almeno in quello della Sede Apoſtolica buona parte del Mondo, trasferendone l'altra a' loro Amici? Dunque queſte Bulle hanno forza nello ſpirito di quelli che s'appaſſionano nel difendere l'auttorità de' Pontefici? e ſe queſto è tutto il Mondo appartiene al Papa, perche cento Bolle vi ſono nell' Archiuio di Roma, che fanno vedere manifeſtamente lo tranſporto di molti Regni dal dominio di quei Prencipi che li poſſedeuano, e poſſedono ancora, al poſeſſo de' Pontifici iſteſſi. Dio ne guardi che tal facoltà haueſſero i Papi, perche ſi potrebbe dare l'vltimo Addio à tutti i Prencipati dell' Vniuerſo, niſſuno dubitando che non foſſero per applicarſi ogni coſa à loro, come pure hanno fatto molti, e di che ne piangono diuerſe Famiglie che viuono eſenti di quel proprio che l'appartiene. Chriſto confeſsò, che il ſuo Regno non era in queſto Mondo, onde io non ſo come poſſono i Pontefici pretendere il dominio di Scettri, e Signorie, e l'auttorità di diſponere de' Regni del Mondo, e dell' Imperio à loro piacere. Concedo che i Prencipi Catolici deuono rendere al Papa, in tanto che lo riconoſcono capo viſibile della Chieſa Romana, e Vicario di Chriſto in Terra, ogni più profonda vbbidienza, ogni maggior riſpetto, & ogni ſorte di riuerenza Filiale, ma nelle ſo-

le materie che riguarda la Religione, e la Conſcienza, del reſto in quello che concerne lo Stato, il gouerno politico, il dominio temporale, deuono ſtar con gli occhi aperti, e diſprezzar queſte preteſe giuriditioni dategli ò da qualche Teologo appaſſionato, ò dalla loro propria ambizzione: sò ch' eſſi vorrebbono vſurparſi di giorno in giorno nuoua auttorità ſopra i Prencipi, ma per la ſteſſa ragione non biſogna laſciarli volere quel che vogliono, in ſomma nè Ceſare deue ingerirſi della Croce di Pietro, nè Pietro della Spada di Ceſare.

In Roma andaua frà tanto il Pontefice facendo grandiſſime prouigioni, per ſaziare i ſuoi appetitti guerrieri, ò per meglio dire i ſuoi capricci, contro la Caſa d'Auſtria, e con tanta più ragione ſi preparaua alla guerra, quanto che vedeua il Duca d' Alba Vicerè di Napoli, poco inclinato d' affetto verſo la ſua perſona, non laſciando di dar manifeſti ſegni delle ſue male ſodisfazioni, particolarmente nel far prouigioni di gran numero di ſoldati, e prouiggioni di guerra. Arriuò in queſto mentre vn' accidente, che aprì maggiormente le porte alle cattiue ſodisfazioni del Papa con gli Spagnoli, e di queſti con quello, ancorche imprudemente haueſſe operato in tal' occaſione l'Ambaſciator Ceſareo ch' era il Marcheſe di Saria. *Caſo occorſo in Roma.*

Stavaſi, come s'è detto, con buone guardie in Roma, e teneuaſi anche alcuni ſoldati alle porte, quali non s'apriuano ſe non che tardi la matina, come ſi ſuol fare ne' luoghi di geloſia, onde volendo il detto Marcheſe vſcire vn giorno di buon' hora, per andare alla Caccia fece intendere al Conte di Montorio Nipote del Papa, che ſe gli foſſe aperta la porta di Sant' Agneſe. Fecelo il Conte, ma per eſſerſi quel giorno mutata la guardia, & il Capitano nuouo non ſapendo di ciò coſa alcuna, negò d'aprirgli la porta, moſtrandoli che vi andaua della ſua vita. Adirato di queſto l'Ambaſciatore, ſi diede ad ingiurare il Capitano, e come ſi trouaua ſeco più di quaranta à cauallo, oltre vn gran numero à piedi sforzò le guardie, e rotto il Catenaccio delle porte, vſcì della Città.

Peruenuta queſta maniera di procedere del Marcheſe, che ſi può veramente chiamare imprudenza, nelle orecchie del Pontefice s'alterò in tal fatto modo, che s' era riſoluto di far condurre il Marcheſe prigione nel Caſtello di Sant' Angelo, ſe foſſe andato in Palazzo per parlargli; ſi come faceua inſtanza d'eſſere vdito per ſcolparſi, ma facendolo auertito del pericolo il Conte iſteſſo di Montorio. Schiuò quell' incontro, pure non per queſto ſi quietò l'animo del Papa, dicendo che mai ſopportarebbe vna tale indignità, ſenza i douuti riſentimenti contro il Padrone, e contro il Miniſtro.

Prima che l'Imperadore ſpediſſe al fratello lo Scettro Imperiale come ſi è detto diſpoſe tutto quello era neceſſario per il ſuo viaggio. Gli Ambaſciatori l'accompagnarono da Bruſelles à Gand, doue ſi licenziò *Carlo V. parte per Spagna.*

poi da questi con segni di grande amicitia, pregandoli di voler racomandare il suo figliuolo a' loro Padroni, partì poi di Gand verso Sas; e benche molti Ministri volessero accompagnarlo, ad ogni modo ringratiò tutti nè volle permettere che lo seguisse fino â Flessinga, che il suo solo figliuolo, con mediocre corteggio, e qui dettisi tutti à Dio l'vn l'altro s'imbarcò Carlo con le due Regine sue sorelle Eleonora, e Maria, e con prospero vento arriuò à Loredo Porto di Biscaglia.

Accidente pericoloso.

Fu cosa veramente miracolosa perche hauendo hauuto vna felicissima nauigatione, appena era sceso poi dalla Capitana, quando s'alzò in vn momento la più furiosa tempesta che si fosse mai veduto dissipando in vn momento tutta l'Armata che l'haueua condotto, à segno che l'istessa Capitana restò inghiottita dall' Onde, appunto come se fosse stata presaga di non hauer più à portare nè Cesare, nè di Cesare la fortuna: dicono che non si tosto pose il piede à terra, che piegate le ginocchia la baciò col dire *ti saluto con ogni rispetto ò genitrice comune, e come nudo sono vscito dal ventre di mia Madre, per riceuer dal Mondo tanti tesori; così nudo voglio hora entrare nel tuo seno mia dilettissima Madre, e se la prima volta fu vn' effetto della necessità della natura, più nobile nè sarà hora l'esecutione perche volontaria.*

Giunto nella Biscaglia, e quindi andato à Burgos hebbe nell' ingresso in questo luogo gran motiuo di tristezza, nel vedersi incontrato da pochissimo numero di Nobili, onde con raggione si lasciò dire, *Veramente posso dir d' esser nudo,* e per maggior confirmattione della sua nudita, oltre à quello di vedersi abbandonato dal corteggio de' Gentil'huomini, quali vedendolo scompagnato di titoli, e forse mentre erano da lui poco allettati, vi si aggiunse, che bisognandoli parte de' cento mila scudi, che s' haueua riseruato d'entrata di tutte le sue immense ricchezze, non potè hauerne nè pur due mila, per sodisfare alcuni seruidori che voleua mandar via, essendo stato obligato d'aspettar qualche tempo non senza vn poco di risentimento, nella medesima Città di Burgos. insin che gli venisse sborsata la somma: cosa che diede poi motiuo à dire, che Carlo appena haueua rinunciati i Regni che se n'era pentito: ancorche altri l'applicano ad altre raggioni questa voce sparsa nel volgo del suo pentimento, che non trouandole bene appoggiate non ardisco scriuerli.

Don Carlo Prencipe di Spagna gli và all' incontro.

Riceuuto finalmente il danaro desiderato, ma non prima d'otto giorni si pose in Lettica solo, forse per meglio meditare la felicità di quella vita che speraua trouar felicissima nella solitudine; all' incontro gli venne il Principe Carlo di Spagna vnico germoglio del suo figliuolo Filippo, con la di cui compagnia entrò in Vagliadolid, ma appena cominciò à praticare il genio di questo giouine Prencipe, che hebbe in horrore il suo humore, e ne disse il suo sentimento alla sua sorella

Eleonora

Eleonara con queſte parole: *Mi pare che il mio figliuolo è mal prouiſto di figlio, il ſuo tratto, & humor giouinile non mi piace, non sò poi quello ſuccederà quando ſarà attempato.* La Regina Eleonora alla quale Filippo haueua dato particolar cura di fargli ſapere quello che Carlo ſuo figliuolo faceua gli ſcriſſe (ò inpenſatamente, ò per altra raggione) il giudicio che l'Imperadore ne haueua fatto, ſolamente per hauerlo praticato tre giorni, coſa che diede vna tal cattiua impreſſione nell' animo di Filippo, che da quel momento in poi cominciò ad hauerlo in horrore. *Suo giuditio circa all' attioni di detto Don Carlo.*

Laſciati dunque il denudato Imperadore le ſue Sorelle, Gentil' huomini, e Corteggiani in Vagliadolid, e da' quali licentiatoſi con non picciole lagrime, s'inuiò con la compagnia di ſettanta ſoli ſeruidori, e domeſtici alla volta del Monaſtero di San Giuſto de' Padri di San Geronimo, ſituato ne' confini di Portogallo, e di Caſtiglia, non lontano dalla Città di Placenza, già gran tempo da lui ſcelto per ſua abitattione, & à queſto fine fabricato delitioſamente in queſto luogo, che per l'amenità della Valle, per la proſpettiua de' Colli, e per la temperie dell'aria, poteua in fatti chiamarſi Paradiſo Terreſtre, tale ch' egli lo chiamaua.

Haueua vn' anno prima comandato Carlo, che ſe gli fabricaſſe vna caſetta particolare per ſuo vſo contigua al Monaſtero, nella quale vi ſi contauano ſei Cammarette, ciaſcuna ſimile nella grandezza ad vna cella di Frate, e di doue s'vſciua in vn Giardinetto bagnato da viua ſorgente, e gratioſamente veſtito di Cedri, e Limoni, che fiori, e frutti ſino alle Fineſtre gli porgeuano.

Quiui finalmente Carlo volſe porre il termine, e piantar le Colonne d'Hercole al Mare ampiſſimo de' vaſti penſieri, e queſto fù il Mauſoleo nel quale quel maſſimo Ceſare à cui non baſtò vn ſolo Mondo ſe ſteſſo racchiuſe, e viuo ſi ſepellì: tra queſte anguſtie ſi reſtrinſe, anzi rannicchiò quel gran Gigante, che tanto gloriar ſi ſolea d'hauer ſteſe le braccia oltre i termini delle Colonne d Hercole. Entrò in queſto luogo li 24. di Febraro del 1557. e come queſto giorno gli era ſtato ſempre felice, volle nel medeſimo cominciar' à trattare col Cielo, che haueua ancora dato principio à viuer nel Mondo: e non ſi tolto vi preſe il poſſeſſo, che mandò à Serrandiglia Terra vicina la maggior parte de' ſeſſanta Seruidori che s' haueua ſcelto, per ſeruirſene poi biſognando, ritenendone in ſua Caſa ſolo dodeci, con vn ſolo Cauallo e non ſo che mobili, non più ſplendidi di quella poca ſeruitù, già che ogni coſa con la neceſſità ſi regolaua. *Si ritira à vita ſolitaria.*

Se mai hebbe motiuo di marauigliarſi il Mondo, certo che fù nell' ammirare la gran mutattione di queſto Ceſare; chi mai haurebbe poſſuto imaginarſi, che foſſe per ſcordarſi de' propri coſtumi, anzi che ſi ſpogliaſſe della ſteſſa natura vn' huomo à prò di cui ſi ſuiſcerauano ogni

Digitized by Google

giorno l'Indie per colmarlo d'oro, e d'argento; alla di cui vista tremauano i Regni, e si prostrauano riuerenti non dirò i Popoli, ma i Prencipi; e pure ridotto in questa solitudine Carlo, non volle mai più sentir parlare, nè de' suoi Tesori dell' Indie, nè dello strepito delle guerre che sotto l'Insegne, e con i Capitani di lui in tutta l'Europa per Terra, e per Mare si faceuano. Alcuni Auttori ad ogni modo scriuono, che godesse di tempo in tempo d'informarsi degli euuenimenti del Mondo, hauendo dato per questo precisi ordini da per tutto acciò fosse informato de' successi principali dell' Europa, e sopra tutto degli andamenti del figliuolo, circa al primo articolo si nega formalmente da tutti i celebri Auttori, cadendo tutti d'accordo, che mai più dopo la sua rinuncia, pensò nè alle guerre, nè alle paci, nè ad altro che facessero i Prencipi Christiani, da' quali di tempo in tempo andaua riceuẽdo Lettere; che con breuità rispondeua, nelle sole particolarità de' complimenti; circa all' altro punto del figliuolo, non ci è dubbio alcuno che si fosse tanto dissumanato, che non volesse saper doue egli era, quali fossero i suo portamenti con Prencipi, quali le sue azzioni co' Popoli, quali le sue fortune nella guerra, e quali le sue prosperità nella pace, e tutto ciò in vna maniera generale, perche in quanto a' consigli particolari non s'ingerì mai à dargliene, dopo i primi nel tempo della rinuncia. Ma è tempo di lasciar godere il Padre nelle delitie del suo riposo, per visitare il Figlio nelle fatiche, e nelle cure del suo Regno, anzi del suo vasto dodominio.

IL FINE

del Libro Decimo.

VITA
DI FILIPPO II.

Parte Prima, Libro Vndecimo.

ARGOMENTO

Del Libro Vndecimo.

Tregua eonclusa trà i due Rè. Continuazione di disgusti trà il Pontefice, e il Rè Filippo. Persecuzione del Papa contro i Colonnesi. Preparazioni del Rè Filippo alla guerra. Riconciliatione del Duca di Parma col Catolico. Lamenti del Duca d' Alba. Risposta del Papa a' Lamenti. Instigazioni al Pontefice per la guerra. Duca d' Alba si risolue d attaccare il primo lo Stato della Chiesa. Danni sofferti dall' Armi del Duca lo Stato Ecclesiastico. Timore grande in Roma. Preparatiui del Papa. Lega conchiusa con la Francia. Discorso del Papa al Collegio de' Cardinali: al suo Nipote. Abboccamento del Cardinale col Duca d' Alba. Tregua conchiusa trà l' Esercito Papalino, e Reggio. Discorsi diuersi sopra tal tregua. Duca d' Alba biasimato. Fuga di Don Ferrante di Luna in Francia. Interessi, di Polonia.

FILIPPO (che da qui innanzi chiamaremo Rè di Spagna) poco dopo la partita del Padre di Fiandra, hauendo già cominciato à regnare, se ne passò in Anuersa, doue in qualità di Rè assoluto, e di Conte di Fiandra gli venne apparecchiata vna superbissima entrata, maggiore di quella, che haueua fatto prima come Prencipe. Ma essendo il suo scopo principale quello, di stabilire vn buon' ordine per il gouerno de' suoi Stati, dechiarò Gouernatore de' Paesi Bassi, e della Borgogna, in luogo della Reina d' Vngaria, Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, che oltre alla parentela, 1556.

Filiberto di Sauoia Gouernatore in Fiandra.

& a' ſeruiggi rileuanti che queſto gran Prencipe haueua reſo all' Imperadore ſuo Padre, vi era la conſiderazione del concetto grande che s' haueua acquiſtato nelle medeſime Prouincie, guerreggiando per Carlo V. contro i Franceſi; e veramente non poteua Filippo racomandar ad altro ſogetto più degno, quelle Prouincie di tanta conſeguenza, nè era poſſibile di troüare in quei tempi vn Prencipe più valoroſo, e coſi lo fece egli conoſcere con l' eſperienza, già che attaccataſi in breue aſpra guerra co' Franceſi in dette Prouincie, vennero dalla forza del ſuo braccio, e dal valore del ſuo ceruello ammirabilmente difeſe. In quanto poi agli altri Gouerni non rimeſſe coſa alcuña, di quel tanto ſtabilito haüea il Padre prima della rinuncia.

Tregua trà i due Rè.

Già la Regina d' Inghilterra col mezzo del Cardinal Polo, del Veſcouo di Vinceſtre, e del Conte d'Arondello, che haueuano negoziato col Cardinal di Lorena, e col Conteſtabile Plenipotenziari del Rè Chriſtianiſſimo, haueua conchiuſo non ſenza graui difficoltà vna Tregua trà il Rè ſuo Marito, & Henrico Rè di Francia, acciò che quello poteſſe cominciare à regnar con quiete, e ripoſo, e benche detta tregua foſſe ſtata in effetto ben conchiuſa, e con tutte le douute forme ſottoſcritta in Cambrai, ſin nel principio dell' anno, ad ogni modo per opera di Paolo IV. venne prima di finir l'anno, eſſendoſene già troppo ben' accorto Filippo, che tal' amicizia non poteua durare, riſpetto all' odio che il Pontefice portaua alla ſua Corona, & alle apparenze eſteriori dalle quali ſi poteua chiaramente argomentare la ſua intenzione indrizzata à tirarli ſul doſſo di nemici, per poter meglio ſuaporare i fuori della ſua vendetta; ancorche à guiſa del Serpente naſcondeſſe lungi dal volto il ſuo veleno, hauendo procurato col dolce fiſchio di belle parole d' adormentarlo, per meglio auuelenarlo: poiche gli diede la ſodisfazione di crear Cardinale alle prime inſtanze d' eſſo Rè Filippo, Giouanni Siliceo, ch'era ſtato ſuo Maeſtro, e che di baſſiſſima ſtirpe s' era auanzato mediante la dottrina, e probità di vita, nel grado di Maeſtro d'vn tanto Prencipe, e per tale ſtimato degno dall' Imperador Carlo, che reſtato pienamente contento, gli haueua fatto aſſignare l' Arciueſcouado di Toledo, prima di rinunciare gli Stati.

Augumento di diſguſti trà il Papa e Filippo.

Con tutto ciò i diſguſti dall' vna parte, e dall' altra creſceuano, e co' diſguſti anche le azzioni che tendeuano ad vna manifeſta rottura di guerra, e già non meno il Pontefice che il Rè haueua armati i ſuoi Confini con la proteſta di difeſa. Già a' prieghi del Collegio haueua Paolo liberati di Prigioni Camillo Colonna, & il Cardinal Santa fiore: ma all' incontro haueua proceduto contro Marcantonio Colonna, che non haueua voluto comparire à Roma, e che attendeua à fortificare Paliano Caſtello de' Colonneſi, hauendoli ſequeſtrato tutti i ſuoi

beni

beni che possedeua in Roma, e nello Stato della Chiesa, ritenuta in Roma, sotto buona sicurtà la Madre, Moglie, e Sorella, & in somma s'assicurò di tutti quelli che stimaua complici, e partiggiani de' Colonnesi, ch' egli voleua hauessero congiurato contro di lui, e sollecitato l' Imperadore à muouerli guerra.

Non mancauano in tanto di quei Stuzzicatori di discordie, che andauano ricordando al Papa, quanto la Casa Colonna s'era sempre mostrata nemica, ò almeno contraria de' Papi, e quello che fatto hauea Sciarra Colonna contro Bonifacio VIII. & il Cardinal Pompeo contro Giulio II. e per queste, e cento altre ragioni andauano sollecitando il Papa (oltre alle accuse presenti) à voler riconoscere tutti quelli di questa Casa, come nemici di Santa Chiesa, e come tali punirli, e perseguitarli. *Colonnesi perseguitati.*

Queste querele, benche espresse da inuettiue, non lasciauano ad ogni modo, di penetrar nel viuo l' animo fiero del Pontefice, il quale risoluto di far vedere al Mondo, ch' egli non temeua nissuno doue si trattaua della giustizia, e della riputazione della Sede Apostolica, publicamente li minacciaua, & intrepido si lasciaua intendere che l' haurebbe castigati à dispetto dell' Imperadore, e del Rè Filippo che li proteggeuano: non mancando in particolare di lamentarsi che l' hauessero detti Colonnesi voluto auuelenare (che se ciò era vero ò falso non l'hò possuto intracciare) insieme col suo Nipote.

Giouanna Colonna, Madre di Marcantonio che si trouaua sequestrata in Casa, come s'è detto, temendo anche di se stessa, come quella che sapeua hauer conspirato contro Ascanio Carafa Nipote del Papa, pensò di torsi dal pericolo, e fuggire con la Nuora, e con le figliuole, il che senza grand' intoppo gli riuscì, essendosi trasuestite, fingendosi d' esser Porzia Zambeccara, e le altre sue Serue, che andaua à diportarsi in vn suo Castello vicino: e con questa astuzia vna matina se ne vscirono, donando alla guardia della porta vna Mancia, per trouar più ageuole l' vscita. *Fuga con astuzia.*

Riferito tutto ciò al Pontefice sdegnossi acerbamente, e premendoli d' essere vbbidito, volle che il Capitale che assisteua nella porta, pagasse con la testa la sua trascuraggine, ancorche molti sospettato hauessero, che fosse stato corrotto da regali: nè potendo sopportar la risoluzione (lodeuole però) di quelle Donne, ordinò che se le mandasse à dietro vn buon numero di Caualli, acciò fossero rimenate in prigione, mà riuscì vano il suo disegno, perche l'auttore di quell' opera l' haueua guidata con molto giudicio, & il caso non s'vdì subito, essendo già passato mezzo di prima che alcuno si mouesse, di modo che haueuano hauuto assai agio d'auanzar camino, e di ritirarsi in Abruzzo al sicuro.

Veduto Paolo il diſpreggio de' ſuoi Ordini, e non volendo permettere, come egli diceua d'eſſer burlato d'vna Donna, tanto più che i Maleuoli de' Colonneſi li rappreſentauano le coſe peggiori, deliberò di farne eſtraordinarie dimoſtrazioni, publicando li contumaci, e come auttori di graui delitti gli ſequeſtrò tutti i beni particolarmente d'Aſcanio Colonna, di cui pronunciò lo Stato di Paliano decaduto alla Chieſa, e perche come eſſo pretendeua, non hauſſero più ſperanza i Colonneſi di ricuperarlo, e foſſe chi lo difendeſſe dalle forze loro, già che s'era ſempre veduto, che quel che toglie vn Pontefice ad vn Barone Romano, dal Succeſſore vien poi reſtituito, pensò d'inueſtirne il Conte di Montorio ſuo Nipote di fratello, come in fatti lo meſſe in eſecuzione con gran crepacuore de' Cardinali, quali vi acconſentirono più toſto per forza, e tacendo, che con le parole, anzi moſtrarono manifeſti ſegni di doglianza, per lo dubbio che ciaſcuno haueua de' futuri mali, & il Cardinal di San Giacomo Zio del Duca d'Alba, non volle mai riſoluerſi à ſottoſcriuer la Bulla, dicendo, che non ſapeua s'era valida la priuazione. Diede ancora la Terra di Caui, che pure era poſſeduta dal Colonna, con vn titolo di Marcheſe ad vn figliolino di detto Conte di Montorio, e coſi diſtribuì ancora tutti gli altri beni, e mobili, à diuerſi altri ſuoi Nipoti, e parenti con ſcandalo quaſi vniuerſale, e de' nemici ſteſſi de' Colonneſi, che credeuano appartenerſi detti beni, non già al Nipotiſmo, mà alla Chieſa.

Paliano dato al Conte di Montorio.

Queſte deliberazioni che chiamerò violenti, già che dal Papa veniuano ſeguite con vn calore troppo sfrenato, corriſpondendo le attioni alla ſua natura riſoluta, e viuace, dauano chiaramente à diuidere al Mondo, che l'animo ſuo riuolto alla grandezza de' Nipoti, anche nelle coſe ingiuſte, onde porgeua qualche occaſione a' ſuoi nemici di biaſimarlo, & eſſo per ciò ſi veniua à confirmare ſempre più ne' ſoſpetti maggiori, di doue s'originauano occaſioni di nuoui diſguſti, che alteravano furioſamente gli animi, e faceuano interpretar ſiniſtramente ogni ſuo penſiere & azzione.

Legati ſpediti dal Pontefice.

Non laſciaua con tutto ciò Paolo nel momento che ſe gli raffredaua la paſſione di finger qualche apparenza di Padre Vniuerſale, che però mandò due Legati à latere l'uno che fù il Caraffa ſuo Nipote al Rè di Francia; l'altro che fù il Motula al Rè Filippo in Fiandra, ad effetto che ſi rallegraſſero con quello Corone della loro tregua concluſa, & procuraſſero la pace; ma i più ſpeculatiui diceuano publicamente, che la più vera cagione foſſe il deſiderio di far rompere i già fatti accordi frà quei Rè, & acciò che il ſuo Nipote trattaſſe l'eſecuzione della Lega à danni del Catolico. Tutti queſti ſoſpetti furono poi confirmati dalle riſoluzioni che ſi videro comparire, come fù quella di richiamare il Cardinal Motula in dietro, nel tempo ch'era già arriuato in Maſtric, facen-

facendo publicare per manifesto publico d'hauer ciò fatto, per ischiuare il pericolo di qualche affronto, per essere stato fedelmente auuertito che il Rè Filippo haueua dato commissione, che il Motula fosse ritenuto in prigione, per meglio assicurarsi degli andamenti d'esso Pontefice, la qual cosa non solo non si potè mai verificare, mà di più pochi erano quelli, che non la giudicassero vna cosa vana, ò pure inuenzione del Pontefice, per hauer protesti di rompere, mentre per altro si sapeua benissimo che il Rè Filippo era zelantissimo della riputazione de' Pontefici, e del decoro della Chiesa.

Sentimenti sopra le deliberationi del Papa.

Discorreuano i più politici con poco lode, per non dir con biasimo del procedere di Paolo, non solo per l'ingratitudine ch' egli vsaua, verso il suo Prencipe naturale, e per l'imprudenza di voler lasciare nella sua Casa vn nemico cosi potente, che non poteua che succeder ben tosto, rispetto alla sua età cadente, in oltre stupiuano anche gli huomini di sano giudizio, che non si fosse ricordato, quel che più conueniisse in vn Pontefice ò procurar la pace per ischiuar le miserie che porta seco la guerra, ò disturbar l'appena cominciato riposo, per apportar' a' suoi Popoli dopo mille calamità vn nome inutile, ò come egli diceua vna certa speranza di libertà, da che bastaua il disuaderlo l'esempio di Giulio II. che sommerse la Chiesa in vn pelago di disgrazie, per sodisfare à quella cieca passione che l'inclinaua alle Armi.

Informato il Rè Filippo dopo il ritorno del Cardinal Carafa dalla sua Legatione, di quanto s'era trattato col Rè Christianissimo, & accortosi delle prouigioni che andauano facendo i Francesi per entrar con esso lui in guerra, vnitamente col Pontefice, pensò di prouedersi ancor lui dalla sua parte, onde diede ordine à tutti i suoi Ambasciatori, mentre i Capitani faceuan professione per la guerra, di procurar di sfuggire ogni rottura, anzi di veder se fosse possibile di guadagnare il Duca di Paliano, ò sia Conte di Montorio con l'offro di venti mila Ducati l' anno di rendita annuale, & altre tanti al Cardinal Carafa, hauendoli anche dato di più l'ordine di proponere ogni più gran partito di danari per la concordia.

Filippo si prepara alla Guerra.

Ma vedendo riuscire inutile questa opera, procurò Filippo di stringersi con nuoui beneficii la volontà d'alcuni Prencipi Italiani, procurando con la Republica di Venetia, ò Lega, ò neutralità, dandosi à credere che tagliando al Ponrefice ogni speranza di valersi del danaro, e degli altri aiuti di quel Senato, non fosse per riuscirli fauoreuole il suo proponimento, sapendo che egli si trouaua sproueduto d'ogni cosa, e che non sarebbe stato bastante di sostener lungo tempo la guerra.

In oltre hebbe l'Occhio Filippo à proueder il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano di due Ministri di sommo valore, onde non si tosto

tanta fatica era ſtata fondata ſopra la tregua fatta, e che il dare in Roma, ricetto non ſolo à nemici del ſuo Rè, mà à manifeſti rubelli, altro non era che approuar la perfidia loro, & hauer la volontà di ſeruirſi dell' opera, e de' conſigli di tali peruerſi.

A tutti queſti, & altri lamenti fece riſpondere il Pontefice.

Risposta del Papa a' lamenti del Duca.

Ch' era coſa non ſolo poco conueneuole, ma fuori d'ogni ragione, che perſona alcuna, non che vn Rè Catolico, è Miniſtri ſuoi, voleſſero impedir ſotto qualſiuoglia colore la libera auttorità del Papa ne' ſuditi, di modo che foſſe obligato di laſciar di punirli, e caſtigarli, per riuerenza che haueſſe da portare ad altri Potentati, e ch' eſſo quantunque il Rè di Napoli foſſe feudatario di quella Sede, non perciò ſi prendeua penſiero, di quel che ſi faceſſe in Regno, onde molto meno doueua egli ricercar con tanta caldezza le attioni del Papa, Signor libero, & aſſoluto.

Ma per quello ſi aſpettaua delle ſue Armi, ciò non era nè in Roma, nè nello Stato apparecchio di guerra, ma ſicurtà, e difeſa della perſona ſua, e de' ſuoi Stati, poſcia che dall' inſidie ſegrete, haueua ragioneuolmente da dubitare, che non ſi paſſaſſe ad oltragi manifeſti, effettuando col ferro, quel che non s'haueua potuto far col veleno, e coloro che non haueuano poſſuto torgli la vita, lo ſpogliaſſero con ſua ignominia dello Stato, hauendo pur troppo bene innanzi gli occhi l'eſempio di Clemente VII. caduto nell' vltimo precipizio per eſſerſi troppo fidato.

Aggiungeua che di tutto queſto, ſi come non ſapeua incolpare, ò accuſare i magnanimi penſieri di ſua Maeſtà Catolica, ò il zelo ſuo verſo la gloria di Dio, e della Chieſa, coſi non poteua ſcuſare la malignità di qualche ſuo dipendente, che in ciò s'haueua imaginato di piacerle, a' quali daua parimente colpa d'hauer nodrito imaginazioni men che ſincere, nella mente di quel Rè, e fattegli ſoſpette le azzioni di ſua Beatitudine, e quelle de' ſuoi Nipoti, ond' egli forſe haueua comandato che ſi mandaſſero gente armate sù le frontiere dello Stato della Chieſa, ſotto Bernardin di Mendozza, e che ſi faceſſero altre dimoſtrazzioni, non punto indrizzate à quella pace che il Duca moſtraua di deſiderar tanto, ſecondo la mente del Rè ſuo Signore.

De' nemici, e de' Rubelli ch' eſſo ricordaua d'hauerſi dato ricetto in Roma, riſpoſe ch' egli poteua ben ſapere, come quella Città era ſtata ſempre riputata Patria comune, e che non doueua per conſeguenza aggrauarſi il Rè Catolico, di quel che mai altro Potentato s'era aggrauato mai, oltre che il Duca d' Alba, che tanto rumoreggiaua doueua conſiderar molto bene quanto foſſe da lui riuerito, e riſpettato il Pontefice Romano, già che accoglieua, e riueriua Marcantonio Colonna ſcomunicato da lui, inſieme con tutti quelli, che gli daſſero ricetto, o li preſtaſſero aiuto alcuno.

Finalmente gli fù detto, che in quanto al riſentimento del Rè, pur troppo ſi conoſceua quanto egli foſſe riſentito, e quanto valeſſe, poiche appena preſo nelle mani il gouerno de' ſuoi Regni, voleua che i Prencipi ſopremi riſpettaſſe-

ro i dipendeti, e fautori di sua Maestà, i quali nodriua anche negli Stati altrui, ma che nulla dimeno sperauа che Iddio haurebbe fauorito la giustitia della sua causa, e che necessitato di venire ad altra risoluzione, confidaua che non mancarebbero altri, che porgessero aiuto agli oppressi, e molestati dall' altrui forza, e potenza.

Dominico Nero mandato da' Nipoti al Vicerè.

Con questa risposta fù rimandato il Conte, e per incalorirla maggiormente fù spedito da' Nipoti del Pontefice in Napoli per parlare al Vicerè Domenico del Nero al quale oltre all' ordine di ridir tutto quel che s'era detto al Conte, fù data particolar comissione di accertare il Vicerè del buon animo loro verso il Catolico, che da loro sarebbe stato sempre riconosciuto come natural Signore, e che quei disturbi erano per terminarsi tosto, perche i Ministri del Rè, non precedessero tanto oltre nell' incominciato, che l'animo del Papa venisse ad esacerbarsi maggiormente. Ringratiando ancora il Vicerè dell' offerte che gli haueua fatto fare dalla parte di sua Maestà, di tanti riconoscimenti d'honore, e d'vtilità, col promettere di fare ogni sforzo dalla loro parte, perche le cose della Casa Colonna, in che premeua tanto il Catolico, pigliassero qualche buona piega, benche in ciò bisognasse loro procedere con gran cautela, per non cadere nella disgrazia del Papa, persona difficile, e seuera non meno con gli stranieri, che co' suoi.

Non ci è dubbio alcuno, che ambi le parti, non procurassero di caminar lentamente, per meglio hauer tempo di prepararsi alla guerra, più che per sincera intenzione che vi fosse di sfugirla, nel qual mentre intercette alcune Lettere in cifra che andauano in Napoli, e discifrate si conobbe vn tradimento che s'andaua ordendo dal Toledo per sorprendere alcuni luoghi dello Stato Ecclesiastico, e per impedir le fortificazioni di Paliano, la qual cosa messe il Pontefice nell' vltimo sdegno, hauendo fatto rigorosamente imprigionare Garzia Lasso, & il Tasso Mastri di Posta, oltre diuersi altri accusati per complici, dando gli ordini per non esser colto all' improuiso d'altre nuoue Leuate, e fatti chiamare in Roma le Genti della Romagna, riempì tutta quella Campagna di Soldatesca.

Veniua veramente stuzzicato alla guerra il Pontefice da' suoi Capirani, & altri maleuoli della Spagna, da' quali gli era talmente facilitata la vittoria che pareua appunto la teneisse nelle mani.

Instigationi al Papa per la guerra.

Allegauano che le cose del Catolico stauano male, & argomentavano ciò dalla tregua, che pochi mesi innanzi haueuano procurato di conchiudere con la Francia, non senza grauissime premure: presupponeuasi nel Regno di Napoli preste, e pericolose ribellioni subito che si vedesse l'insegna ò s'vdisse il nome di sua Beatitudine: s'affermaua de' Veneziani che con offerirli loro la Sicilia, ò la Puglia nella quale riserbauano qualche affetto, rispetto al dominio hauuto poco prima, erasi da credere che concorressero con ogni prestezza, ad ogni succes-

Digitized by Google

ſucceſſo di quell' impreſa, e che quando anche per la gran geloſia che tengono de' loro Stati, non voleſſero coſi preſto deliberare, per non accender qualche fuoco in Italia, non vi era da dubitare che vedendolo acceſo procurarebbono di ſchiuare il pericolo, nel quale ſarebbono facilmente caduti, quando gli Spagnoli haueſſero in quella guerra indebolite di molto le forze della Chieſa.

Diſcorreuaſi che il Duca di Ferrara: per eſſer Feudatario della Chieſa, & affettionatiſſimo al Rè di Francia, non vero amico di Filippo, molto deſideroſo d'aggrandir' i fauori del Cardinal ſuo fratello, il qual come poco grato al Pontefice dimoraua anco fuor di Roma, come in eſilio, ſi moſtrarebbe ſenza alcun dubbio prontiſſimo à fauorire, & ajutare con tutte le ſue forze i diſegni del Papa.

Che non poteua ſua Beatitudine acquiſtarſi gloria maggiore, quanto quella d' hauer liberata la Patria dall' aſpro giogo della ſeruitù; guſtando in queſto mentre ella ſola i frutti delle tante fatiche ſpeſe da Giulio ſecondo, poiche ſe con l'aiuto de' Franceſi foſſero ſcacciati d'Italia gli Spagnoli, con quello poi degli altri Prencipi d'Italia, ſarebbe ſtato facilisſimo di torne dal poſſeſſo i Franceſi, non eſſendo queſti come gli altri, atti à conſeruarne il poſeſſo: e ſe in caſo reſtaſſero nel poſeſſo, in breue ſi ſarebbono intrinſicati co' matrimoni, e con i coſtumi talmente nel modo di viuere degli Italiani, che più che Franceſi poteuanſi riputare Italiani.

Ricordauano finalmente che à niun' altro più toccaua il prender queſta impreſa che al Pontefice moderator principale (queſta è opinione de' Teologi di Roma, non de' politici dell' Europa) delle cattiue attioni de' Prencipi, e da niun più doueua curarſi la felicità dell' Italia, che da vn' Italiano, e da colui maggiormente che più, anzi che ſolo poteua in quel tempo farlo; ch' era proprio della prudenza d' vn tanto Prencipe rimediare à mali, prima che naſceſſero, talche conoſcendo egli che la Caſa d'Auſtria era diuenuta à tanto vigore, che altro non gli reſtaua che d'opprimere l'autorità della Sede Apoſtolica, la qual coſa poteua arriuare ſubito che nel carico Pontificio peruenisſe vn Papa di poco ſpirito, e però doueua col ſuo zelo portarui oportuni rimedi, per preuenire il pericolo: che neceſſariamente ſi doueua almeno mortificare, ſe non del tutto abbattere l'alterigia del Ré Filippo, il quale pareua che non haueſſe per altro tolte le redini del gouerno, che per armarſi contro il Papa, e per impedire le ſue ragioni contro i propri ſudditi, onde con la ſolita franchezza d'animo, biſognaua ricorrere alle proprie forze, & agli ajuti degli amici, e fautori della libertà Eccleſiaſtica, e moſtrando il viſo adirato al nemico fargli mutar conſiglio, inſegnandoli i veri termini di trattar con humiltà, e non col ferro con quei che teneuano le chiaui di Pietro nelle mani.

Queſte coſe veniuano propoſte al Papa, con più ò meno di calore, ſecondo la paſſione di quei tali che le proponeuano, fomentandole ogni vno ſecondo che ſi conoſceua diſpoſta l'inclinazione dell' animo Pontificio: dagli effetti poi ſi conobbe che nel mettere in conſiderazione

questi conueneuoli, e questi possibili, non si maturarono con la douuta prudenza gli effetti, che doueuano prodursi, nè si discorse bene intorno alle persone, nè intorno alle forze di ciascuna delle parti, e come che d'ordinario s' odino volontieri le cose che fauoriscono i nostri disegni si tralasciò di considerar le ragioni viue, & essenziali.

Condizioni della Lega trà il Papa, & il Rè di Francia.

Il Rè di Francia che haueua già conchiusa la Lega col Pontefice, con la condizione che si darebbe il Regno di Napoli ad vno de' suoi figliuoli, & il Ducato di Milano all' altro, mosso dalle speranze di vederne ben tosto l' effettuazzione, non tralasciaua di far mettere da' suoi Ministri la sua parte di legna nel fuoco, & acciò che maggiormente s'incaloriſſe l'animo da se stesso ardente del Papa, diede ordine al Duca di Guisa, ch' era vno de' suoi più riguardeuoli Capitani, di passar con potente Esercito nel Ducato di Milano, e dar principio alla rottura, passando reciproca intelligenza col Papa.

Tutte queste pratiche, e risoluzioni penetrate dall' orecchie del Duca d'Alba, deliberò di passare con l' Esercito del Catolico nello Stato Ecclesiastico, & attacare il nemico in Casa propria, senza aspettare d' esser lui medesimo attaccato in quella del suo Rè. Questa risoluzione del Duca fù lodatissima da coloro che giudicauano le cose secondo le regole della guerra, essendo più che vero che la general massima de' buoni Soldati (Lettione à marauiglia praticata da Luigi XIV.) è quella d' essere il primo à mouersi, & à procurar d' opprimere con la sollecitudine il suo nemico, auanti che fornisse di prouedersi, ma però oltre modo dispreggiata da' buoni Politici, a' quali pareua cosa irragioneuole al Duca di romperſi il primo col Pontefice, e dargli cosi viua occasione di dolersi, predando, e guastando le Terre dello Stato Ecclesiastico; ma in qualunque modo si fosse queste regole generali riuscirono fauoreuolissime al Duca, forse più per felicità di fortuna che per altro, hauendo il Cielo voluto prosperare le armi del Catolico sul principio del suo Regno.

Duca si risolue di attaccare il primo.

Entrò dunque il Vicerè ne' primi giorni di Settembre dentro lo Stato Ecclesiastico, dopo hauer fatto la sua rassegna in San Germano di tutto l'Esercito, che consisteua in otto mila Fanti, cinque mila Italiani, e tre mila Spagnoli, (oltre à tre mila che ne aspettaua di Germania) con due mila Caualli, & vn buon numero di Nobili Venturieri ben prouisti, dando principio à pigliar diuerse Terre, quasi senza sfodrar spada, facendo da per tutto giurar fedeltà al Pontefice successore, con grandissima alterazione di Paolo, che argomentaua da tutto ciò esserui aperto desiderio nell'animo degli Spagnoli di gettar la Chiesa in qualche Scisma.

Pirro Loffredo mandato in Roma.

Spedì in questo mentre il Duca à Roma Pirro Loffredo con lettere al Pontefice, & al Colleggio de' Cardinali, acciò li protestasse che quanto esso pigliaua in quella guerra tutto si sarebbe conseruato per la

Sede

Sede Apoſtolica, con la replica de' primi ſentimenti di pace: ma entrato in ſoſpetto il Pontefice, che tutto ciò ſi faceua per tenerlo à bada, ſino che gli Spagnoli ſi foſſero impadroniti di quelle Terre, comandò che il Loffredo ſi riteneſſe in ſtretta prigione, come ancora l'Arciueſcouo Colonna, per giudicarlo diuoto à Spagna, e datoſi alle prouiſioni neceſſarie non più per la offeſa, ma per la difeſa comandò à Camillo Orſino di far lauorar notte e giorno per fortificar Roma.

Con felici progreſſi s'era già inſignorito il Duca della Campagna, e dopo la conquiſta di molte Terre ſe ne paſsò in Anagni, doue ſi trouaua Torquato Conti con otto cento Fanti, mandato con ogni diligenza à fortificarla, ma non gli fù permeſſo da' Nemici, quali dopo hauer battuto per tre giorni continui da trè parti la Terra, la preſero, hauendo fuggito di notte Torquato con li ſuoi ſoldati, col laſciar la Terra alla diſcrezzione de' Nemici, che non mancarono di ſacchegiarla, e depredarla, con gran ſodisfazione degli Spagnoli, che oltre vn gran bottino di Mobili, vi trouarono vna buona quantità di Vettouaglie, onde l'Eſercito potè à ſuò bell' agio riſtorarſi.

Creſceua frà tanto in Roma il timore, dannando tutti, quelli ch'erano cauſa di quei mali, e parendo loro eſſer già nelle miſerie del ſacco, ſentito alcuni anni prima, pregauano, e ſupplicauano inſtantemente per la pace, non laſciando in tanto di procurar qualche ſcampo, chi con la fuga, chi col naſconderſi, chi col chiuderſi in Caſtello, & in ſomma non ſi vedeua altro che confuſione, e terrore, tanto più che dopo il ſacco d'Anagni ſcorreuano i più arditi, ò i più temerarii ſino alle porte di Roma, nè baſtauano ad inanimir la Plebe due mila Guaſconi ch'erano ſtati mandati in difeſa del Pontefice dal Rè di Francia, e mille, e cinque cento Fanti venuti dall' Vmbria. *Gran timore in Roma.*

Con tutte queſte prouiſioni di guerra, i Romani non ſi teneuano altramente ſicuri, tanto più che vedeuano farſi ogni maggior sforzo nella fortificazione di Borgo, quaſi che il reſtante della Città come poco ſicuro doueſſe laſciarſi preda al nemico. Camillo Orſino à cui era ſtata data dal Papa la cura del gouerno militare della Città, pareua caduto dalla grazia del Pontefice, e nell' iſteſſo tempo del Popolo, da quello per hauerlo conoſciuto inclinato alla pace, e da queſto per i danni eceſſiui che riceueua da quelle tante fortificazioni, ſtimate in buona parte poco vtili, e coſi tutto era gouernato con geloſia, con ſoſpetto, con timore, e con poco zelo.

Non mancauano i Cardinali di rimuouere da' penſieri di guerra il Pontefice, e tirarlo con deſtrezza à qualche conueneuole accordo, à che pareua ſi moſtraſſe retinente, confidato di poterſi vendicare ſubito che foſſe giunto il Duca di Guiſa, onde con belle parole andaua prolongando le deliberazioni agli articoli che ſe gli proponeuano, di modo

che essendosi conchiuso la sera di mandar' il Cardinal Caraffa con due altri Cardinali per trattar col Duca qualche accordo, la matina che doueuano partire, gli difese l' vscita, sotto pretesto, che non era decoro del Sagro Collegio, di mandar tre Cardinali per negotiare con vn Duca solo, e pure il tutto s' era risoluto in Collegio.

Crudeltà vsate in Ostia dal Tolado.

Trouò non picciola ripugnanza il Duca nell' assalto della Fortezza d' Ostia, doue perdè molti de' suoi in più giorni d' assedio, e particolarmente Aluaro Accosta Valoroso Soldato, con molti altri braui Capitani, e più di cinque cento soldati, ma pure mancate del tutto le prouigioni di guerra, fù forza di rendersi à discrezzione, onde d' Ordine del Duca venne fatto prigione il Comandante ch' era Orazio dello sbirro, che veramente rese il suo nome immortale in quella difesa, e di più furono condotti prigionieri tutti gli altri difensori, con molta barbara crudeltà; non hauendoli giouato la brauura mostrata nel difendere vna Fortezza della Chiesa, nè quella generosa virtù che suol sempre ritrouar luogo di premio negli animi grandi, e Nobili, cominciando con questa occasione il Duca d'Alba, à mostrarsi seuero in estremo, quasi che volesse prouarsi fin d'allora, à spese della Chiesa, come gli stasse bene sul dosso quella barbaria, che doueua poi esercitare in Fiandra contro i sudditi del suo Rè medesimo.

Si lamentaua il Pontefice di tutte queste sofferenze con gli altri Prencipi, e particolarmente con la Republica di Venezia, sollecitandola con gran caldezza, di non ritardar più à soccorrere il Vicario di Christo, (come egli diceua) oppresso dall' auarizia, e dalla crudeltà degli Spagnoli quali l'haueuano ridotto in manifesto pericolo: i Veneziani prudentissimi ne' propri interessi mandarono in Roma Febo Capello lor Segretario, per portare al Pontefice questa risposta;

Risposta data da' Venetiani al Papa

Ch' essi sarebbono stati sempre prontissimi à soccorrere quella Santa Sede, & ad esporre per ciò il sangue, e l'hauere ad ogni fortuna di guerra, quando giudicassero che la guerra fosse necessario mezzo à por fine à quei mali, ma potendo ciò farsi con honeste condizioni di pace, stimauano che fosse conueneuole d' abbracciarsi, lasciando in dietro ogni pensiero, che potesse mettere in difficoltà le cose di sua Beatitudine e degli Amici: assicurando all' incontro sua Santità, che ogni volta, e quando, che essi giudicheranno, e che conosceranno che i disegni de' suoi auuersarii fossero riuolti in effetto alla destruzione dello Stato Ecclesiastico, è di sua Beatitudine egli conoscerebbe allora viuamente, che quella diuozione, la quale haueua sempre mostrata la Republica à successori di Pietro, non solo non era raffredata con gli anni, ma più che mai cresciuta nel feruore di prima.

Confusa in più laberinti restaua la mente del Pontefice, vedendosi malamente stretto dal Duca, nissuno volersi muouere al suo soccorso, & il Duca di Guisa spedito dal Rè di Francia per torlo da quelle oppressioni,

preſſioni, non hauendo ancor' vnite le ſue genti, caminaua con lenti paſſi, onde ſe la paſſaua buona parte del giorno à ſuaporar contro queſto, e contro quell' altro la ſua colera, negando in tanto di condeſcendere ad alcun trattato d'accordo propoſtoli da Bernardo Nauagiero, Ambaſciatore della Veneta Republica, il quale haueua riceuuto commiſſioni ſtrettiſſime dal Senato, che s'affaticaſſe con tutti i modi poſſibili, per concludere qualche accordo, poiche dalla parte del Catolico erano aſſicurati col mezzo di tutti i ſuoi Miniſtri della ſua ottima diſpoſizione alla pace: ma indurito Paolo non poteua intenderne parlare; anzi ſollecitato vn giorno dal Colleggio alla pace, tutto furioſo ſi diede à diſcorrere in queſta forma.

Diſcorſo del Papa al Colleggio.

Già conoſciamo molto bene Monſignori, che la paura d'vna guerra benche difenſiua, e per conſeguenza neceſſaria, e giuſta vi ha talmente occupato l'animo, che non vi laſcia conſiderar nella noſtra perſona, la qualità di Vicario di Chriſto, e l'auttorità di Prencipe temporale, e ricordando à noi con tanto affetto la pace, ſcuſate gli auttori della guerra, come ſe i mali fino ad hora ſucceduti, per noſtra, e non per cagion loro auuenuti foſſero; & i pericoli ne' quali dite che ſi troui lo Stato della Chieſa deriuaſſero, più che dalla volontà de' nemici, dalla noſtra elettione.

Noi certo non poſſiamo diſcorrere intorno à queſte coſe, ſenza graue diſpiacere nell' animo, mentre ci vediamo contrari coloro, che ſono le Colonne della noſtra auttorità, e ſopra le quali dobbiamo fondar le noſtre principali ſperanze, per la difeſa di queſta Santa Sede, dalla quale poco ſarebbe che ſcacciaſſero noi, come manifeſtamente ſi conoſce che pretendano da far gli Spagnoli, ſe inſieme non abbaſſaſſero la voſtra auttorità ch' eletto ci hauete, e ſe non profanaſſero, e diſtruggeſſero parimente la Religione, e la riuerenza di queſta Chieſa, per lo cui ſoſtentamento, & augumento non han dubitato tanti, e tanti Martiri di ſpargere il proprio ſangue, & eſporſi a crudiſſima morte.

Non voglio dunque che poniamo in conſideratione quel che importi alla ſomma di queſte coſe, l'hauere il Duca d' Alba moſſa guerra ad vn Vicario di Chriſto, l' hauer' occupato tante Terre della Chieſa, il procurar d' affamare, e di rouinare queſta Città Metropoli di tutto il Chriſtianeſmo, Sagrario di tante pretioſe reliquie, Stanza di coloro che qui giù ſoſtengono la vice di Dio, e che han da gouernar con ſoprema auttorità le coſe più degne del Mondo,

Concedaſi alla loro ſperanza l' vſurpar l' altrui, per dubbio di non eſſer moleſtati ne' propri Regni: non ſi giudichi inconueniente alla Nazion Gothica, dalla quale par che coſtoro deriuino, ogni lor più pregiata Nobiltà, e ſia lecito alla loro auarizia, per non dir ſagrilega inhumanità di tornare ogni mezo Secolo due volte al ſacco, alle rapine, & all' eccidio di queſta miſera Città, come ad huomo priuato il tagliar legna al boſco comune, ma di gratia non paſſiamo ſenza riſentimento l'oltragio, che ci ſi fà grauiſſimo nel voler colorire

l'apparenza del suo vero, e natural disegno.

Egli subito entrato col suo Esercito nel nostro Dominio, comincia ad occupar Terre, facendo tutti quei mali che far si sogliono da' Soldati più empi, ne' Paesi de' Turchi, e poi con simulata equità fà inalzare da per tutto l'Arma che vsa la Chiesa, quando questa Sede è vacante: vuol che i Popoli giurino fedeltà al futuro Pontefice: dice di ritener quel ch' egli acquista in nome del vostro Collegio; e che altro è questo ò Monsignori che vn voler far credere alle genti che noi non siamo Pontefice? e ciò essendo, qual' argomento faranno gli Heretici dell' Indulgenze che noi riceuiamo? qual' edificazione riceueranno i Catolici? diranno senza fallo, ò che voi non haueste auttorità di crearci, ò che illegitimamente ci hauete creato; ma essendo l'vno, e l'altro falso, egli maluagiamente hà procurato di riempire gli animi de' Christiani di cattiua impressione contro di noi.

E che altro di gratia pretende Egli fare, che trauagliar con qualche Scisma la Chiesa, e rinuersare il buon' ordine di questo Stato? acciò che diuidendosi le forze, e la volontà de' Popoli fedeli, e de' Prencipi che volessero apportarci aiuto, come ci apporteranno, potessero le Armi Spagnole opprimere più facilmente quel poco di vigore, che auanza ancora alla libertà, & all' antica gloria d' Italia, per la sola riuerenza che s' ha fin qui hauuta alla Religione.

Non habbiamo ancor detto nulla del Rè Filippo, vogliamo credere per vostra sodisfatione, e per quel che si dice d' hauer affirmato sempre il suo Ambasciatore al Rè Christianissimo nostro vero figliuolo, ch' Egli non habbia dato tal' ordine al Duca d' Alba; anzi che più volte gli hà scritto che resti di molestarci con le armi, mà non possiamo però fare, che non mettiamo in considerazione almeno, quanta poca fede si debba dare alle parole, quando ad esse si veggono contrari gli effetti.

E se questo è pur vero come volete voi persuaderci, non diremo noi che sopra modo s' accresca il fallo del Duca? e pure à costui che anche contra la volontà, e contro l'espresso comandamento del suo Rè hà occupato lo Stato della Chiesa, ch' è stato occasion di tante vecisioni, che non riconosce noi per Pontefice Romano, e per maggior certezza di questo disprezzando le nostre censure, dà ricetto non solo, ma fauorisce, e protegge gli scomunicati da noi: à costui che datagli da noi intenzione di scordarci tante offese, e di porgere le orecchie à qualche accordo, se tornando ne' suoi confini lasciasse le nostre Terre, siamo noi esortati à mandare Ambasciatori, per chiederli le condizioni della pace, mentre egli appunto, come se si trattasse trà vguali, e di cause vguali in ragioni, non solo non hà voluto à ciò consentire, sotto colore di non volersi tirar la guerra in Casa, mà sempre anche è proceduto più oltre, facendo i nostri danni maggiori.

Oh miseria del Secolo, oh indegnità de' tempi, che mandi il Vicario di Christo, à supplicar' il Duca d' Alba à volergli dare la vita mentre gli tiene

appoggiato,

appoggiato il coltello nella gola: per timor di non perdere il restante, lasciſi in arbitr o degli Spagnoli ſe vogliono restituir ciò nò; quel che ſin hora ci hanno vſurpato: perche non ſuccedano più morti di perſone innocenti, perche non ſiano profanate le Chieſe concedaſi il diſpreggio di queſta Sede: lasciſi il Papa ligar le mani al Rè di Spagna, ſi che non poſſa caſtigare i ſuoi ſudditi: non s'habbia riguardo alla dignità Pontificale, nè ſi metta in conſideratione alcuna quel che appartenghi all' honor noſtro.

Oh indegnità de' tempi, oh miſeria del ſecolo, purche poſſiamo al preſente ottener la ſalute, purche ſi ſchiui il ſacco di quella Città, purche i Miniſtri del figliuolo non riduchino nella medeſima miſeria Paolo IV. e queſto veneranda Collegio, nel quale fu da quei del Padre ridotto Clemente VII. & i Sagri Porporati di quel tempo, non ſi diſputi del modo, nè ſi ricerchi da chi ſi chieda.

Orſu dunque baſti à noi d' hauer ricordato quel che fora conueniente: ſeruiran queſte parole di ſcarico appreſſo coloro che verranno, che non per noſtra libera volontà, ma ſforzati dalle preghiere de' noſtri fratelli ci induciamo ad vn' atto men douuto alla dignità noſtra. Mandiſi chi vi piace ad impetrar la ſalute, poiche giudicate rimedio inutile quello della guerra ad ottener' vna buona, e perpetua pace, e tranquillità.

Si riſolue di mandar il Caraffa à trattar col Toledo.

Qui tacque il Pontefice con le parole, non laſciando di moſtrar manifeſti ſegni con i geſti del volto di quella gran colera che gli ſerpeggiaua nel ſeno, nel qual mentre i Cardinali più maturi negli affari con gran deſtrezza andarono menomando le offeſe più graui, che pretendeua d'hauer riceuuto dal Rè Catolico, e dal Duca d' Alba, & in ſomma fecero, e diſſero tanto, che prima di partirſi di quel luogo l'induſſero à contentarſi di mandare il Cardinal Caraffa ſuo Nipote, nel luogo à queſto fine aſſignato, per trattar quel che più foſſe ſtato poſſibile per la quiete dello Stato, e non potendoſi vna vera pace, almeno ſi conchiudeſſe vna buona Tregua.

Diſcorſo del Papa al Nipote.

Prima che il Cardinale partiſſe di Roma, tenne il Papa vna Congregazione particolare in ſua Camera di quei ſoli Cardinali, che conoſceua più intereſſati d'affetto al ſuo partito, per conſultar con queſti le inſtruzzioni particolari delle quali doueua eſſere accompagnato il ſuo Nipote, dopo la quale chiamato à ſe da parte queſto gli diſſe, *Che procuraſſe di negotiare il tutto con deſtre, e prudenti maniere: Che ſi gouernaſſe ſecondo le congiunture del tempo, col fondar le ſue riſoluzioni ſopra le occaſioni che ſe gli preſentauano; e che haueſſe ſopra tutto innanzi gli occhi la Lega conchiuſa con la Francia, e le genti Franceſi che già in buon numero veniuano al ſuo ſoccorſo, onde ogni volta che s' haueſſe tempo da reſpirare, le coſe loro erano par pigliar' ottima piega.*

Inteſe molto bene il Cardinale il penſiere del Zio, e conobbe ch'era diſpoſto ad vna breue Tregua, ma non già ad vna lunga pace. Nell'

vscire il Caraffa di Roma, con molte Guardie, e corteggio si publicò vna sospenzione d' Armi per dieci giorni, acciò che commodamente potessero, e senza timore d' Offesa ridursi insieme à ragionamento; la qual cosa portò gran commodo agli interessi del Duca, che si trouaua in grandissime difficoltà, e penuria di tutte le cose. L'abboccamento seguì in vn' Isoletta del Teuere in mezzo à due Eserciti; doue si trouò ancora l'Ambasciator Veneto cosi desiderato d' ambi le parti: discorsero segretamente i due Ministri di molte cose, e parue che l'animo del Cardinale si mutasse assai nell' intender le ragioni, e le promesse del Toledo: con tutto ciò non si venne ad alcuna risoluzione, e perche il Cardinale non haueua ordine dal Zio che d' vna sola Tregua, e perche il Duca dalla sua parte non potea deliberare, particolarmente in quello che riguardaua il Ducato di Paliano che pretendeua il Toledo, che si douesse restituire onninamente al Colonna, & all' incontro chiedeua in ricompensa il Caraffa lo Stato di Siena, sopra il quale teneua altri disegni il Duca di Fiorenza, di modo che restringendosi tutta la maggior difficoltà sopra questo articolo, fù risoluto che si spedisse subito al Rè Filippo, e fù mandato dal Cardinale il Fantuccio, e dal Duca il Pacecco, ma non conseguirono cosa alcuna.

Abboccamento del Caraffa col Duca d'Alba.

Per aspettare ad ogni modo la risoluzione, e per trattar più commodamente le altre cose, prolongarono la Tregua di dieci giorni, per altre quaranta di più, concedendosi libera facoltà à Mercanti, & altre persone di poter liberamente dall' vna, e l'altra parte comunicare, rrattare, e negoziare insieme; il che tornò molto à conto degli Spagnoli, che si trouauano auanzati nel principio di Decembre, scontrandosi per peggio l'Hiuerno molto aspro, & essi in paese nemico doue i caualli patiuano molto di strame, con che non poteua che sommamente patire l'Esercito ogni giorno più, di tutte le Vettouaglie al viuere necessarie, non permettendo la maluagità de' tempi di potersene condurre da Nettunno per Mare, secondo che prima haueuano designato, & il ritirarsi ne' luoghi già presi per dimorarui era impossibile, non solo perche non si trouaua cosa alcuna da viuere, e da mantenere l'Esercito numeroso di molta gente, ma ancora per la mancanza del danaro, in che si trouaua il Vicerè, non sapendo come pagar le Milizie dalle quali era molestato ogni momento.

Tregua di 40. giorni.

Di questa Tregua se ne discorse con differenti sensi, perche gli vni accusauano gli Ecclesiastici, cioè Gouernatori del Pontefice di pochissimi pratici nelle materie di guerra, e poco intendenti de' partiti più gioueuoli hauendo trascurato di spiar le attioni, lo stato, & i disegni de' Nemici, perdendo molte belle occasiòni, per la sordidezza, ò sia auarizia del danaro, & in fatti per risparmiare questo, nõ curarono di trascurar le diligenze che in ciò faceua di bisogno: altri ne dauano al solo

Sentimenti sopra tal Tregua.

Car-

Digitized by Google

Cardinale Carafa la colpa che acciecato dalle speranze di tante promesse che gli veniuano fatte dalla parte del Rè Filippo, negoziaua tutti i trattati con vn ceruello offuscato da mille passioni, non pensando ad altro che à quel solo che haueua innanzi gli occhi, riputtando quel ch' era peggio ogni buon consiglio, che gli veniua d'altri proposto, conteintandosi di mettere in esecuzione il suo, che non poteua esser buono, per non hauer alcuna intelligenza di simili manegi.

Non mancauano con tutto ciò di quelli che lo difendeuano col dire, che tali non fossero le difficoltà degli Spagnoli, ma che trouandosi il Pontefice in altre tanti, e forse maggiori penurie, e conoscendo il Cardinale la vita di questo suo Zio di poca durata, per la gran vecchiaia, pensò di mutar pensiero, e cercar più fermo stabilimento alle cose sue, già che si vedeua poco felice proceder la guerra, e lentissimi i Prencipi Italiani à protegere i disegni del Papa secondo che s'era imaginato: in oltre non dubitaua che dal Catolico non fosse per riceuere il possesso d'vno Stato pacificamẽte, meglio di quello che incertamente possedeua, e che in guardarlo, e combatterlo spendeua tanti Huomini, e danari, il che speraua fosse per seguire maggiormente allora che le cose degli Spagnoli erano in quelle difficoltà, e che la calata de' Francesi in Italia daua lor molto da temere: ma quando ciò non fosse seguito come speraua, era certo almeno che la lunghezza della Tregua gli porgeua commodità d'ingrossar l'Esercito Pontificio di gente, di trouar danari, e quel che più importaua di hauer tempo à congiungersi con l'Esercito del Rè di Francia, che di giorno in giorno s' auuicinaua, come ancora d' aspettar la risoluzione del Duca di Ferrara, con cui erano le pratiche tanto innanzi, che non si dubitaua più dell' animo suo.

Ma in qualunque modo si fosse certo è che il Cardinale non potè sfuggire l' accusa d'vna negligente inauertenza, poiche nel trattato della Tregua, trà gli altri mancamenti non fù cauto quanto bisognaua nel far aggiungere vn' articolo, che frà quel mezo niuna cosa riceuesse maggior fortificazione, onde il Duca d' Alba non mancò d'aprofittarne, di modo che conchiusa la Tregua s'inuiò verso Anagni, doue lasciò quattro cento Spagnoli, & otto pezzi d'Artiglierie, con ordini precisi di ridur quella Fortezza quanto prima, in stato di buona difesa; & oltre à ciò comandò ancora le fortificazioni di Nettunno, e Frusolone, e ne diede l' incobenza al Conte Pepoli, acciò con ogni prestezza si terminasse quel ch' era già prima cominciato, dopo che il Toledo se ne passò in Napoli conducendo seco buona parte delle Milizie per ristorarle, non mancando subito di' dar gli ordini necessarii per trouar danari, e prouigioni per la futura Campagna.

Vicerè se ne passa in Napoli.

Di tutta questa guerra non ne riportò gran gloria il Duca d'Alba, benche hauesse preso molte Terre de' Nemici, riputandosi ciò esser più

tosto auuenuto pe. che elleno erano mal guardate, e sprouedute d' ogni necessario, rispetto alla sicurezza nella quale viueano gli Ecclesiastici, che non poteuano imaginarsi possibile, che gli fosse perso così presto il rispetto, che non già per valor del suo Esercito, il quale hebbe la fortuna d'essere stimato valoroso, per lo difetto de' Papalini che non hebbero mai l'animo (ordinario mancamento di Preti) d'attrauersarsi coragiosamente in Campagna a' progressi degli Spagnoli benche più grossi di Fanteria, e di Caualleria; onde si può dire che la buona fortuna del Catolico, & il cattiuo consiglio de' Ministri del Papa, fecero scudo al poco buon giuditio del Toledo, che mancò in fatti nel mettersi à tanto rischio, entrando con così poca gente, e fermarsi per così lungo tempo in vn paese nemico, ben' armato, e doue se hauesse riceuuto vna rotta notabile, haurebbe posto tutto il Regno in manifesto pericolo, & esso auttore de tante rouine, sarebbe restato con nota di molta vergogna, e tanto più che tutti i Consigilieri del Rè sentiuano male la sua risoluzione, e se ne accorse egli benissimo, nel veder che tutti i Ministri di sua Maestà in Italia, andauano procurando di rompere tutti i suoi disegni; e di ciò, astuto egli al maggior segno, molto si valse per sua difesa appresso il Rè, lamentandosi che nè il Cardinal di Trento hauesse mandato da Milano, quando era stato richiesto mille, e cinque cento Spagnoli, nè Andrea Doria haueua vsato alcuna prontezza nel raunar le Galee in seruigio di quell' impresa, secondo s'era concertato prima, e poi con varii colori s' era tanto trattenuto, ch' esso Vicerè non hauendo gli Spagnoli, e mancandogli gli Italiani, che al numero di tre mila s' assoldauano nella Toscana per passare in suo aiuto, quell' anno poco profitto hauea fatto, e s' era dato tempo al Papa di aspettar diuerse prouigioni, e finalmente di collocar le sue speranze nella venuta de' Francesi, per la di cui sollecitazzione s' era mandato in Francia dal Pontefice Cesare Brancaccio Napolitano.

Biasimato nella sua impresa.

Daua veramente il Toledo d' ogni buonesito la lode à se stesso, e d'ogni male la colpa all' inuidia de' due sopracennati Ministri, con i quali non passaua tutta la douuta corrispondenza, non già per mancamento di questi Signori da lui accussati per inuidiosi della sua grandezza mà per rispetto della sua nazia alteriggia, & odio che portaua alla Nazione Italiana, onde cercaua tutte le occasioni acciò nissuno Italiano si solleuasse in stima appresso il suo Rè, hauendo anche procurato titolo spazioso dal Catolico, non solo di Vicerè di Napoli, e di Luogotenente generale dell' Armi Reggie in Italia, ma anche particolarmente di Gouernator di Milano, con gran sdegno del Cardinale, quasi che pretendesse che gli fosse sogetto.

Sua ambitione.

Occorse in tanto in Fiandra il caso di Don Ferrante di Luna, Gouernator del Castello di Milano. Questo signore inuidioso della fortuna,

na, e credito di Don Ferrante Gonzaga Gouernator di Milano, procurò tutte le maniere possibili per calunniarlo, e fino a pagar alcune somme di danaro, à falsi testimoni per venire à capo de' suoi disegni; ma scopertasi la verità del fatto, fù il Gonzaga assoluto come s'è detto, cadendo tutta l'accusa sopra la persona d'esso medesimo di Luna, il quale chiamato in Fiandra à render conto di quel tanto haueua inuentato, e vedendo difficillissimo ogni qualunque mezo di scusa, per la parte fortissima che contro di lui faceua il Gonzaga, e ricercandosi in oltre da lui minutissimo conto delle monizioni del Castello, e sopra ciò rigorosamente trattato da' Reggi Ministri, deliberò di fugirsene dalla Città di Brusselle, che gli era stata assignata per prigione, & andatosene in Francia, venne dal Rè Christianissimo magnanimamente riceuuto, e datogli honorato assignamento di viuere.

Scrisse nel medesimo tempo à Don Diego suo figliuolo, che era stato con l'assenso del Rè lasciato in suo luogo Castellano, ordinandoli di consignare il Castello predetto à chiunque glielo comandasse, e di non discostarsi mai per qualsisia causa dal seruiggio, e dall'vbbidienza della Maestà Catolica, e non meno lui che i suoi fratelli, senza riguardare alla sua risoluzione, aggiungendoli che douessero hauere in horrore il suo esempio, con altre esortazioni morali, testimoniando che non haueua egli motiuo di lamentarsi del Rè suo signore, mà della sua cattiua fortuna, e della malignità d'alcuni Ministri da' quali era non meno inuidiato, che odiato.

Affari di Polonia.

In Polonia si trouauano in qualche trauaglio le cose della Religione Catolica, per i progressi che andauano facendo i Protestanti, che però ricercato Filippo dal Pontefice scrisse al suo Ambasciatore acciò strettamente s'accoppiasse con Monsignor Lippomano Vescouo di Verona, nunzio Pontificio, e sogetto di gran destrezza, giudizio, e sapere, e con ogni premura vedesse d'auanzar le cose della Religione Romana in quel Regno, doue s'era fatto nel fine di questo anno vn grandissimo strepito, del quale ne dirò breuemente il contenuto.

Habitaua in vn certo Castello detto Sagazetto, non lungi di Conizzo vn Giudeo chiamato Benedetto, ò sia Bisheim secondo l'idioma Polonese, costui indusse per premi, & effettiui regali vna certa Donna detta Dorotea Lazesca, che soleua benche Christiana andare à seruirlo nel giorno del Sabato, non costumando in tal giorno i Giudei di far cosa alcuna, à promettergli l'Hostia ch'essa doueua riceuere il giorno della Natiuità del Signore cioè l'Hostia consagrata all'vso della Chiesa Romana, e cosi patuito del prezzo, promesse di farlo mediante vn Ducato, e mezzo che sono tre taleri; di modo che l'ingannatrice Donna, riceuuta l'Hostia dal Prete, si la tolse subito dalla bocca, e postala in vna scatoletta la portò al Giudeo, da cui venne

portata nella Sinagoga, doue dopo vn Sermone in disprezzo della transustanziatione, fù quella Hostia calpestata, e con punti di ferri perforata, *ma la Prouidenza Diuina* (così scriue il Campana) *che volle confonder l'ignoranza d'alcuni Polacchi, i quali per all'hora richiedeano l'vso del Calice trà Secolari nella Sagra Comunione, quasi che nell'Hostia fosse essangue il Corpo di Christo, egli si vide al percuoter di quei maluagi, sparger sangue in tanta abbondanza, fuor di quell'Eucaristia, che non potendolo i cattiuelli nascondere, per diligenza che vi vsassero, furono scoperti, accusati, e per ordine del Rè Sigismondo che ne hebbe la nouella in Vilna tutti i colpeuoli abbruciati viui.*

Di questo accidente se ne discorse per tutta l'Europa, e per più Mesi non si parlò mai altro ne' Foglietti, & il Rè Filippo non si tosto intese la nuoua dell'esecuzione contro quei imprudenti, e mal'accorti Giudei, che ne scrisse Lettera al Rè Sigismondo, ringratiandolo dello zelo ch'esso haueua mostrato all'Hostia dell'Altare della quale la sua Casa ne tiraua ogni maggiore fortuna.

IL FINE

del Libro Vndecimo.

VITA
DI FILIPPO II.

PARTE PRIMA, LIBRO DVODECIMO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DVODECIMO.

Viaggio del Cardinal Caraſa in Venetia. Dechiarazione del Duca di Ferrara del partito del Papa. Duca di Guiſa in Italia, prende Valenza, s'abbocca col Duca di Ferrara, e col Caraſa per la conſulta della guerra. Si conchiude d'aſſaltare il Regno di Napoli. Duca di Guiſa diſpone gli Officiali nel ſuo Eſercito e poi paſſa in Roma, riceuuto con grand'affetto dal Papa, e ſue male ſodisfattioni. Ingleſi dechiarano la guerra al Rè di Francia. Rè Filippo paſſa in Fiandra, tiene conſiglio di guerra, e riſolue l'attacco di Sanquintino. Duca di Sauoia dechiarato Generale di queſta impreſa, e quanto in tale aſſedio occorreſſe, con la disfatta dell'Eſercito Franceſe, e numero di prigionieri. Preſa di Sanquintino. Riſtabilmento de' Franceſi, e preſa di Cales. Duca d'Alba intorno à Roma. Capitoli della pace trà il Papa, e il Rè Filippo. Riuerenza del Rè Filippo verſo la Sede Apoſtolica. Duca d'Alba và in Roma, ritorna in Napoli, e poi paſſa in Milano. Inondazione del Teuere, e dell'Arno.

ATTENDEVA con gran premute il Pontefice in quei giorni di Tregua ad armarſi di bellicoſi ſpiriti, e di forze maggiori per poter proſeguir la guerra con ſuo vantaggio, e vendicarſi dell'ingiurie riceuute dal Duca d'Alba: e vedendo quanto vtile era per portarli la Lega co' Veneziani, cioè lo ſtringer queſti al ſuo partito, penſò di far l'vltimo ſforzo, dopo hauer tentato inutilmente col mezo de' ſuoi Nunzii ordinarii, & eſtraordinarii l'animo di quei prudentiſſimi Senatori, deliberan- 1557.

do di mandar Legato à quella Republica, il Cardinal Carlo suo Nipote, dandosi à credere che fosse stromento basteuole l'auttorità di questo da muta- l'ostinazione di quel Consiglio, come quello che poteua con più libertà, e certezza discorrer dello stato delle cose, e proponere più sicuri i premi: ma prouò dopo molti negoziati anche lui, che la politica del Senato Veneto non considera le persone che nell'esterno, ne si muoue dall'apparenze esteriori, ma dal midollo delle cose, sopra il quale giudica sempre il necessario, di modo che fuori le dimostrazioni d'honore, conuenuoli ad vn tanto personaggio, altro non ne riportò da questa gran Legazione il Carafa, conchiudendo quei sauissimi Senatori *che i Medicamenti non si doueuano applicar secondo i desideri dell'Infermo, ma ben si conforme a' precetti dell'arte, fondata sopra salde ragioni, & accresciuta da lunga esperienza, certo essendo ch'il dolore, e la passione dell'animo, non lasciauano all'Infermo libero il senso da poter giudicare della qualità del suo male, e per conseguenza dell'oportunità de' rimedi.* Non lasciando però d'assicurare il Cardinale, ch'essi erano pronti ad applicar le loro forze in tutto quello che si conoscena poter' apportare & à sua Beatitudine, & agli amici più certo, e più sicuro giouamento; e ch'essendo certi della buona mente del Catolico, come già l'haueuano più volte fatto intendere à sua Santità, & hauendo egli offerto con generosa confidanza, di rimettere ogni differenza nelle lor proprie mani, essi farebbono ogni sforzo per ridur le cose in sicuro stato di pace, col conseruar' il decoro, e la dignità del Pontefice.

Cardinal Carafa in Venezia.

Con si fatte ragioni, e con altre più recondite sodisfecero i Venezziani al Legato, il quale se ne passò in Ferrara doue ridusse quel Duca, dopo breui parole, per esser quasi tutto già prima accordato, ad accettare il partito offertoli dal Papa, ch'era di crearlo suo Generale di quella guerra, & in fatti gli presentò il Capello, e lo Stocco benedetto; è però vero che il Pontefice gli mandò poi vn' ordine, nel quale sotto grauissime pene di Scomunica, e di priuazione dello Stato se gli comandaua di douer come feudatario della Chiesa, difender quella Sede Apostolica dall'oppressione che gli soprastaua, col dechiararsi subito nemico de' nemici d'essa, e con la persona, e con l'hauere s'vnisse immediatamente col Pontefice, e co' suoi difensori.

Duca di Ferrara si dechiara cõtro il Catolico.

Da molti venne affirmato che tali comandamenti furono procurati dal Duca (senza pensare alle conseguenze che tirano seco ordini simili ancor che apparenti) per hauer' occasione sotto questa apparenza di scusarsi col Rè di Spagna, quasi che si fosse mosso per forza, acciò che succedendo sinistra la riuscita di quell'impresa, potesse trouar più facile l'animo del Rè à riceuerlo in grazia; ma effettiuamente questo Duca s'era mostrato sempre mal disposto verso la Casa d'Austria, dopo che questa s'era mostrata cosi interessata nell'esaltare à grandezze superiori

periori alle ſue la Caſa Medici ; aggiungendoſi anche il diſpiacere d' hauer veduto rimettere nel poſſeſſo del Ducato di Parma il Farneſe, ſopra il di cui Stato haueua fatto non piccioli diſegni, credendo di potere aggrandire i ſuoi.

Duca di Guiſa in Italia.

Nel principio dell' anno arriuò finalmente in Italia con numeroſo Eſercito il Duca di Guiſa, con Monſignor di Briſacco ch' era andato alla Corte, per conſultar le coſe del Piemonte, & appena entrò nel Milaneſe, che ſi diede à combattere con dieci mila Huomini all' intorno la Fortezza di Valenza, che preſe dopo pochi aſſalti li venti di Gennaro, dandoſi à fortificarla, & à munirla meglio di prima, col metter buona guarniggione di dentro, la quale diceua di guardar quella Terra come gente del Papa. Il Cardinal di Trento mandò ſubito à fare inſtanza acciò gli foſſe reſtituita, dicendo che indebitamente era ſtata occupata in tempo che regnaua tregua trà i due Rè ; à che riſpoſe il Guiſa, ch' egli non come Miniſtro del Rè di Francia, ma come Capitano del Pontefice à cui il Catolico faceua guerra l'haueua preſa, eſſendo già ſpirata la Tregua di quaranta giorni.

Valenza preſa da' Franceſi.

Spiacque incredibilmente al Marcheſe di Peſcara, Generale di tutte le armi del Catolico nel Ducato di Milano, della viltà moſtrata da' ſuoi nella difeſa di Valenza, in tempo ch' erano in viaggio genti per ſoccorrerli, & eſſendoſi preſentati dopo l'vſcita della Piazza al Marcheſe ch' era in Pauia, fece porre tutti i Capi in prigione, ſino a' Caporali iſteſſi, de' quali fatto il douuto proceſſo fece tagliare la teſta al Caſtellano ch' era Spagnolo, & al Capitano Nardò, e molti altri lo ſteſſo giorno impiccare ; furono ancora degradati il Piccinardi, il Piantanida, e il Brauo, con la condizione che poteſſero racquiſtare i primi honori, tutta volta che di propria mano pigliaſſero combattendo vn' inſegna a' Nemici ; il Colonnello Spoluerino, e l' Ormanetto dopo vna rigoroſa prigionia vennero liberati, conoſciuti poco colpeuoli del fatto : Natale Conti racconta molto diuerſamente queſto ſucceſſo, ma certo che non fù ben' informato.

Nel primo auuiſo della calata de' Franceſi in Italia s' abboccarono inſieme il Cardinal di Trento, il Peſcara, & il Caſtaldo per trattare inſieme del modo d' aſſicurar lo Stato di Milano, mentre Don Ferrante Gonzaga, col Duca d' Alba, conſigliauano in Napoli ſopra le prouigioni neceſſarie, per la difeſa del Regno : da' primi fù deliberato che non hauendo gente da ſtare affronte al nemico, non era buono da metterſi con Eſercito in Campagna, per vietatgli il paſſo, ma ſchiuando ſolo l'impeto di quel dilluuio, attendere alla conſeruazione delle Fortezze, e di Milano principalmente, che con tutte le diligenze fortificarono ne' luoghi più deboli, e munirono di quanto era neceſſario : mentre lo ſteſſo faceua il Duca di Fiorenza nella Toſcana, chiu-

dendo i passi con buona gente da per tutto, non trascurando i Veneziani alla lor parte di prouedere i loro Confini, secondo le regole di buona guerra.

Duca di Guisa passa in Regio.

Mentre con buone prouigioni cercauano i Ministri Spagnoli d'assicurar le cose del loro Rè, il Duca di Guisa partito da Valenza, tenendo la via della Stradella passò vicino à Pauia, e di qui poi entrò nel Piacentino, e nel Parmegiano, essendo per tutto quel Paese proueduto di vettouaglie dal Duca Ottauio, che come Feudatario della Chiesa, e mal prouisto di gente, e meno di danari sfuggiua i pericoli. Il Cardinal di Trento, & il Marchese di Pescara non ardirono molestarlo mai per istrada, benche lo seguissero al quanto per osseruar la coda, se fosse venuta qualche occasioncina.

Arriuò commodamente il Guisa, senza alcun contrasto in Regio li quindeci di Febraro 1557. onde il Duca di Ferrara subito inteso che il Genero haueua passato il fiume Lenza, e che s'auuicinaua alla Città gli

Come accolto.

vscì all' incontro con sei mila Fanti, & otto cento Caualli, per fargli honore, ma non volle ciò sopportare il Guisa, il quale intesa la risoluzione del Suocero, spiccatosi incontinente con molti suoi Gentil' huomini dal restante dell' Esercito, preuenne di molto l' Estense, e giuntogli vicino smontò per riuerirlo, seguendo à darli il passo, e come Suocero, e come General supremo di quell' impresa.

S' attese poi à mettere in ordonanza l' Esercito, il quale da trè mila Grigioni in poi, stimati ordinari, e di picciola vaglia, tutto il resto fù giudicato il più bello, e ben' ordinato, e lesto, che da molti anni hauesse veduto l' Italia, non meno riguardeuole nella Fanteria, che nella Caualleria. Si fece la mostra di tutto questo così bell' Esercito, nella pianura de' Canonici di Parma, posta trà questa Città, e Reggio, nel principio della qual mostra il Duca di Guisa presentò al Suocero il Ba-

Abito Maestoso del Duca di Ferrara

stone Generalizio, il quale si lasciò vedere in quel giorno, trà così nobile Caualleria, superbamente vestito, con tutta la sua Corte, e si crede per cosa certa che portasse allora sul dosso vn Milione di Scudi di Gemme.

Riceuuto il Bastone lo rimesse subito al Genero, sostituendolo in suo luogo General dell' Impresa che far si doueua, e nel medesimo punto passò nella mano sinistra, e dopo fattesi molte accoglienze trà gli vni, e gli altri s' inuiarono alla volta di Reggio con tutta quella comitiua di Caualieri grandi, già che s'era portato incognito per le poste il Cardinal Caraffa, e per vedere l' Esercito, e per discorrer col Guisa, e col Duca di Ferrara, & in oltre vi erano ancora arriuati, il Marchese di Montebello, & il Signor di Lodeuar Ambasciatore di Francia in Venezia, che pure era venuto per visitare il Guisa, e tutti questi, & altri Caualieri di portata videro la magnificenza di quella gran Mostra,

ammi-

Digitized by Google

ammirando tutti l'esperienza del Guisa, nell' ammirabile ordine, & disposizione dell' Esercito.

Consulta circa alla Guerra.

Riposatisi la sera negli alloggiamenti assignati in detta Città di Reggio si cominciò poi la matina à disputare lungamente del maneggio di quella guerra, e verso qual parte si douesse voltare lo sforzo maggiore, e come differenti erano gli interessi de' Consultori, così varie furono le opinioni. Il desiderio de' Francesi era di molestare il Rè di Spagna nel Ducato di Milano, e facilitauano questa impresa al possibile, parendo loro che fosse mal prouisto di tutto, senza mezi da poterui in vn subito far maggiore prouisione di quello fatto haueano sino à quell' hora soggiungendo che mentre Brisacco, dalla parte di Nauara, e di Lomellina, tenesse in continui trauagli il Pescara, veniua à facilitar la loro vittoria, se essi assaltassero Cremona, la quale sapeuano da buona parte ch' era senza, ò almeno con debole difesa, e col quale acquisto darebbono allarma quasi à tutto il resto, e metterebbero in gran timore i nemici, e così spauentati non potrebbono difender Pauia, e Milano: Facilitauano maggiormente tal' impresa col dire, che non poteuano gli Spagnoli sperar soccorso così subito, nè dalla parte di Germania, nè dal Regno di Napoli, nè da Spagna, poiche, i Tedeschi non erano ancora in ordine, e quando anche fossero comandati auezzi à caminar lentamente non giungerebbono, che dopo le vittorie, e nel tempo ch'essi sarebbono già padroni delle principali Fortezze, oltre che scendendo per la via di Trento, si poteuano facilmente impedire, ogni volta che le genti del presidio del Piemonte passando verso Giuradada occupassero quei luoghi, donde erano necessitati eglino à passare nel Regno poiche erano poche genti, e quelle impegnate per guardare il paese dalle mosse de' Capitani della Chiesa, che passarebbono nel medesimo tempo à quei confini, tanto piu che i Regnicoli poco sodisfatti del gouerno degli Spagnoli, non mancarebbono di causar qualche riuolta; e gli Spagnoli per la difficoltà del nauigare, difficilmente giungerebbono à tempo.

Vogliono i Francesi che s'attacchi Milano.

Pietro Strozzi fù di parere che per riputazzione del Rè Christianissimo fosse di bisogno d'attaccar per primo Siena, con opprimer quel Duca, che poteuasi con ogni facilta discacciare dalla Toscana, rispetto all' intelligenza ch' egli diceua hauere co' Fiorentini, e Senesi, per render più facile l'impresa, oltre che vi era il danaro che offeriuano i Forasciuti, e malcontenti, e benche altri rispondessero che il Duca auuertito haueua fatto ottime prouigioni per la difesa, e prouisto molto bene le Piazze di tutto quello era necessario per vna lunga difesa, ad ogni modo fermo lo Strozzi nella sua opinione, trouò ragioni per abbattere questa proposta, e la principale fù che appena s'auuicinarebbe l'esercito, che si vederebbono sorgere più nemici di dentro, che di fuo-

Parere per assaltar la Toscana.

ri, de' quali sarebbe stato impossibile il difendersi senza soccorso, nè questo si vedeua, di doue potesse capitare.

Altri vogliono che s'assalti Parma e Piacenza.

Il Duca di Ferrara che haueua la mira sopra Parma, e Piacenza, per stendere più oltre i suoi confini, propose l'impresa di queste due Città, doue dopo che vi sarebbe posto il presidio, haurebbero con maggior commodità potuto assaltare il Ducato di Milano, poiche senza alcun' impedimento, haurebbe egli medesimo soccorso l'Esercito di vettouaglie, monizioni, & altre cose necessarie, delle quali erano molto ben proueduti i suoi Stati, & in questo modo haurebbono posto nel mezzo il Milanese, stringendolo dalla parte de' Monti Brisacco. & essi da quella di Cremona, e di Lodi, onde sicura si rendeua questa impresa, non vedendosi come gli Spagnoli potesero fare difesa alcuna, poueri di genti, e di danari, il proprio paese quasi nemico per le continue, e lunghe miserie patite, di modo che non poteuano nè meno sperare alle proprie forze. Et à questo parere condescendeua il Guisa, ò fosse per compiacere il suo suocero, ò fosse che cosi la sentisse; affirmando non esser da far pensiere alcuno sopra il Regno di Napoli con quegli apparecchi, già che con molti maggiori Lotrec haueua lasciato esempio delle difficoltà che vi si trouauano, & all'hora molto più doueuano stimarsi che le frontiere erano state di cosi gran vantaggio fortificate.

Parere del Cardinal Carafa.

Tali discorsi non piaceuano al Cardinal Carafa vedendo che da niuno di quegli acquisti era per trarre vtilità nelle cose sue, che però si diede à ricordar solo l'impresa di Napoli proponendola come la più importante, poiche da questa dipendeua tutto quello che possedeua in Italia il Catolico, e di doue discacciato non era per ritener più nè il Ducato di Milano, nè lo Stato di Siena, nè auttorità alcuna appresso i Prencipi Italiani suoi dipendenti; aggiungendoui di più per maggiormente facilitarla, che rispetto alla grandezza del Paese, non vi era che picciol numero di difensori; che mancauano al Catolico i Capitani esperimentati in gouerni di guerra de' quali s'haueste molto à temere, mentre il Duca d' Alba riportaua nome di poco animoso, e che volendo procedere con troppo sicurezza delle cose sue consumaua gran tempo, e gran danaro inutilmente, e gli altri non haueuano mai hauuto gouerni d'eserciti.

A queste ragioni ne aggiunse diuerse altri, più ò meno efficaci, mà niuna valeuole à rimuouere il Duca di Ferrara, & il Duca di Guisa dal loro parere, di maniera che il Cardinale vedendo impossibile la strada delle persuasioni con le parole cauò fuori vn Breue del Papa, nel quale si commetteua che non douessero pensare d'incaminarsi ad altra impresa che à quella del Regno, onde il Guisa che haueua ordine preciso dal suo Rè d' vbbidire à quanto gli veniua comandato dal Pontefice, tosto si dispose d'vbbidire, non replicando il Duca di Ferrara dalla sua parte

cosa

cosa alcuna, ma pieno di mal talento, e presago della cattiua riuscita dell' impresa, veggendola mossa, e gouernata da particolari disegni, non dalle douute ragioni della guerra, e cosi deliberò di starsene all' erta de' suoi Stati, e non altro, à che condescese il Carafa, con tal condizione però che contribuisse per all' hora vna certa somma di danari, & accommodasse l'Esercito d'alcuni pezzi d'Artiglierie, che era obligato di fornire il Papa.

Conclusione per assaltare il Regno di Napoli.

Concluſa dunque l'impresa del Regno di Napoli, che fù in fatti gran ventura del Rè Catolico, partirono tutti quei Capi, cioè il Carafa, e il Guisa con il suo Esercito s'inuiarono verso Bologna, il Brisacco se ne tornò in Piemonte, e gli altri chi quà, e chi là; ma il Duca di Ferrara partiti gli altri diede la cura delle sue Milizie al Prencipe Alfonso, & esso se ne passò in Venezia, per disabusare quei prudentissimi Senatori di quella cattiua intenzione che haueuano preso di lui per essersi accostato à disegni de' Francesi, anzi per renderlo più odioso haueuano gli Spagnoli seminato ch' egli disegnasse la ricuperazione del Polesine; oltre vn segreto intendimento trà Collegati di volgersi contro Veneziani subito che fossero abbattute le forze del Rè Catolico in Italia, e racquistar ciascuno quel che pretendeua occuparsegli di quella Republica; ma il Duca Hercole seppe cosi ben difender le sue ragioni, e potè con tanta destrezza mostrar la candidezza del suo animo, che quei Senatori restarono tutti sodisfatti della sua intenzione, vsandogli mentre quiui dimorò grandissime cortesie; nel qual tempo hebbe il Duca sù la mezza notte la nouella, che i Signori di Coreggio se ne erano fuggiti di Ferrara con intenzione di seguire il partito del Catolico, onde dubitando di qualche nouità incontinente partì di Venezia, lasciando vn suo Gentil' huomo per dare auuiso del tutto à sua Serenità, e ringraziarla da sua parte di tante generose cortesie.

Duca di Ferrara in Venetia.

Essendo frà tanto spirata la Tregua trà il Pontefice, e il Duca d'Alba, si cominciarono à suegliar le Armi degli Ecclesiastici, & vscite fuore con alquante Compagnie ricuperarono ageuolmente Carpineta, Genezzano, Caui, Valmonte, & altre Terre abbandonate quasi subito dagli Spagnoli, per rinforzare maggiormente Anagni, e Monteferrino, quali si sarebbono ancora ricuperate, se non hauessero mancate le Vettouaglie all' Esercito Papalino: nè in quella parte solo si restrinse la guerra, scorrendo da per tutto le stragi, hora fauoreuole la fortuna con gli vni, & hora con gli altri, nè si mancaua ancora d'ordire tradimenti come si fece contro il Duca di Ferrara, per la qual cosa molti ne furono miseramente impiccati, nel tempo appunto che il Ferrarese era molestato dal Armi dell' Marchese di Pescara.

Duca di Guisa in Bologna.

Il Duca di Guisa arriuato in Bologna venne riceuuto con estra ordinati segni d'honore, ma visitate le Milizie del Papa, le conobbe mol-

to inferiore al numero promesso dal Papa per quell' impresa, e facendone di ciò risentimento col Carafa, venne da questo quietato col dargli à credere, che nella Marca il Toraldo haueſſe già assoldato gran numero di Fanti, e che in Ascoli, e nel contorno, trouarebbe le genti, e tutto quello che faceua di bisogno per l' impresa.

Sodisfatto almeno nella superficie di tali promesse chiamò in presenza del Cardinale medesimo i suoi Capitani à Consiglio, per vedere col loro parere qual via fosse più riuscibile per entrare nel Regno, e giudicossi dal sentimento comune quella del Trento, come assai men proueduta di fortezze, e di passi men pericolosi, è più largho di modo che si rendeua più facile, più sicura, e più commoda per la vicinità della Marca, dalla quale poteua esser proueduto di vettouaglie in abbondanza, quando quelle dell' Abruzzo haueſſero mancate, come appunto arriuò hauendo quelli del Paese non solo sgombrato, ma ruinato tutto il Paese.

Distributtione d'Officiali nell' Esercito del Guisa.

Dopo questa deliberazione distribuì gli Offici a' suoi Capitani, e per primo diede al Duca d'Humala suo fratello oltre al titolo di Luogotenente Generale dell' Esercito Francese, la guida della Caualleria, & al Marchese dell'Elbuf altro suo fratello la condotta di tutti li Suizzeri à piedi; dechiarò il signor de Sipier Mastro di Campo, e Generale della Fanteria Francese il Duca di Nemeurs, e finalmente Marescialli Generali di tutto l'Esercito li signori di Tauanes, e della Motta.

Passa in Roma,

Passò poi l' Esercito da Bologna à Rauenna, e da qui condotto à Rimini, doue il Guisa ne lasciò vna parte, indi passò à visitare il Duca d' Vrbino che si trouaua in Pesaro, e dopo hauer comandato quel tanto era necessario per la materia dell' Esercito verso Abruzzo, esso col Cardinal Carafa, e col Prencipe di Ferrara, prese le poste per la volta di Roma, non solo per bacciare i piedi del Papa, e per dar principio con la sua benedizione à quella impresa, mà per intender dalla sua propria bolla li desiderii del suo animo intorno alle cose della guerra.

Non credeua il Guisa di fermarsi che due, ò tre giorni in Roma, mà, ò che la ventura degli Spagnoli lo voleſſe così, per poter più commodamente prouedersi di quanto gli era di bisogno, per la difesa, ò che gli Astri voleſſero à lui torre ogni gloria in quella impresa, fù forza di trattenersi vn Mese intiero, con infinito suo dispiacere, veggendo che dal Papa non poteua cauarne che Indulgenze, Reliquie, e Stazioni, e dalli Carafi suoi Nipoti complimenti, parole, e promesse, senza niuna sostanza, poiche non si vedeuano nè danari, nè genti, nè vettouaglie all' ordine, & il suo Esercito ch' era restato nella Romagna, e nella Marca; con grand' interesse, e fastidio di quelle Prouincie, non lasciaua d' aggiunger trauaglio al Papa, molestato ogni giorno dagli Ambasciatori di quelle Città, perche si trouasse qualche rimedio a' suoi mali.

Fi-

Digitized by Google

Finalmente dopo hauerlo accolto con ſomma humanità, e datogli ſperanze di toſto prouedere à tutto, per accarezarlo maggiormente lo tenne ſeco à pranſo, ma in vn Tauolino al quanto più baſſo del ſuo, eſſendoſi compiaciuto il Papa di fare vn Brindiſi, e beuere alla ſanità del Rè Chriſtianiſſimo, e d'eſſo Guiſa, che ſi tenne in queſto mentre in piedi, & eſſendo per partire gli fè preſente d'vn belliſſimo Diamante, del valor di quattro mila Doppie, e del titolo di Capitan Generale dell'impreſa del Regno di Napoli, accompagnato con queſte parole, *Ch'egli era per riportare da quell'Impreſa fama, e gloria immortale, poiche non ſolo veniua con queſta à liberar'il Vicario di Chriſto dalla molta apprenſione degli Spagnoli, ma inſieme ad aggiunger tanti Stati al ſuo Rè, che quella Corona reſtarebbe obligata à lui, & alla ſua Caſa, oltre che racquiſtarebbe la riputazione della ſua gente, che gli Anni à dietro vi haueua per ſiniſtra fortuna perduta*: e coſi nel darli poi la benedizione tornò à replicargli, *Ch'egli haueua nelle mani, la più degna, e la più honorata impreſa, che già mai per l'addietro foſſe ſtata tentata da qualſivoglia Capitano, ſe vguaglior non ſe le voleſſe ò quella di Carlo Magno, ò quella di Gottofredo Buglione, da cui per lungo ordine ei diſcendeua, e la cui ſomma lode poteua in ſe rinouare, con eterno ſplendor di tutta la Francia, del che egli punto non dubitaua, poiche combatter douea per la giuſtizia, e per la Chieſa.* *Pranza col Papa, e parte*

In queſta maniera, dopo hauergli il Pontefice fatto (mi ſia permeſſo di dir coſi) vn bel conto ſenza hoſte, ripieno di ſperanze, e colmo di promeſſe ſe ne tornò il Guiſa inſieme col Marcheſe di Montebello all'Eſercito, che ſpinſe ſubito verſo Aſcoli, acciò che s'vniſſe con le genti del Toraldo, e con quelle d'eſſo Marcheſe, che haueua nel numero di quattro mila ammaſſate in Rieti, ſi che tutte le Milizie del Papa, non aſcendeuano à ſei mila, e delle quali nè meno poteuano valerſene, perche mancando i danari per pagarli, non voleuano vſcire in Fazzione; la qual coſa commoſſe à grandiſſimo ſdegno l'animo del Duca, tanto più che non vedeua nè meno comparir l'Artiglieria, che cauata parte da Ferrara, e parte dalla Mirandola ſi douea condur per lo Pò nell'Adriatico, & indi in Ancona, onde coſi malcontento non ſapeua sfogar la colera, ſe non col dire, *che pazzi erano quei Prencipi, che ſi fidauano à Preti*: & haueua ragione di dirlo, poiche non ſi troua nell'Hiſtorie, che mai alcun Prencipe habbia tirato vantaggio, dall'hauer vnite le ſue Armi con quelle degli Eccleſiaſtici. *Si confeſſa mal contento.*

Ma è tempo di laſciare trà Preti il Duca di Guiſa, e paſſare à viſitar più da vicino le attioni del Rè Filippo, il quale già fin dalla metà dell'anno antecedente, ſe n'era paſſato da Fiandra in Inghilterra, e per vedere ſe foſſe poſſibile d'hauer qualche herede, prima che la ſua Moglie: s'auanzaſſe più oltre in età, e per obligarla ancora à dechiarar la guerra a' Franceſi de' quali due articoli, mancatogli il primo, ancor che per

più Mesi si trastulasse con la Moglie, ottenne pienamente il secondo, mentre la Regina à compiacenza del Marito, dopo varii contrasti col suo Consiglio, spedì finalmente in Francia vn' Araldo, per dechiarar la guerra à quel Rè, sotto pretesto ch' egli hauesse protetto alcuni rubelli del suo Regno; che hauesse attaccata la Fiandra con la quale l'Inghilterra teneua stretta confederazione, & amicizia, e diuerse altre ragioni tirate per la punta de' Capelli, fuori quella della consideratione del Marito, ch' era la più forte, poiche non pareua in fatti ragioneuole, ch' essa se ne stasse con le mani alla cintola, mentre il suo Consorte guerreggiaua da tutte le parti contro la Francia, e particolarmente ne' confini dell' Inghilterra: il Rè Henrico in tanto con gran constanza d'animo rispose all' Araldo, *che accettaua la guerra per dar' occasione alla Regina Maria di star meglio vnita col Marito, ancorche questa guerra li potesse ambidue diuiderli dal Regno*, e trattato poscia honoreuolmente l'Araldo lo rimandò carico di magnifici presenti.

Inglesi dechiarono la guerra a' Francesi.

Rè Filippo in Fiandra.

Immediatamente dopo la dechiarazione di questa guerra se ne passò Filippo in Fiandra per incalorire con la sua presenza le sue Armi, e per primo tenne consiglio di guerra, alla presenza di sei soli principali Capitani, e trà gli altri di Don Ferrante Gonzaga, che haueua fatto à questo fine, benche infermo passar da Italia in Fiandra, per seruirsi del suo consiglio; e fù cosa marauigliosa che tutti furono di sentimento contrario à quello del Gonzaga, il quale propose l' espugnazione di San Quintino, ancorche tutti comunemente dicessero, che non si doueua in modo alcuno tentar questa Piazza stimata da tutti inespugnabile, per non consumar le loro forze inutilmente, ma ben si Marimborgo, doue la vittoria era più certa: ad ogni modo il Gonzaga contro il parere comune disse, che s'assaltasse Sanquintino, allegando che il condur l'Esercito sotto Marimborgo, ò sotto Guisa come essi disegnauano di fare, per esser luoghi ben prouisti, sarebbe ritornato ò del tutto inutili, ò di gran danno, e doue l'Esercito si sarebbe consumato in vna gran lunghezza di tempo che si ricercaua per quella espugnatione, con poca riputatione vincendo, e con gran vergogna essendo constretti à ritirarsi senza far nulla.

Consiglio di Guerra.

Questo (diceua egli) non milita di Sanquintino, che per esser fortezza importante, e riputata d'un difficilissimo acquisto il guadagno dell' honore sarebbe stato infinito, e l' vtilità immensa, per la commodità della Fiandra, nè si sarebbe attribuito ad errore se riuscendo vano il disegno, hauessero poi riuolto l' Esercito in altra parte, poiche la fama di quella gran fortezza, haurebbe difeso la causa del Rè, alla cui grandezza si conueniua tentare sul principio d' vna tal guerra, qualche difficilissima, e non leggiera impresa, e di cui era proprio, à vincer magnanimamente con honore, ò cedere all' impossibilità senza vergogna: ma però

però egli haueua non picciola ſperanza, che la coſa riuſcirebbe felicisſimamente, ſe con qualche ſtratagemma ſi guidaſſe il negozio, poiche i Luoghi giudicati inuincibili ò per natura, ò per arte, ò per ambidue queſte coſe, ſono allora tali in effetto, quando dentro vi ſi trouano difenſori baſtanti, e di coraggio, non meno che d'eſperienza, e Monizioni, e prouigioni biſogneuoli alla difeſa, del che ordinariamente ſe la neceſſità euidente non lo cagiona reſtano più sfornite quelle Fortezze, la cui fama parche le renda men facili ad eſpugnarſi; e però egli giudicaua non eſſer molto proueduto Sanquintino, tanto più che ſi ſapeua, che i Franceſi s' affaticauano à fortificar Rochroy, e quelle altre Fortezze vicine; ma che tal inauertenza de' nemici ſarebbe marauiglioſamente accreſciuta con vn finto aſſalto di Guiſa, ò di qualche altra Città vicina, à Sanquintino, perche non haurebbono dubitato di trarne fuori qualche parte di preſidio, per accreſcer genti al luogo aſſaltato, & allora doueuano eſſi prender tempo commodo ad aſſaltar Sanquintino, per la di cui importanza quando non ſi foſſe potuto prendere coſi toſto, verrebbono à metter l'Eſercito nemico in qualche diſordine, volendo con preſtezza ſoccorer quel luogo, ſenza hauer mira à qualſiſia riſchio, ò pericolo.

Si riſolue d'attaccar Sanquintino

Con generale applauſo venne da tutti accettato, e da tutti lodato come ben prudente, & auuiſato il parer del Gonzaga, riſpetto al ſuo concetto di gran Capitano, & alle ragioni efficaciſſimi delle quali s'era ſeruito, onde immediatamente il Rè Filippo, che ſtimaua oltre modo il Gonzaga, diede i douuti ordini, e creato Capitan Generale dell' Eſercito Filiberto Duca di Sauoia, ſi cominciò far marciare l'Armata con buona ordinanza verſo Marimborgo, nella di cui campagna ſi giunſe il giorno deciotteſimo di Luglio.

Dall' altra parte il Rè Henrico, che teneua inſieme co' ſuoi Capitani per fermiſſimo, che i diſegni degli Spagnoli non mirauano ad altro che all' attacco di Marimborgo, ò di Rochroy, ò pure qualche altra Piazza di quei contorni, parendo quaſi impoſſibile à tutti, che ſi penſaſſe a' Sanquintino ſi diede à ſollecitare il Duca di Nemeurs acciò prouedeſſe quelle Piazze di monizioni, d' artiglierie, di Vettouaglie, e di tutte le coſe neceſſarie ad vna lunga difeſa; & in tanto egli diede principio à ridurre inſieme da più bande quelle genti che gli fù poſſibile, e ne fece vn' Eſercito valeuole à campeggiare, & ad impedire i diſegni de' nemici, e paſſato in Tigni fece iui la ſua raſſegna, e ſi trouò hauer ben all' ordine diecidotto mila Fanti trà Tedeſchi, ò pur Suizzeri, e Franceſi, e cinque mila Caualli, ma degli ordinari, poiche i più fioriti erano paſſati in Italia col Duca di Guiſa.

Prouigioni del Rè Henrico.

Filiberto con l' Eſercito di Spagna, inuiatoſi come s'è detto à quella volta, daua molto à penſare a' Franceſi riſpetto alla voce che corre-

Eſercito Spagnolo quanto numeroſo.

Digitized by Google

ua d' eſſer compoſto di quaranta cinque mila Pedoni, e tredici mila Caualli, ma in effetto non conſiſteua che di decidotto mila Fanti Tedeſchi, quattro mila Fiamenghi, e tre mila Spagnoli, con dodeci mila Caualli Italiani, Tedeſchi, e Fiamenghi, ben' è vero che vi giunſero poi quattro mila Ingleſi.

Con queſto Eſercito dunque fornito di tutte le coſe neceſſarie, con gran numero di Guaſtatori, e di Pezzi di Campagna, ſi preſentò prima à Marimborgo, e tentollo leggiermente come pure fece à Rocroy, doue ſeguì qualche ſcaramuzza con perdita di alcuni Spagnoli, andò poi ad accamparſi intorno à Guiſa, la qual Città ſe ben' era fornita di gente baſteuole per la difeſa ad ogni modo veggendoſi coſi poderoſo l' Eſercito nemico, procurarono che incontinente dalle Terre vicine vi ſi aggiungeſſe altro ſoccorſo, che gli fù facile, fingendo il Duca Filiberto, che haueua altri diſegni di non vedere. Non reſtò che poco tempo all' intorno di Guiſa, di doue inuiò buon numero di Cauallería à chiuder da tutte le parti i paſſi a' Franceſi, per impedirli di poter metter genti à Sanquintino, dopo ſaputa la ſua moſſa, & egli leuato il Campo sù la mezza notte di ſotto Guiſa s' inuiò con l'Eſercito ben' ordinato verſo detta Fortezza, doue cominciò à i trè d'Agoſto ad accamparſi con molta diligenza.

Aſſedio di Sanquintino

Si trouauano dentro Sanquintino due Capitani di grand' eſperienza, cioè il Teligny, & il Bruillo con otto cento Huomini da combattere, picciol numero alla grandezza del ſito, che ne richiedeua molto più d'altre tanti, ma come i Franceſi non credeuano che i Nemici ardiſſero di metterſi à rodere queſto oſſo ſtimato troppo duro, haueuano traſcurato di prouederlo, per il biſogno che credeuano più neceſſario altroue, tanto più che non dubitauano di poterlo ſoccorrere ne' primi andamenti che oſſeruarebbono dalla parte de' nemici, ma ſi trouarono ingannati, appunto ſecondo il pronoſtico del Gonzaga. Il Gouernator della Prouincia ch' era l' Ammiraglio, & à cui premeua in particolare col conſiglio del Conteſtabile arriuato appunto allora nel Campo deliberò d'entrare à ſoccorrerlo in tutti i modi, e come conobbe che ſi richiedeua preſtezza il giorno ſeguente che s'accampò l' Eſercito del Catolico ſe ne partì egli con la ſua guardia d' Huomini d' Armi, e con altre tanti condotti dal Faietta, hauendo anche comandato che lo ſeguiſſero cinque Compagnie di Fanteria, ma come gli premeua oltre modo d' entrar quella ſteſſa notte in Sanquintino, marciando per via d' vn certo fiumicello à gran paſſi, non potè eſſer ſeguito, che da due ſole compagnie con le quali entrò dentro deſtriſſimamente ſenza che gli Spagnoli ſe ne accorgeſſero.

Soccorſo dall' Ammiraglio.

Il Conteſtabile Signor di Memoranſi conoſcendo eſſere impoſſibile che coſi pochi Soldati guardaſſero coſi gran circuito di Mura, ſpinſe quattro

quattro cento huomini d'Armi de' più ſcelti guidati dal Mareſcial di Sant' Andrea, e buona parte della Caualleria leggiera condotta dal Prencipe di Condemma, gouernata all' hora dal Signor d'Andelot, à cui fù dato ancora il Carico di condur' otto Inſegne di Fanteria, ſpalleggiato dal Sant' Andrea, in Sanquintino, & iui fermarſi inſieme col fratello alla cuſtodia di quella Piazza. Penſauano coſtoro parte alla furtiua, e parte pet forza d' aprirſi il varco, onde sù la mezza notte attaccarono il Quartiere degli Ingleſi che ſi ſtimaua il più debole, e tanto più che haueuano la ſcorta di due traditori Ingleſi, da' quali venuero ingannati; e coſi dato all' Armi nell' oſcurità della notte, dopo qualche ſcaramuzza, fù forza di fuggire, laſciandouene di morti più di quattro cento, con la perdita di quattro Inſegne: caſo che affliſſe molto gli Aſſediati, vedendoſi conſtretti ad abbandonar li Borghi della Città, e reſtringerſi nel ſolo recinto, incalzati dal Cannone Spagnolo, che inceſſantemente li moleſtaua.

Nuouo ſoccorſo tentato in vano.

Vedeuaſi in ſomma manifeſta la perdita di Sanquintino, ſe non vi ſi mandaua toſto ſoccorſo, il Rè ardente di natura voleua benche più debole egli ſteſſo in perſona attaccar fatto d'Armi, e nell' ardor della Battaglia ſpinger dentro groſſo numero di Fanti, tanto gli premeua che quella fortiſſima Città, nella quale il ſuo Padre haueua ſpeſi tanti teſori per renderla ineſpugnabile, non cadeſſe nelle mani de' nemici, dalle quali poi picciola ſperanza reſtaua di ricuperarla; eſſendo queſto ordinario vſo delle Fortezze riguardeuoli, che venute in altrui potere, ò non mai, ò ben di rado ſi racquiſtino, ſe non foſſe con il mezzo de' trattati di pace, ò per tradimento, perche eſſendouiſi conoſciuti più manifeſti i modi, e le vie da poter nocere, vi ſi rimedia poi con maggiore accuratezza da' nuoui poſſeditori.

Queſto deſiderio del Rè fù impedito dal ſuo Conſiglio, il quale ſtimò neceſſariamente ch' egli conſeruaſſe la ſua perſona, dalla quale dipendeua in maggior parte la ſalute del Regno, ſenza eſponerla à manifeſto pericolo con vn' Eſercito molto più forte del ſuo: fù dunque conchiuſo che reſtando il Rè per ſua ſicurezza in Compiegni, tentaſſe il Conteſtabile à Sanquintino l' effetto che ſi deſideraua giudicandoſi ciò facile, con l' intendimento dell' Ammiraglio di dentro, che ordinaua di riceuere il ſoccorſo per via di certe paludi, che faceua il fiume, le quali ſi fecero nettar con molta fatiga per renderle nauigabili. Il penſier ſuo fù ſecondo affermano molti Scrittori di preſentarſi con tutto l' Eſercito à Sanquintino, per ſpingerui dentro vn buon numero di Fanti ſopra quelle barchette, e trauagliar gli Spagnoli con vantagio, acciò che non impediſſero l' entrata, & hauendo il fiume che diuideua il ſuo Campo da quel del Duca, ſperaua che non poteſſe coſi toſto paſſare ch' egli prima non ſi ritiraſſe in ſicuro hauendo coſi vicine la Fera,

Riſoluzione del Rè impedita dal Conſiglio.

Han & altre Piazze da ricourarſi, e perciò haueua mandato à riconoſcere vn guatò della Somma, lungi vna Lega dal campo nemico, e benche moleſtato dagli Spagnoli, e le paludi non ben purgate, ad ogni modo non laſciò d'introdurre ſino à due cento perſone, e con queſte l'Andelotto, prima che il Duca di Sauoia metteſſe in ordine le ſue genti per impedire i diſegni del Conteſtabile, il quale veramente maneggiò molto bene quell'auantaggio di barchette, mentre il Memoranſi ſpauentò non poco il nemico nell'arriuarui, hauendo tirati molti pezzi d'Artiglieria ſopra le tende iſteſſe di Filiberto, con non picciol vantaggio.

Memoranſi tenta il ſoccorſo.

Non haueua però il Memoranſi altro diſegno che di ſpalleggiare le Barche per introdurre il ſoccorſo, e poi ritiraſi, non volendo in conto alcuno arriſchiar l'Eſercito, vedendo impoſſibile ogni mezzo di rifarne vn'altro, di modo che dopo ſoccorſa la Piazza di quel tanto fù poſſibile diede ordine che la Caualleria Leggiera, con gli Huomini d'Armi ſparſi sù la riuiera con penſiero d'impedire il nemico ſi ritiraſſero, come fecero verſo il corpo della battaglia, con la quale tutta via acquiſtando terreno giua ritirandoſi collina, à collina alla Fera: ma già erano paſſati oltre il Conte d'Agamonte, con i due Duchi di Brunſuich, quali guidauano più di due mila Caualli Tedeſchi dalle bandenere; il Conte di Malsfeld capo d'otro cento Ferraiuoli, il Conte d'Orno, e quel di Vellein con mille Huomini d'Arme per ciaſcuno, oltre à molti armati alla legiera, e la Fanteria che in battaglia marciaua à gran paſſo, da' quali ſopra giunti ſi videro conſtrerti i Franceſi di prepararſi al combatto, e veramente lo fecero con molta brauura, e vantaggio sù quel principio, mà ſopra giunto numero maggiore dalla parte nemica, reſtarono del turto diſordinati, e quaſi affatto rotti, hauendo veramente gli Spagnoli ò ſiano Tedeſchi dato con grand'impero ſopra la Fanteria Franceſe che moſtraua valoroſamente la faccia, di modo che in breue, dopo qualche reſiſtenza la ruppero, e fracaſſarono ſenza che la Fanteria Tedeſca perdeſſe molto, non eſſendoſi mai veduta vna ſtragge ſimile, non trauando in quella furia i poueri pedoni nel fuggire alcun ſcampo, riſpetto all'ardore della Caualleria che calpeſtaua ſenza alcuna pietà turto alla peggio, & è certo che il diſordine fù coſi grande, che ſi crede ne moriſſero de' Franceſi più calpeſtati da' piedi de' Caualli, che vccisi dal bracciò de' Soldati, quali pure ammazzauano alla peggio.

Rotta dell'Eſercito Franceſe.

Queſta vittoria coſi grande, & acquiſtata con ſi poco di pericolo de' vicitori, che diede motiuo di gran marauiglia non ſolo al volgo, mà a' Capitani più intelligenti, perciòche, quantunque duraſſe quella Zaffa per lo ſpazio di quattro, e più hore, ad ogni modo l'aſſalrar della Caualleria, e lo ſbaragliarla fù coſi preſto, che non ſi potè conoſcere chi

prima

prima foſſe poſto in rotta. Il principale de' morti fù Giouanni fratello del Rè di Nauarra, Caualiere che prometteua molto, mà il numero de' prigioni fù grandiſſimo coſi della Fanteria, come della Caualleria, e trà le perſone di qualità, e di ſtima vi furono Anna Duca di Momoranſy Gran Conteſtabile della Francia, il Baron di Montebrungo ſuo figliuolo giouanetto, il Prencipe della Rocca di Maine, il Duca di Monpenſier, il Duca di Longauilla, il Duca di Roccafogata, il Mareſciallo di Sant' Andrea, il Conte di Vigliarſe, lungo tempo creduto morto, e come tale ſe li celebrarono in Francia l'eſequie, il Baron di Corſon, il Reingraue Colonnello Generale de' Tedeſchi', Reyſpergor Colonnello parimente di Tedeſchi, Lodouico Gonzaga fratello del Duca di Mantoua, il Signor di Roccaforte, & altri quaſi tutti Caualieri dell' Ordine, con più di due mila Gentil' huomini priuati, e quatro mila Soldati d'ogni ſorte, mà a' Tedeſchi fù data ſubito la libertà, rimandandoſi in Caſa, ſenzaarmi, ma con vn Ducato per ciaſcuno. Si guadagnarono cinquanta Inſegne, diecidotto Stendardi, venti Cornette, tre cento Carrette di munitioni, gran numero di Caualli, e diecidotto pezzi d'Artiglieria. *Prigionieri Franceſi.*

Tutta (ò la maggior parte almeno) la gloria di queſta gran vittoria ſi deue per primo al buon conſiglio del Gonzaga, & al buon' ordine, e valore del Duca Filiberto, perche à dire il vero il Rè Filippo, mentre gli altri combatteuano ſe ne ſtaua chiuſo nel ſuo Padiglione con due Padri Franceſcani, facendo orazioni, e con buone guardie all' intorno, di doue non vſcì prima d'intender l' vltima rotta de' Franceſi, ancorche alcuni Hiſtorici gli diano la gloria della battaglia, è però veriſſimo, che diede dal Padiglione iſteſſo molti buon' ordini. Dalla parte degli Spagnoli non morirono quattro cento in tutto, benche alcuni ſcriuano mille, con pochi feriti, trà li quali vi fù il Conte Masfeld colpito da moſchetto in vna coſcia. *Gloria della Vittoria à chi douuta.*

Comunemente ſi crede che ſe il Duca di Sauoia s' haueſſe preualuto della fortuna ſtringendo ſubito la Fera, doue s'erano ritirati quei pochi Baroni, l' haurebbe per certo eſpugnata, e con quel calore di vittoria meſſo in terrore tutta la Francia, e preſo il Rè Henrico iſteſſo che ſi trouaua in Compagni. Subito dopo la vittoria s' vnirono alla preſenza del Rè Filippo tutti i Capi per vedere ſe ſi doueua proſeguir verſo Parigi la fauoreuole impreſa, ò pure attendere all' eſpugnazione di Sanquintino, e benche la maggior parte foſſero ſtati di parere di dar ſopra Compagni doue era Henrico, e poi ſucceſſiuamente portarſi verſo Parigi, con tutto ciò non volle condeſcendere à tal parere Filippo dicendo, *Che non biſognaua metter nell' vltima diſperazione il Nemico*, e coſi comandò che ſi ſeguiſſe à battere Sanquintino, & egli ſteſſo ſi portò armato per meglio inanimire i ſuoi, quali aſſaltarono il giorno ſeguente.

la Fortezza con tre batterie furiose à che non poterono durar nè meno vn' hora i difensori, così grande fù l'ardir degli assaltanti, che si sforzauano veramente à far miracoli, per hauer veduto la prima volta (e fù l' vltima ancora) il loro Rè armato, e così picciolo, & afflitto era il numero de Francesi.

Presa di San Quintino, il giorno di San Lorenzo detto Agosto.

Il primo ad entrar nella Città fù il Duca di Sauoia, ancorche il luogo assalito dalla sua Squadra fosse stato il più difficile, per li ripari fattiui da' nemici, e per l' altezza de' fossi, onde per entrarui bisognò vsar molte mine, e diuersi cauamenti, ma scorso egli innanzi s' auuide che gli altri non haueuano ancora superata la batteria loro assignata, onde senza tornare à dietro diede segno agli altri, che animò ciascuno alla vittoria, che fù ben tosto conseguita: già per tutta la Citta s' udiuano gridi, gemiti, e singhiozzi, essendoui posto il fuoco in più luoghi; cosa che dispiacque molto al Catolico, il quale per rimediare à maggior male fece publicare subito rigoroso ordine, che sotto pena della vita niuno ardisse di far violenze à Chiese, à Religiosi, à Donzelle, à Vecchi, à Putti, & altre persone impotenti, e che tutti douessero astenersi degli Incendii, e che sopra ogni cosa si guardassero le reliquie di Sanquintino, che con tanta diuotione si conseruauano in quella Città; questo ordine fù esattamente osseruato, smorzandosi subito il fuoco, ben' è vero che si contentò il Rè che si desse il sacco alla Città, ma per lo spazio solo di venti quattro hore, & in questo anche i Capitani vsarono gran diligenza acciò non arriuasse disordine, però il sacco riuscì ricchissimo, poiche quiui da lungo tempo come in più sicuro luogo, s' erano radunate le prede de' Francesi, e vi si conseruauano come in vn fondaco tutte le Mercanzie che da Francia passauano ne' Paesi Bassi, oltre alle grosse taglie che pagarono molti Nobili Francesi per liberarsi.

Ammiraglio prigione.

L'Ammiraglio vedendo la Terra perduta cercò di saluarsi calando già dalle mura con certe corde, ma scoperto rimase prigione, e con esso l'Andellotto suo fratello, che poco dopo se ne fuggì, il figliuolo del Conestabile Momoransi, & altri Caualieri, con forse due cento Huomini d'Arme, essendoui morti ben quattro cento persone; si guadagnarono 26. pezzi d'artiglieria, ma poche monizioni per essersi consumate nella difesa, Il Rè Filippo si ritirò la sera nell' allogiamento, & ordinò che le Donne, i Fanciulli, e i Vecchi fossero lasciati andar liberi doue più loro piacesse, e che s' accompagnassero per esser guardati dall' ingiurie de' Soldati, ma in queste non fù niente vbbidito, poiche non si tosto s' allontanarono al quanto della Città per diuerse vie, che furono tutti auaramente spagliati, onde quasi nude le pouare donne con i loro fanciulli in seno scampauano dalla rapacità de' soldati: dopo furono distribuiti i prigioni in diuerse Fortezze de' Paesi Bassi.

Smarrito

Digitized by Google

Smarrito il Rè di Francia da cosi fiera percossa, per non restar cosi da vicino esposto al campo nemico, e per proueder meglio alle cose del Regno, se ne passò in Parigi insieme con la Regina, e lasciando quiui questa per far qualche prouigione di danari, come in fatti fece, si diede egli à spedir Messaggieri da per tutto, e corse doue trouò necessario, e per primo comandò che ritornassero indietro quattro mila Fanti Suizzeri che di già haueua inuiati verso Italia, con ordini che se ne assoldassero con ogni diligenza degli altri; impose al Duca di Niuers di coprire, e difendere le frontiere con quel numero maggiore di gente del Paese, e qualche resto delle Milizie che fosse stato possibile di riunire: richiamò d' Italia con l' Esercito in Francia il Duca di Guisa, lasciando libera al Papa la strada d'accommodarsi come meglio portarebbono i suoi interessi con gli Spagnoli, & in somma non vi è cosa che tralasciasse per ristabilire vn' Esercito, implorando fin l'aiuto del Cielo con continue preghiere nelle Chiese. *Gran spauento in Francia.*

In tanto i Capitani del Rè Filippo lo sollecitauano, e particolarmente il Gonzaga à non ritardar più à passarsene in Parigi, doue trouando ogni cosa in terrore il Rè priuo di Soldati, e di Capitani, senza danari, priuo di monitioni, & abbandonato da tutti, percioche tutti haurebbono seguito la fortuna del vincitore, niun contrasto egli haurebbe; a' quali consigli non volle in conto alcuno prestar le orecchie Filippo dicendo, *Non esser perpetuamento il Cielo agli Huomini fauoreuole, e che allora si deue più temere, quando più secondo ei si mostra: Colui saper si ben seruire della felicità, che giudiziosamente sapeua ben fermare il corso auanti che arriui al sommo della sua rota, doue per la naturale instabilità, e per l' ageuolezza del voltarsi non è possibile à dimorar lungo tempo: saper si che i Rè di Francia erano adorati, non che amati da loro Popoli, onde quanto maggiori veggono i bisogni di quelli, tanto più pronti corrono al soccorso, facendo loro scudo, e riparo delle proprie vite, e mettendo in abbandono tutte le proprie facoltà per saluezza di quella Corona. Non poter si sperare in quel Regno riuolta, ò alterazione di parti, per esser tutti dispositi à combattere contra gli Spagnoli, Natione tanto odiata da Francesi.* *Ragioni del Rè Filippo à non passare in Parigi.*

Questa proceditura del Rè Filippo, fù inspirata da quella fortuna, che voleua risorgere da cosi gran caduta la Francia, e quel Christianissimo Rè, il quale rifatta in breue vna potentissima Armata, intorbidò ben tosto l'allegrezza de' Vincitori, perche preso con gran prestezza la fortezza di Cales, furono constretti gli Inglesi in vno spazio di pochi giorni, à restituire a' Francesi, quanto già tolto gli haueano per lo innanzi, e per lo corso di due cento anni posseduto, & à ritirarsi negli antichi loro termini dentro l'Oceano, perdendo in questa maniera quell' altiera iattanza *ch' essi portauano con loro le chiaui della Francia alla Cintola*, alludendo al possesso del Porto de Cales, ma vltimamente haueuano riparato la- *Cales preso da' Francesi.*

perdita di Cales, con l'acquisto di Doncherche, chiaue non meno di Cales considerabile; che dalla gran destrezza di Luigi l'Inuincibile gli venne tolta senza sfodrar altra Spada che d'oro, piangendo molti la colpa di quel solo, che morì poi nella sua colpa essule della sua Patria.

Duca d'Alba intorno à Roma.

Ritornando alle cose d'Italia, dirò che questa nuoua di Sanquintino intimorì oltre modo il Pontefice, e spauentò tutta la Città all'intorno della quale benche alla larga s'era auuicinato il Duca d'Alba, procurando d'impedire da più parti l'ingresso di Vettouaglie, per meglio affamarla, e cagionar con tal mezo tumulto nella plebe contro il Pontefice istesso, anzi alla prima nuoua che il Duca riceuè di Sanquintino, deliberò di dar l'assalto alla Città, e dispose le cose in modo che ne sarebbe senza dubbio riuscito l'effetto, se non si fosse dato principio à negoziati.

Consiglio dato dal Guisa, e PietroStrozzi al Papa.

Già intimoriti i Romani stauano sul precinto d'aprir le porte al Duca, e parlamentar con lui affine di sfuggire il sacco, quando entrato in Roma il Guisa per licenziarsi dal Pontefice, chiamato come s'è detto dal suo Rè in Francia, procurò di quietare il tumulto, benche in parte quietato, e ridottisi poi à consiglio col Papa esso Guisa, Pietro Strozzi, e qualche altro lo consigliarono ad accommodarsi al tempo, & all'occasione, si come far sogliono le persone prudenti. Posero in consideration il sinistro Caso d'Henrico, con che se gli tagliauano le speranze di soccorso, oltre che bisognaua che restasse senza Generale, il che non doueua stimar picciol danno, poiche i suoi Nipoti che restauano al gouerno della guerra, erano di pochissima esperienza, e quel ch'era peggio ostinati nella propria opinione, non volendo credere à quelli che sapeuano molto più di quell'arte, anzi che li trattauano male, ritenendo loro le paghe douute, talche veggendo sua Beatitudine senza danari, senza Capitani, e con pochi buoni Soldati, essi non giudicauano che potesse mandar punto alla lunga la guerra, onde lo consigliauano ad accordarsi quanto prima col Rè di Spagna, e con quei modi che fossero più à proposito in quella congiuntura del tempo, e tanto più che il Duca di Ferrara da cui pareua che s'aspettasse il soccorso maggiore, per la promessa fatta di molte somme di danari, era alla stretta molestato dal Gouernator di Milano, e dal Duca di Parma ne' suoi propri Stati.

Papa si risolue alla pace.

Dal Pontefice vennero attentamente ascoltate le parole libere di quei Signori, e gli penetrarono talmente il cuore, che nel medesimo tempo deliberò di metter fine alle tante miserie del suo Popolo, onde fatto chiamare l'Ambasciator di Venezia ch'era il Nauigiero, lo richiese che subito scriuesse alla sua Republica, per raguagliare quei prudenti Senatori dello Stato delle cose, e gli esortasse dalla sua parte à voler con la loro sauissima destrezza trouar qualche mezzo da torlo via di quelle

Digitized by Google

di quelle anguſtie, ſenza manifeſto detrimento della Sede Apoſtolica, e con qualche buona conditione, e come il negozio era di ſomma conſeguenza, ſi valſe anche à tal' affetto dell' opera del Cardinal Triuulzio.

Nel medeſimo tempo fù fatto parimente officio col Duca di Fiorenza, che con gran zelo haueua ſempre procurato queſta pace, e che ſi diceua hauere dal Rè di Spagna mandato di concluſione, ſi come trattandoſi d'accordo moſtrato hauea ſempre il Pontefice di deſiderare che s'effettuaſſe col mezo di queſto Prencipe, ricuſando di venire à patti col Toledo, che chiamaua publico nemico della Sede Apoſtolica, & indegno di trattar tanto negozio con vn Vicario di Chriſto, mentre ſi trouaua in digrazia della Chieſa: dall' altra patte il Toledo, che attendeua à reſtringere ſempre più la Città di Roma, per priuarla d'ogni ſoccorſo di viuere, ad alta voce s' andaua dechiarando, di non far mai pace alcuna, ſe il Papa non chiedeua innanzi perdono al ſuo Rè, e per eſſerſi confederato co' ſuoi nemici, e per hauer moleſtato ingiuſtamente i ſuoi dipendenti.

Senſi rigoroſi del Duca d' Alba.

Queſto rigoroſo procedere del Duca peruenne col mezo di perſone diſintereſate nell' orecchie del Rè Filippo, il quale per farſi conoſcere vbbidiente figliuolo della Sede Apoſtolica, in conformità di quello hauea teſtimoniato ſempre a' Miniſtri di tutti Prencipi, e particolarmente della Republica Veneta, gli ſcriſſe ſubito Lettera di proprio pugno, e trà le altre vi aggiunſe queſte parole: *La Città di Roma pianſe à baſtanza nel tempo ch' io nacqui al Mondo, e però non è giuſto di farla lagrimar di nuouo, hora ch' io comincio à naſcer ne' Regni. Voglio dunque che voi conchiudiate la pace con ſua Santità, con condizioni che non ſiano vergognoſe alla Sede Apoſtolica, con la quale amo meglio à perder del mio, che à vederla perder del ſuo.*

Lettera del Rè al Duca.

Capitò queſta Lettera al Toledo nel tempo appunto che haueua deliberato d' accoſtarſi tacitamente alle mura di Roma, di notte tempo, e darle vn' aſſalto generale, ſe non per altro per mettere il tutto in ſcompiglio, di modo che reſtò attonito nel leggere il foglio Reale, laſciandoſi ſcappar di bocca, *Che non era poſſibile d' eſſere ſcropoloſo, e Soldato.*

In queſto mentre i Cardinali Paccecco, e Santafiora ſi reſtrinſero inſieme per veder di trattar con più viue ſperanze la concluſione della pace, la qual con la deſtrezza del Duca di Fiorenza, e con l'opera del Segretario Franceſchi, ſpedito à queſto fine dal Senato Veneto in Roma, fù finalmente ridotta alla ſua perfezione, eſſendo ſtata abozzata prima da' Cardinali Santafiora, e Vitelli, e poi dal Caraſa, e dal Duca d' Alba, come quelli che hebbero libero mandato dal Papa l' vno, e dal Rè l' altro, onde dopo eſſerſi abboccati inſieme in Caui, fecero

publicate li quattordeci di Settembre, con gran ſodisfazione di tutti quei Popoli li ſeguenti Capitoli.

Capitoli della pace trà il Papa & il Rè Filippo.

Primo. *Che il Papa riceueſſe dal Duca d'Alba in nome del Rè Catolico, quelle ſommiſſioni che ſi richiedeuano per impetrar da ſua Santità il perdono; ma che poi ſi mandaſſe in oltre dal Rè Catolico Ambaſciatore eſpreſſo, e coſi ſua Beatitudine accettarebbe nella ſua grazia il Rè come figliuolo vbbidiente, ammettendolo à tutte le grazie di Santa Chieſa come gli altri Prencipi Chriſtiani.*

Secondo. *Che da eſſo Pontefice ſarebbe fatta rinoncia della Lega contratta col Rè di Francia, e rimarrebbe neutrale, amando ambidue vgualmente.*

Terzo. *Che ſua Maeſtà farebbe ſi, che ſubito reſtaſſero reſtituite ſmantellate le Terre, e le Città preſe, & occupate dal principio al fine di quella guerra, le quali appartenneſſero in qualſiuoglia modo alla Santa Sede.*

Quarto. *Che dall' vna parte, e dall' altra ſi reſtituiſſero le Artiglierie preſe durante queſta guerra.*

Quinto. *Che ſua Beatitudine, e ſua Maeſtà rimetteſſero ogni, e qualſiuoglia pena ſpirituale, e temporale à tutte le perſone publiche, e priuate da' quali ſi teneſſero offeſi, facendo loro grazia generale, con la reſtituzione di tutti gli honori, gradi, dignità, facoltà, e giuridizioni de' quali foſſero per cagion di detta guerra ſtati priui, e ſpogliati. De' quali douenano eſſere eccettuati Marcantonio Colonna, Aſcanio della Corgna, & altri ribelli Vaſſalli del Papa, i quali haueſſero da reſtar nella medeſima cenſura, e diſgrazia, che ſi trouauano all' hora, fino alla libera volontà di ſua Beatitudine.*

Seſto. *Che ſi conſignaſſe Paliano à Giouanni Bernardino Carbone, figliuolo d'vna Cogina del Papa, ma fedele ad ambidue le parti; dandoſi quella Fortezza in quella guiſa che ſi trouaua à quel tempo, e ch' eſſo Carbone giuraſſe, coſi al Papa che al Rè di Spagna fedeltà, e di oſſeruar le conuentioni formate trà il Cardinal Caraffa, & il Duca d' Alba, reſtando alla guardia di Paliano otto cento Fanti da pagarſi metà dal Papa, e metà dal Rè.*

Queſte furono le Capitolazioni publiche, ma ne vennero ancora ſegretamente ſtabilite altre, ſenza Intelligenza del Papa trà eſſo Caraffa, e Duca d' Alba, e furono le ſeguenti.

Primo. *Che foſſe in petto di ſua Maeſtà ò di dar Paliano in mano d'vn Confidente d' ambidue le parti, ò di ſmantellarlo.*

Altri Capitoli Segreti.

Secondo. *Che ſmantellandoſi detta Terra, mai non ſi poteſſe fortificar da chi ſi poſſedeſſe, ſe prima il Rè non daua al Duca di Paliano ricompenſa conueniente, del che venendoſi in differenza, ſi rimetteſſe al giudizio della Republica di Venezia, del giudicio del di cui Senato douenano acquetarſi ambedue le parti.*

Terzo. *Che riceuuta honeſta ricompenſa il Duca la douеſſe conſignare à chiunque comandaſſe ſua Mueſtà, purche non foſſe rubello della Chieſa, ò di ſua Beatitudine al tempo della conſignazione.*

Quarto.

Quarto. *Che se frà termine di sei Mesi non si desse detta ricompensa al Duca, il Confidente che si trouasse alla custodia di Paliano, fosse obligato à smantellarlo, & vscirne consignandolo à detto Duca.*

Tutti questi Capitoli furono veramente vergognosissimi al Rè, & è certo che quando anche si fosse trattato di accommodarsi non già come feudatario, ma come Sudito, e del tutto dipendente del Papa, non poteua fare vna capitolazione più disauantagiosa di questa, e più scandalosa per il decoro del Principato; poiche in fatti tutti i Prencipi son Luoghitenenti di Dio in Terra, e per conseguenza figliuoli, ò pur Ministri d'vn' istesso Monarca, é come tali non deuono mai offendere la riputazione di quella Sopranità che posseduta d'vno, và concatenata con quella di tutti gli altri.

Pregi della sopranità.

Deue vn buon Prencipe star sempre all' erta nella difesa di quella sopranità che Dio gli hà dato in custodia, se non vuole nel medesimo tempo offender quella di tutti gli altri Prencipi. La bontà in vn soprano è buona, & il suo rispetto (parlandosi de' Catolici) verso la Sede Apostolica lodeuole, ma non bisogna scordarsi che tiene in mano vna sopranità, delicata più d' vn finissimo cristallo, benche fabricata nel Cielo, à cui basta vn picciol soffio per ingannarsi: questo vuol dire, che non deue pregiudicarla in qualsisia minima cosa, per non cadere in derisione del volgo; & in horrore de' suoi simili. Quando vn Pontefice impugna il ferro, e cerca di mettere discordie trà Principi, come fecero Bonifacio VIII. Alessandro VI. Giulio II. Vrbano VIII. & altri (lasciando da parte Paolo) che per venire à capo de' loro disegni, (come s'è accennato altroue) non curarono di rinuersar sossopra il Mondo, non si deue considerar più come Ministro Spirituale della Chiesa, ma come Prencipe temporale del Mondo, e cosi appunto doueua esser trattato Paolo IV. e questo vuol dire che doueua il Rè trattar con lui, come haurebbe fatto con vn soprano inferiore, ò almeno vguale, senza sottomettersi come sudito, con tanto pregiudizio del decoro della sopranità, sotto pretesto di riuerenza filiale.

Riuerenza de Rè Filippo verso la Sede Apostolica quanto dannosa.

Certo è che Filippo II. fece più male alla Monarchia di Spagna con quella sua (dicò cosi) esterna ambizione di farsi conoscere riuerente, & humile sopra ogni altro verso la Sede Apostolica, che non già Filippo IV. suo successore, che con la sua trascuragine, e cattiua fortuna la smembrò di tanti Regni, e Prouincie; Tanta alterigia che gli Ecclesiastici han preso ne' Regni Spagnoli, tanta prepotenza ch' esercitano i Ministri del Papa, sopra quelli del Catolico tanto oro che sinungono da quei Stati, tante minaccie che giornalmente suaporano i Papi contro quei Rè, à segno che hoggidi ogni picciol Pretuccio si fà lecito brauare con gli effetti delle scomuniche, & impedire a' Gouernatori più sopremi della Corona la giuridizione ne' propri Tribunali, nascen-

do più disputе in vn Mese nella più picciola Città del Rè Catolico trà gli Ecclesiastici, e Ministri di questo, che non già in dieci anni in tutto l'ampissimo Regno di Francia, doue vi è così buon' ordine che non si cade mai in tali errori, perche quella Corona, non vuole nel suo dominio vguali, ma sudditi.

Si loda Filippo II. (come io ancora spero lodarlo) per hauer saputo aggiungere tanti membri alla Monarchia, e con ragione, mà però è da biasimare ancora, per hauerli lasciati corrompere nel di dentro, mediante la smisurata auttorità che diede ne' suoi Regni agli Ecclesiastici, e tanto più degno di biasimo, quanto più prudente, non hauendo saputo con la sua celebrata prudenza preuedere il disordine che doueua poi nascere col tempo nella sua Monarchia, con quella prepotenza ch' egli diede alla Sede Apostolica sopra i suoi Regni, rispetto alla gran riuerenza che volle esercitar verso di questa: Forse che haurebbe caminato per vn' altra strada, se l'esempio di Luigi XIV. il Christianissimo con Alessandro VII. fosse stato à lui antecedente, come fù susseguente, e non haurebbe trattato con tanto di tauantaggio con Paolo IV. dopo tante offese.

Esempio di Luigi XIV.

Vaglia il vero che poteua far più questo Papa di quel che fece, non dirò contro la sola persona di Filippo II. ma contro tutta la Casa d'Austria? Negò di confirmare la Corona Imperiale nella persona di Ferdinando, in conformità della rinuncia di Carlo V. nella quale ostinazione si mantenne anche dopo il trattato della pace, così poco concetto haueua di detta seriniſſima Casa, e pure Ferdinando era stato canonicamente eletto Rè di Romani: Ordinò che nella Messa Papale del Vennerdi Santo si lasciasse la solita preghiera per l'Imperadore: Scomunicò il Giouidi Santo nella Bulla che chiamano *In Cœna Domini*, tutti quelli che combatteuano contro di lui, quantunque eminenti per dignità, etiandio Imperiale, ò Reggia, e tutti i Consiglieri, fautori, e aderenti: impiegò tutte le stratagemme possibile per diffunire dalla confederazione, e tregua col Rè Filippo il Rè Henrico, e ne ottenne l'intento: Cercò di tirare al suo partito contro la Casa d'Austria tutti i Prencipi Christiani, e fino à consigliare i Francesi à sollecitare i Turchi acciò assaltassero la Calabria, e la Sicilia; Fece seminare mille sinistre informazioni in tutte le Corti per mettere in horrore appresso tutti la persona non solo del Rè Filippo, ma di tutta la Nazione Spagnola; Carcerò, e perseguitò i Colonnesi seruidori benemeriti della Casa d'Austria, e poi dopo tanti affronti s'abbandonano i Colonnesi, si fà la pace con tanto discapito, e si mandano in Roma Ambasciatori per domandare perdono, e perche? per mostrar riuerenza alla Sede Apostolica.

Affronti fatti da Paolo à Filippo

Conobbe il Papa istesso in qualche maniera, che se gli era concesso più

Digitized by Google

più di quel che se gli doueua, onde per compassione forse, e per non lasciar del tutto mal' intenzionata la Nazione Spagnola, che lui chiamaua d'ordinario *Imagine di Superbia*, prese la risoluzione di contentarla, in vna certa sodisfazione apparente, che vuol dire, riceuendo il Duca d' Alba con tutte le dimostrazioni d' honore, che si potessero esprimere, & in fatti non è possibile il dire con quanta pompa, e magnificenza fù accolto il Duca dal Papa, dopo essere entrato in Roma li dieci noue di Settembre, con il maggior corteggio che si fosse mai visto, essendo vscite à riceuerlo molte Cauallerie, i Nipoti, e le guardie istesse del Papa, da cui venne trattato splendidamente nel Palazzo Apostolico, doue gli fù dato allogiamento, e pransato in publico vna volta col Papa istesso, ma in vna tauola due diti più bassa, hauendo anche à sua richiesta liberati tutti i prigioni che si teneuano nel Castello di Sant'-Angelo, e trà gli altri Camillo Colonna con la Moglie, e l'Arciuescouo suo fratello. *Duca d'Alba in Roma.*

Non potè impedirsi ad ogni modo di dire dopo l'assoluzione data al Duca delle Censure nelle quali era incorso, nel Consistoro segreto le precise parole, *Hoggi habbiamo fatto alla Sede Apostolica vn gran beneficio, il di cui esempio seruirà per mortificare l'orgoglio di quei Prencipi, che non sanno penetrar la forza dell' vbbidienza che ci deuono.* Quali parole riferite al Duca dal Cardinal di San Giacomo suo Zio, ò sia di Santafiora, rispose arditamente, *Hoggi il mio Rè hà fatto vna gran sciocchezza, e se io fossi stato in suo luogo, & egli nel mio, il Cardinal Carafa sarebbe andato in Fiandra à far quelle stesse sommissioni à sua Maestà che io vengo hora di fare à sua Santità.* Paolo V. successore del IV. pretese di seruirsi di questo esempio nelle differenze che hebbe con la Republica di Venetia, ma da quei Zelantissimi Senatori gli venne risposto, *Che il Mondo non si gouernaua con gli esempi, ma con la giustizia, e la ragione.*

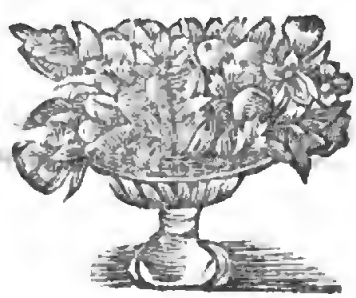
Hebbe in tanto ordine il Toledo di partir subito con buona parte del suo Esercito per la volta di Milano, e per tener' i Francesi in trauaglio nel Piemonte, e per castigare con maggiore rigore il Duca di Ferrara, da ciò che s' era scoperto nemico del Rè Filippo, di modo che ritornato in Napoli, non stette molto che s'imbarcò in Gaeta, con le più scelte milizie, ma fù tanto impedito da' cattiui, e pessimi tempi, e dall' horrore d' vn Inuerno asprissimo, che gli fù forza di trattenersi lungo tempo in strada, e poi in Milano senza far nulla. *Ritorna in Napoli, e passa in Milano.*

Ma non voglio tralasciar di dire, prima di finir questo Libro, che mentre s'apparecchiauano in Roma molti segni d'allegrezza per la felice nuoua della pace conclusa il Teuere vscendo dal suo letto, si come spesso far suole, rinouò la memoria della miseria humana, ò della misera humanità alla quale non è permesso godere, alcuna sorte di felicità conpita. La sera dunque auanti li quindeci di Settembre per le- *Inondatione del Tenere, e dell' Anno.*

molte pioggie cadute dal Cielo, e per l'agitazione grande del Mare che impediua il corso, cominciò il Teuere ad inondar talmente la Città, che quasi da per tutto s'era resa nauigabile, durando il crescere sino alle sette hore della seguente notte, non senza grandissimi danni degli edificii, e delle persone, poiche molti che habitauano ne' luoghi più bassi perirono, benche s'vsasse gran diligenza per saluarli col mezzo d'alcune Barchette, e l'impeto dell'acque fu così grande che rouinò il Ponte di Santa Maria, e quel di quattro capi con la Chiesa di San Bartolomeo, e con la maggior parte delle Case di quell'isola: cade buona parte del Corridore che passa dal Palazzo al Castello di Sant'-Angelo, e molti Baloardi del Castello; restarono annegati, e disfatti tutti i più preziosi Giardini, con molti Palazzi considerabili: trasse seco il Fiume tutti i Molini, onde fù necessario ricorrere al pane della monizione per sostentare in quelle strettezze il Popolo: in somma fù incredibile il danno, che riceuè quella misera Città già essangue per la guerra, & oltre alle rouine degli edificii, perirono molti Bestiami, si perderono i vini vecchi ch'erano nelle Cantine, e restate quasi tutte tutte sepolte le vigne con le vue mature ch'erano vicine al fiume, onde fù comune opinione che la perdita arriuasse à due milioni d'oro. l'Arno anche fece non minor danno in Firenze, e nel Contado, doue ruinò Case, Ponti, Molini, Arbori, Animali, e quanto trouò d'intoppo. Questo medesimo giorno s'era disposto per l'imbarco in Ciuità vecchia il Duca di Guisa, ma fù forza fermarsi ancora due altri giorni.

IL FINE

del Libro Duodecimo.



VITA
DI FILIPPO II.

PARTE PRIMA, LIBRO DECIMO TERZO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DECIMO TERZO.

Disputa di precedenza trà gli Ambasciatori di Francia, e Spagna in Venezia. Augumento de' Protestanti in Francia. Seuerità del Pontefice Paolo per la riforma. Ambasciatore di Spagna non riceuuto dal Papa, nè quello dell' Imperadore. Pace del Duca di Ferrara. Progressi de' Turchi in Italia. Pace de' Genoesi col Turco. Acquisti de' Francesi. Battaglia sotto Grauellinga, persa da' Francesi. Morte della Regina Eleonora, dell' Imperador Carlo V. della Regina Maria d'Inghilterra, e d'altri Grandi. Negoziati del Duca di Feria in Londra. Assunzione della Regina Elisabetta alla Corona d'Inghilterra.

FAVOREVOLISSIMO veramente riuscì quest' anno a' Francesi, mentre (come già s'è accennato) ristabilitisi con marauiglia dell' Vniuerso, si diedero ad attaccar con tanto vigore i nemici, che presero fin ne' primi giorni Calais, obligando gli Inglesi à passar tutti in Inghilterra; cosa in vero che diede da stupire al Mondo tutto, che stimaua impossibile dopo quella gran disfatta di Sanquintino, che potesse la Francia rimettersi se non dopo lungo tempo in piedi, e pure frà lo spazio di tre Mesi si rese formidabile a' Nemici stessi che credeuano d' hauerla sottomessa; e fuori il Regno della Francia abbondante d' huomini, e di danati non sò qual' altra Nazione hautebbe possuto fare vn miracolo simile; e cosi vittoriosi i Francesi, domati gli Inglesi se ne passarono in Fiandra. 1558.

Intanto che i due maggiori Rè della Terra, nel maggior feruore del-
Disputa di precedenza trà gli Ambasciatori. la loro diuisione disputauano con la spada in mano la gloria delle loro Armi, i loro Ambasciatori dall' altra parte, sposando i medesimi sentimenti s' erano dati à disputare gli interessi della precedenza, pretendendo la Spagna di continuare à preceder la Francia, anche dopo la diuisione dell' Imperio da quella Corona, e la prima Scena cominciò à rappresentarsi in Venezia, che per maggior chiarezza ne dirò breuemente il contenuto.

Carlo V. preuedendo benissimo che gli Ambasciatori di Francia non mancarebbeto da per tutto di pigliar' il passo à quelli del Rè Filippo suo figliuolo, subito che sarebbono spogliati del titolo, e qualità d' Imperiali, pensò qualche tempo prima della rinuncia dell' Imperio di richiamar da Venezia don Francesco de Vargas suo Ambasciatore, per rimandarlo poi dopo la rinuncia de' suoi Regni al figliuolo con la medesima qualità, facendoli aggiungere anche quella d'Ambasciator del Rè Filippo; (lo stesso si fece in altri luoghi) e come era molto desideroso di arricchir la sua Casa di quella prerogatiua, non mancò di mandare in Venezia lo stesso Don Francesco de Vargas con le due qualità di suo Ambasciatore, e di suo figliuolo già riconosciuto per Rè, con patenti separate, sotto la speranza che gli Ambasciatori di Francia auezzi à vedersi passare innanzi gli Ambasciatori di Cesare, fossero
Atto di gran destrezza. per continuar lo stesso, senza fare alcuna riflessione della mutazione ch' era arriuata, di modo che scaricandosi insensibilmente il Vargas della qualità di suo Ambasciatore, e pigliando quella d' Ambasciatore del Rè Filippo suo figliuolo, con qualche destrezza, potesse con questo trouar mezo d'auttorizarsi nel possesso della precedenza, mediante l' imprudenza nella quale haurebbono possuto cader gli altri.

Il Vescouo di Lodeua Ambasciatore d' Henrico II. accortosi in qualche parte dello stratagemma, e come s' era imaginato, che non vi sarebbe difficoltà alcuna, restò attonito poi quando vide che il Vargas s' auanzaua, alle pretenzioni della precedenza, ancorche spogliato del Carattere d' Ambasciator di Cesare, e con quello solo del Rè Filippo, onde presentatosi al Senato si diede à rappresentar viuamente, che Carlo V. non era più considerabile nel Mondo, & il suo figliuolo non hauendo altra qualità che di Rè di Spagna; era egli risoluto di mantenersi nel posto che se gli conueniua della precedenza, con protesta che in tutte le occasioni d' vdienza, di cerimonie, e di visite piglierà sempre la mano destra sopra quello di Spagna, e di tutti gli altri fuori quello del Papa, e dell' Imperadore.

La Republica temendo che questa disputa, non fosse per turbare il riposo della sua Città, & ingolfar le cose in vn' odio troppo manifesto, ordinò che nè l' vno nè l' altro de' due Ambasciatori si presentas-

sero

Digitized by Google

sero alla Solennità della processione di San Marco, che fù la prima che seguì dopo tal protesta, del quale ordine non hebbe difficoltà di contentarsi l'Ambasciator di Spagna, che altro non domandaua, conoscendo nel fondo il suo torto, e quello di Francia trascurò non si sà come di far nuoue instanze per mettersi in possesso, onde restarono le cose in questa maniera, sino à tanto che Francesco di Noüaille, Vescouo d' Acs succesSo al Lodoua nell' Ambasciata sul principio del 1558. suegliò vigorosamente questa disputa, col protestare al Senato, ch' egli pretendeua di portarsi in tutte le funzioni publiche, e pigliar senza alcun contrasto la precedenza sopra il Vargas, nè contento di ciò fece instanze che la Republica si compiacesse di dechiarar con decreto publico, questa giustizia douuta al suo Rè, e benche il Senato andasse destreggiando sul principio, maturato meglio l' affare giudicò in fauore dell' Ambasciator di Francia.

Decreto della Republica in fauore dell' Ambasciator di Francia.

Sdegnossi oltre modo il Vargas di questo decreto, che cominciò à qualificare ingiusto, e presentatosi nel Senato, non solo si lamentò anco con certe minaccie, che il suo Rè era assai potente per tirar con la sua spada riparazione d'vn tanto affronto, mà di più con vn profluvio d'amplificazioni fece vedere douersi al suo Rè la precedenza, sopra quello di Francia, per esser più di quello potente in Regni, in numero di Sudditi, & in ricchezze; alle quali proposte rispose il Doge Prioli, *Che il Senato non intendeua d' esaminare la qualità della grandezza, e potenza della Maestà de' due Rè Christianissimo, e Catolico, mà che trouando ne' suoi Archiui, che in tutti gli atti publici, e particolari gli Ambasciatori di Francia, haueuano senza alcuna contradizione preceduto à quelli di Spagna, haueua risoluto di non cambiar con pericolo, quel che s' era praticato in ogni tempo senza alcun strepito.*

Non piacque questo decreto al Rè Filippo, ad ogni modo non essendo in istato per all' hora di tirarne vna riparazione più sensibile, si contentò di restringer la vendetta nell' ordine che diede al suo Ambasciatore di partir subito, senza più presentarsi all' vdienza, sino che Michele Suriano Ambasciatore della Republica appresso il detto Rè Filippo, si messe nel douere in conformità dell' ordine riceuuto da Venetia, di giustificare il decreto, col fargli destramente conoscere, che s' haueua il Senato lasciato vincere delle sue riflessioni, mà che altre considerazioni haueuano intieramente mirigato quella prima risoluzione, e che per l'auuenire lasciarebbe le cose in pendenza, di che parue restasse contento Filippo, mà non già il Vargas il quale andaua dicendo da per tutto, *Che stupina, che volesse la Republica dar la precedenza ad vn Regno, che già cominciaua à riempirsi d' heresie sin nella Corte.*

Ma già che s'è toccato questo articolo, non sarà fuor di proposito

Protestanti in Francia. di veder' i progressi de' Protestanti in Francia. Dunque è da saper che nel tempo ch'il Rè Francesco guerreggiaua contro l'Imperador Carlo V. con l'occasione delle Milizie Suizzere che per ciò era obligato di nodrire, trà le quali molti si trouauano instrutti nella dottrina di Caluino, (di cui sarà necessario à suo luogo recitarne la vita) s'introdussero nel suo Regno diuersi di questa credenza, ma rigoroso il Rè Francesco, non volle mai permetterli vna stanza sicura, non già per propria inclinazione, ma per contentare la Corte di Roma, e gli Ecclesiastici del suo Regno, da' quali ne speraua maggiore vantaggio in quelle discordie di guerra, & è facile di conoscere che il Rè Francesco non perseguitò i Caluinisti per Zelo di Religione, ma per pura compiacenza del Clero, già che non hebbe à scropolo di chiamare il Turco istesso contro i Christiani.

In questo mentre morto Francesco Henrico suo Successore, che giudicaua le cose più politicamente, vedendo che non poteua, che giouare al suo Regno, & augumentare il numero de' suoi Sudditi, non meno che l' Erario il permettere lo stabilimento de' Protestanti nella Francia, seguendo l' instinto della sua natural piaceuolezza, chiuse gli occhi fingendo di non vedere (per sfuggir le discordie con Roma) quel che sommamente desideraua; di modo che in breue si videro abbracciar questa nuoua Riforma le principali Famiglie del Regno, e particolarmente la Vandoma, e Castiglione, Nobilissime trà tutte le altre, che non poteuano soffrire la molta potenza de' Guisi fauoritissimi appresso Henrico, onde per potersi meglio oporre alla sfrenata auttorità di detti Guisi si diedero à fauorire il partito de' Protestanti, odiosissimo dagli Guisi, per accrescersi anche esse forze tali con l' aiuto de' Caluinisti, che li fosse possibile d' abbassar gli auuersari, ò non permetterli almeno quella smoderata alteriggia. All' esempio de' Vandomi, e de' Castiglioni si videro sorgere ad abbracciar la stessa Religione il Prencipe di Condè, Gasparo di Colignì, Ammiraglio di Francia, & il Signor d' Andelot fratello di detto Ammiraglio, e con questi molte Nobilissime Famiglie, à segno che in breue quasi la metà del Regno si vide abbracciar con gran ardore la Dottrina di Caluino.

Seuerità del Paolo per la Riforma. Il Pontefice odiosissimo al nome, non che all' opere & a' progressi de' Luterani in Germania, e de' Caluinisti in Francia, non sapendo con chi suaporar l' ira dell' animo per hauer turbato il riposo della Christianità, con vna guerra di suo gran discapito, e ruina dello Stato Ecclesiastico, si diede à stabilir' ordini cosi rigorosi contro i seguaci dì Lutero, e Caluino che sino i più Catolizanti li trouarono barbari, poiche appresso di lui ogni picciola sospezione era riputata graue heresia, nè fù mai baltante con alcuni, la giustitia de' Giudici à persuaderlo che

non

non vi erano non ſolo proue, mà nè meno indizii, di modo che haueua piene le prigioni d'innocenti, mentre baſtaua che da vn nemico veniſſe informato, *che vn tale haueua la faccia d' vn' heretico*, per ſepelirlo in vna oſcuriſſima foſſa ſenza proceſſo, nè ciò baſtando à nodrire il veleno del ſuo cuore, cominciò con maggior rigore à riformar la Corte di Roma de' ſuoi abuſi, & indi poi tutto il Clero, togliendo qualunque inuecchiato coſtume, che poco conueniente egli giudicaſſe in quelle perſone, le quali non meno con l' eſempio della vita, che con la verità della dottrina hanno d'ammaeſtrare i Popoli commeſſi alla lor cura.

Queſta riſoluzione di riforma cagionò rumori grandiſſimi nella Città, e nello Stato, non ſolo, perche d'ordinario le nouità delle Leggi, ancorche tal volta giuſte, portano diſpiacere, & alterano molto i Popoli inuecchiati in tal' vſo, mà perche da tutti ſi conoſceua, che il Pontefice non faceua ciò per vn puro zelo di Religione, che coſi eſſendo vi haurebbe meſchiato inſieme qualche ſcintilla di carità, ma ſolo per ſodiſfar quella natura ſeuera, e rigida, che lo chiamaua à paſcerſi la volontà d'azzioni rigide, e ſeuere in eccesſo, onde ſoleua alle volte dire, *Che nello ſtabilir gli ordini voleua eſſer riconoſciuto Pontefice, e nel farli eſeguire Nerone.*

Per moſtrare nel medeſimo tempo Paolo che haueua l'animo riuolto alla quiete comune della Chriſtianità volle che con ogni ſollecitudine partiſſero due Cardinali con qualità di Legati à Latere l'vno verſo il Rè di Francia, che fù il Triuulzio, e l'altro verſo il Catolico che fù il Carafa, ordinandoli d'impiegar tutte le perſuaſioni poſſibili, per ridurre ad vna buona pace quei Rè, mà nè l'vno nè l'altro poterono operar coſa alcuna, hauendo il Triuulzio trouato molto altieri i Franceſi, con ferma riſolutione di non abbandonar la proſperità, della loro fortuna, nel tentar nuouamente coſe grandi; & il Carafa molto alterato l'animo del Rè Filippo per la perdita di Cales, e tanto più riuſcì inutile queſta Legazione, perche l'intezion principale del Carafa in quel viaggio, non fù che per accommodare i ſuoi intereſſi particolari, poco curando de' publici, e coſi ſe ne ritornarono in Roma i Legati ſenza alcun frutto.

Legati à Latere ſpediti per trattar la pace.

Diede in tanto il Pontefice vna guanciata, (ſe pur coſi mi è permeſſo parlare) molto graue al Catolico, forſe perche ſcandagliatolo per vn' huomo riuerente in eccesſo verſo la Sede Apoſtolica; preteſe di continuare à ſpeſe di queſto, anzi di tutta la Caſa d'Auſtria, ad inalzar la ſua auttorità ſopra i Prencipi, e farſi conoſcer ſopra tutti auttoreuole in ogni giuridizione.

Biſogna dunque ſapere che dopo la concluſione della pace, hauendo Filippo rimoſſo dal Gouerno di Milano il Figheroa lo mandò ſuo Am-

Digitized by Google

baſciatore in Roma, doue giunto quaſi fin sù le porte riceuè dal Papa ordine di non paſſar più innanzi, perche l'haurebbe trattato come ſcomunicato, e nemico della Santa Sede, ſotto preteſto ch' ei haueſſe fatto torre non sò che lettere, e ſualigiare vn tal Ludouico Reidet Francese, che teneua officio baſſo di Corſore in Roma, e ciò mentre egli era Gouernatore in Miiano: preteſto in vero che fù ſtimato da tutti ridicolo, & incapace di muouere ad vna riſoluzione d' vn' affronto coſi conſidebile ad vn Miniſtro d' vn tanto Rè; & in fatti reſtò attonito il Figueroa di tali minaccie, onde ritiratoſi tutto afflitto in Gaeta, ſino che ſi mitigaſſe l'animo del Papa, iui ſe ne paſsò all' altra vita, ſopra fatto per quanto ſi crede da paſſione acerbiſſima, per eſſerſi veduto trattare in quella maniera, ancorche non mancaſſe chi ſoſpettaſſe veleno; & il Rè Filippo ſenza penſare alle conſequenze, & alla baldanza che i Pontefici andauano pigliando ſopra di lui, non ſolo non chieſe riparazione dell'affronto, mà di più ſpedì in luogo del Figueroa il Vargas ch' era ſtato Ambaſciatore in Venetia come s'è detto.

Ambaſciator di Spagna non riceuuto dal Papa.

A queſta guanciata ſe ne aggiunſe vn' altra, non meno vergognoſa della prima e fù ch' eſſendo ſtato ſpedito dall' Imperador Ferdinando (come per s'è accennato) Martin Guzmano ſuo Ambaſciatore in Roma, per render da ſua parte la ſolita vbbidienza al Pontefice, queſto non volle in conto alcuno accettarlo, ſotto preteſto che Carlo V. haueua rinunciato l' Imperio ſenza ſua participazione, pretendendo d' vſurparſi giuridizione ſopra l' elettione dell' Imperadore che libera appartiene agli Elettori, in che hanno ſempre hauuto il deſiderio i Pontefici, e ſopra di che deuono tener gli occhi aperti gli Elettori: aggiunſe di più per iſcuſa, che hauendo Ferdinando fatto accordo col Turco, e dechiaratoſi ſuo feudatario per il Regno d' Vngaria, non poteua pretender più il poſſeſſo della dignità Imperiale, che conſiſteua à perſeguitar gli Infedeli. Non mancarono i Cardinali, e Miniſtri dell' Imperio, e di Spagna d' adur diuerſe ragioni in contrario, mà oſtinato il Papa non volle à niſſuna preſtar le orecchie, onde coſi ſcornato, e vili peſo fù neceſſitato di ritornarſene il Guzmano in Vienna, con incredibile vergogna dell' Imperio, degli Elettori, e della Caſa d'Auſtria, che tutti inſieme doueuano farne notabile ſentimento.

Paolo ricuſa di riceuere l'Ambaſciator di Ceſare

Sollecitauano in tanto i Venetiani il Rè Filippo, per eſtinguere quel vicino fuoco da' loro confini, alla pace col Duca Hercole di Ferrara, onde Filippo e per compiacere la Republica, e per poterſi ſeruire di quelle milizie nella guerra contro i Franceſi, ſi contentò di rimettere ogni dubio, che occorreſſe intorno alle conuenzioni della pace, al giudicio del Duca di Fiorenza, come ſuo confidente, e che da principio haueua incaminato il negozio, e coſi ſpedito il Duca Hercole Hippolito Pagano ſuo Ambaſciatore in Fiorenza, furono nel principio d'Aprile conchiuſi i ſeguenti Articoli.

Digitized by Google

Ch' il Duca di Ferrara rinonciasse alla lega contratta col Rè di Francia, & al Carico che haueua in Italia di suo Luogotenente generale, mantenendosi per l'auuenire non meno amico di Filippo che d'Henrico col dar passo di vettouaglie à ciscun di loro ne' bisogni occorrenti. *Pace col Duca di Ferrara.*

Che restituisse à Sigismondo di San Martino quanto, gli haueua tolto, assicurandolo per l'auuenire di non esser molestato per le cose succedute, il che s' hauesse da fare, anche verso ogni altro seruidor del Rè, che fosse stato nemico ad esso Duca per l'occasione di quella guerra.

Che ad esso Duca fossero restituiti tutti i luoghi toltigli nel Regiano dal Duca di Parma, il quale rimanesse con tutti i Francesi amico d' Hercole, scordandosi ogni offesa riceuuta vicendeuolmente in quella guerra.

Che le genti Francesi delle quali era seruito il Duca hauessero sicuro passaggio per lo stato di Milano, ò volessero fermarsi in Piemonte, è ritornarsene in Francia.

Queste condizioni furono trouate fauoreuoli per il Duca di Ferrara, poiche son fatte in modo che sembra appunto come si trattasse con Prencipe vguale, e pure vi era vna gran differenza trà vn Rè Filippo, & vn Duca di Ferrara, tanto più che questo haueua cominciato la rottura senza alcuna ragione, e s' era collegato co' Francesi per vn puro capriccio: ma il Duca Cosmo di Fiorenza che haueua risoluto di dare al Prencipe Alfonso, figliuolo del Duca di Ferrara Lucrezia sua figliuola, procurò di vantaggiare nella pace le condizioni della Casa del suo Genero, & in fatti di là à poco tempo si celebrarono la Nozze con sontuose, e magnifiche feste.

Sentì con tutto ciò qualche piacere il Rè Filippo di questa pace, per poter come s'è detto vnir del tutto le sue forze contro i Francesi; ma questa allegrezza gli venne in breue turbata non tanto da' progressi de' Francesi, & altri accidenti che diremo à suo luogo, quanto che da' danni che cagionauano ne' suoi Stati i Turchi, quali con cento venti Galere partiti dalla Preuesa, s'erano dati à molestar la Calabria doue presero, e dopo saccheggiata bruciarono la Città di Reggio sul Faro, indi scotsi con prospero vento, di notte tempo si gettarono dentro la riuiera del Golfo di Salerno, doue fecero preda di molte migliaia d'anime così Religiose, come secolari, particolarmente nella Terra di Massa ch' era luogo aperto: quindi passarono à Sorento Città vicina, doue per tradimento d' vn Moro hebbero agio d'entrar da vna porta, senza combatterla, e vi fecero non minor danno, onde Carichi di Schiaui, fino al numero di più d'otto mila, oltre numerosissime ricchezze, rimbarcati se ne passarono oltre, doue disegnato haueano li Francesi da' quali erano stati chiamati, cioè per la presa di Nizza, ò di Saona, ma non trouando i Turchi l' Esercito Francese nella Prouenza come gli era stato promesso trascorsero in Spagna, e poi nel ritorno senza far' *Progressi de Turchi in Italia.*

altro si ritirarono ne' loro Mari, vedendo già ben prouisto da per tutto il Paese.

Vditesi le miserie dell' infelicissime Città di Reggio, di Massa, e di Sorento, e di diuersi altri luoghi inferiori di quelle Marine, si rinouarono per tutta l' Italia li biasimi, e gli odii de' Christiani contro la Nazione Francese, la qual per priuati interessi non cessaua di chiamar con gran premii li publici & acerbissimi nemici della Fede di Christo, alla ruina, & esterminio de' Popoli della sua Legge, e non mancò chi più volte minacciando preuide le miserie, che hà per ciò, e per altri segreti Giudicii di Dio sentito molti anni quel Regno.

Pace de Genoesi col Turco.

I Genoesi ancor loro per facilitar meglio la libertà del loro comercio, diedero principio à trattar la pace col Turco, & à questo fine spedirono con ricchissimi doni à Carà Mustafà Bascia ch' era Generale di quell' Armata Turchesca, Francesco Cotta, che venne dal Bascia benignamente accolto, e contento de' doni, oltre la speranza d' ottenerne maggiori gli diede i veri mezi di conchiuder la pace con la Porta doue spedirono con altri numerosi presenti al Gran Signore Nicolò Grillo, e Francesco de' Franchi. S'opposero grauemente à questa pace gli Ambasciatori del Rè di Francia ch' erano il signor della Vigna, & il Signor d'Oglié il primo ordinario, e l'altro estraordinario, ma la loro opposizione riuscì inutile perche la pace fù conchiusa con grande vantaggio de' Genoesi, e dispetto de' Francesi.

Duca d'Alba passa alla Corte.

Premeua il Duca d'Alba, e giornalmente faceua instanza di ritornar nella Corte del Rè Catolico, doue risoluto era di fermarsi, geloso di lasciar troppo largo campo à Ruigomez suo competitore nella maggioranza di quella Corte, temendo che mentre esso si tratteneua lontano, che non si rendesse l'altro assoluto possessore della grazia di Filippo sù quel principio di Regno, e benche gli apparecchi grandi del Turco, la minaccie de' Francesi, & altri interessi della sua Corona in Italia, pareua che obligassero Filippo à lasciar continuare ancora il Duca nel gouerno di Napoli, ad ogni modo, e per compiacerlo, e per potersene seruire nella Guerra di Fiandra contro Francesi, gli concesse il ritorno, sostituendo in suo luogo Don Giouanni Manrichez, che arriuò appunto in quei giorni che i Turchi andauano depredando il Regno.

Trouò il Duca d'Alba il Rè tutto inuolto in vna gran perplessità di pensieri, nel veder cosi vittoriosi da per tutto i suoi Nemici, quali dopo la presa di Cales se ne andauano baldanzosi scorrendo da per tutto, attaccando, e saccheggiando Piazze con gran fortuna, come si vide nella Fortezza di Guines, e poi d' Humes abbandonato dagli Inglesi, trouando tutti strano che Milort Grei Gouernator di Guines, riputato vno de' più valorosi Soldati d' Inghilterra, che haueua seco ben no-

Francesi prendono Guines.

uecento

uecento buoni Soldati, parlamentaſſe coſi ſubito, con ſi poca, non petigliosa difesa, e quel che importa con condizioni vergognoſe. Guadagnoſſi quiui non picciol numero d' Artiglieria, e con infinita gloria del Duca di Guiſa, e dello Strozzi, ma con generale, e ſomma lode di tutto il Campo ricuperò Henrico, molto più di quel che l'anno paſſato perduto hauea à Sanquintino, anzi racquiſtò la libertà della Francia, che prima ſi poteua dir con queſta briglia eſſer tenuta à freno dagli Ingleſi.

Colmò queſto ſucceſſo la felicità del Rè il quale ripieno d'allegrezza, trouandoſi allora quiui, ordinò che foſſe ruinato Guines, per non eſſer conſtretto à ſoſtener tanti luoghi, dando di ciò la cura al Signor de Termes, & egli con i ſuoi quaſi trionfante ſe ne tornò à Parigi, trouandoſi oltre alla gran preda di diuerſe ſorti, & alle taglie de' prigioni hauer' acquiſtato in meno di quattro Meſi, più di due cento cinquanta pezzi d'artiglieria, e quel che importa Fortezze coſi conſidetabili.

Mentre gli Ingleſi ſbattuti da tanta perdita, piangeuano queſti irremediabili danni, trà li quali oltre il reſtare ſenza commodità di porto, ſi conoſceuano priuati del beneficio d'vn groſſo dazio che cauauano dalle Mercanzie che quiui ſi conduceuano da diuerſe parti, il Rè Henrico giunto in Parigi attendeua à feſteggiare, poiche quaſi ſubito dopo il ſuo ritorno ſi celebrarono le Nozze trà il Delfino di Francia, e Maria figliuola della Reina di Scozia, ſorella del Duca di Guiſa, per la di cui opera s'era ridotto à fine, e concluſo tal matrimonio, e veramente queſte Nozze furono celebrate con quello ſplendore che ſi conueniua ad vn ſi gran Rè, e che l'occaſione della felicità della Francia richiedeua. *Nozze del Delfino.*

Domati dunque in queſta maniera gli Ingleſi, ſe ne paſſarono i Franceſi à danneggiar gli Spagnoli, con ferma ſperanza di trouar non minore fortuna, come in fatti trouarono nel principio, poiche poſto l'aſſedio con numeroſo Eſercito ſotto Teonuilla, in breue ſi vide queſta Piazza aſſediata, combattuta, e preſa, ma però i difenſori acquiſtarono grandiſſimo credito, hauendo fatto rigoroſa reſiſtenza ſotto il comando del Gaderebbe che n'era Gouernatore, à ſegno che di due mila, mille ne morirono in pochiſſimi giorni negli aſſalti, coſi furono violenti; nè queſta preſa fù ſenza gran perdita de' Franceſi, hauendo inteſo particolarmente ſenſibile dolore della morte di Pietro Strozzi, ferito nel petto da colpo d'Archibugio; perdita veramente conſiderabile, poiche fuori il Guiſa, non haueuano i Franceſi Capitano più valoroſo di queſto, onde con ragione il Rè ſe ne veſtì à bruno con tutta la Corte, ſapendo beniſſimo che non era poſſibile di trouarne vn' altro ſimile, già che ciaſcuno gli daua vanto del più animoſo, arriſchiato, & intendente Guerriero che a' ſuoi giorni foſſe vſcito d' Italia. *Preſa di Teonvilla.*

Morte di Pietro Strozzi.

Vscirono fuori di Teonuilla mille Soldati in circa in gran parte feriti, i quali con somma pietà furono prima fatti dal Guisa medicare: il Popolo che si partì arriuò à quattro mila, e più persone, e fur loro concesso, con somma lode de' Capitani Francesi di poter portare, molto più di quel che promesso s' era nelle conuenzioni, e se ben ciò batteua ad allettar gli altri, & à facilitarsi maggiori vittorie in altri luoghi, non è per questo che il ben' oprare non sia degno di lode, poiche i segreti consigli possono esser sempre interpretati secondo la cattiua ò buona intenzione delle genti.

Queste vittorie tormentauano l'animo del Rè, e riempiuano di gran vergogna il petto del Duca di Sauoia, Gouernator di quelle Prouincie, il quale riunito il suo Esercito lo mandò sotto il comando del Conte d'Agamonte, numeroso di tre mila Caualli, e quindeci mila Fanti, con ampia facoltà di combattere, e d' opporsi secondo stimarebbe, à proposito alla fortuna de' Nemici, quali vnito tutto il loro Esercito comandato dal Signor de Termes, non valendo arrischiare battaglia con gente scelta, e fresca, essendo per altro essi stracchi, e in buona parte feriti, deliberarono di ritirarsi per la via di Borges, nella Picardia: ma l'Agamonte preuedendo ciò gli haueua tolto i passi, stringendoli trà Berburgo, e Grauelinga.

Agamonte contro Francesi.

Veduto si il Termes ridotto ad vna ineuitabile necessità di combattere, inanimiti i suoi gli ordinò con incredibile prestezza in battaglia, e lasciandosi in dietro il fiume Ha, e da destra l'Oceano, fortificò il lato sinistro con molti Carri, ad effetto che marciando cosi chiuso, non potesse esser cosi ageuolmente chiuso dalla moltitudine de' nemici: fece egli di tutti li suoi vn solo squadrone, e circondollo di Caualleria, mandando auanti sei Colobrine, e tre Falconetti, sapendo benissimo che i nemici per la fretta di seguirli, non haueuano condotto pezzo alcuno d'artiglieria.

Battaglia sotto Grauellinga.

L'Agamonte compartite le sue Fanterie in tre Squadroni, dando à ciascuno conueniente numero di Caualli, assaltò in vn medesimo tempo dal fronte, e dal sinistro fianco la battaglia del Termes co' Fiamenghi, e cò Tedeschi, ma per essere i Francesi ben' ordinati, e facendo la loro artiglieria qualche danno, non fecero le due prime schiere quella riuscita che si credeua, di modo che combattendosi per più di quattro hore continue tra questi due Eserciti, ambidue Veteranni (ancorche più riposato lo Spagnolo) e comandati da Capitani d' vgual riputazione, e valore, non si seppe mai verso qual parte piegasse la vittoria.

Caso fauoreuole agli Spagnoli.

Ma quella fortuna che vuol mostrar d' hauer sempre parte nelle guerre, fece nascere vn' accidente, tanto più marauiglioso, quanto meno inaspettato, poiche passando à caso dodeci Naui Inglesi che andauano

costeg-

costeggiando la Francia, inteso da lontano lo strepito de' Cannoni, e veduta la mischia s' auuicinarono prestamente alla bocca del fiume, & assaltarono con l' Artiglieria da fianco con tanta furia i Francesi, che si vide forzato il Termes ad allargarsi frà terra, & à compartir anche da quel lato la Caualleria, con che venne ad indebolirsi di molto il sinistro fianco, furiosamente combattuto; non lasciando gli Inglesi di sbarcare à terra molti Soldati, onde non restò altro scampo che alla fuga, ma fù vano ogni tentatiuo, così chiusi erano da per tutto, essendo restati tutti ò morti, ò prigioni.

Vittoria grãde degli Spagnoli.

Hebbe veramente l' Agamonte in quel giorno che correua li 13. Luglio vna segnalata vittoria, & oltre alla ricchissima preda che i suoi Soldati guadagnarono, racquistando quanto depredato haueano i Francesi in quel viaggio, vi fecero molti prigioni d' importanza, e tra questi vi furono come principali li Signori di Termes grauemente ferito, & di Sernapont ambidue Caualieri dell' Ordine di San Michele; & i Signori Meruiglies, e Scelint con altri, restando morto il Signor de Villeben con molti altri valorosi Caualieri, oltre che s' afferma essersi morta quasi tutta la Fanteria, si che appena ne scapparono tre cento, e pure arriuaua à quindeci mila, ma i buoni Tedeschi, buttate le piche à terra vilmente si resero, ma della Caualleria niuno fù quasi, che ò non morisse combattendo, ò non restasse prigione, non potendosi saluar con la fuga per esser tutti luoghi paludosi; e questa percossa fù riputata poco men greue di quella che già l' anno passato haueuano riceuuto i Francesi sotto Sanquintino, per la gran perdita della gente, e quel che importa la migliore.

Francesi, e Spagnoli nuouamente in Campagna.

Nel Mese d'Agosto i due Rè Henrico, e Filippo riunirono tutta la loro potenza, non ostante che dal Prencipe d' Orange, da Christierna Ducheßa di Lorena, con sobrina di Filippo, e ben veduta da Henrico, e dal Conteßabile Montmorenci al quale permetteuano gli Spagnoli sotto la fede della sua parola d' andare, e ritornare nel campo, si trattasse con grand' ardore la pace. Il Rè Filippo partì li 21. del Mese d'Agosto d' Arras per la volta del suo Campo all' intorno di Durlens doue haueua 30. mila Fanti, e 13. mila Caualli, tra li quali vi erano molti Comandanti di gran fama, come i Duchi di Brunsuich, d' Erick, e d' Erneßt, il Duca d' Holßt, li Conti di Suartsenburg, di Mansuelt, di Reneberg, & altri Tedeschi: Di più si trouarono appresso del Rè il Duca di Parma, il Duca di Seminara, il Prencipe di Sulmona, il Duca d' Atri, li Conti di Policastro, di Bagin, di Landi, & Ascanio della Corgnia Italiani; e degli Spagnoli vi erano, il Duca d' Alba che dopo l'vbbidienza resa al Pontefice in Roma, fu chiamato di Napoli in Fiandra, il Duca d' Arcos, di Francauilla, di Villermosa; li Marcheßi di Balangarele d'Aguillil, li Conti di Fontalida, e di Mileto; e de' Paesi Bassi vi

Qualità degli Eßerciti.

si trouarono, Guglielmo di Nassau Prencipe d' Orange, l'Amoral, il Conte d' Egmond, il Duca d' Arschot, li Marchesi di Berghes, di Renti, li Conti d' Horn, d' Arenberg, di Bossu, di Meghen, de Ligni, di Reux, di Hoghstrate, li Signori di Montigni, di Barlaimont, & altri.

Il Rè di Francia haueua accampato la sua Armata à Pieri e Pont, e qui arriuò egli li otto d' Agosto accompagnato dal Rè di Nauarra, dal Duca di Montpensier, dal Duca di Guisa suo Luogotenente Generale; li Duchi di Lorena, di Nemeurs, d'Aumale, di Buglion, Francesi; Dal Duca Hans Guglielmo di Sasse, da' due figliuoli del Duca Hans Federico Elettore, dal Duca di Lunenburg, da vn figliuolo del Langrauio d' Hassia Tedeschi: e da' Prencipi di Ferrara, Duca di Somma, & altri Conti, e Marchesi Italiani. Con questa Armata venne il Rè fino à Amiens, doue passò il fiume di Somma, e si accampò di rimpetto a' Borgognoni che erano dalla parte del fiume Authie: Quiui si fecero diuerse scaramuccie tra l'vna, e l'altra parte; ma ricordandosi il Rè Henrico delle due furiosissime rotte, e disfatte per cosi dire riceuute nello spatio d' vn' anno, con la stragge di tanti Soldati Veterani, e della maggior parte della Nobiltà Francese, non ardiua arrischiarsi più oltre à dar battaglia, contentandosi di tener occupati i Nemici acciò non ardissero intraprendere cosa alcuna; & il Rè Filippo ancor lui turbatosi dell' acquisto di Calais, fatto da' Francesi, e prouate anco esso le vicendeuoli infortuni della guerra, nel mezzo delle Vittorie istesse, non stimò à proposito di tentar la sua perdita, nella ruina del Nemico; & in somma sauiamente l'vno, e l'altro si astennero di dar battaglia, perche essendo l' Esercito d'ambidue composto la maggior parte di Soldati, e Capitani Stranieri, e particolarmente quello di Filippo, vi sarebbe stato anche rischio nelle vittorie; e cosi con vguale affetto alla pace cominciarono ambidue à piegare la martial furia.

Si comincia à trattar la pace.

A questo fine fu scelto di comune accordo vn luogo ben commodo, che fù, l' Abbatia di Corcamp, e deputati i Plenipotentiari, che furono dalla parte del Rè Filippo il Duca d' Alba, il Prencipe d'Oranges, Rigomes di Silua, Antonio Peronot di Granuella, & il Dottore Viglio di Suichera Presidente: e dalla parte del Rè Henrico, il Cardinale di Lorena, Anna di Montmoranci Conestabile di Francia, benche prigioniero in mano degli Spagnoli, Giacomo d'Albon Mareschallo di Santo Andrea pure prigioniero, che furono ad ogni modo liberati con qualche somma di danaro quasi nello stesso tempo, Giouanni di Mornelliers Vescouo d' Orleans, e Claudio d'Albaspina Segretario; e tutti questi si trouarono nel principio del Mese di Ottobre al Luogo assignato, e volle ancora ritrouarsi in nome d'ambidue i Rè la Duchessa di Lorena, che fece quanto far si potè dalla sua parte per facilitar l' accordo: in tanto i due Eserciti sotto la certa speranza della pace cominciano

minciarono pian piano à dissiparsi insensibilmente senza accorgersene, ritirandosi chi quà, chi là.

Mentre si trattaua dunque la pace, & essendosi Filippo ritirato in Brusselles, arriuò la nouua della morte di Carlo V. suo Padre successa nel suo Conuento, ò pure nella sua Cella di San Giusto li 21. del Mese di Settembre, giorno di Santo Matteo, ma la nouua non giunse à Brusselles che verso la metà d' Ottobre. L' esequie che s' erano celebrate in detto Monastero della Regina Eleonora sua Sorella, ch'era già morta nel Mese di Febraro, e l' Anniuersario che si fece poco dopo per la Madre mossero nell' animo di Carlo il desiderio di far celebrare le sue esequie ancora, benche viuente, con nouuo, e non mai più veduto esempio.

Morte della Regina Eleonora.

Conferita questa sua intentione col Padre Giouanni Regola suo Confessore, ne hebbe da costui in risposta, che se bene la cosa era insolita, e non più vdita, la stimaua ad ogni modo pia, e gioueuole, onde senza più criuellare, diede ordine che si preparasse il Funerale per il giorno penultimo d' Agosto; nel qual fu alzato nella Chiesa il Catafalco, tutto pieno di ardentissime Torcie, & attorniato di Seruidori vestiti à lutto: Egli sopraiuiente al suo mortorio, in quell' imaginate esequie era spettatore delle lagrime de' suoi, vdiua celebrarsi con dolente Musica la Messa a' Defonti assignata; sentiua i funerali carmi, e le meste preci di coloro, che per lui chiedeuano all' vso della Chiesa Romana, fra le schiere de' Beati eterno riposo; anzi agli medesimo nel mezzo di quei Cantori dimandaua per se gli stessi aiuti, finche auuicinatosi al Sacerdote Celebrante, e porgendogli il Cero che teneua acceso in mano, alzati al Cielo gli occhi disse. *Io ti chieggio e supplico ò arbitro del viuer nostro, e del morire, che si come prende da me il Sacerdote questo Cero, che gli offerisco, che così questa anima raccomandasi nelle tue mani, quando più ti piacerà, tu nel tuo seno, e trà le braccia tue benignamente riceui.*

Carlo V. risolue di far celebrar le sue esequie ancor viuente.

Ciò detto come era d'vna lunga gramaglia ricoperto, si distese in terra, e rinouate à quella vista le lagrime de' Circostanti, fu da questi con gli estremi lamenti pianto, come se già deposto nel sepolcro il lasciassero. Con tali abozzi andaua Carlo senza accorgersene figurando il suo fine, e preparandosi alla vicina morte; & in fatti (cosa senza dubbio marauigliosa) la sera istessa dell' esequie assalito da febre, e da quella à poco à poco consumato, riceuuti dall' Arciuescouo di Toledo ch' era Bartolomeo Miranda i soliti Sagramenti, con quegli aiuti, ch' à morir Christianamente in quel passo somministra la Chiesa Romana, cinto da Religiosa Corona di Monaci, che dolenti pregauano felice al grande hospite ripatriante, la Notte precedente alla Festa di San Matteo, come s'è detto spirò l' anima con ottimi sentimenti di pietà, in vna

Digitized by Google

Sua Morte. età di 58. anni de' quali non ne visse à se stesso che due soli. Concorsero a' visitare il suo corpo da tutta la Prouincia infinite persone, e particolarmente Religiosi, che in gran numero interuennero nella sepoltura, e nella seconda pompa funebre, con molti' Grandi.

Prodigi che accompagnarono tal morte. La sua morte venne accompagnata, come d' ordinario succede à quella de Grandi, da molti, e diuersi segni in Cielo, & in Terra, secondo lo riferisce Strada, poiche poco dopo il principio della sua malattia, apparue in Spagna vna Cometa, non molto chiara ne' primi giorni, ma che di mano in mano crescendo il male di Cesare, cresceua nello splendore, finche riuolta l' horrenda, e minaccieuole chioma al Monistero di detti Padri nell' hora che Carlo spirò ella sparì. Nè fu anche senza marauiglia il veder la stessa Notte nell' horticello di Carlo fiorir' vn Giglio, qual successo comunemente auertito, & esposto il giglio à vista di tutti sopra l' Altare della Chiesa, fu tenuto per candido, e felice argomento.

Elogio di Carlo V. Cosi Carlo V. Imperadore hauendo 40. anni a' Regni paterni, 36. all' Imperio, e due dopo la rinuncia comandato à se stesso, lasciò in dubbio à Posteri, se maggior lode hauesse meritato nel gouernare, ò vero nell' abbandonare il gouerno di tanti Regni; se bene di cosi grande risoluttione, ne fosse stato variamente parlato anzi che giornalmente se ne parla nelle schuole de' Rettorici, e nelle sale de' Politici, doue corre per sogetto di discorso la rinuncia di Cesare, che in fine altro non fanno che vender sogni al volgo.

E nel vero chi ben considera ò la grandezza dell' animo di questo gran Cesare in priuarsi d' vn' Imperio immenso di Terre, e di Mari, senza riserbarsene pure vn palmo; ò vero la constante perseuerenza in vita solitaria, tra quei Chiostri per lo spatio di due anni, ne' quali continuò egli la vittoria di se medesimo; ò il fine non improuisamente auuenuto li, ma con apparecchio intentamente aspettato, coll' hauer' aggiustato il morire mentre viueua, certo non potrà far di meno di non concludere, che l'Imperador Carlo, non spinto da motiuo leggiero, ò indegno d'animo grande, ma da cagione pia, e diuota à si insolita risoluttione s'appigliasse.

Il Pallauicino nella sua Historia del Consiglio di Trento, mette la Morte di questo Imperadore li 24. di Febraro, ma certo s'inganna. Fu Carlo di mediocre statura, proportionato di membra, più tosto bianco che altro, largo di fronte, con lo sguardo amabile, gli occhi pendenti al bruno, il naso aquilino, la bocca mediocre, col labro di sotto al quanto rinuersato all' vso della Casa d' Austria: haueua vn bel mento, e ben barbuto, i capelli, e peli della barba tinti di giallo, e bruno, era destro a cauallo, & agile à piede; amaua la domestichezza, e familiarità à luogo, & à tempo, perche non voleua che se gli perdesse il rispet-

to,

to; parlaua diuerſe lingue, ma ſopra tutto la Franceſe, la Spagnola, la Tedeſca, e l' Italiana, oltre la Fiamenga ch' era ſua naturale: nella ſua giouentù era ſtato diſpoſto, di compleſſione ſanguigna, meſcolata d'vn poco di malinconia, ch' era ciò che lo rendeua induſtrioſo, e ſegace; ma continuamente ſoſpettoſo, & oſtinato ne' ſuoi diſegni; nell' età d'anni quaranta, e più diuenne podagroſo, eſſendogli caduto tra le giunture certi humori flematici, che ſeruirono à moderarli il ſangue, e la colera. Veramente fu vn Prencipe clemente, moderato, valoroſo, dolce, magnanimo, & altiero, di grande eſperienza, e felice, ma baſtantemente dato a' ſuoi piaceri.

Filippo riceuuta la nuoua di queſta morte, ne diede parte agli Ambaſciatori, da' quali venne complimentato con viſita di condoglienza, & il Rè di Francia ſpedì ancora à complimentarlo benche nemico il Signor di Montpenſier; s'ordinarono i Funerali pompoſamente, e particolarmente fu fatta vna Naue di Vittoria arricchita d' Armi, e ſtendardi & Inſegne delle ſue Signorie, la quale fu portata in trionfo.

Rè di Francia manda à complimentarè il Rè Filippo ſopra la morte del Padre.

Premeuano in queſto i Plenipotentiarii la concluſione della pace, della quale eran d'accordo in tutti gli articoli, nè altro mancaua che queſto ſolo della Regina d'Inghilterra, che ſollecitaua la reſtitutione di Calais, e ſenza la quale non voleua Filippo intender parlare di pace.

Veggendo Filippo che le coſe andauano alla lunga, fermò con Henrico vna tregua per due Meſi, & in tanto mandò di nuouo in Inghilterra per trattar di tutto quel ch' era neceſſario, mà trouò l'Ambaſciatore nel ſuo arriuo la Regina Maria morta, e le coſe del Regno ſoſſopra, in guiſa tale che ſarebbe ſtato impoſſibile di poter ſperare alcuna preſta riſoluzione, vguale alla premura di quei manegi. Aggiungeuaſi à queſte difficoltà l'odio che già manifeſtamente portaua la nuoua Regina Eliſabetta ſucceſſa alla Corona, in qualità di ſorella di Maria, non ſolo al Rè Filippo, ma à tutta la Nazione Spagnola, & ogni qualunque di queſta, perche ſoſpettaua che viuendo ſua ſorella, per conſiglio di detti Spagnoli il Duca di Norfole, & il Conte d'Arondello, con molti altri Nobili del Regno, haueſſero congiurato contro la ſua perſona, ma che ſcopertoſi il trattato non haueuano potuto metterlo in effetto.

Morte della Reina Maria.

Morì la Reina Maria li 17. di Nouembre d' anni poco meno che cinquanta quattro, dopo d' eſſere ſtata trauagliata di lunga malazia di Hidropiſia, per rimedio della quale non s'erano portati nel principio tutti quei rimedi, che ſarebbono ſtati neceſſari, per l'opinione che s' ebbe della ſua grauidanza; mà il vero origine del ſuo male, fu la graue moleſtia dell' animo, per la guerra nella quale vedeua iatricato il ſuo Marito, per la perdita di Cales, e per conoſcerlo alieno delle

Sue qualità, e virtù.

cose del Regno d' Inghilterra, non potè far lungo contrasto al male. Donna di molta più vita lunga, per le degne qualità del suo animo, lodata generalmente dagli scrittori, e particolarmente da' Catolici trà i quali scriue il Campana: *Fu Maria dalla Reina Caterina sua Madre informata di Reali e santi costumi, nè minor giouamento riceuette da Margarita Cogina di suo Padre, e Madre del Cardinal Polo, sotto il di cui gouerno visse parechianni, talche aggiunta al nobilissimo suo genio, la lodeuole educazione, potè non solamente conseruarsi libera da quei pestiferi mali, che in tutto il Regno, e nella corte del Padre principalmente giuano infestando gli animi altrui, ma valse anche à ridurli à gran termini di sanità, nella qual meglio si sarebbero confirmati, se la morte di lei, non hauesse inuidiato tanto bene al Regno d' Inghilterra.*

Duca di Feria in Londra.

Per maggior chiarezza di quanto di sopra hò accennato è da sapere, che dal Rè Pilippo era stato spedito à Maria il Conte di Feria, ch' era del Consiglio di stato di sua Maestà, e stimato scaltro sopra ogni altro ne' maneggi, à cui oltre la commissione di trouar ripiego con Maria per indurla alla pace, fù ancora imposto di tentar l' animo della stessa Maria, perche si desse per Moglie à Filiberto Duca di Sauoia Elisabetta sua sorella. Disegnaua il Catolico, che vedeua douer tosto restar priuo di quel Regno, rispetto non solo alla sterilità della Moglie, ma al cattiuo stato di sanità nel quale sapeua che si trouaua, d'introdur' almeno persona amica, e sua dipendente, per conseruar la pace in quell' Isola, col cui fauore, & amicizia, non dubitaua d' assicurar le cose de' Paesi Bassi dalla molestia de' Francesi, nè dubitaua che vedendo costoro amici gli Inglesi, e gli Spagnoli, che non fossero per starsene ne' propri limiti; si assicuraua per cosa indubitabile, che mai fossero i Francesi per muouersi nel veder bene vniti con gli Spagnoli gli Inglesi, quali essendo potenti per mare, e per terra, e nemici antichi di Francesi, per la pretendenza che haueuano in quel Regno, haurebbono sempre tenuto à freno ogni lor vasto desiderio, d'occupar cosa alcuna nella Fiandra, ò nella Borgogna: essendo massima ordinaria de' Prencipi d'impedir con ogni studio, la prosperità non solo de' nemici, mà anche di coloro che ageuolmente potessero nocere alle cose loro, quando hauessero pensiero poco amico.

Matrimonio trattato in vano trà Elisabetta e Duca di Sauoia.

Pareua à Filippo che mentre Elisabetta, che in fatti era tenuta da Maria in qualche depressione, come quella che nodrendo altri sentimenti di Religione, le daua da pensare che non fosse per causare pericolose nouità in quel Regno, se fosse da lui alzata alla speranza della Corona, con tal parentado, haurebbe sempre da riconoscere da lui tanta grandezza, & à restargliene perciò con obligo, non dubitando che non fosse per restargli molto più obligato il Duca, se da pouero Prencipe, scacciato da' Francesi da tutte le sue Terre, si fosse ricourato per

opera

opera sua in quel Regno, nè dubitaua che non fosse per esser sempre nemico aperto de' Francesi, da' quali haueua riceuuto danni così considerabili.

In oltre fù dato ordine al Feria di fare in modo, che Maria non pensasse alla restituzione di Cales, ancorche lui mostrasse in apparenza di desiderarlo, ma in effetto il suo animo era alieno di questa restituzione, così sugerito dalla ragione di stato, per lasciar sempre viuo l'odio, & augumentar le gelosie, e pretenzioni degli Inglesi, sopra li Francesi, poiche la speranza di douere vn giorno racquistar quella Fortezza, fosse perpetua cagione di poca amicizia trà loro. Trouò il Feria alieno l'animo di Maria in questi maneggi, come colei che non poteua patire che quel Regno cadesse nelle mani d' vna Donna d'altiero ingegno, e d' altra Religione qual' era Elisabetta, ma pure con la sua destrezza il Feria l' haueua indotta ad acconsentirui, onde con questa speranza se ne ritornò in Fiandra, per meglio consigliar col Rè Filippo delle condizioni che proponeua Maria. Ma accortosi in questo mezo il Cardinal Polo dello stratagemma dissuase del tutto l'animo di Maria di pensare ad vn tal Matrimonio, che non poteua che oscurar quella gloria ch' essa s' haueua guadagnato nell' introdur la Religione Catolica in quel Regno, di done sarebbe restata senza alcun dubio bandita, se fosse ascesa al trono Elisabetta, allevata nella dottrina di Caluino, onde scrisse subito al Marito Maria con alieni sentimenti, che però Filippo deliberò di rimandar di nuouo il Feria, che la trouò morta, ò almeno in stato moribondo, di modo che non hebbe il Rè in Fiandra prima la nuoua dell' arriuo del Feria, che della morte della Regina Maria.

In meno dunque di due Mesi perdè Filippo il Padre, la Madre, & vna Zia cioè Maria d' Vngaria, ch' era stata Gouernatrice de' Paesi Bassi lungo tempo, la quale morì in Spagna li 18. d'Ottobre. Morirono ancora nel medesimo tempo in Danimarca due Rè, cioè Christiano Rè Reguante, e Christerno ch' era stato ritenuto venti due anni in prigione, rispetto alla sua gran tiraunia, della quale stracco il Popolo l'imprigionò, e tolsoli la Corona la pose sul capo di Christiano, & ancorche alcuni fossero stati di sentimento, che bisognaua non solo tenerlo in prigione, à causa di tante crudeltà che haueua esercitate, ma di più farlor morire ò di veleno, ò di coltello, per torre al più tosto dal Mondo tal mostro, ad ogni modo il Consiglio, & il Popolo tutto sauiamente dissero, *Che sarebbe stata cosa empia di bagnar le mani de' Sudditi col sangue del loro Prencipe*: Esempio degno d'eterna memoria, non conosciuto, nè abbracciato da quegli Inglesi, che diedero sentenza di morte (ò rimembranza horrenda) contro il giustissimo Rè Carlo, come ben lo conobbe poi quel sauissimo Parlamento nella sentenza di morte contro i Regicidi.

Morte di due Rè in Danimarca.

Non istette guarì che passò ancora all' altra vita il Cardinal Reginaldo Polo, di cui così scriue il Campana; *Reginaldo Polo non istette guari à seguir morendo la Reina*, (morì però tre giorni innanzi à questa) *che, con l' innocenza della vita haueua sempre imitato, & essendosi quasi insieme nodriti, e di genio non dissimili, haueano in ogni tempo impiegato, quasi à gara ogni loro studio in beneficio del Popolo Inglese: estinti quici due così viui, e chiari lumi, & in tempo così breue, che non vi corse spazio che di poche hore dall' vno all' altro, paruero veramente hauer come premostrate le tenebre, nelle quali era per incorrere vn lungo corso d' anni quel Regno sotto altrui gouerno: era d' età il Cardinale quando morì d'anni cinquanta noue meno quattro Mesi, fu dotato di tutti quei beni, che da huomo di sano intelletto possono desiderarsi, onde visse con molta lode, e carissimo à tutta l' Europa, ne fu persona di Lettere, ò di bontà di vita, che ò non fosse beneficato, ò degnamente conosciuto da lui, talche la sua morte attristò fuor di modo tutti buoni, e la Chiesa Romana la sentì acerbissima*: e veramente fù gran fortuna di questo Cardinale il morir nel medesimo tempo con la Regina Maria, perche altramente ò che sarebbe stato forzato di partir dal Regno, ò di soffrir qualche persecuzione dalla nuoua Regina Elisabetta che per varii rispetti di stato, oltre à quello della Religione l'odiaua.

Del Cardinal Polo.

Questa Regina peruenne alla Corona, dopo hauer con l' aiuto della fortuna, ò sia disposizione del Cielo vinto tutti gli oppositori nemici, non meno suoi che della Madre, in vna età di venticinque anni: era bellissima Donna, di statura più tosto lunga che mediocre, con i capelli biondi all' vso Inglese, e gli occhi bruni, compiacendosi di comparir politamente negli abiti: era sauia, virtuosa, & eloquente Prencipessa, intelligentissima dele lingue, e particolarmente Italiana, Francese, e Latina, oltre la Greca, e la Spagnola che intendeua molto bene, benche non le parlasse.

Elogio della Regina Elisabetta.

Risplendeuano ammirabilmente in lei i doni d' vna gratiosa familiarità, d' vna gratissima dolcezza, d' vna maestenole modestia, & vna virile constanza ch' era quella appunto che mancaua al Padre, & in somma con tante sue virtuose azioni diede motiuo all' Vniuerso durante il suo Regno di far parlare della sua persona, con tutte quelle lodi, che maggiori si possono inuentare da' più esperti Oratori. Subito assonta alla Corona procurò di accattiuarsi l' amicizia del Popolo, col mezzo d'una familiarità nobile, e non bassa, e con altri diuersi mezi, sciegliendo per suoi Consiglieri Huomini sauii, prudenti e ben esperti nel gouerno, trà li quali chiamò al carico di suo segretario Guglielmo Cicil, che fece poi Barone di Burgley, e Tesoriere del suo Regno: Huomo in vero degno d' vn tal Carico, e dal quale fù per molti anni con gran fedeltà seruita.

Appena riceuè la Corona che fece cessare immediatamente la persecuzione

ſecuzione contro i Proteſtanti, ſenza però impedire l'eſercizio della Religione Catolica, aſpettando tempo più fauoreuole, onde molti h' erano fugiti in Francia, & in Germania nel tempo della Regina Maria, per cauſa dell' odio che queſta portaua alla Religion Proteſtante, ſe ne ritornarono in Caſa con ſomma allegrezza, protetti, e riceuuti amoreuolmente da Eliſabetta. Veramente la morte della Moglie riuſcì doloroſiſſima à Filippo, non già per mozione d'affetto matrimoniale, ma per le conſequenze politiche, conoſcendo beniſſimo che in quelle congiunture di tempi la promozione alla Corona ingleſe d'vna Donna ſimile ad Eliſabetta non poteua che intorbidare la quiete, e la ſicurezza de' Paeſi Baſſi; non laſciò ad ogni modo di ſpedir ſubito ſolenne Ambaſciata per complimentarla, come pure fece Eliſabetta verſo di lui ſopra la morte del Padre, e della Moglie; anzi hauendo veduto Filippo riuſcir vano il diſegno concepito ſopra il matrimonio del Duca di Sauoia, pensò poi col tempo che ſarebbe meglio riuſcito quello dell' Arciduca Carlo d' Auſtria ſuo Cogino, figliuolo dell' Imperadore Maſſimiliano, e però non mancò di farlo negoziare, ma Eliſabetta che haueua riſoluto di viuer ſopra tutti, e non ſotto à chi ſi ſia ricusò non ſolo queſto, ma diuerſi altri partiti di Prencipi grandi.

Scriue il Campana che la Regina per dare a' Catolici qualche buona opinione di ſe ſteſſa, ſino à tanto che poteſſe meglio ſtabilire i ſuoi intereſſi nel dominio di quel Regno, volſe che ſi faceſſe la cerimonia della ſua conſegrazione all' vſo della Chieſa Romana, ma che poi eſſendoſi ritirata per veſtirſi delle ſue veſti reali, mentre era circondata da vn numero grande di Dame diſſe loro: *Diſcoſtateui che la puzza di queſto oglio non vi offenda.* Di più aggiunge il medeſimo che diſperata queſta Regina ogni ſperanza di poter' ottenere dalla Camera alta l'intento di cambiar la Religione nel Regno, pensò di ſouvertire alcuni de' principali, e coſi fece (ſon le parole del Campana) entrat' in opinione al Conte d'Arondello di poterle eſſer Marito, & al Duca di Norfolch diede ſperanza di fargli concedere dal Papa, vna diſpenſa di maritaggio ch' egli ottener non haueua potuto, & ad altri grandi altre coſe promiſe, moſtrandoſi ſtraordinariamente liberale verſo ciaſcuno, gratioſa, & affabile. Con queſte arti ſuolſe le menti d' alquanti, e potè ottener nel Parlamento, ſe ben ſolo di tre voti ſuperiore, che la Religione ſi mutaſſe nel Regno d' Inghilterra, e che la Regina iſteſſa foſſe Gouernatrice ò ſia Protettrice ſoprema, e Capo della Chieſa Anglicana, anche nelle cauſe ſpirituali, nè valſe a' Veſcoui, & a' Prelati di oppoſi ad vna coſi ſubita deliberazione; tuttavia ben' eſaminato poi quello che importaua queſto nome dechiarò nella prima viſita che fece al Clero, ch' eſſa non intendeua d' attribuirſi maggiore auttorità di quella che haueuano hauuto per lo innanzi il Padre, & il fratello.

Si diede poi la Regina con tutta la maggior diligenza imaginabile à procurar di ſtabilire il ſuo trono, non meno che la ſua Chieſa sù vn pedeſtallo durabile, e per meglio farlo leuò via dal Regno tutti gli intoppi che ſe le preſentauano, e come non le piaceua che nel Regno di ſcozia coſi vicino all' Ingleſe, vi regnaſſe la Religione Catolica, con troppo auttorità, à cauſa de' diſordini che ne poteuano naſcere al ſuo Regno, cercò di fare in modo, che anche nella Scozia vi s'introduceſſe la Religion Caluiniſta in buona forma, cioè con libero eſercizio, nè valſe la diligenza della Regina Scozzeſe nemiciſſima de' Caluiniſti, ſe non per altro, per conformarſi con l' humore del Duca di Guiſa ſuo fratello. Premeua veramente molto la Regina Eliſabetta in tal negotio, non ſolo per lo ſmiſurato zelo che moſtraua di conſeruare, ò pur che conſeruaſſe in effetto per la ſua Religione, che ſommamente bramaua di ſpargere per tutto, mà anche per l'odio particolare che portaua al Rè Franceſco, gran protettore della ſcozzeſe, per eſſerſi poco innanzi fatto chiamare Rè d' Inghilterra: nè baſtarono i ſoccorſi de' Franceſi per impedire i tumulti di Religione introdotti dalla Regina Eliſabetta, per meglio ſtabilir di pari vnione la Caluiniſta in ambidue i Regni congiunti, onde ſollecitato il Popolo dalle perſuaſiue d'alcuni Miniſtri d'Eliſabetta, ſcelſe per ſuo capo vn figliuol naturale del Rè Giacomo morto, da queſta medeſima Regina grandemente ajutato. E tanto baſta per hora di queſta Regina, hauendo occaſione di diſcorrerne più ampiamente in altri luoghi di queſta opera.

IL FINE

del Libro Decimo terzo.

VITA
DI FILIPPO II.

Parte Prima, Libro Decimo Qvarto.

ARGOMENTO

Del Libro Decimo Qvarto.

Dieta celebrata in Augusta. Ambasciatori Francesi, & Inglesi alla Dieta. Congiura in Fiorenza. Accidente in Venezia. Persecuzione di Protestanti in Spagna. Historia della caduta de' Nipoti di Paolo IV. Homicidio della Duchessa di Paliano. Articoli della pace trà Francia, e Spagna. Celebrazione di diuersi matrimoni. Morte del Rè di Francia vccisо in giostra. Predizioni di detta morte. Risoluzione del Rè Filippo di passare in Spagna. Gouerno della Fiandra racomandato à Margarita di Parma. Promozione de' Caualieri del Toson d'oro. Diuersità d'humore trà Carlo, e Filippo.

RASI nel principio di questo anno conuocata vna Dieta in Augusta per ordine dell' Imperador Ferdinando, per prouedere agli interessi dell' Imperio, e particolarmente in ciò che riguardaua la Religione, della quale andauano le cose pigliando piega poco fauoreuole a' Catolici, non meno di quello si faceua in Inghilterra, & in Scozia. Tre cose furono proposte da' Capi Luterani nella Dieta, la prima che fosse lecito a' Vescoui, & altri Prelati di tor Moglie, senza che vi fosse non solo opposizione, ma nè anco motiuo di scandalo, già che non vi era lege alcuna sagra che difendesse agli Ecclesiastici il Matrimonio: la seconda che si concedesse alle Terre franche, il poter disporre de' Benefici Ecclesiastici, à loro libera volontà, senza 1559. *Dieta in Augusta.*

altra auttorità del Papa, ò della Chiesa Romana; e per terzo si chiedeua, che si douesse risoluere in vn Concilio Nazionale, quanto restaua ancora di dubio intorno, all' opinioni, & articoli de' Luterani contro a' Catolici.

Articoli proposti nella Dieta.

Ma come questa era materia di somma importanza, & il consiglio dell' Imperadore non voleua anche nelle cose minime alterar nulla, del già stabilito da' passati Concilii, rispose à tutte queste proposte con somma prudenza Cesare col dire, che non essendo quelle cose da esser risolute così subito, prima di farne vna matura riflessione, si contentaua, che fino alla celebrazione d'vn Concilio Generale, ciascuno viuesse secondo lo stabilimento fatto dall' Imperador Carlo suo fratello, nell' altra Dieta d'Augusta del 1550. Trattossi poscia degli aiuti che dar si doueuano per il soccorso dell' Vngaria, doue s'vdiua il Turco far qualche apparecchio, e già ne' confini della Boemia, e poi della Croazia era passata qualche fazzione trà Christiani, e Turchi, ma intesasi la guerra nata trà Solimano, e suoi figliuoli, e conoscendo che tal discordia haurebbe distornato ogni pensiero di Solimano per questo anno, come in fatti successe, non si passò in altro; nè in Vngaria successe maggior danno se non quello della morte, della Regina Isabella, Donna di somma prudenza, e nel di cui senno si riposauano le cose di Transiluania. Ella fù figliuola del Rè Sigismondo di Polonia, & hebbe questa fortuna, che nata di Rè, fù anche Moglie di Rè, cioè di Giouanni d' Vngaria, primo Vaiuoda di Transiluania, e Madre d'vn' altro Rè Giouanni, e Sorella d'vn Rè Sigismondo.

Morte della Regina Isabella.

Hora come questa Dieta cominciò prima che seguisse la pace trà il Rè Henrico Rè di Francia e Filippo Rè di Spagna, il Francese mandò in detta Dieta, per dar qualche sospetto al Carolico d'intelligenza co' Prencipi Alemanni, due suoi Ambasciatori, cioè il Vescouo di Vienna in Delfinato, & il Signor di Bordiglione, quali furono col solito honore douuto a' Ministri delle teste Coronate riceuuti, e nella publica audienza datagli dall' Imperadore, e dagli altri Prencipi nel publico luogo della raunanza esposero dalla parte del loro Rè, ch' egli desideraua esser non solo amico del sagro Imperio, ma di restringersi anche si fattamente con sua Maestà Cesarea, che ne potesse risultar da ciò ogni sicurezza, e beneficio degli Stati d'ambidue, intorno alla qual proposta dissero che desiderauano d' intender la mente così dell' Imperadore, come degli altri Prencipi di quella Dieta, acciò che il Rè loro Signore sapesse come deliberarsi, e come prouedere à questo suo honesto, e legitimo desiderio.

Ambasciatori del Rè di Francia alla Dieta.

Conobbe l' Imperadore l' artificio di questa domanda, per via d'vna tal' Ambasciata, e così conosciuto lo scopo de' disegni rispose agli Ambasciatori, che quando si fossero veduti, certi segni nel Rè di Francia,

di

di voler' essere vero amico, e collegato del Sagro Imperio, haurebbono senza dubbio portato gran contento à tutti quei Prencipi, & à lui principalmente, per vn tanto acquisto, ma però bisognaua che con gli effetti si manifestasse meglio la sincerità delle parole, la qual cosa seguirebbe quando si rimouessero le occasioni, per le quali l'Imperio conosceuasi grauemente offeso dalla Corona di Francia: conueniua dunque che il Rè restituisse Metz, Verduno, & altre Terre che occupaua violentemente, e che appartenenano alla giuridizione Imperiale, e quando questo seguirebbe con buon' affetto, non vi era più da dubitare d' vna buona, e perpetua amicitia trà l'Imperio, e il Rè.

A tutto ciò risposero modestamente gli Ambasciatori, che non hauendo essi commissione alcuna sopra tal particolare, non solo non poteuano risoluere, ma nè meno entrare ad alcun parlamento toccante quei punti, attendendo solo risposta intorno alla propositione da essi fatta dell' amicitia, e Lega che Henrico desideraua di conchiudere con l'Imperio, e con i Prencipi di Germania, e Terre franche; onde dalla Dieta fù conchiuso che si mandassero ad Henrico due Personaggi d'auttorità per trattar delle cose di Metz, & altre particolarità, e così furono scelti il Cardinal d' Augusta, & il Duca di Vittembergo, ma questo come Luterano, ricusò d'hauer per compagno in quell' Ambasciaria vn Cardinale, in luogo di cui fù poi eletto il Duca di Bauiera; ma anche questi ricusarono d' andare onde fù forza deputare il Vescouo di Trento, ch' era il Cardinal Madruccio, & il Conte di Zimeren, fratello del Conte Palatino, ma mentre s'accingeuano questi alla partenza capitò la nuoua della pace, e poi la morte del Rè, di modo che altro non seguì.

Ambasciatori dell' Imperio al Rè di Francia.

La nuoua Regina d' Inghilterra subito Coronata solennemente nel principio, anzi ne' primi giorni dell' anno, col farsi anche dechiarare protettrice della Chiesa Anglicana, mandò parimente à questa Dieta i suoi Ambasciatori, mostrando in sembianza di voler pace, & amicitia con l' Imperio, ma in effetto per intendere se il nouo Rè di Danimarca, moueua parola alcuna contro di Lei, per le pretenzioni ch'egli haueua nell' Isole d' Ibernia, e d' Irlandia: questi Ambasciatori vennero con estraordinarie dimostrazioni d'affetto, per causa de' disegni particolari della sua Casa, hauendogli già scritto il Rè Filippo suo Nipote, che sarebbe stato molto à proposito di tentare il matrimonio dell Arciduca suo figliuolo, con quella Regina, & à questo fine spedirono in Inghilterra, Ferdinando il Conte di Lodrone, e Filippo il Duca di Feria, ma inutilmente, secondo s'è accennato nell' altro Libro, ricusando la Regina di passare ad alcun matrimonio.

Ne' primi giorni di questo anno il Duca Cosmo di Firenze scoprì vna pessima congiura che si trattaua in quella Città non solo contro la sua-

Congiura in Fiorenza. persona, ma contro tutta la sua Casa. Capo di tal Congiura fù Pandolfo di Roberto Pucci, il quale fù impicato à guisa de' traditori nella publica Piazza, e poi squartato, furono le parti del suo Corpo posti nelle publiche Strade fuori le porte; ad Astolfo Caualcante, Puccio Pucci, e Lorenzo di Medici suoi principali Compagni fu tagliata la testa, hauendo scampato molti la vita con la fuga, giustiziati con l' effigie.

Passò all' altra vita in questo mentre Hercole secondo Duca di Ferrara, onde pareua che il Duca di Sessa si disponesse à tirar qualche vantaggio dell' occasione, poiche essendo il Cardinale Hippolito in Roma, & il Duca Alfonso in Fraucia, e per consequenza la sola Duchessa al Gouerno dello stato, non dubitaua che non fosse per rendersene possessore d'vna buona parte del Ducato, per poter poi con la restituzione render più affettionato al partito Spagnolo il Duca Alfonso, ma Filippo gli comandò espressamente di non rinouar cosa alcuna, & in tanto intesa Alfonso la morte del Padre se ne ritornò in Italia sù due Galere, e sbarcato in Liuorno fù riceuuto con molto honore dal Suocero.

In Venezia essendo morto il Doge Lorenzo Prioli, era stato eletto in suo luogo Geronimo suo fratello, cosa molto notabile in quella Republica, che vn fratello succeda ad vn' altro in vna cosi soprema dignità, & à dire il vero in ogni altro stato libero sarebbe vn' arrischiarsi, ma l'ordine di Venezia viue con troppo occhi, e però lontano d'ogni pe-

Accidente in Venezia. ricolo, tanto più che la Casa Prioli hà sempre mostrato ne' suoi vna vera Imagine di fedeltà verso la Patria. Occorse ancora nella medesima Città vna nouità, che diede motiuo di discorso quasi funesto, percioche essendosi edificato per ordine del Senato dalla diligenza e cura del Fausto con incredibile spesa vn Galeone, ch' era il più bel Legno, che già mai si fosse veduto sul Mare, per poco diligenza, ò per gran trascuragine di quei Mastri dell' Arsenale, che nè haueuano il gouerno appena buttato in acqua si sommerse, non più che sette miglia lungi della Città, essendo improuisamente nata vna tempesta, alla quale non si potè far resistenza, à causa che s' erano lasciati aperti tutti i fori del Galeone, acciò che da ogni vno fosse veduta la gran copia dell' Artiglieria, che in fatti era numerosissima, non essendosi sin' all' hora veduto Lauoro più grande in Mare; il che fù cagione di farlo incontinente riempir d'acqua, di modo che dato di volta, appena con tutta l'arte, e diligenza di quei che corsero al soccorso si potè saluare la metà dell' Artiglieria, qual perdita riuscì sensibile a' Gouernatori dell'Arsenale.

Maggiori furono le nouità nel principio di questo anno in Spagna,

Protestanti in Spagna perseguitati. doue introdottasi l'opinione di Caluino, e di Lutero, con qualche piacere di molte persone delle principali, che s'erano date à seguirla con tanto ardore, che poco curauano le minaccie del fuoco, e come Filip-

po

po ne haueua ſcritto con ſomma premura acciò ſi metteſſe di buon hora ordine, e ſi daſſe il douuto rimedio prima che più oltre ſcorreſſe la nuoua opinione, l'Arciueſcouo di Siuiglia Inquiſitor Generale procurò ſubito in conformità degli ordini Regi, e del ſuo carico, d'eſtirparla in guiſa, che più non vi foſſe da temere, ſuellendo le radici per far meglio ſeccar la pianta; onde vn giorno alla preſenza del Prencipe Carlo, e della Reina Giouanna Gouernatrice di quei Regni, a' quali aſſiſteuano tutti i maggiori titolati di Spagna, egli fece fare vn crudele Macello di molti di quei miſerelli, eſſendo ſtati bruciati viui come oſtinati nella Caluiniſta opinione quindeci Huomini di qualche importanza, de' quali fù Capo Agoſtino Gazagia, già Capellano, e Predicatore del Rè Catolico, à cui furono trouate in Caſa molte Lettere ſcritte da Caluino, & vna trà le altre che diceua coſi. *Godo grandemente, che il Padre de' Lumi, ſi ſerua del ſuo mezo per introdur trà le tenebre di quei Regni il lucidiſſimo Candeliere della ſua ſanta parola; la gloria che V. S. ſi guadagnarà in vn' opera coſi ſanta ſarà celebrata nel Mondo dagli Huomini, ma molto più feſtegiata dagli Angioli nel Cielo; attenda pure à lauorare con zelo nella nuoua Vigna del Signore, e deſtramente sfuga le perſecuzioni di quei Sauli a' quali manca ancora la viſta da poter vedere l'ignoranza propria, e l'offeſa che fanno al Cielo coll' opporſi alla propagazione della verità della ſua parola; ma forſe che vn giorno quel Dio che tolſe dalle mani di Paolo la Spada della perſecuzione, per metter quella della protezione della ſua Chieſa vera, torrà anche da' Tribunali Spagnoli quella ſeuerità, con la quale ſi gloriano di tener lontana da quei Regni la pura dottrina del Santo Euangelio. Per me non poſſo accompagnarla, che con le preghiere che giornalmente facciamo in queſta noſtra Chieſa, per ſupplicare il Signore, che dia la ſua ſanta grazia à tutti quei Chriſtiani che non ardiſcono ancor dechiararſi, come ella m'accenna, per timore di coloro che poſſono ſolamente occidere il Corpo, e non l'anima. I Formolari, e Catechiſmi ſon' in ordine, e ſarà cura del Libraro di ſpedirli per la ſtrada che deſidera.*

Lettera di Caluino al Gazagia.

Queſta Lettera fù cauſa che ſi faceſſero grandiſſime diligenze da per tutto, e furono fatte con tanto rigore, che ſi ſoſpettaua ſino dell' innocenti, onde eſſendo ſtato accuſato l'Arciueſcouo di Toledo, Prelato principaliſſimo di Spagna, di paſſar' ancor lui corriſpondenza con Caluino, & altri Paſtori della Chieſa di Geneua, fù all' improuiſo aſſaltato nelle ſue ſtanze da' Miniſtri dell' Inquiſizione, e benche non vi trouaſſero nè Libri, nè lettere, nè coſa alcuna che poteſſero conuincerlo d'vn minimo indizio non laſciarono ad ogni modo di condurlo in prigione, e di ſequeſtrarle tutte le ſue rendite Eccleſiaſtiche, con diſpiacere di molti altri Prelati, nè mai l'Inquiſizione diede altra riſpoſta à quei che parlauano in ſuo fauore ſe non, *che era lungo tempo che ſi ſoſpettaua della ſua perſona.*

Arciueſcouo di Toledo.

Digitized by Google

Mortificauano grandemente l'animo del Rè Filippo queſte nuoue, nè mancaua con Lettere d'incalorir la Gouernatrice in Spagna, & il Siuiglia Inquiſitor Generale, mentre dalla ſua parte vegliaua oculatamente col Granuela Veſcouo all' hora d'Aras ſopra le coſe di Fiandra, che vedeua quaſi impoſſibile il poterſi conſeruare tutte quelle Prouincie nell'ordinario ſtato della Chieſa Romana, non ſolo in riguardo della natura de' Fiamenghi, Popoli di feroce ingegno, di coſtumi indomiti, e d'inclinazione del tutto portata alla libertà, mà di più per riſpetto de' progreſſi che faceuano i Luterani, e Caluiniſti, in tutti quei Regni, e Prouincie all' intorno, e tanto più ſentiua affligerſi le viſcere, quanto che veniua auuiſato, che non poteuano i Fiamenghi impedirſi di moſtrar non che nella faccia, nella lingua, quell' allegrezza che ſentiuano nel cuore dell' eſaltatione della Regina Eliſabetta alla Corona Ingleſe.

Fiamenghi e loro Natura.

Deliberò trà le altre coſe col conſiglio di detto Granuela di creſcere il numero de' Veſcoui ne' Paeſi Baſſi, e di moltiplicar quanto foſſe ſtato poſſibile i Religioſi, parendogli che poco numero de' Paſtori, e qualche altra ſimile negligenza, haueuano dato l'ingreſſo in quei Stati alle nuoue opinioni, à queſto fine mandò in Roma Franceſco Sonuio Louagneſe, di gran dottrina pieno, & Teologo molto ben' inſtrutto di ſimili materie, per dar minuto raguaglio al Pontefice dell' entrate del Clero de' Paeſi Baſſi, e come queſta cauſa fù vinamente, e con lettera di proprio pugno racomandata al Papa, ſi vide queſto obligato di proporre ſette Cardinali acciò criuellaſſero la domanda del Catolico, onde dopo alcune informazioni, fecero certo il Pontefice, poterſi ſenza alcuna difficoltà ſodisfare la richieſta del Rè Filippo, e coſi con Bulla Pontificia s'augumentarono gli Arciueſcouadi, & i Veſcouadi facendoſene d'vno due, e forſe tre.

Veſcoui augumentati in Fiandra.

Di più s'ordinò che i Popoli non poteſſero hauer Veſcouo che della Fiandra, che alla cura dell' anime non ſi poteſſe preponere alcun Sacerdote, che non foſſe prima eſaminato, e trouato idoneo dà due vecchi Teologi, e da vn Canoniſta, che ſi creaſſero per ogni Dioceſe due Inquiſitori quali per dottrina, per coſtumi, & età foſſero, douendo con ogni vigilanza attendere alla conſeruazione della Religione Catolica, e che queſti haueſſero i primi luoghi dopo i Decani de' Canonici, nel dare i voti alle deliberazioni delle materie, e per loro fatiche ſe gli aſſignaſſero ogni anno cinquanta ſcudi d' oro à ciaſcuno, & acciò che tutte queſte coſe foſſero ſeguite con quiete, e ſenza ſtrepito ordinò ſua Maeſtà che vi reſtaſſero ſedici Compagnie di Fanti veterani Spagnoli, per guarnigione de' Paeſi Baſſi, e per moſtrar confidenza con l'Oranges, e con l'Agamonte li diſegnò ambidue Colonelli di queſta gente: e tutte queſte riſoluzioni del Rè furono poi cagione che s'alteraſſero

gli

Digitized by Google

gli animi de' Fiamenghi, e che cadessero nelle violenze che si diranno à suo luogo.

Historia della caduta de Nipoti di Paolo IV.

Strana, e quanto più inaspettata tanto più maggiormente piena di stupore riuscì nel Teatro di Roma la Scena del Nipotismo di Paolo IV. & in fatti mentre da tutti si aspettauano le nuoue tanto desiderate della pace trà le due Corone, che si trattaua ne' confini della Francia, e della Fiandra, auuenne caso che diede motiuo di parlare à tutta l' Europa, & à me hora di stendermi al quanto nel racconto.

Haueua il Cardinal Caraffa statuite alcune guardie alla persona del Zio, che furono Ranuccio Ottone Signore di Matalica, Girolamo Guidacci, e Bartolomio Sala, a' quali diede rigoroso ordine, e comendò sotto grauissime pene d' inuigilare acciò nissuno s'auuicinasse per parlare à detto suo Zio, senza sua espressa licenza inscritto, ò pure del Duca di Paliano suo fratello quando esso non fosse, non senza ad ogni modo saputa del Papa in buona parte, à cui sotto pretesto di torgli da all' orecchie molte molestie in quella sua età decrepita non era punto discaro, e tanto più che amaua cosi teneramente il Cardinal predetto, che non s'intese benche Nipote chiamarlo mai con altro nome che di figliuolo.

Questa maniera di procedere portaua grandissimo dispiacere agli Ambasciatori, & agli altri Agenti di Prencipi, Citta, e Prouincie, quali trattando le cose publiche de' loro Padroni, non poteuano se non con grandissima difficoltà hauere vdienza, e per lo più bisognaua comprarla dal Cardinal Caraffa, con offequii straordinarii, e con abbondanza di presenti; la qual cosa giunta all' odio che tutto il Popolo, portaua à detti Nipoti, per imaginarsi che dal consiglio di questi era nato quel gran rigore di riforma in tutto lo Stato, l'haueua resi odiosissimi non meno agli Ecclesiastici che à Laici.

Racconta l' Adriani sù questo fatto, ch' essendo stato impedito l'adito à Buongianni Gianfigliacci Ambasciatore di Fiorenza, si che non potendo trattar col Pontefice di cose appartenenti al suo Prencipe, e ch' eran di qualche considerazione, alterato vn giorno oltre modo si spinse violentemente per cosi dire nelle stanze, e nella presenza del Papa, risentendosi con molta libertà di parole, non solo dell' affronto che si faceua al suo Prencipe, mà à tutti gli altri Ministri, & à che parue che prestasse volontieri l' orecchia Paolo, à segno che d' allora cominciò ad aprir gli occhi sopra gli inganni de' Nipoti.

Risoluzione di buon Ministro.

Trà gli altri che acramente si sentiuano offesi dal Cardinale, era la Marchesana della Valle, Nipote parimente di sua Beatitudine, e dalla quale era stato sempre ajutato anche ptima che ascendesse al Papato, con buone somme di danari, essendo ella ricchissima, e già rimasa senza marito; ma quando speraua di raccor qualche frutto dalle sue mol-

Digitized by Google

te cortesie, vsate già verso il Zio, il Cardinale geloso della grazia del Pontefice dubioso sempre che fosse scoperto à questo, il vero delle sue azioni, non solamente non permetteua che questa potesse ottenere alcun beneficio, ma di più l'impediua di poter parlare al Zio medesimo.

Dubitaua tanto più di questa il Carata, quanto magiormente la vedeua poco inclinata a' suoi andamenti, poiche essendo questa Signora di vita incorrotta, & honestissima, aborriua le attioni de' suoi Parenti, e durissimamente supportaua quella loro tirannia, generalmente contro tutti, ma particolarmente contro la persona sua, onde irritata fino all'vltimo segno, e salita al colmo dell' ira, fece risoluzio di tentar più tosto la rouina de' suoi, che lasciar sinistramente, e con tante mormorazione trattar alla peggio la persona del Papa, e stracciar la riputazione di tutta la Corte, e la fede istessa di santa Chiesa.

Erano à Paolo molto accetti, e seco domestici quei Religiosi di vita sommamente riformata, e de' quali s' era seruito per lo stabilimento della sua riforma, onde dall' opera di costoro si valse la Marchesana per ridurre à fine i suoi disegni, mentre essendo essa allo spesso in parlamento con vno d'esso nominato Don Geremia, (altri però scriuono che fosse il Cardinal di Trani) il quale di continuo haueua adito al Papa, aiutandolo à recitare il suo officio, e ragionando con esso lui di materie appartenenti alla Religione; vn giorno dunque scoprì à questo medesimo il suo desiderio, e dolendosi de' cattiui portamenti del Cardinale, gli parò dauanti la grauità del fallo ch' esso Don Geremia commetteua, poiche potendo rimediare sicuramente à quei mali lasciasse trascorrerli con tanto poco rispetto dell' honor di Dio, e del Pontefice, a' quali esso molto più doueua, che à qualsiuoglia beneficio, ò fauore che aspettasse da' Caraffi.

Don Geremia.

Ma perche quel buon Religioso rispose, che non era altramente ritenuto da speranza che hauesse di migliorar lo stato delle cose sue, anzi che nè anche da verun timore, ancorche conoscesse il Cardinali, & i fratelli terribili oltre modo, e vendicatiui, ma solamente dal veder che il Papa haueua in tanta grazia quel suo Nipote, ch' egli era sicuro, che con tutto, che abborrisse oltre modo le altrui maluagità, tutta via crederebbe sempre più ad vna parola del Cardinale, che à tutti gli altri Huomini del Mondo insieme, & ageuolmente si lasciarebbe persuadere, che inuidia Cortegianesca, ò vero odio particolare inducesse altrui à mettergli in mala considerazione i Nipoti.

Inuentione per scoprir l' iniquità de' Nipoti.

Ponderati con maturo giuditio tutti questi rispetti dalla Marchesana, e Don Geremia fù poi deliberato che questo quì mettesse vna Polizza dentro del Breuiario del Papa, nella quale si notassero alcuni principali misfatti de' suoi parenti, e si promettesse di dare più distinta informazione, e maggior chiarezza della loro cattiua vita, se sua Santità

tà mostrasse d'hauer ciò grato. Giudicossi da loro questa via più sicura, poiche in tal guisa veniuano ageuolmente à scoprir l'animo del Pontefice, il quale non poteua per ciò argomentare, che più vna persona che vn' altra hauesse quiui lasciata la Scrittura, hauendo tutti quei della sua Camera commodità di farlo, e s' egli subito chiamando il Cardinal Carafa hauesse scoperto il negozio, ancorche adirato poteua senza dubio credersi, che non fosse da proceder più auanti, essendo tale il poter del Cardinale nella Corte, e cosi fatta la beneuolezza del Zio, che il tutto si sarebbe quietato con danno estremo de' promotori.

Veduta dunque il Pontefice la Scrittura, come quello che già cominciaua ad hauer poca buona opinione de' suoi parenti, non hebbe difficoltà di credere il contenuto, e però volle tacitamente informarsi del tutto, onde il buon Prete ch' era consapeuole dell' ordita trama, dopo hauergli detto quel tanto che giudicaua douer dire per iscarico della sua conscienza, propose al Papa, che il Cardinal Rosario, (non già Vitelli come scriuono altri) l'haurebbe potuto più distintamente raguagliare dello stato delle cose, di modo che non mancò di farlo, e cosi certificato delle pessime azzioni del Cardinal Caraffa, e de' suoi sconci modi nel trattar le cose della Chiesa, & vedendo tante ingiustizie vsate da' suoi parenti, e come quel Ponteficato, con tanta nota della fama d' esso Paolo era diuenuto vna tirannia scandalosissima, e che dal Duca di Paliano segretamente era promessa la restituzione di Paliano al Rè di Spagna, con certa ricompensa s'alterò incredibilmente contro tutti, ma sopra tutto contro il Duca, parendogli che con tal segreta restituzione da lui negoziata, si fosse mostrato apertamente, che egli nel priuare il Colonna haueua fatto vna grand' ingiustizia; e cosi infuriato fatto chiamare à se il Gouernatore di Roma, gli comandò che subito spedisse ordine al Cardinal Caraffa, e fratelli che partissero di Roma con tutti i loro domestici, senza più comparir nella sua presenza.

Gabriel Saluago in vna sua Lettera racconta che il Papa non hauendo voluto ammettere nella sua presenza per molti giorni il Cardinal Carafa, e suoi Nipoti, hebbe tempo in quel mezo d' informarsi della lor vita, e trouatala veramente pessima in tutte le attioni di ciascuno, si portò poscia nel Consistoro dolendosi della maluagità de' parenti, nell' vscita del quale mandò ordine al Gouernatore di licenziarli, benche molti Cardinali si sforzassero di mitigar l' animo sdegnato del Papa. Il Campana però contradice à questa seconda opinione, anzi mostra scandalizarsi del Saluago, per essersi indotto à scriuer' alla Republica di Genoa, cose tanto remote dal vero, e pur di fresco arriuate in quella Città, affirmando per certo che tutto passò come s'è accennato di sopra.

Bando dato à' Nipoti.

Certo è ad ogni modo che se il Cardinale hauesse hauuto tempo, quanto bastasse à parlar col Zio, ò fargli per altra persona vdir le sue scuse, non haurebbe succeſſa vna mina cosi grande alla sua famiglia, la quale incontinente fù sforzata à sgombrar Roma, riducendosi il Cardinale nel Ducato di Paliano; il Duca nella Terra di Gallese poco prima da lui comprata, & il Marchese à Montebello, non già per loro elezione ma perche cosi gli venne comandato dal Papa, & ordinato di non partirsi di tali confini sotto pena di scomunica.

Camillo Orsino.

Sospettarono i Carafi che Don Camillo Orsino hauesse hauuto gran parte in questa loro disgrazia, e che per qualche tempo lauorasse sotto acqua la loro caduta, qual sospetto maggiormente s'accrebbe poi allora che venne dal Papa sostituito al Generalato della Chiesa in luogo del Duca il detto Orsino. Gran compassione pottarono a' nemici stessi le misere, & afflitte donne di questa Famiglia, che ben quattro anni haueuano vissuto, nella grandezza Pontificia, della quale se ne videro poi in vn momento priuate senza loro colpa, anzi constretti à fuggire insieme co' mariti, co' figlioli, e con gli altri parenti in diuerse parti, cosa in vero che non poteua che cagionar pietà, & ammiratione della non stabile quasi mai fortuna humana.

Paolo solo si mostrò allegro più dell' vsato, per hauer con tal' occasione fatto conoscere al Mondo di qual' animo egli fosse, e quanto sicuro da tutte le passioni humane; godeua frà se stesso, che la mal' impressione, fondata negli animi degli Huomini sino à quel punto, intorno al suo gouerno, già si cominciasse à scancellare, e si sinceressero le menti altrui, dell' ottima sua intenzione defraudata sottilmente dalle cattiue opere di coloro in chi egli haueua il più confidato, onde se ramarico alcuno gli restaua era solo l'hauer troppo confidato negozii di tanta importanza in arbitrio d'altre persone. Questo dispiacere venne accresciuto da nuouo accidente pur de' Nipoti, mentre di là à poco succesſe l'omicidio della Ducheſſa di Paliano, vccisa dal Marito stesso sotto sospetto che si mescolasse con Marcello Capice suo parente, che venne per la stessa causa ritenuto in prigione nelle Carceri di Soriano, doue fù tormentato, à segno che morì sù la corda, hauendo i Carafi giurato di lasciarlo tanto sopra la corda, sino che morisse, ò che confessasse per vero quelche in effetto si seppe poi ch' era falsità, inuentata per inuidia da vn tal Leonardo di Cardine, gran fauorito d' esso Duca. Era la Ducheſſa allora grauida, onde parendo al Cardinal Carlo che il suo fratello andasse prolongando l'esecuzione della morte, mandò con parole quasi risentite, ò almeno graui à sollecitarlo, e minacciarlo insieme, quando più oltre ritardasse la morte di quella Donna, di modo che stimolato il Duca dal Cardinale fece vccciderla di pugnalate dal Conte d' Alissa suo Cognato, e dall' accennato Cardine,

Ducheſſa di Paliano vccisa.

in va-

in vano gridando la sua innocenza la misera Duchessa, alla quale non fù dato momento di tempo da conuocare quel Dio, che non istette guari à vendicare contro quegli empi l'ingiustitia fatta à questa pouera innocente.

Fù portato l'auiso di questo scelerato homicidio al Pontefice appunto mentre si metteua à tauola, e benche nel principio gli venisse colorito, non lasciò ad ogni modo di sentirne acerbo dolore, ma quando poi più distintamente intese il lagrimeuole e compassioneuole caso, e che seppe essere stata pura calunnia l'accusa hebbe à dar nelle smanie, non potendosi imaginare che conseruassero, benche mortificati, i suoi Nipoti l'animo cosi empio, e crudele, e quel ch'è peggio che da tutte le parti sentiua mormorare, che in luogo di cercar penitenza, andauano sempre più i Nipoti aggrauando la propria conscienza con nuoue colpe, commettendo strupi, violazioni, & ogni altro delitto in quei contorni, non sapendo come meglio sfogar l'ira del petto.

Cardinal di Napoli.

Il Cardinal di Napoli primogenito del Marchese di Montebello, che solo per la sua molta innocenza hebbe grazia di restare appresso la persona del Zio, pareua che inuidiasse la misera condizione de' suoi parenti, poiche sotto specie di stato migliore, gli veniua non pur priuato, di vedere i suoi cari congiunti, & il padre istesso, ma di più di ragionar di loro, ò di mostrare nel volto segno alcuno di dolore della lor cattiua fortuna, non essendosi in fatti veduto mai, nè inteso ancor parlare d'vn Decreto più rigoroso, pronunciato mai da Prencipe contro il proprio sangue, benche la giustizia lo richiedesse cosi. Con questo decreto restarono tutti priui non solo della grazia Pontificia, ma insieme di qualsiuoglia honore, dignità, e prouisione che riteneßero prima, & acciò non pensassero più al ritorno, prouide subito Paolo, dopo la publicazione del Decreto tutti gli Offici siano militari, siano Ecclesiastici che detti Nipoti possedeuano.

Risposta del Pontefice al Farnese.

Nel medesimo Decreto furono espresse distintamente le cagioni, e prohibì di più Paolo a' Cardinali, & ad ogni altro che mai non trattassero seco di rimissione, ò di gratia; e perche il Cardinal Farnese detto di Sant' Angelo, persona altre tanto aliena di commettere simili difetti in se, quanto mansueta per hauerne compassione in altrui, volle proferir qualche parola in iscusa del Cardinal Caraffa, il Pontefice con asprezza scortese lo rampognò dicendo; *Se Paolo III. hauesse dati di questi esempi, Luigi vostro Padre non sarebbe stato strascinato dal Popolo di Piacenza.*

Riuscì nuouo questo sdegno del Papa contro i Nipoti, benche tutti desiderassero di vedere quel che non credeuano; Filippo al primo auiso ne scrisse in Roma al Pontefice, e tra le altre parole viaggiunse; *Lodo la risolutione della Santità vostra, perche è profittenole non meno alla*

Digitized by Google

Christianità tutta, che alla gloria particolare della sua sagratissima persona; e come le attioni de' suoi Nipoti erano biasimate dà tutto il Mondo, così la generosa constanza del suo animo nel castigarle viene approuata dall' vniuerso; io ne ringratio la Santità sua per quello tocca il mio particolare, perche hauerò maggior mottiuo, senza tali ostaculi che sin' hora hanno procurato di tenermi alieno del suo affetto, di fargli conoscere gli atti del mio rispetto.

Prolongazione della Pace.

La morte della Regina d' Inghilterra fu causa in tanto di far prolongar due mesi la pace trà i due Rè, mentre la Regina Elisabetta si dechiarò di voler' hauer parte, e così nel mese di Febraro del 1559. si riunirono i Commissari già accennati nel Castello di Cambresis, doue Elisabetta vi spedì per suoi Ambasciatori il Vescouo d'Ely, Milort Houard Barone d'Effinglan, & il Dottore Votton Decano di Cantebergh: per lo spatio di sei settimane si trattennero sopra l'articolo di Calais che la Regina voleua onninamente hauere, & il Rè Filippo ne sollecitaua i Francesi per la restituttione della medesima Città agli Inglesi, tenendosi per ogni douere obligato à farlo, e senza la quale non voleua che si parlasse di pace, dicendo che gli Inglesi haueuano perso Calais à causa di lui, onde non era bene di abbandonarli nel riauere il perduto; & i Francesi al contrario arditamente allegauano di non volere in conto alcuno restituire Calais, alla Regina Elisabetta, per non esser legitimamente coronata, mentre la Corona d'Inghilterra allegauano appartenersi dalla parte della sua Aua, alla Regina di Scotia, che haueua sposato il Delfino di Francia; e però diceuano che le pretentioni sopra Calais d' Elisabetta erano ingiuste.

Sospetti della Regina Elisabetta.

Questa Regina come sagacissima d'ingegno cominciò ad hauer mille sinistri pensieri, e fabricar nel suo spirito cento sospetti, temendo che i due Rè cadessero finalmente d'accordo trà di loro per la pace, dalla quale non poteua sperarne alcun' auantaggio, perche haurebbono senza dubbio conspirato contro la sua persona, per obligarla à mantenere la Religione Romana nel Regno d'Inghilterra di doue haueua già cominciato à cambiarla, con gran pregiuditio dell' honor di Filippo; onde pensò che sarebbe stato meglio d'assicurarsi d'vna segreta amicitia con la Francia, per stabilir bene i primi fondamenti del suo Regno; & à questo fine impiegò il Signor Guido Caualcanti Gentil' huomo Fiorentino, il quale seppe destramente maneggiare gli interessi di questa Regina, onde restò compresa nella pace, ma con la condittione, che Calais restarà per lo spatio di otto anni à Francesi, con non sò che altri articoli d'ostaggi, che non furono osseruati, conseruandosi la Francia il possesso di Cales, senza pensar più à restituttione.

Aggiustata questa differenza tra Elisabetta, & Henrico la pace fu subito conchiusa tra i due Rè nel medesimo luogo di Cambresi li 3. del mese d'Aprile, e fu solennemente publicata li cinque poi in Brusselle:

fu

fu cosa marauigliosa il veder poste in dimenticanza le antiche pretentioni che per lo spatio di 25. anni s'erano girate tra questi Monarchi, come la sopranità che la Francia pretendeua sopra la Fiandra, Artois, l'Isola, Douai, Tornay, il Regno di Napoli, e Ducato di Milano; e le pretentioni del rè Filippo sopra la Borgogna, Prouenza, le Città sopra la ripa del Fiumme somma & il Contado del Bolognese: le conditioni della pace furono.

Articoli della Pace.

I. *Che vi sarà vna buona pace trà questi due Rè, loro heredi, e Sudditi potendo trafficare, viaggiare, & andare liberamente gli vni, e gli altri nell' vno, e l' altro paese; confirmandogli tutti i priuileggi, e rimettendo ciascuno nel possesso de' loro Beni.*

II. *Che saranno confirmati tutti gli antichi trattati, e le Confederationi, e Leghe del tempo passato, tanto quanto il presente trattato permetteua.*

III. *Che i due Rè reciprocamente s' affaticheranno con ogni diligenza per auanzare, e mantenere la Santa Chiesa Romana, & ancora per difendere la giuriditione del Concilio Generale.*

IV. *Che il Rè di Spagna renderebbe le Città di San Quintino, Han, e Castelletto; e quello di Francia Theonnille, Marienburgo, Iuois, Danuilliers, e Montmedi nello stato medesimo che l' haueua presi l' vn l' altro senza rompere ò demolire le fortificationi, potendo però ciascuno canarne fuori la sua Artiglieria, e la monitione aggiuntaui,*

V. *Terrouama sarebbe resa smurata, tale ch' è, & Iuois ancora sarà smurata, senza potersi più fortificare, anzi che non sarà nè meno permesso di fabricar alcuna Fortezza mille passi vicino.*

VI. *Hesdin, & il suo Territorio restarebbe al Rè di Spagna come suo antico patrimonio, & il Rè di Francia renunciarebbe ad ogni sua pretentione, & ancora si renderebbe da questo al medesimo Rè di Spagna il Contado di Charolois.*

VII. *Quello che questi Rè possedono nel Monferrato sarà reso al Duca di Mantoa; Buglion al Vescouo di Liege; l' Isola di Corsica a' Genoesi; e Valenza nel Ducato di Milano al Rè di Spagna.*

VIII. *E come s' era già trattato il matrimonio trà Isabella primogenita di Francia, & il Prencipe Carlo di Spagna; per stringere maggiormente questa pace ad vna perpetua vnione s' era conchiuso, che questa medesima Isabella sarà sposata dal Rè Filippo suo Padre, e non già dal Prencipe Carlo suo figliuolo, con vna Dote di quattrocento mila Scudi; e con la conditione ancora che detto Rè gli assignarebbe dalla sua parte cinquanta mila Scudi in caso che morisse il primo, oltre che potrebbe ancora tirare la terza parte delli quattro cento mila.*

IX. *Che il Duca di Sauoia sposarebbe Margarita Sorellà del Rè, con vna Dote di tre cento mila Scudi, oltre il Ducato di Berri, del quale ne tirarebbe le rendite sua vita durante.*

X. *Il Rè di Francia renderebbe à detto Duca tutto il Paese che gli occupaua, eccetto Torino, Pignarolo, Chirasco, Ouer, & Asti la nuoua, che le terrebbe ancora per tre anni, cioè sino che saranno risolute alcune differenze di pretentioni; & il Rè di Spagna dall' altra parte guardarebbe Asti, e Vercelli sino à tanto che i cinque luoghi di sopra nominati saranno restituiti al Duca, il quale prometterà per l'auuenire di conseruarsi nella neutralità, senza alcuna partialità dell' vna, ò l' altra parte.*

XI. *La medesima pace con tutti gli Articoli seruirà ancora per il Delfino di Francia, e per Don Carlo di Spagna, come etiandio per gli Stati di Francia, e Paesi Bassi, eccetto che resteranno esclusi il Conte di Oostfrise, ò Emden à causa ch' era della Religione Riformata cioè Caluinista.*

XII. *Che gli Amici dell' vno, e l' altro Rè saranno compresi nel trattato, & ogni vno nominerà i suoi; e saranno restituiti dall' vna, e l' altra parte tutte le facoltà de' Vassalli dell' vno, possedute dall' altro, e particolarmente il Prencipe d' Orange sarà rimesso intieramente nel suo Prencipato d' Orange secondo il contratto stabilito l' anno 1551. come ancora di tutti gli altri suoi Beni del Delfinato.*

XIII. *Che il Contado di San Paolo, ò San Pol restarebbe à Madama di Tuttauilla, Duchessa di Longauilla, ma la Sopranità appartenerà al Rè di Spagna, insieme con il bon Dritto d'ambidue i Rè stipulanti.*

Compimento della pace. Per il compimento delle restitutioni il Rè di Francia si dechiarò di voler essere il primo, scieglendo per Ostaggi il Duca d'Alba, il Duca d'Artois, il Prencipe d'Orange, & il Conte d'Augmont quali partirono subito verso la Francia, In questa pace i Francesi resero tanto al Rè di Spagna, che al Duca di Sauoia, più di due cento Città, e Terre; il Signor di Serra ad ogni modo nel suo *Inuentaire General de l'Histoire de France*, scriue quattro cento, e più luoghi; onde hebbe raggione il Signor Molue di scriuere che questa pace fu la più infelice, e vergognosa per la Francia, che mai si fosse veduta nel mondo.

Veramente che si può dir più, che la restitutione di tante Città, e Prouincie conquistate con tante funeste, e pernicioſe guerre, durate per lo spatio di tanti anni; e le quali haueuano desolati tanti Paesi, consumato tanti Castelli, incenerite tante ville, irrigato di sangue humano tanti territorii, rapito le Anime à più di due milioni di persone, d'ogni qualità, e poi render tutto, e non guardar che Bologna, e Calais? Così il vento beue in poco spatio di tempo le fatighe, i trauagli, & i sudori di diuersi secoli.

L'auuiso della conclusione di questa pace giunto per tutto nel cominciare della Primauera riempì di tanta allegrezza la Christianità, già stanca del tedio delle guerre, che raramente si ricorda hauerne i Popoli dati segni maggiori, essendo stati vgualmente compresi tutti i Potentati d'Europa, e però colmò parimente di giubilo tutte le nattioni dell' vniuerso,

Digitized by Google

vniuerſo ; aggiunteſi per conſolatione maggiore le Nozze di Emanuele Filiberto con Margarita ſorella d'Henrico, e del Rè Filippo con Iſabella figliuola del medeſimo Henrico la quale fu chiamata Prencipeſſa di pace, e per eſſer nata nel tempo che la Francia ſi pacificò con l'Inghilterra, e per eſſerſi maritata à fine di portar la pace in due Regni. *Varii Matrimoni.*

Diſpiacque â queſta Prencipeſſa però queſta nuoua che doueua ſpoſare, non il Prencipe Don Carlo à chi era ſtata promeſſa, ma Filippo Padre di Carlo più d'eſſa maturo d' età ſino à venti tre anni, non hauendo più che vndeci anni, ma l'ambitione di vederſi ſubito ſubito con tante Corone in teſta, gli diede motiuo di conſolarſi, onde impatiente Filippo diede ampia facoltà al Duca d'Alba di ſpoſarla in ſuo nome in Parigi.

Ma Nozze di queſta ſorte accompagnate da vn ſi funeſto riuolgimento, non haueua mai vedute la Francia : tra gli altri apparecchi fu intimata vna ſolenne Gioſtra; piacere veramente fiero, e ben'accoppiato alla Nattione Franceſe, naturalmente bellicoſa, e ſopra ogni altra del Mondo coraggioſa, e gentile. Spettacolo in fatti grato, à chi ſa diſtinguere con piacere il preggio del valor militare, nel quale non ſi sà, ſe ſi combatte giocando, ò ſe ſi giuoca combattendo. *Gioſtra ſolenne.*

Era già lo Steccato che à guiſa di Teatro ſuperbamente ſorgeua, pieno del fiore de' più rari Caualieri dell' Europa, per hauer la Francia sfidate à queſta tenzone le prime Lancie del Mondo; e già il primo, e ſecondo giorno il Rè iſteſſo vittorioſo ne haueua portato il premio con applauſo comune, quando il terzo ritornato in Campo più glorioſo che prima preſa in mano la terza Lancia in queſto giorno, comandò al Signor di Montgomery Capitano delle ſue Guardie di gioſtrare con eſſo lui, il quale con grandiſſime inſtanze s' iſcusò, pregato nel medeſimo tempo il Rè dalla Regina di non paſſar più oltre, ma riſoluto, fù forza al Capitano d' vbbidirlo, non volendo ſua Maeſtà riceuere le ſue iſcuſe, e coſi poſtiſi à correre, nel romperſi l'Aſta del Concorrente vna Schieggia di quella aperſe, e penetrò la viſiera del Rè, non chiuſo à baſtanza l' Elmo, in modo che cauatogli l'occhio deſtro, & indi arriuando à ferire il ceruello, sù gli occhi delle Regine, e de' Reggi figli, che coſi infelice ſpettacolo rimirauano, cadde il Rè tramortito, e portato à braccio da coloro che occorſero per aiutarlo, ſoſtenendolo il Duca di Guiſa, il Prencipe di Ferrara, & il Duca di Nemeurs, tutto piouendo ſangue, con repentino tramutamento riuolſe in vna Scena di publiche lagrime, e di doloroſi lamenti quel teatro ch' egli pur dianzi con voci d'applauſi haueua riempito d'allegrezza. *Morte del Rè Henrico.*

Il Duca d'Alba ſpedì ſubito vn Gentil' huomo della ſua Corte con la più frettoloſa Staffetta, con ordine di vccidere tutti i Caualli à forza di correre, per portarne in poche hore la nuoua in Gand al Rè Filip-

po, il quale sentì con sommo dispiacere questa nuoua, ancorche gliene hauessero dato speranza di vita, e nel medesimo punto diede ordine ad Andrea Vesalio suo Chirurgo, valorosissimo nella sua professione, di trasferirsi con le più frettolose poste in Parigi, per soccorrere il ferito Monarca; ma tutte queste diligenze seruirono à nulla, perche la sua piaga mortale sin dal principio, peggioratasi sempre più senza rimedio lo ridusse all' vltimo sospiro dieci giorni dopo, cioè il giorno di San Lorenzo, essendo morto in vna età di 40. anni, e dodeci di regno: Prencipe veramente bellicoso, e piò nel medesimo tempo, ancorche il Cardinal di Lorena hauesse hauuto gran parte al suo gouerno.

Montgomeri Il Montgomeri dopo questa disgratia si pose inginocchioni chiedendo la morte, confessando di meritarla, ma il Rè domandò che in tutte maniere si perdonasse, e che questo accidente non gli fosse imputato à colpa, mentre era corso non di sua volontà, ma forzato da esso medesimo; e benche ottenesse la gratia non volle ad ogni modo restare nella Corte, essendosi tutto desolato, e malinconico ritirato in vna Casa di Campagna appunto come se fosse stato fuori del Mondo, doue hauendo hauuto occasione di praticare alcuni Predicatori Protestanti, cambiò in breue di Religione, col passare da la Romana, alla Caluinista, della quale ne venne dechiarato Protettore, ancorche nel tempo ch' era Catolico l' hauesse molto perseguitata: finalmente non potendo la Regina tolerare più lungamente che viuesse vn micidiale, ò Regicidio del Rè suo marito, lo fece pigliare in Damfun piccola Città in Normandia, e condurre in Parigi, doue sotto altri pretesti, non mancandone mai a' Prencipi, fu decapitato nel 1574. Lasciò questo Rè quattro figlioli, e tre figliuole, la prima maritata à Filippo, la seconda al Duca di Lorena, e la terza al Rè di Nauarra; de' Maschi Francesco regnò il primo, Carlo il secondo, & Henrico ch'era Rè di Polonia il terzo; il quarto chiamato pure Francesco fù riceuuto per Duca di Brabant, nel 1582. e tutti morirono senza fanciulli.

Auanti che Henrico passasse à miglior vita si fece chiamare il Duca di Sauoia, e sua Sorella Margarita, e volle ch' alla sua presenza si dasse compimento alla fede dello sponsalizio trà di loro, dopo che tenendo il Duca per la mano gli racomandò molto caldamente i suoi figliuoli, e fattosi nel medesimo tempo chiamare anche il Delfino, comandogli per primo, che douesse perseguitar (secondo scriuono i Catolici) l' heresia, & osseruasse con tutte le sue forze la Religione, col far puntualmente eseguire quanto dianzi era stato concluso nella pace, e che si valesse del consiglio, & aiuto d'esso Rè suo Cognato.

Predizione della morte del Rè Henrico Gaurico famoso Astrologo haueua predetto la morte del Rè Henrico, perche essendo stato interrogato vn giorno dalla Regina, che cosa egli giudicasse della vita del Rè, rispose, che portaua pericolo di morire

rire in duello; anzi aggiungono altri che la medesima Regina la notte precedente al caso, hauesse veduto tra le ombre del sonno vna vera imagine di questa morte.

Da lungo tempo, non vi era memoria che si fosse mai veduto vn' anno più fatale di questo à molti gran Prencipi, essendone effettiuamente morti tanti, che pareua quasi risoluta la natura à desertare l'Europa, massime non vi essendo allora contaggio per il mondo, nè mortalità notabile di gente bassa, e con tutto ciò nel giro d'vn' anno, e meno cadero sotto la falce della morte la maggior parte de' Potentati dell' Europa, perche oltre li già accennati, cioè Carlo V. Henrico II. i due Rè di Danimarca, la Regina Leonora, la Regina Maria ambidue sorelle di Carlo V. e Carlo V. e la Regina d' Inghilterra; morirono ancora il Pontefice Paolo IV. nel 18. d'Agosto, e dieci Cardinali; due Elettori, di Colonia, & il Palatino; Lorenzo Priuli Doge di Venetia, & Hercole d' Este Duca di Ferrara, tralasciando gli altri di minor qualità, che pure accrebbero con le pompe de' loro funerali le cose memorabili di questo anno.

Risolutione del Rè Filippo di passare in Spagna.

Si risoluette in tanto Filippo di passare in Spagna, mosso non tanto dal particolare affetto verso quei Regni, e quella natione, quanto che per maturità di sano giuditio; scorgendo benissimo che il suo vastissimo Imperio composto di tanti membri diuisi l'vno dall' altro, non si poteua ben gouernare s'egli dalla parte più principale, come il corpo humano, non andasse compartendo al resto il vigore, e lo spirito del gouerno; e senza dubbio che la parte principale doueua essere riputata la Spagna; oltre che anche questa haueua le sue vrgenti necessità che richiedeuano la presenza del Rè; già che la gente Moresca la infettaua grauemente, & in molti luoghi s'auanzaua il Luteranismo.

Gouerno di Fiandra à Margarita Farnese.

Il maggior negotio che venne in consulta prima della partita del Rè, fù quello di risoluere à chi si potesse dare il gouerno della Fiandra. Trattossi di due Prencipesse ambidue seco congiunte di sangue la prima era Christierna Duchessa di Lorrena, e l'altra Margarita Duchessa di Parma: Christierna Donna d'animo virile, e d'vna esperimentata prudenza, matura d'età, e che s'era fatta conoscere vn' Amazzone nel trattar la pace in Cambrai, compariua in primo luogo sù la Scena, ma l'hauer mostrato i Fiamenghi troppo desiderio d'hauerla per loro Gouernatrice, e Reggente, rese tanto più alieno il Rè, & i Ministri Spagnoli à condescenderui: onde preualse l'inclinattione del Rè verso Margarita, come quella ch' era nata, e nodrita in Fiandra, e che hauendo gli Stati di Parma, e di Piacenza di suo marito in mezzo alle forze del Ducato di Milano in Italia, e che risolutasi ancora d'inuiare Alesandro suo figliuolo vnico alla Corte di Spagna prometteua vna più assoluta dipendenza dal Rè: e così risolutosi in fauore di questa mandò in Italia

Digitized by Google

per farla passare in Fiandra, che non mancò in breue di mettersi in viaggio. Aueua atteso il Rè in tanto à fare adunare gli Stati nella Città di Gante, doue ridottisi nel principio d'Agosto, trattò il Rè prima con ciascuno di loro in particolare, de' negotii più importanti, & all' apritsi poi della publica Raunanza, si trouò egli stesso presente con la nuoua Gouernatrice alla prima attione, nella quale il Vescouo d'Aras in nome Reggio con vn pieno raggionamento mostrò le cagioni che sforzauano il Rè à passare in Spagna, e passò poi alle materie particulari di Fiandra. Le Prouincie diedero in quel punto risposte piene di humilità, e di ossequio, e parlò in nome di tutti il Baulurio, ma in fatti gli rodeua nel cuore qualche vermicciuolo che poi crebbe col tempo in grosso serpente, non potendo tolerare la maggior parte l'introduttione del seuero tribunale dell' Inquisitione.

Molti eran malcontenti perche haurebbono desiderato in quel gouerno ò il Conte d'Agamonte, Prencipe per scienza militare chiarissimo, e nella brauura della persona non cedente à nissuno. O vero il Prencipe d' Oranges, la chiarezza del di cui sangue, e ricchezze non punto inferiori, non poteuano essere di più gran preggio; possedendo l'assoluto Prencipato d'Orange, con molti altri titoli, e Baronie, in Fiandra, & in Germania, oltre la potenza che abbracciaua con le parentele gran parte del Settentrione, per hauer veduti Giuliana sua madre matrona di mirabil fecondità, intorno à cento cinquanta Nipoti, & altri discendenti, massime dalle sue figlie femine, e tutte queste prerogatiue in lui andauano accompagnate del vigor dell' animo sempre desto, dalla destrezza dell' Ambasciatie, dalla maturità del consiglio sopra l'età, e dal suo sommo valore mostrato in guerra; con tutto ciò gli Stati s'humiliarono alla volontà del Rè, & accettarono la Reggente Margarita con segni di molta allegrezza.

Prima di partire dopo accommodati gli interessi delle Chiese, e de' Vescouadi, e distribuiti diuersi sorti di Consigli, e Tribunali, volle il Rè fare vna seconda promottione del Tosón d'Oro in luogo di molti ch'erano mancati, e tra gli altri honorò alcuni Signori del Paese, e tutti insieme furono diecii promossi cioè, Francesco che poi fu Rè di Francia, Gundebò, ò Guidebaldo Duca d'Vrbino; Filippo Signore d'Aschincurt; Guglielmo di Cray Marchese di Renti; Florentio di Montmorency Signore di Montegni; Filippo Conte di Ligni; Carlo di Lanoi Prencipe di Sulmona; Antonio de Lalain Conte de Hoochstrate; Marco Antonio Colonna Barone Romano, Prencipe di Paliano, & il Barone di Henhassem: ma però per rispetto del scoruccio ò sia lutto che Filippo portaua del Rè Henrico suo nuouo suocero, che gli arriuò la nuoua due ò tre giorni dopo questa promottione di Caualieri, non si fece alcuna solennità solita; essendosi la Corte vestita di nero con

Promozione de Caualieri del Tosón d' oro.

Digitized by Google

con ſtrafcini, e preparatiſi pompoſi funerali in tutte le Chieſe, & il Veſcouo d'Aras ne preſe l'aſſunto; hauendo il Rè ſpedito il Prencipe d'Orange in Parigi, di doue era già di ritorno col cambio d'vn altro per complimentare di ſua parte la nuoua ſpoſa ſopra la morte del Rè ſuo Padre.

Finalmente accintoſi il Rè alla partenza, volendo prima egli ſteſſo dar quei ricordi alla Ducheſſa di Parma, che più conueniſſero alla nuoua amminiſtratione del ſuo gouerno, preſala priuatamente per mano nel Giardino paſſeggiando fu fama che coſi le parlaſſe.

Della mia confidenza in voi, Sorella cariſſima, non poteua io darui alcun pegno maggiore, di quello che vi dò nel depoſitare in man voſtra il gouerno della Fiandra, forſe il più conſiderabile di tutti i miei Regni, e quanto più queſta vaſta Prouincia è remota dagli altri miei Stati, tanto maggiormente è ſogetta al pericolo di quelli che la circondano. Ha pace hora con me veramente la Francia, ma non l'ha con ſe ſteſſa, poſta in mezzo delle fattioni, diuiſi d'animo non meno che di Religione, & in mano d'vn Rè fanciullo il quale ſarà conſtretto di riceuere, in luogo di dare le Leggi; oltre che l'emulatione che regna trà la Natione Spagnola, e Franceſe, non può render dureuole la pace. Diſcorſo di Filippo alla nuoua Gouernatrice.

La Regina d'Inghilterra, che ſa come regna, perche sà come è nata, non mancherà ſotto preteſto d'oppugnar la Religione ch'io difendo, e della quale eſſa ſe ne confeſſa acerba nemica, di macchinar con le ſue forze le mie, e di queſte in particolare della Fiandra, poſte nelle ſue porte. I Prencipi heretici della Germania, oltre il rancore che li rode le viſcere nel vedere per tanti Secoli continuato l'Imperio nel mio ſangue, vorranno ſotto i medeſimi preteſti di Religione renderſi forti nell'hereſia, col procurar d'indebolire la mia potenza, per aſſicurarſi maggiormente dagli oſtacoli, che da me potranno riceuere, onde ſarà il loro diſegno l'infettar queſto Popolo d'hereſia, à che condeſcenderà la Nobiltà inclinata ad aſpirar ſempre à coſe nuoue.

Dunque per ſaluare da mali coſi pericoloſi la Fiandra, biſogna tenerla purgata d'ogni hereſia, e che ſola in eſſa s'eſerciti la Religione Catolica, dalla quale riconoſce la mia Caſa tutte le ſue maggiori grandezze, di modo che io ſono per ogni douere obligato di difenderla, perche difendo me ſteſſo nel difendere à lei. Voglio dunque che i miei Editti publicati contro gli Eretici ſiano puntualmente eſeguiti, e non dubito che i voſtri deſiderii non ſiano corriſpondenti a' miei nell'introdur' à qual prezzo ſi ſia l'inquiſitione, mentre a' più graui mali conuengono i più rigoroſi rimedii, oltre che ciò non ripugna a' priuileggi ch'io giurai d'oſſeruare in fauore degli Stati; non potendo farli ſeruitio maggiore, ch'il tenerli lontani dall'hereſia.

Potrebbe naſcere nel petto di qualche grande l'humor peccante di qualche ambitione, e come d'ordinario queſta cerca ſempre preteſti, biſogna fare in modo che non gli troui: ſopra ogni altro preteſto ſpatioſo è quello della conſcien-

za, e chi più vuol macchinar contro il ben publico, tanto maggiormente cerca per tale ſtrada d' apparir zelante nel procurarlo. Voi conoſcete Sorella le qualità de' Fiamenghi, e la forma con la quale ſi debbono gouernare: naſcono non meno alla libertà che alla ſoggettione; chi comanda biſogna che preghi, e ſpeſſe volte conuiene di cedere in luogo di conſeguire, onde fa di meſtieri aggiuſtarſi con proportionate miſure à queſte naturalezze.

In voi dunque io ripongo la ſperanza maggiore del mio ſeruitio in queſti Paeſi; in voi che mi ſiete coſi congiunta, e che per tutti i riſpetti douete concorrere ad ogni mia grandezza, e riputare per voſtra ogni mia fortuna. Nel reſto quando pure ſia tale il corſo delle calamità preſenti d' Europa, che forſe non baſti humano conſiglio à preſeruarne la Fiandra, non potremo far' altro che rimetterne l' eſito a Dio: ma confido però ch' egli non abbandonerà mai la ſua Religione ch' è la mia, nè quelle cauſe che da me ſaranno ſempre con giuſti fini conſtantemente abbracciate, à diſpetto dell' inſidie infernali, e con gran conſtanza d' animo, contro ogni tempeſta con ogni zelo protette, e difeſe.

Con gran ſommiſſione gli riſpoſe la Ducheſſa, ch' ella riceueua quei ricordi come tanti oracoli di pietà, e di prudenza, e che porrebbe ogni ſtudio per eſeguirli puntualmente, pregandolo in queſto mentre d' aſſicurarſi ch' ella, il Marito, & il figliuolo, con tutta la Caſa Farneſe haurebbono ſempre collocata ogni loro fortuna, nel dipendere aſſolutamente da quella della Real Caſa di Spagna: e coſi dati gli ordini neceſſari alla partenza ſi licentiò Filippo dagli Stati ch' erano raunati in Gand, pigliando il camino verſo la Zelandia doue vi era vna Armata Nauale che l'aſpettaua.

Diuerſità d' humore trà Carlo, e Filippo.

In quello ſpatio di tempo che dimorò Filippo appreſſo i Fiamenghi videro eſſi la differenza che vi era trà il Padre, e il figliuolo nelle nature, & inclinattioni dell' vno, e dell' altro. Gran pietà, e Religione; gran giuſtitia, e conſtanza d'animo in amendue: ma quanto Carlo era ſtato dedito all' Armi, tanto Filippo ſi vedeua inclinato alla quiete. L' vno benigno, & affabile; l' altro ſopramodo compoſto, e graue: Quegli pratico ſi può dire d'ogni lingua, e fatto alle maniere d'ogni natione; la doue queſto e nel parlare, e nel reſto pareua che non ſapeſſe accommodarſi ſe non alle ſole vſanze di Spagna; che però nel vederlo i Fiamenghi riſoluto al ſuo ritorno nel Paeſe Natio haueuano generalmente conceputa opinione, che Filippo per la qualità della ſua natura, e de' ſuoi coſtumi douеſſe moſtrarſi affatto Spagnolo, e ritiandoſi in Spagna, mettere il gouerno in mano di quella Natione, qual ſoſpetto veniua à confirmarſi con la proceditura anteriore di queſto Rè, il quale mentre s'era fermato in Fiandra, appreſſo di lui nel particolare fauore s' erano veduti il Prencipe Ruigomez di Silua, il Duca d'Alba, & il Conte di Feria.

Arriuato

Digitized by Google

Arriuato dunque Filippo in Zelandia passò in Flesinga doue s' era raunata l'Armata consistente in 20. Naui di Spagna, trenta gran Vascelli chiamati Hulcks, e quaranta altre Naui tutte ben munite, e prouiggionate, e particolarmente vi furono posti quindeci mila Caponi, per quanto scriue il Signor Meteren, da che si può argomentare il resto delle prouigioni: Seguì l' imbarco li 26. del Mese d' Agosto, & appunto nel mettersi sù il Vascello gli arriuò il Corriere con la nuoua della morte di Paolo IV. onde si fermò ben due hore per scriuere in Roma al suo Ambasciatore, e dargli le memorie douute per l'elettione del nuouo Pontefice; non potè ad ogni modo contenersi di dire, benche estraordinariamente flematico; *ch' era morto vn gran nemico della Casa d' Austria in Italia, e che si sperana di veder estinguere i nemici della Chiesa in Fiandra.*

Imbarcatosi poi dopo questo dispaccio, con prospero vento arriuò in pochi giorni à Laredo in Biscaia, doue si cambiò prima di pigliar porto in tal maniera il vento, con solieuarsi vna cosi orribile tempesta, che buona parte delle Naui si sommersero nel più profondo del Mare, il quale hereditò tutte le gemme più pretiose, che Carlo V. suo Padre haueua raunato nello spatio del tempo che s' era trattenuto in Italia, & in Germania, con tutti li mobili più stimabili, che con tanta fatica s' erano lauorati da' più esperti Maestri, e particolarmente si perdettero Quadri d'inestimabil valore, senza che mai se ne potesse ritrouare vestiggio alcuno; e tutto ciò arriuò alla vista del Rè, e degli Spagnoli, che ne sentirono vn' estremo dolore, ma senza rimedio.

Oltre la perdita delle Naui, e di tanti Mobili, e pregiatissime gemme, vi perirono ancora più di mille persone, molti de' quali furon Signori di garbo, anzi l' istesso Rè fu in grandissimo pericolo, essendosi sommersa la sua Naue, pochi momenti dopo che egli fù gettato in vna Barca armata d' esperti Nochieri, per condurlo in saluo. Questo gran pericolo fece scordare al Rè la gran perdita fatta; & in fatti vn' accidente di questa natura, poteua chiamarsi vera predittione di tutte quelle disgrazie, & infelicità, che sopragiunsero poi successiuamente à questo Rè, e di doue nacque quel comune prouerbio trà i Nemici della Casa d'Austria, *Che Carlo V. haueua saccheggiato la Terra, per arricchirne il Mare.*

Tumulto in Roma.

In questo mentre (per ritornare vn poco alle cose di Roma) il Pontefice sopraffatto da tanti graui disgusti, bastantemente accennati, & aggrauato dall' età decrepita hormai, oltre ad vna sua naturale indisposizione di catarro, cade in letto infermo in guisa tale che da' Medici venne subito disperato della salute: qual voce sparsasi in breue nel volgo, cagionò straniissimi inconuenienti, perche trouandosi gli animi della Plebe, e non meno della Nobiltà, anzi de' Religiosi istessi alte-

Digitized by Google

rati per li ſucceſſi paſſati, & eſſendo venuta in odio à tutto il Popolo quel nome d'Inquiſitione, per li rigori eccеſſiui vſati dal Papa in tal Tribunale, ſi moſſe vn dopo pranſo in vn ſubito, e nel medeſimo tempo quaſi in tutti i luoghi della Città in tanta furia, che precipitoſamente, mentre era ancora il Papa languente nel letto, corſe dopo vnitoſi in più bande verſõ le prigioni publiche, delle quali ruppe furioſamente le porte, liberando tutti i Prigionieri, che in gran numero vi ſi trouauano, e forſe più innocenti che colpeuoli indi voltatoſi verſo Ripetta ch' era il luogo dell' Inquiſizione, quiui bruciò quanti Libri, Scritture, e proceſſi ſi poterono incontrare, nè contento di ciò la vile ciurmaglia accеſe il fuoco al Palazzo iſteſſo, e mentre diſegnaua coſe più empie, fu con ſomma deſtrezza raffrenata quella furia dall' auttorità, e prudenza di Giuliano Ceſarini, e d'altri Baroni Romani, quali deſtramente s'oppoſero non già con le armi, ma con le perſuaſioni.

Morte di Paolo IV.

Morte poi il Pontefice (ancorche ſi foſſe procurato di naſconderſi ſi graue rumore) li diecidotto del meſe d'Agoſto, e ſeguirono nella ſua morte nuoui ſucceſſi già mai più vditi per l'adietro, il che tanto più causò marauiglia, quanto che ſi vedero ſino i Religioſi pigliar le armi, irritati dallo ſtabilimento di quella rigoroſa riforma, che Paolo haueua voluto ſtabilire con decreti quaſi inſopportabili alla natura humana, eſſendoſi, eſperimentato, che i Religioſi vagliono molto à frenare i tumulti quando ſono amici del Prencipe, & à render più inaſpriti gli animi, quando gli ſono odioſi. In ſomma in queſta furia popolare, fù ſpiccata in Campidoglio la teſta ad vna Statoa del Pontefice, che iui era ſtata drizzata, dal Senato Romano, per render più eterna la memoria (creduta buona) di detto Papa, anzi per aggiungere maggiore opprobrio, fù ſtraſcinata la Statoa per due, ò tre giorni preceduta dal Boia, per tutta la Città, poi rotta, e ſpezzata in cento pezze, e la teſta gettata nel Teuere: di più furono raſe, e rouinate tutte le armi di Caſa Caraffa, che ſi trouauano tanto dentro, che fuori la Città, e ciò per publico decreto del Senato, il quale ſtabilì ancora che mai più per l'auuenire ſi parlaſſe d' erigere Statoe a' Pontefici durante la lor vita.

Elogio di Paolo IV.

Fù Paolo Prencipe di gran Religione, creſciuta in lui ſin da fanciullo, e deddito à profeſſarla ſin nè Chioſtri, onde per propria inclinatione entrò in vn' età di quindeci anni nell' Ordine de' Padri Domenicani, con ferma intenzione d'abbracciar quella Regola, ma da' parenti ne venne poi tratto à viua forza: nè potendoſi con tutto ciò eſtinguere in lui quel deſiderio che haueua di viuere con Religioſi, fondò in vn' età matura l' Ordine Theatino, e benche ambitioſo intrinſecamente non volle ad ogni modo inueſtirlo del nome ch' egli dal ſuo proprio vi riteneua, ma da quello della gouernata Cathedrale che laſciaua nell' aggregarſi. Depoſta la Mitra, fù dalla Porpora cercato ſenza cercarla, poiche

Digitized by Google

poiche Paolo III. inuaghito di quella fama che correua di lui d'huomo ſanto, e ſpogliato d'ogni vanità mondana, gli mandò il Capello ſin nell'Heremo doue ſi trouaua; ancorche molti diceſſero, ch'egli celando la ſua ambizione, haueſſe per giungere à queſta dignità, moſtrato di diſpregiare ogni pompa del Mondo, e che con marauigliosa aſtuzia ſi foſſe laſciato prima vedere per li luoghi eremi, e remoti aſcoſo.

Certo è però, che, ò vero, ò finto che foſſe (jo credo ad ogni modo la finzione) in tutta la ſua vita, non fù veduto egli mai in publico contaminar la candidezza, ò intiepidir nella diuozione, ò poſporre a' riſpetti mondani la libertà del zelo Apoſtolico. Hebbe eminenza nelle lettere poſſedendo le lingue all'vltimo grado di perfezione particolarmente la Greca, e la Latina, eſſendo pratichiſſimo nella diuina Scritura dotto nella Teologia, & intelligentiſſimo de' Libri di San Tomaſo ſuo Compatrioto. Dalla natura hebbe il dono d'vn' eloquenza ammirabile, ma con ſouerchio appetitto di vederla ammirata, il quale s'andò ſempre aguzando, e non ſatollandoſi col paſſo frequente nell'altezza della fortuna, gli cagionò grand'adulazione in preſenza, ma non minor deriſione in aſſenza. Largo eſtimatore di ſe ſteſſo, onde non pareua mai contento d'eſſer lodato, e pure ſcarſo egli ſi moſtraua di dare ad altri qual ſi ſia minima lode, ancorche faceſſe profeſſione di conoſcere, e riconoſcere la virtù.

La Religione, e la ſpiritualità non valſero ad eſtinguere in lui diuerſi altri ſpiriti derinati in lui, ò dalla Patria, ò dalla Famiglia, ò dalla compleſſione: dalla Patria ritenne vna certa curioſità di veſtire attilato, anche negli abiti Sacerdotali, in che metteua vna ſmoderata diligenza, compiacendoſi in vna pompoſità maggiore ch'eccleſiaſtica nella trattazione: dalla Famiglia tirò vn ſouerchio amore verſo il ſangue, e nel ſangue ſouerchia ſtima di titoli, e di grandezze mondane: dalla compleſſione poi ſucchiò certa maniera di trattare ſolleuata, impetuoſa, e colerica, e certa ſorte di ſeuerità, che pareua puro orgoglio. Hebbe animo, e cuore ſmiſurato per punire le azzioni cattiue, anche delle perſone in grado ſublime, ma niuna prudenza per impedirla; e s'auuisò che tutta l'ampiezza dello ſpiritual ſuo potere foſſe la diritta miſura di ſagiamente adoperarlo, non conſiderando che la regola non ha luogo nelle coſe ciuili, ma ben ſi nelle naturali, e però riuſcir vana quella potenza che non ſi riduce all'atto. Sopra tutto egli abominaua la Nazione Spagnola, e la Caſa d'Auſtria in particolare, nè poteua aſtenerſi in publico di parlarne con titoli ſconci, e parole indegne d'vn' huomo profano, non che d'vn Sacerdote coſi eminente, parendo à lui che dagli Spagnoli era ſtata tolta la libertà a' Popoli d'Italia con le armi, alla Chieſa in Spagna con le ordinazioni, e data l'Hereſia in Germania con le Diete; ſenza voler mai aſcoltare alcuna ragione

valeuole à perſuaderli il contrario ; e tanto baſta per vn tal Papa.

Ritorno de' Colonneſi in Roma.

Marco Antonio Colonna, & Aſcanio della Corgna con altri loro partigiani che erano ſtati rigoroſamente (come s'è detto à ſuo luogo) perſequitati da Paolo, inteſa la morte del Pontefice, e la ſolleuatione del Popolo, corſero ſubito in Roma, per accender maggiormente i tumulti, e lo ſdegno contro i Carafi, con che ſi venne ogni giorno à tumultuar ſempre più, e furono comeſſi molti homicidi, benche ſi sforzaſſero i Cardinali, che con le Croci in mano andauano per la Città, di portarui qualche rimedio, particolarmente nelle propoſizioni che ſi faceuano di gire à ſcacciare il Duca di Galleſe, d'ammazzare il Cardinal Carafa in Roma, di ſaccheggiare, e brucciare il Palazzo della Marcheſana della Valle, & altre coſe ſimili che ſentiuano l'inhumanità, e la vendetta.

Queſta riuoluzione prolongò non poco l'elettione del Pontefice nuouo, perche i Cardinali non ſi chiuſero con le douute forme nel Conclaue, prima di veder tutte le coſe aſſopite, e quietate, hauendo anche il Collegio conceſſo al Cardinale, & a' ſuoi fratelli Carafi l'aſſoluzione, col perdon generale di tutti gli errori che haueuano commeſſo per l'adietro, oltre vn ſaluocondotto che haueua ancora ottenuto il Cardinale in particolare, che procurò nella creazione del nuouo Pontefice in Conclaue d'oſſequiare il partito Spagnolo, per meglio guadagnarſi la gratia del Rè Filippo.

Eletione di Pio IV.

Furono molti i concorrenti al Triregno, però ſi ſtimaua comunemente che l'elezione foſſe per cadere nella perſona del Cardinal Carpi, ò del Cardinal Pacecco, quello riſperto alla ſua lunghiſſima eſperienza negli affari del Mondo, e queſto per le caldiſſime racomandazioni del Rè Filippo, oltre la propria capacità, ma nè l' vno nè l'altro ottennero il premio, eſſendo caduta la ſorte ſopra la perſona del Cardinal di Medici Milaneſe, e ciò la notte del ſanto Natale publicataſi l'eletione la matina di Santo Stefano, hauendo preſo il Pontefice il nome di Pio IV. e per farſi tale conoſcere con gli effetti, publicò ſubito vn perdono generale, con vn' aſſoluzzione di quel tanto che paſſato s' era, la qual coſa piacque veramente al Popolo, dandoſi à celebrar ſolenniſſime feſte. Ma è tempo di ritornar al Rè Catolico.

Si preſentò dal Rè vna Dama di Nobiltà, ancorche abbandonata da Parenti, e poco commoda di beni di fortuna, venuta appoſta da Toledo, per fare i ſuoi giuſti lamenti contro vn tal Canonico dal quale era ſtata violata non meno nell' honore, che nella parola, poiche dopo molte promeſſe per ottener da lei l'intento de' ſuoi piaceri, l'haueua poi abbandonata ſenza alcun ſogetto. L'aſcoltò il Rè Filippo con gran patienza, e ſenza moſtrar ſdegno alcuno della ſua facilità di darſi in mano d'vn Prete, con pregiudicio della riputatione del ſuo ſangue, non

meno

meno che del ſuo honore, ben' è vero che preſe tempo per dar riſpoſta a' ſuoi lamenti, ordinandoli di ritornare da lui fià vn Meſe, che darebbe la douuta prouigione al ſuo memoriale, & in queſto mentre il Rè informato della verità del fatto, e trouato che veramente il Canonico per più di due anni haueua ſollecitato queſta Dama, ordinò à Sebaſtiano Santoio di metterla in vn Conuento di Monache, e di pagar tutto quello ch' era neceſſario per farla riceuere, nè altro per allora ſi fece contro il Canonico, ſapendo beniſſimo ch' egli doueua eſſer vno de' primi à preſentarſi per eſſer nominato, & in fatti non paſsò vn' anno che venne dal Conſiglio propoſto; onde ſua Maeſtà che aſpettaua l'occaſione riſpoſe a' Conſiglieri proponenti: *Queſto Monſignore che voi ci proponiate noi lo conoſciamo molto bene, e ſappiamo ch' è più atto à far fanciulli, che à reggere vna chieſa.*

Quaſi che nel medeſimo tempo gli venne propoſto dal Conte di Chineon vn'altro Canonico per vn Veſcouado, Capo del ſuo Contado, che d'ordinario i ſuoi Antenati haueuano hauuto il dritto di proponere al Rè il ſogetto per quella Chieſa, ancorche al Rè appartenеſſe poi l'ammetterlo, ò il rigettarlo; hora hauendo il Conte propoſto il Canonico ſuo amico, lodandoglielo per vn ſogetto di merito, di probità di vità, e colmo di gran dottrina, ſua Maeſtà gli riſpoſe: *Di grazia Signor Conte informateni vn poco prima doue foſſe andato quel fanciullo che queſto Monſignore hebbe da vna Concubina, mentre era ancor Collegiale à Salamanca.*

Venne ancora à ritrouarlo ſubito giunto à Madrid, il Dottor Pietro Martinez, per ringraziar ſua Maeſtà dell' honore che gli haueua fatto, nel nominarlo al Veſcouado di Palencia, e come queſto Prelato era più dotato di lettere, di zelo, e di prudenza, che di garbo, e di preſenza, mentre era piccioliſſimo, con vn volto tutto ſconcio, non vi fù chi non ſi metteſſe à ridere nel vederlo far la riuerenza al Rè, & alle Principeſſe della Corte: ſua Maeſtà non volendo che ſi perdeſſe à queſto Prelato il riſpetto, teſtimoniò di ſentir diſpiacere di quella loro maniera di burlarſi; ben' è vero che da quel giorno in poi preſe riſoluzione di non dar mai più Veſcouado ad alcuno da lui non viſto prima.

Nella Sede vacante, ò ſia mentre il Rè Filippo viaggiaua in Spagna fù deliberato l'acquiſto di Tripoli, diſpoſto prima l'animo del Rè Catolico dal Gran Maeſtro di Malta, ch' era Giouanni della Valleria Franceſe, & al quale fù facile il farlo, poiche niuna coſa ſtà più nel cuore degli Spagnoli, quanto il domar le forze de' Mori, e de' Corſali d'Africa, quali per eſſer troppo vicini talmente turbano la nauigazione, de' loro Mari. Comandaua in Tripoli Dragud famoſo Corſaro odiato per la ſua gran tirannia non ſolo da' Chriſtiani, ma da' Turchi ſteſſi contro il quale ſi moſſe l'Armata Chriſtiana numeroſa di più di ſeſſanta gale.e ben munite, oltre venti otte Naui groſſe, con abbondantiſſime

Acquiſto di Tripoli riſoluto da Chriſtiani.

prouigioni, delle quali fù dechiarato Generale Gio: Andrea Gonzaga, al quale furono dati per Consiglieri, & assistenti Sancio di Leua, il Duca di Bibona, il Conte di Vicari, Pietro d'Vries, Gioseppe d'Aragona, Giouanni, e Federico Cardona, Bernardino Velasco, Rafael Galdes, e non sò chi altro.

Fù forzata l'Armata Christiana di fermarsi più giorni in Messina, rispetto à venti contrarii, e da qui poi difficilmente potè passare in Malta, doue da quel Gran Maestro vennero tutti i Capi nobilmente riceuuti, e trattati, per molti giorni, ne' quali regnarono sempre in Mare venti contrarii alla nauigazione, oltre diuersi disastri che successero in questo mentre, essendosi osseruato sin dal principio manifesti segui d'infelicità, come in fatti successero poi, non hauendo possuto vna così fiorita Armata come lo vedremo meglio nel libro seguente tentare altra impresa che infelice, essendo vero che spesso sogliono i segreti giudicii di Dio, render vani, i consigli humani, che per la causa vengono stimati ottimi, e pur non sono approuati dalla diuina disposizione, forse per confonder la prudenza degli Huomini, ma senza dubbio, per colpa, e nostro difetto.

Queste disgrazie particolari, furono accompagnate da molti prodigi generali, che successero questo anno, e di così gran momento che in molti luoghi cagionarono spauento grande trà gli Huomini, quasi che minacciassero sopraftarli più graui, e peggiori mali: particolarmente l'vltimo di Luglio in Milano cade sì gran quantità di pioggia con venti, folgori, & vna spessissima oscurità, che comunemente si credeua che fosse per petir la Città tutta, doue restarono morte molte persone, con la caduta di Campanili, Case, e Torri; de' quali, & altri accidenti ci vogli Iddio liberar tutti.

IL FINE

del Libro Decimo Quarto.

Digitized by Google

VITA
DI FILIPPO II.

Parte Prima, Libro Decimo Qvinto.

ARGOMENTO

Del Libro Decimo Qvinto.

Esecuzione rigorosa in Vagliadolid. Gouerno di Pio IV. grato al Popolo Romano. Esortazione del Pontefice al Rè Filippo. Mestizia del Prencipe Carlo per il matrimonio del Padre. Nunzio inuiato al Rè Catolico. Conte di Tendiglia Ambasciator del Rè Filippo in Roma. Sconfitta dell' Isola di Gerbe. Prigionia del Cardinal del Monte. Disgrazie, e prigionia de' Carasi. Nozze celebrate in Roma. Danno riceuuto dal Duca di Sauoia da' Corsali. Duca di Fiorenza in Roma, suo Cortegio, trattati, e grazie ottenute dal Papa. Decime accordate al Rè Filippo sopra il Clero. Condizioni trà gli Ingleſi, e Franceſi per il Regno di Scozia. Morte d' Andrea Doria. Duchi di Guisa in Francia. Prigionia, e libertà del Prencipe di Condè. Maneggi del Rè Filippo in Francia. Morte di Franceſco II. e publicazione del Concilio.

ARRIVATO il Rè Filippo in Spagna, maltrattato come s'è detto dalla fortuna del Mare, senza trattenermi alla descrizione del suo riceuimento, & all' incontro reale fattogli dal Prencipe Carlo, e da' Grandi della Corte dirò che se ne passò immediatamente nella Città di Siuiglia, per hauere inteso che quiui faceua non piccioli progressi il Luteranismo, ò sia il Caluinismo, non essendo stato sufficiente il rigore vsato l'anno innanzi dalla Regina Regente, e dal Sopremo Inquisitore à smorzarlo. Quiui con poche formalità di processi ne vide morire vn 1560.

buon numero, hauendo ſollecitato egli medeſimo l'eſecuzione, laſciandoſi anche cader di bocca, *Ch' era coſi nemico dell' Hereſia, che mancando il Carnefice, volontieri haurebbe fatto l' officio per eſtirpar toſto gli Heretici, benche la natura l'inclinaſſe alla Clemenza*, anzi ſoleua hauer di continuo nella bocca, *che la clemenza era ſempre neceſſaria ne' Prencipi, fuor che nelle materie hereticali.*

Sentimenti ſeueri.

Di Siuiglia ſe ne paſsò poi per la ſteſſa ragione in Vagliadolid conducendo ſeco vn Tribunale de' Giudici più rigoroſi, e ciò per hauere inteſo che anche in queſta Città s' andaua pullulando con qualche progreſſo la dottrina di Caluino, eſſendo ſtato ſollecitato da quel Clero, il quale non hauendo ſapere baſtante, e Teologia valeuole da conuincere le opinioni di quei tali che s' andauano allontanando da' ſentimenti della Chieſa Romana, procurò di rimediarui con la forza del Prencipe, che ſi ſcontrò fauoreuole il caſo all' intenzione del Clero, riſpetto all' odio interno del Rè Filippo contro i Protèſtanti, e ben lo moſtrò contro quei meſchinelli di Vagliadolid doue ne fece giuſtiziare dalla mano del Carnefice diuerſi; anzi ſe vogliamo credere al Meteren venti otto de' principali Gentil' huomini furon bruciati in vn giorno; ma per dire il vero non hò veduto queſta eſecuzione coſi grande in altri Auttori, e ſe ciò foſſe vero, ſe ne ſarebbono fatti groſſi volumi poiche la morte di 28. Gentil' huomini in vn Regno tutti ſentenziati al fuoco, ne porrarebbe gran marauiglia al Mondo, certo è però che ne furono molti ſentenziati, ma credo de' più miſerelli, ancorche l'intereſſe della confiſcazione de' beni ſollecita molto in caſi ſi nili l'eſecuzione de' Grandi.

Eſecuzione rigoroſa in

Fù auuiſo del Rè Filippo che ſi ſtabiliſſero alcuni Spioni, buona parte Eccleſiaſtici, acciò diuiſi di quà, e di là oſſeruaſſero nell' hora del ſupplicio i geſti di quei tali ch' erano corſi allo ſpettacolo, di modo che molti vennero poi imprigionati, e rigoroſamente eſaminati, e tormentati per ſoſpetto d' hereſia, non con altro preteſto, ſe non perche haueuano moſtrato ſegni di compaſſione, e di pietà alla viſta orrida di quei miſeri condannati, che ſarebbe ſtata ſufficiente à dar ſentimenti di pietà alle pietre iſteſſe, ancorche più duri de' Saſſi ſono tal volta i cuori degli Huomini, ma quello che recò ſtupore à tutti fù il vedere il Rè Filippo dalle fineſtre guardar fiſſamente ſtridar le fiamme, e trà queſti alzar lagrimeuoli voci al Cielo i Condannati, ſenza che pur daſſe vn minimo ſegno di pietà, anzi più toſto moſtraua apparenza di piacere, coſa in vero contraria ad vn' animo Reale, e grande.

In Roma s'attendeua in queſto mentre ad oſſeruare i penſieri del Pontefice, già che ogni vno andaua facendo argomenti à ſuo piacere, non mancandone di quelli che andauano ſuſurrando, hauer' il Pontefice la volontà di cercar qualche mezo per inalzar i Borromei ſuoi Ni-

poti

poti al Prencipato di Milano, e di ciò ne fù ſcritto al Rè Filippo inſieme con la nuoua, appunto come ſe nel Conclaue ſi foſſe concluſa qualche lega con Prencipi per tale effetto, onde hebbe ragione ſua Maeſtà di riſpondere, *Che non poteua impedire al Volgo di far Duchi di Milano i Borromei, ma ben ſi ne impedirebbe l'eſecuzione al Pontefice, quando tal penſiere egli haueſſe.* *Opinione volgare.*

Li negozii principali del Papato furono dal Papa poſti nelle mani di Carlo Borromeo ſuo Nipote (che hora s'adora col titolo di Santo in Milano) che ſubito ſalito al Trono lo creò da Abbate Cardinale, come anche fece ad Antonio Sorbellone pure ſuo Nipote, e nel medeſimo tempo mandò la Berretta à Don Giouanni figlio del Duca Coſimo di Firenze, non hauendo mancato anche di quelli, che vedendo la ſtretta amicizia del Pontefice col detto Coſimo ſoſpettaſſero, che fuſſe penſiere del Papa di crearlo Rè di Toſcana, la qual coſa daua non picciola geloſia à quei Prencipi che pretendeuano l'vguaglianza, ò la magioranza. Riuſciua ad ogni modo di gran ſodisfazione il gouerno di queſto Nipotiſmo, e perche il Cardinal Borromeo haueua congiunta con la bontà della vita, vna più che giouenile prudenza, e perche trà gli altri Prelati haueua chiamato nella ſua Corte Monſignore Ormanetto, che per lungo tempo era ſtato familiare del Cardinal Polo già morto, onde non poteua riuſcir che gratiſſimo alla Corte il ſuo Miniſtero; nè il numero grande de' Parenti che ſi trouaua il Pontefice, concorſi tutti in quella Città per ottenere fauori, grazie, e grandezze, ſecondo che ſuole portar l'vſo inuecchiato di Roma, e l'occaſione de' tempi, daua diſguſto veruno a' Cittadini, ma più toſto aggiunto haueua ſplendore, & ornamento alla Corte, & alla Città tutta, poiche eſſendo tutti nobili, e ricchi, moſtrauano in ogni loro azzione molta generoſità, & il Pontefice l'haueua dato honoreuole occaſione di poterli tali farli conoſcere con gli effetti; hauendo aſſignato al Conte Federico Borromeo fratello del Cardinale il Carico di Caualleria; al fratello del Cardinal Sorbellone l'Officio di Caſtellano di Sant'Angelo, & all'altro fratello di queſto aſſignato hauea la guardia della ſua perſona, e da tutti queſti dipendeuano molti altri, di modo che ſi vedeua in Roma gran parte della Nobiltà di Lombardia ſplendidamente accreſcere honore alla dignità della Sede Apoſtolica, ſecondo il grado di ciaſcuno. *Gouerno di Pio IV. gratiſſimo al Polo.*

Moſtrò queſto Pontefice varii ſegni di gratitudine, particolarmente doue ſi conoſceua andar congiunta la giuſtizia, onde ſi dechiarò di non poter ſoffrire che il Marcheſe di Montebello, Padre del Cardinal di Napoli, rimaneſſe ſpogliato di fatto delle ſue Terre, toltegli nel tempo della Sedia vacante dal Conte di Bagno, con l'aiuto del Duca di Fiorenza, e per ciò volle che vi foſſe rimeſſo in poſſeſſione, ancorche il Duca Coſimo fauoriſſe molto il partito del Conte, ſtimando *Marcheſe di Montebello.*

sua vergogna che si perdesse quello, che s'era guadagnato con le sue Armi.

Trà le altre Lettere che scrisse Pio a' Prencipi Christiani per dargli parte della sua elezione, affettuosissima fù quella che mandò al Rè Filippo, non solo per esser egli insieme co' suoi Nipoti nato in Milano, e per conseguenza sudito di questa Maestà, ma di più per hauere inteso che con tanto zelo, & ardore s'affaticaua ad estirpar da' suoi Stati ogni qualunque minimo sospetto d'heresia, e benche non approuasse il rigore troppo seuero che dall' Inquisizione s'esercitaua in Spagna, non lasciò ad ogni modo di lodare il zelo del Rè, e d' esortarlo alla continuazione scriuendo a' Ministri di quel Tribunale, che non douessero in conto alcuno allontanarsi dall' opinioni, e sentimenti del Rè Filippo, in tutto quello che riguardaua materia del sant' officio, poiche non era possibile che altri hauessero più ardore di quella Maestà.

Esortazione del Pontefice al Rè Filippo.

Le nuoue di questo smoderato rigore che vsaua Filippo in Spagna non piaceuano agli altri Prencipi, e particolarmente agli Veneziani, à causa che il Pontefice, ò per lui i suoi Nunzii, e Ministri subito che questi s'opponeuano con le Leggi de' loro Stati, e con altre più recondite massime alle violenze che pretendeuano di fare gli Inquisitori anche nelle cose di poco rilieuo, essi si faceuano innanzi con l'esempio del Rè Filippo, quasi che fosse loro douere di seguir le vestigia di questo, ben' è vero che il Papa non inclinando à rigori così esorbitanti chiudeua gli occhi à molte cose, come si vide con l'esperienza contro quei tali che barbaramente haueuano incenerite le scritture di Ripetta, come s'è detto, e commesse tante iniquità contro il Tribunal dell' Inquisizione, non hauendo voluto che nè pur vno restasse castigato, secondo pretendeuano alcuni Giudici, per dare esempio agli altri, però obligò la Città à ristabilire à proprie spese tutto il danno che haueua patito l'Inquisizione, che non fù ad ogni modo grande, e secondo scriuono alcuni non passò la somma di venti mila scudi; ma in qual maniera si fosse volle che ristabilissero il tutto, senza di che, non intendeua che i Romani godessero il beneficio del perdono generale ch' egli accordò alla Città, ancorche alcuni che si sentiuano la conscienza più graue haueuano procurato d'assicurarsi meglio con la fuga, sapendo benissimo che i Pontefici, e non meno gli altri Prencipi non mancano mai di pretesti per castigare colpe simili.

Filippo benche impiegasse tutto il suo animo allo stabilimento assoluto dell' Inquisitione in Spagna, & alla seuerità di supplicii contro i Luterani, non lasciaua ad ogni modo di risentirsi nel cuore gli atti dell' amor naturale, cioè il pensiere di goder al più tosto gli amplessi della sua nuoua sposa, onde scrisse in Parigi al Duca d'Alba acciò ne sollecitasse il viaggio, e così i primi giorni di Gennaro del 1560. partì la Regi-

Regina Isabella parte di Parigi.

na

na Isabella di Parigi condotta dalla parte di Francia dal Rè di Nauarra, e dal Cardinal di Borbon, con vna magnificenza estraordinaria, essendo stata accompagnata fino a' Confini di Spagna, oltre dagli accennati due illustri Personaggi, dal fiore della Nobiltà Francese, e dalle principali Dame della Corte. Spedì Filippo per riceuerla non il figliuolo, ma il Cardinal di Burges, & il Duca dell' Infantado nella condotta de' quali venne dal Nauarra, e dal Borbone rimessa con le forme solite, e cerimonie ordinarie. Non starò à descriuere la magnificenza di questo viaggio fino à Toledo doue il Rè l'aspettaua con i maggiori apparecchi che si fossero mai veduti; basta che le Nozze si celebrarono l'vltimo di Gennaro con vn trionfo non più inteso, e con spese immensissime, scriuendo alcuni che vi si spendessero due mila Ducati per giorno.

Mestitia del Principe Carlo per il matrimonio del Padre.

Tra queste communi allegrezze solo mesto comparue il Principe Carlo, il quale mal volentieri soffriua di veder' accarezzare vna Principessa, che già à lui era stata prima promessa, e che per l'ordine della natura conueniua molto più al figlio che al Padre. La Regina istessa parue non so come sorpresa da vn sentimento di malinconica passione, nel vedersi abbracciare da vn Rè di 33. anni, di garbo ordinario alla presenza d'vn giouine Principe molto ben fatto, e che prima dell' altro l'era stato promesso in sposo; ma benche giouinotta di dodeci anni, mostrò ad ogni modo matura prudenza nel nascondere questi sentimenti che le serpeggiauano nel cuore, forse perche Caterina di Medici sua Madre Principessa scaltrissima, e che preuedeua moti d'animo di questa natura, l'haueua suggerito nel petto la douuta modestia con l'vno, & il debito rispetto con l'altro.

Al contrario poi il Principe Carlo, non gli essendo possibile di moderar quel suo humore bizzaro, à misura che i suoi più familiari gli andauano dicendo, *che questa Principessa conueniua più al figlio, che al Padre, e che il Padre sposandola haueua fatto torto al figlio à cui si doueua*, tanto maggiormente se gli accendeua la volontà di corteggiare la Suocera, non senza qualche sospiretto che, benche coperto nell' espressione, assai basteuole ad ogni modo di scoprirle l'intentione del suo cuore, e la sostanza della sua volontà; che sarebbe stata di goder la non come suocera, ma come sposa: di che accortosi Filippo vi portò per prudenza, non già per gelosia, i necessarii rimedii, tenendo di continuo il Principe Carlo, sotto varii pretesti lontano dagli occhi della Regina, ancorche sicurissimo della fede di questa; anzi imaginando in se stesso, il pensiero del figlio, e conoscendo che difficilmente si sarebbe egli accommodato à sopportar senza qualche passione l'affronto d'vn Padre, che gli hauesse tolto vna Principessa promessi à lui per sposarla se stesso, non volle permettere che detto suo figliuolo si mouesse per andare all' incontro della Regina.

Ma in qual modo si fosse non ne ho possuto intracciare tutte le distinte particolarità, certo è ad ogni modo, che da quel momento in poi che si vide dal Padre deluso in questo sponsalitio, cominciò à ricenere sinistra impressione della persona del Padre, il quale non hauendola molto buona in fauore del figlio, non si vedeuano insieme che con occh o sinistro: con tutto ciò non volendo Filippo mancare nell' amore paterno verso del figlio, poche settimane dopo la solennità delle Nozze, fece conuocare gli Stati generali in Toledo istesso, doue con applausi comuni venne proclamato Herede vniuersale di tutti i Regni il Prencipe Carlo, e tale riconosciuto dagli Ambasciatori che passarono à complimentarlo nelle sue stanze.

Piacque alla Casa d' Austria la risoluzione del Pontefice di dissaprouare la durezza di Paolo IV. in ricusar d' ammettere all' vbbidienza, ò per meglio dire all' vdienza l' Ambasciatore dell' Imperador Ferdinando, sgridando come illegitima l' elezione di questo, cosa appunto che haueua fatto biasimar da tutti come poco sagia, e poco prudente vna tal maniera di procedere, che però non volendo il nuouo Pontefice cader nel medesimo rimprouero, il giorno dell' Epifania ammesse all' assistenza della sua Coronazione Francesco della Torre ch' era staro mandato da Cesare in Roma nella Sede vacante con Carico d' Orator Cesareo, per veder di conseguir l' intento, che ottenne senza alcuna fatiga, e di che ne sentì gran piacere Ferdinando, e dopo hauerne scritto lettera ringratiatoria al Pontefice, gli spedì vna solenne Ambasciata d' vbbidienza, & elesse à questo effetto il Conte Scipione d'Arco, Caualiere ricco, e generoso, e che seppe far campegiare à marauiglia il suo Carico in Roma.

Ambasciator di Cesare ammesso all' vdienza.

Premeua oltre modo al Papa la continuazione del Concilio già due volte principiato à Trento, e però mandò fuor dell' ordinario diuersi Nunzii à varii Prencipi Christiani per la celebratione di detto Concilio, ma come vide che il bisogno più vrgente consisteua nella Germania, nella Francia, e nella Polonia i di cui Stati stimaua egli i più bisognosi, quiui con tutta diligenza ne spedì in primo luogo, e furono Monsignor Lencio Vescouo di fermo in Francia, Monsignor Canobio in Polonia, e Marco Sitico de' Conti d' Altemps Nipote d'esso Papa in Germania, rimettendo di farlo col tempo più oportuno al Rè Filippo, conoscendo benissimo non hauer tanta necessità la Spagna di Concilio, quanta ne teneuano questi altri Regni; anzi interrogato vn giorno, dal Cardinal Pacecco perche non mandasse sua Beatitudine anche in Spagna Nuntio estraordinario per inuitare quel Rè, Signore di tanti Regni alla protezion del Concilio rispose, *Perche il Rè Filippo hà sonza di noi il Concilio impresso nel cuore.*

Promotione del Concilio.

Dispiaceua in tanto al Pontefice intrinsecamente di veder capitare in Roma

Roma da tutte le parti gli Ambaſciatori de' Prencipi Chriſtiani per congratularſi ſeco, con la ſolita Ambaſciata d' vbbidienza, anzi che alcuni Prencipi erano andati eſſi medeſimi à far queſto officio, e trà gli altri il Duca di Ferrara, e quello d' Vrbino, e non molto dopo quel di Fiorenza, ſenza che pur ſi ſentiſſe nuoua alcuna dalla parte di Spagna, non ſol d' Ambaſciaria, ma nè pure lettera di congratulazione dal Rè Catolico, del nuouo ſuo Prencipato; e pure per ogni ragione haueua egli ſperato vn' affetto ſpeciale da quel Rè: con tutto ciò eſſendo più intento al profitteuole che geloſo del riguardeuole deliberò di preuenirlo, onde deputò Anibale Altemps ſuo Nipote à portargli i ringraziamenti per la dignità conferitagli dal Sagro Collegio, col fauore della Maeſtà ſua, e non andò guari che deputò al medeſimo Filippo per Nunzio ſpeciale il Riuetta, à cui furono impoſti da ſua Beatitudine trè negozii principali da trattare; il primo di fare opera che ſi toglieſſero i pregiudicii recati in tempo della guerra di Paolo IV. alla giuridizione Eccleſiaſtica; il ſecondo, di confortare il Rè ad accettare, e promouere il diuiſato riuocamento del Concilio nel luogo antico di Trento; & il terzo d'intercedere in fauore de' Carafeſchi.

Varii Ambaſciatori al Papa.

Non ſi ſarebbe moſſo il Papa alla riſoluzione di mandare il primo Ambaſciatore al Rè Filippo, ſe non haueſſe molto ben conoſciuto, e da' ſuoi Nunzii ordinarii da tutte le parti auuiſato, che quaſi la diſpoſizione ſopra lo ſtabilimento che eſſo Pontefice pretendeua di fare del Concilio dipendeua in buona parte dagli andamenti del Rè Filippo, mentre l'Imperador Ferdinando faceua capo con queſto ſuo Nipote, non ſolo per lo riſpetto del parentado, e dell' obligo che vi era di ſtare vniti inſieme, ma di più per il concetto che haueua della capacità del Nipote, & il Rè di Francia ancor lui alle prime inſtanze di ſua Beatitudine s' era dechiarato che intorno alla ſtanza che ſi pretendeua di dare al Concilio, egli era pronto d' approuare tutto quello che ſarebbe ſtato approuato dal Rè di Spagna ſuo Cognato, e per conſeguenza dall' Imperadore, già che per maſſima di ſtato andauano vniti i ſentimenti d' ambidue queſti Prencipi, onde moſſo il Pontefice da queſte ragioni, e non volendo per legieri puntigli prolongar quel beneficio comune che tanto gli ſtaua à cuore, deliberò d'eſſere il primo à rompere il camino col Catolico.

Nunzio inuiato al Rè Catolico.

Veramente à parlar ſenza paſſione, non ci è dubio alcuno che non ſia vn' abuſo quell' obligo che ſi pretende in Roma, cioè che dopo l'elezione del nuouo Pontefice ſiano tenuti i Prencipi di mandarli ſubito Ambaſciatori per congratularſi ſeco; concedo che à tal funzione ſian' obligati gli altri Prencipi di ſecondo ordine, ma non già le Corone, e qualche altro Soprano che ha Fattione di Cardinali in Conclaue, & in fatti che giuſtizia vi è che quei Prencipi, che impiegano il loro potere,

Sentimenti politici.

l'auttorità de' loro Cardinali, la destrezza de' loro Ambasciatori, & ogni altra sorte di fauore, & industria per creare il Papa, che dopo creato corrino subito à gran passi per congratularsi seco, prima ch' esso spedisca Nunzii per ringraziar le Corone del Zelo, & affetto che queste hanno mostrato verso di lui? Dunque è certo ch' ogni corrispondenza d' humano douere vuole, che il Papa assonto al Pontificato riconosca questa grazia prima da Dio, che dispone le cose di quà giù, secondo il suo buon piacere, e poi da quei Prencipi che hanno tanta parte in Roma, che tengono buon numero di Cardinali à questo fine, e che impiegano tutta la loro auttorità per creare vn Papa ottimo per il seruizio della Chiesa Romana, e quando il Papa haurà ringraziato i Prencipi, e Cardinali del fauore riceuuto allora poi questi deuono spedire Ambasciatori per congratularsi seco, per renderli quell' atto d' apparente vbbidienza, & in somma per riconoscerlo tale ch' essi l'hanno voluto.

Mentre staua Filippo aspettando la Moglie in Spagna (per ritornar vn passo in dietro) attendeua ancora con impatienza la nuoua della creatione del nuouo Pontefice, che finalmente gli peruenne come s'è detto, ma non dechiarò subito com' era solito farsi l' Ambasciator d'vbbidienza rimettendo sino al Mese di Marzo, e ne deputò poi per questa funtione il Conte di Tendiglia, che pure diuenuto infermo prolongò tanto il suo viaggio, che il Riuetta Vescouo di Terracina deputato Nuntio estraordinario del Papa al Rè arriuò in Spagna tre Mesi prima, che il Tendiglia arriuasse in Roma, e come non era solito, che i Pontefici stabilissero Nuntii Estraordinarii alle Corone, se non dopo che queste haueuano mandato i loro Ambasciatori d'vbbidienza, hebbe il Reuetta qualche difficoltà d'andare all' vdienza, credendo che questo fosse per offendere il decoro della Sede Apostolica, parendogli che l' inferiore era obligato di spedire il primo il suo Ambasciatore al maggiore, onde voleua aspettare auuiso prima di cominciare à negotiare, dell' arriuo in Roma del Tendiglia, ma il Rè si protestò che questa tardanza non era proceduta di sua colpa, non hauendo à cuore altro che gli Offici di riuerenza verso la Sede Apostolica, con che quieto il Nuntio, che fece il suo ingresso con molto apparato.

Conte di Tendiglia Ambasciator del Rè Filippo in Roma.

Ma in Fiandra la Reggente, entrata nel gouerno trouò à disputare altro che puntigli di questa natura, perche hauendo promesso il Rè di far' vscir di Fiandra la Soldatesca Spagnola quattro Mesi dopo la sua partenza, & essendosi poi risoluto di lasciarla, per il timore che i Fiamenghi nel vedersi in mano la dispositione del Paese, non fossero per insuperbirsi molto più, à danni della Reggente, cominciarono in cosi fatta maniera le doglianze de' Fiamenghi contro la Reggente, protestandosi delusi, che si dechiararono di non voler più contribuire alcun danaro, nè per la riparatione degli argini, che ve n' era grandissimo bisogno,

Doglianze de' Fiamenghi.

sogno, nè per lo mantenimento delle Soldatesche, nè per i soliti emolumenti Reggi; e tanto più incalzauano l'instanze per la partenza, quanto che si vedeuano irritati dall' insolenze degli Spagnoli, quali nel vedersi in questo modo odiati da' Fiamenghi, tanto più si mostrauano contro questi fieri, & arroganti.

Varii, e diuersi consigli furono sopra questo articolo tenuti; e nelle risolutioni quasi tutti i Consiglieri cadeuano d'accordo, che mai si quietarebbono gli animi di quei Popoli, senza questa sodisfattione, e particolarmente il Duca Ottauio, che haueua differito apposta il suo ritorno in Italia, per veder l'esito di questo intrigo, sollecitaua Margarita sua Moglie à mandar via senza più dilatione fuori della Fiandra gli Spagnoli. Ma il Granuella à cui il Rè in fatti haueua racomandato buona parte del gouerno, con hauersi dechiarato di più con la Reggente, che la sua intentione era, ch' essa non si dilungasse da' pareri di detto Granuella, contradiceua all' opinione di tutti, forse per mostrarsi più zelante verso il seruitio del suo Prencipe, onde le cose restauano in questo stato, moltiplicandosi ogni giorno più i motiui dell' odio, e se non fosse arriuato nuouo accidente alla Spagna, non si sarebbe data mai l' esecutione, che senza dubbio, fu molto pregiuditiosa alla Spagna, e di questo accidente ne dirò con la breuità possibile le particolarità.

Sconfitta dell' Isola di Gerbe.

La sconfitta dell' Isola delle Gerbe in Africa, posta nell' imboccatura del Golfo di Tripoli, si può veramente annouerare tra le maggiori disauenture del Christianesimo; e prima di passar più oltre dirò che alcuni Auttori, e celebri di più mettono questa infelice disgratia nel 1564. ma Strada, Meteren, e tutti gli Auttori Contemporanei la pongono nel 1560. & in fatti trouo questa opinione probabilissima, & il Signor Meteren doueua saperlo se nel tempo, che ne capitorono le nouue in Bruselles egli era nella Corte della Reggente.

Dirò dunque che l'Armata del Rè Catolico raunata in Sicilia con vna raccolta di diuerse Militie Spagnole, Italiane, e Fiamenghe, e sopra tutto d' vn buon numero di Banditi Napolitani; accoppiandosi alla Squadra del Catolico le Galere della Chiesa, di Firenze, e di Malta che in tutto faceuano il numero di cinquanta quattro Galere, e venti otto Naui grosse, oltre diuersi Grippi, e legni inferiori. Andrea Doria haueua nel comando l' Armata maritima, & Andrea Gonzaga la Terrestre. Si sciolse tutta l' Armata di Sicilia ne' primi giorni di Febraro, ma fu forza fermarsi poi sino alla metà in Malta rispetto a' Venti contrarii, quali cessati s' inuiò poi con prospera nauigatione verso l'Isola delle Gerbe (già che tutti questi apparecchi riguardauano l'impresa di Tripoli) doue soggiornaua Dragud famoso Corsaro, in luogo del morto Barbarossa.

Fù obligata l'Armata, che haueua il diſegno d'attaccar Tripoli, e poi le Gerbe, di fermarſi al ſecco di Palo due giornate diſcoſto di Tripoli molti giorni à cauſa de' venti contrari, doue per ineſperienza de' Marinari ſi ruppe l'Imperiale, e vi s'introduſſero molte infermità, che però riceuendo à cattiuo augurio queſti primi accidenti, fu riſoluto il parere di laſciar l'impreſa di Tripoli, come più ſpinoſa, e paſſar à quella delle Gerbe. Don Aluaro di Sandò Maſtro di Campo guidò lo Sbarco; marciò l'Armata in tre Squadroni l'Auanguardia guidata da' Caualieri di Malta, la Battaglia d'Andrea Gonzaga, compoſta di tre mila Italiani, e la Retroguardia formauaſi da cinque cento Spagnoli. Sciecque Prencipe fuoriuſcito diſcacciato da Tripoli, che nodriua con Chriſtiani intelligenza, deſiderò abboccamento col Gonzaga, accompagnato da ſoli quattro Caualli per parte.

Con poca fatica ſi guadagnò il Caſtello dell'Iſola, che aperte da quei Comandanti Mori le porte, entrò il Baraona Maſtro di Campo, con il Sciecque, al quale fu fatta giurar fedeltà al Rè di Spagna, e lo fece publicamente egli, e gli altri Arabi che lo ſecondauano: alzarono con la ſiniſtra vno Stendardo, e giuratono con la deſtra ſopra l'Alcorano: promiſero ogni anno d'annuale tributo ſei mila Scudi, quattro Struzzi, quattro Gazzelle, altre tanti Falconi, & vn Camelo. Auuiſi in tanto ſicuriſſimi dal Gran Maſtro di Malta riferirono che ottanta cinque Galere Turcheſche vſcite di Conſtantinopoli s'auanzauano con ogni diligenza al ſoccorſo delle Gerbe, il Gonzaga à queſto primo auuiſo paſsò ſopra la Reale per abboccarſi col Doria, e fu ſtabilita la difeſa, e la battaglia. Nel diſporre le coſe per l'vnione dell'Armata tanto ſi trattenne che apparue giorno, e con queſto l'Armata Turcheſca. Il General Turco inuiò Muſtafa di Metelino nell'Iſola, per oſſeruar lo ſtato de' Chriſtiani, e li trouò ſul fatto della partenza talmente diſordinati, e confuſi che deliberò d'attaccarli. Scipion Doria vſcito con vna banda di Galere, fu coſi preſtamente inueſtito dagli Inimici, che mancatogli il cuore alla difeſa, & il tempo per giungere il Corpo della Squadra, ſi diede alla fuga, e laſciò le ſue Galere in abbandono, che corſero varia, & infelice fortuna, eſſendoſene alcune date alla diſperatione, col laſciarſi guidare dal timore iſteſſo, ſenz'alcuna miſura, & altre ſi ſottomeſſero volontariamente alla diſcrezione di quei barbari infedeli, da' quali fu caſtigata la loro viltà col Remo.

Diſgratia del Doria.

Incalzato Giouanni Andrea, e diffidando della Reale peſante, e vecchia s'accoſtò à terra, & arenò, e ſbarcato ſopra vna Barchetta ſi ſaluò nel Caſtello, & il Legno reſtato in mano de' Forzati lo conduſſero a' Turchi. Spettacolo più tragico (coſi ſcriue il Sagredo) non fu forſe rappreſentato agli occhi humani nella ſcena del Mare. Vn Armata Reale Chriſtiana, che vnita haurebbe poſſuto far valida teſta all'Infedele ſorpreſa

Digitized by Google

sà da panico spauento, sbaragliò in vn momento da se stessa, squarciossi, diuisesi, e per scampar il pericolo cercò la saluezza nel precipitio. Perçoreano tra se stesse le Galere, e le Naui; drizzauan le prore, ne sapean doue; credeano che consistesse nella velocità la salute, ma il voler rapidamente fuggire impedì la fuga: gli sproni seruirono di ritardo, lo spauento confuse il Consiglio, e trastornò la deliberatione.

Sette Galere presero partito di saluarsi nel Canale delle Gerbe, ma precipitosamente si gettarono à nuoto i Soldati à gara l'vno dell' altro prima di dar tempo a' Legni d'accostarsi alla spiaggia. Il Sande, con grossa banda d'Archibusieri, e piche vscito dal Forte accorse per assicurare quelli che nuotauano, mentre il perfido Scieque con i suoi Mori cambiata al solito Casacca, e mutata fede, ammazzauano per spogliarli quanti Christiani veniuano loro alle mani.

Il fine di questo lagrimeuole successo, che accrebbe in fatti col sangue de' Fedeli, e con i pianti di tanti Catolici il mare de Barbari fù che diuennero preda de Turchi in meno di due hore senza tirarsi vn sol colpo d' Artiglieria, ò di moschetto diecinoue Galere, oltre la Capitana. Le altre si lasciaron condurre dalla fortuna, e sarebbero tutte cadute nella stessa schiauitù, se Antonio Maldonato Maltese che comandaua le Galere della Religione, non hauesse persuaso le restanti à gettarsi in Mare, & à sfugire la Terra. Riunitisi quel resto di Comandanti sotto vna Tenda deliberarono che il Doria velegiasse in Sicilia, che stante il disastro si trouaua in pericolo, e tre mila fuggiti con la fuga dalle mani de' Turchi la maggior parte maritani. Partì il Doria il giorno seguente sopra noue Fregate, non senza qualche apprensione. Il danno delle perdute Galere fu grandissimo, e senza parlar de' Legni, molti furono i morti, e maggiore il numero de' Prigioneri, e tra questi Flaminio d'Anguillara Generale delle Galere del Papa, Sancio Leua di quelle di Napoli, Antonio Borlinghien di quelle di Sicilia, il Vescouo di Maiorica, Gastone figliuolo del Duca Generale, & altri che sarebbe troppo lungo il nominarli.

Danno grande sofferto da' Christiani.

La suentura fu sì grande, che stracchi li Turchi di perseguitare più le Galere fuggitiue, non satii però di predare, e rapinare ritornati assaltarono venticinque Naui di Soldati. Le genti di queste atterrite dall' infortunio senza cuore, e senza consiglio caderono tutte in potere degli Inimici, e vi restarono tre mila schiaui incatenati: D'vna vittoria tanto segnalata senza effusione d'vna goccia di sangue, deriuata dalla fortuna, e non dalla brauura, anzi dalla paura de' nostri, più che dal corraggio de' loro, si rallegrarono sommamente i Turchi, onde per coronar' intieramente i loro trionfo sbarcarono guidati da Piali à fine di costrignere il Forte ad arrendersi; ne si tosto messero i piedi à terra, che s'auuicinarono a' Pozzi doue i Christiani nel loro sbarco ha-

ueano preso i loro allogiamenti. Il Sande non giudicò bene sortire per combatterli abbondante di marinari, e di gente inutile, scarso d'aggueritа; onde in breue restarono i Turchi padroni de' Pozzi, e non essendoui acqua di dentro, e per disgratia maggiore siccida più dell' ordinario la stagione dopo varie scaramuccie hora con auantaggio, & hora con perdita fu forza astretti dalla sete i Soldati, altro non mancando, à rendere il Forte.

Don Aluaro tentò prima di fare vna sortita due hore auanti il Sole con tre cento scelti Soldati, per veder di guadagnare i Posti, non hauendo più aqua da ristorare le arsicie labra, ma rotti i suoi, & egli imprigionato furono quei di dentro obligati à rendersi alla discrettione de' nemici, da' quali vennero quasi tutti tagliati à pezzi.

Entrata solenne del Bassa in Constantinopoli.

Partita poi l'Armata Turchesca, fece l'vltimo di Settembre la sua solenne entrata in Constantinopoli. Precedea la Capitana col Bassa, seguita à due à due dalle Galere del Fano: poi in bella mostra le 24. Galere Christiane, e 25. Vascelli con quattro mila schiaui presi nel narrato infortunio: il resto delle Galere Ottomane che chiudea la Retroguardia, strascinando per acqua i guadagnati stendardi: salutò il Serraglio con doppio sparo di Cannone; & era incredibile il concorso, e la folla che occupaua le strade. Aluaro Sande con altri Officiali di maggior grido fu condotto alle Torri del Mar nero.

Questi contrasegni apparenti della vittoria rallegrò molto Solimano, ma ricordato dal Visir di far solennizzare per tutto l'Imperio vn cosi auuenturoso successo rispose, *Che non bisognaua insuperbirsi per le prosperità alla vista degli Huomini, mà ben si humiliarsi alla presenza del grande Iddio nella Moschea.* Questo fu il fine deplorabile de' tentatiui de' Christiani contro l'Isola delle Gerbe: scompiglio il più infelice, & il più miserabile al quale la mala fortuna habbia mai precipitate nell' abisso del disordine, e della confusione le forze Christiane. L' Ambasciator Francese con lodeuole zelo fece instanza al Visir, per la liberatione degli Schiaui Spagnoli; la qual cosa riferita à Solimano sorridendo rispose: *Che non era dimanda propria all' Ambasciator Francese, e ch' egli non volea concedere i nemici al loro nemico:* alludendo all' emulatione ordinaria di queste due potentissime Nattioni.

Con sentimenti di gran dispiacere riceuè il Rè Filippo questa nuoua, non come suo particolare, ma come interesse publico di tutta la Christianità, e la Lettera gli capitò appunto, mentre scriueua alla Regina Regente in Fiandra, di voler procurare con destre maniere à disabusare i Fiamenghi, di quella ostinazione di fare vscir di Fiandra gli Spagnoli, di modo che questa funesta nouella gli fece subito cambiare il parere, e cosi stracciata la lettera già scritta le scrisse di nuouo, *Che parendole cosi espediente, mandasse pur dalla Fiandra gli Spagnoli, poiche haurebbono seruito*

no seruito d'opportuno rimedio al rinforzo dell'Esercito nell'Africa, doue era necessario di riparare la perdita di tante migliaia di Christiani seguita nella rotta delle Gerbe; la qual cosa peruenuta all'orecchie de' Fiamenghi andauan dicendo, *che haueuano più obligo à Turchi ch' a' Ministri del Rè della partenza degli Spagnoli del loro Paese.*

In Roma attendeua in questo mentre il Papa ad accompagnare, anzi à bilanciare gli atti di qualche apparenza di pietà, con l'esecuzione d' vna seuera giustizia, e trà gli altri toccò il primo al Cardinal del Monte Nipote di Giulio III. à seruir di materia al Papa per esercitar quel rigore che haueua più nel cuore, che nel nome, onde fattolo vn giorno chiamare à se, mentre saliua ancor le Scale, senza essere introdotto alla presenza d' esso Pontefice, venne condotto per la strada segreta in Castello, accusato d' hauer' in vn suo viaggio per certa villania dettali da vn' Hoste, e figliuolo, bruttate le sue mani con il sangue d' amendue, con tanto scandalo della Porpora, non hauendo saputo comandare al furor giouanile; non mancando di quelli nella Corte che andarono irritando l'animo Pontificio contro questo Cardinale, annouerando molte altre sue dissoluzioni sfacciate: ma del principal misfatto s' andò questo poi scusando nelle difese col dire, che nella morte del figliuolo dell' Hoste vi era ben della colpa, ma non volontaria, ò dolosa come sogliono parlare i Legisti, poiche essendo stato egli affrontato con ignominie da quel ribaldo, che non seppe portar rispetto ad vn suo pari, haueua procurato per mortificarlo di percuoterlo solamente di piatto, ma sua disgrazia, contro sua voglia, la spada l'haueua ferito di punta; & in quanto al Padre ch' era corso per vendicarsi, diede à vedere che l' vccisione fosse stata casuale, mentre tenendo il Cardinale vn' archibugio nel fianco inuolontariamente si scaricò, non senza pericolo di correr lui la stessa fortuna.

Cardinal del Monte in prigione.

I parenti vdita la prigionia di questo loro Porporato ricorsero al Rè Filippo, acciò intercedesse per lui appresso il Papa, rappresentando i seruigi che detto Cardinale haueua reso alla Corona Catolica, nel tempo di Paolo IV. tutta via Filippo benche promettesse sul principio ogni officio, & in fatti ne scriuesse al suo Ambasciatore in Roma à suo fauore, informato poi meglio del fatto, e saputo che la vita di questo Cardinale era non solo di poca edificazione, ma di grande scandalo alla Corte ritirò indietro la sua protezione, però dopo che i suoi offici haueuano fatto non picciolo effetto; e così il misero Cardinale scampata la vita dopo sedici Mesi di prigione ne vscì priuato di tutte le dignità, e rendite Ecclesiastiche, e confinato alla solitudine del Monastero Cassinese.

Ma più rigorosa giustizia vsò Pio nel principio del suo Pontificato, nella quale compresse due Cardinali Carafi Zio, e Nipote che riuscì

Digitized by Google

Carafi cadono in disgratia.

Scena tragica in Roma, e della quale ne dirò breuemente l'Hiſtoria. Inalzato Pio al ſolio, non ſenza il fauore del Cardinal Carafa, temperò col freſco odore del beneficio riceuuto da queſto in Conclaue, la gran puzza che gli venia dalle peſſime, e ſcelerate atrioni paſſate di queſto Huomo, onde per moſtrarſi tanto più grato al beneficio, ordinò al ſuo Nunzio inuiato à Spagna che paſſaſſe officio cõn quella Corona, acciò ſi compiaceſſe di voler del tutto rimetter nelle ſue buone grazie intieramente la Caſa Carafa, & in particolare la perſona del Cardinale, à maggiormente ſi diſpoſe, percioche il Vargas Ambaſciatore del Rè Filippo gli parlaua quaſi ogni giorno con gran vantaggio del Carafa, rapreſentandolo per gradito nella Corte del ſuo Rè, e queſto faceua il Vargas non già che foſſe edificato della vita del Cardinale, ma per ſegno di gratitudine, mentre il Carico d'Ambaſciatore gli era ſtato dato dal ſuo Rè alle inſtanze grandi, e racomandazioni del Carafa.

Di più non contento il Vargas di racomandare al Pontefice in Roma gli intereſſi de' Carafi, ne ſcriueua ſpeſſo in Spagna al Rè, & al Duca d'Alba ſuo protettore, e benefattore, col darli ad intendere che il Papa ſi confeſſaua obligatiſſimo al Cardinal Carafa, col dechiarare ch' egli riconoſceua il Papato dagli offici di ſua Maeſtà Catolica, e di detto Carafa, e che però era tenuto di partecipare vn particolare affetto verſo tutti i Caraſeſchi; anzi per render più forti queſte racomandazioni, aggiungeua molte querele contro Marcantonio Colonna, perche il ſecondo giorno di Sedia foſſe rientrato di fatto in Paliano, ſpogliando di quel poſeſſo, che godeua col beneplacito di ſua Maeſtà il Montorio.

Priuilegio ottenuto dal Cardinal Carafa in Spagna.

Gli offici, che dalla parte del Pontefice paſsò il Nunzio col Rè Filippo in Spagna, hebbero grandiſſimo effetto per quello che riguardaua la perſona del Cardinal Carafa, hauendogli ſua Maeſtà per compiacere alle inſtanze Pontificie conceſſo il priuilegio di naturalirà, ò ſia figliolanza in Spagna, già innanzi promeſſogli, per vigor del quale poteſſe hauer quiui vna penſione Eccleſiaſtica d'otto mila Scudi l'anno, oltre à quella di dodeci mila aſſegnatagli tempo prima dal Rè medeſimo in Bruſelles; e veramente fù curioſo il modo di queſte racomandazioni, poiche il Papa ſi moueua à paſſar tale officio, non già per inclinazione, ma perche credeua vero quel tanto di che il Vargas l'haueua informato, cioè che il Rè ſuo Signore haueua per accertiſſima la Caſa Carafa, e dall'altra parte il Rè Filippo credendo vero il deſiderio del Papa, e la ſua diſpoſizione verſo i Caraſeſchi ben volontaria, e grande, conceſſe tal priuilegio per obligare il Pontefice, ma non già per alcuna inclinazione ch' egli ne haueſſe.

Reſtrinſe ad ogni modo tutte le ſue grazie Filippo nella ſola perſona del Cardinale, dolendoſi per altro grauemente col Nunzio del Duca

di

di Paliano, che seguiua ad esser suo rubelle, hauendo continuato d'interuenire in tutti i consigli di Fazzione contraria, con l'esserſi fatto comprendere dalla parte Franceſe nel trattato della pace, ritenendo il Collare di San Michele, e profeſſandoſi partigiano di Francia, contro il debito di buon vaſſallo, di modo che era decaduto di quanto poteua ſperare dalla ſua Corona.

Tutte queſte coſe furono ſcritte dal Nunzio al Pontefice, aggiungendogli di più, che ben conoſceua non esſer' in modo alcuno diſpoſto l'animo del Rè Filippo verſo i Carafi, e che quello haueua fatto in fauore del Cardinale, non haueua altra radice, che vna ſola compiacenza verſo le racomandazioni di ſua Beatitudine. In tanto eſſendo arriuato in Roma il Conte di Tendiglia con la qualità d'Ambaſciatore d'vbbidienza, appariuero cattiui effetti verſo i Carafi, e ſi cominciò à ſcoprire la poca inclinazione che haueua il Papa, e molto meno il Rè di fauorirli, poiche non allacciaro il Conte da' benefici perſonali de' Carafi, era contro di queſti mal diſpoſto per le offeſe vniuerſali fatte alla ſua Nazioni. Già fin da' primi giorni ch'ei peruenne in Roma, i più Curioſi della Corte, che fan profeſſione di ſcauar la magagna delle coſe, ſoſpicarono qualche infauſto ſucceſſo contro i Carafi, veggendoſi egli hauer pochiſſima confidenza col Vargas, e rifiutar da eſſo l'Hoſpizio, e dall'altra parte eſſere albergato nel Palazzo del Papa, e con lui trattenerſi allo ſpeſſo in frequenti colloquii, procedendo frà tanto con groſſiſſime maniere coſi egli come il Pontefice verſo i Carafi; anzi s'oſſeruaua facilmente che quanto più conferiuano inſieme il Papa, e il Tendiglia, tanto maggiormente fredi ſi moſtrauano con queſta Famiglia.

Conte di Tendiglia in Roma.

Diede l'vltimo tracollo alla ruina de' Carafeſchi vn tal Pallantieri, Auuocato Fiſcale à cui erano note le ſceleragini del Cardinal Carafa, e del Duca di Paliano, onde non mancò ſtimolato dal Tendiglia d'informare il Pontefice ampiamente, e come queſto teneua in gran concetto il Pallantieri, non hebbe difficoltà d'inuiperirſi l'animo contro le attrioni del Cardinale in particolare, figurate forſe più peſſime di quel ch'erano in effetto, tanto più che hauendo il Duca tentato di formare vn proceſſo nella ſua Terra di Galleſe, contro Marcantonio Colonna, ſotto preteſto che haueſſe machinato la ſua morte ò col ferro, ò col veleno, ſi trouò tutto falſo, ancorche tal queſtione foſſe ſtata proſeguita rigoroſamente contro vn dipendente di Marcantonio,

Imputazione contro il Colonna.

Queſta calunnia eſagerata dal Palantieri, e del Tendiglia, fece riſoluere il Papa à ſpogliarſi di tutta quella gratitudine della quale s'era dechiarato d'eſſerne debitore al Carafa, onde contro la parola datagli di voler protegere, e fauorire la ſua cauſa, ordinò vna rigoroſa prigionia, mutando in vn ſubito la ſcena, col far ſentire a' Carafeſchi ſi

fieri accidenti, che meritamente possono annouerarsi trà le riuoluzioni più notabili non dirò della fortuna di Roma, ma della vita humana.

Carafi imprigionati.

Facendosi dunque vna matina Concistoro doue trà gli altri Cardinali erano andati i due Carafi Zio, e Nipote che chiamauasi comunemente per distinguerlo dall' altro il Cardinal di Napoli, ambidue i quali inuitati à passar nella stanza del Pontefice, sotto pretesto che desideralle questo di parlargli, furono dal Serbelloni prima d' entrar dentro fatti per ordine Pontificio prigionieri, e per lo Corridore segreto condotti in Castello Sant' Angelo, senza che li fosse più permesso di parlarsi l'vn l' altro. Nel medesimo tempo fù ritenuto il Conte di Montorio, e se creder vogliamo all' Adriani ciò seguì in Roma, ma per quello hò possuto cauare d' altri Auttori fù mandato à torre à Galleſe doue si trouaua infermo nel Letto, condotto in Sedia nel Castello di Roma con la febre: così succesſe del Conte d' Alife, e Leonardo di Cardine, imprigionati tutti con molta rigidezza, con custodie ben sicure acciò nissuno potesſe parlargli.

Due giorni innanzi era stato auuisato il Cardinal Carafa, da Creatura sua benemerita, che douesſe molto ben pigliar le misure di se stesſo, poiche non si trattaua nulla in suo fauore dal Tendiglia, di modo che accopiato questo auiso con vn cattiuissimo segno che hebbe la notte precedente stette sul punto di ritirarsi, ma consigliato meglio il fatto, stimò che con la fuga fosse per irritar più l' animo Pontificio, onde giudicò più à proposito di trasferirsi personalmente dal Pontefice, per scoprire la sua intenzione, lamentandosi della sua cattiua fortuna, che gli haueua dato nemici occulti, da' quali sapeua beniſſimo che sua Beatitudine veniua siniſtramente informata della sua persona; e famiglia; il Papa vditi i suoi lamenti gli rispose con termini generali, e che haueuano due sensi, *Monsignore state allegramente perche noi sappiamo qual sia il nostro obligo verso di voi.*

Varii sentimenti intorno à tal prigione.

Seguì questa prigionia li 18. di Giugno, e non già di Gennaro come scriuono alcuni, il Papa ne diede subito relazione al Consistoro, esponendo le ragioni che l' haueuano mosso ad vna tal risoluzione, sopra la quale furono fatti molti giudicii, come appunto suol succedere in tutte quasi le azioni de' Prencipi, e particolarmente di questa natura. L' Adriani scriue che il Papa ne fù comandato da tutto il Popolo, e maggiormente ne sarebbe stato, se non si fossero poi scoperti i suoi fini volti non già al beneficio vniuersale della giustizia, mà agli interessi particolari della sua Casa, mentre tutto intento à far grandi li Borromei, stimò valeuole mezo quello della destruzione da' Carafi, cominciando à far quasi subito chiedere per i suoi Nipoti quegli auantagi che il Rè Catolico haueua disegnato di dare à detti Carafi, e voltò l' animo al Conte Federico circa al Marchesato di Bagno, mostrando di non curar-

Digitized by Google

rar del gran danno riceuuto da' Christiani nell' Isola di Gerbe, e delli tumulti di Francia, e non ci è dubio che l' Adriani non l'indouinasse in parte, almeno è certo che tutta la cura del Pontefice batteua à render grandi i suoi, & à procurarli Carichi, honori, rendite, e dignità, hauendone con la morte de' Carafi ottenute molte.

Formazione del Processo.

La causa di tutti insieme i Prigionieri fù commessa con ispecial delegazione à Girolamo Federici Vescouo di Sagone in Corsica, Gouernator di Roma, aggiugnendoli quanto era di bisogno all' esaminazione de' Cardinali, cioè altri otto assistenti pure Porporati de' più qualificati trà li quali vi fù compreso il Peretti, che fù poi Sisto V. nemico giurato degli inditii stessi, non che de' delitti, come ben lo mostrò poi nel suo Ponteficato. Di questa Carcerazione ne scrisse poi il giorno seguente il Papa al Rè Filippo, e più ampiamente gliene diede contezza mediante il Santa Croce, & occorrendo frà questo tempo che il Canobio mandatogli di Spagna dal Nunzio Reuetta, mentre questo ignoraua le Catastrofe, gli portò le mercedi fatte dal Rè al Catafa in grazia del Papa, il quale salì in grandissima colera, e negò che egli hauesse mai comandato che fossero chieste, di modo che il Santa Croce ricusò poi di comunicare al Reuetta i suoi trattati in Spagna, con aspro sentimento dell' altro.

Dechiarazione del Papa al Rè Filippo.

Significò dunque il Papa al Rè con la bocca del Santa Croce, che il Reuetta s'era inoltrato sopra i suoi comandi nell' ardor delle racomandazioni (ordinario vso de' Prencipi l'accusar i Ministri degli errori delle proprie mutazioni) le quali anche gli erano state commesse da lui più ricercate che spontanee: Ch' egli fin' à quell' hora per la qualità del Nunzio, e dell' Ambasciatore non hauea possuto dechiarar bene la sua intenzione alla Maestà sua; e con questo gli fè noti i due processi fabricati per opera del Cardinale nel viuente di Paolo suo Zio, nell' vno de' quali appatiua dalla confessione dell' Abbate Nanni, che questo fosse venuto in Roma con ordine speciale de' Ministri Regi per fare insidie di veleno al Cardinale, di modo che per queste, & altre colpe era stato constretto di lasciar la testa sù vn Palco, e nell' altro processo intitolato *Contro il Rè Filippo*, conteneuasi la confessione di Cesare Spina, Soldato Calabrese, come spinto à Roma da' Ministri dello stesso Rè, e con mandato della Maestà sua d' vccidere il Cardinale, & à titolo d' vna tale sceleragine era stato condannato lo Spina à morir di laccio; e ne' medesimi processi vi si conteneuano ancora altri indizii di macchinazioni che si diceua essere state tramate dall' Imperadore, e dal Rè Filippo, non solo contro la persona del Cardinale, ma del Pontefice istesso.

Queste enormissime calunnie imputate à Prencipi cosi grandi, inuentati dagli artificii del Carafa, per infiammar contro di loro l'animo del-

Origine dello sdegno del Rè Filippo contro il Cardinale.

Zio, incredibilmente riacessero contro di lui quello del Rè Filippo; & al Santa Croce ancor per istrada furono mandate successiuamente nuoue cause contro il Carafa, acciò maggiormente hauesse materia d'accendere il fuoco, e potesse farlo conoscere meritenole d'ogni più implacabile sdegno verso del Rè, e del Papa; nè mancò il Santa croce di soffiar le fiamme, in guisa tale che sua Maestà scrisse al Tendiglia acciò procurasse l'vltima ruina de' Carafi, & in modo che ogni vno s'accorgesse che il colpo veniua dalla Corte di Spagna, per insegnare agli altri Nipoti per l'auuenire di procedere con migliori termini verso quella Corona.

Mentre s'attendeua à tali procedure che metteuano quasi tutta la Christianità in discorsi non lasciaua il Papa di procurare gli auantaggi della sua Casa, poco curandosi del mormorio che s'andaua sussurando contro di lui, come già si disse hauere scritto l'Adriani, cioè che tutto quel rigore era mosso d'vn particolare interesse, & in fatti conchiuse Pio in quei medesimi giorni il matrimonio trà il Conte Federico suo Nipote, e Virginia figlia del Duca d'Vrbino, facendosi le Nozze prima in Vrbino, e poscia in Roma sontuosissime, e reali, accompagnate da vna giostra molto riguardeuole, per esserui concorsi da molte parti d'Italia Caualieri di prima sfera ad honorarla, & il Pontefice di natura giouiale, volle anche render le feste più celebri, ordinando che il tutto fosse nel Pontificio Palazzo eseguito, rendendo ogni cosa più illustre con la sua presenza: quali allegrezze si radoppiarono con la celebrazione di nuoui matrimonii, hauendo ancora maritata Camilla Borromeo sorella di detto Conte Federico con Cesare Gonzaga Duca d'Adriano, e Prencipe di Molfetta figliuolo di Don Ferrante, & vn'altra Nipote nel figliuolo del Conte di Conza.

Nozze celebrate in Roma.

Trà queste publiche allegrezze si sentì qualche priuato, ma importante dispiacere, e dubitossi anche di mossa d'armi, poiche non potendo sopportare il Duca di Fiorenza che il Conte di Pitigliano s'hauesse negli antecedenti tumulti di Paolo IV. con Filippo occupata la Città di Souana, la quale apparteneua prima alla Signoria di Siena, e per conseguenza à lui, poiche n'era stato inuestito dal Catolico, ne scrisse à questo caldissime lettere, da cui ne hebbe in risposta, *Che doue non giouaua la lingua, che facesse preualere la Spada,* di modo che il Duca mandò Chiappino Vitelli, Marchese di Cetona, con vn'Esercito di noue mila Soldati, e con artiglierie, e guastatori per ricourarla, già che non era riuscito vn trattato che s'ordiua da Alessandro figliuolo del Conte di Petigliano, che disegnaua di fargli ribellare questa Terra, & anche Souana, e ritenerlo prigione per alcuni disgusti nati trà di loro, anzi scopertosi quanto macchinaua il figliuolo contro il Padre, fù da questo imprigionato rigorosamente insieme con Agnolo Fraschini, che pagò sù la forca per ambidue la colpa.

Armamento del Duca di Fiorenza.

Non

Non essendo dunque venuto fatto al Duca di ricuperar per questa via Souana, e vedendo che ostinatamente il Pitigliano negaua ogni aggiustamento fuori quello del possesso, deliberò di mandare come s'è detto il Vitelli, che per forza la racquistasse, e che procurasse anche di liberare Alessandro ritenuto dal Padre in Souana sotto stretta custodia, e doue s'era anche ben fortificato il Conte, ch' era della Casa Orsina.

Lamenti degli Ambasciatori del Rè di Francia, e di Cesare.

Di questa nouità fecero gran rumore gli Ambasciatori dell' Imperadore, e del Rè Christianissimo l'vno per esser le Terre del Conte feudo Imperiale, e l'altro, per essere staro dalla sua parte nominato il Conte alla pace, come dipendente del suo partito, e Caualiere del suo Ordine di San Michele: mosso da i costoro pretesti il Pontefice, & affermando l' Ambasciatore del Rè Francese, che con questo s' era rotta la pace, mandò colà il Sorbelloni suo Nipote, che in suo nome procurasse di quietar le discordie, trouandosi il Conte grauemente stretto in Souana, e posto in graue pericolo: Fù dunque depositata la Città di Souana in poter del Sorbelloni, e liberato Souana dall' assedio, con la deposizione dell' Armi fatta dal Vitello, si diede à cominciare vn nuouo trattato, ma non senza aspettare le risposte del Rè Filippo, che fauorì molto in questo il partito del Duca, di modo che fù giudicato poi dagli Arbitri, che Souana appartenesse al Duca, e cosi gli venne consignato, mettendoui suoi Gouernatori, e sue Milizie rimanendo gran dispiacere nell' animo del Conte, e che in processo di tempo si cagionarono altri effetti dannosi all' Orsino.

Danno di Corsali fatto al Duca di Sauoia.

Nel principio di Giugno poco innanzi che si conchiudesse il fatto di sopra accennato, il Duca di Sauoia si trouò in gran pericolo della vita, e riceuette non piccioli danni da' Corsali Turchi, poiche essendo rimaso libero il Mare à quei ladroni, per esser tutta l' Armata de' Christiani occupata nell' impresa di Barbaria, scorreuano dannegiando con molta libertà da per tutto, onde ritiratesi noue Galeotte ben' armate d'Algieri nelle coste di Prouenza, misero gente à terra la notte dell' vltimo di Maggio, vicino al Porro di Villa franca, dannegiando tutto quel Territorio dopo h uer depredata Tagia, & abbruciata Roccabruna luogo del Prencipe di Monacò; il Duca di Sauoia che si trouaua dentro Villa franca vscì animosamente con la Spada in mano, con alquanti Soldati, e con i Gentil' huomini della sua Corte, hauendo già spediti à Nizza messi, perche gli fossero mandate più genti, e qualche pezzo d' Artiglieria di Campagna: con questi Soldati che non arriuauano à tre cento trenta, e quasi tutti ignoranti, fuori vna dozena in circa di suoi Gentil' huomini, e con due pezzi di Campagna s' inuiò contro Turchi smontati à terra, mandando auanti ad attaccar la Scaramuzza Guido Piouene Luogotenente della sua Guardia che si portò valorosamente, sforzandosi quando tempo gli parue, col prender la Carica, di tirar quei

Corſali lungi della Marina, perche foſſero con vantagio aſſaltati dal groſſo delle genti con le quali ſi trouaua il Duca. Ma aſtuti i Corſali andarono molto auuiſati, & in tanto dalle Galeotte ſceſi erano altri Soldati freſchi, e forniti tutti di buoni archibugi, onde trouandoſi al numero di cinque cento ſi ſpinſero animoſamente con vrli, e gridi all' vſanza loro contro Sauoiardi, che ſpauentati vilmente ſi diedero tutti alla fuga, ſenza che il Duca poteſſe fermarli, eſſendo ſtato perciò conſtretto ad inſanguinarſi le mani del ſangue di molti, ſcaricando contro gli vni le Piſtole, & vccidendo gli altri con la Spada ſino al numero di otto; e coſi mortine al quanti, e fattene anche molti prigioni, con grandiſſimo pericolo d'eſſo Duca ſi ricourarono à Villafranca, ſempre ſino alle porte perſeguitati da' Turchi; tre de' quali haueuano già preſo prigioniero il Duca, ma corſi ſubito in ſuo ſoccorſo il Signor di Morſeletto, col Cuſinengo ſuoi Gentil' huomini lo liberarono, con la lor propria morte, hauendo effettiuamente queſti Signori ad onta d' altri che ſi diedero à fuggire, ſagrificata la vita per la libertà del loro Signore.

Scaramuzza trà Chriſtiani, e Turchi.

Procurò la matina ſeguente il Duca, che i Corſali accordaſſero il riſcatto, che dopo qualche difficoltà fù accordato col pagar tre cento Scudi per Gentil' huomo, e cento per ciaſcun' altro dozinale, quali danari veniuano pagati ad vno per vno, cioè à miſura che ſi contauano i danari per vno, ſi concedeua la libertà ad vno, non hauendo quei Corſali voluto accettare in pagamento nè collane d'oro, nè alcuna ſorte di argento lauorato, e meno di perle ò d' altre gemme.

Fece il Duca poi render grazie à Dio in tutte le Chieſe del fauore riceuuto, e della vita, e della libertà, e per eſpreſſo Corriere ne diede auuiſo al Rè Filippo, con lettera molto ampia, e la ſignò con queſte parole, *Filiberto Emanuele Duca di Sauoia, per la grazia di Dio, e della Maeſtà voſtra, già ſchiauo di Turchi per un momento, & in eterno Seruidore della Corona di voſtra Maeſtà.* Filippo gli riſpoſe con dimoſtrazione di grande affetto, & ordinò che dal Gouernatore di Milano foſſero conſignati venti mila Scudi, a' parenti de' due Cauallieri ch' erano morti per ſaluare il Duca.

Attione di generoſità.

Deſideraua in queſto mentre il Papa di vedere il Duca di Fiorenza, non ſolo per la ſtima particolare, ch' egli faceua della ſua perſona, ma ancora perche haueua inteſo che il Rè Catolico dechiarato parzialiſſimo della Caſa Medici, haueua rimeſſo tutti i maneggi del Concilio à queſto Duca, il quale deſideroſo per il ſuo particolare di ottenere alcuni grazie di ſomma importanza a' ſuoi intereſſi, & in particolare come fù fama, per ottener la Corona Reale, che gli fù poi conceſſa dal Succeſſore con ampliſſimi priuilegi come lo diremo à ſuo luogo, ſi miſe all' ordine per andare in Roma, con il maggior ſplendore che ſi foſſe mai veduto in viaggi ſimili da altri Prencipi, conducendo ſeco la Moglie,

Duca di Fiorenza in Roma.

Digitized by Google

Moglie, il Cardinale, e don Garzia ambidue ſuoi figliuoli giouinetti, e ſe ben' vſciſſe di Fiorenza li 20. d'Ottobre con due cento Gentil' huomini d'honore, venti ſei Abbati, Prelati, e Veſcoui riguardeuoli, trenta Dame delle principali, e più di cinque cento perſone di ſeruizio, non arriuò ad ogni modo in Roma che li ſei di Nouembre, eſſendoſi trattenuto quattro giorni à Siena per riordinar le coſe di quella Città, doue fece la ſua prima entrata ſolennemente, non eſſendo ancora ſtato, dopo che l'haueua ottenuta dal Rè Catolico.

Il Pontefice gli mandò all' incontro sù i confini dello Stato Eccleſiaſtico il Veſcouo di Bologna, perche lo riceueſſe à ſuo nome, e lo ſpeſaſſe per tutto lo Stato della Chieſa col danaro della Camera, inſieme con tutta la ſua Famiglia, che veramente era numeroſiſſima come hò detto; & il ſomigliante fù fatto anche dal Cardinal Farneſe à Monteroſolo, luogo di ſua giuridizione, fin doue vſcirono à fargli riuerenza tutti quei della Nazione Fiorentina che riſiedeuano in Roma per loro biſogni. Arriuato in Roma ſi fermò la ſera de' ſei Nouembre all' vſo de' gran Perſonagi fuori delle porte, alloggiato alle Stanze Pontificie ch' erano già ſtate fabricate per ordine di Giulio III. fuori la porta detta del Popolo luogo ameno, e dilettеuole; paſsò la ſera priuatamente à far complimenti con ſua Santità, & il giorno ſeguente fece la ſua entrata ſolenne, che ſeguì con tanta pompa, quanta giamai s'vdiſſe per l'adietro hauer fatta altro Prencipe, poiche oltre che trà quelli ch'eſſo conduceua, e gli altri vſciti ad incontrarlo haueſſe più di tre mila, e cinque cento Huomini à Cauallo, con cinquanta Lettiche, quaranta Carrozze à ſei, cento Caualli di mano, e tutti inſieme riccamente adobbati, erano ancora vſciti ad honorarlo tutti gli Ambaſciatori delle Teſte Coronate, & altri Prencipi, due Cardinali, Ferrara, e Santafiore, e più di trenta Veſcoui, con più di cento Prelati. *Sua entrata ſolenne.*

Poche hore dopo fece la ſua entrata, con la medeſima ſolennità la Ducheſſa ſua Moglie, eſſendo vſcite più di due cento Carozze di Dame ad incontrarla, e ad ambidue, & alle Corti loro dato nobiliſſimo Albergo nel Palazzo Pontificio, e trattati non ſolo con grandezza pari allo ſtato loro, ma con familiarità, e ſegni di tal beneuolenza, che molti Prencipi tocchi da inuidia, non lo vedeuano con buon' animo, e temeuano importanti nouità in Italia, imaginandoſi tutti che la ſomma intelligenza trà queſti due foſſe per apportar gran giouamento allo ſtato delle coſe loro.

Molti giorni ſi trattenne il Duca in Roma feſtegiato, & honorato con pompa reale, onde potè indurre il Pontefice ad alcune coſe, che prima col mezo de' ſuoi Ambaſciatori non hauea poſſuto ottenere, cioè à reſtituire i ſuoi beni ad Aſcanio della Corgna, toltigli da Paolo IV. che non ſi moleſtaſſero Paolo, e Chiappino Vitelli per la moſſa d'Arme *Grazie ottenute dal Pontefice.*

fatta da loro nel tempo della Sede vacante, nella presa di Montone: Che fossero confirmati gli Stati nel Perugino a' figliuoli di Ridolfo Baglioni già Seruidore d' esso Duca, & altre grazie di non picciol momento.

Il maggior piacere che sentisse il Papa, per quanto esso medesimo se ne dechiarò in Consistoro, fù l'hauer conchiuto in questo tempo col Duca la celebrazione del Concilio nella Città di Trento, poiche il Rè di Spagna da cui pareua che in questo articolo dipendesse la Francia, e molti altri Prencipi, ne haueua data la disposizione dell' vltima sua volontà à detto Duca, con cui conchiuso il Pontefice tutto quel ch'era necessario ne mandò senza più ritardo fuori la Bulla, il giorno delli venti noue Nouembre; indi quattro giorni dopo accompagnato esso Pontefice dal Duca Cosimo, da Guidobaldo Duca d'Vrbino, e da diuersi altri Prencipi, e Signori, oltre gli Ambasciatori de' Potentati residenti à quella Corte, andò alla Chiesa della Minerua, doue celebrò solennemente la Messa, publicò vn' ampia indulgenza all' vso di Roma a' Popoli Christiani, perche felicemente succedesse la celebrazione di detto Concilio; e veramente molti Auttori, e trà gli altri l'Adriani, affermano, che senza le viue dimostrazioni del Duca Cosimo, non si sarebbe mai risoluto il Pontefice di venire ad alcuna conclusione, cosi haueua l'animo attaccato a' soli interessi di Roma, e della sua Casa, ma questo Prencipe che haueua ordini particolari dal Rè Filippo di non partir di Roma, senza terminare l'vltima risoluzione del Concilio, e che sopra ciò se gli radopiauano ogni giorno l'instanze, fuori gli interessi sopracennati, non hebbe altro à cuore, che quello che sapeua girarsi più nell' animo di detto Filippo, dal quale ne riceuè poi Lettere di sommo aggradimento, ringraziandolo d'vn tanto beneficio portato alla Chiesa; anzi allo spesso si lasciaua dire, fin col Nunzio istesso del Papa, che la Chiesa di Dio haueua grand' obligo al Duca di Fiorenza, che haueua facilitato in Roma il Concilio di Trento.

Publicatione del Concilio.

Non mancaua però il Duca di procurar sempre qualche vantaggio particolare, in mezo di tanti interessi publici ch' andaua negoziando sia della Chiesa, sia del Rè Catolico, hauendo come s'è detto ottenute molte grazie, trà le quali vna fù quella di poter fondare vn nuouo Ordine di Caualieri, che militassero sotto il nome di Santo Stefano, e che per segno portassero nel petto, e nel collo vna Croce rossa della forma ch' era quella de' Caualieri di Malta; e cosi licenziatosi poi dal Pontefice se ne ritornò nella Toscana, e fermatosi alcuni giorni in Siena ordinò quel gouerno con buona disposizione, cosi nelle cose della giustizia, come delle publiche entrate, distribuendo gli offici per nodrir qualche vanità trà quei Cittadini, secondo gli antichi ordini di quella Città in gran parte, però l'elettione de' principali se la riseruò à se stesso il Duca.

Ordine de' Caualieri di San Stefano.

Gouerno di Siena.

Alla

Digitized by Google

Alla nuoua Religione de' Caualieri assegnò la residenza di Pisa,& ordinò che hauessero continuamente à militar contro i nemici della fede Christiana, e che di tempo in tempo il Gran Maestro d'essi fosse lo stesso Duca, e quello che succedesse della sua stirpe al Ducato: impetrati haueua dal Papa molti priuilegi à quei Caualieri che per zelo,e per nobiltà meritassero d'esserui ascritti, con assignamenti di Comende, secondo l'ordine dell'anzianità, conforme all' altre somiglianti Religioni, & in Pisa non solo inalzò commode abitazioni da stanziarui, ma ordinouui anche vna bellissima Chiesa, dedicata al nome di quel medesimo Santo, e la causa perche à questo, più che ad altro Santo fosse dal Duca votato tal' Ordine fù in riguardo di quella gran vittoria ch' egli ottenuto hauea nel campo di Marciano sopra l' Esercito Francese, guidato da' suoi Rubelli,mediante la quale afferma l'Adriani che si stabilì lo Stato della Toscana nella diuozione della Casa Medici.

Prima di partire il Duca Cosimo di Roma, ottenne ancora dal Pontefice (per non tralasciar nulla di più considerabile,) che Paolo Giordano Orsino suo genero, fosse accresciuto di dignità,assignandoli il titolo di Duca di Bracciano, la qual Cerimonia seguì in Roma con gran magnificenza, essendosi fatte giostre, caualcate, e fuochi, non senza qualche gelosia dell' altre riguardeuoli Famiglie Romane, che pretendeuano l' vgualità;il medesimo Duca poi accompagnò fino à Siena il suo Suocero con buona comitiua,doue fù trattenuto alcuni giorni in feste, e balli.

Duca di Bracciano.

In Roma sollecitaua à più potere il Conte di Tendiglia in segreto la destruzione de' Carafi, & in publico cioè alla scoperta le decime sopra il Clero di Spagna, poiche essendosi turbate le feste che quasi durauano ancora delle Nozze del Rè, con la Regina Isabella, e ripiena tutta Spagna di gran mestizie, per l'infelice successo delle Gerbe, haueua il Catolico deliberato di sollecitar tutti quei rimedii,che in tal caso più si giudicauano conuenienti, e principalmente hebbe pensiero di rimettere insieme vna potente Armata, importando questo la difesa principale de' suoi Regni, con la quale veniua in ogni occorrenza ad vnir le forze sue in ciascuno d'essi, secondo che richiedesse il bisogno;& acciò che di quei berri che ne' paesi da esso dominati gli si accrescessero tali forze,in modo che potesse contro i nemici del nome Christiano prenalersene, ordinò al Tendiglia di fare instanze grandi appresso sua Beatitudine, acciò se li concedessero aiuti de' beni delle Chiese di Spagna,ordinando à quel Clero il farlo con quelle decime che bastassero à souuenirlo di tanto danaro,che fosse sufficiente ad armare buon numero di Galere.

Filippo procura le Decime sopra il Clero.

A tali richieste, benche vrgenti,e dal Tendiglia con premure sollecitate,mostrossi da principio irresoluto il Papa, non sapendo come risoluersi à por mano à tanto interesse sopra le persone Ecclesiastiche, dubioso che accordandosi le Decime per vna volta, non fossero poi per ren-

derſi ordinarie, come ſuole ſpeſſo auuenire di molte grauezze impoſte ſotto ragioneuole preteſto a' Popoli per vna volta, che paſſata poi quella cauſa non ſi penſa più à torle, moleſtati i Prencipi dal loro intereſſe di farle reſtar ſempre viue: tutta via conſiderando il gran biſogno allora del Rè, & il pericolo nel quale ſi trouaua la Chriſtianità tutta ſpogliata di tale aiuto diede parola di farlo, non ſenza la partecipazione ſeguita prima del Conſiſtoro, ſi che ordinò poi che dell' entrate del Clero in quei Regni, compartiti li pagamenti ſecondo le forze di ciaſcuno, ſi armaſſero dal Rè vn groſſo numero di Galere.

Bulla ſopra ciò. Queſta Bulla fù ſpedita con grand' ampiezza, nella quale ſi dechiaraua, che ſtante il biſogno della Chriſtianità ſi concedeua al Rè Catolico dal Pontefice il ſuſſidio; e le decime del Clero per cinque anni ſucceſſiuamente l'vno, dell' altro, cioè da leuarne ogni anno dette decime ſopra le facoltà Eccleſiaſtiche di tutti i ſuoi Regni, per lo trattenimento d' alcune Galere, da impiegarſi ſolo à danni dell' Ottomano: qual ſomma valutata poi ſi trouò che aſcendeua à quattro cento, e venti mila Ducati per anno nella ſola Spagna; e pure generoſamente il Rè ne fece eſenti molte Comunità, cioè tutti li Monaſteri delle Monache di Caſtiglia; l'Ordine di San Domenico della Prouincia di Spagna ne pagò ſolamente la metà di quello era ſtato taſſato; la Prouincia d'Andalucia del medeſimo Ordine godè lo ſteſſo priuilegio: conceſſe ancora queſta grazia al Clero dell' Arciueſcouado di Granada: non volle nè meno comprendere al pagamento il Clero d'Almeria, nè quello della Dioceſe di Guadix: Si contentò che gli Eccleſiaſtici di Baza, e di Huecca pagaſſero ſolo la terza parte: furono ancora fatti eſenti gli Eccleſiaſtici di Maiorica, Minorica, & Yuica con la condizione però che haurebbero hauuto la cura delle fortificationi, e della conſeruatione di queſte Iſole, ſecondo gli ordini che ſi dauano dal Vicerè, e da' Gouernatori: il Clero di Cordoua non ne pagò che la metà il primo anno, & il terzo gli altri quattro: ma per dire il vero il priuilegio di Maiorica, Minorica, & Yuica non fù altramente gratia, ma angaria, mentre dal Vicere gli furono impoſti tanti aggraui per le fortificazioni, e cuſtodia delle Fortezze, che inſenſibilmente ſi trouarono ingolfati à pagar quaſi vn terzo di più di quelche haurebbono pagato, ſe foſſero ſtati compreſi alle decime, onde con ragione accorti dell' inganno andauano poi dicendo, *che le grazie del Rè loro Signore erano più aggrauanti de' Caſtighi*, nè contenti di queſti lamenti in generale, ſpedirono alcuni Sacerdoti del loro corpo per informarne il Rè, che non mancò di farli godere i frutti della ſua generoſità, rendendoli intieramente franchi l'vltimo anno, con che hebbero giuſto motiuo di confeſſarſi ſodisfatti, e contenti.

Regno di Scozia. Il Regno di Scozia che pendeua in buona parte dal gouerno, e dalle forze della Francia, regnando in eſſo Maria, Madre della giouane Reina.

di

di Francia, per l'assenza della Figlia, sentì in questi tempi travagli non mediocri, dalla parte della Regina Elisabetta, che tentaua tutte le strade per assicurarsi da quel lato; e per disgrazia maggiore de' Francesi successe mentre guerreggiauano per conseruarsi questo Regno in diuozione, la morte della loro Regina Scozese, ciò che gli fece dubitare dell' Impossibiltà di poter più per l'auuenire guardar sotto la lor protezione tal Regno; ad ogni modo non potendosi così facilmente accommodare i Regi consiglieri in Francia di vedersi priui d'vn Regno doue haueuano tanti presidi, e per il quale haueuano spesi tanti danari, & Huomini, ne fecero scriuere dal loro Rè, al Rè Catolico, per chiederli qualche conueneuole soccorso, ma Filippo, che haueua à cuore la guerra contro il Turco, gli rispose, *Che trouaua più à proposito di conseruare il proprio in riposo, che di metterlo à rischio nel cercar quello d'altrui. Che douendosi di due mali cedere all' vno, era somma prudenza di rimediare al più necessario. Che la Francia diuisa in tante discordie di Religione di dentro, non era in istato di slargare i suoi confini di fuori, e finalmente stimaua molto più oportuno il caso d'humiliare i rubelli di Casa, che di calmare l'onde dell' Oceano Inglese, oltre che sarebbe stata gran prudenza di cedere con vn buon' accordo, quel che per lui credeua impossibile, di potersi difender col ferro.*

Non mancò il Rè, ò il suo consiglio di profittar di tali sentimenti, tanto più che rinforzandosi di continuo le forze di Elisabetta da quella parte, haueua posto in manifesta necessità i Francesi che si trouauano in Scozia, onde temendosi di perdere insieme con il Regno anche le genti condescese ad vn' accordo, che il Campana chiama nella sua Historia *Condizioni inique*, e furono le seguenti.

I. *Che il Rè, e la Reina di Francia, e di Scozia douessero deporre il titolo d' Inghilterra, e d' Ibernia, e per ciò torre via tutte le Insegne, & Inscrizioni, che con tal titolo hauessero posto in luogo alcuno, e frà il termine al più longo di sei Mesi cessassero, & annullassero tutti gli Stromenti, e Scritture che con tali titoli si fossero fatte.*

II. *Che il Regno di Scozia si douesse gouernare da dodeci personaggi, tutti Scozesi non solo oriondi, ma di nascita, la cui elezione douesse seguire con tal' ordine, che proponesse venti quattro dal Parlamento di Scozia, sette trà questi scieglesse il Rè, e la Reina, e cinque li medesimi Scozesi.* *Condizioni tra gli Inglesi, e Francesi per il Regno di Scozia.*

III. *Che scambieuolmente si perdonassero tutte le offese auuenute nelle passate guerre, non potendosene riconoscere veruna in alcun tempo, e che tutto ciò fosse dal parlamento confirmato per maggior sicarezza.*

IV. *Che ciascuno del Regno rimosso già dal suo Officio vi fosse restituito, non potendo più i Francesi hauerui alcun grado, nè preheminenza nell' amministrazione di quel gouerno.*

V. *Che douessero subito vscire i Francesi dal forte di Petilit, rimanendo in arbitrio degli Scozesi circa il rouinarlo, ò conseruarlo sotto custodia.*

Digitized by Google

VI. *Che partendo subito di Scozia le Milizie Franceſi, poteſſero ſolo rimanere in guarnigione del Caſtello di Tombar, e dell' Iſola di Seif, ſettanta ſoldati per ciaſcun luogo, ſotto vn loro Capitano, douendo eſſere pagati dagli Scozeſi, e foſſero Sogetti alla giuſtizia del Parlamento.*

VII. *Che per l'auuenire non poteſſero i Franceſi mandare, ò condur genti armate, nè prouiſioni di guerra in Scozia ſenza eſpreſſa licenza del Parlamento.*

VIII. *Che nel fatto della Religione non ſi douеſſe cercar coſa alcuna, ma ciaſcuno viueſſe, e ſantificaſſe ad arbitrio ſuo, fino ad intiera determinazione del Concilio generale.*

IX. *Che l'accordo, & amicizia contratta frà l' Inghilterra, e la Scozia rimaneſſe ne' ſuoi termini, nè intorno à ciò ſi faceſſe nouità alcuna.*

X. *Ch'eſſendo nate alcune differenze per conto di Cales frà Ingleſi, e Franceſi coſtoro haueſſero da mandar loro Ambaſciatori in quell' Iſola per componerle; & occorrendo che tali condizioni non foſſero da' Franceſi oſſeruate, reſtaſſe libero alla Regina Eliſabetta di prendere la protezzione, e difeſa della Scozia.*

Queſti Capitoli furono prima d' eſſere ſottoſcritti mandati al Rè Filippo dal Conſiglio del Rè Franceſe, con lettere della Regina, alla quale riſpoſe Filippo, *Che in altri tempi haurebbono meritato il fuoco, ma in quelle congiunture di trauagli, la mano del Rè. Che non ſi poteua conſeruar ſano il corpo, ſenza ſoffrir gran dolore nella reciſione del membro guaſto,* e coſi fù conſentito per pura, e manifeſta neceſſità.

Morte d' Andrea Doria. Verſo il fine di Nouembre, cioè i vinticinque morì in Genoua il famoſiſſimo Capitano Andrea Doria, in vna età decrepità di nonanta quattro anni; e ſe ben nel ſuo teſtamento ordinato hauea con molta humiltà d'eſſer ſepellito come fù fatto, di notte tempo ſenza pompa veruna, con tutto ciò la ſua Republica non ſoffrì che vn Cittadino coſi benemerito, non riceueſſe da lei quegli offici che a' ſuoi gran meriti ſi conueniuano, e coſi ritornato poi à Genoua Giouanni Andrea ſuo Nipote da eſſo laſciato herede principale, non pur dell' honore, ma della riputazione ancora gli fece far ſontuoſi, e magnifici funerali come à Padre della Patria, nè tralaſciò ſorte alcuna d' honore conueniente ad vn' huomo di quel pregio in occaſioni ſimili; e parue che di queſta morte ne reſtaſſe auuiſata la Città di Genoa pochi giorni prima, con ſpauentoſi ſegni del Cielo, poiche leuatoſi all' improuiſo in alto vn fiero turbine di venti, in tutta quella riuiera, accompagnato d'horribile tempeſta, ſuelſe gli Alberi atterrò le Caſe, & ogni più eminente fabrica, per lungo tratto di Paeſe; anzi li pezzi degli Arbori ſpezzati, & i tetti iſteſſi portati in alto della violenza de' venti, andauano poi nel cadere à percuotere huomini, & animali con la morte di molti, e Filippo hauendo inteſa la morte del Doria, come quello che non l'haueua mai amato in eccеſſo, e che in fatti non haueua hauuto buon' opinione de' ſuoi maneggi

Tempeſta grande in Genoa.

Digitized by Google

neggi, ancorche l'haueſſe confirmato ne' Carichi già datali dal ſuo Padre, altro non diſſe che queſte parole in lingua Italiana *è morto vn morto*, alludendo forſe alla ſua età decrepità ; ben' è vero però che prima che ſaliſſe alla Corona haueua miglior concetto del ſuo valore.

Signori di Guiſi in Francia.

In Francia s'haueuano i Guiſi con l' occaſione delle paſſate guerre, nelle quali s'erano portati con gran fede verſo la Corona, acquiſtata grand' auttorità, e credito, oltre che per li comandi hauuti tanto Eccleſiaſtici, che politici, e militari, s'haueano tirato molti dipendenti, procurando ſempre di ſolleuar nelle Cariche del Regno, perſone loro Confidenti. Queſte proſperità s'erano accreſciute di molto dopo la morte d' Henrico, perche il giouinotto Rè Franceſco II. per la ſtretezza del ſangue trà di loro, e della Reina ſua Moglie, tutto dipendeua da' conſigli d'eſſi, cioè del Cardinal di Lorena, del Duca di Guiſa, del Duca d' Aumale, del Gran Priore, e del Marcheſe d'Elbeuf, ch' erano quelli che diſponeuano veramente di tutto il gouerno.

Prencipe di Condè.

Malegeuolmente ſopportauano gli altri Signori grandi di Francia, queſta ſmiſurata potenza, e più d'ogni altro, come più intereſſati Lodouico Prencipe di Condè, & Antonio ſuo fratello primogenito, Duca di vandomo, e Rè di Nauarra, ma eſſendo queſto di natura quieta, non molto moſtraua di curarſene, doue che il Condè di ſpiriti viuaci apertamente ſi manifeſtaua ſdegnato di ciò che il gouerno del giouinotto Rè s'era dato a' Guiſi, e non à loro, che ſecondo gli ordini antichi ſe li conueniua, & in ciò hauendo molti inſtigatori della Nobiltà, e più d'ogni altro Gaſparo, e Franceſco di Coligny fratelli, che contro i Guiſi eſercitauano nemicizia ſcoperta, doleuaſi, minaciaua, e daua ſegno d'aſpettar l'occaſione per riformar le coſe à ſuo ſenno, nè trouò per allora miglior rimedio che di tirare à ſe, (ſe pur da loro non foſſe ſtato tirato) i Proteſtanti dalla Francia, (che chiamano comunemente Vgonotti, riſpetto ad vna Porta data di Sant' Vgone, di doue ſoleuano vſcire per fare i loro Eſercitii) nè ciò fù difficile con l'auttorità di Madama di Roy, ſuocera del Conde, e di Giouanna d'Alibretto Moglie del Rè di Nauarra ambidue Caluiniſte.

Congiura contro il Rè.

Scriue il Campana, & innanzi à lui l'Adriano che mentre da vna parte ſi tentaua di guadagnar la Regina Caterina che viueua ſchiaua de' Guiſi, dall' altra ſi deliberò vna congiura, la ſomma della quale fù di correre alla ſproueduta ſopra il Rè che ſi trouaua all'hora in Ambuoſa, & vccidi che haueſſero il Cardinal di Lorena, & il Duca di Guiſa con altri principali, riteneſſero eſſo Rè come prigione, sforzandolo d'accommodarſi elle voglie loro, e sforzarlo di permettere la libertà della conſcienza à tutto il Regno; ma tutto ciò andò à vuoto, perche ſcopertaſi la congiura ſi diedero gli ordini neceſſari dal Rè onde molti ne furono impiccati negli Arbori allora che andauano all' aſſignatione vicino,

Digitized by Google

ad Ambuosa, altri sommersi viui nel fiume, e diuersi fatti morir publicamente da laccio nella Città, e particolarmente il Renodio, & il Castelnau.

Il Prencipe di Condè chiamato dal Rè per tal cagione non dubitò d'andarui con gran franchezza, anzi hauendo fatto raunare per tal' effetto il Parlamento con l'assistenza di tutti i Caualieri dell' Ordine, con gran constanza d'animo, & ardire negò essergli mai caduto ciò nel pensiere, nè mai pensato à minima cosa contro la persona del Rè, e beneficio del Regno, e che chiunque ardisse d'affermare, eccettuatone esso Rè, suoi fratelli, e le due Reine Madre, e Regnante, ch' esso hauesse hauuto qualche intelligenza col Renodio, & altri congiurati mentiua, e che fin d' allora deponendo la dignità di Prencipe del sangue s'offeriua con la propria vita, in proue d'arme sostenere à ciascuno che realmente mentiua: qual proposta fù rappresentata dal Prencipe, con tanto vigore, che niuno hebbe ardire di rispondergli, e così partissi libero, e nel medesimo tempo anche l'Ammiraglio, e suo fratello Sciatiglione, ritirandosi nella Normandia. Ma vedendo i Guisi di non poter regnar con sicurezza con tale grande ostacolo, procurarono poi di liberarsene hauendo fatto imprigionare sotto pretesto di proue più chiare della ribellione, il Prencipe di Condè, con diuersi altri, & il Rè di Nauarra posto in sicure guardie.

Generosità d'animo del Condè.

Non lasciauano però i Protestanti di rinforzarsi, e di chieder sempre con reiterate instanze che se gli concedesse libero l' esercizio della lor Religione, che però s' era risoluta vn' Assemblea in Fontanablau di Consiglieri, Officiali, e Caualieri dell' Ordine alla presenza del Rè, e della Regina Madre, e Moglie, nella quale si trattarono molti affari politici del Regno, particolarmente gli interessi della Religione, che l'Ammiraglio di Coligni sollecitaua in nome degli Vgonotti, per ottener la licenza di fabricar Tempii, per le loro raunanze, à che s'opposero rigorosamente i Signori di Guisa, e sopra tutti il Cardinal di Lorena, il quale fù di parere con molti altri, che si congregassero gli Srati Generali, per vn Concilio Nationale col dire che, *Picciol bisogno eraui d' vn Concilio Generale, poiche i Dogmi erano stati già più volte decisi, e la riformazione si poteua fare nel Regno con vn Nazionale.*

IL FINE

del Libro Decimo Quinto.

Digitized by Google

VITA
DI FILIPPO II.

Parte Prima, Libro Decimo Sesto.

ARGOMENTO

Del Libro Decimo Sesto.

Varii trattati, e disputе succeſſe in Roma per il Regno di Nauarra. Matrimonio del Prencipe d'Orange, e partenza degli Spagnoli di Fiandra. Morte de' Carafi. Vittorie de' Turchi à danni de' Chriſtiani. Stratagemma del Catolico per la precedenza. Tumulti di Francia per materia di Religione. Aſſemblea di Poiſy. Eſortazioni del Rè Filippo al Papa, e riſpoſte di queſto al Rè Filippo, e regali fatti alli Nipoti di detto Papa. Preſa, e reſtituzione di Pitigliano. Liti di Precedenza nel Concilio di Trento trà il Duca di Firenze, e Suizzeri. Vera origine de' tumulti di Francia. Infermità del Prencipe Carlo figliuolo del Rè Filippo. Diſpareri di precedenza trà il Prencipe di Fiorenza, e quello di Parma. Biblia Reale fatta ſtampare dal Rè Filippo.

NEL principio di queſto anno 1661. occorſe in Roma vn caſo, che mancò poco che non alienaſſe del tutto l'animo del Rè Filippo dall' affetto del Papa, poiche hauendo già ſin dagli vltimi giorni dell' anno paſſato inuiato in Roma vn ſuo Ambaſciatore d' vbbidienza, il Signor di Vandomo Rè di Nauarra, diſputoſſi ſe doueua, ò non doueua dal Pontefice eſſer riceuuto come tale; l' Ambaſciator di Spagna s' opponeua vigoroſamente col dire, che non poteua ciò farſi ſenza gran pregiudizio 1561. 1562.

Digitized by Google

del suo Rè, che per auttorità Pontificia possedeua non solo il titolo, mà le due parti del Regno.

Ambasciator del Rè di Nauarra.

Sopra tal materia restò alcuni giorni irresoluto il Pontefice, e ne tenne per questo diuersi Consistori, ma considerando finalmente quanto importasse alle cose di Francia posta in tanti trauagli di Religione l'alienarsi la volontà di quel Prencipe, concesse che fosse riceuuto, & ascoltato nella Sala Regia, senza pregiuditio delle ragioni del Catolico, à cui ne diedero il Pontefice, & il Conte di Tendiglia parte in Spagna, anzi questo il giorno che l'altro fece la sua entrata solenne se ne vscì di Roma; lasciando ordine però ad vn Notaro publico che presentasse le proteste, e facesse le dechitazione douute per scrittura, che di ciò non ne risultarebbe pregiuditio alcuno alle ragioni del suo Rè.

Pietro d'Albret parente del Rè era l' Ambasciatore del Nauarra, ma però la consueta orazione fù recitata dal celebre Marcantonio Moretti Francese di nascita, e lettore già di molti anni nell' Vniuersità Romana, il quale con pia, e copiosa eloquenza ricordò che il Rè di Nauarra traeua il sangue da Luigi nono Rè di Francia, adorato dalla Chiesa, ò pur nella Chiesa per la Santità della sua vita. Che oltre alle religiose prodezze d' altri loro Antiçessori, Lancio Rè di Nauarra hauea liberata la Castiglia da trenta Rè Barbari, rompendo con poca gente vn grossissimo Esercito, con l' vccidere di sua mano propria Smeraldo Sopremo lor Condottiere, senza volere indi altra preda per se frà vn' infinità di ricchezze, e di gioie rapite a' vinti, che, si come Sancio disse con generosa facezia quello Smeraldo, applicando le altre spoglie ò ad ornamenti de' Tempii, ò à guiderdon de' Soldati. Dopo li douuti complimenti si dolse l' Ambasciatore che fosse vsurpato al suo Rè il Regno douutoli dalla natura, e dalla ragione, non meno dal Rè di Francia, che dà quello di Spagna, e con diuotissime instanze sollecitò il Pontefice di voler dechiarare in suo fauore, e fare in modo che fosse reintegrato, alle di cui richieste rispose il Papa, che farebbe ogni sforzo acciò quel Rè riceuesse le desiderate sodisfazioni, col mostrar' ottima volontà d'adoperarsi à beneficio di detto Rè denudato di tutto fuor che del titolo, e con questa ampiezza di buone speranze ne mandò in Casa l'Ambasciatore.

Trattato d' aggiustamento trà Filippo e Rè di Nauarra.

Benche l' Ambasciator del Rè Catolico hauesse con lettere esagerato il fatto di questa vdienza in Spagna, tutta via prudentissimo il Rè Filippo rimosse il suo animo dal pensiere di lamentarsi, del torto che si pretendeua hauesse riceuuto la sua Corona, non volendo in quelle congiunture nelle quali si trouaua la Francia dopo la morte del Rè Francesco, tirarsi l' odio di questa Frmiglia che haueua il gouerno in mano, tale che prima possedeuano i Guisi, anzi nel medesimo tempo fece proponere dal Signor di Cantoneto fratello del Cardinal Granuella, suo

Am-

Digitized by Google

Ambasciator ordinario in Parigi negozio d' accommodamento, circa alle pretenzioni del Rè Antonio sopra il Regno di Nauarra, e questa propositione fù, che Filippo prometteua di dare al Rè Antonio in cambio delle ragioni appartenenti alla Moglie (come pur s' è detto) sù la Nauarra l' Isola di Sardegna, Reame più ampio, e più fertile, ma non necessario al Catolico di pari con la Nauarra, della quale come di membro congiunto, non potea la Spagna priuarsene senza ferita, e fù poscia stromento per la continuazione di questo trattato Monsignor Santa Croce, Nunzio del Papa, che dalla Corte del Catolico era passato à quello del Christianissimo; ma tutti questi trattati suanirono poi insensibilmente, rispetto alla bontà del Rè Antonio, che non abracciò col douuto vigore d' animo gli interessi suoi, e della Moglie, benche di continuo stimolato da questo, di modo che se ne morì poi senza effettuar cosa alcuna.

Inclinatione di Carlo V. alla guerra.

In tutta la vita di questo gran Rè altro non si vide mai che vna pura inclinazione alla pace, onde sfuggiua à più potere, e bene spesso fingeua di chiuder gli occhi à tutte le cause che si presentauano di rottura, humore ben differente di quello dell' Imperador Carlo suo Padre, il quale drizzò sempre ogni sua intenzione, anzi tutti gli andamenti delle sue azzioni all' accrescimento della gloria, & alla grandezza de' suoi Stati, per mezo di quelle più generose arti, che vanno vnite con l'eccellenza della militar disciplina, nelle quali essendosi (come pur l'accennammo) con molto studio esercitato fin negli anni puerili, non che giouinili, nella virilità poi non potè far di meno di non seguire quel desiderio che più gli staua nel cuore, bramando di farsi conoscer fino all' estremità della sua vita tale, che à niuno de' passati Imperadori hauesse egli à ceder punto nell' arte guerriera.

Di Filippo suo figliuolo alla pace.

All' incontro i pensieri del Rè Filippo suo figliuolo si mostrarono sempre ben differenti, non già in apparenza, ma anche in effetto, hauendo sempre aspirato à grado di maggior gloria, nel corso di tanti anni con le soli arti della pace, alla quale si vide aspirare fin dal principio della sua vita, e così poi volle continuare, à segno che sollecitato dal Duca di Sauoia, e dal Duca d'Alba à voler continuare gli auantaggi della guerra, e metter da parte i pensieri della pace, e verso la Francia, e verso Paolo IV. rispose *il mio Padre ambì riconoscer la sua fortuna dalla guerra, & io desidero auanzar la mia con la pace*, la quale per conseruarla à beneficio de' suoi Popoli, non tralasciò mai d'vsare ogni industria humana, prima ch' ella fosse intorbidata; ben' è vero che non ricusò mai con animo franco, & inuitto d' abbracciar' il violente mezo della guerra, quando conobbe necessario, & espediente tal rimedio, per meglio poi stabilir la tranquillità.

Ma cosa degna di marauiglia fù osseruata in tutte le azzioni più par-

Digitized by Google

ticolari di questo Rè, poiche quantunque picciolo, ò niuno desiderio si sueglialle nel suo petto d'aggiunger dominio à tanti Regni, nondimeno la fortuna gliene porgeua occasioni, e gli daua modi facilissimi d' ottener grandezze, e dopo conseguite conseruarle. Con questa massima dunque di douer conseruare in vna felicissima pace l'ampiezza di tanto Imperio, dopo l'accidente passato della guerra di Campagna, terminata con tanta sua riputazione, in niuna altra cosa mise studio maggiore che nella pace.

Giuramento del Rè Filippo.

L' Adriani dice che presentatosi vn giorno Filippo dopo il suo ritorno in Spagna, nella Carhedrale di Vagliadolid nel tempo di quella gran persecuzione di Protestanti, e preso innanzi l' Altare maggiore vn Crocifisso in mano, protestò à piedi del Sacerdote, *di non hauer' altro pensiere nell' anima che quel solo di conseruare la pace à suoi Popoli, e di perseguitar con tutte le sue forze l' Heresia, sin' all' vltima estirpazione.* A che pare s' accordasse il Campana mentre scriue, che tutto il pensiere di Filippo fù di ripararsi contro la fiera tempesta minacciatagli dal Settentrione, e di dissipar quel gran turbine di venti che minacciaua di sommerger la Naue di Santa Chiesa.

Ma la disposizione diuina che scriue altri Decreti nel Cielo di quelli che desiderano gli Huomini in terra, gli diede assai materia da esercitar questi suoi rigidi disegni contro i Protestanti, poiche allora che credeua d'estinguerli in vn luogo, sentiua con maggiori progressi pullularsi nell' altro, non solo negli altrui dominii confinanti, che li dauano da temere molto, ma ne' suoi propri paesi, & oltre à quel che si sentiua ne' Paesi Bassi, mentre attendeua alla persecuzione di quelli di Spagna, nella Calabria alcuni Castelli della Calabria vltra, posti nelle falde dell' Apennini, cioè, la Guardia, San Sisto, e la Baronia di Castelluccio spettanti al Marchese di Foscaldo s' erano già altamente innamorati della dottrina di Caluino à cui ne scrissero Lettere in Geneura, pregandolo di volergli mandare alcuni Pastori per esser meglio instiutti, onde per ordine di quel Magistrato ne vennero subito spediti trè, con altri giouini Teologi, e giunti poi appena ridussero quasi tutte quelle Terre alla credenza della Chiesa di Geneura.

Dottrina di Caluino in Calabria.

Turbò grandemente questa nuoua l'animo del Catolico, e tanto più che gli venne la prima volta raportata non già da' suoi Ministri, ma dal Nunzio del Papa, con instanze grandi dalla parte del Pontefice di volerui portar pronto rimedio, onde con tutte diligenze spedì Corriere in Napoli al Duca d'Alcalà Vicerè di quel Regno, rimprouerandoli non solo la sua poca cura, ma ordinandoli di più, che con ogni prestezza, e rigore vi portasse il douuto rimedio, e se giudica necessaria la sua persona, non s'astenesse d'andarui; mà già il Vicerè haueua dato principio al rimedio, coldar' ampia facoltà à Don Saluatore Spinello,

e buon.

e buon numero d'Huomini Armati, con i quali gli fù facile di ridurre alcuni luoghi al primo ſtato, ma in quanto alla Guardia; e San Siſto, (ſe pur vogliamo credere à quel che narra il Coſto) non baſtò perſuaſione alcuna à rimuouerli dalla concepita opinione, eſſendo ſtato neceſſario di metter tutti à fil di ſpada, eccetto alcuni de' principali ſino al numero di ottanta che furono bruciati parte, e parte impiccati.

Proteſtanti nella Valle d'Angroia.

Si ſcoprirono in queſto medeſimo anno per la prima volta vn gran numero di Proteſtanti nella Valle d'Angroia, ancor che per lungo corſo d'anni, anzi di ſecoli ſi foſſe conſeruata in quelle valli, (per quanto ſcriue il Legieri) nella ſua prima purità la Religione Chriſtiana, ma augumentatoſi maggiormente il numero con vn meſcuglio di quei di Francia che vi concorſero a' ripattiarſi iui per maggior ſicurezza, il Duca Emanuel Filiberto, ſpedì contro tutti quei Popoli il Signor della Trinità con buon numero di grand' Armata, la magior parte della quale reſtò ragliata à pezzi, eſſendoſi difeſi arditamente quegli Huomini, auezzi ad vna rigidezza naturale trà quei Monti, e conſci de' paſſagi chiuſero inemici in modo che li fù forza morire, ò dalla fame, ò dal ferro: il Rè Filippo inteſa queſta diſgrazia comandò al Gouernatore di Milano di ſoccorrere il Duca, con gente, e con danari, & al medeſimo Duca ſcriſſe Filippo, eſortando à non riſparmiare *le legna, e le Corde*, conchiudendo la Carta. *Todos à las fuercas, todos à las fuercas.*

Spagnoli partono de' Paeſi Baſſi.

In Fiandra ſi godeua vn' allegrezza vniuerſale per la partita degli Spagnoli, imbarcatiſi ne' primi giorni di Febraro in diuerſi Porti di Zelandia, e dell' Olandia, hauendo Filippo mandato ordine alla Regente, di far' auuertire i Capitani, à non permettere che vſciſſero dalle Naui, tutti in vn corpo, ma diſtribuiſi in Truppe, e compagnie, altri ſe ne inuiaſſero à Napoli, & altri in Sicilia. Alla generale allegrezza de' Fiamenghi per l' accennata partenza s'aggiunſe la particolare della Corte della Regente, per la nuoua elezione al Cardinalato del Granuela, e le ſolenni Nozze dell' Oranges con Anna figliuola del Duca Maurizio di Saſſonia. Queſto matrimonio fù nel principio contradetto dal Rè Filippo, per eſſer detta Prencipeſſa nata, & alleuata nella Religion Luterana, onde non ſolo ordinò alla Regente d'opponerſi, ma di più egli ſteſſo ne ſcriſſe all' Orange non ſolo eſortatoria a deſiſtere, ma lamenteuole ſopra il fatto della Religione, à cui riſpoſe il Prencipe con ſommo riſpetto d'hauer prouueduto à queſto particolare, con hauer parlato chiaro ad Auguſto Tutore della Spoſa, che per lui non l'haurebbe pigliata ſe non con la condizione di viuere, ſecondo a' ſuoi riti Catolici, ſotto la qual condizione condeſcero poi il Rè, e la Regente, anzi queſta ſpedì in Lipſia Città di Saſſonia Florenzio di Memoranzi, Baron di Montagni per viſitar la Spoſa in ſuo nome, e preſentarle vna Collana d'oro con molte gemme; ritornato l' Orange di Lipſia

Matrimonio del Prencipe d'Orange.

Digitized by Google

doue era passato per sposare detta Prencipessa, rinouò la promessa alla Regente, ma non ne succesſe mai l'esecuzione; ben' è vero che di là à tredici anni conuinta d' adulterio la rimandò in Germania, sposando in suo luogo Carlotta di Borbone, figlio del Duca di Montpensiere.

Era partito di Spagna il terzo giorno dell' anno il Conte Oliuiero Sessa Vicentino, Gentil' huomo di Camera del Cardinal Carafa, da cui era stato mandato già prima che fosse posto in prigione per trattar col Rè Filippo l'osseruanza di quanto s'era conuenuto nelle conuenzioni della pace, ma fù trattenuto in quella Corte dal Rè, senza alcuna risoluzione, pasciuto però di qualche buona speranza, ma tutto ciò fù vn' inganno, poiche l'andaua trattenendo in parole per dar tempo al Pontefice in Roma, di formare il processo: desideraua Filippo sodisfare alle migliaia di racomandazioni che gli veniuano dalla Nobiltà di Napoli, e da molti Cardinali di Roma, in fauore di tutti i Caraffi, e particolarmente del Cardinale, e nel medesimo tempo pascere la vendetta Spagnola, di modo che, hauendo inteso la ferma risoluzione del Papa di voler passare all' esecuzione contro i Carafi, rimandò in Roma il Conte Sessa con lettere al Papa, e con proteste di buona amicizia verso il Cardinale; che fù vn inganno manifesto per torsi il rimprouero d' hauer mancato alla parola data prima al Cardinale, & alle instanze vrgentissime di tanti Titolati di Napoli, mentre per altro non spedì il Sessa, se non in vn tempo che sapeua benissimo, che non trouarebbe viuo nè il Cardinale, nè gli altri Carafi, e cosi seguì in fatti, onde la grazia, e la liberalità del Rè non seruì à nulla, & in tanto la concesse in quanto che sapeua, che non haurebbe effetto.

Carafi condannati alla morte.

Essendo dunque con gran rigore veduta da' giudici la Causa de' Carafi, & instando il Pontefice di non volere che si procedesse in altra maniera che con le più rigide forme della giustizia, furono in giuditio dannati alla morte. Non mancò il Consistoro, ò almeno la maggior parte de' Cardinali di rappresentare al Papa, che per sua riputazione, e della Sede Apostolica, conueniua far godere l'indulto generale, che sua Beatitudine gli haueua concesso nel principio del suo Ponteficato, con il solito giuramento, e con tutte le forme debite, dalla trasgressione del quale non poteuano riceuerne che scandalo non solo i fedeli, ma gli infedeli stessi, e per l'auuenire mai più alcuno si fidarebbe alla parola de' Pontefici: ma tutte queste ragioni non valsero à nulla, rispondendo il Papa *Che gli indulti concessi da' Prencipi à scelerati, era vn rimedio sugerito dalla necessità, e sotto scritto dalla mano, ma non dal cuore, onde non poteua hauer luogo alla presenza della giustizia.*

Il primo che venne inquisito (per riferir distinto il fatto) fù il Duca di Paliano, che negò il tutto nell' esaminazione placida, benche conuinto da testimoni nella propria presenza, onde fù da' giudici condotto alla

alla tortura, per trarne la confessione; ma, come è solito degli Huomini dati al piacere, appena si vide attaccar le mani alla spauenteuole corda, e spogliar quasi nudo almeno della metà in sù, che impaurito dal dolore, non volle assagiarlo, chiedendo d'esser sciolto, e presa la penna scrisse vn memoriale al Pontefice, nel quale confessaua oltre l'vccision della Moglie, e di Marcello Capece suo parente da lui pugnalato, per mostrare certezza d'adulterio con detta Moglie, benche per altro fosse sicuro dell'innocenza; aggiungendo d'hauer commessi questi homicidi, per hauer campo libero di spolare vn'altra più bella. Confessò ancora diuersi altri delitti, con falsificazione di lettere Pontificie, & altre simili calunnie da lui tentate contro il Colonna, ma di tutto ciò ne accusaua il Cardinal suo fratello, alle di cui instigationi ascriueua ogni male; effetto strauagante dell'humano peccato, che per allegerir se stesso, non cura d'accusare i più congiunti. *Confessione del Duca di Paliano.*

Al Cardinale, oltre i già detti maleficii ne furono imputati altri, ne' quali similmente fù inuolto il Duca: per primo, *d'hauere attizzato il Zio con fraude à muouer guerra contro il Rè Catolico: d'hauer sollecitati i Francesi à romper la tregua in vece di confortarli alla pace secondo le instruzioni del Zio: d'hauer fatto sollecitare i Turchi à mandare l'armata contro i Christiani: d'hauer fermata, e conchiusa vna confederazione col Marchese Alberto di Brandeburgo, Capo principale de' Protestanti: d'hauer fraudato il Papa, ò sia la Camera Apostolica, & il Rè di Francia nelle paghe dell'Esercito: d'hauer pattuito di Paliano senza notizia del Zio, e d'hauer fatto morire il Nanni, e lo Spina per le già più di sopra nell'altro Libro narrate calunnie*; e fuor di ciò gli s'opponeuano altri varii homicidii, commessi ò per sua, ò per altrui mano, e prima, e dopo il Cardinalato. *Capi di maleficii al Cardinale.*

Più volte fù chiamato da' Giudici all'esaminazione, e sempre si vide constante à negare il tutto, senza variar mai nelle parole, benche si cercasse come è il solito di Giudici astuti ad ingannarlo, per farlo cadere insensibilmente alla confessione; ad ogni modo nè mutò mai della prima negatiua, nè mai si venne à dargli tormento: di che se ne portano dal Cardinal Pallauicino due ragioni, l'vna, di ciò che tolerando esso per auuentura come pronunciaua la gagliardia del suo animo, i tormenti, non frangesse le ragioni del Fisco, e si sottraesse da ogni castigo: l'altra, perciò che alcuni Cardinali haueuano rappresentato al Pontefice, che alla dignità di quell'Ordine non conueniua vna tal sorte di trattazzione.

Discorreua il Papa allo spesso con l'Ambasciator Veneto, sopra la causa de' Carafi, e tanto più verso l'vltimo, di sorte che raguagliando poi questo al suo Senato tutti i discorsi, se n'erano da' Segretari del Pregati in Venezia raunate tante Lettere sopra questa sola materia, che faceuano vn buon volume; in vna di queste Lettere conchiuse l'Am-

baſciatore, *che le imputazioni date al Cardinale erano generalmente ripu-*
tate la maggior parte per vere, ma non à bastanza prouate, e che i Ministri
criminali haueano imbarcato il Pontefice, oltre à' segni doue arriuana la giu-
stificazione delle scritture; e ſi crede che non ſimile diſcorſo teneſſe l'Am-
baſciatore al Papa iſteſſo, ma ſordo queſto non aſcoltò mai alcuna ra-
gione fauoreuole, ma ben ſi con cento orecchie tutto quel che gli ve-
niua riferito in contrario.

Sentimento dell' Ambasciatore Veneto.

Le procediture della cauſa durarono fino a' tre di Marzo del 1561. nel qual giorno il Papa tenne Conſiſtoro ſegreto, e vi fe riferire tutto il contenuto del proceſſo, ſpendendoſi in quel triſto, e lagrimeuole officio lo ſpazio di otto hore continue ſenza muouerſi, ſi che non terminoſſi prima delle due delle notte. Intorno alle opoſizioni della Lega con Francia il Cardinal di Ferrara come ben' informato, parlò ampiamente à diſcolpa de' Rei: ſucceſſiuamente poi tutti i Cardinali intercedettero con ogni humil premura, e preghiera à fauore del loro Collega, mà à nulla valſero le preghiere; poiche in vltimo fù ſentenziato dal Papa, ſecondo il tenor d'vna Cedola, (per non publicare allora la ſentenza) che venne dalla mano propria del Pontefice conſignata al Gouernatore di Roma, chiuſa con doppio ſigillo, e con graue prohibizione di non aprirla fino al giorno ſeguente; contenendoſi in queſta la condanna d'amendue i fratelli de' narrati misfatti, e ſpecialmente di leſa Maeſtà, e di fellonia.

La notte del giorno appreſſo il Duca di Paliano fù condotto dal Caſtello alle Carceri di Torredinoua, doue gli venne annunciata la morte inſieme con il Conte d' Aliffe ſuo Cognato, e con Lionardo di Cardine vccisori della Moglie. La morte del Duca ſi rendette memorabile per la gran Chriſtiana pietà, e conſtanza che moſtrò di riceuerla con lieto animo. Chieſe ſubito da poter ſcriuere vna Lettera al ſuo figliuolo, che gli venne conceſſo, e fù trouata coſi pia, e ripiena d'vn vero affetto paterno, che meritò poi d'eſſere ſtampata, trà quelle de' più illuſtri Scrittori de' ſuoi tempi. Finita la Scrittura con vn Crocifiſſo nelle mani ſe ne andò alle ſtanze de' due Caualieri Compagni à ſe nel maleficio, e nel ſuplicio, e gli conforto ſi francamente, come s'egli haueſſe douuto à far quiui l'officio di puro Confortatore, e non di giuſtiziato. Fù poi decapitato con Mannaia, e con la medeſima ancora furono decollati l' Aliffe, e il Cardine, & i loro Cadaueri eſpoſti ſù il Ponte di Sant' Angelo, con molte Torcie acceſe all' intorno: quello del Duca ſopra vna Bara, coperta di velluto nero, e fregiata nel mezo, e negli angoli con l'inſegne paterne, e materne tutte pinte con color lugbre; gli altri due dell' Aliffe, e del Cardine ſteſi in terra ſopra tapetineri, mà ſenza alcun' ornamento d'inſegne: concorrendo ad oſſeruar queſto nuouo, e non creduto ſpettacolo quaſi tutta la Città.

Morte del Duca di Paliano, e complici.

La

La medesima notte fù ancora strangolato il Cardinale nel Castello, all' annuntio inopinatissimo della qual morte si diede ad esclamare, *Io morire? Io condannato à perder la vita? ò Papa Pio empio, ò Rè Filippo traditore, non aspettauo io questo da voi.* Ma corretto dal suo Padre Confessore si tacque nè proferì altra parola di querimonia, solo disse che perdonaua al Gouernatore, & al Fiscale, amendue i quali haueua dechiarati nemici nel processo della sua causa. Poi attese à confessarsi, e lo fece con segni di gran pentimento, & ajutato dal medesimo Confessore recitò all' vso della Chiesa Romana l'officio della Vergine, e tutte queste cose nel letto; leuatosi dopo domandò la Cappa, e la berretta di Cardinale, ma gli fù risposto che vi era ordine di negargliela, forse perche dalla Sentenza era stato già deposto di tal dignità. Fù poi sopra vna sedia con laccio, e questo rottosi con vn sciugatoio strangolato, inconsideratamente fatto quell' officio da quei Ministri, che però dal Gouernatore ne furono poi acramente sgridati: il Cadauero venne portato nella Chiesa vicina della Traspontina, esposto sopra vna Bara con dodici Torcie accese, ma senza Capello, facendo per lo spazio di più hore molto orribile spettacolo à quella Città, che l'haueua prima veduto in tanta grandezza, *Morte del Cardinal Carafa.*

Contro il Cardinal di Napoli Nipote dell' altro, non fù proceduto ad altra sentenza, che ad vn' obligo di pagar cento mila scudi, liberato dalla prigione il giorno seguente alla morte degli altri suo congiunti: Era stato egli imputato che nell' estremo di Paolo IV. hauesse applicati à se alcuni mobili preziosi della Camera, (oh Dio, e quanti Nipoti conuerrebbe condannare per cause simile) e fatti segnare à suo prò alcuni Breui dal Segretario senza commissione del moribondo Pontefice: nella qual causa fù egli specialmente difeso da Marcantonio Borghese Auuocato egregio, che fù Padre del Pontefice Paolo V. il quale prese vn tal nome per gratitudine douuta à Paolo IV. sotto il di cui Pontificato la sua Famiglia trasferitasi da Fiorenza in Roma si annidò quiui felicemente. Dispiacque questa condanna di cento mila scudi, à tutto il sagro Collegio, il quale s'offrì di contribuir spontaneamente la somma, così buono era il concetto che tutti haueuano di questo Cardinale; di modo che (aggiunta ancora la general compassione del Popolo) il Pontefice gliene fece grazia, con tutto ciò in breue tempo afflitto dalla mestizia, e dallo scorno grande riceuuto la sua Famiglia se ne passò al sepolcro. *Cardinal di Napoli.*

Continuò dopo questa lagrimeuole strage il Pontefice à sollecitare il Rè Filippo acciò volesse concederli per i suoi Nipoti, quelle stesse pinsioni, che già conceduto haueua a' Carafi, ma qualunque si fosse la cagione, negò sua Maestà di farlo, benche in altro si mostrasse ben disposto ad aggrandire i Borromei, così per amor del Zio, come per *Pontefice interessato per i suoi.*

essere suoi sudditi, e d'antico merito con la Corona di Spagna, non laciò ad ogni modo Pio, che haueua tutto l'animo inuolto alla grandezza, & ornamento de' suoi Nipoti, di procurare à questi altri vantagi, particolarmente accrebbe di Stato il Conte Federico, hauendogli fatto comprare à vil prezzo il Marchesato del Bagno, ch' era ricaduto alla Camera, per la morte, e confiscazione de' beni del Carafa, ciò che fè credere à molti, e che diede motiuo all' Adriani di scriuere, che lo smisurato possesso de' beni che possedeuano i Carafi, fù il Principal carnefice della lor morte; mentre il Papa haueua la mina con lo spoglio di questi d'arricchire i suoi, come in fatti fece, non senza scandalo vniuersale, e tanto più che in quei medesimi giorni di mestitia, dechiarò il Conte Federico suo Nipote Generale di Santa Chiesa, e volle che con solenne caualcata, e riguardeuole pompa andasse à pigliarne il possesso in Campidoglio.

Non cessauano in tanto di sollecitare il Rè Filippo à pronta risolutione gli euidenti danni fatti nuouamente nell' Italia da' Corsali, poiche vscito Dragud da Tripoli nel principio di Luglio, & hauuto per ispia che sette Galere del Catolico faceuano passagio di Sicilia in Napoli, Cariche di varie merci, si pose in aguato con le sue Galeotte leggiere, e ben' armate presso Lipari, doue assaltando con molto vantagio le accennate Galee, che poterono malamente difendersi per esser cariche, e di numero inferiore, cadendo tutte dopo breue contrasto nelle mani di Dragud, facendoui vna ricca presa di robbe, e di persone, tra quali vi furono due Vescoui partiti di Sicilia, per andare nel Concilio, cioè Carlo Maria Caracciolo Vescouo di Catanea, e Don Francesco d'Aragona Vescouo di Cefalonia, de' quali il primo fù poi riscatato con vna taglia di tre mila Ducati, e l'altro già vecchio non potendo sopportare i patimenti della schiauitù se ne morì trà le mani di quei Barbari.

Galere Christiane depredate.

Non furono questi soli danni che cagionarono li Corsali questo anno, poiche scorrendo quasi liberamente per le riuiere del Mar Tirreno, in più luoghi lasciarono lagrimosa memoria di loro, portandone via vn numero infinito di schiaui, predando diuersi Vascelli, che carichi di mercanzie valicauano in diuerse parti; frà quali vi fù il Galeone del famoso Ferrante Cicala, che già scampato era come per miracolo dall' infortunio delle Gerbe, e di là à poco furono anche presi vna sua Galea, & vna Galeota sopra la quale vi era con molti altri, esso medesimo Ferrante, & vn suo figliuolo che giuano in Spagna chiamati dal Catolico, restando con dispiacere vniuersale prigioni di quel Barbaro, il quale se ne ritornò in Tripoli, con vna preda di più di due milioni di scudi, e sei mila Schiaui Christiani.

Sentiua il Rè Filippo gran dispiacere di questi successi, e sollecitàua la

Digitized by Google

la risoluzione, per poter' ingrossare la sua armata maritima, potentissimo mezo à raffrenare non solo l'audacia de' Corsali, ma d'assicurare i suoi Regni dalle forze maggiori del Turco, il quale quietata ogni discordia nata trà figli, ch' eran venuti all'armi, macchinaua nuouo trauaglio alla Christianità, & andaua mettendo all' ordine potente armata, ancorche Dragud solo fosse stato sufficiente à portar da per tutto lo spauento, con sole quaranta Galere, concorrendo à lui molti altri Huomini disperati, quali gli accrescenano le forze, e gli moltiplicauano con ogni prosperità i successi; marauigliandosi in tanto il Mondo tutto, che non potesse il Rè Filippo, che viueua in pace da per tutto, frenar con la forza di tanti suoi Regni, la fortuna di quei Barbari, mà questi tali non dauano l'occhio alla disgratia di Gerbe, il di cui danno non si poteua in cosi breue tempo risarcire: è però vero che haueua talmente l'animo inuolto Filippo alla persecuzione de' Protestanti, che haurebbe lasciato perdere cento Spagnoli Catolici, per hauere nel Tribunale della sua Inquisizione vn pouero, e meschino Protestante, che però molti diceuano: *Che il Rè Filippo beneficaua i Turchi, con la persecuzione de' Protestanti.*

Prosperità de' Turchi.

Tre cose sourastauano nell' animo del Rè Filippo in questo tempo, l'vna di far che fosse dal Rè di Francia restituito tutto quel Paese dall'a parte delle Valli del Piemonte ch' era ancor tenuto dal Rè di Francia; l'altra di cercar mezo valeuole ad obligar la Regina Elisabetta ad accettare il Nunzio del Papa che doueua andare per esortarla à mandar suoi Ambasciatori al Concilio; e la terza, il dar l' vltima mano al fatto della precedenza con la Francia, circa à questo articolo, prima d'ogni altra cosa, dopo hauersi affaticato con ogni maggior zelo allo ristabilimento del Concilio, alla persecuzione degli Heretici, (per seruirmi de' suoi termini) e qualche altro apparente tratto che bastasse à farlo conoscere sopra ogni altro Prencipe zelante verso la Sede Apostolica, si fece confirmare il titolo con dechiarazione più ampia di *Protettore della Chiesa Catolica.*

Disegni del Catolico.

Dopo la spedizione di questa Bulla comandò al suo Ambasciatore residente in Roma di sollecitar le instanze prima che i Francesi si stabilissero più oltre nel possesso, acciò il Pontefice dechiarasse la sua precedenza sopra il Rè Christianissimo, allegandosi per la più forte, & efficace ragione la potente, e principal protezione che teneua il Rè Catolico della Chiesa Romana, parendo a' Ministri di questo più che conueneuole, di far precedere il loro Rè, come Protettor della Chiesa à tutte le altre Corone, mà il Papa non diede mai risposta nè fauoreuole nè negatiua, caminando con gran circonspezione, non solo, perche erano alcuni anni che i Rapresentanti del Rè di Francia si trouauano nel possesso della precedenza; ma ancora, perche nello stato nel qua-

Stratagemma per ottener la precedenza.

le si trouauano i bisogni della Francia, circa alla Catolica fede, si doueua porre gran considerazione, innanzi che di passare à conclusioni di questa natura: di modo che suanirono nella culla i disegni degli Spagnoli, benche non lasciassero di molestar di continuo il Pontefice per la dechiarazione.

Regina d'Inghilterra non riceue il Nunzio.

Non minor fortuna di questa si scontrò in Inghilterra, poiche hauendo il Papa spedito l'Abate Girolamo Martinenghi in questa Isola, con ordine però d'aspettare in Fiandra fino à tanto che dall'Ambasciatore del Rè di Spagna Residente appo quella Reina gli si fosse procurato il Saluacondotto, ma con tutto che il Ministro Spagnolo sollecitasse molto dalla parte del Rè suo Signore la Regina, acciò accettasse il Pontificio Nunzio, non volle mai accordar la domanda, apportando sopra ciò tre ragioni; la prima, che la conuocazione del Concilio, non erasi comunicata à lei, nel tempo istesso che s'era intimata agli altri potentati Catolici; la seconda, che non era altramente vn Concilio libero, pio, e Christiano, ma solo sollecitato dal Papa di Roma, e qual che Prencipe Catolico, per stabilire i loro propri interessi, e che quando essa conoscesse la conuocazione di quel Concilio, veramente portata all'vtile publico, non mancarebbe di mandar persone dotte, e zelanti à nome della Chiesa Anglicana; e per terzo, che sotto apparenza del Concilio il Nunzio andaua per attizare i Catolici del suo Regno à sedizione.

Rè Filippo sollecita i Francesi à restituir le terre al Duca di Sauoia.

In quanto à quello che concerneua il Duca di Sauoia dirò che dubitando questo Prencipe, che la pratica de' vicini Vgonotti della Francia, non fosse per imbeuere del tutto quelle sue Terre ch'erano ancora nelle mani de' Francesi, della dottrina di Caluino, già assai auanzata, come si è detto nella Valle d'Agogna, di modo che facendosi poi la restituzione, fosse obligato di riceuere corpi non solo inutili (secondo egli diceua) ma dannosi, & à questo veniua grandemente sollecitato dal Rè Filippo, per compiacere à quel suo instinto di natura, ò per meglio dire di massima di stato fauoreuole a' suoi interessi, onde comandò al suo Ambasciatore in Parigi, di fare insieme col Ministro del Duca di Sauoia caldissime instanze à quella Corte, per la restituzione di dette Terre, e per la terminazione del giudicio sopra le pretenzioni, secondo era stato espresso negli vltimi Capitoli della pace trà le due Corone, ne' quali era stato espressamente dechiarato, che frà lo spatio di trè anni douesse omninamente seguir la restituzione, ma però dopo sei Mesi si douesse dar principio à trattarsene giuditio, e ciò in quella guisa ch'era stato solito farsi nell'altre differenze trà le Case di Francia, e di Sauoia.

Già Francesco secondo subito che peruenne al Regno, gratificato haueua il Duca, di restringere li Confini d'esse cinque Terre, solo nel-

lo

lo ſpazio d' vn miglio, lungi dalle mura di ciaſcuna d'eſſe, obligandoſi ad ogni modo il Duca di tener ſempre prouiſionato il preſidio dentro ſempre per diecidotto Meſi; hor alle nuoue inſtanze del Catolico, e del Duca ſi moſtraua piegheuole il giouinotto Rè, e la Reina Madre, che biſogno haueano di conſeruarſi l'amicizia di queſti due Prencipi, per eſſe. ſoccorſi più toſto che combattuti da nuoui trauagli; ma il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè, ò ſuoi fautori ſi opponeuano, e prolongauano tal riſoluzione: con tutto ciò vinſe il parere della Regina, la quale ordinò che ſi procedeſſe al giuditio, e per ciò furono mandati in Lione perſonaggi intelligenti per negotiare tutti queſti intereſſi, che riuſcirono aſſai fauoreuoli al Duca.

Miſerie nel Regno di Napoli.

Riuſcì queſto anno di dolorosa memoria al Regno di Napoli e di Sicilia, poiche da lungo tempo non haueuano queſti due Regni, che ſon le membra principali patito tanti danni da' Corſali, ma non fù à queſte miſerie ſole che ſi videro ſottopoſti, i terremoti li trauagliarono coſi acerbamente, per lo ſpazio di più di ſei Meſi in diuerſi luoghi, che s'è tutto vero quello che afferma il Paſca, nel Compendio di Napoli, biſogna dire che il flagello di Dio ſi foſſe ſparſo da per tutto, mentre ſcriue che diuerſe Terre furono riuerſate, ò almeno i loro edifici, con gran mortalità d' anime, trà le ruine, ben' è vero che queſto è vn male comune in quei Regni, eſſendo allo ſpeſſo viſitati da tali flagelli. Il Rè Filippo con tutto ciò non ſapeua portare alcuna conſolazione à quei afflitti Popoli, che col fare intendere di tempo in tempo a' Deputati delle Città che andauano per chiedere qualche ſgrauio agli aggraui, *Che Dio caſtigaua quel Regno, con giuſtizia; Che non haueuano motiuo di lamentarſi che di quei ſoli, che haueuano irritato il Tribunale diuino con l'introduzione dell' Hereſia.*

Tumulti di Francia per materia di Religione.

Benche l' occhio del Catolico vigilantiſſimo vegliaſſe da per tutto, ad ogni modo oltre modo gli premeuano i tumulti di Religione che ſi vedeuano ſempre più augumentare in Francia, per la gran conſeguenza che ſeco portauano a' Paeſi Baſſi, doue batteua il ſuo ſcopo principale, ancorche ſi sforzaſſe di coprir gli intereſſi politici, ſotto il manto d'vn zelo Chriſtiano, onde non ſarà fuor di propoſito di dar qualche chiara intelligenza d'vna guerra delle più graui, delle più lunghe, e delle più lagrimoſe della Francia, e nella quale tanto s'intereſsò il Rè Catolico.

Già era ſtato publicato dal Rè Chriſtianiſſimo vn' Editto aſſai fauoreuole a' Proteſtanti del Regno, benche non ſe li laſciaſſe alcuno eſercizio di Religione, priuandoſi però ſotto pena della vita, che niuno ardiſſe ingiuriare, ò vero offendere i Caluiniſti. In tanto dopo la riconciliazione del Gran Conteſtabile, e Guiſi ſeguita col Prencipe di Condè, deſideroſi i Guiſi d'auanzarſi in auttorità, (ancorche altri ſcriuino, che faceſſero ciò, per vn' ardente amore che teneuano verſo la

Digitized by Google

Patria, che vedeuano correre à manifesta rouina) fecero caldissima instanza, che si proseguisse l'Assemblea già proposta in Poisy, sotto la speranza che fosse questa per riuscire di maggior danno a' Protestanti, di quella risoluzione che s'era presa nel Parlamento di Parigi, per rispetto dell' interuenzione che doueua farui il membro degli Ecclesiastici.

Assemblea di Poisy.

Fù dunque risoluta tal' Assemblea per la metà d'Agosto in Poisy nella quale interuennero sei Cardinali, di Borbone, di Lorena, di Tornono d'Armignac, di Guisa, e di Sciatiglione, vn gran numero di Arciuescoui, e Vescoui, & vn' infinità quasi di Dottori Teologi tanto Preti, che Regolari. Dalla parte de' Protestanti vi furono per primo Theodoro di Beze, nato di Casa Nobile in Borgogna, poi primo, è principal Ministro della Chiesa Cathedrale di Geneura, Pietro Martire Fiorentino, Augustino Marlorat, Francesco di San Paolo, Giouanni Raimondo da Tolosa ch' era stato Frate Domenicano, Giouanni Virel, & altri sino al numero di dodeci, quasi tutti discepoli di Caluino, e buona parte Pastori della Chiesa di Geneura, oltre a' quali vi interuennero ancora venti due Anziani deputati dalle Chiese Protestanti. Teodoro di Beze come huomo di bell' ingegno, di grato aspetto, destro nell' aprirsi l'adito appresso gli altri, eloquente, e Poeta versatissimo nelle lingue Greca, Latina, e Francese hebbe la cura di parlare il primo, e dopo fatta la sua arringa, con generale applauso anche de' Catolici, presentò vn Memoriale al Rè supplicandolo, *Che i Prelati esaminino la lor confessione di fede, della quale haueuano conferito già fino dal Mese di Giugno; l' impugnino se cosi gli aggrada nella prima raunanza, e sopra le loro oggettioni ascoltino le difese delle accennate Chiese, dalla bocca de' loro Deputati. Che il Rè presida in questa Conferenza con il suo Consiglio, e che gli Ecclesiastici per esser partita non impugnino l' auttorità di Giudici sopra d'essi medesimi. Che tutte le differenze siano decise, secondo la parola di Dio. Che due Segretari scelti dalle parti, cioè ciascheduno vno conferiscano insieme le Scritture delle dispute giorno per giorno, quali non s'intendano per riceuute se non sono prima sottocritte da ambi le parti.*

Propositioni di Teodoro di Beze.

Il Cardinal di Lorena prima d'entrare nella publica conferenza ne volle hauere vna particolare con Teodoro di Beze, che seguì nella presenza della Regina Madre, senza però grand' effetto, ben' è vero che il Signor di Serra scriue che nel licenziarsi il Cardinale dal Beze si lasciasse dire, *l'ay beaucoup de contentement de ce que j'entens, & certaine esperance que l'issuë de ce Colloque sera heureuse y procedant auec douceur, & raison*; la qual cosa è credibile ancor che Pallauicino scriua il contrario, perche Teodoro di Beze haueua tratti degni da farsi ammirare, & amare, essendo naturalmente portato all' equietà.

Conferenza particolare del Cardinal di Lorena col Beze.

L' apertura di detta Assemblea generale seguì li noue di Settembre: il Rè

il Rè toccò breuemente le cauſe, e poi ordinò al ſuo Cancelliere di farlo più ampiamente: il Cardinal di Tournon leuatoſi in piede domandò in nome de' Prelati che ſi dia dal Cancelliere la propoſizione fatta in ſcrittura, e chieſe tempo à riſpondere, la qual coſa gli venne negata. In tanto Teodoro di Beze introdotto con i ſuoi Compagni dal Duca di Guiſa, fece vn' ampia raccolta di tutti gli articoli della dottrina, eſplicò quelli che ſono in controuerſia, toccò come di paſſaggio la diſciplina della Chieſa, proteſtò inſieme con i ſuoi Compagni in nome, e parte di tutti quelli che li profeſſauano, non deſiderare altra coſa che la riformazione della Chieſa, voler viuere, e morire ſotto la protezzione del Rè, detetta quelli che pretendono ſequeſtrarſene, e prega Iddio per la proſperità di ſua Maeſtà, della Madre, del ſuo Conſeglio, del ſuo Stato, poi fatta nuoua riuerenza col ginocchio al Rè gli preſentò la Confeſſione delle Chieſe Proteſtanti, e richieſe che ſopra quella ſi faceſſe la conferenza. Il Rè hauendola riceuuta dalle mani del Capitano delle Guardie, la rimeſſe poi in quelle del Cardinal di Tournon, ch'era il primo trà i Prelati, quali ſentirono molto alterarſi l'animo dal punto dell' Eucariſtia: trouarono in queſto mettre à propoſito che il Cardinal di Lorena, aſſiſtito da Claudio Diſpenſa, e qualche altro Dottore, non per maniera di diſputa, ma per far vedere che non mancauano di riſpoſte; replicaſſero à due ſoli punti *Della Chieſa, e della Santa Cena*, & in fatti li 16. del detto Meſe fece il Lorena la ſua orazione, e ſi ſteſe molto ampiamente ſopra queſte due materie, dopo che ſupplicò ſua Maeſtà di voler chiuder gli occhi alle nouità, e ſeguire ſenza turbamento alcuno di ſpirito la Religione de' ſuoi Antenati, pregandolo in oltre à conſtringere il Beze co' ſuoi Seguaci di ſottoſcriuer ſubito quanto egli haueua eſpoſto ſenza altra replica, prima di paſſare agli altri articoli, altramente loro foſſe negata vdienza, e mandati ſubito fuori del Regno, nel quale non doueua tolerarſi che vna ſola fede, vna ſola Legge, & vn ſolo Rè. Li venti tre il Beze riſpoſe con gran zelo, ma modeſtamente al Cardinale, il quale ſdegnatoſi in luogo di trouar nuoui concetti per conuincere le ſue riſpoſte ſi diede ad eſclamare *ò ſommo Dio, e che hereſie ſon queſte*, e paſſato poi ad alcune ingiurie contro il Beze, ſi finì la conferenza, ſenza alcun frutto, e ſenza alcuna riſoluzione, onde le coſe reſtarono nel primo ſtato, più toſto con riputazione, e con vtile, che con vergogna, ò con danno degli Vgonotti, e coſi lo ſcriſſe in Spagna l' Ambaſciatore del Rè Filippo, che accuratamente vegliaua per ſaper l' eſito.

Altre propoſizioni del Beze.

Feriuano tutti queſti auiſi l'animo del Rè Catolico, per le ragioni di ſopracennate, veggendoſi tutte le coſe tendere à manifeſta rouina de' Paeſi Baſſi, tanto più che tutti i rimedi vſati erano manifeſtamente contrarii a' ſuoi intereſſi, onde con ragione ne ſentiua ſcontento, preue-

Digitized by Google

dendo benissimo che tutta quella fiamma si gettaua dalla parte de' suoi Stati, doue già s'andauano accendendo molte scintille, onde con ardentissime instanze esortaua il Pontefice, che come Capo della Christiana fede, ò per lo meno della Religione Catolica, prima che il fuoco s'auanzasse più oltre, & à danni della Sede Apostolica prendesse maggior vigore, desse mano all' armi temporali, già che le spirituali erano tanto disprezzate da quei Popoli della nuoua dottrina, e con premure esortasse quei che haueuano in mano il gouerno di Francia à far lo stesso, obligandosi egli dalla sua parte à fare il medesimo, e sempre sotto l'apparenza del seruiggio della Chiesa di Dio, per il debito della di cui defesa, diceua esser pronto à prestare ogni aiuto, acciò quelle mal nate piante restassero estirpate.

Esortazioni del Catolico al Papa.

Il Pontefice conseruando la natura degli altri Papi, (quali per lo dubio che potessero vn giorno mancare i danari a' Nipoti, malvolentieri ascoltano li consigli che l'esortano à fare spese, ancorche vtilissime alla Chiesa) andò temporegiando, per sfugire d'abbracciare i sentimenti del Catolico, tanto più che vedeua molto bene ch' il disegno di questo non era la Religione, alla quale generalmente poco sogliono rimirare i Prencipi, ma il proprio interesse, che di necessità l'haurebbe constretto ad armar solo in soccorso de' Catolici in Francia, e però rispose, che non stimaua in conto alcuno à proposito di ricorrere à rimedi cosi violenti, e come gli animi disperati combattono sempre con maggior vigore, la violenza dell' Armi non haurebbe seruito ad altro, che à fare vn flagello di sangue innocente, e metter tutto il Regno, e forse tutta la Christianità in pericolo, e però ottimo sarebbe stato il consiglio di operare, che i Capi principali de' Caluinisti interueniissero nel Concilio generale, per esserli sciolti i dubi che haueuano, poiche confondendo questi facilmente il Popolo si sarebbe poi ritirato della credenza delle cose nuoue: ma il Papa faceua il conto senza l' hoste, come si suol dir per prouerbio, mentre i Caluinisti per qualsisia ragione, ò per qualunque assicuramento non si sarebbono mai lasciati persuadere d'andare al Concilio doue preualeua l'auttorità sola del Papa, e suoi aderenti, *Nè il volgo* (scriue il Campana) *precipitato vna volta nell' abuso bestiale della libertà del senso, patina d'esserne più sollenato, & a' più scelerati che giuano nodrendo questa sensualità con la forza, poteua imporre altra cosa con freno, ch' vna violentissima forza.*

Risposta del Pontefice.

In tanto il Pontefice scrisse à Monsignor Vescouo di Fermo suo Nunzio in Parigi, che nelle riuoluzioni della Francia douesse caminar del pari, nell'vnione di pareri circa a' rimedi da portarsi con l'Ambasciator del Rè Catolico ch' era Don Giouanni Manrichez, sogetto di vaglia, ma di poca fortuna ne' negoziati, e cosi giuntamente insieme questi due Ministri da parte de' loro Prencipi, oltre l'esortazione, e l'offerte

l'offerte fatte più volte perche si ricorresse all'Armi, e si sradicassero quelle nuoue piante ch essi chiamauano pestifere, nella loro tenerezza, acciò cresciute non infettassero con i loro frutti venenosi (come pur essi diceuano) tutta la Christianità, passauano alle minaccie, protestando che per l'interessi de vicini Paesi del Rè Catolico, e per quanto doueuano come Capi della Chiesa Catolica sarebbono stati li primi à mettere Eserciti in Campagna, quando à chi più toccaua fatto non l'hauesse. Nel medesimo tempo venne ancor sollecitato dal Pontefice, e non meno dal Rè Catolico il Senato Veneto acciò douesse con quel suo zelo ordinario che haueua sempre mostrato in beneficio della Christianità abbracciare li medesimi interessi, e passare gli stessi offici con i Ministri Francesi che gouernauano le cose del Regno, ma non volendo la Republica Veneta allontanarsi dalle sue massime ordinarie, che consistono à procurar sempre di saldar le piaghe altrui, tanto più quando son pericolose di putrefarsi à danni de' prossimi, con vnguenti dolci, e piaceuoli, prima d'applicare gli aspri, e cocenti, onde diede ordine à Michel Soriano suo Ambasciatore d'impiegar le maggiori ragioni, e preghiere per muouere il Rè di Nauarra, e la Reina Madre à prouedere con generosa risoluzione à quei graui pericoli che sourastauano euidentemente al suo Regno.

Massime del Senato Veneto.

Questi offici hebbero qualche forza per ritardare la manifesta rouina che pretendeuano i Catolici fosse per succedere, ma non già à rimuouerla, perche i rimedi furono tutti confusi, irresoluti, e quel ch' è peggio deboli, talmente che spesso si faceuano mille argomenti sopra le parole degli Editti, e dubitando l'vna, e l'altra parte d'inganno ciascuna d'esse procuraua d'esplicarle al suo commodo, con che si metteua in dubio l'esecuzione, & i Giudici, e Gouernatori si rendeuano sopra di ciò inutili, quali cose riferite al Catolico continuarono à tenerli sempre più l'animo perplesso, tanto più che nel medesimo tempo s'udiuano, come s'è accennato alcuni moti ne' Paesi Bassi, che se ben non manifestauano ancora graue pericolo, nondimeno auuertiuano non esserui alcuna sicurezza.

Hauendo dunque sagacemente penetrato il Rè Filippo, che li motiui di Francia non si poteuano quietare senza manifesta violenza, attese con tutte le maggiori premure a cercar lenitiui valeuoli, non per affetto che portasse à quel Regno, ma per non mettere à rischio vn suo Dominio di sì gran conseguenza, e per ciò s'offeriua pronto ad impiegar tutte le sue forze, in aiuto del Cognato, e difender con le armi la causa comune; e come vedeua che il fatto del Concilio haurebbe pure operato la sua parte, seguiua ad animare il Pontefice à voler sollecitare la spedizione del Concilio, e l'Imperadore, e gli altri Prencipi Christiani à fauorir quella santa opera, come esso la chiamaua, con ogni mi-

glior modo, nè contento de' ſuoi Ambaſciatori ordinarii, ne andaua giornalmente in tutte le parti ſpedendo degli eſtraordinarii.

1562. Dunque conoſcendo il Rè Filippo che l'appoggio principale de' ſuoi intereſſi conſiſteua à renderſi benevolo il Pontefice, come quello che haurebbe tirato al ſuo eſempio quaſi tutti i Prencipi Catolici, non tralaſciò di mettere in campo tutti i mezzi più valeuoli ad incatenarlo ſeco, e come ſapeua beniſſimo che l'eſca più propria da tirare all'Hamo i Pontefici ſi reſtringeua nella partecipazione di groſſe beneficenze partecipate a' Nipoti, non ſi moſtrò ſcarſo à ſlargar la mano nel beneficar i di lui Nipoti, aſſignando per primo al Cardinal Carlo Borromeo dodeci mila Scudi l'anno di penſione ſopra l'Arciueſcouado di Toledo, dãdo di più à Federico ſuo fratello il Marcheſato d'Oira, ch'era da qualche tempo ricaduto alla Corte, e come queſto Marcheſato non haueua entrate coſi opulenti, gliene aggiunſe maggiore con aſſegnarli alquante migliaia di Scudi ogni anno ſopra la Gabella della Seta in Calabria, ch'è la più ſicura, e più certa di tutte le altre entrate Regie; promettendogli oltre à ciò la condotta di venti Galere, & altri buoni vantaggi à ſuo fratello, e parenti.

Liberalità del Rè Filippo verſo i Nipoti del Papa

Di tutte queſte liberalità ne ringraziò il Pontefice Pio ſua Maeſtà, e volle che all'incontro prouaſſe gli effetti della ſua gratitudine, poiche fece ſubito reſtituire all'inſtanze di detto Rè, al Signor Marcantonio Colonna, tutto quello che già gli era ſtato leuato dal Pontefice ſuo predeceſſore, con che ſi venne ad obligare il medeſimo Colonna, di modo che ſi contraſſe poi matrimonio con vn figliuolo di queſto che ſposò vna Nipote d'eſſo Papa. In tanto ſucceſſero alcuni accidenti, che ſe non ſi foſſero rimediati à tempo debito, ſarebbero ſtati baſtanti à turbar tutta la tranquillità che godeua l'Italia, per la dipendenza grande che haueuano le parti offeſe con le Corone, e per l'affronto che ſi riputaua fatto all'Imperadore, & al Rè di Spagna, di che breuemente ne dirò il contenuto.

Era ſtato già ſcacciato (come s'è accennato altroue) da Pitigliano da' medeſimi Popoli il Conte Gio: Franceſco Orſino, e poſto in ſuo luogo Nicolò di lui figliuolo, che haueua à tal' eſecuzione contribuito la ſua parte, e perche haueua ſempre egli fauorita la parte Franceſe, particolarmente nelle coſe di Siena, era veduto con mal' occhio dal Duca Coſimo di Fiorenza, che conſeruando la vendetta nell'animo andaua nodrendo, e ricettando in Souana, Città poſta ne' confini di Pitigliano, vn buon numero di Banditi, da' quali ſollecitato, e ſapendo in oltre che il Conte riſpetto alle ſue poco lodeuoli attioni era mal viſto da quei Popoli ſteſſi, che poco innanzi l'haueuano ſcelto per loro Signore, tentò di ſorprender quella fortezza, & à queſto fine fece tener trattato con quei dentro, e fù conchiuſo che l'eſecuzione douеſſe

Sorpreſa di Pitigliano.

ſeguire

seguire nel tempo che Nicolò si trouaua in Sorano doue andaua allo spesso; e per meglio assicurar vn negozio di tanta importanza, diede ordine à Chiappino Vitelli suo Generale, che stesse pronto con buon numero d'armati, per mandare ad effetto tal sorpresa, la quale riuscì appunto secondo l'appuntato, essendo entrati le genti del Duca il terzo giorno di Gennaro del 1562. dentro Pitigliano sù la meza notte, col mezo d'alcune Scale, e così presa la Rocca vi fecero i Soldati ch'erano saliti grosso bottino, particolarmente delle robbe del Conte che si conseruauano ne' suoi appartamenti; la sera entrò poi col nerbo dell'Esercito à nome del Duca il Chiappino stesso, ponendoui grosso presidio sotto il comando di Inghilesco Calalati, ch'era Gouernatore in Souana.

Di tal successo grauemente offeso il Conte si lamentò con l'imperadore, e col Rè Filippo come pure fece il Cardinal Farnese suo Cogino, che viuamente fauoriua i di lui interessi, mostrando che non solo era stata violata la giurisdizione di Cesare, ma insieme la pace vltimamente contratta trà la Francia, e la Spagna, già che precisamente s'era incluso esso Conte; alle di cui querele s'aggiungeuano quelle del Rè di Francia, per essere il Conte Caualiere di San Michele; collegato con sua Maestà, e viuente sotto la sua protezione, e come sapeua il Christianissimo, che il Duca di Fiorenza teneua tutto l'obligo del possesso d'vn Ducato così celebre al Rè Catolico, ne scrisse prima d'ogni altro à questo, pregandolo che volesse operare in modo che restasse sodisfatto il Conte per honore d'ambidue, nè questo mancò di passarne i douuti offici col Duca, di modo che affaticandosi ancora per il riposo d'Italia il Pontefice, s'operò in modo che il Duca dopo alcune ripulse hebbe per bene di far' vscir di Pitigliano le sue genti, e rimetter la Piazza non già al Conte Nicolò, ma al Conte Gio: Francesco suo Padre, se bene con crepacuore de' Pitiglianesi che già con tanto scorno l'haueuano scacciato.

Restitutione di detta Piazza.

Desideroso in tanto il Duca di Fiorenza di farsi conoscere non ingrato a' benefici riceuuti dal Rè Catolico, e di far vedere al Mondo la sua dipendenza verso quella Corona, dalla quale effettiuamente la Casa Medici riconosceua tutta la sua grandezza, e temendo che li accidenti narrati, e qualche altro intrigo di discrepanza coll'Ambasciatore Catolico residente in Roma, non raffredassero verso di lui l'animo del Rè Filippo, deliberò di mandare alla Corte di quella Maestà il Prencipe Don Francesco suo figliuolo, per apprendere gli honorati costumi, e le massime sottilissime che in essa s'esercitauano, e per esser conosciuto particolarmente dal Rè, e dal Prencipe Don Carlo, ancorche in breue si scoprisse che l'humore bizzarro di questo, mal volentieri si confaceua col graue, e posato del Prencipe Francesco, che venne in fatti accolto con

tutte quelle dimostrazioni d'affetto, che maggiori si potessero desiderare, e mentre attendeua questo Prencipe à riceuere radoppiati honori dalla Corte, gli giunsero le nuoue della morte di due fratelli Don Giouanni Cardinale, e Don Garzia, ambidue giouanetti grazioſi, dolore che affliſſe oltre modo il Prencipe Cosmo, la cagione della di cui morte variamente viene riferita dagli Scrittori, e forse niuno si curò mai di penetrarne la vera causa; qual dolore s'accrebbe poco dopo per la morte succeſſa di Donna Eleonora di Toledo Moglie del Duca Cosmo, Prencipeſſa così saggia che molti attribuiſcono al suo giudizio buona parte della felicità del Marito.

Concilio di Trento. Congregatosi in questo mentre il Concilio di Trento per la terza volta, nel principio di Gennaro & essendosi già trasportati i primi fin dall'anno passato i Cardinali Legati della Sede Apostolica, che furono Giouanni Morone, Hercole Gonzaga, Geronimo Seripando, Staniſlao Osio, Lodouico Simonetta, e Bernardo Nauaioro, il Rè Filippo che altro non haueua à cuore che il Concilio, fù il primo trà Prencipi à spedirui Ambasciatore ancor che arriuasse dopo molti altri, e questo fù Ferdinando d'Aualos d'Aquino, Marcheſe di Pescara, & attualmente Gouernator di Milano; al quale vscirono incontro ben nonanta Prelati, e tutti gli Ambasciatori de' Prencipi, eccetto i due Eccleſiastici di Ferdinando, così hauendo giudicato à proposito li Legati, poiche con l'Vnghero sarebbe risorta la contenzione in rispetto del Portogheſe, nè poteua ritenersi l'Vnghero solo, perche sarebbe simostrato ch' egli cedeſſe il luogo al Contenditore. Per questi rispetti dunque differo i Legati, che bastaua che al Marcheſe andasse incontro vno solo degli Oratori Cesarei, cioè quel di loro che come laico fosse conforme al suo stato, onde il Marcheſe posto nel mezzo del Ton, e del Mascaregna entrò nella Città, & andò ad albergare dal Cardinal di Mantoua per quegli otto giorni che vi restò.

Ambaſciator del Rè Filippo in Trento.

Del Duca di Fiorenza. Il seguente giorno arriuò nella Città medesima Giouanni Strozzi, Ambasciatore del Duca Cosmo di Firenze, Prencipe che quantunque moderno nel Prencipato, si faceua ad ogni modo conoscere antichiſſimo nelle maniere di saper reggere con decoro il carattere; comparue questo suo Oratore con magnificenza Reale, essendo vscito ad incontrarlo più di seſſanta Prelati de' più considerabili, e caualcò nel mezo del Patriarca Elio, e del Vescouo Mendozza; e come questo Prencipe haueua nel Concilio gran numero di Prelati ò di Famiglie, ò di Terre à se sottoposti, & aggiunto il suo zelo verso la Religione Catolica, & il suo affetto verso il Pontefice, si reſe di non mediere ajuto à prosperare il succeſſo, hauendo tutti quei Padri inteso gran piacere dell' arriuo di questo Miniſtro, che in altre Ambasciarie haueua acquistato il titolo di sogetto di somma vaglia.

Compa-

Comparuero il quarto giorno due Ambasciatori de' Signori Suizzeri, l'vno era il Signor Melchiorre Lussi, che solo veramente teneua carattere d'Oratore de' sette Cantoni Catolici, hauendo poi anche riceuuto mandato dal Canton di Claron misto di Catolici, e Protestanti, prevalendo in questo il parere de' Catolici; l'altro era Don Giacomo Benedittiuo, Abbate di gran sapere, e credito, che rappresentaua i Prelati, & il Clero; a' quali si aggiunse vn' altro Abbate pure Benedittino, Procuratore del Vescouo di Sion, ò sia *Sedunum*. Gli Abbati entrarono con mediocre cortegio, ma à quello che portaua titolo d'Ambasciator de' Cantoni fù fatto grandissimo honore, essendo stato accolto fuori della Città da più di cinquanta Prelati, e gli fu assignato hospizio à spese del Papa, come si costuma fare anche al presente ogni volta che vanno in Roma Ambasciatori de' Cantoni; si che per tutto il tempo che si trattenne nel Concilio conuenne dargli prouisione di due cento scudi Romani il mese, benche si fosse dechiarato poi di pretendere maggior somma, essendo vero che i Suizzeri non costumano honorare, nè seruire alcuno che all' altrui spese, cosi ricercandolo la sterilità di quei loro Monti. *De' Suizzeri*

Fù data poi vdienza à tutti questi Ministri nella publica Congregazione cioè il primo giorno all' Ambasciator del Catolico, il secondo à quello del Duca Cosimo, & il terzo al Suizzero, il quale trascurate in questo primo incontro le sue commissioni si contentò d'andare all' audienza dopo il Ministro del Duca, ma poi meglio pensato si dechiarò d' hauer' ordine particolare da' suoi Signori, di tenere il luogo immediate dopo gli Oratori Veneti, e conseguentemente di precedere ogni altro che a' Veneti fosse per cedere, come faceua l'Ambasciatore del Duca; auuertendo che allora non haueua questo Prencipe riceuuto il titolo di Gran Duca che lo rende vguale alle Corone.

Liti di precedenza trà gli Ambasciatori del Duca di Fiorenze, e Suizzeri.

Lo Strozzi Caualiere di spiriti grandi, e che sapeua à marauiglia sostenere il suo posto si dechiarò di non farlo mai, la qual cosa turbò molto l'animo de' Legati, già che s'haueua lasciato intendere lo Strozzi che non dechiarandosi la precedenza in suo fauore, come riputaua esser giusto sarebbe subito partito, pronuntiando dalla sua parte anche lo stesso il Suizzero: i Legati conoscendo quanto siano delicati ne' punti d' honore le Republiche, e vedendo che i Suizzeri non erano veramente tali, quale portaua la fama, cioè, che attendendo all' arrosto non curauano del fumo, disperarono di poter quietare questo loro Ministro senza sodisfarlo. Conosceuano che la partenza degli Suizzeri sarebbe stata d'altre tanta festa a' Cantoni Protestanti, di quanta mestizia era stata la lor venuta: nè dall' altra parte il sentenziare à loro fauore conosceuasi ageuole, o profitteuole: non ageuole in riguardo delle aderenze del Duca, non solo per cagione de' Vescoui suoi dipendenti, ma

ancora de' Napolitani, e degli Spagnoli, molti de' quali viueuano dal parentado della moglie obligati ad ossequiarlo: non profitteuole percioche haurebbe potsuto muouer l'alienazione d'vn tanto Prencipe Italiano, il cui fauore stimauasi di gran momento à bilanciar con l'vnione delle sue voci le forze degli Stranieri, quali si scorgeuano tal' hora di meno moderati concetti.

Più volte s'vnirono i Presidenti per deliberare sopra ciò, e trà vna varietà di pareti fù riceuuto finalmente quello del Cardinal Seripando, il quale propose che si mandasse vn Corriere al Pontefice, affinche s'ingegnasse col mezo dell' amicizia ch' egli teneua col Duca d'indurlo tosto à non volersi ostinare à questa gara, anzi à voler dare qualche senso al ben publico della Christianità, azzione la quale gli haurebbe partorito più d' honore, e d'applauso, che qualsiuoglia maggioranza vinta da esso con tali contenditori. Frà tanto con l'occasione della settimana santa, e delle feste Pascali andarono à bello studio i Legati ritardando le Congregazioni, che sarebbono state il campo della battaglia, finche giugnesse la risposta, la qual venne, presto, e buona; poiche sauissimo, e discreto il Duca Cosmo, conoscendo quanto odio gli haurebbe concitato appresso tutti i Catolici, che per suo rispetto il Concilio hauesse perduti gli ossequii di quella possente, e vacillante Republica, scrisse al suo Oratore che non interueniisse nelle funzione publiche, ma quando veniua il tempo di celebrarla, se ne vscisse di Trento sotto qualche pretesto.

Discordie in Francia per la Religione.

Nella Francia continuauano i dispareri della Religione con gran progressi de' Caluinisti, e con Fazzioni veramente terribili, e capaci da ridurre tutto quel regno in manifesta ruina; Il Campana ne fà la descrizione con queste parole, che paiono risedere bene alla bocca d'vn Catolico, e Sudito del Rè Filippo; *Già tolto dall' animo di quei Popoli era in gran parte il rispetto del timor di Dio, che suol nodrir la concordia trà gli Huomini, e conseruar la grandezza degli Stati. Già non vi era più osseruanza di Leggi, non vbbidienza di Magistrati, e con nefanda libertà ciascuno ardiua di fingersi, qualche nuoua forma di Religione à suo modo, talche non solo in vna Città, ma in vna Casa medesima (mostruosa cosa à dire) si trouano diece persone di altre tante diuerse opinioni. Quindi nata in vn subito non pur' alterazion di viuere, ma strana mutazion di costumi, si vedeua carrotta l'antica polizia, e non solo si negaua l'vbbidienza à Santa Chiesa, ma si ricusaua di più esser sottoposto al dominio Reale, sotto cauillose distinzioni. E cosifatta gran diuisione di Popoli per tutto il Regno lagrimoso spettacolo cominciò à rapresentarsi, di sacchegiamenti, rouine di Città, di tempii profanati, Religiose violate huomini d' ogni età crudelmente vccisi, & in somma di tutte più fiere imagini che si siano già mai figurate nell' antiche, ò moderne Historie, per occasioni di guerre horribili, & intestine sedizioni.*

Io non nego che la maggior parte di queſte coſe, e forſe tutte, anzi peggio non ſiano effettiuamente ſucceſſe, poiche Dauila lo conferma, e la maggior parte degli Hiſtorici lo riferiſcono in queſta maniera; ma chi voleſſe penettare nel fondo le ragioni più recondite, ancorche poi altre aſſai manifeſte, di tutte queſte miſerie lagrimoſe della Francia, trouarebbe ſenza dubbio che tutte ſono ſtate originate dal ceruello del Rè Filippo, il quale, non permettendo il ſuo intereſſe che s'allignaſſero Proteſtanti in Francia, cercò ſempre col rigore di fomentar i Catolici à danni di quello, particolarmente nel Regno del Rè Pupillo, & è certo che ſenza le promeſſe di ſoccorſo, le continue lettere ardentiſſime, le radoppiate Ambaſciarie mandate in Francia dal Rè Filippo, le inſtanze caldiſſime fatte da lui agli altri Prencipi acciò ſi moueſſero tutti inſieme à perſeguitar i Caluiniſti che quietamente nel principio ſe ne viueano modeſtamente nella douuta fede verſo il Prencipe, le coſe hauebbono caminate con altro piede, mentre la natura benigna de' Franceſi non permette attioni crudeli, e di quelle che ſono in più volte ſucceſſe in quel Regno, n'è ſtato cauſa principale ſenza alcun dubbio il Rè Filippo, che parue nato per fomentar le diſcordie trà Catolici, e Proteſtanti in tutta la Francia: ma forſe ſe queſto Rè per altro ſauiſſimo foſſe ſtato in Francia, come era in Spagna, ſi ſarebbe accomodato col tempo, e con la natuta del Paeſe, & hauebbe sfuggito di mettere à riſchio il tutto, e porre il ferro doue ſi ricercaua l'vnguento, ma chiuſo nel gabinetto di Madrid, inſtigato dalle paſſioni, ſfogaua i ſentimenti del proprio cuore all' altruie ſpeſe, e faceua eſperienza delle ſue maſſime ſopra quello degli altri.

Vero origine de' tumulti di Francia.

Per ritornare hora alle particolarità più preciſe della Francia, dirò che vedendoſi ſempre più ſorgere le diſcordie, e fortificati i Proteſtanti, fù preſo dal Reale conſiglio eſpediente di cedere à queſti qualche particella di quel molto che domandauano, per porre in quiete tutto il reſto del Regno, e tanto più trouarono buono di farlo, quanto che haueuano conoſciuto tutti i Regi Miniſtri, che le violenze non haueuano (giudicii di Dio occulti) ſeruito ad altro che à rendere i Caluiniſti più numeroſi, e più forti, onde nel principio di Gennaro ſi publicò, con le ſolite formalità vn' Editto Reggio del tenore ſeguente.

Editto circa alla Religione.

I. *Che quelli della Religione detta Riformata reſtituiſſero ſubito le Chieſe, le Caſe, le poſeſſioni, e quanto ſi trouaſſero hauer tolto agli Eccleſiaſtici, con loro decime, & entrate vſurpateſi, e che non doueſſero li medeſimi dar loro moleſtia diretta, ò indiretta.*

II. *Che nè anche poteſſero fabricar nelle Città, ò in luogo veruno Chieſe, ò habitazioni per le loro Aſſemblee, nè abbatter Croci, ò Imagini di Santi, ò far ſomiglianti coſe di ſcandalo, ſotto pena della vita; nè fare adunanze, cantar Salmi in volgare ad alta voce, far Prediche, ò altri Eſercizii dentro le Città.*

Digitized by Google

III. *Che fino alla determinazione del Concilio Generale non si procedesse à pena veruna, imposta ne' passati editti contro coloro della Religione detta Riformata, potendosi fuori della Città far loro raunanze, udir prediche, & lasciarui andare chiunque ciò desiderasse, e non solo sia difeso a' Magistrati sotto grauissime pene, d'impedire à chi sisia d'andarui, ma di più siano tenuti di difenderli d'ogni ingiuria, che si tentasse di far loro, castigando anche con le armi se ciò bisognasse tutti i sediziosi, e perturbatori, fossero di qualunque Religione.*

IV. *Che tutti viuessero quietamente, e pacificamente, non vsando parole di loro fazzioni per oltragiarsi, nè far loro Raunanze con armi, e che quegli della Religione Riformata non potessero accettare, o riceuere alla comunione, persone di cattiua vita, ò per altro condannati dalla giustizia.*

V. *Che fosse permesso a' Magistrati di trouarsi presenti volendo alle loro raunanze, per osseruar quello che in esse fosse trattato, e per ciò inuigilino acciò siano trattate honoreuolmente.*

VI. *Che non potessero crear sorte alcuna di proprio Magistrato ciuile, nè far' alcun' assembramento, parlamento, ò trattato insieme, senza l'assistenza almeno d' vn' Officiale Reggio, e da esso chiedessero la confirmazione di quelle cose, che giudicassero necessarie essere state constituite per vso della lor Religione.*

VII. *Che non si facesse scelta d' Huomini sotto pretesto di difendersi dall' altrui violenza.*

VIII. *Che non si mettesse insieme quantità di danaro per tal' vso, e douendosi raccorre elemosine si eseguisse, fattosi volontariamente del tutto consapeuole il Regio Officiale.*

IX. *Che i medesimi fossero obligati d'osseruare tutte le leggi ciuili del Regno; e quelle spettanti all' vso delle festiuità, e de' matrimonii quanto al ligame, e grado della consanguinità, perche non nascesse per ciò facendosi altramente confusione, o tumulto.*

X. *Che i Ministri di tal Religione giurassero in mano de' Magistrati douer' osseruare tutte le predette cose, e di non predicare contro quello che si contiene nel Concilio Niceno, e nel vecchio, e nuouo Testamento, ma la semplice, pura, & incorrota parola di Dio, si come far douessero anche il tutto senza villanie, nè ingiurie tra l'vna, e l'altra parte nè procurare di mettere in publico libelli diffamatori contro veruno, nè li vendessero, ò facessero vendere.*

XI. *Che potessero esercitare liberamente tutti gli Officii ne' Magistrati d' quali venissero promossi, e nol facendo ne venissero priuati; e finalmente nascendo qualche sedizione subito fosse proueduto da quei Giudici a' quali si aspetta, & alla di cui giustizia siano tutti tenuti di sommettersi.*

Vditosi dall' Ambasciatore del Rè Catolico la publicazione di questo Edito, cosi vantagioso agli Vgonotti ne scrisse subito al suo Padrone, inuiandogliene anche copia, & in tanto insieme col Nunzio del Pontefice si diede à sollecitare, anzi ad innanimire il Conteſtabile

di

di Momoranci, e Signori Guisi, e gli altri grandi della Corte che seguiuano il partito Catolico, acciò gagliardamente lauorassero per cercar mezi di rinforzarsi, e tentar ogni qualunque opera per la riuocazione d'vn tal' Editto, promettendosi che il suo Rè non solo non l'abbandonarebbe mai, distribuendoli ne' debiti tempi i douuti soccorsi, ma di più sollecitarebbe tutti gli altri Prencipi Catolici à far lo stesso, & il medesimo discorso li tenne il Nunzio del Papa assicurandoli che anche questo gli haurebbe mandato, e procurato potenti aiuti; e come i Guisi con gli altri accennati diceuano di voler' vscir di Parigi, l'Ambasciatore tentò di rimuouerli da questo pensiero almeno sino à tanto che venissero le risposte del suo Rè, ma questi Signori cioè il Conteſtabile, i Guisi e gli altri grandi del partito Catolico, che sforzati s'erano già d'impedire la formazione, non che la publicazione d'vn tal' editto, veggendo di non poter ritenere più in Corte quell' attorità, che alla dignità loro si conueniua, se ne partirono, con che venne à restare più largo campo agli auuersari quali non lasciauano di seruirsi d'vna occasione cosi commoda.

Riceuuta dunque il Rè Filippo la lettera del suo Ambasciatore con la copia dell' Edito s'attristò molto, e benche il Corriere fosse giunto nell' hora del pranso, non volle ad ogni modo desinare, chiedendo solo da beuere vn brodo, e dato ordine che si chiamassero il Duca d'Alba, e Ruizgomez si chiuse poi nel gabinetto per aspettarli, doue restò più d'vn' hora solo, dando molto che pensare alla Corte, la quale non sapeua di doue procedesse tanto disturbo nella mente del Rè. Arriuati poi il Duca d'Alba, e il Gomez, e fatti entrare si chiuse nuouamente con questi per lo spazio di due hore, ciò che diede motiuo di maggior sospetto di sinistro auuenimento alla Corte, e tanto più che licentiati poi questi fece entrare Antonio Perez suo Segretario co' quali si trattenne, e sempre senza mangiare sino alla sera al dispaccio di lettere, hauendone di tutti questi euenimenti della Francia scritto caldissimi fogli non solo alla Regina, al Conteſtabile, a' Guisi, & altri Grandi del Regno, ma di più spedì copia dell' Editto al Pontefice, a Veneziani, al Duca di Fiorenza, & altri Prencipi Catolici (a' quali già era stata inuiata da' loro Ambasciatori) esortandoli tutti à voler' intraprendere senza più ritardo la causa comune di Dio (come egli diceua) mentre lui era pronto ad oporsi con tutte le sue forze ad vna peste cosi contaminosa, che minacciaua d'infettare la Christianità tutta; al Papa scrisse del tenore seguente.

SANTISSIMO PADRE,

Lettera del Rè Catolico al Papa.

Non dubito che la Santità vostra non habia riceuuta copia dell' incluso Edito publicato in Francia à fauor degli Heretici, con tanto scorno del Christianesimo, non solo rispetto al male presente di quel Regno ch' è il centro dell' Europa, ma per le conseguenze che saranno in breue per nascere offensibili al bene comune. Io ne ho pianto per molti capi, e con le lagrime del cuore, più che con le goccie dell' inchiostro ne scriuo alla Santità vostra, come ad vn Vicario di Christo, & ad vn Capo di quella Chiesa, che miseramente al presente si vede lacerata nella più sana parte delle sue viscere, con vergogna vniuersale de' Prencipi Catolici, che son constretti à difenderla. Già fu sentenza di Christo che le porte dell' Inferno non preualeranno mai contrò la sua purissima Chiesa, ad ogni modo siamo constretti in questi corruttissimi tempi, di dir che pur troppo à nostra gran vergogna, e danno preuagliano. Sorgiamo dunque Padre Santo, dal letargo nel quale ci ritrouiamo, e ricorriamo concordemente tutti à difender la causa comune della Chiesa di Christo, che posso dir particolarmente alla Santità vostra, che n'è stata constituita Capo, dalla disposizione dello Spirito santo. Se questa velenosa radice s'alligna vna volta, sarà impossibile di suellerla più, e già la Francia ò sia per forza, ò per negligenza, ò per castigo de' peccati de' Catolici, gli presta spazioso campo ad allignarsi. Sò che molti credono ch' io parlo per proprio interesse, e che mi muouo con tanto ardore à tal' opera, per impedire che vn simil torrente non inondi i Paesi Bassi, ma assai mi basta che Dio conosca il fondo di quel cuore che scopro hora con tutta la riuerenza dell' animo al suo Vicario. Ma quando fosse vero che vi si frapponessero agli interessi spirituali i mondani, e chi meglio de' Prencipi Italiani, e della Santità vostra in particolare haurebbe occasione di farlo. Se vna volta gli Heretici fermano il piede in Francia, con qual linguaggio parleranno i Geneurini all' Italia? e se questi potranno mai rinforzarsi col braccio de' Francesi loro aderenti, e de' Suizzeri loro Confederati, chi sarà quello che l'impedirà di portar con spauento, o terrore, non meno la loro dottrina che le armi fin nella Città istessa di Roma? Quella gramigna che non si suelle ancor tenerella, sarà impossibile di sbarbicarla poi diuenuta matura, Questo è quanto posso dire per hora in conformità di quel tanto, che più volte hò fatto intendere alla Santità vostra. Non è più tempo d'vsar con gli Heritici le parole, conuiene di necessità soccorrer i Catolici della Francia con le Armi; jo son pronto à farlo con tutte le mie forze, come ancora à dirmi.

Della Santità vostra.

Di Madrid 12. Febraro 1662.

In

In oltre scrisse lettere caldissime alla Republica Veneta, & al Duca di Fiorenza sopra il medesimo Sogetto, ma le più premenți furono quelle indrizzate alla Regina di Francia, al Rè di Nauarra, & altri Grandi di quel Regno, sollecitando ancora il suo Ambasciatore d'assistere di continuo alle spalle di questi, con promesse che ogni volta che vorranno venire alla forza tanto necessaria dell' Armi per reprimere l'audacia degli Vgonotti, che lui era pronto d'assisterli con soccorsi considerabili, e la stessa offerta fù fatta dal Nunzio del Papa.

Rè di Nauarra contro gli Vgonotti.

In tanto il Rè di Nauarra ch' era quello appunto che haueua sollecitata la publicazione dell' Editto à fauore degli Vgonotti, sperando ciò buon rimedio per adolcire il male, ma sollecitato poi dall' instanze del Rè Filippo, il quale gli haueua scritto, *Che l' insolenza degli Heretici si raffrenaua col castigo non con il perdono*, cominciò più d'ogni altro à mostrarsi nemico degli Vgonotti, e la Regina che lo secondaua cercò anch essa d'opporsi con altri Ordini, animando li Magistrati, e scriuendo à tutte le Prouincie, perche fossero castigati i turbatori del ripoſo publico, che cosi chiamaua gli Vgonotti. Fù però scritto a' Signori Guisi, & al Contestabile perche ritornassero nella Corte, come fecero, rallegrandosi molto la Regina di vederli, e cosi consultato tutti insieme sopra il modo da tenersi per l' oppressione de' Caluinisti, fù trouato à proposito prima d' imbarcarsi cosi auanti di scriuere al Pontefice, & al Rè di Spagna in particolare, per saper da loro quali, e quanti poteuano essere i loro soccorsi che con tanto zelo prometteuano.

Gli Vgonotti in questo mentre che oculatamente vegliauano à fatti loro, vedendo che da tutte le parti se li tendeuano insidie, e particolarmente dal canto del Rè Catolico, che più d'ogni altro fomentaua le discordie, come pur l'hò accennato, e come ben lo disse ne' suoi Annali il Boccalini, con queste parole, *Filippo con la sua penna, e col danaro messe la Francia in maggior confusione, e riuoluzioni di quello fatto haueà Carlo suo Padre con la spada*, non vollero esser colti all' improuiso, onde prese le armi cominciorono à rinforzarsi ne' luoghi che più si conoscenuano d' hauer forze ad ischiuare le offese, discacciando alla peggio i Catolici che li custodiuano, onde sparsasi per tutto la fama delle rinouate non solo, ma di molto accresciute ingiurie dell' vna, e l'altra parte, si vide in ogni Città del Regno, & in ciascheduna Prouincia bollire vn pessimo humore, e minacciar molto vicini li già preueduti mali.

Vgonotti fortificano.

Il Pontefice non potendo secondo il bisogno mettere tosto numero d' Armati maggiore, per la scarsezza nella quale si ritrouaua lo Stato Ecclesiastico, mandò rinforzo di due mila fanti, e due cento Caualli Archibugieri, sotto la condotta di Fabrizio Sorbellone suo Nipote, Generale dell' Armi in Auignone, il quale ritrouandosi molto stretto dalle forze degli Vgonotti ch' erano spatsi in quei contorni, chiese nuoui

Soccorsi spediti dal Papa in Francia.

aiuti, e furongli per ciò mandate due compagnie di lancie ſotto il Conte Baltaſarro Rangoni, e Proſpero Raiponi. Il Rè di Spagna che haueua fatto tanto ſtrepito con le parole, e con le Lettere s'offrì d'inuiarui tre mila Caualli, e dieci mila Fanti, *ſecondo la grandezza dell' animo ſuo, & all' importante intereſſe della fede*, ſcriue il Campana: tutto queſto ſi legge in vna lettera ſcritta dal medeſimo Rè Filippo, al Signor di Bordiglione, Generale del Rè di Francia in Piemonte, che tradotta dallo Spagnuolo riſuona coſi.

Magnifico, e diletto Signore.

Lettera del Rè di Spagna al Bordiglione.

Hauerete ſenza dubio inteſo come il Rè Chriſtianiſſimo mio fratello, e la Regina ſua Madre, hanno mandato à ricercarmi, che doueſſi aiutarli in queſta neceſſità, nella quale ſi trouano, per reprimere, e caſtigare i rubelli che ſi ſono ſolleuati nel ſuo Regno, non volendolo più vbbidire, nè meno diſarmarſi, occupando molte ſue Terre, e commettendo da per tutto inſolenze; e come io pretendo corriſpondere in queſto all' amore che li porto, hò dato ordine per la moſſa di dieci mila Fanti, e tre mila Caualli, trà li quali vi debbono eſſere tre mila Italiani, & à queſto fine ho dato ordine al Conte Giouanni Anguiſola del mio Conſiglio ſegreto in Milano che ne facci la moſſa, in ſeruizio del Rè Chriſtianiſſimo, & egli medeſimo ne ſia il Colonello per tutto il tempo che ſarà di biſogno; gli hò ancora ordinato che ſe l'intenda con V. S. circa alla ſtrada che ſi deue tenere, & in qual luogo debbano vnirſi con la gente del detto Rè mio fratello, preſuponendo che lei habbia inteſo in ciò la ſua volontà. L'incarigo dunque molto, che riceuuto queſto foglio ne dia ſubito auiſo al Signor Marcheſe di Peſcara in Milano, ò al medeſimo Colonello, di quel che ſi deue fare di detta Infanteria, e per qual camino dourà paſſare, col darli Commiſſari per guidarli, &c.

Scriſſe nel medeſimo tempo Filippo alla Regente Margarita in Fiandra che mandaſſe quanto prima ſoccorſo al Rè Carlo contro i ſuoi nemici, che lo moleſtauano con le guerre ciuili; tentò la Regina di prouederui ſenza però molto premere, ſcriuendo più Lettere ſopra tal particolare, col rappreſentare à ſua Maeſtà le difficoltà che trouaua nella ſpedizione di queſto ſoccorſo, la qual coſa moſſe il Rè à riprenderla di queſto indugio, ordinandole che troncata ogni tardanza, e ſenza più conſultare doueſſe mandare in Francia la Caualleria, onde la Regente col conſiglio del Granuela, mutata faccia alla domanda, mandò in Francia in vece di gente danari, e ne diede nel medeſimo tempo conto al Rè Filippo, col proteſtarſi d' hauer fatto ciò, non ſolo per non indebolir le frontiere della Fiandra, mà perche ſapeua che abbondantiſſima d' Huomini la Francia, haueua più che biſogno di gente di danaro, ſecondo gli era ſtato ſignificato prima.

Strada ſcriue che queſta riſoluzione della Reggente non fù ben riceuuta, e che il Rè Filippo *accettò più toſto che approuò la contribuzione di quel*

Digitized by Google

quel danaro, e mandato mille, e cinque cento Caualli di Spagna rinuigorì le forze de' Catolici in Francia: altri però parlano con differenti sensi, poiche vogliono che questo fosse stato consiglio del Duca d' Alba, e per conseguenza la risoluzione presa in Spagna, e non in Fiandra contro la volontà d'esso Rè. Il Campana si conforma agli vni, & agli altri poiche scriue cosi. *Di queste genti non accettarono li Francesi che tre mila Fanti Spagnoli, e tre mila Italiani, perche giudicò il Catolico non esser bene indebolir le frontiere della Fiandra, di doue mandar si doueano gli altri, mentre la Francia, e la Germania era piena d' Armati, e l' Inghilterra vacillaua, ò pure che i Francesi più profitteuole stimassero l' essere aiutati con danari, si come fù dal Rè Filippo graziosamente fatto, che per ciò, e per altre occorrenze importanti il Regno di Napoli lo presentò d'vn milione di Ducati.*

Il Grozio, l' Angeli, e diuersi Auttori Francesi, come pure anche il Dauila, parlano di sei mila Fanti, tre Spagnoli, e gli altri Italiani, di modo che non sò trouare i mille, e cinque cento Caualli de' quali parla la Strada; basta ch' è comune l'opinione degli Auttori che dall' esempio; e dalle instanze grandi del Rè Catolico furono mossi gli altri Prencipi al soccorso della Francia, come più chiaramente d'ogni altro lo scriue il Campana, con queste parole, *fù imitato il Rè dal Pontefice, dalla Republica Veneziana, e dal Duca di Fiorenza, ciascun de' quali soccorse il Christianissimo con grossa somma di danari*: ma tutti questi soccorsi qualunque fossero non seruirono ad altro che à prolongar le discordie, quali per lungo tempo riuscirono fauoreuoli agli Vgonotti, di modo che in luogo d'vn' Editto che mediocremente li fauoriua, fù forza poi dopo cadute molte Piazze considerabili in mano di questi, accordargliene vn' altro più ampio. Ecco doue andò à cadere la passione del Rè Filippo *che haueua giurato in Spagna d'annichilar gli Heretici di Francia,* come lo scriue Meteren, e però gli fù forza conoscere, che la prouidenza di Dio, dispone bene spesso le cose con altre forme di quello vanno premeditando i giudicii degli Huomini; & in fatti ogni giorno più s'andauano auanzando gli Vgonotti, e nel numero, e nell' auttorità, correndo ad abbracciar la loro dottrina le Famiglie principali del Regno, anzi verso la metà di questo anno, il Cardinale di Sciattiglione fratello dell'Ammiraglio gettata la porpora si dechiarò Caluinista, al cui esempio molti Abati, e Religiosi fecero strada.

Cardinal di Sciatiglione fatto Vgonotto.

Andaua in tanto il Rè Catolico facendo scelta di Teologi famosi per mandar nel Concilio, e di Sogetto di vaglia per spedire Ambasciatori a' Prencipi, e cosi mandò in Roma Don Luigi d' Auila, Commendator maggiore d' Alcantara, sogetto capacissimo d' alti maneggi, acciò appoggiasse appresso il Papa con la sua destrezza, gli interessi della sua Corona, e per quello riguardaua il Concilio, e per ciò che concerneua la disputa della precedenza, trà il suo Ministro, e quello di Francia in

Conte di Luna disputala precedenza nel Concilio.

Trento, di doue richiamato il Marcheſe di Peſcara, come neceſſario al ſuo gouerno di Milano, vi mandò in ſuo luogo Don Claudio Quignones Conte di Luna, il quale appena giunto in Trento, e riceuuto già come s'era fatto prima al Peſcara, volle ſapere da' Padri del Concilio, qual luogo foſſero per aſſignarli nelle funzioni publiche, conoſcendo beniſſimo che il Signor di Lanſac, e Ferrier Preſidente nel Parlamento di Parigi, & il Signor di Librac primo Giudice di Toloſa, Ambaſciatori del Chriſtianiſſimo non gli haurebbono mai ceduto il luogo ſuperiore; i Padri del Concilio che premeditauano infallibili queſte diſpute, haueuano procurato che Ceſare, e il Rè Filippo haueſſero vn ſolo Ambaſciatore, con titolo d'Ambaſciator dell' Imperadore, e del Rè Catolico, ma niuno di queſti Prencipi trouò à propoſito queſto eſpediente, volendo ciaſcuno far' apparato da ſe ſteſſo: baſta che dopo alcune diſpute, ſenza gran ramarico però, riſperto all' amicizia grande che paſſaua trà le due Nazioni fù il fatto accordato, eſſendo ſtato aſſignato al Quignones vn luogo dirimpetto a' Legati, che ſodisfece la ſua Ambizione, e non ingelosì i Franceſi.

Succeſſero in queſto mentre due accidenti priuati, che affliſſero molto l'animo del Rè Filippo, già moleſtato da' graui pericoli ne' quali ſi trouauano le coſe publiche de' ſuoi Regni, ancorche nel petto di ſua Maeſtà, non haueua forza il ſenzo di far quell' impreſſione, che fatto haurebbe negli altri Huomini. Il primo di queſti accidenti fù, che trouandoſi il Prencipe Don Carlo ſuo figliuolo, deſtinato vnico herede di tanti Regni, in Alcalà d'Enares con alcuni giouanetti ſuoi creati, mentre giocaua con queſti cade diſaſtroſamente dalle Scale d'vn Palazzo, doue ſtauano ſcherzando, del che rimaſe coſi offeſa la teſta, che da' Medici quaſi ſubito venne diſperato di vita. In coſi doloroſa occaſione chiamati i ſenſi più viui della ſua ben regolata prudenza, fece rigoroſa legge all' affetto paterno, col rimetterſi in tutto alla ſola volontà del Signore, al quale con gran zelo ricorſe, ſcriuendo ò pure facendo ſcriuere à tutti i Regni, acciò con l'orazioni de' fedeli ſi procuraſſe d'ottener da Dio più lunga vita al Prencipe, ſe però tornaſſe à gloria di ſua Diuina Maeſtà, & à beneficio de' Sudditi. Ordinò di più Filippo che alla preſenza del Prencipe foſſe portato il Corpo d'vn tal frà Diego laico Conuerſo dell' Ordine Franceſcano, che con titolo di Beato era morto già cento anni prima: trouauaſi queſto Corpo dentro vna Caſſa di ferro, fattagli già fabricare d' Henrico il quarto Rè di Caſtiglia, e conſeruauaſi in certa Cappelletta drizzata à ſuo honore. Portoſſi dunque la Caſſa, & aperta alla preſenza del Rè, e de' principali della Corte, con riuerenza, e diuozione all' vſo della Chieſa Romana in occaſioni ſimili, videſi con gran marauiglia quel Corpo non eſſere in parte alcuna corrotto, nè mancargli vn pelo (ſe pur' è vero quel che ſi ſcriue nella

Infermità del Prencipe Carlo.

Cro-

Cronica Franceſcana) anzi ſpirar ſoauiſſimo odore, onde fatto porre ſopra d'eſſo il Prencipe morto, cominciò toſto à ſentir miglioramento, e non molti giorni appreſſo trouoſſi hauer ricuperata l'intiera ſanità, non ſenza l'aiuto de' più eſperti Medici; e coſi cambiata ſua Maeſtà la meſtizia in allegrezza, fece di nuouo ſcriuere da per tutto, acciò ſi rendeſſero gratie à Dio della ricuperata ſalute del Prencipe.

Perdita di diuerſe Galere, e del Mendozza.

Il ſecondo accidente fù quello della perdita di molte Galere deſtinate contra Mori, delle quali era Generale il Mendozza, quando da vna fiera tempeſta aſſaltate 28. di quelle Galere ch' erano nel numero di 35. fecero vn pezzo duro contraſto con la violenza dell' Onde, ma finalmente tre ne reſtarono ſommerſe dalla loro voracità, e trà queſte la Capitana dentro la quale vi era lo ſteſſo Mendozza, le altre ſparſe tra vicini ſtagni rimaſero poco meno che affatto fracaſſate, e ſi come delle tre non ſi ſaluò nè pure vn ſolo, coſi dell'altre ne morì anche gran parte, di modo che molti Auttori aſſicurano foſſe ſtata la perdita di due mila, ancorche altri la fanno aſcendere à cinque mila: perdita che riuſcì ſenſibiliſſima alla Caſa celebratiſſima di Mendozza, poiche quaſi nel medeſimo tempo Don Indico, fratello di Giouanni, che coſi chiamauaſi il ſopracennato, nauigando da Genoua à Spagna reſtò pure da vna tempeſta di Mare con la ſua Galera ſommerſo.

Diſpareri di precedenza trà i Prencipi di Fiorenza, e di Parma.

Nella Corte di Spagna nacque qualche diſparere di precedenza trà il Prencipe di Fiorenza, e quello di Parma, poiche trouandoſi in detta Corte ambidue queſti Prencipi, Aleſſandro Farneſe Prencipe di Parma, riſueglio nell' animo quei penſieri magnanimi, e generoſi che creſciuti in età matura lo reſero poi il più valoroſo del ſuo Secolo, dechiarandoſi ch' egli come figliuolo di Madama Margarita d'Auſtria, Sorella del Rè Catolico doueua precedere il Prencipe di Fiorenza, ragione che non doueua hauer luogo in caſi ſimili, già che i parentadi non danno il grado ancorche grandi, ben ſi la chiarezza del fatto, ad ogni modo trouandoſi il Farneſe vn giorno in Chieſa dou' era il Rè, nè volendo cedere il primo luogo, doue già s'era andato à mettere il primo al Medici, che come à ſe douuto lo domandaua, ſi cominciò qualche diſcordia di parola, ma rimeſſa la cauſa per comune accordo a Rè queſto ordinò che ambidue ſi partiſſero, e poi tanto andò prolongando la deciſione, che non ne fù più di biſogno, eſſendo ſtato il Medici ichiamato per neceſſità della ſua Caſa in Fiorenza.

Vniuerſità di Douay.

Quanto più vedeua il Rè Filippo rinforzarſi da per tutto il partito de' Proteſtanti, il di cui ſolo nome ſotto la ſcorza d'Heretici haueua in horrore, tanto maggiormente cercaua ripari per impedirli d'auanzarſi più oltre, che però nel meſe d'Ottobre di queſto anno diede ordine per la fondazioce dell' Vniuerſità di Douai in Fiandra che arrichì di abbondantiſſime donazioni, particolarmente à fauore de' Geſuiti, qual Ope-

ra fù posta in esecuzione dalla diligenza, e cura del Cardinal di Granuella, del Presidente Viglio, e del Consigliero Nigri, confirmato poi il tutto con ampissima bulla da Pio IV. la ragione che mosse il Rè fù, per fare interuenire con facilità la giouentù ne' riti Catolici, e per poter imparare questa medesima la lingua Francese, senza essere obligati d' andare in Francia, doue tutte le Vniuersità, secondo il suo credere, erano infette dell' heresia di Caluino; il Prencipe d' Horange s'oppose gagliardamente à tal' opra, ciò che diede motiuo di sospettare di lui, onde il Granuella ne scrisse al Rè il quale gli rispose, *che conueniua con destrezza inuigilare alle sue azzioni minutamente.*

Biblia Reale fatta stampare dal Rè Filippo.

Questo gran desiderio che nodriua Filippo nel cuore d'augumentare, anzi di dare maggior splendore alla Religione Christiana gli stimolò nel petto quel generoso pensiere di far stampar quella tanto celebre Biblia Reale. Di tutto ciò ne diede la cura particolare al Dottor Benedetto Arias Montano, suo Cappellano, Sogetto dottissimo in molte scienze, e particolarmente nella cognizione delle lingue straniere, e sopra tutto Orientali. A questo furono assignati per assistenti Demetrio Greco dell' Isola di Candia, Antonio di Nebria, Lopez d'Esuanigo, Ferdinando Pinciano, Alonso Medico d'Alcalà, Paolo Coronelo, Alfonso di Zamara, Andrea Mesio, e Giouanni Liuenzio, tutti Letterati di celebre fama, e dottissimi nelle lingue Latina, & Orientali, quali col parere del Consiglio dell' Inquisitione Generale, e dell' Vniuersità d'Alcalà, di Lauaino, e di Parigi, doue si trouaua allora Gilberto Genebrardo Letterato sapientissimo, non solamente ristabilirono in vna perfetta correzione l' originale della Biblia, ma vi aggiunsero ancora, e l'arricchirono di molte belle annotationi. Fù cominciata à stampare à nome di sua Maestà, & à sue spese nella Città d'Anuersa, nella Stamperia di Cristofalo Plantin, verso il fine di questo anno, e non hebbe fine prima di quindeci anni, e ciò seguì poi con l'approbazione, e benedizione di Pio V. e di Gregorio XIII. & in questa maniera hebbe principio, e fine la Biblia Reale, nella quale furono spesi cinquanta mila Ducati. Con questa occasione s'insinuò quella grande amicitia trà Arias Montano, e Giusto Lipsio à cui sua Maestà diede il titolo di suo Historiografo con altri priuileggi, e benefici alle racomandazioni del Conte di Fuentes Don Pietro Enriquez.

Si chiuse questo anno in Spagna con le solenni feste che si celebrarono da per tutto in honore di Massimiliano Cognato benemerito del Rè Filippo, eletto in Francoforte a' 24. di Nouembre Rè di Romani.

IL FINE

del Libro Decimo Sesto.

VITA

Digitized by Google

VITA
DI FILIPPO II.

PARTE PRIMA, LIBRO DECIMO SETTIMO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DECIMO SETTIMO.

Principio della fabrica dell' Escuriale in Spagna, e sua descrizione. Sentimenti de' Padri del Concilio circa alla prigionia dell' Arciuescouo di Toledo. Rè Filippo richiede al Pontefice licenza da poter' introdurre l' Inquisizione nel Regno di Napoli, Paesi Bassi, e Ducato di Milano. Disputa di precedenza trà i due Ambasciatori delle Corone in Roma, come decisa dal Papa. Prouigioni per il soccorso d'Orano. Corsali dannegiano gli Stati del Catolico. Banditi in Calabria. Condizioni di pace in Francia dopo la morte del Duca di Guisa. Partenza del Granuela da Fiandra. Dispareri de' Genoesi con l'Imperadore. Arriuo de' Prencipi Austriaci in Italia. Fine del Concilio di Trento, e come riceuuto da' Prencipi. Guerra contro i Genoesi in Corsica. Morte dell' Imperador Ferdinando. Vita, attioni, e morte di Giouanni Caluino. Accordo trà gli Ingleſi, e Fiamenghi per il negozio. Concilii in Spagna. Acquisto del forte di Penone, e dell' Isole Filippine. Accidente arriuato al Papa.

GIA' fin dal giorno che haueua il Rè Filippo ottenuta quella gran vittoria à Sanquintino s'era deliberato nel suo animo di fabricare in honor di San Lorenzo, nel di cui giorno era succeſſa la Battaglia, vna famoſiſſima macchina ſagra, ond' è che nel principio del Meſe di Gennaro del 1563. ſi diede à far fondare l'ottaua marauiglia del Mondo, che tanto baſta per far ſapere ch' è l' Eſcuriale, Conuento de' Padri di San Gerolamo, nella di cui fabrica furono ſpeſi ſei 1563. 1564. *Eſcuriale.*

milioni di Doppie, cauate dall'antiche miniere di Guadalcanal in Spagna, per leuar l'occasione a' Vassalli di mormorare che se li smungessero le loro sostanze in fabriche inutili al beneficio comune. Molti però non meno Spagnoli che Stranieri, hanno biasimato questo gran Rè, per hauer fatto vna spesa così grande, e profuso tanti tesori, in tempi calamitosissimi alla Christianità, e che la Fiandra vacillaua per penuria d'Huomini, e di danari: ma certo che questi tali fanno ben conoscere la loro ignoranza, perche giudicano da' loro sentimenti vili, e bassi il cuore de' Grandi. Alessandro il Macedone fabricò fino da' fondamenti diece Città superbissime, per poterne poi sciegliere vna di suo gusto, per sepoltura, non dico della sua persona, ma del suo Cauallo detto Bucefalo. La Regina di Candia fabricò quel suo superbo Mausoleo, per seruir di Sepolcro al suo Marito, hor perche si biasimerà il Rè Filippo ch' era senza alcun dubio il maggior Prencipe della Terra, per hauer' intrapreso la fabrica d'vn' Opera la più marauigliosa dell' Vniuerso, che doueua seruire di deposito maestoso agli incliti suoi progenitori, e discendenti?

Il disegno ammirabile, & ingegnosa architettura restano à sufficienza manifestati dalla perfettione delle sue fabriche disposte, & ordinate dal famoso Architetto Gio: Battista di Toledo, à cui si aggiunse Giouanni d' Hemera suo Discepolo, che per hauer viagiato lungo tempo in Italia, s'era reso nell' arte più perfetto del maestro. Questa macchina può veramente chiamarsi Opera augusta, e la più perfetta dell' Vniuerso, perche oltre ch è vn' edificio ammirabile, non si può in fatti vedere nel Mondo fabrica meglio ordinata, regolata, e disposta. Ogni cosa spira marauiglia, i marmi, e le ricchezze sono innumerabili, à segno che quelli che hanno la fortuna d'ammirare, più che di mirare vna Manufattura di questa perfettione, non possono mai più leuarsela dallo spirito. Ma che mi occorre parlar più oltre di questa gran macchina, se la sorte inuidiosa dell' estrema bontà delle cose del Mondo, vltimamente nel Mese di Luglio del 1671. permesse che per inauertenza de' Custodi restasse nella maggior parte bruciata: fatalità appunto nella quale si sono veduti esposti i più superbi edificii, e Tempii marauigliosi del Mondo, che dalla voracità di questo elemento furono consumati, come li due di Gerosolima, quella di Gioue Amone in Cirene Città d'Egitto, quello d'Apollo in Delfo, e di Diana in Efeso, e finalmente quel tanto celebre Campidoglio di Roma, si và ad ogni modo à dispetto della disgrazia rittabilendo sotto Carlo II. ma pian piano non permettendolo in altra maniera la miseria, non che penuria di danaro nella quale si troua al presente la Spagna.

In Trento i Padri del Concilio andauano continuando le instanze al Rè Filippo, essendosi dechiarati di non voler in modo alcuno aprir più le

le ſue Lettere, nè dare al ſuo Ambaſciatore vdienza, ſe prima non ſi daua la libertà dell' Inquiſizione di Spagna à fra Bartolomeo Carauanza, Religioſo dell' Ordine di San Domenico, Arciueſcouo di Toledo, e Primato di tutti quei Regni, Prelato il più conſiderabile di Spagna, il quale ſi trouaua nelle prigioni del Sant' Officio, erano già più anni per ſoſpetto d' Hereſia, di che ne dirò breuemente la cauſa.

Prigionia dell' Arciueſcouo di Toledo, come ſentita da' Padri del Concilio.

Mentre ſi trouaua il Rè Filippo ancora in Fiandra, hauendo inteſo che in Vagliadolid, in Toro, & in Polenzia Città di qualche conſiderazione, il Dottor Filippo Agoſtino, (ò vero Agoſtino ſolo come ſcriuono altri) di Cazalla, & il Dottor Conſtantino di Siuiglia haueuano ſeminato con progreſſo notabile, la dottrina di Lutero l'vno, di Caluino l'altro (ma però caminauano d'accordo in molti articoli de' quali queſte due Religioni Luterana, e Caluiniſta non s' hanno mai ad ogni modo potuto accordare, con tutte le diligenze vſate da molti Dottori dell' vna, e l'altra parte) con ardenti concetti ſcriſſe alla Prencipeſſa Giouanna, Gouernatrice nelle Spagne, *Che ſi ricordaſſe della gloria di Dio, che l'hereſia era contraria a' Decreti del Cielo, & al riposo de' ſuoi Stati; Che per lui non perdonarebbe nè meno i ſoſpetti di queſta peſtifera ſemenza a' ſuoi più congiunti; Che s'applicaſſe con ogni zelo ſe deſideraua obligarlo per abolirne anche l'odore, tanto più ch' eſſo era riſoluto d'impiegare in tal' opra la ſua cura maggiore.*

Nel medeſimo tempo per appoggiar maggiormente l'auttorità di detta Prencipeſſa Giouanna, dechiarò Inquiſitor Generale Don Ferdinando di Baldez, Arciueſcouo di Siuiglia, Prelato ſeuero, e rigido al maggior ſegno, & al quale ſua Maeſtà ſcriſſe, *che caſtigaſſe ſenza alcuna remiſſione i colpeuoli, in ogni luogo doue ſi trouaſſero, ſenza alcuna conſideraZione di grado, ò Nobiltà, poiche l' Hereſia non poteua eſtirparſi con la Clemenza, ma ben ſi con la crudeltà.* E come queſto Arciueſcouo non paſſaua molta buona corriſpondenza con quello di Toledo, cercò dopo riceuute queſte Regie Commiſſioni di ſcauar qualche tragna, per vendicar la ſua paſſione particolare, ſotto apparenza del zelo publico, e ſe gli appreſentò appunto l'occaſione, perche eſſendo ſtato accuſato d' Hereſia il Padre Ponzio, Predicatore di Carlo V. e come tale condannato alla Carcere, doue finì di veleno i ſuoi giorni, ſecondo ſe ne ſparſe la fama, trouò preteſto il Baldez di fabricar proceſſo al Toledo, ſotto il colore d'alcune conferenze che haueſſe tenuto con detto Ponzio, in fatti ſuo grande amico: con tutto ciò non ardì farlo imprigionare forſe perche la Prencipeſſa Regente, che giudicaua le coſe con maggior clemenza, e ſenza paſſione, non voleſſe preſtarui l' aſſenſo, ma non coſi toſto Filippo paſsò di Fiandra in Spagna, che comandò alle prime informationi (ſcordatoſi di quella gran prudenza che gli era naturale) del Baldez la prigionia del pouero Toledo, per ſoli, e ſemplici indizii.

Digitized by Google

Hora i Veſcoui del Concilio accortiſi che nella ritenzione di queſto Prelato ſotto altro Tribunale che in quello del Pontefice, al quale s'apparteneua la giuridizione degli Eccleſiaſtici (ſecondo il loro credere, ma non già de' Veneziani) benche ſtanzianti in altri Regni, tutto l'ordine loro rimaneua annilito, ſe ne lamentarono più volte co' Preſidenti, i quali aſtretti da tante inſtanze, oltre alla parte che eſſi ci haueuano, ne ſcriſſero più volte al Pontefice, rappreſentandogli, che queſto articolo poteua intorbidare di molto gli intereſſi del Conſilio, ſtante allo ſdegno che conſeruauano quei Prelati contro tal proceditura del Rè Catolico; il Pontefice à cui ſommamente premeua di torre tutti gli oſtacoli che poteſſero prolongare il compimento del Concilio non mancò di ſcriuerne radoppiate lettere al Catolico, nè contento di ciò per ſodisfare meglio alle inſtanze de Preſidenti, ſpedì con ogni diligenza in Spagna Monſignor' Odeſcalchi (il di cui Pronipote regna al preſente nel Vaticano) a ſollecitar ſua Maeſtà di voler hauer mira all' honor publico della Sede Apoſtolica, la quale ſi dechiaraua offeſa nella prigionia dell' Arciueſcouo di Toledo, fuori della ſua giuridizione, e però pregaua con grandiſſime inſtanze ſua Maeſtà di volerlo rimettere nelle ſue mani.

Sentiſſi grauemente offeſo il Rè, non meno delle ſollecitazioni del Pontefice fatte à lui, che di quelle de' Padri del Concilio fatte al Pontefice, particolarmente gli alterò l'animo la ſpedizione dell' Odeſcalchi, onde ne ſcriſſe ſubito al Papa lettera di ſuo proprio pugno del tenore ſeguente.

Santiſſimo Padre.

Lettera del Rè Catolico al Papa.

Il gran riſpetto che deuo alla Santità voſtra, come Capo della Chieſa, e Vicario di Chriſto, mi toglie il mezo da poterle eſplicare i ſentimenti del mio animo in quello ſteſſo ſtato nel quale ſi trouano: dirò ſolo che ſento gran diſpiacere, e che la Santità voſtra proceda meco in queſta maniera, e che i Padri del Concilio raccolgano coſi poco Zelo nel lor ſeno, che in luogo di penſare agli intereſſi publici della Chriſtianità, ſi fermano sù i puntigli della loro propria ſodisfazione. Il Breue poi che Voſtra Beatitudine hà dato à Monſignore Odeſcalchi, ſopra tal cauſa ſenza vdirne le parti, cioè le mie ragioni, cade talmente in danno della poteſtà che Dio ha dato alla mia Corona, e del proprio honor che tengo nel cuore, che ſon conſtretto di ſupplicar la Santità voſtra di degnarſi à riceuer per buono l' eſpediente che hò preſo, di non permettere la publicazione di detto Breue, & ancora di non turbare prima che la mia Inquiſizione compiſca il proceſſo, quella cauſa che tengo nell' animo. Equi per fine reſto baciandoli con affetto i ſagri piedi.

Di Madrid 19 Aprile 1563.

Da.

Da queſta riſpoſta argomentaua il Pontefice l'impoſſibiltà di poter ſpignare più oltre le inſtanze ſenza rompere manifeſtamente col Rè Catolico quel vincolo d'vnione che gli era niceſſariſſimo per molti riſpetti in quella congiuntura di tempi, doue ſi trattaua del beneficio vniuerſale, onde pensò di mandar copia di detta Lettera in Trento, acciò i Preſidenti la faceſſero vedere a' Padri del Concilio, ma queſti acciecati dal loro intereſſe particolare, ſi diedero ad eſclamar di nuouo, & à dechiararſi di non voler nulla riſoluere nelle ſeſſioni, prima d'ottenere l'intento della libertà del Toledo, rappreſentando che non ſolo nella Chieſa Chriſtiana, ma anche nella Giudaica era ſtato ſempre coſtume che le cauſe più graui ſi conoſceſſero dal ſommo Sacerdote, con allegar ſopra ciò alcuni exempi; la qual coſa fece dar nelle ſmanie il Pontefice, vedendo da vna parte oſtinato il Rè Filippo à non voler cedere vn punto della ſua riſoluzione, e troppo duri i Veſcoui in Trento nel penſiere di guadagnare la cauſa, che però tra queſte oppreſſioni d'animo, pensò di ſcriuere lettera à tutti i Padri del Concilio, *Eſſerſi da lui trouato che il ſuo Anteceſſore haueua rimeſſa quella cauſa all' Inquiſizione di Spagna, inſin' all' vltimo atto, e ſcluſane la ſentenza. Però non hauer' egli voluto moſtrar diffidenza di quel tribunale con riuocar la conceſſione, ma che bene haueua ſollecitato il proceſſo, il quale ſecondo la parte fabricatane ſino à quel tempo, eraſi vltimamente portato in Roma dal Licenziato Guzman. Che ſecondo tal parte da ſe veduta egli poteua dire, come la carcerazione non era ſtata ingiuſta. Che quando il proceſſo foſſe à compimento, à che non hauer' eſſo voluto dar prorogazione oltre il meſe d'Aprile, non mancarebbe à' amminiſtrare vn' intiera, e franca giuſtizia.*

Con queſta bella inuenzione ſi chiuſe dal Pontefice la bocca a' Padri del Concilio, facendo vedere nel medeſimo tempo che ſpeſſo ne' Prencipi è opera di prudenza, e di zelo, ciò che la moltitudine immoderata & ignara imputa à traſcuragine, & à fiacchezza: baſta che queſto pouero Prelato dopo quindici e più anni di rigoroſa prigionia, venne liberato come innocente, e tale ſi trouò eſſere in effetto, coſa che diede motiuo al Mondo di parlar molto diuerſamente dell' operazioni del Rè Filippo, e che inuiperì gli animi di molti Popoli contro queſto nome d'Inquiſizione, non potendoſi in fatti l'azzione rigoroſa del Rè, (per altro Clemente, e prudente) giuſtificarſi.

Rè di Spagna cerca d'introdur l'Inquiſizione nel Ducato di Milano, e Paeſi Baſſi.

Supplicò poi il Rè Filippo il Pontefice di permetterli la licenza da poter introdurre nelle Prouincie de' Paeſi Baſſi, e nel Ducato di Milano l'Inquiſizione all' vſo di Spagna. Non ſi moſtrò coſi facile il Papa nel condeſcendere à tal domanda, & il Collegio de' Cardinali proteſtò eſſer coſa di gran pericolo, non ſolo per qualche ſolleuazion di Popolo nel principio, ma perche in proceſſo di tempo ſi fariano potuti anche li Miniſtri di detto Officio valere à proprio commodo della loro

estraordinaria autorità; e si come li buoni ordini vanno pian piano rilassàndosi saria succeduta tal volta, che non più la mala conticienza, che le gran ricchezze altrui cagionato gli hauessero gran trauaglio, col potersi tanto ageuolmente mettere in pericolo da chi che sia l'hauere la vita, e l'honore d'ogni huomo. Ma come il Rè Filippo haueua incantato l'animo del Pontefice con le sue ordinarie, e naturali massime, che consisteuano à coprire sempre i propri interessi sotto il zelo publico, e la sua passione particolare con il manto della Religione, in che riusciua ammirabilmente, non gli fù difficile d'ottenere l'intento, hauendo egli proposto al Pontefice che il passagio di molti Soldati Heretici dal Ducato di Milano, haueua corotto in molti la purità della dottrina, onde bisognaua rimediare al male prima che crescesse più oltre, il che fatto s'haurebbe constituendoui il Tribunale dell' Inquisizione, ma in fatti questo era vn pretesto, poiche il suo vero disegno consisteua à poter con tale seuerità tenere à freno i suoi Popoli, sapendo benissimo qual' effetto haueua fatto in Spagna, e qual beneficio haueua portato alla sua Corona l'introduzione d'vn tale Tribunale, e però stimaua necessario di ponere anche agli altri suoi Popoli tal giogo.

E come già haueua esperimentato Filippo quanto gran moto cagionato hauesse nel Regno di Napoli questa voce d'Inquisizione, e che per esser medicamento di gran violenza, non poteua senza malegeuolezza adattarsi procurò di tentar ciò prima nel Ducato di Milano, perche si come dubitaua che la Fiandra per la natural ferocità di quei Popoli, e per trouarsi più grauemente alterata, haurebbe senza dubbio fatta notabil resistenza, così speraua che quando si vedesse con buon' effetto introdotto tal rimedio in quel Ducato, si sarebbero poi con maggior facilità mosse tutte quelle Prouincie all' esempio: di modo che ottenuta dal Pontefice la licenza incontinente fù a' Milanesi proposto dal Duca di Sessa, succeduto in quel gouerno al Marchese di Pescara, il buon desiderio del Rè, e del Papa loro Cittadino, nel procurar lo stabilimento del Tribunal del Santo Officio in quel Ducato.

Questa nouella fù mal' intesa, e peggio riceuuta da' Milanesi, riempiendosi non meno di terrore i Popoli, che di mestizia i Vescoui di quello Stato, gli vni per la formidabile seuerità che portaua da per tutto seco quel Tribunale, gli altri per la diminuzione che vedeuano fosse per succedere alla loro giuridizione; e non meno de' Vescoui Milanesi s' adolorarono quelli del Regno di Napoli, aspettando lo stesso ne' lor Paesi, tanto più ch' era pur fresca la rimembranza di ciò ch'era passato nel tempo di Carlo V. che pure haueua tentato tal giogo, onde in Trento s'vnirono subito co' Vescoui Milanesi per cercar mezo da opporsi à simil disegno, e come questi faceuano gran numero, tirandone anche altri alla lor diuozione si diedero à strepitar nelle Sessioni istesse, dicen-

Digitized by Google

dicendo che per l'auuenire niun Vescouo haurebbe ardito formar sentenza, ò pur voto ne' Sinodi contro i Prencipi Secolari, già che così facile gli era di hauer dal Pontefice quanto voleuano: nè bastò per radolcirli le propoſte che si sarebbono posti Inquisitori Italiani, e non Spagnoli, e con la dipendenza del Tribunale mansueto di Roma, e non del severo di Spagna.

Frà tanto la Città di Milano oltre alle diligenze vsate col Rè, e col Papa, mandò à Trento Sforza Briuio perche impetrasse Lettere da' due Legati Milanesi in aiuto della Patria, che veramente non mancarono di farlo con ogni calore; e perche il Gouernatore in Milano in conformità degli ordini Regi premeua la risoluzione, anzi l'esecuzione si vide vn mouimento per ciò tale ne' Nobili, e nella Plebe, quali mostrando ferma volonta di non volere assolutamente sottoporsi à tal seruitù, indussero finalmente il Sessa per euitare vna ribellione formata, à promettergli che scriuerebbe à sua Maestà in modo, che si sarebbe senza dubbio rimosso da tal pensiere, come in fatti fece.

Disputa di precedenza tra le due Corone in Roma, e sentenza del Papa.

Premeua grandemente in Roma il Requesens Ambasciator del Rè Catolico, (come d'ordinario tutti i Ministri, gelosi della grazia de'loro Prencipi, non istimano d'essere già mai diligenti à bastanza, doue si tratta d'eseguire qualche loro comandamento) per la precedenza, ò per meglio dire per l'vgualità con quello di Francia, & al contrario Henrico Osselio Ambasciatore del Rè Carlo IX. sollecitaua la decisione della precedenza in suo fauore. Il Pontefice per alcuni Mesi con maturo consiglio haueua sfuggito d'ingolfarsi in questo pelago, per non contrare in qualche scoglio, ingegnandosi di persuadere in priuato ad amendue acciò desistessero d'andare in Cappella, e di rimettere le lor pretenzioni al Sagro Collegio de' Cardinali, anzi s'astenne egli stesso gran tempo di far Capella, sotto mostra di conualescenza, finalmente non potendo sfuggire il Giouidì santo di comparire agli occhi del suo Popolo in qualche publica solennità, dispose le cose in maniera, che frà gli Oratori non si conosceua grado primo, ò secondo, dechiarandosi in oltre che in quella funzione, non intendeua che vi fosse ordine alcuno di precedenza.

Si dolse di tutto ciò grauemente l'Ambasciator Francese, e dopo hauerne portate le sue doglianze alla Corte, si dechiarò di voler partire, non potendo con honor del suo Rè restar più in Roma dopo vn tal' affronto (secondo pretendeua) ma fù ritenuto con isperanza di sodisfarlo nella Cappella di Pentecoste. Giunta in Francia la notizia di ciò ch'era interuenuto il Giouidì Santo l'alterazione fù grande, e la Reina fatto chiamare à se il Nunzio del Papa gli riferì, *Che il Rè suo figliuolo s'era dechiarato benche fanciullo nel Consiglio, che non soffrirebbe mai vn tal' torto. Che l'Ambasciatore hauea operato bene nel chieder licenza, ma poi*

male in ſoſpender la partenza. Che quando il fatto era à queſto ſegno s'aſpettaſſe pur ſino alla Pentecoſte, e non riceuendo allora il debito honore, ſi partiſſe toſto, e con lui anche il Cardinal della Bondiſiera. Che oue il Papa haueſſe mancato à queſto douere, ella vedeua in appreſto vn gran zolfo, col quale i maleuoli della Chieſa haurebbono ſtudiato d'accender ſdegno, & odio nell'animo del Rè giouanetto con ruina della Religione, à riordinare il cui turbamento per altro in quell'hora vedeuaſi aſſai buona diſpoſizione in quel Regno.

Tutte queſte parole furono puntualmente riferite dal Nunzio al Pontefice, il quale ſentì non picciol cordoglio nell'animo, ſopra tutto per riſpetto dell'vltime minaccie, onde vedendo l'impoſſibiltà che vi era d'ammolire i Franceſi, e la neceſſità di conſeruarli affettionati alla Sede Apoſtolica, ſi tornò verſo la parte del Catolico, ſtimando più facile il poterlo radolcire, e coſi gli ſcriſſe amoreuole Lettera, nella quale trà gli altri concetti v'inſerì li ſeguenti. *Che quanto erano maggiori i mali della Francia, ſignificati à ſe dalla Maeſtà ſua, tanto più conueniua non difficultarne il rimedio, con riſchio di tutta la Chriſtianità per vna queſtione d'imaginaria ombra. Che ſi metteſſe innanzi gli occhi, che i diſguſti della Francia con la Sede Apoſtolica, e per conſeguenza con la Caſa d'Auſtria, non poteuano portar che danni notabili agli intereſſi della ſua Corona, e però non ſi doueuano eſporre al pericolo quelle Prouincie che formauano il ſuo membro maggiore, per vincere vn punto eſteriore, che non riguardaua altro che la compiacenza vana de' ſoli Miniſtri: Chi riuſcirebbe à ſuo grand'honore il far vedere all'Vniuerſo, che gli intereſſi publici della Chriſtianità più de' ſuoi particolari gli ſtauano à cuore.* Pareua che il Rè haueſſe qualche inclinazione à fingere al meno il fatto, ma il ſuo Primo Miniſtro cioè Ruigomez lo perſuaſe à ſtar fermo, poiche poſto l'auuenuto in Concilio, poteua la Maeſtà ſua pretendere d'andare innanzi, e non indietro, di modo che l'induſſe à ſcriuere per ſodisfazione del Pontefice queſte ſole parole, *Che il negozio era troppo auanzato, onde ſi rimetteua alle Commiſſioni date da ſe al ſuo Ambaſciatore, e che di tutto il reſto ne baciaua i piedi à ſua Santità.*

Pio dunque deſideroſo d'vſcir di queſto laberinto, vedendo l'oſtinazione d'ambidue le parti di non voler rimettere le lor pretenzioni al giudizio del Collegio de' Cardinali, ò al Tribunale della Rota Romana, ordinò che ſenza pregiudizio delle ragioni d'ambidue nel diritto principale ſi manteneſſe il poſſeſſo dell'Orator Franceſe, e ſi daſſe à lui quel luogo che ſimili Oratori haueuano tenuto altre volte in Roma, mentre Carlo V. Padre del Rè Filippo era ſolamente Rè di Spagna, e non per anco Imperadore, e che poi di fatto haueua poſſeduto, e coſi volle che il giorno della Pentecoſte l'Ambaſciator di Francia haueſſe il primo luogo in Cappella dopo quello dell'Ambaſciator di Ceſare: di che grauemente ſdeguato il Requeſens dopo vna lunga proteſta in nome

me del Rè Catolico ſuo Signore paſsò alle minaccie, e ſpedito Corriere con ogni diligenza in Spagna, ſi trattenne d'andar più all' vdienza ſino à nuouo ordine del Rè, il quale venne ben toſto, è fù che ſenza ritardo ſe ne douelſe vſcir di Roma, come fece, laſciandoſi dire nella partenza, *Che ſe Paolo IV. le di cui offeſe erano inferiori, haueua prouato, di qual funeſto eſito foſſe a' Pontefici, & allo Stato Eccleſiaſtico il diſguſtar la Corona Catolica, che molto meglio lo prouarebbe Pio IV. che l'haueua punto più ſenſibilmente nell' honore.* Il Papa fece ſignificar tutto il fatto alla Regina di Francia col mezzo del ſuo Nunzio Reſidente in Parigi, cioè Monſignor Proſpero Santa Croce, facendole eſporre che ſecondo i riſpetti humani, eſſo non ſarebbe venuto mai à quella riſoluzione, ma che s' era moſſo per debito di giuſtizia, e di Religione; riputar' egli molto alieni dalla pia mente del Rè Catolico i concetti di guerra della quale era ſtato minacciato dall' Ambaſciator Requeſens, ma che in ogni caſo di ſiniſtro euento haurebbe ſperato la difeſa dal Rè Chriſtianiſſimo. Dalla Regina fù riſpoſto con ogni affettuoſo ringraziamento, ſopra la giuſtizia fatta al Rè ſuo figliuolo, dechiarandoſi anche ella di non creder nel Rè Filippo tali ſenſi, & in caſo contrario prometteua l' aiuto del Rè ſuo figliuolo.

Filippo fà apparecchio di Galere.

Già ſi ſono accennate le ſfortunate perdite fatte dal Rè Filippo di tante Galere gli anni à dietro, e ſi come prima era ſtimolato ad armar Squadre Nauali ſolo da quell' importante fine, di farſi conoſcere al Mondo per l' vnico ſpauento de' Turchi, e per meglio tenere vnite le forze de' Regni ſuoi, acciò ſempre pronte foſſero al ſoccorſo d'ogni luogo, hora ſtretto da vna grande neceſſità ſe gli accrebbe il deſiderio di prouederne con ogni maggior preſtezza, coſi ſollecitato dal grido di tanti ſuoi Popoli dannegiati aſpramente ogni giorno più da' Corſali, a' quali reſtando più libero il campo di ſcorrere le Riuiere del Tirreno, creſceua loro l'audacia, e le forze, correndo ad vnirſi con gli altri ſempre nuoui Ladroni, inanimiti dall' ageuolezza del predare. In tanto Dragud famoſo Corſaro ſe ne era paſſato con vna Squadra di trenta Galere all' aſſedio d' Orano, piazza appartenente agli Spagnoli nell' Africa. Alle prime nuoue di queſto aſſedio comandò il Rè Filippo al Doria di paſſar preſtamente da per tutti i porti doue foſſero ſue Galere, & aſſembratone vn numero ſufficiente ſe ne paſſaſſe ſubito al ſoccorſo d' Orano: di primo tratto ſi trasferì in Napoli, doue ne trouò dalla diligenza di quel Vicerè apparecchiate venti cinque, quali ſotto il comando di Sancio di Leua, poco dianzi liberato dalle prigioni, furono inuiate à Barcellona.

Comanda che ſi ſoccorra Orano.

Tardando poi il Doria, molto più di quel che haurebbe deſiderato ſua Maeſtà, per mettere forze maggiori, diede molto da ſoſpettare al Rè, il quale ſdegnato, diede il comando di quell' Armata à Don Fran-

Digitized by Google

cesco Indo di Mendozza, non senza graue ramarico del Doria, che con termini però di modestia chiese licenza al Rè di passarsene nella sua Patria, per finir iui in riposo i suoi giorni, ma sua Maestà con belle maniere procurò di quietarlo, con vna dechiarazione che il suo fine di tal mutazione di comando, non fù per offenderlo, ma per pura necessità, poiche instando gli assediati per l'imminente pericolo, & essendo egli lontano, e non ancora apparecchiato, fu forza spedire il Mendozza più vicino con quella Squadra che si troua già in ordine in Barcellona, basta che fece in modo, che contento il Doria se ne passò à seruir da priuato in quella guerra, col far capo delle sue Galere il fratello.

Con trenta quattro Galere, ò quaranta come vuole il Costo, partito dunque da Barcellona il Mendozza fù in breue giunto dal Doria, che qualunque si dechiarasse di non voler militare che come priuato ad ogni modo fù riceuuto con grande honore, nè esso Mendozza volle far mai cosa alcuna senza il parere di questo gran Capitano. La vista sola di questa Armata spauentò talmente quei Ladroni ch'erano con Dragud, che immantinente gli vni diedero le vele al vento, e gli altri si ritirarono alle loro habitazioni, più, ò meno vicine con grandissimo loro scorno, poiche non solo abbandonarono con la Piazza, tutta l'artiglieria, ma di più le munizioni anche di bocca, e si vide ad vn tratto suanito quel graue pericolo che sourastaua agli assediati Spagnoli, quali sotto il comando del Conte d'Alcaude s'eran portati valorosamente, sofferendo ogni graue disagio, secondo la costanza di quella Nazione in simili occorrenze, ancorche al presente parche habbi mutato Natura. Affermasi che molti giorni prima che arriuasse l'Armata Christiana s'erano gli Spagnoli sostentati mangiando solo carne di Cauallo, e d'Asino senza sale, ò altro condimento, onde se due giorni al più tardaua ancora il soccorso bisognaua morir di ferro, ò di fame.

Orano liberato.

Mentre l'Armata del Catolico staua occupata alla liberazione d'Orano, i Corsali danneggiauano al peggio i Mari d'Italia, e particolarmente gli Stati del Catolico.

Dirò dunque che il Bais con quelle forze che si trouaua grandi veramente per vn Ladrone di Mare si gettò nelle riuiere di Napoli, & abbattutosi in sei Naui allora spiccatesi da quel Porto, cariche di Mercantie diuerse, tutte le prese dopo breui hore di combattimento, facendoui rieco bottino, se non in vna sola, ch'era del padrone, Vicenzo Pasquale da Ragusa, dando fuoco alla poluere della monizione, fù arsa con quanto vi era di dentro, danno stimato grauissimo, per esserui alquante famiglie di Spagnoli, che se ne tornauano à far rimanente della vita alle Patrie loro. Ma quell'Huomo seuero pagò poi con la testa, fattagli troncar dal Dragud la pena della crudel risoluzione, hauendo giudicato minor male tor di vita quegli innocenti, trà quali molti fanciulli,

Corsali danneggiano gli Stati del Catolico.

Digitized by Google

ciulli, e donne che lasciarli condurre nella misera seruitù delle barbarie Turchesche; se pure non fù fiera disperazione, e souerchio sdegno, poiche dubitando di rimaner tosto priuo di quelle facoltà da lui tanto amate volle prima vederle consumate dal fuoco, e perdere insieme la sua vita e degli altri.

Non furono iui solamente sentiti li danni de' Corsali, anzi per tutte le riuiere, & Isole del Tirreno, pochi furono che cagion graue non hauessero da dolersi, poiche graui furono le perdite che si fecero di molte anime, e di varie merci, & altre robbe nel Genouese, graui le prouò Castagnero, nelle Maremme di Campiglia, e grauissime l'Isole d'Elba, e le vicine: anzi con poco rispetto de' Signori Veneziani entrarono nel Mare Adriatico del quale la Republica è riconosciuta assoluta Signore, scorrendo, e rubbando per la costa di Puglia, e d'Abruzzo, nè dubitarono di penetrare audacemente fino alle riuiere della Marca d'Ancona; di che sdegnati i Signori Veneziani a' quali appartiene la custodia di tutti quei Mari, messero molti Legni insieme co' quali perseguirono vigorosamente i Corsali, hauendone presi, e disfatti molti.

Corsali danneggiati de' Christiani.

Danno ad ogni modo maggiore riceuerono i Turchi da' Caualieri di San Giouanni, quali con la solita loro brauura penetrando fin presso i Dardanelli, posero tutto l'Arcipelago in terrore, e facendo grosso bottino di Schiaui, e di robbe condussero in Malta due Naui di Nemici, hauendone in più volte buttate à fondo diece, e sei come vuole il Campana; cosa che irritò molto il Gran Signore, già per lungo tempo auezzo non à riceuere, ma à far danni alla Christianità, tanto più che riputaua la potenza sua tale, che douesse da ogni altra benche grande esser rispettata, non che da quella minima de' Malteſi, rinchiusi come i Turchi diceuano in vna strettissima Isoletta, e però furono dal Gran Signore dati ordini acciò si mortificasse l'insolenza (così egli parlaua) de' Malteſi, e si liberasse la Turchia da tante molestie, e dalla vergogna di tante offese, di modo che i Caualieri inteso che s'andauano preparando tante prouigioni contro di loro ne scrissero al Rè Catolico, sotto la di cui protezzione viueua quella Religione, & à cui apparteneua in feudo l'Isoletta di Malta, nè il Catolico mancò di prometterli tutte le sue forze maritime in soccorso, tanto più che conosceua benissimo, che i Turchi sotto pretesto de' Malteſi pretendeuano di vendicarsi anche di lei, che se gli era sempre dechiarato capitale nemico.

La Calabria ch'è l'vltima Prouincia del Regno, e dell'Italia non solo fù trauagliata in questi tempi da' Corsali, mà anche dà Banditi di Terra, e con accidente più notabile, poiche vn' huomo vile, e malscalsone, senza valore, e senza forze per vedersi solamente vn numero di Ladroni suoi vguali all'intorno, hebbe l'ardire di farsi chiamar Rè, godendo ad ogni modo pochi questa sua pazza insolenza, della quale

Bandito semose.

ne dirò breuemente l' Hiſtoria.

Nacque coſtui in vn Caſale della Città di Cotrone, (ſe pur vogliamo credere al Coſto) che hora è vna delle maggiori fortezze del Regno, e come audace, diſperato, e nodrito lungamente nel mal fare non potendo viuere in neſſun luogo, per la gran perſecuzione che gli faceua la giuſtizia, ſi ritirò ne' Boſchi, che nella Calabria diuiſa dagli Appennini ſono in abbondanza; quiui concorſero ad vnirſi ſeco molti altri Banditi, e Ladroni della quale ſpecie ne hà ſempre abbondato la Calabria, co' quali non ſolo rubbaua in Campagna, e ſpogliaua li Paſſaggieri, ma di più andaua da per tutto facendo prigioni, che vendeua poi a' Corſali con gran ſuo profitto; à cui correndo ſempre più gente di peſſima vita, cominciarono à prender miglior forma, ſeruendo molti à cauallo, & altri à piedi, entrando ne' Borghi, e Caſali à bandiere ſpiegate per allogiare alla loro diſcrezzione, la qual coſa daua molto che penſare a' Miniſtri Spagnoli, tanto più che hauendogli mandato contro vn Commiſſario con due cento Spagnoli, tutti vi rimaſero morti, prigioni, e disfatti, con non miglior condizione che ſe con Turchi haueſſero hauuto contratto, mentre furonovenduti Schiaui quei che reſtarono nelle lor mani viui, a' Corſali. Il Capo di queſti Ladroni che s'vſurpò tanta grandezza, ſi faceua non ſolo nominare Marcone Rè di Calabria, ma di più ſeruire ancora alla Reale, hauendo diuiſi gli Offici della Corte trà i ſuoi, e viueua il più del tempo in Campagna renendoſi più ſicuro.

S'alterò grandemente il Rè Filippo nell' intender di queſte nuoue, onde con ſenſitiui concetti ne ſcriſſe al Vicerè di Napoli, lamentandoſi con eſſo lui del lento procedere di tanti ſuoi Officiali, e Miniſtri che manteneua con tante ſpeſe, non potendoſi imaginare per poſſibile, che vn Vicerè d'vn tanto Regno, che tiene ſotto alla ſua giuridizione più di quattro cento mila Huomini atti à portar l' Armi, ſenza vn gran numero di Baroni, e Nobili permetta che la ſua Corona riceua vn' affronto da vna vile ciurmaglia di tre cento Scalſacani, baſteuoli ad ogni modo à render vili nel concetto del Mondo tanti Officiali. Il Vicerè riceuuto queſto rimprouero, con altre eſpreſſioni più pungenti chiamati i ſoliti Officiali della Città à conſulta deliberò di mandar contro quella mal nata gente otto cento Caualli, e mille, e due cento Fanti ſotto la condotta del Marcheſe di Cerchiero Don Fabritio Pignatelli, Soldato di valore, e Miniſtro di vaglia, à cui fù dato anche il Carico di Vicerè, ò ſia Preſidente della Prouincia con ampia poteſtà Reggia, eſſendoſi portato coſi bene, che in breue gli deſtruſſe tutti, con ſodisfazzione del Rè, e contentezza de' Calabreſi, che non mancarono di darli mille benedizzioni.

Sentì in queſto medeſimo tempo vn' altra moleſtia il Rè Filippo, à cauſa d' vna certa alterazione che s' era moſſa trà Mori, che dopo la

preſa

presa del Regno di Granada, sparsi habitauano per quei Paesi, e sospettauasi che tenessero intelligenza co' Mori d' Africa, & ancora co' Turchi disegnando importante ribellione, fomentata dal gran Corsale Dragud che l'assicuraua di pronto soccorso, che però auuisata sua Maestà di tutto ciò pensò di rimediarui, con ordinare che se li togliessero le Armi douunque si trouauano habitare, e prohibito il più prenderle sotto grauissime pene, anche à quelli che fatti Christiani di quella generazione, mostrauano poco animo nella fede, ritenendo molto de' costumi primieri.

Continuauano in Francia non dirò le discordie, ma le guerre acerbissime cioè li Catolici, e gli Vgonotti, ch' erano quelle appunto che dauano più d'ogni altra cosa da che pensare al Rè Catolico, particolarmente allora che riceuè la nuoua della morte del Duca di Guisa, vcciso mentre assediaua la Città d' Orleans, Caualiere veramente di gran valore, stimato dal Rè Catolico, per il maggior Soldato del Mondo, non per altro, se non perche si conformaua nel suo humore circa all' odio de' Protestanti, & è certo che non si vide mai in Francia alcuno che più di questo godesse di veder tutti sagrificati al ferro gli Vgonotti, onde con ragione se ne rallegrarono altre tanto questi, quanto se ne addolorarono i Catolici, e particolarmente il Pontefice, il quale gli fece celebrare solennissime essequie in Roma. Per la morte dunque di questo gran protettore de' Catolici cadute le speranze di ben proseguir la guerra, condescese il Rè, la Regina, e il Consiglio à quelle conditioni di pace che la necessità del tempo ricercaua, le cui conditioni principali furono.

Morte del Duca di Guisa.

Articoli di pace trà Catolici, & Vgonotti.

I. *Che potessero quelli della Religione detta Riformata viuere con libertà di conscienza, nelle loro habitazioni, e dominii cioè tutti i Baroni, e Signori, insieme con loro Famiglie, e sudditi: ma gli altri Nobili che non hauessero dominio, potessero nelle lor Case esercitar la lor Religione, senza interuenirui altri che quei di sua Casa, e trouandosi dentro di Città, ò Terre di Signor sopra-no Catolico, ciò non potessero fare senza licenza di tal Signore.*

II. *Che in ciascun Bailagio, seggio di siniscaleo, e gouerno che tenesse luogo di Bailagio potessero in una sola Città per ciascuna d'esse giuridizioni, esercitar la loro pretesa Religione, nel Borgo però, e non altrimenti, ma che non dimeno in qualunque luogo ciascuno potesse viuere à suo modo in Casa sua, senza essere inquisito, ricercato; ò molestato, nè forzato à viuere più in vno che in altro modo: tutta via le Città, e Terre doue in quel tempo della publicazione dell' Editto s'esercitaua publicamente la Religione detta Riformata, potesse ciò continuare in vno, ò due luoghi d'esse come dechiarasse il Rè.*

III. *Che non si douessero prendere Chiese, ò luogo alcuno che fosse già della Catolica Religione à Sacerdoti assegnati, anzi ad essi restituirle con i loro beni, se tolti gli hauessero.*

Digitized by Google

IV. *Che fosse esente di tal licenza di nuoua Religione Parigi, e sua giuridizione attorno.*

V. *Che tutte le Città, e Terre tornarebbono nello stato loro primiero, godendo gli vsati priuileggi.*

VI. *Che s'intenda dechiorato nullo, e di niun valore, quanto era stato decretato, fatto, e publicato contro quei della nuoua Religione, della morte del Rè Henrico fino al presente.*

VII. *Che in questo punto medesimo s'intenda esser riceuuto in grado, e grazia primiera il Prencipe di Condè, dechiarando che quanto fatto haueua in quella mossa d'Armi fosse stato fatto per seruizio di sua Maestà, e cosi s'intenda libero dal render conto di quanto hauesse tolto d'argento, oro, ò altri beni à sua Maestà ò ad altri, nè meno di batter monete, fabricar' artiglierie, fortificar Terre, e non solo esso, ma qualunque che per suo comando ciò fatto hauesse.*

VIII. *Che tutti li prigioni fatti per occasion di quella guerra si rilasciassero d'ambidue le parti.*

IX. *Che si perdonauano tutte le offese trà particolari, restando il Rè Protettore, e difensor di tutti, e che s'estinguesse ogni nome d'ingiuria, e di parzialità, scordandosi affatto le cose passate.*

X. *Che per lo innanzi ciascuno rinonciasse à Leghe, Compagnie, & vnioni fatte con Prencipi particolari, fosse dentro ò fuori del Regno, nè potessero più farle, nè assembrarsi in alcun luogo saluo che disarmati, e ciò per trattare degli interessi della lor Religione.*

Dispiacere del Rè Filippo per tale accordo.

Non si può esprimere quanto grande fosse il dispiacere del Rè Catolico nell' intender le nuoue di questo aggiustamento, e nel legger li sopracennati articoli, mandatigli dal suo Ambasciarore, preuedende benissimo che tutto ciò haurebbe tirato pessime conseguenze alla Fiandra. Ordinò che si richiamassero le sue Milizie che militauano in Francia, e scrisse al Pontefice, che compiangeua seco le miserie della Christianità, delle quali la pianta mortale, e pestifera s'era cosi infelicemente abbarbicata nella Francia; e veramente il Rè Filippo haueua ragione di condolersi più d'ogni altro de' gran priuileggi, e della non mai creduta da' Catolici libertà che se gli accordaua, poiche è certo che le cose auuenute secondo il loro desiderio agli Vgonotti diedero molta speranza in Fiandra à coloro che tentauano alterazione de poter' anche essi auanzarsi nel posto della libertà di conscienza, onde fù notato che dopo questi articoli accordati agli Vgonotti in Francia, i popolari di Fiandra fauoriti, & instigati segretamente da persone d'auttorità, non si conteneuano più ne' termini del rispetto parlando liberamente delle cose della fede.

Il Granuela che haueua principalmente il carico d'impedire che non si facesse nouità, non haueua più il potere di metter' argini contro il

torre.te

torrente, perche quei Grandi gli si attrauersauano, non pensando ad altro che à tessergli insidie, per mandarlo meglio via fuori del loro Paese, particolarmente era odiato dall' Agamonte, *per certo suo interesse particolare* (scriue il Campana) *di non hauer potuto ottenere per suo figlio la Badia di San Truden che fu poi conferita al Cardinale.* Accopiatosi dunque l'Agamente col Prencipe d' Orange risolsero ambidue di scriuere al Rè Filippo supplicandolo che si compiacesse di rimuouere da' Paesi Bassi il Granuela, essendoui generalmente odiato, e per ciò di danno allo Stato di sua Maestà, maggiormente nelle cose della Religione, che per l'asprezza del Cardinale già eran passate à termine, che potrebbono riuinare facilmente ogni volta ch' egli continuasse nel suo Carico. Il Catolico che ben conosceua l' Agamonte di grande auttorità in quei Paesi, e stimauale à se obligato per diuersi fauori fattigli, scrisse loro in risposta, *Che per ben' intendere lo stato delle cose di Fiandra terria per seruizio che uno d' essi passasse in Spagna*, argomentando il buon Rè che non ricusarebbe almeno l' Agamonte d' andarui, che sua Maestà sperana di poterlo indurre ad interporsi per ricondurre à buona quiete le cose di quei paesi: ma niuno d' essi accettò l' inuito mandando in vece il Segretario Armenterio con iscusa ch' era molto necessaria la presenza loro quiui, perche non precipitasse affatto il negozio della Religione ch' era in gran moto, e tutta via si sollecitaua il Rè à voler condescendere alla partenza del Granuela.

Agamonte, e Orange scriuono contro il Granuela.

Sua Maestà desideroso della quiete de' suoi Popoli, non ricusò finalmente di leuar di là quel suo Ministro, almeno per mostrar quella benignità verso gli Huomini del Paese, e far conoscere all' Agamonte, & all' Orange ch' era disposto à gratificarli. Fecelo anche per massima di stato, cioè per ageuolare il negozio del gouerno, essendo da Madama fatto certo, che quei Prencipali del Consiglio per lo disparere col Granuela, ritiratisi alle loro Terre più non conueniuano, e senza di loro niuna cosa poteua esser ben risoluta, da che si venne ad argomentare che anche à Madama fosse caro che il Granuela se ne andasse con Dio, risperto alla grande auttorità che questo teneua la quale diminuiua di non poco la sua: anzi all' istesso Cardinale fù grato il partirne, per leuarsi da tante molestie che gli perturbauano l'animo, mentre ogni giorno gli ven'uano fatte ingiurie in diuerse maniere, oltre che conosceua d' essere in pericolo della vita, poiche l' Agamonte, e l'Orange che tirauano gran partito erano risoluti ò d'vna maniera ò d'vn' altra di venir' à capo; in somma partì il Granuela di Fiandra nell' Auttunno, e passatosene in Borgogna sua Patria vi restò alcuni Mesi, fino che chiamato in Spagna venne ammesso in tutti i sopremi Consigli, & honorato grandemente dal Catolico.

Granuela parte di Fiandra.

Era in questi tempi grandemente trauagliato l'animo de' Genoesi, per

Disparerità l'Imperadore e Cesare per causa del Finale.

essere entrati in qualche disparere con l'Imperadore à cui ricusauano di restituire il Finale, feudo d'Imperio, onde ricorsero al Rè Catolico supplicandolo di volersi interporre per l'aggiustamento, Filippo ch'era protettore di questa Republica, s'interpose volentieri à quietar Cesare, à cui spedì espressamente Ambasciatore, & operò si che li Genoesi rilasciando quel possesso s'assignasse à chi di ragione spettaua. Fece tutto ciò la Republica per rispetto delle gelosie, e sospetti che se gli aggirauano per la testa, onde con ogni diligenza haueua procurato di munir le sue Piazze, e rinforzarle di presidio; e se bene dalla parte di Francia pareua ragioneuole che non hauessero da che temere, per le capitolazioni dell'vltima pace, tutta via il Rè giouanetto, il Regno diuiso, e pieno d'Huomini, che cercauano alcuna nouità non la faceuano star senza dubbio temendo che non vi fosse qualche disegno sopra il Regno di Corsica, di modo che per tali sospetti procedendo li Genoesi con molto riguardo, ubbidirono a' mandati di Cesare, valendosi dell'autorità del Catolico per placarlo, essendosi essi veramente mostrati poco modesti in alcune occorrenze verso quella Maestà.

Prencipi Austriaci in Italia.

Verso la fine di questo anno arriuarono in Italia due figliuoli del Rè Massimiliano che furono Ridolfo, & Ernesto desiderati molto da Filippo loro Zio in Spagna, hauendone fatte per ciò al Padre grauissime instanze, bramando che si nodrissero qualche anno in quel Regno, col farsi conoscere a' Grandi di quella Corte, e sopra tutto perche si nodrissero, & alleuassero col Prencipe Carlo, che daua molto da pensare al Padre, perche mostraua ingegno perspicace ma bizzarro oltre modo, e difficilissimo ad esser gouernato. Chiamati dunque dal Rè Catolico questi due Prencipi, e dal Padre volentieri mandati per diuersi rispetti, arriuarono accompaguati da molti Baroni Tedeschi, e del Cardinal d'Augusta che n'era il Gouernatore nel Mese di Decembre nello Stato di Milano, essendo per tutto riceuuti con grande honore, e festeggiati in diuersi luoghi. Nel fine di questo medesimo anno ordinò Filippo la Milizia nella Castiglia, & vn Marchese Italiano inuentò le Ninfe da collo nella Spagna, per coprire le scrofole che teneua dal cui inuentore quelle si chiamarono *Marchesatas*, e furono vsate ottanta anni.

1564.

Terminò nel principio di questo anno felicemente, e per la Sede Apostolica profitteuolmente il Concilio di Trento, nè altro vi restaua da far che procurarle la ricezzione da' Prencipi, in che veramente forsero molte difficoltà, sopra tutto in Francia, & in Venezia poiche i Francesi con i loro Riti Gallicani, & i Veneziani con l'ampiezza de' loro priuileggi sopra la giuridizione Ecclesiastica ne' loro Stati, andauano lentamente in questo articolo, non volendo impegnarsi in nulla che fosse per portarli pregiudizio, come in fatti sarebbe stato impossibile d'accettare il Concilio, ò pure i suoi Decreti nell'esatezza ch'erano

Fine del Concilio, e come riceuuto da' Prencipi.

stati

ſtati formati in Trento, ſenza diminuire in buona parte la loro ſopranità, e però all' inſtanze del Pontefice andauan cautelatamente cercando riſpoſte proprie à compiacer queſto, & à non offendere d'vn pelo la loro auttorità, onde dopo lunghi contraſti l'accettarono ſotto varie conditioni, non ſenza ſmembrarne alcuni Decreti poco confaceuoli a' loro Stati, per non dir al loro humore.

In tanto il Rè Filippo che s'era affaticato con eſtraordinaria cura (come l habbiamo accennato in più luoghi) per la conuocazione del Concilio, non ſolo ſentì allegrezza del ſuo compimento, ſenza informarſi ſe foſſe col tempo per portar pregiuditio alla ſua Corona ò a' ſuoi Stati comandò col parere del ſuo Conſiglio, (benche da molti Conſiglieri ſi preuedeſſero notabili danni) che foſſe riceuuto in tutte le Chieſe di Spagna, e poi ſucceſſiuamente negli altri Regni. Non credeua la Corte di Roma che il Rè Filippo foſſe per moſtrarſi coſi facile à queſta ricezione, per riſpetto dello ſdegno concepito contro il Pontefice, nella ſentenza della precedenza in fauore di Francia, anzi la Regente in Fiandra, che ſapeva beniſſimo, che mai ſi publicarebbe il Concilio in quelle Prouincie ſenza qualche diſturbo, ſi rallegraua in certa maniera di tal diſcordia ſtimando per certo che foſſe per prolongare almeno la ricetione, ma ſi trouò ingannata hauendo nel i Meſe di Luglio riceuuta una Lettera di ſua Maeſtà di ſimil tenore, *Eſſere ſtato il ſucceſſo di Roma molto diverſo di ciò che ſarebbeſi douuto, e alla giuſtitia, e alla ſua affettione, & oſſeruanza verſo il Pontefice, per ciò hauer' egli rimoſſo l'Ambaſciator ſuo dalla Corte di Roma, oue non potea più dimorare con dignità, non volendo frà tanto hauere col Papa alcun privato negotio: degli affari che apparteneuano alle cure publiche della Religione, e di che non volea ſcoſtarſi dalla Sede Apoſtolica haver' egli rimeſſo il Carico al Cardinal Franceſco Pacecco, Protettore di Spagna in Roma, con cui ella poteva intenderſi in tutto ciò che apparteneva all' elettione de' Veſcovi, e per gli altri ſtabilimenti della Religione: ma per quello riguardaua il Concilio douеſſe procurare acciò con ogni eſatezza, e zelo foſſe non ſolo riceuuto, ma puntualmente oſſeruato.* E perche la Gouernatrice gli riſpoſe col parer del ſuo Conſiglio, che nel Concilio vi erano alcuni articoli pregiudiziali al dritto del Prencipe, & a' Priuileggi di quelle Prouncie, che toglieuano buona parte dell' auttorità al primo, e rendevano queſte ſeconde alterate per la diminuzione di detti priuileggi, e perciò ſarebbe ſtato neceſſario che viſitato minutamente dagli eſperti diſintereſſati, e che conoſceuano i pregiudizii che acccenno alla Maeſtà voſtra, ſi toglieſſe via quel tanto che non ſolo daua geloſia, ma che in effetto minacciaua danno. A queſto parere della Raggente ſi conformaua nel Conſiglio di Spagna Ruizgomez, & altri, con tutto ciò il Rè ſeguendo il ſuo proprio ſentimento le riſpoſe, *Non piacerli che s'eccettuaſſe per qual ſivoglia ragione coſa veru-*

Conſilio in Fiandra come riceuuto.

na nella promulgazione del Concilio, affinche non si porgesse materia di mormorare alla Corte Romana sempre auida di discorsi & amica di criuellar le attioni altrui, come ancora per non seruir di cattiuo esempio agli altri Prencipi, sempre intenti alle attioni di Spagna; intorno poi a' dritti del Rè, e delle Prouincie se gli mandarebbe copia della promulgazione proceduta in Spagna, accio tutti i suoi sudditi si riducessero alla medesima norma.

Si tenta nouamente d'introdur l'Inquisizione in Napoli

In questi medesimi giorni continuando sempre più nel disegno d'assicurar gli interessi mondani degli suoi Stati sopra il pedestalio delle cose publiche della Religione, e particolarmente gli Stati di Italia doue pretendeua secondo si lasciava intendere con queste parole *chiuder quiui l'adito alla malizia hereticale, si come fatto haueua in Spagna*, fece per ciò di nuouo tentar' in Napoli da' suoi Ministri di porui l'Inquisizione ma di nuouo si conobbe cosi grande alterazione in quel Popolo, che con difficoltà il Vicerè potè certificar gli eletti del Popolo, che non si tenterebbe più cosa alcuna, e già si daua principio all' Armi essendo quel Popolo naturalmente inclinato alle ribellioni, non volendolo detti eletti credere, ma pure con prudenza, e briga gli quietò: e perche secondo gli ordini del Concilio molte riforme s'eran determinate di fare nel Clero, e molte cose stabilite per conseruare la fede Catolica nella Christianità, e l'auttorità della Sede Apostolica ne' Prencipati, e questi & altri ordini conueniua che fossero publicati ne' Regni del Rè Catolico, esso comandato haueua che s'eseguisse con ogni prontezza; nouità appunto che apportò maggior motiuo di strepito in Napoli, e la straordinaria diligenza che si vedeva nel Clero intorno à ricercare i miscredenti, alcuni de' quali si puniuano, altri si minacciauano, e pareua che si caminasse con gran rigore, quasi principio di più seuero giudizio. Non era questo consiglio abborrito del Pontefice, giudicandolo molto profitteuole agli interessi della Sede Apostolica; e si come li Prencipi fatto hauenano grande instanza nel Concilio che si procedesse nella riforma del Clero rigorosamente, stimandosi da tutti che il rilassamento de' Chierici de' buoni ordini antichi, non fosse stata lieue cagione in Francia, & altroue de' trauagli che portato haueano a' Catolici i Protestanti; cosi desideraua il Papa che i Laici ancor loro caminassero con manera di viuere, e più Christiano, e sotto più duro freno; e come egli sapeua che in Venetia si viueua (forse all' vso dell' altre Republiche) con qualche vita licentiosa più che ne' Principati, fece più volte instanza (per quanto afferma Natale Conti) al Senato che volesse con maggior seuerità dell' vsato far procedere nel negozio dell' Inquisizione, e sopra tutto l'esortava di ridurla alle forme di Spagna.

Venetiani non vogliono Riforme.

Queste proposte furono fatte dal Nuntio, à cui rispose sua Serenità, *che se ne discorerebbe nel Senato par sodisfazione del Pontefice*, ma da quei prudentissimi Padri non fù giudicato espediente a' loro Popoli, e dopo

hauer

haver ringraziato il Pontefice della cura che si prendeua diedero per risposta, *Che per diuersi rispetti cotal nouità sarebbe stata di pericolo, senza che se ne potesse sperar quel beneficio che sua Santità speraua, oltre che quella Republica era costumata à seruirsi non degli altrui esempii, ma de' propri statuti.*

I Geneosi furono in precinto di perder la Corsica, e se il Rè Filippo che s'era mostrato sempre lor buon protettore non l'hauesse soccorso (non già che amasse i Geneosi, ma perche così lo ricercauano i suoi interessi) non solo di Militie, ma di parole auttoreuoli, mentre spedì da per tutto Ambasciatorii per distornare da' loro disegni quei Prencipi che li dauano molestia, certo che non solo la Corsica, ma forse altri paesi hauerebbono perso, della qual guerra ne scriuerò con breuità il contenuto. San-Piero Corso di Nazione trouandosi dopo la pace con Francia dell' anno 1559. nella sua Patria, & havendosi fabricata vna stanza veramente Reale, che sembianza havea più tosto di gran Fortezza che di Palazzo d'huomo priuato, il Consiglio di Genoa non giudicando buona massima di stato il permettere tal fabrica ad un Capitano, di grido, di valore, di gran seguito, dipendente, e vecchio soldato di Francia comandatogli che quella non si forniss, nè da lui s'habitasse prima che ridotta fosse à forma d'ordinaria habitazione. Scusossi egli di far ciò per starsene più sicuro da ogni improuisa scorreria di Turchi, ò di Corsali, e che le pur voleua il Senato che si buttasse à terra, ò non s'habitasse il Palazzo, che almeno gli fosse pagato, già che speso tanto vi haveva, che ne rimaneua pouero.

Guerra fatta a' Geneosi nella Corsica

Veramente di primo tratto par che sarebbe stata equità il farlo, e forse i Genoesi haurebbono ben fatto per i loro interessi di pagarglielo, ma non giudicarono à proposito (ancorche altri l'accusino d'hauer mancato per auaritia) nè conuenienza alla dignità della Republica, mentre vn suddito non deue mai fabricarsi fortezza con speranza di ritenerla, ò di farsela pagare: di modo che sdegnato il Sanpiero se ne passò in Francia minacciando vendetta contro la Patria, da cui venne trattato come rubelle, onde sempre più inferocito trattò di procacciarsi l'amicitia di qualche Prencipe, à cui prometteua l'acquisto della Corsica, nè ciò potendo ottenere, ò pur che l'ottenesse in segreto, basta che se ne passò egli stesso nell' Isola non più che con cento cinquanta Huomini disperati come lui, a' quali si aggiunsero molti altri malcontenti in breve, per esser quasi tutti i Corsi naturalmente feroci, nemici d'vbbidienza, mal sodisfatti del gouerno de' Genoesi, e così acquistati alcuni Luoghi in quell' Isola si diede principio ad vna manifesta ribellione, sostenuta da qualche Prencipe straniero, e se il Rè di Spagna non l'hauesse mandato soccorso à tempo debito, come si è detto, quel Regno haurebbe corso gran pericolo.

Digitized by Google

Mort dell' Imperador Ferdinando.

L'Imperadore Ferdinando fratello del Rè Filippo, afflitto come si scriue d'alcuni dal dolore di non hauer potsuto stabilire la promulgatione del Concilio in Germania, per l'oppositione de' Luterani, se ne morì nel Mese di Luglio dopo vna febre di sette giorni, hauendo in effetto i Tedeschi perduto vn' Imperadore di gran bontà di vita, mansueto, clemente, liberale, magnifico, & ornato di cento altre virtù. Morì in Vienna dopo hauer regnato sette anni all' Imperio, e vissuto sessanta al Mondo: nel medesimo tempo prese lo scettro, e Corona Imperiale, con la qualità di Rè di Bohemia, d'Vngaria, e d'Arciduca d'Austria Massimiliano suo figliuolo ch'era stato già eletto Rè de' Romani, con cui Filippo passò subito i douuti Officii.

Morte di Caluino.

Morì in quei medesimi giorni nella Città di Geneura Giouanni Caluino, appunto il giorno 27. del mese di Maggio, e come della vita di questo grand' Huomo se ne scriue diuersamente dall' altrui passione, ne dirò con breuità, e con disinteresse il contenuto. Sò che chi vuol dar credito à quel tanto hanno di lui scritto alcuni Auttori Catolici, molti de' quali alla Cieca senza sapere nè quel fosse stata la sua dottrina, nè chi egli era, nè qual fossero i suoi progressi, dirà che tutto è bugia quanto d'altri s'accenna, ma la verità se non si conosce dal volgo si stima almeno dagli Huomini sensati, quali à dispetto d' ogni ingiuria di tempo ne vanno scauando la radice per esporla agli occhi del Mondo. La riuerenza che deuo alla memoria di molti Auttori Catolici, che da me sarà sempre riuerita, e con ogni zelo rispettata, non mi permette d'accusarli di manifesta menzogna, in quel che si son mescolati di scriuere di Caluino, ma però non mi è possibile di tacere la cieca passione del Padre Monacò, il quale scriue nella sua *Settimana Santa*, Opera per altro dignissima, esemplare, diuota, fiorita, e ricca di concetti, *Quell' empio mostro di Caluino ordinò che sopra tutte le porte della Città di Geneura, ò che pur ciò seguisse per ordine de' Geneurini si dipingessero molti Cardinali, e Pontefici impicati per i piedi col capo in giù, e ciò per dar motiuo a' loro seguaci di burlarsi continuamente della nostra purissima Religione, & i poueri Catolici che viuono all' intorno di quella scelerata Città, ò che pur capitano di passaggio son constretti di veder' al giorno d'hoggi vn così funesto spettacolo.*

Bugia manifesta del Monacò.

Questo buon Padre viueua nell'anno 1650. e credo che questo medesimo anno diede alla luce con le tenebre d'vna bugia così manifesta il suo Libro, & in fatti all' intorno di Geneua vi sono Caualieri Sauoiardi in gran numero dell' età di settanta e più anni, che vengono quasi ogni giorno nella Città, e che possono testimoniare con verità oculare, se mai s'è veduto alcun vestiggio di questo, e lo stesso possono osseruare à pieno occhio tanti Padri Missionari siano Gesuiti, Cappuccini, ò Sacerdoti secolari, che son più di quarant' anni che fanno le lo-

ro

ro Missioni, e ch' entrano nella Città, & escono con ogni libertà quando gli aggrada. Hor ecco in che consistono i concetti d'alcuni Autori Catolici doue si tratta dell' azzioni de' Protestanti, non contenti d'abbellire con vn' abito di menzogna, qualche forma di verità, inuentano le più nefande, & horride bugie che in mente d Huomo possono entrare; riuerisco ad ogni modo quei tali che scriuono senza passione, e che publicano le cose come sono, non come altri vorrebbero che fossero. Gli Scrittori nella composizione delle loro Historie deuono imitare i buoni, & eccellenti Pittori, quali traggono i Ritratti dall' originale con tutti i difetti, ò pure bellezze che vi si trouano, senza aggiungere ò diminuire d'vn pelo, altramente perde di stima il Ritratto, e di credito il Pittore.

Malazia grauissima dell' Autore

I giorni andati (siamo hoggi appunto li trenta di Maggio 1678.) mi fù opposto vn non so che nel Consistoro de' nostri Ministri, che in breui parole ne restringerò tutto il contenuto. Già si sà quasi da per tutto ch' jo ho hauuto vna malazia (della quale encora mi trouo in conualescenza) delle più pericolose, e penibili che si siano mai forse vedute, essendo restato trenta giorni con asprissima febre maligna, dodeci disperato del tutto da' Medici, cinque in continue e frequenti conuulsioni, e due in angonia, di modo che la nuoua corsa da per tutto ch' io era morto, anzi nella Città istessa si chiedeua da' miei amici à che hora mi sepellissero, ad ogni modo contro le regole di natura, e fuori ogni credenza di Medici, Iddio benedetto si compiacque restituirmi la vita, onde con ragione quei tali che hanno la bontà di complimentarmi sopra tal ristabilimento, altro mai non mi dicono se non che, *Ci rallegriamo seco della sua resurrezzione.* Hora parlandosi vn giorno della mia confessione di fede, e di quel tanto che haueuo discorso co' Pastori che veniuano à consolarmi, & ajutarmi al ben morire, e mentre questi rappresentauano la sodisfazione che haueuano riceuuto di vedermi cosi ben disposto, nel mentre che gli altri gettauano il grano di molte lodi in mio fauore, ancor che io non meritassi nulla, *Inimicus homo seminauit Zizania in medio tritici* essendouene stato vno che toccando à lui di parlare disse, *Ch' egli non dubitaua del mio ottimo, e vero zelo verso la Religione, ma non poteua comprendere perche io haueßi scritto nel secondo volume dell' Itinerario della Corte di Roma, in difesa del titolo di Santissimo nella persona del Papa, nè contento di darglielo egli stesso, pretende di far vedere che tal titolo gli sia douuto.*

accusato di hauer dato il titolo di santissimo al Papa.

Tutto questo mi venne da molti amici riferito, senza però nomarmi la persona, onde io m' haueuo risoluto di presentarmi nella Venerabile Compagnia, per giustificarmi sopra ciò, & informar meglio quel tale scropoloso, che non si contentaua delle ragioni che sopra ciò io haueuo allegato nel Libro, e che sarò sempre apparecchiato à difendere,

ma i miei amici non trouarono questo à proposito assicurandomi, che tal proposizione non haueua fatto quel sisia minima impressione contro di me nella mente di quei prudentissimi Pastori, che sanno di qual forza, e virtù debbe esser l' Historia. Forse che il Lettore troverà strano questa mia trasgressione, per esser fuori il douuto filo dell' Opera, ma dopo hauergli chiesto riuerente iscusa, il supplico di credere che se io non l'hauessi stimato necessità manifesta, non l'hauerei fatto, e veramente la mia intenzione è stata di far vedere con questo esempio il metodo che tengo nella composizione delle mie Opere, in che non hò riguardo à nissuno, portandosi l'inclinazione à scriuer con la mano, e non con il cuore, perche quella copia le cose come sono, doue che questo si lascia tirare bene spesso dalla passione. Lodo le virtù doue si trouano, e biasimo i vizii in qualunque luogo che regnano; se nella mia Religione osseruo qualche difetto nella trasgressione de' precetti, tutte le massime politiche di Machiauello non potranno impedirmi à publicarle all' Vniuerso, e cosi all' incontro à lodar le virtù, e le buone norme che vi si trouano, e però prego il Lettore di credere che non toccherò nulla di Caluino fuori le buone regole dell' Historia.

Nascita di Caluino. Nacque Giouanni Caluino nella Città di Noione in Picardia i dieci di Luglio del 1509. in quell' anno appunto che tutta l' Europa era in armi à danni de' Veneziani: il suo Padre chiamauasi Gherardo Caluino, e la Madre Giouanna Franca ambidue d' honesta famiglia. Studiò con accuratezza i primi rudimenti della Gramatica, e passato più oltre sempre con gran profitto s'applicò poi ne' studii della Legge ciuile, onde dal Padre venne mandato in Orleans ad vdire Pietro della Stella, Huomo in quei tempi celebre in quella professione, doue si fermò due anni, e poi se ne passò nella Città di Borges, oue non solo fù scolare d'Andrea Alciati famosissimo Giurisconsulto in quel Secolo, ma si diede anche allo studio di Lettere Greche, cosi persuaso da Melchior Volmar Tedesco, Lettor quiui di lingua Greca, e stimato huomo d' erudizione singolare, grande amico, e corrispondente di Martin Lutero, il quale già gli haueua insinuato nel Capo il Luteranismo, e però godeua il Volmar all' hora che trouaua qualche persona inclinata alla riforma della Chiesa, ò siano degli abusi di questa, per poter con libertà, e sodisfazione discorrerne, onde appena vide Caluino, che lo conobbe dopo breui ragionamenti atto ad intraprese di questa natura, di modo che gli persuase di cambiare il Codice con la Biblia, e la giurisprudenza con la Teologia, e come vedeua che vi era maggior fortuna da sperare nello stato Clericale, che nell' Auuocaresco, passò agli ordini sagri, nè trascorse molto tempo, che venne prouisto d'vn Canonicato della Chiesa Cathedrale di Noione, e d'vna Cura Parocchiale iui vicina, onde al primo auuiso se ne tornò à Casa non lasciando però di continuare con

Lettere

Lettere l'amicizia presa col Volmar, tutto il tempo che stette nella Patria, di doue se ne partì poi desideroso di riformar la Francia, come appunto Lutero faceua nella Germania.

Di primo tratto se ne passò in Parigi, credendo di potere in questa Città Capo del Regno far qualche apertura, ma scopertosi il suo disegno da quel Clero, corse pericolo della vita istessa, onde fù forza di ritirarsi in Angolem, doue stette tre anni alle spese di Luigi Tiglietto, Canonico di quella Cathedrale, à cui egli insegnaua la lingua Greca, & huomo appunto che haueua in horrore gli abusi che s' erano da lungo tempo introdotti nella Chiesa, onde giornalmente ne andaua conferendo con Caluino, e col medesimo pensaua a' mezi più propri da introdurre vna buona Riforma: a questo fine presero espediente di passar ambidue in Sassonia con intenzione di conferir sopra tal materia con Martino Lutero, la di cui riforma faceua gran progressi in Germania, e così per la strada di Geneura se ne passarono in Strasburgo, ò sia Argengentina, doue trouarono Martin Bucero, il quale gettato via l'abito di San Domenico, si sforzaua di ridur questa Città sotto la nuoua riforma di Lutero, & in fatti giornalmente andàua facendo infiniti progressi, ancorche per altro contradicesse à qualche opinione di Lutero. Questi conoscendo Caluino per vn' huomo zelante del beneficio vniuersale della Christianità, e molto disposto & atto à riformar la Chiesa lo trattenne seco, per essere assistito, & aiutato nelle funzioni, concorrendo da tutte le parti della Germania infinite persone per esser da lui instrutte nella confession di fede della nuoua riforma, à segno che l' istesso Lutero benche esteriormente sentisse piacere di veder propagare le sue opinioni, e i suoi disegni ad ogni modo nel fondo dell' animo gli dispiaceua che altri Riformatori s'auanzassero in vna stima non inferiore alla sua.

Fatto Canonico e Curato.

Passa in Germania.

Martin Bucero in Argentina.

Dal Bucero intese Caluino più in particolare l'essere di Lutero, figuratoli per vn' huomo non chiaro per Eminenza di Lettere, nè per accortezza d'ingegno eminente, possedendo ben mediocremente la Teologia, e le altre scienze Scolastiche (per quanto diceua il Bucero, forse per inuidia) ma però illustre per la prontezza della lingua, per la gran facondia dell' espressioni, per l'abbondanza de' concetti, e per la grazia con la quale spiegaua i suoi sensi, con che si rendeua grato à tutti quelli che parlauano seco, onde potè in breue con tali doni tirar' alla sua diuozione, e sentimento l'affetto di tanti Prencipi, e Popoli, e farsi stimar più dotto di quel ch' era in effetto. Tali informazioni mossero l'animo di Caluino a tentar cose maggiori, poiche conoscendosi esso di gran lunga superiore à Lutero, e di sottigliezza d'ingegno, e d' abbondanza di Lettere, e di facondia per l'acquisto dell' altrui grazia, stimò facile la strada di peruenire all' intento di quel che haueua desi-

Doni di Lutero.

gnato,

gnato, come per naturale inclinazione già giouinotto; à queſto fine ſi diede à leggere l'opere di detto Lutero, di Bucero di cui era ſtato due anni diſcepolo, di Zuinglio, di Caroſtadio, d' Eſcolampadio, e di Farello Franceſe del Delfinato, huomo nelle diſpute di grandiſſimo ſpirito, e nel pergamo d'eſtraordinaria vehemenza. Dalla lettura, e ſtudio di tali Auttorinè ſucchiò tutto quello che trouò più proprio à formar' vn' altra Riforma, e come tutto il ſuo ſcopo batteua à riformar la Francia, pensò d' accommodarla tale, che foſſe grata all'humor de' Franceſi.

Caluino paſſa in Suizza e poi in Francia.

Partito poi di Germania per ritornarſene in Francia, preſe la ſtrada della Suizza, e fermatoſi alcune ſettimane in Zurigo, Canton principale, per oſſeruar gli andamenti di Zuinglio, ſe ne paſsò poi in Baſilea per viſitare Eſcolampadio, e di qui poi in Loſana luogo de' Berneſi, per vedere lo ſtato di quella Città, doue non reſtò che pochi giorni deſideroſo di veder Farello in Geneura con cui contraſſe ſtretta amicizia. Finalmente partito di Geneura doue era ſtato pregato di far dimora, ſe ne andò in Potiers, oue in breue ridуſſe molti al ſuo partito, e per farlo con maggior' auttorità, e ſtima tenne vn Concilio nel quale cominciò ad aprire Scola publica della ſua dottrina, facendoſi di modo ſentire per tutto il Regno, che la Regina Caterina di Medici, Madre del Rè, e Reggente attuale deſiderò di vederlo, e ſeco conferire ſopra i punti della Religione, e reſtò talmente perſuaſa dalla ſua dottrina che ſtette ſul punto di ſepararſi dalla Chieſa Romana, e l' haurebbe fatto ſe d'alcuni intereſſi mondani, non ne foſſe ſtata diſtornata. In tanto hauendo inteſo Caluino che Renata d' Angiù, Ducheſſa di Ferrara, cominciaua à ſuiarſi dal ſentiere della Chieſa Riformata, s'incaminò ſubito alla volta d'Italia per vedere di raſſodare quella Provincia, che ſtaua ſul punto, mediante le perſuaſioni d'alcuni Religioſi di riabbracciar di nuouo i primi ſentimenti ne' quali era nata, e tanto fece, e diſſe che ſtabilì nel cuore di queſta Prencipeſſa vna gran fermezza d'animo, promettendo di vivere, e morire nella Religion Proteſtante. Quiui fermoſſi alcune Settimane, paſſando l'hore del giorno in continui eſercizii ſpirituali, nella Camera ſegreta della Ducheſſa con il ſolo interuento di due Damigelle, che viueano nella ſteſſa credenza, alle quali diede pure grandiſſime inſtruzzioni, & eſortazioni ſalutari, già che pure haueuano dati ſegni d'andar titubando per opera del Cappellano del Duca, di cui vna delle dette Damigelle ne viuea innamorata.

Suoi progreſſi

Paſſa in Italia.

Pericolo ecorſoli in Ferrara.

Publicatoſi in queſto mentre l'arriuo di Caluino in Ferrara, e venuto alla notizia di Roma il Cardinal Bortomeo Nipote del Papa ne ſcriſſe ſubito à quel Veſcouo, acciò con ogni maggior diligenza s'aſſicuraſſe della ſua perſona in ſtretta prigione, e ſenza dubbio ne ſarebbe ſeguito l'effetto, peche oltre che quella Città era feudo della Sede Apoſtolica,

Digitized by Google

ſtolica, Calvino come Prete viueua ſotto la giuridizione Eccleſiaſtica, ò pur s'egli non pretendeua di viuer tale, almeno tale lo ſtimaua il Veſcouo, il quale al primo ordine di Roma diede le douute commiſſioni al ſuo Vicario, e queſto al Bargello, ma auuiſata la Ducheſſa lo fece vſcir traſueſtito dalla Città, regalandolo prima di cento Doppie per il ſuo viaggio, con che reſtò deluſo il Veſcouo, e non meno il Pontefice che già credeua d'hauer queſto buon peſce alla Rete.

Partito dunque Caluino di Ferrara, ſtracco forſe di più vagar per il Mondo deliberò di cercar' vn luogo di ripoſo, doue poteſſe con aſſoluta libertà mettere in eſecutione i ſuoi penſieri circa alla Riforma della Chieſa, & hauendo inteſo che nella Città di Geneura ſi ſtaua ſul punto d'introdur del tutto la predicazione dell' Euangelio all' vſo della Chieſa Riformata, pensò di paſſarſene à dritta ſtrada in detta Città, tanto più che Farello à cui haueua dato parola nel ſuo paſſaggio di ritornarui, bramaua molto di vederlo, ſapendo benſſimo che quella Chieſa molto moleſtata almeno di fuori, haueua biſogno d'vna Colonna ſimile per ben' appoggiarſi & in fatti giunto Caluino in Geneura fù dal Farello accolto con gran dimoſtrazione d'affetto, & abbracciandolo teneramente gli diſſe, *ſtemus ſimul & aduerſarius noſter non preualebit.* Procurò poi ſubito il Farello di metter Caluino nella ſtima, e nel buon concetto non ſolo di quel Senato, ma del Popolo tutto, publicandolo per vn' huomo di gran bontà di vita, di prudenza, e di maturità di conſigli, ſopra ogni altro di quel ſecolo, onde riceuuto con ſommo honore, venne nel medeſimo anno 1536. inſtituito Lettore publico di Teologia, con che ſi accrebbe il credito à quel Colleggio, concorrendo da tutte le parti gran numero di Colleggiali, per eſſere inſtrutti da un ſi gran Maeſtro.

Ritorna in Francia, e paſſa in Geneura.

Creato poi Caluino Paſtore di quella Chieſa diede principio di primo lancio à ſtabilir le Cerimonie della Cena, ſecondo la forma che al preſente s'oſſeruua, e nella quale cade d'accordo Farello, come ancora in diuerſe altre Cerimonie, riformate dal medeſimo Caluino dal Vecchio ſtile della Chieſa Romana. Queſta mutazione cagionò qualche diſcordia ne' Cittadini, perche gli vni voleuano che s'abbracciaſſe la nuoua inſtituzione fatta da Caluino, & altri al contrario ſtauano riſoluti à voler mantenere la forma già introdotta da' Zuingliani, acciò che con l'vniformità di riti, e Religione ſi conſeruaſſero in migliore amicizia con i Berneſi loro amici, e confederati. S'accorſero Farel, e Caluino del male che tali diſſunioni erano per cagionare, e che in fatti cagionarono creſcendo ſommamente le diſſoluzioni, di modo che il giorno di Paſca negarono di partecipar la Santa Cena à diuerſe perſone anche del Conſiglio, la qual coſa moſſe à ſdegno ſino la Popolaccia iſteſſa molti della quale hauendo ſcontrato Caluino nella ſtrada

Riforma quella Chieſa.

Digitized by Google

gli sfodrarono contro la Spada ma corrêdo al rumore altre persone inclinate alla quiete, procurarono di pacificare il tutto senza alcun' effu-
Bandito da Geneua. sione di sangue. Il giorno seguente congregatosi il Consiglio di due cento fù decretato in fauore delle prime Cerimonie Zuingliane ch' erano state approuate nel Sinodo di Lusana, e nel medesimo tempo restò conchiuso che si bandissero dalla Città Farel, e Caluino, quali senza replicar cosa alcuna partirono il terzo giorno.

In tanto il Cardinal Sadoleto Vescouo di Carpentras seruendosi dell' occassione appena intese la partenza di Farel, e Caluino, che imaginandosi di poter meglio colpire al suo intento, senza questi due ostacoli scrisse vna Lettera al Senato di Geneua, esortandolo al ritorno nella Chiesa Catolica Romana, onde il Consiglio diede la cura al Signor Viret Ministro di Lusana di rispondere co' douuti termini. Caluino in questo mentre dopo hauer fatto qualche giro nella Suissa se ne passò in Straburg doue si diede à rispondere al Libro che il Cardinal Sadoleto haueua scritto contro la riforma. La prima Domenica del Mese
Ritorna di nuouo. di Maggio del 1541. si tenne il Consiglio Generale nel quale fù reuocato il bando del 1538. contro Caluino, & altri Ministri concedendoli la libertà di poter ritornare à loro piacere : Caluino ad ogni modo che haueua l'animo offeso, benche richiamato negò di ritornarui, e non l'haurebbe fatto se non si fossero impiegati i Signori di Zurigo a' quali premeua come più zelanti della Religione, che in Geneua vi fosse un' Huomo simile à Caluino, e cosi fù conosciuto ancora da' Signori di Geneua, quali l'ammessero nel primo stato, & hauendo in breue conosciuto meglio il suo gran talento si rimessero alla sua disposizione in buona parte delle cose concernenti della Chiesa, nella quale stabilì diuerse regole, e visse in credito, e stima fino all' anno 1564. che fù quello della sua morte come detto habbiamo.

Descrizione della sua persona e costumi. Fù Caluino d'aspetto, e di corpo più tosto difforme che mediocre, di bassa statura, macilente nel volto, secco, e distenuato nelle membra, di color oliuastro, di pelo negro, di barba lunga, detta altramente caprina, di spalle quadre, e curue, di naso aquilino, di poca grazia nel gesto, ma di spirito forte, d'ingegno acuto, e viuace, pronto alle risposte, audace nelle proposte, veloce ne' partiti, sottile ne' concetti, & arguto ne' motti. Parlaua poco, e ciò con grauità straordinaria, andaua sempre mostrando vn' animo pensieroso; nel cibo era parchissimo, digiunando spesso, e con grauità; se ne staua per lo più ritirato, e solitario, & in venti tre anni ch' egli si fermò in Geneura non fù visto mai stare otioso, ò vagabondo: predicaua quasi ogni giorno, andaua nella Conferenza il Vennerdi, visitaua gli infermi, & il tempo che gli restaua l'applicaua à far conposizioni, delle quali se ne veggono molte, ammirate altre tanto da' Protestanti, quanto odiate da' Catolici : si mostrò sempre

Digitized by Google

ſempre ri gido co' piaceri del Mondo, e quel che vi era di male in lui, che haurebbe voluto, che tutti ſi conformaſſero all' auſterità del ſuo uiuere, ſenza hauere alcun riguardo che la natura dà maggior fragilità agli uni che agli altri. Hebbe per Moglie Ideletta di Bure, che morì nell' anno appunto ch' egli era ſtato bandito di Geneua, ſenza che da lei haueſſe riceuuto heredi ancor che giouane, e bella foſſe, onde reſtò herede un di lui fratello detto Antonio Mercante di Libri, ma l'heredità non fù grande, non eſſendoſi mai curato Caluino d'accumular danari, anzi s'è vero quel che di lui ſi ſcrive, dettratti i debiti reſtò ſolo all' herede vna Tazza d'argento, e coſi l'atteſta Beze ſuo Diſcepolo.

Hora per ritornar più nel particolar della mia Hiſtoria dirò che in queſto anno ondeggiauano notabili diſpareri trà i Mercanti Ingleſi, e Fiamenghi à cauſa del traffico, e comercio con apparenze aſſai chiare che foſſero per cauſar qualche manifeſta rottura trà Filippo, & Eliſabetta, ancorche dalle maſſime di ſtato dell' vno, e dell' altra ne veniſſero allontanati da tal penſiere; ma come il comercio è quello che mantiene buona parte de' i Regni, e particolarmente l' Inghilterra, e l'Holandia, non poſſono far di meno i Prencipi à non difendere i diritti ò veri ò preteſi de' loro Mercanti, in che moſtrandoſi zelantiſſima la Reina Eliſabetta accordò a' ſuoi Gabellieri la facoltà di faſi pagare non sò che dazii ſopra le Mercanzie de' Fiamenghi, contro l'accordo fatto anteriormente trà queſte due Nazioni, la qual coſa moſſe i Fiamenghi à far lo ſteſſo ſopra gli Ingleſi, di modo che irritandoſi ſempre più gli animi, e le geloſie haueuano diſeſo ogni ſorte di tranſporto di Mercanzie dall' vna all' altra Prouincia, con grand' incommodo, e perdita del publico, e de' particolari, repitando però furioſamente quei Popoli. La Reggente ne diede auuiſo particolare al Rè Filippo, dal quale hebbe in riſpoſta, *che gli intereſſi de' Mercanti non haueuan biſogno d'altro che d'vna buona lingua, e d'vn ottima penna*, volendo auuiſarla con queſto, che doueſſe aggiuſtar tali diſcordie col mezo di qualche trattato amicheuole, & in fatti deſiderandoſi l'amicizia da tutti inſieme, ſi paſsò a' trattati d'accommodamento, onde col mezo di Don Diego Guſman di Silua, Ambaſciatore del Rè Filippo in Londra, il tutto fù pacificamente aggiuſtato, ſecondo lo ſtabilimento che s'era fatto nel tempo della Regina Maria.

Diſpareri trà gli Ingleſi e Fiamenghi per il Comercio.

Hauendo dato ordine in queſto mentre Filippo per la conuocazione di quattro Sinodi Generali, ne' quattro principali luoghi del ſuo Regno, cioè in Toledo, in Siuiglia, in Salamanca, e in Saragozza per deliberarui de' mezzi più propri da tenerſi per l' eſecuzione degli ordini del Concilio, deliberò di portarſi egli ſteſſo in perſona in quello di Toledo; e di Siuiglia, per meglio ſpalleggiarli con la ſua preſenza, dando à que-

Concilii in Spagna.

sto fine gli ordini necessarii per la disposizione del tempo, e con grand' ammirazione di quei Ecclesiastici diede alla presenza di tutti quei Prelati molti buoni ordini, ò per meglio dire auuisi profittreuoli alla disciplina regolare; e fece tutto ciò Filippo non solo in riguardo dell' esecuzione da farsi per la publicazione, & osseruanza del Concilio, di che n' era sicurissimo, mà ancora per poter con tal' occasione riconoscere, e di faccia, e d'humore i suoi Sudditi Ecclesiastici, come conosceua almeno i principali de' Secolari, onde non solo hebbe piacere di sentirli parlare in publico, ma di più segretamente nelle sue stanze volle esaminare alcuni, e de' quali non ne haueua molto buon' odore, correggendone diuersi di quegli errori che sapeua esserne attaccati, e sopra tutto esaminò strettamente alcuni amici dell' Arciuescouo prigioniere, vno de' quali gli rispose, *Reale Maestà io sono stato amico di Monsignor di Toledo, perche l'ho sempre conosciuto ornato di dignissime azzioni, hora che vostra Maestà lo stima altramente, altramente lo stimarò ancora io, per rendermi conforme al suo desiderio:* dispiacquero queste parole equiuoche al Rè, & entrato in sospetto ch'ancor' egli fosse imbrattato di quelle stesse colpe, delle quali veniua accusato il Toledo, stette sul punto di mandarlo all' Inquisizione, pure si contentò di censurarlo acramente.

Monsignor Nunzio pretendeua d'essere ammesso in questi Sinodi, e ne fece grandissime, instanze allegando per ragione, che trattandosi d' vn' interesse publico della Chiesa, che riguardaua direttamente il beneficio, & honore della Sede Apostolica, conueniua che il tutto si trattasse con l'assistenza della sua persona rappresentante la dignità del supremo Pastore; ma negarono d'vna voce tutti quei Prelati di condescendere à tali proposte, col dire che ciò sarebbe stato vn publicarsi decaduti degli antichi priuileggi goduti dal Clero di Spagna, prouando la loro negariua con altri esempi, ma persistendo sempre più il Nunzio, venne finalmente col consenso d'ambi le parti rimessa la causa al giudizio di sua Maestà, il quale sentenziò in fauore del Sinodo, col dire che l'assistenza del Nunzio veniua à mettere in dubio la fede, & il zelo de' suoi Prelati verso la Sede Apostolica. Chiese poi il Nunzio ch' almeno s'aspettasse per sua discolpa la risposta di Roma, doue egli haueua scritto, à che rispose il Rè, *Che tante Chiese vuote di Pastori non permetteuano una così lunga dilazione.* Concesse nel medesimo tempo sua Maestà molti priuileggi al Clero in generale, & ad alcune Chiese in particolare à causa del zelo grande che haueuano mostrato nella ricezione con tanta prontezza del Concilio.

Impresa del Pignone. Grande fù l'apparecchio dell' Armata maritima che fece fare Filippo in questo anno per liberar le marine de' suoi Regni dall' inuasione, e scorrerie de' Corsali, che ricourandosi nel Pignone, quindi come di luogo

luogo assai commodo assaliuano spesso li Nauili che dallo stretto di Gibilterra passauano in diuerse parti. Questo scoglio è posto quasi nel mezo del golfo di Veles della Gomera, che già si disse Bedis, ò come altri affermano Bilis, Terra nello stretto dalla parte del Mare che riguarda Tramontana; e perche altre volte riceueua da questo luogo anche la Spagna grandissimo danno, atteso che quel sasso ch' è altissimo, separato in tutto da terra, ma con picciolo spazio, si scopriuano molto lungi li Legni che quindi passauano, sciogliendo di Spagna, onde li Corsali che haueuano le loro Galeotte, e Fregate apparecchiate a basso andauano con vantaggio ad incontrarli, e li combatteuano, e poi rubbauano, che però il Rè Ferdinando deliberò d'armar quel luogo, e porui vn duro freno à quei Ladroni, che si ricouerauano nel porto di Veles; e cosi passandoui con grossa Armata vi dimorò finche in cima di quel Sasso, e nel mezo anche d'esso fece alzare due Rocche, fornendole di Soldati, d' Artiglieria, e di quanto faceua di bisogno per conseruarle, la qual cosa si conobbe in breue con l'esperienza, perche hauendo il Rè di Fez spedito molte genti per discacciarne gli Spagnoli, furono da questi con gran danno ributtati, conseruandosi con gran beneficio della Spagna fino all' anno 1520. che tornò in poter de' Mori, per tradimento d'un Soldato Spagnolo, che introdusse li Mori, per vendicarsi d'un Capitano che gli haueua accarezzato la moglie.

Il Rè Filippo intento all' vtile de' suoi Regni, vedendo di quanto giouamento fosse quella nauigazione alla Spagna, pensò di ricuperarlo, e però sotto la condotta di Don Garzia di Toledo Osforio, quarto Marchese di Villa Franca, e primo Duca di Ferrandina fece apparecchiar l'Armata di circa cento trenta Legni, tra quali vi era il Galeone, di Portogallo di grandissima portata, & ottanta sette Galere cioè ventidue di Spagna, vndeci di Napoli, diece di Sicilia, otto di Portogallo, altre tante di Fiorenza, dodeci del Doria, tre di Sauoia, sei del Colonna, tre di Malta, e quattro di Marco Centurioni; dentro vi erano dieci mila Fanti Spagnoli, Italiani, e Tedeschi, oltre vn gran numero di Caualieri Venturieri. Don Francesco Baredo comandaua li Legni di Portogallo, Sancio di Leua quelli di Napoli, il Signor di Piombino le Galee del Duca di Fiorenza, & il Doria le sue, come pure altri Nobili le altre Squadre, ma tutti sottoposti al Toledo. Nel fine d'Agosto s'vnì tutta l'Armata nel porto di Malaga, e quindi partitasi con ottimo vento, nauigò verso le spiaggie del porto di Veles, doue hebbero qualche difficoltà nello sbarco dell'Artiglieria, e Soldatesca, e per l'asprezza del luogo, e per la fortuna del Mare, ad ogni modo vennero felicemente à capo.

I Mori, e Turchi ch' erano dentro, benche chiamati fossero a render la Piazza con l'offro di ottime condizioni di guerra si mostrarono riso-

luti alla difesa, ma tosto che videro voltarsi contro l'Artiglieria da due bande che mostraua chiaramente di ruinare in breue quel luogo, e disperando il soccorso di terra pensarono più alla fuga che alla difesa; cosi scampati di notte la maggior parte sopra barchette, soli venti cinque vi rimasero dentro, che immediatamente si resero à discrezzione, qual luogo acquistato fù dal Toledo fornito di quanto si giudicò esser necessario. Lasciandoui di presidio otto cento Fanti Spagnoli. Chiamati poi à se il Toledo tutti i Capi discorse con essi loro se metter si doueano ad altra impresa, parendo picciolo acquisto quello, rispetto alla grande spesa fatta per vn' Armata cosi numerosa, e si proponeua quella di Bugia, ma considerando dopo ch' erano troppo auanzati nella stagione, trouandosi nel mezo di Settembre, e che le Fanterie patito haueano molto nel nauigare, si giudicò non esser da impegnarsi in azzione di molti giorni, e però ogni vno si ridusse in sua Casa.

Benche ricchissimo, e potentissimo il Rè Filippo di Popoli, e di Tesori si reputaua ad ogni modo pouero, per non hauer nulla ancora auanzato nel sottrarre dal dominio della gentilità tante nazioni, quante ciascuno de' suoi predecessori gli anni à dietro fatto hauea, quantunque assai men potenti di lui: percio ricordandosi che già Ferdinando Magaglianes con l'armata assignatagli dall'Imperador Carlo V. suo Padre nel 1519. per più breue camino, nauigando verso ponente scoperte haueua le Malucche, e di là intorno altre Isole, poco, ò nulla conosciute, e che alcune d'esse più chiaramente erano state poi scoperte dal Viglialaco che del 1542. vi fù con vn' altra armata inuiato dal medesimo Imperadore, atteso che come racconta Giouanni Gaetano di Castiglia, che vi andò come Pilota famosissimo scoperse l'Isole de' Rè, de' Coralli, de' Giardini, e la Tendain che con felice augurio nominò Filippina; di spose di voler' anch' esso Filippo mandar' altro Nauilio per quell' impresa, e che nauigasse per quella medesima parte fino a' termini stabiliti già dal suo bisauolo, Ferrando Rè Catolico, & Emanuel Rè di Portogallo, che con auttorità Pontificia, e nel quale s'haueua fermo inchiudersi le Malucche, con tutto quel tratto d'Isole innumerabili che vi si eran vedute.

Scoperta dell' Isole Filippine.

Ordinò dunque à Luigi di Velasco ch'era suo luogotenente, e Vicerè del Messico in questo anno che mettesse all' ordine vna grossa armata, con la quale entrata nel mare di Sur, e tirandosi nauigando verso ponente gisse à scoprir meglio quei luoghi, de' quali altri haueuan dato prima vna general notizia, e giudicatigli assai buoni, e da gente humane habitati: ma perche furono in questi apparecchi consumati molti giorni, e fattaui spesa grande, si tardò la partita fino al mese di Decembre, non essendosi mossa l'Armata che vicino alle feste di Natale: che però molti Auttori mettono questo scoprimento l'anno seguente;

tutta

Digitized by Google

tutta via perche il racconto è breue, nè richiede per cosi dire diuisione, volendosene solo discorrere, senza farne in particolare recito, onde altro non si pretende da me, che riferirne alcune cose più notabili, appartenenti alla gloria di questo gran Rè.

Nauigò l'Armata del Rè Catolico verso le Molucche, gouernata dal Velasco, il qual' haueua con esso Michel di Legaspi, che per ordine di sua Maestà doueua rimaner nel gouerno della prima Terra che scoprissero degna di lasciarui presidio, e di piantarui alcuna Colonia; furono dunque riconosciute da loro la Tendaia, ò Tendaiu, di sopra menzionata, la Punen, il Bohol, e Pauilogen tutte quattro chiamate in honor del Rè le Filippine, benche mettessero anche piede nella Iuconia molto maggior di tutte le altre, posta più à tramontana, doue fabricata la Città di Maniglia dat' anche hà il nome à tutta l'Isola. L'insignorirsi di quei luoghi non fù cosa tanto malegeuole agli Spagnoli, atteso che hauendone abbandonato il dominio poco prima i Cinesi che n'erano stati lungo tempo i possessori, tutte l'Isole erano restate alla discrezione altrui, di modo che i più forti haueuano sempre la maggior parte, e questo vuol dire che con modi inhumani i più potenti andauano tiranneggiando i meno forti.

Fu incredibile l'allegrezza degli Spagnoli, per lo scoprimento d'vn tal paese, veramente fertile per se stesso, & abbondante della maggior parte di quelle cose al viuere humano necessarie; ma per lo traffico di varie belle, & delicioſe merci d'oro, di seta, e d'altra materia che haueuano co' Popoli della China, si trouò bene ad habitarui, onde vi si piantarono diuerse Colonie in poco spazio di tempo, trouando gli abitatori naturalmente disposti à riceuer costumi più humani. Particolarmente si fece gran profitto nell' Isola di Iuconia, e nella Città di Maniglia restando secondo l'ordine Reggio al gouerno di quei Luoghi Michel Lopez di Legaspo che vi morì con dispiacere di quei Popoli de' quali s'haueua guadagnato l'affetto, dodeci anni dopo, con titolo d'Adelantado. Nell' vdir di queste nuoue si rallegrò più d'ogni altro il Rè Filippo, e come era stata sempre sua massima principale di coprir li propri interessi de' quali fù da ogni tempo mosso, con vn' apparente zelo di Religione, vi spedì subito buon numero di Religiosi dell' Ordine heremitano di Sant' Agostino, per far vedere al mondo ch' egli non haueua comandato quell' acquisto per render più ricca di tutte quelle richezze la sua Corona (che fù in fatti l'vnico disegno) ma per poter ridurre quei Popoli gentili, che adorauano il Sole, ò la Luna, ò altre seconde cause, al vero culto della Christiana fede, di modo che s'è vero quello scriue il Campana, vi furono in breue tempo battezzate due cento, e più mila anime, il che io non hò difficoltà di crederlo, perche viuendo quei Popoli senza lettere, e nel mezo d'vna crassa ignoranza,

Digitized by Google

non poteuano hauere oſtinazione nel ceruello, come tengono appunto i Chriſtiani, che bene ſpeſſo ſon confuſi anche nella ſcelta della propria ſalute, à cauſa di tante opinioni che regnano nella mente de' noſtri Teologi, In ſomma ſia detto à gloria del nome Chriſtiano, e del Rè Catolico con lo ſcoprimento di quell' Iſole ſi ſono fatti due beneficii vno alla Chieſa l'altro al Mondo, mentre s'è piantato lo ſtendardo della Croce, e ſi è imparato à conoſcer meglio lo ſtato, e la potenza marauiglioſa del gran Regno della China, ò ſia Cina, ò Sina, del quale ſe ne poſſono vedere più ampiamente le Relazioni in cento Hiſtorie.

Duca di Fiorenza rinuncia il Prencipato al figlio.

Haueua già il Duca di Firenze ſpedito in Spagna Franceſco di Montauto ſuo Gentil'huomo, per aſſicurare ſua Maeſtà ch' egli non era ſtato mai nel penſiere di dar ſoccorſo à Sanpiero contro i Genoeſi protetti dalla Maeſtà ſua, & hauendo quaſi nel medeſimo tempo riſoluto d' introdurre al gouerno de' negozii più importanti il Prencipe Don Franceſco ſuo figlio, non volſe farlo primo di darne particolar notizia del ſuo penſiere à detta Maeſtà, & intender dalla ſua prudenza, l'aggradimento d'vna tal riſoluzione, onde diede cura al medeſimo Montauto di portarne la parola al Rè, da cui ne riceuè dopo qualche breue complimento l'appobazione, godendo il Rè di queſta rinuncia à cauſa del matrimonio concluſo trà detto Prencipe Franceſco, e l'Arciducheſſa Giouanna figliuola dell' Imperador ſuo fratello, coſa che recaua alla Spoſa maggior decoro, andando ad eſſer Moglie d'vn Duca. Coſi fù eſeguita con ſolenne cerimonia tal rinuncia, dandoſene poi conto, e raguaglio à tutti i Prencipi, e à buona parte con Corrieri eſpreſſi.

Congiura contro il Papa.

Strano euuenimento fu quello che ſucceſſe verſo il fine di queſto anno, che diede motiuo veramente d'ammirazione quaſi all' Vniuerſo, eſſendoſi ſcoperta vna congiura per molti capi notabili, contro la perſona del Papa, coſa in vero che diede motiuo di gran diſcorſo, per l'inaudita pazzia di voler' vccidere vn Pontefice, & vn Prencipe di quella grandezza, non con altro diſegno per quanto ſi potè penetrare che per vn' imaginata ſperanza di douerne diuentar grande, e riguardeuole. Ma molto più degno, non sò ſe debba dire di compaſſione, ò di marauiglia, è il caſo per eſſerui ſtati compreſi in tal congiura ſei perſone di differente humore, non già per congiuntura di Patria, di profeſſione, ò di conuito, doue ſopra fatta la mente di ſoprabbondanti vapori cagionato haueſſero vn coſi ſtrauagante, e pazzo appetito, ma perſiſtendo più giorni (che fà più ſtupire) in queſta ſregolata freneſia, eranſi dati à credere, appunto come ſe ciò veniſſe da inſpirazione celeſte, che dopo la morte del Pontefice Pio IV. che eſſi affermauano per coſa certa, non eſſere nè vero, nè legitimo Paſtore, ne doueua ſuccedere vn' altro Angelico di tanta autorità, che riunirebbe la Chieſa di Dio, ſenza

veruna

veruna discordia, & haurebbe il dominio di tutto il Mondo, onde in lui douea verificarsi *Vnus Dominus, & vna fides*: ma quel ch' è strauagantissimo, che stimauano fosse per tornar loro gran profitto, poiche detto futuro Pontefice, per rimunerarli dell' opera d'hauer saputo, e potuto torre la vita à Papa Pio, gli haurebbe prouisti di molti Prencipati, e già cominciauano à fare i loro conti, ed à sciegliere ciascuno il suo Prencipato, doue meglio giudicaua à proposito; e senza contradirsi l'vn l'altro stettero fermi in questa stranaganza, e con la medesima morirono sotto la mano del Boia, secondo che l'atrocità del delitto lo ricercaua.

Auttori di detta congiura.

Furono costoro il Conte Antonio da Canossa che si crede fosse stato l'inuentore di cosi diabolica inuenzione, Tadeo Manfredi, il Caualier Polliccioni, Pietro accolti, Prospero d'Hottore, e Benedetto Accolti il quale prese l'assunto di porre in esecuzione il disegno con l'vccider di sua propria mano il sommo Pontefice, ciò che fece credere ad alcuni Auttori ch' egli, e non il Canossa era stato il primo motore di tal Chimera. Per poter ben procedere all' esecuzione haueuano trà loro deliberato di presentare allora che si daua publica audienza vna supplica al Papa, e mentre la leggeua ferirlo, accorrendo dopo il primo colpo dato dall' Accolti, il Pelliccioni per fornirlo d'ammazzare, lasciandosi agli altri la cura di promettere alle Guardie in preda il Saluarobba, & à far conoscere a' Caporioni d'essersi ciò fatto per l'vtile publico di tutta la Christianità, e per la publica libertà del Popolo Romano, il quale per l'auuenire non haurebbe più sofferto alcun dazio. Tal' esecuzione douea farsi (secondo scriuono alcuni) con pugnali di che se n' erano ben proueduti, ma il Campana scriue che nel tempo ch' egli dimoraua in Roma, haueua letto vna copia del processo nel quale vno d'essi Congiurati confessaua che s'haueuano apparecchiati balestrini, e che vi sarebbe in Palazzo persona dopo il fatto di molta auttorità che l'haurebbe posti in sicuro; e segue poi cosi, *il che io stimai loro fantasia come le altre cose che dissero fuori d'ogni credenza.*

Modo dell' esecuzione.

Ma di qualunque modo si fosse basta che questi scelerati Huomini passarono cosi auanti nella loro ostinata sceleraggine, che vn giorno statuito à questo fine di comun consenso, dopo hauer l'Accolti tentato per più tempo, ma sempre in vano d'hauer vdienza segreta, si condussero tutti insieme in Signatura, doue nel modo accennato disegnauano d'eseguir cosi nefando sagrileggio, ma Iddio benedetto che regge la mano degli Huomini secondo la sua diuina prouidenza non permesse il compimento dell' opera disegnata, di modo che l'Accolti nel punto che staua per entrare al ballo, perdutosi d'animo, tutto pallido, e tremante si ritirò senza effettuare il disegno: il che osseruato dal Pelliccioni, prese motiuo di pensar meglio à casi suoi, onde tornato à se do-

po vn lungo, e profondo letargo di freneſia, cercò di prouedere alla ſua vita, trasferendoſi ſubito dal Cardinal Borromeo, Nipote del Pontefice; à cui riuelò tutte le particolarità della Congiura, talche la matina che Benedetto diſegnaua di far l' effetto ſi trouò all' improuiſo condotto in prigione con tutti gli altri ſuoi Compagni, preſi, e chiuſi in modo che l'vno non ſapeua niente dell' altro.

Giudicii ſopra ciò.

Fù creduto da molti che haueſſero ciò fatto à perſuaſione degli Heretici, giudicio ben mal fondato, poiche non erano coſi ſciocchi queſti che non ſapeſſero molto bene, che dopo vn Papa ſe ne l'elige vn'altro, ſenza poterne ſperare che vno peggiore: altri diſſero che tal colpo veniua da' Milaneſi iſteſſi ſuoi Compatrioti, da loro odiato à cauſa del ſuo rigore nel fauorire l'introduzzione dell' Inquiſitione nel loro Paeſe: nè mancarono di quelli che ſi laſciarono dire, eſſere ſtati à ciò moſſi da vna certa pazza ambizione, di farſi con tal'azzione nominare nel Mõdo, non ſapendo come meglio far parlare di loro nell' eternità, che inſanguinandoſi le mani nella perſona del Pontefice: Ma quello che più diſpiacque al Rè Filippo fù, che alcuni maleuoli della ſua Corona ſparſero vna voce, che queſti tali Sicarii, erano ſtati ſpinti dal Requeſens, per motiuo di vendetta, di ciò che il Papa s'era moſtrato troppo intereſſato nel decidere la precedenza in fauore della Francia, opinione falſiſſima, e di niun fondamento in vn tempo d'vn Rè che non ſpiraua altro che zelo, e riuerenza (ò finto, ò vero) verſo il Papa, e la Sede Apoſtolica, credo bene che ſe il Duca d'Alba foſſe ſtato in quel tempo Rè di Spagna, il ſoſpetto poteua hauer qualche ſcabello d'appoggiarſi.

In ſomma non ſi potè cauare da' Complici, benche grauiſſimamente tormentati da' più graui ſupplicii che mai ſi foſſe imaginato Giudice al Mondo, (eſſendo in fatti cattiua coſa di cader criminale in mano di Preti) coſa alcuna dalla lor bocca, nè che foſſero ſtati perſuaſi à tal ſcelerato officio da chi ſi ſia, come ſi andaua ſoſpettando, e benche ſi tormentaſſero, & eſaminaſſero ſeparatamente l'vno, dell'altro con tutto ciò non variarono mai nelle parole, reſtando ſempre fermo ciaſcun di loro nell' opinione *d' eſſerſi moſſi à ciò fare perche ſapeuano per ſegni, e viſioni che dopo la morte di queſto Papa, douea venirne vn' altro Angelico, e diuino, che ſarebbe Monarca di tutto il Mondo, e che col ſuo mezo tutte le genti doueuano ridurſi ad vna ſola Religione.*

IL FINE

del Libro Decimo Settimo.

VITA
DI FILIPPO II.

PARTE PRIMA, LIBRO DECIMO OTTAVO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DECIMO OTTAVO.

Conte d'Agamonte in Spagna, e suo ritorno. Matrimonio del Farnese. Alterazione in Fiandra per causa di Religione. Abboccamento della Regina Catolica con la Regina Francese. Solimano risolue d'attaccar Malta, e quel tanto succedesse in quello assedio. Morte di Pio IV. e creazione di Pio V. Esortazione del Rè Filippo a' Cardinali. Missionari spediti nell' Indie. Historia riguardeuole d'Animali, e di piante. Diligenze per ritrouar le Reggie Scritture. Auttorità data dal Papa al Rè Filippo. Rigore del Rè contro i Libri difesi. Rumori in Fiandra, e risoluzione del Rè di passare in persona, e come poi se ne distornasse. Varie opinioni nel Consiglio in Spagna. Presa dell' Isola di Scio. Conformità di voleri trà il Papa, e il Rè Catolico. Senato di Milano scomunicato. Ordine degli Humiliati destrutto. Riuerenza del Rè Filippo, & altri Prencipi verso il Papa. Honore restituito a' Carasi. Viaggio di Solimano in Vngaria, e sua morte. Arriuo della Prencipessa di Portogallo in Roma.

Resceuano ne' Consigli di Fiandra le risse, & i dispareri, sotto vero, o finto zelo di Religione in molti non volendo gli vni il concilio, gli altri l'inquisitione, e buona parte nè l'vno, nè l'altra fra i quali inconuenienti, e pericoli fluttuaua di continuo l'animo della Gouernatrice, onde stimò à proposito di spedire in Spagna, per informar pienamente il Rè di tutte le occorrenze il 1565. 1566.

Conte d'Agamonte in Spagna.

Conte d'Agamone, il quale partì di Bruſelles il terzo giorno di Gennaro del 1565. e giunto à Madrid fu raccolto con grand' honore da quella Corte, come appunto meritaua vn ſi gran Capitano di quel ſangue, e lo compiacque di tutto ciò che gli chieſe nel ſuo particolare, ma in riguardo delle domande publiche, ſpettanti alla Religione, non paſsò il Rè ad alcuna riſolutione.

Prima di dargli ad ogni modo riſpoſta, conuocò vna Congregatione di Teologi del ſuo Stato ſino al numero di cinquanta de' più celebri, a' quali li propoſe di conſultare il loro parere, *di quel tanto giudicaſſero intorno al conceder la libertà di conſcienza, della quale ne faceuano grandiſſima inſtanza alcune Città della Fiandra.* Vdita da' Teologi la propoſta, e conſultata per due giorni la materia, ſi congregarono poi nel terzo, e dalla maggior parte venne riſoluto; *Che conſiderato lo Stato di quelle Prouincie, per fuggir' vn maggior male, che ſi temeua dalle ribellioni delle Città, con la totale perdita dell' obedienza verſo il Prencipe, e Chieſa Catolica, poteua ſua Maeſtà ſenza offeſa di Dio, permettere à quei Popoli la libertà di conſcienza che domandauano.*

Sentimenti intorno alla libertà di cõſcienza.

Replicò allora il Rè, *Ch' egli non l'haueua fatto chiamare, perche gli inſegnaſſero ſe poteua, ma accioche determinaſſero s'egli era obligato à permetterla*, e dicendo eſſi di non veder tal' obligo, inginocchiatoſi egli all' hora nella loro preſenza auanti l'imagine del Crocifiſſo diſſe; *Io prego, e ſupplico la Maeſtà voſtra, Signor dell' Vniuerſo, che mi ſtabiliate in queſta riſolutione, inſin ch' io viuo, di non conſentir mai d'eſſere, ò ſentirmi chiamare Signore di quei tali, che ricuſino di riceuer la Maeſtà voſtra per ſuo Signor*, e con queſta riſolutione rimandò indietro l'Agamonte, con molte inſtruttioni alla Reggente, conſignandoli nel medeſimo tempo Aleſandro figlio d'Ottauio, e di Margarita Duchi di Parma, e nel rimetterglielo nelle mani gli diſſe, *Tra le altre coſe che hauete à dire, e che douete portare alla Reggente vi conſegno anche queſto Giouinetto. V'impiegarete voi in ſuo ſeruiggio con quell' affetto, che merita vn figliuolo di mia ſorella, e d'vna voſtra Gouernatrice.*

Ritorno dell' Agamonte in Fiandra.

Baciata l'Agamonte la mano al Rè, e ringratiatolo di tanti eccelſi d' honori, partiſſi tutto lieto, e tanto più ch' era ſicuro di portare vn' intiera conſolatione alla Reggente, perche oltre il figlio, le portaua ancora la concluſione del matrimonio, tra queſto ſuo figliuolo, e Maria di Portogallo figlia del Prencipe Odoardo, e d'Iſabella di Braganza. Et in fatti ſe fu grande l'allegrezza di veder queſto ſuo vnico figliuolo, maggiore fu quella ancora di vederlo ſpoſo d'vna Nipote del Rè Emanuele, di cui il Rè Filippo haueua ſpoſato l'altra; e quel ch' importa d'vna Prencipeſſa dotata d' ingegno capace di ogni coſa, intelligentiſſima della lingua Latina, con qualche cognitione della Greca, e della Filoſofia, e della Matematica; oltre mille virtù morali.

Pochi giorni dopo l'arriuo in Bruſelle dell' Agomonte mandò Margarita in Spagna, e da ſua parte, e di quella di Ottauio ſuo Marito, ch' era paſſato d'Italia in Fiandra appoſta per veder la moglie, e il figliuolo; il Signor di Teuloia ſuo Maggiardomo, per ringratiare ſua Maeſtà del beneficio ſingolare d' hauer proueduto il figlio di coſi buona Conſorte; e in queſto mentre ſenza porui induggio, ſpedisce l'Armata maritima per condur in Fiandra da Portogallo la ſpoſa, con pompa Reale, la forniſce di buona Soldateſca, e ne fa Generale il Conte di Mansfeld, aggiuntaui vna comitiua di Dame ſcelte, e di Caualieri: s'imbarcò la Prencipeſſa nel meſe d'Agoſto in Liſbona, accompagnata d'vna gran Nobiltà Portogheſe, ma non s' erano dilungati molto quando turbatoſi il mare caggionò vn' orribiliſſima tempeſta, che con marauiglia di tutti fe perdere il coraggio ad ogni vno, eccetto alla Spoſa; e pure vn vecchio Nocchiero giuraua di non hauer fatto mai in cinquanta anni più pericoloſo viaggio di queſto, e di fuoco, e d'acqua. *Matrimonio del Farneſe.*

Approdata à Fliſſinga venne riceuuta con ſuperbiſſimo Corteggio da' principali Caualieri di Fiandra, & arriuata in Bruſſelle vi ſi celebrarono le Nozze: alla Meſſa per i nuoui Spoſi detta nella Capella di Corte da Maſſimiliano de Borghes Arciueſcouo di Cambrai, intetuenne à nome del Rè Filippo Diego Guſmano di Silua ſuo Ambaſciatore in Inghilterra, trasferitoſi in Fiandra per ordine Reggio à tal fine; di più gli Ambaſciatori d'altri Prencipi, mandati per compire, oltre la Nobiltà Fiamenga. Dopo le allegrezze di queſte Nozze partirono gli Spoſi di Fiandra, (doue finita la tregua di queſte feſte ſi tornò alle riſſe) verſo la volta d' Italia, incontrata da per tutto, e particolarmente in Patma con Pompe Reali.

Richieſe l'Imperadore ne' medeſimi giorni al Pontefice, che foſſe permeſſo à ſuoi Preti dell' Arciducato d' Auſtria di poter prender Moglie, come faceuano i Luterani, & i Greci Sciſmatici, la qual coſa fù dal Papa apertamente negata per cento riſpetti, ma il principale fù quello della conſiderazione del Rè Catolico, il quale inſiſteua con inceſſanti premure à queſta negatiua, onde temendo che il Pontefice per iſchiuare maggior male, come diceua l'Imperadore s' induceſſe ad allargar la mano verſo quelle genti, ſpedì in Roma à tal' effetto Pietro Dauila, acciò rappreſentaſſe al Papa quanto ciò ſaria per nuocere alla riputazione del Concilio dinanzi publicato, le cui determinazioni ſe ſua Beatitudine cominciaua ad annullare in vn luogo, in vn' altro s'haurebbono preſo licenza gli ſteſſi Popoli di non oſſeruarli. Fù ad ogni modo ſodisfatto l'Imperadore in vn' altro articolo, benche riceueſſe la negatiua in queſto, perche hauendogli domandato il titolo d Arciduca, il Duca di Fiorenza negò altamente di farlo, ſenza l'aſſenſo di Ceſare, non volendo in queſto hauer riguardo alcuno alla grande amici-

zia che passaua trà esso Pontefice e il Duca, nè alla nuoua parentela contratta, nè bastò à rimuouerlo dall' ostinazione il bisogno ch' effettiuamente haueua del Duca, come l'attesta l'Adriani, di che sodisfatto l'Imperadore, che non voleua compagni in tal titolo, si rimosse dal pensiere di fauorir la domanda de' suoi Preti circa al prender Moglie.

Dopo il ritorno dell' Agamonte in Fiandra (come s'è accennato) che seguì nel fine d'Aprile, parue si sueglialse vn gran tumulto tra quei Popoli, ò per meglio dire trà quei Magnati, poiche hauendo la Regente inteso che l'intentione del Rè era, che i suoi ordini si facessero eseguire destramente senza altra publicazione, alcuni di quei Signori s'opposero, allegando non conuenirsi tener celata vn' espressa commissione del Rè loro Signore che concerneua l' interesse vniuersale: la qual cosa caggionò tosto gran commozione in quegli animi, già molto ben disposti à riceuer cattiue impressioni; maggiormente che non ne mancauano di quelli che andauano ampliando il rigore, e seminando Zizanie di pessima qualità, e faceuan credere che ciò non era altro in effetto, che sotto diuersa forma indur quiui l' Inquisizione secondo l'vso di Spagna, cosa tanto da loro abborrita, e che poco prima era stata con vna ferma risoluzione rifiutata da' Napolitani, e Milanesi. Metteuano in considerazione quanto importasse alla conseruazione de' loro antichissimi priuileggi, e dagli stessi Austriaci confirmati l'hauer tanto aggrandito il numero de' Prelati, membro che concorreua con gli altri due ad ogni più importante deliberazione del Paese: diceuano che già la risoluzione de' Consigli di quegli Stati dipendeua ò pur cominciaua à dipendere da quel tanto che si deliberaua in Spagna dal Consiglio Reale, sotto nome che tale fosse la mente, & il piacere di sua Maestà: soggiungeuano in vltimo luogo che in vn negozio tanto principale bisognaua pronta, e risoluta deliberazione per torre l'occasione di meglio fermarsi il male.

Alterazione in Fiandra per la Religione.

Queste macchine siano artificiose ò d'altro colore operarono in modo tale che la Reggente si vide ingolfata in molti profondi pensieri, e conobbe che pochi del Consiglio erau rimasi constanti alla diuozione del Rè, e che il resto della Nobiltà, e Popolo era passato si oltre nell' alterazione, che non ci voleua che picciola scintilla per accendere vn gran fuoco: non mancò ad ogni modo trà quella perplessità di pensieri, di porre all' opra il più adequato rimedio, e di tentar l'esecuzione degli ordini di sua Maestà, ch' erano distinti in cinque principali Capi cioè, *Che si osseruasse vniuersalmente la Religione Catolica, Apostolica Romana: Che fosse in alcune cose riformato il Clero; che s'attendesse ad instruir bene la giouentù, e che si osseruassero il Concilio di Trento, e gli ordini di Carlo V.* Conuocò à questo fine nel principio del Mese di G[illegible]no il Consiglio di Stato, & i principali Prelati del Paese co' quali dopo d'hauer

Ordini del Rè Catolico in Fiandra.

loro

loro proposta la mente del Rè, trattò del modo da tenersi per metterla in esecuzione, e parue che intorno a' tre punti primi, non si mostrassero tanto grandi le difficoltà, perche in effetto gli vltimi comprendeuano il tutto.

A questi dunque scopertamente s'opposero l'Agamonte, il Conte d' Horno, & il Prencipe d'Orange in particolare, e come è stata sempre proprietà naturale degli Huomini il coprire i propri interessi sotto qualche zelo publico, mostrarono ancor loro questi Signori di mouersi per il solo seruizio di sua Maestà, e perche si conseruassero i loro priuileggi, e la franchezza del Paese che veramente erano grandissimi, e de' quali ne dirò breuemente in che consisteuano. Haueuano hauuto origine cotali priuileggi nelle Prouincie della Bassa Germania ò dal molto desiderio di varii Signori, che allettauano con larghe immunità le Città, & i Dominii à sottoporsi à loro, ò perche riceuuti da essi molti segnalati seruiggi, voleuano per segno di gratitudine rimunerarle, talmente che in alcuni luoghi poco più che il nome di Signore rimaneua à colui che ne haueua il dominio: anzi l'istesso Rè Filippo riteneua la Signoria di Groningen ne' confini della Frisia con si poca auttorità, che tutta la sua maggioranza più efficace consisteua à riceuere sei mila scudi l'anno, & à ponere vn Luogotenente per riconoscere le cause ciuili, rimanendo il criminale ad vn Magistrato particolare di Cittadini, senza l'interuento d' alcun Reggio Ministro; e cosi altre Prouincie ne possedeuano altri poco più ò meno rileuanti, ma particolarmente il Brabante ne teneua sei, trà tutti gli altri priuileggi i più riguardeuoli, e proprii à colorire i disegni di chi inclinaua alle nouità, e sono li seguenti.

I. *Che non fosse permesso al Prencipe di far maggiore nè accrescer lo Stato Ecclesiastico, senza il pieno consenso della Nobiltà, e Capi principali del Popolo, nè tanpoco augumentarli le facoltà.* Priuilegi del Brabante.

II. *Che non fosse lecito di trattar gindizii criminali, ò ciuili contro qualunque persona sudita, e naturale del Paese, ò habitante in esso, se non co' modi, Leggi, e forme ordinarie, di modo che il Reo potesse publicamente difendersi col mezo de' suoi Auuocati.*

III. *Che non imponesse taglioni, balzelli, accatti, sussidii, dazii, ò somiglianti grauezze, nè di nuouo introducesse cosa di momento, senza il consentimento di tutti trè gli Ordini.*

IV. *Che non gli fosse permesso di mettere alcun' Officiale forastiere ò altro Ministro in Brabante, eccetto due, ma della stessa lingua, & vno che hauesse hauuto quini dominio di Baronia, cioè due Consiglieri, & vn Cancelliere.*

V. *Che il Prencipe raunando gli Stati generali per qualunque causa li Brabantini non potessero deliberar cosa alcuna fuori del loro paese, e facendolo non fossero tenuti all' osseruanza.*

Digitized by Google

VI. *Che se il Prencipe volesse con violenza, ò astuzia rompere i loro priuileggi, s'intendessero immediatamente sciolti dal legame del loro giuramento già prestatogli, & ancora dall' homaggio, e loro fosse permesso di prendere altro partito a' loro interessi.*

Sopra questi priuileggi, in fatti ampissimi appoggiarono tutti i loro disegni coloro che haueuano l'intentione di passar dalla Religione Catolica alla Protestante; e ben lo conobbe la Reggente fin dal principio, mà la congiuntura de' tempi non gli permetteua di scoprire al viuo l' altrui magagna. Radunatosi dunque il Consiglio, si trattò per più hore alla presenza della Regente del mezo di compiacere il Rè, ma non hauendosi possuto concluder nulla, passandosela tutti in parole di complimento, che mostrauano in faccia gran rispetto verso sua Maestà, mà in sostanza non si concludeua nulla, trouò mezo à proposito Madama di rimetter la risoluzione a' tre Stati, à che tutti cadero d'accordo, onde furono subito conuocati, e tenuti il giorno appresso, doue altro non si deliberò se non che ciascuno metesse in scrito particolare il suo parere, acciò fosse mandato à sua Maestà, per poter risoluere il meglio, con la sua prudenza, & auttorità. A questa proposta condescero volentieri i Prelati, perche non haueuano disegno alcuno nell' animo, di modo che non trouauano opposizione alcuna, che potesse impedire di mandare al Rè il loro sentimento in scrittura; ma quando si venne agli altri due Ordini cioè della Nobiltà, e del Popolo, forse vn gran bisbiglio, soffiati la maggior parte dall' Orange, dall' Horno, e dall' Agamonte che manifestamente vi si opposero dicendo che non vi era esempio, che ciò si fosse fatto altre volte, nè in quelle turbolenze d'affari era bene di cercar nouità, che fossero per apportar pregiuditio a' priuileggi degli Stati, quali non costumauano di dipendere nella risoluzione degli affari dal Consiglio di Spagna, e cosi scusandosi quasi tutti sotto varii pretesti, fuori i Prelati come s' è detto non vi fù nè pur' vno che volesse mettere in carta il suo parere, forse con l'intenzione di lasciare il tutto confuso, & irrisoluto; nè bastarono le più ardenti persuasiue di Madama (che bramaua scaricarsi di tal peso) à rimuouerli dall' ostinazione: cosi non potendo la Reggente fare altro, procurò per non mostrar del tutto debole la sua auttorità di fare in modo che fosse almeno accettata l'osseruanza del Concilio di Trento, che non fù fatto che in Cambrais, opponendosi altroue il Popolo, doue i Prelati cominciauano ad indebolire nell' auttorità, onde del tutto fù dato al Rè, cosi dalla parte di Madama, come di quei tre Signori, Capi dell' altro partito.

Stati conuocati dalla Reggente.

Essendosi risoluto l'abboccamento trà la Regina Caterina Madre del Rè Carlo, & Isabella sua figliola Moglie del Rè Filippo, da farsi in Aquitania, cioè ne' confini di questa Prouincia, partirono nel Mese di Maggio,

Maggio, e Caterina, e il Rè Carlo ſuo figliuolo, verſo quella ſtrada, e dopo hauer viſitato buona parte dell' Aquitania arriuarono à Baiona nella metà di Giugno, doue ſi trouò ancora la Regina Iſabella condotta dal Duca d' Alba, & à cui diede Filippo il Toſon d'oro acciò lo portaſſe in ſuo nome al Rè Carlo. Haueua effettiuamente Iſabella ſupplicato inſtantemente il marito à voler colmare con la ſua perſona l'allegrezza di queſto abboccamento, tale ch' era il deſiderio del Rè Carlo, e della Regina Caterina; ma hauendone ſcritto Filippo alla Reggente di Fiandra, queſta lo diſſuaſe, col rappreſentarle varie ragioni, e particolarmente che le pareua poco decoro della Maeſtà ſua il metterſi in poter de' Franceſi in vn tempo, che per la fanciullezza del Rè ſi vedeuano tanti atti di libertà ne' Popoli verſo il loro proprio Prencipe: Le riſpoſe ad ogni modo *che ſe ſarà certificato che la ſua preſenza foſſe per portar qualche vtile alla Religione, che non vi ſarà pericolo, ò incommodo alcuno capace da ſottrarlo dalla difeſa della cauſa di Dio:* con tutto ciò cambiato del penſiere che in fatti haueua d'interuenirui, ſi contentò di mandarui la Moglie in compagnia del Duca d' Alba.

Abboccamento della Regina Catolica con la Franceſe.

Soſpettarono arditamente i Proteſtanti, e della Francia, e della Fiandra, che queſto abboccamento non haueſſe altro ſcopo, che la concluſione d'vna lega contro di loro, e di che forſe non ſoſpettauano in vano, benche ſi cercaſſero dall' vno, e l'altro Rè varii preteſti per colorirne il diſegno. Del reſto, che coſa ſi conchiudeſſe in effetto in coſi ſolenne abboccamento, non ſe ne ſcauò mai la vera radice, gettandoſi gli Scrittori ad indouinare, e rintracciare più ſegreti di ſtato di quello erano in fatti. Certo è che hauendo la Regina Madre introdotto raggionamento di alcuni parentadi, e tra gli altri del Rè Carlo con Eliſabetta figlia dell' Imperador Maſſimiliano (che ſeguì poi di là à cinque anni) e domandatone il conſenſo, & aiuto della Regina ſua figlia, non ne ottenne da queſta, e dal Duca d' Alba altre riſpoſte, che di parole ambigue, per non obligare il Rè, ma laſciarlo in libertà di riſoluere tutto à ſuo modo.

Varii ſentimenti ſopra ciò.

Cercaua la Regina Caterina d' impegnare il Rè Filippo ſuo Genero, ò la Moglie in ſuo nome, ad impiegar le ſue forze congiuntamente con quelle di Francia, per eſtirpare i Proteſtanti, & in che condeſcendeua la Regina figliuola, ma, con la conditione che Carlo rinunciando all' amicitia, e confederatione col Turco, ſi collegarebbe col Catolico, non ſolo contro i Proteſtanti, ma contro i Turchi ancora, e quello che ne faceua ſollecitare queſta inſtanza era, che Solimano haueua ſpedito ne' medeſimi giorni vn ſuo Ambaſciatore in Parigi per rinouar col Rè Carlo l'amicitia; e perche Caterina non volſe che ſi parlaſſe di queſto articolo, premendole ſolo quello della Religione, ſe ne andò in fumo ogni altro trattato, tanto più che il Rè Filippo non haueua dato alla

Digitized by Google

Moglie auttorità di conchiudere, ma ben si di trattare.

Solimano risolue d'attaccar Malta.

Solimano in tanto per le istesse raggioni, per le quali hauea espulsa la Religione da Rodi, pretese di scacciarla anche da Malta, doue s'era ricouerata dopo la perdita di Rodi, per dono fattoli da Carlo V. onde nella primauera del 1565. mandò la sua Armata Maritima, e Terrestre proportionata all' impresa sotto la condotta di Mustafa che haueua la cura di comandare in Terra, & Piali Bassà in Mare; essendouisi aggiunto ancora Dragud Rais Rè di Tripoli, il Rè d' Algieri, e molti Venturieri transportati dalla speranza delle prede. Consisteua l' Armata di cento, e trenta Galere, senza i Barbareschi, & vn buon numero di Galeotte, e Caramusali, con trenta mila Combattenti, e giunti nell' Isola vi sbarcarono sei mila Giannizzeri, altre tanti Spalti, e molti Venturieri.

Sito, e qualità di detta Isola.

Sorge questa Isola del Mar' Africano, e si dilunga da Sicilia sessanta miglia, da Barbaria, cento nonanta, e sessanta ne gira all' intorno; la sua maggior lunghezza è di vinti, e la larghezza di dodeci. Carlo V. la diede à questi Caualieri con obligo di pigliar l'inuestitura da' Rè di Sicilia, e di riconoscere il loro sopremo dominio col Censo d'vn Falcone: non ricauaua Carlo allora più di ottanta Scudi l'anno di rendita, tanto era incolta, e disabitata rispetto alla frequentatione de' Corsari che vi s'annidauano, & alla pessima influenza dell' aria cattiua. Ma doppo il soggiorno de' Caualieri s'è putificata dalla quantità de' fuochi, essendo riuenuta più fertile, e più popolata, con vn' abitatione di quaranta Casali, con venti mila anime in circa. Fu anticamente sogetta a' Cartaginesi, onde fino al giorno d'hoggi ne conserua l'accento.

Allo sbarco dell' accennata gran mole d' Armi si riempì tutto il Popolo di sbigottimento; ma il Signor della Valetta gran Maestro della Religione assistito da più di sei cento Caualieri, e da dieci mila Soldati abili all' Armi, staua aspettando con incredibile constanza l'vrto degli Inimici; & hauendo auuellenate le fontane al di fuori, e distribuiti i posti al di dentro, si teneua ogni vno preparato à ribattere con i ripari, & ordigni somministrati dall' arte, la Turchesca oppugnatione. S' accinsero di primo tratto all' attacco del forte di Sant' Ermo, contro l' inueterate loro massime, che consistono di scaricar le loro forze à danni della Metropoli, perche credono facile la caduta de' riuoli, dopo guadagnato il fonte, e cosi fecero appunto nell' inuestir Buda in Vngaria, e Nicosia in Cipro: ma Dio che haueua risoluto di preseruar questa Isola dalla Barbaria Ottomana gli tolse il lume della fauoreuole scelta.

Attacco di Sant' Ermo.

Si diedero con ogni ardore al trauaglio delle trinciere, & all' apertura degli approcci, ma incontrato il Sasso, durarono più fatica di quel che credeuano, conuenendogli con gran sudore formontare gli Ostacoli.

coli. Dopo varie ſcaramuccie, e ſtraggi vicendeuoli s'auuicinarono alla controſcarpa, e s'ingegnarono d'alloggiare ſul bordo del foſſo: Don Franceſco di Gueuara che arditamente difendeua la ſtrada coperta, ferito di moſchettata in vn braccio, non potè impedire che i Turchi non s'impadroniſſero del Riuellino, con che fatti più arditi s'auanzarono alle Scalade, con vn furioſo aſſalto, riſoſpinti da' difenſori con gran brauura; onde dopo vn' oſtinata conteſa vi perirono due mila Barbari, e dalla parte de' Chriſtiani qualche cento Soldati, incluſi venti Caualieri. Quello che reſe difficile a' Turchi l'impreſa fù l'impoſſibiltà di impedire i ſoccorſi che il Gran Maeſtro gli inuiaua di continuo, e benche haueſſero rinouato il ſecondo aſſalto, non hebbero ad ogni modo miglior fortuna del primo, ſi che furono conſtretti con graue danno retrocedere, e rimettere l'ardore dell' attacco dopo due giorni di riposo, come fecero rinouando con gran vigore lo ſforzo, pure in vano, e con perdita.

Sant' Elmo ſuo Sito.

Queſto Caſtello è poſto nella punta che guarda verſo la Sicilia, forte ſi, ma non già all' vſo moderno non potendo per ciò portar titolo di fortificazione Reale, mancando non ſolo di Baloardi, ma per l'angu-ſtia del ſuo circuito diffettuoſo nel più neceſſario, mentre non ha piazza da farui buone ritirate. Alla man dritta di queſta ſtendendoſi trè canali, ch' entrati dalla parte di Tramontana piegauano poi à Leuante, faceuano in mezo due lingue di Terra, nella prima quaſi dirimpetto à Santelmo, e da eſſo lungi mezzo miglio quanto è largo il Canale ſedeua in ſito più eminente ſopra vn ſaſſo il Caſtello detto Sant' Angelo, che haueua ſotto vn borgo di parecchie Caſe anch' eſſo fortificato di buoni ripari, ed'vn largo, e profondo foſſo, che ſecondo per trauerſo quella lingua, veniua à ſepararlo da terra ferma dell' Iſola. Più verſo mezo giorno era vn' altro Caſtello detto Sanmichele nella punta dell' altra lingua, luogo men' ampio, ma ch' era molto aiutato da vn' altro forte più frà terra, nel cui mezzo rimaneua vn' altro borgo di Caſe parimente aſſicurato, e protetto da vna larga foſſa. Da San Michele à Sant' Angelo ſi tiraua vna groſſa catena, e ſeruiua il Canale che rimaneua chiuſo per Arſenale della Religione, & il reſtante per porto, che lo chiamauano il Grande.

Prouigioni del Catolico per la diſeſa.

Ma in tanto che dall' Armata Turcheſca ſi batte queſto forte di Sant Elmo, ſarà bene d'accennare qualche altra particolarità più antecedente di queſta guerra. Già la fama s'era ſparſa molto per tempo del penſiero di Solimano, tutta via eſſendo coſtume di tutti i Prencipi di celare al poſſibile la loro particolare intenzione, quando diſegnano alcun' impreſa, e però ſpeſſo minacciano à quel luogo, doue meno penſano di colpire, onde non ben matura ſi faceua da' Chriſtiani la douuta riſleſſione, credendo ogni vno che tal folgore cadeſſe ſopra altro capo;

il Rè di Spagna ad ogni modo accorto, e prudente, come quello che più haueua à perdere, più pensò alla custodia, onde diede ordine che si riudessero, e riforniſſero molto bene tutti i suoi luoghi di riuiera, così della Sicilia, e del Regno di Napoli, come della Goletta, e di Spagna, e che insieme si poneſſero all' ordine tutte le sue Galere, & altri Legni per vso di guerra da vnirsi à suo tempo, e condursi alla difesa in quei luoghi, che maggiormente fossero da' nemici trauagliati.

Di tutto ciò ne fù dato il Carico principale à Don Garzia di Toledo suo general di Mare, che per ciò molto per tempo s'era condotto in Napoli, e quindi in Sicilia doue egli era Vicerè. Assembrate dunque venti otto Galere trà quelle di Napoli, di Sicilia, del Duca di Fiorenza, & altre, con le quali passò à fornir la Goletta, lasciandoui sette cento Spagnoli, oltre mille che vi eran prima, & hauendo in quel viaggio visitato nel passar di Malta frà Giouanni della Valletta, Gran Maestro della Religione, Francese di Nazione, e con esso discorso lungo tempo de' disegni del Turco, delle sue immense prouigioni, e del bisogno che teneuano tutte quelle Piazze d'esser ben prouedute, promise che vi mandarebbe al quante Compagnie di Fanti Spagnoli, trouandosi circa all' altre necessità assai ben prouiste, non hauendo in ciò mancato il Valletta, il quale instantemente pregò il Toledo che voltandosi la furia Turchesca contro quell' Isola, come ne correua la fama, non si sconrasse di mandargli pronto soccorso, corrispondente all' ordine che era stato dato dal Rè Catolico, di cui ne andaua la riputazione, e l'interesse, nè il Toledo mancò di dargli ferma parola di portarsi in persona in ogni caso di bisogno, non solo per vbbidire all' intenzione del suo Rè, ma per sodisfare alla sua inclinazione.

Don Garzia di Toledo.

Fatta questa scorsa il Toledo se ne ritornò in Sicilia, doue fece la sua solenne entrata in Palermo, con la qualità di Vicerè, e dati in questa Città gli ordini necessari per il gouerno, se ne passò poi in Messina, doue far si doueua il Corpo di tutta l'Armata per soccorrere à suo tempo il luogo necessario. Il Duca d'Alcalà Vicerè del Regno di Napoli, prouedeua dalla sua parte con molta prudenza, e calore le Piazze più esposte al nemico, secondo il sospetto che hauer si doueua del moto de' Turchi, e perche anche s'era conosciuto per esperienza che mentre l'Armata Christiana se ne staua occupata in azzioni più importanti, rimanendo il Mare libero a' Corsali, faceuansi da quei scelerati notabilissimi danni, alle Terre di riuiera non così forti, & a' Popoli che praticauano la Campagna: à questo fine hauendo dunque compartiti gli Huomini d'arme ordinati, in diuersi luoghi oportuni, fornì di vantaggio Otranto, Barletto, Cotrone, Trani, Monopoli, Brindisi, Manfredonia, Gallipoli, Bari, Taranto, Vesti, Biseglia, e Lipari, ne' quali presidii distribuì presso ad otto mila, e sei cento Fanti, hauendo dato

ordine

ordine che ne metteſſe inſieme altri tre mila Horatio di Lanoia, de' quali poteſſe poi preualerſi ſecondo l'occaſione.

Stauano per ciò con gli animi molto ſoſpeſi tutti quei Prencipi, che poteuano temer di danno dalle forze Turcheſche, particolarmente i Signori Veneziani, quali per non eſſer colti alla ſproueduta, creato haueano vn General di Mare, mandando Proueditori ſecondo il ſolito della Republica à rifornir meglio d'ogni prouiſione neceſſaria Cipro, Candia, Corfù, & altre loro Piazze di Marina. Seppeſi poi ben per tempo che vſcita di Conſtantinopoli l'Armata del Turco s'era fermata à Modone nel principio d'Aprile, per far quiui raſſigna delle genti dà Muſtafa Baſcia, che come s'è accennato doueua far l'officio di loro Generale in Terra dopo lo sbarco, ſi come n'era in Mare il Baſcia di Piali. Trouarono d'hauer ſolamente per allora dicciotto mila Soldati da combattere trà Giannizeri, e Spahi, ſecondo accenna il Campana, ma il Sagredo, il Meteren, e diuerſi altri Auttori ſcriuono trenta mila, e coſi l'hò ſcritto più di ſopra ancor'io. *Apprenſione de' Prencipi.*

Si fermarono dunque iui molti giorni per ben prouederſi delle coſe più neceſſarie in abbondanza, e facendo poi vela ſcoperſero Malta li diecidotto di Maggio, vſcita eſſendo molto preſto fuori quell' Armata, con diſegno di fornir molto prima l'impreſa diſegnata, che poteſſe mettere in ordine Nauilio Chriſtiano, baſtante à portar ſoccorſo agli aſſediati; argomentando beniſſimo ch' eſſendo diuiſe le forze del Catolico, non potrebbono ſe non tardi vnirſi inſieme, per li varii impedimenti che ſi tiran dietro li varii diſegni di molti Miniſtri, da' quali neceſſariamente s'vniſcono le prouigioni. Ma il Gran Maeſtro diſtribuite haueua nelle quatro Piazze importanti di quell' Iſola due mila, e tre cento Soldati di diuerſe Nazioni, con cinque cento Caualieri, oltre ſei mila Huomini dell' Iſola ſteſſa; ma nella Città propria di Malta, non vi poſe che ſoli due cento Fanti, e quattro cento Huomini dell' Iſola ſotto il Caualier Vagnone, e due cento Cittadini armati, con tre cento Caualli. Stimoſſi che di vettouaglie foſſe ogni luogo ben munito, e che per molti giorni non haueſſero à ſoffrir di monizioni, ma ſi ben di Soldati, de' quali biſognaua che ogni giorno moriſſero nelle Fazzioni, combattendoſi contro Turchi, accerbiſſimi, e particolari nemici di quella Religione. *Prouigioni del Gran-Maeſtro.*

Dall' Armata Turcheſcha dunque ſpicateſi venti ſette Galere andarono girando alla volta dell' Iſola, per diſcoprire il Paeſe, e poi ſi diedero à metter gente in terra, nel porto detto Marzaſirocco, non ſenza qualche danno fattoli da' Chriſtiani, & in tanto il groſſo dell' Armata che ſtaua sù l'ancore al quanto più verſo Leuante, doue ſi dice il Maiato faceua ſmontar' altra gente, con cui pure s'era attaccata ſcaramuzza con perdita d'alcuni Malteſi. Hauendo in queſto modo li Turchi ſco- *Sbarco de' Turchi.*

perto quanto poteuan fare, passarono il seguente giorno con tutta l'Armata a Marzasi scco, mettendo in terra il più di gente che poterono, per non lasciare affatto disarmate le Galere, le quali ad ogni modo rimasero debolissime, onde se l'Armata Christiana l'hauesse attacate ne haurebbe hauuta la totale vittoria. Considerarono i Turchi se fosse stato meglio di fare impressione contro il Castello San Michele, ò contro il Borgo di Sant' Angelo, ch erano le guardie più sicure del gran Porto, il cui acquisto importaua la vittoria dell' Impresa, ma veggendo le difficoltà che si presentauano d'auuicinarsi, non che d'accamparsi per esser la Campagna esposta al Cannone di quelle Piazze fecero risoluzione d'attacar Sant'ermo, non già verso doue era il Canale, mà dall' altra parte, e l'attaccarono con tutta la violenza imaginabile come s'è accennato, e tanto maggiormente, quanto che quei di dentro si difendeuano con vn coraggio non mai più inteso.

Mustafa passa à Sant' Ermo.

Mustafa in persona, e Dragud Balsà di Tripoli, non potendo imaginarsi, come fosse possibile che vn Forte degli ordinari, potesse resistere a' colpi di dieciotto mila Cannonate risoluerono di ridursi essi medesimi al posto per riconoscerlo, e per frastornare, & impedirui i soccorsi: di primo lancio restò nella testa ferito mortalmente Dragud, nè ciò ostante fu risoluto di caminare con strada coperta fino alla Marina, per done filauano gli aiuti de' Christiani che rimasero finalmente tagliati, & esclusi. Terminò con questo il quotidiano alimento col quale solo s'era constantemente sostenuto il posto, e dopo che hebbero quelli di dentro generosamente ributtato il terzo affronto, si rallentò il coraggio à misura che andauano mancando i difensori. Diedero i Turchi fresco, e più violente assalto al parapetto, il quale espugnato entrarono à viua forza nel Forte, ma non ritrouarono che semiuiui, e feriti. Eccitarono perciò gli Inimici à sfogare contro di loro lo sdegno, si che tagliate à pezzi le reliquie della Guarnigione, & abbattuto lo Stendardo della Religione, vi inalzarono quello con la mezza luna. A noue Caualieri soli lasciaron la vita, che condussero incatenati nelle loro Galere, ma gli altri Caualieri feriti furono scorticati viui, à fine di abbattere il cuore di quelli della Città con questo barbaro esempio. Vi perirono mille, e due cento Christiani, e cento, e dieci Caualieri. Fu questa lunga, e valorosa difesa la totale preseruatione dell' Isola; essendoui morti ancora più di sei mila Turchi.

Mandò dopo la presa di questo Forte Mustafa vn Messaggiere al Gran Maestro con vn' offro di vantaggiose esibittioni, inuitandolo à cedergli l'Isola: Non gli fu permesso l'ingresso che con gli occhi bendati, perche non osseruasse ò il difetto delle fortificattioni, ò lo Stato della Piazza; ascoltate il Gran Maestro le propositioni gli diede in risposta, *Ch' egli e i suoi erano risoluti di spargere tutto il sangue nella difesa di quella Isola, e che*

Risposta data da Gran Maestro à Mustafa.

e che douendo vna volta morire haueuano scelto per tomba la lor Casa. Sdegnato di tal generosa risposta l'empio Mustafa, comandò l'assalto del Forte di San Micheli per li 24. del Mese di Settembre, e lui medesimo volle marchiare in persona fin dentro il fosso col gran Stendardo Turchesco. Resisteuano brauamente quei di dentro, fauoriti anche dagli accidenti, perche crepato vn Cannone a' Turchi, s'accese la monitione della quale molti Infedeli furono portati co' i corpi in aria, ancorche sepolti con le anime nell' Inferno. Si ritirarono da questo assalto i Barbari maltrattati: e scemati: ciò non ostante ribombauano con incessante scarico le batterie al numero di sessanta pezzi, e profondauano à più parti le mine, per espugnare col fuoco, ciò che non haueano potuto vincere con l'armi: Gli assediati procurauano di dilungar l'operattioni del Nemico, coll' industria di cauar forsi, di preparar ritirate, d'inalzar trauersi con fuochi artificiati, e di formar sortite, e lauori interni, & esterni.

Rè Filippo comanda che si soccorra Malta.

Il Rè Filippo à cui premeua il soccorso di questa Isola, e perche si stimaua obligato per debito di Religione, trattandosi di difender Fedeli, oppressi d' Infedeli, e perche sopra questa Isola egli haueua il Dritto di feudo: ma oltre à queste conuenienze, vi era vna manifesta necessità che l' obligaua à tal soccorso con ogni più maggiore diligenza, perche se vna volta i Turchi fossero stati padroni di questa Isola, malsicura sarebbe stata la Sicilia, ed esposta del tutto alla discrettione di que Barbari. Comandò dunque à Don Garcia di Toledo Vicerè di Napoli, che congregata tutta la sua Armata maritima si trasportasse in persona al soccorso di Malta, con il maggior numero di prouiggioni che fosse possibile: onde peruenuta nell' orecchie degli Assediati la nuoua di queste diligenze del Rè Catolico per soccorrerli, arresero più viuamente alla difesa, già che i Turchi per la medesima raggione ne sollecitauano con gran violenza l'espugnatione.

Arriuò il Toledo nell' Isola il giorno della Natiuità della Vergine, otto Settembre, con settanta due Galere ben prouiggionate d' huomini, e monittioni. Sbarcò dall' altra parte fino à dieci mila Soldati, sotto la condotta di Don Aluaro di Sande, Ascanio della Corgna, e Sciappino Vitelli: e con questi vi erano ancora fino à due cento Caualieri di Malta. Il Vicerè poste à terra queste militie se ne passò all' altra parte dell' Isola, doue diede principio à cannonare furiosamente i Turchi; quali doppo hauer tentato l' vltimo sforzo, si ritirarono vergognosamente con la perdita di più di venti cinque mila di loro, già che ogni giorno quasi riceueuano da Constantinopoli soccorsi. Dalla parte di Christiani morirono tre cento, e sessanta Caualieri, e fino à sette mila Soldati.

Ritirata de Turchi.

Volato à Solimano il Raguaglio dello scioglimento di questo assedio,

lo riceuè con tale abborrimento, che lasciò dopo lette cadere in terra le lettere: fumaua dalle narici, e dalla bocca vna scontentezza si grande, che i Bassà scansauano l'occasione di presentarsegli innanzi, per non restar sogetti allo sfogo d'vna si gran passione, che gli traspariuo per gli occhi: si diede à spasseggiar per le sue stanze sbruffando colera, disgustato de' cibi, non trouò altro conforto che l'esagerare contro i Comãdanti di questa Impresa; trattandoli di Soldati di poco zelo, e di niun valore. Diuulgatosi per la Città il sentimento sdegnato di Solimano si noscosero oue meglio li fu possibile i Christiani, temendo d'vscir di Casa, per lo dubbio che sopra la loro innocenza non si scaricassero le vendette. Entrò di notte tempo l'Armata in Constantinopoli in numero di cento, e quattro Galere, e fu fatta questa entrata allo scuro, per ordine di Solimano, il quale non credè degno di luce cosi improspero auuenimento; accioche il Popolo s'indicatore dall' attioni de' Prencipi, mirando i Legni cosi mal' acconci, e disarmati non disaprouasse la condotta.

Sdegno di Solimano.

Allegrezza comune per la partenza de' Turchi.

Si rallegrò con l'ordinaria sua moderatione Filippo di questo felice esito, e con affettuosissime Lettere ne passò officio col Gran Maestro, lodando il valore, e suo, e di quei Caualieri, come pure testimoniò l'aggradimento suo verso il Toledo, il Sande, & il Corgnia, ancorche vi hauessero portato il rimedio all' hor che l'Infermo staua in stato spirante. La Religgione di Malta spedì vn Ambasciata di quattro Caualieri, per ringratiare il Rè Filippo del zelo che haueua mostrato nella difesa della causa publica della Christianità, e di quella della Religione in particolare, e benche questi Ambasciatori applicassero l'obligo della libertà di quell' Isola, al solo soccorso spedito di sua Maestà, e senza il quale in fatti si sarebbe nicessarsamente perduta, con tutto ciò modestamente rispose questo gran Rè, come fece ancora à tutti gli Ambasciatori che andarono per congratularsi seco, con gli occhi alzati verso il cielo, *Non nobis Domine, non Nobis, sed Nomini tuo dà gloriam.*

Douerei qui finire à parlar più di questa guerra, ma come è stata la più considerabile che sia succesa in quei tempi, non sarà forse dispiaceuole al Lettore d'intenderne più precisamente le particolarità, e sopra tutto per quello riguarda il soccorso portato dagli Spagnoli. Dirò dunque, come pure hò detto che dopo, che il Bascia si vide hauer guadagnata la fortezza di Sant ermo, tentato in vano accordo col Gran Maestro, già disposto con tutti i suoi à farsi honorata sepoltura sotto le ruine di quelle Piazze, ò di saluarle combattendo, riuolse tutto l'animo alla vittoria à qual sisia prezzo, quantunque si trouasse in molte difficoltà, non solo petche gli erano stati vccisi le migliaia de' suoi nel combatter Sant' Ermo, ma perche regnaua per maggior disgrazia nell' Armata vn malor di flusso, che di giorno in giorno andaua sminuendo

il

il campo; tutta via il poco numero che sapeua ritrouarsi nella difesa, & il grand' apparecchio ch' ogli si trouaua, gli dauano speranza di vincere quell' impresa.

In tanto Pialy hauendo inteso che già l'Armata Christiana era all'ordine per portare il soccorso, haueua rifornite ottanta sue Galere delle migliori, sfornendo le altre con disegno d'affrontarsi, quantunque anche cosi fornite quell' ottanta si trouassero mal fornite, e l'esercito di terra debolissimo da fare alcuna fazzione. Non veggendo poi comparire altro fù rinforzato il Campo, e disposto in più luoghi per combattere più commodamente il Borgo di Santangnelo, & di San Michele, contro de' quali disposero molte batterie, con circa settanta pezzi di Cannone, con i quali non cessarono mai di battere molti giorni hor' vno, hora vn' altro luogo d'assalto da' quali furono sempre ributtati con brauura, e risoluzione, quantunque far non si potesse senza graue perdita di valorosi Soldati, e Caualieri; & essendo arriuato per soccorso a' Turchi il Rè d' Algieri a' dodeci di Luglio con ventisette Vascelli, forniti di più di due mila Huomini da guerra intrapresero vn grand' assalto contro San Michele tre giorni dopo, facendo detto Rè d'Algieri condur per terra molti Barconi, e Legni minori dal Morzamussetto, al Porto grande, per condurli con genti presso lo sprone di San Michele: ma questo tentatiuo fù impedito con vn riparo fatto di Catene, d'antenne, e d'altri Legni, di modo che non poterono quei Vascelli accostarsi: fù nondimeno combattuto con qualche ostinazione, & i Turchi ributtati con loro danno.

Rè d' Algieri al soccorso de' Turchi.

In quei giorni medesimi arriuò in Malta il Capitan Salazar mandato dal Garzia per ispiar le attioni, & andamenti de' nemici, & essi condottosi sopra vna Barchetta, non senza gran rischio, riconobbe il Campo Turchesco, insieme con Pietro di Paz trauestiti da Turchi, essendo intendenti di quella lingua. Ritornato in Sicilia infermo del tutto il Vicerè, il quale hauendo trà le altre cose inteso che il Campo nemico non consisteua più che di diecedotto mila Turchi, e buona parte ammalati, ò inutili deliberò d' andare à quel soccorso, il che non fece ad ogni modo prima del Mese di Settembre benche di continuo sollecitato dal Rè Filippo. Ma frà tanto i Turchi continuano strettamente gli assalti: il secondo seguì a' venti di Luglio, doue morì il Parisotto poco dianzi entrato col soccorso, & il Caualiere Agliera, nel voler con parecchi braui Soldati andare ad abbrucciare vn ponte che i Turchi haueuano fatto verso Sanmichele, il quale poi fù disfatto mal grado de' nemici il primo giorno d' Agosto. Due giorni dopo diedero il terzo assalto nel quale morirono frà Carlo Ruffo, & il Barese, & il giorno appresso il Caualier Calderone fù auch' esso vcciso d' archibugiata, nel voler riconoscere la batteria che si faceua contro il Borgo, doue si con-

Assalti vigorosi.

dussero; & al Sanmichele di nuouo ad vn assalto generale i Turchi ributtatine da' difensori con danno grauissimo degli assalitori, giouando molto in ciò vna diuersione che fecero quei della Città, assaltando le guardie lasciate all' acqua della Marza. Il nono, decimo, & vndecimo giorno d' Agosto seguirono ad assaltar quando San Michele, quando questo, & il Borgo, sempre con perdita di molti huomini, e non molta de' Caualieri, se non che l'vltima volta vi fù ferito d' Archibugiata in testa il Mastro di Campo Robles che se ne morì subito. Cosi seguirono quattro giorni di trauagliar sempre con nuoui assalti quelle Piazze, con la medesima riuscita.

Fortezza soccorsa opportunamente dal Gran Maestro.

Entrarono in questi medesimi giorni nella batteria del Borgo tre Compagnie di Turchi contro quali andò l'istesso Gran Maestro in persona con qualche numero di Caualieri de' più valorosi, e di Soldati de' più risoluti, che valorosamente non pur respinsero fuori i nemici, ma d'essi vccisero la maggior parte, e fù conosciuto veramente che l'intrepido cuore del Gran Maestro saluò quella Piazza dall' vltima ruina, perche gli altri mossi da cosi generoso esempio, di quel venerando vecchio, fecero cose di stupore, e sopra ogni humano potere; nè fù senza diuota credenza, che soprahumano aiuto impetrasse loro in quel punto il vero modo da potersi difendere dall' imminente pericolo, essendosi con molta franchezza combattuto fino à sera, non solo da Caualieri, e da Soldati, ma dalle Donne, e da' fanciulli più di quello che dal sesso, e dall' età loro fosse da sperare. Questo assalto si come fù d'estremo pericolo, cosi fù di danno più d'ogni altro essendo mancati in quel giorno più di due cento Christiani, tra quali il Caualier Sanromano Sargente Maggiore, se ben con molta vccisione de' nemici, ch' anche essi fecero l'estremo loro sforzo per vincer con la molritudine soperchiando, poiche per vero valore non poteuano mai persuaderselo.

Il giorno de' ventisei rinouarono l' assalto, e fù generale al Borgo & à San Michele, senza maggior profitto di quel di prima ributtati da' Christiani li Turchi col solito danno, & il giorno appresso giocarono cosi bene l' Artiglierie del Borgo, che scacciarono li nemici dal fosso, doue cominciato haueuano à far qualche riparo, per fermaruisi à cauar con la Zappa. Ma il penultimo d' Agosto, Mustafà volle assistere in persona, e penetrando con grand' animosità fin sù le trinciere diede vn'assalto generale à San Michele, facendolo rinouar più volte, di modo che il combattimento durò sette hore continue, sostenuto con l'vsata franchezza da' Caualieri, che scacciarono finalmente con loro danno incredibile i Turchi, quali non hebbero più ardire d'assaltarli, ma giuano auanzandosi con trinciere, e con caualletti di Legni coperti di corami per difenderli da' fuochi: tentarono molte fiate di profittar con mine, le quali furon sempre incontrate da' Christiani che stauano auuisati:

Digitized by Google

uisati: & in somma il Bascià cominciò à vacillare, & à perdersi d'animo, vedendo benissimo disperata la speranza da poter riuscire con honore da quel impresa; perche già il Mese di Settembre gli minacciaua quelle alterazioni Autunali, che poteuano mandare in rouina l'Armata, nè dal Gran Signore si mandauano soccorsi, com' essi già chiesto haueuano, à segno che secondo riferì vn Rinegato haueuano fatto disegno di voltarsi contro la Città, col quale acquisto sperauano d'impedire il transito che s' haueua per mandare, e riceuere messi da Sicilia, & altre Commodità. Ma questa risolutione rispetto al poco numero delle genti che all' hora si trouauano li daua delle difficoltà, di maniera che alcuni consigliauano la partita, per sfuggire il pericolo di perder tutto.

In tanto Don Garzia di Toledo, hauendo messe insieme quelle forze che poteua sperar quell' anno, & hauuto altro comando espresso dal Rè, il quale vedendo che non si risolueua con le sollecitazioni delle sue lettere, mandò per le poste Stefano di Mari, acciò gli facesse da sua parte comandamento di partir subito per soccorrer Malta, onde s'era mosso da Messina con vn' Armata di settanta due Galere ben fornite, con dieci mila Fanti di soldo, & vn buon numero di Nobiltà, trà quali due cento Caualieri di San Giouanni, e 40. di Santo Stefano. De' principali oltre il Generale vi era Ascanio della Corgna, due fratelli del Marchese di Pescara, Cesare e Giouanni Datila, Pompeo Colonna, Aluaro di Sandè, il Conte di Fuentes, Vicenzo Gonzaga, & Ottauio fratelli del Prencipe di Molfetta, Vicenzo Vitelli, Chiappino della stessa famiglia, Anibale da Este, Hercole Varano, & altri che si tralasciano per non generar tedio, essendo in fatti concorsa da tutte le parti per questa santa opera gran Nobiltà,

Armata del Catolico al soccorso di Malta.

Passò l'Armata per Siragusa, e da qui poi fù dal Toledo spedito in Malta con vna Galera Giouanni Andrea Doria per prender lingua, e quantunque la partenza di detta Armata del porto di Messina seguisse li venti Agosto, ad ogni modo per diuersi accidenti non arriuò al soccorso di Malta, che il settimo di Settembre, dopo d'hauer nel viaggio presa vna Naue nemica, la quale andaua all' Armata Carica di Vettouaglie, e di monizioni, che seruì non poco per rinforzo della Spagnola. Furono dunque sbarcati dalla parte del Gozo la matina sù l'Alba con buonissimo ordine cinque mila, e cinque cento Spagnoli, comandati dal Mastro di Campo Sandè, due mila, e cinque cento Italiani sotto il Maestro di campo Generale Ascanio della Corgna, e più di tre cento trà Caualieri, e Venturieri in quel caso comandati, ò pur gouernati da Chiappin Vitelli.

Sbarco de' Christiani.

Questi diuisi in tre squadroni, tenendo quello di mezo gli Italiani s'inuiorono in ordinanza verso la Città, hauendo il Toledo che sinon-

Digitized by Google

tò anch' esso in terra, dati loro quegli ordini, che in tal caso giudicò oportuni, e poi rimbarcatosi, e comparso à vista dell' Isola in bella mostra salutando quelle Piazze, & essendo risalutato con molti tiri tornò in Sicilia, per caricar' altre Fanterie, e tornar' à trauagliare l'armata nemica. Le genti arriuate per soccorso entrarono nella Città, & i Turchi hauendo saputo il loro arriuo, mentre erano apparecchiati quel giorno à dar l'vltimo assalto, e non riuscendo loro di partirsi, presero ad imbarcar tosto tutti gli impedimenti, perseuerando in questo anche il giorno seguente, hauendo molt' Artiglieria da saluare, il che non poterono fare assolutamente, toltone loro vn grosso pezzo, per gran brauura del presidio che sortì del Borgo.

Il Bascià Mustafà hauendo fatto tutto condur sù le Galere, e disfatti le loro trinciere, prima che quindi partisse con marauiglioso ardire volle assaggiare il valore di quel nuouo soccorso; così l'vndecimo giorno del detto mese diece, ò dodeci mila di quella gente andarono ad affrontare i Christiani che dalla Città marciauano verso il Borgo, ma l'affronto, e la fuga de' Turchi fù così vicino, che non potè discernersi qual fosse prima, non lasciando alla vanguardia Spagnola spazio di fermarsi à riceuer l'incontro, ma prendendo si ciascuno fretta di ricourarsi alle Galee, presero vna gran carica, non senza morte d'vn migliaia di loro, e di qualche prigione, ma non di vaglia. Rimbarcatisi poi i Turchi, e dimorati quel giorno, & il seguente alla Cala di San Paolo, la notte poi sarparon le ancore, prendendo il loro viaggio verso Leuante, molti afflitti come si puo credere per tante genti qui lasciate morte, che si tiene che passassero venti mila, se ben' altri hanno fatto il numero maggiore: ma però con gran danno di quella Nobile Religione, che quantunque aiutata viuamente dal Rè Catolico, e dal Pontefice Romano, nondimeno fù bisogno restar lungo tempo per rihauersi dalle ruine, e disgrazie, essendo rimase tutte quelle Fortezze quasi affatto ruinate, da più di settanta mila tiri d'artiglieria, senza le mine che put fecero qualche danno: ma niun danno pareggiò quello della morte di tanti nobili, e valorosi Caualieri, il cui numero arriuò à tre cento, e tredici, che potè dirsi che mancasse con questo all' Europa il fiore della sua Nobiltà.

Ritirata de' Turchi.

Don Garzia di Toledo hauendo prese nuoue genti in Sicilia, se ne ritornò à Malta, ma trouata partita l'Armata Turchesca, prese consiglio di licenziar gli Italiani, & imbarcare gli Spagnoli, con i quali si diede à seguir la traccia del Baly, che à grand' agio s'era ritirato in Constantinopoli doue con le galee sole intiere che si trouaua, entrò come trionfante di giorno, pascendosi molto d'opinione quelle genti. Ma Solimano che giudicaua le cose nella sostanza, e non nell' apparenza, sentì gran dolore di questo gran scorno riceuuto, maggiormente che nella

nella Transiluania i suoi Eserciti non haueuano corso miglior fortuna, contro le genti di Massimiliano, per lo che tutto riuolto alla vendetta contro la Casa d'Austria ordinò che per la Primauera seguente fosse in ordine grand' Armata, allo stabilimento della quale si douessero impiegare tutte le forze della sua Monarchia, per far temere in diuersi luoghi in vno stesso tempo tanto per Mare che per Terra, pretendendo di poter smembrare in tal guisa le forze de' Christiani. *Malta liberata dall' assedio.*

Il Gran Maestro in tanto hauendo (come era il douere) rese grazie à Dio, di ciò che s'era compiaciuto di liberarlo dal grauissimo pericolo, e tutto ciò seguito con grandissima solennità spedì anche da per tutto Ambasciatori, e Messagieri à ringraziare il Papa, & il Rè Catolico in particolare, mostrando quanto la sua Religione fosse à quella Maestà obligata, e perpetuamente debitrice, per tanto beneficio che poteua veramente riconoscere dal suo gran zelo; nè per ciò lasciò di ringratiare gli altri Prencipi, come il Duca di Sauoia, quello di Fiorenza, Vrbino, & altri, tutti mostratisi prontissimi à solleuarlo dall' imminente rouina; e perche indi à poco s'vdirono le gran minaccie che faceua Solimano, della di cui potenza vi era non poco da temere, solecitò con nuoue instanze il Pontefice, & il Rè Filippo acciò volessero per tempo prouederlo d'aiuto, e di soccorso, atteso che lo stato delle cose richiedeua presentanea liberalità, per poter quanto prima risarcire le rouinate mura, e proceder poi à fortificazioni migliori. Il Papa impose non sò che decime sopra gli Ecclesiastici dalle quali cauò sino à dodeci mila Doppie che ordinò subito fossero pagate al Gran Maestro, promettendo successiuamente altri soccorsi; ma il Rè di Spagna non solo mandò quaranta mila scudi per riparo delle fortificationi, ma di più tre mila Guastatori tirati dalla Sicilia, e da lui medesimo pagati. *Nuoui preparatini per la difesa.*

Dalla sua parte il Gran Maestro fatto consiglio con i suoi Caualieri, e posta vna tassa secondo l'entrata di ciascuno, si desegnò di render maggiori le fortificazioni, in quella lingua doue era Sant' ermo, abbracciando tutto il sito, che con larga fossa distaccò dalla terra ferma dell' Isola, si che vi potesse entrare il Mare, e nel mezo fabricarono vna Piazza Reale che dal Cognome del Gran Maestro fù poi detta Valetta. L'Armata Catolica attendeua à scorrer quei mari, per veder di trouare qualche Vascello nemico, parendogli impossibile che nella fuga non ne fosse restato alcuno indietro, ma tutti questi disegni del Toledo riuscirono vani, poiche Mustafa nel ritirarsi haueua dato buonissimi ordini, di modo che dopo hauer girato alcuni giorni inutilmente, se non fosse qualche preda trà quei Greci, se ne tornò in Sicilia tutto lieto d'hauer senza alcun suo pericolo, solo con la fama liberata Malta, e per ciò fece da per tutto celebrar pomposissime feste, ma i più sauii, ò pure i più critici si burlauano di questa sua gloria, sapendo benissimo ch' egli

per non hauer ſollecitato il ſoccorſo à ſuo tempo, haueua poſto tutta quell' Iſola à riſchio, nè ſi ſarebbe moſſo benche forte ſenza reiterati comandi del Rè ſuo Signore, à cui veramente quella Religione per molti capi è molto tenuta.

Zelo del Rè Filippo nel ſoccorer i Chriſtiani.

Continuò Filippo à far conoſcere il ſuo zelo verſo la Chriſtianità, poiche non ſolo ſoccorſe Malta, ma di più ſollecitato dall' Imperado- Maſſimiliano, già non ſolo minacciato, ma moleſtato dal Turco gli mandò riguardeuole ſoccorſo non ſolo di Huomini, ma di danaro, che era quello che più domandaua l'Imperadore, contro il quale pareua che ſi doueſſe gettare tutta la furia Ottomana, eſſendoſi dechiarato Solimano di riceuere à propria ingiuria, quanto i Capitani di Ceſare fatto haueano contro il Vaiuoda nella Tranſiluania, nè baſtò à placarlo la Spedizione d'vn Ambaſciatore alla Porta che Maſſimiliano fece, hauendo ſcelto à queſto fine Giorgio Haſſutot, Conſigliere nella Camera d'Vngaria, Signore di gran portata, e molto pratico della lingua, & aſtuzia Turchesca, che con ricchi doni preſentatoſi nella preſenza di Solimano procurò di placarlo, ma operò in vano la ſua rettoric, onde certificato della frode, e cattiua intenzione de' Turchi ſe ne ritornò in Vienna, per riferire il contenuto à Maſſimiliano, che non mancò di ſpedir ſubito Corrieri al Rè Catolico, & altri Prencipi Chriſtiani per chiederli ſoccorſo.

Diſpiaceua al Pontefice l'intender le minaccie del Turco, per la neceſſità nella quale ſi vedeua di maudar ſoccorſo, ma molto più gli tormentaua l'animo, il ſentir che giornalmente s'andauano auanzando i Luterani da per tutto, ſenza poter guadagnare il punto di aſſicurare i Paeſi Catolici col Tribunale dell' Inquiſizione, ch' egli ſtimaua vnico mezo per impedir l'auanzo del Luteraniſmo, di modo che vedendo perduta ogni ſperanza d'introdurla in Fiandra, in Milano, & in Napoli, tentò vna ſeconda volta i Veneziani, credendo che l'eſempio di queſti ſeruiſſe molto à far poi riſoluere i Milaneſi, & i Napolitani, ma oculatiſſimo quel Senato, per non entrare vn'altra volta alla conſiderazione di nuoue ragioni, ſi ſbrigò in breui parole col dire, *Che Dio haueua dato al loro Conſiglio di Dieci, maggiore auttorità di quella che Roma potrebbe dare ad vn Frate, e però aſſicurauano ſua Santità, che da queſto rigoroſo Conſiglio ſarebbono ſtati caſtigati gli Heretici, ſenz' altro biſogno d' Inquiſizione.*

Riſpoſta data da' Veneziani al Papa.

Ma mentre il Pontefice era intento à tutte queſte coſe, e particolarmente à render numeroſo l'Ordine de' Caualieri Pii da lui medeſimo inſtituito, e de' quali ne haueua già creati cinque cento trenta cinque, ſopra fatto da graui indiſpoſizioni ſe ne paſsò all' altra vita li dieci di Decembre in vn' età di 67. anni, concorrendo ſubito i Cardinali in Roma, de' quali ne haueua pure creato vn gran numero, & era ſua

intenzione di crearne cento, ad imitazione di quei antichi Romani che haueuano ſtabilito il Senato di *Centum Patres*, e coſi credeua fare ancora Pio IV. e l'haurebbe fatto, ſe non vi ſi foſſero oppoſti gli altri Cardinali, che conoſceuano facile il diminuirſi il preggio loro da vn ſi gran numero; baſta che con l'eſequie di queſto Pontefice celebrate al ſolito finì l'anno,

Entrato poi l'anno 1566. hauendo riceuuto l'vltimo del traſcorſo la nuoua della morte del Papa, ſi diede à ſcriuer lettere a' Cardinali ſuoi Sudditi, Fazzionari, o dipendenti per altra ragione, racomandando à tutti di voler impiegare il lor zelo, e dritto d'elezione nella creazione d'vn Pontefice tale che quella congiuntura di tempi ricercaua: particolarmente li rammemorò di non ſcieglier perſona riguardeuole ſolo per il metito d'vna gran ſemplicità; come s'era fatto altre volte, poiche trouandoſi la Chieſa di Dio moleſtata grauemente dagli Infedeli, e dagli Heretici, teneua per ciò biſogno d'vn Capo pieno di zelo, e di prudenza, atto à prouedere, e reſiſtere a' folgori dell' hereſia, & alla perſecuzione degli Infedeli, anzi ad alcuni, più familiari aggiunſe che vn buon Papa in quei tempi biſognaua che foſſe proueduto di gran dottrina per conuincere i Gentili, di gran fuoco per bruciar gli Heretici, e di prouiggioni militari per combattere i Turchi, & in fatti egli ſoleua ſempre dire che contro i Turchi ſi doueua andar con la Spada, contro gli Heretici col fuoco, e contro i Gentili con la dottrina,

1566.

Eſortazione del Rè Filippo a' Cardinali.

In tanto per far conoſcere al Mondo, che mentre i Cardinali trauagliauano per dare il ſuo Capo alla Chieſa, che ancor lui come Prencipe Catolico lauoraua per arricchirla di Membri, ſpedì nell' Indie del Mare Oceano molti dottiſſimi Sacerdoti, e Sogetti di gran Zelo, e bontà per predicarui il Santo Vangelio, e particolarmente vi mandò venti quattro Religioſi della Compagnia de' Geſuiti, che gli erano ſtati conceſſi dal Padre fra Franceſco Borgia (hora canonizzato) Generale di tutto l' Ordine Geſuiteſco, tutti Huomini di gran dottrina, di ottimi coſtumi, e di buona diſpoſizione di Sanità, per poter reſiſtere a' pericoli, & ingiurie del Mare, e trà gli altri vi fù compreſo il Padre Martinez d' Aragona della Terra di Teruel, il quale appena arriuò à Florida, che riceuè la Corona del martirio, come ancora ſucceſſiuamente di tempo in tempo tutto il reſto di quei Religioſi, che dal Catolico erano ſtati prouiſti nel partire d'ottimi ricapiti.

Miſſionari ſpediti nell' Indie.

Mandò ancora nel medeſimo tempo il Dottor Franceſco Hermando, natiuo di Toledo, nell' Indie Occidentali, acciò lauoraſſe alla compoſizione d'vn' Hiſtoria di tutti gli Animali, e di tutte le piante che ſi trouano in quel Paeſe tanto lontano dal noſtro, e però à noi incogniti. Sodisfece al ſuo debito l Hermando, in conformità degli ordini Regi, e come huomo dotto, e curioſo ſopra tal materia in meno di ſei

Hiſtoria d' Animali, e di Piante.

anni, con ammirazione dell' Vniuerſo compì queſta grand' Opera, diuiſa in quindeci Volumi, non mediocremente grandi tutti in foglio, che ſi trouano al preſente nell' Eſcuriale, ſcritti di ſua propria mano, ma però queſti giorni paſſati l' Eccellentiſſimo Signor Marcheſe di Falſes, Ambaſciatore di ſua Maeſtà Catolica in Vienna, (ch' io hebbi l'honore di ſeruire, e conuerſare ſia nella propria Carozza, ſia in ſua Camera per tutti quei giorni che ſi trattenne in queſta noſtra Città) mi diſſe in vn diſcorſo ch' erano reſtati bruciati nell' vltimo incendio ſucceſſo nell' Eſcuriale; ad ogni modo alcuni Caualieri Tedeſchi che vengono di Spagna mi dicono d' hauer veduto buona parte de' Volumi di detta Opera, ſopra di che mi rimetto alla verità.

Queſta Hiſtoria è ò pur era arricchita de' colori iſteſſi al viuo, & al naturale degli Alberi, e degli Animali. Vi ſi vedono, ò vedeuano intagliati gli Alberi intieramente col tronco, con i Rami, con le foglie, e con i frutti. Trà gli Animali vi ſono naturalmente dipinti oltre il Cane, il Peſce, il Serpente, & il Regno tutti quelli che ſi trouano in quel Paeſe, e particolarmente il Peſce ſi vede con le ſue Squaglie: vi ſono le penne marauiglioſe di tanti differenti Vccelli; gli Habiti, & i colori degli Huomini, i loro ornamenti, la deſcrizione delle lor feſte, delle loro Cerimonie, de' loro Balli, de' loro ſagrificii, e d'ogni altro publico, ò priuato eſercizio, la qual coſa non può, ò pure non poteua cauſare al Lettore, che vn ſommo piacere, & agli intendenti di tal profeſſione inſieme col diletto anche l'vtile, e veramente da tutte le parti concorreuano nell' Eſcuriale i Naturaliſti più eſperti per oſſeruare, & ammirare queſta gran marauiglia, celebrandoſi da tutti la diligenza, e fatica dell' Auttore.

In vno di queſti libri vi fe intagliare la figura, il colore, e la forma delle piante, e diuiſe il tutto nel miglior modo che gli fù poſſibile, ma quel che più importa, che con gran cura, e chiarezza vi ſcriſſe l'hiſtoria d'ogni coſa in particolare, cioè della ſua qualità, del ſuo nome, della ſua proprietà vgualmente conforme alle memorie, & alla cognizione, che gli vennero date da quei Barbari, e dagli Spagnoli ch' erano nati, & alleuati in quel Paeſe. Oltre à queſti accennati quindeci Volumi, ne fece ancora la compoſizione d'altri due, in vno de' quali vi è vn' Indice molto ampio delle piante, delle proprietà, e della ſimilitudine che hanno con le noſtre: l'altro contiene li coſtumi, e le Leggi dell' Indie, la deſcrizione delle ſituazioni di quelle Prouincie, Terre, Ville, e Città del nuouo Mondo, ſecondo il clima, e la ſituazione di doue ſon poſte.

Il Rè Filippo fornì in abbondanza la ſpeſa di tutto quel danaro che fù neceſſario, ſia per la chieſta delle memorie, ſia per gli Intagliatori, e ſmaltatori, ò ſia per l'ornamento di detti Libri, che comandò, che foſſero

Digitized by Google

fossero fatti ligare in Vitello Turchino, & arricchiti con differenti fatture d'oro, e d'argento da tutte le parti. Di più vi si veggono ancora diuerse belle pitture, e quantità d'altre eccellenti opere, della mano de' più famosi Artefici dal Paese. In oltre si scoprono deserti che sembrano naturali, solitudini molto aggradeuoli, e Campagne molto spatiose, e larghe, e tutte queste marauiglie si conseruano nella Galleria, anzi nell' appartamento proprio di sua Maestà in San Lorenzo Reale, se pur' è vero quel che mi vien detto da' Viandanti, che detti Libri sono stati preseruati dall' incendio, mediante la diligenza d'alcuni Religiosi stanzianti in quel luogo. Certo che visitandosi questa incomparabile opera, bisogna confessare che Alessandro il Grande non sorpassò al nostro Filippo nè nella generosità de' pensieri, nè nell' esecuzione de' fatti, allora che comandò ad Aristotile di scriuere vn Libro della natura degli Animali.

Ritrouamento di molte Scritture smarrite.

Si presentò ancora nel principio di questo anno alla presenza del Rè vn tal Dottor' Alfonso Bodillos Castigliano, Sogetto espertissimo, & intelligentissimo nelle materie historiche, Cronologiche, e Genealogiche, generalmente di tutti i Paesi dell' Vniuerso, ma particolarmente degli Stati della Corona Catolica, il quale riuelò à sua Maestà trouarsi in Vagliadolid vna profondissima fossa, tutta piena di Scritture di grandissima importanza à quella Corona, ch' egli medesimo haueua veduto sepellire dalle proprie mani d' alcuni principali del Popolo, nel tempo delle riuoluzioni dell' anno 1521. succesle contro la persona, ò dominio di Carlo V. Padre. Intese Filippo con gran piacere questa nuoua, e volle egli stesso portarsi in persona col Bodillos nel luogo della fossa, e si trouò appunto la cosa verissima, e tale che era stata notata nella relazione, marauigliandosi grandemente il Rè, come s'hauesse potuto per lo spazio di quaranta cinque anni tenere in tanta segretezza, vn interesse di questa natura, conosciuto da molti del Popolo, ch' erano concorsi al sentimento di quei Cittadini ch' erano stati di parere, che si nascondessero tutte le Scritture appartenenti, e fauoreuoli al loro Rè, ancorche altri fossero stati di auuiso che si abbrucias sero.

Diligenze del Rè in ciò.

Diede subito ordine poi sua Maestà che fossero consignate al Bodillos due cento Doppie di regalo, oltre vna pinsione di cento cinquanta doppie per anno, con la cura d'informarsi esattamente doue potessero ritrouarsi altre Scritture di conseguenza, prouedendolo de' douuti ricapiti per tal ricerca; nè contento delle sole diligenze del Bordillos diede anche altri ordini per tutta la Castiglia acciò da' più esperti de' luighi, e da' Gouernatori stessi si facessero esattissime diligenze per veder di ritrouare tutti i Manuscritti che riguardauano la sua Corona, e che forse poteuano essere stati sepelliti da' Popoli nel tempo della medesima ribellione fatta contro il Padre, e ne furono veramente ritro-

uati vn' infinità che ſtauano ſul punto d'eſſere perduti, e diſperſi quà, e là, procurando ogni vno di dar nell' humore di ſua Maeſtà con l'andar ſcruttando coi penſiere i luoghi doue ſe ne poteſſero trouare, e trouati poi ſi mandauano immediatamente nelle mani Reggie.

Ordine per la conſeruazione di dette Scritture.

Comandò in tanto Filippo che ſi fabricaſſero diuerſe ſtanze particolari nella famoſa Fortezza di Simancas, nelle quali con vn grandiſſimo ordine d' Alfabeto, fece mettere tutte queſte Scritture, & altre innumerabiliſſime che fece pure venire dagli altri ſuoi Regni, e Prouincie, e ſino al giorno d' hoggi per quanto mi vien riferito, ſi veggono conſeruate con beniſſimo ordine, hauendone ſempre la cura vn' Archiuiſta particolare, con buona pinſione iui dimorante: anzi non contento il Rè dell' altrui relazione ſi trasferì perſonalmente con diuerſi Sogetti intelligenti, per viſitar queſte Stanze, e veder con qual' ordine erano ſtate collocate le Scritture, e nella ſua preſenza ne fece mutar molte di luogo: hauendo anche la curioſità di viſitar' i titoli, e certe coſe più eſſenziali, cioè di tutte le memorie della Conquiſta del Regno di Granada, e dell' Indie: de' Dritti ſopra il Regno di Napoli, di Portogallo, di Sicilia, e di Nauarra, come ancora ſopra i Paeſi Baſſi, Ducato di Milano, di Borgogna, & altri Dominii, e Signorie: di tutte le particolarità, & intrighi della fondazione dell' Inquiſizione: di tutti i Trattati fatti dal ſuo Auo, e da Carlo V ſuo Padre, con tanti Rè, Prencipi, e Republiche, particolarmente con i Prencipi Tedeſchi, con gli Ingleſi, e col Papa: de' Duchi di Borgogna delli quali la ſua Corona poſſedeua l'aſſoluta heredità; di tutti i Trattati fatti ò per materia di lega, ò di pace, ò di guerra trà i Rè mori, e la Caſa d'Auſtria, e di diuerſi Teſtamenti di Rè, e Regine, con i Contratti matrimoniali, e diuerſi altri priuileggi, titoli, e raggioni de' Rè Catolici, ſopra altri Regni; con altre diuerſe Scritture, e nel medeſimo tempo ordinò che per l'auuenire foſſero obligati tutti i ſuoi Gouernatori, Ambaſciatori, Generali, Cancellieri, & altri Officiali da per tutto doue foſſero, di mandar in queſto luogo copia di tutti i Trattati da eſſi negoziati, e conchiuſi con ſcrittura autentica, e coſi fù eſeguito durante la ſua vita, di modo che quando egli venne à morire vi erano quattordeci Stanze non mediocri piene di Scritture di queſta natura.

Mentre il Rè come s'è accennato viſitaua detti Manuſcritti, ò almeno i Titoli, il Duca d' Alba ch'era preſente, riſpoſe ad vna richieſta fattale dal Rè, che diceſſe il ſuo parere intorno à quel cumulo di Scritture, *Che i gran Prencipi haueuano molto più biſogno di Cannoni, che di Carroni*, à cui diede per riſpoſta il Rè Filippo, *Che le raggioni delle Scritture erano neceſſarie a' Prencipi, per ſodisfar gli ſtimoli della loro anima appreſſo Iddio, e quelle del Cannone ottime per ſfogar la loro paſſione appreſſo il Mondo.* Veramente il Rè Filippo non poteua far opera più neceſſaria,

Riſpoſta data dal Rè Filippo al Duca d' Alba.

e degna,

e degna, e ſarebbe da deſiderare che tutti i Prencipi faceſſero le ſteſſe diligenze ne' loro Stati, ne' quali ſi tengono coſi poco conto, e ſtima delle Vecchie Scrittute che ſono negli antichi Archiui, che ſi laſciano con gran vergogna alla diſcrezione non dirò della poluere, e de' tarli, ma de' Sorci, e delle pioggie, particolarmente ſi oſſeruano queſte miſerie nelle Republiche, doue non ce n'è nè pur vno che ſcuri delle coſe publiche de' vecchi tempi, procurando tutti di cauare il proprio profitto dalle coſe più moderne.

Creazione di Pio V.

Non poteua il principio di queſto annno riuſcir più feſteuole alla Chieſa Romana, di quel che in fatti riuſcì, riſpetto alla nuoua creazione del Cardinal' Aleſandrino al Papato, promoſſo li ſette di Gennaro con marauiglioſo concorſo di tutto il Sagro Colleggio de' Cardinali, e che da principio s'era fatto conoſcere per molto zelante dell'honore, riputazione, e grandezza della Chriſtianità, eſſendoſi ſempre moſtrato liberaliſſimo nell' opere pie, e nell' attioni grandi. Era queſto Cardinale nato, e nodrito in debole fortuna, nella Terra del Boſco, preſſo Aleſſandria della Paglia, ſe bene fatto poi Papa i Ghiſilieri Bologneſi ſi laſciaſſero intendere d'eſſer parenti di eſſo Pio, che pure portaua lo ſteſſo cognome, di modo che i Nipoti godeuano di diſi parenti de' Ghiſilieri di Bologna ch' erano Nobiliſſimi; ma qualunque ſi foſſe, baſta che con le ſue magnanime azzioni ſuperò ogni baſſa condizione del ſuo natale, di modo che dopo eſſere ſtato nodrito lungo tempo nell' Ordine di San Domenico, in vna piena bontà di vita, meritò finalmente d'aſcendere à quella dignità ſotto alla quale i Ceſari, & i Monarchi più grandi della Chriſtianità proſtrano riuerente il ginocchio.

Timore del Popolo per tal' Elezione.

Benche à queſta elezione foſſe concorſo con ogni applauſo il Colleggio, non pareua con tutto ciò molto contento il Popolo, il quale haueua hauuto occaſione di conoſcere l'Aleſſandrino nel Tribunale dell' Inquiſizione, per vn' huomo rigido, e ſeuero, qual' opinione conceputa di lui nel volgo fece ſtar ſoſpeſo, & in timore il Popolo Romano, fin che conobbe da' manifeſti ſegni, non eſſer diuiſa dall' animo deſideroſo del giuſto la Benignità, e la clemenza, onde hauendo egli inteſo che di lui correua queſta voce nel volgo, ſi laſciò dire queſte parole, *Confidiamo in Dio, che ci porteremo in maniera, che ſarà maggiore il diſpiacere che ſentiranno coſtoro della noſtra morte, di quello che ſentono hora della noſtra creazione.*

Ma il Rè Catolico il quale amaua, e riputaua neceſſaria ne' Prencipi la ſeuerità della giuſtizia, maggiormente in quei falli che ſouuertono tutte le raggioni diuine, & humane, e che molto ben' era informato dell' ingenua natura, & ottima mente del nuouo Pontefice, ſe ne rallegrò ſommamente, lodando molto quei Cardinali ch' erano ſtati aut-

Digitized by Google

tori di cosi buon' elezione, che stimaua caduta appunto conforme a' suoi desiderii, & à quel tanto ch' egli ne haueua scritto a' suoi Cardinali come s'è accennato: in conformità di che si troua citata vna Lettera di sua Maestà, scritta all' Arciuescouo di Siuiglia, Inquisitor Generale, del tenore seguente.

Lettera del Catolico che si rallegra dell' elezione di Pio V.

Per lettere del Commendator maggior di Castiglia mio Ambasciatore in Roma, hò inteso essere eletto Papa il Cardinale Alessandrino che hora si chiama Pio V. con tanta conformità, e consentimento di tutti i Cardinali, che ben si mostra manifestamente essere stata guidata tal' elezione dal spirito santo. Del che io hò riceuuta inestimabile allegrezza, e contentamento, e rese infinite grazie à Dio nostro Signore, poiche è restato seruito di darci vn Pontefice di vita cosi esemplare, di tal dottrina, e di cosi gran Santità, che à ragione si può aspettare che debba essere di grandissimo beneficio, alla nostra Santa Madre Chiesa, & à tutta la Christianità, & anche d'accrescimento di fede, e di Religione.

Imperadore manda à chiederli soccorsi.

L' Imperadore intesa questa elezione spedì subito ordine al Conte Gasparo di Lodrone ch' era in Italia, di passarsene in Roma, e per riuerire da sua parte il Pontefice, e per sollecitarlo à mandarli pronto soccorso contro il Turco da cui era molestato: ma Pio V. non si mostrò da principio molto pronto alle richieste dell' Imperadore, benche accompagnate dall' instanze del Rè Filippo, mostrando di non esser contento di ciò che Cesare nella Dieta generale che far si doueua in Augusta s'era risoluto di trattare co' Protestanti certi accommodamenti nel fatto della Religione, che risolutamente non poteuano tolerarsi dalla Sede Apostolica, onde fece intendergli che dal suo Legato ch' egli mandarebbe per assistere alla Dieta, conoscerebbe l'animo suo, e si risoluerebbe poi a' soccorsi secondo che in lui osseruarebbe le azzioni in fauor della Chiesa.

Il Rè Filippo con gran riuerenza osseruando le operazioni del nuouo Papa, studiaua di farsegli talmente grato, che ne meritasse da vn si gran testimonio l'ambito grado di *Difensor della Chiesa*, che tale veramente si mostraua nell' apparenza; ordinò per tanto à tutti i suoi Ministri co' quali à trattar haueste cosa alcuna il Pontefice, che non si mostrassero di nulla renitenti a' giusti ordini di sua Beatitudine; & appunto il Papa chiese quasi subito à sua Maestà Bartolomeo Caranza, Arciuescouo di Toledo, processato già per miscredenza dall' Inquisitione di Spagna, e del quale tanto parlato habbiamo in altro luogo, pretendendo il Pontefice di farlo giudicare in Roma dal suo Tribunale, non bensodisfacendosi de' giudicii degli Spagnoli. Non ricusò Filippo di accordar subito la domanda, ancorche non l'habbia mai voluto fare alle reiterate instanze di tutti i Padri del Concilio, e del Pontefice Anticessore, di modo che hauendo Pio mandato in Spagna à questo fine Mon-

Pio chiede al Catolico il Toledo.

signor.

signor Camano, gli fù per ordine Reggio rimesso subito nelle mani, non ostante che i priuileggi dell' Inquisizione di quei Regni ostassero à tal concessione; se bene in ciò poco haueua potuto profittare il Cardinal San Sisto, ch' era vno de' più celebri Porporati, e ch' era stato mandato apposta da Pio IV. per farne giuditio, troppo essendo còartato dagli Spagnoli, che voleuan conseruare le loro giuridizioni, & interuenire al tutto principalmente; ad ogni modo al Camano non solo fù concessa la persona dell' Arciuescouo, che fece condurre dopo prigione in Roma, ma ancora l'originale del processo che' era stato formato dall' Inquisizione di Spagna.

S'accorse il Pontefice della stima che il Rè faceua della sua persona, e dell' inclinazione che lo portaua ad accordarli senza replica le domande; onde continuò à chiederne dell' altre, e come il Gran Maestro lo sollecitaua à prouedere di soccorsi l' Isola di Malta minacciata nuouamente da' Turchi, pensò per non aggrauare lo Stato Ecclesiastico, già assai smunto dal suo Anticessore, rispetto alle molte fabriche, & altre spese dal medesimo fatte, di chieder la permissione al Rè Filippo, di poter cauare dal Clero di Napoli trenta mila scudi, per essere applicati al soccorso della Religione di San Giouanni, la qual cosa gli venne subito accordata, col ringraziare anche il Papa del gran zelo che mostraua nell' assistere vn' Isola che viueua sotto la protezione della sua Corona. In tanto conoscendo esso Catolico tutto applicato il Pontefice à riformar la sua Corte, e tutto l'ordine Ecclesiastico, col far porre in vso le determinazioni del Concilio, già ch' egli era stato sempre vno di quei Prelati, che più d'ogni altro haueua inclinato alla Riforma Ecclesiastica, & alla disciplina regolare gli scrisse caldissima, e rispettuosa lettera, supplicandolo di voler spedire con la maggiore sollecitudine in Spagna vn Commissario Apostolico, per la Riforma de' Chierici di quel Paese; e come Pio V. era ancor lui dalla sua parte molto ben persuaso del zelo grande che regnaua nel petto di sua Maestà, che in fatti pareua tutto immerso à ridurre i Religiosi de' suoi Regni ad vna perfetta disciplina, della quale da lungo tempo se n'erano distornati, gli rispose *che non sapeua doue trouare vn Commissario più degno, e più zelante d'esso Rè medesimo, che però lo dechiaraua suo Vicario, Protettore, e Conseruatore di tutti gli Ordini Religiosi, e Clero di Spagna, con facoltà di far tutto quello che stimarebbe necessario per il buon' ordine della Chiesa, e seruizio di Dio.*

Di più trenta mila scudi sopra il Clero di Napoli.

Autorità data dal Papa al Rè Filippo.

A questa volontaria esibitione del Pontefice corrispose Filippo con amore, e zelo, e dopo hauerne ringratiato per bocca del Cardinal Pacecco il Papa, fece conuocare vn Concilio Prouinciale nelle Città di Toledo, e fù il decimo nono fatto in questa Città, e nel quale vi si stabilirono diuersi Decreti importantissimi sopra la riforma del Clero, e

Concilio generale conuocato dal Rè in Spagna.

del Popolo, che vennero tutti confirmati dal Pontefice con vn' ampliſſima Bulla. Da quel tempo in poi cominciò ad hauer vna cura particolare de' Capitoli che ſi celebrauano da' Frati, acciò, non s'elegeſſero Sogetti indegni del Carico, e ch' in luogo d'edificatione ſeruiſſero di ſcandalo. Non volle però mai proponere perſona alcuna per Superiore d' Ordine, ò di Conuento, ancorche ne foſſe inſtantemente pregato, ma quando intendeua che doueuano far l'elettione, li ſcriueua, *Spero che il voſtro zelo, ſarà conforme alla mia volontà, ch'è, che voi eleggiate vn Superiore degno, di bontà, e di dottrina, & à queſto vi ſcongiuro come amico, per non darmi poi facendo il contrario occaſione di prevalermi dell' auttorità di Prencipe.* Quando poi gli veniua detto, che il capitolo, ò Congregatione haueua gettati gli occhi ſopra qualche Sogetto non degno, gli ſcriueua, *non approuo il voſtro penſiere nella ſcelta del Padre N. perche non riguarda il bene publico, ma l'intereſſe particolare; cercate altro capace dell' impiego.*

Queſto medeſimo anno preſe eſpediente di ſcriuere à tutti i ſuoi Ambaſciatori, e parricolarmente à quei di Roma, acciò inuigilaſſero ſopra le attioni de' Religioſi Spagnoli, & il tenore delle lettere era il ſeguente: *Vn Religioſo cattiuo è ſufficiente à far perdere il credito à cento buoni: mi ſarebbe à caro che la Spagna ſeruiſſe d' eſempio agli altri Regni, vi comando dunque d'inuigilare acciò gli Eccleſiaſtici miei Sudditi non commetteſſero ſcandali euidenti nel luogo della voſtra giuriditione, ò ſia nella Città doue voi vi trouate; ſe la correttione non fa effetto, ſopra i cattiui, procurate con belle maniere di rimandarli in Spagna, perche amo meglio di vederli punire in caſa propria, che ſcandaloſi in quella degli altri. Dal voſtro zelo mi prometto tutto, e il mio affetto vi accompagnerà nell' operare.* In Roma capitato vn Padre Certoſino per procurare qualche Bulla di ſlargamento alla ſtretta Clauſura di queſto Ordine, l'Ambaſciatore ne diede parte al Rè il quale gli comandò di non impedire l'eſecuttione, acciò non entraſſe in ſoſpetto, ma oſſeruato negli andamenti appena peruenne nel primo porto di Spagna, che fu fatto per ordine Reggio imprigionare, e poi conſignare alla Certoſa di Guadix, guardando il Rè la Bulla, ſenza permetterne la publicatione.

Lettera del Catolico a' ſuoi Ambaſciatori.

Trouandoſi Filippo nel Boſco di Balſain, Palazzo di ricreatione preſſo la Città di Segouia partorì nel Meſe di Agoſto la Regina Iſabella per la prima volta, vna Bambina, che fu battezzata nel medeſimo luogo, e chiamata Iſabella Clara Eugenia, che ſi maritò poi con l'Arciduca Alberto, e della quale conuerrà parlarne in altro luogo, per hora dirò ch' eſſendo nata gran diſputa, per la pretentione del batteſimo, che Don Diego di Couaruuas diceua appartenerſegli la funtione in qualità di Veſcouo di Sagonia, & al contrario l' Arciueſcouo di San Giacomo manteneua douerſi à lui queſto officio, come Cappellano, e Cu-

Parto della Regina Iſabella.

rato

rato della Casa Reale; il Rè con tutto che potesse decidere, come sarebbe stato conueneuole, in fauore del suo Cappellano, già che si trattaua di mantenere il dritto della sua Real Casa, con tutto ciò scropoloso della giuridittione della Chiesa, non volle terminare questa differenza, con l'interpositione della sua auttorità; ma fatto chiamare Monsignor Nuntio, ch' era all' hora Gio: Battista Castagna, che fu poi Papa col nome d' Vrbano VII. lo pregò di battezzar la fanciulla, con che finì senza altra gelosia la differenza.

Desideroso di torre ogni mezzo a' Protestanti di seminar' in Spagna la loro Dottrina, più oltre di quello haueuano fatto, hauendo inteso che in Francoforte si stampauano diuersi Libri in lingua Spagnola, sospetti d' heresia, à solo fine di farli meglio intendere dagli Spagnoli, preso il parere del suo Consiglio, ordinò che in tutti i Porti de' suoi Regni si douessero visitar' i Libri, comandando con rigorose pene a' Gabellie i d'inuigilar acciò non se ne introducessero sotto altre Mercantie, e non contento di ciò spedì in Fiandra il Padre Bartolomeo Miranda per visitarui le Biblioteche, e particolarmente quella dell' Vniuersità di Louvain: e nel medesimo tempo con licenza del Pontefice fece aggiungere nel Tribunale dell' Inquisitione vn Canonico della Cathedrale per maggior decoro.

Rigore del Rè contro i Libri difosi.

Tutte queste diligenze che furono in qualche maniera basteuoli à chiudere i passaggi al Luteranismo in molte Prouincie del Rè Catolico, seruirono nel medesimo tempo ad accenderlo maggiormente nella Fiandra; e dirò vna cosa che secondo le apparenze delle circonstanze che s' aggirauano all' hora, ogni altro Rè, che fosse stato in Spagna fuori Filippo II. tutto quel Paese haurebbe abbracciato la Riforma di Lutero, ò di Caluino, inclinando gli animi di molti chi per zelo, chi per curiosità alle nuoue Dogme, ma il gran rigore di questo Rè; e le infatigabili sue diligenze, tagliarono il filo alla tela che già cominciaua à tessersi da per tutto.

La Fiandra sola fu quella che trà tutti i Paesi del Catolico si trattenne ferma alle sue risolutioni, à dispetto d'ogni contrario impedimento, & ostacolo, e benche cominciasse (come pur s'è accennato) tempo prima ad accendere il fuoco, con tutto ciò la fiamma non sorte mai in alto se non che nel 1566. Anno veramente che per l'aperte congiure de' Nobili, per la solleuatione della Plebe, per le confuse trame de' principali, e per le scorrerie de' Malcontenti riuscì sfortunato à molti, felice à pochi nel principio, e nel fine poi à molti felice, à pochi sfortunato.

Nel Mese d'Aprile dunque Henrico Conte di Brederode, Luigi Conte di Nassau fratello del Prencipe d' Orange, Florentio Pallante Conte de Colenburg Castello di Olandia, ma natiuo di Borgogna, e Guglielmo Conte di Berg Terra della Geldria, Caualieri atti ad ogni impresa,

Rumori in Fiandra.

e per l'età giouenile, e per la viuacità dell' animo, e per la forza del parentado, si portarono con vn numero di più di quattro cento Malcontenti la maggior parte Nobili, alla presenza della Prencipessa Reggente, (dopo hauer prima sotto scritto in Casa del Culemburg vna scrittura per fortificar col giuramento l'vnione delle lor pretentioni, & altri del partito) chiedendoli con grandissime instanze queste due gratie, la prima, *di leuarli via dinnanzi gli occhi il Tribunale horribile dell' Inquisizione, che li spauentaua: e la seconda, di permetterli di poter viuere nella libertà che non poteua negarsi alle conscienze.* Atterrita la Gouernatrice di questa maniera di domandar gratie, con minaccie, già che visibilmente si conosceua, che quella gran raunanza di Nobili, figuraua, che voleuano le cose per forza, onde prese espediente di dargli per risposta, *che ne scriuerebbe al Rè Filippo, senza il di cui ordine non poteua conchiuder cosa alcuna.*

Filippo di Memoransi Conte d' Horno ch' era pure della congiura, non si trouò con gli altri, restando con la Reggente, e fingendo neutralità esortaua Madama à voler' accettar la supplica, e compiacere à quella Nobiltà; così consigliata, ò pure ingannata prese la supplica già posta più distesamente in carta, e secondo la richiesta publicò la deliberazione fatta di mandare al Rè, e come l' Horno che fingeua di far l'officio di mediatore continuaua à sollecitar Madama à dar qualche altra sodisfazione à quei Caualieri, questa credendo vero zelo, quel ch' era finto all' instanze del medesimo Horno comandò a' Magistrati di non innouare nel fatto dell' Inquisizione cosa alcuna, e di lasciar le cose come erano prima, fin' à nuouo ordine del Rè, anzi passò più oltre nelle grazie, hauendo anche sospeso l' Editto, già publicato qualche tempo innanzi contro i Protestanti, continuando ad assicurar quella turba, che non mancarebbe di scriuerne di buon' inchiostro à sua Maestà, & haurebbe fatto più per torsi dalla paura che quella vnione gli faceua.

Non mancò in fatti Margarita di scriuerne al Rè, e di darli successiuamente auiso dello stato pericoloso delle cose di Fiandra, tanto più che conosceua impossibilitato il mezzo di quietar da se sola questi romori; i Congiurati che s'andauano sempre più crescendo, di tempo in tempo nell' aspettar delle risposte s'andauano congregando insieme hora in vn luogo, hora in vn altro, e particolarmente ne furono banchettati vn giorno più di tre cento dal Brederode nel suo Palazzo di Colemburgo, che fu poi dal Duca d'Alba spianato fin da' fondamenti per questo solo titolo; & in fatti trouandosi à Tauola si diedero à parlar della loro concordia, con parole anche dispregeuoli della Religione Catolica, e forse dell' auttorità del Prencipe; e perche informata poi la Regente di questo Banchetto, le fu risposto dal Conte di Barlamonte, *che non bisognaua far caso alcuno di quella raunanza, perche era*

Principio de' Gheux in Fiandra.

vna

vna compagnia di Mendici; gli altri auisati di questa risposta si risoluerono di nomarsi *Méndici*, che in Franceſe significa *Gheux*, e cosi dato di mano alle tazze cominciarono à beuere, pregando vnitamente felicità al nome, & alla salute de' *Gheusi*.

Risoluzione del Rè di passare in Fiandra.

Capitate con reiterati Corrieri le nuoue in Spagna stimò à proposito il Rè di far' egli medesimo il viaggio in Fiandra, all' esempio di Carlo V. suo Padre, che personalmente si portaua à quietare i tumulti de' Popoli, e questa voce si sparse in modo, che per tutta l'Europa si credeua certissima l'andata, e tanto più si confirmaua la credenza, quanto che vedeuano in tutti i Porti di Spagna gran preparatiui di Vascelli, ma rimessa la consulta nel Consiglio di Stato, vi si trouarono la maggior parte di voti contrari al parer del viaggio.

Dissero che non era à proposito ch' il Rè si dilungasse dal cuore della sua Monarchia, portando quelle stesse raggioni, ch' io ho già allegate, quando si mostrò per quali cagioni il Rè haueſſe determinato di fare la sua residenza in Spagna: proposero, che nella sua assenza si potrebbono corrompere d'heresia quei Moreschi ch' erano sparsi per tutti i Regni; & aggiunsero altri, che tolto via ogni sospetto, bastaua quello solo della difficoltà del viaggio; poiche per Mare bisognaua dipendere dalla discretion delle procelle, e da' venti, e dal mero arbitrio della fortuna, & il Rè istesso ne haueua esperimentato il pericolo nel suo ritorno di Fiandra, n'era bene di mettersi al rischio di cader nelle mani della Regina Elisabetta, che conspiraua co' suoi nemici à procurargli ogni male.

Difficoltà del viaggio.

Dall' altra parte il viaggio per terra, appariua pieno di maggiori difficoltà, poiche sarebbe stato necessario, ch' il Rè passasse per paesi di varii Prencipi, e dipendesse con pericoli manifesti dalle lor voglie, e cupidità: che dalla parte di Francia, eran troppo potenti i Protestanti, quali poteuano opporsi al passaggio, e forse l'haurebbono fatto: restaua dunque lo sbarco in Italia, e pigliar poi la Strada, ò della Sauoia, o della Suizza, per entrar dopo nella Contea di Borgogna, e nella Lorena, e quindi in Fiandra, e di doue pure bisognaua soggiacere à molti sinistri accidenti.

Queste erano le difficoltà che si proponeuano in caso che il Rè haueſſe voluto passare in Fiandra per Mare, ò per Terra col solo seguito dalla sua Corte; ma se ne proponeuano maggiori, volendo passarui armato, con potente Esercito, come l'occasione lo richiedeua, perche tutti si sarebbono ingelositi, & haurebbono forse fatto muouer le loro Armi, per timore che non si conuertisse in oppressione l'amicitia troppo violente. Conchiusosi dunque dal Consiglio di Spagna, che il Rè non doueua andare in conto alcuno personalmente in Fiandra, restaua solo il vedere, se fosse meglio d'vsar la piaceuolezza, ò il rigore, cioè

Si diforma dal disegno.

se si doueua mandare vn Capitano con potente Armata, à sforzar col ferro, e con le minaccie i Popoli all'vbidienza, ò pure vn Gouernatore pacifico, dolce, e benigno per ridurli con la suauità al debito di vassallaggio.

Perplessità di pensieri nell' animo del Rè.

Fluttuaua l'animo del Rè in vn Mare di perplessità, e non meno di lui il suo Consiglio nella propositione di questo punto; il Rè come quello che amaua i Fiamenghi, e che naturalmente era inclinato alla quiete, haurebbe voluto esser più tosto amato che temuto da loro; il Consiglio poi dalla sua parte si rappresentaua mille cose innanzi gli occhi, e però difficile à scieglierne il meglio; diceuano alcuni, che il più sicuro presidio de' Prencipi, non consisteua nelle Cittadelle, e ne' Castelli, ma nell' affetto de' Sudditi; aggiungeuano esser molto incerto l'esito della forza dell' Armi, contro Popoli tanto di lor natura feroci, separato dal resto degli altri Dominii, e circondati da emuli, anzi nemici della Corona: Altri poi al contrario, vedeuano quanto poco hauesse giouato l'vsare benignità fin' all' hora già che à tali disordini gli haueua dato animo la troppo toleranza.

Pareri del Consiglio in Spagna.

Fioriua in questo tempo di sogetti eminenti il Consiglio di Spagna, e fra gli altri vi era il Cardinal Granuella che pure s'era fatto passar di Fiandra in Spagna, con la speranza di mitigar lo sdegno de' Fiamenghi che non solo non l'amauano, ma l'odiauano; particolarmente viueano in estraordinario concetto di grandi Huomini Don Ferdinando di Toledo Duca d'Alba, e Don Gomez di Figheroa Duca di Feria; questo eccedente più dell' altro nell' arti ciuili; e l'altro più di questo esperto nell' arte militare; à tal segno, che si stimaua comunemente non esserui veduto da lungo tempo Capitano più valoroso del Duca d'Alba nelle Spagne.

Questi due eran tra di loro contrarii nell' opinioni, perche il Duca di Feria asscuraua esser necessaria la piaceuolezza, per ridurre i Fiamenghi al debito della vera vbbidienza, e se genaralmente la clemenza era vna propietà douuta à Prencipi, vn Prencipe cosi grande qual' era il loro Rè, doueua esercitarla co' suoi Popoli che più degli altri ne haueano bisogno; parlò sopra questo lungamente, e vi portò diuersi esempi che furon ascoltati con affetto. Ma il Duca d'Alba al contrario; disse, che non era più in potestà del Rè l'vsar Clemenza: che bisognaua abbatterli col rigore, perche questa virtù mal' esercitata degenerarebbe in viltà seruile; e Carlo V. che conosceua l'humore de' Ganteſi, corse col ferro, non con l'vnguento; in somma conchiuse dopo vn lungo discorso, che per guarire vna piaga incancherita ci voleua il ferro & il fuoco. All' opinione del Feria aderiua il Ruygomez gran fauorito del Rè, & à quella del Duca d'Alba il Granuela nemico accerrimo de' Fiamenghi; e queste efficaci, ma differenti raggioni diedero motiuo al Rè di restar più tosto confuso, che persuaso.

Digitized by Google

Essendosi stato in dubbio alcuni Mesi del disegno de' Turchi, che quantunque mostrassero il lampo del loro sdegno contro Christiani, ad ogni modo non si sapeua doue fosse per cadere il folgore, s'vdì finalmente che tutto s'era volto verso l'Isola di Scio in Leuante, la quale credeua di viuere in sicurezza, mediante vn tributo di dieci mila scudi annui che pagaua al Gran Signore. Ma Memet Bascia che teneua credito grande nella Porta per certo sdegno suo particolare, concepito contro quell'Isolani, sotto pretesto che hauessero ricouerato vn tal Schiauo Christiano, che l'haueua rubbato buona somma d'oro, facendo per ciò del suo interesse particolare vn caso publico persuase Solimano à rendersela Sogetta, e prese per apparente ragione il suo particolare argomento, affirmando che ogni giorno si saluauano in quell' Isola molti Schiaui fuggitiui col fauore, & aiuto loro, aggiungendo di più che quei Popoli seruiuano di spia a' Prencipi Christiani di tutto quello che si faceua alla Porta auuisandosene il Rè di Spagna in particolare, per esser li principali dell'Isola di Nazione Genoese, e confederati con detto Rè; e per render più graue la pretesa colpa aggiunse ch' erano già due anni che non haueuano pagato il tributo di dieci mila Scudi (che non gli era stato per malizia chiesto) ancorche altri scriuino che ciò fosse seguito per frode d'vn' Agente che teneuano in Constantinopoli. *Disegni del Turco contro Scio.*

Trouauasi veramente mal' acconcio in quell' anno il Turco dalla parte del Mare, rispetto al danno riceuuto in Malta, doue non solo haueua perdute le sue migliori milizie, e buon numero di Comandanti, principalmente quel famoso Corsaro Dragud (*la cui libertà*) scriue il Campana (*riceuuta dal Doria in venti cinque anni che hebbe da poi di vita tant' era costato a' Christiani*) ma di più indebolite talmente le Galere, che quasi non fù possibile d'acconciarne ottanta in buon' ordine, con forse altre venti Galeotte; onde fece la risoluzione di Scio, secondo il Consiglio del suo Bassà, più tosto per indebolire le forze de' Christiani, e tenerli in alto anche da quella parte che per altro, poiche la sua intentione era di far l'vltimo sforzo nell' Vngaria, che però ordinò che si scorresse da per tutto danneggiando quanto più si potrebbe i Christiani dopo la presa di Scio, che credeua di pochi momenti, come fù in fatti.

Circonda l'Isola di Scio quasi cento miglia posta in ottima stimazione nell' Arcipelago: già due cento anni innanzi fu presa da' Genoesi, & assignata al Giustiniani loro Cittadino, per le spese fatte in quella Spedizione, e questi quì n'hebbero poi l'inuestitura dagli Imperadori Paleologhi, di là ad alcuni anni, pagando vn tributo di cinque mila Ducati, che poi fù loro accresciuto sino alla somma di dieci mila da Mehemetto secondo Rè di Turchi, dopo la ruina succesa dell'Imperio O- *Qualità dell' Isola di Scio.*

Digitized by Google

rientale. In questa maniera quell' Isolani viuuti erano in libertà, fino al predetto anno, senz' alcuna molestia, gouernandosi per il resto come in forma di Republica, col restar la maggioranza à quei Nobili secondo l'vso antico.

Hora in quella volta drizzatosi Pialy Generale dell' Armata Ottomana, vi arriuò appunto il giorno che quei Cittadini celebrauano la lor Pasca di resurrezzione, cosi smontato sotto specie d'amicitia in terra, fece poi con inganno montar sù la Capitana il Gouernator della Terra co' dodeci Huomini, che con titolo di Moderatori seruiuano al gouerno della Terra, ereati dal Popolo anno per anno. Nel medesimo tempo che questi furono ritenuti dal Pialy nella Capitana, alcuni Comandanti Turchi fingendo di spasseggiar come amici occuparono il Palazzo publico, e la Rocca, conducendo via sù le Galere i principali della Terra, nella quale constituirono vn' altro ordine di gouerno, dipendente del tutto dall' Imperio Turchesco. Entrato poi subito dentro il Pialy comandò che fossero demolite, non che spogliate tutte le Chiese Christiane, fuori quella de' Padri Domenicani, che pure per lasciarla in piedi ne cauò da quei Religiosi, & altri Terrazani vn buon numero di Ducati; e diseguato poi vn luogo per la fabrica d'vna Moschea secondo l'vso Mahomettano, se ne partì conducendo seco tutti quei Nobili, che mandò prigioni à Caffa, non come alcuni hanno scritto à Constantinopoli, ma però di là ad alcuni Mesi furono liberati col fauore del Pontefice Pio, che ne scrisse per ciò al Rè di Francia, che fù quello che li procurò la libertà. Partito di Scio fece vela il Pialy verso l'Adriatico, e benche con poco danno ad ogni modo non lasciarono i Veneziani di rimaricarsene molto, & entrati in gelosia de' suoi andamenti, messero insieme buon numero di Galere, sotto il comandò di Girolamo Zane, che andò solamente spiando le azzioni del Bascia, e no i altro.

Scio sorpreso con inganno da' Turchi.

Questa perdita ancorche dispiacesse generalmente à tutti i Christiani, tutta via vi fù qualche motiuo di rallegrarsi, di ciò che si conosceua benissimo che per quell' anno non vi era più da dubitare, che restasse trauagliata Malta, qual nuoua vditasi dal Catolico, prese espediente già che si trouaua apparecchiata vn' Armata assai considerabile, col fine di soccorrer Malta, portandolo il bisogno, che trouatolo non più necessario, comandò che si tentasse l'impresa di Algieri, e per ciò dal Toledo fù dato principio ad inuiar verso quelle parti alcune Naui Cariche di Soldati, di Artigliere, e di Monizioni, con ordine di scaricar tutto à Melega, e mentre il Toledo s'apparecchiaua per passar con il corpo dell' Armata successe che quelle Naui furono prese dalle Galeotte d' Algieri, che andauano scorrendo quei Mari; perdita di si grand' importanza che fù batteuole à turbar la risoluzione che s' era presa contro Algieri.

A que-

A questa disgrazia se ne aggiunse vn' altra, essendosi inteso indi à pochi giorni che l' Armata Turchesca, dopo d'hauer macchinato qualche frode contro Ragusa che non gli era riuscita, scorrendo dietro la riuiera di Puglia l'haueua in più luoghi empiamente danneggiata; e scorrendo più oltre verso la Prouincia di Abruzzo, (hauendo il Vicerè mancato à far prima le prouiggioni, per vna douuta difesa) saccheggiarono crudelmente Francauilla, Ortona, Ripadichieti, Santouito, il Vasto, la Serra, Capriola, Coglionese, e Termole Terre considerabili, con altri luoghi di meno preggio, con la cui preda di huomini, e di robbe poterono quei barbari arricchirsi, & empir le loro Galere, ma Don Giouanni Blaues Gouernator della Prouincia in pena di ciò che non s' era apparecchiato alla difesa hebbe per ordine di sua Maestà la testa tagliata, secondo dice il Costo, ma il Campana afferma che restò ben molti anni in prigione dalla quale pure ne venne alla fin liberato, e questa opinione è più seguita dagli Auttori contemporanei, e per quanto più di vero ho possuto raccogliere, trouo che chiamato in Napoli il Vicere dal Collaterale, ò pur Consiglio di guerra, venne condannato alla morte, che dal Rè fù poi mutata in vna prigione.

Danno riceuuto l' Armata Catolica da' Corsali.

Alterarono sommamente queste nuoue l'animo del Rè Filippo, e così sdegnato scrisse al Toledo rimprouerandogli la sua lentezza nel proseguire gli andamenti del nèmico, non potendo egli comprendere, come potessero i Corsali molestar con tanto danno le Prouincie di Puglia, e d'Abruzzo in faccia d'vna sua Armata di ottanta Galere; di modo che tutto pien di scorno il Toledo richiamò subito gli Spagnoli che mandati haueua in Malta, vedendo non esserne iui di bisogno, e così allestite le Galere s'inuiò per perseguitare il Nemico, con ferma risoluzione di combatterlo, ma hauendo inteso che dopo hauer fatto qualche tentatiuo di metter piedi nell' Isola di Tremiti, conosciuta l'opera vana se n'era partito, e che carico di molta preda s'incaminaua verso leuante per saluarla, giudicando che il seguirlo sarebbe stato vn consumar il tempo, e non senza pericolo degli accidenti del Mare, se ne tornò con l'Armata in Sicilia, licenziando quelle genti, che pensaua non esserli più di bisogno per quell' anno, rimandando anche gli Spagnoli ne' luoghi di doue erano stati cauati, come ancora le Galere di Spagna, di Genoa, di Fiorenza, e d'altri luoghi, che tutte mandò ne' loro Porti.

Toledo in vano và contro Turchi.

Mentre queste Galere licenziate se ne ritornauano in Casa abbattutesi in diuersi Corsali che giuano al solito valendosi dell' occasione, e danneggiando quelle riuiere, in tanto che il Corpo dell' Armata era intento a' pericoli maggiori, ne presero alcuni, & diedero la Caccia ad altri: ma queste perdite furono di gran lunga compensate da' Turchi, non solo da' graui danni fatti dalla loro armata, ma anche dalla preda

ch' essi Corsali guadagnarono, prima nella preda delle Naui, con l'apparecchio che si conduceua contro Algieri, e poi con l'acquisto di due altre, che cariche delle ricchezze dell' Indie tornauano in Spagna, onde per quanto scriue l'Adriani li Regni del Catolico sentirono solamente dalle Galeotte d'Algieri vn danno di cinque cento mila scudi, senza i due Vascelli dell' Indie.

Non lasciò con tutte queste perdite il Rè Catolico di promettere all' Imperadore, oltre la somma di cinquanta mila ducati che gli fece sborsare in contanti da' Mercanti d'Anuersa, vn certo ordinario ciascun' anno almeno di quaranta mila scudi durante la guerra col Turco, mostrando che in tal' occasione molto più delle sue forze impiegate haurebbe, se non fosse stato constretto nel medesimo tempo di voltarle contro il medesimo nemico non senza sospetto di douersene anche seruire à castigar i suoi rubelli nella Fiandra. Di più passò caldissimi Offici in fauor di detto Imperadore col Pontefice, che in fatti si può dire che vi era vna gran simpatia trà questi due Prencipi, e pareua che fossero nati ad amarsi, e contentarsi l'vn l'altro, e questa racomandazione fù cosi efficace, che accompagnata dal zelo naturale del Pontefice istesso, assignò con ampia promessa all' Imperadore cinquanta mila scudi per anno durante la guerra, e settanta mila gliene fece sborsare in contanti che veramente seruirono di gran sollieuo in quell' angustie, ben' è vero che non lo fece prima che l'Imperadore protestasse nella Dieta conuocata in Augusta, in presenza del Cardinal Comendone, che in quella Dieta non si sarebbe trattato di cose appartenenti à costituir forma alcuna, ò articolo di Religione.

Già hò accennato qui di sopra che trà il Pontefice Pio, & il Rè Filippo passaua vna cosi grande conformità di voleri, che maggiore non s' era osseruata per il passato trà altri Prencipi, dalla qual conformità di voleri, e confidenza d'animi, mosso poi con paterno affetto il Pontefice dalla sua parte, hauendo inteso che il Rè si trouaua indisposto alzate le mani al Cielo, pregò la diuina bontà *Che le piacesse più tosto scemar' à se gli anni, & aggiunger vita al Rè Filippo, come di più beneficio alla Christiana Republica*, la qual cosa saputa dal Rè ne testimoniò vn viuo risentimento d'affetto al Pontefice, assicurandolo che per prolongar gli anni di sua Santità vorrebbe sinceramente farlo con l'effusione di tutto il suo sangue.

Conformità di voleri tra il Papa, e il Catolico.

Fù cosa veramente estraordinaria di veder cosi ben portato il Rè Filippo à sodisfare in ogni domanda il Pontefice, ancorche direttamente si trattasse cosa contra l'honore della sua Corona; & in fatti essendo occorsi alcuni graui dispareri trà il Cardinal Borromeo, Arciuescouo di Milano, & il Gouernatore di quello Stato, ò per meglio dire con il Senato intiero, benche ciò toccasse molto alla riputazione del Rè, non

Senato di Milano scomunicato.

non-

nondimeno riputò egli sua maggior riputazione di compiacere il Pontefice, che premeua per la difesa della giuridizione Ecclesiastica, che non già di sostenere l'auttorità propria, e l'honore del Prencipato, e come il Gouernatore di Milano insieme col Senato già scomunicati dal Cardinale pensauano al risentimento egli scrisse subito lettere a' medesimi acciò non si mouessero in cosa alcuna, anzi procurò per mezo del suo Ambasciatore in Roma, che il Papa si ritirasse dolcemente dal suo rigore, e dalla Seuerità del suo giudizio; nè perche si mostrasse Pio intorno à ciò inesorabile per qualche tempo, risoluto di conseruar' inuiolabili le sue ragioni, si stancò mai il Rè, finche con altre tanta sofferenza superò la durezza di quel negozio.

Nel medesimo Ducato succedero pure altri dispareri trà il Rè, e la Corte di Roma, che pure terminarono in fauore, e gusto del Papa, poiche intentissimo il Cardinal Borromeo (al presente canonizato) alla riforma Ecclesiastica cominciò à riconoscere ben da vicino le azzioni d'alcuni Religiosi chiamati gli Humiliati, che con grosse rendite viueano poco men che da Secolari, cosa che non poteua dalla bontà del Borromeo tolerarsi, tanto più che non solo era constretto dal zelo Pastorale, ma di più dal debito di Protettore di tal' Ordine, onde fatto consapeuole il Papa, dello scandalo grande che questi commetteuano alla giornata, fugli mandato dal medesimo ordine, e data sopra ciò ampia facoltà di prouedere ui con vna rigorosa riforma. Dispiacque à quei Religiosi già auezzi da lungo tempo ad vna vita licenziosa, e secolaresca di vedersi ridotti à viuere sotto vn' austera riforma, di modo che imperuersando nello sdegno alcuni d'essi spinsero vn tal Girolamo Donati, detto il Farina, acciò tentasse d'vccidere il Cardinale con archibugiata, nè à ciò mancò il Farina hauendogliene vna sera sul tardi scaricato vna con tre balle, dalla quale restò miracolosamente saluato come si legge nella sua vita, cosa che intesa dal Papa publicò subito rigorosa Bulla per l'estinzione, & annichilazione di questo Ordine, comandando che fossero applicate l'entrate per miglior' vso. Questa azzione medesimamente, perche tornaua in gran danno di molte Famiglie Nobili di quel Ducato suscitò altri dispareri trà il Cardinale, e il Gouernatore quello risoluto all' osseruanza, & esecuzione della Bulla, e questo alla difesa di quelle Famiglie, di modo che si dechiarò di non permettere mai questo pregiudizio à tanti sudditi del Rè suo Signore, à cui ne diede subito distinto auuiso, rappresentandoli la cosa molto più pregiudicheuole di quel ch' era in effetto, per metter in cattiuo concetto il Cardinale appresso sua Maestà, la quale rispose, *Che credeua infallibile il Pontefice nelle sue operazioni, e però come egli si rimetteua à' suoi giudicii, così douea rimettersi ancor lui.*

Ordine degli Humiliati annullato.

In Napoli parimente successe vn caso, che da tutti si stimaua capa-

ciſſimo di diuider per ſempre quella gran conformità d'animi che regnaua come detto habbiamo trà Pio, e Filippo, con tutto ciò anche in queſto il Catolico fece parimente vedere la qualità del ſuo animo ben compoſto, e la ſua inclinazione ben diſpoſta verſo le ſodisfazioni del Papa. Dirò dunque che il Regno di Napoli per priuileggi particolari, già per lungo tempo oſſeruati, non coſtumaua di permettere che s'eſeguiſſero le commiſſioni de' Pontefici, che prima il Vicerè non vi haueſſe preſtato l'aſſenſo che i Napolitani chiamano l' *Eſequatur*, nondimeno Pio V. hauendo mandato à viſitare il Clero di quel Regno, e la Città di Napoli in particolare vn ſuo Nunzio, ch' era Monſignor Tomaſo Orſino da Foligno, Veſcouo di Strongoli, e volendo egli eſeguire il ſuo officio, ſenza l'aſſenſo del Vicerè, coſi ordinatogli dal Papa, il quale ſapendo la facilità del Rè Filippo nel concederli tutte le domande, haueua deliberato di metter ne' ſuoi Regni la giuridizione Eccleſiaſtica in vn' aſſoluto potere, ſenza alcuna dipendenza del Prencipe; nacque per queſta proceditura del Nunzio gran diſparere, onde ſe ne ſcriſſe dopo alcuni contraſti al Rè, e come i Miniſtri degli altri Prencipi trouauano che queſto affare non ſolo era di gran pregiuditio al Catolico, ma di più l'eſempio non poteua portar che danno manifeſto agli intereſſi de' loro Padroni, ſollecitarono ſua Maeſtà Catolica à ſtar fermo, & in vn caſo di tanta importanza ſpogliarſi di qualche ſtimolo d'affetto che vi era verſo il Pontefice, per difender meglio la propria autorità ne' propri Regni, ma il Rè acciecato per coſi dire da quella ſimpatia che vi era verſo il Papa, traſcurando l'honore del Reggio Carattere, ſenza penſare al piede che ſopra di lui haurebbe preſo col tempo la Corte di Roma ſcriſſe al Vicerè *Che non oſtante coſtume, ò priuileggio in contrario ſi daſſe intiera ſodisfazione al Pontefice.* In contracambio di queſto articolo tanto notabile che con ſommo pregiuditio del Rè guadagnò la Sede Apoſtolica in quel Regno, eſſendo giunto in quei medeſimi giorni il Marcheſe d' Aghigliar in Roma, con la qualità d' Ambaſciator d'vbbidienza del Rè Filippo, il Papa non ſolo lo fece riceuere co' ſoliti honori, ma di più l'accolſe con ſegni di grand' affetto, lodando il zelo, e la modeſtia del Rè verſo la Santa Sede: Ecco come queſto buon Papa paſceua la vanità Spagnola; gli daua il fumo, e gli toglieua l'arroſto nel medeſimo tempo.

Diſparere in Napoli ceduti in fauore di Roma.

Queſta gran riuerenza, anzi queſta ardente voglia di campiacere in ogni coſa il Pontefice che il Rè Filippo poſſedeua nell' animo, non naſceua di zelo di Religione, ma come le altre ſue operazioni dalle ſolite maſſime di ſtato, poiche conoſcendo beniſſimo che ricco di tanti Regni, non poteua ch' eſſer' inuidiato, e moleſtato da Prencipi, e da Popoli, cercaua di conſeruarſi alla diuozione del Papa, che come membro principale, ò ſia come Capo haurebbe nell' occaſioni dato à tutte le moleſtie

Riuerenze del Rè Catolico verſo il Papa.

le moleſtie il tracollo, onde l'intereſſe proprio l'obligaua di compiacere alla cieca il Pontefice, e con raggione mentre gli altri Prencipi, e ſuoi Sudditi vedendolo tanto congiunto d'affetto col Papa non ardiuano far qualſiſia minima repulſa a ſuoi comandi, ancorche pregiudicheuoli a' propri priuileggi, & il fine principale di Filippo era, il poter piantare con queſto appoggio da per tutto l'Inquiſizione all' vſo di Spagna, dalla quale ſperaua l'aſſoluta vbbidienza, anzi l'eſatta ſchiauitù de' ſuoi Popoli, in che batteuano i ſuoi maggiori diſegni.

Con gran diſpiacere ſi ſentiua da' Prencipi, (e particolarmente dal Rè di Francia, e dalla Republica di Venezia, che più guardinghi degli altri oſſeruano gli andamenti della Corte di Roma, procurando più toſto d'indebolire, che d'auanzare la ſua giuridizione ne' loro Regni) queſta maniera di procedere del Rè Catolico, poiche il ſuo eſempio non poteua che pregiudicarli, & in fatti che poteuano far gli altri Prencipi inferiori nella potenza, nel vedere il maggior Rè della Terra tutto riuolto à riuerire, e compiacere il Pontefice? certo non altro che creſcere anche la loro oſſeruanza verſo il medeſimo, e coſi anche gli altri all' eſempio del Catolico, doue vedeuano inclinare i deſideri di lui non s'haueua riſpetto alcuno a' particolari intereſſi per gratificarlo. *Degli altri Prencipi.*

In conformità di queſto dirò ch' eſſendoſi ripatriato nella Terra di Morbengo di Valtellina Franceſco Celaria, che l'Inquiſizione di Roma haueua in concetto d' Heretico, il Pontefice non dubitò di mandar perſone di ſuo ſeruizio à prender coſtui fin dentro il territorio de' Grigioni, con tanto detrimento della giuridizione di queſte, per non hauerli domandato alcuna licenza, hauendolo fatto condurre prigione in Roma, di che ſommamente offeſi i Grigioni penſarono di ſcriuerne al Rè Catolico, con cui haueuano ſtrettiſſima Lega generale, e particolare per il Ducato di Milano, ma non riceuerono alcuna ſodisfazione, poiche il Rè altro non gli riſpoſe, *Che per ſomiglianti occaſioni era lecito al Papa d' eſercitar giuridizione aſſoluta da per tutto, e che quando haueſſe preſo vn tal prigione in Madrid ſenza licenza de' ſuoi Miniſtri, egli non haurebbe fatto altro ch' approuare il zelo di ſua Santità.* *Eſempio di giuridittione rotta.*

Il Duca Coſmo di Fiorenza che nella politica non cedeua al Rè Filippo, abbracciò volentieri l'eſempio di queſto, non mancando d'alcun' atto di riuerenza verſo il Pontefice, per meglio vantaggiar' i ſuoi propri intereſſi, e non hauendo poſſuto da Pio IV. con tutte le maggiori diligenze ottenere il meritato titolo d' Arciduca, penſò d' obligare Pio V. in quelle coſe appunto in che queſto inclinaua, per poter' vincere il punto deſiderato col *flectamus genua*; coſi non hebbe alcuna difficoltà di compiacere al primo cenno il deſiderio del Papa, allora che queſto gli chieſe che doueſſe mandarli prigioniero in Roma Pietro Carnelecchi già Protonotario Apoſtolico, accuſato d'hauer tenuto lunga *Duca di Fiorenza oſſequioſiſſimo al Papa.*

pratica co' Caluinisti di Francia, anzi di hauer nodrito molti poueri di quella Religione con i prouenti Ecclesiastici; e benche seruidore antico della Casa Medici, per il seruizio della quale con grandissimo zelo haueua impiegati molti sudori, oltre ch' era persona di gran conto, con tutto ciò per sodisfare alle domande del Papa, lo fece pigliar nella propria Città di Fiorenza, ò pure nel suo proprio Palazzo come scriuono altri, e mandarlo ligato in Roma, senza alcuna considerazione, anzi per mostrare maggior feruore, verso il seruizio, e gusto del Pontefice gli scrisse, *Che per somigliante occasione esso non haurebbe dubitato di mandargli anche sin dentro Roma ligato il Prencipe suo figliuolo.* Parole che impressero nell' animo del Papa vna si grande stima verso questo Duca, che da quel momento in poi si diede à pensare a' mezzi più propri da sollenare in stato di più alti honori la persona di questo Prencipe, & insieme tutti i suoi Discendenti, anzi si lasciò più volte intendere fino ne' Consistori publici, *Che il Duca Cosmo di Medici si faceua conoscere per vn vero propugnacolo della fede di Christo, nè dopo il Rè Filippo sapeua dove trouare vn Prencipe più zelante di questo verso la Sede Apostolica*, onde con raggione lo promosse poi à quella grandezza di titoli, de' quali haueremo occasione di trattenerci in altro luogo, e veramente chi voleua obligar questo Pontefice bisognaua caminar per quella strada battuta dal Rè Filippo, e del Duca Cosmo che seruirono per esempio poi ad altri, ancor che tutti non hauessero ben saputo penetrare il sentiere.

Honore restituito a' Caraffi.

In questo mentre hauendo Filippo penetrato che il Pontefice desideraua di mostrar qualche gratitudine alla memoria di Paolo IV. suo benefattore, col reintegrare l'honore alla Famiglia Carafa, tolto dal Pontefice Antecessore con la morte del Cardinale, e del Duca di Paliano, per accattiuarsi del tutto ancor lui l'affetto di quella Casa, tanto riguardeuole in Napoli, e che pareua restasse malcontenta del procedere di Filippo nella morte degli accennati, che però si diede à sollecitare il Papa col mezo del suo Ambasciatore acciò si compiacesse di reintegrar à detta Famiglia la douuta riputazione, & il Papa benche senza le racomandazioni del Rè fosse risoluto di farlo, con tutto ciò per obligare anche questo nel medesimo tempo, mostrò di far molto alle sue instanze.

Fù dunque introdotta l'appellazione ad instanza di Vestrio Balbiani come di Procuratore si del Marchese di Montebello loro Fratello, si di Diomede Carafa figliuolo del Duca; e cosi il Pontefice nella signatura commise la causa à Baldo Ferratini, Vescouo d'Amalia, Gouernator di Roma che procedesse à tutto saluo alla sentenza inuerso alla persona del Cardinale. Finalmente dopo molti Mesi fattane render pienissima relazione in Consistoro, per isgannare i Cardinali mal' informati dalla prima, vditane quiui sedente l'Anticessore; pronunciò nel

medesimo

medesimo luogo la decisione, affirmando d'hauer con i suoi occhi veduto l'vno, e l'altro processo: e sentenziò che il Cardinale etiandio inuerso de' primi atti ingiustamente, & iniquamente erasi condannato, e per tanto restituì la sua memoria, e i suoi heredi ad ogni maniera di beni non irreparabili così d'honore, come di pecunia peruenuta in mano di qualunque persona. Parimente il Gouernatore di Roma in vna special sentenza da lui proferita dechiarò mal condannato il Duca, intorno alle colpe di fellonia, e di lesa Maestà, tacendo dell' altre, e perciò quanto era alle prime reintegrò la memoria, e gli heredi à tutti gli effetti allora possibili, e riuocò tutti i pregiudicii non irreuocabili, ma questo temperamento del rigore verso i Carafi, ne fè riuolgere il taglio contro il Fiscale Alessandro Palantieri, al quale fù mozata la testa, non solo per altre colpe, ma per hauere ingannato il Papa, e aggrauati quei miserabili nella restitura, e nella relazion del processo. In somma i Prencipi tengono in mano la vita, e la morte, la riputazione, e il dissonore de' loro sudditi, e possono far miracoli quando vogliono, e dar alla giustizia quella faccia che loro aggrada, e particolarmente i Pontefici quali preggiandosi del titolo di Vicarii di Christo, credono che basti loro vn Fiat per far tutto.

Solimano va in Vngaria.

In Vngheria continuaua la guerra trà Christiani, e Turchi con tanto disauantaggio di questi che Solimano si vede obligato di passar personalmente con vna potentissima Armata, così postosi in viaggio, e passato il fiume Tifo, e dopo il Danubio con ogni facilità i suoi Furieri vennero ad auuisarlo ch' il Drauo era talmente gonfio, che senz' altro sarebbe stato impossibile da passarsi in altra maniera che sopra vn ponte. A questo auuiso spedì subito Solimano Assambeg suo Bascia al quale diede ordine di portarsi in persona, e con ogni diligenza procurasse la fabrica del ponte, & à questo fine gli consignò 25. mila Huomini per far lauorare: Assambeg essendoui giunto trouò talmente horrido quel fiume che pareua vn' Oceano, hauendo inondato più di quattro migliaia di paese, di modo che trouata la difficoltà di fabricar ponte ne scrisse à Solimano, occiò non passasse oltre rappresentandoli non esser più difficile di alzare vn ponte sopra vn' Oceano agitato da orride tempeste, che sù il Drauo di cui le acque faceuano vn dilluuio vniuersale: Solimano gli rimandò indietro il medesimo Corriere con vna lunga fascia di tela sopra la quale vi fece scriuere queste patole *L'Imperador Solimano ti ordina col medesimo Corriere, che tù gli hai spedito, di far fabricare vn ponte sopra il Drauo, senza hauer riguardo à qualsisia impedimento che potesse scontrarsi, auuisandoti che se tu non l' haurai finito nel suo arriuo, ti farà strangolare con questa fascia.* Ecco come il Gran Signore costuma di scriuere a' suoi Ministri quando vuol' essere vbbidito; forse perche egli sà che agli animi disperati non vi è ostacolo che facci; & in fatti

Come il Grã Signore co fiuma farsi vbbidire.

Digitized by Google

Assambeg letta questa Lettera, e vedendo che bisognaua ò fabricare vn ponte, ò morire si diede à far lauorare disperatamente, hauendoui perso più di dieci mila Huomini; à segno che in pochi giorni alzò il ponte sopra il quale passato Solimano col suo Esercito (questo ponte era lungo cinque, e più miglia) trouò molto differenti le cose da quel che pensaua, mentre l'Esercito di Cesare s'era posto in sito cosi vantaggioso, che tagliaua il filo a' suoi disegni ch'erano di passare à Vienna per ricuperar quella riputazione, che già trenta sette anni prima perduto haueua, onde si diede à sforzar Zighetto, nel cui assedio vi perdè la vita, ò fosse dal dispiacere di veder far tanta resistenza vna Piazza ordinaria alla sua faccia, ò fosse che l'età fiacca d'ottanta anni, o poco meno, non comportasse le fatiche della guerra, basta che se ne morì il secondo giorno di Settembre di flusso di sangue, che fù veramente vna gran vittoria per i Christiani, ancorche vi perdessero dopo Zighetto, con la morte del Conte Nicolò di Sdrino, Capitano famosissimo.

Morte di Solimano.

Ma per distornarti da questi racconti funesti, e finir questo anno con qualche relazione delle cose d'Italia che potesse portar maggior gusto, & allegrezza, sarà bene d'accennare l'arriuo in Parma della Prencipessa Maria di Portogallo, (della quale parlato habbiamo di sopra) che di Fiandra mandato haueua il Duca Ottauio ad accompagnarla nel viaggio più di cento Signori suoi Feudatari, e Nobili del suo Srato condotti da Paolo Vitello suo Luogotenente, che in questa occasione fece conoscere il suo zelo verso la Casa Sereniſſima di Parma, essendosi posto in tanta spesa per honorar meglio la comparsa, che se ne risentì per molti anni, come ancora altri di quei Caualieri che lo seguirono, e particolarmente il Conte Pomponio Torello, e il Conte Roberto Sanuitale, che pure spesero nell' apparato del loro corteggio molta somma di danari del principale istesso. Ella poi arriuò à Parma verso la fin di Giugno, non solo co' predetti ma con maggior numero di Signori tanto Italiani, che Portoghesi, e Fiamenghi; riceuutaui con quegli honori, e con quei segni d' allegrezza che alla Real Nobiltà del suo sangue, & all' eccellente bontà dell' animo si conueniua, e con raggione già che da questa gran Prencipessa si sperauano dal suocero, e da' Sudditi quei frutti che il Mondo ha poi veduto.

Arriuo in Parma della Prencipessa Maria.

IL FINE

del Libro Decimo Ottauo.

Digitized by Google

VITA
DI FILIPPO II.

Parte Prima, Libro Decimo Nono.

ARGOMENTO

Del Libro Decimo Nono.

Guerre di Religioni quali siano. Anuersani s'accordano col Rè Catolico. Pareri del Duca di Feria, e del Duca d' Alba intorno alle cose di Fiandra. Duca d' Alba passa Gouernatore in Fiandra. Gelosie de' Geneurini per il passaggio del Duca. Madama di Parma si risolue di ritirarsi mal sodisfatta dal Gouerno di Fiandra. Attioni del Duca d' Alba in Fiandra. Vita di Margarita di Parma. Leggi publicate dal Duca d' Alba, e sue rigorose maniere di procedere. Terrore grande de' Fiamenghi. Soccorsi offerti dal Toledo al Rè di Francia e risposte sopra cio. Fondazione d'alcune Cittadelle in Fiandra. Lettera del Montigni. Duca d' Alba cagione di tumulti in Francia. Zelo grande di Monluc. Consigli, risoluzioni, e disegni degli Vgonotti. Pericolo del Rè, e sua fuga in Parigi. Del Cardinal di Lorena. Presa di San Dionigi, & assedio di Parigi. Trattati, & articoli di pace. Sentimenti del Duca d'Alba intorno alla guerra di Francia. Caso successo in Genoa.

NACQVERO quasi in vn medesimo tempo i gran motiui della guerra introdotta per causa di Religione in Francia, & in Fiandra, e successiuamente si sono andati nodrendo, e dilatando per lo spazio poco men che di quarant' anni senza che visisia conosciuto gran fatto di miglioramento, benche hor con l'vnguento si habbia procurato di radolcire la 1567.

piaga, & hor col ferro trattato di recider le parti corrotte, potendosi affirmare che à Dio piace alle volte di render vani gli effetti della prudenza humana, ò perche noi troppo in essi ci confidiamo, nè ci sappiamo rimettere agli effetti della sua prouidenza diuina, ò perche li più segreti suoi giudicii procurando per altro mezo, e riseruando à tempo migliore il vero rimedio, va in tanto esercitando gli atti della nostra constanza con nostro maggior profitto.

Con queste rigide catene di simili fastidiose, e lunghissime guerre comincio Filippo à regnare, & in che parue che applicasse tutto il suo pensiero, à segno che quanto più andaua procurando di sfuggir quelle guerre che sogliono nascere trà Prencipi per interessi di stato, tanto maggiormente vedeua auanzarsi quelle degli interessi di Religione, in che haurebbe potuto far conoscere meglio la grandezza del suo animo, la prudenza del suo consiglio, la costanza della sua pietà, e la purità del suo zelo (preteso tale dagli Huomini ordinarii non da' politici) se la passione che teneua contro i Protestanti non l'hauesse to acciecato nella scelta de' rimedi; ben' è vero che molti ne danno la colpa *alla pessima qualità del male, e per auuentura anche à qualche Ministro che douendo, e dall' vna, e dall' altra parte essere vtili stromenti di sanità, sono stati più tosto fomenti pestiferi di corrotti humori, mentre e Catolici, e Protestanti artificiosamente si son valuti dell' apparenza della Religione, per l'accrescimento della loro propria grandezza*, e così l'hanno scritto il Campana, e il Monluc, ancorche questa massima sia stata sempre non men comune, che praticata da tutti i Grandi, e loro Ministri nel Mondo.

Guerre di Religione quali.

Hora come la guerra di Fiandra è stata la Pietra di paragone nella quale s'è fatta la proua maggiore del gouerno, e prudenza del Rè Filippo sarà bene di toccarne, come pur se n'è andato toccando i successi più riguardeuoli. S'erano oltre modo auanzati in credito, in acquisto di Luoghi, & in numero di Predicatori i Malcontenti come chiamano alcuni, i Mendici, ò put' i Gheux come dicono altri, essendosi anche impadroniti di Valenziana; Terra che molto importaua di ridurre all' vbbidienza del Rè suo Signore, per esser tanto vicina agli Vgonotti di Francia, che poteua ageuolmente riceuendo da essi aiuti far quiui vna piazza d'arme, come in effetto ne haueuano il disegno, e con che haurebbero molto inquietato tutto il Paese. Ma come il Rè haueua scritto à Madama di tener le cose in qualche sospenzione di quietezza fino che dal suo Consiglio in Spagna si pigliaua qualche maggiore risoluzione intorno à quello apparteneua alla totale quiete di quelle Prouincie, non voleua ella per ciò procedere alla rouina di quella Terra, di modo che nel tempo medesimo che apparecchiaua le forze, andaua preparando la piaceuolezza, & esortaua quel Popolo à quietarsi, e tenersi alle condizioni che s' erano accordate à quei d'Anuersa, mandando

do à tal' effetto il Duca d'Areſcot, e il Conte d'Agamont li quali tentarono con ogni deſtrezza di ridurli in officio, che riuſcito vano comandò Madama al Norquerme che faceſſe ogni opera con la forza, e coſi fatto queſto venire al quanti pezzi d'artiglieria cominciò à far batter le mura, di modo che veggendoſi quei dentro eſpoſti à manifeſta rouina, quall' hora ſi procedeſſe all' aſſalto inclinarono gli animi per altro irritati à riceuer' il Norquerme, con le condizioni di non metter la Terra à ſacco, e proceder nella pena ſolo contro li Capi della nouità, che pure fù eſeguita con deſtrezza ſecondo la mente della Reggente. *Reſa di Valentiane.*

Queſto proſpero ſucceſſo di Valenziana tolſe l'ardire anche a' Malcontenti di Cambreſy, quiui fortificatiſi pure con la ſperanza di riceuer ſoccorſo dagli Vgonotti di Francia, ma inteſo poi l'eſpugnatione di Valenziana, e conoſciuta impoſſibile la difeſa, laſciato vacuo il Caſtello ſi diedero di notte tempo alla fuga, ritirandoſi chi quà, chi là; onde trouandoſi in queſto modo armata la Reggente, e con qualche ſegnalato progreſſo, cominciarono non ſolo à ſbigottirſi i Caluiniſti, ma anche à diuiderſi trà di loro, à ſegno tale che appariua grand' apparenza di quietezza, e per ciò quei d'Anuersa s'eran riſoluti ad accettar condizioni, dalle quali ſperar ſi poteua che toſto in quella Città che haueua la prima tumultuato viuamente, ſi tidurrebbe ogni forma di viuere al guſto della Reggente: & in fatti promiſero gli Anuerſani *diſcacciar tutti li Predicatori Caluiniſti; d'abolire ogni eſercizio di Religione eccetto il Romano; di rifabricar à loro ſpeſe tutte le Chieſe Catoliche ch' erano ſtate ruinate; di chiudere, e ſigillare tutte quelle ch' erano ſtate fabricate da' Proteſtanti; d' oſſeruare tutti gli Editti Reggi; di non riceuere gente ſtraniere, vagabonde, ò ſbandeggiate; e che giurarebbon di rendere eſatta vbbidienza à' Magiſtrati, & altri Miniſtri del Rè ch' erano in quelle Preuincie, particolarmente della Militia.* *Di Cambreſy.* *Anuerſa s'accorda con la Reggente.*

Accordati, e ſottoſcritti queſti articoli, de' quali ne fù ſubito mandata copia al Rè, & al tutto datoſi buon principio s'apparecchiò Madama per farui la ſua entrata, e ridur preſentialmente le coſe à ſtato di tranquillità; ma il Prencipe d'Oranges benche auuiſato da Madama di volerſi ritrouare per accompagnarla, non volle ad ogni modo interuenirui, ritirandoſi à Breda ſua Terra ſotto varii preteſti. Indi licenziati dagli Anuerſani tutte le Milizie che haueuano innanzi aſſoldate, entrò nella Città Carlo figlio di Pierernesto Conte di Masfeld con ſedici bandiere di Fanteria Vallona; e di là à due giorni cioè li 28. d'Aprile con gran Compagnia di Nobiltà la Reggente iſteſſa, la quale fatto formar legitimo proceſſo, contro i principali Capi, e contro coloro che haueuano rotte le Imagini de' Santi, e rubbati gli ornamenti delle Chieſe, ne furono al quanti puniti, e verſo la fin di Maggio poi fe-

ce publicar l'editto Reggio, intorno all' osseruanza della Religione Catolica Romana, e del Concilio di Trento, con altri particolari tendenti al publico beneficio di quel Paese: ma quello che dispiaceua à Madama che il Brederoda Signor di Viana, perseuerando alla scoperta nel suo partito Caluinismo, e dechiaratosi Capo di molti Nobili sollenatisi per la Religione, non solo fatto haueua diuersi tentatiui, con i scritture, e protesti, per tener sollenato il Popolo, ma di più andaua conuocando gente da tutte le parti.

Continuaua in tanto il Rè à sentire il parere de' suoi Consiglieri intorno a' rimedi da tenersi per ben purgar da tai mallori la Fiandra, e come tutto il Consiglio s'era diuiso à seguir parte l'opinione del Duca di Feria, & altri del Duca d' Alba, secondo s'è accennato nell' altro libro, e continuando questi due sempre nell' ostinazione ciascuno del suo parere, il Rè per meglio assicurar la sua memoria intorno à quel tanto che haueuano detto in consiglio, gli ordinò di metterlo in carta, per poter con maggior maturità ruminar nel suo Gabinetto le raggioni dell' vno, e dell' altro; il Duca gli presentò il primo il Biglietto di quel tanto haueua detto in Consiglio, con il proprio contenuto di queste parole.

Parere del Duca di Feria intorno alle cose di Fiandra.

Per curare vn' infermità (Prencipe glorioſiſſimo) non è dubbio che prima d'ogni coſa biſogna procurar di conoſcerlo. Naſcono, e muoiono; s'infermano, e ſi riſanano à guiſa di corpi humani le Città ancora, e le Monarchie, onde ſe queſta diligenza ſi deue vſare nelle indiſpoſizioni priuate d'vn' huomo ſolo, quanto più conuiene che s'vſi nelle publiche de' Reami intieri? Dunque per prouedere a' diſordini che hora affligon la Fiandra è neceſſario di ſaperne prima ben la cagione; e queſta ſenz' alcun dubbio ſi deue attribuire principalmente al rigore, anzi al terrore nel qual hanno meſſo quel Paeſe l'Inquiſizione, e gli Editti. Hanno temuto i Fiamenghi, e più che mai hora temono d'eſſer violentati nelle conſcienze per tali vie, e di patirne ogni altra maggiore afflizione, e miſeria, e ciò gli ha fatti cadere in fine in quelle tante, e ſi grand' inſanie che noi veggiamo, è dunque vna freneſia di terrore (per coſi chiamarla) quella che agita al preſente la Fiandra, e la fomentano gli ambizioſi, e gli inquieti per hauer materia à pro loro di coſe nuoue.

Hora qual ragione vuole che s'aggiunga maggior eſca al fuoco di quei tumulti, quando più ſi dourebbe procurar di ſmorzarlo? ſe il nudo nome ſi può dir dell' Inquiſizione, quaſi non poſta in vſo, ò almen ſolo in ombra, e ch' è biſognato ſupprimere al fin poi intieramente, ha commoſſa tanto la Fiandra, che faranno quei Popoli quando ſi veggono ſopraſtar l' Armi d'vn' Eſercito ſtraniere? Che ſpauento, che horror ne riceueranno? Il meno che ſiano per temerne ſarà ſenza dubbio l'Inquiſizione. Crederanno che ſi voglia introdur con la forza il gouerno Spagnolo in Fiandra, violare i lor priuileggi, ſconuolgere i loro inſtituti, punire atrocemente i delitti commeſſi, opprimere la lor

libertà

Digitized by Google

libertà co' preſidii, e ſe pellirla affatto dentro le Cittadelle.

Ma preſuppoſto c e pur ſi pigli riſoluzione di mandare in Fiandra vn' Eſercito, chi n'aſſicura i paſſaggi? chi n'aſſicura ſpecialmente l'entrata? Degenera il terrore de' Popoli bene ſpeſſo in diſperazione: coſi potrebbe eſſere che diſperati i Fiamenghi, nè più maſcherandoſi la Nobiltà di Compromeſſi, e di ſuppliche, nè mouendoſi più la Plebe à leggieri tumulti, ma tutto il paeſe alzando le inſegne ad vna general ribellione, tutto s'opponeſſe concordemente à queſte armi, perche non entraſſero. E quando bene i Fiamenghi non foſſero diſpoſti aſſai per ſe ſteſſi à fare queſta oppoſizione, mancarebbono forſe i vicini di procurare per ogni via di tirarnegli? Non ſappiamo noi che ſpauento piglierebbono la Germania, l' Inghilterra, e la Francia di queſte Armi di Spagna in Fiandra? Ma diaſiche vi entrino finalmente, e che non ſi poſſa di là per hora impedirne l'ingreſſo, reſtiamo per ciò noi più ſicuri che dopo non s'alteri, e ſi turbi il Paeſe? Biſognerà ſenza dubio venire à molti ſupplizii, & aſſicurare in varii modi con la forza maggiormente la forza. Commoueranſi allora quei Popoli à diſperazione maggiore di prima: daranno titolo d'oppreſſione al caſtigo, di tirannide alla ſeuerità, di gioghi alle Cittadelle, di ceppi, e catene à' preſidii: e coſi finalmente eccogli prorompere alla ribellione, & all' armi; ecco accesa la guerra: Nè ſo allora ſe riuſcirà facile altre tanto il finirla, quanto ſarebbe ſtato facile prima il non cominciarla. Per loro combatterà la natura co' ſiti forti del mare, e de' fiumi: combatteranno eſſi medeſimi con grandiſſima oſtinazione per la difeſa come pretenderanno di ſe ſteſſi, delle Mogli, de' figliuoli, e della libertà; ſomminiſtrerà loro gagliarde forze l'opulenza del proprio Paeſe, e molto più l'oportunità ancora di quel de' vicini.

All' incontro che graue mole di guerra haurà da ſoſtenere voſtra Maeſtà? Riuſciranno tardiſſimi, e diſpendioſiſſimi per Terra, e per Mare i ſoccorſi in diſtanze ſi grandi dall' vno, e dall' altra parte; biſognerà mendicare, ò comprare i paſſaggi, e veder la gente mancata quaſi prima che giunta in Fiandra. Sempre è incerto l'eſito delle guerre, e la fortuna che negli altri accidenti humani ſi contenta di qualche parte, in queſti vuole il dominio intiero. Se il ſucceſſo ſarà per voi fauoreuole la vittoria s'acquiſterà col ſangue, e contro il ſangue de' voſtri Popoli. Ma ſe riuſciſſe contrario (tolgane Iddio gli auguri) con gli Huomini ſi perderebbono gli Stati, e con gli Stati la Religione, e coſi al fine con troppo deplorabile euento ſi verrebbe à conoſcere, quanto migliori per accommodar le coſe di quelle Prouincie ſarebbono ſtati gli mezi ſuaui che gli aſpri.

A quelli dunque io eſorto la Maeſtà voſtra, e che in tutti i modi laſciate queſti. Ogni Prouincia, ogni Regno hà la particolar ſua natura, à ſomiglianza pure d'ogni corpo humano: e ciò chi meglio può ſaperlo di Voi, al cui Scettro ſon nati i Mondi, e la cui Monarchia tanto abbraccia, che il ſuo giro non può eſſer miſurato ſe non dal Sole. Alla Spagna conuiene vn gouerno, all' Indie vn' altro, vn' altro à' Voſtri Stati d'Italia, e coſi parimente alla Fiandra,

& al reſto di quei tanti membri, de' quali è compoſta la mole del voſtro Impe-rio. Solo in tutti vgualmente deue eſſere vna la Religione: mà in ciò biſogna pur' anche regolar bene il Zelo, ſi che i rimedii troppo violenti, che s'vſino à tal' effetto, in vece dell' vnità non partoriſc in la diuiſione, e col perderſi finalmente l vbbidienza alla Chieſa, non manchi inſieme quella, che da' Popoli è douuta a' lor Prencipi.

Che non fece, e che non tentò Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli in tempo dell' Imperador voſtro Padre, per introdurre in quel Regno l' Inquiſi-zione? ſolleuoſſi Napoli, e l'iſteſſo haurebbe fatto anche il Regno, ſe non hauueſſe procurato deſtramente à leuar l'occaſione de' tumulti, che ſi grauemente haueua commoſſa quella Città. Permettaſi dunque a' Fiamenghi il gouerno di Fiandra, leuiſi loro ogni ſoſpetto, e d'Inquiſizione, e d'Armi ſtraniere, e d'ogni altra più da loro temuta violenza. Cauiſi vn contrario in ſomma con l'altro: coſi ceſſato il terrore ne' Popoli, ceſſerà l' agitazion nel Paeſe. Nè ſi può dubitare che più facilmente con la quiete non ſi riprima l' Hereſia, che con l' Armi, le quali pur troppo ſi vide, che più toſto l' hanno auualorata in Ger-mania, e che la fanno creſcere, anzi che mancare hora in Francia. E poiche tanti in Fiandra hanno errato, e che non conuiene laſciar del tutto impunire le colpe, ſia di pochi il caſtigo per eſempio di tutti, e voltiſi doue meno poſſa reſtar' e ſacerbato il Paeſe. La Clemenza finalmente è vn dono celeſte, riſer-uato a' Prencipi in particolare, già che dell' altre virtù ſon capaci ancora gli ſteſſi Priuati, & Huomini ordinarii.

La Scrittura del Duca d'Alba, che formaua il ſentimento contrario era riſtretta nel giro di queſte parole.

Parere del Duca d'Alba in contrario.

Per cominciare Potentiſſimo Prencipe, doue il Duca di Feria hà finito, io per me con voce non meno vera che libera negherò, che ſia hora in mano di voſtra Maeſtà l'vſar la Clemenza. Queſta virtù mal' eſercitata degenera bruttamente in viltà ſeruile, e quanto nell' vn modo conſerua i Regni, tanto li rouina, e deſtrugge nell' altro. Hor ſino à quando volete voi tolerare di riceuere in Fiandra le leggi in luogo di darle? Che manca più hor mai ſe non che i Fiamenghi, i quali ad ogni parola ſi vantano d'eſſer non meno liberi, che ſogetti, negata ogni vbbidienza alla Chieſa, la neghino del tutto à Voi pa-rimente? in modo che dopo ſi vegga naſcere vna ſeconda Republica Suizzera in Fiandra contro di Voi, come nacque la prima aſſai deplorabile, contro i vo-ſtri Antenati di Germania. O foſſe più toſto che in vece d'vna tirannide Po-polare l'Orange, l'Agomonte, e tanti Auttori di nouità indegne opprimendo in fine la libertà di quei Popoli, ſotto color di difenderla, ſi diuidano auda-cemente quelle Prouincie frà loro.

A ciò tendono hora le coſe in Fiandra; e ſi tratterà di perdono? e ſarà in man Voſtra di far perdere alla Chieſa il patrimonio di tanti fedeli? diſcaſtrar dalla Voſtra Corona quello di ſi opulenti paſſi? Trionfa per tutto ini hormai di mille horrende empietà l' Hereſia: e la Voſtra auttorità non è anche eſſa da

mille

Digitized by Google

mille parti oppugnata co' Compromessi, con le suppliche, e con mille altre indegne pratiche di perfidia? Assai dunque s'è peccato sin' hora nell' vsar solamente i rimedii soauii: e per dire il vero à che si longa pazienza, e dissimulazione hà seruito? non ad altro che à render sempre più graui i disordini, e sempre più ardiri quelli che ne sono stati gli Auttori. Piacesse à Dio che Voi in persona potesse hora passare in Fiandra: gran rimedio senza dubbio sarebbe questo, e n'habbiamo l'esempio dell' Imperador Vostro Padre contro i Ganteſi. Ma quel gran Prencipe nato in Fiandra anzi nella stessa Città di Gante, e che non castigaua se non quella sola Città, hauendo tutto il resto del Paese vna piena vbbidienza, non volle però mai partire di là, che prima non piantasse in Gante vn forte, e ben presidiato Castello. Proruppesi anche allora nelle querele, inuocaronsi à guisa di Numi tutelari al solito i priuileggi, e si diede nome di catena, e di giogo odiosamente al Castello: mà tutto fù indarno perche bisognò che i Ganteſi al fine piegassero le ribellanti ceruici loro à si giusta forza.

Hora se l'Imperadore stimò che la sola presenza non gli fosse bastata in quell' occasione, quanto meno ciò non dourebbe essere giudicato da Voi? che in luogo d'vna Città hauete in riuolta tutto il Paese? con l' Heresia di più che l'infetta di dentro, e che lo minaccia per ogni parte di fuori? Quando à Voi dunque hora si permettesse d'andare ne' Paesi Bassi, doureste comparire in termini da vsare il comando, e non le preghiere, che vuol dire armato potentemente, per lasciarne poi anche armata nel partirne, di Castelli, e di Presidii l' auttorità. Cosi fece l' Imperador Vostro Padre, e cosi senza dubbio fareste Voi; e quanto più s'aggiusta alla causa della quale ci tratta questo Esempio di Gante, che l' altro di Napoli? doue non meno per sicurezza della Religione che Vostra possono bastare quelle tante Fortezze che d'ogni parte in quella Città, e per quel Regno con si buoni presidii son collocate. Piacesse à Dio, torno à dire, che voi medesimo in persona con quei rimedii, che potrebbe applicar la somma vostra prudenza, poteste prouedere a' disordini che hora affligon la Fiandra.

Mà poiche per altre maggiori necessità Voi non potete vscir per hora di questo contro del vostro Imperio, la mia opinione è che senza differir più, Voi mandiate in quelle Prouincie vn' Esercito, con dargli quel Capo che vi parerà più à proposito di condurlo: al che risoluendoui, io nel resto, nè de' passaggi, nè dell' entrata posso hauer dubbio alcuno. Del Duca di Sauoia tanto vnito di sangue alla vostra Corona, e tanto ancor d' interesse, chi non sà quanto Voi potete promettervi. Passerà dunque all' vscire d' Italia per la Sauoia l' Esercito, come in vostro paese proprio. Se per li Suizzeri fosse meglio facilmente i Cantoni Catolici vostri Confederati ve ne daran la commodità. Quindi si entra nella vostra Borgogna, e la Lorena non può, nè vorrà farui ostacolo. Giunto l' Esercito a' Confini del Lucemburgo ch' è la porta di Fiandra verso l' Italia, da qual parte si ardirà solamente à pensar di chiuderle alle vostre armi?

Da' Fiamenghi per auuentura? Quasi che altre tanto facile sia il mettere insieme gli Eserciti, quando ordir le congiure, e che sia per esser così pronta la vil plebe à combattere contro gli Squadroni in battaglia, come è stata nel far guerra sì empiamente alle sagre Imagini, & agli altari. Forse da' Prencipi confinanti? arde la Francia tutta in fuoco ciuile; siede al gouerno dell' Inghilterra vna Femina, e dalla Germania che può temersi in tanti Prencipati, e fra loro tanto discordi? Oltre che sarà causa loro, la causa vostra.

Le dissubidienze de' Popoli vanno à ferir' vgualmente le ragioni de' Prencipi: d'vn solo forse per vn tempo è il danno, ma per sempre ne passa in tutti gli altri l'esempio. All' incontro quando fu mai il vostro Imperio in maggior potenza, e tranquillità? il vostro Imperio che abbraccia più Mondi insieme, e nel quale Dio vi ha posto anche più per l' ampliazione della sua gloria, che della vostra. Saranno dunque riceuute senz' alcuna difficoltà le Vostri Armi in Fiandra, e sarà il contrasto à chi potrà più riuerirle e temerle all' entrarui. Fermate che vi siano ogni raggione vorrà senza dubbio che à Dio si renda il suo dritto, & à voi parimente il Vostro. A proportion delle colpe dourà esercitarsi il castigo. Che se poi quella frenesia, la qual si nomina di terrore, ma che in effetto si nomina di perfidia, facesse cader ciecamente i Fiamenghi in ribellion manifesta, come non dourà sperarsi ogni buon successo in fauor delle vostre armi contro di loro? Delle vostre che saran così giuste, e così potenti, contro le loro tumultuarie, in mano d'huomini vili, e rubelli à Dio, e al loro Prencipe? Nè mancarebbono bisognando dalla parte vostra i soccorsi per le medesima via della Sauoia, ò degli Suizzeri, e più facilmente ancora potrebbono inuiarsi per via del Mare, che della Terra.

Ma non s'haurà occasione per mio giudizio nè di muouere le vostre armi, nè di soccorrerle. Con quelle che hora entrassero in Fiandra si vedrebbe la ribellione oppressa prima che nata, e ne resterebbono poi del tutto estinti anche i semii col mezo de' presidii, e delle Fortezze. E qual più bella oportunità di questa potrebbe esser desiderata da Voi, per introdurre in Fiandra vn' Esercito, e rendere Piazza d' Arme del vostro Imperio quelle Prouincie? per far poi da quel sito, ch' è nelle viscere si può dir dell' Europa, riuerir tanto più l' auttorità della vera Chiesa, e tanto più rispettar quella insiem del Vostro nome.

Varii sono senza dubbio i gouerni, differenti le massime, e ben strane tal volta le regole della politica; mà che varino pur quanto vogliono in altro, non possono ad ogni modo mai variar nell' obligo dell' vbbidienza, che da' Popoli è douuta a' lor Prencipi. Con questa Legge nascono i Sudditi per i Soprani, e volendola rompere sotto qualsisia pretesto, vengono essi in quel caso, à far le violenze, e non à riceuerle, ancorche i colori che si danno habbino vn' altra apparenza di quella del verisimile. Così appunto succede in questi tempi quasi lagrimeuoli, per l'indondazione dell' Heresia, nelle Prouincie della Fiandra, doue le Leggi humane, e diuine tutte sono hormai conculcate. Non vserà dun-

que

que Vostra Maestà la forza propria datali da Iddio, se non per reprimere quella, che hà sollevato le scelleratezze per opera del Demonio, ch'è il seminator delle Discordie; nè meno si serue de' rimedi aspri se non dopo hauere applicati lungamente indarno i soaui, come tutto il Mondo n'è testimonio. La piaga si troua hauer degenerato in cancrena, e però ci vuole il ferro, & il fuoco.

Stette qualche tempo in questo ondeggiamento di pensieri senza appigliarsi nè all' vno, nè all' altro partito, ma radoppiandosi sempre più gli auuisi delle nouità in Fiandra, e quelle in particolare delle violenze contro le Chiese, chiamato à se il Duca d' Alba gli diede l'assoluto comando dell' Armi in Fiandra, ancorche alcuni nel Consiglio studiassero di mantenere il desiderio del Prencipe Carlo, che bramaua questo impiego. Cederono gli altri di buona voglia le lor pretentioni à questo vecchio Capitano, e per le molte vittorie famoso; huomo rigido di natura, e d'aspetto; altiero in pace, e molto più in guerra; nodrito lungamente nell' armi, e che stimaua sempre suo vantaggio, e del Rè l'hauerle in mano, e l'vsarle: & incontinente poi dechiarato il Generale, scrisse Filippo a' Vicerè di Napoli, di Sicilia, e di Sardegna, col darli ordine di mandar con le Galere del Toledo nel Milanese tre terzi de' vecchi Presidii di Spagnoli, con ordine pure al Gouernator di Milano ch'à quelli aggiungesse vno de' suoi, già che in breue doueua giungere colà il Duca d'Alba con gente nuoua di Spagna per supplire alli Presidi leuati de' Veterani. Inuiò nel medesimo tempo Francesco Ibarra, e Giouanni di Acugna al Duca di Sauoia acciò li procurassero quello il passo, e questo le Vettouaglie all' Esercito; come ancora Don Giouanni d'Anguicciola a' Suizzeri, & Antonio Mendozza al Duca di Lorena, per informarli della mente del Rè, e per pregarli d' impedire ogni disturbo, mentre passaua l' Esercito.

Risolutione di mandare il Duca in Fiandra.

S' imbarcò il Duca nel porto di Baiona il giorno di San Marco 25. Aprile del 1567. con i due suoi figliuoli primogeniti, Don Federico, e Don Ferdinando, & vn buon numero di Nobiltà Spagnola, con molti Capi di comando che volle appresso di se, come Don Sancio d' Auila, il Marchese Ciappino Vitelli, e Gabrio Serbellone, quello Spagnolo, e questi due Italiani. Arriuò nel porto di Genoa la metà di Maggio, doue venne riceuuto da quel Senato con somma magnificenza, forse più per timore, che per amore, e benche fosse tormentato dalla podagra, non meno che dalla quartana, con tutto ciò non vi si fermò che tre giorni, partendo nel fine di questi verso Alessandria della Paglia, doue venne riceuuto, e salutato da Don Gabriel della Cueua Duca d' Alburcherche Gouernator di Milano, e qui ordinò insieme con l' Alburcherche il luogo per l'vnione delle Militie, che fu in vna Terra chiamata Santo Ambroggio sotto le falde dell' Alpi nel Piemonte, doue

Suo imbarco.

hebbero tutti ordine di trouarsi le genti accennate di sopra, che faceuano fino al numero di otto mila Fanti Spagnoli, sotto quattro Mastri di Campo che furono Alonso d'Vlloa che comandaua al terzo di Napoli, Giuliano Romano à quello di Sicilia, Sancio di Londogno a quello di Lombardia, e Gonzalo di Bracamonte à quello di Sardegna. Messe pure insieme da 1500. Caualli la maggior parte Italiani, e de' quali diede il comando à Don Ferdinando Toledo suo figliol naturale.

Se ne passa in Milano.

Mentre si raunauano le militie nel luogo assignato il Duca se ne passò in Milano doue venne visitato dagli Ambasciatori di diuersi Prencipi Italiani, a' quali egli ancora mandò à complimentare, e particolarmente spedì in Roma Bernardino Mendozza; la maggior parte del tempo che si fermò in questa Città si trattenne nel letto, incommodato da febre, e da quartana. La Reggente mandò pure à visitarlo, e rallegrarsi seco del suo arriuo in Italia, scriuendogli di proprio pugno, *Che considerasse se fosse meglio licentiar parte d'Esercito così grande, e non prouocare con forze, e spese importune le Prouincie gia vbbidienti, e quiete; almeno parer à tutti essersi fatto à riguardo del male, troppo prouisioni di rimedi.* Ma il Duca costumato à restringere in poche parole le sue propositioni, ò risposte, le scrisse, *Che in tutto quello dipendeua di lui seruirebbe sempre sua Altezza, ma in questo, bisognaua come Vassallo vbbidire agli ordini Reggi.*

Reggente procura che il Duca non venga,

Nel medesimo tempo haueua la Reggente spedito in Spagna con le poste Gaspar o Robles, acciò procurasse di distornare sua Maestà dal pensiere di far passare con tanta Gente il Duca d'Alba in Fiandra, ma il Rè Filippo con le stesse diligenze lo rimandò indietro con lettere affettuosissime, nelle quali ringratiata la Sorella, per hauer con tanto accorgimento, e diligenza quietati i romori, soggiungeua, ch'egli medesimo in breue passarebbe questo officio con lei di presenza, bramosissimo spettatore delle sue eroiche virtù, e dopo varie instruttioni le ordinaua, che tenesse in pronto per lo meno otto Naui da mandargli incontro al primo auuiso della sua mossa di Spagna, perche s'era risoluto di passarui ancor lui, dopo che vi fosse arriuato il Duca d'Alba, à cui haueua dati ordini particolari, per ridurre le Armi in buon stato, acciò il suo transporto in Fiandra seguisse con maggior decoro; e nel vero furono apprestati i Legni dalla Gouernatrice, e per risolutione fatta dal Consiglio furono intimate publiche processioni, e preghiere per il viaggio felice di sua Maestà: ma però molti che sapeuano il contrario, e ch'erano sicuri, ch' il Rè haueua seminato questa voce, non già che hauesse vn minimo pensiero di passare in Fiandra, ma solamente à fine di meglio spalleggiare l'arriuo del Duca d'Alba; andauan motteggiando, *che il Rè non haueua bisogno di tali preghiere, perche con lo starsene in Spagna, s'assicurana de' pericoli del Mare:* ricordandosi di Tiberio Cesare, il quale fingendo di douer partire di giorno in giorno di Roma, permesse che

più

più d'vna volta si supplicassero nel Tempio i Dei, per la sua andata, e tornata, mentre egli solo rettore del suo animo sapeua il contrario.

Veramente questa voce di viaggio fu vn colpo di gran politica perche, acciò la Scena non perdesse il credito haueua bisogno d'essere di tempo in tempo con nuoui argomenti appogiata; & è certo che senza questo velo la comparsa del Duca d' Alba vgualmente noiosa alla Nobiltà, & alla Plebe, sarebbe riuscira più horrida agli occhi de' Fiamenghi; e quasi insopportabile la vista d'vn Capitano che portaua seco gran seuerità nell' animo, gran valore nel cuore, e grand' esperienza nel ceruello, se non si fossero consolati con la speranza che di vicino gliene daua il Rè della sua partita per Fiandra, dopo la mossa del Duca.

Gelosia de' Prencipi per il passaggio del Duca.

Ingelosì da per tutto questa marchia del Duca d' Alba i Prencipi vicini a luoghi per doue, doueua passare, e particolarmente il Rè di Francia, che mandò sei mila Suizzeri ne' confini, non tanto per paura però quanto che, per massima ordinaria di stato; e li Cantoni Suizzeri, particolarmente quello di Berna messe sù l'Armi tutti quei Popoli, acciò in caso di bisogno fossero pronti; con sentimento differente ad ogni modo, perche i Francesi s erano armati per politica come s'è detto, & i Suizzeri per timore, rispetto all' obligo che haueuano di difendere più tosto per proprio interesse, che per l'ordinaria confederatione, la Città di Geneua, che s'era ridotta dopo la partenza del Vescouo in assoluta Republica, in conformità degli Imperiali priuileggi, e sopra la quale il Duca di Sauoia publicaua non so che pretentioni da' Geneurini, ad ogni modo, con l appoggio di molte raggioni, ributtate, vedendo benissimo i Suizzeri, che non haurebbe il Duca di Sauoia trascurata questa occasione di assalir Geneua con tali forze.

Prencipe di Condè assicura i Geneurini.

Il Prencipe di Condè capo del partito Caluinista in Francia hauendo inteso l'apprensione de' Geneurini, benche risolutissimi alla difesa della lor libertà, mandò per assicurarli del suo soccorso in ogni caso di necessità, e datosi ad assoldare gente, spedì in Geneua alcune compagnie sotto la condotta del Signor di Monbrun, con che si resero gli animi di quei Cittadini cosi risoluti, che sarebbe riuscito inutile ogni più maggiore tentatiuo.

Haueuano ad ogni modo giusto modo di timore, e di preparare ogni prouiggione alla difesa, i Geneurini, perche in fatti il Pontefice Pio V. alle persuasine del Duca di Sauoia, ne haueua sollecitato il Duca d'Alba con molte instanze, acciò nel suo passaggio della Sauoia douesse tentar questa impresa, facendogli vedere, *Di non poter meglio chiamare l'ajuto del Cielo per la prosperità delle sue Armi in Fiandra, che coll sagrificar parte de' suoi sudori à snidar da quel nido di Demoni, le scelleraggini di tanti Apposta, che s'ostinauano con tanti progressi nella ribellione con-*

Duca d'Alba sollecitato per l'impresa contro Geneura.

tro Christo: & il Duca di Sauoia che non haueua altro à cuore, che l'espugnatione di questa Città, non mancò di fargliene caldissime preghiere, col render l'impresa più facile di quel ch' era in effetto: ma il Duca che sapeua il contrario, e che conosceua quasi inespugnabile Geneua rispetto alla protettione de' Protestanti di Francia, e de' Cantoni Suizzeri, tutti fortissimi, e ben risoluti rispose alle instanze, *Ch' il suo Rè non gli haueua dato i rimedii, che per guarir le piaghe della Fiandra.* ben' è vero che corre vna voce fauolosa, che hauesse dato in risposta, *Passando pigliaremo Geneura.*

Rihauutosi in tanto il Duca d'Alba delle sue indispositioni, partì il primo di Luglio di Milano, e fatta rassegna nel luogo che s'è accennato, (benche altri scriuano in Alba) del suo Esercito diuisolo in tre parti, si mosse verso la Sauoia, per lo Monseniie, Monte eminente degli Appennini. Guidaua la vanguardia doue era il terzo Napolitano con cinque Truppe di Caualli Italiani, e Spagnoli l'istesso Duca d'Alba; il di cui figlio reggeua il corpo dell' Esercito al quale, oltre à quattro Compagnie di Caualli Spagnoli, era assignato il terzo del Londogno: marciaua la Retroguardia comandata dal Marchese Vitelli composta de' terzi di Sicilia, e di Sardegna, e di due Insegne di Caualli Albanesi, che sono Popoli che abitano nel Regno di Napoli, venuti anticamente d'Albania, o di Grecia, in modo che si conseruano trà di loro la lingua Greca; & in questo modo fu disposta la marchia, per maggior' ordine, e comodo, e cosi doue la vantiguardia haueua alloggiato la matina, vi alloggiaua poi il corpo dell' Esercito la sera; e quando questo era partito vi giungeua ad alloggiare la matina la Retroguardia.

La fronte di ciascuna compagnia de' Fanti con nuoua inuentione, era coperta di quindeci soldati, che fuor d'ordinanza precedeano armati di moschettoni, e forcine, sopra le quali quell' Armi, per altro non maneggiabili si sosteneuano: essendo solito per l'adietro di tali Armi seruirsene solamente sù le mura, sopra casaletti, e da quel tempo in quà s'è veduto che portate in campagna, e tramezzati quei che li portauano tra gli Archibugieri ordinari sono state di gran fattione, e di grand' vso, e con tal disposition marciando à picciole giornate per l'Alpi, scese nella Sauoia vicino à Geneua, doue il Signor Francesco Ibarra si portò per fare alcune prouiggioni, che fu da quei Cittadini humanamente, e con ogni ciuiltà riceuuto, e trattato, e col medesimo quel Senato spedì tre de' suoi principali del Consiglio, per complimentare sopra questo passaggio il Duca d'Alba, dà cui vennero con ogni gentilezza accolti, e questi furono Bartolomeo Lect, Francesco Chaullier, e Micheli Roset.

Geneurini mandano à visitare il Duca.

Entrato nella Contea di Borgogna, i Deputati del Duca di Sauoia, che sino al numero di quattro, due di Spada, e due di robba l'haueuano

accompagnato

accompagnato per tutto si licentiarono ne' confini, e come vno d' essi rimprouerò come di passaggio piaceuolmente il Duca d'hauersi lasciato scappare vna così bella occasione d'immortalar se stesso nella presa di Geneura, il Duca gli rispose *non si pigliano le Città ballando.* L'esercito fu ingrossato in Borgogna di quattro cento Caualli del fiore della giouentù Borgognona, e Loreneſe, con che giunse verso il principio d'Agosto in Fiandra, senza hauer dato, nè riceuuto nocumento alcuno da' paesi per i quali passaua; benche ne' confini della Borgogna se gli mostrassero le Compagnie de' Francesi, & il Colonello Tauano con quattro mila Fanti, & alcune Truppe di Caualli, quali per ordine del Rè Carlo, l'andarono sempre costeggiando a' fianchi per guardar le coste di Francia; & in vero non vi è memoria nelle Istorie, che mai Esercito alcuno habbia fatto viaggio si lungo, con maggior moderatione, poiche d' Italia, sino à Fiandra non vi fu fatto à chi si sia nè pure vn minimo torto, ò violenza, non solo à Castello, ò Terra, ma ne pure ad vna minima Casa d'Agricoltore, toltone vn fatto di non so ch' Archibuggieri à cauallo, che leuarono non so che Montoni in vna Mandra d'vn Contadino in Borgogna, che saputosi dal Duca ordinò che con la forca pagassero l'insolenza.

Attoniti nell' aspettare queste Armi i Fiamenghi, diedero principio ad abbassar le vele i meno arditi, & à fuggire i più ostinati, prima che il Duca le facesse entrar nel paese, e già il Prencipe d' Oranges ne haueua dato l'esempio, poiche fatto certo d'vn tanto apparato di forze, e che non poteua che causar danno al partito de' Malcontenti, trouò bene di ritirarsi in Germania, e con lui ancora il Conte Ludouico suo fratello, e non molto dopo il Conte d' Hostrat: stimolò etiandio l' Agamonte à fare il medesimo, e non hauendolo potuto persuadere gli disse in fine; *ben tosto voi lodarete la mia risolutione, e vi pentirete della vostra.* *Malcontenti fuggono di Fiandra.*

Nell' entrare il Duca d'Alba in Theonuilla fu riceuuto da' Conti Alberigo Lodrogno, Ottone Ebesternio, e dal Scomuerburg, i quali con i suoi Alemanni l'accolsero con segni di festa, & applausi Militari, & hauendo già spedito auanti Francesco Ibara per complimentar la Regente in suo nome, questa gli mandò ancora all' incontro il Conte Carlo Barlamonte, & il Norcherme Gouernatori quello di Namur, e questo d' Annonia acciò compissero con esso Duca in suo nome, il quale entrato con gran comitiua di Nobili e Militie che gli vscirono all' incontro, in Bruselles, andosenne à drittura alle stanze della Regente, e baciatale la mano si ritirò ad alloggiare nel Palazzo del Culemburg là vicino, lasciando il Reggio Palazzo alla Gouernatrice. *Duca arriua in Fiandra e visita Madama.*

Il giorno seguente le mandò poi col medesimo Ibara le Lettere di sua Maestà portate di Spagna, e la Copia degli ordini hauuti, ne' quali se gli daua la Soprantendenza dell' Armi in Fiandra, con lasciare à Mar-

garita il gouerno assoluto degli affari ciuili, e nel medesimo giorno il dopo pranto vscì egli medesimo à visitarla, accompagnato alla grande; non fu da questa ad ogni modo riceuuto con molto bon viso, ò sia rispetto à certi dolori colici da' quali era stata molto afflitta in quei giorni, ò sia altra ragione, basta che freddamente l'accolse, nè si mosse che pochi passi, sia per accoglierlo, sia per accompagnarlo nel partirsi, credendo molti che ciò fosse stato fatto ad arte, per abbassar la boria del Toledo; ma egli con tutto ciò non lasciò atto alcuno di riuerenza, e d'ossequio douuto ad vna figliuola di Carlo V. & ad vna Sorella di Filippo II. tanto più che conosceua guardinghi i Cortegiani sopra puntigli di questa sorte.

Veramente la potestà data al Duca non poteua essere maggiore, poiche quantunque rimanessero à Madama le ricognizioni delle cause Ciuili, & il gouerno ordinario delle Prouincie, ad ogni modo vi era la condizione che nascendo qualche dubbio intorno alle cose ciuili, la ricognizione se ne facesse dal Duca, ma però le attioni militari da lui dipendessero assoluramente. Dauaglisi ampia potestà di poter mutare, e disporre di tutti gli Officiali, fino a' Gouernatori delle Prouincie: che deliberasse delle Fortezze come gli piaceua fabricandone anche di nuouo, e per ciò e per ogni altra occorrenza impor pagamenti a' Popoli, e disponer delle Finanze come à lui paresse. Intorno alla ribellione seguita gli si daua potestà di ritenere in prigione, di punire, di confiscar beni, di liberare, e far grazie non altri menti che se stato fosse il medesimo Rè.

Potestà data al Duca.

Tutto questo si conteneua nella prima lettera del Rè indrizzata à Madama, nella seconda scritta tutta di propria mano di sua Maestà, si faceua intendere à Madama che il Duca teneua ordine da lui d'eseguire alcune cose importanti, delle quali fatta l'haurebbe partecipe à suo tempo, & luogo, cose tutte che dispiacquero sommamente alla Reggente, veggendosi dopo tante fatiche fatte, per quietar quegli importantissimi tumulti, come pur' era seguito, esser lui mandata persona con tanta auttorità, che non solo diminuiua gran fatto la sua dignità, ma di più haurebbe potuto rinouare il pericoloso male di quei Paesi, già tutti sinistramente disposti per li sinistri humori. Nondimeno con matura prudenza dissimulando il tutto staua osseruando il progresso del Duca, si come faceuano anche i principali del Paese, non senza timor però d'alcuna seuerità, veggendo che le cose caminauano per quella via; e per ciò l'Horno s'era già ritirato à Casa, ma l'Agamonte mostrando più sicurezza degli altri perseueraua nel suo particolar gouerno della Fiandra, nè dubitò d'intercedere per la Città di Guanto la qual si doleua che contro i suoi priuileggi, le fosse tolta la custodia delle Chiaui delle porte, si come fatto s'era nell' altre doue il Toledo posto haueua presidii,

Sentimenti di Madama per tale auttorità.

Digitized by Google

presidii, il quale rispose all' Agamonte, *che secondo il seruizio di sua Maesta haurebbe hauuta considerazione al tutto.*

In tanto continuaua ad assicurarsi del Paese, e porre ogni cosa in terrore; hauendo fatto publicare in ogni luogo con quanta auttorità il Rè mandato l'haueua in quel Paese; e perche il suo disegno era d'assicurarsi, non solo con presidii delle genti da guerre condotte, ma con Cittadelle ancora per tener più à freno li Popoli, volendo in tal modo torre il vigore di Capi a' quali hauessero potuto hauer ricorso, e poi procedere al risentimento, & alle pene che pretendeua de' falli commessi; dispose perciò di ritener prigione Lamorale Conte d'Agamonte, e Filippo di Momorancy Conte d'Horno, il quale da lui era stato inuitato à Brusselles, sotto il pretesto di riporlo nel Consiglio, già da Madama rimosso per legitime, come ella diceua sospezzioni. *Disegni del Duca.*

Trouandosi dunque coloro nelle forze del Duca, egli dissimulò di prender loro parere intorno alle Fortezze che disegnato haueua di fabricar ne' confini della Francia, & à tal' effetto dato s'era cura di far disegni, e modelli à persone intendenti, e chiamaronsi perciò à consiglio co' detti Agomonte, & Horno Piererneſto Conte di Masfeld, Chiappino Vitelli, Gabrio Serbelloni, il Capitan Paciotto, e Vicenzo Locatelli nel Palazzo del Colombergo, doue il Toledo faceua residenza. Finito il discorso delle Fortezze, e licenziato ciascuno, furono con gran destrezza, e cautela accompagnati per diuerse parti l'Agomonte, e l'Horno quello del Vitelli, e da Sancio d'Auila, e questo dal Sorbelloni, e dal Locatelli in alcune stanze, doue certo numero di Spagnoli quiui à tal' effetto disposti li ritennero prigioni; senza che l'vno sapesse dell' altro, nè anche veruno de' loro Famigliari, a' quali da principio non era stato permesso d'entrare in quelle stanze, doue far si doueua tal' effetto. *Agamonte & Horno ritenuti prigioni.*

Ma come il Duca sapeua che questi due haueuano grand' aura nel Popolo, per assicurar' il negozio d'ogni tumulto Popolare dato haueua commissione, che in quel medesimo punto si ponessero all'Ordine le Fanterie Spagnole, occupando tutti li più importanti luoghi di Brusselle, & ad Andrea Salazar comandò che nel medesimo tempo, con Giouanni d'Espuccio, e loro genti passassero verso Malines à ritener prigione Giouanni Casembrot Signor di Barchezel, il quale era Segretario fedele dell' Agamonte: similmente ordinò che s'auanzasse ad Anuersa il Conte di Lodrone, e Sancio di Londogno per farui altresi prigione Antonio Straole, già Console di quella Città, huomo sedizioso, e capo de' tumulti seguiteui, che tutto fù con molta diligenza terminato, si come poi s'attese con pari industria ad imprigionare per tutto il Paese gran numero, secondo gli erano stati nominati per colpeuoli nella ribellione. *Altri fatti prigioni.*

La notte dopo la presa dell' Agamonte ; operò il Toledo che questo scriuesse , e mandasse il contrasegno à Mons di Trughiet , che sosteneua la vece di lui nel Castello di Guanto acciò che subito ne consignasse la guardia ad Alfonso d'Vlloa , che vi rimase con due cento Spagnoli , & in questo medesimo luogo furon poi in breue condotti prigioni ambidue questi Signori cioè Agamonte, & Horno.

Il Meteren , Bentiuoglio , e Strada scriuono che il Duca non partecipò in modo alcuno il disegno di questa prigionia alla Reggente , ma il Campana efferma che questo notabil fatto succesſe il nono giorno di Settembre , e che subito il Duca mandò il Masfeld , & il Barlemonte per parlare à Madama , e darle parte che questa era vna delle cose più segrete commesegli dal Rè, e delle quali non doueua parteciparne motto alcuno à sua altezza , per non tirarle l'odio del Paese, mentre l'intenzione del Rè era che sua Altezza si conseruasse appresso quel Popolo in quel buon concetto , che con tante lodeuoli fatiche s'haueua prudentemente guadagnato in tanti anni di gouerno ; essendo vero che se vna volta quei Cittadini s'insinuauano nello spirito , che sua Altezza era stata consapeuole d'vn tal rigore , non poteuano che imaginarsela diuersa di quel ch' era in effetto ; nè questi due Signori mancarono di rappresentare à Madama la buona intenzione del Duca , tutta inuolta alla gloria , e riputazione della sua Sereniſſima persona , ancor che ne riportassero risposte (se pur' è vero come lo stimo che siano state) al quanto acerbette , non potendo far di meno di non risentirsi la Reggente d'vna tal proceditura , che stimaua direttamente mossa à danni, e detrimento del suo honore.

Opinioni di varii Autori.

Da questo dunque s'accorse la Reggente ch' il Duca haueua più autorità nelle lettere segrete, di quello portauano le Commissioni publiche , e due attioni del Duca glielo fecero chiaramente osseruare, la prima fu , che volendo Madama esentare dall' aggrauio delle Soldatesche la Città di Brusselles come quella che più d'ogni altra s'era mostrata fedele al suo Rè , non potè impetrarne dal Duca l'intento , trouando pretesto , che douendo quel luogo seruire di stanza à sua Maestà , conueniua per riputatione Reggia munirlo d'Armi : la seconda fu, il far ritenere prigione il Conte d' Agamonte , e l'Horno senza parteciparlene cosa alcuna , che dopo il fatto ; onde ella stimò che ciò fosse ò diffidenza , ò disprezzo che il Rè mostrasse di lei , e quasi vn' approuattione di quelle accuse che le veniuano date in Spagna , come s' ella ne' disordini succeduti haueſſe vsata troppo gran toleranza , e prima cagionate, che represe le nouità. Giudicando ella dunque di non poter più continuare in tal forma di gouerno con honor suo, e desiderosa ancora di liberarsene, come quella che non s'accordaua molto a' rigorosi sensi del Duca nelle cose di quel paese, ne scrisse viuamente al Rè col tenore seguente.

La

La grande auttorità concessa al Duca era di non poco discapito alla sua riputattione, e la Soldatesca alla quiete delle Prouincie; annouerandosi di già intorno à cento mila persone, le quali, ò per fuggire il peso degli alloggiamenti, ò desperati del perdono, ò per tema di calamità sopraſtanti se n'erano andate fugitiue in paesi stranieri, portando seco quel poco, ò molto di denaro, ò di Massaritie che possedeuano. Solo sostentarsi ella, & i Popoli con l'aspettatiua della venuta di sua Maestà, la cui speranza acciò si mantenesse più viua, e ferma nelle Prouincie, essersi partito in fretta quattro giorni prima il Vacheno, fatto Ammiraglio del Mare in vece dell' Horno imprigionato dal Duca, con noue Legni armati di tutto punto alla volta di Spagna. Ma quando egli giudicasse meglio, mutatosi forse di parere, il differir la venuta in altro tempo, non si sdegnasse in riguardo della sua gran benignità, hauendo ella già noue anni gouernato la Fiandra, di sgrauarla della carica di gouerno così lungo, non potendo più in conto alcuno trattenersi con honore, in vna auttorità limitata, dopo hauerla posseduta per sua bontà così libera.

Lettera di Madama al Rè.

Questa domanda fu poi da lei reiterata con nuoue instanze, à misura che vedeua esercitar la sua seuerità il Duca, onde dopo tali suppliche ne ottenne finalmente la licenza, portatale dal Signor Macchiauello, che da lei era stato spedito apposta per impetrarla; & in fatti le scrisse il Rè affettuosissime Lettere, nelle quali prima d'ogni altra cosa le partecipò il felicissimo parto della Regina sua Moglie succesſo nel principio d' Ottobre d'vna figliuola nomata Caterina (che fu poi moglie del Duca Carlo Emanuele come lo diremo in suo luogo) e poi le accordò la licenza di partire di Fiandra, attestando, *che le concedeua tal facoltà in riguardo delle sue instanze, ma non già del bene delle Prouincie, le quali per essere state gouernate da lei con tanto valore, e con prudenza in tempo de' maggiori pericoli, la ringratia con termini esquisiti, e le promette di corrisponderle à pieno.*

Riceuuto la Reggente questo auuiso, e facoltà di partirsi, consegnò subito la sua Patente del gouerno della Fiandra al Duca d' Alba, & auuisati gli Ambasciatori del Rè Filippo residenti i Vienna, in Francia, & Inghilterra, acciò facessero intendere il suo partire à quei Prencipi scrisse vna Lettera agli Stati Generali delle Prouincie di Fiandra, per supplire in questa maniera, à quanto haurebbe bramato di spiegare à bocca: & ordinò che questa Lettera fosse consignata all'hora che gli Stati si fossero con la solita licenza del Rè congregati; & in questo foglio raccontaua essa assai stesamente quanto haueua fatto in noue anni di gouerno, & in che modo prima del Mese d'Aprile, acquetate in guisa le solleuationi de' due vltimi anni, che potè ella con il Consiglio de' buoni Cittadini, & industria loro ridurre all' vbbidienza del Rè tutta la Fiandra, pregandoli à voler mettere ogni sforzo per mantenersi di comun consenso nello stato presente, con la sincerità della Religione de-

Licenza data le di partirsi di Fiandra.

ſuoi maggiori, & oſſequio douuto al Prencipe, dalla cui clemenza douerſi ſperare, che haurebbe proceduto con ogni manſuetudine in caſtigare i colpeuoli. Promeſſe di più nella medeſima Lettera di ſcriuere al fratello per impetrarli pace, e tranquillità, e ſcriſſe in queſto tenore.

Altra Lettera della Reggente al Rè.

Il felice parto della Regina mia Signora m' ha colma di ſommo piacere, godendo della propagatione d'vn ſangue degno di perpetuarſi. Ma che nel darmi licenza di partire ſi ſia la Maeſtà Voſtra degnata aggiungere di reſtarmi obligata del gouerno eſercitato da me, conforme à quanto ella deſideraua, confeſſo che io non poteua ſentir coſa di maggior mio contento, hauendo hauuto nelle mie riſolutioni ſempre la mira di aggradirla; il che ſe ho ottenuto reputo beniſſimo impiegate tutte le mie fatighe, che in fatti ſono ſtate molte nel corſo di noue anni, accompagnate di molti faſtidi, e trauagli, poſta in mezzo di Conſiglieri la maggior parte de' quali io hebbi ò per emulatione diſcordi, ò di fedeltà ſoſpetti, ò per odio contro il nome Spagnolo nimici, tanto che nè m' era lecito di accettare, nè di fidarmi del lõro parere: pure ho con l'aiuto diuino, e con gli auſpicii della Maeſtà Voſtra gouernata la Fiandra, e dopo tante tempeſte ridotta la Naue in ſicuro porto. Ma già che le coſe ſono ridotte in queſto termine deuo dirle con ogni maggiore riſpetto che lo ſpauento de' caſtighi procurato con Eſercito ſi grande, ha cacciato in bando in varie parti molti Mercanti, & Artiſti diſperati del perdono, con danno in vero ſtraordinario del Paeſe, con che dubito che gli altri tenuti à forza, e riſtretti dentro la Fiandra non ſi riſoluano col ſoffio de' foruſciti ad vnirſi in congiure, e ſolleuationi. Difficilmente ſi riducono i Fiamenghi à riſpettare altri per paura; e chi forſe vorrà ſeguir la ſtrada del rigore (voglia Dio che m'inganni) acquiſterà al nome Spagnolo più odio che potenza, ò ſe non altro apportarà à queſte Prouincie, e guerre ciuili, & armi ſtraniere, e finalmente lagrimeuole, & infelice ſolitudine. Laonde ſupplico la Maeſtà Voſtra che ricordeuole della clemenza diuina, e della ſua propria, ridotta la vendetta à quanto meno ſi può, ſi degni di voler con quella generoſità naturale alla Real Caſa d' Auſtria, più toſto la penitenza, che la pena de' ſuoi Vaſſalli; e coſi edificato il Mondo tutto non che gli altri Sudditi, pregheranno di continuo il buono, e grande Iddio, per la Maeſtà Voſtra, e per la Regina miei Signori, mentre io le auguro con l'Infante di freſco nata, vna felicità di molti anni, & vna proſperità di molti Secoli.

Queſta Lettera fu di niun valore appreſſo il Rè per quello riguardaua gli Stati, perche hauendo fatto ſua Maeſtà volontariamente la ſcelta della perſona del Duca d'Alba, non voleua diſdirſene nell' eſecutione, oltre che l'hauer veduto per eſperienza il poco frutto che haueua fatto per lo paſſato la piaceuolezza, e la benignità del Prencipe con queſti Popoli, che in fatti non haueuano ceduto d'vn paſſo, ſe non all' hora che ſe gli accordaua il tutto, voleua anche eſperimentare il rigore, per fat vedere al Mondo, e particolarmente agli altri ſuoi Sudditi, ch' egli

Filippo ben contento d' hauer mandato il Duca d' Alba in Fiandra.

ſapeua

ſapeua maneggiar l'vnguento, per radolcir le piaghe, & il ferro per torne la putrefattione ſino al viuo, acciò non s'incancheriſca con danno della vita, ò della parte più ſana; eſſendo più che vero che la piaceuolezza, e la clemenza del Prencipe ad altro non ſerue, che à mitigare per qualche tempo il dolore, ma la cauſa del male reſta ſempre nel di dentro, ſuaporando poi nel di fuori ſecondo la mutattione de' tempi, mà il rigore tolta la cauſa, toglie anche i mezzi da poterſi più rinouar la piaga; però biſogna che vn Prencipe ſappia con deſtrezza maneggiar la clemenza, & il rigore, perche l'eſtremo, e l'eccesſo ruina, e non guariſce: Carlo V. intese molto bene queſta maſſima, eſſendoſi perſonalmente trasferito in Gante, e mentre egli da vna parte comunicaua diuerſe ſorti di clemenza, e perdono al Popolo, i Muratori, & Ingegnieri fabricauano con tutta diligenza dell'altra vna fortiſſima Cittadella, per incatenare col ferro l'inſolenza de' Ganteſi, acciò non poteſſero vn'altra volta ſuegliar la ſteſſa rabbia nel loro petto.

Da queſte, e ſimili raggioni perſuaſo forſe il Rè, dopo hauer fatto l'elettione d'vn Capitano rigido, e ſeuero per lo gouerno della Fiandra, determinò di mantenerne la riſoluttione, e come conoſceua l'humore, e l'intatto zelo del Duca, non volle limitarli nè pur d'vn pelo l'autorità, addormentandoſi del tutto ſopra la ſua fede, prudenza, e valore, eſempio che deue eſſer ſeguito da tutti Prencipi, quali trouando vn Miniſtro di gran talento, ò vn Generale di grand'eſperienza, e dotato l'vno, e l'altro di fermo zelo, e fede, di maniera che ne poſſano eſſer ſecuri, e ben perſuaſi, deuono laſciarli libero il potere, perche la limitatione per lo più rompe i diſegni, & oltre che conſtretti non rieſcono à nulla, perche tali huomini, biſogna operar ſecondo il loro ceruello per far bene, occorrendo qualche male, non poſſono poi accuſarne il Generale, ò il Miniſtro, che non hanno poſſuto ſeguire gli effetti de' loro premeditati diſegni, ma ben ſi loro medeſimi che con troppo circonſtanze gli hanno riſtretto l'auttorità.

A queſto fine Filippo chiuſe gli occhi à tutte le inſtanze che gli vennero fatte contro il Duca, acciò moderaſſe al quanto il rigore di queſte, riſoluto di laſciarli alla ſua propria diſcrettione l'eſito del gouerno della Fiandra, onde le inſtanze della Reggente non fecero effetto alcuno sù queſto articolo. Moſtroſſi però ſodisfattiſſimo il Rè della ſua amminiſtrattione di noue anni come s'è detto, e largamente ne fece apparire i ſegni: honorolla in varie maniere, e per particolare teſtimonio di gratitudine le aſſegnò vn buon' accreſcimento d'entrata annuale per lei, e ſuoi heredi di quattordeci mila Scudi, oltre à quella che da lei era goduta prima per ſua dote nel Regno di Napoli.

Diuulgataſi in tanto la partenza di Margarita, come quella che in effetto era ſommamente amata da' Fiamenghi, ſi viddero concorrere da

Dispiacere de' Fiamenghi per la partenza della Regente.

tutta la Fiandra le persone di maggior portata, per testificarle à nome delle Città il comun sentimento, & in fatti haueuano ragione i Fiamenghi di piangere il loro stato, poiche perdeuano vna Principessa che l'haueua amati come figliuoli, & acquistauano à lor mal grado vn Gouernatore che già haueua cominciato à riconoscerli come figliastri, e ben tosto à trattarli come Nemici, e però con le lagrime agli occhi, si condoleuano della perdita che faceuano le Prouincie per la sua partenza, pregandole nel medesimo tempo come si suol fare con singolar premura felicissimo il viaggio, rendendo questa benignissima Principessa maggiore il dispiacere de' Fiamenghi, col mezzo del gentilissimo accoglio che faceua à tutti.

Lo stesso complimento fecero ancora tutti i Prencipi confinanti, ò con Ambasciatori, ò con Lettere piene di cortesia. Ma con marauiglia d'ogni vno auanzò à tutti la Regina Elisabetta dolendosi, con lettera presentata à Margarita dal suo Ambasciatore d'hauer' à restar priua della vicinanza di tanta buona, e cara sorella, e molti credono che ciò nascesse non tanto dall' affetto che portaua alla Reggente, quanto che dalla sollecitudine caggionata dal suo Successore. Postasi poi nel viaggio i primi giorni di Febraro dell' anno seguente il Duca d'Alba andò ad accompagnarla fino a' confini della Brabanza, e buona parte della Nobiltà Fiamenga fino in Germania, e cosi se ne passò in Italia, doue venne riceuuta dal Duca Ottauio suo Marito con solennissimi incontri, lasciando presso a' Fiamenghi desiderio più che ordinario del suo gouerno: nè io credo che riuscirà à discaro al Lettore, vna più ampia descrittione della nascita, & educatione di questa gran Prencipessa, benche d' altri Auttori più distesamente descritta; già che nel teatro della Vita di Filippo ha lei fatto vna buona Scena, oltre che si trouano nella vita di questa gran Donna, e nella sua nascita in particolare molti curiosissimi fatti.

Accompagnata dal Duca d' Alba.

Descrizione della nascita & azzioni di detta Reggente.

Margarita dunque d' Austria prima prole dell' Imperador Carlo V. hebbe per Madre Margarita Vangestio, figliuola di Giouanni Vangestio, e di Maria Coquamba ambidue di Famiglie Nobili delle Città d' Aldernada in Fiandra, quali morti di peste nell' anno 1510. Antonio Lalinio Conte d' Hocstrat amicissimo del Vangestio prese la tutela della Bambina loro figliuola, in difetto di parenti prossimi, ch' era in età di cinque anni, e la di lui Consorte detta Elisabetta Culemburgica, per non hauer allora figliuole femine l' alleuò in sua Casa appunto come se fosse stata sua propria figlia. Cresciuta in età, e non meno nelle virtù, già che per la sua instruttione non si trascuraua alcuna diligenza, da vn tanto affettionato Tutore, & affettuosa Tutrice, fu da molti ricercata in matrimonio, benche in età non nubile, tanto grande era la sua bellezza, e legiadria, e quel che più s'ammiraua in lei, era vna gratio-

sissima

ſiſſima honeſtà, che le portaua, maggior preggio, e veneratione. Arriuata appena all'anno decimo terzo che fu richieſta con molte inſtanze per ſpoſa da vn Gentil'huomo detto Vanghel ricchiſſimo, ancorche di Nobiltà moderna; ma lei ſi laſciò intendere, ò che foſſe di proprio moto, ò che coſi la perſuadeſſe Eliſabetta, per non priuarſene coſi toſto, di non volerſi in conto alcuno maritare, per hauer deliberato di paſſar la ſua vita in vn chioſtro, conſegrando la ſua Verginità à Dio. Coſi viſſe ſino à tanto che ſe le preſentò vna non ricercata da lei occaſione da far naufragio, e di rompere in vn ſcoglio ancorche ingemmato, queſta ſua tanto preggiata pudicitia, eſſendo vero che bene ſpeſſo l'eſtrema bellezza, e modeſtia in vna Donna, ſeruono di maggior ſtimolo alla perſecutione, nè altro fa la reſiſtenza ad vn debole, che ſuegliare maggiormente l'appetitto ad vn forte.

Ceſare s'innamora della Madre di Margarita.

L'Imperadore Carlo V. trouandoſi di paſſaggio in Aldernaida dopo il ſuo ritorno di Spagna in Fiandra cioè nel principio dell'anno 1521. hauendo inteſo parlare di queſta Damigella, appunto come d'vna figliuola, tale che era in effetto di eminente legiadria, e gratia, deſiderò molto di vederla (veramente è fatale la grazia de' Prencipi, perche ſpeſſo la fortuna la fabrica nell'idea, e poi nel cuore) e ne diſſe il ſuo ſentimento, con ſolo ogetto di curioſità in vna compagnia nella quale vi era preſente Claudio Culemburgico Cugino primo d'Eliſabetta, il quale procurò ſubito che foſſe conuitata in vn Banchetto che ſi faceua la ſera dalla medeſima Città all'Imperadore, doue dopo Cena ſi paſsò come il ſolito del paeſe ad vn ſuperbiſſimo ballo, nel quale ballò con tanta gratia, e legiadria Margarita, che confeſsò Ceſare d'eſſerne pienamente ſodisfatto, e di conoſcer per eſperienza gli effetti maggiori delle parole precorſe. Tutta quella ſera altro non fece, che amoreggiar da lungi ò da vicino la Giouine, e bene ſpeſſo s'abboccaua con la Conteſſa Eliſabetta per lodarla, con che diede à credere d'eſſere pienamente inuaghito; onde il Culemburgico deſideroſo d'aprirſi con vn'attione di queſta natura la gratia dell'Imperadore, ſi offrì di condurla in ſua Camera di notte tempo; che venne volentieri accettata l'offerta, non ſolo in riguardo dell'amore che gli moleſtaua il cuore, ma ancora per hauer'inteſo che lei era ſola, e ſenza parenti, in che fu ſempre Carlo guardingo, come s'è detto altroue.

Ripugnò ardentemente la giouine, ancorche grandi foſſero le promeſſe, aggiunte con le minaccie, e della Conteſſa che deſideraua con queſto mezzo di far guadagnare la gratia di Ceſare alla ſua Caſa, e del Culemburgo che ſtimaua ſua vnica fortuna queſto rincontro, ma vinta in poche hore la ſua oſtinatione, con dechiaratione, che quando il caſo non foſſe per eſſer tenuto ſegreto, amarebbe meglio perder'à guiſa d'vn'altra Lucretia Romana la vita, & aſſicurata di queſto ſi laſciò

condurre dal Culemburgo in Camera dell' Imperadore di notte tempo che in breue si videro segni di grauidanza, e poi nel Giugno del 1522. il parto d'vna bellissima bambinetta (che fu la nostra Prencipessa) che volle con la licenza di Carlo, che fosse battezzata col suo nome di Margarita.

Passò il fatto sotto silentio per molti anni, non solamente, perche questo prudentissimo Imperadore, non hebbe mai à caro di far comparire pomposamente attioni di questa natura, agli occhi del mondo, ma ancora, per hauer' inteso dal Culemburgo, la gran difficoltà che s'era trouata nell' animo della Vangestia per farla risoluere, e le preghiere che questa gli faceua anche nel letto, d'hauer considerattione al suo honore, ancorche poi mutasse di pensiero col tempo, basta che procurò Cesare ch' il parto fosse tenuto segreto: tutta via non si celò lungo tempo, essendo impossibile a' Prencipi sollenati nel trono di nasconder le loro attioni osseruate dalle migliaia di perspicacissimi occhi. La Serua che haueua cura di gouernarla in vna Villa al quanto discosta, benche costretta al segreto, lo publicò à tutti, con quell' ordinario vso delle Donne, che dicono sempre quanto loro vien detto, col solo articolo *non dite niente à nissuno*, che poi accade appunto come la pioggia, che scorrendo da vna tegola all' altra se ne riempie in breue tutta la strada; e cosi veramente succesle in questo caso, perche da vna in vn' altra bocca, si publicò à tutta la Corte, che vuol dire in tutti gli Stati.

Nel principio ad ogni modo, non si parlò mai altro che della madre, come quella che haueua partorito vna Fanciulla, e che la faceua nodrire nella tal casa, onde conoscendosi la Madre, non hebbe questa à discaro che si publicasse anche il nome del Padre della Bambina, per poter meglio ricoprire in parte la riputatione, e la colpa, con vn nome cosi glorioso, nè Carlo sdegnò d'accettare quel che sapeua esser suo, e che vedeua potergli vn giorno seruire per obligar qualche Prencipe alla sua diuottione, onde vedendo publicato il fatto non volle che restasse più nella cura di persone ordinarie, consignandola à questo fine alla Prencipessa Margarita sua zia, figliuola dell' Imperador Massimiliano primo, che in suo luogo gouernaua la Fiandra. In questa Corte volle che fosse portata la Bambina, & educata da colei, sotto alla di cui disciplina, egli stesso era stato con tanta diligenza alleuato; nè questa benignissima Prencipessa mancò d'accettarla, e con ogni affetto alleuarla, desiderosa di sodisfar vn tanto Nipote, e sotto la cura di questa eccellente Maestra restò per lo spatio di otto anni, fin tanto che giunta à morte la Gouernante fu da Carlo rimessa la figliuola nelle mani della Regina Maria sua sorella, la quale morto già prima Ludouico Rè d'Vngaria suo marito, passò al gouerno della Fiandra.

Come Margarita fosse stata alleuata.

Inten-

Intentissima mostrossi in tanto Margarita nell' auanzarsi in età ad imbeuersi de' suoi costumi di Maria sua Zia, e con grand' ammirattione delle Dame della Corte esprimeua con grand' amore, & attentione le virtù di questa; ma quel che importa, che son strana maniera si transformaua anche ne' sentimenti dell' animo, e dell' inclinationi della medesima; anzi nel garbo, e nel gesto istesso benche diforme l'età, pareua la Regina istessa. Dilettauasi fuor di misura, e dell' ordinario del sesso Maria della Caccia, à segno che haueua acquistato il titolo di *Cacciatrice*, e molti Ambasciatori diceuano, che faueua ottimo trattare con lei nella Caccia, tanto gusto sentiua nell' esercitio, in modo che per darle ben nell' humore conueniua dipingerla, chi ne desideraua il ritratto, con abito di Cacciatrice. Nipote in vero di quella Maria di Borgogna, che non cessò di seguir le fiere, sin tanto che nella caccia cadendo di cauallo morì nel 1482. non tanto per suo quanto per destino del marito Massimiliano; di cui l'altra moglie ancora Bianca Sforza finì pure la sua vita nel 1496. d'vna caduta di Cauallo nella Caccia.

Sua grande applicatione alla Caccia.

A questo esercitio s'applicò con tanto ardore, & appigliossi con tanto affetto la fenciulla; anzi assodò à tal segno la sua complessione à quella fatica, non ancor compiti li dieci anni, che intrepida seguitando lazia per le Selue, e per i Campi, faceua chiaramente conoscere, che fosse con gli anni ad auanzar nell' esercitiò la Maestra: e così in fatti visse poi quasi tutto il resto della sua vita, essendosi compiaciuta nel diporto della Caccia oltremodo. Fanciulletta fu promessa ad Ercole d' Este Prencipe di Ferrara, perche per distorre Cesare, Alfonso Padre d' Ercole dal partito Francese, al quale Clemente VII. procuraua di tirarlo con buonissime conditioni, assalitolo con gli istessi partiti, e confirmatolo nel possesso di Modona, e di Reggio, gli promise per Hercole suo primogenito, la sua figliuola Margarita, che appena haueua cinque anni; & in fatti Cesare alienò con tal promessa per allora il Duca Alfonso, come faceua di mestieri, ma ritornato non molto dopo il Duca alle parti Francesi, e celebrate le Nozze d' Ercole, con Renata figliuola di Ludouico XII. Rè di Francia, si riconciliò il Pontefice Clemente con l'Imperadore, e tra gli altri capitoli della Lega (come pur s'è detto) si rimase appuntato, che dall' Armi Cesaree si soggiogasse Firenze, per farne Prencipe Alessandro di Medici, al quale si doueua dare in Sposa Margarita, come ne seguì conforme l'appuntato il matrimonio; del resto poi che riguarda la vita, & i successi di questa Prencipessa si è bastantemente accennato in suo luogo.

Maritata con Alessandro di Medici.

Attendeua in tanto il Duca à sollecitare il suo disegno ch' era di riueder con rigorosa giustizia tutte le azzioni de' passati rumori, e per ciò senza hauere alcun riguardo agli antichi, ò moderni priuileggi del Paese, formato haueua vn Consiglio di suo Capo, non men che di suo gu-

Consiglio scelto dal Duca.

sto, nel quale s'haueſſe il tutto à giudicare, e di cui volle eſſere Preſidente: gli altri ſcelti per Conſiglieri furono li Conti di Burlemonte, il Baron di Norquerme, Giouanni Vargas, Ludouico del Rio, Adriano Nicolao, Giacopo Martaſan, Pietro Arſet, Giouanni Blaſera, Giacopo Haſſelt, Giouanni della Porta, il Boyſio, e Giacopo della Torre, tutte perſone inclinate al rigore, e delle quali pareua à lui di poterſi il più fidare, e volle che foſſe chiamato *il Conſiglio ſopra i tumulti.*

Tutte queſte maniere di procedere confirmarono quella voce che s'era ſparſa già prima del ſuo arriuo, cioè *che il Duca d'Alba era ſtato ſpedito in Fiandra per abolir la Clemenza, e far ſorgere la ſeuerità*; & in fatti a' primi motiui de' ſuoi andamenti ſi ſpauentarono quaſi tutti quei Popoli, ma particolarmente coloro che ſi conoſceuano in qualche colpa di leſa maeſtà, e quegli anche la cui conſcienza daua da ſoſpettare anche in picciola parte, tanto più che il Duca, (forſe in queſto caſo non ben prudente) *Che doue ſi trattaua materia hereticale i ſoſpetti iſteſſi non che gl' indizii meritauano il fuoco.* Onde con ragione infinito numero di perſone ſi diedero alla fuga, per procurar qualche ſcampo *dalle mani* (come eſſi diceuano) *del nuouo Tiranno della Fiandra*, trasferendoſi con ogni diligenza gli vni in Germania, gli altri in Inghilterra, e buona parte in Francia, doue gli Vgonotti s'auanzauano giornalmente à nuoui progreſſi, e quiui con l'occaſione della guerra ſi ritirò il Conte Carlo di Maſſelte, il quale s'era trouato nel numero di coloro che preſentarono la ſupplica alla Regente. Si accrebbe maggiormente lo ſpauento, quando s'intelero da per tutto publicare per ordine del Toledo, alcune Leggi in materia de' tumulti paſſati la cui ſoſtanza ſi reſtringeua in queſte parole.

Terrore grande in Fiandra.

Che s'intendeuano eſſere incorſi in delitto d'offeſa Maeſtà diuina, & humana tutti coloro che haueuano impediti li nuoui Veſcoui d'entrare al poſſeſſo, & all' eſercizio della lor cura paſtorale: come ancora coloro che haueuano ripugnato di ſottomettersi all' ordine dell' Inquiſizione, compreſi nel medeſimo delitto anche quelli che haueuano procurato che ſi moderaſſe il placardo; e coſi coloro che per tali cauſe fatto haueano conuenticole, ricorſi, e ſuppliche, incorſiui anche li Magiſtrati, che non s'erano oppoſti, con l'impedire ſi fatte raunanze, prediche d' Heretici, rubamenti di Chieſe, rouine d' Imagini, e particolarmente delle Croci, e Crocifiſſi, maltrattamento d' Eccleſiaſtici, diſprezzo dell Hoſtia Sagra, e coſe ſimili. Che le Città cadute in tal fallo s'intendeuano in quel punto medeſimo decaduti per ſempre de' loro priuileggi, & immunità godute per il paſſato; hauendoſi parimente per ribello colui che ardiſſe affirmare, diſcorrere, e parlare, che per tal cauſa il Rè non foſſe liberato da ogni giuramento, perdono, promeſſa, parola, e remiſſione già loro conceduta. Che foſſe lecito à cadauno d'vccider gli Heretici, e ſedizioſi, che nelle paſſate riuolte haueſſero fatti quei mali, qual' hora non ſi poteſſero dar nella forza dalla:

Leggi publicate dal Toledo.

Digitized by Google

della giustizia viui : percioche la loro pena s'intendeua esser dechiarata della vita, e della confiscazione de' beni, bastando per formare giudicio che fossero conuinti di due soli testimoni autentici.

Al terrore delle minaccie di queste Leggi, (che fece publicare non solo à suono di Trombetta, ma con le Stampe, per restar meglio in altrui sempre fisso il pensiere) aggiunse la seuerità del castigo, mentre non si vedeuano che condur' à dozene intiere gli Huomini in prigione, in diuerse parti di quelle Prouincie, e furono tanti che se ne vide.o piene ad vn tratto quasi per ogni luogo le Carceri del Paese, à segno che fù necessario fabricarne delle nuoue. Fece nel medesimo tempo citar publicamente à suon di Tromba il Prencipe d'Oranges, Lodouico suo fratello, il Conte d' Hostrat, il Brederode, il Colemburgo, e gli altri più principali, ch' erano vciti di Fiandra per ricourarsi altroue, à douer presenta.si fra certo termine innanzi à lui sotto pena di ribellione, e della confiscazione de' loro beni non comparendo. Inhorridiuansi à tanto rigore anche i non colpeuoli, non potendo soffrir di vedere le colpe de' loro Compatriotti castigare con tanta seuerità; e gemeuano che la Fiandra solita à goder prima vn de' più soaui gouerni dell' Europa, non haueste altri ogetti negli occhi allora che terror d'armi, esilii, sangue, morti, confiscazioni, fughe, prigionie, essendo corsa fama che il numero di fuggitiui passasse quello di trenta mila', e che fossero stati ritenuti nelle prigioni più di due mila persone solamente nello spazio d' vn Mese. *Fa citare l' Oranges & altri.*

Per queste rigorose maniere di procedere, posto tutto il Paese come s'è detto in terrore s'apriua nondimeno sicura strada a' Catolici di ritornare in piedi ogni loro culto, e con feruore s'attendeua da ciascuno, chi con vera, chi con simulata pietà, ad arricchir di nuoui ornamenti le Chiese già spogliate, e quei che più haueuano aiutato à spogliarle furono i primi à rinuestirle, per esentarsi da' castighi minacciati, e far vedere che non erano in colpa; anzi si rifabricauano le Chiese già demolite, con buona speranza di futura tranquillità, se non quanto molto daua da temere a' più giuditiosi, il considerare la natura di quei Popoli, & il saperssi che l' Oranges, l'Hostrasan, il Conte Ludouico di Nassau; & altri rifuggiati in Germania, tentauano di far nouità, e particolarmente l'Oranges, il quale non cessaua di scriuer le centinaia di Lettere a' suoi amici in Fiandra, per esortarli à pigliar' il suo esempio, e correr seco gli accidenti della fortuna, oltre che i tumulti di guerra di nuouo commossi in Francia, dagli Vgonotti di quel Regno, aperti fautori de' Malcontenti di Fiandra minacciauano le cosa riuscissero prospere le cose, somiglianti trauagli a' confinanti Paesi. *Sua seuerità verso i Fiamenghi.*

Il Duca d'Alba se ben dissimulaua con grandezza d'animo, (ò con la naturale inclinazione che lo portaua alla dissimulazione) ciascun timo- *Sua apprensione, e dissimulationi.*

re, che per cio si douesse hauere, e che in fatti hauena nel suo cuore nondimeno volgeua prudentemente l'occhio à tutte le cose, onde veggendo tanto vicino, e con tanto pericolo l'incendio rinouato in Francia, scrisse à sua Maestà in Spagna, la necessità che vi era di soccorrer quel Regno, per torre le forze dalle mani degli Vgonotti, strettamente collegati co' Malcontenti, e fuggitiui di Fiandra: il Rè gli rispose *ch' era così ben persuaso del suo ottimo gouerno, e valore, che non volena dargli regola alcuna, hauendo seco ogni auttorità soprema, da far tutto quello che stimaua vtile alla Fiandra.*

Soccorso offerto dal Toledo al Rè di Francia.

Riceuuto questo così ampio consenso dal Rè mandò subito ad offerirsi al Rè Carlo, accertandolo che sapeua di far gran seruizio al Rè Filippo suo Signore, e gran beneficio à tutta la Christianità insieme, se spendesse, secondo che il cuore lo stimolaua, le forze che si trouaua in Fiandra, nel castigo degli Vgonotti che si trouauano in Francia, rubelli à Dio, & alla Maestà del Rè loro Signore, onde l'accertaua con viuo affetto, che compiacendosi d'aggradire questo suo Zelante, e diuoto offro, prometteua di trouarsi egli medesimo in persona, nel termine di venti giorni in Parigi, con vn' Esercito di quindeci mila Fanti, e cinque mila Caualli.

Risposta datali dal Rè.

Era il Consiglio del Rè Christianissimo allora, tutto mescolato, e però quasi del tutto diuiso nell' opinioni, mentre gran parte vi haueuano alcuni fautori del Condè, e degli altri Capi Vgonotti, quali con astuta cautela andauano persuadendo esser troppo di pericolo al Regno di Francia, in quelle congiunture d'affari, che lo diuideuano in parti così gagliarde, di intromettere numero di gente di guerra si grosso, il quale prendendo l'occasione, haurebbe per proprio vtile, & interesse possuto apportar danno maggiore, di quello che mai sarebbe per apportare la parte alterata contro il Rè; e così da queste raggioni, & altre mosso il Christianimo non mancò di rispondere al Duca, ringraziandolo insieme con la Reina della generosa offerta, fattali non meno in nome di sua Maestà Catolica, che di proprio suo Zelo, e pregollo di compiacersi solo à mandar loro in aiuto qualche numero di Caualleria; onde vi furono quasi subito, senz' altra replica, spedite le bande di Fiandra, & i Caualli Borgognoni, assoldati nuouamente, sino al numero tutti insieme di mille, e cinque cento, de' quali esso Duca ne volle veder far la mostra, sotto il comando del Conte d'Aremberga, che furono poi di buon seruizio, ma però non fecero nè meno vna parte di quegli effetti, che fatti si sarebbono con le genti offerte dal Duca, quali haurebbono senza dubbio aiutato il Rè à fermar del tutto le graui alterazioni del suo Regno, doue poi sogiacque à così pericolose miserie.

Questa offerta del Duca non fù veramente mossa nè dal zelo ch' egli haueua

haueua verſo la gloria della Francia, da lui non molto amata, nè dal ſeruizio publico della Chriſtianità, come pure haueua dato ad intendere, ma dal ſolo intereſſe del ſuo Rè, e dalla ſua riputazione particolare, e baſta per aſſicurarſi di ciò il ſapere ch' era Miniſtro del Rè Filippo, ch' era grand Maeſtro di queſte maſſime di ſtato; & in fatti conſideraua il Duca che abbattendo le forze degli Vgonotti in Francia, veniua grandemente ad indebolire quelle del partito de' Caluiniſti in Fiandra, detti i *Mendici*, ò *Geuſſei* come li chiama il Campana, e particolarmente per l'amicizia, e dipendenza che vi teneuano li Naſſau, come poi fece conoſcere chiaramente l'eſperienza. Nè biſogna credere, quel che molti hanno ſtimato, cioè che con la ſua partita veniua il Duca à laſciare in gran pericolo le coſe de' Paeſi Baſſi, perche quiui haueua egli diſegnato di munir di vantaggio le piazze forti, & i luoghi particolarmente che ſi trouauano ne' confini della Francia, di modo che ſe fatto haueſſero moſſa alcuna quei Popoli, ſubito ritornandoui eſſo con eſercito formato, haurebbe reſo vano ogni tentatiuo del partito contrario.

Maſſime del Duca.

Spedito dunque che il Duca hebbe quel ſoccorſo di Caualleria, verſo la volta di Francia, ſi diede ad affettuare vn' altra deliberazione, preſa nel Conſiglio di Spagna, ma però in conformità di quegli auuiſi ch'eſſo medeſimo haueua dato, e benche eſſo ſenza alcun ordine di Spagna, hauendo riceuuto auttorità aſſoluta da far tutto, come s'è accennato ad ogni modo per aſſicurarſi meglio degli euuenimenti della Corte, nevolle il conſentimento del Reggio Conſiglio, e queſta deliberazione fù di fabricar parecchie Cittadelle, doue biſognaſſe, per tenere à freno li Popoli moſtratiſi conſumati; e trà queſti ſtimando egli che foſſero ſtati gli Auuerſari, penſò di dar principio à fabricarne vna in Anuerſa, doue mandò à tal' effetto il Vitelli prima, e poi il Serbeiloni Prior d'Vngaria, il Paciotto Ingegniere, & alcuni altri, accioche riueduti con diligenza dentro tutti i ſiti n'elegeſſero vno per fondarui la Cittadella.

Fondazione della Citta della d'Anuerſa.

Varii furono i pareri circa al luogo più proporzionato da ſituarla, hauendo alcuni diſcorſo di certi luoghi de' quali ſarebbe tornato gran danno al publico, come l'accenna il Guicciardini, onde il Duca ſi riſoluè d'andarui in perſona, e coſi gli altri s'attennero finalmente al ſuo Conſiglio, & eleſſero il ſito da eſſo conſiderato; che fù alla porta di Croncberghe, appreſſo la ſchelda, ſopra il qual fiume ſiede quella Città, che ſi poteua chiamare allora la dominante di quei Paeſi, per le prerogatiue particolari che godeua; ma le medeſime conſiderazioni che in eſſa faceuano gli auantaggi maggiori, ne rendeuano anche maggiori i ſoſpetti; e nella parte della Città che guarda verſo mezo giorno, & il quale riuſcì veramente al publico men dannoſo di quello che fatto haurebbe ciaſcun' altro.

Digitized by Google

Sua qualità, circuito, esito.

Il circuito del Castello, ò pur Cittadella, come vogliamo dirla fù d'vn miglio, piazza in fatti molto capace, fermata con cinque Baloardi, quattro de' quali ritennero il Nome, cognome, e titolo dell' Auttore, e l'vltimo dell' Ingegniere, e furono perciò detti, *Ferdinando, Toledo, Duca, Alba, Paciotto*, i quali fondamenti furono buttati il giorno de' venti sette Ottobre, lauorandosi assiduamente da gran numero di Guastatori, di maniera che in breue si vide ridotta à stato di buona difesa, sendo solo alzata di terra, con fossi attorno, che vi si poterono lasciare in guardia due Compagnie di Alemanni del Colonello di Ladrone. Fù il Duca assistente fin che la vide ridotta all' accennata sicurezza, e per questa fabrica impose alla Città vn pagamento di quattro cento mila Fiorini, che sono tre cento mila scudi in circa, se bene à ridurla à conueniente perfezzione vi se ne spesero molto più nel termine d'vn' anno, poiche s'afferma dal Meteren, dal Grozio, dal Campana, & altri, che la spesa arriuasse à cinque cento mila scudi: nè gli Anuersari fecero alcuna minima resistenza, circa al pagare i quattro cento mila fiorini, per la speranza che il Duca gli diede di leuar subito che la Cittadella fosse in difesa, il Regimento Alemanno del Lodrone, che ascendeua al numero di tre mila Fanti, che vi eran posti di presidio. Nella Zelandia fece ancora il Duca por mano ad vna Fortezza in Flessinghen, porto il più principale di quella Prouincia, che apre, e chiude l'ingresso alla schelda: vn' altra ne disegno in Croninghen, al confine della Germania, & vn' altra in Valenciana verso la Francia; ma fuori quella d'Anuersa le altre non hebbero effetto, perche soprauennero tali torbolenze, e da tanti parti, che non potè il Duca hauer le commodità necessarie.

Mentre con tanto rigore attendeua in Fiandra il Toledo al castigo di quei Popoli, morì in Spagna nel Mese di Maggio il Marchese di Berghe vno degli Ambasciatori ch' erano già stati mandati dalle Prouincie Fiamenghe fin dall' anno passato, e l'altro ch' era Fiorenza di Momoranzi, Barone di Montignì fu posto prigione con due altri cioè il Renarto, & il Vanderno, che furono poi à suo tempo fatti morire. Della prigionia del Montignì si discorse variamente, ma però è certo che il Duca d' Alba ne fù il più ardente sollecitatore, per varii rispetti, ma in particolare per hauer trouato trà le Scritture del Conte Horno suo fratello vna Lettera che detto Montignì suo fratello gli scriueua del tenore seguente.

Lettera del Montigni.

Quanto sia quì abborrita da ogni vno la nostra venuta, il Marchese di Berghes, & io l'habbiamo già auuisato più volte: ma in questa Lettera che può esser più libera, perche sarà più segreta, io sog giungerò molte cose, che nell' altre fù maggior prudenza il tacerle. Quì in somma le cose nostre non possono essere peggio riceuute, e sentite. L' vdienza del Rè dopo tanti mesi tutta via ci si niega;

ci si niega, poco ci vien conceduto di trattar co' Ministri, e di questi ancora le risposte ogni dì sono più ambigue, che vuol dire contro i nostri negozii ogni dì più chiare. Al Compromesso si dà titolo di conspirazione; alla supplica di formata congiura, & a' Popolari tumulti quello di sollevazion manifesta. Dunque non si può dubitare che non si pensi dal Rè, e dal Consiglio à farne il risentimento con le Armi. Hora si preparano le Fiamenghe stesse contro la Fiandra, ma il vero disegno è d'operar le straniere, e massime quelle di Spagna.

Lo sdegno più graue è contro i Capi maggiori, credendosi, che da loro in segreto si sia principalmente nodrito il male, Trionfa il Granuela de' moti che sono seguiti, e si vanta che s'egli fosse restato in Fiandra non sarebbono succeduti. Se prima dana consigli torbidi, hora li suggerisce del tutto violenti: Che venghi il Rè con l'Esercito, ò che l'inuii; che domi i Fiamenghi, e rompa con si bell' occasione i lor priuileggi, e che posto loro il freno con l'Armi, nel modo stesso ve lo ritenga: questi sono i sentimenti del Duca d' Alba, che nacque al Mondo nemico acerrimo della Clemenza, a' quali si sottoscriue il Granuela, non perche li conosca praticabili, ma perche stima à gloria il dechiararsi nostro nemico, e per nostra disgrazia le loro proposte sono assai ben riceuute da chi ha miglior senno.

Già è nota à tutti l'alteriggia della Nazione, e troppo si veggono inferiori nelle prerogatiue del gouerno gli Spagnoli a' Fiamenghi, Inuidiano la nostra libertà, e vorrebbono ridurla se potessero allà lor sogezzione; e perche ciò non può seguire se non per via della forza, perciò alla forza si vuol ricorrere. Questo è il nuuolo che minaccia hora i nostri Paesi, e ne vscirà la tempesta, forse prima che non si pensa. Chi la preuede ne dà l'auuiso, e chi n'è auuisato ò con intrepidezza l'incontri, ò con auuedimento la sfugge. Quanto à noi due che qui ci ritrouiamo voglia Iddio che si come fu infausto l'arriuo, così non sia più infausto il ritorno, e tanto basta per hora.

I maleuoli del Duca d' Alba andauano frà questo mentre seminando da per tutto, che il suo passaggio in Fiandra, era stata la vera cagione di far prendere l'Armi agli Vgonotti di Francia, ad ogni modo è certo che molto prima disegnato haueano di tumultuare per causa della Religione, mentre i loro Capi, e Motori che guidauano quella gran macchina, propostisi il dominare in quel Regno, non poteuano patir le condizioni della pace, loro concedute vltimamente dal giouinetto Rè, nè sopportar con buon' animo ch'egli più li valesse de' Guisi, & altri Catolici, che pure per la speranza di regnare copriuano col zelo di Religione i loro disegni.

Duca d'Alba cagione di tumulti in Francia.

Ma se il passaggio del Duca d' Alba in Fiandra non fù cagione, certo che fù occasione almeno di far prendre le Armi agli Vgonotti in Francia, perche quando questi vdirono la risoluzione del Rè di Spagna di mandar potente Esercito, con la condotta d'vn gran rigoroso Capitano, per distruggere i Caluinisti della Fiandra loro amici, confederati, e

confratelli d'vna medesima Religione, anzi ottimo membro delle loro forze, e che per ciò passaua in Francia il medesimo Duca d'Alba con grossa Armata, nel tempo istesso che il Christianissimo si andaua prouedendo di Fanteria Suizzera, di modo che con ragione andauano argomentando che tutto ciò fosse per tornare alla loro depressione, *Onde* (scriue il Campana) *così consigliando in alcuni loro ricoueri con l'Heresiarca Beza si disposero di preuenire, e con crudel Consiglio hebbero disegno di manomettere tutta la Casa Reale*, & esso Rè almen male ritenerlo in prigione.

Questa così fatta congiura si andaua fin dal principio di questo anno promouendo verso il disegnato fine, ma con incredibile segretezza, nella quale benche oculatissimi gli Vgonotti, non poterono però effettuarla in modo, che pur bisognando loro fare alcun moto, non fosse presentito l'intrinseco da coloro che stauano auuertendo ogni minima alterazione. Il Signor di Monluc, vecchio Capitano, intelligentissimo degli intrichi del Mondo, e grandemente auueduto, e che conosceua benissimo la natura di tutto quel negozio, e degli interessati, auuertito haueua la Reina Madre, fin dal suo ritorno, quando fù à veder la figliuola, che prendesse buon' occasione in quel passaggio d'assicurar' al Rè la Rocella, perche tolta agli Vgonotti quella commodità, toglieua à loro grand' occasione di far mouo motino: ma ella troppo desiderosa del ben de' Sudditi, non ardì fare alcuna alterazione, acciò non si desse occasione di ricorrere all' Armi. Dopo hauendo per fidate spie saputo esso Monluc essersi dato ordine segreto dal Prencipe di Condè, e dall' Ammiraglio che in Guienna i loro amici stauano all' ordine, per muouersi al primo auuiso, e che si facesse prouigione di biada, e d'altro in Montalbano; col quale ordine tutti gli Vgonotti quini s'andauano prouidendo diligentemente d' Armi, e di Caualli, esso tosto ne spedì auuiso alla Corte, facendo il tutto sapere alla Regina, la quale prestando più fede ad alcuni del Consiglio, amici del Condè, e dell' Ammiraglio, che affirmauano esser tutto ciò vn vano rumore, senza fondamento, accusando anche il Monluc che come huomo di guerra, odiaua tutti i mezzi che manteneuano la pace, fe sapergli con termini più rigorosi, che piaceuoli, che attendesse à fatti suoi, e non si mouesse punto, se non fosse per procurar la pace del Paese, & altri sensi di questa natura, che offesero al maggior segno lo spirito per altro prudente del Monluc.

Disegni degli Vgonotti.

Cresceuano per tutto in tanto manifesti i segni, & appariuano chiaramente i sospetti degli Vgonotti, che volessero rinouar la guerra, vedendo di non poter' in altra maniera auanzare gli interessi della lor Religione, & esso Monluc ripensando più al seruizio del Rè, e del Regno che alle parole fattegli dire dalla Regina, abbagliata forse dall' astute parole de' suoi Consiglieri, quali s'indussero fino ad auuertire esso

Zelo grande di Monluc.

esso Monluc, di non prendersi più cura per l'auuenire, di dar loro auuisi, poiche essi sapeuano molto bene con quali arti si doueua camminare; ad ogni modo poco dopo, cioè dieci giorni in circa auanti la festa di San Michele, tempo prefisso dagli Vgonori,) secondo lo scriuono gli Auttori Catolici) per la prigionia del Rè, e morte de' suoi, fatta loro Ambasciata in buona forma da parte d'esso Monluc, dal Barone Gondrisi, con qualche alterazione disse la Reina, essa non voler più ascoltar niun' auuertimento di lui, come quella che sapeua intieramente la volontà degli Vgonoti, e loro forze, e che non desiderauano altro che goder la pace: *dal che si può racorre* (scriue il Campana) *quanta marauigliosa arte per ingannare, si fosse imparata da quei Consiglieri nella Scola di Caluino, poiche pochissimi giorni apresso tutta la Corte si trouò in manifesto pericolo di morte.* *Disprezzo di buoni auuisi.*

Da simili rimproueri fatteli dalla Regina, grandemente alterato almeno nell'animo il Monluc deliberò di girsene ad alcuni Bagni, non tanto per necessità di malazia, quanto per hauer pretesto sufficiente d'allontanasi, e trouandosi non lungi da Cassignac hebbe lettere da vn suo amico, nella quale era accertato che già gli Vgonotti hauean prese le armi in Bregerach, e che s'erano inuiati per prendere li Caualli del Marchese di Trans li quali teneua ad Imet, e la sera medesima gli capitò vn' altra lettera, dentro incluso vi vn polizino con queste parole, *Dal vent' ottesimo, fino al trentesimo di questo Mese di Settembre, il Rè preso, la Reina morta, la Rocella presa, Bregerach preso, Montalban preso, Letture preso; e Monluc vccisо.* Allora pensando Monluc di quanta importanza era il non lasciar perdere Letture, incontinente spedì i suoi huomini che haueua con esso, perche in varii luoghi facessero intendere a' Capitani, e Gentil'huomini del partito Catolico, più presso al pericolo, che con quelle più forze che potessero in vn subito mettere insieme s'inuiassero à quella volta, doue esso tolto sarebbe, si cocome fù in fatti eseguito con estrema diligenza.

Siede questa Città nel Paese d'Armignac in Guascogna, sopra vna cima di monte cosi inaccessibile, che con ragione si reputa vna delle migliori Piazze di tutta la Francia. Non si può andare se non che per strade asprose, fuori da quella parte che conduce da Tolosa. In oltre ella è cinta di tre muraglie, & hà nella parte più rileuata vn Castello, picciolo si, ma fortissimo. Anticamente secondo il creder di molti fù chiamata Tauropolium; gode vna Compagna fertilissima, con molte buone Terre, e Villaggi, onde per ogni rispetto daua gran gelosia al Monluc, il quale con ogni accortezza mandati alcuni suoi Huomini auanti, col fauor de'Catolici presero le Porte, che guardarono con vn buon numero di gente da guerra fino al suo arriuo, che succesſe in breue, dando poi tanto terrore al Signor di Fonteraigliers che custodiua il *Situazione di Letture.*

Castello, in nome della Regina di Nauarra, che lo constrinse ad vscirne ponendoui il Signor della Cassaigne con soli venti Soldati scelti, e nel restante assicurò la Città, nella quale si scoperse, che il Siniscalco d'essa doueua la notte precedente quella di San Michele riceuer dentro da lui à tal fine assicurati due squadre di Fanterie inuiateui dagli Vgonotti, e nel medesimo tempo si doueuano da questi stessi inuiare due Compagnie di Caualli à Cassaigne doue credeuano di ritrouare il Monluc, lungi noue miglia di Letture, & iui vccider lo, perciò che quiui haueuano da concorrer tutte le genti raccolte dagli Vgonotti in quei Paesi.

Deliberazione dell' Ammiraglio.

L'Ammiraglio che con la lunga premeditazione sua haueua bilanciati nell'animo tutti i partiti più proprii da sollenare i suoi Vgonotti in qualche stato di sicurezza, e di non hauer più da temere dalla altrui persecuzione, ponendo tutta la sua speranza nella celerità, e nella preuenzione, propose più graue si, ma più spedita sentenza, e consigliò che si facesse vno sforzo improuiso per impadronirsi repentinamente della persona del Rè, e della Reina sua Madre, quali credendo d'hauere addormentati gli Vgonotti con l'arti loro, ò stimando ch' essi non potessero così presto mettere insieme le loro forze, senza sospetto presente dimorauano à Monceo palagio della Regina, & in altri luoghi deliziosi della Bria, oue poteuano con molta facilità essere sorpresi, e condotti via. Mostraua egli che con questa subita mutazione di cose, haurebbono tirato à se quella potenza, quell'apparenza di ragione, e quelle forze che nella passata guerra haueuano hauute gli Auuersari, e per le quali la vittoria finalmente haueua inclinato dalla parte loro; e concludeua che se bene il Rè, e la Reina per sicurezza loro teneuano li Suizzeri, allogiati nella medesima Prouincia in luogo poco lontano, assalendoli nondimeno repentinamente, non haurebbono hauuto tempo d'aspettare questo soccorso, (soggiungeua) preso che fosse il Rè, s'haurebbono possuto subito assalire anche li Suizzeri, e trouandoli diuisi, e separati ne' quartieri, si sarebbono potuti opprimere con poca fatiga, oppressi i quali non sarebbono restate forze vnite in alcuna parte del Regno, che potessero far resistenza, & impedire i progressi delle loro Armi.

Orditura d'vn inganno marauiglioso.

E per non fare grosso assembramento lungi dal luogo doue disegnauano fare il colpo, s'era ordinato che à picciole truppe per lo più marciando di notte s'incaminassero verso Monceo i congiurati, per trouarsi tutti insieme al tempo ordinato con la Caualleria, e chiudendo al Rè ogni adito di fuggire ò sorprenderlo, ò assediarlo, & in tanto posteri anche le Fanterie in camino, le cui fazioni per tutte le Prouincie ch' essi chiamauano loro Chiese, stauano di ciò auuisate, mettessero insieme grosso, e potente Esercito, col quale potessero anche ridurre la loro Religione in stato di non hauer più da temere, e come

hò

hò sempre detto che l'interesse proprio auanza d'ordinario quello della Religione, mi sottoscriuo al parere del Campana, il quale vuole che i Capi Vgonotti non hauessero altro disegno che di ridurre al loro gouerno ciascheduna parte della Francia, che pure sarebbe gran virtù d'auanzare con l'interesse proprio quello della Chiesa.

Opinioni intorno all' vccisione che si tentasse della persona del Rè, e sua Casa.

Scriue ancora il Campana per cosa assoluta che il disegno dell' Ammiraglio, dell' Andelotto, del Roccafocada, del Gentilis, del Mongonceri, del Muy, del Vidame, del Ciartres, & altri Capi Vgonotti era d'esser sopra il Rè, e la sua Corte, alla sprouueduta, & vccidere far prigioni, & abbattere affatto la parte Catolica; & il Dauila ancor lui accenna, *essersi diuulgato che il fine vltimo dell' impresa fosse di far morire il Rè, e la Reina con tutti gli altri figliuoli, accio nel Prencipe di Condè potesse peruenire la Corona*, ma però soggiunge poi questo medesimo disinteressato Auttore: *tanta atrocità non fu dagli Huomini vniuersalmente creduta*, e veramente non è credibile che alla sola malignità, che tali pensieri potesse peruenire nella mente di tanti Sogetti separati d'humore, e di costumi, non in altro conformi che nella propagazione della Religione Riformata, tanto nemica degli homicidi.

Certo è però che haueuano l'intenzione (per quanto porta il parere più comune) d'imprigionare il Rè, e la Regina, per poter meglio poi con vna pace auantaggiosa facilitar gli interessi propri, e della Religione, anzi per trouarsi nell' eseguir ciò più gagliardi, & atti à resistere à qualunque sforzo, che senza dubbio vedeuano che fosse per concorrere dalla parte del Rè Catolico, in soccorso del Christianissimo, mandati haueano loro genti in Germania, per trattare col Prencipe d' Orange, & altri Protestanti di quelle parti, qualche buona leuata di Fanteria, e Caualleria, non senza intelligenza del Nassau, e d'altri Signori Fiamenghi ricouratisi in Francia per timore del Duca d'Alba, co' quali era la causa comune.

Tentativi degli Vgonotti scoperti alla Regina.

Hora mentre gli Vgonotti s'apparecchiauano in diuersi luoghi, e mentre radunauano i loro confederati, e deputati con marauiglioso silenzio stette segreta l'impresa, ma poi dal condursi da diuerse parti al luogo destinato, peruenne benche tardi, e negli vltimi frangenti à notizia della Reina, la quale non hauendo mai creduto che gli Vgonotti potessero così presto, e così segretamente vnirsi, & apparecchiarsi ch' ella non ne fosse auuisata molto innanzi, e tenendosi sicura per il grosso degli Suizzeri che haueua così vicino, fù colta questa volta improuisamente, hauendo peraauuentura creduto à quelle simulazioni, & à quell' arti ch' egli medesima adoperaua per gli altri, e nondimeno non punto perduta d'animo per la grandezza del pericolo, riponendo la salute nella prestezza, salì con la persona del Rè nella medesima hora dell' auuiso frettolosamente à Cauallo, e con pochissimi della Corte, lascia-

ti à dietro tutti gli Arneſi, e tutta la Turba de' Corteggiani, ſi condusſe con la medeſima velocità nella Città di Meos ch' era la più vicina, non hauendo hauuto tempo di ſaluarſi in luogo più munito, e più forte.

Regina fugge col Rè à Meos.

Quiui conuocò ſubito il ſuo Conſiglio, al quale propoſe, ſe ſi doueſſero chiamare li Suizzeri, e ſe biſognaua reſtare in quel luogo, ò pur paſſare in Parigi: circa al chiamar degli Suizzeri fù ſubito riſoluto à tutti voti, onde con moltiplicati meſſi auuiſati vi ſi conduſſero trà giorno, e notte, e vennero ne' più vicini allogiamenti accommodati: ma per quello concerneua il punto, ſe doueano quiui fermarſi, ò pur paſſare in Parigi, perſiſteuano i Conſiglieri ſoſpetti che non biſognaua muouerſi, e che in ogni occaſione maggior pericolo ſopraſtaua loro per ſtrada che quiui. Nondimeno il Duca di Nemeurs parlò con viuo ardore, e moſtrò euidente il pericolo, che ſopraſtaua loro in quella Terra, quando vi foſſero aſſediati, percioche ſe ben' ella era poſta in ſito fortificabile, ſendo parte in vn colle, parte in piano preſſo il fiume Marna, nel Paeſe di Bria, & ancorche vi foſſe Caſtello, e buone mura all' intorno, ad ogni modo prima ſarebbono reſtati opreſſi che nè buoni ripari vi ſi poteſſero fare, nè ſoccorſo riceuere d'altronde; douendoſi creder per certo che i nemici come già molto prima s'haueuano hauuto auuiſi, haueſſero da lunga mano apparecchiate le loro forze, nè ſi ſarebbono ſcoperti, ſe non haueſſero il tutto à punto.

Parere del Duca di Nemeurs.

Staua in tanto confuſa la Reina, nè ſapeua à qual de' pareri appigliarſi, quando richieſto il Colonello Fiſcer d'eſſer introdotto nel Conſiglio alla preſenza del Rè, ſi diede à ſupplicare la Maeſtà ſua con parole graui, & efficaci, à non voler permettere d' eſſere aſſediata in luogo coſi ignobile da vna ſolleuazione di ſuoi rubelli, ma che foſſe contenta di confidare la ſua perſona, e quella della Reina ſua Madre, alla fede, & alla virtù delli Suizzeri, che haurebbono con la punta delle piche aperta la ſtrada, nel mezzo di qualſiuoglia numeroſo eſercito de' ſuoi nemici, le quali parole accompagnando con feroci preghiere i Capitani Suizzeri che s'erano fermati sù la medeſima porta del Conſiglio, la Reina leuata in piedi, e lodando con parole honoreuoli la fedeltà, e virtù loro, diſſe che haurebbe volentieri, rimeſſa, come in fatti rimetteua al valore delle loro deſtre, la maeſtà, e la ſalute della Corona di Francia: alla qual riſoluzione ribombando l'aria d'altriſſime, e ferociſſime grida di tutta la Nazione, andarono à prepararſi per la ſeguente giornata, & i Signori di Corte attеſero con gran diligenza, à mettere in ordine gli Arcieri della guardia del Rè, e loro proprie Famiglie.

Azzione generoſa del Colonnello Fiſcer.

Dunque riſolutaſi la partenza, ancorche foſſero due hore di Notte, li Suizzeri dato con grandiſſimo ſtrepito ne' loro Tamburri s'auuiarono vn miglio fuori della Città tre mila d'eſſi, reſtando gli altri tre mila

La Regina ſi riſolue di paſſare in Parigi.

nella

nella Città, per me tersi in ordinanza, ma per ingannare i nemici fù detto che caminassero, essi Suizzeri per la strada Reale, & il Rè con alcuni pochi tenesse strada piu segreta. Nondimeno da' Scorridori che si mandauano tutta via innanzi per iscoprire il Paese furono accertati, che veggendosi sparsa la caualleria de' Nemici in più luoghi, era da credere che si fossero posti in diuersi aguati, tanto più ch' era grande il sospetto ch' essi da persone confidenti delle deliberazioni del Rè fossero auuisati, la onde fù subito mutato parere, e si fecero fermar li Suizzeri che marciauano, chiamandosi anche gli altri che rimasi erano à Meos, quali accoltolo nel mezo del Battaglione insieme con la Reina, con gli Ambasciatori de' Prencipi, e con tutte le Doune della Corte, cominciarono à marciare con tanta ferocità, e con tanta brauura, che da molti anni non hauea veduto la Francia spettacolo più riguardeuole di questo; e veramente fù sano consiglio il procurar di saluarsi col braccio fortissimo di questa bellicosa Nazione.

Caualleria Reggia qual fosse.

In somma tutta la speranza della sicurezza si restringeua nel valore de' Suizzeri, mentre per altro quell' ordinario numero di Caualli che seguiuano il Rè, tutti essendo Cortegiani, erano per conseguenza e mal pratichi, e peggio armati, & esso Rè Carlo giouanetto d'anni diecesette, colmo di generoso sdegno, solo si trouaua proueduto della sua spada ordinaria, ad ogni modo mostrò sempre nobilissimo ardire e quel che più daua molestia (secondo l'accenna il Monluc) era che non solo vna moltitudine di Corteggiani inutili, non erano soliti di maneggiare altro ferro, che quello de' loro horologi, ma vn grege non minore di Dame, troppo interessati instromenti, (come accenna il medesimo Auttore) negli affari più graui di quella Corte, apportauano grandissimo intrigo in quella pericolosa ritirata.

Ordine della marcia.

Non hebbero marchiato lo spazio di due miglia precedendo il Duca di Nemeurs con la Guardia del Rè, e seguendo dopo il Battaglione il Conestabile con i Gentil' huomini della Corte, che si videro comparire le Schiere della Caualleria Vgonotta, le quali veniuano di gran passo per attaccar la battaglia. Fermarono li Suizzeri l'ordinanza, & abbassando le piche si mostrarono così intrepidi à riceuere l'assalto de' Nemici, che il Condè, e l Amminaglio i quali con vno Squadrone di sei cento Caualli s'erano accostati alla retroguardia caracollando, & aggirandosi per la Campagna, non ardirono d'inuestire nel Battaglione, il quale con foltissimi ordini vibrando ferocemente le aste, mostraua di temer poco la furia de' loro Caualli. Ma sopragiunto il Conte della Roccafocò con vna truppa di tre cento Caualli, & Andelotto con vna di due cento, tornarono con gran furia per attaccare risolutamente alle spalle. Allora li Suizzeri con mirabile prontezza voltarono la faccia, per combattere, & il Rè con molto ardire si spinse alla fronte

Vgonotti s' auuicinano per attacare il Rè.

poterſi ſaluare con la fuga, nella quale conobbe che conſiſteua la ſua vita, ſapendo per altro beniſſimo che gli Vgonotti haurebbono fatto à lui, quel ch' egli cercaua di fare à loro.

Vgonotti riſoluono l'aſſedio di Parigi.

Il Condè, e l' Ammiraglio ſe ben videro miſeramente ſuanire quell' occaſione, e perdere vna preda tanto bramata, deliberarono nondimeno di volere aſſediare Parigi, ò pure il Rè, e la Corte in Parigi, & acciò che in queſto mentre le altre parti del Regno non rimaneſſero ſenza particolari trauagli, baſteuoli à priuarli d'ogni mezo da poter mandar ſoccorſi al Rè, ſcriſſero in alcuni luoghi a' loro parziali che s'auanzaſſero col guadagnare alcune Piazze, mentre le coſe de' Catolici ſi trouauano con poco prouidimento d' Armi, coſi alcuni d'eſſi Capi andarono con lo o genti adunate à ſorprendere ch' vno, chi vn' altro luogo, ſecondo che particolarmente teneuano intelligenza co' loro Fautori: di modo che paſſato il Prencipe di Condè à San Dionigi, e trouando la Terra ſenza preſidio ageuolmente ſe ne impadronì ſul principio d' Ottobre, doue ſperato hauea d'impadroniſi de' teſori Reali, che ſoleuano (come pur ſogliono ancora) conſeruarſi, ma ſi trouò ingannato per eſſer ſtati già prima condotti in Parigi, qual Città credeuano di poter in breue guadagnare, giudicando impoſſibile che per eſſer coſi piena di Popolo, e non proueduta d'alcuna coſa appartenente al ſuo vitto, non ſi foſſe in pochi giorni ridotta in neceſſità manifeſta di rendeſi al loro potere, e tanto più haueuano motiuo di far queſti diſegni, quanto che non vedeuano apparecchio d' Eſercito alcuno capace di ſoccorrerla, e quei di dentro non atti à far difeſa alcuna, ſe pur non vogliamo credere che li giudicauano atti più à confondere, che à combattere.

Bruciano i Molini.

Per iſpauentar dunque i Parigini, e gettar trà loro la confuſione, & il timore, abbrucciarono di primo tratto tutti i Molini à vento ch'erano all' intorno della Città, ſeguendo nel medeſimo tempo ad occupar tutti quei luoghi che chiudono l'adito de' fiumi, per i quali ſi conducono le Vettouaglie in Parigi, preſidiando, e fortificando tutte le Terre che circondano quella Città d'ogni intorno, quali eſſendo tutte deboli, e ſprouedute di preſidi in coſi repentino accidente, peruennero nel loro potere con poca fatica, e meno di tempo, particolarmente Laugi, del già Veſcouo d' Arli Vgonotto, Mons, Gelis, Bucauanes, e qualche altro luogo. Dall' altra parte trà Ciartres, e Parigi s'eran gli Vgonotti inſignoriti d'vn forte Caſtello chiamato Dampietra, ch' era giuriſdizione del Cardinal di Lorena, benche ſubito hauutone auuiſo il Signor di Sanc, il quale andaua mettendo inſieme genti in ſeruizio di ſua Maeſtà, vi mandò Renato di Voyer, Viſconte di Pulny, ch' era Capitano di Caualli Archibugieri, e diedegli al quante Compagnie, onde il Caſtello ſi reſe à diſcrezione: Ma eſſo di Lanſac volendo poi condurſi a Parigi,

Luoghi preſi in varie Prouincie dagli Vgonotti.

& incontratosi nelle Truppe della Roccafogada, fù constretto per salvarsi prender la fuga, e perdette il Bagaglio con due suoi Gentil'huomini che rimasero prigionieri.

Bologna in Mare fù in questo mentre da Moruiglier tradita, e data in poter degli Vgonotti, essendoui già egli stato posto in gouerno dal Rè; similmente il Conte di Coisy pose in mano del Vidame di Ciartres Dordran, & erasi per acquistar' anche Metz per l'intelligenza che vi teneuano gli Vgonotti, li quali disegnauano di por questa Città in mano de' Prencipi Protestanti d'Alemagna, come sicurtà del danaro, che da questi si doueua loro mandare, non già in contante, ma in aiuto di Caualleria, e Fanteria; ma fù del Vandacurte il quale era nel Castello scoperto il trattato che vi teneua Mons, d'Ausance Gouernatore della Città, onde mandatiui dopo genti dal Cardinal Carlo di Lorena condotte dal Duca di Guisa, e dal Villeuilla fù assicurato il tutto. Somigliante pericolo passò la Città di Lione, doue gli Vgonotti postisi in Arme, disegnauano di rimanerui al di sopra, & intorno la Città sorpresi haueuano al quanti luoghi; ma Renato Birago il qual vi si trouaua Gouernatore, fè rimaner vani i loro disegni, perche preueduto à tempo debito il male s'oppose loro, e non solo saluò la Città conseruandola nella diuozione del Rè con la parte Catolica, ma conseruò anche Scialon, doue essi teneuano intelligenza, e chiamato Monsignor di Mongiron l'introdusse in Lione con fanteria, e caualleria, scacciando dalla Città alcuni principali Capi degli Vgonotti.

Città di Lione fugge il pericolo di cader nelle mani degli Vgonotti.

Tra tanto che queste cose altroue giuano promouendo gli Vgonotti, e che tutta via si continuaua ad inuestire Parigi, il Rè Christianissimo dopo dati gli ordini nel Regno, mandò Messi à diuersi Prencipe d'Italia, e parlò in segreto con i loro Ambasciatori, acciò ottenesse qualche oportuno timedio, & aiuto considerabile per leuarsi da quell' angustie, e come dal Rè Catolico veniua senza chiedere assistito d'Huomini, e di danari, gettò tutto il pensiere sopra il Papa, Republica di Venezia, Gran Duca di Toscana, e qualche altro, quali ad ogni modo non si trouarono così pronti, trouando per pretesto, che non poteuano concedere cosa alcuna, se prima non erano almeno assicurati de' danari prestati à quella Corona, per altre somiglianti occasioni: ma però Natal Conte, con qualche altro scriuono che il Duca di Fiorenza mandasse in Francia al soccorso di quella Corona dieci mila Fanti à sue spese, e di più cento mila Scudi in contanti, in che non trouo rincontro d'Autor di considerazione, nè il Dauila, e l'Adriani l'haurebbono tacciuto, con tutto ciò mi rimetto alla verità, dirò bene però che quel Prencipe era zelantissimo, e volendo far conoscere al Papa la continuazione del suo zelo verso il bene della Christianità, e della Sede Apostolica, non poteua farlo in miglior modo, che socorrendo in quei frangēti la Francia.

Rè di Francia chiede soccorso.

Intorno

Intorno à Parigi fra tanto si faceua qualche scaramuzza, poiche di giorno in giorno s' ingrossauano le forze così del Rè come degli Vgonotti; nè mancauano in quel mezo alcuni che proponendo al Rè, & alla Reina quant' eccessiuo danno sourastaua à quel Regno proseguendosi la guerra, consigliauano esser molto più vtile il far qualche accordo, e procurar la pace, ancorche con qualche diminuzione della Real Maestà, già che la massima generale insegnaua di scieglier de' due mali il minore. Il Rè notabilmente offeso, e pieno di spiriti generosi negaua assolutamente di condescendere à trattato alcuno, che non fosse tutto di suo vantaggio, e di sua gloria; ma la Regina vedendo la necessità che vi era di procurare con le solite arti di dar tempo alla venuta delle genti, & all' altre prouisioni che si faceuano, fù di parere che si douessero dissimulare l' ingiurie, & intendere almeno le proposte, onde il Rè per compiacere alla Madre, & à molti che teneuano appresso di lui auttorità non mediocre si contentò che si mandasse al Condè il Signor di San Sulpizio, per vdir le sue domande, e che poi s'elegessero persone à trattare alcun' accordo.

Si consiglia la pace.

Il Rè nega d' accettar la sul principio.

Andarono dunque il Cancelliere dell' Hospedale, il Vescouo di Limoges, & il Signor di Moruiglier, e domandarono la cagione, perche senza prima dir cosa alcuna, e contro il debito douuto dal Suddito al suo Prencipe hauesse egli prese le Armi, e fattegli quegli atti d'Hostilità, che nè anche altri Prencipi non punto sogetti, non l'haurebbono, se non hauessero prima in qualche modo intimata la guerra. Rispose in somma il Condè, che l' Armi non s'erano prese contro il Rè, ma per assicurar se stessi, contro la violenza di coloro, che induceuano sua Maestà, ad opprimer quelli della Religione Riformata, contro de' quali si trattaua in molti modi di rouinarli, non osseruandosi in modo alcuno le condizioni del conceduto Editto della pace. Rimasero dunque con l'appuntamento, che per poter più in particolare esporre ciascuno il suo desiderio, e concludere alcun' accordo s' elegessero persone confidenti del Rè, con auttorità di poter ciò fare; e così fù designato il luogo trà Parigi, & il Campo del Condè, e vi andarono con facoltà Reggia il Conteſtabile Momoransy, il Maresciał suo figliuolo, e quello di Cosè, il Birone, & il Segretario Aubespina, e per la parte degli Vgonotti vi si presentarono esso Condè, l' Ammiraglio con due suoi fratelli, il Vidame di Ciartres, il Sanis, e qualche altro; di primo lancèi senza entrare in molte parole, chiese il Conteſtabile di saper qual fosse l'intentione degli Vgonotti, e quello che domandauano da sua Maestà, quali pure abbreuiando le parole proposero vna scrittura col contenuto di queste domande.

S'entra à trattati.

Sogetti che negoziano la pace.

Che la Regina Madre non hauesse più parte nel gouerno; Che quelli che l'haueuano sin' allora amministrato douesse render minuto cont o de' loro ma-

Domãde de gli Vgonotti.

negi: Che il Rè disarmasse, e licenziasse tutte le genti da guerra: Che tutti li Forastieri fossero mandati fuori del Regno, e particolarmente gli Italiani, a' quali s'attribuiuano le intenzioni di nuoue impositioni, e di nuoue gabelle: Che si ritornasse à publicare l'Editto di Gennaio, e quello fosse pienamente osseruato, con permettere libero l'esercitio della Religione Riformata in ogni luogo, e particolarmente nella Città di Parigi: Che per loro sicurezza fossero consignate agli Vgonotti le Piazze di Mes, di Cales, e di Harodigrazia: Che tutte le grauezze si leuassero: Che fossero tenuti gli Stati: Che si facesse loro ragione contro li Signori de Guisa da quali diceuano d'essere stati perseguitati, e calumniati.

Data parte al Rè di queste domande se ne sdegnò egli grauissimamente, fino à stracciar per sdegno la scrittura istessa; nè potendosi concluder cosa veruna con quei Signori, che in fatti chiedeuano vn poco troppo, e che chiaramente si conosceua che la loro intenzione era di dar le regole del gouerno al Rè, il quale fatti ritornare i suoi Ambasciatori, mandò loro vn' Araldo per comandarli che disarmati si douessero presentare à lui, à dir la cagione per la quale prese haueßero le Armi; altramente procederebbe contra di ciascheduno alle pene douute; e così ne fece seguir l'effetto, hauendo priuato di quel Carico l'Ammiraglio, dandolo al Signor di Martiga; & il Generalato delle Fanterie Francesi posseduto prima dall' Adelotto, fù consignato al Conte di Brisacco, & il somigliante si eseguì contro tutti gli altri priuandoli de' loro Carichi, & honori. Con che si venne ad accender maggiormente il fuoco della guerra in quel Regno, doue succeßero poi Battaglie, prese di Piazze, vccisioni grandi, e mille inconuenienti, perdendo hora l'vno, hora l'altro partito.

Sdegno del Rè per tali domande.

Non mi farei tanto steso in questo particolare che riguarda la Francia, se da tutti non si sapesse che il Rè di Spagna, e per li soccorsi propri d' huomini, e di danari ch' egli mandaua, e per li aiuti che gli procuraua al Christianissimo, haueua steso quella guerra quasi propria, à segno che voleua più esatta notizia de' successi di Francia, che di quelli di Fiandra, poiche egli stesso soleua dire, *che dormiua sicuro per quello riguardaua la Fiandra, à causa che il Duca d'Alba vegliana per lui, doue che al contrario era tenuto à tener desti i pensieri sopra la Francia, per esser quel Regno tutto pieno della pestilenza dell' heresia, che toglie il ceruello anche a' più sani:* onde con ragione soleua dire Ruigomez suo principal Ministro *Che la Francia pesaua al Rè suo Signore, molto più di quello pesauano gli altri suoi Regni, mercè che con le rendite di questi, bisognaua mantener libero quello dall' Heresia.*

Guerra di Francia sentisse al Cattolico.

Molti politici non meno nella Corte di Spagna che altroue andauano criuellando in questi tempi, non solamente le azzioni, ma anche i pensieri del Duca d'Alba, intorno alla guerra della Francia trà il Rè, e gli

Sentimenti del Duca d' Alba.

e gli Vgonotti ; e per non prolongarmi troppo nell' opinioni del Volgo, dirò che i più ſpeculatiui andauan dicendo , che l'intenzione del Duca non era che la Francia viueſſe in ripoſo , e che il Rè ſi pacificaſſe con gli Vgonotti , al contrario ſarebbe ſtato ſuo diſegno d'accender ſotto mano il fuoco , e portarui legna verdi per farlo durar più lontano. Vero è però che ſarebbe ſtato ſuo penſiere d'eſtinguere con vn ſol fil di Spada tutti gli Vgonotti di quel Regno , ed à queſto fine s'offerſe nel principio di paſſar egli medeſimo in Francia al ſoccorſo de' Catolici con quindeci mila Fanti , e cinque mila Caualli , per poter vnitamente con le Armi Reggie torre la vita non che le forze agli Vgonotti ; ma quando poi vide diſperato queſto mezo , ſtimò che per meglio eſeguire ſenza intoppi i diſegni che haueua contro i Caluiniſti della Fiandra , ottimo mezo era quello della continuazione della guerra in in Francia , poiche impiegati gli Vgonotti alla propria diſeſa, non poteuano penſare di moleſtare la Fiandra per ſoccorrere i loro Confratelli d' vna ſteſſa Religione , che l' obligaua à fare gli intereſſi comuni.

In Genoa ſucceſſe (per finir con l' Italia queſto Libro Decimonono) vn' alterazione ciuile nel fine di queſto anno , che tenne per molti giorni quella Città in non picciolo trauaglio , di che breuemente ne dirò il contenuto. Giouanbattiſta Lercaro , Huomo ſtimato in quella Republica , parue che haueſſe riceuuto vn certo affronto nel ſuo Sindicato nell' vſcir del Carico di Doge l'anno auanti , onde il ſuo figliuolo chiamato Giouan Stefano aditato grandemente di queſto , e riputando d'hauer riceuuta l' ingiuria d' Agoſtino Pinelli , e da Luca Spinola vna notte li fece aſſaltare , credendo di far ciò con tanta ſegretezza , che non foſſe per venire nell' orecchie della giuſtizia , onde ambidue furono feriti à morte , ma il Pinelli ſolo morì di là à tre giorni , e coſi ſcopertoſi contro l' opinione degli vccitori il caſo, fù dato ordine dal Senato d'imprigionar tutti i Lercari , cioè Padre , e figliuolo , ma ſcopertaſi poi l' innocenza del Padre venne liberato. La Città ſi commoſſe grauemente per vn tal misfatto , eſſendo auuenuto il rifentimento con offeſa della publica riputazione ; onde da per tutto ſi gridaua vendetta contro il micidiale. I parenti del Lercaro ſpedirono Corriere al Rè Catolico , acciò voleſſe racomandare la cauſa del detto loro parente al Senato , nè il Rè mancò di farlo , riſpetto all' amicizia , e ſeruitù che queſta Caſa poſſedeua con la ſua Corona, anzi diede ordine à Don Garzia di Toledo di paſſare in perſona per racomandare il prigioniero al Senato da ſua parte , ma non ottenne coſa alcuna eſſendo ſtato punito alla ſua preſenza iſteſſa , con qualche ſcorno del Catolico, che moſtrò ad ogni modo di chiuder gli occhi.

Caſo ſucceſſo in Genoa.

Non poteuano far di meno i Genoeſi di riſentirſi con la ſeuerità del

caſtigo d'vn' azzione di quella natura, e con tanta più ragione, quanto che s' era tramezzato con troppo auttorità il fauore del Rè Catolico, il quale come protettore della Republica di Genoa, andaua cercando pian piano mezzi da creſcere detta auttorità che teneua in detta Republica, eſſendo ordinaria la maſſima di ſtato de' Prencipi d'inſinuarſi con quelli di minor Sfera ſotto proteſto di protezione, per poter poi meglio renderſi l' arbitro, e da arbitro aſſoluto padrone; e queſto forſe è ſtato ſempre lo ſcopo degli Spagnoli, e l' eſempio del Duca di Milano è aſſai freſco. Dunque è buona la maſſima de' Prencipi piccoli, e particolarmente delle Republiche di far vedere à quelle Potenze ancorche grandi, di tempo in tempo, e con occaſioni oportune, e conueuoli, ch' eſſe amano di conſeruar la libertà, e che non tengono amicizia con Potenti per mettere à riſchio quella Sopranità che non ſoffre compagni; e dall' altra parte ſi ſtima maturo conſiglio quello de' Prencipi grandi, di fingere di non vedere, quel che pur troppo ben veggono ſcorni di queſta ſorte, anzi maggior politica di sfuggire i rancontri di chieder grazie à quei Prencipi de' quali hanno il penſiere di renderſi gli arbitri, perche potrebbono per poca coſa dar molta geloſia, e perdere per vn Ouo la Gallina.

IL FINE

del Libro Decimo Nono.

VITA
DI FILIPPO II.

Parte Prima, Libro Vigesimo.

ARGOMENTO

Del Libro Vigesimo.

Risposte de' fuggitivi alle citazioni del Duca. Esecuzione del bando, con la confiscazione de' loro beni e demolizione della Casa del Colembergo. Congiura contro il Duca d'Alba. Disfatta dell' Esercito Catolico. Duca d'Alba delibera la morte dell' Agamonte, e dell' Horno, & altri. Duca d'Alba si mette in Campagna, e disfa il Nassau, e quanto glorioso per tal vittoria. Ritorna in Brusselles al governo civile, e poi di nuovo si mette in Campagna, contro l'Oranges che vince. Guerre degli Vgonotti in Francia. Rivoluzioni de' Mori di Granata contro il Rè Catolico. Prigionia, e morte del Prencipe Carlo figliuolo vnico del Rè Filippo. Morte della Regina Isabella di Spagna.

IN molte cose di sommo rilievo s' aggirò in vero questo anno la gran mole della Manarchia Spagnuola, come, l'operazioni del Duca d'Alba in Fiandra, le continuazione della guerra degli Vgonotti in Francia, la ribellione de' Mori in Granata, la morte dell' vnico Prencipe Don Carlo, & in molte altre di minor conseguenza, ma che tutte insieme però fecero in ogni particolarità conoscere, di qual pregio fossero i talenti del Rè Filippo, il quale chiuso in vn Gabinetto si portaua col ceruello da per tutto, reggendo egli i suoi Popoli meglio col senno da lontano, che altri da vicino con la persona, e come si sono 1568.

già toccati molti punti dell' azzioni del Duca d'Alba in Fiandra sarà bene di dar principio à questo libro da questa parte, per poter meglio continuare con più giusto liuello gli altri successi.

Restato dunque dopo la partenza della Reggente Margarita, tutto il gouerno de' Paesi Bassi assolutamente nelle mani del Duca, attese à seguir sempre più contro i Fiamenghi quel rigore che già haueua infantado nella Spagna, onde hauendo citato come si disse nell' altro libro, l'Orange con altri che pure s'erano ritirati per sfuggire i primi moti della sua furia, e non essendo comparsi al tempo debito, deliberò di venirne all' esecuzione, e trattarli come rubelli. L'Oranges ad ogni modo che si trouaua in Germania, rispose di là con vna sua Scrittura alla citazione del Toledo, ricusando di volersi sottoporre al suo Tribunale, come di Giudice troppo sospetto, e troppo inferiore di qualità per conoscere vna tal causa: col dire ch' egli era Prencipe libero di Germania, e perciò in primo luogo sogetto all' Imperadore, e come Caualiere del Tosón d'oro, che non poteua nè anche esser giudicato, se non dal Rè istesso, che di quell' Ordine era supremo capo. Quasi che delle stesse ragioni si seruì per far la sua risposta l' Hostrat, se non che tralasciò quella d'esser feudatario Imperiale, perche non haueua feudi in Germania; godeuane però alcuni di quella natura l'Horno, e perciò la Madre succeduta la sua prigionia, era subito ricorsa all' auttorità di Cesare, e ne haueua riportati officii à fauore del figliuolo col Rè, e col Duca d'Alba.

Risposta dell' Orange alla citazione del Duca d'Alba.

Ma il Rè ch' era Gran Maestro dell' Ordine, confirmò quanto il Duca haueua fatto, e volle che s'eseguisse contro essi, hauendo risposto all' Imperadore, al Duca di Bauiera, & altri Prencipi di Germania, ch' egli era di risoluta e ferma deliberazione, di non voler pattuire con i suoi sudditi, ma che quando si fossero rimessi liberamente alla sua clemenza, haurebbe fatto quelche giudicasse spediente al seruizio di Dio, e conueneuole alla qualità delle persone. Ma non si fidando alcun de' citati, e di già essendo scorso ogni termine il Toledo passò innanzi alle pene, senza alcun riguardo di racomandazioni, e fra le altre esecuzioni fece subito spianare fino da' fondamenti la Casa di Colemburgo in Bruselles, doue eresse vna memoria in detestazione delle pratiche che iui s'erano principalmente ordite, e concluse, che quali fossero non lo sò, basta che i Catolici le chiamano pratiche sediziose, azzioni empie, e perfide, contro Dio, e contro il Rè, ma i Protestanti benche fosse loro interesse il difenderle, non ne dicono nè male nè bene di quella prima vnione, per essersi meschiato insieme nel Banchetto il Vino con Dio, la Religione con i Brindisi: l'inscrizzione postaui sopra le ruine di detto Palazzo diceua cosi

Dal Rè all' Imperadore.

Casa del Colemburgo destrutta.

Regnante

Regnante Filippo II. Cathol. Hiſpan. Rege, in his ſuis inferioris Germaniæ Regionibus, gubernante vero eius nomine Ferdinando Aluarez de Toledo, *Aluæ Ducæ &c. Florentii de Pallant Comitis Culenburgh, quondam domum ſolo æquari ſancitum eſt, ob execrandam memoriam repetitæ in ea coniurationis aduerſus Religionem Eccleſiæ Cathol. Rom. Regiam Majeſtatem, & ipſas Religiones, Anno à Salut.* CIↃ. D. LXVIII. *quinto Kalend. Iunii.*

Confiſcò ancora tutti i beni che poſſedeuano in Fiandra, & in altri luoghi ſottopoſti al Catolico, particolarmente la Terra di Breda nel Brabante luogo apartenente al Prencipe d'Orange, e vi poſe ſubito guarnigione Spagnola: fece anche leuare dallo ſtudio di Lauagno, e poi condurre in Spagna, per eſſer nodrito nella Religione Catolica, e nel ſeruiggio del Rè l'vnico figliuolo del Prencipe d'Orange Filippo Guglielmo che dal medeſimo Rè era ſtato preſentato al fonte batteſimale, onde, più particolar cura doueua tenerne, eſſendo ſtato, e con eſſo fù come compagno di ſtudio, e di pari età, condotto Franceſco figliuolo di Lodouico Ronzouio Signor nobiliſſimo di Danimarca.

Figliolo dell' Orange mandato in Spagna.

Queſte rigoroſe deliberazioni diſpiaceuano ſommamente a' Prencipi di Germania, e Catolici, e Proteſtanti, particolarmente, queſti ſecondi, quali troppo ſi ſtimauano vniti co' Naſſau, coſi per eſſer anche eſſi Prencipi di quella Nazione, come ancora per profeſſar nemicizia co' Catolici, onde tutti inſieme ſi diedero à metter da per tutto in horrore il gouerno del Duca, accuſando non queſto ch' era Miniſtro, ma il Rè ch' era Soprano, ſpacciandolo per tiranno non già per Prencipe clemente, come egli (dicenano) falſamente ſi peggia, ſtimando non poter meritare titolo di Clemente quel Prencipe, che ſi ſeruiua di Miniſtri empi, e crudeli; nè ſolo i fuggitiui s'erano ſdegnati dell' azzioni ſeuere del Duca, ma i popoli iſteſſi di dentro ſentiuano alterazione negli animi, coſi per la naturale inclinazione loro alla libertà, conceduta da inuecchiato vſo, e da' priuilegi paſſati de' Prencipi, come per la

Alterazione de' Popoli per il rigore del Duca.

grande affezzione che portauano à quei Signori, che vedeuano ſottopoſti à coſi graui danni, per hauer voluto conſeruar loro detta libertà, onde dauano ſperanza maggiore a' rifuggiati in Germania da poter far progreſſi, ogni volta che compariſſero Armati nel Paeſe.

Pratiche del Orange.

Già dall' Ambaſciator del Rè Catolico il quale riſedeua in Francia, e d'altre parti accertato era il Duca d'Alba, della ſtretta pratica tenuta dall' Oranges con Giouanni Caſimiro, e degli apparecchi ſollecitati in Germania da Ludouico ſuo fratello; e come diſegnauano da più parti aſſalir gli Stati del Rè, onde eſſo continuando à moſtrar ſempre di non temer nulla, e che foſſero incerti numeri ſoleua dire in ſua lingua à chi gliene parlaua, *No es nada*, però dall' altra parte s'andaua proueden-do, e diſegnaua d'eſſer' all' ordine con le ſue genti da guerra, prima che gli altri poteſſero effettuar coſa alcuna di rilieuo in alcuna parte del paeſe. Ma mentre giua mettendo tutte queſte coſe all' ordine fù al quanto turbato il ſuo diſegno dal Conte Federico Palatino, che ſotto vano preteſto di controbando gli fece leuare cento, e cinquanta mila Ducati in tanti Reali, che giù per lo Reno gli erano condotti per la paga delle Milizie, e ſe bene all' inſtanze del Rè Filippo faceſſe ogni ſforzo l' Imperadore, perche foſſe reſtituito quel danaro, ad ogni modo difficilmente potè di là à lungo tempo ottenerne l'intento d' vna ſola parte, trouando mille preteſti quell' Elettore, per ſcuſarſi diſpiacen-doli molto di priuarſi di quei Reali, in vn tempo che non n'era ben fornito, e che in fatti ſpeſe quaſi ſubito per poter tanto meglio fermar-ſi alla negatiua, ſollecitato anche dagli altri Prencipi Tedeſchi, amici dell' Oranges, e che per maſſima di ſtato non amauano di vedere il Duca troppo munito di forze.

Danari del Catolico preſi dal Palatino.

Congiura contro il Duca d'Alba.

A queſto accidente generale che riuſcì di ſommo diſpiacere à tutto l'Eſercito, per il ritardo delle paghe, ſe ne aggiunſe vn' altro quaſi ne' medeſimi giorni, che turbò molto la mente del Duca, che pure s'an-daua imaginando che i ſuoi nemici ordiuano non ſolo congiure gene-rali contro lo Stato, ma particolari contro la ſua perſona, & in fatti ſe ne trattò vna per vcciderlo da due fratelli della Famiglia Noora, il Si-gnor di Riſoir, e il Signor di Carle che ſe ne diſſero Capi, & alcuni di-cono che vi foſſe compreſo anche il Signor di Vigliers, li quali haue-uan diſegnato d'vcciderlo nella Badia di Croendal fuori di Bruſelles, e poi far ſolleuazione importante in altri luoghi, e credeuano che ciò foſ-ſe per riuſcirli facilmente, già che il Duca in queſta Badia ſoleua an-dar ſpeſſe volte con poco Corteggio à far le ſue diuozioni; & haueano i detti Congiurati diſegnato di far' adunanza di gente armata nella fo-reſta di Soignì, lungi dalla Città meza lega, con la quale poteſſero poi inſignorirſi di Bruſelle, ſtimando il tutto ageuole morto che haueſſero il Duca.

Queſto

Questo trattato venne scoperto da vn familiare del Signor di Lichio ch'era vno de' Congiurati(nè tali accidenti son nuoui nel Mondo, quando nelle congiure entrano più persone) e ben proueduto dal Toledo ad ogni suo pericolo,hebbe auuiso che a' Confini del Paese di Liege si raunauano genti da guerra dal Signor di Lumay Guglielmo della Marca, e dal nomato Signor del Vigliers, e dubitauasi che hauessero qualche intelligenza di sorpresa, come poi si scoprì che disegnauano d'acquistar Huy, Castello fortissimo della giuridizione di quel Vescouo, ma che sarebbe stato di molto acconcio a' Malcontenti, per riceuer da quella parte le genti da guerra che il Nassau doueua mandar da Germania, ma dal Duca che vi spedì al primo auuiso alcuni Terzi del Londogno, fù molto ben prouisto, onde pensarono poi i nemici d'acquistar Ruermonda, Terra in Riua del Ruer, doue esso mette Capo nella Mosa, che pure li riuscì vano il disegno, rotto loro da Sancio d' Auila, e da Alfonso di Vargas, che con le Milizie Spagnole corsero à quel soccorso, che fù causa di rinforzar l'ardire à quei di dentro.

Ruermonda tentata da Nemici.

Non si contentarono i Capirani Spagnoli d'hauer saluato Ruermonda, & impedito i Nemici di passar più oltre, onde deliberarono di combatterli douunque si trouassero, e li sopragiunsero appunto presso Dalem Terricciuola del Duca di Cleues, e benche i Malcontenti facessero ostinatamente testa per vn' hora di combattimento, ad ogni modo furono poi seguitati, e disfatti, pochi di loro saluandosi che non rimanessero ò morti, ò prigioni, tra quali vi restò compreso l'istesso Mons di Vigliers che n' era il Comandante, insieme con altri Capi. E se bene questa perdita riuscì loro molto sinistra, nulladimeno l' Oranges, e suoi fratelli sollecirando maggiormente l' apparecchio del loro Esercito, dauano da pensare al Duca d' Alba, che perciò con tutte diligenze prouide alle Terre importanti de' Confini, e spedì gente armata ne' luoghi più sospetti di passaggi; ma però non potè impedire che non entrasse, col suo Esercito che conduceua d' Alemagna, in Frisia il Conte Ludouico di Nassau, ben' è però vero che al primo auuiso di questo ingresso, comandò al Conte d'Aremberghe, dianzi tornato dalla guerra di Francia, che passasse nella Frisia, suo gouerno, e conducesse oltre cinque Insegne d' Alemanni del suo Colonello, anche le diece del Terzo di Sardegna, condotte dal Bracamonte.

Nassau entra con Esercito in Frisia.

Non starò quì à descriuere gli andamenti degli Eserciti di questi due Capitani, l'vno, e l' altro di fama ordinaria, gli vantaggi del sito che ciascuno procurasse dalla sua parte; la qualità della Prouincia della Frisia, i luoghi ne' quali si fossero andati accampando,& altre cose di questa natura bastantemente descritte dal Bentiuoglio, dallo Strada, dal Campana, dal Meteren, e diuersi altri Auttori, dirò solo che attaccatasi battaglia trà il Nassau, e l' Aremberghe questo secondo restò da

Arembergh disfatto dal Nassau.

quello quasi intieramente disfatto, hauendo perso insieme con la vita sei pezzi di Campagna, tutte le Bagaglie, vna buona quantità di danari de' quali se ne douena pagar l'Esercito Catolico, come se ne pagò poi quello de' Calviniisti; tutta l'Argenteria dell' Arenberga, e più di mille Soldati, oltre li feriti ancorche il Mendozza scriue solo quattrocento cinquanta, & il Meteren più di mille, e cinque cento, e ciò seguì li 24. di Maggio.

Duca d' Alba delibera la morte de' prigioni.

Questa perdita haurebbe dato da pensare ad ogni altro Capitano fuori che al Duca d' Alba, il quale con quel suo animo fiero, pretese in quel punto istesso di far vedere a' nemici ch' egli anche perditore non li temeua, nè gli haurebbe permesso d'alzar la testa, come già cominciato haueano, di modo che dopo hauer con incredibile prontezza prouisto à tutti li pericoli imminenti, e fatto ben munire sopra tutto Groninghen, conoscendo benissimo che questo sarebbe stato il primo luogo assaltato dal Nassau, deliberò di far morire in faccia de' Vincitori i prigioni e particolarmente li Conti d' Agamonte e d' Horno; deliberazione stimata da tutti importuna in quella congiuntura di cose, come chiaramente fatto hanno conoscere l'ostinazione, l'ira, l'odio, e l'incredulità, nella quale si sono visti perseuerare quei Popoli, non senza danno, & alterazione notabile di tutti gli altri Stati del Rè Catolico, e poco meno che di tutta la Christianità; nè paia strano se io hò aggiunto la parola d' incredulità, poiche ingannati vna volta, sempre increduli ad ogni promessa si mostraróno successiuamente quei Popoli.

Varii sentimenti sopra ciò.

Ma dall' altra parte riuscì fauoreuole a' disegni del Duca questa risoluzione in quel tempo, poiche hauendo egli risoluto di passar'in persona con tutte le sue forze contra il Nassau, & essendo buona parte di queste impiegate alla guardia di quei prigioni, partendo esso Duca bisognaua non pur lasciarle quini impegnate, ma di più accrescerle per lo dubio che hauer potea di qualche violenza popolare nella sua assenza, tutti essendo bramosi di liberarli. Il Campana ad ogni modo afferma che ciò sia eseguito con ordine di Spagna: *qualunque fosse* (scrive egli) *il suo consiglio, l'effetto certo non potè già essere senza partecipazione del Consiglio di Spagna, e consenso del Rè Filippo, quantunque alcuni habbiano sentito altrimenti.* Cominciò per primo all' esecuzione di diecotto Gentil' huomini, a' quali fece tagliar la testa nella Piazza del Mercato de' Caualli in Brusselles, il primo di Giugno, e furono i due fratelli Baroni Gisbrecht, e Dierick, Pietro d'Andelot, Filippo de Winglen, Massimiliano Cocq. Caualiere di Malta, Giouanni de Blois de Treslong, Filippo Tries de Gand, Bartolomeo de la Valle Italiano, Arto Boudechon, Camerlingo de Brerode, Herman Galama, e il Reima di Frisia, Giacomo Elpendam, Fermin Pelcier, Constantino Brusselle,

Morte di 18. Gentil' huomini.

Maggio-

Maggiore d' Hoboque, Giouanni Rumaulx, Lodouico Carlier, Pietro, e Filippo Vaterleis fratelli, la vita de' quali è ſcritta nel Libro de' Martiri de' Caluiniſti.

I due di Giugno furono ancora decapitati Giouanni di Montigni Signor de Villers, il Signor de Dhuy Namureſe, baſtardo della Caſa di Namur, e che laſciò molti figliuoli, Quintino Benedetto, Ballio d'Emgien, e Cornelio Mien Predicatore Caluiniſta, tutti queſti morirono conſtanti nell' opinione propria, ò ſia della Religion Riformata, ma in quanto agli altri quaſi tutti confeſſarono nell' vltimo ſupplicio la fede Romana, ma i corpi coſi bene degli vni che degli altri, furono eſpoſti agli occhi del comune in luoghi publici per lungo tempo, & oltre à queſti ne furono ancora impicati vn buon numero. *Morte d'altri.*

Mandò poi il Duca che con la ſcorta di tre mila fanti Spagnoli foſſero condotti da Guanto in Bruſelle l'Agamonte, e l' Horno, con ordine ancora à Giouanni Blois Procurator Fiſcale di far ſpedire la cauſa loro col propor le accuſe, & vdir di loro bocca le riſpoſte per propria difeſa, e coſi finito, e chiuſo il proceſſo fù data la ſentenza ſotto ſcritta dal ſolo Duca, il quale nella mezza notte la mandò col Veſcouo d'Ipri Confeſſore dell' Agamonte a' due Conti acciò la leggeſſero, e ſi diſponeſſero alla morte, qual Sentenza diceua coſi.

Don Aluarez de Toledo, Duca d' Alba hauendo viſto il proceſſo criminale trà le mani del Procurator Fiſcale del Rè, ſollecitatore contro li Signori Conti d' Agamonte, e d' Horno difenditori. Come ancora le Informazioni, Scritture, & Inſtromenti del detto Procuratore, fatte, e preſentate da lui medeſimo, e le Confeſſioni di detti Signori difendenti, le loro riſpoſte, e ſcritture predotte in loro difeſa, dalle quali appare che hanno commeſſo delitto di Leſa Maeſtà, che hanno fauorito i rubelli, & aderito all' horribili conſpirazioni del Prencipe d' Orange, & altri Signori del Paeſe, e preſo i Nobili confederati di queſto alla lor protezione. Conſiderati ancora i peſſimi ſeruigi reſi al Rè noſtro Signore, ne' loro gouerni, ſopra tutto in ciò che concerne la conſeruazione della noſtra Catolica fede, hauendo preſtato aiuto, e difeſo i turbatori del ripoſo publico, & i Rubelli della Santa Chieſa Romana, e del Rè; & in oltre hauendo diligentemente reuiſto, ciò che vi era da riuedere nel medeſimo proceſſo. Sua Eccellenza congiuntamente con quelli del ſuo Conſiglio, hà approuato tutte le concluſioni, del Procurator Fiſcale, e però dechiara li detti Conti colpeuoli di delitto di leſa Maeſtà, e di ribellione, e che come Pa- *Sentenza cõtro i due Conti.*

li ſieno decapitati, e le loro teſte ſmozzate dal buſto, ſieno poſte in Piazze publiche, per eſſer viſte, & oſſeruate d'ogni vno, doue debbono reſtare ſino à tanto che ſua Eccellenza diſponerà altramente: difendendo ſotto pena della vita à chi ſi ſia di non leuarle ſino à ſuo preciſo ordine; acciò che queſto cattiuo eſempio di cattiue azzioni, e ſcelleratezze commeſſe da' medeſimi reſti d'eſempio ad ogni vno. Dichiarano in oltre confiſcati tutti i loro beni, per il ſeruizio del Rè tanto mobili, che immobili, attioni, feudi, & heredità, di qualunque natura che poſſino eſſere, e che ſi troueranno appartenerſegli in qualſiuoglia luogo. Dato à Bruſelle li 4. Giugno 1568. *Il Duca d'Alba.*

Parole dette dall' Agamonte dopo la Sentenza.

Riceuerono i due Conti queſta Sentenza con qualche conſtanza d'animo, ma però l'Agamonte non potè contenerſi di dire, *Io non credeuo d' hauer commeſſo tal fallo contro ſua Maeſtà, e queſta Sentenza mi par troppo dura, e crudele, non eſſendo da me ſtata fatta coſa alcuna, ne per odio, nè per animo alieno dal ſeruizio del Rè, ma ſolo per ſeruizio de' ſuoi Stati, come richiedeua la condizione de' tempi; e ſe pur' in ciò fu errore alcuno, doueua anche hauerſi in qualche conſiderazione, più d'vn ſeruizio fatto da me, e da' miei maggiori à ſua Maeſtà, & alla Caſa di Borgogna, ad ogni modo muoio volentieri già che coſi comanda il mio Rè.* Dette queſte parole, in ſodisfazione di quel dolore che ſempre porta ſeco vn' infauſto dolore di ſimil morte, chieſe da ſcriuere, e portatoli tutto il niceſſariò ſi diede à formar due Lettere alla preſenza del Veſcouo iſteſſo, ſenza alcuna alterazione di ſpirito, la prima la drizzò alla Moglie, e la ſeconda al Rè, la quale diceua coſi.

Lettera dell' Agamonte al Rè di Spagna.

Sagra Real Maeſtà. La Sentenza di morte formata dal Signor Duca d' Alba contro di me, mi viene in queſto punto preſentata dal Veſcouo d' Ipri, e da me volentieri accettata, perche me l'imagino vn' effetto del ſuo conſenſo; ancorche mai m'è paſſato penſiere nell' animo d'intraprender qualſiſia minima coſa, contro il ſeruizio di voſtra Maeſtà, ò della vera, & antica Chieſa Romana; ad ogni modo accetto volentieri la morte, già che coſi piace alla diſpoſizione celeſte; e ſe pure ho fatto qualche coſa nelle riuoluzioni del Paeſe, ò pure chiuſi gli ochi per non poterle impedire, proteſtò di non hauer mai hauuto ſiniſtro penſiere, contro la gloria di Dio, e del ſeruizio della Maeſtà voſtra, ma ſolo d'accommodarmi alle congiunture de' tempi. La ſupplico dunque Clementiſſimo Prencipe, che le piaccia moderar l'aſprezza della Sentenza, con l'eſſerle racomandata l'innocenza de' miei piccioli figliuoli, della mia ſconſolata moglie, e de miei poueri Seruidori, col ſouuenirſi anche di tanti ſeruiggi preſtati alla ſua Corona; e ſotto queſta ſperanza mi racomando alla miſericordia

diuina,

diuina. Bruſelle 5. Maggio 1568. Della Maeſtà voſtra. Humiliſſimo Seruidore, e fedeliſſimo Vaſſallo ſul punto della morte. Lamoral d'Agamonte.

Sigillata che fù queſta Lettera la conſignò al Veſcouo, pregandolo di volerla far capitare ſicuramente, come ancora l'altra ſcritta à Sabina Sorella di Federico Elettor Palatino ſua Moglie; poſcia ritiratoſi al quanto in vn' angolo della Camera ſi poſe inginocchioni per lo ſpazio d'vn quarto d'ora, e chiamato poi il Veſcouo ſi confeſſò; il Conte d'Horno ancor lui ſi diſpoſe alla morte, che moſtrò di riceuere con animo franco, e libero, con tutto ciò non diede mai ſegno alcuno, nè con parole, nè con altro ſegno di voler riconoſcere la ſua morte per offeſa verſo ſua Maeſtà, nè pentimento di quel che hauea fatto, non laſciandoſi mai ſcappar di bocca altro, ſe non che, *non haueua mai fatto, ſe non quel tanto che la conſcienza l'haueua dettato.* *Condotto al patibolo.*

[Fù il primo condotto l'Agamonte la matina ſul tardi nella Piazza del Mercato, e ſalito il palco preparato à queſto fine, tutto coperto di nero, ſpaſſeggiò due volte recitando il ſalmo *Miſerere mei Deus* inſieme col Veſcouo; chieſe poi à Giuliano Romero, *ſe non vi foſſe grazia per lui,* al che ſtringendo l'altro col riſponder di non, le ſpalle; *Horsù dunque* (diſſe) *Moriamo in nome del Signore*, e nel pronunciar queſte parole piegò le ginocchia à terra, non volendo farlo ſul Coſcino che gli era ſtato apparecchiato, e dopo hauer' orato al quanto inſieme col Veſcouo, gli fù dal Carnefice con vn colpo di Spada troncata la Teſta, la quale fù ſubito fatta coprire inſieme col corpo d'vn panno nero. *Decapitato.*

Fù poi di là ad vn quarto d'hora condotto ſul medeſimo Palco l'Horno, che volgendo gli occhi à quell' inuoglio, & accortoſi eſſere l'Agamonte diſſe volto agli aſtanti con viſo ben compoſto, *Grand' eſempio è queſto per inſegnare altrui, come ſi debbano ſeruire, e contentare i Prencipi,* & eſſendogli ſtato ricordato che chiedeſſe perdono à Dio, & al Rè riſpoſe, *Ho ben' io più volte offeſo Iddio, ma il Rè mai che io ſappia.* Accommodoſſi poſcia in atto di riceuere la morte, ò pure il colpo mortale con animo aſſai franco, & eſeguito tal' officio dal Carnefice con altra Spada, poſe poi il medeſimo ambidue le teſte sù certe piramidi, che di legno à tal' effetto eran ſtate poſte ſopra il Catafalco, doue non furono laſciate ſe non quanto poterono fare doloroſo ſpettacolo al Popolo, del qual numero ſe ne trouarono molti, (per quanto fù fama) che bagnarono i loro fazzoletti nel ſangue di quei Signori in ſegno quaſi di futura vendetta, con iſpargimento d'altro ſangue in molta copia; anzi fù detto, e Metteren lo confirma, che in Louagno pioueſſe ſangue quel giorno iſteſſo.] *Conte d'Horno decapitato.*

Coſi queſti due infelici Signori finirono miſeramente la lor vita; il Conte d'Agamonte, Caualiere del Toſon d'oro, Gouernatore di Fian-

dra, e d'Artois, e Consigliere di Stato, era celebre per molte sue nobilissime azzioni, ma particolarmente per hauer reso tre seruizii riguardeuoli al Rè, il primo nel matrimonio con la Regina d'Inghilterra, il secondo nella Battaglia di Sanquintino, & il terzo in quella di Grauellinga nel 1558. Morì in vn' età di quaranta sette anni, e con esequie honorate fù poi sepelito nella sepoltura de' suoi maggiori à Sottegen luogo di sua giuridizione. Da Sabina sua Moglie hebbe vndeci figliuoli, tre Maschi, & otto Femine, la maggior parte de' quali vissero al suo spettacolo. Dagli Auttori contemporanei che l'haueuano conosciuto s'affirma ch'egli fosse stato Huomo d'aspetto virilmente bello, di complession robusta, d'animo grande, di natura mite, splendida, e liberale, che accompagnaua con maniere nel trattare, molto piaceuoli, & amabili, onde lo rendeuano vn compito Cortegiano. Del Conte d'Horno si scriue che fosse di natura più altiera, si come d'animo vasto, & ambizioso, il quale lo guidò à deliberazioni precipitose, & immoderate, & alcune volte à parole poco conueneuoli ad vn Caualiere di senno, come appunto si conobbe allora, quando vdì essere stato ritenuto prigione in Spagna, vno degli Ambasciatori mandati da' Signori Stati de' Paesi Bassi, proruppe egli à dire, *Per Dio s' io sapessi che costui fosse il Montagnì mio fratello andarei fino à Spagna con cinquanta mila Huomini à cauarnelo mal grado del Rè.* Visse cinquanta anni, e morì senza lasciar figliuoli, essendo stato il suo corpo sepellito in Campigna doue era il suo Contado d'Horno.

Elogio de' Conti d'Agamonte & Horno.

Di là ad alcuni giorni s'eseguì parimente la giustizia di Giouanni Casembrotto, Segretario dell'Agamonte, fatto stracciar viuo da quattro Caualli, con crudeltà quasi inaudita, che pochi furono della Corte istessa del Duca, (ancorche composta di Cortegiani seueri conforme al suo humore) che non ne lagrimassero, e tanto più che nel medesimo giorno ne furono bruciati vn buon numero, accusati d'Heresia, & altri con varie pene puniti, vuotando in questa maniera il Duca le prigioni, oltre cinque cento che ne mandò nello spazio di poco più d'vn' anno nelle Galere.

Morte del Casembrotto

Liberatosi il Duca di questo graue pensiere de' prigioni, si diede tutto à quello dell'Armi: spedì per primo alla volta di Frisia il Marchese Chiappino Vitelli con molta gente, per assicurar del tutto Groninghen, e frà tanto furono raunate altre milizie da tutte le parti, e particolarmente mille, e cinque cento Caualli leuati col soldo Reggio da' Duchi di Brunsuich; così congregato vn buon' Esercito se ne passò il Duca medesimo in persona contra il Nassau, e gettati i ponti sopra la Mosa, il Rheno, e l'Isel, e passati con ogni prestezza tutti quei fiumi arriuò à Deuenter sù la metà del Mese di Luglio. Quindi poi leuò il Campo intiero, e si fermò diuiso in tre alloggiamenti in vn grosso Villaggio

Duca d' Alba in Campagna.

laggio detto Rolde, il più vicino di Groninghen, e poco distante ancor da' nemici, a' quali deliberò senza ritardo di dar battaglia.

Elogio del Duca d'Alba.

Non haueua veramente quell' età Capitano più consumato del Duca d'Alba; nè che meno auuenturasse gli esiti dell' Armi all' incertezze della fortuna: alloggiar sempre con gran vantaggio; contener la gente in gran disciplina: straccare il Nemico; ridurlo in angustie; vincere più volte senza combattere, ò combattere con poco sangue de' suoi, e con molto spargimento di quello degli Auuersarii, furono le arti vsate da lui nel militar suo gouerno; onde con ragione da molti veniua chiamato *il Fabio Spagnolo, del suo tempo*, tanto l' imitò sempre nella forma del guerreggiare, e tanto gli fù simile negli euenti ancora del vincere.

Conte Ludouico si ritira.

All' arriuo del Duca dopo alcune picciole scaramuzze perduto d'animo il Nassau, ò che pur' altro disegnasse si ritirò dal Campo sotto Groninghen, doue s' era alloggiato il primo, lasciando per la fretta alcuni pezzi di Artiglieria, e non sò che Bagaglio; cosa che consolò molto il Duca, e con ragione hauendo con tanta felicità spauentato il Nemico, e scacciatolo dalle Prouincie del Rè, senza che perduto hauesse più di dieci Fanti, nè contento di ciò parendogli di non esser vincitore se non lo disfaceua affatto, rientrato in Groninghen, e dati alcuni ordini necessari, per le douute prouigioni, la matina sù l' Alba fece marciare il suo Campo dietro all' orme de' nemici; non potendosi tener quell' ordinanze che si suole nelle spatiose Campagne, per le stagnanti acque che abbondano in quella Prouincia,

Disfatta del Nassau.

In somma abbreuiando io la descrizione di quel tanto succedesse nella fuga del Nassau, e nell' incalzamento del Duca d Alba, le accuse, e le difese che si danno à quello; le stratagemme, e l'animosità di questo nel proseguire; i posti vantagiosi che ciascuno procurasse di tenere, l' ordine della marcia dell' vno, e dell' altro; l'ordinanza d'ambidue nel mettersi al combatto; le prime scaramuzzate con reciproca fortuna, & altre cose di questa natura, dirò solo che dopo alcune hore di Battaglia hebbe il Duca vna tal vittoria, che quasi non è credibile per rispetto delle tante circonstanze, e come dice il Bentiuoglio, dopo disordinati, e confusi i nemici, il resto non fù combattimento, ma stragge: hauendo gli Spagnoli in vendetta dell' vccisione de' loro fatta nella precedente battaglia, posto à fil di spada quanti poterono de' nemici. Fu fama che de' nemici ne morissero sette mila, parte annegati, e parte vccisi, con pochissimo danno de' vincitori.

Vittoria riputata miracolosa.

Questa vittoria da molti si stima miracolosa, & i Padri Domenicani non hanno mancato nelle loro Croniche, ò siano Leggende d'attribuirla alle calde preghiere di Pio V. il quale veramente assistì il Rè Catolico in Fiandra dopo l'arriuo sopra tutto del Toledo in quel gouerno d'Huomini, e di danari; Flaminio Strada benche si dechiara di non cre-

derla miracolosa non lascia ad ogni modo di scriuere, che principiò la vittoria allora che i Soldati Spagnoli cominciarono ad inuocare l'aiuto della Santa Vergine, e di San Giacomo loro Protettore; ma qualunque si fosse certo è che in questo fatto parue si rinouasse la vittoria che già riportò Germanico Cesare di Erminio in questa Prouincia medesima appresso il Visurgi ch' è l'altro Fiume della Frisia; & in fatti i Romani in quella del Visurgi pareua che non potessero saziarsi di beuere il sangue di quei Barbari, & in questa gli Spagnoli stimauano à gloria d'esser conosciuti insatiabili del sangue nemico; là chi fuggiua la spada cadeua nel Visurgi, e qui con pari misera fortuna nell' Ems: in quella Erminio si saluò sconosciuto passando à nuoto il Visurgi; & in questa anche à nuoto passò il Nassau l' Ems per trouar scampo alla vita: quella durò tutto il giorno fino alla notte, e fino alla notte durò anche questa dopo hauer battagliato buona parte del giorno; e finalmente nell' vna, e nell' altra si vide per lo spazio di molti miglia ricoperta la Campagna di horrendi Cadaueri, buona parte smozati, e smembrati: anzi in tutto conforme fuorche nella maniera d'altar la memoria delle spoglie nemiche, mentre modesto il Romano nell' Inscrizzione del Trofeo tralasciò il suo nome, & al contrario lo Spagnolo magnificamente ve l'aggiunse; tuttavia il titolo di Germanico in quella fù rimesso poi dalla fama, & in questa ben tosto il nome del Duca d'Alba fù scancellato dall' odio.

Assomigliato à quella di Germanico.

Orange passa con Esercito in Fiandra.

Non s'addormentò il Toledo sopra questa vittoria, anzi capitato ne' medesimi giorni da Spagna Federico suo figliuolo, lo creò Generale della Fanteria, e nel tempo istesso si diede à far mostra della sua Cauelleria, per non esser colto sproueduto, già che s'hebbe auuiso che il Prencipe d' Orange con vn grosso Esercito raccolto in Germania, se ne veniua à gran passi contro il Duca per vendicar la disgrazia di Ludouico; di modo che il Duca assicurate secondo il bisogno le Fortezze delle Frontiere, e più quelle delle quali più si teneua s'affrettò con la sua Armata verso Mastrich, e per opporsi meglio da quella parte a' disegni dell' Orange, e per impedirgli il passaggio della Mosa, col disporre i suoi Soldati lungo le riue del fiume; che non potè effettuare, mentre l'ajutando la fortuna con l'arte passò la Mosa, tanto fuor d'ogni spettatiua del Duca, ch' essendo venuto il Barlamonte per portargli la nouua gli rispose, *Se pensaua egli che l'Esercito nemico fosse qualche squadra d' Vccelli, che hauesse volando passata la Mosa.*

Qualità de gli Esserciti.

Diceuasi hauer l'Orange nel suo Esercito, gouernato da lui medesimo in primo Capo, dal fratello Lodouico, dal Conte d' Hostratan, e da molti altri Signori Fiamenghi, e Tedeschi, quaranta quattro Insegne Alemanne, quattro mila Archibugieri, tra Francesi, Valloni, e Fiamenghi, e noue mila Caualli, sotto la condotta di Federico Rollenous

nous, di Teodoro Scombergo, del Conte Alberto di Naſſàu, & altri, con molti pezzi d' Artigliaria minuta, e quattro Cannoni da battere; e nell' Inſegne haueua l'Orange fatto ſcriuere queſto motto, PRO LEGE, GREGE, ET REGE. Forſe per meglio iſcuſare ſotto tale apparenza eſteriore i più occulti diſegni. All' incontro il Duca haueua cinque mila, e cinque cento Caualli tra Italiani, Spagnoli, e Borgognoni, dieci Compagnie leuate dal Signor de Norqueime, e due mila, e cinque cento Huomini d'Arme delle bande di Fiandra; con vna Fanteria di ſedici mila tutti buoni Soldati: oltre che il Rè di Francia, hauendo inteſo la moſſa dell' Orange mandò ad offrire al Duca due mila Caualli, ma ſuccedendo altri biſogni nel Regno, non potè effettuar la promeſſa, conſtretto à ſeruirſene contro gli Vgonotti, tanto più che s'era ſparſa voce, che il Condè doueua vnirſi con l' Orange, per poter congiuntamente auanzar gli intereſſi comuni.

Mentre queſti due valoroſi Capitani diuerſamente guidauano il negozio della guerra, moſtrando ambidue pari deſiderio di venire à giornata, l'Oranges ingannato dalle ſperanze ripoſte nelle riuolte de' Popoli, & impedito dalla diligenza del Toledo di poter ſorprendere alcuna Piazza, reſtò facilmente oppreſſo, e battuto, verſo quella parte di Liege, e nella qual battaglia il Vitelli veramente fece miracoli, onde con ragione venne lodato dal Duca con queſte parole, *Vaglia il vero che hoggi il valor del Vitelli hà battuto l'iſteſſo valore.* Si crede che nello ſpazio di due hore che durò la Battaglia, attaccata con pari animo, e con ben diſpoſta ordinanza, non meno di due mila dell' Eſercito dell' Orange rimaneſſero morti, la maggior parte di Spada, con la quale ſi finiſce d'ordinario la Zuffa. Furono fatti prigioni alcuni Nobili, e trà gli altri il Colonello Leruiual con tre ferite, che fù poi decapitato à Bruſelles. Morì ancora di Moſchettata Hocſtrat dalla cui perdita più che di tutta quella rotta ſi dolſe l'Orange. De' Reggi ſcriue Strada eſſere ſtati molti i feriti, ma ſolo ottanta i morti, al qual numero non s'accorda il Meteren che lo fà molto maggiore, ma in qual maniera ſi foſſe la vittoria fù grande dalla parte del Duca, e l' Orange trouò vn' altra diſgrazia, perche credendo di poterſi ritirare in Francia, s'auuiò à quella volta, ma impedito dal Prencipe di Liegi, fù forza coſi mal' acconcio di ritornarſene in Germania, per ſuernar le ſue Milizie.

Rotta dell' Orange.

Il Duca d'Alba s'auanzò molto di riputazione in coſi glorioſa per lui impreſa, e non meno riguardeuole, e vantaggioſa per gli intereſſi del Rè Catolico, guidata da lui con quella militar prudenza, e maeſtria con cui Capitano alcuno trà gli antichi, ò trà moderni ſi ſia già mai reſo riguardeuole, eſſendo ſempre campeggiato coſi vicino a' nemici, che mai non ne fù lontano più di tre leghe, e ſpeſſe volte vna, e meza, aſſicurando con molto giudizio cadann' allogiamento, e caminando

Duca d'Alba glorioſo per tal vittoria.

cauto assai, non potè nè esser danneggiato mai, se non leggiermente, nè astretto à far fatto d'arme contro sua voglia; il che apportò agli intendenti dell' arte della guerra gran merauiglia, poiche cotal viaggio durò poco men d'vn Mese, e si videro ogni giorno da' luoghi vicini, guatandosi l'vno l'altro, e per lo più prima di venire à battaglia, fecero anche qualche scaramuzza, e nondimeno propostisi ambidue questi Generali di non venire in conto alcuno à giornata, se non con suo certo, e proprio vantaggio, non potè nè l'vn nè l'altro ciò conseguire.

Ma più degno di marauiglia, e di lode per il Toledo fù che in tanto tempo non s'vdì nè vide pur picciol moto in alcuna Prouincia, con tutto che i Popoli si trouassero così mal' affetti contro gli Spagnoli, e più contro la buona Religione, e se ben tanto sentimento mostrato haueano, per la morte di quei due Prencipi, e pure l' Holandia, la Zelandia, la Fiandra, e l' Artois erano come libere dal timone di presidio di milizia forastiera, e non ci è dubio alcuno che ogni benche picciolo accidente in quella congiuntura di cose haurebbe alterato tutto l'ordine della difesa deliberata dal Toledo, constringendolo à diuider le forze, e per conseguenza à lasciare l'esercito del Nemico, il qual' era tanto potente nella Caualleria, padrone della Campagna, piana tutta, & aperta, doue gran senno bisognaua per tenerlo à freno, e ridurlo à strettezza di viuere.

Ritorna in Bruselles.

Dunque dopo hauer' il Duca dimorato al quanti giorni in Cambrai, dopo distribuito l' Esercito alle stanze, insieme con trè suoi figliuoli, e con tutta la Nobiltà dell' Armata, entrò come trionfante in Bruselles, verso il fine dell' anno, con incredibile applauso, ancor che da molti fosse più applaudito con la lingua che col cuore. Quiui ringraziato Iddio di tanta vittoria, che quasi senza sparger sangue de' suoi haueste liberate quelle Prouincie dal molto potente Esercito Alemanno, si diede à riordinar le cose appartenenti al gouerno ciuile, ma ciò con tanta diminuzion di gloria, quanto che nella prima azzione, maggior si conoscena il superato pericolo, e nella seconda dalla sicurezza della restituita pace, si ritornò per non auuertito modo di gouerno, in molto peggior condizione di guerra, che sentita haueste già mai quella Prouincia. Conobbesi allora troppo chiaro quanto l'esperienza della guerra differisca delle parti essenziali dalla prudenza ciuile, quantunque l' vna, e l' altra drizzino le loro azzioni al medesimo fine, cioè di stabilir nella Republica sicura pace. Apparue anche manifesto quanto sia più difficile il ben' vsar la vittoria che il conseguirla, & insieme si scoprì l' animo del Duca, riuolto à constituir con la forza vn' assoluto, e molto vtile dominio al Rè suo Signore, non hauendo alcun riguardo alla condizione de' tempi, alla natura de' Popoli, & al sito de' Paesi, posti nel mezo à tanti Prencipati, che per diuersi rispetti amauano, anzi dimi-

Suo gouerno ciuile.

nuzione,

nuzione, & annulamento della auttorità del Catolico in quelle Prouincie che accreſcimento di forze, e di potenza, e ben ſi verificò quel che ſi ſcriſſe di lui, *Che più fece conoſcer la ſua prudenza nell' auuerſe che nelle proſpere coſe.*

Ecco quanto in queſto anno occorſe al Rè Catolico di notabile in Fiandra, e benche s' haurebbono poſſute tramezzare altri ſucceſſi, forſe confaceuoli, e conuenienti all' iſteſſa materia, ancorche d'altra ſpecie, ad ogni modo hò ſtimato meglio per maggior commodo dell' Auttore di ſeguir tutto in vn ſolo ſuccinto, come pure farò dell' altre coſe che riguardano queſto anno iſteſſo, e coſi paſſando alle coſe di Francia dirò che li più graui, & importanti motiui d' Armi che trauagliaſſero la Chriſtianità, e che teneſſero in grande apprenſione il cuore del Rè Filippo, furono in queſto anno le guerre di Fiandra, e di Francia, quali andarono vicendeuolmente alterandoſi come erano commoſſi da ſomiglianti ragioni, e che li moueua vniti di voleri, e di forze, con le quali procurarono d'abbatter la Religione Catolica, vedendo che queſta non penſaua ad altro che à batter la loro. *Guerra degli Vgonotti.*

Hauendo il Condè inteſo, che Giouanni Caſimiro figliuolo del Palatino del Reno, ſe ne veniua con gente Armata al ſoccorſo de' ſuoi Vgonotti, mandò incontinente il Vidame di Ciartre à ſalutarlo in ſuo nome e poco dopo ſe ne paſsò egli ſteſſo in perſona inſieme con l'Amiraglio, e l'Andelotto à riceuerlo con molti ſegni d'honore preſſo Pontemonſone nella Lorena. Parue nondimeno al Palatino di non entrare con Eſercito ne' confini della Francia, ſenza coprir tal violenza con qualche apparente ragione, onde ſcriſſe à ſua Maeſtà, *Che niun' altra cagione l' haueua moſſo di venir con quelle genti, che il pericolo nel quale vedeua trouarſi in quel Regno coloro che profeſſauano la medeſima Religione con eſſo lui; e che per ciò quando il Rè ſi compiaceſſe di conceder loro ſicura, e libera licenza di viuere, nelle coſe che riguardano la Religione con la douuta libertà, eſſo incontinente ſe ne ſarebbe tornato in Germania.* Ma dal Rè ſi tenne poco conto di queſte parole vedendoſi l' effetto d' vn' ingiurioſa hoſtilità contro la ſua dignità, & il poco riſpetto che s'haueua alla lunga, e buona amicizia conſeruata trà i loro maggiori. *Giouanni Caſimiro s'vniſce col Condè.*

Ma il diſpiacere maggiore che riceuè il Rè, come quello che apportaua notabile pregiudizio alla parte Regia, fù la caduta della Rocella nelle mani degli Vgonotti, ſia per negligenza, ò per la conniuenza del Signor di Giarnac Gouernatore, ò per la ſagacità del Signor de Trutares principale deputato, e come eſſi dicono Scabino della Rocella, baſta che ſi riuoltò al partito Vgonotto; acquiſto appunto che gli riuſcì di gran giouamento, per eſſer queſta Città poſta ſul Mare Oceano, dirimpetto dell' Iſola d' Inghilterra, forte di ſito per eſſer tutta circondata da paludi, & in gran parte dal Mare, ricca per traffico, numeroſa di *Rocella ſi riuolta al partito Vgonotto.*

Popolo, abbondante di Vettouaglie, & oportuna à riceuere ſoccorſo per ogni parte, e che hà poi ſeruito ſempre d' aſilo ſicuriſſimo e di principal fondamento à tutti quelli che hanno ne' tempi ſeguenti ſeguitata quella Fazzione, ſino all' anno 1631. ch' il Rè Luigi XIII. ſe ne reſe padrone con l'opera del Cardinal Richelieu.

Non laſciarono in tanto gli Vgonotti già rinforzati dalle Truppe venute di Germania di continuare qualche aſſedio, particolarmente quello d' Orleans, di doue trouò bene il Prencipe di Condè di leuarſi, non hauendo forze da reſiſtere, per non hauer danari da ſoſtentarſi, nè prouiſioni da mantenerſi; tutta via non ſapendo con qual mezo ridurre i Catolici à qualche trattato di pace, deliberò di metter l'aſſedio à Ciartres, Città popoloſa, e delle principali della Francia, poſta coſi vicino di Parigi, che col Paeſe circonſtante le ſomminiſtra vna gran parte dell'alimento, ſtimãdo che il Rè non foſſe per permetter mai che quella piazza, ſi perdeſſe ſenza ſoccorſo, e per neceſſità, e per riputazione dell' Armi Regie; e coſi per non dargli tempo da preſidiarla, e munirla corſe con molta velocità ad aſſediarla, hauendo fatte in due giorni con la Caualleria venti leghe di ſtrada, che ſono ſeſſanta miglia d'Italia, ponendoſi d' intorno il ſecondo giorno di Marzo, e ſenza perdita di tempo ſi diede à trauagliare il Signor de Lignieres che difendeua la Piazza, hauendolo conſtretto à reſtringerſi nella difeſa delle proprie mura, coſi violenti furono gli aſſalti dati dagli Vgonotti, che batteuano inceſſantemente le mura.

Aſſedio di Chartres.

Queſto aſſedio fù cauſa d'vna gran mutazione di faccia alle coſe d'allora, hauendo poſto il partito Regio in gran penſiere, perche il voler ſoccorrere gli aſſediati con tutte le forze, era contrario alle deliberazioni fatte già prima, & il laſciar perdere quella Città, era oltre il danno grauiſſimo, era anche di grandiſſima perdita alla riputazione come s' è accennato, e quello che ſuccedeua di Ciartres ſarebbe poi ſucceſſo di molte altre Città principali, per il che dopo hauer tentato più volte di mettere qui gente, e munizioni, & eſſer ſucceſſo ſempre infelicemente, la Reina ricorrendo in queſta difficoltà al rimedio, altre volte facilmente riuſcito cominciò à ſtringere il negozio dell' accommodamento, per il quale furono poſti in opera il già Cardinale Odetto de Colignì, il Roccafocada, & il Buccauanes, che allora per le molte domande che faceuan gli Vgonotti non hebbe effetto alcuno il trattato, perche queſti ſtimauano meglio di morire nella continuazione d'vna buona guerra, che di perdeſi nella concluſione d'vna cattiua pace.

Si tratta accordo in vano.

Atteſeſi dopo con molto ſenno dall' vna parte, e dall' altra all' offeſa, & alla difeſa, ciaſcuno procurando di ridur le coſe al ſuo vantaggio. Il Rè perſiſteua conſtantemente al deſiderio della vendetta, non potendo ageuolmente ſcordarſi del tentatiuo de' ſuoi nemici, che vcider

cider l' haueuan voluto con tutta la ſua Famiglia ò farlo almeno prigione, e priuarlo del Regno, ſe pur' è vero quanto allor ſi diceua, ma la Regina deſideroſa di viuer con quietezza, ancorche alieno haueſſe lo ſpirito d'ogni minimo penſiero di buona volontà verſo gli Vgonotti lo tirò à condeſcendere ad vna pace, negoziata in primo luogo dall' Ambaſciator Veneto, e poi concluſa con le ſeguenti condizioni.

Capitole del accordo.

I. *Che à quelli della Religione proteſtante Riformata foſſe libero il congregarſi per ogni luogo a celebrare i riti della loro Religione, conforme all' editto, precedente di pace, e tutte l' eccezzioni fatte intorno à quello dopo la ſua publicazione s'intendeſſero riuocate.*

II. *Che il Prencipe di Condè, l' Ammiraglio, e gli altri foſſero liberi dalle Sentenze publicate contro di loro, dechiarando il Rè eſſerſi certificato, che tutte le coſe operate erano ſtate fatte con ottima intenzione, & à fine di portar beneficio all' Vniuerſale.*

III. *Che i Signori Vgonotti ſiano obligati di reſtituire tutte le Terre occupate, e licenziaſſero il Prencipe Caſimiro con la ſua gente, concorrendo il Rè con certa ſomma di danari al pagamento loro.*

IV. *Che prima che vſciſſero da' confini del Regno i Soldati di Caſimiro, il Rè ſia tenuto di licenziar tutti li Suizzeri, le Compagnie à piedi, & à cauallo d' Italiani, e tutti gli aiuti mandati dal Rè Catolico in Francia.*

V. Che de' danari che ſi ſborſaſſero à Caſimiro, parte s'intendeſſero ſborſati dal Rè, e parte foſſe tenuto il Prencipe di Condè, e gli Vgonotti di reſtituire fra certo tempo.

VI. Che poteua finalmente ciaſcuno de' Capitani, e Signori della Religione ſtarſene ritirati oue più li piaceſſe, godendo i Carichi & i beni ſenza alcuna contradizione, ò impedimento dalla parte de' Regi Miniſtri.

Sdegno del Catolico per tale accordo.

Ferì grandemente l'animo del Rè Filippo l'auuiſo di queſta pace tanto diſauantaggioſa, e della quale gliene furono mandati i Capitoli dal ſuo Ambaſciatore, e con ragione ſe ne doleua, vedendo d'hauer perſi per lo ſpazio di tanti anni, vn' infinità di Teſori nel ſoccorſo del Rè contro gli Vgonotti, e finalmente veder queſti puoi trionfare ſopra i Catolici per vn' accordo mal' inteſo come egli credeua, onde non mancò di rimprouerarne con lettere particolari la Regina, & il Rè, e con ordine al ſuo Ambaſciatore di farlo di bocca: ma quelle Maeſtà modeſtamente li riſpoſero, che quel che s'era fatto, non haueua hauuto l'origine dalla volontà, ma dalla neceſſità, e che ſe tutti gli altri Prencipi Catolici foſſero ſtati coſi pronti à ſoccorrer la Francia in quelle anguſtie, come ſempre l'haueua trouato il Rè Catolico, con generoſi effetti non ſolo non ſi ſarebbe fatta la pace, ma di più ſi ſarebbero veduti diſtrutti i ſuoi nemici, con gran vantaggio della Fiandra, anzi della Chriſtianità; onde il vedere i ſuditi afflitti, e conſtituiti da coſi pernicioſe guerre ciuili, i ſuoi nemici ſempre più ſoccorſi da' loro fau-

toi con potenti ajuti, e quella Corona abbandonata da tutti, fuor che dal zelo del Rè Filippo, fù ſtimato maggior rimedio il priuarſi d'vn membro à tempo oportuno, che di perdere tutto il corpo fuor di regola.

Capitoli non oſſeruati.

Queſte conuenzioni benche daſſero tanta geloſia al Rè Catolico, e tanto da parlare al Mondo, & ancorche publicate ne' parlamenti, ad ogni modo non ſi procedè mai, nè dall' vna parte nè dall' altra con quella puntezza e candidezza che haurebbe ricercato il ripoſo del Regno, anzi procurando ciaſcuno dalla ſua parte d'intorbidare l'eſecuzioni, s' interponeuano di difficoltà, & impedimenti per ogni minima coſa, poiche i Signori Vgonotti ch' erano condeſceſi alla concordia sforzatamente come altri ſcriuono, benche haueſſero licenziato il Prencipe Caſimiro, il quale riceuuto il pagamento promeſſo dal Rè, s'era incaminato nella volta della Lorena, e di là dopo molti danni fatti nel paeſe, ritirato negli Stati del Padre, nondimeno non veniuano all' intiera reſtituzione delle Piazze, trouando bene d'aſſicurarſi prima della buona volontà del Rè verſo di loro, e tanto più haueuano ragione, mentre non vedeuano nè meno vn minimo ſegno di diſpoſizione circa alla promeſſa fatta di licenziar li Suizzeri, e le altre Soldateſche inuiate dal Catolico, onde pareua che trattaſſero à chi meglio poteſſe ingannare il Compagno.

Roccelleſi non accettano i Capitoli

In tanto gli Vgonotti teneuano ferme trà le mani le Piazze di Sanſerra, Montalbano, Albi, Milialdo, e Sciaſtres, oltre che i Cittadini della Rocella negando d' eſſere ſottopoſti a' Capitoli dell' accordo fatto ſenza loro conſentimento, non ſolo non accettauano il Gouernatore, e la guarnigione mandata loro dal Rè, ma con grandiſſima diligenza attendeuano ſempre più à munirſi, & à fortificarſi: il Prencipe poi, e l'Ammiraglio non ſi fidando d'andare alla Corte, e molto meno di ſtarſene diſarmati, riſpetto agli auuiſi che ogni dì riceueuano, che quella ce s'era tentata per meglio ingannarli, s' erano ritirati l'vno à Noiers, e l'altro à Sciatiglione, e quiui con molta ſollecitudine, e con groſſa guardia ſtauano attenti à tirare qualche frutto, & à prendere partito da qualſiuoglia occaſione, & attendeuano tutta via a negotiare con i Prencipi di Germania nuoue pratiche, e nuoue leuate, acciò in caſo di biſogno non foſſero colti alla ſproueduta.

Dall' altra parte il Rè allegando che tutte le Piazze non foſſero rimeſſe ancora ſotto alla ſua vbbidienza, non licenziaua come s'è detto li Suizzeri, e non ſbandaua gli Italiani, anzi con varie eccezzioni, e ſotto diuerſi proteſti reſtringeua giorno per giorno in molte coſe la libertà promeſſa agli Vgonotti per l'eſercizio della loro Religione, à ſegno che molti d'eſſi veniuano maltrattati da' Popoli, e molti benche in apparenza ſotto il preteſto d'altre cagioni, erano puniti, poſti in Galera,

lera, e discacciati dalle Città per ordine Regio; la qual cosa daua motiuo agli Vgonotti di pensare à casi loro; e veramente per quanto io trouo negli Autori Catolici la cagione di questa rottura di trattato non nacque dagli Vgonotti, mà da' Catolici, nè questi l'haurebbono fatto se non fossero stati viuamente instigati dal Rè Catolico, il quale gli prometteua nuoue, e reiplicate assistenze, non solo di sua parte, ma di tutti gli altri Prencipi Catolici, e particolarmente dal Pontefice, che pure instigaua la sua parte.

Dunque da tante sollecitazioni mossa sua Maestà, per compiacere prima al suo animo grauemente sdegnato, e poi per dar qualche sodisfazione a' suoi Instigatori deliberò di trouar qualche pretesto per castigare i Capi Vgonotti, e prese appunto l'occasione d'intimargli la sodisfazzione del danaro, pagato da lui al Prencipe Casimiro per conto loro. Questa intimazione che gli venne fatta con qualche rigore per ordine Reggio, percosse grauemente l'animo del Prencipe, perche ascendendo il debito alla somma di tre cento mila scudi, vedeua il Rè risoluto di ruinare lui, e l'Ammiraglio, & i principali del partito per questa strada, poiche non hauendo alcun di loro il modo di trouare i contanti, con quali si potesse sodisfare alla promessa, era necessario che il fisco pigliasse à vilissimo prezzo i Stati loro, il che essendo risoluto di non voler tolerare rispose col parere dell' Ammiraglio al Rè in questa forma.

Lettera del Condè al Rè.

SIRE. Vbbidirei volentieri agli ordini della Maestà vostra, in questo particolare del pagamento che chiede, come ho sempre fatto in ogni cosa di suo seruizio, tale che ricercaua il debito, e la conscienza d'vn Seruidore, e Vassallo, ma non essendo questo mio debito priuato, e particolare, ma fatto per seruizio di quelli, che s' erano sottoposti per saluare la vita, e la conscienza alla mia protezione, e contenendo i Capitoli della pace ch' egli, e gli altri tutti del partito fossero obligati alla sodisfazzione, non era il douere che hora per rouinarlo si repetisse il pagamento da lui solo, ò da pochi altri Signori che pur troppo s' erano rouinati, per resistere alla persecuzione d' loro Nemici, e che se pure Vostra Maestà era risoluta di volere il pagamento, il quale ben si potrebbe differire ad altro tempo più oportuno, e più quieto, era necessario che gli permettesse di leuare il danaro sopra le Chiese riformate, ch' egli s' assicuraua di douer volentieri soccombere à questo peso, il che quando non si permettesse, potrebbe ben la Maestà Vostra preuedere, che molti dalla sua disperazione sarebbono constretti à pensare a nuoni, e violenti rimedii contra il suo volere, & intenzione,

che ben conoſceua egli eſſer queſta vna vera perſecuzione de' ſuoi nemici, i quali tolerando mal volentieri la pace, e la quiete del Regno, introduceuano partiti coſi precipitoſi, per introdur' vna nuoua, e forſe più deplorabile guerra: queſto non è il primo tentatiuo, perche di già in molti luoghi trucidando quelli, con barbara crudeltà, che con licenza di Voſtra Maeſtà ſi radunauano, haueuano poſte le armi in mano a' più ſeditioſi Popoli della Francia, che però ſupplico la Maeſtà Voſtra di voler prendere informazione di quello era ſucceduto in Roano, in Amiens, à Burges, in Orleans, à Troia, à Clermont, ad Angenrs, & in molti altri luoghi per amminiſtrar poi giuſtizia agli opreſſi, e far' eſeguire il contenuto delle Voſtre promeſſe: prego ancora la Maeſtà Voſtra di voler mirare da ſe medeſima il poſſibile, e l honeſto, ſenza che gli foſſe oſcurato dalle perſuaſioni altrui, e non permetta che io ſia conſtretto à quello che per niun modo poſſo eſeguire. Auuerta la Maeſtà Voſtra che i conſigli della Spagna, non ſono mai riuſciti profittenoli alla Francia, non eſſendo queſta auezza à trattar con le maſſime perniciose degli Spagnoli, nè Voſtra Maeſtà per la ſicurezza della ſua Corona, e per la quiete del ſuo Regno deue permettere che s' introduca queſto vſo, come pur troppo con tanto danno de' Franceſi egli è introdotto.

Queſte vltime parole confirmauano quelle voci comuni che correuano anche tra la plebe, mentre non ſolo degli Vgonotti, mà anche da' Catolici s' andaua dicendo, *che Filippo II. con i ſuoi ſoccorſi irritaua gli Vgonotti, e con i ſuoi conſigli ruinaua la Francia.* Diſpiacque in tanto questa Lettera al Rè, & al ſuo Conſiglio, vedendoſi chiaramente ch' ella haueua più forma di proteſto, e di minaccie, che di ſcuſa, onde in quel punto iſteſſo fù deliberato di tentare ſe con qualche ſorpreſa di notte tempo ſi poteſſe imprigionare il Condè, & inſieme con lui l'Ammiraglio, e ne fù dato di ciò il Carico al Conte di Tauanas, & al Conte Sciarra Martinengo, che con gran numero d' Armati tentarono l' impreſa; ma non coſi toſto ſi diſpoſe il modo, che peruenne nella notizia di quei medeſimi, contro à quali ſi macchinaua, per la qual coſa benche ſi vedeſſero circondati da tutte le parti dalle forze de' Capitani del Rè, deliberarono di ſaluarſi con la preſtezza, e di ritirarſi in luogo doue non ſolo foſſero ſicuri, ma poteſſero ancora adunare Eſercito, e far la Maſſa con il ſegnito de' loro Partiggiani; con la qual riſoluzione tenuta aſcoſa anche à quelli della propria Famiglia di notte tempo ſaliti improuiſamente à cauallo con le Donne, e co' piccioli figliuoli accompagnati:

Si tenta la prigionia del Condè, e dell' Ammiraglio

Digitized by Google

pagnati da due cento soli Caualli per poter caminare più occulti, e più presto, si ritirarono non senza gran pericolo alla Rocella, doue tutti gli Vgonotti, e la Regina di Nauarra concorsero con molte forze, con che venne à restar manifestamente rotta la pace, e dechiarata nouamente la guerra, con ferma deliberazione dalla parte degli Vgonotti, di far l'vltimo sforzo, e di non fidarsi più nè à parole, nè à Capitoli.

Mori di Granata si ribellano.

La guerra ardeua in tanto contro i Mori di Granata, quali con furioso impeto s'erano soleuati, e presi le Armi di legno con risoluzione di torsi per sempre il collo dal giogo Spagnolo, e parue veramente che ciò procedesse da vn puro effetto della prouidenza diuina, che voleua far proua della constanza del Rè Filippo nell'auuersità della fortuna, mentre in meno d'vn giorno si trouò tutto il Paese d'vn comune volere contro il gouerno Spagnolo, vedendosi sino i fanciulli, e le Donne con le armi in mano, come pur succeder suole trà gli Europei, in casi di riuolta. L'Adriani che diffusamente scriue questa Historia, benche poco d'altri Auttori accennata, afferma che questa sollеuazione de' Mori hebbe il suo origine dalla stranezza vsata da' Gouernatori della Prouincia, humore pernicioso di quella Nazione, che non sà gouernar gli Stranieri, che con fierezza, orgoglio, storsioni, e superbia, essendosi piu volte visto, che i Ministri Spagnoli hanno ridotto alcuni Regni, e Prouincie all'vltimo stato di disperazione, non già per difetto alcuno de' Monarchi Catolici, ma per loro proprio pessimo instinto, che gli spinge ad azzioni poco conueneuoli à Christiani, non che à politici, essendo stati obligati quei pietosi Rè, di vedersi smembrare buona parte del loro paese, per il cattiuo procedere de' loro Ministri; e per non rammemorare le disgrazie di Napoli, di Milano, di Catalogna, del Ronciglione, della Fiandra, della Sicilia, e particolarmente di Portogallo, basta che i Mori stessi sono stati sforzati à sopportar quegli aggraui, e crudeltà, che essi medesimi benche barbari non haurebbono hauuto il cuore d'esercitarli verso gli Spagnoli, e pure ogni massima di Stato voleua che Popoli di quella natura si gouernassero più tosto con la dolcezza, che con il rigore, già che i Rè Catolici s'erano dechiarati in ogni tempo, che nella conseruazione di quei Paesi haueuano più mira alla Religione di Christo, che agli interessi propri.

Dunque ridotti quei poueri Mori in estrema condizione di vita, si videro mossi dalla necessità di passare à quelle risoluzioni che tirauano seco pericoli euidenti, e veramente i Gouernatori Spagnoli per poterli meglio trattar da Schiaui, e succhiarli come Mignatte sin' il midollo, l'haueuano tolto l'vso dell' Armi, e difeso sotto pena della vita di tenerne à Casa; di più constretti à vestirsi secondo l'vsanza Spagnola, da loro molto odiata; nè contenti di ciò l'haueuano ancora espressamen-

te impoſto, di non parlare altra lingua che la Spagnola, onde quei meſchini che non haueuano talento d'imparar la erano forzati di viuer come muti, ò ſtarſene ritirati in Caſa; e tutto queſto fù dagli Spagnoli inuentato, acciò che come gente vile foſſero da tutti conoſciuti, e ſprezzati, e ridotti à miſera ſeruitù, non haueſſero già mai potere d'alzar la teſta, nè d'vſar violenza contro gli oppreſſori, ad ogni modo furono conſtretti gli Spagnoli di prouar che non ſempre rieſcono buoni i rimedi eſtremi, e che la diſperazione è vn cattiuo verme nel cuore de' Sudditi.

Deſcrizione dell' eſſer de' Mori.

Queſte genti habitauano ſparſi per lo Regno di Granata, già ſin da quel tempo che inuitati dal Conte Giuliano ribelle del Rè Roderico, dopo varie guerre ſtabilirono in quel vaſto paeſe il loro ſegiorno. Vi ſi conſeruarono poi ſucceſſiuamente per lo ſpazio di due cento cinquanta anni con tanta proſperità, e con tale forza, che poteano mettere in battaglia trenta mila Caualli, per quanto riferiſce il Sagredo. Mà in ſorte poi anche trà eſſi varie Sedizioni, ſogiacque il loro dominio come gli altri alle ſolite peripezie di fortuna, e riſorſe quella de' Chriſtiani allora oppreſſa, e riſtretta ne' Confini del Regno di Nauarra, e d' Lione. Sotto la condotta di Sancio Rè di quel Regno, e di Giacomo d' Aragona chiamato il Conquiſtatore, in pochi anni ricuperarono Caſtiglia, Aragona, e Cordoua Metropoli de' Mahomettani, e chiuſero gli Infedeli trà i Confini del Regno di Granata; dal Rè Ferdinando, e dalla Reina ſua Moglie, biſauoli del Rè Don Filippo diſcacciati poi dopo lunga, e memorabile guerra il primo giorno di Gennaro del 1492. con la prigionia di Maometto Boabdulino vltimo Rè, e vittorie appunto che conciliarono al Rè Ferdinando immortale applauſo nel Mondo, e grande ſtima nella Corte di Roma, onde il Pontefice Romano inſegno di gratiudine gli conceſſe il titolo di Catolico.

Soggiogati dal Rè Ferdinando.

In queſti incontri perirono molti Chriſtiani, ma dalla parte de' Mori reſtarono tagliati à pezzi i principali, e l' auanzate Milizie furono diſtribuite trà i Villaggi de' Regni di eſſo Ferdinando, per indebolirle, diuidendole; laſciandole però nel godimento, coſi de' Beni, come nell' vſo della lor Religione. La perdita del Rè, e la rouina della Monarchia portò in conſeguenza quella delle reliquie dell' auanzato Popolo, nella guiſa iſteſſa che caduto l' Albero ſi ſeccano le foglie. Volendo poi Carlo V. entrato al poſſeſſo dell' heredità di quei Regni, prouedere che in tempo alcuno ſomiglianti trauagli non patiſſero dagli Infedeli i ſuoi Stati ſcacciò per publico Editto tutti i Giudei, e Mori, in conformità di quello haueua pure fatto Ferdinando, con la facoltà di poter ſolo rimaner quelli, che prendeuano il Sagro Batteſimo; il che molti facendolo più toſto per timore di perdere le loro facoltà, & il lor commodo, che per zelo di Religione, andauano poi ricadendo ne' primi errori;

Conſtretti da Carlo V. à farſi Chriſtiani.

errori; di modo che fu bisogno prouederui con vn rimedio tirannico, che tale appunto vien riputata l' Inquisizione di Spagna, la quale per somigliante cagione, e per tener purgato il paese, vi si conserua sino al giorno presente.

Non hebbe veramente l' Editto di Carlo V. quel successo che pretendeuano i Teologi che l' haueuano consigliato à constringere i Mori à farsi Christiani, perche in fatti, se bene più di cento mila Famiglie fingessero di mutar di Religione in esterno, ad ogni modo chiusi poi nelle lor Case abusauano de' Sagramenti; seguiuano i riti Catolici in publico, ma ne' loro segreti Gabinetti continuauano più che mai constanti nel Maomettesimo; circoncideano i figliuoli dopo battezzati; gli imponeuano doppi nomi l'vno in lingua Spagnola, l'altro Arabica, deludendo con arti segrete le diligenze de' Tribunali dell' Inquisizione; anzi fingeano d'andare à confessarsi con i Ministri istessi del Santo Officio, ma non esponeano altro che fauole, e menzogne.

Hora questa feccia di Huomini *ragioneuolmente tenuti bassi*, scriue il Campana, e con duro freno, perche non traboccassero sostenuti si sollenarono, credesi con qualche speranza ò data, ò imaginata che sarebbono soccorsi da' Mori d' Africa, e da' Turchi, onde ostinatamente si difesero molti Mesi, col fauor del sito d'vn' aspra Montagna chiamata Serraneuola, doue si ritirarono in gran numero. Nel mouersi fecero in quel contorno qualche vccisione di Christiani, che trouarono sproueduti, e saccheggiarono alcune Terre deboli, doue al quanto si prouidero d' Armi di fuoco, già che non ne teneuano che di legno vietati loro dagli Spagnoli: nondimeno presentatosi alla loro presenza il Marchese di Mondegiar con le milizie che si trouauano all' intorno, li fè ritirare alla Montagna, doue procurò di tenerli al quanto in freno, ma di tempo in tempo scendeuano à danneggiar le pianure; e come preuedeuano benissimo che il Rè Filippo non haurebbe mancato di spedir contro d'essi potente Esercito, implorarono il soccorso dalla lor banda del Gran Signore Selino, & à questo fine spedirono in Constantinopoli Ambasciatore, il quale non mancò di manegiarsi con ogni industria, per impegnare nella loro difesa la Turchia; rappresentando cosi i suoi bisogni.

Impugnano le Armi contro il Rè.

Che gli oppressi Mahomettani di Spagna non haueuano più salutare ricorso, che al Capo della Religione regnante in Constantinopoli. Che se si fosse lasciato correr l' esempio che i Christiani di Spagna distruggessero quella della Legge di Maometto, le altre Nazioni del Crocifisso, haurebbono tentato di far la stessa violente impressione ne' Regni de' Monsulmani sogetti alla gran Porta. Che come haueuano gli Infedeli fatte in più tempi diuerse Leghe, per sostenere la piena degli Ottomani, questi per la stessa ragione douean soccorrere la parte oppressa, perche non restasse soccombente anzi annientata. Trattarsi di lo-

Chiedono soccorso al Turco.

berare gli infelici Maomettani dalla tirannide Spagnola, spogliati dalle loro sostanze, violentati nella conscienza, e ridotti agli vltimi estremi dell' angustia, e della disperazione. Che sostenuti validamente haurebbono contribuito à far piegare il collo alle Spagne sotto l' Ottomano giogo. Che impresa più gloriosa non potea Selino intraprendere quanto quella di tagliar le catene a' fedeli della sua Religione dilatando la forza, & il dominio della Monarchia con le forme istesse di generosità ad imitazione de' suoi Maggiori.

Si lasciò prima d' ogni altro intieramente persuadere, e conuincere Meemet Visir dalle prenarrate raggioni, onde così prese motiuo di discorrere nel Diuario, *Esser giusto, e sano consiglio attaccare gli Spagnoli perpetui nemici della Casa Ottomana; e però giustissimo, e ragioneuole il lasciarsi rapire dalle humili supplicazioni de' Mori di Granata, dalle lagrime di tante genti della stessa Religione, che perseguitati con tanta violenza implorauano l'aiuto del Gran Signore. Che soccorsi si sarebbero sostenuti, & haurebbono fatto strada all' ampliazione della Setta Ottomana, nelle parti Occidentali, doue par che si vadi diminuendo.*

Opinione del Visir.

A questa proposta s'oppose Mustafa Bassa, huomo fiero, e sommamente da Sedino amato, non già perche così lo sentisse nell' animo, ma per vn desiderio che haueua di vendicarsi del Visir, da lui odiato per diuersi veri, ò pretesi dispiaceri, onde memorandosi perciò la vendetta, che stimaua ragioneuole procuraua sempre ne' Consigli di trauersarlo per farlo cadere dal posto. Dissaprouò dunque egli d'impegnarsi in Spagna, mostrò le difficoltà, la lunghezza del camino, il dispendio, il pericolo; trattarsi di profondere tesori per sostener genti, che hauendo cambiato di Religione non si sapea se fossero Christiani, ò Maomettani, ò più tosto forse nè dell' vna, nè dell' altra Religione; e finalmente conchiuse ch' era punto da considerarsi quello, poiche non si trattaua di far la guerra à Filippo II. solo, mà à tutta la Christianità, che si sarebbe senza dubio impegnata nella di lui difesa, già che in congiunture di guerre simili i Prencipi Christiani soleuano vnirsi per ragion di Religione, se non per massima de Stato.

Di Bassà Mustafà.

Aderì à questa opinione Selino, non sò se per credito che hauesse al Bassa, ò pure perche non haueua volontà di fomentar quelle genti, riputando l'azzione, difficilissima à sostentare senza l'ajuto di grossa armata per assicurare i soccorsi, che loro mandasse, benche vicina fosse Barbaria, da che quel passaggio impedito che fosse dall' Armata di Spagna, chiudeua la strada di ritirarsi à chi vi fosse mandato prima, & impediua che altri non vi si potesse condurre. Il porsi dunque à guerreggiare con giuste forze, in luogo doue l'acquisto sarebbe stato debole, e le spese grauissime, & alla fine con più molestia che danno graue d'esso Rè, si può credere che ritenesse Selino, à non prestar le orecchie alle preghiere de' Mori, che fermo pensiere che hauesse di non

Selino niega il soccorso.

guerreg-

guerreggiare, come altri l'han pure scritto: essendosi veduto che poco dopo mosse guerra importantissima, doue giudicaua di poter far' acquisto più ageuole, e più sicuro.

In tanto il Rè Filippo dopo hauer' inteso che i suoi Rubelli haueuano mandato Ambasciatore per chieder soccorso alla Porta, non sapendo qual risposta ne potessero ottenere deliberò di portarui gli oportuni rimedi, prima che quelli si fossero dall' altrui soccorso rinforzati già che si stimaua verisimile che Selino fosse per risoluersi ad assistere i suoi nemici rispetto à quell' odio naturale che conseruaua contro la Casa d' Austria. Diede perciò ordine che subito con ogni diligenza s'apparecchiasse riguardeuole Armata, e ne creò per renderla più maestosa Don Giouanni suo fratello naturale sopremo Comandante, con stupore di tutti, non sapendo nissuno imaginarsi, perche ad vn' impresa cosi molegeuole, lunga, e pericolosa, si volesse mandare vn giouine Prencipe d'azzioni naturalmente bellicosi si, ma di niuna esperienza, ond' e che alcuni si diedero à credere, che ciò facesse Filippo per torsilo dinnanzi gli occhi, e come non poteua vederlo che con gelosia, cosi nel darli commissioni difficili, e penurioſe s'haurebbe possuto giudicare, che riuscendoli sinistramente, dispiaceuole di qualche infornio, facilmente poi haurebbe abbracciato lo stato Clericale, fin' all' hora da lui per naturale alienazione ricusato, & in che sempre fermo Filippo hebbe il pensiero.

Don Giouanni spedito alla guerra cõtro Mori.

Ma però Strada ci propone vn'altra ragione, se pure accettar la vogliamo, & è che hauendo Don Giouanni scoperto al Rè suo fratello alcuni sinistri disegni del Prencipe Don Carlo, riuscì cosi grato questo officio al Rè, che subito gli diede in premio il comando generale nella guerra contro i Mori, ch' essendo da lui condotta à fine con felicità, il carico medesimo che pareua solo di guiderdone, gli aprì la strada ad altri Comandi, & impieghi più riguardeuoli; e cosi quel tumulto che da principio fù importunamente trascurato apportò non creduto trauaglio, e spesa non mediocre al Rè.

Principio delle disgrazie di Don Carlo Prencipe di Spagna.

Ma è tempo hormai di fare vn passo in dietro, che vuol dir nel principio di questo anno, per visitar' vna dell' azzioni più importanti che forse si siano mai intese, & al Rè Don Filippo importantissima, già che trà tutte le operazioni d'vn si gran Prencipe, questa senza dubio è la più segnalata, poiche scoprì più al viuo agli occhi del Mondo i sentimenti del suo cuore dagli vni stimati barbari, dagli altri zelanti. Ma si come l'effetto fù chiaro, e che mosse à marauiglia l'animo di ciascuno, maggiormente considerata la natura suaue, clemente, & il consiglio graue e molto circonspetto del Rè Filippo, che fù il personaggio maggiore in questa riguardeuole Tragedia, cosi molte oscure furono le cagioni più vere, non publicate al Mondo, non dico al volgo degli Huo-

mini, ma' nè anche à Prencipi grandi, se non quanto da certe congetture s'andarono argomentando, e da qualche effetto che seguì potè affermarsene alcuna per vera, nel che quegli Scrittori che mostrato hanno in effetto di voler compiacere in qualche maniera a' curiosi, più degli altri liberamente hanno sopra di ciò discorso, ad ogni modo à me basterà solo accennare alcune delle cose dette da loro intorno ad esse cagioni, ponendole in quella considerazione di fede, che possono ritenere le possibili all' auuenire, non essendo possibile d'affirmar per vere quelle cose che lo stesso Rè dandone conto Pontefice Pio, per altro suo strettissimo Confidente, non volle manifestare.

Certo è che la Spagna non haueua ancor veduto vn caso senza esempio tanto funesto, simile à quello che se gli presentò non meno negli occhi, che nel pensiere, (e del quale io son' entrato à discorrere, come d'vna cosa necessarissima alla mia historia) sul principio di Gennaro del 1568. con la prigionia prima, e poi con la morte infelice del Prencipe Don Carlo (la memoria istessa se ne inhorridisce) vnico figliol maschio del Rè Filippo, à cui la natura haueua dato in dono l'heredità di tanti Regni, se dalla peruersità della natura non gli fosse stata tolta. La posterità da noi più discosta (ancorche assai discosti siamo noi hora del successo) non saprà quello crederne, tanto sono diuersi, e trà di loro sconformi le opinioni degli Autori, e così differenti le raggioni che allegano, che quasi pare conueneuole il dechiararle tutte sospette, già che ciascuno segue più i sentimenti del cuore, che quelle della mano; e pure chi scriue Historie deue sapere che non vi è segno più euidente, per conoscere vn' animo cattiuo, e peruerso, per non dir' vn' anima poco Christiana, nella persona d' vn' Historico quanto quella di fermarsi nel peggio, allora che si tratta di cose dubiose; bisogna dir tutto quello che si dice, ò non dir nulla, ò che volendo dir la verità studiar Boccalini, ò pur Cornelio Tacito desiderando fare altramente.

Sentimenti dell' Autore.

Alcuni scriuono che l'vnica causa della sua morte habbia hauuto l'origine dall' amicizia, e corrispondenza (vera ò falsa che fosse) ch' egli haueua con i Fiamenghi Protestanti, alla di cui protezzione si fosse troppo scaldato, con che diede tal gelosia al Padre, che haueua preso per colpo d'impresa la destruzione del Luteranismo, di modo che non potendo soffrire che vn suo figliolo si discostasse non solo da' suoi sentimenti, ma di più procurasse à suo dispetto di proteggere quelli ch' egli naturalmente adiaua, scordatosi d'esser Padre, à chi pretendeua che si fosse scordato d'essergli figliuolo, ordinò che fosse imprigionato prima, e poi morto.

Opinioni differenti sopra la prigionia del Prencipe Carlo.

Questi indizii così euidenti agli occhi di quelli che spiauano le azzioni di quel Prencipe, nacquero dopo l' arriuo in Spagna degli Ambasciatori delli Stati, co' quali mostrò Don Carlo qualche inclinazione di fauorirli,

di fauorirli, & innamorato del procedere del Montignì dal medesimo si faceua visitare più spesso di quello che haurebbe desiderato il Padre; nè mancano di quelli che aggiungono essersi trouata vna lettera tra le scritture dell' Agamonte, nel tempo della sua prigionia in Brusselles, al medesimo scritta dal Prencipe Carlo, e dal Duca d'Alba mandata poi al Rè Filippo con intenzione di precipitar detto Prencipe, la lettera diceua cosi. *Signor Conte d'Agamonte. Se l'humor di mio Padre corrispondesse al mio, si come il mio non corrisponderà mai al suo, certo che i Signori Fiamenghi viuerebbono in altro riposo di quel che viuono adesso sotto il dominio d'vn Rè che l'odia, e d'vn Ministro che li tiranneggia. Vorrei che gli effetti corrispondessero al desiderio del mio animo, ma quanto più la volontà è buona, tanto maggiormente trouo i mezzi difficili per l'esecuzione di quei disegni che mi s'aggirano nel ceruello, e che non potrebbono riuscire che profittenoli a' miei Popoli della Fiandra. Quello che per hora posso fare in loro seruizio è d'esortarli à non fidarsi delle parole del Duca d'Alba, perche non hà portato altro da Spagna in Fiandra, che vna sfrenata brama di veder più teste a' suoi piedi.*

Lettera di Don Carlo all'Agamonte.

Dicono che mandata questa Lettera dal Toledo al Rè Filippo l'alterasse molto l'animo, e nel medesimo tempo deliberasse nella sua idea di farlo morire, ma non sò chi mai habbia in questo Mondo penetrato l'idea del Rè Filippo. Molti scriuono che mai questo Prencipe hebbe inclinazione per la difesa totale di questi Popoli, ma che nemico del Duca d'Alba, per hauer' accettato il gouerno della Fiandra, da lui estremamente desiderato, nel sentire che questo esercitaua atti troppo seueri, anzi crudeli, e barbari, non potè far' à meno di non biasimare tal maniera di procedere tirannica, condannando il Duca d'Alba, e giustificando l'innocenza de' Fiamenghi, di che ingelosito Filippo, aprì volentieri le orecchie all'informazioni di coloro che l'accusauano di corrispondere con heretici. Belloforesto nella vita del Rè Carlo nono aggiunge che la morte di questo Prencipe fosse successa senza vna lagrima, à causa che tutti lo conoscenano degenerante della virtù, e valore de' suoi Antenati, e cosi lo scriue ancora Pietro Giustiniano nella sua Historia di Venezia.

Boccalini scriue cosi nelle sue osseruazioni sopra tacito. *Filippo secondo fece morire il suo vnico figliuolo, non già per i suoi propri demeriti, e per la cattiua qualità del suo ingegno, perche sapeua benissimo che da questi si poteua correggere, ma per leuare dalla Regina d'Inghilterra, Francesi, Italiani, & altri Potentati suoi nemici, che si fossero voluti seruire della mala sodisfazione di questo Prencipe, per trauagliare la sua Corona, & i suoi Stati ogni qualunque speranza, e disegno: di modo che Filippo à guisa d'vn' altro Tiberio si rallegrò d'hauere assicurata la vita propria, e la quiete de' suoi Stati, ma si dolse che li costasse la vita del figliuolo, come à Tiberio quella*

Opinione del Boccalini circa à Don Carlo.

d' vn Nipote. Parole veramente ſopra le quali vi ſarebbe da fare molta rifleſſione per portar con eſſe loro gran miſteri: ma l'eſſerſi ſempre moſtrato il Boccalini troppo alieno d' affetto verſo gli Spagnoli, ci dà motiuo di ſoſpetto.

Del Campana. Il Campana ancor lui ſcriue, che andando in Spagna il Conte d' Agamonte, per l' occaſione de' tumulti della Fiandra, come già s'è narrato, foſſe egli gran macchina per muouer quegli eccefliui diſegni, proponendogli, la rouina del Duca d' Alba, e di tutti i ſuoi, come contrariſſime à quanto il Prencipe trattaua, l'obedienza de' Paeſi Baſſi, l'amicizia de' Prencipi Proteſtanti di Germania, il matrimonio con la Regina Eliſabetta d' Inghilterra, l' vnione con gli Vgonotti della Francia, il paſſar con tremendo Eſercito in Italia, e non ſolo porſi al gouerno di Napoli, ma ſogettar tutti quei Dominii, che gli ſi foſſero moſtrati poco amici, & in ſomma voltar ſoſſopra tutta la Chriſtianità per renderſi Monarca potentiſſimo, ſenza curar di Legge, ò di Religione, e che ſcopertoſi poi tutto ciò, non ſolo fù cagione di quanto ſeguì contro eſſo Prencipe, ma della morte anche dell' Agamonte iſteſſo.

Degli Spagnoli. Gli Spagnoli ambizioſi di mantener la riputazione d'vn ſi gran Rè, e non meno quella della loro Nazione, che ſenza dubio non coprendoſi il fatto, ſarebbe accuſata da tutte le altre Nazioni di profana, empia, e nemica del proprio ſangue, ſi ſono dati à publicare la cauſa d'vna tal morte, con ſentimenti molto contrarii à quelli degli altri, hauendo molti di loro ſcritto, che queſto Prencipe haueua lo ſtomaco guaſto da certi dolori freddi irremediabili, à ſegno che non viſſe malado che cinque ſoli giorni, aggiungendo che queſta morte fù cauſa di lagrime à tutta la Spagna; ma quel che importa il più non parlano nè pure vna parola della prigionia, appunto come ſe mai foſſe ſtata ſucceſſa, ben' è verò che il Mendozza ne accenna qualche coſa confuſamente, e la fà paſſare per vna coſa caſuale, anzi come ſe il Padre l'haueſſe fatto per prouar la ſua natura, e vedere con qual maniera riceuerebbe le auerſità, e ſe in queſte ſi potrebbe accommodar quel calore eccefliuo che haueua nel ceruello.

Degli Italiani Alemanni & Olandeſi. Gli Auttori Italiani ſeguono le proprie inclinazioni per eſſer liberi, mà però diuerſi han publicato ch' eſſendo ſtato detto Prencipe arreſtato prigioniero per ordine del Padre di notte tempo, ſenza ſaper la cauſa d'vna ſimile riſoluzione, come ch' egli era tutto pieno di fuoco, e d'vn certo animo violente, vedendoſi trattato in queſta maniera ſenz' alcuna coſa di libero, che il ſolo deſiderio della morte ſi contriſtò talmente che fece vna pronta riſoluzione d' andargli all' incontro diſperatamente, non già à lenti paſſi, ma con ogni impetuoſità, onde non potendo morire di fame, nè d' aſtinenza di mangiare ſi ſregolò talmente nella maniera del viuere, che cadde in breue infermo, & in pochi giorni

ni poi ſe ne morì. Gli Alemanni aſſicurano che fù chiuſo in vna Camera per ordine Reggio li 18. Gennaro, e nella medeſima poi fù trouato morto li venti Luglio, ò pure i venticinque, di morte non volontaria, & ordinaria cioè di Malazia naturale, ma violente, e d'ordine degli Inquiſitori. Gli Olandeſi dicono che gli Stati generali della Fiandra ne' loro lamenti che portarono all' Imperadore, & a' Prencipi dell' Imperio à Spira rappreſentarono, che il Rè di Spagna haueua fatto morire il ſuo vnico figliuolo, con tanto detrimento di quella impareggiabile Corona alla perſuaſione del Tribunale dell' Inquiſizione, ſotto il ſolo preteſto dell' odio che queſto Prencipe portaua all' Inquiſizione, eſſendoſi ſempre impiegato con viua forza, acciò che il Tribunale di queſta non foſſe ſtabilito in Fiandra, in Napoli, & in Milano, non volendo che queſti Popoli ſoffriſſero la tirannia (come egli diceua) di quell' empio Tribunale, e veramente il Queuedo ancorche Spagnolo riferiſce ancor lui, che queſto Prencipe differì ſempre dall' opinione del Padre nell' articolo dell' Inquiſizione, già che queſto haurebbe voluto ſtabilir da per tutto l' auttorità di detto Tribunale, & il figliuolo tutto al contrario diſtruggere anche il nome ſe foſſe ſtato poſſibile.

Non può hauer la verità che vna ſola faccia, quantunque allo ſpeſſo la tenga lacerata, e guaſta; nè può mantenerſi ferma, e conſtante trà tante teſte, & opinioni contrarie: ſe pur non vogliamo dire che la ſua apparenza deue eſſere à guiſa dell' Hidra, cioè con molti Capi, & vn ſolo ſpirito. Altri vguagliano l'Hiſtoria, e la rendono ſimile à quell' Arazzi lauorati alla Perſiana, con varie figure, delle quali non ſi può ben' oſſeruare l'imagine, ſe non ſi ſtende, e non ſi ſpiega intieramente: biſogna torno à dire, che colui che intraprende di ſcriuere hiſtorie, ſcriua tutto ò niente: ond' io che ſon conſtretto dalla neceſſità d'inſerir le particolarità degli accidenti di queſto Prencipe nella mia Hiſtoria, comincierò per primo dalle ſue azzioni, anche fanciulleſche, per meglio intendere poi gli occulti miſteri della ſua morte. Già ho detto in ſuo luogo, quel tanto hò ſtimato neceſſario intorno alla ſua naſcita, onde non mi occorre ripigliar che il reſto del filo. *Qualità dell' Hiſtoria.*

Il Prencipe di Spagna Don Carlo primogenito del Rè Catolico, fù da fanciullo di natura difficile, & à guiſa d'vn' arco moſtrò ſempre deſiderio di colpir caricato, anzi amò ſempre meglio di romperſi che di piegare, à ſegno che, quando era eſortato à cedere in qualche coſa ſoleua riſpondere, *non ſono vn' Arco per inchinarmi al voſtro volere.* Crebbe con queſti ſpiriti coſi particolari, e vaſti, che quantunque ſi vedeſſe ſucceſſore di tanti Regni, e di coſi ampio dominio, da lui ſottilmente viſitato nell' eſperienza della Geografia, e ſi può dir che ſenza dubio egli doueua eſſere nella quantità degli Stati il maggior Prencipe che haueſſe il Mondo, ò per meglio dire la Chriſtianità, nondi- *Natura di Don Carlo.*

meno non contento di questi priuileggi della natura, aspiraua sempre col ceruello à cose maggiori, e ciò contanto ardore di volontà, che malegeuolmente sopportaua che dal Rè suo Padre, non gli fosse dato, benche in età giouenile, la maggior parte del gouerno delle cose, per poter cominciare da buon' hora, à tentare l'effetto delle sue vaste speranze.

Il Rè suo Padre all' incontro prudentemente osseruando, & i disegni, & i costumi del Figlio, più difficile si rendeua à dargli appunto in mano la briglia di cosa alcuna che molto importasse, e lo teneua al quanto più ristretto di quello, che il figliuolo riputaua conuenirsi alla dignità, e grandezza sua; anzi quanto più lo vedeua inclinato a' desiderii di regnare, tanto maggiormente egli pensaua a' mezi d'allontanarlo dall' adempimento de' suoi pensieri. Da questo nasceuano trà ambi le parti molti, e graui disgusti, & il Prencipe non potendo contenere le sue querele frà i confini del suo Palazzo, le publicaua con gran sentimento à quei Potentati, da' quali poteua sperar di potere ottenere con preghiere appresso il Padre miglior condizione, ò di riceuere ajuto anche quando con maggior' alterazione tentasse di sottrarsi dall' obbedienza paterna. E perche non poteua egli persuadersi che la naturale benignità del padre, non l'hauesse più largamente compiaciuto, se non fosse stato altramente consigliato da quei Signori, che più di credito, e d'autorità riteneuano appresso sua Maestà, perciò fieramente odiaua coloro, biasimaua alla scoperta il modo del gouerno, e mostrauasi douer essere seuero, e rigido punitor delle loro azzioni, quando gliene venisse agio, e potere gli fosse conceduto di ciò fare. Quindi da coloro si staua in gran timore, che erano di questi disegni consapeuoli, nè bastaua il loro ossequio, nè l'auttorità del Padre à riconciliar quell'animo naturalmẽte inclinato al rigore, e fermo più che mai ne' conceputi pensieri, e dall'altra parte grand'occasione si porgeua a' maligni, & agli inuidiosi, (della quale specie tanto abbondanti ne sono le Corti) di fomentar con diuersi artificii quei sinistri gusti del Prencipe, e d' interpretarli per lo più in altro senso.

Disparità trà il Padre, e il figlio.

In somma la natura di questo Prencipe non poteua essere nè più violente, nè più feroce, hauendone dati manifesti segni negli anni più teneri, essendo stato giornalmente osseruato da quasi tutti i Corteggiani, che quanti Animaletti li veniuano per le mani, egli con qualche ferro gli scannaua, e bene spesso con le mani istesse li laceraua la pelle, con tanto piacere che maggiore far non si poteua; onde successe che vedendolo vn giorno il Duca d'Alba ammazzar con gran violenza vn Lepretto, voltatosi ad alcuni suoi familiari disse, *Se questo Prencipe non sarà vn' altro Pietro di Portogallo io m'inganno.* E l'Ambasciator di Venezia richiesto da vn Nobile suo Compatrioto dell' Indole, e naturalezza di

Indizii di crudeltà.

Dom

Don Carlo, per ſodisfare vn' Auttore ſuo amico, che ne deſideraua il raguaglio gli riſpoſe *che lo ſtimaua appunto come quel fanciullo Areopagita, che pigliaua guſto di cauar gli occhi alle Starne, ciò che lo fece poi riuscire tanto crudele.*

Autenticaua detto Prencipe di giorno in giorno i preſagi di coloro, che coſi lo giudicauano, co' ſuoi crudeli, inconpoſti, e ſmiſurati coſtumi, e col ſmiſurato calor del ceruello che à guiſa dell' argento viuo correua ſenza interuallo, nè fermo ſi poteua trouare in vn luogo, correndo ſempre inceſſantemente da vn' appartamento in vn' altro. Coloro che ſi ſono dati ad inueſtigare la cagione di tutto ciò, hanno trouato che l'aſſenza del Padre fù cauſa in buona parte di tutto il male, perche Maſſimiliano Rè di Boemia, e Maria ſorella di Filippo ſuo conſorte, acciò non foſſero accuſati che nell' aſſenza del Padre maltrattauano il figliuolo con troppo indulgenza lo laſciauano fare ogni coſa à ſuo guſto, non volendo moſtrar rigore con il figlio d'vn Rè, che non era nella loro cura che per interpoſito, oltre che non era veramente decente, che ſi moſtraſſero ſeueri con vn Prencipino vnico, ſopra il quale era appoggiata tutta la ſperanza dell' vnica diſcendenza di quella Corona. Ritornato poi il Padre in Spagna non più Prencipe come era vſcito, ma con la Corona sù le tempie, e con poco buon concetto dell' humore del figlio, (tentò ma in vano però) tutti i mezzi poſſibili in beneficio di detto ſuo herede; e vedendo che nella Corte, doue di continuo ſi fomentano i vizii ſe gli accreſceua il commodo del male, preſe eſpediente d'allontanarlo, onde di molti luoghi che gli vennero ſuggeriti da queſto, e da quell' altro Miniſtro, e familiare a' quali confidaua il ſuo penſiere, ſcelſe quello della Città d'Alcalà, doue pure vi erano Don Giouanni d'Auſtria fratello naturale come s'è detto d'eſſo Rè Filippo, e Zio del medeſimo Carlo, & ancora Aleſſandro Farneſe, credendo che nella Compagnia di queſti Caualieri ſuoi vguali, almeno d'età, e nello ſtudio d'vna Vniuerſità tanto celebre, foſſe per cambiare non meno d'aria che d'animo, e con la conuerſazione di gente nuoua, ſi riſanaſſe de' vecchi vizii. Ma queſto Prencipe fece conoſcere che il difetto che ſi ſuol riceuere dalla natura, ſi porta ſempre ſeco, nè baſta la mutazione del luogo, à torlo dal doſſo, anzi per vna diſgrazia egli ſi peggierò ne' coſtumi.

Don Carlo mandato in Alcalà.

Già in altro luogo s'è da me più ampiamente accennato l'accidente occorſoli, mentre ſi tratteneua in Alcalà, allora che caduto giù per vna Scala d' vn' altezza di più di dieci Scaglioni s'offeſe talmente il ceruello che da' Medici venne in breue diſperato d' ogni ſalute, che ottenne però (ſecondo ſcriuono i Franceſcani) mediante l' interceſſione del Beato Diego d' Alcantara, mentre diſperata ogni humana ſperanza, fù portato (come pur s'è detto) nella Camera del Moribondo il Corpo

Accidente pericoloſo.

di questo diuoto Religioso, hora Canonizato, dalle cui intercessioni (così si scriue nella sua vita) ottenne miracolosamente la salute, onde Filippo s' obligò per voto di procurar la Beatificazione di detto Sant' huomo, e così lo fece. Ma per dire il vero sarebbe stato maggior miracolo, anzi vero miracolo se in luogo dell' incommodità del corpo l' hauesse guarito de' difetti dell' animo, che non solo gli restarono come prima, ma diuennero peggiori, onde il Padre conoscendolo dissomigliante di costumi in ogni cosa, lo trattaua con rigidezza, & esso pure dalla sua parte mal volentieri gli compariua dinanzi senza sentirsi notabile dispiacere all' animo.

Don Carlo tenuto lontano dalle Nozze.

Da qui nacque che Filippo lo tenne sempre lontano (come pur s'è detto) da tutti i publici maneggi, anzi dalle Nozze istesse, hauendogli non solo tolto Isabella di Francia per sposarla egli medesimo, benche sotto scritto il Contratto col figlio, ma di più andò procrastinando da vn giorno all' altro il matrimonio con Donna Anna (che poi fù Moglie d' esso Filippo) figliuola dell' Imperador Massimiliano, con la quale Carlo era stato promesso, cose che vnite insieme lo faceuano dar tanto più nelle smanie, e vedendosi trattato non come Prencipe di Spagna, ma come Schiauo di Catena, ancorche conforme honoreuoli, concepì vn' odio così grande contro li fauoriti, e domestici del Padre, sospettando d' esser da loro accusato, che non solo glielo rimproueraua con minaccie, ma bene spesso gli presentaua con gran furore la Spada, e non solo a' Seruidori ordinari, ma anche a' principali Signori della Corte.

Prencipi Protestanti cercano di tirar lo al loro partito.

I Protestanti di Germania (come s'è detto) gli Stati di Fiandra, la Regina d' Inghilterra, & il Rè di Danemarca, che per massima di stato non cercauano altro che à rinuersare la Spagna, per poter meglio auanzare i loro interessi nella debolezza di questa, hauendo inteso la dispa-rità di pareri, & humori che regnauano trà il Padre, & il figlio, e l'odio che questo portaua non solo a' familiari, e domestici del Rè, mà al Rè istesso, il quale l'haueua spogliato anche di quei priuileggi ch'erano stati sempre partecipati a' Prencipi di Spagna, pensarono di tirarlo al loro partito, & appoggiarlo nell' esecuzione de' suoi disegni, onde con i douuti mezi di segretezza tentarono (per quanto si scriue) di tirarlo al loro partito, promettendoli l'assoluto dominio di tutte le Prouincie de' Paesi Bassi, quali non poteuano viuere sotto il giogo della tirannia degli Spagnoli, ò vero Ministri del Rè Filippo suo Padre, alle quali persuasiue inclinando il suo animo, si lasciò facilmente trasportare, e così determinò da quell' hora in poi di passare in Fiandra, dechiarandosene col Padre, e con gli altri: ma Filippo parte per il poco buon concetto che haueua del figlio, parte perche lo vedeua con troppo ardore chiederli quel gouerno, non volle in conto alcuno acconsentirui; onde vedendo

dendo l'ostinazione del Padre nell' impedire i suoi disegni, lo fece supplicare di volergli permettere di passare in Germania, per visitar l'Arciduchessa Anna sua Sposa, che pure questa domanda gli venne negata, non potendosi in tanto impedire di protegere il partito de' Fiamenghi in publico.

Mostrò in fatti questo Prencipe vn' affetto troppo smisurato verso i Fiamenghi, & vn' ardore cosi grande nel proteggere i loro interessi, che stando vn giorno per partire il Duca d' Alba alla volta di Fiandra, dopo dechiarato Gouernatore di quelle Prouincie, & essendo andato per licenziarsi dal Prencipe, fù da questo con sembiante minaccieuole ritenuto, col dirgli, *A me, e non ad altri appartiene il gouerno di quegli Stati*, e nel proferir queste furiose parole, prese il Duca per il braccio, ma questo con prudentissimo giudizio riuerentemente gli rispose, *Che sua Maestà haueua risoluto d'inuiare à lui innanzi, per quietare i tumulti de' Fiamenghi, trà i quali non era bene d'arrischiar la persona d'vn figlio vnico herede di tanti Regni:* della qual risposta, benche ragioneuole, e modesta alterato fuor di modo Carlo, diede di piglio al pugnale, dicendo con gran sdegno, *Per Dio che ti stenderò prima a' miei piedi.* Qual colpo con destrezza fù dal Duca schiuato, & accortosi che nel ritirarsi il giouine più infuriato lo seguiua per ferirlo, voltatosi in dietro (cosi lo riferisce Strada) fingendo di chieder per pietà la vita per vn Seruidore di Casa, antico, e fedele l'abbracciò strettamente procurando di fermarlo ancorche fiero, e per la giouentù molto gagliardo, fino à tanto che sentitosi lo strepito da' Cortegiani corsero al rumore, di modo che il Prencipe conosciutosi scoperto si ritirò alle sue stanze, sbrufando sdegno da per tutto.

Amore di Carlo verso i Fiamenghi.

Sdegnato contro il Duca d' Alba.

Queste azzioni cosi violenti gli tirauano di sopra sempre più l' odio non meno de' Cortegiani che del Padre à danni della di cui vita diede anche qualche indizio, per quanto ho potsuto racorre, non comparendo però altra proua di tutto ciò fuor di questa, cioè che parlando vn giorno con alcuni suoi domestici del suo desiderio di passare in Fiandra, & assicurandolo questi che mai dal Rè Filippo gli sarebbe permesso, egli con la sua ordinaria violenza di parole disse, *Se il mio Padre continua à priuarmi di questa sodisfazione, con la morte di chi m'impedisce il disegno ne otterrò l' intento*; e come nelle Corti non mancano mai Spioni, di là à poche hore, venne tutto ciò riferito al Rè, che accopiato con quel tanto che gli era stato scoperto da Don Giouanni, fecero nell' animo di Filippo vna gran breccia.

Circa à quello che riguarda sù questo articolo la persona di Don Giouanni, dirò che hauendo vn giorno il Prencipe Carlo fatto chiamare à se il detto suo Zio, insieme con due altri Confidenti li chiese, *se voleuano seguirlo in vn' impresa di gran conseguenza, che douena senza alcun*

dubbio riuscire à tutti di gran giouamento. Alla qual proposta rispose Don Giouanni, *Ch' era prontissimo à seruirlo in tutto, fuori che nelle cose che riguardauano la persona del Rè suo fratello*; Ma Don Carlo gli soggiunse, *Che bisognaua dargli la parola di seguirlo in tutto senza alcuna eccezzione*; la qual cosa negata da Don Giouanni onninamente il Prencipe si licenziò da lui tutto confuso, e Don Giouanni temendo che altri non publicassero al Rè il discorso tenutoli da Don Carlo, volle preuenir gli altri, e guadagnarsi in questa maniera la gratia del Rè suo fratello, à cui riuelato il tutto, fù poi dal medesimo rimunerato.

Risposta di Don Giouanni à Don Carlo.

A questi indizii di cattiua volontà, e contro il riposo, e quiete de' Regni, e contro la persona istessa del Rè ve se ne aggiunsero anchora degli altri, forse non inferiori nella specie; come quello d' hauer procurato la riuolta de' Mori mossa in questi tempi medesimi, e d'hauer sollecitato col mezo di Michesiò Giudeo fuggitiuo di Spagna Selino Imperadore de' Turchi à questa impresa: di più d'hauer protetto l'ingresso in Spagna di molti centinaia di Catechismi di Caluino, ò pure all' vso de' Caluinisti tutti in lingua Spagnola, col procurare ancora che fossero sparsi in molte Città à diuersi Spagnoli, e tenerne egli medesimo appresso di se, per distribuirli à suo piacere, lodandoli con molti, come cose necessarie alla salute: aggiuntoui ancora ò l'indizio, ò il sospetto, ò la gelosia, ò la verità del fatto de' suoi amori, (non prouati mai) con la Regina Isabella sua suocera, che in fatti egli amaua, e che però il Padre lo tenne sempre lontano anche per questa ragione, non meno de' suoi occhi, che da quelli della Regina, la quale compassionando allo stato misero di questo Prencipe, ne parlaua alle volte al Rè istesso con termini di pietà, e d'affetto che fù causa di far credere poi che ancor ella l'amaua con tenerezza; e l'indizio maggiore di questi amori fù, che hauendo inteso che il Padre haueua deliberato di sposar questa Prencipessa già à lui promessa con tutte le forme si lasciò dire, *Per Dio che farò le Corna à mio Padre per vendicarmi dell' ingiuria.* Ma quello che dispiaceua il più al Rè Filippo (benche questo lo toccasse al viuo) era l'imaginarsi vera la sua trama contro la sua persona, correndo per la bocca di molti, sopra questo quel verso d'Ouidio, messo in campo come dicono dall' Opmero, FILIVS ante DIeM patrIos InqVIrIt In annos.

Indizii contro Don Carlo.

Suoi amori con la suocera.

Mentre il Rè esaminaua con accurata diligenza la verità di tutti gli accennati indizii Raimondo de Tassis, Maestro delle Poste, venno correndo per auuisarlo che il Prencipe Don Carlo gli haueua chiesti molti Caualli per vn lungo viaggio, e che desideraua senza altra replica hauerli in ordine fra due giorni, di che irritato il Rè non hauendo più difficoltà di credere il figliuolo inclinato à pessime azzioni, contro di cui haueua già proue bastanti, chiamati à se il Prencipe d'Euoli, il

Duca

Duca di Feria, Menrico di Lara, & Antonio di Toledo Prior di Lione, (altri aggiungono Ruigomez suo primo Ministro) si portò nella mezza notte dentro le Stanze del figlio, il quale profondamente, perche spensieratamente dormiua, e toltoli la Spada di sotto il Capezzale, comandò che subito si leuasse, rimprouerandoli mentre si vestiua, che non hauendo voluto col mezzo delle sue esortazioni rauuedersi de' suoi errori era stato obligato di venire a' rigori, ma però tutto per il suo meglio; aperti poi i Scrigni, e toltone le Scritture gli leuò la gente ordinaria di seruizio, lasciando altri Cortegiani confidenti d'esso Filippo per seruirlo, ò pur per guardarlo, e ciò seguì la notte de' 18. Gennaro, e di qual dolore riuscisse à Don Carlo questa prigionia può chi hà senno imaginarselo; & è certo che se gli hauessero lasciato libero il campo di darsi volontariamente la morte in quel primo impeto l'haurebbe fatto, riuscendo insopportabile al suo animo fiero il vedersi priuo di quella Corona di personaggi, che à gara l'adorauano, e cinto d'alcuni pochi da lui abborriti, e che non solo li notauano i cenni, ma anche li pensieri istessi.

Fatto prigione di notte da suo Padre.

Il Rè con molta sodezza d'animo gli comandò che si quietasse, e che tornasse in letto, di doue hauea fatto leuar vna pistola carica, & vna Spada, nè solo fè portar fuori le armi, ma ogni ferro, e qualunque materia, con la quale si potesse offendere; fece anche inchiodar le porte delle finestre, il che diede grande afflizzione al Prencipe, vedendosi priuo dell'armi, delle scritture, e licenziati dal suo seruizio coloro che tanto amaua, per esser proposti alla sua cura persone da lui sommamente odiate. Ma (se pur' è vero quel che scriue l'Adriani) dopo che al quanti giorni fù esso Prencipe trattenuto in tal modo nelle proprie stanze, che niu' altra persona potesse parlargli, che quei soli posti dal Rè, nè meno mandar lettere, ò Ambasciate senza la licenza di questi, gli fù assignata per più sicura prigione vna Torre dentro il medesimo Palazzo Reale, e datigli nello stesso tempo Don Giouanni di Mendozza, Don Francesco Manriques, il Duca di Lerma, Don Bernardino Benauides, e Consaluo Ciaccone, acciò hauessero di lui particolar cura.

Chiuso in vna Torre con Guardie.

Comandò poi il Rè il giorno seguente d'vna tal funesta azzione, che fossero conuocati tutti i suoi Consigli, a' quali ne diede parte, ma solo in generale dicendo che molte cagioni grauissime à ciò fare l'hauessero indotto, si come il medesimo fece con gli Ambasciatori di tutti i Potentati che si trouauano allora in Madrid. Di più fece scriuere à tutti i suoi Regni, e a' Prencipi maggiori scrisse egli di sua propria mano, si come in questo esercizio soleua mostrarsi di molta pazienza: particolarmente preuedendo sua Maestà che l'Imperadore, e l'Imperadrice Maria Zia di Don Carlo, ne haurebbono hauuto vn sensibile dispiace-

re, già che volentieri à lui come herede di tanti Regni haueuano promesso in matrimonio la loro figliuola, gliene scrisse subito lettera discusa del seguente tenore. *Imperadrice mia Sorella. Non dubito che la mia risoluzione d'imprigionare il Prencipe Carlo vostro Nipote, e mio figliuolo, non sia per apportar marauiglia al Mondo, e sentimento di dolore al vostro animo, così bene che al mio; ma quel Dio che conosce i cuori di tutti mi giustificherà col tempo appresso ogni vno. In tanto per vostra, e mia consolazione gli dirò di non hauer mai scoperto nel Prencipe mio figliuolo graue delitto, ancorche in lui hauessi sempre osseruato vn' infinità d'errori, che voglio chiamar giouenili; ma sono stato forzato di farlo custodir nelle sue stanze per bene di lui, ò se non altro per vtilità del Regno, in fauor di cui son tenuto, non meno che verso il figliuolo.* La sera medesima fatto chiamare à se Monsignor Castagna, Arciuescouo di Rossano Nunzio del Papa, l'auuisò di non hauere hauuta altra cagione per vna tal nouità, che per hauer voluto anteporre la conseruazione della Religione, e de' popoli al proprio sangue, e però essere stato sforzato ad offerire in sagrificio vn suo figliolo vnico, per non essere ingrato alla Maestà diuina, per tanti benefici dalla sua liberal mano riceuuti, e nel medesimo tempo pregò il Nunzio d'incaricarsi della seguente lettera che scrisse al Papa.

Lettera del Rè Filippo all' Imperadrice.

BEATISSIMO PADRE.

Del medesimo al Papa

Per l' vbbidienza comune che i Prencipi Christiani tengono, e la mia in particolare per esser tanto diuoto, & vbbidiente figliuolo della Santità Vostra, e di sua Santa Chiesa, debbo darle conto, come à Padre di tutti i miei fatti, & azzioni, e specialmente nelle cose notabili, e segnalate. Mi è paruto per questi Capi auuertir la Santità Vostra della deliberazione che hò fatta, nel prendere, & imprigionare la persona del Prencipe Carlo mio figliuolo vnico; e come per sodisfazione di Vostra Santità, e che per questo faccia il vero giuditio, ch' io desidero, mi basta d' esser Padre, al quale tanto spetta la riputatione, e l' honore, e congiuntamente il bene di detto Prencipe, e con questa mia natural condizione, che come Vostra Santità, e tutto il Mondo sà, & hà inteso, è tanto lontana di farne aggrauio, nè procedere in negozii tanto ardui senza gran considerazione, e fondamento.

Ma con tutto questo è bene che Vostra Santità intenda come nell' istituzione, e creanza di detto Prencipe, dalla sua fanciullezza sin' hora, e nel suo seruiggio, e compagnia, e consiglio, e nella direzione di

sua

Digitized by Google

sua vita, e costumi si è tenuta la cura, e sollecitudine, che per creanza, & istruzione di Prencipe, e figliuolo Primogenito, & herede di tanti Regni, e Stati si douea tenere, e che hauendosi vsato ciaschedun rimedio per riformare, e reprimere alcuni eccessi, che procedeuano da certa sua naturale, e particolar condizione, e fattasi esperienza conueneuole in tanto tempo, fino all' età presente, non è stato con tutto ciò basteuole, procedendo egli tanto auanti, e venendo à tale stato, che non pareua esserui niun' altro rimedio, per compire all' vbbidienza che tengo al seruizio di Dio, & al beneficio publico de' miei Regni, col dolore, e sentimento che Vostra Santità può giudicare, essendo in fatti mio figliuolo primogenito, e solo; hò giudicato non potendo in alcuna maniera scusarlo, far della sua persona questa mutazione, e pigliar partito sopra tal fondamento, e tanto graui, e giuste cagioni.

Appresso dunque alla Santità Vostra alla quale io desidero, e pretendo in tutto di sodisfare, come in ogni altra cosa del Mondo, tengo per certo che sarà tenuta la mia determinazione, tanto giusta, e necessaria, e tanto indrizzata al seruizio di Dio, e beneficio publico quanto veramente è: e perche del progresso che piglierà questo negozio, e di quanto succederà si darà parte à Vostra Santità quando sia per esser necessario, in questo non tengo di dire altro, se non supplicar molto humanamente Vostra Santità, che per tutto quello che mi tocca dee tener per tanto proprio, come di suo vero figliuolo, con suo santo Zelo lo racomandi à Dio Nostro Signore, perche l'indrizzi, & aiuti, acciò che ogni cosa facciamo, & adempiamo con sua santa volontà, & esso guardi la Santissima sua persona, e le accresca per molti anni la vita, per il Beneficio della sua Chiesa Vniuersale, della quale è dignissimo Capo. Di Madrid venti Gennaro 1558.

Si forma il Processa contro Don Carlo.

Dunque da questa Lettera può conoscersi chiaramente, che sin come furon le cagioni di restringere il Prencipe in vna prigione importantissime, così non volle il Rè che si manifestassero, di modo che quanto se ne discorse sù quel principio, e poi fù pura opinione di coloro, che giudicauano ciò possibile da poter succedere; ma di qualunque modo si fosse la prigionia, per quanto hò potsuto racorre da Auttori Classici, e particolarmente da Matteo, Historico celebratissimo in Francia, la sua morte seguì nella forma che quì sotto sarà da me descritta, in conformità di quel tanto ho raccolto da più Auttori, e sopra tutto dall'

Digitized by Google

accennato Mattia che più distesamente la descriue.

Ristretto che fù il Prencipe in prigione, il Rè sollecitò le informazioni contro di lui correndo volentieri gli interessati à portar legna al fuoco, di modo che non hebbe difficoltà di compire il processo, con abbondanza di testimoni, perche nel vedere il Prencipe rinchiuso, suanì il timore dal petto di quelli che non ardiuano parlare mentre era in libertà. Dopo le proue conuincenti sopra diuersi Capi, diede ordine il Rè per far conuocare il suo Consiglio di Conscienza, e vi aggiunse oltre agli ordinari qualche Teologo di nuouo, e così conuocato nelle sue stanze Reali detto Consiglio il Rè gli propose che desideraua sapere, *Che pena meritaua il figliuolo d'vn Re, che s'era confederato con i suoi Nemici, contro li suoi Stati, e che haueua anche conspirato contro la vita del Padre istesso; e se questo poteua senza danno della sua conscienza liberarlo, ò pure se fosse tenuto di rimetterlo nelle mani della giustizia.*

Consiglio di Conscienza.

Fatta questa proposta il Rè si ritirò per lo spazio di tre hore, dopo le quali ritornò in Consiglio, che gli propose due Strade, ambidue giuste, e possibili; la prima della giustizia e del Castigo, la seconda della misericordia, e del perdono; disse che sua Maestà poteua preualersi, e dell'auttorità di Prencipe, e della qualità di Giudice: che nell'amministrazione del suo dominio, e giuridizione haueua due cose à considerare l'esser di Prencipe, e l'esser di Giudice; che come Giudice doueua castigar senza remissione le colpe, e punir per il publico riposo i delitti, senza guardare in faccia à persona: Ma che poi come Prencipe era tenuto ad aprir le sue viscere alla pietà, alla misericordia, & al perdono: gli aggiunsero che se per sua sola dispositione di generosa clemenza perdonaua ad vn scelerato, e Malfattore che non conosceua, che tanto maggiormente doueua farlo verso vn figliuolo vnico, nato dalle sue proprie viscere. Seguirono à supplicarlo ad alta voce vnitamente quei zelantissimi Teologi di volere in questo imitare l'Imperador Carlo Magno, che condonò alla legierezza della giouentù, il castigo che Pipino suo figliuolo meritaua, la prima volta che haueua conspirato contro la sua persona, e la seconda vedendo che continuaua nella medesima ostinazione, ordinò che fosse chiuso in vn Monastero, dicendo *ch'egli era Padre, non Giudice del suo figliuolo*: esagerando con zelantissime parole, e con ardenti concetti sopra questo esempio, che accompagnarono con diuersi altri, non senza interrotte lagrime, per muouerlo meglio à compassione, parendo veramente à tutti che à questa clemenza fosse tenuto senza alcun dubbio il Rè.

Opinione de' Teologi circa à Don Carlo

Nell'intender queste proposte appoggiossi il Rè Filippo nel tauolino sul gomito, e fermatosi in quella maniera al quanto pensiuo, soggiunse poi che in riguardo della legge della natura, amaua il suo figliuolo molto più di se stesso, ma considerando la Legge di Dio, e la salute

lute del ſuo Popolo, precedeua nel ſuo cuore alla legge della natura, e fermatoſi di nuouo per alcuni momenti in atto contemplatiuo, ſeguì poi à proponerli vn altro caſo di conſcienza; *Se riconoſcendo il male che la diſſimulazione, de' delitti del ſuo figliuolo, ò pure la traſcuragione di punirli era per cagionare à tutti i ſuoi Stati, ſe poteſſe dopo tali conſiderazioni, dargli in buona conſcienza il perdono, ſenza eſſer colpeuole delle diſgrazie che la ſua clemenza potrebbe produrre.* A queſte parole con le lagrime agli occhi ſtrinſero le ſpalle i Teologi, e diſſero, *Che la ſalute del ſuo Popolo gli doueua eſſer molto più cara di quella del ſuo figliuolo, e che vi era l'eſempio di Moiſe, il quale chieſe d'eſſer anatema del Cielo per il bene del Popolo: che biſognaua perdonare i peccati, ma che tali delitti, abomineuoli doueuano eſſer ſoffocati.*

Filippo rimette il figlio all' Inquiſitione.

Finita queſta conſulta fece chiamare gli Inquiſitori, al giudizio dei di cui Tribunale rimeſſe il ſuo figliuolo, ordinandoli di non douere far più ſtato della ſua perſona, che del più ſemplice, e vile de' ſuoi ſudditi, e di non hauer' in lui riguardo in maniera alcuna la ſua auttorità. Così parlò nel principio, ma ripigliando poi il diſcorſo ſoggiunſe, che voleua, che conſideraſſero la qualità del ſuo figliuolo, come conſiderarebbero quella d'vn Rè, ſenza però ſepararla da quella d'vn Reo, ſino à tanto che conoſceſſero con le debite informazioni l'enormità del delitto che era quella che doueua torre dal loro animo queſta conſiderazione. Gli eſortò à douerſi rappreſentare innanzi gli occhi ch' eſſi portauano ſcritto al viuo nella loro anima, l'imagine vera di quel Rè, il quale per la ſalute de' ſuoi Popoli, non perdonò al ſangue del ſuo proprio figliuolo, che volle moriſſe in vna Croce: di quel Rè che ſenza alcuna miſericordia haueua giudicato gli Angeli, Creature delle ſue mani, per hauerſi ribellato con vn ſolo atto di ſuperbia, dalla ſua ſanta vbbidienza, e che ſenz' alcuna diſtinzione giudicaua giornalmente tutti i Rè, e Prencipi della Terra, coſi bene che il reſto degli Huomini, e che ſe Iddio non faceua eccezzione alcuna di perſona ne' ſuoi giudizii, che tanto meno doueuano farla quei, che tengono il luogo di ſuoi Miniſtri, e Luoghitenenti in queſto Mondo. Paſsò poi ad altre dechiarazioni più chiare, per farli meglio comprendere qual foſſe il ſuo deſiderio, e finalmente conchiuſe, che per lui non intendeua di render conto à Dio, di qualſiſia minimo male, che dall' impunità del figliuolo poteſſe naſcere: dechiarando che in quel punto medeſimo proteſtaua innanzi i piedi di quel Crocifiſſo (ch' era ſul Tauolino, e che ſcopertoſi moſtrò agli Inquiſitori) di ſcaricarſi tutta la ſua conſcienza, con l'incaricarne la loro medeſima; & in quell' hora ſteſſa comandò che foſſero conſignate a' medeſimi Inquiſitori tutte quelle ſcritture, che poteuano ſeruire per il proceſſo.

Già era qualche tempo che gli Inquiſitori andauano porgendo me-

Odio degli Inquisitori verso Don Carlo.

morie al Rè contro la persona di Don Carlo, che da essi veniua spacciato per il più pessimo heretico che fosse al Mondo, & vno de' maggiori inditii, che diede motiuo agli Inquisitori di perderli il concetto, e che non trascurarono di registrare nel processo, fù che discorrendo questo infelice Prencipe vn giorno con il Vescouo di Segouia d' alcune materie hereticali, non potè astenersi di chiamar nella lingua i sentimenti del cuore; poiche deplorando questo Prelato lo stato misero nel quale si trouaua la Chiesa Romana, mediante i gran progressi che da per tutto faceuano le dottrine di Lutero, e di Caluino, col lodar nel medesimo tempo il gran zelo di Carlo V. Auo d'esso Carlo, haueua mostrato nell' impedire che il male non passasse più oltre: anzi che da lui (aggiunse) e da Filippo suo figliuolo era tenuta la Chiesa di riconoscere quel tanto che possedeua di puro, e d'incontaminato dall' Heresia; alle di cui proposte rispose con parole grauissime, benche pronunciate col riso in bocca, *Lutero, e Caluino sono stati due Galant' huomini, e noi altri Spagnoli li biasimiamo senza conoscerli:* La qual cosa fù mal' intesa dal Vescouo, e fattane la relazione agli Inquisitori, non hebbero questi più difficoltà di crederlo pieno di sentimenti hereticali; onde da quel punto istesso si diedero à radoppiar le spie, per vegliare sopra le sue azzioni.

Si biasimano i Prencipi che si sottomettono all' Inquisitione

Dunque considerate tutte queste, & altre ragioni sentirono piacere detti Inquisitori di vedersi dechiarati Giudici assoluti d' vn Prencipe, che haurebbono voluto tempo prima vederlo sottoposto al loro Tribunale, per poter' hauer la gloria, anzi per poter far conoscere al Mondo, che la loro auttorità si stendeua sopra le stesse teste Coronate: Vergogna in vero deplorabile de' Prencipi, che non hanno saputo impedir l'vso di sottomettersi à quei Giudici, che li tiranneggiano come Vassalli, anche in quei luoghi doue Dio l'hà fatto nascer Soprani. Il processo di Don Carlo fù da questi barbari Inquisitori in pochi giorni compilato, scritto, e chiuso, nel quale si specificaua più volte, che tutto si faceua all' instanza del Rè, che ne fù in fatti come s'è detto l'accusatore, e gli Inquisitori li Giudici, da' quali per hauer Carlo praticato amicizia co' Protestanti, venne dechiarato Heretico, e per hauer conspirato contro la vita del Padre condannato ad vna misera morte; cosa in vero che à chi la crede vera non può che fargli arricciare i Capelli.

Il tutto passò con assai segretezza, & haurebbono voluto gli Inquisitori farlo morire senza auuisarne il Padre, per dubbio che mouendosi il suo cuore à qualche tenerezza, non ne impedisse l'esecuzione; e sopra questo punto consultarono qualche tempo, mà in vn caso di tanta conseguenza fù stimato à proposito che il Padre istesso in qualità di Rè sottoscriua la sentenza d'vn Prencipe, per renderla più auttoreugle.

uole, e ferma. Quando à Filippo fu proposto questo articolo dato vn gran sospiro, prese tempo à rispondere, e chiusosi nel Gabinetto fece combattere insieme nel suo cuore la legge di Dio, con quella della carne, che abbandonata questa, si risoluè per l'vbbidienza di quella di sottoscriuere la Sentenza, e per sottoscriuerla Dio sà quale violenza non fece di nuouo al suo animo, quale sforzo al suo cuore, per rompere queste indissolubili Catene dell' amore paterno. In tanto gli Inquisitori trouatolo disposto gli presentarono la Sentenza per la sottoscrizione, e nel solo vederla turbossi tutto senza leggerla, e cominciò à sentirsi scorrer per le vene vn ruscello di sangue bollente, che da tutte le parti del Corpo, pareua che gli corresse al cuore. Si conosceua (come egli medesimo l'accennò agli Inquisitori in quel punto) sentenziato nella sentenza istessa del figlio, dal quale gli pareua di veder sottoscritta la sua: nè sapeua ben conoscere se quella lagrimeuole sentenza era stata pronunciata contro di lui, ò contro del figlio.

Sentenza presentata al Rè per sottoscriuerla.

Il desiderio di farsi conoscere zelante del ben publico del suo Popolo gli spingeua la mano à prender la penna, ma il pensare che doueua esser condannato, & accusato dal Mondo come nemico del suo proprio sangue l'obligaua à lasciarla, per non fondere vn velenoso liquore al suo petto. Non si pentiua d' hauerlo accusato come Prencipe, ma voleua trouar mezo di disdirsi come Padre. Premeditaua nel suo animo tutto quello scandalo che doueua riceuere il Mondo di questo suo horrido procedere, e perciò tentaua di resistere à quei stimoli che l'haueuano indotto à tanta empietà, & in questa perplessità di pensieri si souenne che se Abramo haueua hauuto il cuore di sagrificare il suo vnico figlio, tutto santo, e innocente, per non trasgredire alla Legge del Cielo, che non meno fermo doueua hauerlo ancor lui nel sollecitar la morte d'un figlio nemico al Cielo, & al Padre, onde risoluto ad abbracciare se non come Abramo il ferro, almeno come Giudice la penna, con gran costanza d'animo l' impugnò, e sentendosi nella composizione della prima Lettera del suo nome tremar la mano, appoggiò con la sinistra il pugno destro, & hauendo alzati gli occhi al Cielo disse, *Ate chiamo in testimonio potentissimo Iddio, scrutatore de' Cuori, per difendermi dall' accuse, nelle quali mi condannarà il Mondo, nel vedermi dissumanato contro il mio sangue. Tu sai Signore se in questo hò altro pensiere che la tua gloria*, & abbassati poi gli occhi sottoscrisse la Sentenza, e la consignò con le sue mani all' Inquisitore dicendogli; *Pigliate, e conseruate ben questo foglio, perche chiude vn' esempio, che non ha simili al Mondo.*

Parole pronunciate dal Rè nel sottoscriuere la Sentenza.

Sottoscritta dunque, e pronunziata la sentenza al medesimo Prencipe sù il declinar del Sole, forse acciò che più oscura apparisse al Mondo vn' azzione cosi crudele, & inhumana; gli vennero poi presentati varii instromenti di morte in pittura, per scieglierne la meno horrida.

Ad vna nuoua cosi mesta, & ad vna vista tanto crudele si diede il pouero Prencipe à piangere amaramente, e postosi con le ginocchia à terra domandò, *se non vi fosse qualche scintilla di pietà nel petto del Padre per fargli la grazia? Qualche moderatione di fauore nel suo Consiglio, per vn misero Prencipe di Spagna? Qualche atto di prudenza ne' suoi Consiglieri per escusar la sua giouentù?* E queste parole furono dal Prencipe espresse con tante lagrime, & humiltà che sarebbero state sufficienti à muouere à pietà ogni altro cuore, fuori che quello degli Inquisitori, buona parte de' quali Ministri trouandosi iui presenti gli risposero; *Che la sua morte era determinata, che il decreto non si poteua reuocare, che tutta la grazia che se gli poteua fare, consisteua nella facoltà che se gli lasciaua di poter scieglier il genere della morte che più gli aggradiua, cioè di quelli che se gli presentauano nel ritratto.*

Sentenza presentata à Don Carlo.

Alterossi con gran constanza d'animo al suono di questa risposta il Prencipe, & alzatosi in piedi con sdegnose parole disse, *Già che non vi è pietà nel petto del mio Padre, e de' Giudici per me, voglio che ogni vno vegga che vi è buon cuore nel mio, per soffrir quella sorte di morte, che più gli aggrada: fatemi dunque morir di qual modo vi piace, perche voglio che anche in questo si saziino quelli, che cosi empiamente bramano beuere il sangue d' vn Prencipe primogenito di Spagna.* Queste vltime parole pronunciate con vno vehementissimo ardore, furono accompagnate successiuamente con non meno coraggio di mille imprecazioni, sopra l'infelicità della sua fortuna, sopra l'inhumanità del suo Padre, sopra la crudeltà dell' Inquisizione, ripetendo allo spesso queste parole, *Misero figlio d'vn misserissimo Padre.* Questo gran sdegno fù causà che gli aggiunsero due altri giorni di vita, per esortarlo à ben morire, negando di volersi confessare, ò di riceuere i soliti Sagramenti, che costuma dare la Chiesa Romana, col dire, *Che vedendo gli Huomini senza pietà in questo Mondo, che non voleua confessare i suoi errori che à Christo.*

Scriuono alcuni Auttori, e trà gli altri Strada, che ricusati per qualche tempo i rimedi dell' anima, e la nodritura del Corpo alla fine si lasciò persuadere dal suo Confessore, col quale confessatosi mandò à chiedere al medesimo perdono al Padre, ma il Signor de Vergas con altri dicono che morisse nell', ostinazione di non voler' alcun Sagramento dalla mano del Sacerdote col dire, *che li riceuerebbe nel Cielo, già che cosi tosto doueua peruenirui.* Ma è più probabile l'opinione di coloro quali affirmano che il suo Confessore dopo lunghi contrasti lo ridusse in stato di riceuere la morte, con costanza di spirito, e senza spauento alcuno, rappresentandogli l' esempio di Christo, che pure morì nel fiore della sua età, à che trouo pure che rispondesse: *Che la morte di Christo non fù tanto sensibile alla diuinità, quanto la sua al suo cuore, già che Christo fù crocifisso dalle mani de' Giudei suoi Nemici, & egli da quelle*

Ricusa i Sagramenti.

da quelle d'vn Padre, e di Giudici ſuoi Sudditi. Di qual maniera poi ne ſuccedeſſe l'eſecuzione non hò poſſuto intracciarla trà vna confuſione d'opinioni: ſcriuono alcuni che moriſſe co' piedi nell'acqua, e con vn'apertura di Vene à guiſa di Seneca; altri ſoggiungono che haueſſe ſcelto il veleno, come meno ſpauenteuole agli occhi; e Matieu Auttore Franceſe aſſicura che fù ſtrangolato da quattro Schiaui, due che il teneuano fermo, e gli altri che ſtringeuano vn laccio di ſeta nel collo; mà ò di queſta, ò di altra maniera egli morì infelicemente, in vna età di venti due anni il giorno di San Giacomo, gran Protettore di Spagna, riempiendoſi di Nebbie coſi oſcure il Sole di queſta gran Solennità, che diede in fatti motiuo di maggior compaſſione nell'animo di molti. I Giudici, e Miniſtri benche credeſſero di fare vn gran ſeruizio al Cielo, ad ogni modo zelanti della gloria di queſto Santo Apoſtolo, più che di quella del loro Rè, che poco curarono con tal ſentenza di torgli la fama, gli propoſero ad ogni modo il ritardo della morte di queſto Prencipe, acciò il Popolo non ſi ſcandalizzaſſe d'vn' azzione coſi rigoroſa in vn giorno coſi Santo; forſe per non dilungarſi punto da' ſentimenti de' Giudei, quali gridarono nella morte di Chriſto, *Non in die feſto ne fortè tumultus fieret in Populo.* Ma il Rè che dopo la ſentenza s'era ſpogliato d'ogni qualunque minima ſcintilla d humanità, anzi d'amor paterno, gli riſpoſe, *Ch'egli haueua riſoluto di ſagrificare il ſuo figliuolo, come vittima douuta alla giuſtizia diuina, e però era bene d'hauere vn coſi gran Santo per teſtimonio.* Parole che confirmarono il rigore del ſuo petto.

Muore il giorno di San Giacomo.

Queſta congiuntura di tempo (per dir'anche io la mia opinione, già che ſin'hora hò parlato ſecondo i ſentimenti di differenti Auttori) mi fà credere di due coſe vna, ò che non foſſe vero che il Prencipe foſſe morto il giorno di San Giacomo, (in che però conuengono tutti gli Auttori) ò pure concedendo queſto articolo, biſogna dir che la ſua morte ſuccedeſſe accidentalmente nella prigione, ſecondo l'accennano il Bentiuoglio, il Mendozza, il Campana, e molti altri, accoratoſi di vederſi coſi malamente trattato dal Padre, e da' Giudici ſenza pietà, e ſenza perdono; perche come è poſſibile che il Rè, il ſuo Conſiglio, il Tribunale iſteſſo dell'Inquiſizione, permetteſſero che ſi profanaſſe con la morte violente d'vn tanto Prencipe, la ſolennità d'vn ſi gran Santo, alla di cui interceſſione gli Spagnoli pongono tutta la ſperanza della loro ſalute? che però celebrano queſta feſta con tutte le pompe imaginabili del Mondo: certo eſſendo che poche feſte ſi celebrano nell'Europa ſi ſolennemente, come ſi fà di quella di San Giacomo in Spagna; hor come è poſſibile il credere che voleſſero gli Spagnoli ſcrupoloſiſſimi del culto diuino, far'vn'azzione tanto iniqua, e profana in vn giorno tanto ſanto e celebre? e tanto più che non vi

Sentimenti dell'Auttore circa alla morte di Dõ Carlo.

era neceſſità veruna, poiche vn giorno più ò meno poco importaua per tal funzione.

Sò che alcuni mi potrebbono riſpondere che gli Spagnoli non credeuano con la morte di queſto Prencipe, di commettere vn' atto di profanità, ma vn gran ſagrificio al Cielo: queſta è vna tenda da inalzar nella Comedia, & vn diſcorſo per burlarſi della Nazione Spagnola, la quale intende aſſai bene, che differenza vi è tra la feſta, & il ſagrificio, ancorche ſagrifici ſi ſoglino celebrar nelle feſte, ſagri però, e non profani: in ſomma vi è qualche apparenza che moriſſe più toſto diſperato, che ſtrangolato, e come egli era vn giouine iracondo, colerico e violente il veleno dell' ira ſerpeggiandoli nel ſeno, nell' vdir la nouua ch' era ſtato rimeſſo dal Padre nel Tribunale dell' Inquiſizione, lo ſoffocò nello ſdegno, ſe pure non ſi foſſe ajutato con le mani che non affermo: baſta ch' egli morì in qualunque modo ſi foſſe aſſai meſchinamente in prigione; e per coprire l'horrore di queſta morte ſi diedero gli ordini in tutti i Regni del Rè Catolico acciò ſi celebraſſero l'eſequie, che furono in fatti celebrate ſolennemente in tutte le Città, anzi nè foglietti e nelle Gazzette ſi ſcriſſe per più di ſei Meſi. *Che queſta morte non aſpettata, haueua molto afflitto l'animo di ſua Maeſtà.* Ma della fattura di tal ſorte d' impiaſtri ne ſono ottimi artefici gli Spagnoli, onde bene ſpeſſo, piangono il giorno quelli che hanno auuelenato la Notte.

Si celebrano à Don Carlo ſolenni eſequie.

Queſta morte che tanto affliſſe il Rè Catolico, al meno nell' eſterno, già che per più giorni ſi ritirò nel Monaſtero di San Geronimo vn miglio fuori della Città, alienandoſi di tutti i negozii publici, per meglio far vedere quanto tal perdita gli aggrauaſſe l'animo, venne accompagnata di quella della Regina Iſabella, Moglie del Rè Filippo, che ſucceſſe appunto à capo di quattro Meſi; ciò che diede altro moriuo di parlare alle bocche de' ſudditi, e degli ſtranieri, quaſi che queſta foſſe ſtata dal veleno, ò cauſato da gran diſpiacere della perdita dell' amato Prencipe, e tutto ciò ſi diſſe, e ſi ſcriſſe per confirmar gli amori, che ſegretamente ſi credeua che regnaſſero trà Iſabella, e Don Carlo: ma la Regina era mortale benche giouane, di modo che la ſua morte ha poſſuto hauere il ſuo corſo naturale: nè ſarebbe ſtata tanto fuori del ſenſo humano l'altra opinione degli amori, e per conſeguenza la morte di gran diſpiacere: ma come jo ſcriuo hiſtoria, e non romanzo, non poſſo affermar nulla di certo, perche nulla di certo hò poſſuto raccorre. Chi deſidera ſopra ciò vn Romanzetto legga *Don Carlos*, vltimamente compoſto d'Auttore Franceſe. Il Campana ſcriue, che hauendo col conſiglio di Medici la Regina vſati alcuni medicamenti, ripurandoſi aggrauata d'altro male, che di grauidanza ſi come ella era, partorì prima del tempo vn figliol maſchio, col quale poco dopo ſe ne morì. L'Imperadore in tanto coſi per conſolar ſua Maeſtà, come per gli affari

Morte della Regina Iſabella.

affari dell' importanti guerre, che trauagliauano la Fiandra, e la Francia, mandò Carlo, Arciduca suo fratello in Spagna verso la fin di questo anno, e fù creduto anche allora essersi cominciato à parlare di nuouo matrimonio con quella Maestà, già ch' era rimaso senza figliuol maschio, che succeder douesse à possedere tanti Regni. *Arciduca Carlo passa in Spagna.*

In somma per conclusione del particolar di Don Carlo, dirò che bisogna necessariamente che l' offesa del figlio fosse stata grandissima, per poter ridurre vn Padre, riconosciuto nell' esperienza di tante azzioni moderatissimo, e prudentissimo, e di tal maniera che da' nemici stessi fù chiamato *il Prudente*, à disumanarsi contro il suo sangue, & à sommergersi in vn golfo di risoluzioni tanto sventurate, e lagrimeuoli, e perche? per violar le Leggi della natura, sradicando dal suo cuore gli affetti paterni dalla medesima natura impressa nel più profondo delle viscere, col fargli scordare il nome di Padre, e l'amor naturale. Questa azzione è stata veramente biasimata, non solo da quelli che sanno quanto grande sia l'affetto paterno, mà da' più seueri politici, e non per altro se non perche la giustizia passò nell' eccesso, già che vi erano altri esempii contrarii: mà per dire il vero la sicurezza degli interessi del Padre, non permetteua di caminar più moderamente, contro vn figliuolo tanto cattiuo, che con impaziente risoluzione cercaua di turbare il riposo di tutti i suoi Regni, e mettere à rischio la vita istessa del genitore: ad vn figliuolo che trama insidie contro la persona del Padre, non si deue alcun' affetto naturale, mentre la disubidienza sola, non che la volontà de' parricidio è vn mostro che deuesi soffocare con prestezza, per non stenderne lo scandalo nel Mondo. E che si castigherà vn Sudito, che non è tanto obligato al suo Prencipe, solamente per vn pensiere mal fondato nelle proue, di ribellarsi contro vn Padrone, e si lascierà impunito vn figliuolo che tratta sueleatamente in vn medesimo tempo, e contro il Padre, e contro il Prencipe?

Si loda Torquato Tasso il Console per hauere stimato più dell' amor proprio il ben della Patria, hauendo data sentenza di morte al figlio, in pena d' hauer combattuto contro la difesa della Legge. Si celebra l'azzione di Bruto per hauer fatto morire i suoi due figliuoli, come complici d'vna congiura contro la Republica, e si biasima il Rè Filippo, per non hauer voluto permettere che restasse impunito il delitto del suo figliuolo che andaua contro la Legge di Dio, del Prencipato, e della natura? Che poteua fare vn Rè di Spagna dotato di tanto zelo verso la sua Religione, e il suo Popolo nel mezo di queste due passioni di giustizia di Rè, e d'affetto di Padre? Non altro che scaricarsi la sua conscienza sopra quella de' Giudici. Anticamente i Padri, e i Mariti giudicauano i loro figliuoli, e le lor Mogli, sopra la sola relazione de' loro Amici, ma questa forma di giustizia che sarebbe in fatti molto pericolosa nella

Digitized by Google

Christianità, doue l'interesse proprio sorpassa ad ogni amicizia, non doueua abbracciarsi da vn si gran Rè; Egli si consultò co' Teologi, & al figliuolo fù dato il mezo di dir quanto gli fù possibile in sua difesa, ma le accuse corrispondeuano all' enormità del delitto. Così s'eclissò quell' Astro, che le stelle maggiori della Spagna cominciauano ad ammirare; e suanì appunto nel fior della sua età, e delle sue speranze. Il Rè di Spagna amò molto meglio di perdere quanto haueua di più caro, e di più prezioso in questo Mondo, che di vedere i suoi Regni rinuersati, e confusi. Questo è vn caso veramente non più vdito, che vn Monarca assoluto in ogni auttorità, preferisca con vna constanza tanto grande il bene della Republica, alla vita del proprio figliuolo vnico, e giouine. Che vn Padre si scordi d'esser Padre, per meglio rammemorarsi la qualità di Prencipe. Che restringa tutta la sua gloria à farsi conoscere più tosto giudice che humano. Che non curi di perpetuare il nome della sua Casa, per rendere eterno quello del suo Carattere: son veramente questi esempi che bastarebbono à fare arricciare i capelli a' Tiranni istessi.

IL FINE

del Libro Vigesimo.

VITA
DI FILIPPO II.

Parte Prima, Libro Ventvnesimo.

ARGOMENTO

Del Libro Ventvnesimo

Duca di Guisa passa in Spagna per diuerse ragioni, come ancora l'Arciduca. Pio V. dechiara Gran Duca Cosimo di Medici. Commendatore di Castiglia in Roma, per varii interessi della Corona Catolica. Perdita di diuerse Galere per tempesta di Mare. Don Giouanni passa contro i Mori. Duca d' Alba si fà alzare vna Statoa, con gran dispiacere de' Fiamenghi. Danaro di Spagna ritenuto dalla Regina Elisabetta. Duca d' Alba impone alcuni Datii ne' Paesi Bassi. Continuazione di guerra in Francia. Varie Battaglie, e morte del Condè, & altri Capi degli Vgonotti. Volfango con Esercito in Francia. Disfatta dell' Esercito Vgonottico. Varii accidenti succesi in Italia. Duca d' Alba procura di guadagnarsi la gratia de' Fiamenghi. Amori del Rè Filippo con Donna Anna Mendozza.

INTESASI dal Rè Christianissimo la morte della Regina Isabella, spedì subito alla volta di Spagna il Duca di Guisa per condolersi col Rè Catolico, ma in effetto questa Ambasciata, hebbe due altri fini più importanti, e però se ne diede la cura ad vn Caualiere di si grande importanza; il primo fù il matrimonio, il secondo il Soccorso: circa al Matrimonio è da sapere che l'Imperadore Massimiliano haueua due figliuole in età maritabile, Anna Maria primogenita d'anni venti, & Elisabetta seconda d'anni 17. e come la prima era stata già promessa in futu- 1569.

Duca di Guisa passa in Francia.

Digitized by Google

ra Moglie al Prencipe Don Carlo, dopo la di lui morte disegnaua il Rè di Francia d' hauerla per se, cosa che non piaceua al Rè Catolico, che disegnata l' haueua per se stesso; non mancò il Guisa di fare ogni opera in ciò seruendosi del mezo del Cardinal Spinosa, Presidente del Consiglio Reale, ma tutte le parole riuscirono vane, non hauendo voluto mouersi il Catolico dal suo disegno, nondimeno giudicandosi bene di viuer tutti insieme vniti in buona amicizia, e parentato, si pensò di dargli almeno la seconda, ancorche il Rè Carlo, e per lui il Guisa premesse per hauer la prima, che conosciutesi vane le instanze, deliberò d'accettar la seconda come ne seguì l' effetto all' esclusione del Rè Sebastiano di Portogallo, à cui pareua che si fosse designata.

Soccorsi mandati dal Rè Filippo in Francia.

In quanto all' altro articolo ch' era quello del Soccorso contro gli Vgonotti, rappresentò viuamente al Rè Filippo il Guisa la necessità che vi era di far l'vltimo sforzo, per abbatter del tutto la potenza che già haueuano preso in Francia detti Vgonotti, e come il Catolico per l'interesse della Fiandra fù sempre ben portato à tali aiuti, promesse ogni maggiore assistenza, nè mancò di farlo con gli effetti, hauendo dato subito gli ordini necessarii al Duca d' Alba in Fiandra, il quale non temendo più del nemico nel suo Paese, per hauerlo già battuto, e fugato di fuori, mandò in Francia due mila Caualli, e tre mila Fanti, sotto la condotta di Pietro Ernesto Conte di Mansfeld appunto secondo portaua l' ordine Reggio contro gli Vgonotti; & il Duca d'Alba fece ciò molto volontieri per essersi detto Rè Christianissimo dechiarato nemico dell' Orange.

Arciduca passa in Spagna.

Giunto era ancora in Spagna Carlo Arciduca d' Austria, che venne riceuuto con tutti quei segni d' honore douuti da vn gran Rè, ad vn tal Prencipe, ancorche tutta in mestizia fosse ancor quella Corte, mà i trattati di questo non riuscirono fauoreuoli al fine principale per il quale era passato in Spagna ch'era quello d'obligare il Rè Filippo à voler procedere con meno rigore verso i Fiamenghi, e particolarmente col Prencipe d' Oranges, & altri vsciti dal Paese; ma sopra tutto haueua ordine da Cesare, di premere in farlo risoluere à richiamare il Duca d' Alba, e le Milizie Spagnole, come coloro che dando molta gelosia alla Germania, e non potendo quiui esser da buon' occhio veduto da' Prencipi dell' Imperio, non meno che de' vicini, cagionato haurebbe più di quel che in atto cagionaua à sua Maestà Catolica lungo trauaglio; nè in questo l' Imperadore parlaua per solo zelo verso il Rè, ma perche conosceua tornar' anche à lui molto à sconcio, non potendo preualersi ne' suoi bisogni delle forze dell' Imperio, trouando perciò renitenti quei Prencipi, e contrarii a' suoi voleri, quasi ch'egli fosse partecipe di tutto quel rigore che dal Duca d' Alba s' esercitaua in Fiandra.

Ma

Digitized by Google

Ma il Rè Catolico che giudicaua non poterſi più con dolcezza gouernar quel Paeſe, non diede riſpoſta alcuna fauoreuole al ſuo Nipote, ò ſia Germano, anzi con qualche ſdegno gli diſſe, che riſolutamente non ſarebbe mai in penſiere di far coſa che poteſſe riuſcir grata a' Prencipi Proteſtanti di Alemagna, che s'erano moſtrati fautori di quell' ingiuſtiſſima Cauſa; la onde in vna tal materia elegeua d'hauer più toſto perpetuo contraſtro con tutti li Prencipi mal' affetti verſo la Chieſa di Dio, che laſciar per ſua facilità, & indulgenza precipitar quel Popolo, nel baratto dell' Hereſia che tanto lui haueua in horrore, e che dal valore del Duca d' Alba ſuo fedel Miniſtro, s'era già fugata, e diſtrutta nella maggior parte. Non ſi ſbigottì per queſto l' Arciduca, ma con gran conſtanza d' animo gli ſoggiunſe, che faceua meſtiere criuellar molto bene quanto graue pericolo ſouraſtaua, non pure agli Stati di ſua Maeſtà, ma inſieme à tutta la Caſa d' Auſtria, quando che li Prencipi di Germania minacciauano, che non ſcoprendoſi l'Imperadore fauoreuole a' Fiamenghi, e procurar che foſſero loro conſeruati i priuileggi, col mandar quiui nuouo Gouernatore, che ciò effettuaſſe, haurebbono preſo eſſi l'aſſunto di conſeruar le ragioni che haueua l' Imperio in quei Domini, come voleuano quei Prencipi che ſi credeſſe, e, che haurebbono perciò preceduto all' elezione d'vn Rè de' Romani, col cui patrocinio, e con le forze della Germania ſcacciati haurebbono gli Spagnoli, e ridotte quelle Prouincie all' antica loro libertà.

Propoſte fatte al Rè, e riſpoſte riceuute.

Di cotali minaccie non moſtrò punto di curarſine il Rè, conoſcendole moſſe non tanto da vn giudizioſo diſcorſo, quanto che da vna ſouerchia paſſione, ſapendo beniſſimo ſua Maeſtà che tali coſe non poteuano effettuarſi, conſiderata la natura, le forze, e ſopra tutto la poca vnione di quei Prencipi, e come il poter de' Catolici contrapeſaua ogni qualunque maggiore alterazione, che fatto haueſſero i Proteſtanti: nè gli era naſcoſto che le milizie della Germania, ſono più pronte à ſeruir coloro, donde ſperar poſſono premio maggiore, e che gli ſteſſi Prencipi che deſſero a' rubelli alcun aiuto, ciò non farebbono mica col proprio danaro, e che perciò gli effetti ſarebbono ſtati ſempre deboli. Ma quello che reſe ſoſpettoſo, & intereſato il diſcorſo dell' Arciduca fù la propoſta fatta di leuar via il Toledo da quel gouerno, e mandarui vna perſona di maggiore auttorità, e credito, e come in Spagna non vi era Sogetto di maggior credito, & auttorità del Toledo, e continuando ſempre l' Arciduca à dire, che ottimo ſarebbe riuſcito il mezo di mandar perſona di maggior auttorità in quel gouerno, non hebbe difficoltà il Rè di credere ch' egli intendeſſe, che biſognaua mandarſi à tal gouerno ò qualche fratello, ò figlio dell' Imperadore, da che lontaniſſima era l' intenzione del Rè, per ogni maſſima di Stato; e coſi eſperimentata piena di molta paſſione queſta Ambaſciaria, andò cercando

Si procura che ſia rimoſſo il Toledo.

di man dar la risoluzione alla lunga, per meglio straccare il negozio. Di tutto ciò nè scrisse l'Arciduca all'Imperadore, significandoli che il Rè gli haueua discorso con maggior fondamento sopra le materie da lui propostegli, & in tanto diede l'Arciduca mano, à maneggiar negozii, che fossero per riuscir più grati à Cesare, e questo vuol dire il Matrimonio della Prencipessa Anna Maria, come s'è accennato, & in che sollecitato il Rè dal suo Consiglio si venne alla risoluzione che altra esser non douea sua Moglie che la predetta Annamaria, e fù spedito subito in Roma vn Gentil'huomo di Camera per la dispensa, che ottenne volentieri dal Papa, con esortazioni paterne, acciò se ne sollecitasse il compimento, per il beneficio comune della Christianità, e della Corona Catolica.

Arciduca parte di Spagna.

Con le Galere del Doria, ò pur della Republica di Genoa comandate da esso Doria se ne partì l'Arciduca di Spagna, regalato generosamente dal Rè Catolico, & ajutato di grossa somma di danari, perche potesse fortificar le frontiere del suo Stato, per meglio difendersi dall'Arme Turchesche, si come fece poi sempre con gran valore; nauigò con assai prospero vento in Italia, e giunto in Sauona fù quiui dal Duca di Sauoia visitato, e parimente soccorso di buona somma di danari, per lo medesimo effetto, e dopo essersi fermato trè giorni in Sauona se ne passò in Liuorno, doue venne dal Prencipe Cosmo suo Cognato accolto con incredibile pompa riceuuto, e passato poi in Fiorenza fù quiui trattenuto al quanti giorni in continue feste, e Tornei, vno de' quali costò la vita à quattro Caualieri, cioè Guido, & Anibale Bentiuoglio, Hercole Montecucoli, e Nicolò Rondinelli, morti per vn misero infortunio, essendosi per accidente rotta non sò che Scala fabricata sopra l'Isola dell'Arno, ò come ciò fosse, basta che infelicemente furono affocati nell'acqua, con eccessiuo dispiacere di quanti iui si trouauano, e non dimeno il Duca cõ tutto che ne fosse dissuaso con preghiere dall'Arciduca, volle che la festa si proseguisse, sostituendo incontinente altri personaggi in vece de' morti, e ciò principalmente per non lasciare affatto disgustato l'Arciduca con si lagrimoso successo: fù poi dal medesimo Duca accompagnato l'Arciduca in Venezia, ma poco vi dimorò, chiamato da più graui interessi dall'Imperadore in Vienna.

Cosmo di Medici creato Gran Duca.

Ma à proposito del Duca di Fiorenza, bisogna sapere che sul principio di questo anno il Pontefice Pio spedì nella Toscana Michel Bonelli suo pronipote di Sorella, per partecipar quella Altezza della sua risoluzione di darli il titolo di Gran Duca, come ad vn Prencipe meriteuole per molti Capi d'vn tal grado; e come di tal procedura non se n'era dato auuiso alcuno all'Imperadore, & al Rè di Spagna, si sdegnarono grauemente questi gran potentati allegando Cesare che Fiorenza era

feudo

feudo Imperiale, e perciò à lui apparteneua riconoscere il primo quel Titolo; e dall' altra parte il Rè Catolico riputaua fosse stato fatto ciò à suo gran pregiudizio, rispetto al Prencipato di Siena, ch' era stato rimesso in feudo à detto Duca da esso Rè Filippo, e però stimaua non douersi da questo accettare titolo alcuno senza suo consenso. In tanto il Pontefice coronò nella Città di Roma con la Corona Gran Ducale, ò sia Reale esso Cosmo con solennità grandissime, dechiarandosi che tal dignità, e titolo si daua al Duca Cosmo per vero merito, non solo per seruizii resi per lo passato alla Sede Apostolica, & alla Christianità tutta, ma per maggiormente obligarlo à renderne di più considerabili per l'auuenire. Vi furono alcuni Prencipi che procurarono di portare qualche ostacolo per gelosia ad vna tal funzione cosi solennemente pronunciata con ampissima bulla dal Pontefice, mà l'Imperadore meglio maturato il merito della Sereniſſima Casa Medici, nella prima Dieta dell' Imperio che successe di là à due anni non solo confirmò quel tanto haueua fatto il Pontefice, mà di più con nuouo priuileggio dechiarò conuenirsi il titolo di Gran Duca della Toscana, à Cosmo e suoi Successori, inuestendolo nel medesimo tempo di priuileggi Reali, e della precedenza sopra tutti gli altri Duchi; & il Rè di Spagna in conformità di quanto fatto haueano il Papa, e l'Imperadore in fauor del Duca Cosmo, cominciò il primo à metterlo in possesso della precedenza sopra tutti Prencipi fuori le Teste Coronate, e l'Arciduca d'Austria, e questo vuol dire, che ordinò che il suo Ambasciatore caminasse direttamente dopo quello di Venezia, come s'vsa al presente, e come fece poi osseruare nella sua Corte Henrico IV. Rè di Francia.

Già haueua cominciato il Rè Filippo à conoscere il pregiudizio grande che gli Ecclesiastici portauano a' suoi Regni, rispetto à quella sua gran facilità di sodisfare al Pontefice, & i Veneziani, che oculatamente sono andati sempre vegliando sù questo particolare, non mancauano di tempo in tempo d'ordinare al loro Ambasciatore di mettersi in discorso con sua Maestà, sopra tal materia, per farlo accorgere, e del proprio danno, e di quello che à causa della sua indulgenza riceueuano gli altri Prencipi, di modo che nel principio di questo anno deliberò il Rè di mandare in Roma il Commendator maggiore di Castiglia, acciò manifestasse al Pontefice non poter più quella Corona soffrire che si publicassero nel Regno di Napoli gli ordini d'esso Papa senza *l'Exequatur* Regio, come chiamano, cosa che in quel Regno non si era mai permesso per lo innanzi nel tempo degli altri Pontefici, e ciò per particolar priuileggio: di più esserli di gran pregiudizio l'hauer sua Santità mandato Nunzio in Sicilia Monsignor Paolo Odescalco, la qual cosa ripugnaua a' priuileggi della Monarchia di quel Regno, doue li Rè si dicono Legati nati, essendo loro proprio officio di proteggere quiui la

Commendator Maggiore di Castiglia in Roma.

Chiesa, e sue immmunità. Doleuasi in oltre che si fosse introdotta la Milizia di San Lazaro ne' Dominii di quella Corona, senza il suo consentimento: di più che nella Bulla in Cena Domini si fossero aggiunte alcune cose, & in particolare il prohibire à Prencipi l'impor Gabelle, dal che ne' suoi Regni si cagionauano turbolenze, con danno del publico bene, quando che alcune Città, sotto specie di non incorrere nelle scomuniche, minacciate in detta Bolla, ricusauano gli vsati pagamenti, e rendeuasi contumaci contro il suo Prencipe, rompendo gli antichissimi priuileggi, che sopra di cio goduti haueano i suoi maggiori. Conchiuse finalmente quanto desideralse sua Maestà, che la pretendenza dell' Arciuescouo di Milano di poter tener famiglia armata, per vso della sua Corte, e procedere anche contro Laici per delitti Ecclesiastici, e misti si vedesse, e terminasse con buona equità, senza pregiudicar punto alla giuridizione di quel Senato, e dell' istesso Prencipe.

Risposte date dal Pontefice alle sue domande.

Il Pontefice che haueua riceuuto il Commendatore con tutte le dimostrazioni d' honore, e d'affetto che meritaua vn Ministro di cosi gran portata, procurò con gran prudenza, & integrità di procedere, di rispondere à tutti i particolari, e mostrare che il suo fine altro non era, che la salute del Popolo Christiano, che però haueua egli vsato tanta cura nel principio del suo Ponteficato, nell' estirpar molti abusi negli altri Dominii introdotti, contro la libertà Ecclesiastica, onde è che speraua in questa sua buona volontà d' hauer sempre fauoreuole, e coajutore quel Religiosissimo Rè, conosciuto, molto pio, e catolico; e con simili parole andaua prolongando ogni sorte di conclusione, ripigliando ad ogni modo sempre il medesimo senso, cioè, che quella Sede haueua cosi buon concetto della santa mente d'esso Rè, verso di lei, che lontanissima viueua d' ogni qualunque pensiere di diminuire le legitime, & honeste giuridizioni di quella Maestà, anzi era sua intenzione d'accrescerle & augumentarle: ma in sostanza non si veniua in alcuna conclusione, & in tanto gli Ecclesiastici attendeuano à goderne il possesso, con molto pregiudizio del Catolico, che non ardiua di disgustare il Pontefice, coll' impedire à detti Ecclesiastici che non si mouessero à cosa alcuna, si che da Roma nascessero nuoue Bolle.

Haurebbe il Commendatore senza dubbio guadagnato almeno alcuno di questi articoli, se non fosse stato constretto di partir per giungersi con l' Armata Nauale che doueua condurre Don Giouanni per la guerra contro i Mori, & à cui era stato dato dal Rè per Luogotenente il Duca di Sessa; ma il Commendatore hebbe la cura in qualità di Viceammiraglio di guidar tutto il Corpo dell' Armata che consisteua in venti quattro Galere cioè quattordeci del Regno, e dieci del Gran Duca di Toscana, assoldate dal Rè Catolico e con queste Galere doueua il Commendatore transportarsi con il resto dell' Armata Spagnola sopra la quale

Rotta di diuerse Galere.

quale era Don Giouanni, ma imbarcatosi à Ciuità vecchia con poco buon tempo, e contro il Consiglio di molti pratici Nochieri, gli succesſe quelche non haurebbe voluto, perche non fù ſi toſto ingolfato, che con l'impeto di Venti da Maeſtro fù commoſſo il Mare, e diuiſa, e diſſipata quell'Armata, che ſi giudicò poi gran ventura di coloro, che ſaluar poterono dopo mille pericoli di morte la vita, buttato hauendo in Mare, non ſolo le coſe più graui, ma ſino le prouigioni iſteſſe niceſſarie al viuere humano, che ſi trouauano ſopra le Galere delle quali ſolo quindeci dopo diſperati giri, e ragiri ſi conduſſero in ſicuro, ma talmente sfornite, e ſconquaſſate, che per lungo tempo non poterono nauigare. Delle noue che rimaſero inghiottite dal Mare, ò pur rotte nelle ſpiaggie cinque furono del Gran Duca, il cui Generale Alfonſo d'Apiano traſportato con la Capitana da furioſiſſimo vento ſi ſaluò preſſo à Sardegna nell'Iſoletta del Bozzo.

Il Commendatore maggiore fù pure da tempeſtuoſa furia tranſportato à Majorica, e di là con miglior vento ſe ne paſsò à Palamos nella coſta di Catalogna, doue fù ſeguito di quelle altre Galere, che ſi trouauano men' afflitte dalla fortuna, e non tranſportate molto lontano, come ſucceſſe ad vna Galera detta la Negrona, che corſe ſino à noue cento migliaia ſenza ripoſo, e ſempre con furia grande di Venti: finalmente ricouroſſi nell'Iſoletta Pantalarea trà Capomono d'Africa, ò di Sicilia. Diſpiacque al Rè Catolico grauemente queſto naufragio, particolarmente perche li troncaua i diſegni di valerſi di quell'Armata, per l'accennata guerra contro i Mori; ma ſi come era d'animo quaſi inalterabile, coſi per la ſua natura molto flemmatica, come per vn fermo abito in ogni maniera di virtù, diede toſto di mano ad altri rimedi, & accreſcendo il numero de' Soldati nel Campo contro i Mori, ſollecitò Don Giouanni, & il Marcheſe di Veles à fare ogni sforzo per iſcacciare da quei forti ſiti quella gente, onde prontiſſimo Don Giouanni ſi conduſſe à Cordona, Città Capo del Regno di Granata, doue dimorando con tutta la Corte, fauorì molto l'impreſa, nella quale ſi portò egregiamente, moſtrando giudizio, & ardire oltre l'età ſua, e nel combattere quel Caſtello doue s'andauano ritirando li Mori, paſsò gran pericolo della Vita, eſſendo ſtato vna volta ferito d'Archibugiata in teſta, di tal maniera, che ſe non foſſe ſtata coperta d'vna celata di finiſſima tempra, ſarebbe reſtato morto ſul campo, come rimaſero molti altri.

Don Giouanni contro i Mori.

In quanto alle coſe della Fiandra dopo hauere il Duca d'Alba ſcacciato fuori l'Oranges, ſenza eſſer venuto à dannoſa giornata entrò nel principio di Gennaro trionfante in Bruſelles, intimate per tutta la Fiandra publiche proceſſioni in rendimento di grazie à Dio del felice ſucceſſo; e come la nuoua di tanti felici progreſſi haueua rallegrato ſom-

Duca d' Alba riceue in dono dal Papa lo Stocco.

mamente il Pontefice, per dargli questo segno di gratitudine gli inuiò con l' Arciuescouo di Malines il dono solito farsi da' Ponrefici à Teste Coronate il Capello, e lo Stocco ornati d' oro, e di gemme, benedetti solennemente in Roma, la notte della Natiuità del Signore; presente appunto he gli aggiunse non picciola gloria; della quale non pienamente sodisfatto ne pretese vn' altra maggiore; pregiandosi di lasciare dopo la sua partenza ne' Paesi Bassi, qualche memoria eterna, se non per altro per hauer assicurata al Rè l' vbbidienza di quei Popoli; volendo che con l' imagine del suo animo restasse scolpita anche quella del Corpo.

Ordina che gli sia eretta vna Statoa.

Comandò dunque che nella Piazza publica della Rocca di Bruselles da' Bronzi tolti al Nassau nella Battaglia di Geminghen se gli alzasse vna sontuosissima Statoa: trofeo che gli accrebbe molto l'odio non dirò de' Fiamenghi, ma degli Spagnoli, e del Rè istesso, & in fatti ad altro non gli seruì che à farlo conoscere per vn' huomo più attento à procacciarsi gloria appresso i posteri, che timoroso à schermirsi della maleuolenza de' presenti. Era armata dal Capo in fuori la Statoa, e l'haueua scolpita il Longelingo, Scultore Alemanno de' più celebri che hauesse l' Europa in quei tempi, Premeua col pie Statoe pur di bronzo, significanti due de' tre ordini della Fiandra, cioè la Nobiltà, & il Popolo come l'affermò Arias Montano. Veniua sostenuto questo gran lauoro da vn gran pilastro di Marmo con quattro faccie: in quella che riguardaua la Città si leggeuano alcune Lettere puntate semplicemente senza altra espressione delle parole che conteneuano, ma il senso loro secondo la più comune interpretazione era in lode del Duca d'Alba, cioè per hauer conseruata ne' Paesi Bassi alla Chiesa, & al Rè l'vbbidienza, e restituita al Paese la giustizia, e la quiete. Nelle due faccie da' lati erano espresse in scoltura alcune altre significazioni, pur misteriose in lode similmente del suo gouerno, & in quella di dietro si conteneua il nome dello Scultore. Ciascuna delle due figure poste come s'è detto sotto i piedi della Statoa haueua le mani guarnite di suppliche, di borse, d'accette, e di fiaccole: le faccie coperte di Maschere, le orecchie, & il collo ornati di pendenti, ciattole, e bisacciette, arnesi appunto della fazzione de' Gheusi: teneua detta Statoa vn braccio nudo, che stendeua verso la Città, quasi che volesse mostrare d' hauergli dato la pace. Nella base di Marmo Leggeuasi questo Elogio.

Eer-

Digitized by Google

Ferdinando Aluarez à Toledo Alua Duce.

Philippo II. Hiſpaniarum apud Belgas Præfecto quod extincta. Seditione, Rebellibus pulſis, Religione procurata, Iuſtitia culta, Prouinciis pacem firmarit, Regis optimi Miniſtro fideliſſimo poſitum.

Che vuol dire in Italiano Idioma.

A Ferdinando Aluarez di Toledo Duca d' Alba Gouernatore della Fiandra à nome di Filippo II. Rè delle Spagne, per hauere ſtabilita la Pace ne' Paeſi Fiamenghi, tolte affatto le riuoluzioni, cacciati i rubelli; rimeſſa la Religione, e promoſſa la giuſtizia, Memoria poſta à fedeliſſimo Miniſtro d' vn' ottimo Prencipe.

Penetrò queſta azzione altamente nel cuor de' Fiamenghi, e tanto più che hauendo in horrore il ſolo ſuo nome, mal volentieri poteua ſoffrire di vederlo eternizar ne' loro occhi con tanto diſpiacere del cuore, onde s'vdiuano grandiſſime querele per ogni parte: come ſe in quella Statoa il Toledo haueſſe voluto publicamente ſul loro collo, e come ſe non contento d'hauerli ridotti hormai in tal ſeruitù, voleſſe ancora oſtentarne in forma à loro ſi ignominioſa i Trofei: nè ſolo i Fiamenghi riceueuano à ſdegno la viſta d'vn tal ſimulacro, che ſeruiua à rinouar ogni giorno il trionfo della lor ſoggiogata Nazione, ma gli Spagnoli iſteſſi la mirauano con ſtomacoſe maniere, non potendo ben tolerare che in vece d'aſpettar' egli l'applauſo d'altri, ſe l'haueſſe voluto appropriar da ſe ſteſſo. Nè tal nuoua piacque molto alla Corte di Spagna, burlandoſi tutti di quel titolo di *Miniſtro fideliſſimo*, poiche fedeliſſimo non poteua dirſi colui, che s'vſurpaua la gloria douuta al ſuo Prencipe: donde alcuni per render più odioſa l'alteriggia del Duca pigliauano motiuo di eſaltar ſino alle Stelle la modeſtia del loro Rè, il quale haueua riſpoſto pochi Meſi prima ad vn' eccellente Scultore, che gli offriua di mettere à proprie ſpeſe sù le porte della Città di Milano, ſenza punto toccar l'entrate Reggie l'effigie con le Armi del Rè, *Ch' egli bramarebbe più toſto vn' Artefice, che à prezzo di qualſiuoglia teſoro gli drizzaſſe una Statoa in Paradiſo.* Anzi è fama che tale Statoa non piaceſſe al Rè

Sdegno de' Fiamenghi per tal Statoa.

Modeſtia grande del Rè Filippo.

istesso, già che di là à quattro anni diede ordine al Gran Commendatore che era Gouernatore de' Paesi Bassi di farla leuare, nè si sà se lo facesse per sodisfare i Fiamenghi, ò pur se stesso, come che hauesse hauuto per male, che d'vna vittoria riportata co' suoi auspici, e col suo danaro ad altri che à lui se n'ergesse il trofeo: in somma la Statoa fù tolta, e della materia ne furono fatte Campane, e Capifuochi per l'vso del Commendatore, à cui fù dato l'ordine di farla torre. Vi furono alcuni che fecero sopra ciò i seguenti versi.

Cur statuam viuo tibi Dux Albanë dedisti?
An quia defuncto nemo daturus erat?
Non male conjectas, neq; enim crudelia laudem.
Facta tua, infamem sed meruere crucem.

Danaro del Rè di Spagna ritenuto dalla Regina Elisabetta.

Destò in questi tempi la Regina Elisabetta nell' animo del Duca vn gran mouimento di spirito, che lo turbò forse più d'ogni altro accidente. Da varii Mercanti Genoesi s'era fatto vn grosso partito di danari col Rè Catolico, per le occorrenze de' suoi Stati, e se ne inuiauano quattro cento mila scudi per Mare in Anuersa sopra alcuni Vascelli, quali per sfuggire il pericolo che videro sourastarli da' Corsari furono constretti di saluarsi in Inghilterra, di che auuisata la Regina pensò d'accommodarsi di quel danaro, e ritenerlo per i bisogni del suo Regno, così persuasa dal Lincestre, onde fattolo cauar dalle Naui se l'incamarò senza muouersi punto dal suo proposito per tutte le diligenze fatte dal Respeo Ambasciator del Rè Filippo, à cui la Regina fece dire, che hauendo ella inteso in effetto, non essere quello danaro del Catolico, ma di Mercanti Italiani, perciò hauea risoluto di valersene per suo proprio bisogno, pagandone loro vn giusto interesse. Cercò l'Ambasciatore di fare apparire che il danaro era del Rè, e che di suo ordine si mandaua in Fiandra, e per corroborare tutto ciò maggiormente fece venir lettere del Duca d'Alba medesimo alla Regina; ma senza frutto, pretestendo sempre nuoue difficoltà, & ordendo dilazioni in maniera, che ben si poteua conoscere la sua intenzione, aliena di questa restituzione: la qual cosa obligò il Duca à spedire in Londra Cristofalo d'Assonuil acciò sollecitasse meglio di viua voce la Regina, ma quanto più questa conosceua bisognoso di danaro il Duca, tanto maggiormente andaua ordendo sottili impedimenti per negarlo.

Duca d'Alba ordina Rappresaglie sopra gli Inglesi.

Dunque deluso il Duca dall' ostinazione d'Elisabetta, & inclinato di sua natura à voler più tosto vincere che adolcire le difficoltà risoluè dopo l' vltimo tentatiuo delle radoppiate preghiere di passare alle rappresaglie, per vedere se con vn tal mezo potesse meglio ridurre alla restituzione gli Inglesi; fece egli perciò ritenere prima le robbe, e poi le persone de' Mercanti di quella Nazione, che in gran numero trafficauano

cauano ne' Paesi Bassi, e fece anche intendere alla Regina che il medesimo si farebbe in tutti gli altri Stati del Rè Catolico, se non si fosse da lei lasciato libero il danaro di Spagna. Mostrò di poco curar la Regina di tali minaccie, anzi fatta più ardita con tal pretesto nel sostenere quel ch' era seguito intorno al danaro, cominciò à pretendere sodisfazione in luogo di darla, e col Rè Filippo si dolse della maniera di procedere del Duca d' Alba: nè contenta delle querele vi aggiunse anche gli effetti del risentimento, comandando che s'eseguissero in Inghilterra contro i sudditi di Spagna le medesime ripresaglie, e mostrandosi piena di sdegno contro la persona del Duca, lo fece apertamente minacciare, che haurebbe procurato di trauagliarlo quanto più le fosse stato possibile; così irritati gli animi s'andò procurando d' accommodarli con varie pratiche, essendo stato spedito in Inghilterra Tomaso Raggi dalla parte del Catolico, senza riceuere altra conclusione che di buone parole.

Cerca d'imporre varie grauezze.

Mancato in tanto al Duca questo danaro, non sapendo come prouedere agli vrgenti bisogni, e considerando le nuoue turbolenze che poteuano sourastargli dalle macchinazioni dell' Oranges, si risoluè di ricorrere agli ajuti degli stessi Fiamenghi per via d'imposizioni che si ponessero sopra il paese; quali furono che degli Beni mobili per ogni contratto, se ne pagasse da' Fiamenghi la decima parte, e la vigesima degli stabili, e di tutti per vna volta la centesima: mostrando che con quella somma si rimetterebbe in essere la Tesoreria del Rè, esausta per le guerre, e s'assicurarebbono le Prouincie per l'auuenire nelle loro occorrenze. Presa questa risoluzione furono conuocati dal Duca gli Stati Generali di tutte le Prouincie à Brusselles, per notificarli l'intenzione del Rè in così fatta materia, e procurare dalla lor parte il consenso: rappresentò prima il Duca a' Deputati con efficace maniera, quanto il Rè si trouasse bisognoso di danaro in quel tempo: disse, *Ch' oltre alle spese grauissime della mossa d' arme pressimamente seguita; la Regina d' Inghilterra con maligni pretesti, e che argomentauano in lei più maligne macchinazioni, haueua ritenuta la somma di quattro cento mila scudi appartenente à sua Maestà, e ciò per il seruizio di Fiandra. Che ad ogni modo conueniua sodisfare la Soldatesca, rimasa da lungo tempo senza i douuti stipendi. Che dalla vigilanza de' Nemici del Rè in procurar d'abbattere la sua autorità, e di gettare ne' tumulti i suoi Popoli, si douea apprendere la necessità de' rimedii che bisognaua opporre à tante lor peruerse intelligenze, e conspirazioni. Che i più euidenti senza dubbio consisteuano à fondar Cittadelle, e mantener presidii ne' luoghi opportuni. Che da ciò dipendeua la sicurezza, e tranquillità del Paese, e che ogni tesoro deueua giudicarsi molto vantagiosamente impiegato per vn tal fine.* Ricordò in vltimo luogo qual fosse l'obligo d'ogni buon sudito verso il suo Prencipe, quanto affezzionato il Rè verso quelle Prouincie, e quanto conueniss che in quelle congiunture di

Proposta fatta agli Stati.

tempi si accettassero con ottima volontà le instanze del Rè.

Non era stata mai solita la Fiandra per l'adietro à sentir grauezze di Gabelle, e di dazii nella forma che si costuma in Spagna, in Italia, & in altri paesi; l'vso inueterato era di chiedersi dal Prencipe ne' suoi bisogni a Popoli quelle souuenzioni che paressero conueneuoli, onde non è possibile il credere quanto restassero pieni di confusione nell' intender tali proposte i Deputati, rappresentando al Duca, *Leuarsi affatto gli traffichi vnico sostegno della Fiandra, con la nuoua imposizione: hauer dell' impossibile che i Mercanti, e gli Artiggiani si lasciassero indurre à pagar più volte la decima della stessa mercanzia, atteso che prima che sieno in essere, e si vendendo i panni, gli arazzi, e le altri opere tessute, sarà bisogno pagar la decima prima per la lana, poi per lo filo, indi per la tessitura, e tintura, & altre manufatture; e perciò cresciuti i prezi delle merci, si difficultarebbe lo spaccio, e gli artigiani andarebbono in altre parti, abbandonate le Prouincie, e ridotte ad estrema pouertà. Considerasse il Duca quanto fosse cresciuto da due cento anni in quà il traffico, & il guadagno in Inghilterra, dopo che i Fiaminghi sforzati ad abbandonare la Patria dall' inondazioni, haueuano trasportato l'arte del tessere in quell' Isola i panni, doue prima non era. Restar ancora in Fiandra alcune Arti delle quali trouandosi priui i confinanti, non s'arricchirebbono poco, se gli Artisti passassero nè loro Paesi.*

Risposta de gli stati al Duca.

Fluttuaua in tanto l'animo del Duca trà mille perplessità di pensieri, solito à superar le difficoltà militari, e che stimaua di potere ancora molto più facilmente sormontar le ciuili, e però non punto si distolse dalla pratica, continuando sempre più nell' ardore di prima, interponendo hora i prieghi, hora le minaccie, tenendo continue conferenze col suo consiglio di Stato; & in somma tanto fece, e disse che dalle Prouincie Vallone, le più Catolizanti, e le meno Mercantili, si prestò il consenso all' esazione del centesimo danaro, e con l'esempio lor finalmente, se bene con infinite difficoltà, s'indussero anche le altre à fare il medesimo, la qual cosa riuscì in effetto gratissima al Rè, e ne scrisse al Duca Lettera di grand' affetto.

Due cose in questo mentre continuauano ad affligere l'animo del Rè Catolico, la prima era quella de' gran preparatiui che da per tutto s'intendeua che facessero i Turchi forse non mai più intesi, e che daua da pensare à tutti Prencipi Christiani, e trà gli altri ad esso Catolico, e la seconda, e che più da vicino lo tormentaua, era la guerra di Francia, trauagliata più che mai dall' armi ciuili de' suoi Popoli, diuisi non meno di Religione, che d'interessi, ancorche sotto il pretesto di questa bramasse ogni vno di regnare à danni dell' altro: à segno che per le molte vccisioni succesSe, e che giornalmente succedeuano, e per le particolari ingiurie erano tanto incrudeliti quei Popoli, che così la Catolica Religione, che la Riformata, non seruiuano hormai ad altro che di

Continuazione di guerra in Francia.

cattiuo

cattiuo pretesto, per poter meglio sfogare trà di loro l'acerbità de' dolori che formaua l'odio ne' loro petti; nè più di riposo trouauano le già tante volte insanguinate armi, che quanto la debolezza dell' afflitte forze più non poteuano sostentarle; perciò l'accordo fermatosi sul principio della Primauera dell' anno passato suanì tosto che ripreso al quanto di fiato, e gli vni, e gli altri poterono incrudelir con vicendeuoli danni.

Diuisione de gli Vgonoti.

Già pareua che il Rè Christianissimo con la parte Catolica, fosse per hauer gran vantaggio, atteso che gli Vgonotti ritiratisi in varii luoghi, talmente haueuan diuise le loro forze, che con difficoltà non ordinaria l'haurebbero potuto reunire quando tentassero nouità, ritrouandosi il Prencipe di Condè nella Borgogna, l'Andelotto in Bertagna, il Roccafocato in Angoleme, l'Acier in Linguadoca, li Visconti di Montechiaro, e di Pernichier in Guascogna, li Signori di Genlis, e di Muy in Picardia, & il Conte Mongomeri in Normandia. La qual cosa rapresentata come ottima occasione al Rè da coloro che non amauano molto gli Vgonotti, fù fatto risoluere à procurar con la forza, quando in altro modo ciò non potesse, la ricuperazione de' luoghi contumaci; risoluzione che si augumentò maggiormente col ritorno del Duca di Guisa da Spagna, e con l'arriuo dalla parte di Fiandra del nuouo soccorso spedito dal Rè Catolico.

Il Duca d'Angiù che comandaua l'Esercito Reggio si messe in Campagna, ma non già prima che il Condè, e l'Ammiraglio auuisati dell' intenzione de' Nemici, non riunissero in tutta diligenza le loro genti; con tutto ciò non punto sbigottito di tal' vnione l'Angiù pensò di attaccarli per tutto doue l'incontrarebbe, trouandosi in fatti molto superiore al nemicò, e per qualità, e per numero di Soldati, atteso ch' erano nel suo Campo sei mila Fanti Suizzeri, cinque mila Italiani, & altre tanti Francesi, e trà Raitri, Fiamenghi, Francesi, & Italiani circa dieci mila Caualli, con tredici pezzi d'artiglieria; doue che gli Vgonotti si trouauano solo hauere sei mila Caualli, dodeci mila Fanti, e dieci pezzi d'Artiglieria; di modo che conoscendosi in tal maniera più forte l'Angiù si risolse d'attaccare, e combattere i nemici che s'erano appostati vantaggiosamente nel Campo di Bassac, entrato in gran speranza della vittoria, per qualche vantaggio riceuuto il giorno innanzi in vna scaramuza. Con tutto ciò gli Vgonotti difesi dall' vn canto dal Lago, e dall' altro da vna Collina, sostennero con molta ferocità l'incontro della battaglia, combattendosi dall' vna e l'altra parte, non meno da' Capitani, che da' Soldati con grandissima contenzione.

Qualità de gli eserciti Catolico & Vgonotto.

Al Duca di Guisa fù data la cura d'assalire il corno sinistro difeso dall' Ammiraglio, e dall' Andelotto con gran numero di Nobiltà delle Prouincie di Brettagna, e di Normandia, e benche dal Duca si facesse l'as-

Duca di Guisa attaca il Corno sinistro.

ſalto con ogni maggior brauura, tutta via vi trouò duriſſimo incontro, reſtando per molto ſpazio d hore dubio l'euento della battaglia, ma ſopragiungendo ad ogni hora à Catolici nuoui ſoccorſi, nè potendo reſiſtere gli Vgonotti al numero molto maggiore, reſtò finalmente tutta la vanguardia rotta, e disfatta, & i Capitani veduta à terra la Cornetta medeſima dell' Ammiraglio, per la prigionia del Guerchi che la portaua; vccifo il Barone della Torre Generale dell' Armata Maritima de Roccelleſi, e preſi prigionieri Subiza, l'Anguillieri, e Monterano principali Caualieri della loro banda, trouarono eſpediente innanzi che premeſſe maggiormente la carica de' Nemici di prouedere alla propria ſalute con la fuga, incalzati vn pezzo innanzi dal Duca di Guiſa. La medeſima riſoluzione fecero il Conte della Roccafocau, & il Conte di Mongomeri ch' erano nel lato deſtro della battaglia, sù le riue del Lago, perche caricati con grandiſſimo impeto dal Duca di Monpenſieri, Capo della vanguardia Catolica, dopo lunga, & oſtinata difeſa laſciando ſul campo morti la Chiandeniera, il Rieux, & il Corboſone, con gran numero di Nobiltà delle Prouincie di Linguadoca, e Guaſcogna, diſperati non ſolo della vittoria, ma ſicuri d'vna perdita manifeſta, ſe più foſſero reſtati in quel luogo, cercarono ſenza ritardo, di ſcampar' ancor loro la vita, con vna buona fuga.

Fuga di molti Capitani, e Soldati.

Dal ſolo Prencipe di Condè che nel principio della giornata s' era ſcontrato nel proprio Squadrone del Duca d' Angiò, e rotto, e trapaſſato più volte s' era ſempre rimeſſo, e riordinato, ſi ſoſteneua con intiero animo lo sforzo della battaglia, mà dopo la fuga della Vanguardia, e per conſeguenza della Retroguardia, caricato per ogni parte da' Vincitori, & attorniato da innumerabile quantità di Nemici, combattè ad ogni modo con tutti i ſuoi diſperatamente ſino alla morte, poiche eſſendo ſtato nell' ordinare gli Squadroni ferito da vn Corſiero del Conte della Roccafocau d'vn calcio in vna gamba, vccifoli poi nel combattere ſotto il proprio Caualio, e ferito malamente in più luoghi, non reſtò mai (coſa degna di memoria) con vn ginocchio à terra di valoroſamente reſiſtere, fin tanto che dal Signore di Monteſquieu Capitano della Guardia del Duca, che gli ſparò la piſtola nella teſta, non fù fieramente rinuerſato morto per terra. Morirono parimente à canto à lui Roberto Stuardo, quello che nella Battaglia di San Dionigi hauea vccifo il Conteſtabile, e morti ancora reſtarono Tabaretto, Melare, e quaſi tutta la Nobiltà del Poitù, e della Santongia, quale circondata dalle Squadre Catoliche, non poteua trouare niun' adito di ſaluarſi, nella qual miſchia combattendo il Duca d' Angiò ſopra la forza dell' età ne' primi ordini dello Squadron ſuo, & vccifoli ſotto il Cauallo, fù in grandiſſimo pericolo della vita, ſe non foſſe ſtato con preſtezza ſoccorſo dal valore, e dall' affetto de' ſuoi.

Valore, e morte del Condè.

Dopo

Dopo la morte del Prencipe, e la ſtrage del ſuo Squadrone, nel quale erano i più valoroſi Soldati dell' Eſercito, non vi fù chi faceſſe più reſiſtenza, & ogni vno penſando allo ſcampo proprio s' abbandonò in diuerſe parti alla fuga, aiutando molto quelli che fuggiuano la notte che ſopragiunſe vn poco prima, altramente è certo che non ſe ne ſarebbe ſaluato nè pure vno: l' Ammiraglio, e l' Andelotto peruennero à San Giouanni d' Angeli; Arcieri à Cognacco; Mongomeri ad Angolemme, e gli altri tutti, e particolarmente la Fanteria, che non haueua combattuto, ſi diſperſero in diuerſi luoghi, eſſendoſi ſolamente trouati alla giornata il Reggimento di Puniault, e quello di Corboſone; e queſta fù quella Battaglia di Baſſac, ſeguita il decimo ſeſto di Marzo, nella quale fù di molto maggior conſiderazione la qualità, che il numero de' morti; poiche dalla parte perdente, appena moritono ſette cento, ma quaſi tutti Gentil' huomini, e Caualieri di nome, per eſſere ſtato trà la Caualleria lo sforzo della battaglia, e dalla parte Regia non mancaronò che ben pochi.

Ritirata dell' Ammiraglio & altri.

Il Duca d' Angiù proſeguendo i nemici entrò là medeſima ſera della giornata vittorioſo in Giarnacco, oue con jattanza militare fù portato morto il Prencipe di Condè ſopra le ſpalle d'vn viliſſimo Somaro, godendo, & allegrandoſi di tale ſpettacolo tutto l' Eſercito Catolico, & hauea ragſone già che mentre egli viſſe haueua dato occaſione di ſtar ſempre all' erta il nemico, il quale haueua ſempre tentato la ferocia d' vn tanto Huomo. Ma vedendo in tanto il Duca che alcuni cominciauano ad oltraggiare il corpo, non volle permettere che gli foſſe fatto ſcherno alcuno, baſtandoli che quello che ſi dubitaua tanto di fare ò con l'arte, ò col mezo della giuſtizia, foſſe ſucceduto nel fatto d' arme, onde pochi giorni dopo per moſtrare anche verſo il morto quel riſpetto che ſi ſtimaua douerſi al ſangue reggio ancorche rubello, lo reſtituì ad Henrico Prencipe di Nauarra ſuo Nipote, che ſenz' altra pompa, ma con abbondantiſſime lagrime di tutta la Fazzione Vgonotta, lo fece ſepellire à Vandomo ne' Monumenti de' ſuoi Progenitori. Così viſſe, e così morì Lodouico Prencipe di Condè della Real Caſa di Borbone, il quale con l' hauer ſuſcitata tante volte la guerra ciuile nella Francia, e con la fama d' hauer ſolleuata à quel poſto di permanenza la Religione Caluiniſta. Prencipe veramente che non haueua vguali nell' ardire, nella conſtanza, e nella generoſità, e che haurebbe acquiſtato, e laſciato maggior nome, ſe il zelo della Religione non l' haueſſe ſpinto à combattere contro il ſuo proprio Prencipe.

Corpo del Prencipe di Condè.

Dopo tal vittoria ſendo rimaſo il Campo Reale con molto vantaggio, e riputazione, fatto haurebbe maggiori effetti di quello che fece, ſe il Conſiglio di guerra che ſi trouaua col Duca d' Angiò perſeuerando nella ſua diuiſione, e fini particolari non haueſſero fatto ſuanire il frut-

Vittorie non proſeguite dall' Eſercito Reggio.

to con artificiosi partiti, onde dopo hauer l'Angiò rassembrate le genti à Cauallo, che cors' erano à perseguitare i Nemici, per lo spazio di molte miglia, e riposato due giorni in Giarnacco se ne passò in Perigorde, ad assediar Musidano, Terricciuola ignobile, doue combattendo perdè buona gente senza niuno profitto.

Scriuesi dal Mendozza che mai il Rè Filippo haueua mostrato segno alcuno d' allegrezza, benche in occasione di vittorie di somma importanza riportate dalle sue proprie armi, come fece nel riceuer l' auuiso della morte del Prencipe di Condè, che gli venne partecipata con espresso dal suo Ambasciatore, e dal Rè medesimo. Pareuagli che mancando l'auttorità, & il nome d' vn Prencipe del sangue Reale mancasse il fondamento, & il credito alla Fazzione Vgonotta, che tanto gli daua à pensare nelle cose di Fiandra, stimaua per certo che per l' auuenire nè i Popoli della Francia particolarmente sarebbono concorsi così prontamente à seguirne vn' huomo di condizione priuata, nè i Prencipi forastieri gli haurebbono hauuto molta fede; nè le raggioni della causa haurebbono hauuto il solito colore di guerreggiare per il ben publico, e per il seruizio vniuersale; essendo questo Carico tale, che quando pure si debba assumere, non appartiene in certo modo, se non a' più prossimi, & attinenti Principi del sangue Reale; onde considerate tutte queste ragioni, tiraua vna certa conseguenza di credere libera la Fiandra da' trauagli degli Vgonotti, e non più sogetta la Francia alle minaccie de' suoi Sudditi, di modo che del punto medesimo che riceuè questa nuoua cominciò à pensare di compiacere il Duca d' Alba, che gli faceua instanza d' esser rimosso da quel gouerno, per ritornarsene in Spagna, per poter' attendere ad alcuni suoi domestici affari di conseguenza, stimando il Rè, che mancando in Francia vn Capo di quel valore al partito Vgonotto che gli daua si gran gelosia, che rimarebbe più libera d'ogni sospetto la Fiandra. Non mancò di rallegrarsi di tanta nuoua col Rè di Francia, e col Duca istesso d' Alba, à cui scrisse, *Ch' il Cielo si compiaceua benedire i suoi progressi ne' Paesi Bassi, con la morte del Prencipe di Condè, gran fautore, e propagatore dell' Heresia in Francia, di doue haueua hauuto origine la contaminazione della Fiandra.* Col Rè Christianissimo si seruì di queste parole; *Mi rallegro con la Maestà Vostra della Vittoria ottenuta, non solo per la morte di tanti Heretici, ma per l' estirpazione di quel pessimo mostro di Heresia, che ribellatosi non meno da Iddio, che da Vostra Maestà, s' era fatto lecito turbar non dirò la Francia, ma la Christianità tutta, che viuerà hora con maggior quiete, mancato a' nemici della fede vn tal Capo, & à Vostra Maestà vn tanto nemico.*

Rè Filippo si rallegra della Morte del Prencipe di Condè.

A questa allegrezza de' Catolici, ò pure del Catolico se ne aggiunsero altre, come quella della morte del Signor' Andelot il quale ritiratosi dal Poitù, doue non vide di poter sostenere in piedi le cose degli

Morte dell' Andelot, & altri.

Vgo-

Vgonotti, ò foſſe per il gran diſpiacere che l' oppreſſe, ò foſſe che mal' haueſſe curate le riceuute ferite, ò pur che foſſe ſtato aiutato dal veleno, come l'accenna il Dinoto, baſta che s' ammalò, & in pochiſſimi giorni laſciò la vita, e deſiderio a' ſuoi grandiſſimo di ſe, reputato huomo più prode in armi dell' Ammiraglio ſuo fratello; e di là à poco mancò di febre Giacomo Brucciardo, congiuntiſſimo con gli intereſſi dell' Andelot, e gran fautore del partito Vgonotto; & à queſti ſeguì quella del Genlis, aggrauato da febre maligna, mentre con buon numero di Caualleria, raccolta parte nella Normandia, e parte nella Picardia ſe ne andaua per vnirſi al Volfango Duca di due Ponti, e farli ſcorta per la ſtrada della Francia.

Non ſi perderono in tanto d' animo gli Vgonotti, protetti, e ſoſtenuti dalla Regina di Nauarra, Donna di viril' animo, e di gran zelo verſo la Religion Riformata, la quale dopo hauerſi conſigliata, e lungamente conferito coll' Ammiraglio, ridotto à parlamento l' Eſercito con animo, e con parole virili, eſortando quegli animi militari, (che già cominciauano à diſſunirſi in varii voleri) à ſtare vniti, e conſtanti alla difeſa della libertà, e della loro conſcienza, propoſte per Capi del partito Vgonotto Henrico di Borbone d' età d'anni quindeci, Prencipe di Nauarra, di ſpirito viuace, d' animo generoſo, e tutto inclinato, & intento alla profeſſione dell' Armi; & Henrico figliuolo del morto Prencipe di Condè; alle quali parole pigliando vigore l' Eſercito, e ſcordatoſi dell' auuerſità paſſate, ſi diedero i principali prima à giurar fedeltà a' nuoui Capi da vn' applauſo comune accettati, e poi ſucceſſiuamente tutti gli altri; e coſi eletti queſti due Prencipini per Capi della Fazzione, ſi conuocò ſubito il Conſiglio de' Capitani per deliberare in preſenza della Regina Giouanna del modo del gouerno, e de' rimedii per riſarcire il danno, e per diſtornare il precipizio imminente; e fù detto che per riſpetto dell' età tenera de' due Capi l' Ammiraglio gouernaſſe l' Eſercito, e tutte le altre coſe appartenenti alla guerra.

Vgonotti dechiarano nuoui Capi al loro partito.

In queſto tempo Volfango di Bauiera Duca di Duponti moſſo da' danari, e dalle perſuaſiue della Regina di Nauarra, e tutto il Corpo Vgonotto, haueua con l'aiuto del Duca di Saſſonia, e del Conte Palatino del Reno, e con l' eſortazioni, e con l'appoggio della Regina d'Inghilterra, meſſo inſieme vn' Eſercito di ſei mila Fanti, & otto mila Caualli, a' quali s' erano andati à congiungere ſino nella Germania il Signor du Muy, & il Signor di Moruillieri con otto cento Caualli, e il Signor di Briquemaut con mille, e due cento Archibugieri Franceſi. Nel medeſimo Eſercito vi erano Guglielmo di Naſſau, Prencipe d' Orange, e Lodouico, & Henrico ſuoi fratelli, quali ſperauano di trouar maggior fortuna in Francia, di quel che haueuano fatto in Fiandra con-

Volfango paſſa in Frãcia al ſoccorſo degli Vgonotti.

tro il Duca d' Alba, non dubitando che rimettendosi in buono stato gli Vgonotti in Francia, che non fossero poi per andar anche bene le cose di Fiandra in loro fauore. Procurò il Rè di Francia prima con Ambasciate a' Prencipi Protestanti, e poi con l'auttorità di Massimiliano II. Imperadore di diuertire l' vnione di questo Esercito, ma essendo molto maggiore l' ardore de' Protestanti à fauorire la fede loro, e la speranza degli vtili, e delle prede, che le promesse del Rè, ò le minaccie dell' Imperadore s' erano pur messe insieme queste forze, con ferma determinazione, sprezati tutti i pericoli, di passare senza induggio al soccorso degli Vgonotti, e per disgrazia maggiore non fù nè anche possibile al Duca d' Omala inuiato con Esercito sù le frontiere, ad impedirne l'ingresso in Francia, e l'vnione con l' Armata degli Vgonotti consistente in sette mila Fanti, & in circa mille Caualli.

Timore del Rè Catolico per tal soccorso,

A questi auuisi cambiò di parere il Rè Catolico, e cominciò altre tanto à temere, quanto prima à rallegrarsi; non dubitò che così potente soccorso non fosse capace di solleuare il partito degli Vgonotti ad vn stato auttoreuole, e poi à turbare nuouamente la Fiandra, che però diede ordine al Duca d' Alba di radoppiare i soccorsi in Francia con ogni diligenza, nè contentò di ciò sollecitò il Pontefice, & insieme il Gran Duca di Toscana con caldissime instanze, acciò preuedessero à tali bisogni, già che così minacciato si vedeua il Christianissimo dall' arme nemiche, e tanto in pericolo la Christianità; nè il Christianissimo mancò dalla sua parte di premere appresso i medesimi Prencipi tali soccorsi, & i primi furono quelli del Rè Catolico, ò pure del Duca d'Alba in nome di questo, il quale spedì sotto la condotta del Conte Ernesto di Mansfeld tre mila Valloni, e tre cento lancie Fiaminghe, desiderò dalla sua parte il Toledo che s' opprimesse l'Esercito Tedesco, nel quale erano il Prencipe d'Oranges, & i suoi fratelli fuorusciti così potenti, e che haueano tanto credito ne' Paesi Bassi, e contro di cui esso haueua vn particolare odio.

Conte di Mansfeld in Francia,

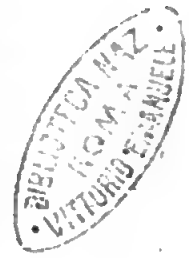
Il Pontefice ancor lui per riputazione della Sede Apostolica, e per desiderio che si continuasse la guerra contro gli Vgonotti, mandò in soccorso del medesimo Christianissimo quattro mila Fanti, & otto cento Caualli, sotto il comando di Sforza Conte di San fiore, Nobile, & esperimentato Capitano; e similmente il Gran Duca di Toscana haueua aggiunti due cento Caualli, e mille Fanti sotto la condotta di Fabiano del Monte; hauendo di più il Pontefice comandato che si celebrassero da per tutto publiche orazioni per la prosperità dell' Armi Catoliche in Francia. Mà non ostante l' arriuo di questi soccorsi, era così per la mortalità, e per i patimenti fatti, come per la stretezza de' pagamenti diminuito in tal modo l'Esercito Regio, ch'era più tosto inferiore che superiore di forze à quello degli Vgonotti, per la qual cosa il Duca d'

Angiù

Angiù alieno del combattere ritiratosi nel Paese di Limoges s'era fermato à Roccabella in alloggiamento molto sicuro.

L'Ammiraglio che si fidaua non solo alla quantità, mà alla qualità istessa de' Soldati dell' Esercito Vgonottico, tenuto consiglio con quei Prencipi deliberò d'accostarsi con tutto l'Esercito al Campo Catolico, come fece auuicinandosi sino à mezza lega, di doue considerando il sito dell' allogiamento del Duca, e la difficoltà di nodrire la gente propria trà selue sterili, e trà sassosi monti, prese nuoua deliberazione d'assàlire il Quartiere dello Strozzi, e quello degli Italiani nel medesimo tempo, conoscendo che se scacciandone i Catolici egli si poteua allogiare ne' due Villaggi, verria à restringere tanto il Campo de' nemici, che perdendo l'vso della pianura, e non potendosi nodrire in quel posto per la quantità de' Caualli, sarebbe loro conuenuto di ritirarsi con euidente pericolo d'esser rotti; & al consiglio dell' Ammiraglio cadero tutti gli altri Capi Tedeschi, onde con gran brauura dato di suono a' Tamburri, e Trombette si cominciò con bella ordinanza la Marcia, ancorche fosse di notte tempo, i tredici del Mese di Giugno, & in vna stagione delle più horride in quanto al calore che si fossero mai vedute da lungo tempo, e però s' era risoluto l'attacco di notte tempo.

Ammiraglio delibera la battaglia.



Sarà ben d'auuertir qui col fare vn passo in dietro, che il Volfango passato che hebbe la Loira, desideroso d'vnirsi co' Prencipi, affrettaua con ogni diligenza il camino, ma se gli attrauersò al suo disegno il fine della sua vita, poiche caduto in vna febre continua, e che in breue si fece maligna, cagionata dalle fatiche del viaggio, benche altri scriuano dal souerchio vso del vino, basta che se ne morì nel giorno settimo, lasciando in dubbio nell' animo degli huomini, se per proprio sapere, ò pur beneficio di fortuna, haueſſe conseguito l'intento di trapassar senza danno, per cosi lungo spazio di paese nemico, e tragettato tanti larghissimi, e profondissimi fiumi, e d'vnirsi poi felicemente nell' estreme parti dell' Aquitania co' suoi Confederati: così essendo questo morto restò il Carico dell' Esercito al Conte Volrado di Mansfeld, già suo Luogotenente; non volendo l'Orange, nè tanti altri Prencipi ch' erano in quell' Esercito opporsi, per paura de' souraſtanti pericoli, non già per moderazione d'animo, ò per mancamento di pretenzione.

Morte del Volfango.

Prima dunque che la battaglia cominciasse si scriue d'alcuni, che furono mandati dall' Ammiraglio in sicuro à Partenay i due Principini di Nauarra, e di Condè, ma il Dauila, che ciò fece egli quando vide la cattiua proua della sua vanguardia, il che pare più verisimile, altramente dato haurebbe da principio, vn' auguro molto sinistro a' suoi, e segno manifesto di douer perdere la giornata, che riuscì veramente fiera, essendosi incrudeliti Francesi, contro Francesi, e gli Alemanni

Si dà Principio alla Battaglia.

Digitized by Google

contro gli Alemanni, cosi per la contraria Religione, come per le molte offese prima seguite trà loro, e da principio la Caualleria Reale con la persona dall' Angiù fù in gran pericolo, & alcuni affermano ch' esso Generale rimanesse scaualcato, e ferito in modo che difficilmente potè esser da' suoi rimesso à cauallo, perciò che veggendo piegar gagliardamente la Vanguardia nemica, spinse con tanta fretta la sua Caualleria, che si lasciò vn buon pezzo in dietro li Fanti, e sopra tutto lo Squadrone degli Suizzeri, ch' era il maggior neruo d'essa battaglia, onde la Caualleria sola constretta à combattere co' Fanti, e co' Caualli del nemico si ritrouaua in pericoloso stato, quando il Signor de Tauanes osseruato vn tal manifesto pericolo, sollecitò l'arriuo degli Suizzeri, e dell' altre Fanterie talmente che sopragiunto il Cosè còn gli Huomini d'Arme dall' Ala sinistra furono à tempo à respignere con grand' impeto li nemici.

Rotta della Fanteria Alemanna.

Quiui si diede loro tal Carica, rinfracata anche la Caualleria della Battaglia, da quella della Vanguardia, che non potendo più nè gli Vgonotti, nè li Rairri sostener la pugna, si posero in manifesta fuga, & il Coligni ferito nel voltò vi rimaneua ò morto, ò prigione se non lo saluaua il Malsfeld che molto à tempo lo soccorse con cinque Cornette della sua Caualleria. Li Suizzeri fecero vna grandissima strage della Fanteria Tedesca, vendicando con tal' occasione quell' odio che per gelosia di stato si son sempre portati gli vni, e gli altri, à segno che pochissimi Fanti Alemanni rimasero in vita. Della Caualleria Germana si saluò la maggior parte, chi dica per essersi sostratta per tempo dall' incalzamento, mentre ardiua il combattimento trà le Fanterie; chi ne attribuisce la lode al buon' ordine che osseruarono ritirandosi il Conte di Masfeld e il Nassau. L'Adriani ad ogni modo scriue che à questa Battaglia non si trouò il Prencipe d'Orange, perche era partito tre giorni auanti insieme con Lodouico suo fratello, quasi presaghi di quel male che doueua arriuare, ma però haueuano lasciati i loro Regimenti al Malsfeld; tutta via questo Auttore vien contradetto in questo articolo da vn' infinità d'altri, e particolarmente dal Dauila ch' assicura essersi ritrouato.

Henrico Prencipe di Nauarra.

Questo fù il primo giorno nel quale Henrico di Nauarra cominciò ad assaggiare i pericoli della guerra, perche ammaestrato con grandissima sollecitudine dalla Madre negli esercizii militari particolarmente nel caualcare, e schermire, e di maneggiare con arte le altre Armi che s'vsano a' tempi nostri, non s'era trouato sino à quel giorno in alcuna Fazione militare, & in questa versando nelle prime file de' suoi con nobil' animo, e con grandissimo ardire, e tanto più riguardeuole, quanto sogliono ne' primi principi essere più terribili gli aspetti della guerra, diede nobilissimo saggio di quella virtù, che con imprese tanto memorabili,

rabili, douea poi diuenuto Re di Francia ingombrare tan pezza dell' Vniuerso.

Si sforzarono (scriue il Campana) *gli Vgonotti di menomar in effetto quanto poterono questa vittoria, per non ispauentar quei Prencipi che loro fauoriuano, e non atterrir i Popoli da essi già sollenati, e ritenuti con inganni depressi.* Circa al numero de' morti dalla parte Vgonotta si và veramente da' loro partigiani diminuendo di molto il numero, poiche il Dinoti afferma non esserne morti che tre mila Fanti Tedeschi, cento cinquanta Raitri, mille e cinque cento Fanti Francesi, e due cento Caualli, di modo che in tutto non sarebbono stati che quattro mila, & otto cento cinquanta, e quasi lo stesso vuole il Serra, & il Mettieu, mà il comune degli Scrittori più disinteressati dice essere stato il numero de' Morti dalla banda degli Vgonotti di dieci mila, e così l'accenna Dauila, ancorche vi aggiunga che d'alcuni è stato ampliato sino al numero di diciesette mila, ma bisogna tenersi al più moderato cioè di dieci mila, e trà questi pochissime persone di conto, mentre quasi tutti i Capi si saluarono di buon' hora con la fuga: vi morì ad ogni modo San Ciro nell' età d'ottanta due anni, non prima di far molte proue di valore, hauendo constantemente combattuto sino all' estremo; e così etiandio Tonaquillo, Puegreffiero, Autricourt, e Birone fratello d'Armano, tutti huomini di vaglia. Rimasero prigioni il Signor della Nua vno de' Capi principali degli Vgonotti, e solito con particolare disgrazia di rimaner quasi sempre in tutte le congiuntu e prigioniero de' nemici; il Signor d Acier Generale della Fanteria Francese, e il Signor di Bloccone Colonello d'Archibugieri.

Numero di morti degli Vgonotti.

Dalla parte Reggia, ò sia del partito Catolico s'afferma esser mancati trà Caualli, e Fanti non più di cinque cento, ò pur sei cento secondo vuole il Meteren, ma però vi morirono molti de' principali dell' Esercito, e particolarmente degli Stranieri, come Filiberto Marchese di Bada, il maggiore de' Conti Ringrauii, il Signor di Chiaromonte Caualiere principalissimo del Delfinato, il Conte Francello di Saccatello, Scipione Piccolomini Senese, e molti altri: rimasero ancora feriti il Duca di Guisa nel braccio, e nella gamba, Pietro Ernesto di Mansfeld, l'altro Conte Ringrauio, & i Signori di Semberg, e di Bassompierra Alemanni, quali tutti guarirono in pochi giorni. Restarono a' Catolici forse noue cento Carrette di vettouaglie, tutto il Bagaglio degli Alemanni, vndeci pezzi d' Artiglieria, e più di due cento Bandiere, delle quali gli Italiani ne riportarono ventisei, che mandate in Roma dal Conte di Santafiore, furono in modo di trofeo dedicate alla Chiesa di San Giouanni di Laterano per ordine del Pontefice con queste parole intagliatoui all' intorno.

De' Catolici.

Pius V. Pont. Max. Signa de Caroli noni Christianissimè Gallia Regis Perduellibus, iisdemque Ecclesiæ Hostibus, à Sfortia Comite Sanctæ Floræ Pontificii auxiliarii exercitus Duce capta relataq; in Principe Ecclesiarum Basilica suspendit, & omnipotenti Deo, tantæ Victoriæ auctori dicauit.

Le Bandiere che furono prese dalle Squadre Spagnole furono dal Duca d'Alba inuiate al Rè Filippo, che le riceuè con sommo piacere, e ne scrisse diuerse Lettere di congratulazione in Francia, & al Pontefice, con proteste che le vittorie de' Catolici contro gli Vgonotti riuscíuano al suo cuore di maggior contento, che non già quelle che riportauano le sue arme, contro i rubelli della sua Corona, & haueua raggione di dirlo, già che haueua giurato di farsi conoscere generalmente odioso al nome de' Protestanti, e particolarmente à quello degli Vgonotti per ragione di stato.

Regina Elisabetta Scomunicata.

Intorno à questo medesimo tempo, cioè mentre regnaua ancora la differenza del danaro, e delle ripresaglie trà la Regina Elisabetta, & il Rè Catolico, Pio V. scomunicò la Regina Elisabetta, con vna rigorosissima Bulla, dechiarandola à causa della sua Heresia (come portaua la Bulla) decaduta di tutti i suoi Regni, Signorie, Dignità, e priuileggi, e liberò d'ogni obligo di fedeltà, giuramento, obbedienza, e sogezione tutti la Nobiltà, e tutti i Vassalli, e Sudditi, con tutte le magiori inlignizioni che si trouano nella Bolla in Cena Domini. Benche la Regina si burlasse di tutto ciò; non lasciò ad ogni modo di sospettare che il Pontefice fosse stato mosso ad vna tal risoluzione dalle sollecitazioni degli Spagnoli, per vendicarsi di quel tanto s'era passato nella materia del danaro sequestrato, ma il Rè Catolico non era cosi semplice di tentare vna cosa dalla quale manifestamente si conosceua non poterne cauare alcun profitto, anzi che tutto andaua à cadere in detrimento dell'auttorità della Sede Apostolica, vilipesa nel disprezzo fatto dalla Regina d'vna tale scomunica: di più sospettò ch'essendo succesa questa publicazione dopo la vittoria ottenuta dal Duca d'Alba, in Fiandra, e dal Rè di Francia nel suo Regno contro gli Vgonotti, che non fosse ciò vn'incitazione per tentare qualche cosa contro l'Inghilterra, sapendo esso benissimo quali fossero i desiderii del Papa, del Rè Cato-

Catolico, e di tutti gli altri Prencipi Catolici contra di lei, onde staua sempre all' erta, e vegliaua ne' successi della Fiandra, e della Francia, non dubitando che prosperando la Religione Protestante in quelle Prouincie, che non fosse anche per prosperar la Corona Inglese nel suo Capo, & al contrario perdendo gli Vgonotti in Francia, & i Caluinisti in Fiandra la loro libertà, & auttorità già guadagnatasi, si sarebbono senza dubbio tutte le armi de' Catolici gettate sopra il Regno d' Inghilterra, tanto più che il Rè di Spagna si dechiaraua herede di non so che pretenzioni di Maria. Ma questa publicazione fù impedita da diuersi accidenti; di modo che non hebbe questa scomunica alcun' effetto, come suole accadere in casi di tal natura; ben' è vero che alcuni Preti, e Caualieri si mescolarono di portarne alcune Copie in Inghilterra, & anche molti Predicatori si fecero lecito di predicarne, e diuulgarne il contenuto, e ciò per poter muouere qualche sedizione, mà la Regina vi portò in ciò il suo rimedio, hauendone fatti impicare più di venti come heretici, di quei tali che con tanta imprudenza s'erano dati à publicar detta Indulgenza.

Due accidenti grandi succesſero quest' anno all' Italia, che diedero motiuo al Turco di sentirne allegrezza giudicandoli ambidue fauoreuoli a' suoi disegni ch'era di trauagliar con vn'asprissima guerra la Christianità, e particolarmente l'Italia, ò per lo meno i Prencipi Italiani in quel tanto che possedeuano nell' Arcipelago: il primo accidente fù quello della Carestia, di tutte le cose necessarie al vitto, mà sopra tutto de' grani. Gli Stati del Rè Catolico in Italia sentirono minor difficoltà di tutti gli altri, per esser realmente più degli altri abbondanti, e principalmente la Puglia, e la Sicilia, donde non si mancò di soccorrerne il Papa, e lo Stato Ecclesiastico, non solo in riguardo dell' antiche conuenzioni, ma di più per l'affetto particolare di riuerenza che quella Maestà professaua alla bontà del Pontefice. Il Rè di Francia, e per farsi conoscere zelante della Sede Apostolica, e per mantenersi amico il Papa, di cui haueua troppo bisogno d'aiuti in quelle congiunture, si mostrò anche esso molto liberale, concedendogli tratta di gran quantità di grani dalla Prouenza, nel che si conobbe l' animo generoso, e veramente Pio del Pontefice, che à souuenimento della pouertà, non istimò la grossa perdita che ne sentisse la Camera facendolo poi vendere à buonissimo prezzo; secondo la stretta condizion de' tempi. Ma niuno Stato più di quello della Republica di Venezia sentì aggrauarsi dalla miseria d' vn tal flagello; tutta via proponendo la carità verso i poueri ad ogni altro interesse di maggior pericolo, ricorse per nodrirli alle monizioni dell' Armate Maritime, con che mostrò di confidare più alla diuina, che all' humana prouidenza.

Carestia grande in Italia.

Il secondo accidente non toccò altro che questa sola Republica, di

Arsenale di Venezia brue.

modo che venne ad esser tormentata d' ambidue, e dirò; l' Arsenale di quella Republica si stimò sempre, e più che mai si stima vn miracolo dell' Artificio, & vna delle cose più riguardeuoli che habbia hoggidì nel Mondo alcun Prencipe, doue di continuo vi lauorano da più di mille Mastri il giorno, senza vn numero maggiore in tempi di più vrgenti bisogni Legni d'ogni maniera di nauigare, sia per vso di guerra, ò pure per esercizio di Mercanzia, e per far passaggio in lontani paesi: egli si troua con vn' ordine marauiglioso, abbondante di materia da fabricarli, d' instromenti, d' Armi, di monizioni di guerra, e d'ogni altra cosa, è tutto in somma abbondante, à segno che pochi son quei forastieri di giudicio, e di curiosità che non ammirino con stupore, e piacere così grand' opra. Si troua questo luogo talmente situato in detta Città, che vi si può facilmente esercitar quanto vi fà di bisogno per il suo vso, e per renderlo sempre più riguardeuole agli occhi altrui: abbraccia di circuito tre miglia con molte stanze, e ripartimenti, non solo commodi per l' effetto destinato, ma ornati, magnifici, ben disposti, e per sua sicurtà cinto di grosse mura all' intorno, che sono anche fiancheggiate da certe Torrioncini, per ogni occasion di violenza.

Hora in questo Nobilissimo Edificio, che si può veramente chiamare Terror delle Nazioni barbare, propugnacolo della Sede Apostolica, Antemurale della Christianità, sicurezza dell' Italia, e difesa dell' intatta libertà di quella Republica, non si sà, se procurato dall' altrui perfida maluagità, come ne corse la fama, che ne diede la colpa ad vn tal Giouan Miches, e che ciò macchinasse col mezo di quei Giudei; ò pure se ciò auuenisse per accidente casuale; tant' è che d'vna, ò d'vn' altra maniera, la notte che seguì a' ventiquattro di Settembre si accese vn fuoco così fiero, e furioso, che non è possibile d'esprimerlo: essendosi prima acceso nella poluere dell' Artiglieria, conseruata in alcuni Torrioni, di modo che non solo la Città di Venezia, ma tutte l'Isole, & il paese all' intorno per molte migliaia ne tremarono; il cui terrore aggrauato dall' oscurità della notte indusse il Volgo à persuadersi che fosse giunto il fine del Mondo; e per non prolongarmi nella descrizione del danno che tal fuoco cagionò non solo al publico, che à molti, e molti particolari che haueuan Case all' intorno; abbattendo molte fabriche considerabili dentro lo stesso Arsenale, e fuori all' intorno ancora molte abitazioni di Religiosi, di Secolari, & in qualche parte le Chiese; vi fù in oltre lo spauento così horribile, che non solo gli Huomini di minor' animo, e populari, e le Donne naturalmente timidi, ma gli stessi Senatori più intrepidi, e più esperimentati negli accidenti del Mondo, paruero diuenuti stupidi, fin tanto che pur si seppe la cagione, di quegli immensi strepiti, che cagionato haueano le fiamme: allora non si mostrò malegeuole à quei prudentissimi Padri,

cor-

Digitized by Google

correndo con intrepido animo all' Arsenale, di andar disponendo quei rimedii, che riuscirono poi vtilissimi; nè si restò molto dopo estinto il fuoco, di ristabilirlo, in più bella, e salda forma, come si troua al presente, e più abbondante di Armi, & altre cose di prima.

Publicò in questo mentre il Pontefice Pio V. vna Bulla detta in *Cena Domini*, con la quale seue amente s'ordinaua che sotto pena di Scomunica Papale, nissuno ardisse esigere qualsisia minima Gabella da persone Ecclesiastiche, dechiarando che tossero gli Ecclesiastici in tutte le parti della Christianita tutti esenti d'ogni qualunque sorte di Gabella, e grauezza, anzi s'ordinaua a' Prencipi stessi di non douerne imporre sopra detti Ecclesiastici per qualsiuoglia pretesto. Si risentirono grauemente i Prencipi Christiani d'vna tal publicazione di Bulla, come quella che pregiudicaua di molto a' loro Erarii; e benche il Rè Catolico fosse del tutto intento à sodisfare il Pontefice, e contentarlo anche nelle cose pregiudicheuoli alla sua Corona, ad ogni modo nel sentir toccar questa corda si diede à cantar' ancor lui contro il procedere del Pontefice, e con ragione, si dechiaraua di non voler ciò sopportare, gia che à più d'ogni altro si rendeua dannosissima la Bulla, poiche signoreggiando tanti Regni, e Prencipati, esentandosi dalle Gabelle gli Ecclesiastici, la diminuzione dell' entrate del Regio Fisco si rendeua immensa. I Veneziani non solo deliberarono di non riceuer la Bulla, e di conseruarsi ne' loro antichi priuileggi, mà in oltre come più oculati a' pregiudicii che contro i Prencipi soleuano nascere di Roma, non mancarono di stimolare gli altri Sopiani, acciò tutti insieme s'amentassero col Papa d'vna tal publicazione, e si dechiarassero di non poterla accettare, come cosa di notabile danno a' loro interessi, onde dopo lunghe, e graui contese parue bene al Papa di lasciare queste pretenzioni, per non mettere à rischio la riputazione della Sede Apostolica. *Bulla Pontificia.*

In tanto il Rè Filippo che occulatamente vegliaua per sapere ogni qualunque minima particolarità dell' ampio giro del suo vasto dominio, deliberò di saper minutamente in che consisteuano le rendite degli Ecclesiastici, & à quale somma ascendeuano, onde ne diede perciò precisi ordini a' suoi Ministri de' suoi Regni, e Dominii acciò accuratamente ne facessero le Descrittioni, in che s'oppose il Pontefice viuamente col dare particolare ordine à tutti i Vescoui, e Superiori di Conuenti, a' quali comandò sotto pena di Scomunica di non sottomettersi in conto alcuno alle domande che li verrebbero fatte da' Reggi Ministri circa alle informazioni delle loro Rendite, ma non lasciò per questo il Rè Filippo di perssistere nella sua risoluzione, ben'è vero che scrisse à detti suoi Ministri, che vsassero destrezza, e prudenza in tali descrittioni, che in fatti andarono alla lunga, e tanto più che

ceſsò Filippo gli ſtimoli, per hauer riceuuto lettere da Don Parafan di Riuiera, Duca d' Alcalà, Vicerè di Napoli, nelle quali ſi moſtraua l'impoſſibilità di poter cozzare in quei tempi con gli Eccleſiaſtici ſopra tal particolarità, e che per il ſolo compendio di quelle Informazioni che ſua Maeſtà deſideraua non ſarebbono ſtate ſufficienti ciuquanta mila Riſme di carta, ſolamente per quello riguardaua il Regno di Napoli.

Mà in queſto io oſſeruo vn' atto di ſomma prudenza, & vn' altro di grand' ingiuſtitia: prudenza veramente ſarà ſtimata ſempre quella d' vn Prencipe, ch' vſa diligenze, per ſaper nelle mani di chi ſono tutti gli vſufrutti, e poſſeſſi di beni del ſuo Prencipato, ſino ad vn ſoldo, & ad vn palmo di terreno, altramente non merita il titolo di Soprano, mà d' inferiore, non di Prencipe, ma di Suddito. Dall' altra parte è grande ingiuſtizia quella d' vn Pontefice, di volere impedire ad vn Soprano di ſapere quello che vi è, e che ſi fà nel ſuo Stato, ſegno euidente che le pretentioni della Sede Apoſtolica, battono à formare vna Sopranità Eccleſiaſtica in ogni Prencipato, di che ne laſcio la cura a' Prencipi, non permettendo la mia hiſtoria di ſtendermi più oltre, ſopra vn tal particolare.

Già s'è accennato che il Duca d'Alba andaua ſollecitando il Rè per il ſuo ritorno in Spagna, ambizioſo d'andarſene con la gloria d'hauer ſedate tutte le difficoltà della Fiandra, non che le riuolte, e ſcacciato con grand' honore i Nemici della Corona, e perche temeua che queſti non foſſero per ſuſcitar nuoui tumulti, pensò di radoppiar le inſtanze al Rè prima d'ingolfarſi ad altre impreſe, e come vedeua che ſarebbe in ciò ſodisfatto, per non laſciare del tutto mal ſodisfatti i Popoli Fiamenghi, come erano in effetto, e per i ſuoi tanti rigori, e per le impoſizioni, e grauezze di freſco introdotte, fece egli nel medeſimo tempo vna ſeuera eſecuzione di Giuſtizia contro vn tal Giouanni Speel Fiamengo, il quale haueua hauuto gran parte nelle materie più odioſe, onde veniua eſtremamente abborrito da tutti non ſolo per la qualità del maneggio eſercitato da lui, ma perche nell' eſercitarlo haueua vſato ogni più indegno termine di fierezza, e venalità. Condannato ch' egli fù à morte volle il Duca che foſſe impiccato nella Piazza publica di Bruſelles, e due altri ch' erano ſtati del medeſimo poſti in opra, furono mandati in eſilio.

Giouanni Speel condannato alla morte.

A queſta eſecuzione di giuſtizia ne aggiunſe il Duca vn' altra maggiore di clemenza. Haueua egli in mano vn perdono generale del Pontefice, per quello riguardaua le coſe ſpirituali, & vn' altro del Rè per le coſe temporali, & amendue portauano vn' intiera abolizione de' miſfatti che s'erano commeſſi contro l'auttorità Eccleſiaſtica, e Regia, mà con facoltà à lui di publicar detto indulto à ſuo modo, ſecondo che haurebbe

rebbe ſtimato conuenirſi in luogo, & in tempo, e però era già vn' anno che lo teneua in borſa ſenza parlarne, ma finalmente riſoluto d'accattiuarſi al poſſibile gli animi de' Fiamenghi deliberò di non tardarne più la publicazione.

Perdono generale publicato dal Duca d'Alba.

Trasferitoſi dunque il Duca in Anuerſa, Città grandemente frequentata dalle Nazioni ſtraniere, per riſpetto del trafico, vn dopo pranſo corteggiato da gran quantità di Signori ſe ne venne in Piazza, già riempita da vna moltitudine grande di Popolo, diſpoſta parte della Sodateſca à Capi delle Strade, e parte tramezata di luogo in luogo con l'altra gente. Salito egli ſopra vna gran mole fabricatali appoſta, & in alto ſoglio guarnito d'oro aſſiſoſi col ſagro ſtocco in mano, che gli era ſtato mandato in dono dal Pontefice, diede ordine al banditore che publicaſſe l'Indulto Regio per quelli che haueuano hauuto parte nelle riuoluzioni. Leſſe egli in idioma Fiamengo, e poi Franceſe lo ſcritto, ma con voce coſi rauca, che da pochiſſimi fù inteſo, nè ſi sà ſe ciò aueniſſe à caſo, ò pur foſſe arte del Duca, il quale voleua più toſto che dalla pompa, e dal grido magnifico d'vn perdono generale tanto tempo aſpettato, che dalle parole dell' Indulto, nel quale ſi comprendeuano eccezzioni ſenza numero, ſi faceſſe concetto da' Fiaminghi della grazia conceſſa. Procurò di più nel medeſimo tempo il Duca di riconciliarſi i Fiamenghi col ridurre à minor numero la gente di guerra, & à miglior forma gli allogiamenti d'eſſa, & inſieme col riordinare molte altre coſe in maggior ſodisfazzione de' Popoli; ma ſi conobbe in lui eſſer pur troppo vera quella maſſima comune, *Che da vn gouerno odiato, facciaſi bene, ò male eſcono ſempre azzioni aborrite*, non hauendo i Fiamenghi moſtrato di tutte queſte coſe alcuna ſorte di contentezza, anzi che da molti di loro s'interpretaua ſiniſtramente il ſenſo dell' vno, e dell' altro degli indulti, come ſe con tante eccezzioni reſtaſſe tutta via troppo gran luogo, & à punir le colpe paſſate, & à farne commettere delle nuoue.

Innamoramento del Rè con la Mendozza.

In tanto il Rè Filippo innamoratoſi fieramente di Donna Anna Mendozza, cercò di venirne all' eſecuzione durante la ſua vedouanza, quaſi che foſſe più ſcuſabile il peccato dello ſcandalo, ogni volta che foſſe venuto all' altrui cognizione. Era queſta Signora veramente Donna d'eſtraordinarie bellezze, e d'vna graziosa maniera di trattare, agile, e leſta al maggior ſegno nelle fattezze del corpo, e d'vno ſpirito angelico, che reggeua à ſuo piacere, in quegli atti di moderazione, ò di libertà di procedere che vedeua conuenirſi à luogo, & à tempo: à doni della natura ne andauano congiunti molti dell' arte, mentre ſonoua à marauiglia di varii ſtromenti, cantaua con gratiſſima voce, e nel ballo non haueua vguali in Spagna nel ſuo ſeſſo; di modo che pareuano imperfette quelle Raunanze d'allegrezze, e di diporti ſia per occaſio-

Sua bellezza, gratie, e virtù.

ne di Nozze, ò altro motiuo di festa, nelle quali non interueniua la Mendozza, che però era da per tutto quasi sempre inuitata, tanto più che con la Nobiltà della sua nascita rendeua inuitti le Assemblee honorate dalla sua persona.

Il Rè l'haueua veduta la prima volta essendo ancor Donzella nelle Nozze del Duca di Lerma, & al primo sguardo ne restò accalorato, e vinto, ma come s'era egli posto in testa l'ambizione d'acquistar fama di Prencipe moderato, e prudente appresso i suoi Popoli, andaua frenando la passione dell' animo, senza però leuarsela mai dal cuore: frà tanto essendosi maritata con Ruigomez già Aio di esso Filippo, hebbe occasione di vederla più allo spesso, & il giorno delle Nozze istesse discorse con essa lei di varie galanterie amorose in generale, senza toccar mai il punto particolare di se stesso, ma però scaltra la Donna s'accorse benissimo che nel petto del Rè vi era dell' amore per lei, onde pensò di coltiuarlo, in tutto quel che l'occasione permetteua di possibile, ambiziosa di poter contribuire al sollcuamento del suo Marito nel posto maggiore della Corte; & in che trouò la fortuna, anche prima che precedessero gli effetti, mentre il Rè dalla sua parte, benche alla lunga, per non esponere in cose non sicure la Maestà Reale, andaua cercando i mezzi da vincere senza combattere alla suelata, nè trouò miglior congiuntura, ò sia mezo, che di rendersi ben confidente il Marito, securo che dalla confidenza con questo, si sarebbe venuto all' intento dell' amor della Moglie, in modo tale, che nissuno haurebbe possuto accusarlo d'hauer tolto per forza la Consorte, ch' era vn delitto da lui sommamente odiato.

Destrezza del Rè nell' ottener l'intento.

Dechiarò dunque suo gran Fauorito, e principale Ministro il Ruigomez, non già che lo conoscesse habile al posto, mà per poter come s'è detto venire à capo de' suoi disegni sopra la Moglie: nè in ciò Filippo offese agli interessi del suo Principato nell' inalzare al posto d'vn si gran Ministero vn sogetto di talenti più che mediocri, ma non già più che grandi, poiche appresso di lui i Ministri non seruiuano che d'ombra, mentre con la forza del suo ceruello, e con l'instanchezza della sua penna reggeua il tutto, e daua le regole ad ogni cosa. S'accorse il Ruigomez che i fauori estraordinari che li faceua il Rè, batteuano al principal scopo della Moglie, ancorche per altro fosse stato sempre confidente della sua persona Reale, e però in controcambio deliberò di farsi conoscere *Bonus vir* in questo particolare, e per meglio far riuscire il negozio, cercò di scauar' i sentimenti della Moglie, che sapeua ad ogni modo, hauere assai pendenza in cose di questa natura, onde allo spesso le andaua proponendo, certe ragioncine dalle quali potesse essa conoscere ancora dalla sua parte i suoi sentimenti, e così più volte le disse, *Il Re vi ama coruccio mio caro, e di questo amore io ne godo:*

Inclinazione di Ruigomez verso gli amori del Rè.

godo: di modo che la Donna che ambiua di poter reggere la volontà d'vn tanto Rè, e che altro non aſpettaua che l'eſecuzione, anzi che ſtupiua, che tanto andaſſe tardando ſua Maeſta à dechiararſi dopo tanti ſegni del ſuo amore con eſſa lei, non mancò di riſpondere al Marito, *Che godeua di vederlo godere, felice ſtimandoſi di vederſi corriſpondere nell' inclinazione*, anzi paſſarono poi alla concluſione d'andare all' incontro della fortuna, per meglio aiutarla à ſollecitare i ſuoi paſſi, quaſi che foſſe fortuna il guadagnar con vn *Placebo* la gratia d'vn Rè.

Temeua veramente il Gomez d'eſſer ſcauallato dal Poſto, e tanto più pigliaua motiuo d' imaginarſelo, quanto che vedeua augumentarſi di molto l'affetto di ſua Maeſtà, verſo il Duca d' Alba, ſuo quaſi manifeſto nemico, di modo che apprendeua il ritorno di queſto, con tanto credito, e concetto d' incorrotto, zelante, e valoroſo Miniſtro; onde per ſfuggire tutte queſte apprenſioni, e per aſſicurarſi meglio nel grado della Priuanza, ſtimò ottimo mezo quello di facilitar gli amori del Rè con la ſua Moglie, e però conſapeuole della natura del Rè, che lo portaua à sfuggire come s'è detto, il biaſimo, che gli haurebbe poſſuto portare, il forzar le Donne altrui, e ſopra tutto di gran Famiglie, procurò di fargli conoſcere viſibilmente, che foſſe alla diſcrezione di ſua Maeſtà l'amoregiar la Moglie, e che ciò ſi ſarebbe fatto con beneplacito di tutte le parti; e coſi allo ſpeſſo l'andaua trattenendo, circa alla ſua fortuna d hauer' vna bella Moglie, che lui amaua ſommamente, non per altro che per conoſcerla grandemente inclinata d'affetto verſo la Maeſtà ſua: anzi non entraua mai nè vſciua dalla Camera Reale ſenza dir qualche coſa della Moglie, per meglio rimetterla di continuo nel ſuo ſpirito, come per eſempio, *Mia Conſorte dà la buona ſera alla Maeſtà voſtra. Mia Moglie con ogni oſſequio la riuerisce*, & altre coſette di queſta ſorte, che baſtarono à ſufficienza per aſſicurare il Rè della buona volontà del Marito, e per conſeguenza che i ſuoi amori ſi ſarebbono poſſuti accomplire, ſenza difficoltà, e ſenza ſcandalo.

Tenta d'agevolar la ſtrada.

Per facilitar meglio il Rè i mezi più propri da venire à capo di queſti ſuoi amori, con le douute ſegretezze, haueua già procurato d' introdur' in atto di ſomma confidenza col Gomez il ſuo fauoritiſſimo Antonio Perez, che con la Carica di Segretario di Stato, eſercitaua anche quella di Segretario dell' Ambaſciate amoroſe, poiche in fatti il Rè non confidaua con chi ſiſia in materie ſimili, che col Perez che in fatti intendeua à marauiglia tale meſtiere; e come d' ordinario gli Huomini che da' Prencipi ſono impiegati in tali offici, non mancano mai di ſcaltrezza, anche il Perez ne abbondaua al maggior ſegno, ond' è che accortoſi che il Rè amaua la Mendozza, e ſapendo beniſſimo che à lui doueuano cadere tutti i maneggi, procurò d inſinuarſi à ſtretta amicizia, già che il Rè gliene daua i mezi, con Ruigomez, e nel me-

Antonio Perez Segretario del Rè.

desimo tempo con la Moglie, che però frequentaua di continuo con grande intrinsichezza la Casa del detto Ruigomez, che pure facilitaua dalla sua parte l'apparente cordialità d'affetto, per la stessa ragione che sapeua esser questo il Roffiano del Rè, e che nell'amore con la Moglie conueniua à lui darne il principal carico.

Hora hauendo il Rè vedute tutte le cose ben disposte, e molestato sempre più nell'animo da quei dispiaceri che gli erano restati dopo la morte del figlio, e della Moglie, e per allegerirsi al quanto lo spirito dalle tante noiose cure de' Regni, pensò che sarebbe buon rimedio il compiacere alla carne, & in ciò che tanto haueua per lo innanzi lauorato il ceruello. Chiamato dunque à se il Perez gli partecipò tutti questi suoi amori, de' quali già il Perez n'era pienamente informato, nè altro aspettaua che il comando del Rè, per mettersi all'opra, onde appena sua Maestà gli aperse la sua intenzione, che s'obligò di condurla in sua Camera per la sera medesima, & in che vedeua il Rè non esserui difficoltà, stante i discorsi che gli haueua tenuto il Gomez per lo innanzi.

S'offre di condur la Mendozza al Rè.

Si trasferì di primo tratto il Perez dopo inteso il pensiere del Rè, nella stanza del Gomez, à cui partecipò il tutto, e così ambidue passarono all'appartamento della Mendozza, ch'erano più mesi che aspettaua vna tale proposta, e che solo stupiua, che amante il Rè delle sue bellezze, fosse così lento nel chiederle, dopo hauere inteso l'inclinazione del Marito; ma la prudenza del Rè che l'obligaua di caminar circonspetto in tutti i suoi affari, lo fece maggiormente conoscere in questo. Haueua il Rè racomandato al Perez, che operasse in modo, che restasse il fatto nella maggior segretezza possibile, acciò non venisse all'orecchie de' Cortegiani, e però conchiuse di condurla in abito Maschile, e così parue fosse il pensiere del Marito, ma la Mendozza che stimaua meno pompeggianti le sue bellezze sotto vn tal'abito, si dechiarò di non voler cambiare di vesti, & hauendoli il Perez detto, che tutto ciò si faceua per esser più in saluo il suo honore negli occhi altrui, essa gli rispose, *Amo meglio d'esser conosciuta da tutti per puttana del Rè, che da voi solo per vn'huomo finto*; e così vestitasi di tutti i suoi più principali ornamenti, chiusa poi in Sedia, in vn'altra Casa, acciò i portatori non potessero sospettar della persona, fù con gran segretezza accompagnata dal Perez nella stanza del Rè verso le trè della notte, dalla parte della Scala segreta.

Mendozza condotta dal Rè.

Quanti, e quali fossero le carezze trà questi due Amanti lo lascio considerare à chi hà i sensi portati all'amore, non potendo io, per hora almeno, hauere i miei in altro che nella penna; basta che sapendo benissimo la Mendozza che il Rè Filippo haueua il pensiere così occupato negli affari del suo Regno, che bene spesso non pensaua à quel che

che gli ſtaua innanzi, ancorche cosa amata, à ſegno che conueniua che la Moglie iſteſſa allor che viueua ſi ſforzaſſe d' introdurlo nella ſcuola d'amore, con eſtraordinarie carezze, e ciò per diſſacuargli lo ſpirito, altrimente non haurebbe penſato che fredamente à lei, benche le ſtaſſe dinnanzi, e pure era egli molto ſogetto alla carne, ancorche ſapeſſe con gran virtù moderare gli ſtimoli, allor che queſti l'incitauano alla sfrenatezza della libidine, non mancò di fargli conoſcere ancorche in quel primo tratto, che ſarebbe riuſcito proportionato inſtromento a' ſuoi deſiderii.

Si fermò non ſolo la notte, ma tutto il giorno chiuſa nel Cabinetto Reale la Mendozza, e la ſera poi verſo la mezza notte ſe ne ritornò in Caſa accompagnata dal Perez medeſimo. Nel partirſi il Rè dopo i ſoliti complimenti d'amore, gli preſentò alcune Gemme di molto valore, che ricusò di riceuere, col dire, *Che s'era moſſa à compiacere ſua Maeſtà per affetto, non per intereſſe, e quel che ſi faceua per amore non haueua biſogno di ricompenſa.* L' abbracciò nel ſentirla proferir queſte parole il Rè, e le ripoſe, *Che i doni trà gli Amanti ſeruiuano ad annodar con la viua memoria ſempre più ſtretto l'amore*, e forzatala di volerle accettare, non volle prendere altro che vn ſolo Anello di gran prezzo però, col dirgli, *Riceuo dunque queſto Anello dalle mani di Voſtra Maeſtà, & acciò meglio reſti incatenato il noſtro amore, la ſupplico riſpettuoſamente d' accettar anche queſto dalle mie*, e ciò detto ſi cauò dal dito vn ſuo Anello pure di valore che preſentò al Rè da cui venne affettuoſamente accettato, e nel medeſimo tempo poſto nel dito con la proferta di queſte parole; *Coſi ſarà riſtretto il mio cuore dentro i legami del voſtro volere, come queſto dito dentro il giro del voſtro Anello.* Rieuſa alcuni preſenti.

Continuò da quel tempo in poi Filippo ad amarla, e con tutto che al ſolo Perez ſi daſſe la Chiaue del ſegreto, ad ogni modo non laſciò di publicarſi il tutto, e ſi crede che lo ſteſſo Ruigomez haueſſe preſo à piacere à publicar detti amori del Rè con ſua Moglie, acciò i ſuoi maleuoli non penſaſſero più à calunniarlo appreſſo ſua Maeſtà, conſiderata vna tal ragione, anzi eſortaua di continuo detta ſua Moglie à procurar con tutti gli atti più libidinoſi (gran ſtomaco di marito, ſe pure è vero) di renderſi ſempre più cattiuo il Rè alle ſue bellezze, eſercitando quanti più atti laſciui ſi foſſe mai imaginato l' Aretino per contentarlo, onde con ragione le diſſe vn giorno il Rè, *Mia bella io vi amo, perche voi ſiete vn' Angela con gli altri, & vna Venere con me*, & in fatti queſta Signora ſoleua dire, *Che le Donne deuono hauer la modeſtia negli abiti, e non nel corpo*; ma col tempo conobbe poi il Rè, che la Mendozza, non era ſolo Venere con lui, come credeua, ma anche con altri.

In queſto mentre il Perez, che haueua la cura di condur ſempre la Mendozza nella ſtanza del Rè, moleſtato ancor lui non già dall' amo-

Antonio Perez carezza la Mendozza.

re, mà della Carne, pensò di profittare dall' occasione, (voglie che spesso sogliono hauere apertura nella mente de' Roffiani) e come la Mendozza gli mostraua qualche segno di particolare affetto, e non picciola confidenza in qualità di segretario fedele de' suoi segreti, non hebbe perciò egli difficoltà di fare vna dechiarazione libera del suo animo, che senza molto contrasto venne accettato nelle sue domande, nè altro le rispose la Mendozza, *Che essa n'era molto contenta, ma che pensasse bene, che se questo si venisse à discoprire, vi andarebbe della vita d'ambidue, perche il Rè Filippo non era d'humore di soffrire ingiurie simili.* Mà chiusi gli occhi il Perez ad ogni massima di stato, nè altro pensando che à compiacere i suoi sensi, si diede ad accarezzar la buona Padrona, e così di Roffiano diuenuto Amante, attendeua à goder le belleze della Mendozza, con maggior libertà di quello faceua il Rè, che bisognaua dipendere dalla sua discrezione.

Passò lungo tempo la cosa in questa maniera, godendo in tanto dell' Albero più in abbondanza i frutti il Perez, come quello che con più libertà haueua libero il campo di corteggiare la Mendozza, che n'era venuta anche innamorata, à segno che amaua il Rè per portar vantaggi alla sua Casa, il Marito per conseruare in pace il matrimonio, & il Perez per compiacere alla libidine del senso. Per farsi meglio amare dalla Mendozza il Perez non mancaua di dargli molti buoni consigli in ciò che riguardaua l'interesse della sua Casa, perche se bene sul principio s'era mostrata disinteressata di doni, col tempo poi diuenne interessatissima, non solo di presenti ordinarii, ma di Signorie, e Cariche delle più considerabili che tenesse il Rè alla sua disposizione, chiedendone allo spesso per i suoi più congiunti, e come il Rè era rigido nella distribuzione degli Offici, vsando di farlo non già all' altrui instanze, e particolarmente di Donne ancorche amate, ma secondo gli stimoli della sua propria inclinazione, e questo vuol dire, che cercaua di dar gli Huomini a' Carichi, non li Carichi agli Huomini; con tutto ciò non lasciò alle volte di compiacerne la Mendozza, la quale entrata in più stretta confidenza col Perez, non chiedeua mai cosa al Rè senza il consiglio di questo, che come consapeuole della domanda da farsi, pensaua di buon' hora a' concetti de' quali si doueua seruire, per far risoluere sua Maestà ad accordare le richieste alla Donna, correndo poi subito da questa, per insinuarle nello spirito ch' esso s'era affaticato col Rè per far riuscire il tutto conformemente a' desideri d'essa Mendozza, la quale stimando di riceuer tutto dalle sue mani, più che di quelle del Rè (così destro era egli nel persuaderla) si sforzaua dalla sua parte di compiacerla nelle maggiori sodisfazioni d'amore.

Mezi che usa per farsi meglio amare.

Morte di Ruigomez.

Morto poi il Ruigomez, e rimasa vedoua la Mendoza, il Rè non sapendo quello passaua trà queste due persone, volle che al Perez fosse

data

data la cura di tutti gli affari di quella Casa, in qualità di primo Consigliere della vedoua, che non mancaua spesso di consigliarla in segreto degli affari più domestici d'amore, à segno che di riuale era diuenuto geloso della persona istessa del Rè, che bene spesso lo faceua stare à digiuno, allora quando più chiudeua della nodritura amorosa. In tanto essendo stato maudato da Fiandra in Madrid l'Escouedo Segretario di Don Giouanni, per portare alcune sue giustificazioni a' piedi del Rè, trouò assai buona dispositione nell' animo Reggio, & haurebbe venuto à capo de' suoi disegni, se il Perez non se gli fosse attrauersato per vn' odio particolare che professaua contro la persona di Don Gio: la qual cosa faceua dar l' Escouedo nelle smanie che non mancaua di cercar mezi di precipitare il nemico, che cosi all' aperta s' opponeua a' disegni di Don Giouanni suo padrone, e gli riuscì appunto fauoreuole il desiderio, perche hauendo scoperto l'amore della Mendozza col Perez, ne diede di tutto ciò distinta relazione al Rè, con molti indizii euidenti per meglio persuaderlo, affinche restasse abbattuto per sempre, il suo fauore che teneua appresso sua Maestà.

Escouedo scopre gli amori del Perez.

Sentissi grauemente percosso nell' animo il Rè d'vn tale auuiso, che procurò con la sua solita moderazione di nascondere il dispiacere, ò pur la gelosia, per meglio consigliare il modo della vendetta. Peruenuto questo rapporto dell' Escouedo à notizia della Mendozza, e del Perez non mancarono ambidue non solo di giustificarsi appresso sua Maestà con quei concetti che stimarono più à proposito, mà di più à procurar la ruina totale dell' Escouedo, e cosi il Perez cercò di far toccar con mani al Rè, che il detto Escouedo era questo che haueua posto nell' animo di Don Giouanni il pensiere di rendersi Signore assoluto della Fiandra, e come già i sospetti erano grandi non hebbe difficoltà di credere le proposte del Perez, e cosi auezzo à far morire anche i propri figliuoli per soli indizii, non fù scarso nella risoluzione di far lo stesso verso l'Escouedo; di modo che agitando nella consulta quello più compisse à risoluere circa à questo punto, si lasciò ageuolmente Filippo persuadere dal Perez, che ottimo partito sarebbe quello d' vccciderlo à tradimento, onde il Rè ne commesse subito l'esecuzione all' auttore del consiglio istesso, il quale con tanto ardore accomplì l'incombenza della sceleratezza commessa, che fece chiaramente vedere d'hauere egli più tosto voluto sodisfare alla Mendozza offesa dall' Escouedo, per la spia fatta al Rè de' suoi amori col mezano, che d'hauere vbbidito alla volontà del Rè Filippo, il quale toltosi dinnanzi con le mani del Perez l'Escouedo, si diede poi subito à cercar modo da disfarsi anche del Sicario, e Riuale, onde fece sollecitare i figliuoli dell' Escouedo in segreto, acciò gli facessero instanza contro la Mendozza, e il Perez, come in fatti fecero accusandoli ambidue di partecipi della morte del loro

Perez piglia il carico d'vccider l'Escouedo.

Padre, e cosi adintuito di detti figliuoli diede ordine che fossero carcerati subito l'vno, e l'altra.

Posto in prigione con la Mendozza.

Caduto in questo laberinto l'infelice Perez si diede con biglietti di confidenza à pregare il Rè di voler' aggiustare tal facenda con la sua autorità, nè permettesse ch' egli in ricompensa d'hauere vbbidito agli ordini di sua Maestà soccombesse alle sciagure. Con lettere di proprio pugno assicurollo Filippo di star di buona voglia, e con sicurezza, perche in breue darà fine al negozio con sodisfazione comune; e in tanto ordinò al Perez, che trattasse l'aggiustamento con la vedoua, & i figli del defunto Escouedo, mediante l'opera di Diego Canigi Regio Confessore, il che ageuolmente s'ottenne, e per sei anni poi ritirato in Madrid si trattenne il Perez senza li soliti stipendii, quando fù nouamente accusato da figli dell'Escouedo che hauesse riceuuto dieci mila scudi d'oro dal Gran Duca di Toscana, & adulterata Anna di Mendozza, diciferate molte lettere con mala fede, & auuisato di molte importanze à Don Giouanni che si doueuano tacere, e cosi nouamente posto in prigione, come diremo più ampiamente in altro luogo il successo di tal prigionia. Basta che la pouera Mendozza disgraziata in questa maniera dal Rè si ridusse in vno stato di poca stima, abbandonata da' parenti, e dagli Amici; hauendo prouato per esperienza che il fauore de' Prencipi non sempre riesce fauoreuole sino al fine, e tanto più quando con poco giudizio si procura di lasciarselo scapar dalle mani per proprio demerito. In somma gli amori de' Prencipi son profitteuoli, quando si sanno ben maneggiare, altramente di gran detrimento, & à guisa de' parti della vipera vccidono la madre istessa nel nascere. Chi pretende guadagnare il cuore d'vn Prencipe, che non pensi ad altro che al Prencipe, se pure questo non amoreggia politicamente come faceua il Rè Filippo.

La Bulla publicata dal Pontefice circa alle Franchiggie degli Ecclesiastici, benche restasse sospesa, come s'è accennato rispetto allo strepito grande che s' era fatto da tutti i Prencipi, ad ogni modo non lasciò il Rè Catolico di proseguire il suo disegno, non già in quello di rendersi pienamente informato della qualità de' Beni posseduti dagli Ecclesiastici ne' suoi Regni, con la descrizione d'ogni qualunque minimo Feudo, Signoria, podere, Casa, ò altro stabile, con la rendita particolare di ciascun posesso di Terra, ò Fabrica, nella di cui descrizione per il numero infinito, si trouarono tante difficoltà, che quasi come s'è detto parue impossibile di poterne venire à capo; ma ben si deliberò in tanto che destramente s' attendeua da' suoi Ministri à tali informazioni, di sapere al più chiaro che fosse stato possibile la quantità, e numero di tutti i Religiosi del suo Dominio, tanto Secolari che Regolari, cioè Vescouadi, Abbatie, Capitoli di Canonici, Parocchie, Confraternità,

ternità, Conuenti, Hoſpitali, Hoſpitii, Cappelle, & ogni altra coſa di giuriditione ſagta, e ſi trouò coſi grande il numero, che il Rè medeſimo ne ſtupì, ancorche non ignoraſſe la vaſtità immenſa del ſuo gran Dominio.

Beneficii Eccleſiaſtici in Spagna.

Dunque trouò d'hauer diuiſi ne' Regni, e ne' Prencipati del detto ſuo ampio Dominio ſei cento ottanta quattro Vſcoui; cinquanta otto Arciueſcoui; vndeci mila, e quattro cento Abbatie; noue mila e due cento trenta Capitoli, e Colleggiali di Canonici, cento venti ſette mila Chieſe Parocchiali con cura d'Anime; quattro mila Hoſpitali, e più; venti tre mila Confraternità; due mila, e tre cento Congregationi di Secolari; tre mila, e più Hoſpitii; quaranta ſei mila Conuenti di Frati, e Monaci; tredici mila, e cinque cento e più Conuenti di Monache: due cento, e quindeci mila Cappelle da celebrarſi Meſſa, ſia ne' luoghi publici, ſia ne' Palazzi particolari, ſia nelle Prigioni, ò in altri luoghi.

Numero di Religioſi nel Dominio del Catolico.

Circa poi al numero degli Eccleſiaſtici fù trouato coſi grande, che quaſi pareua impoſſibile il crederlo, mentre furono numerati tre cento, e dodeci mila Sacerdoti Preti; e più di due cento mila Chierici in Sagris, e negli Ordini minori: quattro cento, e più mila Frati, tra i quali ve n'erano più di cento mila Sacerdoti e tutto queſto s'intende ſolamente di ſtanzianti, ſenza parlar de' Foraſtieri che giornalmente entrauano, & vſciuano, da che ſi può argomentare à qual ſegno arriuaſſe poi l'entrata di tutto lo Stato Eccleſiaſtico ne' Regni del Rè Catolico, il quale non mancò di farne fare il calcolo, e trouò ch' effettiuamente aſcendeua alla ſomma di dodeci milioni, e mezo di Scudi Romani per anno, ſenza poi l' elemoſine giornali, ch' vn' anno per l' altro trouò che aſcendeuano à più di quattro milioni, di modo che gli Eccleſiaſtici ne cauauano dal ſuo Dominio quindeci Milioni di Scudi annuali, buona parte ſpeſi in coſe inutili per lo ſeruitio della Corona.

Officiali, e Miniſtri del Catolico.

Hebbe di più il Rè Filippo la curioſità di far fare il conto del numero di tutti gli Officiali Reggi de' ſuoi Stati, cioè Gouernatori di Prouincie, Città, Caſtelli, e Fortezze, Comandanti Maritimi, e Campali; Officiali di Dignità, ſopremi Conſiglieri, Giudici politici, e criminali, e tutti altri Miniſtri che viueano con ſua patente, ò de' ſuoi Vicerè, e de' quali trouò che ve n' erano ottanta tre mila che reggeuano con patente ſottoſcritta da lui, e tre cento ſeſſanta ſette mila, che comandauano con patenti ſottoſcritte da' ſuoi Vicerè, Generali, & altri Sopremi Miniſtri, numero in fatti grandiſſimo, ma molto ſmembrato, diminuito, da quel tempo in poi, per la mancanza del Portogallo, dell' Indie, di buona parte de' Paeſi Baſſi, del Ronciglione, della Catalogna, & altri luoghi, e non meno dell' Armate Maritime, onde hebbe raggione quell' altro di dire, *Che Filippo II. non ſapeua quel che haueua,*

INDICE

Delle Materie più Considerabili di questa prima Parte, della Vita di Filippo II.

A

Abbazia di Corcamp assignata à trattar la pace 306

Abboccamento dell' Imperador Ridolfo col Pontefice Gregorio X. in Lusana 7. *Trà Clemente VII. e il Rè Francesco à Marseglia* 97. *Trà il Papa, Imperadore, e Rè di Francia à Nizza* 111. *Trà il Cardinal Carafa, & il Toledo* 266. *Trà la Regina di Francia, e quella di Spagna* 441

Accidente arriuato al Rè Filippo à Genoa 187

Accidente pericoloso accaduto à Carlo V. nel suo viaggio in Spagna 248

Accidente d'vn Galeone arriuato in Venezia 318

Accordo trà Ridolfo, & Ottocarro 10

Accordo trà Federico d' Austria, e Lodouico di Bauiera 16. *Trà Carlo V. e Francesco Primo* 30. *Trà il Papa, e gli Imperialisti* 72

Adolfo Conte di Nassau 12. *Sue azzioni quanto indegne* 12

Adriano Maestro di Carlo V. fatto Cardinale 31. *Creato Pontefice* 38. *sua morte* 53

Affari d Inghilterra 226

Affari di Polonia 269

Affronti riceuuti il Rè Filippo da Paolo IV. 292

Agamonte contro i Francesi 304. *scriue contro il Granuella* 415. *passa in Spagna* 435. *Chiede al Rè la libertà di conscienza* 436. *Ritorna in Fiandra* 436. *S'oppone ad alcuni ordini Regi* 439. *Imprigionato dal Duca d'Alba* 491. *Sentenza di morte contro di lui* 523. *Sue parole dopo la Sentenza* 524. *Sua Lettera al Rè di Spagna* 524. *Decapitato* 525. *Suo Elogio* 526

Agostino Gazagia Predicatore, e Cappellano del Rè Filippo accusato d' hauer tenuto corrispondenza con Caluino 319

Digitized by Google

Alberto d' Austria eletto Imperadore 12. *Và in Bohemia* 13. *Ritorna, e passa in Suizza* 13. *muore* 14. *sue attioni, & elogio* 15
Alberto II. d Austria 17. *si riduce in lui tutta la discendenza della Casa d Austria* 17. *sua morte* 17
Alberto III. d' Austria diuide l' heredità paterna con Leopoldo suo fratello amichevolmente 18. *si ritira in vita privata, e muore* 19
Alberto IV. detto mirabilia Mundi 19 *sua morte* 20
Alberto V. d Austria creato Imperadore 19. *sua morte, e suo elogio* 20
Alberto Duca di Sassonia, e suo gran valore 23
Alberto Elettor di Sassonia morto calpestato 13
Alcuni che hanno creduto virtù il mancar di parola 46
Alessandro di Medici primo Duca di Fiorenza 88. *Muore ucciso* 110
Alessandro Farnese passa da Spagna in Fiandra 436 *suo matrimonio con Maria di Portogallo* 437
Alfonso primo Rè di Napoli 56
Alfonso d' Avalos 95
Alfonso di Zamarra 400
Alfonso Badillos troua molte Scritture appartenenti alla Corona Catolica. 417
Alonso Medico d' Alcalà 400
Almagro de Cuzco 145
Antonio d' Acugna causa riuoluzioni in Castiglia. 34
Alterazione in Fiandra à causa di Religione 438
Aluaro di Luna 31
Aluaro Osorio Vescouo d' Astorga 31
Aluaro de Zuniga Duca di Beiar 33
Aluaro di Sande 129. 136. *va nelle Gerbe* 350. *al soccorso di Malta* 417
Amadeo Duca di Sauoia 56
Ambasciatore inglese chiede il diuortio di Caterina Moglie d' Henrico VIII. al Pontefice 75
Ambasciatori del Rè Francesco in Roma rispondono alle querele di Carlo V. 103
Ambasciatori d' Agria à Cesare 217
Ambasciatori spediti in Venezia dall' Imperador Carlo V. e da Francesco primo 125
Ambasciatore del Rè Catolico non ricenuti dal Papa 300
Ambasciatori di Cesare ammessi all' vdienza dal Pontefice 346
Ambasciatori del Rè Filippo in Trento 388. *Del Duca di Firenze* 388
Ambasciatori del Rè di Francia alla Dieta 316
Ambasciatori dell' Imperadore al Rè Henrico 317
Ambasciatori de' Suizzeri in Trento 389
Ambitione quanto grande in coloro che cercano l' Antichità delle Famiglie 4
Amori dell' Imperadore con la Plombes 151
Amori del Prencipe Filippo 225. *suo detto*

detto notabile ſopra ciò 225
Amore di Don Carlo verſo i Fiamenghi 549
Amori del Rè Filippo con la Mendozza 589
Amurat Imperadore de' Turchi 47
Ammiraglio di Francia prigione 286
Ammutinamento degli Spagnoli 221
Andrea Alciati 422
Andrea Doria paſſa dal ſeruitio di Francia à quello, di Carlo V. 82. Alloggia l' Imperadore à ſua Caſa 114. Può battere l' Armata del Turco e non lo fà 118. di nuouo alloggia l' Imperadore 132. Paſſa all impreſa della Città d' Africa 197. Riceue il comando dell' Armata Maritima nelle Gerbe 349. muore 366
Anna figliuola di Giouanni Rè di Bohemia 17
Anna figliuola d' Alberto IV. 19
Anna Bolena 96
Anna Mendozza ſue bellezze, gratie, e virtù 589. Diuiene innamorata del Rè Filippo 590. condotta in ſua Camera da Antonio Perez 592. Ricuſa i preſenti offertili dal Rè 593. ſi laſcia accarezzar dal Perez 594. Poſta in Prigione 596
Anna di Momoranzi Conteſtabile di Francia 306
Anibale Altemps Nipote di Pio IV. in Spagna 347
Antonio di Leua 54. 95. 96. 108
Antonio Soriano 85
Antonio Campo Autore Cremoneſe 119
Antonio Ricouè Ambaſciatore del Rè di Francia aſſaſſinato 127
Antonio Polino ſpedito in Venetia da Franceſco primo 131. Poi in Conſtantinopoli 131. Ottiene dal Turco vn' Armata contro Ceſare 139
Antonio di Granuela Veſcouo d' Aras 195. Parte di Fiandra 415
Antonio Doria Colonnello per gli Spagnoli 128
Antonio Perez 393. Confidente degli amori del Rè 591. S'offre di condurgli la Mendozza in Camera 592. accarezza la Mendozza 594. mezi che vſa per farſi meglio amare 594. ammazza per vendetta l'Eſcouedo 595. poſto in prigione con la Mendozza 596
Antonio Caluino fratello di Giouanni Caluino Mercante di Libri 427
Anuerſa s' accorda con la Reggente 479
Aquiſto di Tripoli riſoluto da' Chriſtiani 339
Arciduca fratello di Carlo V. dechiarato Luogotenente Generale della Germania 53
Arciduca Carlo paſſa in Spagna 561. 564. ſue propoſte fatte al Rè 565. Procura che ſia rimoſſo il Duca d' Alba dal gouerno de' Paeſi Baſſi 564. Parte di Spagna 566
Arciueſcouo di Toledo accuſato d' Hereſia 319. 403. reſtituito al Papa 461
Armata Imperiale parte di Roma 72
Armata Turcheſca danneggia le rivie-

re del Regno di Napoli 19. Quanto riuscisse spauenteuole a' Christiani 140 suo cattiuo esito 140
Armata Naual e Francese s'vnisce con quella del Turco 140
Arias Montano 400
Articoli di pace trà Carlo V. e Francesco primo 61
Articoli di pace. Vedi Capitoli.
Arsenale di Venetia bruciato 586
Assan Aga Gouernatore in Algiers 129
Ascanio della Corgna 447
Ascanio Colonna 82
Assedio di Rodi 39. 53
Assedio di Marseglia 107
Assedio di Vienna 95
Assedio di Milano 54
Assedio di Pauia 54
Assedio di Fiorenza 86
Assedio di Ciartres 532
Assemblea di Poisy 382
Astore figlio naturale del Visconte 56
Astolfo Caualcante 318
Assedio di Sanquintino 282
Assedio di Malta 442. 443. 444. 445. 446. 447.
Attione generosa di Federico di Sassonia 32
Atto di gran pietà, e Zelo Christiano 6
Atto di gran destrezza 296
Auarizia de' Popoli ne' Prencipi 155
Auuisi dati da Cesare al suo Ambasciatore in Roma 238
AZZione generosa del Rè Filippo 598

B

Babilonia presa da Solimano 99
Baltassarro Castiglione Nunzio Pontificio 64
Bando dato da Popolo IV. a' Carafi suoi Nipoti 323. Ragionamenti diuersi sopra tal bando 324. 325
Bandito famoso nel Regno di Napoli 412
Bartolomeo Carauanza. Vedi Arciuescouo di Toledo.
Bartolomeo Lect spedito da' Geneurini per visitare il Duca d'Alba 488
Barbarossa Capitan Generale de' Turchi, e sua nascita 99
Barone Seinech 128
Barone della Torre 576
Basilea rimessa all' vbbidienza degli Austriaci 20
Battaglia trà Alberto d' Austria, & il Conte di Nassau. 12
Battaglia trà Leopoldo d' Austria, e Suizzeri 18
Battaglia di Marignano otttenuta con l aiuto de' Venetiani dal Rè Francesco 25. 29
Battaglia di Pauia nella quale restò prigioniero il Ré Francesco primo 58
Battaglia Nauale persa dagli Imperiariali nel Regno di Napoli 80
Battaglia trà Cantoni Catolici, e Protestanti 96
Battaglia trà Carlo V. e Francesco primo nella Campagna di Landresi 143

Batta-

Battaglia Nauale nell' Oceano trà le Naui Franceſi, e Spagnoli 237
Battaglia ſotto Sanquintino ottenuta glorioſamente dal Rè Filippo ſotto il comando del Duca di Sauoia ſuo Capitan Generale. 286
Battaglia ſotto Grauelinga molto fauoreuole agli Spagnoli, e di gran danno a' Franceſi 304
Battaglia trà il Duca d' Alba, e Lodouico di Naſſau 527
Battaglia trà il Prencipe d' Oranges, e Duca d' Alba Gouernator de' Paeſi Baſſi 529
Battaglia di Baſſac in fauore de' Catolici contro gli Vgonotti 575. 576
Battaglia trà Catolici, & Vgonotti con la morte del Volfango 581
Beatrice Roſis 598
Benedetto Accolti congiura contro il Papa 433
Beneficj Eccleſiaſtici in Spagna 596
Bernardino Mendozza ſpedito dal Duca d' Alba ſuo Ambaſciatore in Roma 486
Bernardino Benauides ſcelto per la guarda del Prencipe Don Carlo 551
Bernardo Nauaioro 388
Bernardo di Borea Sindicatore in Milano 230
Biblia Reale fatta ſtampare dal Rè Filippo 400
Bonifacio VIII. ſcommunica gli Elettori 13
Bontà in vn Prencipe ch' effetti produce 290
Borſo d' Eſte creato dall' Imperador Federico Ducà di Modena 21
Boſco di Balſain ſerue di parto alla Regina 462
Bologna in Mare data in potere degli Vgonotti 512
Bugia manifeſta del Monacò 420
Bulla Pontificia ſopra le franchezze Eccleſiaſtiche 587.

C

CAduta de' Nipoti di Paolo IV. 321
Calunnie contro Don Ferrante Gonzaga 320
Cales preſo da Franceſi 282
Caluino, e ſua dottrina paſſata in Calabria 372. *ſua morte* 420. *ſua naſcita, parenti, e ſtudii,* 422. *fatto Canonico, e Curato di Noione* 422 *Paſſa in Germania* 423. *và in Suizza e poi in Francia* 424. *ſuoi progreſſi* 424. *Creato Paſtore della Chieſa Riformata di Geneua* 425. *bandito della Città dal Senato* 425. *Richiamato di nuouo* 426. *Deſcritione della ſua perſona, e coſtumi* 426
Camillo Orſino 324
Cambreſi e ſua reſa 479
Canobio Nunzio in Polonia 346
Capitoli d accordo trà Federico d Auſtria, e Lodouico di Bauiera 16
Capitoli di pace trà Carlo V. e Franceſco primo 30. 61
Capitoli della pace detta delle Dame 83

Capitoli della Lega conchiusa contro il Turco trà il Pontefice, Rè di Spagna, e Repubblica di Venezia 110
Capitoli della pace proposta da Cesare al Rè Francesco 113
Capitoli della pace trà gli Imperialisti, e Francesi 147
Capitoli d' accordo trà il Rè di Francia, e Svizzeri 181
Capitoli dell' accordo trà Cesare, e Maurizio 209
Capitoli per la conclusione della Lega trà Paolo IV. & Henrico II. Rè di Francia 260
Capitoli Matrimoniali trà il Prencipe Filippo, e Maria Regina d' Inghilterra 228
Capitoli dell' Ordine del Tosón d' Oro 244
Capitoli d' accordo trà Paolo IV. & il Rè Filippo 290
Capitoli d' aggiustamento trà Filippo, e Duca di Ferrara 301
Capitoli della pace conclusa trà la Francia, e la Spagna 327
Capitoli d' accordo trà gli Inglesi, e Francesi circa alle pretentioni della Scozia 365
Capitoli di pace trà Catolici, & Vgonotti 413
Capitoli d' accordo trà il Rè e gli Vgonotti 533
Cardinal del Prato Legato Apostolico 15
Cardinal' Egidio di Viterbo Legato in Germania 25
Cardinali dati per Statichi 72
Cardinal Madruccio Gouernatore in Milano 256. *Restituisce per ordine Regio Piacenza al Duca di Parma* 256
Cardinal di Lorena corre pericolo di cader nelle mani degli Vgonotti 512
Cardinal Polo Inglese 227. *Passa in Inghilterra e quello che vi operasse* 233. *sua morte* 312
Cardinal Siliceo già Maestro di Filippo II. 252
Cardinal Metula 254
Cardinal del Monte imprigionato da Pio IV. 353
Cardinal di Napoli Nipote di Paolo IV. 377
Cardinal Sciattiglione si fà Vgonotto 397
Cardinal Caraffa Nipote di Paolo IV. spedito Legato à Latere al Rè di Francia 254. *Sua alterigia quanto grande* 256. *Conchiude Tregua col Duca d' Alba* 266. *Passa in Venetia per tirare i Venetiani al partito del Zio contro il Rè Filippo* 272. *Và in Reggio con le poste per abboccarsi col Duca di Guisa* 274. *Suo parere circa alla guerra da farsi contro gli Spagnoli* 276. *Conchiude che si debba attaccare il Regno di Napoli* 277 *Suoi priuilegi ottenuti dal Catolico* 354. *Bandito di Roma da Paolo IV. suo Zio* 323. *imprigionato da Pio IV.* 256. *suo Processo* 357. *Capitoli di male-*

malefici contro di lui 375. *Sua morte.* 377.
Cardinal Sadoleto scriue Lettera à Geneurini sopra la loro Riforma 426
Carrara Signor di Padoua compra Treuigi 18.
Carestia grande in Roma 585
Caraffi banditi dallo Stato Ecclesiastico dal loro Zio 323. *Imprigionati da Pio IV.* 356. *Processo contro d'essi* 357. *Varii sentimenti intorno à tal prigionia* 356. *Condannati alla morte* 374. *Se gli restituisce l'honore da Pio V.* 474
Carlo d' Anion . 8
Carlo Duca di Borgogna 22
Carlo Duca d' Orleans 57
Carlo Duca di Sauoia 102
Carlo VIII. rotto in Italia 23. *chiamato all' acquisto del Regno di Napoli dal Duca di Milano* 57
Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli 58 *Sua morte* 72
Carlo Maria Caracciolo Vescouo di Catania fatto schiauo da' Corsali, mentre andaua al Concilio 378
Carlo figlio di Piererneſto Conte di Mansfeld 479
Carlo Prencipe di Spagna và all' incontro di Carlo V. suo auo 248. *giudicio che fa il medesimo Auo della persona di questo Prencipe* 249. *Suo dispiacere per il matrimonio del Padre con Isabella di Francia à lui prima promessa* 345. *Sua grauissima infermità* 398. *Principio della sua disgratia* 541. *Sua Lettera all' Agamonte* 543. *Sua natura quanto seuera* 546. *Disparità grande d'humore, e di costumi trà lui, & il Padre* 546. *Suoi indizii di crudeltà* 546. *Mandato à Studiare in Alcalà* 547. *accidente pericoloso della vita per vna caduta* 547. *tenuto lontano del matrimonio* 548. *suo amore verso i Fiamenghi* 549. *suo sdegno contro il Duca d Alba* 549. *minaccia di volerlo ammazzare* 549. *Richiede Don Giouanni à volersi vnire seco per vn' affare di gran conseguenza* 549. *Graui indizi contro la sua persona* 550. *suoi amori con la suocera* 550 *imprigionato in vna Torre* 551. *si forma il processo contro di lui* 553. *rimesso dal Padre al Tribunale dell' Inquisitione* 555. *Sentenza di morte presentatagli per ordine del Sant' Officio* 558 *ricusa i soliti Sagramenti* 558. *muore il giorno di San Giacomo* 559. *se gli celebrano solenni esequie* 560.
Carlo V. nasce in Gand 24. 28. *Resta herede di tutti i beni materni dopo la morte di Filippo primo sua Auo* 27. *suoi Padrini quali fossero* 28. *Se gli assegna il titolo di Duca di Luxemburg* 28. *s'accorda con Francesco primo Rè di Francia* 30. *Riceue dal medesimo l'Ordine di San Michele, e gli dà in cambio quello del Toson d'oro* 30. *Passa in Spagna per la prima volta.* 30.

Carlo V. ſue attioni, & operationi verſo gli Spagnoli 31. *fà nominare al Cardinalato Adriano ſuo Maeſtro* 31. *Riceue in Caſtiglia il giuramento di fedeltà da' ſuoi Sudditi* 31. *Eletto Imperadore à concorrenza del Rè Franceſco* 32. *Riceue la prima volta la nuoua di queſta elettione in Aragona* 33. *Concede diuerſi priuileggi agli Spagnoli* 33. *Dechiara Adriano ſuo Maeſtro Gouernatore in Spagna* 34. *Sollecitato dagli Elettori di paſſare in Germania per riceuere la Corona Imperiale s'imbarca nella Corogna* 34. *Giunge in Inghilterra, e come riceuuto d' Henrico VIII.* 36. *ſi collega ſtrettamente con queſto contro la Francia* 36. *Arriua in Fiandra, e come riceuuto* 37. *ſua Coronatione in Aquiſgrana* 37. *Rinuncia gli Stati Patrimoniali della Germania al Prencipe Ferdinando ſuo fratello* 38. *Ribellatiſi nella ſua aſſenza gli Spagnoli troua mezi da domarli* 38. *Si collega con il Pontefice Leone X. per ſcacciare i Franceſi d' Italia* 39. *comincia la guerra contro il Rè Franceſco* 39. *ſollecitato à romper la parola data à Lutero ricuſa di farlo* 40. *diſcorſo tenuto col ſuo Confeſſore ſopra queſto particolare* 41. *Riceue il Duca di Borbone Rubello della Francia alla ſua diuotione* 51. *Riſolue di ritornare in Spagna, per quietare del tutto quei Popoli* 52. *Paſſa per l' Inghilterra, e tratta con Henrico lega offenſiua, e difenſiua* 52. *ſua gran clemenza* 53. *dal ſuo Eſercito dopo vna ſanguinoſa battaglia ſi fà prigioniero il Rè Franceſco* 58. *riceuela nuoua di tal prigionia in Madrid* 59. *comanda che ſia condotto prigioniero in Spagna* 60. *Tiene particolar Conſiglio ſopra queſta prigionia* 60. *ſi marita con Iſabella di Portogallo* 62. *Inteſa la Malatia del Rè Franceſco corre le poſte per andare à viſitarlo* 60. *ſue proteſte al Pontefice* 63. *Rimanda in Roma il Padre Quignenes Generale de' Franceſcani* 63. *ordina al Borbone di cercar qualche mezo da mortificare il Pontefice* 63. *Riceue la nuoua del ſacco di Roma* 63. 70. *ordina che non ſi faccino in modo alcuno feſte, per la naſcita che ſucceſſe nel medeſimo tempo di Filippo ſuo figliuolo* 71. *ſcriue lettera molto humana per iſcuſarſi con Clemente VII.* 71. *ordina che ſia da per tutto proclamato il ſuo figliuolo nuouamente nato* 74. *dà il gouerno di detto ſuo figliuolo alla Regina Maria* 74. *Riſponde alla diſfida fattali dal Rè Franceſco primo* 81. *conchiude pace con la Francia* 83. *Và in Barcellona, e come riceuuto da quei Popoli, e grazie che li accorda* 83. *Si riſolue di ripaſſar di nuouo di Spagna* 83. *Laſcia alla Regenza di quei Regni l' Imperadrice con alcuni Conſiglieri per aſſiſtenti* 84. *Ordina che ſia aſſediata la Città di Fiorenza in confermità del trattato fatto col Papa* 84. 86. *Ambaſciatori Fiorentini chiedono in nome publico la libertà della lor Patria* 84. *ſua Coronatione quanto maeſtoſa ſeguiſſe in Bologna* 85. *Dal Pontefice Clemente creato Canonico di San Pietro* 86. *accidente pericoloſo accadutoli in Bologna nel paſſare per vna Galleria* 86. *ſua partenza di queſta Città* 93. *Comanda che ſia data la libertà a' figliuoli di Franceſco primo* 95. *Inteſo che Solimano era paſſato all' aſſedio di Vienna corre con numeroſo eſercito per liberarla* 95. *Ritorna vn' altra volta in Italia, e conchiude Lega con i Prencipi Italiani* 96 *Parte per*

te per la volta di Spagna 96. Accolto dall' Imperadrice, e dal Prencipe Filippo ſuo figliuolo 97. Sente diſguſto dell' abboccamento ſeguito trà il Papa, e il Rè Franceſco 98. s' imbarca per andare contro il Turco nell' Africa 100. ſua Vittoria quanto foſſe grande contro Turchi 101. Paſſa in Sicilia, e poi in Napoli 101. ordina che ſoccorra il Duca di Sauoia grauemente moleſtato dal Rè Franceſco 102. Paſſa in Roma, e ſua entrata ſolenne in quella Città 102. ſi lamenta col Papa di Franceſco primo 103. Rimprouera gli Ambaſciatori di detto Rè per hauer parlato troppo arditamente 103. Parte di Roma accompagnato da' Cardinali 103. nega di dar ſoccorſo à Pietro della Baume, già Veſcouo di Geneua 104. Riſolue di far la guerra al Rè Franceſco 104. ſi porta in perſona con potente Eſercito all' aſſedio di Marſeglia 107. Patimenti ſofferti in Francia, 108. Ritorna con poca gloria in Italia, e poi ſe ne paſſa in Spagna 109. Trattatoſi l'abboccamento col Papa, e col Rè Franceſco ſi trasferiſce in Nizza 111. 112. Paſſa in Genoa 114. S' imbarca per la volta di Spagna 115 Paſſa per le coſte di Francia doue viene viſitato dal Rè Franceſco 116. quanto da queſto foſſe ſtato ſplendidamente accolto in Marſeglia 116. 117. parte di Francia, e và in Barcellona incontrato dal Prencipe Filippo ſuo figliuolo 117. ſente graue diſpiacere della morte dell' Imperadrice 119. ſi riſolue di paſſare nella Fiandra in perſona per domare i Ganteſi 121. paſſa per la Francia doue vien riceuuto ſolennemente 121. ſua grande apprenſione 122. preſenta vn bel Diamante con ingegnoſo ſtratagema all' amica del Rè 122. Dopo ſolenniſſimi accogli parte molto ſodisfatto di Parigi 123. ſuo arriuo in Bruſelles, e caſtigo dato a' Ganteſi 124. s'abbocca col Rè Ferdinando ſuo fratello col quale conchiude di guardar per la Caſa d' Auſtria il Ducato di Milano 125. Publica l' Interim in fauore de' Proteſtanti con qualche diſguſto della Corte di Roma 126. Paſſa in Italia, e s' abbocca col Papa in Luca 127. promette la celebrazione del Concilio 127. Riſolue contro ogni altro parere la guerra di Algiers 128. s' imbarca à queſto fine con buone prouigioni à Genoa 128. ſuo ſbarco in Algiers 129. diſgrazie arriuate alla ſua Armata 130. Si rimbarca con gran perdita, e di nuouo ritorna in Spagna 131. Paſſa di nuouo à Genoa 132. s' abbocca col Papa a' Bruſetto 133. ſi lamenta col Papa del Rè Franceſco 133. entra con Eſercito in Germania 135. Apparecchia nuouo Eſercito per aſſaltare il Duca di Cleues 136. entra à danni del detto Duca, e preſa Dura gli dà il ſacco 138. Aſſedia Luxemburg 142. ſente diſpiacere della ritirata del Rè Franceſco 144. manda à ſeguirlo ma in vano 144. Paſſa à Cambrai 145. fa fabricare vna Cittadella 145. Procura Lega con Henrico VIII. Rè d' Inghilterra 146. conchiude pace con la Francia 147. Ragioni che lo moſſero alla pace 149. ſuoi amori con la Plombes 151. con la Prencipeſſa di Biſignano 152. quanto foſſe ſtato ſempre egli effeminato 153. Plombes ſua fauorita gli partoriſce Don Giouanni 165. ſuo diſpiacere per la morte del Cardinal di Tauera 166. entra armato in Germania 166. guerreggia contro i Proteſtanti e li vince 167. comincia nuoua guerra contro i Proteſtanti 168. Kiſp. ſta data al Duca

di Vittemberg 170. Riconosciuto per la prima volta dagli Argentinesi 170. ricenuto in Norimberga 170. suoi sospetti verso i Francesi 173. Prima i Farnesi della Signoria di Parma, e di Piacenza 173. causa delle sue scontentezze contro il Papa 174. sua attione generosa in favor de' Francesi 183. nega di soccorrere i rubelli del Rè di Francia 184. manda il Duca d' Arischot per ricenere il suo figliuolo con Caualleria, 192. Pretende di far coronare il figliuolo Rè de' Romani 198. risolue il ritorno di questo in Spagna 198. ostinato à non voler dare la libertà al Langrauio, benche instantemente pregato 200. sue disgrazie per le vittorie che sopra di lui cominciano ad hauere i Protestanti 203. 205 sua fuga poco decente al suo grado 204. accolto generosamente da' Veneziani 206. sue prouigioni per la difesa 207. Risolue di pacificarsi con l' Elettor Maurizio di Sassonia 209. Passa con Esercito all'assedio di Metz 214. Disgrazie accadutoli in questo assedio che finalmente fu constretto di leuare 215. Dechiara incorso nel Bando Imperiale il Marchese di Brandeburgo 218. si sdegna contro i Senesi 222. Procura di maritar Filippo suo figliuolo con la Regina Inglese, e suoi disegni come scoperti 227. Tenta indarno di sorprendere Metz 230 sue Instruzzioni date al Rè Filippo suo figliuolo 236. risolue di rinunciare i Paesi Bassi al figliuolo 238. suo discorso agli Stati 240. sue proteste a' medesimi 241. suo discorso al figlio 241. rinuncia gli altri Regni 244. si risolue di rinunciar l' Imperio istesso 245. parte per Spagna 247. accidente pericoloso occorsoli 248. Don Carlo gli và all' incontro 248 suo giudicio sopra la persona del medesimo 249. si ritira à vita solitaria 299. sue esequie 307. sua morte 308. suo elogio 308.

Cartello di disfida trà Cesare, e Francesco primo 81

Casa d' Austria, e sua forsa 4

Casa del Colemburgo destrutta 518

Caso militare molto curioso 106

Caso successo al Duca dell' Infantado 117

Casi piacenoli, e curiosi 112

Caso occorso in Roma 247

Caso fauoreuole agli Spognoli 304

Caso curioso successo in Genoa 515

Caterina di Medici Regina di Francia 441. fugge col Rè suo figliuolo à Meos 510. si risolue di passare in Parigi 510

Caualleria Reggia qual fosse 511

Caualieri che accompagnano Carlo V. al suo Viaggio d' Italia 83

Cause d' odio trà Carlo V. e Francesco primo 24

Cause principali della guerra di Siena 224

Cerimonie fatte nel rimettere in libertà il Rè Francesco 62

Cerimonie nella Coronazione di Carlo V. seguita in Bologna 86

Cerimonie nel riceuimento di Filippo II. in Trento 199

Chiesa Romana ristabilita in Inghilterra 234. Conchiude tregua con Francia, e Spagna 252

Christoforo Vacca 145

Chiappino Vitello 387. 447

Cittadella d' Anuersa fondata dal Duca d' Alba 503. Manda alcuni Comandanti, & Ingegnieri à visitar qualche luogo proprio à tal fondazione 503. impone per tal fabrica a' Cittadini di Anuersa vna contribuzione di quattro cento mila fiorini 504. spesa fatta à tal Cittadella 504

Claudio

Claudio di Quignones. Vedi Conte di Luna.
Clemente V. Pontefice 15
Clemente VII. 53. *tratta Lega contro Ceſare* 53. *ſi ſpauenta dalle Vittorie di Ceſare* 59. *aſſediato dall' Eſercito di Carlo V. nel Caſtello di Sant' Angelo* 64. *s' accorda con gli Spagnoli* 64. *ſuoi errori quali foſſero* 66. *eſce dal Caſtello, e và in Oruieto* 73. *Si lamenta de' Prencipi che l'haueuano abbandonato nelle ſue neceſsità* 75. *Quali foſſero i ſuoi maggiori diſpiaceri* 76. *ricuſa di congratularſi con l' Imperadore* 77. *Conchiude Lega contro Ceſare altra Lega con Ceſare* 96. *minaccia di ſcomunicare il Rè d'Inghilterra* 96. *s' abbocca con Franceſco primo in Marſeglia, e con lui conchiude Lega* 97. *ſua ſolenne entrata in Marſeglia* 98. *ſua morte* 99
Colonneſi perſeguitati da Paolo IV. 253. *ritornano in Roma* 338
Commendatore maggiore di Caſtiglia in Roma 567. *ſuoi lamenti in nome del Rè Filippo al Pontefice* 567. *Riſpoſte riceuute dal Papa* 568
Compagnia di Geſuiti ſuo principio, & origine 120
Concilio di Trento 178. *come riceuuto da quei Padri Filippo Prencipe di Spagna* 199. *Padri del Concilio fuggono da Trento intimoriti dall' Arme de' Proteſtanti* 204. *di nuouo ritornano dopo eſſer promoſſi da Pio IV.* 346. *ſi publica con ampia Bulla per tutta la Chriſtianità* 362. *Legati Apoſtolici ſtabiliti dal Pontefice per la preſidenza quali foſſero* 388. *Padri del Concilio ſi sdegnano contro il Rè di Spagna, per la prigionia dell' Arciueſcouo di Toledo* 403. *Proteſtano di non volere aprir le lettere d'eſſo Rè prima che queſto ſia poſto in libertà* 403. 404. *Fine d' eſſo Concilio* 416. *come riceuuto dal Rè Catolico* 417. 427
Concilio celebrato in Lione con l' interuento del Papa 7
Concilio Generale in Baſilea 20
Concluſione d' attaccare il Regno di Napoli 277
Conditione de' Prencipi quanto miſera 153
Conferenze tenute nella Città di Luſana, trà l'Imperadore Ridolfo, e Gregorio X. 8
Conferenza particolare di Teodoro di Beze con il Cardinal di Lorena 382
Conformità di voleri trà il Pontefice Pio V. e Filippo Rè di Spagna 470
Congiura contro Franceſco II. Rè di Francia 367
Congiura contro Pio IV. Pontefice 432
Congiura contro il Duca d' Alba 520
Congiura in Firenze contro la Caſa Medici 317. 318
Conſiglio di conſcienza ſtabilito dal Rè Filippo per gli affari del Prenci-

pe Carlo ſuo figliuolo 554
Conſiglio deputato dal Duca d' Alba in Fiandra 499
Conte d' Auſpurg prima pianta della Caſa d' Auſtria 4
Conte Stomberg 233
Conte di Tendiglia Ambaſciatore del Rè Filippo in Roma 348. 355
Conte d' Alife condannato alla morte per homicidio 376
Conte Gio: Franceſco Orſino 386
Conte di Luna diſputa la precedenza in Trento con l'ambaſciator Franceſe 398
Conte Antonio di Canoſſa congiura contro il Papa inſieme con altri 433
Conte d Agamon vedi Agamonte.
Conte d' Arimberga disfatto dal Naſſau 522
Conte di Mansfeld 437. *Paſſa in Francia al ſoccorſo de Catolici per ordine del Duca d Alba* 580
Conte di Brederode. Vedi Henrico Conte di Brederode.
Conte di Colemburgo. Vedi Florentio Pallante.
Conte di Berg. Vedi Guglielmo Conte di Berg.
Conte d Horno. Vedi Filippo di Memoranzi.
Conte Sciarra Martinengo 537
Conte d' Alcemburg 4
Continuatione di guerra in Francia 174
Coronatione d' Alberto d' Auſtria 13
Coronatione di Federico d Auſtria 20
Coronatione di Carlo V. in Aquiſgrana 37
Coronatione di Solimano in Conſtantinopoli 37
Coronatione di Carlo V. in Bologna 85
Coronatione della Regina Maria d'Inghilterra in Londra 226
Corſali danneggiano gli Stati del Rè Catolico 411
Corſica moleſtata da Sanpiero 419
Crudeltà odiata da' Popoli ne' Prencipi 155
Crudeltà uſate in Oſtia dal Toledo 262
Dal medeſimo in Fiandra 500. 501 518. 522. 523.

D

Danari del Rè Filippo preſi dal Palatino 520. *Dalla Regina Eliſabetta in altra occaſione* 572
Danno grande ſofferto da' Chriſtiani nell Iſola delle Gerbe 351
Danno cagionato da' Corſali al Duca di Savoia 359
Danno ricevuto l'Armata Catolica da' Corſali 469
Decreto della Republica di Venetia in favor della Francia 297
Deſcrittione della Battaglia di Pauia 58
Deſcrittione dell' aſſedio di Malta 449 450. 451. 452.
Deſcrittione dello ſtato, natura, & eſſer de' Mori 538
Detto notabile di Caterina Moglie del Rè di Navarra 29. *Di Giulio II.*

circa alla persona di Massimiliano Imperadore 32. *D'Henrico VIII. à Carlo V.* 37. *Di Giouanni Maria Visconte* 55. *Del Boccalini* 67. *Della Madre del Rè Filippo* 70. *Di Francesco primo* 95. *Dell Imperador Carlo V.* 147. *del medesimo* 151 *del Prencipe Filippo* 225

Diego Carigi Confessore del Rè Filippo tratta l'affare dell' Escouedo, e del Perez 596

Diego Gusman di Silua Ambasciatore del Catolico in Londra 427. *Assiste al matrimonio del Farnese in Brusselles* 437

Dieta celebrata in Norimberga 13

Dieta in Ratisbona nella quale fu dechiarato Arciducato il Ducato d Austria 13

Dieta in Francoforte per l'eletione di Federico IV. 20

Dieta in Vormatia conuocata da Carlo V. per la prima volta [illegible]

Dieta in Ausspurg nella qu[illegible] letto Ferdinando fra[illegible] V. Rè di Romani [illegible]

Dieta in Ratisbona nella quale fu publicato da Cesare l'Interim in fauore de' Protestanti 126

Dieta generale in Spira contro Francesco primo, di cui non furono riceuuti gli Ambasciatori 146

Dieta in Vormatia sopra gli affari della Religione 163

Dieta in Ratisbona inutilmente conuocata 166

Dieta in Ausspurg doue fù stabilito il modo di viuere nel fatto della Religione sino al Concilio 177

Dieta in Ausburg doue interuenne Carlo V. con Filippo figliuolo, senza conclusione alcuna 195

Dieta in Augusta conuocata dall'Imperador Ferdinando per i bisogni dell' Imperio, e della Religione 315

Difficoltà di trouar l'origine delle Famiglie 2

Discorso di Carlo V. col suo Confessore sopra la parola data à Lutero 41

Discorso politico intorno al mantenimento della parola che si dà da' Prencipi 41. 42. 43. 44. 45. 46

Discorso sopra i Pontefici nel quale si fà vedere che da questi non si deuono impugnare le Armi contro Prencipi Christiani per qualsisia pretesto 65

Discorso che mostra chiaramente la felicità de' Fiorentini fatto il dominio de' Medici 88

Discorso del Rè Francesco al Pontefice sopra le sue pretentioni nel Ducato di Milano 98

Discorso del medesimo Rè Francesco a' Suizzeri per esortarlo alla difesa del suo Regno 105

Discorso sopra la pace conchiusa trà la Francia, e la Spagna, con le ragioni dell' vna, e l'altra parte 148

Discorso politico intorno all' essere, e conditione de' Prencipi che si fà vedere esser più misera di quella de'

Digitized by Google

priuati 153
Discorso di Carlo V. à Filippo suo figliuolo sopra la rinuncia fattali de' Regni hereditarii 241
Discorso della Regina Maria Regente de' Paesi Bassi nel licentiarsi dagli Stati dopo il suo gouerno. 24
Discorso sopra l'auttorità che nel Dominio temporale s' vsurpano i Pontefici, particolarmente in ciò che riguarda l' Imperio 246
Discorso fatto dal Pontefice al Collegio de' Cardinali, sopra la guerra da farsi alla Spagna 263
Discorso di Paolo IV. al Cardinal Carafa suo Nipote, intorno alla maniera di comportarsi nella guerra con la Spagna 265
Discorso del Rè Filippo alla Gouernatrice di Fiandra sopra i mezi da tenere per il gouerno di quelle Prouincie 333
Discordie trà il Pontefice, e l' Imperadore Carlo V. circa agli interessi del Concilio 178
Discordie in Francia per materie di Religione 381. 390
Discordie in Fiandra pure à causa della Religione 438
Disegni del Rè Catolico sopra alcuni interessi della Francia, e dell' Inghilterra 379
Disegni del Turco contro l' Isola di Scio 467
Disegni degli Vgonotti sopra Catolici 506
Disfida del Rè Francesco à Carlo V. 81
Disgrazie in Genoa per il Sacco datoli dall' Imperialisti 52
Disgrazie che cominciano à sorgere contro l' Imperadore Carlo V. 203. 205
Disgusto riceuuto dall' Imperador Carlo V. à causa dell' abboccamento seguito trà il Papa, & il Rè Francesco in Marseglia 98
Disgusti trà il Papa, & il Rè di Spagna 252
Dispareri trà l' Imperadore, e la Republica di Genoa 416
Dispareri trà gli Inglesi, e Fiamenghi à causa del comercio delle due Nazioni 427
Dispareri trà il Papa, & il Rè Catolico terminati in fauore del Pontefice à danni del Catolico 471. 472
Dispareri trà Don Carlo, & il Rè Fi[illegible] Padre 546
[illegible] precedenza trà gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna per [illegible]enza 296
Disputa di precedenza trà li Prencipi di Fiorenza, e di Parma 399
Disprezzo di buoni auuisi quanto dannoso 507
Diuersità di costumi trà il Prencipe Carlo figliuolo, e Filippo II. Padre 334
Doglianze de' Fiamenghi sopra il ritardo della partenza degli Spagnoli 348

Dome-

Domenico Nero mandato da' Caraffeschi al Duca d'Alba 288
Don Carlo Prencipe di Spagna. Vedi Carlo Prencipe di Spagna.
Don Gartia di Toledo. Vedi Gartia di Toledo.
Don Giouanni d'Austria spedito dal Rè Filippo suo fratello alla guerra contro i Mori 541. *Nega d'vnirsi con Don Carlo* 550. *Riuela il tutto al detto Rè suo fratello,* 550. *s'incamina contro i Mori* 569
Donna Anna Mendozza. Vedi Anna Mendozza 589
Don Gomez Suarez de Figueora Ambasciatore del Rè Filippo in Genoa 231
Dottrina di Lutero 93
Dragud famoso Corsaro 339.349. *Depreda alcune Galere Christiane* 328 *Assedia Orano* 409. *Passa all'impresa di Malta* 446
Duca di Borbone passa [illegible] partito Franceſe all' Imperi[illegible] guſti con la Francia qua[illegible] comanda l'Esercito Cesareo in Milano 52. *Si scontra nella Battaglia di Pauia sopremo Capo* 58. *gli viene ricusata la Spada dal Rè prigioniero, che serue finalmente à tauola* 59. *Passa con l'Esercito Imperiale all' assedio di Roma* 63. *sua morte* 63
Duca di Bauiera passa in Spagna à portar la nuoua della sua elettione à Carlo V. 33
Duca d'Alba fa l'officio di Padrino nelle Nozze del Prencipe Filippo 142. *Comanda l'Esercito imperiale in Germania contro i Luterani* 167. *Spedito da Cesare nella Città di Norimberga* 170. *conduce prigioniero all'Imperadore Giouanni Federico di Sassonia, & Ernesto Duca di Brunsuich* 171. *Mandato in Spagna per condurre in Germania il Prencipe Filippo* 182. *se gli dà il luogo principale trà tutti i Grandi del Corteggio di detto Prencipe* 186. *Risponde nel viaggio à tutti i complimenti fatti al Prencipe* 192. *Accompagna il Prencipe Filippo in Inghilterra nell' andare à prender moglie* 231. *Fatto Vicerè di Napoli.* 238. *Si fa conoscere poco affettionato à Paolo IV.* 247. *Passa in Napoli al suo gouerno* 256. *Spedisce in Roma il Conte Valentino* 256. *Capi de' suoi lamenti in nome del Rè contro il Pontefice* 256. *Si risolue d'attaccare il primo lo Stato Ecclesiastico per sorprendere qualche Piazza* 258. 260. *Fà la rassegna del suo Esercito in San Germano* 260. *Manda in Roma Pirro Loffredo per protestare al Colleggio che quanto esso pigliarebbe in quella guerra tutto sarebbe cõseruato per la Sede Apostolica* 260. 261. *S'abbocca col Cardinal Carafa in vn' Isoletta del Teuere col quale conchiude Tregua* 266. *Se ne passa in Anagni, e poi in Napoli per ristorar le sue Militie* 267. *Bia-*

Digitized by Google

ſimato grauemente nelle ſue attioni commeſſe in tale guerra 267. 268. ſua ambitione quanto grande 268. Ritorna di nuouo dopo la Tregua ad aſſalir lo Stato del Pontefice, procurando d'impedir l'ingreſſo di Vettouaglie in Roma 288. ſi dechiara di non voler far pace col Pontefice ſe prima queſto non chiedeua perdono al ſuo Rè 289. conclude la pace con qualche ſuo diſguſto 290. Paſſa in Roma con gran corteggio, e ſplendidamente vien riceuuto, e regalato dal Papa 293. Ritorna in Napoli, e da qui in milano con ordine di caſtigare il Duca di Ferrara, e venaicarſi di quel tanto fatto hauea contro il Rè Catolico 293. Preme di ritornar nella Corte, geloſo che nella ſua aſſenza altri non ſi auanzino con ſuo pregiuditio alla gratia del Rè, e ne ottiene l'intento 302. conduce la Regina Iſabella ne' confini per abboccarſi con la Regina Caterina ſua Madre 441. ſuo parere intorno agli affari di Fiandra 482 dechiarato Gouernatore ne' Paeſi Baſſi con ſoprema auttorità 485. s'imbarca à queſto fine con buona comitiua in Baiona 485. Riceuuto in Milano dal Duca d' Alburcherche Gouernatore di quello Stato 485. Spediſce in Roma Don Bernardino Mendozza per dare à quella Corte parte del ſuo arriuo 486. Geloſia che riceuono i Prencipi del ſuo paſſaggio 487. eſortato dal Pontefice all'impreſa contro Geneura 487. ſue riſpoſte à tali inſtanze 488. Arriua in Fiandra, e viſita Madama la Regente 489. ſua ſmiſurata auttorità conferitale dal Rè non ben' inteſa dalla Reggente 490. ſuoi diſegni quali, e quanti foſſero 491. Comanda la prigionia dell' Agamonte, dell' Horno, e di diuerſi altri 491. il Rè Filippo s'addormenta ſopra il ſuo zelo 495. Accompagna la Reggente ne' confini del Brabante 496. forma vn Conſiglio di ſuo guſto per trattar le coſe di Fiandra 499. publica rigoroſiſime Leggi 500. fà citare i fuggitiui 501. ſue apprenſioni, e diſſimulationi 501. offre riguardeuole ſoccorſo al Rè di Francia 502. ſue maſſime particolari, e generali 503. fonda vna Cittadella in Anuerſa 503. ſi accuſa come principal cagione de' [redacted] Fiandra 505. ſuoi ſen[redacted]orno alla guerra di Fi[redacted]ra 514. Fà demolir la Caſa del Colemburgo 518. Inſcritione poſta ſopra le ruine di detta Caſa 519. delibera la morte de' Prigionieri 522. Dà Sentenza contro i due conti 523 ſi mette in Campagna con Eſercito contro i nemici 526. ottiene ſegnalata vittoria contro Lodouico di Naſſau 528. Dà la rotta al Prencipe d' Oranges 529. ritorna tutto trionfante in Bruſelles 530.

Duca

Digitized by Google

Duca di Ferrara si dechiara contro il Rè Filippo 272. *Accoglie in Reggio il Duca di Guisa suo genero* 274. *suo abito Maestoso* 274. *consigna al Duca di Guisa il bastone del Comando* 274. *sua mira sopra Parma, e Piacenza* 276. *Passa in Venetia per iscusarsi col Senato* 277. *si pacifica col Rè Filippo* 301

Duca d' Alcalà Vicere di Napoli 372. *munisce le Fortezze del Regno contro le minaccie de' Turchi* 444

Duca d' Alburcherche Gouernator di Milano 485

Duca di Bracciano. Vedi Paolo Giordano Orsino.

Duca dell' Infantado colpisce di Spada un Sargente 117

Duca di Sassonia. Vedi Giouanni Federico.

Duca di Cleues attaccato dall' Esercito di Carlo V. 135. *chiede perdone all' Imperadore* 138. *Riceuuto da questo in gratia* 138

Duca d' Arscot spedito per quietare i Fiamenghi 479

Duca Carlo di Lorena mandato in Francia 211.

Duca Cosmo di Firenze scopre una congiura 317. *s' arma contro il Conte di Pitigliano* 358. *Passa in Roma con gran corteggio* 360. *sua entrata solennissima, e gratie riceuute dal Pontefice* 361. *stabilisce l'ordine di San Stefano* 363. *sorprende Pitiglino* 386. *ne fà la restitutione* 387. *Ammette al Prencipato il figliuolo* 432. *suo ossequio verso il Papa* 423. *Creato Gran Duca* 566. *manda soccorso in Francia* 580

Duca di Sauoia. Vedi, Filiberto Duca di Sauoia.

Duca di Guisa difende generosamente Metz 214. *s'incamina alla volta d'Italia con Esercito* 262. *suo arriuo nel Ducato di Milano, & attacco di Valenza* 273. *Passa in Reggio doue splendidamente viene accolto dal Duca di Ferrara* 274. *consulta al Cardinal Carafa gli affari della guerra* 275. *suo parere d' attaccare il Ducato di Milano* 276. *Passa in Bologna doue solennemente è riceuuto* 277. *distribuisce gli Officiali di guerra per il suo Esercito* 278. *S'incamina verso Roma per la strada della Romagna* 278. *Pransa in publico col Pontefice* 279. *Dechiarato dal Papa Capitan Generale per l'impresa del Regno di Napoli* 279. *Si confessa mal sodisfatto de' Nipoti del Pontefice* 279. *Dopo la perdita di Sanquintino richiamato in Francia si licentia dal Papa, e lo consiglia di far la pace con gli Spagnoli* 288. *sua auttorità quanto grande appresso il Rè Henrico* 367. *sua morte infelice* 413

Duca di Guisa il figliuolo passa in Spagna per chieder soccorso al Rè in fauore de' Catolici 563. *si troua nella Battaglia contro gli Ugonotti* 573

Duca di Feria Ambasciatore in Londra 310. *suo parere intorno alle cose di Fiandra* 480

Duca di Parma si riconcilia col Rè Filippo 256

Duca di Noturbelandia 226

Duca di Paliano Nipote di Paolo IV. sua prigionia 356. *sua confessione* 375. *sua morte* 376

Ducato d' Austria fatto Arciducato 13

Ducato di Milano quanto necessario alla Casa d' Austria. 125

Duchessa di Paliano uccisa dal marito 324

E.

Ecclesiastici procurano appresso Carlo V. la prigionia di Martino Lutero 40

Digitized by Google

Editto publicato in Francia circa alla Religione. 391
Educatione di Filippo II. 97
Eleonora di Portogallo Moglie di Federico d'Austria Coronato solennemente in Roma 21. *Passa in Venetia doue splendidamente viene accolta da' Venetiani* 21
Eleonora sorella di Carlo V. passa à visitarlo in Nizza 112
Eleodora de Plombes fauorita da Carlo V. 151. *suoi Genitori quali fossero* 152. *quanto vezzosa si mostrasse verso Cesare* 153. *Gli partorisce vn fanciullo che fu poi Don Giouanni d'Austria* 165
Elettore di Treueri gran partigiano di Frãcesco primo procura l'Elettione di questo all'Imperio 32
Elettor Palatino passa in Spagna in nome dell'Imperio per sollecitar Carlo V. al suo viaggio in Germania 33
Elettor di Brandeburgo chiamato da Cesare alla Dieta nega d'andarui 195. *Publica vn manifesto insieme con l'Elettor di Sassonia contro Cesare* 203. *Passa con Esercito à danneggiar varii luoghi della Germania* 216. *Dato al bando Imperiale* 218. *Si tratta lega contro di lui, fugge, e poi di nuouo si mette in Campagna* 219. *muore in Casa del Marchese di Baden* 219
Elettor Maurizio di Sassonia chiamato dall'Imperadore alla Dieta nega d'andarui 195 *Si sdegna dell'ostinatione di Cesare per non voler dare la libertà al Langrauio d'Hassia* 202. *Sollecita molti Prencipi a volersi collegare contro l'Imperadore* 202
Elisabetta Moglie d'Odoardo Rè d'Inghilterra 14
Elisabetta Regina d'Inghilterra 309. 310. *suo Elogio* 312. *Ricusa di riceuere il Nuntio del Papa* 380. *Entra in disparere con i Fiamenghi à causa del negotio* 227. *sente dispiacere della partenza della Regente dal suo gouerno di Fiandra* 496. *ritiene alcuni danari del Rè Catolico* 572. *Scommunicata da Pio V.* 584
Elogio di Massimiliano d'Austria 32
Elogio di Martin Lutero 168. 423.
Elogio di Carlo V. Imperadore 308
Elogio della Regina Maria Moglie del Rè Filippo 310
Elogio del Cardinal Polo 312
Elogio della Regina Elisabetta d'Inghilterra 312
Elogio del Pontefice Paolo IV. 336
Elogio dell'Agamonte, e del Conte d'Horno 526
Elogio del Duca d'Alba 527
Emanuel Filiberto di Sauoia. Vedi Filiberto.
Entrata di Solimano Imperador de' Turchi in Babilonia quanto fastosa nella crudeltà 99
Entrata di Clemente VII. in Marseglia 98
Entrata di Cesare in Roma 102
Entrata di Filippo II. in Milano 189. *in Trento* [illegible]*01. in Bruselles* 192. *in Anuersa* 192 193. *altra in Trento più solenne* 199
Entrata del Bassa in Constantinopoli dopo la rotta delle Gerbe 352
Entrata del Duca di Fiorenza in Roma 361
Ernesto d'Austria figlio di Massimiliano passa in Spagna 416
Escuriale in Spagna quanto Maestoso 402
Escolampadio 424
Esconedo scopre gli amori del Perez con la Mendozza 595. *Vccisso d'Antonio Perez* 595
Esempio d'alcuni Genealogisti di Carlo V. 3
Esempio di Luigi XII. 42
Esempio del Tribuno Pomponio 42
Esempio d'vn Cittadino Romano sopra l'obligo

bligo che si deue al mantenimento della parola 43
Esempio del Palatino di Franconia, sopra il rompimento della fede data 43
Esempio portato da Cicerone ne' suoi officii circa alle conditioni, & osseruanza d'vn Testamento 44
Esempio d'vn Padoano pure sopra la medesima memoria 44
Esempio dell' Imperador Tito in ciò che non si deue promettere quello che non s'è sicuro d' osseruare 45
Esempi ammirabili contro i mancatori di parola 47
Esempio d' vn Auttore di Pasquinate 49
Esempio raro di gran clemenza 53
Esempi di Christo instruttini a' Pontefici 66
Esempi varii di crudeltà ne' Prencipi 155
Esempi d'auarizia che fanno vedere quanto sia biasimeuole nella persona de' Grandi 155
Esempio della violatione di Lucrezia, che mostra quanto dannosa è la libidine ne' Prencipi 156
Esempio d' Augusto che insegna il modo da tenere per fuggire i Prencipi vitii 157
Esempio di Scipione Africano sopra la stessa materia 157
Esempi di Prencipi Libidinosi 159. 162
Esempi di gran giustitia di Filippo II. 338
Esempio di giuriditione rotta 473
Esequie fattesi celebrar Carlo V. ancor viuente 307
Esequie celebrate à Don Carlo Prencipe di Spagna 506
Esercito Spagnolo contro Sanquintino 281
Esercito di Carlo V. contro Francia 104. *del medesimo contro il Duca di Cleues* 151
Esercito de' Protestanti quanto numeroso 167
Esortazioni di Pio IV. al Rè Filippo 344
Esortazioni del Rè Filippo al Papa 384. *del medesimo à Cardinali sopra l'eletione del Papa* 455

F.

FAbiano del Monte conduce il soccorso del Gran Duca di Fiorenza in Francia 580
Fabrizio Sorbellone Nipote di Pio IV. spedito al comando del soccorso inuiato dal detto Pontefice in Francia 395
Fazzione diuerse in Basilea 7
Farello Ministro de' Caluinisti 424
Federico II. Imperadore detto Barbarossa entra in discordia con Alessandro III. 6
Federico III. Duca d'Austria 14. *Eletto Imperadore* 16. *Rotto in battaglia, e fatto prigioniero* 16. *Ottiene la libertà, e come* 16
Federico IV. d' Austria eletto Imperadore 20. *Passa al Concilio in Basilea per rimediare a' disordini* 20. *Se ne và con Esercito in Italia* 21. *Coronato solenemente insieme con la Moglie in Roma* 21. *Passa in Napoli inuitato dal Rè Alfonso da cui venne superbamente riceuuto* 21. *Ritorna in Germania, e per quale strada* 22 *si ribella contro di lui la Città di Vienna* 22. *sua morte* 23
Federico di Sassonia fauorisce l'eletione di Carlo Prencipe di Spagna all' Imperio, che fu poi Carlo V. 33
Federico Elettor Palatino si fa Protestante 166
Federico Enriquez Ammirante di Castiglia riceue il Toson d'oro 33
Felice Antipapa creato in Basilea 21
Ferdinando Aluarez di Toledo. Vedi Duca d' Alba.

Digitized by Google

Ferdinando fratello di Carlo V. eletto Rè de' Romani 93. *Passa in Fiandra à trattar col fratello diuersi interessi, particolari, e generali* 124. *Si lamenta dell' insulto fatto da' Protestanti al fratello* 206 *sue disgratie nella transiluania* 220. *Riceue per l'Imperio per rinuncia fattali dal fratello* 245 *sua morte* 420

Ferdinando d' Aualos d' Aquino Marchese di Pescara Gouernator di Milano và al Consiglio di Trento Ambasciatore del Catolico 388

Ferdinando di Baldez Arciuescouo di Siuiglia Inquisitor Generale in Spagna 403

Ferrante d' Aragona Rè di Napoli rimesso alla Corona dopo essere stato scacciato da Carlo VIII. 23

Ferrante Gonzaga Gouernator di Milano 136. 137. *calunniato grauemente* 230. *assoluto* 230

Ferrante di Luna Gouernator del Castello di Milano abbraccia il partito de' Francesi 268

Ferrante Cicala famoso in Mare 378

Feste celebrate in Francia per vari rispetti 193

Fiamenghi, e loro natura 32 *Sentono dispiacere della partenza della Regente* 496. *temono del Duca d Alba* 500. *trattati sueramente da questo* 501. *Si sdegnano per il rigore dal medesimo ne' Paesi Bassi si lamentano della Statoa eretta in sua lode dal Duca d' Alba* 571

Figliuoli d' Alberto d' Austria quanto numerosi 14

Figliuoli naturali di Massimiliano Imperadore 26

Figlioli di Ferdinando il Catolico 28

Figliuoli di Giouanni Galeazzo 55

Filiberto Duca di Sauoia passa in Milano con gran Cortegio per visitare il Principe Filippo 190. *creato Gouernatore in Fiandra* 251. *Dechiarato Capitan Generale dell' Esercito contro Sanquintino* 281. *gloria grande che s'acquistò nell' impresa di Sanquintino* 285. *trattato di matrimonio trà lui, e la Regina Elisabetta* 310. *Corre pericolo di cader trà le mani de' Corsali* 359. *sue attioni generose* 360. *sollecita il Duca d' Alba per l'impresa di Geneura* 487

Filippo Maria Visconte Duca di Milano, e suoi vizii quanto grandi 56

Filippo detto il bello Padre di Carlo V. e figliolo di Massimiliano 24. *suoi Viaggi, e sua morte* 24

Filippo di Sciambotto Generale del Rè Francesco 102

Filippo d' Assia fatto prigioniero da Carlo V. 167. *Procura di fuggir dalla prigione* 196. *accidente occorso nella sua liberatione* 213

Filippo di Momoranси Conte d' Horno 439. *finge neutralità con la Reggente* 464. *imprigionato dal Duca d' Alba* 491. *ricorre all' autorità di Cesare* 518. *Decapitato* 525. *suo Elogio* 525. 526.

Filippo Agostino di Cazalla sentiua con qualche progresso la dottrina di Lutero in Spagna 403

Filippo Prencipe di Spagna sua nascita 69. *Battezzato semplicemente senza le solite pompe per ordine del Padre* 72 *Esplicationi diuerse sopra il nome di Filippo* 72. *Pronostici, e discorsi Volgari sopra la sua nascita* 73 *se gli assigna per Aio Don Giouanni Zuniga Commendator di Castiglia* 97. *suo auanzamento nelle lettere* 98. *Và all' incontro di Carlo V. suo Padre in Barcellona* 117. *Di nuouo và all' incontro del medesimo nel suo ritorno d' Algieri* 132. *soccorre coragiosamente Perpignano assalito dagli Francesi*

ceſi 132. Dechiarato dal Padre nella ſua aſſenza Gouernatore delle Spagne 132. Sposa Maria di Portogallo 142. Quanto egli foſſe libidinoſo 160. naſcita d'vn figliuol maſchio 164. Chiamato dal Padre in Fiandra 182. S'imbarca con grandiſſima Comitiua nel Porto di Roſes in Catalogna 186. Arriua in Genoa doue ſplendidamente accolto li ſuccede vn caſo pericoloſo 187. ſua entrata in Milano quanto riuſciſſe ſuperba 189. viſita la Prencipeſſa d'Aſcoli con altre Dame 190. vſa diuerſe liberalità non ſolo à Dame ma anche alle Chieſe 190. 191 viſitato dal Duca Emanuel Filiberto di Sauoia 190. viſitato, & accompagnato dal Duca di Mantoua 191. ſuo arriuo nella Città di Trento, e ſua entrata 191. ſuo arriuo in Bruſelles, e ſolenne entrata fatta in queſta Città 192. altra entrata ſuperbiſſima fatta in Anuerſa 192. 193. ſi procura dal Padre la ſua elettione di Re di Romani 198. ſi riſolue il ſuo ritorno in Spagna 198. S'incamina verſo Trento, doue maeſtoſamente vien riceuuto da' Padri del Concilio 199. ſuo gouerno di qual natura in Spagna 224. ſuo amore con Donna Caterina Lenez 225 ſuo matrimonio con la Regina Maria d'Inghilterra 228. mette Caſa particolare al Prencipe Carlo ſuo figliuolo 229. S'imbarca nella Corogna con fioritiſſima Squadra 229 ſuo arriuo in Inghilterra 231. Manda à viſitar la Regina ſua Sposa 232 formalità ſeguite nel ſuo Sponſalizio con la rinuncia del Regno di Napoli fattoli dal Padre 232. conchiude con la Moglie di chiamare in Inghilterra il Cardinal Polo 233. confirma il parere di Don Giouanni Manriques Ambaſciatore in Roma, circa alla nullità dell'eletione di Paolo IV. 238. Sede nella deſtra del Padre nell'aſſemblea degli Stati Generali 240. Diſcorſo fattoli dal Padre 241. ſuo ragionamento agli Stati 242. Vedi il reſto Filippo Rè di Spagna.

Filippo Rè di Spagna dopo riceuuta la rinoncia degli Stati hereditarii del Padre comincia à ſegnalare queſto ſuo primo dominio con vna infinità di benefici 243. celebra il Capitolo del Toſon d'Oro 244. memoria particolare datale dal Padre 244. Paſſa in Anuerſa doue dechiara Gouernator de' Paeſi Baſſi il Duca di Sauoia 251. S'accorge dell'odio che Paolo IV. portaua alla ſua Corona 252. augumento di diſguſti trà lui, e detto Pontefice 253. conchiude Lega con Henrico II. Rè di Francia 252. 253. fà crear Cardinale Giouanni Siliceo ſuo Maeſtro con tutto che diſguſtato foſſe col Pontefice contro il quale ſi prepara alla guerra 252. 253. 255. Ordina che ſia reſtituita Piacenza al Duca di Parma 256. Paſſa in Inghilterra per veder la Moglie 279. Fà dechiarar dagli Ingleſi la guerra contro la Francia 280. Dopo tal dechiarazione paſſa egli medeſimo in Fiandra doue tiene Conſiglio di guerra 280. Riſoluzione preſa nel ſuo Conſiglio d'attaccar Sanquintino 281. Aſſedio di queſta Piazza, caduta, e quanto il Rè Filippo adoperaſſe 286. moleſtato di paſſare in Parigi in proſeguimento delle

Vittorie nega di farlo, e ragioni sopra ciò apportate 287. *scriue al Duca d'Alba di far la pace col Papa con riputatione della Sede Apostolica* 289. *sua riuerenza verso la Sede Apostolica* 291. *affronti riceuuti da Paolo IV. come intesi dal comune* 292. *si mette in Campagna di nuouo contro li Franceſi* 305. *Procura il matrimonio trà la Reina Eliſabetta, e Filiberto Duca di Sauoia* 310. *morte della Regina Maria ſua Moglie* 311. *conchiude la pace con la Francia* 326. 327. *ſuo matrimonio con Iſabella figliuola d'Henrico* 329. *ſi riſolue di paſſare in Spagna* 331. *Conſigna il gouerno di Fiandra à Margarita Farneſe* 331. *Promoue diuerſi Caualieri del Toſon d'Oro* 332. *ſuo à Margarita Farneſe ſua Sorella* 333. *ſuo arriuo à Fleßinghen doue riceue la nouua della morte di Paolo IV. e quel ch'egli diceſſe ſopra ciò* 335. *ſi troua in gran pericolo nel Mare* 335. *ſuo arriuo in Spagna* 341. *ſuoi ſentimenti rigoroſi, e ſeuerità di giuſtitia contro i Proteſtanti* 342. *ſua maniera di procedere verſo i Carafi* 357. *origine del ſuo ſdegno contro il Cardinal Caraffa* 358. *ſua generoſità verſo alcuni Seruidori del Duca di Sauoia* 360. *Procura che le ſiano conceſſe dal Papa le decime ſopra il Clero* 363. *eſenta alcuni Religioſi di tal contributione* 364. *ſua riſpoſta data al Rè di Francia ſopra il ſoccorſo chieſtoli da queſto contro la Scozia* 365. *s'aggiuſta col Rè di Nauarra* 370. *ſua inclinatione quanto foſſe grande verſo la pace* 371. *ſue proteſte con giuramento ſopra la perſecutione de' Proteſtanti* 372. *ſcriue al Duca d'Alba rigoroſa lettera contro i Proteſtanti* 373. *ſuoi diſegni quali, e quanti foſſero* 379. *ſollecita i Franceſi à voler reſtituire le Terre che teneuano al Duca di Sauoia* 380. *ſue eſortationi al Papa* 384. *ſua liberalità verſo i Nipoti di Pio IV.* 384. *Spediſce Ambaſciatori al Concilio di Trento* 388. *ſi ſdegna per l'Editto publicato dal Rè di Francia in fauore degli Vgonoti* 391. *ſua lettera al Papa* 394. *al Bordiglione* 396. *ordina alla Regente di Fiandra di mandar ſoccorſo al Rè di Francia contro gli Vgonotti* 396. *fà ſtampare la Bibbia Reale* 400. *Dà principio à far fabricare l'Eſcuriale* 401. *cerca d'introdur l'Inquiſizione nel Ducato di Milano* 405. *Comanda che ſi facci apparecchio di Galere* 409. *Procurà d'eſtirpare i Banditi dal Regno di Napoli* 412. *Sente diſpiacere del nouuo accordo fatto dal Rè di Francia con gli Vgonotti* 414. *chiama in Spagna il Cardinal Granuela e l'amette ne' ſuoi Conſigli* 415. *Spediſce Ambaſciatori per accommodar le differenze nate trà l'Imperadore, e Genoeſi à cauſa del Finale*

Digitized by Google

Finale 416. *Desidera di vedere gli Arciduchi suoi Nipoti in Spagna* 416. *scriue alla Reggente di Fiandra circa a' mezi da tenere per la ricezione del Concilio* 417. *Ordina la conuocatione in Spagna di quattro Sinodi Generali, per l' esecuzione degli ordini del Concilio* 427. *si porta in persona per assistere à detti Sinodi* 428 *Pretentioni del Nuntio d' essere ammesso in detti Sinodi da lui ributtate* 428. *si discoprono l' Isole Filippine* 31. *Conuoca vna Congregatione di Teologi per consultare i punti da tenersi intorno alla libertà di conscienza che li chiedeuano i Fiamenghi* 436. *sue repliche misteriose à detta Congregatione* 436. *Fà prouigioni per la difesa di Malta minacciata dal Turco* 443. *comanda che si soccorra al più tosto senza altro ritardo* 447. *suo zelo verso il bene della Christianità quando grande fosse* 454. *Esorta i Cardinali acciò impiegassero il loro zelo per la creatione d' vn' ottimo Pontefice* 455. *Spedisce con buone prouigioni nell' Indie à predicar l' Euangelio molti Missionari* 455. *Dà gli ordini, & i mezi acciò sia composta con diligenza l' Historia degli Animali, e delle piante* 455. 456. *Procura che siano ben registrate le Regie scritture* 457 *ottimo ordine per la conseruatione di dette scritture* 458. *sua risposta al Duca d' Alba sopra le diligenze di tali scritture* 458. *si rallegra dell' elettione di Pio V.* 459. *sua lettera che chiaramente manifesta l' interno di tale allegrezza* 460. *Rimette al Nuntio del Papa l' Arciuescouo di Toledo, che con tante instanze gli era stato già chiesto* 460. *Autorità datali dal Pontefice sopra il Clero* 461. *conuoca vn Sinodo generale in Toledo doue si stabiliscono molti Decreti* 461. *sua lettera à' suoi Ambasciatori circa al modo da tenere verso gli Ecclesiastici* 462. *suo rigore contro i Libri difesi* 463. *Parto della Regina sua Moglie nel Bosco di Balsain* 463 *Fà battezzare la fanciulla nata, da Monsignor Castagna per quietare le pretentioni nate trà il Cappellano della Casa Reale, & il Vescouo del Luogo* 463. *sua risolutione di passare in Fiandra per quietar quei tumalti come distornata* 465. 466. *Perplessità grande di pensieri che s' aggirano nel suo animo sopra alle cose di Fiandra* 466. *Fà sborsare all' Imperadore cinquanta mila Ducati, e manda altri soccorsi per assisterlo nella guerra contro il Turco* 470. *conformità di voleri quanto grande trà lui & il Pontefice* 470. *suo rispetto verso la persona in particolare del Papa Pio V.* 472. *Chiede il parere per scritura al Duca di Feria, & al Duca d' Alba intorno alle cose di Fiandra*

Digitized by Google

480. *Risolue finalmente di mandare al gouerno de' Paesi Bassi il Duca d' Alba* 485. *sentè gran Piacere di questa sua risolutione benche non da tutti approuata* 495. *Concede licenza alla Regente Margarita di Parma di partir da quel gouerno* 495. *Guerra degli Vgonotti in Francia gli riesce molto sensibile* 514. *Risponde alle racomandazioni fattale da molti Prencipi in fauor dell' Oranges e dell'Horno* 518. *sente mal volentieri l'accordo fatto dal Rè di Francia con gli Vgonotti* 533. *Spedisce Don Giouanni alla guerra contro i Mori* 541. *sdegnato contro Don Carlo suo figliuolo l'imprigiona* 551. *ne scriue lettere sopra tal prigionia al Pontefice, all' Imperadore, & a' suoi principali Ministri* 552. *stabilisce vn Consiglio di conscienza per veder come fosse da comportarsi con detto suo figliuolo* 554. *lo rimette all' Inquisitione* 555. *sottoscriue la sentenza coutro il figlio* 557. *con quali sentimenti di dolore sentisse la morte di di detto suo figlio* 560. *si discolpa dall' Autore per vn tal rigore* 561. 562. *Manda il Commendator di Castiglia in Roma acciò portasse alcuni suoi lamenti al Papa* 567. *rispoſte datali sopra ciò dal Pontefice* 568. *sua modestia lodata, e sentenza curiosa sopra tal materia* 571. *sente piacere della morte del Prencipe di Condè* 578. *sue apprensioni per il soccorso portato dal Volfango agli Vgonotti* 580. *ordina che siano descritte tutte le rendite Ecclesiastiche de' suoi Stati* 587. *s'innamora di Donna Anna Menaozza* 589. *Dechiara il marito di questo suo fauorito* 590. *Sua destrezza nell' ottener l'intento* 590. *Partecipa i suoi amori ad Antonio Perez suo Segretario* 591. *Sente dispiacere che il Perez accarezzi la Mendozza* 595. *Comanda che sia vccisо l'Escouedo* 595. *Ordina che sia descritto il numero di tutti gli Ecclesiastici delli suoi Regni* 597. *sua attione generosa.* 598

Fiorentini sostengono il partito Francese 23. *Si sdegnano contro la Casa di Medici* 76. *Spediscono Ambasciatori à Carlo V.* 84. *Assediati dall' Armata di Cesare si risoluono ad vna generosa difesa* 87. *soffrono con gran constanza d'animo infiniti patimenti* 87. *Si rendono & accettano Alessandro di Medici per loro Prencipe* 88. *Loro miserie durante il tempo della Republica* 89. *Felicità sotto il dominio de' Medici, quanto grande, & auantagiosa per loro al presente*

Digitized by Google

Fiſcer Colonello Snizzero ſua azzione generoſa in fauore della Corona di Francia 510

Flaminio d' Anguillara, Generale delle Galere del Papa rotto da' Turchi nelle Gerbe 351

Floreuzio di Memorzi Barone di Monza ſpedito dalla Regente Margarita per viſitar la Spoſa dell' Orange 373

Florenzio Pallante Conte di Colemburgo 463

Frà Bernardo Poliziano Domenicano 15

Franceſco Sforza Duca di Pauia Signore di Milano 57

Franceſco d' Aragona Veſcouo di Cefalonia fatto ſchiauo da' Corſari 378

Franceſco Chaualier 488

Franceſco Borgia Duca di Gandia abbandona il Mondo per farſi Geſuita 120

Franceſco primo Rè di Francia ottiene la Corona 29. *Paſſa in Italia con Eſercito per rinouar le ſue pretenzioni ſopra il Ducato di Milano* 29. *Rompe li Suizzeri ſotto Marignano con ſegnalata vittoria* 29. *S'accorda con Carlo d' Auſtria, che fu poi Carlo V. dal quale riceuè l'ordine del Toſon d'oro* 30. *Entra nelle pretenzioni della Corona Imperiale* 32. *Muoue guerra à Carlo V.* 38. *Paſſa con potente Eſercito all' acquiſto del Ducato di Milano, qual Città reſta da lui preſa* 54. *Si riſolue d'aſſediar Pauia, doue dopo disfattà del tutto la ſua Armata in Battaglia reſta prigioniero* 58. *Ricuſa di renderſi prigioniero al Barbone, e cede la ſua Spada al Lanoia* 59. *Seruito alla Reale dagli Spagnoli da' quali vien condotto nella Fortezza di Pizichiton* 59. *Per ordine di Ceſare ſi conduce in Spagna, doue arriuato fà diuerſe propoſte all' Imperadore, con cui deſidera d'abboccarſi, e non potendo ottener l'intento s'inferma à morte* 60. *Guarito ſtabiliſce pace con l'Imperadore con condizioni poco vantagioſe* 61. *Ritorna in Francia, e quello ſeguiſſe nel ſuo viaggio* 61. *Diſfida in duello Carlo V. per hauere inteſo che queſto parlaua contro di lui* 81. *Aſſalta con gran violenza il Duca di Sauoia* 102. *Inteſo che Carlo V. ſi preparaua per attaccarlo ſi riſolue alla difeſa* 105. *Soccorſo, e difeſo con gran Zelo da' Suizzeri* 105. *Vedendo troppo potente Carlo piglia eſpediente di chieder ſoccorſo al Turco* 109. *Conclude tregua con Carlo, e con lui s'abbocca all' inſtanze del Papa in Nizza* 111. 112. *Và all' incontro di detto Imperadore, e generoſamente lo riceue, & accoglie* 116. *di nuouo riceue il medeſimo Imperadore in Francia nel ſuo paſſagio in Gand* 121. *ſi*

ſdegna per l'aſſaſsinamento commeſſo in perſona dal ſuo Ambaſciatore 127. *Spediſce Ambaſciatori alla Porta e ſi confedera col Turco contro Carlo V. ſuo auuerſario* 131. *fà aſſediare inutilmente Perpignano* 132. *Vniſce la ſua Armata con quella del Turco à danni delle Coſte dell' Imperadore* 140. *accuſato per vna ſua tal riſoluzione ſi ſcuſa dall' Auttore* 141. *Riſolue di dar Battaglia à Ceſare, e ſua ritirata molto lodeuole* 143. *Spediſce Ambaſciatori alla Dieta di Spira* 146. *Accuſato di perfido per eſſerſi collegato col Turco* 146. *Conchiude pace generale con Ceſare* 146. *Spediſce Ambaſciatori in Venezia* 150. *ſua morte* 172. *ſuo elogio* 172

Franceſco II. Rè di Francia 367. *congiura ſcoperta contro di lui* 367. 368. *Publica vn' Editto in materia di Religione* 391. *ſuoi Ambaſciatori in Trento diſputano la precedenza con quelli di Spagna* 398. *S'accorda con gli Vgonotti* 413. *Paſſa in Parigi inſieme con la Madre, e quello che in tal viaggio ſuccedeſſe* 511. *ſuo pericolo* 512. *Entra in trattato di pace con gli Vgonotti* 513. *ſi ſdegna per le loro domande* 517. *perſiſte nel deſiderio di vendetta contro gli Vgonotti* 532. *ſi pacifica* 533. *chiede alcuni pagamenti al Condè* 535. *Cerca d'imprigionare il Condè* 536. *Manda Grani in Roma* 585

Franceſi attaccano Perpignano difeſo dal Prencipe Filippo 132. *Entrano in Lorena* 203. *S'vniſcono co' Turchi contro Carlo V.* 220. *Prendono Guineo* 302

Fuga dell' Imperador Carlo V. in Germania perſeguitato dagli Proteſtanti 204

Fuga di Donna Giouanna Colonna, e quanto ſopra ciò ſeguiſſe di curioſo, e miſterioſo 253

Fuga di molti Capitani, e Soldati 576

G

GAbriel Veniero ſpedito Ambaſciatoro dalla Republica Veneta nella Coronazione di Carlo V. in Bologna 85

Garzia di Toledo paſſa al ſoccorſo di Malta 444. 447. *inuano và contro i Turchi, e perche* 469

Gaſparo Contareno mandato dalla Republica Veneta Ambaſciatore in Bologna per aſsiſtere alla Coronazione di Carlo V. 85

Geloſia de' Prencipi per il paſſaggio del Duca d' Alba nell' andare in Fiandra 487

Geneurini riceuono la Riforma di Caluino nella lor Città 425. *Bandiſcono della Città Caluino, e Farel Paſtori de' più celebri per hauer negato di partecipar la Santa Cena ad alcuni d'eſsi* 425. 426. *Riceuono lettera dal Cardinal Sadoleto in eſortazione del mantenimento loro nella Chieſa Romana* 426. *Richia-*

mano

Digitized by Google

mano di nuouo i due Paſtori banditi che con difficoltà ne ottengono il ritorno 426. *S'ingeloſiſcono del paſſaggio del Duca d'Alba da Spagna in Fiandra* 487. *mandano tre de' loro Deputati à viſitarlo* 488. *Aſsicurati, & aſsiſtiti dal Prencipe di Condè* 487

Gerardo di Rohoo Auttore celebre nelle Cronologie 4

Genoa Saccheggiata dagli Imperiali crudelmente 52

Geronimo da Praga fatto bruciare dall' Imperadore Sigiſmondo contro la fede datali 40

Gilberto Genebrardo Letterato famoſiſsimo 400

Gio: Battiſta Leti Biſauolo dell' Auttore 80

Gio: Giacomo di Medici Marcheſe di Marignano 24

Giorgio figlio naturale dell' Imperadore Maſsimiliano 26

Giorgio Franſperg gran Partegiano di Lutero 63

Gioſtra ſolenne per la pace in Francia 329

Giouanna figliuola di Ferdinando il Catolico 24

Giouanna figliuola di Carlo V. dechiarata Gouernatrice in Spagna 229

Giouanna Colonna fugge con gran induſtria dalla prigione di Roma 253

Giouanni Rè di Portogallo 25

Giouanni d'Albret Rè di Nauarra ſcomunicato dal Pontefice per eſſerſi collegato con la Francia 28.29

Giouanni Hus fatto bruciare dall' Imperadore Sigiſmondo dopo la fede datali di ſicurtà 40

Giouanni Galeazzo Viſconti, primo Duca di Milano, perche detto Galeazzo 55

Giouanni Maria Viſconti nato di Caterina di Barnaba Seconda moglie del Galeazzo 55. *ſue azzioni peruerſe* 55

Giouanni Tauera Cardinale, Luogotenente Generale, e Tutore del Rè Filippo 84

Giouanni Zuniga Aio di Filippo Prencipe di Spagna 97

Giouanni Veniero ſpedito Ambaſciatore dalla Republica Veneta per accompagnar Ceſare in Villafranca 111

Giouanni Federico Duca di Saſſonia Arma contro Ceſare con gran progreſsi 168. *fatto prigione da Ceſare* 170. *ſua conſtanza d'animo nel ſopportar tale prigionia, e ſue parole dette nel preſentarſi à Ceſare* 171. *agraziato, e rimeſſo in Libertà* 171

Giouanni Manriquez ſogetto di vaglia, ma di poca fortuna 384

Giouanni Strozzi Ambaſciatore del Duca Coſmo nel Concilio di Trento 388

Giouanni Andrea Doria ſpedito al ſoccorſo d'Orano 409

Giouanni della Valetta Gran Maeſtro

di Malta 442. *Fà prouigioni per la difesa di Malta* 445. *sua risposta data à Mustafà* 446
Giouanni Casimiro s'vnisce col Condè 531
Giouanni Speel condannato à morte dal Duca d'Alba 588
Girolamo Gradenigo spedito dalla Republica di Venezia Ambasciatore per assistere alla Coronazione di Carlo V. in Bologna 85
Giudicii occulti di Dio quanto grandi 37
Giudicio di Carlo V. intorno alla persona del Prencipe Carlo di Spagna 249
Giudicii diuersi sopra la congiura contro il Papa 434
Giulio Gossellino, e sue annotazioni 176
Giulio terzo creato Pontefice 194. *Manda à visitare il Prencipe Filippo à Genoa* 199. *si sdegna contro Ottauio Farnese, e contro i Francesi* 201. *Scomunica il Farnese, e muoue le armi temporali contro il medesimo* 201. *teme dell' Armi Spagnole* 222. *sua morte* 235
Giustino secondo viola la sua fede agli Arabi 48
Giuramento del Rè Filippo fatto nella Cathedrale di Vagliadolit 372
GonzalesChiacon innamorato di Beatrice de Rosis sorpreso nell'accarezzar questa 598
Gouerno del Prencipe Filippo in Spagna come riuscisse 224
Gouerno di Pio IV. grato al Popolo, e perche 343
Gouerno di Siena ordinato dal Duca Cosmo 362
Gran Signore come costuma farsi vbbidire da' suoi Ministri 475. *esempii sopra cio* 475.476
Granuela. Vedi Antonio di Granuela.
Grauidanza dell'Imperadrice 119
Gregorio X. Spedisce Legato all' Imperador Ridolfo 7. *Parte di Lione per abboccarsi con il medesimo nella Città di Lusana, e conferenze tenute seco* 7.8
Guglielmo Conte di Berg si dechiara vno de' Malcontenti in Fiandra 463
Guerre dell' Imperador Ridolfo in Germania 8
Guerra di Carlo V. contro il Rè Francesco 39
Guerra di Fiorenza sanguinosa 87
Guerra d' Algiers quanto infelice riuscisse per li Christiani 128
Guerra manifesta trà il Pontefice Paolo IV. & il Rè Catolico Filippo II. 260
Guerra fatta à' Genoesi nella Corsica 419
Guerra di Francia degli Vgonotti sensibile al Rè Filippo 514
Guerra de' Caluinisti in Francia qual fosse 531
Guerre di Religione quali siano 478
Guisi e loro auttorità quanto grande in

in Francia 367
Guidobaldo Duca d' Vrbino ſi troua preſente in Roma nella publicazione del Concilio 362

H

HEnrico di Sponda, ò ſia Spondano Auttore celebre 4
Henrico di Luxemburg eletto Imperadore 15. *paſſa in Italia doue muore, e di qual morte* 15
Henrico di Tirolo muore ſenza heredi 17
Henrico Duca di Ratislauia 15
Henrico VIII. Rè d'Inghilterra ſi collega con Carlo V. 36. *Ottiene il titolo di Difenſore della fede, e ſuo libro compoſto contro Lutero* 36. *ſuo detto notabile à Carlo V.* 37. *ſi collega col Rè Franceſco, e col medeſimo s'abbocca verſo Calais* 95. *ſi riſolue di ripudiar Caterina ſua Moglie, per poter ſpoſare Anna Bolena* 96. *Minacciato dal Pontefice ſi burla delle ſue minaccie, e ſpoſa la Bolena* 96. *Abbraccia quella Riforma da lui prima profeſſata con vn libro ſtampato* 96. *ſi collega con Carlo V. & entra con trenta mila Huomini in Francia* 146. *ſua morte, e ſuo Elogio* 171
Henrico ſecondo Rè di Francia paſſa con potente Armata in Italia, per diſendere il Duca Orazio Farneſe 179. *Conchiude Lega con i Suizzeri* 180. *ſue inclinazioni non ben portate alla pace con Ceſare* 182. *Fa ſtabilire vna Camera contro gli Vgonotti* 193. *Spediſce in Roma il Cardinal di Lorena per ſollecitare il Papa ad armarſi contro Ceſare* 183. *Conchiude Lega con gli Elettori di Brandeburgo, e di Saſſonia contro il medeſimo Ceſare* 202. *manda il Conteſtabile di Memoranzi ad attaccar la Lorena* 203. *Si riſolue di paſſare egli medeſimo con nouo Eſercito alla volta della Lorena* 211. *Sorprende con ammirabile aſtuzia Metz, e poi ſe ne và con ſperanza di far lo ſteſſo in Argentinà* 212. *riſpoſta riceuuta dagli Argentineſi, e ſua ritirata di Germania* 213. *Conchiude Lega con Filippo ſecondo Rè di Spagna* 255. *Si ſepara di queſta, e ne conchiude vn' altra con il Papa contro il Catolico* 260. *Riſponde alla dechiarazione della guerra fattagli dagli Ingleſi* 280. *ſue prouigioni per la diſeſa* 281. *ſuo Eſercito rotto ſotto Sanquintino* 285. *ſe ne paſſa in Parigi di doue richiama d'Italia il Duca di Guiſa* 287. *ſua gran fortuna, e valore della ſua Nazione* 295. *Si mette in Campagna contro gli Spagnoli* 305. *Tratta con i medeſimi la pace, e ſpediſce perciò i Plenipotentiarii in Concamp* 306. *manda à complimentare il Rè Filippo ſopra la morte di Carlo V. ſuo Padre* 309. *ſpediſce Ambaſciatori nella Dieta di Auguſta* 316. *Con-*

Digitized by Google

cluſione della pace 327. *ſua morte infelice* 329
Henrico Oſſelio Ambaſciatore del Rè Carlo IX. di Francia ſollecita la deciſione della precedenza in ſuo fauore 407
Henrico Duca di Brunſuich forma Lega inſieme con Ceſare contro il Brandeburgo 219
Henrico Conte di Brederode ſi dechiara vno de' Malcontenti in Fiandra 463
Henrico Prencipe di Nauarra 577. *Dechiarato Capo del partito Vgonottico in Francia* 579
Henrico figliuolo del Prencipe di Condè dechiarato dagli Vgonotti Capo della loro Fazzione 579
Hercole ſecondo Duca di Ferrara 318
Hercole Gonzaga 388
Hercole Montecucoli morto per accidente in Fiorenza in vn giorno di feſte, e tornei 566
Hiſtoria di Filippo detto il Bello 24
Hiſtoria della caduta de' Carafi Nipoti del Pontefice Paolo IV. 321
Hiſtoria molto Notabile d' Animali, e di piante fatta ſtampare da Filippo ſecondo 455.456
Hippolito di Medici 72
Honori riceuuti dall' Imperador Carlo V. in Marſeglia quanto ſplendidi 116
Honore reſtituito dal Pontefice Pio V. a' Carafeſchi, e come e perche 474

I

Ideletta di Bure moglie di Caluino 427
Idibaldo Rè di Goti (hora Suezzeſi) venuto in odio de' Popoli per hauer fatto morire Vrſa 155
Imperadori della Caſa d' Auſtria quanti foſſero 2
Imperadori eletti in vno ſteſſo tempo, e quello che per tale eletione ne ſeguiſſe 16
Impreſa della Città d' Africa di qual riuſcita 197
Incendio dell' Arſenale di Venezia 586
Impreſa del Pignone 428
Inclinazione di Carlo V. alla guerra 371
Inclinazione di Filippo ſecondo alla pace 371
Inclinazione di Ruigomez verſo gli amori del Re Filippo con la Moglie 590
Indizii di crudeltà nella perſona del Prencipe Carlo di Spagna conoſciuti dall' Ambaſciator Veneto 546
Indizii criminali contro detto Don Carlo 550
Infanta Iſabella Moglie del Rè di Portogallo 59
Infermità del Prencipe Don Carlo 398
Innamoramento del Rè Filippo con la Mendozza 589
Innico di Velaſco creato Caualiere del Toſone 33

Ingleſi dechiarano la guerra al Rè di Francia 280
Innocenzio IV. Pontefice chiama l'Anion al poſſeſſo del Regno di Napoli 9
Innouazione odiata da' Popoli ne' Prencipi 155
Innondazioni del Teuere quanto grandi & inſieme dell' Arno nella Toſcana 293
Inquiſizione procurata dal Rè Catolico in Milano. 406. *dal medeſimo poi ſe ne tenta l introduzione nel Regno di Napoli* 418
Inſcrizzione poſta ſopra la Caſa del Colemburgo dal Duca d'Alba 519
Inſcrizzione poſta nella ſtatoa fattaſi fabricare dal Duca d'Alba in Anverſa 571
Inſcrizzione poſta in Roma per ordine del Papa ſopra le armi preſe agli Vgonotti in Francia. 584
Inſtruzione dati da Ceſare al Rè Filippo 236
Inſtigazioni del Papa Paolo IV. per la guerra contro il Rè Filippo 258
Interim publicato da Ceſare in fauore di Proteſtanti di Germania 126. 177
Inuenzione della ſtampa quando ritrouata 20
Inuenzione per ſcoprire l'iniquità de' Nipoti di Paolo IV. 322
Inuenzione del Pontefice per quietare i Padri del Concilio sdegnati contro Filippo ſecondo 405
Iſabella nuoua Regina di Spagna parte di Parigi 344
Iſabella Clara Eugenia Infanta di Spagna 462
Iſabella di Caſtiglia 24
Iſole delle Gerbe, e ſconfitta data infelicemente quiui a' Chriſtiani 349. 350. 351
Iſole Filippine ſcoperte 430
Iſola di Scio e ſua qualità. 467. *ſorpreſa con inganno da' Turchi* 468
Iſola di Pantalia 221

L

Ladislao Rè di Polonia manca di parola ad Amurad, e quello che di ciò ne arriuaſſe 48
Lamenti di Carlo V. contro Franceſco 35 133
Lamenti di Franceſco primo contro Carlo V. 35.36
Lamenti del Duca d'Alba contro il Papa 256
Lamenti del Papa contro il Duca d'Alba 257
Lamenti de gli Ambaſciatori di Ceſare, e del Rè di Francia 359
La morale Conte d' Agamonte. Vedi Agamonte.
Landreſi aſſediato da Carlo V. 139.142
Lanſac Ambaſciatore del Rè di Francia in Trento 398
Lega di Cambrai contro i Venetiani 28
Lega del Rè Catolico & Ingleſi contro la Francia 28
Lega di Clemente VII. con altri Prencipi contro Ceſare 58
Lega di molti Prencipi contro Carlo V. 62

Digitized by Google

Lega conchiusa contro il Turco 110.118
Lega de' Suizzeri contro la Francia 180
Lega de' Protestanti di Germania contro Cesare 202
Lega contro il Marchese di Brandeburgo 219
Lega trà Paolo IV. & Henrico secondo 260
Legati spediti dal Papa à Cesare 177. *dal medesimo a' due Rè* 254.299
Leggi publicate dal Duca d'Alba 500
Lencio Nuntio in Francia 346
Leopoldo d'Austria diuide l'heredità paterna con Alberto suo fratello 18. *Soccorre detto suo fratello grauemente molestato da' Venetiani, e constringe questi ad vn' accordo* 18. *Fà la guerra con i Suizzeri* 18. *muore* 19. *suoi figliuoli* 19
Leonardo di Cardine decollato per homicidio 376
Leone X. concede dispensa a' Carlo V. per ottener l'Imperio 33. *sua morte* 38
Lettera dell' Imperadore al Papa 71. *Del Gran Turco al Rè di Francia* 139. *Del Rè di Spagna al Duca d'Alba* 289. *Di Caluino al Cazagia* 319. *Del Rè Filippo alla Regina Regente in Fiandra* 352. *Del medesimo al Papa* 394. *al Bordiglione* 396. *al Papa* 404. *Dal Papa a' Padri del Concilio* 404. *Dal medesimo al Rè Catolico* 408. *Del Rè Catolico alla Regente di Fiandra sopra il Concilio* 417. *Del Catolico a' suoi Ambasciatori intorno a' Religiosi* 462. *Della Regente di Fiandra al Rè Filippo* 393. *altra al medesimo* 494. *Del Montigni al suo fratello* 504. *di Don Carlo all' Agamonte* 543. *Del Rè Filippo al Rè di Francia, e Duca d'Alba sopra la morte del Condè* 578
Letture e suo sito 507
Liberalità del Re Filippo verso il Nipotismo 386
Libertà di conscienza chiesta da' Fiamenghi 436
Libidine nella persona del Rè Filippo 160
Librac Ambasciatore del Rè di Francia in Trento 398
Libro d'Henrico VIII. contro Lutero 36
Libro de' Martiri de' Caluinisti 523
Lione sfugge di cader nelle mani degli Vgonotti 512
Lipponano Vescouo di Venna Nuntio in Polonia 269
Lodouica di Sauoia Madre del Rè Francesco 52
Lodouico di Bauiera eletto Imperadore 16
Lodouico Rè d'Vgaria accorda la diuisione degli Austriaci 18
Lodouico XII. stabilisce il Senato di Milano 55
Lodouico il Moro 57
Lodouico di Nassau entra con Esercito in Frisia 521. *disfatto dal Duca d'Alba* 527
Lorenzo Bragadino 85
Lorenzo Prioli Doge di Venetia 318
Lorenzo di Medici 318
Luigi Mocenigo 85
Luigi Rè di Francia detto il Santo 49
Luigi di Velasco 430
Lutero alla Dieta di Vormatia 32
Lusana riceue molti priuileggi dall' Imperadore Sigismondo nel suo passagio di quella Città 7
Luxemburg assediato da Carlo V. con potentissimo Esercito contro il Rè di Francia 142

Madama

M

Madama d'Estampes fauorita di Francesco primo 122
Malatia grauissima dell' Auttore 421
Malatie nell' Esercito Imperiale 107
Malatesta Boglione Generale de' Fiorentini 87
Malcontenti fuggono di Fiandra 489
Malta suo sito e qualità 442. Attaccata dall' Armata Turchesca 442. sbarco de' Turchi 445. ritirata vergognosa de' nemici 447. allegrezza celebrata per tal ritirata 448. Descritione di tutto l'assedio 449. 450. 451. 452. 453.
Mainardo Prencipe di Tirolo 10
Manifesto publicato contro Cesare dagli Elettori di Sassonia, e Brandeburgo 203
Marchese del Guasto 58. 82. 94
Marchese di Pescara in Napoli 232. fatto Gouernatore in Milano 388. 406
Marchese di Montebello 343
Marchese di Foscaldo 322
Marchese d'Elbeuf 367
Marchesi della Marca 8
Marco Antonio Cornaro 111
Marcone Rè di Calabria 412
Marco Sirico Nunzio in Germania 346
Margarita d'Austria Gouernatrice de' Paesi Bassi 52. tratta la pace con la Francia 82. sua morte 94
Margarita d'Austria Moglie d'Ottauio Farnese Gouernatrice de Fiandra 331. Conuoca gli Stati Generali 440. teme della congiura de' Fiamenghi 464. ne scriue al Rè le particolarità 464. Intesa la risoluzione del Rè di mandare il Duca d'Alba al gouerno di quei Paesi procura che non vadi 486. suoi sentimenti intorno alla potestà data al Duca 490. scriue sopra tal particolare al Rè 494. ottenuta la licenza parte di Fiandra 495. accompagnata dal Duca d'Alba 496. Passa in Italia, e come riceuuta da Ottauio suo Marito 496. sua nascita, educatione, & altre particolarità 496. 497. 498
Maria vnica herede di Carlo Duca di Borgogna 28
Maria Vedoua di Luigi Rè d'Vngaria Gouernatrice de' Paesi Bassi 94
Maria Regina d'Inghilterra 226. Risolue di maritarsi col Prencipe Filippo 228. suo sponsalitio 232. sua morte 309. suo Elogio 310
Maria di Portogallo Moglie d'Alessandro Farnese 436. Passa da Lisbona à Brusselles 437. suo arriuo in Parma, e come riceuuta 476
Martin Lutero scomunicato dal Pontefice Leone X. 33. sua dottrina ridotta in diecesette articoli 93. sua morte 168. suo Elogio 168. 423
Martino Bucero riforma Argentina 423
Matteo Viconte d'Anghira 12
Matrimonio conchiuso trà Isabella di

Portogallo, e l'Imperador Carlo V. 62. Trà Franceſco primo Rè di Francia, & Leonora Sorella di Carlo V. 61. Trà Caterina di Medici, & Henrico figliuolo di Franceſco primo 97. Trà Henrico VIII. e la Bolena 96. trà Ottauio Farneſe e Margarita d'Auſtria 111.118 trà Coſmo di Medici, & Eleonora di Toledo 118. trà Filippo ſecondo, e Donna Maria di Portogallo 142. trà Maſſimiliano d'Auſtria e l'Infanta Maria 178. trà il Duca di Vandomo, e Giouanna d'Albret 393. Trà il Prencipe Filippo, e Maria d'Inghilterra 228. Trà il Delfino, e Maria di Scotia 303. trà Emanuele Filiberto, e Margarita di Francia 329. Trà Federico Nipote di Pio IV. e Virginia figliuola del Duca d'Vrbino 358. trà il Prencipe d'Oranges & Anna Figliuola del Duca Mauritio 373. Trà il Duca Franceſco di Toſcana, e l'Arciduchеſa Giouanna d'Auſtria 432. trà Aleſſandro Farneſe e Maria di Portogallo 437

Maſſima de' Pontefici Romani quale debba eſſere 66

Maſſima del Senato Veneto quanto eccellente 385

Maſſimiliano d'Auſtria creato Imperadore 23. Incontra graui diſturbi ſul principio del ſuo Impero 23. ſi collega co' Venetiani, e col Pontefice contro Carlo VIII. Rè di Francia 23. Paſſa in Italia al ſoccorſo di Piſa 24. ritorna di nuouo in Germania con poca fortuna 24. conchiude altra Lega contro i Venetiani 28. ſua morte ſeguita in Germania, e ſuo elogio 32

Maſſimiliano figliuolo dell' Imperador Ferdinando mandato in Spagna per ſpoſare la primogenita dell' Imperador Carlo ſuo Zio 178 ſua Corte quanto pompoſa appariſſe in tal viaggio 179. Reſta nel gouerno delle Spagne nell' aſſenza del Prencipe Filippo ſuo Cognato 186. ſi tenta la ſua Eletione di Rè de' Romani à concorrenza di Filippo ſuo Cognato 198. Ritorna con la Moglie in Germania 199. 200. Feſte celebrate da per tutto per la ſua eletione di Rè di Romani ſeguita in Francoforte 400. Eletto Imperadore dopo la morte di Ferdinando ſuo Padre 420. Fà inſtanza al Pontefice acciò i Preti dell' Arciducato d'Auſtria poſſino pigliar Moglie 437. domanda ſoccorſo per la guerra contro il Turco 490

Memoria di Carlo V. data al ſuo figliuolo nel tempo della rinuncia fattagli degli Stati 244

Melchior Luſsi Ambaſciatore de' Suizzeri nel Concilio di Trento 389

Melchior Volmar 422

Meſtitia del Prencipe Don Carlo à cauſa

causa del matrimonio del Padre con la Prencipessa già à lui promessa 345
Miracolo intorno all' Hostia dell' Altare succesſo nel Castello di Sagazzetto 270
Micheli Roset deputato Ambasciatore da' Geneurini verso il Duca d' Alba 488
Miserie del Regno di Napoli quanto grandi 381
Milano assediato dal Rè Francesco 54
Monsignor Leandro Vescouo di Briudisi Nuntio del Pontefice appresso Francesco primo Rè di Francia fatto prigione nella Battaglia di Pauia 38
Montgomeri vecide in giostra accidentalmente il Rè Henrico 329. Decapitato sotto altri pretesti 330
Mori di Granata si ribellano contro il Rè Filippo secondo 537. Descrittione del loro stato, essere, e natural 538. soggiogati, e come dal Rè Ferdinando 538. Constretti rigorosamente dall' Imperador Carlo V. à farsi Christiani, e quello che di ciò ne seguisse 538. impugnano le armi contro il Rè Filippo loro Signore 539. riccorrono per chieder soccorso al Gransignore 539. risposte ottenute dalla Porta 540. Domati, e seueramente puniti da Don Giouanni d' Austria 541
Morte d' Othocaro Rè di Bohemia 10
Morte d' Adolfo Conte di Nassau 13
Morte d' Alberto Duca di Sassonia soffocato in vna calca di Popolo nell' Elettione dell' Imperadore 13
Morte d' Andrea Rè d' Vngaria 13
Morte d' Alberto d' Austria vccisо dal proprio Nipote 14
Morte d' Henrico di Luxemburg Imperadore, auuelenato da vn Padre Domenicano nell' Hostia 15
Morte di Leopoldo d' Austria 16
Morte di Federico d' Austria 16
Morte d' Alberto secondo d Austria detto lo stropiato 17
Morte di Leopoldo d' Austria fratello d' Alberto terzo 19
Morte d' Alberto terzo d' Austria 19
Morte d' Alberto IV. d' Austria 19
Morte d' Alberto V. d' Austria 20
Morte di Ladislao d' Austria 22
Morte di Federico d' Austria 23
Morte di Sigismondo d' Austria Zio di Massimiliano 23
Morte di Filippo primo d' Austria 24
Morte di Luigi XII. Rè di Francia 29
Morte del Pontefice Leone Decimo 38
Morte d' Adriano VI. Papa 53
Morte di Don Prospero Colonna 53
Morte del Lanoia Vicerè di Napoli 72
Morte del Lautrec General del Rè di Francia 81
Morte di Zuinglio Protestante 96
Morte d' Escolampadio Pastore Protestante 96
Morte di Clemente VII. Pontefice Romano 99

Morte di Marauiglia Ambasciatore del Rè Francesco, strozzato, e decollato in Milano 99
Morte di Garzia Lasso gran Poeta, e gran Soldato 107
Morte del Delfino di Francia 108
Morte d'Anionio di Leua Generale di Carlo V. 108
Morte d'Alessandro di Medici 110
Morte dell'Imperadrice Isabella, Moglie dell'Imperador Carlo V. 119. segni che procederono à tal morte 120. suo Corpo trasferito à Granata 120. sentimenti di Francesco Borgia sopra la morte di detta Imperadrice 120
Morte della Regina Maria 164
Morte del Duca d'Orleans 165
Morte del Cardinal di Tauera 166
Morte di Martin Lutero 168
Morte d'Henrico VIII. Rè d'Inghilterra 171
Morte di Francesco primo Rè di Francia 172
Morte di Pietro Luigi Farnese 173
Morte di Paolo terzo Pontefice 194
Morte del Granuella il Padre 195
Morte della Regina Giouanna Madre di Carlo V. 205
Morte dell'Elettor Mauritio di Sassonia 219
Morte di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli 223. Discorsi del Volgo intorno à ciò 223
Morte di Pietro Strozzi Capitano celebre de' Francesi 303
Morte della Regina Eleonora Sorella di Carlo V. 307
Morte dell' Imperador Carlo V. 308
Morte della Regina Maria Moglie del Rè Filippo 309
Morte di due Rè di Danimarca 311
Morte del Cardinal Polo Inglese 312
Morte della Regina Isabella d'Vngaria 316
Morte della Duchessa di Paliano 324
Morte d'Henrico secondo Rè di Francia 329
Morte del Montgomeri Vecisore del Rè Henrico 330
Morte di Paolo IV. Carafa 336
Morte d'Andrea Doria 366
Morte del Duca di Paliano 376
Morte del Cardinal Carafa strangolato 377
Morte di Donna Elonora di Toledo Moglie del Duca di Firenze 388
Morte del Duca di Guisa 413
Morte dell' Imperador Ferdinando 420
Morte di Giouanni Caluino 420
Morte di Solimano Imperador de' Turchi 476
Morte di diecedotto Gentil' huomini fatti morir per mano del Carnefice dal Duca d'Alba 522.523
Morte dell' Agamonte 525
Morte del Conte d'Horno 525
Morte del Casambrotto Segretario dell' Agamonte 526
Morte infelice del Prencipe Don Carlo 559

Morte

Morte della Regina Isabella Moglie del Rè Filippo 560
Morte accidentale di quattro Cauallieri in Fiorenza 566
Morte del Prencipe di Condè 576
Morte dell' Andelot Vgonotto 578
Morte del Volfango 581
Morte di Giouanni Speel 588
Morte di Ruigomez 594
Mori di Siena 222
Muleasse Rè di Tunnisi chiede soccorso à Carlo V. 136. *Passa in Germania* 181
Mustafa Comandante dell' Armata contro Malta 442. *Manda vn Messaggiere al Gran Maestro* 446

N

Napoli assediato dall' Armata Francese sotto il comando del Iautrec 80
Nascita d'vn maschio al Prencipe Filippo 164
Natura del Prencipe Don Carlo 545
Naufragi arriuati all' Imperador Carlo V. 200
Naue co' Tesori del Rè Filippo annegata 335
Nicolo V. Pontefice Corona in Roma l'Imperadore Federico, insieme con l'Imperadrice 21
Nicolò Rondinelli morto in Fiorenza accidentalmente 566
Nicolò Tiepolo Ambasciator veneto nella Coronatione di Carlo V. in Bologna 85
Ninfe del colle nella Spagna quando inventate 416
Nipoti di Paolo IV. & Historia della lor caduta 521
Nobiltà quale debba essere 3
Nobiltà Francese, e suo valore nella Battaglia di Pauia in presenza del Rè Francesco 58
Nome di Filippo e sue significationi 72
Nozze di Margarita d'Austria con Ottauio Farnese 118
Nozze del Prencipe Filippo con Maria di Portogallo 142
Nozze del Delfino di Francia con Maria di Scotia 303
Nozze del Nipote di Pio IV. con Virginia figliuola del Duca d'vrbino 358
Nozze celebrate in Brusselles trà Alessandro Farnese, e Maria di Portogallo figliuola del Prencipe Odoardo 437
Numero di Pretendenti nel Ducato di Milano 57
Numero de' morti in vna Battaglia dalla parte de' Catolici e degli vgonotti 583
Numero di Religiosi nel Dominio del Catolico 597
Numero degli Officiali e ministri del Catolico 597
Nuntio del Papa imprigionato in Pauia 58

O

Odio trà l'Imperador Carlo V. e Francesco primo di doue tirasse l'origine 34
Odio degli Inquisitori contro la persona del Prencipe Don Carlo di Spagna. 556
Odoardo Rè d'Inghilterra 14
Officiali e Ministri del Rè Catolico à qual numero ascendesse 597
Olderico Duca di Vittemberga s'humilia à Cesare e suo discorso humile sopra ciò 169
Oliuiero Sessa Conte vicentino spedito in Spagna dal Cardinal Carafa 374
Opinioni sopra l'origine della Casa d'Austria 4
Opinioni del Concilio di Basilea 47
Opinione della Chiesa Romana circa agli Heretici, a' Gentili. & agli He-

brei 50
Opinioni sopra la risolutione della rinuncia degli Stati fatta di Carlo V. al suo figliuolo 238
Opinioni diuersi circa al modo di tenere per farsi la guerra da Paolo IV. al Rè Filippo 275
Opinioni volgari intorno al Prencipato di Milano preteso da' Borromei 343
Opinioni intorno all' vccisione che si credea tentarsi nella persona del Rè di Francia, e della sua Casa 509
Opinione del Gran Visir che si debba attaccar con tutte le forze Ottomane la Casa d'Austria 540
Opinione contraria di Mustafà Bassa 540
Opinioni differenti circa alla prigionia di Don Carlo 542
Opinione del Boccalini sopra la stessa prigionia 542
Opinione del Campana sopra la stessa, come ancora degli Spagnoli, e degli Italiani 544
Opinione de' Theologi verso Don Carlo 554
Orano liberato dall' assedio posto dal Dragut 410
Ordini d'Alcantara, e di Calatraua 24
Ordine di San Michele rimandato dal Doria al Rè di Francia dopo partitosi dalla diuotione di questo 82
Ordini stabiliti da Carlo V. 33
Ordini dati per l'homicidio del Farnese, e quanto fauoreuolle riuscisse l'esecutione 175.176
Ordini seueri dati dal Parlamento d'Inghilterra contro i Catolici 235
Ordine de' Caualieri di San Stefano 362
Ordini del Rè Catolico in Fiandra 338
Ordine de' Caualieri Pii. 454
Ordine degli Humiliati annullato 471
Ordine della Marcia del Rè di Francia nel ritirarsi in Parigi perseguitato dagli Vgonotti 511
Orditura d'vn'inganno marauiglioso 508
Origine della Casa d'Austria 2
Origine delle Famiglie non si deue mendicar dall' antichità incerta 8
Origine dello sdegno del Re Filippo contro il Cardinal Carafa Nipote di Paolo IV. 358
Origine de' tumulti in Francia 391
Ottauio Farnese Duca di Parma si marita con Margarita d'Austria 111. *Passa con l'Imperadore Carlo V. nella guerra d'Algiers* 127. *Ritorna col medesimo in Italia* 132. *sua disperata risolutione* 200
Ottocaro Rè di Bohemia eletto Imperadore 9.10
Ottone terzo Imperadore 8

P

Pace conchiusa trà Carlo V. e Francesco primo 61. *altra Pace trattata, e conchiusa in Bologna del Mare, trà il medesimo Carlo V. e Francesco primo* 83 *altra pure fatta trà i due medemi Prencipi* 236
Pace conchiusa trà Paolo IV. Pontefice, e Filippo Rè di Spagna col mezo del Duca d'Alba 250
Pace trattata, e stabilita trà il Rè Filippo, e Duca di Ferrara 301
Pace de' Genouesi fatta col Turco 302
Pace trà il Rè di Francia, e di Spagna 306 327
Paleologo Imperador de' Greci si trasferisce al Concilio Generale de' Latini in Lione 7
Paliano dato al Conte di Montorio 254
Pandolfo di Roberto Pucci Capo d'vna Congiura 318
Paolo terzo creato Pontefice 99. *Concede le decime sopra il Clero à Carlo V. per la*

la guerra contro il Turco 100. *ſpediſce Legati per trattar la pace trà le due Corone in Francia, & in Spagna* 109. *Paſſa in Nizza per abboccarſi con Ceſare, e col Rè Franceſco* 111. *Se ne ritorna ſenza alcun frutto, e ſuo paſſagio in Genoa* 115. *Concede Breue di fondatione alla Compagnia de' Geſuiti* 120. *Sente diſpiacere della publicatione dell' interim fatta dall' Imperadore in fauore de' Proteſtanti* 126. *s'abbocca con Ceſare à Buſetto* 133. *ſua morte* 144

Paolo Giordano Orſino fatto Duca di Bracciano 363

Paolo IV. Carafa ſua aſſuntione al Pontificato 236. *ſente male la rinuncia dell' Imperio fatta da Carlo V. al ſuo fratello, e degli ſtati al ſuo figliuolo* 245. *Fà rompere la Tregua di freſco concluſa trà la Francia, e la Spagna.* 252. *ſuoi diſguſti quali, e quanti foſſero col Rè Catolico* 252. *Si dà à perſeguitare i Coloneſi protetti dalla Corona di Spagna* 253. *ſuo procedere verſo la Caſa di Auſtria biaſimato* 255. *ſuoi lamenti contro il Duca d'Alba* 257 *imprigiona i Maſtri di poſta* 258. *inſtigato alla guerra contro la Spagna.* 258. *fa gran prouigioni per detta guerra.* 261 *ricorre a' Venetiani per eſſer da queſti aſsiſtito, e riſpoſta ottenuta* 262. *ſuo diſcorſo ſopra ciò fatto al Conſiſtero de' Cardinali* 263. *Manda il Nipote à trattar col Duca d'Alba qualche tregua* 265. *moleſtato dalla neceſſità ſi riſolue di far la pace con il Catolico* 288. *Capitoli di detta pace* 290. *ſuoi affronti fatti al Rè Filippo* 292. *riceue con ſegni di molta ſtima, e con grand' honore il Duca d'Alba in Roma* 293. *ſua ſeuerità circa alla Riforma Eccleſiaſtica* 298. *ricuſa di riceuere gli Ambaſciatori di Ceſare* 300. *Bandiſce di Roma i ſuoi Nipoti, e riſpoſta data ſopra ciò al Cardinal Farneſe* 326. *ſua morte* 335.336

Paolo Odeſcalchi ſpedito Nuntio in Sicilia, non viene accetto dagli Spagnoli 567

Parere intorno al dar, ò non dar la libertà al Rè Franceſco 60

Paralello trà la libidine e gli altri vizi 159

Parlamento d' Inghilterra, e ſuoi ordini dati contro Catelici 234.235

Parere d'vn Miniſtro di Prencipe ſopra la libidine ne' Grandi 160

Parere d'vn Teologo circa al peccar de' Prencipi 161

Parere di Ruigomez intorno alla ricetione del Concilio Generale di Trento 417

Parer del Duca di Feria ſopra gli affari della guerra di Fiandra 480

Parere del Duca d'Alba pure ſopra le coſe di Fiandra 182.

Parere del Duca di Nemeurs circa alla ſecurtà del Rè 510

Parto dell' Imperadrice 119

Parto della Regina Iſabella 462

Penna dell' Auttore ſpogliata d'ogni paſſione 2.

Perdono generale publicato dal Duca d'Alba in Fiandra 589

Perdita di diuerſe Galere 399

Peripetie di fortuna 205

Peſte in Oruieto 23.

Piali Baſſa comandante dell' Armata contro Malta 442

Pietro Loredano Comandante Veneto reſpinge le forze d'Alberto d'Auſtria 18

Pietro Rè di Caſtiglia 30

Pietro Martinez de Guſman 31

Pietro della Baume già Vescouo di Geneua 103. *chiede soccorso à Carlo V. per rimettersi al suo preteso Vescouado* 104
Pietro Luigi Farnese ucciso 173
Pietro Strozzi e suo parer d'attaccar la Toscana 275. *suo consiglio dato al Papa* 228. *sua morte* 304
Pietro d'Albret Ambasciatore del Rè di Nauarra 370
Pietro della Stella famosissimo Giurisconsulto 422
Pio IV. mancator di parola 46. *sua assuntione al Papato* 338. *suo gouerno gratissimo al Popolo e perche* 343. *sue esortazioni al Rè Filippo intorno all' Inquisitione di Spagna* 344. *Procura con grandi instanze che sia promosso il Concilio* 346. *Riceue varii Ambasciatori spediteli da' Prencipi Christiani* 346. *Riconosce il Papato dalle racomandationi del Rè Filippo* 397. *ordina che sia publicato solennemente in tutta la Christianità il Concilio* 362. *Concede al Duca Cosmo di Fiorenza la fondatione dell' Ordine de' Caualieri di San Stefano* 362. *Accorda al Rè Catolico le decime sopra il Clero con ampia Bulla* 363. 364. *Fà processare, e poi morire i Carafi* 376. *Interessato nell'alzamento de' suoi Parenti* 377. *sua risposta all' esortazioni del Rè Catolico* 384. *Concede la precedenza con espressa Bulla al Rè di Francia sopra quello di Spagna* 407. *Cerca d'introdur l'Inquisitione in Venetia* 454. *Ordine de' Caualieri Pii da lui instituito* 454. *sua morte* 454
Pio V. creato Pontefice 459. *timore del Popolo per tale elettione* 459. *Chiede al Catolico la libertà dell' Arciuescouo di Toledo* 460. *Soccorre i Cualieri di Malta* 461. *Fà gran stima del Duca Cosmo* 474. *risponde a' lamenti degli Spagnoli* 568. *manda in soccorso de' Catolici in Francia quattro mila Soldati* 580. *ordina che siano poste l'insegne degli Vgonotti in Laterano* 583. *Pronuncia scomunica contro la Regina Elisabetta* 584. 585
Pitigliano sorpreso dal Duca Cosmo di Medici 386
Plenipotentiari per trattar la pace 306
Preditione molto misteriosa di Caterina Moglie del Rè Albret 29
Preditione della morte del Rè Henrico di Francia 330
Precedenza disputata nel Concilio di Trento 389
Precedenza disputata trà gli Ambasciatori in Roma 407
Prencipi non deuono assomigliare a' Fichieri 47
Prencipe d'Oranges piglia Roma 64
Prencipe e sua misera conditione 153
Prencipi come debbono sfugire i vizii, e qual sia il maggiore in loro 156. 158
Prencipi Libidinosi in qual concet-

to 159
Prencipi Auſtriaci in Italia 416
Prencipe di Condè 267. *ſua generoſità* 368. *manda ad aſsicurare i Geneurini* 487. *ſcriue al Rè di Francia* 535. *ſua morte, e valore* 576. *Sepoltura del ſuo corpo* 577
Prencipe d'Oranges s'oppone ad alcuni ordini Regi 439. *fugge in Germania* 489. *riſponde alla citazione del Duca d'Alba* 518. *ſuo figliuolo mandato in Spagna* 519. *ſue pratiche contro gli Spagnoli* 520. *Paſſa con Eſercito in Fiandra* 528. *disfatta del ſuo Eſercito* 529
Prencipi che ſi ſottomettono all' Inquiſitione biaſimati dall' Autore 556
Prencipi Proteſtanti cercano di tirar Don Carlo al loro partito 548
Prencipato di Fiorenza paſſa alla Caſa Medici 88
Pregi della ſopranità 291
Preparatiui del Rè di Francia per la difeſa 105
Pretentioni de' Franceſi ſopra Milano 55
Pretendenti al Duca di Milano 57
Prigioneri Franceſi ſotto Sanquintino 285
Principio de' Guſei in Fiandra 464
Priuilegi conceſsi dall' Imperador Ridolfo alla Città di Luſana 7
Priuilegi del Senato di Milano 55
Priuilegi del Brabante 439
Pſino Ambaſciatore in Conſtantinopoli del Rè Franceſco 131. *ottiene dal Turco Armata contro Carlo V.* 139
Promotione de' Caualieri del Toſon d'oro 332
Pronoſtici come riuſciti 30.31
Pronoſtici ſopra la naſcita di Filippo II. 73
Progreſsi de' Turchi in Italia 301
Pontefici come mantengono la parola 46
Pontefici non deuono mai impugnare il ferro contro Prencipi Chriſtiani 65
Pronoſtici Curioſi 174
Proſpero Colonna Soldato di grido fatto prigioniero da Franceſco primo 29
Propoſitioni dell' Ambaſciatore Ingleſe al Papa 75
Prouigioni di Ceſare per la guerra d'Algiers 128
Proteſtanti Armati contro Ceſare 167
Proteſtanti di Francia 298
Proteſtanti in Spagna perſeguitati grauemente dal Rè Filippo 318.323
Proteſtanti nella Valle d'Angria 373
Proſperità de' Turchi 379
Propoſitioni di Theodoro di Beze all' Aſſemblea di Poiſi 382.383
Popoli come deſiderano i Prencipi 154

Q

Qualità dell' Eſercito dell' Imperador Carlo V. deſtinato contro la Francia 104
Qualità dell' Eſercito del medeſimo

Imperadore pure destinato contro Henrico II. Rè di Francia 305
Qualità dell' Isola di Scio sorpresa con inganno da' Turchi 467
Qualità dell' Esercito del Principe d'Oranges per la difesa de' Paesi Bassi contro il Duca d' Alba 528
Qualità dell' Esercito dal Duca d' Alba destinato contro il Principe d'Oranges 529
Qualità dell' Historia qual debba essere, e qual forma se gli deue dare dagli Auttori 545
Qualità degli Eserciti Catolico, & Vgonotto in Francia 579
Qual sia maggiore nel Prencipe il vitio della libidine ò vero quello della crudeltà 558
Quignones Generale de' Padri Minori spedito dal Pontefice in Spagna, e poi dall' Imperadore rimandato in Roma al medesimo 62

R

RAgioni che fanno vedere con gli altrui esempi che può la parola, e la fede data restar senza effetto 41
Ragioni in fauore di Francesco primo che lo difendono dell' accuse d'hauer chiamato il Turco in suo fauore per opporsi alle violenze di Carlo V. 141
Ragioni della Chiesa sopra la Città di Piacenza 179
Ragionamento di Filippo II. agli Stati dopo la rinuncia fattali dal Padre 242
Raunanza generale de' Protestanti di Germania 166
Rè di Nauarra, e suo origine 370. *và contro gli Vgonotti* 395
Rè di Francia passa in Italia con potente Esercito alla difesa del Duca Oratio Farnese. 179
Rè d'Algieri al soccorso de' Turchi contro Malta. 449
Regno di Nauarra quando, e come incorporato al Regno di Castiglia 29
Regno di Scotia molestato grauemente dalla Regina Elizabetta con gran perdita de' Francesi 364
Regina d'Inghilterra. Vedi Elizabetta Regina d'Inghilterra.
Renata d' Angiù Duchessa di Ferrara riceue Caluino in sua Casa, e quello ne seguisse 424
Ribellione de' Gantesi contro Carlo V. come restassero da questo domati 121
Ridolfo Conte d' Ausburg 5. *tira il suo origine da' Frangipane di Italia* 5. *sua nascita, & heredità riceuuta dal Padre* 5. *Passa giouinetto alla Corte dell' Imperador Federico Secondo, dal quale vien condotto in Africa* 5. 6. *Ritorna in Germania doue con spiriti bellicosi procura di slargare i confini del suo Stato* 6. *Sua diuotione verso l'Hostia dell' Altare, come desse principio à scoprirsi, e quanto celebrata da'*

dà ſuoi Succeſſori 6. Eſempio marauiglioſo nella ſua perſona di Zelo Chriſtiano 6. Eletto Imperadore in Baſilea, e come ciò ſeguiſſe 7. S'abbocca in Luſana col Pontefice Gregorio X. 8. ſue guerre fatte in Germania 8. entra in differenze con Othocaro poſeſſore dell'Auſtria 9. s'accorda col medeſimo con la conditione che gli ſia data l'Auſtria che ſtabiliſce Feudo hereditario alla ſua Caſa 10. ſtabiliſce in varii modi la fortuna della ſua Caſa, e poi ſi dà à domare l'orgoglio d'alcuni Prencìpi Tedeſchi 10. 11. ſua morte, ſue Mogli, e ſuoi Figlioli 11

Ridolfo Duca di Sueuia 14

Ridolfo d'Auſtria figliuolo di Maſſimiliano paſſa in Spagna 416

Rifleſsione politica ſopra la perſona di Ridolfo d'Auſpurg primo Imperadore della Caſa d'Auſtria 11

Riforma di Geneua quando, e come cominciata 103

Rigore nel petto de' Pontefici qual' effetto ſuole d'ordinario produrre 201

Rigore del Rè Filippo contro i Libri prohibiti 463

Rigore grande del Rè Filippo contro i Proteſtanti 342

Riſolutione di buon Miniſtro 321

Riſpoſta data da Carlo V. ad alcuni Genealogiſti 3

Riſpoſta del medeſimo Carlo al Pontefice Clemente VII. ſopra le pretenzioni del Ducato di Milano 63

Riſpoſta di Clemente VII. à quei che l'eſortauano di congratularſi con l'Imperadore 77

Riſpoſta data da Carlo V. nel ſuo ingreſſo in Barcellone 85

Riſpoſta libera, e ſentenzioſa data da Franceſco I. all'Imperador Carlo 95. *Del medeſimo Rè Franceſco al Pontefice ſopra le ſue pretenzioni in Milano* 98

Riſpoſta di Carlo V. al Rè Franceſco ſopra la morte dell'Ambaſciatore Marauiglia 99. *del medeſimo Carlo à Pietro della Baume già Veſcouo di Geneura* 104

Riſpoſta ſentenzioſa dell'Ambaſciator del Rè Franceſco all'Imperador Carlo V. ſopra il ſuo Eſercito che conduceua in Francia 104

Riſpoſta di gran Zelo, e di grand'animo data da' Suizzeri al Rè Franceſco 106

Riſpoſta di Carlo V. à quei che l'eſortauano à non fidarſi alla parola del Rè Franceſco 121

Riſpoſta del Signor di Flattes Comandante di Duca, all'Imperador Carlo V. da cui era ſtato tentanto della reſa 137

Riſpoſta di Solimano al Rè Franceſco 139

Riſpoſta data dà Veneziani al Rè Franceſco 150

Riſpoſta di Carlo V. data à' Proteſtanti, che lo ricercauano di ſaper quello

volesse far della sua Armata 167
Risposta del Cancelliere di Cesare al Duca di Vittemberg 170
Risposta di Carlo V. à Filippo suo figliuolo sopra la morte di Paolo III. 194
Risposta data al Prencipe Maurizio à quei che l'esortauano di sorprender l'Imperadore, & imprigionarlo 205.206
Risposta data Carlo V. all' Ambasciator di Venezia sopra le generose offerte fattele dal Senato 200
Risposta de' Veneziani à Paolo IV. sopra la guerra che desideraua fare al Rè Filippo 262. De i medesimi al Cardinal Carafa sopra lo stesso sogetto 272
Risposta data da Paolo IV. al Cardinal Farnese 325
Risposta di Solimano all' Ambasciator Francese 352
Risposta di Filippo secondo al Rè di Francia 365. Del medesimo alla Regina 366. A Ruigomez suo Ministro 417
Risposta de' Veneziani al Papa sopra la Riforma Ecclesiastica 418. al medesimo sopra l'Iuquisizione 454
Risposta data dal Gran Maestro à Mustafà 446
Risposta data dal Rè Filippo al Duca d'Alba 458
Risposta del Rè di Francia al medesimo Duca 502
Risposta data dagli Stati Generali al Duca d'Alba 574
Ritirata di Carlo V. da Marseglia mal' intesa dagli Spagnoli 109
Ritirata dell' Ammiraglio di Francia 577
Riuerenza del Rè Filippo verso la Sede Apostolica 291. Del medesimo verso il Papa 472
Riuerenza de' Prencipi verso Pio V. 473
Riuetta Nunzio in Spagna 347
Riuoluzioni di Napoli 172
Rocella si mette dal partito degli Vgonotti 531. nega d'accettare i Capitoli dell'accordo 534
Rocca d'Imola 79
Rodi assediata da Solimano 39. Presa dal medesimo, e quanto succedesse 53
Romani temono di Pio V. 459
Romito in Roma predice il sacco 72
Rotta de' Fronceſi in Bregnuola 106. De' medesimi sotto sanquintino 284
Rotta di diuerse Galere del Catolico 568
Rotta della Fanteria Alemanna 582
Rumori in Fiandra 463
Ruremonda tentata da' Nemici 521
Ruigomez e sue qualità 182. spedito in Spagna per disponere il Prencipe Filippo al passaggio in Germania 182. accompagna il medesimo in Inghilterra 231. 408. Contradice la ricetione del Coacilio in Spagna 417. inclina agli amori del

del Rè verſo la Moglie 590. tenta d'ageuolarne la ſtrada inſieme col Perez 591. ſua morte 594

S

SAcco dato dagli Spagnoli alla Città di Roma. 63
Sacco dato à Dura 138
Saluatore Spinello riceue ordine di perſequitare i Proteſtanti in Calabria 372
San Bonifacio Fortezza in Corſica ſorpreſa da' Turchi 221
Sanquintino in Fiandra attaccato dal Rè Filippo 281. ſoccorſo generoſamente dall' Ammiraglio 282. Altro ſoccorſo tentato dal Memoranſi come riuſciſce 284. Preſo il giorno di San Lorenzo, e ciò che ne ſeguiſſe. 286
Scherzo curioſo del Duca d'Orleans à Carlo V. nel ſuo viaggio in Francia 122
Scipione d'Arco Ambaſciatore di Ceſare in Roma 346
Scipione Doria e ſua rotta nelle Gerbe 350
Scritture trouate à caſo dal Rè Filippo in Spagna appartenenti alla Corona 457
Sdegno de' Fiorentini contro la caſa Medici. 76
Sebaſtiano Montecucoli ſquartato viuo in Francia per ſoſpetto che aueſſe auuelenato il Delfino 108
Selino Gran Signore de' Turchi 539. Ricuſa di ſoccorrere i Mori d'Africa 540
Senato di Milano ſcomunicato dal Cardinal Borromeo, e quello che ne ſeguiſſe 470
Sentenza contro l'Agamonte 523. contro Don Carlo 537
Sentimento degli Spagnoli intorno al viaggio di Carlo V. in Germania 34
Sentimenti particolari ſopra la ritirata de' Franceſi dal campo ſotto Landreſi 144
Sentimenti di varij Auttori ſopra la pace conchiuſa trà li Franceſi, e Spagnoli 148. Del Signor Meteren ſopra il medeſimo ſogetto 164
Sentimenti diuerſi ſopra il viaggio del Prencipe Filippo in Germania 185
Sentimenti ſopra la Tregua conchiuſa trà il Pontefice, & il Rè Catolico 266
Sentimenti politici ſopra le pretentioni de' Pontefici che i Prencipi ſiano tenuti à mandarli Ambaſciatori 347
Sentimenti dell' Ambaſciator Veneto intorno alla prigionia e proceſſo de' Caraſi 376
Sentimenti dell' Auttore intorno al Prencipe Don Carlo 559
Siena preſa dall' Armata Imperiale 224
Siſto V. poco ſcrupoloſo di Giuramenti 48
Sogno della Madre del Rè Filippo 70

Soccorsi spediti dal Papa in Francia 395. *Dal Rè Filippo pure in Francia* 564
Solimano Ottomano Imperador de' Turchi 37. *Assedia con potente Armata Vienna* 95. *Prende Tauris e Babilonia* 99. *Rimprouera il Rè Francesco per la pace conchiusa con Carlo V.* 151. *si risolue d'assediar Malta con tutte le sue forze* 443. *suo sdegno per la ritirata de' Turchi* 448. *Passa con potente Esercito in Vngaria* 475. *ordine rigoroso dato da lui al suo Bassa* 475. *sua morte sotto Zighetto* 476
Solennità celebrate per la pace trà l'Imperadore, e Rè di Francia 148
Sospetti della Regina Elisabetta 326
Spauento in Francia per la perdita di sanquintino 286
Spagnoli partono da' Paesi Bassi 373
Sponsolitio della Regina Maria 252
Stamperia quando inuentata 20
Stati generali conuocati in Brusselles 239. *loro risposta all' Imperadore* 242
Stefano Colonna Mastro di Campo generale 136
Stratagemma degli Spagnoli per la precedenza 379
Suizzeri scotono il collo di sotto il giogo Austriaco 13. *si risoluono di guadagnar col proprio sangue la libertà* 14. *ottengono segnalata vittoria contro Leopoldo d'Austria con la morte di questo* 18.19. *Rotti in Italia da Francesco primo* 29. *vanno al soccorso del medesimo Rè Francesco grauemente molestato dagli Spagnoli, ò siano Imperiali* 105. *come ricenuti dal Rè Francesco e discorso fattoli* 105. *Riposta datali da' Suizzeri con la spada sfodrata* 105. 106. *soccorso do' Suizzeri salua la Francia da vn' eminente pericolo* 106. *conchiudono Lega con il Rè di Francia non ostante l'opposizione di Cesare* 180. *Capitoli di questa Lega* 181. *mandano Ambasciatori nel Concilio di Trento* 389. *Disputa di precedenza trà detti loro Ambasciatori e quelli del Duca Cosmo* 389. 390. *valore de' Suizzeri di quanto giouamento alla Francia* 510. 511. *Attione generosa del Colonnello Fischer Comandante delle Militie Suizzere* 510

T

TAdeo Giustiniano Comandante Veneto contro Alberto Austria 18
Tempesta grande in Genoua 366
Teodoro di Beze Ministro della Chiesa di Geneua fà alcune propositioni al Colloquio dì Poisy 382
Teouilla presa da' Francesi 303
Tentatiui degli Vgonotti scoperti dalla Regina 509
Timore grande in Roma nell' auuicinarsi dell' Esercito del Duca d'Alba

Digitized by Google

d'Alba 261
Titolo di Santissimo dato al Pontefice 421
Tomaso Cramero bruciato in Londra 236
Trattati in Vienna sopra molti generali interessi 25
Trattato conchiuso trà il Rè di Francia, Duca di Sassonia, e Marchese di Brandeburgo 202
Trattato di pace trà Cesare, & Henrico 236
Trattato d'aggiustamento trà il Rè Catolico, e quello di Nauarra 370
Trattato trà il Rè di Francia, & Vgonotti 513
Tregua conclusa trà Cesare, e Francesco primo 114
Tregua conclusa trà il Rè di Franeia, e di Spagna 252
Tregua trà i Papalini, e Spagnoli 266
Tumulti in Roma dopo la morte di Paolo IV. 335
Tumulti in Francia per materia di Religione 381.390
Turchi nella Calabria uniti co' Francesi danneggiano le Coste 220

V

VAlenza presa da' Francesi 273
Valenziana e sua resa 472
Valentina Visconti 102
Valore del Prencipe di Condè 576
Vandomo Rè di Nauarra 369. *spedisce Ambasciatori in Roma* 370. *si dechiara nemico degli Vgonotti* 395
Varii pronostici come riusciti 30
Vecchia impiccata nel Fasso di Roma per hauer steso un' insalata al Pontefice 65
Vendita di Treuigi con altri luoghi 18
Veneziani rompono Alberto terzo d'Austria sotto Trieste 18. *Riceuono splendidamente nel suo passaggio l'Imperadore* 21. *Si collegano contro Carlo VIII. per la libertà dell' Italia* 23. *Si difendono valorosamente con l'armi, e con l'ingegno* 25. *Pigliano Rouigo* 25. *Lega di Cambrai conchiusa contro di loro* 28. *Spediscono solenne Ambasciata in Roma alla Coronazione di Cesare* 85. *Trattano splendidamente Carlo V. nel suo passaggio per lo Stato Veneto* 93. *Ricusano d'unirsi in Lega con Cesare, e Rè di Francia contro Solimano* 126. *Loro prudenza quanto grande* 150. *Trattano magnificamente nel suo passaggio per il loro Stato il Prencipe Filippo* 191. *loro Zelo verso la riputazione dell Imperio* 206. *Negano d'unirsi con Paolo IV. contro il Rè Filippo* 272. *Decretano la precedenza in fauore de' Francesi* 297. *trattano la pace trà il Rè Filippo e Duca Ferrara* 301. *Massime particolari del Senato* 385. *Ricusano d'accettar la riforma Ecclesiastica* 418. *Si munisconо contro le arme Turchesche* 445. *fermi à non voler l'Inquisizione* 454. *Ricusano di riceuer la Bulla Papale* 587
Versi sopra la Statoa del Duca d' Alba 572
Venlò reso à Cesare 238
Vernero Elettor di Magonza propone all' Imperio Ridolfo d'Ausburg 7
Vescoui quanto moltiplicati in Fiandra 320
Vgonotti si fortificano 395. *loro disegni* 506. *loro tentatiui scoperti* 509. *Vanno per attaccare il Rè* 511. *Risoluono l'assedio di Parigi* 513. *Bruciano i Molini* 513. *loro domande al Rè* 513. *Diuisione trà di loro* 573. *Dechiarano nuoui Capi al loro partito* 572
Viaggio di Carlo V. Imperadore in Spagna 34. *in Germania & in Inghilterra* 36. *in Fiandra* 37. *di nuouo in Spagna & in Inghilterra* 52. *in Italia* 83. *in Vienn* Vien

Vienna 95. *in Africa* 100. *in Sicilia, & in Napoli* 101. *in Roma* 103. *in Francia* 107. *di nuouo in Italia e poi in Spagna* 109. *in Marſeglia* 116. *in Francia, e poi in Fiandra* 121. *Vn'altra volta in Italia* 127. *in Algiers* 129. *in Spagna* 131. *in Italia* 132. *in Germania* 135. *in Flandra* 145. *in Germania* 166. *e finalmente per vltimo in Spagna* 247

Viaggio del Prencipe Filippo in Italia, in Germania, & in Fiandra 185.186.187. *in Inghilterra* 229. *in Fiandra* 236. *in Inghilterra* 279. *in Fiandra* 280. *in Spagna* 335

Viaggio del Duca d'Alba da Spagna in Fiandra 485.486.487.488.489

Viaggio di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli in Toſcana 223

Viret Paſtore in Luſana 426

Violenza de' Fiorentini contro la Caſa Medici 76

Vittoria de' Suizzeri contro Leopoldo d'Auſtria 19. *Degli Spagnoli contro Franceſi* 305. *De' Turchi contro Chriſtiani nell' Iſola delle Gerbe* 351. *Del Duca d'Alba contro il Naſſau riputata miracoloſa* 527

Vittoria aſſomigliata à quella di Germanico 528

Vittoria non proſeguita dall' Eſercito Regio 577

Vitii che fanno il più odiare i Prencipi 155

come ſi deuono da queſti ſfuggire 156

Volfango Keller 245

Volfango di Bauiera paſſa al ſoccorſo degli Vgonotti 579

Z

ZElo della Republica di Venezia verſo l'honor dell' Imperadore, e dell'Imperio 206

Zelo del Rè Filippo per lo ſoccorſo de' Chriſtiani 454

Zelo grande di Monlue 506

Zighetto aſſediato da Solimano 476

Zuinglio 424

Zurigo 424

Zurigheſi procurano il ritorno di Calvino in Geneua 426

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google